

**SENATO DELLA REPUBBLICA
XIX LEGISLATURA**

**317ª SEDUTA PUBBLICA
RESOCONTO STENOGRAFICO
MERCOLEDÌ 18 GIUGNO 2025**

Presidenza del vice presidente ROSSOMANDO,
indi del vice presidente CENTINAIO,
della vice presidente CASTELLONE
e del vice presidente RONZULLI

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Civici d'Italia-UDC-Noi Moderati (Noi con l'Italia, Coraggio Italia, Italia al Centro)-MAIE-Centro Popolare: Cd'I-UDC-NM (NcI, CI, IaC)-MAIE-CP; Forza Italia-Berlusconi Presidente-PPE: FI-BP-PPE; Fratelli d'Italia: FdI; Italia Viva-Il Centro-Renew Europe: IV-C-RE; Lega Salvini Premier-Partito Sardo d'Azione: LSP-PSd'Az; MoVimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico-Italia Democratica e Progressista: PD-IDP; Per le Autonomie (SVP-PATT, Campobase): Aut (SVP-PATT, Cb); Misto: Misto; Misto-ALLEANZA VERDI E SINISTRA: Misto-AVS; Misto-Azione-Renew Europe: Misto-Az-RE.

RESOCONTO STENOGRAFICO
Presidenza del vice presidente ROSSOMANDO

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 10,03).
Si dia lettura del processo verbale.

Omissis

Discussione dei disegni di legge costituzionale:

(1353) Norme in materia di ordinamento giurisdizionale e di istituzione della Corte disciplinare (Approvato dalla Camera dei deputati)

(504) STEFANI ed altri. - Modifica all'articolo 87 e al titolo IV della parte seconda della Costituzione in materia di separazione delle carriere giudicante e requirente della magistratura

(Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento) **(ore 10,06)**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione dei disegni di legge costituzionale nn. 1353, già approvato dalla Camera dei deputati, e 504. Ha facoltà di intervenire il presidente della 1ª Commissione permanente, senatore Balboni, per riferire sui lavori della Commissione.

BALBONI (FdI). Signor Presidente, intervengo per riferire a lei e all'Assemblea che la Commissione che presiedo non è stata nelle condizioni di concludere l'esame del provvedimento e di votare il mandato al relatore, stante l'alto numero di emendamenti ancora da esaminare.

Voglio ricordare all'Assemblea che questo provvedimento è stato incardinato il 29 gennaio e che si sono tenute 32 sedute di Commissione e 6 di Ufficio di Presidenza, sono stati auditi 29 soggetti in 6 sedute, si è svolta la discussione generale, anche questa nel corso di 6 sedute, con 27 interventi più le repliche del relatore e del rappresentante del Governo, e sono stati presentati 1.363 emendamenti e 7 ordini del giorno. Nel corso dell'illustrazione degli emendamenti si sono svolti ben 122 interventi nell'arco di 7 sedute e circa 250 interventi in dichiarazione di voto nell'arco di 17 sedute, per un totale di 211 votazioni.

Nonostante questo lavoro molto intenso della Commissione, purtroppo, come dicevo prima, non siamo riusciti a concludere l'esame e quindi non è stato conferito il mandato al relatore.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, in relazione a quanto riferito dal senatore Balboni, il disegno di legge costituzionale n. 1353, non essendosi concluso l'esame in Commissione, sarà discusso nel testo trasmesso dalla Camera dei deputati senza relazione, ai sensi dell'articolo 44, comma 3, del Regolamento.

Comunico che sono state presentate alcune questioni pregiudiziali.

Ha chiesto di intervenire il senatore Cataldi per illustrare la questione pregiudiziale QP1. Ne ha facoltà.

CATALDI (M5S). Signora Presidente, un Ministro della giustizia, un giurista, dovrebbe essere innamorato della Costituzione. Dovrebbe essere innamorato di quegli equilibri costituzionali che impongono il rispetto degli altri poteri dello Stato. Dovrebbe essere innamorato dello Stato di diritto. Invece, stiamo assistendo a uno spettacolo indegno, perché abbiamo un Ministro della giustizia che, invece di difendere la Costituzione, la vuole cambiare; che invece di difendere lo Stato di diritto, lo vuole smantellare. Signora Presidente, non servono mezzi termini: questa riforma è stata una forzatura senza precedenti, sia nel metodo sia nel merito. Nel merito, è stata una vendetta nei confronti di un potere scomodo; nel metodo, è stata una forzatura imposta al Parlamento. Il ministro Nordio ha esordito con la blindatura di questo provvedimento e ha detto: è inemendabile, il Parlamento non osi toccarlo.

Ministro Nordio, ma come si permette? Come si permette di trattare così il Parlamento italiano? (*Applausi*). Se avesse voluto realmente scrivere un provvedimento inemendabile, almeno avrebbe dovuto provare a scriverlo bene, perché questo provvedimento non si può guardare neppure dal punto di vista del drafting.

Il Ministro ha blindato il provvedimento non soltanto nel principio. Questo lo avrei capito, perché si può anche decidere di blindare il principio della separazione delle carriere, ma è stato blindato anche il drafting, ignorando anche la costante dottrina che ci insegna che la Carta costituzionale

richiede interventi mirati, che si deve intervenire per fissare dei principi. Qui avete inserito argomenti che non c'entrano niente con la Carta costituzionale, cose che sono semmai da affrontare con una legge ordinaria, come il procedimento disciplinare. E allora quindi, prima di decidere che dev'essere inemendabile, un provvedimento va scritto con criterio e non come un principiante.

Signora Presidente, non è però bastata la blindatura. Non è bastata la blindatura perché, per un capriccio incomprensibile di questa maggioranza, che non ha veramente spiegazioni, siamo stati trascinati dentro una sorta di maratona parlamentare con tempi ristretti. Bisognava finire in Aula a giugno e quindi abbiamo iniziato una corsa contro il tempo, che ci ha costretti a lavorare male, di corsa, con orari irragionevoli, per poi assistere al massacro programmato di tutti gli emendamenti dell'opposizione.

Tutti gli emendamenti sono stati bocciati e non c'è stato neppure il tempo di concludere il lavoro in Commissione. Adesso spiegatemi che cosa sarebbe cambiato se avessimo concluso l'esame in Commissione con il voto di tutti gli emendamenti e fossimo venuti in Aula un mese più tardi oppure a settembre. Cosa sarebbe cambiato? Che al Governo veniva l'orticaria? Forse sì, perché questo Governo è allergico alla democrazia, ecco perché! (*Applausi*).

Questo Governo forse una fretta ce l'ha: perché ha fretta di cambiare le regole democratiche prima che i cittadini italiani se ne accorgano. Questa è la verità!

Signora Presidente, qui c'è un disegno politico che considero davvero inquietante. Se guardiamo ogni singolo tassello, non è soltanto questo provvedimento da guardare. Dobbiamo immaginare di porci davanti al dipinto di un impressionista. Se restiamo incollati con il naso davanti alla tela, magari vediamo una piccola macchia di colore: in questo caso una piccola brutta macchia di colore. Se però facciamo tre passi indietro e prendiamo le distanze, allora emerge un quadro più preoccupante.

Allora questo provvedimento è soltanto il tassello di un mosaico più ampio, preoccupante, perché mostra un disegno che vuole smantellare le garanzie costituzionali, dato che non c'è solo un attacco alla magistratura.

Proviamo a ricordare: il premierato per indebolire il Parlamento, la separazione delle carriere per spaccare e indebolire la magistratura; e poi, per rafforzare il potere sull'Esecutivo, l'abuso della decretazione d'urgenza, i disegni di legge blindati, le leggi delega. Ecco il disegno complessivo, antidemocratico, di questo Governo.

Signora Presidente, andiamo al merito. Questa non è la riforma che vogliono i cittadini, dite: vi state sbagliando, i cittadini vogliono una riforma per far funzionare una giustizia che non funziona, per risolvere i problemi delle lungaggini, con i processi civili che durano cinque anni solo per il primo grado. Questa riforma non è per i cittadini e non risolve i problemi della giustizia.

In primo luogo, non accelera i processi (né quelli civili né quelli penali), non assume nuovi magistrati, non interviene sulla digitalizzazione. Che cosa fa, però? Rompe la cultura unitaria della giurisdizione. Questo che significa?

Che il pubblico ministero oggi è un magistrato, quindi una persona che ha una sua imparzialità ed è terza. Il magistrato deve compiere indagini per accertare la verità, non per individuare necessariamente un colpevole. Leggete l'articolo 358 del codice di procedura penale, colleghi, perché lo dice chiaramente: il pubblico ministero ha l'obbligo - sentite bene, colleghi - di compiere accertamenti su fatti e circostanze a favore della persona sottoposta alle indagini. Questo andava messo in Costituzione: il principio della terzietà, non la separazione delle carriere. Voi state dimostrando di voler creare un pubblico ministero che sarà soltanto un accusatore; non sarà più terzo; avrà una formazione diversa da quella dei magistrati; sarà soltanto l'avvocato dell'accusa e questo andrà a discapito degli imputati. Voi volete un pubblico ministero che sia assoggettato all'Esecutivo; non dite che non è vero, perché alla Camera avete respinto un ordine del giorno della deputata Valentina D'Orso che chiedeva al Governo di prendere l'impegno di garantire l'indipendenza dei pubblici ministeri. Lo avete respinto (*Applausi*), e quando lo avete respinto avete ammesso che volete assoggettare il pubblico ministero. Voi volete un pubblico ministero inquisitore, ma che sia selettivo, perché dovrà colpire i poveracci, quelli che voi avete voluto colpire con il decreto sicurezza, mentre i colletti bianchi no, a quelli ci pensate voi: ci pensate voi a cancellare il reato di abuso d'ufficio; ci pensate voi a impedire le intercettazioni; ci pensate voi a concedere alle aziende che sono sotto interdittiva antimafia deroghe che può concedere il prefetto, perché ci sono necessità economiche (come se i poveracci le necessità economiche non le avessero).

C'è anche un'altra verità ancora più imbarazzante per questo Governo, che forse non si è accorto che la riforma è completamente inutile. Vi siete accorti che c'è già una separazione delle funzioni dal 1986? 38 anni fa. Che bisogno c'era adesso di creare due consigli superiori della magistratura e di inserire il metodo del sorteggio delle elezioni? Quale bisogno c'era di creare un'Alta corte per un nuovo procedimento disciplinare? Sapete qual è la verità? (*Brusì*). Colleghi, non riesco a concentrarmi, se mi sento parlare addosso. (*Richiami del Presidente*).

La verità è che è una pura vendetta. Fateci caso: quand'è che avete parlato di separazione delle carriere? Berlusconi va sotto processo, separiamo le carriere; Salvini va sotto processo, separiamo le carriere. Ogni volta che sentite l'odore dei tribunali, esce fuori questa benedetta riforma della separazione delle carriere. (*Applausi*). Non prendeteci in giro e non prendete in giro gli italiani.

Poi, se andiamo a guardare i dettagli della riforma, stiamo parlando di provvedimenti davvero deliranti, ma che hanno lo stesso scopo. Le elezioni per sorteggio: voi state passando da una selezione di merito alla lotteria di Capodanno (perché di questo stiamo parlando), ma con un intento punitivo, perché state dicendo alla magistratura: non siete in grado di scegliere l'organo di autogoverno, lo affidiamo alla sorte. Se vogliamo parlare dell'Alta Corte disciplinare... (*Richiami del Presidente*).

Devo concludere, Presidente? Non so quanto tempo mi rimane.

PRESIDENTE. Una quarantina di secondi.

CATALDI (M5S). Allora mi avvio a concludere e tralascio il merito. Voglio però rivolgere almeno un appello ai colleghi di maggioranza.

Stiamo smantellando la Costituzione; voi oggi avete il dovere di impedire questo attacco alla Costituzione e potete farlo. Se non lo farete, cosa direte ai vostri figli? Direte che quando si stava smantellando la Costituzione, quando si stava compromettendo la democrazia in Italia, eravate qui e vi siete girati dall'altra parte? Non sarà la storia, a giudicarvi, colleghi, ma la vostra coscienza.

Vi prego di votare per evitare che si proceda all'esame di questo provvedimento. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di intervenire la senatrice Cucchi per illustrare la questione pregiudiziale QP2. Ne ha facoltà.

CUCCHI (Misto-AVS). Signora Presidente, entro subito nel merito. Nella prospettazione del Governo il disegno di legge costituzionale al nostro esame nasce dall'esigenza di introdurre distinte carriere dei magistrati giudicanti e requirenti. L'esigenza sarebbe quella di impedire che pubblici ministeri e giudici si sentano appartenere alla stessa famiglia. La congruità tra giudici e pubblici ministeri, derivante dall'appartenenza alla medesima carriera, condizionerebbe i primi, determinandone l'appiattimento sulle tese dei pubblici ministeri e la predisposizione a prestare maggiore attenzione alle richieste dell'accusa rispetto a quelle della difesa.

La ragione dell'intervento di riforma costituzionale andrebbe quindi rinvenuta nel secondo comma dell'articolo 111 della Costituzione, laddove è statuito quanto segue: «Ogni processo si svolge nel contraddittorio tra le parti, in condizioni di parità, davanti a un giudice terzo e imparziale. La legge ne assicura la ragionevole durata». Eppure, Presidente, questo disegno di legge non introduce misure per garantire il contraddittorio sul piano delle regole processuali, né rafforza le garanzie della difesa. Inoltre, come si è efficacemente precisato, se per separazione delle carriere dei giudici e dei pubblici ministeri si intende una netta divaricazione dei percorsi professionali e la diversità dei contesti organizzativi nei quali vengono svolti i rispettivi ruoli professionali, allora bisogna prendere atto che, a seguito degli interventi legislativi degli ultimi vent'anni, la separazione si è già di fatto realizzata.

Questo, in seguito all'entrata in vigore della legge n. 71 del 2022, che ha previsto il passaggio di funzioni come un'opzione da esercitare solo una volta nella carriera entro il termine di nove anni dalla prima assegnazione delle funzioni. A riprova dell'efficacia della normativa vigente, vi è il dato statistico; nel 2019, 2020, 2021, 2022 e 2023 sono stati rispettivamente 5, 10, 15, 8 e ancora 8 i magistrati giudicati trasferitesi al ruolo di inquirenti, mentre, rispettivamente, 19, 15, 16, 17 e 26 sono stati i pubblici ministeri diventati giudici. Complessivamente, quindi, la percentuale media dei passaggi dall'una all'altra funzione è pari appena allo 0,31 per cento. Figuratevi.

E allora, colleghi, parliamoci chiaro: il risultato cui conduce questa riforma è semmai quello di ridefinire il rapporto tra potere politico e potere giudiziario, mi sembra evidente. Il vero fine è quello di spezzettare il CSM

in due organi non comunicanti, sottraendogli la competenza disciplinare e così, introducendo il sorteggio dei componenti togati, se ne affida il funzionamento per l'appunto al caso.

Sono numerosissime le audizioni che hanno evidenziato il rischio che le modifiche costituzionali proposte determinino la sottoposizione del pubblico ministero all'Esecutivo e la sostanziale vanificazione del principio di obbligatorietà dell'azione penale. Questo è evidentemente l'obiettivo del Governo.

Il provvedimento comporta un pericoloso squilibrio tra i poteri dello Stato rispetto al delicato sistema di pesi e contrappesi ideato dalla Carta costituzionale, nel rispetto dell'architettura irrinunciabile rappresentato dal principio della separazione dei poteri. Peccato che questo non sia legittimo. Il principio di separazione dei poteri che il disegno di legge in esame cerca di sovvertire rappresenta infatti uno dei principi giuridici fondamentali dello Stato di diritto e della democrazia liberale e modificarlo, Presidente, colleghi, significa violare la Costituzione.

La Corte costituzionale in due diverse sentenze (n. 1146 del 1988 e n. 336 del 1991) ha affermato che la Costituzione contiene alcuni principi supremi che non possono essere modificati nel loro contenuto essenziale neppure da leggi di revisione costituzionale o da altre leggi costituzionali.

Noi riteniamo che il principio di separazione dei poteri sia, appunto, uno di questi.

Le norme in materia di ordinamento giurisdizionale e di istituzione della Corte disciplinare, introdotte con il disegno di legge costituzionale in esame, conducono ad uno stravolgimento del sistema e del potere giudiziario, colleghi, originariamente elaborato dal Costituente subito dopo la Seconda guerra mondiale per scongiurare il pericolo di una magistratura piegata al potere politico a discapito della libertà dei cittadini. In sostanza, rappresenta una riscrittura dei rapporti tra poteri dello Stato, in violazione del principio della divisione dei poteri e, di conseguenza, dell'intero sistema costituzionale.

Non meno importante è il fatto che la figura del pubblico ministero così delineata rischierebbe di allontanarsi dal ruolo di primo tutore delle garanzie individuali e dei diritti costituzionali contro ogni arbitrio. Il rischio è la lesione dell'articolo 3 della Costituzione nel combinato disposto con l'articolo 101, laddove è previsto che i giudici siano soggetti soltanto alla legge.

Per questi motivi, colleghi, vi chiediamo di fermarvi e di non procedere all'esame del disegno di legge costituzionale n. 1353. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di intervenire il senatore Giorgis per illustrare la questione pregiudiziale QP3. Ne ha facoltà.

GIORGIS (PD-IDP). Signora Presidente, onorevoli colleghe e colleghi, stiamo per iniziare a discutere in Aula una riforma costituzionale che il Governo, senza neppure simulare un barlume di rispetto per il Parlamento, ha dichiarato essere immodificabile; una riforma che la maggioranza la scorsa settimana ha disposto che dovesse essere calendarizzata in Aula

quest'oggi, indipendentemente dallo stato di avanzamento dei lavori in Commissione, come se si stesse trattando della conversione in legge di un decreto-legge prossimo alla scadenza e non di una riforma costituzionale che incide su aspetti fondamentali del nostro ordinamento. È una riforma che discuteremo senza relatore, proprio perché la Commissione non ha concluso i lavori, nonostante il Presidente abbia cercato in tutti i modi di accelerarli, spingendosi fino al punto di fare ricorso al cosiddetto canguro. Onorevoli colleghe, onorevoli colleghi, si tratta di una forzatura gravissima che non ha precedenti nella nostra storia repubblicana e che mortifica non solo le prerogative delle opposizioni, ma dell'intero Parlamento. La riforma della Costituzione, così come la Costituzione, dovrebbe essere sempre il risultato di un accordo, di un compromesso tra tutte le forze politiche e quindi tra tutti i cittadini, e non un patto stipulato dentro il Governo che il Parlamento deve solo ratificare.

Una norma costituzionale imposta da una stretta maggioranza, secondo la logica dell'aut aut e senza alcun vero confronto, è contraria alla sua stessa natura di norma costituzionale, che aspira a prevalere sulla legge ordinaria e a vincolarne il contenuto. Questo difetto, questo vizio di legittimità sostanziale, non potrà essere sanato neanche dall'eventuale referendum, previsto dall'articolo 138 della Costituzione, che la maggioranza, con altrettanto grave atto di arroganza politica, invoca fin dall'inizio.

Onorevoli colleghe e colleghi, la ratio del referendum di cui all'articolo 138 non è quella di legittimare l'arroganza politica di una maggioranza impermeabile a qualsiasi considerazione di merito e indisponibile al confronto e al compromesso, ma quella di consentire a chi si oppone di appellarsi ai cittadini. Non è questione di poco conto: la posta in palio è la natura pattizia e compromissoria delle norme costituzionali, che significa la loro possibilità di durare nel tempo anche perché percepite come norme che ciascuno in quale modo ha concorso a definire e non come norme che una parte ha imposto a un'altra e che le minoranze, appena diventeranno maggioranza, cercheranno di riscrivere.

L'istituto referendario, in quanto tecnica decisionale a somma zero, nella quale non è strutturalmente possibile avviare un confronto e apportare qualche modifica o integrazione al testo sottoposto al voto popolare, è infatti il sistema decisionale meno capace di soddisfare le ragioni del pluralismo e di rendere possibile l'assunzione di scelte a somma positiva, nelle quali tutti possono ottenere qualcosa.

Se la maggioranza di governo avanza una proposta di riforma, si rende fin dall'inizio indisponibile a qualsiasi modifica, come ha fatto appunto il ministro Nordio, e invoca fin da subito il pronunciamento popolare, è del tutto evidente che, dietro un'apparente rispetto della lettera dell'articolo 138 della Costituzione, si sta violando il fondamentale principio pattizio in esso sancito. (*Applausi*).

Tutto ciò per quale ragione di merito? Qual è l'obiettivo della riforma? Qual è il problema che intende risolvere? Ridurre, ad esempio, i tempi dei processi? Incrementare l'organico? Implementare la digitalizzazione?

Intervenire sui servizi di supporto? Insomma, migliorare la qualità del servizio giustizia? Nulla di tutto questo.

Nella breve motivazione contenuta nel disegno di legge si dice che l'obiettivo è separare le carriere. Ma per quale motivo? Quali sarebbero i benefici di una più radicale separazione delle carriere rispetto a quella che già oggi esiste? Già oggi, infatti, il passaggio dalle funzioni giudicanti a quelle requirenti può avvenire una sola volta nel corso della carriera e a condizioni assai stringenti, tra cui l'obbligo di cambiamento di sede. Quali sarebbero, insomma, i benefici per i cittadini di una separazione che si spinge fino a prevedere concorsi e formazioni separate, a dividere il Consiglio superiore della magistratura e a introdurre come criterio di selezione dei componenti il sorteggio (che, tra tutti i criteri possibili, è sicuramente quello più irragionevole e incompatibile con qualsiasi valorizzazione delle competenze e delle attitudini, oltretutto del potere di scelta e valutazione dei rappresentati)? Presupposto del sorteggio è la fungibilità tra i sorteggiati, quindi l'omogeneità più assoluta dei componenti. Il sorteggio, peraltro, è previsto anche per i membri laici, seppur in modo temperato, in palese contrasto con il fondamentale principio pluralista della separazione dei poteri.

Nel corso dei lavori della Commissione una risposta seria a queste domande non è stata data, così come non è stata data alcuna spiegazione di come il pubblico ministero, appartenendo allo stesso ordine giudiziario, eserciterebbe un condizionamento sull'imparzialità del giudice. I dati sulle assoluzioni e sulle condanne dimostrano esattamente il contrario.

Poi, se l'appartenenza al medesimo ordine giudiziario facesse davvero venire meno qualsiasi imparzialità, occorrerebbe separare anche gli ordini dei giudici di primo grado da quelli d'appello: carriere separate, concorsi separati, CSM separati. In caso contrario, perché mai un giudice d'appello dovrebbe modificare la decisione di un collega di primo grado? Anche qui, come noto, i dati dicono esattamente il contrario.

In ogni caso, onorevoli colleghi, su tutto ciò, come emerge dai Resoconti sommari delle sedute di Commissione, non abbiamo avuto molto di svolgere alcun vero confronto e approfondimento. In Commissione, del resto, sono intervenute praticamente solo le opposizioni.

Eppure, durante le audizioni sono emersi con chiarezza, oltre alle suddette contraddizioni, i rischi di una simile riforma. Autorevoli studiosi, ad esempio, hanno spiegato come una tale separazione possa finire con l'allontanare il pubblico ministero dalla cultura della giurisdizione e con l'accentuare il suo profilo meramente accusatorio, perché separare il pubblico ministero dalla comune giurisdizione, trasformarlo in una sorta di accusatore di professione e dargli una separata autonomia e indipendenza organizzativa e funzionale rischia di attribuirgli un potere ancora maggiore e, soprattutto, di fargli perdere la natura di organo di giustizia.

Oggi, com'è noto, il pubblico ministero deve svolgere anche attività a favore della persona sottoposta alle indagini e nella richiesta di misure cautelari deve presentare anche gli elementi a difesa. Insomma, l'esercizio dell'azione penale dovrebbe essere l'esito di un accertamento imparziale

rispetto all'ipotesi accusatoria. Ove ciò non avvenga, siamo di fronte a una patologia che però la riforma, lungi dal cercare di contrastare, finisce per istituzionalizzare in Costituzione. Perché, dunque, non approfondire, non cercare di fare anzitutto una fotografia la più precisa possibile della situazione di fatto e delle difficoltà che oggi la magistratura incontra nell'adempiere con efficienza e con efficacia ai compiti che la Costituzione le assegna? Perché blindare una riforma così sconclusionata dagli effetti più imprevedibili e alla fine pericolosa per la garanzia dei diritti dei cittadini? Siamo di fronte all'ennesimo tentativo da parte della maggioranza di rimuovere i vincoli e i limiti della legalità costituzionale e della separazione dei poteri? Siamo di fronte a una ritorsione nei confronti di quel potere dello Stato che nessun cittadino ha eletto e che ha osato assumere decisioni contrarie alle politiche del Governo, specialmente in materia di immigrazione? Di sicuro, onorevoli colleghi, siamo di fronte a una riforma che acuisce, anziché cercare di superare, il conflitto tra potere politico e potere giurisdizionale, perché, per com'è stata discussa nelle sedi parlamentari - cioè per nulla - e per come viene presentata (penso alle numerose dichiarazioni del vice presidente del Consiglio Salvini e a quelle del ministro Nordio), rischia di mettere in discussione la stessa fiducia nella possibilità che vi siano istituzioni che non agiscono secondo logiche politiche, ma che si limitano a garantire l'applicazione, per quanto problematica, di prescrizioni che precedono e legittimano il loro operato.

Ora, la gravità di una simile prospettiva è evidente. Mettere in discussione l'imparzialità degli organi giurisdizionali e di garanzia, presentandoli come se agiscano secondo logiche politiche di parte, e al tempo stesso metterne in discussione la titolarità a invalidare le manifestazioni di volontà della maggioranza democraticamente eletta conduce, in ultima analisi, a mettere in discussione il principio sul quale si regge l'intero ordinamento costituzionale, secondo il quale ogni potere, compreso quello politico, può essere esercitato solo nelle forme e nei limiti previsti dalla Costituzione. *(Applausi)*.

In conclusione, chi vince le elezioni e governa può molto, ma in un ordinamento democratico e pluralista non può tutto. *(Applausi)*.

PRESIDENTE. Ai sensi dell'articolo 93 del Regolamento, sulle questioni pregiudiziali presentate si svolgerà un'unica discussione, nella quale potrà intervenire un rappresentante per Gruppo, per non più di dieci minuti.

MUSOLINO (IV-C-RE). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MUSOLINO (IV-C-RE). Signora Presidente, onorevoli colleghe e colleghi, ministro Nordio, Governo, anticipo fin da adesso, in apertura, in maniera tale che questo intervento sia scevro da qualsiasi possibile dubbio o incertezza circa la posizione di Italia Viva, che il nostro voto sulla questione pregiudiziale sarà contrario.

Noi non riteniamo, veramente e onestamente, che questa riforma costituzionale sia in contrasto con la Costituzione e con i suoi principi. *(Brusio)*.

Signora Presidente, il Governo è impegnato. Siccome c'è il Ministro della giustizia, penso che abbia interesse ad ascoltarmi.

PRESIDENTE. Ha ragione, senatrice Musolino. Colleghi, qui abbiamo un po' la "prassi" in generale di andare a parlare con i Ministri mentre si svolgono gli interventi in Aula, e questo obiettivamente... (*Commenti*). Infatti io tendenzialmente, da quando sono Vice Presidente, ma non solo io... (*Commenti*). Presidente Zaffini, non l'ho nominata, perché obiettivamente non era lei.

Prego, senatrice Musolino, le restituisco il tempo.

MUSOLINO (IV-C-RE). La ringrazio, signora Presidente, nel chiedere di recuperare il tempo che abbiamo impiegato in questa pausa, anticipo che sulla questione pregiudiziale Italia Viva esprimerà un voto contrario.

Dopo un'approfondita riflessione, onestamente e sinceramente, non riteniamo che questa riforma possa integrare in alcun modo una violazione dei principi costituzionali e in particolar modo degli articoli che trattano i temi della giustizia. Non lo riteniamo perché, signora Presidente, sicuramente non c'è una violazione dell'articolo 3 della Costituzione. Non c'è, in questa riforma, nessuna forma di violazione del principio di uguaglianza del cittadino, che è sempre un cittadino e che dev'essere tutelato nell'esercizio dei suoi diritti, compreso quello secondo cui, quando viene sottoposto a un processo, resta sempre un cittadino, prima ancora di essere un indagato o, peggio ancora, di diventare un imputato.

Proprio con specifico riferimento a queste disposizioni, l'articolo 111 della Costituzione dice che ogni processo si svolge nel contraddittorio tra le parti in condizioni di parità, dinanzi a un giudice terzo ed imparziale. E allora, se il giudice dev'essere terzo ed imparziale e se ci vuole una condizione di parità, evidentemente qui non c'è nessuna violazione dell'articolo 111 della Costituzione. Al contrario, riteniamo che questa riforma attui finalmente un principio di civiltà e di modernità giuridica, nel momento in cui... (*Brusio*). Non si riesce. (*Commenti*).

PRESIDENTE. Senatore Scalfarotto, la Presidenza è intervenuta, così come altre volte, anche per qualcuno che, senza accorgersene, aveva girato le spalle, e ha richiamato l'attenzione dell'altra parte dell'emiciclo.

Senatrice Musolino, il suo intervento oggi è ricco di interruzioni. È iniziato male già con il microfono.

MUSOLINO (IV-C-RE). È travagliato, signora Presidente, perché c'è un po' di vivacità in Aula, ma soprattutto dispiace che i Ministri, che spesso qui in Aula neanche si vedono, quando vengono in occasione di un dibattito come questo, poi, invece di ascoltare gli interventi, si mettono a parlare sui banchi del Governo. Questo dispiace sia per l'intervento in sé, sia perché francamente frammenta la discussione, e non credo che questo giovi a nessuno.

Chiedo nuovamente di recuperare il tempo che è stato occupato da questa ulteriore interruzione.

PRESIDENTE. Senza dubbio, come tutti.

MUSOLINO (IV-C-RE). La ringrazio, signora Presidente. Stavo dicendo che l'articolo 111 della Costituzione sancisce il principio per il quale ogni cittadino ha diritto di essere giudicato in un processo da un giudice terzo e imparziale, in condizioni di parità. È qui che si appunta il nostro esame, che ritengo ci conduca correttamente a ritenere che non ci sia una violazione dei principi costituzionali e degli articoli della Costituzione. È la stessa Costituzione a dire che ci dev'essere imparzialità tra chi promuove l'azione penale (la magistratura inquirente) e chi è chiamato a giudicare (la magistratura giudicante). Questi due organi, che attengono fino ad oggi alla stessa composizione della magistratura, sono distinti al loro interno soltanto nelle funzioni, ma non costituiscono due corpi separati, come invece intende fare questa riforma.

Non lo costituiscono perché, nel momento in cui la Costituzione è stata approvata e la storia repubblicana ha preso il suo avvio, i tempi non erano maturi per portare a una separazione delle carriere, ma *in nuce* questo principio era già enucleato nella stessa Costituzione. Certo, si è dovuto attendere parecchio per arrivarci, per svilupparlo, per dirlo apertamente, a voce alta, perché purtroppo nel tempo si è radicato anche un principio quasi di lesa maestà: non si può toccare questo argomento, non si può pensare che separare le carriere equivalga a dire che si garantisce l'imparzialità, perché - ragionando al contrario - significherebbe dire, secondo alcuni, che allora non c'è imparzialità in questo momento, quindi staremmo accusando la magistratura di non essere imparziale, nel momento in cui pm e giudice attengono alla stessa funzione.

Ebbene, vi posso dire che sicuramente la separazione delle carriere è un principio che non è sconosciuto dalla magistratura; non è vero, così come vuole portare avanti una certa stampa sul dibattito pubblico, che tutta la magistratura sia contraria. Diversamente da ciò che viene riportato, vi cito le parole dello stesso Giovanni Falcone, che, proprio parlando della separazione delle carriere, disse che «disconoscere la specificità delle funzioni requirenti rispetto a quelle giudicanti [...] equivale [...] a garantire meno la stessa magistratura». L'ha detto un magistrato che non credo che nessuno possa accusare, in nessun modo, di essere stato eversivo o di non avere a cuore le sorti della magistratura. Al contrario, sulla legalità e sulla magistratura, Giovanni Falcone è diventato un esempio, un eroe per tutti noi. Citarlo non è soltanto un abbellimento di questo discorso, un florilegio, come si suol dire, ma un modo per riportare questo dibattito nell'alveo di una valutazione che dev'essere anche tecnica. Non possiamo rifugiarci sempre in una condizione di ideologia politica per dire di no alle riforme. Bisogna valutarle con la certezza, con la pacatezza e con la profondità di un esame anche tecnico e giuridico.

È per questo motivo, signor Ministro, che dico che questa riforma non appartiene al centrodestra, non ve la siete inventata esattamente voi, ma arriva da molto più lontano. Lo sa meglio di me, arriva dal 2017, quando l'Unione delle camere penali depositò un progetto di legge e avviò una raccolta di firme che portò allo straordinario risultato di 72.000 firme raccolte proprio sul progetto della riforma delle carriere della magistratura.

Quindi il progetto arriva da lontano, come ho detto prima, da una consapevolezza che si è sviluppata nel tempo, laddove la domanda non è perché bisogna separare, ma perché devono convivere: infatti, convivendo, queste due funzioni, queste due carriere, nel tempo hanno dimostrato di avere un processo osmotico fra di loro, talvolta fisiologico, talaltra purtroppo patologico. La domanda allora è: perché devono convivere? Non devono convivere, non ce n'è motivo. Lo dice la stessa Costituzione: un giudice terzo e imparziale, che garantisca la parità nel contraddittorio. Questa parità si raggiunge con la riforma.

Tuttavia, signor Ministro, se nel principio, nell'architrave di questa riforma noi individuiamo l'elemento positivo che ho appena esposto, è pur vero che purtroppo - e qui arriva l'approccio politico alla vostra riforma - questo Governo, anche quando potrebbe giovare di un testo elaborato dall'Unione delle camere penali, quindi dai professionisti che tutti i giorni si confrontano nel foro con i magistrati, inquirenti e giudicanti, che tutti i giorni esercitano la nobile professione dell'avvocato, difendono l'imputato, si confrontano con lo sconforto dell'imputato stesso quando percepisce una contiguità tra le due posizioni del giudice e del pm che lo lascia spesso perplesso sulla possibilità che poi il giudice non faccia proprie pedissequamente le teorie del pm, ecco che comunque, anche quando avete il beneficio di trovare un testo scritto, approfondito, elaborato, pacato e comunque frutto di un'elaborazione importante, riuscite a introdurre elementi che, ancora una volta, lo peggiorano insensatamente, immotivatamente e, soprattutto, senza rimedio. Faccio riferimento allo strumento del sorteggio per la composizione del CSM: un sorteggio puro, neanche moderato o temperato all'interno di un numero di componenti selezionati ex ante. No, un sorteggio puro, come se fosse l'estrazione del lotto.

Il punto è che noi qui non stiamo estraendo numeretti ai quali affidiamo la fortuna, perché allora ci dovremmo riportare al principio per cui la giustizia è una dea bendata e si affida al caso, ma non è il nostro pensiero. Noi qui stiamo parlando dell'organo di autogoverno della magistratura.

E non mi può neanche soccorrere né convincere la teoria che ho letto stamattina, da parte di qualche esponente del centrodestra, che, un po' ironizzando, diceva: dovremmo immaginarci che allora vengano sorteggiati soltanto componenti peggiori, che appartengono tutti ad una stessa visione della giustizia, magari tutti giustizialisti o magari tutti garantisti al contrario. Non possiamo credere che possa verificarsi una condizione del genere, ma, anche qui, non possiamo stare all'aleatorietà del sorteggio.

Su questo abbiamo presentato tanti emendamenti. Li abbiamo discussi, abbiamo cercato di ragionare con voi, ma è il metodo che non ci piace. Infatti questo provvedimento arriva in Aula con il diktat della sua immodificabilità, ma una riforma costituzionale così importante, delicata, che incide sulla vita dei cittadini non può arrivare con questo diktat e, soprattutto, non può arrivare con uno strumento, quello del sorteggio, che lo stesso vice ministro Sisto, quando è venuto in Commissione, ci ha detto essere stato adottato come il male minore.

Sostanzialmente, per trovare il modo di "acconciare" i relativi disturbi nella coalizione di maggioranza, avete fatto ricorso allo strumento del sorteggio pur di avere il benessere sulla riforma. Ma si può fare una riforma - io vi chiedo - con l'idea che si stia scegliendo il male minore? Io penso che uno dovrebbe dire: è la migliore riforma che potevamo fare. Poi, tutto è perfezionabile nella natura umana, ma io mi metto d'impegno per fare il mio meglio, non il mio peggio e tanto meno il male minore. Questo, infatti, fa perdere valore anche al testo, oltre ovviamente a configurarsi come uno strumento insensato.

Vi è poi un altro elemento di questa riforma che non ci piace, sul quale abbiamo tentato di avviare un dialogo con voi in Commissione e sul quale pure ci siamo scontrati con il muro e il dogma dell'immodificabilità: si tratta del principio dell'obbligatorietà dell'azione penale.

Attualmente, l'azione penale è obbligatoria. Chiunque presenta una denuncia, ha diritto che venga iscritta nel registro e assegnata al pubblico ministero secondo il turno e che questi apra un fascicolo e inizi le indagini, che si potranno concludere con una richiesta di archiviazione o di rinvio a giudizio, ovvero con un avviso di conclusione di indagini preliminari ed eventualmente una richiesta di rinvio a giudizio.

Questo vale adesso, però, quando le due carriere sono unite, fuse. Non può valere nel momento in cui queste due carriere, funzioni e ruoli si separano, perché ciò comporta che il pubblico ministero venga privato invece dell'autonomia che si vuole riconoscere con questa riforma.

Certo, è un'autonomia che non può sconfinare nell'arbitrarietà. Sia chiaro che nessuno pensa che l'azione penale possa essere esercitata sulla base di valutazioni soggettive e non controllabili da parte del pubblico ministero. Su questo credo che non ci possano essere dubbi di nessun tipo. Noi abbiamo presentato emendamenti per introdurre limiti e condizioni entro i quali esercitare l'azione penale, ma anch'essi sono stati rigettati, perché c'era il dogma dell'immodificabilità del testo.

Questo dogma lo dovete superare. Io mi auguro che con le prossime due letture lo superiate, perché non c'è motivo di portare avanti in questo modo una riforma così importante e decisiva, che può attuare veramente un principio di civiltà giuridica: così è monca, zoppicante, affetta da aporie logiche, perché queste sono due aporie logiche.

Signora Presidente, membri del Governo, come vedete, Italia Viva non ha una posizione ideologica di rigetto, di rifiuto, di ostinazione, di opposizione sull'Aventino.

In Commissione abbiamo lavorato, abbiamo discusso, abbiamo presentato emendamenti, ma ci siamo scontrati contro il dogma dell'immodificabilità. Perciò, ribadendo quello che ho detto all'inizio, sulla questione pregiudiziale il voto è contrario, perché davvero non riteniamo che ci sia una violazione del principio costituzionale, ma su questo vostro metodo mi auguro (e ci auguriamo tutti) che vogliate ancora ragionarci, e ci sono ancora altre due letture per farlo. (*Applausi*).

DE CRISTOFARO (*Misto-AVS*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE CRISTOFARO (*Misto-AVS*). Signora Presidente, noi voteremo convintamente a favore delle pregiudiziali presentate dai vari Gruppi di opposizione, perché pensiamo che questo disegno di legge costituzionale, al di là dei proclami che vengono fatti quotidianamente dal Governo, non sia diretto a introdurre distinte carriere dei magistrati giudicanti e requirenti, ma invece entri a gamba tesa negli equilibri tra potere giudiziario e potere esecutivo, indebolendo il primo e rafforzando il secondo.

Peraltro, come è stato ricordato, lo fa attraverso una serie di forzature che sono accadute nelle scorse settimane in Commissione, con una serie di voti a maggioranza, con il canguro, con l'assenza del voto sul mandato al relatore (un'anomalia e un fatto unico per una riforma costituzionale), e addirittura dichiarando, come ha fatto il Governo più volte nel corso di queste settimane, che quello di cui stiamo discutendo è un testo inemendabile e immodificabile, che peraltro ridefinisce in maniera molto significativa e molto netta il rapporto tra potere politico e potere giudiziario, insisto, con una netta predominanza del primo.

In particolare, con la riscrittura degli articoli 104 e 105 della Costituzione, viene completamente revisionato il modello del Consiglio superiore della magistratura accolto nella Costituzione del 1948, pietra angolare del nuovo ordinamento giudiziario, come fu definito nella sentenza n. 4 del 1986 dalla Corte costituzionale. Il CSM, organo di rilevanza costituzionale al quale il Costituente ha attribuito tutti i compiti di governo della magistratura, sottraendoli al Ministro della giustizia, nel nuovo sistema voluto da questo Governo viene invece ridotto alla quasi irrilevanza.

È stato già detto dai colleghi che mi hanno preceduto: la separazione delle carriere è stata già attuata di fatto attraverso una legge ordinaria, e noi pensiamo che non ci sia alcun motivo di intervenire sulla Costituzione per questo. L'articolo 12 della legge n. 71 del 2022 ha infatti modificato l'articolo 13 del decreto legislativo 5 aprile 2006, n. 160, stabilendo la regola che il passaggio dalle funzioni giudicanti a quelle requirenti, e viceversa, può essere effettuato una volta sola nel corso della carriera entro il termine di nove anni dalla prima assegnazione delle funzioni. I numeri di questi ultimi anni dimostrano che questa normativa effettivamente funziona. Quindi, a nostro avviso, è evidente che l'obiettivo del Governo sia un altro, e infatti si interviene su ben sette articoli della Costituzione e lo si fa stravolgendo le regole a sostegno dell'indipendenza e della terzietà delle magistrature, quindi l'obiettivo ci sembra l'indebolimento del potere giudiziario in favore di quello esecutivo.

La domanda che penso dobbiamo porci è se questo sbilanciamento sia legittimo. È consentito cioè che uno dei tre poteri sottragga forza e indipendenza ad un altro potere fino al punto di mettere a repentaglio quel delicato equilibrio di pesi e contrappesi ideato dai Costituenti e posto alla base in virtù del principio della divisione dei poteri? Ecco, noi pensiamo di no. L'indipendenza dei magistrati requirenti, quindi dei pubblici ministeri nei processi, è stata una scelta precisa fatta dai Costituenti proprio per

evitare che si ripetessero quelle violazioni dei principi di eguaglianza e di imparzialità che si sarebbero verificate se la funzione di propulsione dell'azione penale del pubblico ministero fosse finita in balia delle decisioni della politica.

Naturalmente sappiamo bene che quelle dei Costituenti non erano certamente preoccupazioni ipotetiche o astratte, ma erano anche all'epoca una recentissima e dolorosissima memoria degli abusi perpetrati dal fascismo, che aveva invece asservito gli apparati giudiziari ai propri fini. L'idea di un pubblico ministero che fosse un funzionario rappresentante del potere esecutivo, tipica del passato, aveva esattamente condotto a ingiustizie e abusi senza precedenti. Per questo si scelse un modello di pubblico ministero indipendente, non legato quindi a interessi di parte, organo di giustizia impegnato nella ricerca della verità, su cui incombe l'obbligo di far rispettare la legge, promuovere le sanzioni previste per chi la trasgredisce, senza alcuna distinzione. Come atto dovuto quindi e non soggetto ad alcuna valutazione di opportunità politica o di altro genere.

Crediamo invece che la sottoposizione del pubblico ministero all'Esecutivo, che solo a parole il Governo dice di voler respingere, possa trovare con questa riforma una strada clamorosamente aperta. In questo modo davvero si mina il principio della separazione dei poteri, in quanto si indebolisce il potere giudiziario in favore del potere esecutivo. Proprio su questo punto entra in gioco il principio di immodificabilità della Carta costituzionale, che, come sappiamo, è una Costituzione rigida. Ciò significa che sono vietate le modifiche che vanno a incidere sui principi fondamentali. Sono peraltro due le sentenze della Corte costituzionale con le quali la Corte stessa è intervenuta sul punto e risalgono una al 1988 e l'altra al 1991. Non ce ne sono di più recenti, perché il principio secondo cui la Costituzione contiene alcuni principi supremi che non possono essere modificati nel loro contenuto essenziale neppure da leggi di revisione costituzionali è talmente pacifico e accertato che la Corte stessa non ha ritenuto più di dover tornare sul punto dopo le due sentenze richiamate.

In ogni caso, in particolare, nella sentenza del 1988 si legge che la Costituzione italiana contiene alcuni principi supremi che non possono essere sovvertiti o modificati nel loro contenuto essenziale neppure da leggi di revisione costituzionale o da altre leggi costituzionali. Tali sono i principi che la stessa Costituzione esplicitamente prevede come limiti assoluti al potere di revisione costituzionale (come la forma repubblicana, ex articolo 139), quanto i principi che, pur non essendo espressamente menzionati tra quelli non assoggettabili al procedimento di revisione costituzionale, appartengono - questo è il punto - all'essenza dei valori supremi sui quali si fonda la Costituzione italiana.

Fra questi principi posti alla base di ogni equilibrio costituzionale di certo c'è quello della separazione dei poteri, che verrebbe invece radicalmente compromesso laddove questa riforma passasse. Uno dei corollari della democrazia, infatti, è rappresentato dalla necessità, al fine di contrastare un'eccessiva concentrazione di potere, che l'assetto e l'equilibrio delineati vengano preservati da improvvise riforme costituzionali. I Costituenti

seppero esattamente definire e costruire un sistema fondato su un equilibrio molto serio tra pesi e contrappesi, in grado di funzionare perfettamente e capaci, peraltro, di resistere alla prova del tempo e anche a contesti profondamente diversi. Ebbene noi pensiamo che questo equilibrio debba essere preservato e che invece questa riforma modifichi in radice i valori di fondo attorno ai quali vive la Costituzione repubblicana.

Per queste ragioni, come ho anticipato in apertura, voteremo a favore delle questioni pregiudiziali proposte. (*Applausi*).

ZANETTIN (*FI-BP-PPE*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZANETTIN (*FI-BP-PPE*). Signora Presidente, ministro Nordio, onorevoli colleghe e colleghi, le critiche che sono portate a questo disegno di legge nelle pregiudiziali formulate oggi dalle opposizioni e ribadite negli interventi che mi hanno preceduto, a nostro giudizio, appaiono del tutto infondate e pretestuose, sotto il profilo sia politico sia giuridico-costituzionale, e meritano di essere immediatamente contraddette senza alcuna esitazione.

Va chiarito innanzitutto un concetto: una riforma costituzionale nel nostro ordinamento, se approvata nel rispetto degli articoli 138 e 139 della Costituzione, potrebbe essere dichiarata incostituzionale soltanto in un ristrettissimo campo di ipotesi. Gli studiosi di diritto costituzionale ipotizzano tali fattispecie solo in ipotesi estreme, cioè quando vengono compromessi i principi fondamentali della stessa Costituzione, previsti nella sua prima parte, ovvero qualora venga modificata la forma repubblicana dello Stato. Pare evidente che la riforma che stiamo esaminando non presenta nessuno di questi contenuti eversivi. Nelle questioni pregiudiziali, di fatto, vengono invece criticate solo scelte di merito.

Passiamo quindi ad esaminarle, pur brevemente, per confutarle. La prima: la separazione delle carriere avrebbe come corollario inevitabile l'assoggettamento del pubblico ministero all'Esecutivo. Orbene, il ministro Nordio qui presente ha ripetuto fino allo sfinimento che egli, che è stato per tutta la sua carriera professionale un autorevolissimo pubblico ministero, non potrebbe mai accettare tale eventualità. Peraltro, risulta evidente che il testo non modifica l'articolo 104 della Costituzione, che a sua volta garantisce autonomia e indipendenza tanto alla magistratura requirente quanto a quella giudicante. Non viene toccato neppure l'articolo 112 sull'obbligatorietà dell'azione penale, che peraltro è di fatto costantemente contraddetta nel concreto dai criteri di priorità fissati oggi in assoluta e insindacabile autonomia dalle singole procure.

Peraltro, tornando ai nostri Padri costituenti, non possiamo dimenticare che la questione del rapporto tra Esecutivo e pubblica accusa e tra pm e giudice è stata oggetto di profonde riflessioni fin dai tempi della Costituente. Voglio richiamare l'attenzione dell'Assemblea su alcuni interventi che risalgono a quell'epoca, che oggi ho trovato pubblicati su un quotidiano a firma dell'avvocato Guido Camera e che giudico meritevoli di essere citati in questo dibattito, non perché questo Governo intenda darvi corso, ma per dare dignità costituzionale di dibattito a temi che all'epoca, invece, furono ben affrontati.

Partiamo da Calamandrei, non un pericoloso sovversivo dell'ordine democratico, il quale temeva - e qui cito le sue parole, Presidente - che la magistratura, quando fosse strutturata fuori da ogni collegamento con la sfera politica, potesse isolarsi in se stessa, non partecipando alle dinamiche sociali, si informasse a una propria ideologia di potere, ponendosi in una tensione dialettica, o addirittura contrapposta con i poteri politici; insomma, si costituisse - come si dirà poi nella denunce avanzate negli anni successivi - in corpo separato. Qui chiudo la citazione: parole, oserei dire, profetiche.

Giovanni Leone, ex Presidente della Repubblica e grande giurista, a sua volta sosteneva che si doveva cercare un raccordo della magistratura con la realtà istituzionale e sociale per non correre il rischio di dare al Paese un potere giudiziario che, o non fosse sufficientemente indipendente, come invece del tutto auspicato, o lo fosse al punto da restare avulso dalla vita della Nazione.

Calamandrei - cito sempre - proponeva addirittura: il procuratore generale, commissario della giustizia, avrebbe in parte la figura del magistrato, in quanto sarebbe scelto tra i procuratori generali delle corti d'appello e di Cassazione, e in parte quella di rappresentante politico, in quanto sarebbe nominato dal Presidente della Repubblica su designazione della Camera, prenderebbe parte alle sedute del Consiglio dei ministri con voto consuntivo e risponderebbe di fronte alle Camere del buon andamento della magistratura. A sua volta, il futuro presidente della Repubblica Giovanni Leone presentò un emendamento per qualificare espressamente il pm come organo del potere esecutivo. Lo ripeto: non è questo l'intendimento del Governo, ma questi sono argomenti che hanno avuto dignità politica nella discussione dei nostri Padri costituenti e nella Costituente.

Quanto sopra richiamato ci consente quindi di affermare che le scelte di questo Governo sono pienamente legittime, non hanno nulla di eversivo dell'ordine democratico e si inquadrano in un dibattito dottrinale e politico che ha radici addirittura nella Costituzione.

Altro aspetto che nelle questioni pregiudiziali delle opposizioni viene particolarmente censurato è il sorteggio dei componenti laici e togati chiamati a far parte dei futuri Consigli superiori della magistratura, che determinerebbe, secondo le tesi dell'opposizione, la negazione del pluralismo culturale nella giurisdizione. Peccato che il pluralismo culturale nella giurisdizione si sia in realtà tradotto in passato in degenerazioni correntizie ben descritte da Luca Palamara nel libro «Il sistema», denunciandone alla pubblica opinione vizi e storture. Nessuna delle leggi elettorali che si sono succedute negli anni, compresa l'ultima all'interno della riforma Cartabia, sono riuscite a debellare il fenomeno.

Il testo di riforma oggi al nostro esame propone come extrema ratio, tenuto conto del fallimento di tutti i tentativi precedenti, il sorteggio, che peraltro è un istituto di elevatissima dignità giuridica e storica. Nell'Atene di Pericle il sorteggio veniva utilizzato per selezionare i componenti della bulè. La Serenissima Repubblica di Venezia, un'istituzione democratica cui personalmente sono molto legato, come credo molti in quest'Aula,

compreso il ministro Nordio, è durata 1.000 anni ed era governata da un monarca elettivo, il doge, che veniva eletto con un meccanismo molto articolato e complesso, che alternava in fasi successive votazioni e sorteggio. È esattamente lo schema del sorteggio temperato che il sottoscritto ha proposto con apposito disegno di legge, oggetto di discussione anche in questa legislatura in Commissione giustizia, per l'elezione della componente togata del CSM, ma il sorteggio è peraltro presente già nel nostro ordinamento, senza alcun particolare rilievo critico, tantomeno sotto il profilo costituzionale. Mi riferisco, tra l'altro, al sorteggio dei componenti del Tribunale dei ministri, della quota dei giudici popolari delle corti d'assise e dei componenti di diverse tipologie di concorsi pubblici. Il sorteggio viene previsto nel nostro ordinamento anche nell'ambito della giustizia politica: ogni nove anni le Camere riunite votano un elenco di 45 cittadini eleggibili a senatori dai quali sono estratti a sorte i 16 componenti che andranno a integrare la Consulta nella trattazione di eventuali giudizi per attentato alla Costituzione o alto tradimento.

Ne consegue, pertanto, che le critiche dell'opposizione si rivolgono a scelte politiche della maggioranza perfettamente coerenti con il suo programma politico, quindi del tutto legittime.

Peraltro, il ministro Nordio, in un suo recente intervento a un convegno a Milano Marittima, organizzato da una componente della magistratura, ha voluto rassicurarla, assicurando che le eventuali criticità del testo potranno essere migliorate e mitigate all'interno delle leggi attuative da varare subito dopo l'approvazione di questo disegno di legge costituzionale. È esattamente la posizione che personalmente ho espresso nel mio intervento in discussione generale in 1ª Commissione il 19 marzo scorso.

Non ci sono dunque validi motivi per fermare questa riforma epocale della giustizia, da tanti anni attesa dal Paese.

Le questioni pregiudiziali delle opposizioni saranno quindi respinte con il voto contrario dell'intero Gruppo Forza Italia. *(Applausi)*.

LOPREIATO (M5S). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LOPREIATO (M5S). Signora Presidente, colleghe e colleghi, rappresentanti del Governo, mi dispiace che il ministro Nordio si sia allontanato perché richiamato dal senatore Zaffini, così come il Vice Ministro, perché avrei avuto piacere di illustrare i miei pensieri anche a loro.

PRESIDENTE. È rientrato, senatrice.

LOPREIATO (M5S). Grazie, Ministro; grazie, Vice Ministro. Prendo la parola per esprimere la mia ferma contrarietà al disegno di legge e il voto favorevole del Gruppo che rappresento alle questioni pregiudiziali perché, ahimè, il provvedimento presenta altissimi profili di anticostituzionalità.

Il disegno di legge nasce non da una reale esigenza del sistema giudiziario, ma da una precisa volontà politica, è inutile che ce lo nascondiamo: quella di indebolire il ruolo della magistratura inquirente e, con esso, la capacità dello Stato di perseguire i reati in modo libero, efficace e indipendente. *(Applausi)*.

Chi sostiene questa riforma dice che si tratta di una misura di civiltà giuridica.

Credo, al contrario, che sia un arretramento pericoloso rispetto ai principi costituzionali di indipendenza, equilibrio e unità della giurisdizione. Quello al nostro esame è un disegno che stravolge l'architettura voluta dai Padri costituenti, minando l'equilibrio tra i poteri dello Stato. Il nostro ordinamento si fonda sull'unitarietà della magistratura, come sancito dall'articolo 104 della Costituzione. Questo principio garantisce che il pubblico ministero, pur nella sua specificità (funzionale, chiaramente) operi - lo sottolineo - non come braccio armato del potere esecutivo, ma come parte di un potere autonomo e indipendente: la magistratura. *(Applausi)*. Separare le carriere, istituire due Consigli superiori della magistratura distinti e due percorsi completamente separati per giudici e pm significa, nei fatti, mettere il pubblico ministero su un piano diverso, più vicino al potere politico e quindi potenzialmente condizionabile. Non si tratta solo di una riforma tecnica, come a volte si cerca di far passare, ma profondamente politica e dobbiamo avere l'onestà di dirlo. La separazione delle carriere è un vecchio cavallo di battaglia delle destre, come anticipato anche dal mio collega poc'anzi, sostenuto da chi da anni cerca di delegittimare la magistratura ogni volta che questa si avvicina a scandali di corruzione, malaffare e infiltrazioni mafiose. *(Applausi)*.

Questo tentativo, tra l'altro, non è nuovo, lo abbiamo visto all'opera in molte stagioni politiche. Oggi prende la forma di una riforma costituzionale che, se approvata, spalancherebbe la porta a una giustizia meno autonoma, meno imparziale, meno forte contro i poteri criminali.

Signora Presidente, la separazione delle carriere rischia anche di compromettere il principio di obbligatorietà dell'azione penale previsto - lo sappiamo benissimo - dall'articolo 112 della Costituzione, perché se il pm diventa parte dell'Esecutivo o viene condizionato da criteri politici o gerarchici esterni alla magistratura, chi garantisce che perseguirà sempre tutti i reati, anche quelli scomodi? Chi tutela il cittadino da una giustizia che potrei definire a orologeria, pilota e selettiva?

Dico di più, signora Presidente: in un momento in cui il nostro Paese affronta emergenze gravissime sul versante della criminalità organizzata, separare le carriere significa indebolire la cooperazione tra pubblico ministero e giudici, aumentare i conflitti tra uffici, rallentare i procedimenti e creare percorsi paralleli che ostacolano la verità processuale. Abbiamo bisogno - lo abbiamo detto più volte in quest'Aula - di una giustizia più efficiente. Certo, ne abbiamo bisogno, ma per farlo - non mi stancherò mai di ripeterlo - servono investimenti, organici, digitalizzazione; non servono quelle che potremmo definire scorciatoie ideologiche, non servono riforme che assecondano logiche di rivalsa politica, ma servono piuttosto rispetto per le garanzie costituzionali, equilibrio tra i poteri, rafforzamento dell'autonomia della magistratura. *(Applausi)*.

Non dimentichiamo che questa riforma avviene mentre il Governo concentra il potere nelle mani dell'Esecutivo con l'autonomia differenziata, con il premierato, con la progressiva marginalizzazione del Parlamento

(come ben sappiamo, parliamo ormai di decreti-legge in quantità industriale).

In questo contesto, la separazione delle carriere si inserisce come un altro tassello di una strategia più ampia: ridimensionare i poteri di controllo, limitare il dissenso, depotenziare chi indaga sui poteri forti. (*Applausi*). Noi non ci stiamo, non possiamo accettare che la giustizia venga piegata a interessi di parte.

Non possiamo permettere che l'indipendenza della magistratura venga sacrificata in nome di una presunta modernizzazione. Non possiamo tollerare che i principi costituzionali vengano smantellati a colpi di riforme ideologiche.

E non siamo soli: contro questa riforma si sono espressi magistrati, giuristi, associazioni forensi, studiosi di diritto costituzionale e una larga parte del mondo giudiziario e accademico, che chiede con forza di non procedere con una revisione affrettata e pericolosa, che rischia di compromettere il delicato equilibrio tra i poteri del nostro ordinamento.

Presidente, difendere l'unità della magistratura non significa difendere una corporazione, significa difendere la tenuta democratica del Paese (*Applausi*) e garantire ai cittadini una giustizia indipendente, imparziale e capace di agire contro ogni forma di abuso.

Per tutti questi motivi, chiaramente e fermamente, voteremo a favore delle pregiudiziali proposte. (*Applausi*).

POTENTI (*LSP-PSd'Az*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

POTENTI (*LSP-PSd'Az*). Signora Presidente, l'intervento di questo rappresentante del Gruppo Lega ovviamente non sarà incentrato esclusivamente a contraddire le ardite tesi anticostituzionaliste che si sono poc'anzi susseguite per cercare di gettare ombra su un testo che non mi perito di dire che è qualcosa di storico, una piccola rivoluzione nell'ambito del regime costituzionale, diversamente da quello che abbiamo appena sentito.

Difendere la Costituzione non significa non poterla modificare o migliorare, ma esattamente il contrario. Difendere la Carta costituzionale non è prerogativa dei soli magistrati. La vera lesione, che secondo i colleghi intervenuti poc'anzi sarebbe avvenuta attraverso la nostra operatività di legiferazione costituzionale, è invece avvenuta, sino ad oggi, attraverso condotte evidentemente contrarie alla Costituzione. Mi spiegherò.

Partiamo dall'articolo 101: i giudici sono soggetti alla legge, lo afferma il secondo comma. L'indipendenza della magistratura è un bene assoluto. La magistratura è un ordine autonomo e indipendente da ogni altro, non ci sono discussioni, noi tutti lo condividiamo, è un dettato sul quale si sono ormai sedimentate molte delle vicende democratiche della vita repubblicana, anche alcune di quelle che magari sono meno comode alla storia di un Paese che vanta di avere una Costituzione che è stata costruita con il consenso di tutte le forze democratiche.

È qui che casca l'asino però (mi scusino per la terminologia molto volgare). Nessuna norma del Titolo IV della Parte II della Costituzione esplicita che vi sia una funzione diversa dall'applicazione della legge, che il magistrato è tenuto a svolgere. Non esiste una funzione diversa da quella di dover applicare la legge e per certo alcuna norma disciplina una qualche facoltà di inserirsi nel processo di formazione delle leggi.

Nei giorni scorsi, durante l'inaugurazione dell'anno giudiziario, abbiamo visto una cosa. Parlo appunto di Costituzione, perché non mi pare di poter rilevare, nel corso delle nostre attività di legiferazione su un testo di modifica costituzionale, nello specifico della separazione delle carriere, alcun punto che leda principi costituzionali, a differenza della reazione di una parte consistente della magistratura, che invece ha voluto manifestare, addirittura con un tricolore appuntato sulla giacca nel giorno di inaugurazione dell'anno giudiziario, distogliendo la propria presenza dall'assemblea che vedeva presenti in quell'occasione tante autorità istituzionali. Credo che questo sia uno sgarbo e che, nella rappresentazione che qualcuno, soprattutto l'Associazione nazionale magistrati, evidentemente si era dato di questa manifestazione del pensiero, ci si sia dimenticati proprio dei principi costituzionali, tra i quali il divieto di inserirsi nel processo di formazione delle leggi e di presentarsi in una discussione di approvazione delle stesse attraverso surrettizie, ma non troppo, attività di condizionamento dell'attività legislativa.

Signora Presidente, l'assenza nella Costituzione di una previsione che legittimi la magistratura a entrare nel novero dei meccanismi di legiferazione è il precipitato tecnico di quell'indipendenza lesa, che non può assolutamente generare, nel processo di formazione e discussione delle leggi, alcun tipo di condizionamento. Ogni interferenza pone quindi enormi dubbi circa quanto disposto dall'articolo 104 della Costituzione, in particolare rispetto ad autonomia e indipendenza. È proprio su questi temi che si fonda la cosiddetta separazione delle attività professionali, della formazione, dell'accesso e della disciplina delle attività che sovrintendono e sovrintenderanno i due organi di autogoverno della magistratura, inquirente e giudicante. Entrare nell'agone politico dimostra una mancanza di autonomia e di indipendenza.

La riforma ha l'evidente funzione di disincentivare queste attività; crea condizioni di effettiva divisione tra giudicanti e requirenti, con due CSM, presieduti comunque sempre da un'autorità che incarna l'unità del nostro Paese, ossia il Presidente della Repubblica. Non vorremmo mai, certo, che la tutela della Costituzione si rivelasse invece una tutela di prerogative e di potere di una certa parte della magistratura.

Noi difendiamo quindi questa riforma e i principi sottesi a queste idee, che da molti anni il centrodestra porta avanti. Non ce l'ha fatta l'allora presidente Berlusconi a vederla realizzata, forse per un contesto non ancora maturo della nostra comunità, ma gli episodi gravissimi avvenuti nel contesto dell'Hotel Champagne, quello che si è scoperto attraverso le chat del dottor Palamara e quello che abbiamo visto circa l'impunità di tutti quei soggetti che sono stati favoriti, direttamente o indirettamente, da

condotte condizionanti rispetto alle nomine di figure apicali della magistratura inquirente non possono assolutamente continuare a passare inosservati. Sarebbe, questa sì, una forma di responsabilità nei confronti dei nostri Padri costituenti, appunto per le ragioni che stavo citando poc'anzi. Queste ragioni rendono effettiva e necessaria una riforma, rendono questo testo assolutamente compatibile con i dettati costituzionali. Se dovessimo indagare fino in fondo le attività che sino ad oggi hanno impedito di procedere prima al completamento della riforma, noteremmo una serie continuativa di azioni, attività, interferenze, intimidazioni, processi e indagini che spesso e volentieri sono stati funzionalmente preordinati a condizionare l'attività legislativa. Questo non lo possiamo permettere, perché vogliamo una magistratura assolutamente dignitosa.

Vogliamo una magistratura che sia rispettata e anche temuta dai cittadini, ma nel massimo della correttezza e della convinzione che quei giudici ogni giorno avranno davanti soltanto il loro compito di applicare e interpretare la legge, ma non di disapplicarla o andare in direzioni diverse da quelle che il legislatore invece ha voluto dare.

Non possiamo quindi assolutamente dubitare, in nessuna delle nostre azioni, circa le sedi che fino ad oggi hanno avuto l'onore di trattare il contenuto di questo testo, di assoluta violazione o incompatibilità con la Costituzione.

Signora Presidente, da parte del Gruppo Lega, annuncio che noi convintamente sosterremo questa riforma e le sue finalità, ma non solo: se sarà necessario, adegueremo l'ordinamento giudiziario a queste grandi novità per garantire - lo ribadisco - la dignità, la serietà e il rispetto della magistratura. *(Applausi)*.

VERINI (PD-IDP). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VERINI (PD-IDP). Signora Presidente, la consueta solidità e incisività argomentativa del senatore Giorgis mi consente di non soffermarmi ulteriormente su aspetti di merito legati ai profili di incostituzionalità che le pregiudiziali presentate dalle forze di opposizione contengono. Tuttavia, qualche sottolineatura la ritengo necessaria, perché si tratta obiettivamente di una forzatura grave, l'ennesima, che la maggioranza e il Governo compiono nei confronti del Parlamento.

La corsa in Commissione, gli emendamenti cassati, una riforma costituzionale senza relatore in Aula: insomma, possono esserci riforme costituzionali che, all'esito del dibattito e del confronto, non sono condivise e che poi vanno a referendum confermativo, ma questo all'esito del confronto.

In realtà, voi siete partiti con questa idea e con questo punto di partenza. Siete partiti, con il ministro Nordio in testa, dicendo che questa riforma non era emendabile, lasciando al Parlamento neanche il ruolo di ruota di scorta ignorandone le prerogative, la capacità e l'autorevolezza nel poter dire la propria opinione su argomenti come questi. Del resto, questo annuncio iniziale che diceva che non è una riforma emendabile, che quindi

assolutamente si va al referendum, impedendo nei fatti al Parlamento di compiere il proprio dovere, si accompagnava ad attacchi continui, tesi a delegittimare la magistratura.

La magistratura italiana certamente ha mostrato nel tempo molti difetti e ha compiuto errori gravi, soprattutto per quelle malattie che si chiamano correntismo e carrierismo che non hanno niente a che vedere col giusto e legittimo pluralismo. Ebbene, siamo al paradosso che, pur avendo questa magistratura compiuto errori, invece di sostenere, come chiede da tempo il Presidente della Repubblica, la sua autorigenrazione e la sua nuova legittimazione, noi la costringiamo a difendere la propria indipendenza addirittura dall'inquilino del Ministero della giustizia, il Guardasigilli pro tempore.

Ciò è molto grave, perché questo Governo e questa destra colpiscono principi cardine della democrazia liberale. Voi vi riempite la bocca autodefinendovi garantisti, ma questa è la prova provata che si tratta di un garantismo à la carte, a corrente alternata. Siete garantisti con determinati tipi di fasce sociali e meno garantisti con altre. Con questa riforma, addirittura date una prova contraria al garantismo.

Separando magistrati requirenti e giudicanti, voi assestate un duro colpo alle garanzie degli imputati, formando un corpo di magistrati votati solo all'accusa, magari privilegiando, anche in barba al principio dell'obbligatorietà dell'azione penale e magari su indicazione dell'Esecutivo, i reati di strada, i reati minori, i reati da palinsesto televisivo rispetto ai reati di grave allarme sociale, come la corruzione, i reati contro la pubblica amministrazione e la criminalità organizzata. Criminalità organizzata che voi contrastate a parole nelle cerimonie e negli anniversari, ma che nei fatti non contrastate, smantellando o tentando di smantellare i presidi che hanno fatto della cultura giuridica e della prassi giuridica italiana un esempio di lotta alle mafie. Addirittura siete arrivati persino a ipotizzare, con una proposta di legge, di delegittimare magistrati che hanno speso la propria vita per combattere le mafie e avreste perfino la pretesa di cacciarli dalla Commissione antimafia. (*Applausi*). Questo è assolutamente un pio desiderio che certamente non si avvererà.

Esemplare e paradossale, perfino incredibile, è il fatto che un Ministro che ha fatto il magistrato, un Ministro che ha esercitato la sua carriera sul campo in trincea, possa non provare imbarazzo - ministro Nordio, glielo dico senza riferimento personale, ma parlando alla sua funzione - nell'aver messo reiteratamente la faccia - la sua è stata una reiterazione continua - davanti a questo disegno. Nel mio piccolo giuridico, sono sinceramente disponibile a discutere, come in un convegno, di cultura della giurisdizione, di separazione tra funzioni requirenti e funzioni giudicanti, ma il vostro non è un convegno di studi: da quando siete al Governo voi avete l'idea non di aver vinto un'elezione, ma di aver preso il potere, che è una cosa diversa dal rispetto dei principi della democrazia liberale (*Applausi*) e dal rispetto dei pesi e dei contrappesi. Il premierato che cos'è, se non un colpo alle prerogative del Parlamento e al ruolo di garanzia dello stesso Presidente della Repubblica?

Cito poi la riforma della magistratura contabile, il fastidio per ogni forma di controllo che non sopportate (che invece una democrazia e qualsiasi potere devono avere). Questa riforma non è per separare le funzioni o le carriere, ma è in realtà una riforma contro la magistratura, addirittura con qualche perla, come quella del sorteggio, avendo adesso acquisito anche voi alla vostra cultura l'idea che uno vale uno. Non è così.

Un'altra strada vi avevamo indicato. C'erano state tre riforme con il Governo Draghi: la riforma ordinamentale, la riforma del processo penale e quella del processo civile. Riforme perfette? No, tutt'altro; erano riforme parziali, imperfette, ma per la prima volta dopo trent'anni non erano riforme né a favore di qualcuno né contro qualcuno. Era una svolta, una svolta epocale, e il dovere di una classe dirigente e di un Governo sarebbe stato quello di applicare le riforme. Quelle riforme, se applicate coerentemente, magari con i necessari tagliandi, avrebbero potuto dare le risposte ai problemi reali della giustizia, quella quotidiana: la durata dei processi, l'assunzione dei magistrati che mancano, il rafforzamento del personale di cancelleria, la digitalizzazione e l'implementazione del processo telematico, il rinnovamento anche strutturale ed edilizio delle sedi giudiziarie, la stabilizzazione dei componenti degli uffici del processo. Questo si doveva fare per la giustizia quotidiana e per i cittadini, non riforme che riaprono le guerre contro la magistratura e contro la sua indipendenza. Avreste avuto un'occasione che non avete scientemente voluto seguire, quella di mettere insieme la magistratura, l'avvocatura, l'accademia e il Parlamento in un'operazione di rigenerazione del sistema giustizia in Italia, come componente fondamentale del sistema Paese.

Signor Ministro, mentre avreste dovuto fare questo, lei avrebbe dovuto e dovrebbe spendere, secondo me, qualche ora in più per alzarsi, uscire da quel Ministero e andare in giro per le carceri italiane (*Applausi*), che sono una bomba. Ministro, sono una bomba! Ci sono rivolte continue, ci sono 15.000 detenuti in più della capienza normale, in certe realtà c'è un caldo di 50 gradi e in alcuni istituti non c'è nemmeno l'acqua. Le rivolte e le bombe colpiscono i detenuti e gli agenti di Polizia penitenziaria (*Applausi*), che fanno un lavoro importante e a cui va la nostra solidarietà.

Signora Presidente, in conclusione, se fossimo a quel convegno, si potrebbe sostenere che è meglio separare le carriere. Ma di che stiamo parlando? Lo sapete, non ci prendiamo in giro. Oggi lo ricorda anche un autorevole giurista, un avvocato, un penalista, come Franco Coppi, in una nuova intervista molto autorevole, in cui dice che si tratta di una riforma sbagliata. Benissimo, noi abbiamo fatto la riforma con la ministra Cartabia, oggi è possibile un solo passaggio di funzione in carriera - uno - da requirente a giudicante, fermo restando che forse è importante che chi ha fatto il requirente dopo faccia anche il giudicante e viceversa, per avere una cultura della giurisdizione piena, completa, più efficace e più garantista per i cittadini.

Abbiamo 20 passaggi su 9.000 magistrati. Sono 20 ogni anno i magistrati che scelgono di cambiare funzione - un solo passaggio - e di questi 20, tre quarti sono magistrati che, dopo il primo incarico, scelto in maniera

obbligata, decidono di cambiare funzione o di andare vicino alla propria residenza familiare.

Insomma, è un problema che non esiste, ma voi lo avete fatto in una logica di attacco all'indipendenza della magistratura.

Signora Presidente, la democrazia è in crisi, lo sappiamo. Ci sono due strade, però, per dare risposte a una democrazia in crisi: una è quella di restringerla, di colpire pesi e contrappesi, separazione ed equilibrio dei poteri; un'altra è quella di allargarla, rigenerarla, cambiarla e rafforzarla. Voi avete scelto la prima strada, quella dell'arroganza e del restringimento del potere, ma noi, in tutte le sedi parlamentari e anche un domani, se ci sarà il referendum, cercheremo di impedirlo, come dice Luciano Violante, facendo sì che non sia un referendum contro la magistratura, ma un referendum a difesa dei diritti dei cittadini, dello Stato di diritto e della Costituzione. *(Applausi)*.

MALAN (FdI). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MALAN (FdI). Signora Presidente, il Gruppo Fratelli d'Italia voterà contro le questioni pregiudiziali così da poter discutere questo provvedimento. La prima ragione, in ordine cronologico, è che abbiamo preso questo impegno con gli elettori, che ci hanno dato fiducia *(Applausi)* e per noi gli impegni presi con gli elettori sono fondamentali nella nostra attività di Parlamento e per quella del Governo.

Lo facciamo perché, dopo che questo provvedimento è stato per quasi cinque mesi in Commissione, era davvero l'ora che arrivasse in Aula. Avremmo preferito che ci potesse arrivare con il mandato al relatore, ma non è stato possibile. C'è stata un'intensa attività di legittimo - assolutamente legittimo - ostruzionismo. Come però i numeri rilevano, i sette articoli della Costituzione che questo provvedimento modifica sono stati trattati in cinque mesi, un articolo e mezzo al mese. Per i 53 articoli della riforma voluta a suo tempo dal Governo Renzi, che all'epoca era segretario del Partito Democratico, non di un altro partito, sono stati impiegati meno di tre mesi, cioè più di 17 articoli al mese, con una velocità dieci volte superiore. Le riforme costituzionali hanno giustamente una serie di passaggi e dopo un certo numero di mesi bisogna che arrivino in Aula, dove naturalmente ci saranno tutte le votazioni necessarie e ci sarà l'esame del testo, secondo quanto ci siamo impegnati a fare con gli elettori e secondo quanto la maggioranza ha diritto di portare avanti. Naturalmente l'esame sarà fatto nei dovuti modi, com'è sempre avvenuto.

Il secondo motivo è che riteniamo questa riforma necessaria. Visto che il senatore Verini ha menzionato il quasi certo - anzi, direi certo dal punto di vista non formale, ma sostanziale - passaggio referendario, credo che qualcuno dovrà spiegare perché non vuole riformare la giustizia, che quindi va bene così com'è oggi *(Applausi)*, con i mille italiani che finiscono in carcere e poi vengono trovati innocenti dai tribunali, non dai loro avvocati o amici. Dovranno spiegare che va bene una giustizia che ha tempi esageratamente lunghi, al punto che abbiamo ricevuto anche diverse condanne a livello internazionale. Dovranno spiegare com'è possibile che

casi che apparentemente a tutti appaiono identici o quantomeno analoghi poi abbiano esiti opposti in sede di sentenza. Dovranno spiegare che va bene che la giustizia non venga toccata dopo vicende come quella in cui era coinvolto Palamara o altre di cui la cronaca è piena, con indagini condotte in modo quantomeno lacunoso.

Noi riteniamo che sia nostro dovere intervenire su questo, perché non è tollerabile che la giustizia abbia questi difetti, accanto all'impegno certamente straordinario e commendevole - che noi sempre difenderemo - della stragrande maggioranza dei magistrati, che lavora seriamente, come deve, con imparzialità e alla ricerca della verità.

Pertanto, il lavoro in Commissione è stato approfondito, ci sono state molte audizioni assai significative, che non sono andate - come pure ho sentito - tutte nella stessa direzione, tutte univocamente contro questa riforma. Ci sono state indubbiamente delle voci contrarie, ma ci sono state anche delle autorevolissime voci a favore.

Colgo l'occasione per ringraziare i membri della Commissione, a cominciare dal suo presidente Balboni, e naturalmente tutti i componenti della maggioranza, perché hanno portato avanti la posizione che noi riteniamo positiva, ma anche quelli dell'opposizione, perché hanno ritenuto appunto di mettere in atto una forte opposizione con una strategia ostruzionistica del tutto legittima, che indubbiamente ha comportato un impegno strenuo da parte sia dell'opposizione stessa, sia della maggioranza.

Vorrei toccare molto rapidamente alcuni punti. Il giusto processo, che è stato introdotto con una riforma dell'articolo 111, prevedendo la parità fra accusa e difesa, che dovrebbero essere su un piano di parità davanti a un giudice terzo, fin dall'inizio suggeriva l'opportunità di avere una separazione delle carriere, perché il giudice non può essere veramente terzo, se poi è un collega a tutti gli effetti dell'accusa e non certo della difesa, com'è logico che sia. Dunque, già all'epoca - e quella fu una riforma passata praticamente all'unanimità - la volontà, del tutto presunta, di sottoporre i magistrati, in particolare requirenti, all'Esecutivo era un'invenzione, un processo alle intenzioni, un processo molto strampalato. Si dice, per un verso, che si vuole dare più potere a questa parte della magistratura, cosa che non dovrebbe trovare contrarietà da parte di coloro che la sostengono, ma che poi, avendo dato tanto potere, la si sottoporrebbe all'Esecutivo. Allora la cosa è talmente strampalata che non varrebbe neppure la pena menzionarla, ma ho ritenuto di sottolineare questa contraddizione, tenuto presente che, ove questa intenzione, che non c'è, dovesse essere messa in atto, ci sarebbe ovviamente una riforma della Costituzione con tutte le garanzie, le prerogative e i procedimenti che ad essa sono relativi. Per cui questo è assolutamente fuori da ogni possibilità.

C'è poi un'opposizione al meccanismo del sorteggio con il quale verranno formati i Consigli superiori, perché non darebbe sufficienti garanzie. Faccio però notare che ogni cittadino italiano che si trovi davanti a un giudice ha di fronte un giudice che non si è scelto lui. Se abiti in un certo posto o se i fatti relativi a un presunto reato sono avvenuti in una certa città, ti trovi il

giudice che c'è. Ebbene, il sorteggio avverrà tra le persone ritenute idonee a giudicare della libertà e della vita dei cittadini; saranno quelle stesse persone sorteggiate che giudicheranno tutto ciò che è di competenza del Consiglio superiore: la carriera, gli eventuali procedimenti disciplinari e così via. Non è davvero una forma strana, ma quella alla quale sono sottoposti di fatto tutti i cittadini.

Dall'altra parte, però, il sorteggio consentirà ai magistrati, che in grandissima parte fanno il loro dovere con imparzialità e dedizione, di avere prospettive di carriera sulla base del merito e non dell'appartenenza a questa o quella corrente, cosa che pare che oggi possa avvenire.

Se i giudici dei giudici, cioè coloro che decidono della carriera dei magistrati, saranno al di sopra e non condizionati da correnti, sorteggiati tra persone qualificatissime quali sono tutti i magistrati, sarà allora una riforma a favore della magistratura.

La magistratura dev'essere autonoma e indipendente, come dice la Costituzione, e noi difenderemo sempre questo principio. Lo difendiamo anche con questo provvedimento e desideriamo che anche il singolo magistrato sia autonomo e indipendente dalle correnti e dai giochi di potere e che giudichi sulla base di scienza e coscienza e della legge, senza essere sottoposto ad altri, se non alla legge, come dice la Costituzione.

Mi corre l'obbligo di far notare una cosa. Ho sentito parlare addirittura dell'intenzione di smantellare i presidi posti per combattere la criminalità organizzata. Se c'è una cosa di cui questo Governo e questa maggioranza non possono assolutamente essere accusati è proprio questa. I risultati nella lotta alla criminalità organizzata e l'impegno nell'approvare provvedimenti che sostengono questa lotta sono stati eccezionali e probabilmente senza pari rispetto al passato.

Dunque è un'accusa (che io preferisco classificare come suggestione) del tutto ingiustificata. Noi, anzi, rivendichiamo i risultati e i provvedimenti che sono stati presi in questo senso e anche questa riforma. Voteremo contro le questioni pregiudiziali, volte a impedire la trattazione del provvedimento, in quanto riteniamo così di compiere il nostro dovere a difesa della giustizia e a favore sia di coloro che la amministrano - i magistrati - sia dei cittadini, che sono coloro che ne traggono beneficio. Una giustizia ben amministrata, infatti, è un beneficio per tutti i cittadini.

Le sentenze sono pronunciate in nome del popolo italiano e il popolo italiano merita di avere una giustizia che emette sentenze giuste basate sulla scienza, sulla coscienza e sulla buona attività dei magistrati e non su altri principi.

Per questo motivo, voteremo contro le questioni pregiudiziali. (*Applausi*).

CASINI (PD-IDP). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà, in via eccezionale, per un minuto.

CASINI (PD-IDP). Signora Presidente, onorevoli colleghi, la mia opinione è che il testo di riforma costituzionale oggi all'esame del Senato non possa essere ritenuto in palese contrasto con la Costituzione.

L'introduzione della separazione delle carriere non comporta infatti un vulnus all'architettura costituzionale. La riforma si colloca nel solco del cosiddetto giusto processo, introdotto con la nuova formulazione dell'articolo 111 della Costituzione che, come noto, enuncia i principi di terzietà del giudice, dell'effettività della tutela del diritto di difesa, della parità di diritti e doveri delle parti processuali e del contraddittorio tra le stesse.

In questo contesto, la separazione delle carriere tra magistrati giudicanti e requirenti non può minare l'unità e l'indipendenza della magistratura, ma rappresenta una soluzione discutibile, non la migliore, per eliminare le distorsioni che storicamente hanno riguardato l'amministrazione della giustizia nel nostro Paese.

D'altro canto, la separazione delle carriere esiste già di fatto, com'è stato sottolineato anche da molti colleghi dell'opposizione, in ragione delle riforme introdotte nella precedente legislatura, in forza delle quali è possibile un solo passaggio in tutta la carriera del magistrato da una funzione all'altra e solo nei primi nove anni della carriera stessa. Non è dato dunque di comprendere la ragione per cui esisterebbe una violazione della norma costituzionale con questo provvedimento.

Di qui, differenziandomi dal Gruppo a cui appartengo, il mio voto di astensione sulla questione pregiudiziale di costituzionalità.

Vorrei terminare dicendo ai colleghi della maggioranza che un'altra cosa è il merito della riforma. Ho sentito che molti colleghi parlano con grande entusiasmo di un evento epocale, ma raccomando loro prudenza e un supplemento di riflessione: la riforma che vi accingete ad approvare, più che eliminare il protagonismo delle procure, rischia paradossalmente di rafforzarlo al punto da dargli un irreversibile sigillo costituzionale. La prospettiva è un più accentuato protagonismo delle procure, le quali, in nome di un'asserita autonomia e indipendenza della propria funzione inquirente, è plausibile che si sentano investite per l'ennesima volta nella storia di questo Paese di una funzione salvifica e quindi anche politica. È un'esperienza che abbiamo già fatto e che vi sconsiglio per il futuro. *(Applausi)*.

PRESIDENTE. Ai sensi dell'articolo 93, comma 5, del Regolamento, indico la votazione nominale con scrutinio elettronico della questione pregiudiziale presentata, con diverse motivazioni, dalla senatrice Maiorino e da altri senatori (QP1), dal senatore De Cristofaro e da altri senatori (QP2) e dal senatore Boccia e da altri senatori (QP3).

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B)*.

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Alfieri. Ne ha facoltà.

ALFIERI (PD-IDP). Signora Presidente, come Gruppo Partito Democratico abbiamo detto più volte che questa riforma... *(Brusio)*.

PRESIDENTE. Colleghi, quello che si sta svolgendo è un dibattito su un argomento molto importante, quindi chiedo la cortesia a chi vuole lasciare l'Aula di farlo moderatamente e in silenzio.

Senatore Alfieri, attenda un momento che i colleghi defluiscano; le verrà restituito il tempo.

ALFIERI (PD-IDP). Signora Presidente, come Partito Democratico abbiamo denunciato da tempo che quello da cui parte questa riforma è un contesto di scambio e di baratto; come in tutti i baratti, pertanto, non si prevede una condivisione, un ragionamento e un approfondimento sulla riforma che si presenta, ma ognuno presenta il suo pezzettino e inevitabilmente si tratta di una riforma di parte: di Fratelli d'Italia, con il premierato e con l'idea di provare a riscrivere la Costituzione, perché a quella Costituzione non si partecipò, perlomeno culturalmente; e della Lega, con l'autonomia differenziata, per cercare di recuperare il terreno perduto al Nord nello scontro con i suoi governatori, che richiamano il leader di partito a riprendere le battaglie autonomiste.

Tali battaglie poi autonomiste non sono, perché dietro quel disegno c'è l'idea di rimettere in discussione la solidarietà del Paese, quindi di affrontare il tema del residuo fiscale, che ha a che fare non con l'autonomia differenziata, ma con un altro disegno, che ha a che fare più con la secessione che non con l'autonomia. C'è infine la riforma della giustizia, voluta da Forza Italia come omaggio al leader scomparso, un leader che si può omaggiare in maniera diversa e non andando a toccare in profondità gli articoli della nostra Costituzione.

Questa però, più che una riforma della giustizia, è un tentativo di riforma della magistratura. Tutti noi giriamo e tutti abbiamo interlocuzioni e rapporti e parliamo con i magistrati, gli avvocati e gli operatori della giustizia. Io li sento parlare di altro: di efficienza del sistema, della mancanza di cancellieri e di operatori del settore, della velocità dei processi. (*Applausi*). I cittadini sono interessati alla velocità dei processi e all'efficienza complessiva del sistema; non trovo cittadini interessati alla separazione delle funzioni o delle carriere. Con tutto il rispetto per il tema, approfondiamo, ci sono anche sensibilità diverse, che abbiamo affrontato in passato e le abbiamo affrontate in Parlamento nello scorso Governo.

Sembra essere quindi più una riforma della magistratura, che provoca un conflitto e un confronto fra poteri dello Stato, e meno una riforma del settore giustizia. Se io fossi il Governo e fossi il Ministro della giustizia, sarei ossessionato. Non c'è peraltro nessuno del Governo, Presidente. Eccolo.

PRESIDENTE. Il vice ministro Sisto c'era. È venuto un momento a conferire con la Presidenza sull'andamento dei lavori.

ALFIERI (PD-IDP). Bene che ci sia il vice ministro Sisto. Più che dal toccare la Costituzione, saremmo ossessionati dal portare avanti i progetti del PNRR per rendere più veloce ed efficiente il sistema giudiziario. Visto che dentro alcune misure stanno funzionando, concentriamoci su quello.

Questa è una riforma - come dicevo prima - che va a incidere sul tessuto della Costituzione e ne cambia molti articoli. Il metodo è stato quello di non

confrontarsi veramente con l'opposizione nell'accoglierne i rilievi. Si crea un precedente pericoloso, perché è una riforma in cui praticamente non verrà permesso di approvare alcun emendamento, in cui ci si porterà a fare quattro letture, tutte uguali, senza possibilità di interlocuzione. Questo evidentemente rappresenta una forzatura e rappresenterà un pericoloso precedente per chi verrà successivamente. Lo dico al di là dei colori politici, perché forzature in passato sono state fatte anche da Governi di colore diverso e non hanno mai portato bene, ma qua stiamo andando davvero oltre.

Sul merito, penso che questa battaglia guardi un po' al passato, al tema della parità nel processo. Che il pubblico ministero possa essere su un piede di parità con il difensore è un tema che viene sventolato, sostenuto e portato avanti come argomentazione, ma noi di fatto l'abbiamo affrontato già con il precedente Governo, in particolare con la riforma Cartabia. Già prima il numero di passaggi era molto basso. Adesso, di fatto, con un solo passaggio si è portato il trasferimento di funzioni, il cambio dalla magistratura inquirente a quella giudicante a numeri estremamente limitati. Tale preoccupazione non c'è più ed è chiaro che questa diventa una riforma da sventolare dal punto di vista ideologico.

Quali sono i rischi? Prima ho ascoltato con attenzione il capogruppo di Fratelli d'Italia Malan definire strampalata l'idea che si possa arrivare alla fine a un controllo dell'Esecutivo sul pubblico ministero. Mi chiedo allora se siano strampalati tutti i giuristi che sono venuti in audizione e hanno messo in evidenza questo rischio. (*Applausi*). Mi chiedo se siano strampalati gli ordinamenti giudiziari dei Paesi in cui la figura è distinta e alla fine un controllo c'è. Delle due l'una: o avremo un pubblico ministero sempre più forte, in assenza di un sistema di *check and balance*, o avremo un pubblico ministero sottoposto all'Esecutivo. Negli altri ordinamenti giudiziari si va su quel versante. Quindi lo dicano: se si vuole un pubblico ministero più forte e con meno controlli, siamo all'eterogenesi dei fini per chi è preoccupato dai procuratori più forti e invasivi.

Dall'altra parte, se vogliamo cambiare il sistema, sappiamo che negli altri sistemi c'è un controllo molto più pervasivo dell'Esecutivo, oppure addirittura, in alcuni sistemi - pensiamo a quello americano - c'è addirittura l'elezione diretta di alcune figure del sistema giudiziario. È quindi un sistema completamente differente.

Questo rischio è poi acuito dalla riforma del CSM, per com'è strutturato oggi. Si rischia, cioè, di far saltare quella suddivisione dei poteri che dal 1748 in poi, da «Lo spirito delle leggi» di Montesquieu, è alla base delle democrazie liberali. Qui ci riempiamo la bocca con i valori delle democrazie liberali e poi rischiamo di farne saltare uno dei cardini. Rileggevo alcune pagine ed è interessante notare come, nel 1751, tre anni dopo, quel libro fu messo all'indice, proprio perché chi aveva il controllo dell'Esecutivo, del Governo, riteneva pericolosa quella tripartizione dei poteri, perché voleva tenere il controllo sulla magistratura.

La tripartizione del nuovo Consiglio superiore della magistratura, che ha garantito autonomia e indipendenza, di fatto svisciva l'organo, perché le

elezioni sono a sorteggio e io sono sempre contrario all'idea che uno vale uno; sono piuttosto dell'idea di accettare magari un rischio e di poter scegliere le persone più valide in base al merito. Dall'altra parte, è chiaro che, frastagliando le competenze, si indebolisce complessivamente l'organo che deve garantire l'autonomia e l'indipendenza della magistratura.

Per tutte queste motivazioni, noi siamo contrari e preoccupati anche dal modo e dal tono con cui questa riforma viene portata avanti, perché, insieme alle altre iniziative, porta a uno scontro fra poteri. Al di là dei colori politici, ciò farà perdere il Paese: quando si scontrano la magistratura e la politica non vi è mai un buon risultato, perché si crea un clima negativo, nel quale la conflittualità cresce, e anche progetti di legge importanti, che possono essere portati avanti nell'interesse del Paese, finiscono dentro questa tenaglia e questo scontro e ciò non fa bene.

Molti di noi in passato hanno fatto battaglie - io le rivendico - sulla separazione delle funzioni; l'hanno fatto a viso aperto, anche all'interno del Partito Democratico. Quelle battaglie che però continuiamo a sostenere e a rivendicare, perché siamo coerenti, non possono trovare risposta in questo pasticcio, in questo pastrocchio, che non fa l'interesse del nostro Paese, non affronta i nodi della giustizia italiana, dell'efficienza, della velocità dei processi, della capacità di colmare le piante organiche e di riuscire a dotare la giustizia italiana di cancellieri e funzionari amministrativi, che è quello che ci chiedono ogni volta che ci confrontiamo con loro. Anzi, crea un clima sempre più insopportabile di scontro tra poteri dello Stato, che non aiuta ad affrontare le vere sfide che servono al nostro Paese.

È questo il motivo per cui noi siamo fermamente contrari. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Scalfarotto. Ne ha facoltà.

SCALFAROTTO (IV-C-RE). Signora Presidente, io imposterei il ragionamento nel modo seguente: guardiamo al tema della separazione delle carriere e poi diciamo due parole su questo disegno di legge costituzionale di separazione delle carriere.

Parliamo del concetto in astratto. Sulla separazione delle carriere, io dico: finalmente! (*Applausi*). Non può esistere processo accusatorio, se accusa e difesa, come vuole l'articolo 111 della Costituzione, non sono pari davanti a un giudice terzo. Inutile fare una riforma del processo penale, che risale agli anni in cui mi stavo laureando - quindi parliamo di qualche decennio fa - se poi non stabiliamo che l'articolo 111 deve trovare riscontro anche sul piano simbolico - perché in questo campo, come in molti altri, anche la forma ha un suo peso - ossia se non stabiliamo, anche formalmente, che il giudice che decide e il pubblico ministero hanno gli stessi rapporti che intercorrono tra il giudice e l'avvocato difensore. Si tratta di persone che devono fare mestieri diversi e devono farlo - lo sottolineo - per un'esigenza di giustizia e, me lo lasci dire, Presidente, anche di progresso.

Io mi considero uomo di sinistra, di sinistra liberale, e penso che il garantismo sia un principio di sinistra liberale. Noi dobbiamo mettere il cittadino che si trova ad affrontare l'apparato repressivo dello Stato nella

condizione di difendersi: il piccolo cittadino davanti al grande Stato che reprime e utilizza lo strumento della coercizione. (*Applausi*).

Per fare questo, dobbiamo rimettere al centro - credo - i diritti della difesa. Noi siamo in un Parlamento nel quale, tranne una sola eccezione, abbiamo votato addirittura l'inserimento delle vittime di reato in Costituzione - secondo me - creando un inquinamento dello schema del processo penale come processo al termine del quale una sentenza viene emessa in nome del popolo italiano, non in nome del risarcimento alla vittima, il cui luogo è un processo civile.

Penso che facciamo la cosa giusta se costruiamo un processo nel quale chiunque venga accusato abbia la piena possibilità di difendersi dall'accusa che gli viene portata dal pubblico ministero. Credo quindi che, sul piano sistematico, questa riforma avrebbe dovuto essere fatta vent'anni fa, non oggi. E guardo a questa riforma in modo molto laico, signora Presidente.

La strumentalizzazione che si è fatta da una parte e dall'altra e la politicizzazione di una decisione che - a mio avviso - è semplicemente tecnica, che conclude e perfeziona la scelta dell'ordinamento italiano di passare al processo accusatorio: penso che tutto questo portato politico confonda e non aiuti a prendere la decisione giusta. Di conseguenza, la verità è che condivido questa riforma, ma penso che fare la si sarebbe dovuta forse già quando si fece la riforma del diritto penale.

Detto ciò, questo disegno di legge costituzionale, che introduce la separazione delle carriere, ha una valutazione - dal mio punto di vista - molto meno positiva, perché una serie di questioni di metodo e di merito francamente non mi convincono.

Comincio col merito e, innanzitutto, con il tema del sorteggio, che posso anche concepire per i consiglieri togati del CSM. Si potrebbe dire: a me interessa avere una parte togata e quindi tecnica; nel momento in cui il magistrato ha superato il concorso in magistratura, sulla base del fatto che c'è stato un concorso pubblico, tra l'altro selettivo e difficile, vuol dire che tutti quelli che hanno passato il concorso sono dei magistrati; quindi, se li chiamiamo in quanto magistrati, il sorteggio potrebbe anche andar bene. Non dico che debba essere così, ma in teoria potrebbe anche andar bene il sorteggio.

Dove il sorteggio sicuramente va malissimo è per la parte dei non togati. Se infatti il Costituente ha deciso di mettere nel Consiglio superiore della magistratura una rappresentanza del popolo, cioè della politica, un'espressione del Parlamento, lì non ci può essere sorteggio. Lì ci dev'essere la rappresentanza popolare che viene determinata con una scelta discrezionale da parte dell'elettorato e quella discrezionalità deve ribaltarsi anche nella scelta dei non togati che siedono nel Consiglio superiore della magistratura.

Io credo che questa scelta del sorteggio sui membri non togati del CSM sia la summa di quel principio raccapricciante che in politica uno vale uno; se sorteggiamo, uno vale uno, ma in politica mai uno vale uno: in politica vale quell'uno che è stato scelto in proporzione alle decisioni popolari. Quindi,

dire che si fa il sorteggio dei membri non togati e che quindi li si sceglie su base casuale penso sia sbagliatissimo.

Penso anche che qui si sarebbe dovuto affrontare il tema dell'obbligo dell'azione penale, perché si tratta di una vera e propria finzione.

Ovviamente è impossibile che tutte le notizie di reato siano perseguite e che universalmente non ne sfugga nessuna ed è chiaro che nella scelta di cosa perseguire prima e di cosa perseguire dopo, per quanto si siano introdotti delle modifiche, dei temperamenti e la possibilità per il Parlamento di indirizzare questa priorità, la discrezionalità di chi fisicamente ricopre quegli incarichi comporta evidentemente che qualcosa si perseguirà, qualcosa si perseguirà dopo e qualcosa non si perseguirà mai.

Secondo me, avremmo quindi dovuto risolvere questo problema e non lo si è fatto. Questo disegno di legge costituzionale, pertanto, credo che risulti monco, perché manca un pezzo fondamentale per costruire un sistema della giustizia penale veramente garantista e in linea con i principi costituzionali.

Dico adesso invece del metodo, che credo sia veramente esecrabile. Mi dispiace di dover parlare, in una delle poche possibilità che ci verranno consentite, anche in assenza del ministro Nordio - che, quando porta a casa una riforma costituzionale di questo livello, penso debba essere presente - e con il povero Vice Ministro, che saluto, ma che deve fare mille cose, tra cui giustamente rispondere anche al suo telefono, in un momento in cui andiamo a toccare la Costituzione. Sono della scuola di pensiero che le riforme costituzionali possano essere presentate dai Governi, però il Governo che presenta un disegno di legge costituzionale fa il piacere di lavorare con il Parlamento seriamente. E, quando il presidente Malan dice che con Renzi ci abbiamo messo meno, è perché noi del Governo Renzi - mi permetto di ricordare a me stesso che ero Sottosegretario alle riforme costituzionali in quel Governo - qui ci abbiamo passato i giorni, le notti e le settimane. I colleghi che erano presenti nella XVII legislatura se lo ricordano. Soprattutto abbiamo approvato un sacco di emendamenti: il disegno di legge Renzi-Boschi, come fu scritto, e quello approvato dal Parlamento erano due cose che non si assomigliavano neanche lontanamente. Il Governo, infatti, presentò quel disegno di legge e poi il Parlamento lo fece proprio. Pensare invece di portare qui un disegno di legge costituzionale e dire che è chiuso e blindato, e dirlo apertamente, significa - secondo me - non aver proprio capito niente di che cos'è la Costituzione. La Costituzione non è la legge della maggioranza, non è uno strumento della maggioranza. Paradossalmente, la Costituzione è lo strumento delle minoranze: «La sovranità appartiene al popolo, che la esercita nelle forme e nei limiti della Costituzione». Ecco, la Costituzione è il libro dei limiti alla volontà della maggioranza; è lo stabilire che ci sono cose che non si possono modificare nemmeno a maggioranza, perché sono la base del nostro sistema.

Il fatto che siamo arrivati ad approvare questo disegno di legge in tal modo, con i canguri e senza modifiche, è un'umiliazione per il Paese e per la Costituzione. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Malpezzi. Ne ha facoltà.

MALPEZZI (PD-IDP). Signora Presidente, faccio subito un'azione di autodenuncia, perché ho visto che l'essersi dichiarati negli anni favorevole alla separazione delle carriere oggi viene visto quasi come aver cambiato idea, quindi un'azione d'incoerenza. Faccio subito allora la seguente forma di autodenuncia.

Nel 2019 sono stata una delle iscritte al Partito Democratico che hanno sostenuto la mozione Martina, che conteneva la separazione delle carriere. Sono incoerente oggi, se sono assolutamente in linea con il lavoro che il mio Gruppo ha fatto in Commissione e con quanto è stato espresso qui oggi dalla pregiudiziale da parte del collega Giorgis e dalla dichiarazione di voto sulla pregiudiziale del collega Verini? No, perché nel 2019 noi non avevamo fatto una serie di riforme che oggi ci sono. Sa, signora Presidente, qual è il mio dispiacere? La scorsa legislatura ha visto lavorare questo Parlamento sul tema della giustizia in una modalità di collaborazione, e ricordo che il ruolo che lei ha svolto nella scorsa legislatura, signora Presidente, era di responsabile giustizia del nostro partito.

Conosco benissimo il lavoro fatto insieme ai colleghi di Forza Italia, insieme ai colleghi della Lega che sostenevano con noi il Governo Draghi, insieme a tanti altri colleghi che sono qui oggi all'opposizione: abbiamo davvero lavorato incontrandoci nelle differenze a una riforma che forse oggi varrebbe la pena di valutare.

Quella riforma, una delle tante riforme Cartabia che sono state fatte, era molto complessa e comprendeva - guarda caso - la divisione delle funzioni. Nel 2019 non c'era. Nel 2022 questo Paese ha potuto votare la divisione delle funzioni. Parlando di questa grande riforma della giustizia, chi oggi si propone di modificare ulteriormente l'ambito quanto è andato a valutare i numeri, gli effetti di quella riforma e che cosa effettivamente ha portato? Mi dispiace, signora Presidente, devo rispondere "nulla". Non la riforma, ma questa maggioranza non ha voluto valutare quelli che sono stati gli effetti. La spinta più ideologica, da bandierina delle singole forze politiche, ha preso infatti il sopravvento su quello che invece doveva essere un lavoro a servizio dei cittadini.

Primo: l'hanno definita riforma della giustizia. Ho avuto modo di dirlo in Commissione e lo dico, tramite lei, anche al vice ministro Sisto: dovrebbero avere tutti l'onestà intellettuale di chiamare questa riforma che loro fanno con il proprio nome. Non è una riforma della giustizia, ma al massimo è una riforma della magistratura, anzi, una riforma contro la magistratura. (*Applausi*). E attenzione: siccome ci hanno già detto che si presenteranno di fronte ai cittadini dicendo che hanno attuato la riforma della giustizia al servizio dei cittadini, dovrebbero almeno avere l'onestà intellettuale di dire ai cittadini che cosa questa riforma mette in atto per cambiare la loro vita e portare davvero quello che chiedono alla giustizia. Oggi - parla una che si occupa di scuola, di difesa, di altri temi, ma che con

i cittadini continua a parlare - quello che essi ci chiedono è una giustizia che sia veloce, celere, che consenta ai processi di avere un tempo giusto, di non avere file, code e situazioni di intasamento nelle diverse sedi, che a volte creano una serie di problemi che hanno ricadute gravi sulla vita dei cittadini. Non c'è niente di tutto ciò. Questo lo dobbiamo dire in maniera estremamente chiara.

Non solo, aggiungo un altro elemento. A me dispiace molto, ma non c'è stata volontà da parte di questa maggioranza di confrontarsi con lo stesso metodo che avevamo provato e portato avanti durante il Governo Draghi, cercando di accogliere le posizioni di tutti anche per migliorare un testo. Lo considero estremamente grave.

Le faccio un semplice esempio: il tema dell'Alta corte. Noi abbiamo sempre portato avanti il tema dell'Alta corte, costruendolo con una modalità tale che fosse per tutti i giudici, non solo per quelli ordinari, ma che dall'altra parte però non svuotasse il ruolo del CSM. Dicevamo infatti che deve valere per tutti e dev'essere uno strumento rispetto al quale ci si possa appellare, senza svuotare un'altra funzione. Questo perché pensavamo di poter portare un contributo anche in questa discussione e dire di fare attenzione, perché quello che state facendo rischia di essere un pastrocchio. Il fatto che non vogliate attuare alcun confronto ci dà l'idea che non vi interessa quello che pensa l'opposizione, che pensate già di sapere quello che pensa l'opposizione nonostante con la maggior parte di questa opposizione ci abbiate già lavorato e governato. (*Applausi*). E su quei temi abbiamo trovato gli accordi e non accordi al ribasso per cercare posizionamenti che sistemassero le cose, ma accordi veri.

Mi ricordo una dichiarazione di voto che il collega Verini fece alla Camera, dicendo che stavamo cercando di terminare la guerra delle due rose. La giustizia infatti era sempre vista come una sorta di netta contrapposizione. In questo modo proviamo invece ad andare oltre e a lavorare insieme. Il nostro è un lavoro a servizio dei cittadini: questo è quello che essi chiedono alla politica su temi che hanno la chiara ricaduta su di loro. Signora Presidente, questo per quanto riguarda il merito di questa riforma, che è stata spiegata molto bene dai colleghi che mi hanno preceduto.

Vado però al metodo, che è altrettanto grave quanto il merito. L'idea è che una riforma costituzionale deve avere quattro letture e, se deve avere quattro letture perché è una riforma costituzionale, significa che quelle letture e il tempo di quelle letture dovrebbero consentire al Parlamento di svolgere il suo lavoro, e ciò proprio perché la Costituzione ci dice che, quando dev'essere modificata, c'è bisogno di un intervento più lungo per accogliere le riflessioni di tutti, che, signor Presidente, non devono venire solo dall'opposizione. Penso che tantissime riflessioni possano venire anche dalla maggioranza, proprio in quello spirito di lavoro e di collaborazione di cui ci parla la nostra Costituzione.

Invece ci troviamo di fronte a un testo inviolabile, più della stessa Costituzione. La Costituzione ha cioè in sé il meccanismo che ci consente di modificarla, mentre questa riforma costituzionale è talmente bloccata e blindata (*Applausi*) che addirittura non chiede neanche l'intervento dei

legislatori: una cosa che trovo gravissima, perché ricordiamoci che i legislatori e le legislative svolgono questa funzione in quanto eletti dai cittadini, quindi bloccare qualsiasi intervento di maggioranza e opposizione significa bloccare l'intervento dei cittadini. (*Applausi*). Questo lo vorrei ricordare sempre a difesa del ruolo dei parlamentari.

Aggiungo però un altro elemento che è squisitamente politico, signora Presidente, legato al metodo. La maggioranza, che vuole dimostrare questa velocità e vuole dimostrare di non modificare niente e di aver costruito il quadro perfetto, tale per cui si arriva in Aula eventualmente anche senza relatore, perché sono importanti solo i tempi e le scadenze, sta dimostrando ai cittadini italiani che non si fida dei suoi stessi alleati. Se Forza Italia non avesse avuto paura delle posizioni della Lega o di Fratelli d'Italia, per quale motivo starebbe cercando di procedere con questa velocità, blindando il tutto senza possibilità di respiro? Lo fa perché non c'è fiducia, perché questo è un semplice accordo politico tra loro, perché la maggioranza lavora spartendosi sostanzialmente i differenti provvedimenti per accontentare le proprie bandierine ideologiche. Rispetto a questo però non ci va di mezzo l'opposizione: non è un problema dell'opposizione, ma del Paese e per i cittadini.

In conclusione, signora Presidente, quando questa maggioranza presenterà la propria riforma ai cittadini, spero che abbia il coraggio di raccontare loro la verità di come ha agito, del vuoto che c'è intorno a tanto rumore e soprattutto di come questo rumore - mi consenta l'ossimoro - è il rumore del silenzio, quel silenzio che ci ha accompagnato in tutta l'analisi in Commissione da parte di legislatori di centrodestra che hanno rinunciato a svolgere il loro lavoro. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore De Cristofaro. Ne ha facoltà.

DE CRISTOFARO (*Misto-AVS*). Signora Presidente, in questa fase di discussione generale vorrei fare alcune considerazioni, avendo già avuto modo di farne altre poco fa, in sede di dichiarazione di voto sulle questioni pregiudiziali.

In questo caso vorrei concentrarmi su tre punti specifici: uno riguarda l'iter di questa riforma, quello che è successo nel corso di queste settimane in Commissione, che non credo sia un elemento di secondario interesse; un altro riguarda il contesto, cioè cosa succede con l'approvazione di questa riforma e soprattutto cosa succede con l'approvazione di questa e altre riforme di cui si sta discutendo in questa legislatura; il terzo punto, di merito, è su un paio di questioni che riguardano, nello specifico, la separazione delle carriere o, meglio, la proposta che fa il Governo, su cui mi sento di esprimere un profondo dissenso.

Dico in anticipo che il combinato disposto di tutte queste considerazioni fa anzitutto esprimere a me e al mio Gruppo parlamentare un dissenso molto forte e netto, che auspico - ne sono convinto - sarà da qui ad alcuni mesi il dissenso della maggioranza della popolazione del Paese quando ci confronteremo in sede di referendum. Inoltre, penso che il combinato disposto di tutte queste norme che si stanno portando avanti sia effettivamente molto pericoloso per la nostra Repubblica, tale da mettere

significativamente in discussione i valori di fondo costituzionali, così come li abbiamo conosciuti in tutti questi anni.

Sull'iter e su quanto accaduto in queste settimane mi pare di poter dire quello che in realtà è già stato notato da alcuni miei colleghi, ossia dal senatore Giorgis in sede di illustrazione della pregiudiziale e adesso dalla senatrice Malpezzi, ma vi hanno fatto riferimento un po' tutti i colleghi dell'opposizione che hanno parlato in queste ore. Anche io penso che sia un iter profondamente discutibile. Rimane il fatto che siamo di fronte a una totale e inaudita novità. Non era mai successo nella storia della Repubblica italiana che una riforma costituzionale arrivasse al dibattito in Aula saltando l'iter in Commissione o, meglio, rendendolo molto più breve. Prima è stato tentato il canguro - come sappiamo - e poi si è deciso di arrivare in Aula senza mandato al relatore.

Il motivo della vicenda accaduta non è certo il numero degli emendamenti presentati dalle opposizioni, assolutamente in linea con altre riforme costituzionali del passato. Non si trattava certo dei 17 milioni di emendamenti presentati alcuni anni fa dal ministro Calderoli. (*Applausi*). Quelli, sì, erano il segno di un evidente ostruzionismo fine a sé stesso. Questi erano invece semplicemente il tentativo di discutere in Commissione e, dinanzi a un testo presentato come inemendabile, avrebbero potuto rappresentare una possibilità di trovare possibili convergenze ed evitare il muro contro muro.

Invece, signor Ministro, abbiamo assistito a un totale inedito. Le forze dell'opposizione hanno presentato circa 1.000 emendamenti e i pareri positivi del Governo sono stati pari al numero zero. Ciò dimostra, in maniera chiara ed evidente, come non ci fosse da parte del Governo alcuna volontà anche semplicemente di trovare qualche punto di convergenza su qualcosa. La sola volontà era quella di andare avanti decisamente verso il referendum.

Passo alla seconda considerazione, più di fondo: il contesto. Non ci dobbiamo girare intorno, altrimenti ci raccontiamo una realtà che non esiste. Mi rivolgo anche ai colleghi che dicono che in passato avevano differenti metri di giudizio sulla separazione delle carriere e che oggi giustamente esprimono invece una valutazione differente. È completamente cambiato il contesto, ma soprattutto non si può non vedere che questa proposta di riforma costituzionale procede parallelamente ad altre proposte che il Governo ha portato avanti in questi mesi. Mi riferisco, nello specifico, al premierato, che riprende quota dopo mesi in cui sembrava abbandonato su un binario morto. Guarda caso, proprio in questi giorni leggiamo che la Camera riprenderà l'esame di quella riforma, anch'essa di rango costituzionale. Mi riferisco anche alla riforma sull'autonomia differenziata, che naturalmente non è di rango costituzionale (perché, ahimè, la Costituzione fu cambiata nel 2001), ma che, attuando l'articolo 116, interviene comunque in maniera profonda sulla Costituzione.

Ci sarebbe davvero molto da dire su questo. In particolare, nonostante la sentenza n. 192 della Corte costituzionale di pochi mesi fa abbia

radicalmente cambiato quella proposta, così come uscita dal Parlamento, il Governo fa finta di niente e, invece di fermarsi dinanzi al pronunciamento della Corte e tornare nelle Aule parlamentari a riscrivere l'autonomia differenziata, va avanti. Addirittura, qualche settimana fa approva in Consiglio dei ministri un disegno di legge delega per la definizione dei livelli essenziali delle prestazioni (LEP), affidandone peraltro la definizione a una commissione tecnica.

Quello che voglio dire è che queste tre riforme - il premierato, la separazione delle carriere e l'autonomia differenziata - si tengono l'una con l'altra in maniera molto evidente. Sono tutte facce della stessa medaglia e, leggendone il combinato disposto - non si può non farlo, perché non si possono leggere separatamente, come se non fossero parte di un unico contesto - stravolgono alla radice la Costituzione repubblicana così come l'abbiamo conosciuta negli anni e quel principio della separazione dei poteri che è stato citato e richiamato giustamente in diversi interventi questa mattina. Già la sola separazione delle carriere - a mio avviso - mette profondamente in discussione quel principio; ma, se letta in combinato disposto con il premierato, disegna l'idea di una Repubblica che assume sempre più le caratteristiche di una Repubblica decisionista - chiamiamola così - in cui il Parlamento viene messo completamente in secondo piano. Il Parlamento è la grande vittima sacrificale di questo iter legislativo che avete immaginato in tutti questi mesi e, insieme alla marginalizzazione del Parlamento - guarda caso - la separazione delle carriere produce anche un effetto sull'altro potere, quello giudiziario. Stiamo parlando appunto di questo, ossia di come si combinano il potere esecutivo, il potere giudiziario, il potere legislativo e di come queste riforme, lette contestualmente, rischiano davvero di modificare alla radice quell'equilibrio che si era determinato per molti anni nel corso della nostra storia e che i Padri costituenti avevano immaginato perché evidentemente non dimenticavano che si era usciti dal fascismo, da una fase storica di vent'anni in cui la democrazia era stata messa sotto i piedi - com'è evidente - e l'autoritarismo era diventato la forma attorno alla quale costruire lo Stato. Per questo, giustamente, i Padri costituenti avevano costruito un sistema di regole, di bilanciamenti, di pesi e contrappesi, di separazione dei poteri, con grande accortezza.

Questa grande accortezza le vostre riforme - il premierato da una parte, l'autonomia differenziata dall'altra e la separazione delle carriere da un'altra ancora - la stravolgono completamente. E se a fianco e contestualmente a queste tre riforme presentate anche un decreto che chiamate ingiustamente decreto sicurezza, ma che incide anch'esso sui diritti fondamentali e sulle libertà, penso che determinate e immaginate un'idea di democrazia che mi preoccupa molto: si chiama stato di polizia, si chiama svolta autoritaria di questo Paese. *(Applausi)*.

Presidenza del vice presidente CENTINAIO (ore 12,35)

(Segue DE CRISTOFARO). Signor Presidente, penso che non siamo in una fase storica in cui si possa guardare a questi elementi con un sorrisetto di circostanza o considerandola un'esagerazione dell'opposizione. Ricordo a

lei, al Ministro e ai miei colleghi che nella democrazia americana, che pure nel corso del tempo è stata comunque considerata da tutti - anche da quelli che come me erano un po' critici verso alcuni modelli - un sistema definito attorno a delle regole, in queste settimane sta succedendo che vengono arrestati i senatori dell'opposizione e i candidati sindaci del Partito Democratico. Questo sta succedendo nella democrazia americana, nelle ultime ore. (*Applausi*). Poteva sembrare un film distopico e invece sta succedendo esattamente questo. Ciò significa che le democrazie occidentali, in una fase come questa, di profonda crisi dei corpi intermedi e delle forme democratiche, sono soggette a rischi elevatissimi e che dovremmo tutti essere consapevoli, dinanzi a questi rischi così elevati e alla possibile torsione di queste forme democratiche, di quanto invece bisognerebbe essere accortissimi rispetto agli strumenti che si mettono in atto.

Nel nostro Paese, invece, si sceglie una strada che io penso sia clamorosamente ed enormemente rischiosa. Credo, onestamente, che lo capiranno anche i cittadini italiani quando, da qui a qualche mese, saranno chiamati a esprimersi tramite referendum. Penso che la saggezza dei cittadini italiani respingerà quest'operazione.

PRESIDENTE. La prego di concludere.

DE CRISTOFARO (*Misto-AVS*). Ho finito, signor Presidente. Rimane il fatto che il solo tentativo della costruzione di un nuovo sistema politico-istituzionale di questo Paese mi lascia molto perplesso.

Non ho più il tempo di fare le due considerazioni di merito sul sorteggio e sul ruolo del pm, che farò in sede di esame degli emendamenti, perché immagino che lì ci sarà il tempo per poterlo fare. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Zambito. Ne ha facoltà.

ZAMBITO (*PD-IDP*). Signor Presidente, colleghi senatori, colleghe senatrici, abbiamo assistito da giorni in quest'Aula a un clima politico assai cambiato rispetto all'inizio. La maggioranza mostra sempre di più la sua arroganza e non concede il minimo spazio o la minima agibilità politica alle forze di opposizione. Lo fa anche oggi, in modo ancora più colpevole, su una riforma costituzionale che, per la prima volta nella storia della Repubblica, approda in Aula senza che sia stato completato l'esame in Commissione, senza aver votato il mandato al relatore, senza che sia stato approvato neanche un emendamento nelle due letture. Non dico un emendamento delle opposizioni, ma neanche della maggioranza.

Del resto, la Presidente del Consiglio aveva chiesto ai suoi parlamentari di non modificare neanche una virgola. Già solo questo atteggiamento spiega di per sé la battaglia che stiamo facendo in quest'Aula e anche fuori da quest'Aula, perché di fatto la Premier è già andata ben oltre la riforma del premierato che ha proposto. Ha trasformato la nostra democrazia parlamentare in una specie di autocrazia, in cui lei decide e gli altri obbediscono. Qualche domanda viene da porsi.

È stato superato ogni record negativo, arrivando a chiedere la fiducia su cento decreti in poco più di due anni e mezzo, una torsione antidemocratica mai vista prima nella nostra Repubblica. Mostrate il pugno duro in

quest'Aula e nei vostri provvedimenti per nascondere le vostre difficoltà. Ormai questo è un dato di fatto, un fatto acclarato.

Del resto, è evidente che il Governo stia attraversando una fase non semplice, checché ne dicano i sondaggisti. L'economia è il tallone di Achille di questo Governo. Avevate promesso di abbassare le tasse, ma la pressione fiscale è aumentata; il potere d'acquisto delle famiglie è fortemente diminuito; la povertà è in aumento e anche chi lavora spesso non riesce a sostenere la propria famiglia; la sanità pubblica va a rotoli, tanto che sei milioni di italiani hanno rinunciato a curarsi quest'anno. Sulla politica internazionale, infine, assistiamo a un Governo muto: Giorgia Meloni non sa proprio che pesci prendere.

E allora il Governo che fa? Decide di distrarre la popolazione mandando avanti le riforme costituzionali, quelle a costo zero. Se il popolo non ha il pane, mangi le brioches, mi vien da dire. Il cuore di questa riforma della magistratura è la separazione delle carriere tra giudici e pubblici ministeri, secondo quanto ci raccontate. Si dice che la loro appartenenza a un unico ordine violerebbe la terzietà del giudice nel processo; questo è un argomento vecchissimo, direi ideologico, sollevato quando si passò al processo accusatorio trent'anni fa. Oggi è superato dai fatti, come hanno detto i miei colleghi. Oggi tra le due funzioni esiste già una separazione netta, anche in termini di mobilità. I passaggi da una funzione all'altra sono praticamente azzerati, essendo pari allo 0,3 per cento. I dati sono chiari: le percentuali di assoluzione, di accoglimento delle impugnazioni cautelari, di proscioglimento in udienza preliminare dimostrano che i giudici non sono affatto condizionati dai pubblici ministeri.

Allora perché questa riforma? Qual è l'obiettivo reale? Dobbiamo chiederci: volete un pm più forte o un pm sotto controllo? Separare le carriere significa togliere al pubblico ministero la sua appartenenza alla giurisdizione, significa trasformarlo in un soggetto autonomo, privo di legami con l'ordine giudiziario. In apparenza si vuole renderlo neutrale, ma in realtà si costruisce un pm pericolosamente potente, autoreferenziale e senza controllo. È quella che Violante ha definito eterogenesi dei fini; lo diceva anche il costituzionalista Alessandro Pizzorusso: quello che ne verrebbe fuori sarebbe «il potere dello Stato più forte che si sia mai avuto in alcun ordinamento costituzionale dell'epoca contemporanea». Un potere senza contrappesi, irresponsabile, potenzialmente lesivo dei diritti fondamentali.

Attenzione, però, perché l'obiettivo principale di questo Governo è chiaramente un altro, ossia che, una volta separato dalla magistratura, il pubblico ministero diventi oggetto del controllo del potere politico. È ciò che avviene in quasi tutti gli ordinamenti in cui pm e giudici non appartengono allo stesso ordine. La tentazione di sottoporli all'Esecutivo sarà fortissima. Del resto, questa non può essere nemmeno tacciata di una supposizione: esiste un disegno di legge proprio firmato da lei, ministro Nordio, che contiene questa proposta, e anche il sottosegretario Delmastro lo ha candidamente ammesso in numerose interviste.

Per un Paese come il nostro, che ha conosciuto le interferenze dei poteri deviati, le complicità con le mafie e le ombre dei Servizi segreti, una magistratura sotto l'influenza della politica non è solo un rischio, è un incubo.

Come se non bastasse, la riforma non si ferma qua. Demolisce anche il Consiglio superiore della magistratura, il presidio costituzionale che dal 1948 garantisce autonomia e indipendenza alla funzione giudiziaria. Il CSM viene spezzato in tre: un organo per i giudici, uno per i pubblici ministeri e un terzo per la giustizia disciplinare. Non c'è bisogno che io vi spieghi che spezzettare una cosa importante la indebolisce; ne indebolisce gravemente l'efficacia, la coerenza, ma soprattutto l'autorevolezza.

Poi c'è la scelta più grave: i componenti non saranno più eletti da magistrati, ma estratti a sorte, secondo il principio qualunquista e pericoloso che uno vale uno. Cadrà ogni logica di rappresentanza, ogni criterio di competenza, ogni garanzia di preparazione. Il risultato sarà l'opposto della trasparenza. Meno correnti forse (e questa è una cosa che anche per noi dev'essere superata), ma più opacità; meno governo autonomo, ma più influenza esterna. Ancora una volta si torna lì, perché un terzo di questi sono eletti dai parlamentari, dalla politica, e saranno più forti rispetto a quelli che verranno sorteggiati. Quindi anche il CSM sarà sotto il controllo della politica.

Si dice che tutto questo servirà a restituire credibilità alla magistratura, ma la verità è un'altra. Questa riforma nasce da un'insofferenza profonda verso ogni forma di controllo di legalità. Lo abbiamo visto con l'abrogazione del reato di abuso d'ufficio. Lo vediamo con gli attacchi quotidiani ai magistrati, alle sentenze e alle indagini, quando colpiscono gli interessi del potere. Il culmine è stato l'attacco alle sezioni unite della Cassazione, colpevoli di aver applicato la legge in un caso sgradito al Governo.

Tutto questo è per noi inaccettabile. Una democrazia solida non teme i giudici; una politica forte rispetta la magistratura, anche quando le sue decisioni non piacciono.

Signor Presidente, mi accingo a concludere. Questa riforma ci consegna un bivio inquietante: o un pubblico ministero più forte, ma senza controllo, oppure un pubblico ministero sottomesso al potere esecutivo; due alternative ugualmente pericolose per l'equilibrio democratico del nostro ordinamento. A tutto questo diciamo no, non per difendere una corporazione, ma per difendere una garanzia, perché l'autonomia della magistratura è una garanzia per tutti, soprattutto per i più deboli, per chi ha bisogno di giustizia e non ha altri strumenti per difendersi.

Difendere la magistratura significa infatti anche difendere la memoria di giudici che hanno pagato con la vita la propria lotta quotidiana contro le organizzazioni criminali e le mafie. Anche per loro, signor Presidente, continueremo a batterci contro una riforma che sovverte i principi della giustizia. *(Applausi)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Patuanelli. Ne ha facoltà.

PATUANELLI (M5S). Signor Presidente, membri del Governo, colleghe e colleghi, signor Ministro, intanto faccio una premessa. Molto spesso le

opposizioni criticano i Ministri per le assenze e per il ritardo con cui vengono a dare informative, per il fatto che non seguono attentamente i lavori parlamentari. Io oggi voglio dare atto al Ministro della sua presenza nel seguire una lunga discussione generale. Questo dovrebbe essere un dovere del Ministro, ma siccome non sempre viene rispettato, oggi voglio iniziare così, dandole atto della sua presenza in Aula. Immagino che non potrà essere continuativa, ma è un segnale che apprezziamo.

Non posso non partire dal metodo che si è utilizzato per arrivare in Aula oggi e in generale da quella volontà, da parte del Governo, di blindare totalmente il testo di una norma che viene messa nelle mani del potere legislativo, del Parlamento, ovviamente nel rispetto della potestà legislativa, anche marginale, del potere esecutivo, che presenta un disegno di legge e lo consegna per le modificazioni e l'approvazione al Parlamento. Non credo vi sia memoria di precedenti di riforme costituzionali che il Parlamento non tocca, che il Parlamento non modifica, che il Parlamento non integra. A prescindere dalla lecita contrapposizione politica, anche da parte della maggioranza vi è sempre stato un contributo al dibattito, sotto forma emendativa al testo, che porta a una discussione vera e alla possibilità che il Parlamento eserciti fino in fondo la potestà legislativa propria di queste Assemblee.

Questo testo non può essere modificato. La maggioranza non lo modifica e il dibattito è strozzato per l'assenza da parte della maggioranza, anche nelle discussioni delle Commissioni. Vi è stata poi la forzatura del portare con data certa, come si usa dire, oggi, 18 giugno, il provvedimento in Aula, a prescindere da ciò che stava accadendo in Commissione.

Chi parla è - fortunatamente per sé, magari non tanto per il Gruppo - Presidente di un Gruppo parlamentare che ha presentato 175 emendamenti. Il monte emendativo non era così ampio da non consentire un dibattito nella Commissione di competenza. Ho sentito molti colleghi dire che legittimamente l'opposizione ha fatto ostruzionismo. Io non ho visto un atteggiamento ostruzionistico; ho visto l'atteggiamento di un'opposizione che, nel merito, anche con posizioni diverse, ha cercato di far emergere elementi critici del testo presentato, che potevano essere oggetto di un ragionamento parlamentare che la maggioranza non ha voluto fare.

Vi è stata la forzatura del mettere una data certa, di arrivare in Aula senza il relatore e di aver bloccato la discussione su emendamenti di merito. Alcuni erano certamente anche ripetitivi, ma portavano a una votazione molto rapida, con la decadenza di alcune decine di emendamenti. Però, pur avendo utilizzato la tecnica del canguro, abbiamo visto che la stragrande maggioranza degli emendamenti residuava. Ciò significa che erano emendamenti di merito e non semplicemente presentati per motivi ostruzionistici.

Personalmente (ma penso che siano d'accordo le forze di opposizione) questo atteggiamento della maggioranza ci è dispiaciuto. Avremmo anche potuto fare un uso strumentale delle forzature, ma ci sarebbe invece piaciuto avere una discussione vera sul provvedimento.

Andando al merito - lo dico per il suo tramite, Presidente - il presidente Malan prima ha richiamato un elemento che condivido: non tutto funziona nella giustizia italiana. Questo è un dato oggettivo. D'altra parte, non credo vi sia un settore di questo Paese che funziona perfettamente. È questo però il modo per far funzionare la giustizia? Il Governo ritiene che la riforma necessaria per migliorare il funzionamento della giustizia sia la separazione delle carriere? Oppure lo sarebbe rallentare un attimo l'introduzione di nuove fattispecie di reato, visto che ne avete fatte con decretazione d'urgenza a decine e decine in due anni e mezzo di legislatura? Quei provvedimenti migliorano il funzionamento della giustizia, quando un giudice deve decidere se un picnic sul Carso triestino, che ha una proprietà frazionata di cui nessuno sa esattamente la consistenza, con cinquanta persone che si trovano per mangiare un panino mettendo un po' di musica, sia un rave o un picnic di famiglia? Questo è un modo per aiutare la giustizia a funzionare o per fare in modo che non funzioni? La sensazione che ho è che vi sia un percorso abbastanza definito che porta a far dire che, siccome la giustizia non funziona, bisogna cambiare tutto. La strategia però non è quella di far funzionare realmente la giustizia nell'interesse collettivo, bensì quella di poter dire: adesso decidiamo noi come deve funzionare la giustizia.

Io non ho una formazione giuridica e devo dire che, personalmente, ho affrontato in modo totalmente laico il tema della separazione delle carriere. C'è un elemento che però mi convince fortemente nel ritenere sbagliata la separazione. Ritengo infatti che in un processo penale lo Stato abbia un ruolo diverso dall'avvocato dell'imputato. Separando le carriere si certifica di fatto che il pubblico ministero diventa l'avvocato dell'accusa. Ritengo che questo sia profondamente sbagliato, perché lo Stato non è un soggetto privato. La finalità dell'avvocato e dell'imputato è sempre l'assoluzione. La finalità dello Stato oggi all'interno di un processo è quella di accertare la verità giuridica, che prevede l'assoluzione o la condanna, sullo stesso livello. Con la separazione, con questa riforma costituzionale, ciò che si creerà è un pubblico ministero che avrà davvero soltanto l'obiettivo della condanna e non dell'accertamento della verità. È la riforma più giustizialista che si potesse fare (*Applausi*), e mi fa specie che sia Forza Italia che la sostiene con forza. È questo il rischio. Si vuole procedere supponendo che ci sia un problema oggi, quando - ma l'hanno già detto i colleghi che mi hanno preceduto - il passaggio dalla magistratura requirente a quella giudicante è una fattispecie totalmente residuale del panorama odierno, anche in forza della riforma che è stata fatta recentemente (cinque anni fa), che ha definito le possibilità, limitandole, del passaggio tra la magistratura requirente e quella giudicante.

Tutto questo ci fa pensare - e mi accingo a terminare - che la reale volontà del Governo, pezzo dopo pezzo, tesserina dopo tesserina di un mosaico, sia quella di portare alla concentrazione del potere nelle mani di pochi. Il premierato, la separazione delle carriere (che probabilmente è prodromica al fatto che sarà poi la politica a decidere in modo molto più restrittivo l'obbligatorietà dell'azione penale), magari le elezioni del pubblico

ministero, il modello americano. È a questo che porta la politica, se gestita da una persona sola, con il premierato, dal Presidente del Consiglio. E io ritengo, come stiamo vedendo negli Stati Uniti, che la concentrazione del potere nelle mani di pochi sia l'elemento peggiore e più distorsivo di qualsiasi democrazia. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Basso. Ne ha facoltà.

BASSO (PD-IDP). Signor Presidente, signor Ministro, come già detto da molti colleghi, oggi interveniamo su una riforma che modifica in profondità l'architettura di pesi e contrappesi che è stata voluta dai nostri Padri costituenti. È una riforma che riscrive il ruolo e l'organizzazione della magistratura, che separa le carriere, divide il Consiglio superiore della magistratura, istituisce un nuovo giudice disciplinare. Eppure, mentre noi qui discutiamo l'assetto degli organi, fuori da quest'Aula la priorità dei cittadini non è certo né indebolire la Costituzione, né stravolgerla, ma migliorare la giustizia. Chi oggi entra in un tribunale, chi attende una decisione, chi aspetta giustizia per una causa familiare, per un credito di lavoro o per un reato subito, chiede tempi certi, risposte rapide, imparzialità e umanità. Rimanere appesi a un processo per anni senza sapere quando finirà è già una mezza condanna, anche per chi, alla fine, sarà assolto e anche per chi, alla fine, troverà giustizia. È questo il vero tema della giustizia oggi in Italia: una giustizia che funzioni, che non sia un percorso a ostacoli, che non produca sofferenza ulteriore, che non diventi un privilegio per pochi.

Per avere però una giustizia che funziona non servono certo chi attacca la magistratura o continui stravolgimenti dei principi costituzionali. Servono risorse, strumenti, personale qualificato, stabilità organizzativa.

Le priorità sono note: potenziare il personale amministrativo che oggi regge interi uffici con numeri drammaticamente insufficienti; rafforzare gli organici di magistrati in cui il turnover crea scoperture per anni; rafforzare risorse e personale delle Forze dell'ordine; digitalizzare davvero, superando le differenze tra distretti, dotando gli operatori di strumenti che funzionino, efficienti e sicuri; sostenere l'accesso alla difesa per tutti, comprese le fasce più fragili e, in generale, stabilizzare l'organizzazione. Chi lavora nella giustizia - magistrati, avvocati, operatori amministrativi - ha bisogno di un quadro chiaro, di regole certe e di strumenti coerenti. Continuare a cambiare tutto a ogni legislatura genera solo incertezza e questo vale anche per gli utenti della giustizia, che spesso si trovano di fronte a cambiamenti di sistema mentre il loro processo è in corso.

Questa riforma non affronta nessuno di questi problemi ed è anche qui che si colloca la nostra valutazione critica su questo disegno di legge costituzionale. La riforma che ci viene proposta non solo è errata e pericolosa, ma non affronta in alcun modo i nodi strutturali della giustizia italiana. Non affronta i tempi dei processi, non aumenta la capacità di risposta del sistema, non rafforza gli uffici, non migliora l'accessibilità. È una riforma tutta interna all'ordinamento della magistratura. Parla di organi, di assetti, di carriere e, come abbiamo detto in Commissione e

ribadiamo oggi, lo fa senza ascolto, senza confronto, senza un disegno organico.

Per questo, come Partito democratico, abbiamo presentato proposte alternative e una serie di emendamenti mirati, con l'obiettivo non solo di contrastare ciò che riteniamo sbagliato, ma anche di proporre una direzione diversa, più sobria, coerente e aderente ai bisogni reali dei cittadini. La scelta di modificare la Costituzione per introdurre la separazione delle carriere interviene su questo equilibrio delicato, quello tra funzione requirente e giudicante, un equilibrio che oggi non presenta motivi reali per essere stravolto. L'ordinamento vigente, come già ricordato, soprattutto dopo le modifiche del 2022, garantisce già una separazione molto rigida nelle funzioni.

I dati parlano chiaro; la terzietà del giudice è pienamente salvaguardata, come dimostrano le elevate percentuali di assoluzioni e di procedimenti anche in fase preliminare. Per questo ho ritenuto più coerente presentare un emendamento all'articolo 2 che richiami il principio della terzietà del giudice, perché questo è il vero valore costituzionale che dovremmo rafforzare: la garanzia che il giudice sia chiaramente e visibilmente imparziale. Quest'imparzialità non si costruisce separando formalmente i percorsi di carriera, ma con la qualità del reclutamento, con la formazione, con la cultura giuridica, con regole di processo chiare e con la responsabilità di tutti i soggetti coinvolti.

Anche sull'autogoverno del Consiglio superiore della magistratura, abbiamo già espresso in Commissione la nostra netta contrarietà alla scomposizione del CSM. Siamo di fronte a un tentativo di spezzare un presidio costituzionale fondamentale. Un presidio che garantisce l'indipendenza della magistratura e ne rappresenta l'unità. Invece di correggerne le storture con riforme incrementali intelligenti, si sceglie la strada della divisione e del sorteggio. Due strumenti che, combinati, indeboliscono gravemente la rappresentanza e la qualità della funzione.

Per contrastare questa visione, come Partito Democratico abbiamo presentato proposte alternative. Personalmente ho presentato quattro emendamenti con l'obiettivo di preservare l'unitarietà dell'organo di autogoverno, garantirne la rappresentatività e impedire che le scelte sui vertici delle magistrature siano affidate al caso. La risposta al correntismo non possono essere la disarticolazione dell'organo, né la sua dequalificazione. Serve trasparenza, serve un rinnovamento culturale, serve un sistema che selezioni competenze, non casualità.

Anche sull'istituzione dell'Alta Corte disciplinare, non possiamo che avere fortissimi dubbi. Il modello proposto presenta gravi profili di iniquità e debolezza istituzionale: iniquità perché si applica solo a una parte della magistratura, lasciando fuori intere giurisdizioni; debolezza perché affida ancora una volta alla logica del sorteggio la composizione di un organo delicatissimo. Il giudizio disciplinare riguarda la reputazione, l'etica pubblica, la fiducia dei cittadini; affidarlo a soggetti privi di mandato, di percorso, di esperienza riconosciuta, solo perché estratti a sorte è una visione deresponsabilizzante e pericolosa. Il sistema va certamente

riformato, ma senza svuotarlo di autorevolezza. Serve, anzi, cultura istituzionale, serve trasparenza, serve un giudice disciplinare competente, imparziale, legittimato.

Infine, anche sull'articolo 8 non ci siamo limitati alla critica. Abbiamo proposto modifiche fondamentali: la prima, un termine più ampio per l'entrata in vigore della riforma. Non un rinvio strumentale, ma una scelta di prudenza istituzionale, anche laddove vi fosse necessità di una riforma giusta, e non è questo il caso. Non si può imporre un cambiamento profondo con queste modalità. È un sistema già in sofferenza, con carenza di organici, sovraccarico procedurale, transizioni normative ancora aperte. Serve tempo, serve gradualità, serve sostenibilità e serve rispetto per il lavoro quotidiano nei tribunali, spesso svolto in condizioni difficilissime.

La seconda modifica proposta riguarda un'assenza grave. Questa a tutela, sì, della difesa dei cittadini, è legata alla figura e al ruolo dell'avvocato. Se davvero si decide di intervenire per modificare la Costituzione, lo si faccia per riconoscere il ruolo della difesa e l'indipendenza dell'esercizio dell'avvocato. Non è solo un atto simbolico, è culturale, perché il giusto processo non si regge solo sul binomio giudice-pm, ma su un triangolo istituzionale in cui la difesa deve avere pari dignità. Una riforma che ignora questo lascia fuori un elemento essenziale e lo squilibrio prima o poi si paga, ma anche su questo non avete accettato la nostra proposta.

In conclusione, signor Presidente, questa riforma non è una risposta alle difficoltà della giustizia italiana, è una riscrittura profonda e unilaterale dell'assetto costituzionale della magistratura prodotta senza confronto, senza apertura, senza la prudenza necessaria quando si tocca la Costituzione. Non accelera i processi, non rafforza gli organici, non migliora l'organizzazione, non offre risorse, strumenti, né visione. Spezza l'unità della magistratura, divide il Consiglio superiore, svuota il significato della rappresentanza, introduce il sorteggio. Voi dite, colleghi di centrodestra, che è per garantire terzietà, per contrastare le correnti. In realtà si minano le basi costituzionali, si moltiplicano i rischi, si logora la fiducia degli operatori.

La giustizia non ha bisogno di essere divisa, ha bisogno di essere rafforzata, di essere efficiente, accessibile e giusta. Noi, come Partito Democratico, avevamo offerto un'alternativa, critica, ma anche costruttiva, fondata e coerente. Riformare si può, ma farlo bene è un dovere democratico. La giustizia è un pilastro della Repubblica e ogni volta che lo si tocca bisogna farlo con il massimo rispetto, con piena consapevolezza, con un solo obiettivo: rendere più sicura e più giusta la vita delle persone. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore De Priamo. Ne ha facoltà.

DE PRIAMO (FdI). Signor Presidente, Governo, colleghi, con questa discussione ci avviciniamo a compiere un passo importante nel percorso complessivo delle grandi riforme del Governo Meloni, in questo caso con il secondo passaggio parlamentare della riforma costituzionale dell'ordinamento giudiziario.

Innanzitutto, voglio esprimere un ringraziamento e un apprezzamento per il grande lavoro svolto dal Presidente della 1ª Commissione, senatore

Balboni, e dalla Commissione tutta, molto approfondito, attento e anche molto lungo su questo provvedimento: cinque mesi di sedute costanti, molto spesso serali e notturne. Quindi, davvero non si può dire che non sia stato esaminato in modo approfondito.

È una riforma fondamentale e attesa, per troppi anni rinviata e che ora, con un Governo stabile e determinato, sta vedendo finalmente la luce.

Colpisce vedere un'opposizione bellicosa, con la presentazione di questioni pregiudiziali, a un provvedimento che è un segno di civiltà. La separazione delle carriere è infatti il naturale completamento dell'adozione del modello accusatorio, iniziata nel nostro ordinamento nel 1988 con la riforma del codice di procedura penale e proseguita poi con la riforma dell'articolo 111 della Costituzione e l'introduzione dei principi del giusto processo nel nostro ordinamento. Un naturale completamento, però, a lungo atteso e ostacolato e che noi vogliamo realizzare con coraggio e determinazione.

È un cambiamento per l'intero sistema giudiziario, perché va nella direzione di assicurare l'effettiva equidistanza del giudice dalle parti e la parità delle armi tra accusa e difesa. L'ordine dei giudici e l'ufficio del pubblico ministero divengono infatti due realtà separate. Come dice una felice espressione che titola un saggio di Giuseppe Benedetto, «Non diamoci del tu»: è un po' il simbolo di questa riforma dal punto di vista della separazione delle carriere.

Il passaggio dal codice Rocco al codice Vassalli è infatti rimasto incompiuto, perché il pubblico ministero ha conservato lo status di organo assimilato al giudice per quanto attiene al reclutamento, alla progressione in carriera e all'assoggettamento al controllo disciplinare, tutti demandati a un unico organo di autogoverno comune ai pubblici ministeri, come ai giudici.

Insomma, fino ad oggi pubblico ministero e avvocato non giocano ad armi pari perché il pubblico ministero appartiene allo stesso ordine del giudice. Facendo una metafora sportiva, è come se ci fosse una partita di tennis nella quale uno dei due antagonisti, non in quella partita, ma magari nello stesso torneo, è anche arbitro. Lo stesso Vassalli, proprio a sottolineare come quella riforma non avrebbe avuto compimento senza questo passaggio, disse alla Commissione redigente: avete un bel coraggio, voi, a dare tutti quei poteri al pubblico ministero (il riferimento era al tema delle indagini preliminari).

È un tema su cui è necessario intervenire e da sempre i giuristi di common law esprimono il concetto che il rito adversary sia fondato sull'evitare che l'accusatore abbia una posizione privilegiata rispetto al difensore. L'organo dell'accusa dev'essere una parte, esattamente come l'avvocato, e lasciare al giudice la sua funzione propria, appunto quella di giudicare.

Da questo punto di vista, smentiamo seccamente il falso argomento, ripetuto centinaia, forse migliaia di volte in Commissione, secondo cui questa riforma assoggetterebbe il pubblico ministero al potere dell'Esecutivo. A tale valutazione - devo dirlo con onestà intellettuale - non si è associato, in audizione in 1ª Commissione, il presidente dell'Associazione nazionale magistrati (ANM), Cesare Parodi, che con equilibrio, pur dichiarandosi contrario al provvedimento, ha riconosciuto che questo assoggettamento non è assolutamente previsto. (*Applausi*).

Del resto, la creazione di un organo di autogoverno dei pubblici ministeri evidenzia già in nuce l'impossibilità di un assoggettamento all'Esecutivo, perché l'autogoverno dei pubblici ministeri viene costituzionalizzato, fondato e creato con una norma di nuovo conio che garantisce autonomia e indipendenza dei pubblici ministeri, esattamente come mantiene quella dei giudici.

Sono evidentemente argomenti pretestuosi rispetto a una riforma che, com'è giusto che sia, banalmente divide la strada di chi deve accusare da quella di chi deve giudicare. Tra l'altro, questo assoggettamento all'Esecutivo, il cui rischio viene palesato ed evidenziato dalle opposizioni, che peraltro è in vigore in diversi ordinamenti e che viene del tutto escluso da questa riforma, se vogliamo dirla tutta, andando a leggere le pagine della nostra storia repubblicana, in Assemblea costituente fu proposto in particolar modo da Palmiro Togliatti, dal Partito Comunista Italiano. Palmiro Togliatti esplicitò questa linea criticando il pieno governo della magistratura definendolo non accettabile e quindi proponendo addirittura che il vice presidente del Consiglio superiore della magistratura fosse il Ministro della giustizia e quindi determinando, se quella fosse stata la strada intrapresa, effettivamente, come in altri ordinamenti è, un assoggettamento all'Esecutivo e alla parte politica. Con questa riforma, invece, sia i giudici requirenti, sia i magistrati che dovranno giudicare sono e saranno assolutamente autonomi ed indipendenti.

Rispetto poi alle modifiche che introducono il sorteggio nei rispettivi Consigli, anch'esse oggetto di scandalo da parte delle opposizioni, si tratta di un intervento che si è reso necessario per contrastare la degenerazione correntizia che molti magistrati sono i primi a denunciare e dunque, colleghi, davvero anche questo argomento non sta in piedi e noi esprimiamo una grande soddisfazione rispetto alla separazione delle carriere, che è uno dei gangli vitali del giusto processo delineato nell'articolo 111 della Costituzione. Certo, è la battaglia di tanti avvocati che per anni si sono sgoati chiedendo che questo principio fosse affermato, che il giusto processo non fosse solo uno slogan, ma è anche la posizione di tanti autorevoli esponenti del mondo culturale e di tanti cattedratici di vario genere, che hanno denunciato l'anomalia italiana che ha visto una formale adesione al modello accusatorio, ma una sostanziale adesione ancora oggi a quello inquisitorio. Oltre ai soggetti che ho appena citato, ci sono anche tanti autorevoli magistrati che negli anni hanno evidenziato come questa riforma avrebbe effetti importanti nel realizzare veramente il giusto processo, ovvero un processo fondato sulla garanzia dei diritti e sulla certezza della pena, che ovviamente, nella nostra visione, sono due cose che devono stare e che staranno insieme con questa riforma.

Tra questi magistrati, un magistrato eroe come Giovanni Falcone, in un'intervista a «la Repubblica» dichiarò testualmente: il pm «non deve avere nessun tipo di parentela col giudice e non essere, come invece oggi è, una specie di paragiudice. Il giudice, in questo quadro, si staglia come figura neutrale, non coinvolta, al di sopra delle parti. Contraddice tutto ciò il fatto che, avendo formazione e carriere unificate, con destinazioni e ruoli

intercambiabili, giudici e pm siano, in realtà, indistinguibili gli uni dagli altri. Chi, come me - continua Falcone - richiede che siano, invece, due figure strutturalmente differenziate nelle competenze e nella carriera, viene bollato come nemico dell'indipendenza del magistrato, un nostalgico della discrezionalità dell'azione penale, desideroso di porre il pm sotto il controllo dell'Esecutivo».

Ebbene, ci ritroviamo perfettamente nelle parole di Giovanni Falcone, che difendeva indipendenza e autonomia della magistratura, ma esprimeva apprezzamento per la separazione delle carriere. La sua idea è la nostra idea e grazie al Governo Meloni potrà finalmente divenire realtà. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Camusso. Ne ha facoltà.

CAMUSSO (PD-IDP). Signor Presidente, colleghe e colleghi, Governo, ci troviamo a svolgere una discussione che viene pubblicamente rappresentata come quella risolutiva dei problemi della giustizia italiana, ma se qualunque cittadino seguisse questa discussione farebbe molta fatica a capire in che modo staremmo risolvendo i problemi dei cittadini. Tramite lei, vorrei dire al senatore Malan che ha usato un'immagine in qualche modo affascinante: per spiegare il sorteggio e la funzione fondamentale di questa riforma ai fini dei cittadini, il collega ha detto che ogni cittadino italiano che si trovi davanti a un giudice ne ha di fronte uno che non si è scelto.

Lo trovo un argomento sul quale bisognerebbe ampiamente riflettere, invece, perché i cittadini non hanno scelto gli insegnanti e non hanno scelto il medico a cui si rivolgono. Normalmente, quando ci si rivolge a un servizio pubblico, si trova un dipendente pubblico, una funzione professionale, non la persona che si sceglie. L'idea che si possa sempre scegliere qual è la persona indica il fatto che il rapporto con lo Stato diventa un rapporto di mercato (si sceglie la persona in ragione del fatto che si può avere una prestazione diretta); oppure, appunto, non si conoscono.

Tutti questi soggetti, che non vengono scelti dal cittadino, ma sono coloro ai quali i cittadini si rivolgono, hanno due caratteristiche: la prima è che devono dare una risposta in termini di servizio e di prestazione a quei cittadini e la seconda è che possono essere rappresentati. Questo è il punto e la negazione della discussione che stiamo facendo, perché un cittadino oggi ci direbbe che vorrebbe sapere quando inizia un processo e quando potrà finire, vorrebbe sapere quanto può interloquire con gli uffici per avere risposte o trascrizioni rapide degli atti che vengono fatti. Cioè avrebbe bisogno di sapere che lo Stato investe in termini di risorse, presenze, personale, uffici, funzionamento con l'innovazione tecnologica e la digitalizzazione (che si è rivelata, per ora, più un problema che non un ausilio alla magistratura). Di tutto questo non c'è assolutamente traccia.

Allo stesso modo, è assolutamente evidente che si continua a fare una discussione che riguarda sostanzialmente la giustizia penale, mentre il grande problema che abbiamo per l'economia del Paese, oltre che per la condizione dei cittadini, riguarda soprattutto la giustizia amministrativa e quella civile. Di tutto questo, dell'interesse del Paese non si parla.

Capisco che state spiegando che era un impegno con gli elettori, ma immagino che anche i vostri elettori vorrebbero una giustizia efficiente e siano invece molto meno affascinati da una discussione come quella che si continua a fare.

All'interno di questa che voi chiamate riforma e che io chiamerei smantellamento di una parte della nostra Costituzione, ci sono cose che vanno assolutamente affrontate, perché stiamo affrontando un tema che si chiama equilibrio dei poteri nel nostro Paese. Di questo stiamo parlando, non semplicemente di come le funzioni e le carriere della magistratura possono funzionare. Stiamo discutendo non solo del fatto che quelle carriere non sono più un elemento omogeneo, che sta dentro il principio dell'autonomia e dell'indipendenza, ma di come la funzione di corporativizzazione dei singoli percorsi professionali cambi l'efficacia della giustizia e la sua risposta.

I processi di corporativizzazione, che affasciano molto un certo pensiero (lo abbiamo già conosciuto anche nel nostro Paese), per definizione implicano la rottura dell'equilibrio e dell'unità di un sistema, perché mettono interessi in contrapposizione, danno poteri differenti e comportano l'esercizio di rapporti di forza differenti. Anche se si fosse valutato e aveste valutato che era comunque necessario e possibile costruire percorsi differenti, questo non spiega e non giustifica però perché l'organo deputato alla difesa dell'autonomia e dell'indipendenza della magistratura, cioè il luogo della suddivisione e dell'equilibrio dei poteri, debba essere spezzettato, perché allora non è della tutela dell'indipendenza dei singoli magistrati, dei singoli giudici e dei singoli pubblici ministeri che si sta discutendo, bensì del fatto che quel potere venga indebolito nel rapporto con gli altri poteri dello Stato. Questo è il punto in cui il ragionamento, che pur di giustificare il sorteggio dice che i cittadini non si trovano di fronte a un giudice che hanno scelto, dice che quello che si vuole negare è che quello sia un luogo della rappresentanza. Questo è quello che si sottrae e si toglie.

Il nostro, essendo un sistema democratico, è fondato sulle rappresentanze. Sceglie le proprie rappresentanze qualunque gruppo voglia avere una voce che lo rappresenti. Sceglie le proprie rappresentanze chiunque voglia determinare un rapporto con la politica e con le istituzioni.

Quando si discute della rappresentanza politica, che è la prima che viene immediatamente messa in evidenza, si pone sempre la questione di quanto il cittadino scelga il proprio rappresentante, quanto lo conosca, quanto sia possibile conoscerlo. Non è una richiesta che viene fatta sull'esercizio della giustizia, ma sull'esercizio della rappresentanza. Con questa proposta, voi negate a un potere autonomo e indipendente della nostra Repubblica di esprimere la sua rappresentanza. Non ha nulla a che fare col fatto che c'è una separazione precedente delle carriere: è esattamente un intervento a riduzione di quel potere, dell'equilibrio che determina e del fatto che quel potere possa rappresentarsi.

Non è vero che la rappresentanza sia riducibile semplicemente al numero dei rappresentati. Infatti, ciò che viene sottratto, nel momento in cui si

riduce solo a una questione di numeri, è esattamente l'espressione dell'orientamento, la richiesta di un certo tipo di rappresentanza. Mettere in discussione che questo ha a che fare con un organismo costituzionale è un precedente non solo rispetto alla magistratura, ma anche rispetto alle nostre funzioni. È un precedente rispetto al fatto che, ai fini della rappresentanza corporativa, si può mettere in discussione la funzione della rappresentanza collettiva e del potere di autonomia e indipendenza che riguarda la magistratura.

Io credo che sia questo, alla fine, il vostro vero fine: indebolire e far sì che quell'autonomia e quell'indipendenza della magistratura non ci siano più, attraverso un'effettiva e pratica riduzione dei poteri e del luogo di confronto. Non è mai stato vero e non sarà mai vero che separare una funzione unitaria di rappresentanza in tante funzioni spezzettate le renda più forti e più efficaci; le rende semplicemente più deboli e più sottoposte a tensioni, che sono quelle della rappresentanza di funzione, questa sì corporativa, che non della missione che la Costituzione affida loro, che è appunto quella di essere organo autonomo e indipendente.

Al di là dei giuramenti che sento continuamente fare dalla maggioranza, rispetto al fatto che non ci sarebbe nessun intendimento di sottoporre al controllo politico i pubblici ministeri, forse è ancora peggio; in realtà l'intendimento è esattamente far venir meno l'equilibrio di poteri. È evidente, perché ci sarebbero state infinite soluzioni per non mettere in discussione l'unitarietà del CSM, quella sua funzione che gli è esplicitamente data dagli articoli 104 e 105 dell'attuale Costituzione. Ci sono soluzioni e ce lo dicono Paesi che hanno, per esempio, separazione delle carriere e funzioni diverse dalle nostre, che però non riducono e moltiplicano l'organismo di rappresentanza: l'organismo è uno solo. Si possono determinare tante modalità, così come si possono anche porre rimedi, mantenendo la funzione di rappresentanza anche alle forme di correntismo e così via. C'è invece una volontà ed è quella volontà che fa pensare che non avete intenzione di parlare della giustizia al servizio dei cittadini, ma, attraverso le varie riforme che state presentando, avete l'idea di far venir meno la pluralità democratica del nostro sistema. Credo che la ragione per cui lo fate sia fondamentalmente una paura, di fronte alla quale l'unico modo è concentrare i poteri, perché, se si facesse una discussione di merito, scoprireste che non avete quell'unità che continuate a vantare. *(Applausi)*.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Tajani. Ne ha facoltà.

TAJANI (PD-IDP). Signor Presidente, come accennava la senatrice Camusso prima di me, se interrogassimo un campione casuale di cittadini e imprese fuori da quest'Aula, presi a caso, su quali siano i problemi che affliggono la giustizia italiana, nell'esperienza e nella percezione che essi stessi ne hanno o ne hanno avuto, e chiedessimo loro di indicare a Parlamento e Governo quali sono le priorità d'intervento (spesso lo hanno fatto le indagini demoscopiche e basterebbe dargli una scorsa), le risposte indicherebbero senza ombra di dubbio il tema della velocità dei processi, l'efficienza, le risorse, le strutture mancanti per gli uffici giudiziari.

Io aggiungerei anche le condizioni degradanti e il sovraffollamento delle carceri, dalle quali si misura anche il grado di civiltà giuridica e democratica di un Paese. La lentezza dei processi e l'aleatorietà dei tempi per accedere a un giudizio, in particolare per chi si occupa di tematiche economiche, contribuiscono anche a minare la competitività economica del Paese e a scoraggiare l'insediamento di attività produttive e di nuove imprese nel nostro territorio, come spesso anche gli outlook delle agenzie internazionali ci hanno indicato.

Oggi poi leggiamo della messa in mora da parte della Commissione europea per una procedura d'infrazione ai danni del nostro Paese per il mancato recepimento della direttiva sulla presunzione d'innocenza. Un altro tema che ha a che fare con la giustizia penale quindi, rispetto al quale il ministro Nordio, cui si è appena accennato, dovrebbe spiegarci come intende agire e quale sarà l'atteggiamento del Governo rispetto a questa procedura.

Detto questo, difficilmente le carriere dei magistrati o la moltiplicazione dei CSM emergerebbero tra le preoccupazioni e le priorità dei cittadini rispetto ai temi che riguardano la giustizia e il giusto processo. È quindi del tutto evidente, come hanno ricordato anche altri colleghi, che il Governo sta impegnando il Parlamento, che, come al solito, appare silenzioso e incapace di avanzare un proprio contributo originale rispetto alle volizioni dell'Esecutivo, in un percorso di modifica della Costituzione per mere ragioni politiche, che hanno a che fare con gli equilibri interni a questa maggioranza e che si inquadrano in un disegno più generale di ridefinizione dei poteri costituzionali a favore dell'Esecutivo. Tali ridefinizione e riequilibrio dei poteri a favore degli Esecutivi stanno peraltro avvenendo anche in altri Paesi. Da quello che vediamo in giro per il mondo, però, i risultati non sono incoraggianti, anzi, sono del tutto preoccupanti.

Tutto questo in un momento in cui, invece, il corpo vivo del Paese è scosso dalle preoccupazioni per il moltiplicarsi dei conflitti armati e delle loro conseguenze sulla vita materiale e sulle aspettative verso il futuro dei cittadini. Questo richiamo al contesto internazionale così drammatico - di cui, immagino, parleremo anche la settimana prossima in occasione delle comunicazioni della Presidente del Consiglio prima del Consiglio europeo - inviterebbe chi ha responsabilità di Governo, proprio perché siamo in una fase così delicata, a cercare il confronto con le opposizioni, almeno su temi di rilievo costituzionale. Poi ciascuno ha il diritto e il dovere di perseguire il programma con cui è stato eletto, ma vi sono aspetti, aventi a che fare con l'equilibrio costituzionale e con le regole condivise di una democrazia che, soprattutto nei momenti di maggior difficoltà a livello internazionale, richiederebbero una coesione, un confronto e una ricerca dell'accordo, che evidentemente sono del tutto mancati, in questo come negli altri processi di riforma costituzionale e istituzionale che state portando avanti.

Si motiva quindi, venendo brevemente al merito del provvedimento, la divisione in due della magistratura, quella giudicante e quella requirente, con l'argomento che l'appartenenza ad un'unica carriera priverebbe il giudice del suo ruolo di terzietà. Sappiamo però, perché se n'è discusso molto nelle audizioni in Commissione, con dati alla mano, che le riforme

già compiute, nei fatti, hanno limitato al minimo il passaggio da una carriera all'altra, quindi questo argomento è di fatto superato, nei fatti e nella realtà, anche da interventi normativi che sono già stati fatti in precedenza.

Si sottovalutano poi i rischi che questa divisione comporta, perché togliere il pubblico ministero dalla comune giurisdizione e trasformarlo in un avvocato dell'accusa, dandogli una separata autonomia e indipendenza organizzativa e funzionale, significa attribuirgli un potere enorme. Questo è in contraddizione con l'intero spirito della riforma che state portando avanti, tanto che già altri autorevoli giuristi e colleghi in quest'Aula hanno parlato di una sorta di eterogenesi dei fini rispetto agli obiettivi così garantisti - che sono poi smentiti alla prova dei fatti - che il Governo e la maggioranza si propongono.

Non dirò poi della separazione dei CSM. La collega Camusso ha parlato anche del rischio di corporativizzazione degli organismi di rappresentanza, in una lettura originale che arricchisce le critiche che sono state fatte in merito. Sul merito della riforma, nel dibattito che si svolgerà oggi e nelle lunghe giornate in Commissione in cui l'opposizione ha partecipato attraverso tutti i propri parlamentari, di fronte a una maggioranza spesso silente e prona ancora una volta alle volizioni dell'Esecutivo, si è detto e se ne dirà.

Vorrei soltanto concludere con una considerazione di tipo maggiormente politico, come quelle che hanno aperto il mio intervento. Di fronte a queste critiche mosse non soltanto dalle opposizioni, ma anche da quella parte dell'avvocatura che si era spesa in altri anni rispetto al tema della separazione delle carriere, è lecito chiedersi - e io credo che i cittadini se lo domanderanno - se l'Esecutivo e la maggioranza al suo seguito, come al solito, nel disegno di riforma siano più mossi da un interesse di ridefinizione dei poteri a favore dell'Esecutivo o stiano guardando la realtà, il corpo vivo del Paese, le sofferenze, i desideri e anche il senso di incertezza e smarrimento che il Paese sta vivendo in questo momento. La risposta a questa domanda - ossia se stiamo rispondendo all'esigenza di chi governa e di chi comanda di avere più potere e più disponibilità di mezzi, anche giuridici, per perseguire i propri obiettivi, o se stiamo guardando al Paese - credo che si avrà nei prossimi mesi. I nostri cittadini hanno la capacità di leggere quello che stiamo facendo e dovrebbero essere la guida per tutti noi; il nostro giudizio netto è che questa riforma non risponda agli interessi del Paese, ma soltanto all'interesse del Governo di rafforzare le proprie prerogative a discapito di altri poteri che a volte, nel passato, seguendo il proprio dovere e la propria funzione, hanno in qualche modo ostacolato obiettivi, piani e ambizioni di chi oggi è al Governo. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Cucchi. Ne ha facoltà.

CUCCHI (*Misto-AVS*). Signor Presidente, ma davvero si sta chiedendo a noi e agli italiani di far finta di non vedere quello che sta accadendo? Questa riforma arriva in un momento storico pericolosissimo: in tutta Europa vediamo Governi che cercano di mettere il bavaglio alle magistrature, di ridurre gli altri poteri dello Stato a burattini. E in Italia? In Italia ormai è

una gara a chi insulta di più i magistrati. Ogni giorno, proprio da quelle figure che più dovrebbero tutelare l'immagine delle istituzioni partono attacchi vergognosi contro chi fa il proprio lavoro con la schiena dritta. Perché? Perché certe sentenze non piacciono e allora si grida alla giustizia politicizzata, si parla di toghe rosse, si semina sfiducia. È un gioco sporco e sappiamo benissimo dove porta: a smantellare l'indipendenza della magistratura, pezzo dopo pezzo.

Ci raccontate che questa riforma separa le carriere, ma la verità è che spacca la magistratura. Si vogliono creare due magistrature diverse, separate non solo nei ruoli, ma nella cultura, nella missione, nel peso politico, e questo cambia tutto. Due Consigli superiori, per esempio, non sono solo un dettaglio tecnico, ma un colpo secco al cuore dell'equilibrio tra poteri dello Stato.

Il vero obiettivo è ovvio ed è rendere la magistratura più debole, più sola e più manipolabile.

Vogliamo poi parlare del sorteggio? Guardate, quando l'avete proposto per la prima volta, non ci credevano neanche molti dei vostri sostenitori, sembrava a tutti uno scherzo. Purtroppo non lo è e per questo diventa un insulto all'intelligenza. Ci dite che è una misura per combattere il correntismo, ma sappiamo benissimo cos'è davvero: un trucco per svuotare di senso e di autorevolezza l'organo che rappresenta i magistrati. Perché un magistrato dovrebbe essere scelto a caso? Dove finiscono le competenze, la cultura giuridica, l'esperienza? Dove va a finire la rappresentanza vera, quella che riflette la pluralità di idee e sensibilità dentro la magistratura?

Vedete, qui non stiamo parlando di un gioco, no: stiamo parlando di chi deve garantire la giustizia in questo Paese e, invece, con il principio dell'uno vale uno, quello che peraltro fino a poco tempo fa eravate i primi a contestare così tanto, si butta tutto all'aria. Si buttano via il pluralismo e il merito, si impedisce ai magistrati di essere veramente autonomi. È una deriva pericolosissima, lo sottolineo.

In fondo, qui si scontrano due visioni opposte. Da una parte, c'è chi vuole ridurre il CSM a un ufficio tecnico, che applichi meccanicamente regole scritte altrove, senza voce, senza visione, senza peso. Dall'altra, c'è chi, come noi, difende l'idea che il CSM sia un organo vivo, che abbia un ruolo nella vita democratica del Paese, che partecipi al dibattito pubblico sulla giustizia e tenga testa agli altri poteri quando serve. Giustizia infatti vuol dire anche autonomia, pensiero, responsabilità.

Questa riforma non separa la magistratura; no, la mortifica e la umilia - che è cosa diversa - e noi non ci stiamo e non lo accetteremo mai. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Delrio. Ne ha facoltà.

DELRIO (PD-IDP). Signor Presidente, tramite lei, mi rivolgo al Vice Ministro: noi abbiamo già sottolineato diverse volte, anche in Commissione, quanto fosse necessario, non per la maggioranza, ma per il Paese, riuscire a fare riforme costituzionali che rispettassero nella sostanza e non nella forma l'articolo 138 della Costituzione, nel senso che esso prevede questa

procedura esattamente perché considera che non il Governo, ma il Parlamento sia titolare della sovranità popolare. Il Governo non rappresenta la sovranità popolare, perché è il ruolo del Parlamento e, nella testa dei Costituenti, la successione delle letture ha il significato di modificare la natura pattizia della Costituzione. Quest'ultima non è un contratto, è un patto: sono due cose diverse.

Ci fu una polemica molto seria tra Dossetti e Miglio a suo tempo, quando si parlava di autonomia. Miglio infatti sosteneva che si potessero fare riforme costituzionali dello Stato di natura contrattuale: finché mi conviene sto lì, quando non mi conviene più faccio altro. La natura pattizia richiede invece uno sforzo di dialogo, di comprensione, di ascolto delle ragioni degli altri. Questo è il senso della natura pattizia; è il senso di un legame profondo tra la società italiana, chi la rappresenta - il Parlamento - e la prospettiva, anche legittima, di andare a modificare il dettato costituzionale.

Aldo Moro - lo dico in omaggio a lei, signor Vice Ministro, che è pugliese e sicuramente ne conosce la finezza - una volta, in un famoso discorso, disse che chi semplifica elimina il superfluo e chi banalizza toglie l'indispensabile. Ecco, io temo che voi abbiate banalizzato questa riforma. Non c'era e non ci sarà nessun bisogno di impegnare il Paese in un dibattito sulla cosiddetta riforma della separazione delle carriere.

Non ci sarà nessun bisogno di impegnare il Paese sui due CSM, con procedure che ricordano molto l'assemblea degli apostoli quando dovevano sostituire Giuda, cioè l'estrazione a sorte, però qui lo Spirito Santo non possiamo invocarlo, è affidato alle nostre capacità il fatto di riuscire a fare bene le cose, mi spiace. (*Applausi*). Lasciamo stare lo Spirito Santo a cose più importanti, specialmente in questo momento di guerre.

Vi siete quindi impegnati in una questione che non riguarda le cose di cui il dettato costituzionale e la nostra giustizia si devono occupare: la durata dei processi, il processo telematico, la quantità di persone impegnate nelle cancellerie per accelerare i processi, il tema delle carceri. Il Paese dovrebbe essere chiamato a discutere, a pronunciarsi, a dialogare su questi temi che sono fondamentali per la convivenza civile. Invece, ahimè, siamo stati e siamo impegnati in problemi parzialmente già risolti, perché questa separazione delle carriere - come hanno dimostrato i miei colleghi nei loro interventi - è già un dato di fatto. Abbiamo lasciato quest'opzione, che era ed è possibile. In pochi l'hanno usata, è stato detto e ridetto più volte.

Allora perché ci siamo impegnati? È stato detto dal capogruppo Malan, nella discussione sulla pregiudiziale, che è un impegno che avete preso con gli elettori. Va bene, avete preso un impegno con gli elettori, ma questo impegno con gli elettori e l'aver vinto le elezioni, come diceva giustamente il senatore Verini nel suo intervento sulla pregiudiziale, non vi esime dal confronto, non vi esime dalla fatica del dialogo, non vi esime dal considerare la dignità del Parlamento e della sua discussione in maniera adeguata, perché questo è un impegno generico su un funzionamento. Quello che interessa anche ai vostri elettori non è tanto il fatto che i giudici abbiano carriere separate, eccetera. Quello che interessa ai vostri elettori

è che la giustizia funzioni e che siano risolte anche alcune anomalie, che pure ci sono, non c'è dubbio.

Ci sono state, ci sono e ci saranno alcune anomalie nel sistema giudiziario e nel comportamento dei giudici: è evidente che questo non si può negare, non viviamo sulla luna. Sappiamo che ci sono stati errori e atti che sono stati giudicati a posteriori anche sbagliati. Nessuno di noi vive sulla luna, ma il problema è che per sanare questi errori, per sanare le questioni della giustizia, per andare incontro alle esigenze della nostra gente, alle esigenze di giustizia della gente comune era necessario intraprendere questo cammino, prepararsi a strombazzare come se dovessero cadere le mura di Gerico, perché poi dentro quelle mura voi avete messo i magistrati, cioè voi avete messo lì dentro i giudici.

È indiscutibile, infatti, che anche per la consultazione referendaria io sono un po' preoccupato, perché la democrazia è malata e perché, invece che guarirla, continuiamo a proporre un metodo di lavoro e una riflessione che cerca scorciatoie. Questo è il punto: avete vinto e avete il diritto di governare, ma non avete il diritto di distruggere l'edificio su cui state, la casa che vi sta ospitando. (*Applausi*). Questo è il punto: se voi distruggete l'equilibrio delle fondamenta della casa di cui stiamo discutendo, questo diventa un problema molto serio. Non avete il diritto di minare quelle fondamenta. Noi non abbiamo la verità in tasca ed è indiscutibile che possa anche progredire la forma con cui l'equilibrio dei poteri dello Stato si esplica, ma sul modo con cui si affrontano queste tematiche così profonde, così rilevanti e decisive per la solidità della democrazia è indiscutibile che non possiamo farvi sconti. Non possiamo dire che abbiate avuto un atteggiamento in sostanziale sintonia con la revisione di quanto prevede l'articolo 138 della Costituzione.

Questa riforma ha quindi diversi aspetti e volete chiamare il popolo a pronunciarsi. Vorrei ricordare a chi è amante vero della democrazia che i referendum possono anche essere funzionali alla manipolazione dell'opinione pubblica. Già solo il fatto che abbiate messo nel mirino i giudici e la loro indipendenza per tanto tempo e in vario modo farà di questo referendum non un fattore di civiltà, unificante, in cui i cittadini esprimeranno la loro libera opinione, ma quasi un giudizio divino e polarizzante tra chi vuole i giudici cattivi e chi invece non li vuole.

Con ciò delegittimeremo ulteriormente quelle istituzioni dello Stato e della Repubblica che servono a proteggere tutti noi. Ogni volta che si delegittima un'istituzione, un potere dello Stato (che sia quello legislativo, esecutivo o giudiziario) per fini politici, si indebolisce la democrazia, l'edificio in cui tutti abitiamo. Non penso che possiate avere alcun interesse a farvi crollare sulla testa il tetto della vostra casa. Questa è infatti la vostra casa e anche la nostra, è la casa di tutti gli italiani: la Repubblica e le sue istituzioni. Prima di procedere a variazioni così sostanziali e rilevanti e prima di chiamare il popolo addirittura a schierarsi con un sì o un no a favore o contro i giudici cattivi, bisognerebbe riflettere molto.

Non vorrei che le persone autenticamente democratiche che esistono nel centrodestra, che non hanno intenzioni punitive, ma anzi anche positive

verso la cittadinanza, tra qualche anno si pentissero di aver osato così tanto in una riforma che purtroppo mina le basi della nostra democrazia, perché ne altera l'equilibrio dei poteri.

Questo sarà, speriamo, un ripensamento auspicabile, anche se tardivo. Speriamo anche che nel frattempo non avvenga, purtroppo, quello che già stiamo osservando da tante altre parti, signor Vice Ministro: in tante altre democrazie i giudici buoni sono quelli che ci danno ragione. Per noi i giudici buoni sono quelli che osservano e fanno osservare la legge. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Lorenzin. Ne ha facoltà.

LORENZIN (PD-IDP). Signor Presidente, onorevoli senatori, non posso che essere sollecitata dall'intervento che mi ha preceduto del senatore Delrio. Pertanto, cambio il mio intervento perché credo che una riflessione sullo stato della nostra democrazia sia alquanto necessaria alla luce di una riforma costituzionale come quella che ci è stata presentata, soprattutto contestualizzandola in una dimensione storica molto diversa da quella che abbiamo vissuto solo fino a pochissimi anni fa.

Quello sulla separazione delle carriere era un dibattito degli anni Novanta e primi anni Duemila, dopo che il nostro Paese era stato attraversato - si può avere un giudizio oppure un altro - da una trasformazione politica fortissima che aveva fatto cadere i pilastri della politica italiana: la Democrazia Cristiana, il Partito Socialista Italiano e, in parte, anche il Partito Comunista Italiano. Si era aperto un conflitto tra politica e magistratura, quindi tra due poteri del nostro Stato, come non si era mai visto prima nel nostro Paese, almeno dalla Seconda guerra mondiale.

Il conflitto è stato strisciante ed è andato avanti negli anni, ma non ha mai raggiunto la dimensione che sta raggiungendo ora. Devo dire che, paradossalmente, durante la passata legislatura, le cose erano diverse, anche alla luce delle riforme Cartabia, che sono state largamente approvate da questo Parlamento, da tutti i membri, oggi maggioranza e opposizione. Addirittura il vice ministro Sisto, che era in maggioranza anche nella passata legislatura, è stato uno dei fautori di una riforma profonda della giustizia che ci ha visti tutti uniti. Possiamo dire che è stato un momento non solo di pacificazione, ma anche di ripartenza del Paese in una stagione drammatica come quella della pandemia, ma anche di opportunità come quelle date dal PNRR, che vedevano proprio nelle riforme della giustizia uno dei pilastri per l'efficientamento, la ripartenza e il superamento dei gap del nostro Paese.

Adesso, invece, siamo tornati drammaticamente indietro e una delle prime cose che ho notato quando è stato presentato il programma di questo Governo è che a me sembrava vecchio, perché i progetti che conteneva, la visione del Paese da parte di questa maggioranza che sosteneva si adattavano al 2008, se non al 2006 o al 2005. Non affrontava, cioè, le vere sfide di trasformazione a cui la storia ci sta spingendo. Potremmo starcene anche seduti a casa, chiusi nella nostra grotta, ma la storia ci sta sfidando su fronti talmente tanto alti che richiederebbero un giudizio critico-analitico e anche una capacità di comprensione dei processi diversa.

Invece di rispondere alla storia con una dimensione istituzionale e anche di comprensione del dialogo fra di noi, anche nella più forte diversità delle posizioni, rispondiamo con le bandierine e gli slogan. Non mi si può neanche dire che questa riforma era nel vostro programma elettorale, perché lo erano anche l'abbassamento delle tasse, la diminuzione delle accise sulla benzina, gli slogan "più salute per tutti" e "dentiere per tutti": erano tutte proposte della campagna elettorale, eppure le tasse ci sono e l'inflazione aumenta, la gente non riesce a riempire il carrello della spesa, la salute è in lista d'attesa, ma non mi sembrano queste le priorità.

Ci soffermiamo dal presidenzialismo al premierato, dalla superautonomia differenziata a qualcosina che vedremo, purtroppo dalla separazione delle carriere alla separazione delle magistrature e quindi arriviamo al merito della questione. Se è vero che sono trent'anni che sentiamo parlare di separazione delle carriere, in realtà siamo di fronte a una separazione delle magistrature. Se ci fossimo attenuti a una separazione delle carriere all'interno di uno stesso ordine, mantenendolo unito, con un unico Consiglio superiore della magistratura, non ci sarebbe stato bisogno di una riforma costituzionale, ma saremmo ricorsi a una legge ordinaria. Invece, siamo alle prese con una riforma costituzionale, perché ci troviamo di fronte a due magistrature diverse. Non serve essere Montesquieu per capire che quando i poteri dello Stato sono tre, se un potere lo si smembra in due, forse quel potere non è più tanto forte, indipendente e bilanciato rispetto agli altri due.

Figuriamoci cosa accade se poi al potere legislativo si toglie praticamente la parola, come sta avvenendo nei fatti, perché la forma è sostanza e questa maggioranza così arrogante, spocchiosa e ignorante ci propone le riforme come moloch, prendere o lasciare, nel deserto del dibattito politico, perché la politica è stata svuotata e questa sarà una responsabilità che la maggioranza si deve assumere.

Ringrazio l'unico parlamentare della maggioranza che è intervenuto oggi, il senatore De Priamo, che almeno ha fatto sentire la sua voce, perché non c'è nulla di più deprimente per chi ama la democrazia e il confronto politico che parlare da solo (*Applausi*), quando poi avete in mano tutto: i numeri, il potere, i mass media (abbiamo dovuto fare un flash mob nell'emiciclo del Senato per avere una foto e far capire di che cosa stavamo discutendo). Forse in momenti come questi il Paese non se lo meritava, rispetto a quello che sta accadendo nelle democrazie intorno a noi, in cui vediamo sgretolarsi, anche dove non ce lo potevamo immaginare - pensiamo agli Stati Uniti - i principi base a cui siamo stati abituati, nel confronto con le democrazie occidentali.

Come europei e come italiani, abbiamo dietro millenni di storia (non decenni) che ci rendono solidi e che ci fanno capire l'importanza di alcuni appuntamenti. Ebbene, questo è un appuntamento importante e a me dispiace che i tanti liberali che ci sono dall'altro lato dell'emiciclo non sentano la necessità di dire che vogliono fare la separazione delle carriere e anche la separazione delle magistrature, perché pensano che quello che

sta dicendo l'opposizione non sia giusto, ma che lo fanno con un dibattito serio perché vogliono affermare la forza delle loro idee nel confronto.

Questo tuttavia non è un dibattito serio: non è mai successo che una riforma costituzionale non potesse essere emendata. Tutti qui abbiamo avuto esperienza di processi di riforma costituzionale: quando mai non sono stati accettati gli emendamenti? E lo dice chi è stata anche in maggioranza. Tutti gli operatori di una categoria e di un comparto (penso agli operatori della giustizia) stanno dicendo che così andiamo a sbattere e che lo state facendo contro di loro. Non posso immaginare che la maggioranza pensi veramente che tutti gli operatori della giustizia (magistrati giudicanti e pubblici ministeri) siano una casta che sta lì a difendere il suo potere, perché sarebbe una visione dello Stato e delle istituzioni profondamente perversa, che ti si ritorce contro. Come la storia dimostra, prima o poi questa cosa ti ritorna contro.

Le riforme, quelle profonde che cambiano la storia del Paese, come questa che state proponendo, si fanno insieme, non contro qualcuno, perché la divisione che si apre nella società è talmente forte che poi tornare indietro è difficile e lo è nella percezione di un sistema di giustizia che, come sempre, forse è una delle cose più importanti. Quando stai male e finisci in pronto soccorso vuoi che il medico che ti prende in cura sia capace di fare il suo lavoro; quando sei sotto giustizia, sei debole, sei nudo, vuoi che chi è di fronte a te sia allo stesso modo terzo e imparziale.

Alcune delle argomentazioni che sono state portate per giustificare o argomentare questa proposta di riforma sono abbastanza opinabili e rivelano una visione. Per esempio, il senatore Malan ci ha detto che il pm, che ha questo potere, non viene mica eletto. Egli fa riferimento a un modello, come ad esempio quello americano, che però non c'entra niente con questa cosa. La terzietà nel modello americano non è garantita dalla separazione delle carriere; è garantita dalla giuria, ma noi non abbiamo mica istituito una giuria. Ci sono tante questioni tecniche che riguardano i poteri e le funzioni all'interno dell'organizzazione penale che meriterebbero ben altro dibattito, anche nel merito della questione. Lo farà meglio di me chi mi seguirà negli interventi.

Rimane però la forma, che è questa: state affrontando una riforma contro tutto e tutti, senza dialogo, rinunciando voi stessi a una funzione di controbilanciamento su una norma che riguarda la giustizia, che è proprio la funzione del Parlamento. Assistiamo ormai da mesi a uno svuotamento delle funzioni parlamentari, a un tentativo di indebolimento del potere giudiziario con questa riforma e a un tentativo di accentramento del potere nelle mani dell'Esecutivo con la riforma del premierato. Ditemi voi se questo risponde al dettato della Costituzione. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Licheri Sabrina. Ne ha facoltà. **LICHERI Sabrina** (M5S). Signor Presidente, rivolgo un saluto al rappresentante del Governo, ma non saluto l'Assemblea, in quanto l'Aula è praticamente vuota. Siamo di fronte a una nuova manovra, che sostanzialmente dice di voler fare A, ma che poi inevitabilmente farà Z; una manovra che, dietro al pretesto della modernizzazione e della maggior

efficienza, in realtà nasconde un intento preciso e completamente diverso, quello d'indebolire l'indipendenza della magistratura. La tanto sbandierata riforma del Governo sulla separazione delle carriere, a nostro avviso, non è altro che un nuovo cavallo di Troia che verrà utilizzato per mettere il guinzaglio alla giustizia.

Ci hanno sempre insegnato e siamo un po' cresciuti con l'idea di una magistratura autonoma, libera, indipendente, lontana da ogni potere, soprattutto da quello politico. Oggi invece abbiamo sul tavolo una proposta che, con la scusa della chiarezza dei ruoli, mira a spezzare l'unità della giurisprudenza e la sua indipendenza. L'unica separazione che alla fine deriverà da questo provvedimento sarà quella della giustizia dal cittadino: la giustizia sempre più separata dal cittadino. Ce lo avete detto in tanti modi: c'è bisogno di un giudice più terzo e di una giustizia più imparziale, ma in realtà queste, a nostro avviso, sono chiacchiere, è solo una facciata. Ripeto che c'è un disegno politico preciso, quello di smantellare l'unità della magistratura, renderla più debole, più controllabile, meno libera.

Il vero colpo di teatro, forse il più grottesco e sul quale concentrerò il mio intervento, è l'introduzione dello strumento del sorteggio, come se la selezione dei membri dell'organo di autogoverno della magistratura fosse una sorta di lotteria di paese; come se la competenza, l'autorevolezza e l'esperienza dovessero essere sostituite dalla dea bendata. Perché questo succederà, questo è il vostro concetto, la vostra visione di rispetto delle istituzioni. Il sorteggio non può camminare al fianco della democrazia. È infatti un modo subdolo di togliere la voce alla magistratura e consegnare quindi un CSM a magistrati che, per carità, saranno sicuramente bravissime persone, saranno persone preparate, ma resteranno comunque magistrati casuali, magari meno indipendenti, più influenzabili, meno capaci di opporsi a derive autoritarie.

Si vuole un CSM più debole, più silenzioso, più compiacente. È una vera e propria strategia per neutralizzare l'autonomia del potere giudiziario, mascherata da riforma tecnica.

Mentre noi discutiamo di carriere separate, nessuno parla dei veri problemi della giustizia: la lentezza dei processi, la carenza di organico, le strutture fatiscenti. Meglio colpire il cuore dell'indipendenza, meglio alimentare un dibattito ideologico, il vostro forte, utile solo a chi teme una magistratura che faccia il suo dovere, il suo lavoro.

Signor Presidente, è un susseguirsi di riforme costruite e basate su slogan, sull'ideologia; ma anche basta, anche meno! Siamo stanchi di vedere la giustizia trasformata in un campo di battaglia per interessi politici, così come siamo stanchi di vedere lo smantellamento dei principi costituzionali. Se davvero si vuole una giustizia più efficiente, ebbene allora si deve investire nella magistratura, nella sua formazione e nella sua organizzazione, lasciando fuori la ruota della fortuna, lo strumento del sorteggio.

Il sorteggio per selezionare i membri togati del CSM avrà come effetto immediato la perdita di qualità e di autorevolezza dell'organo di autogoverno della magistratura. Lo ripeto: un magistrato, per quanto

preparato, per quanto persona onesta - noi qui non vogliamo stigmatizzare nessuno, non vogliamo condannare nessuno a priori - non si improvvisa consigliere del CSM da un giorno all'altro; ci vogliono competenze specifiche, come ci hanno detto i professionisti, chi opera quotidianamente in questo campo, come conoscenza del sistema giudiziario e senso istituzionale. Il sorteggio ignora tutto questo.

Il risultato è un CSM più debole, meno capace di difendere l'autonomia dei magistrati, più facilmente esposto a pressioni esterne, soprattutto di tipo politico.

C'è poi la contraddizione più grave, con la quale addirittura si giustifica il sorteggio come antidoto alle correnti interne alla magistratura, ma non è così, non può essere così; anzi, si finisce per distruggere l'intero meccanismo democratico della rappresentanza, senza curare il male vero. Con la separazione delle carriere il pubblico ministero rischia quindi di diventare di fatto più vicino all'Esecutivo, perché storicamente è la parte che più facilmente viene attratta nella sfera d'influenza del potere politico. I pm non saranno più parte della stessa carriera dei giudici, non avranno gli stessi percorsi formativi, non condivideranno più lo stesso orizzonte culturale. Questo spezzerà quell'unità che ha garantito una cultura della legalità autonoma e indipendente. Cosa succederà, quindi? Il giudice diventerà un burocrate della sentenza, mentre il pm, magari ben introdotto nei meccanismi del potere, potrà indirizzare i processi in modo più influente. E il cittadino? Il cittadino che entra in un'aula di tribunale si troverà di fronte a un'accusa molto più corazzata rispetto a una difesa sempre più disarmata.

Signor Presidente, abbiamo presentato un elenco delle conseguenze drammatiche, perché crediamo veramente che ce ne saranno. Voglio insistere nel descrivere quale vero intento nasconda questa manovra: è un attacco all'idea stessa di giustizia come potere imparziale e indipendente. Si dovrebbe partire da un altro principio - lo chiamo così - e da un'altra considerazione: l'autonomia può essere considerata non come un privilegio della magistratura, ma come una garanzia per il cittadino, un muro che dovrebbe difendere i deboli dagli abusi dei più forti.

Quali conseguenze avremo ancora, quindi? Con carriere separate e organi di autogoverno più facilmente manovrabili, ci sarà inevitabilmente un maggiore spazio per un controllo politico indiretto della giustizia. Avremo un CSM svuotato e indebolito dal sorteggio, che non avrà più la forza di tutelare i magistrati cosiddetti scomodi - consentitemelo - quelli che indagano sui potenti e disturbano i manovratori.

Insomma, altro che riforma tecnica: è una controriforma, che serve, per noi, a ridefinire e a riconfigurare il potere giudiziario come docile servitore e non più, quindi, come baluardo della Costituzione. Questa riforma serve a placare le ansie di chi non sopporta di essere sottoposto alla legge come tutti gli altri. Questa è la verità.

Vengo a un elenco delle conseguenze, perché, se è vero com'è vero che la giustizia è l'ultima linea di difesa della democrazia, nel momento in cui si cerca con ostinazione di smantellarla, dobbiamo elencarne le conseguenze

drammatiche. Ci dicono che il giudice oggi non è imparziale, perché cresce nello stesso corpo del pubblico ministero. Non è così e già la Corte costituzionale, più di cinquant'anni fa, dichiarava che la terzietà del giudice dipende non dalla sua carriera, ma dal suo ruolo e dalla sua funzione.

Lo stesso professor Gatta ha scritto che il giudice resta imparziale non perché ignora il pubblico ministero, ma perché è soggetto solo alla legge. Allora la domanda è la seguente: ma veramente pensate che separare i ruoli basti per avere una giustizia imparziale? La verità è un'altra: servono processi più rapidi, difese forti, risorse, non parole, non illusioni. La magistratura non sarà più un ordine autonomo e indipendente, ma due ordini più deboli, più isolati e più vulnerabili. E chi ci guadagna da una magistratura più debole? La risposta, purtroppo, è sotto gli occhi di tutti.

Ci avete anche detto di guardare cosa succede in Portogallo. Ebbene, abbiamo guardato al Portogallo. L'ex giudice della Corte europea dei diritti dell'uomo ha spiegato che in Portogallo i pubblici ministeri hanno acquisito autonomia perché non dipendono dal Governo. Con questa riforma, invece, noi stiamo costruendo l'opposto: un pubblico ministero separato dai giudici, ma più esposto alla pressione dell'Esecutivo.

Quindi vogliamo davvero un'accusa più vicino al potere e più lontana dal diritto? Lo ha detto bene anche Gherardo Colombo, quando dice che non è la separazione delle carriere che assicura la parità processuale: è il rafforzamento della difesa. Bisogna dare mezzi alla difesa, ma di questo nessuno parla. E nessuno ne parla perché il vero obiettivo non è rafforzare la difesa, ma indebolire il pubblico ministero.

La verità è che questa riforma nasconde anche una sorta di vendetta. È il tentativo di colpire chi, negli anni, per noi ha avuto coraggio e invece secondo voi si è permesso di indagare sul potere. Vi è la volontà di trasformare la giustizia in una macchina obbediente, per cui il potere giudiziario non dà più fastidio, non indaga, non contrasta, non disturba: una parola, quest'ultima, che piace alla maggioranza.

Questa riforma, per tutte le suddette motivazioni, va fermata. Noi cercheremo in tutti i modi di fermarla, perché il primo pensiero è difendere la Costituzione, difendere i diritti e difendere la democrazia. Quindi, non vogliamo una giustizia più sottomessa, ma vogliamo una giustizia libera, forte, autonoma, che non abbia paura di guardare in faccia il potere.

Nel momento in cui ci sarà il referendum, noi, ovviamente, saremo lì per dire no a chi vuole separare per comandare, a chi vuole spezzare per controllare, a chi vorrebbe cambiare la Costituzione e trasformarla in un qualcosa di più docile. Ripeto che una giustizia indipendente non è un privilegio della magistratura, ma equivale a riconoscere tutela a tutti i cittadini. Quindi, nel momento in cui riforme così importanti non partono da questo principio, da questa considerazione, i danni non possono che essere tanti e pesanti. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Franceschelli. Ne ha facoltà.

FRANCESCHELLI (PD-IDP). Signor Presidente, molte cose sono già state dette su questo provvedimento, in cui si parla di separazione delle carriere: di fatto, un tema vuoto nei contenuti.

I numeri, infatti, ci dicono che solo lo 0,3 per cento dei magistrati transita per una sola volta, come previsto, da una funzione all'altra e spesso questo avviene all'inizio della carriera, quando chiunque, sia un medico o un qualsiasi dipendente della pubblica amministrazione, magari chiede di trasferirsi anche per avvicinarsi alla propria sede. Nella pubblica amministrazione, ordinariamente, questa si chiama mobilità, per cui è un finto problema che si manifesta spesso all'inizio delle carriere, a fronte del quale si possono avere legittime valutazioni e diversità anche tra noi, ma che però è un nonsenso estrapolare dal tema della giustizia in generale. Avrebbe avuto un senso in una discussione, ferma restando la nostra contrarietà sul tema, se si fosse parlato di una giustizia da riformare - come hanno detto molti - nei suoi tempi e nei suoi organici.

Quando al ruolo della magistratura, manca un quinto dei propri componenti, rimane difficile per gli altri fare il proprio lavoro, a prescindere dalla separazione delle carriere. Negli uffici giudiziari mancano cancellieri esperti per oltre il 40 per cento, personale in generale per il 25-30 per cento. Mancano 20.000 poliziotti, carabinieri e agenti di polizia giudiziaria che sono chiamati a svolgere le indagini e fare tutte quelle attività conseguenti, preliminari e successive al processo e all'indagine. L'ufficio del processo vede oggi stabilizzato solamente un terzo dei propri dipendenti e si aspetta il provvedimento perché si stabilizzino anche gli altri, ormai personale esperto da anni in quegli uffici. L'edilizia, sia essa penitenziaria o giudiziaria, non vede progressi - se oggi si apre un ufficio del giudice di pace è perché c'è un Comune che ci pensa, e non perché c'è il Ministero che se ne fa carico - così come avviene per una caserma e per tante cose. Non parliamo dell'edilizia scolastica, visto che ormai sono anni che non si vede più un euro per l'adeguamento delle nostre scuole. Si tratta di quei luoghi che, quando succede una calamità naturale, dovrebbero essere il punto di rifugio, mentre oggi le amministrazioni sono il primo luogo da sgombrare perché non sono sufficientemente sicure. C'è poi il tema delle carceri, dei suicidi, di come si vive in quella condizione.

Credo che le norme hanno senso se poi tra quello che si dice, cioè quello che si scrive nella norma, e quello che si attua corrono tempi giusti e ragionevoli. Il mancato funzionamento della giustizia produce effetti sulla nostra società, sulla nostra economia, su tutto. Pensiamo alle amministrazioni che fanno un appalto, ma che si vedono il ricorso dei soggetti non vincitori: per tre anni si aspetta che arrivi una sentenza, che magari dev'essere emessa nei cinque giorni successivi alla discussione, ma passano mesi, e ciò avviene non certamente a causa di un magistrato che non lo vuol fare, ma perché per arrivare a emettere una sentenza, tradurla e fare tutto quello che viene svolto all'interno di un'attività mancano tutti quei corpi essenziali come le cancellerie, gli uffici notifiche e quant'altro, e questo porta a ritardare i tempi. Chi sa di amministrazione sa benissimo che, quando si fa un appalto, ci sono soldi già stanziati in un bilancio che non vengono spesi. Magari c'è un ponte da costruire e i cittadini non riescono ad attraversare da un lato all'altro perché c'è un ricorso pendente dalla notte dei tempi.

Questo vale anche per le nostre aziende agricole. Io mi occupo spesso di agricoltura. A fronte dei bandi di finanziamento, per gli ultimi contratti di filiera, piovono ricorsi, ma non si assumono decisioni e nel frangente avviene che un certo investimento o finanziamento si otterranno quando saranno già scaduti i termini per la rendicontazione, per cui si rischia di perderli. Tutto insieme non può stare, è vero, ma credo che qui si voglia prendere solo un pezzettino totalmente irrilevante rispetto ai bisogni del Paese, dei nostri cittadini, delle nostre imprese, delle nostre pubbliche amministrazioni, e rispetto alla risposta ai diritti delle persone costituzionalmente garantiti.

È qui che dobbiamo lavorare. In un contesto di quel tipo poteva avere senso una discussione di tal fatta, ma qui si è introdotto un metodo che onestamente lascia sbalorditi. Si prende la Costituzione e si trasforma quella Carta, che è figlia del sangue di tanti uomini e tante donne che hanno combattuto durante la Resistenza, di tante madri che hanno perso i propri figli per quei valori, e diventa un patto politico che vede la riforma che non si può chiamare della giustizia, ma della separazione delle carriere, legarsi all'autonomia differenziata e al presidenzialismo.

Credo che questo metodo non possa passare. Non può passare soprattutto in queste Aule, in cui si dovrebbe essere garanti di certi principi e di certi valori fondanti del nostro Paese.

Credo allora che ci dobbiamo fermare su questa deriva prima che sia troppo tardi, perché dà risposte non al Paese, ma solo alla sete di vendetta di alcune forze politiche che non vedono in alcuni organismi esseri acquiescenti alla loro volontà. *(Applausi)*.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Zampa. Ne ha facoltà.

ZAMPA (PD-IDP). Signor Presidente, colleghi senatori, colleghe senatrici, intervengo anch'io non soltanto come rappresentante del Gruppo Partito democratico, ma anche come cittadina, profondamente convinta - e sono certa che i cittadini condividano l'idea - che ogni riforma costituzionale debba essere frutto di un ampio confronto parlamentare. È stato ricordato questa mattina in maniera perfetta dal collega Verini che voi avete annunciato un testo inemendabile. Quando si dice che un testo è inemendabile, è evidente che l'idea del confronto è già andata a farsi benedire. Nessuna riforma costituzionale può essere invece frutto di un'assenza di confronto; dev'essere, al contrario, rispettosa dei principi fondamentali della nostra Repubblica, frutto di una discussione anche difficile e complessa, ma senza paura. Non dev'essere il prodotto di una forzatura di maggioranza o di uno spirito punitivo che sembra in realtà attraversare tutto questo testo; una sorta di vendetta da lungo tempo annunciata; non è certamente la prima volta che vi abbiamo sentito volere e sostenere che era necessario separare le carriere dei magistrati. È uno spirito punitivo che alla fine è verso un potere dello Stato.

Il disegno di legge costituzionale n. 1353, che introduce la separazione delle carriere tra magistratura requirente e giudicante, rappresenta un intervento strutturale profondo e delicatissimo sull'equilibrio tra i poteri e la cosa che lo rende più grottesco è la sua inutilità: è un intervento che

modifica l'articolo 104 della Costituzione, cambiando il volto della magistratura italiana, il suo rapporto con l'autonomia, con l'indipendenza e, in definitiva, con la tutela dei diritti di tutti noi. Immagino che significhi che le parole pronunciate da Elon Musk proprio in Italia, per esprimere il suo stupore di fronte al fatto che i nostri giudici non sono eletti, quindi non rispondono al potere di chi governa, probabilmente corrispondono esattamente al vostro sentimento.

Mettere in discussione l'autonomia e l'indipendenza significa mettere in discussione la tutela dei diritti dei cittadini, di tutti. Non possiamo affrontare una riforma così con lo spirito della contrapposizione o della vendetta istituzionale. Quello che state facendo è un errore grave. Eppure l'iter che vi ha condotto oggi e ha condotto noi in quest'Aula racconta una storia diversa. Si tratta infatti di un iter fatto di forzature, di compressione del dibattito in Commissione, di marginalizzazione delle voci critiche, comprese quelle che venivano da giuristi importanti, da costituzionalisti, da associazioni forensi. Non è così che si scrive una pagina seria di riforma costituzionale.

Per questo, signor Presidente, noi denunciemo con forza non solo il merito problematico di questo disegno di legge, ma anche il metodo opaco e muscolare con cui è stato imposto; sui profili di costituzionalità si è espresso in maniera egregia il collega Giorgis, e noi tutti condividiamo le sue osservazioni critiche.

Nel merito voglio però essere ancora più chiaro. Il principio della separazione delle funzioni è già garantito nell'ordinamento. Oggi in Italia esistono magistrati giudicanti e requirenti e il passaggio da una funzione all'altra è sottoposto a limiti stringenti. Non si può parlare di commistione indebita o di confusione sistemica. Introdurre invece una separazione rigida e costituzionale delle carriere significa smantellare l'unità della magistratura. Significa mettere i pubblici ministeri in una traiettoria di assimilazione all'Avvocatura dello Stato o, peggio, al potere esecutivo. Diciamolo con chiarezza: il vero rischio che questa riforma comporta è l'indebolimento dell'autonomia del pubblico ministero e, quando un pm non è più autonomo, quando è sottoposto direttamente o indirettamente al potere politico, si apre una faglia nella tenuta democratica del Paese.

Chi ha a cuore la Costituzione non può dimenticare che il nostro ordinamento, nato dalla Resistenza e dalla volontà di archiviare per sempre il fascismo, ha voluto una magistratura indipendente proprio per evitare che la giustizia fosse piegata a interessi di parte, a logiche di potere e a pressioni indebite. Non possiamo ignorare che in altri Paesi, in cui la separazione delle carriere è accompagnata da un controllo politico sul pubblico ministero, i processi si trasformano in strumenti di repressione o selezione del dissenso. Mi pare che quanto sta accadendo anche negli Stati Uniti dovrebbe davvero servire da monito a tutti quanti oggi si apprestano a questa riforma, ignorando che non saranno più al Governo domani e che quindi toccherà anche a loro subirne le conseguenze.

Qualcuno sostiene che questa riforma serve a riequilibrare il sistema giudiziario, ma noi vi chiediamo: riequilibrarlo rispetto a chi, contro quale

minaccia? Chi parla di giustizia politicizzata dimentica che le vere garanzie per i cittadini non stanno nella subordinazione dei magistrati: al contrario, stanno nella loro libertà di esercitare il proprio ruolo senza condizionamenti. Il Consiglio superiore della magistratura, anche nella riforma, viene di fatto duplicato ed è oggi l'organo di autogoverno dell'intera magistratura. Separarlo in due significa non solo frammentare la magistratura, ma anche aprire la porta a meccanismi di selezione e controllo politico. Un CSM requirente, di fatto dipendente da logiche diverse da quello giudicante, rischia, come ho detto, di essere meno libero, meno trasparente, meno garante.

Infine, signor Presidente, c'è un tema che riguarda la fiducia dei cittadini, che non chiedono riforme ideologiche e ciò - come ho detto - rende grottesca questa riforma, perché ci chiedono una giustizia che funzioni e non mi pare che questa riforma possa servire a far funzionare meglio la giustizia. Ci chiedono tempi certi, ci chiedono procedimenti giusti, giudici imparziali. Questa riforma non risponde ad alcune di queste esigenze: è una riforma bandiera, identitaria, che divide anziché unire. È una riforma che non migliora, ma rischia di compromettere il funzionamento della giustizia.

Infine, lasci che le dica che è una riforma fatta contro chi fa vivere la giustizia ed è molto complesso sostenere che si possa fare una riforma contro chi è chiamato a interpretare proprio il settore, gli argomenti, i temi e in questo caso l'intero sistema di giustizia. Fare una riforma contro quei protagonisti è davvero dannoso.

Per tutte queste ragioni, il Partito Democratico continuerà a opporsi a questo disegno di legge, proponendo un'alternativa seria, garantista e rispettosa della nostra Costituzione. Una giustizia che si metta al servizio dei cittadini, una giustizia così fatta, si costruisce non mettendo i magistrati sotto tutela, ma rafforzando i presidi di legalità, di equità e di indipendenza. Difendere la Costituzione oggi significa dire no a questa riforma. *(Applausi)*.
PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Damante. Ne ha facoltà.

DAMANTE (M5S). Signor Presidente, mai avrei pensato di essere chiamata a difendere la Repubblica da un attacco frontale all'equilibrio costituzionale. Mai l'avrei pensato, eppure oggi mi toccherà farlo anche in quest'Aula, con i banchi quasi vuoti della maggioranza. E allora lo faccio per i cittadini che ci ascoltano.

Iniziamo subito a parlare di questa riforma tecnica - che tecnica non è - della separazione delle carriere nella magistratura, che rappresenta nei fatti un'operazione pericolosa, spinta da logiche di controllo politico e non certo da esigenze di giustizia. È quindi dovere mio e del MoVimento 5 Stelle denunciarlo con forza, senza mezze misure in quest'Aula.

Prima di tutto denunciemo la retorica truffatrice con cui viene presentata la riforma della separazione tra giudici e pubblici ministeri. È un tema che sembra dettato dal buonsenso, ma che nella realtà - e oggi qui dentro lo sappiamo tutti - è già nei fatti in Italia. I passaggi da una funzione all'altra sono rarissimi, statisticamente irrilevanti, già rigidamente regolati da vincoli normativi. La carriera del giudice e quella del pubblico ministero

sono già separate nella formazione, nelle funzioni e nell'organizzazione quotidiane. Allora perché riscrivere la Costituzione? Perché stravolgere articoli fondamentali del nostro ordinamento? Presidente, mi sono data una risposta ed è solo una: non interessa la funzionalità della giustizia, interessa ridurre l'indipendenza della magistratura, avere un pubblico ministero più malleabile, controllabile e affidabile per il potere politico. Oggi il pubblico ministero è parte dell'unico ordine giudiziario e gode delle stesse garanzie d'indipendenza del giudice. È un magistrato indipendente che non può essere chiamato, non può essere suggerito, non può essere indirizzato. Questa cosa però al Governo non piace e allora che fa? Fa due mondi distinti: due concorsi, due percorsi, due Consigli superiori, due ordini professionali. Il pubblico ministero così si ritrova isolato, fragile, debole e la sua indipendenza traballa. È questo il vero obiettivo: rendere il pubblico ministero debole e quindi averne il controllo, il controllo dell'azione penale. Questa cosa, Presidente, non la possiamo permettere e non la permetteremo; non la possono permettere i cittadini, perché qui in Italia questo controllo l'abbiamo già vissuto negli anni Venti del Novecento e non ce lo possiamo più permettere. Chi nega questo scenario non solo mente spudoratamente sapendo di mentire, ma soprattutto rinnega la Repubblica. La riforma prevede poi un'altra aberrazione istituzionale: l'elezione per sorteggio dei membri del Consiglio superiore della magistratura. Anziché essere scelti con un voto tra colleghi, i nuovi componenti saranno pescati da un'urna. Già, il voto è troppo da sistema democratico, giusto? Il CSM, così come organizzato attualmente, è un baluardo a difesa dell'autonomia della magistratura rispetto al potere della politica. Invece voi che volete? Un CSM depotenziato, inesperto e inconsistente; un Consiglio che non dà fastidio, non interferisce e non difende più la magistratura dal potere politico.

Dobbiamo opporci a questo sorteggio e lo facciamo con forza noi del MoVimento 5 Stelle perché esso non tiene conto delle carriere, dei meriti e delle competenze acquisiti in anni di ricerca. L'unico risultato che avremo è la fine del principio dell'indipendenza, che significa anche la fine di questa Repubblica.

Mi chiedo quale sia l'urgenza di questa riforma. Presidente, non c'è. L'unica urgenza è la vostra sete di vendetta nei confronti di uno dei poteri dello Stato che vigila su tutti, compresi voi. Mortificate il Parlamento, andate avanti per decreto, dimostrando un disprezzo per l'istituzione, andate avanti con i voti di fiducia. Questo testo arriva in Parlamento, Camera e Senato, blindato: un disegno di legge costituzionale che non può essere toccato e neanche emendato dalle forze politiche di maggioranza.

È chiaro, però, che il Governo non si fida neanche di voi, colleghi della maggioranza. È questa la verità e lo sapete benissimo. Non c'è bisogno di leggere i giornali per capire che questa maggioranza sta in piedi solo per tutelare interessi inesprimibili. Non avete un'idea di Paese, avete solo desideri da esaudire: i vostri.

Signor Presidente, a questa situazione paradossale si aggiunge un altro colpo mortale: lo svuotamento del potere disciplinare del CSM. Con

l'istituzione di un'Alta corte separata, si toglie al Consiglio la funzione di vigilanza etica e, ancora una volta, si affida a un altro organo nominato, estratto, ibrido, la capacità di punire o salvare, ma con quali criteri e con quali garanzie ancora nessuno ce l'ha detto. Mentre si riscrive la Costituzione, il sistema della giustizia continua a crollare, le sedi sono fatiscenti, gli organici sono insufficienti, i processi durano troppo, i cittadini aspettano sentenze che non arrivano mai, le imprese straniere diffidano a investire in Italia e il Governo che fa? Mette mano alla Costituzione per separare le carriere, non per assumere magistrati; elimina tutele, non le inefficienze; smantella garanzie, ma non la burocrazia. La giustizia è in ginocchio e non diventerà più efficiente con quest'operazione che conviene solo ad alcuni. Cambiamo allora la targa che c'è nelle aule dei tribunali: la legge è uguale solo per alcuni e i cittadini che aspettano giustizia che fanno? Beh, si arrangeranno. E dite pure che questa riforma l'hanno voluta i cittadini? Ma lo sapete cosa chiedono veramente i cittadini? Vogliono una giustizia efficiente e questa riforma non la garantirà: sarà un enorme spezzatino con un patrimonio di competenze sperperate solo per una furia ideologica. Persino il vice ministro Delmastro Delle Vedove ha detto che questa riforma fa schifo (sono parole sue). L'ordine di scuderia del Governo, chiarito dal Sottosegretario alla giustizia, è nelle sue parole: o si va fino in fondo o si porta il pm sotto l'Esecutivo, come avviene in altri Paesi, oppure gli si toglie il potere d'impulso sulle indagini. Sì, perché è proprio questo che volete togliere: le indagini non vi piacciono. (*Applausi*).

L'elemento drammatico che rimane di tutte le vostre azioni, però, è solo uno: vengono puniti i poveri, i fragili e soprattutto quelli che non vi votano, che perdono il lavoro e magari vogliono protestare, i detenuti che vorrebbero essere trattati come esseri umani, gli studenti che scendono in piazza per chiedere un'istruzione degna di un Paese civile, le ragazze e i ragazzi del carcere.

Per chi invece amministra la cosa pubblica per parenti e amici, applausi scroscianti. No all'abuso d'ufficio. No all'azione di controllo della Corte dei conti. È questo il vostro ideale di Paese, dove a vincere sono solo i forti?

Colleghi, lo ripeto: è così che muore una Repubblica. Signor Presidente, non possiamo rimanere indifferenti, né essere neutrali rispetto a questo, che è un tema che stravolgerà direttamente la vita delle persone. Non possiamo accettare che la magistratura venga piegata, che la Costituzione venga manipolata, che l'indipendenza venga sacrificata sull'altare del potere politico.

Sta a noi, allora, alzare la voce nelle piazze, nelle scuole, nei tribunali, perché la giustizia non può essere un privilegio corporativo: è un diritto di tutti e chi oggi vuole disarmarla domani potrebbe volerla usare contro qualsiasi cittadino italiano. Non lo permetteremo, signor Presidente. Non possiamo condannare i cittadini e il Paese a un far west dove vige non più la democrazia, ma solo la prepotenza e l'arroganza del potere; dove chi lavora onestamente, paga le tasse e fa andare il Paese non potrà avere giustizia; dove solo chi può permettersi un avvocato di grido potrà salvarsi

e in quest'Aula l'abbiamo già visto, in spregio al diritto e alla decenza. *(Applausi)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Losacco. Ne ha facoltà.

LOSACCO (PD-IDP). Signor Presidente, signor Sottosegretario, emerge chiaramente anche dal dibattito in Aula che quello che il Governo ha portato oggi in Parlamento non è un semplice ritocco tecnico dell'ordinamento giudiziario, ma una riscrittura profonda dell'architettura costituzionale, redatta senza il coinvolgimento delle opposizioni, senza mandato al relatore, senza un solo emendamento della maggioranza accolto in Commissione, senza alcun confronto con la magistratura.

Questa proposta di legge costituzionale modifica ben sette articoli della Costituzione: 87, 102, 104, 105, 106, 107 e 110, stravolgendo l'impianto di equilibrio tra i poteri dello Stato pensato dai nostri Costituenti.

Stiamo parlando quindi di una delle modifiche più invasive della Costituzione dal 1948 ad oggi.

Questa riforma introduce due separati Consigli superiori della magistratura, uno per la carriera giudicante e uno per quella requirente, attribuendo loro poteri distinti di autogoverno. Sotto la retorica rassicurante del giusto processo e della parità tra accusa e difesa, paradossalmente non rafforza la terzietà, ma esaspera il ruolo dell'accusa, fino a renderlo dominante rispetto al giudice e alla stessa difesa. Oggi il pubblico ministero è parte del processo, ma è anche organo di giustizia, come sancito dall'articolo 358 del codice di procedura penale, che gli impone di acquisire anche elementi a favore dell'indagato, mentre l'articolo 291 del codice di procedura penale gli impone di indicare anche le memorie difensive eventualmente presentate. Il compito del pm non è trovare il colpevole ad ogni costo, ma svolgere le indagini e applicare la legge; è il primo garante della correttezza delle procedure. Inoltre, già oggi la parità tra accusa e difesa ha trovato un vulnus nella riforma che impedisce al pm l'impugnazione delle assoluzioni in primo grado per una miriade di reati.

La terzietà del giudice può essere garantita e lo dimostra il fatto che lo scorso anno c'è stato il 55 per cento di assoluzioni, a riprova che, nella maggioranza dei casi, i giudici non accolgono le richieste dei pm. E questo senza dimenticare i casi (non sono pochi) in cui è lo stesso pm a chiedere il non luogo a procedere. Siamo certi che, una volta liberato dalla cultura giurisdizionale comune, il pm continuerà a rispettare questi obblighi? O piuttosto, come accade in alcuni sistemi stranieri, finirà per rispondere solo alla logica dell'efficienza, della performance e del consenso mediatico?

Vi è una tremenda sottovalutazione del terreno culturale su cui si andrebbe ad innestare questa riforma, che i garantisti a ragione hanno denunciato tante volte. Siamo un Paese in cui la centralità mediatica delle inchieste giudiziarie ha già distorto la percezione della giustizia: l'accusa diventa notizia, la richiesta di rinvio a giudizio viene vissuta come una condanna, l'ordinanza cautelare diventa sentenza. Come fanno proprio i garantisti a non capire che con questa riforma vengono istituzionalizzate alcune patologie del sistema? Se davvero si vuole combattere gli elementi patologici, bisognerebbe investire nella formazione dei pubblici ministeri,

sulla solidità della costruzione dell'impianto accusatorio e non su un meccanismo che rafforza il suo ruolo di parte e quindi incide inevitabilmente sulla logica della formazione della prova, orientandola verso un conflitto tra accusa e difesa e non verso la ricerca della verità.

Per dirla con le parole di Luciano Violante, si rischia davvero di produrre una sorta di superpolizia dotata di formidabili poteri d'ingerenza nella vita dei singoli, delle famiglie e delle imprese, con rischi rilevanti per le libertà di tutti i cittadini. I fautori della riforma ripetono che in Europa la separazione delle carriere è la norma. Non è così, è falso. Nei Paesi europei dove esiste la separazione il pubblico ministero è sottoposto al potere esecutivo, come in Francia o in Germania. La vera domanda è: vogliamo arrivare anche noi a un pm controllato dal Governo?

Non bastano le rassicurazioni di Nordio, quando dice che sarebbe necessaria un'ulteriore modifica costituzionale. L'articolo 107 della Costituzione prevede che il pm goda delle garanzie stabilite nei suoi riguardi dall'ordinamento giudiziario, per cui qualsiasi maggioranza, con legge ordinaria, potrà privarlo delle attuali garanzie di autonomia e indipendenza. Una volta separato dalla giurisdizione, dovrà pure trovare una sistemazione nell'area tripartita dei poteri dello Stato e, come avviene in tutti gli ordinamenti esteri in cui è parimenti separato, sarà quindi naturale avvicinarlo al Governo. Non siamo noi a vedere fantasmi: è la stessa maggioranza ad ammettere che questa è la prima tappa di un percorso che mira a sottomettere il pm al potere esecutivo. Lo ha detto senza giri di parole il sottosegretario Delmastro: o si va fino in fondo e si porta il pm sotto l'Esecutivo, come in tanti Paesi, o gli si toglie il potere d'impulso sulle indagini.

È questo, in realtà, il secondo obiettivo non dichiarato, ma evidente: superare il principio dell'obbligatorietà dell'azione penale, affidando al Governo, attraverso atti di indirizzo politico, il potere di decidere quali reati perseguire e con quali priorità.

In questo schema si darebbe la caccia al piccolo crimine, magari tralasciando i reati dei colletti bianchi, si inseguirebbero i casi che infiammano l'opinione pubblica, ignorando quelli che minano alla radice il nostro sistema, quelli che erodono i diritti fondamentali e svuotano di senso la democrazia.

Non solo. È falso sostenere che oggi non esista una distinzione tra le due funzioni: la riforma Cartabia del 2022, approvata dal Parlamento nella scorsa legislatura, come dicevano già altri colleghi, ha introdotto una separazione di fatto; oggi solo lo 0,6 per cento dei magistrati cambia funzioni da requirente a giudicante o viceversa. E lo si può fare una sola volta entro i primi nove anni di carriera. La confusione delle carriere, che la maggioranza usa come pretesto per giustificare la riforma, non esiste.

Per questo siamo convinti che l'unico modo di garantire l'equilibrio tra le parti del processo sia rinforzare la cultura giurisdizionale comune, non spezzarla. Dobbiamo investire in formazione, in strumenti tecnici, in autonomia organizzativa, non distruggere ciò che i Costituenti hanno costruito con saggezza.

Noi difendiamo l'unità della giurisdizione, l'obbligatorietà dell'azione penale e l'autonomia del pubblico ministero, perché in essi vediamo le garanzie di ogni cittadino. Se si vuole un processo più giusto, si cominci da ciò che serve davvero: ridurre tempi, investire sul personale, affrontare il problema del processo telematico e migliorare la condizione delle nostre carceri (perché se il 70 per cento dei condannati è recidivo, è chiaro che il problema è anche nella mancata funzione rieducativa della pena). Soprattutto non si usi il processo penale come strumento di propaganda, né la Costituzione come campo di battaglia.

Per questo, Presidente, ci opponiamo con forza a questa riforma e al suo scellerato disegno. *(Applausi)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Zedda. Ne ha facoltà.

ZEDDA (FdI). Signor Presidente, gentili colleghi, componenti del Governo, ringrazio tutti quanti ancora qui presenti, pochi ma buoni. Un sistema accusatorio parte dal presupposto di un pubblico ministero che raccoglie e coordina gli elementi della prova, da raggiungersi nel corso del dibattimento, dove egli rappresenta una parte in causa. Gli occorrono quindi esperienze, competenze, capacità, preparazione anche tecnica per perseguire l'obiettivo. Nel dibattimento non deve avere nessun tipo di parentela col giudice e non essere, come invece oggi è, una specie di paragiudice.

Il giudice, in questo quadro, si staglia come figura neutrale, non coinvolta, al di sopra delle parti. Contraddice tutto ciò che il fatto che, avendo formazione e carriere unificate, con destinazioni e ruoli intercambiabili, giudici e pm siano in realtà indistinguibili gli uni dagli altri. Chi, come me (ovviamente non me), ritiene che siano invece due figure strutturalmente differenziate nelle competenze e nella carriera viene bollato come nemico dell'indipendenza del magistrato, un nostalgico della discrezionalità dell'azione penale, desideroso di porre il pm sotto il controllo dell'esecutivo.

Un mio collega dello stesso partito, De Priamo, ha già utilizzato queste parole, che sono le parole di Giovanni Falcone, dette nel 1991, cioè circa 34 anni fa. Vi ricordo che dal 1991 a oggi ci sono stati 18 Governi. Nel 1994 è sceso in campo politico Silvio Berlusconi e abbiamo avuto 2 Governi riferibili alla Prima Repubblica (il Governo Andreotti VI e il Governo Ciampi), 4 Governi di centrodestra, 8 Governi di centrosinistra, 4 Governi che possiamo definire tecnici o di esperimento (ad esempio il Conte I): 34 anni e 18 Governi per non fare una cosa sensata, pensata nel 1991 non da un politico, ma da un cittadino, un magistrato che ha dato la propria vita per noi, per l'Italia e per ciò che è giusto. *(Applausi)*.

Questa è una riforma sacrosanta. Mi dispiace per chi, nel tempo, ha cambiato idea: avrebbe potuto cogliere la palla al balzo e votarla. 34 anni di attese per voi non sono tanti, che ci dite che sono passati solo 5 mesi da quando abbiamo questa riforma all'esame del Senato?

Ho partecipato a diverse sedute della Commissione affari costituzionali.

Per 5 mesi, stranamente ho sempre assistito a interventi che puntavano il dito verso i parlamentari della maggioranza, com'è accaduto in Aula oggi, invece di andare sul merito. Le considerazioni dei colleghi, signor

Presidente, le rivolgo a lei: siamo arroganti. Mettiamo in atto una spartizione politica becera. È un tema vuoto di contenuti. Creiamo problemi al Paese. Creiamo finti problemi. Non stiamo zitti quando parlano gli altri. Dando al potere esecutivo tutti i poteri, anche quello della magistratura, ci trasformiamo da democrazia in autocrazia.

Comprendo che i miei colleghi si siano sentiti così nelle legislature precedenti, dove loro erano maggioranza, ma credetemi: noi non siamo così e non lo diventeremo. Siamo una maggioranza di Governo, andiamo verso i tre anni di legislatura. Discutiamo, ragioniamo e poi facciamo. Prima di tutto, però, nel 2022 ci siamo presentati agli elettori coesi, in maniera chiara, con un programma condiviso, non una spartizione. Probabilmente voi siete abituati a queste parole, perché dovete comporre un campo in cui spartire, un magico campo.

Entriamo però nel merito. Un mio collega, il capogruppo Patuanelli, ha detto che quella giuridica non è la sua materia. Non è neanche la mia. La mia è più quella matematica e scientifica. Infatti, parlo della separazione delle carriere utilizzando un riferimento matematico. Pensiamo a un triangolo equilatero. Il triangolo equilatero ha lati di stessa misura e angoli di stessa ampiezza. Immaginiamo il triangolo poggiato sul lato: c'è quindi la base, poi c'è l'apice, infine il vertice. Lì, in un angolo c'è il giudice, e negli altri estremi, da una parte c'è la difesa e dall'altra parte l'accusa; da una parte l'avvocato e dall'altra parte il pm. Solo in questo modo può esserci il giusto processo: con l'equidistanza delle parti, in maniera banale, cosa che oggi non c'è.

La magistratura requirente è e resta facente parte della magistratura quale ordine autonomo e indipendente. L'istituzione dei due Consigli superiori è chiamata a garantire l'indipendenza totale di entrambe le figure del magistrato. Garanzia di indipendenza e autonomia che viene aumentata grazie a questa riforma, con la previsione della nomina dei componenti del CSM tramite il sorteggio.

Il sorteggio non è, come qualcuno di voi ha osato dire, al buio, ma avviene nell'ambito di un canestro bello definito: magistrati già valutati più volte, quindi tutti bravi, tutti intelligenti, tutti preparati, tutti degni di quel ruolo che ricoprono e che andranno a ricoprire, ma anche tutti fuori dalle correnti politiche del CSM, affinché non ci siano più casi Palamara: e non per il singolo, ma per il caso. (*Applausi*).

La riforma costituzionale approvata alla Camera, che prevede la creazione di due Consigli superiori della magistratura indipendenti sotto la presidenza del Capo dello Stato, si ispira a principi liberali e mira a garantire ai cittadini un processo giusto, con un giudice equidistante dalle parti e rafforzato rispetto al pubblico ministero. Non sono parole mie. Così continuano: non vi è alcun motivo di allarme. Il pm continuerà ad essere indipendente e sottoposto alle stesse leggi che oggi ne regolano l'operato. Questo lo scrive nel proprio sito l'organismo congressuale forense. Il Consiglio nazionale forense il giorno dell'inaugurazione dell'anno accademico si indigna per la protesta messa in atto dall'ANM.

Per Fratelli d'Italia la riforma della giustizia è cruciale e questo provvedimento ne fa parte. Ne siamo molto convinti e anche i nostri interventi nella giornata di oggi lo dimostrano. Questa riforma non è contro i giudici o i magistrati cattivi, come qualcuno di voi li ha chiamati, ma mira ad attuare un cambiamento necessario e richiesto dal 1991, non da me. Così ci presenteremo al referendum, con questo spirito.

Signor Presidente, per suo tramite rivolgo una battuta a chi mi ha preceduto. Se è così nei fatti, non capisco che problema ci sia a scriverlo in Costituzione, visto che molti interventi di più colleghi che mi hanno preceduto hanno detto che è così nei fatti. Signor Presidente, qui concludo sulla questione della separazione delle carriere.

Mi preme, perché è un argomento a me molto caro, parlare della questione carceri. Sovraffollamento e pestaggi non sono fatti che accadono e che sono accaduti solo in questi 3 anni. Il 5 maggio 2025 la Corte dei conti ha evidenziato la criticità del piano carceri, che ha 10 anni (quindi, è stato varato nel 2015). Noi siamo arrivati nel 2022 e non abbiamo trovato nastri da tagliare. La Corte dei conti le osservazioni non le ha fatte a questo Governo. *(Applausi)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Manca. Ne ha facoltà.

MANCA (PD-IDP). Signor Presidente, vice ministro Sisto, colleghi, a mio avviso, siamo all'ennesima umiliazione delle prerogative del Parlamento. Questo è un dato oggettivo su cui invito i colleghi anche della maggioranza a riflettere attentamente. In una Repubblica parlamentare, quando un Governo - in questo caso il Governo di Giorgia Meloni - configura un ruolo del tutto inutile per il Parlamento, ciò segna nell'ambito di questa legislatura una vera torsione della democrazia.

Lo dico con affetto alla collega Zedda di Fratelli d'Italia: questa battaglia noi la stiamo facendo anche per voi. Lo dice la Costituzione, sulla quale i Ministri, la Presidente del Consiglio, i rappresentanti delle Regioni e degli enti locali prestano giuramento. Non è necessario modificare i principi fondamentali per incrementare e allargare la crisi della democrazia, e la crisi delle democrazie è un dato oggettivo che ci vedrebbe tutti disponibili a ricercare riforme utili per un miglior funzionamento delle stesse.

La sovranità appartiene al popolo che la esercita nei limiti della Costituzione. Colleghi di Fratelli d'Italia e della maggioranza, leggete attentamente la Carta costituzionale, perché la Costituzione determina l'equilibrio straordinario tra le prerogative e le funzioni del Parlamento e quelle del Governo e del Consiglio superiore della magistratura. Sono equilibri delicati che, via via, voi che antepone al Governo il comando state quotidianamente smontando.

Voglio essere molto chiaro e fare un esempio, perché la torsione delle nostre democrazie non si esercita solo andando tra i cittadini a costruire una riforma con il consenso del Parlamento. Qui inizia l'umiliazione del Parlamento, quindi la torsione della democrazia, e termina - perché questo è il vostro obiettivo - sotto falso nome, quindi senza riforme, alla ricerca di un consenso popolare fondato sulla propaganda, sulle bugie rispetto a quello che voi intendete rappresentare.

È stato detto con grande chiarezza dal Governo: questo provvedimento è inemendabile. Alcuni colleghi di Fratelli d'Italia prima si sono adoperati per ricordarci il numero delle sedute e la quantità di tempo che vi sono stati dedicati nella Commissione affari costituzionali. Ringrazio i colleghi del Partito Democratico, a cominciare dal senatore Giorgis e da tutti i componenti, perché la nostra iniziativa non era orientata all'ostruzionismo, ma era un'iniziativa precisa, che riportasse in capo al Parlamento le sue funzioni fondamentali.

Collega Zedda - mi rivolgo a lei per il suo tramite, signor Presidente - voglio dirlo con grande chiarezza: se dopo due letture di una riforma costituzionale il Parlamento è stato del tutto inutile perché non ha prodotto alcuna modifica, non mi si può venire qui a raccontare che stiamo salvaguardando i principi fondamentali della nostra Costituzione. (*Applausi*). Stiamo tradendo i principi fondamentali che assegnano al Parlamento la centralità che merita nel percorso legislativo. Ecco perché stiamo difendendo anche voi. Se fossi un collega della maggioranza, signor Presidente, sarei preoccupato di sottoporre a un referendum, previsto dalla nostra Costituzione, un testo sul quale il Parlamento non ha svolto nessuna funzione costruttiva. È la prima volta che questo capita, non ho memoria di precedenti. Lo dico con grande chiarezza: noi siamo qui per difendere anche le prerogative dei senatori di maggioranza. Per questo vi chiediamo di fermarvi, perché nell'indebolimento e nella marginalizzazione totale del Parlamento c'è la prima, grande violazione della nostra Costituzione, sottotraccia, senza dirlo. (*Applausi*).

Per quello che mi riguarda, il canovaccio di questa legislatura mi è molto chiaro: la destra ha bisogno della paura per esistere elettoralmente: per questo non ricerca mai la trasformazione della paura in speranza, con le riforme che servono, ma ha bisogno di alimentare la paura per esistere. Quindi l'incrocio, la stagione di riforme che avete annunciato - una a me e una a te, quasi come se in un Governo ci fossero tre visioni delle istituzioni - è pericolosissima anche per il funzionamento dell'articolazione dello Stato nella sua interezza: rappresenta un vulnus.

Servirebbe uno scatto d'orgoglio. Siamo infatti perfettamente consapevoli che la crisi della democrazia richieda riforme utili, ma crediamo anche che le riforme utili, perché non siano di parte, non possano realizzarsi di legislatura in legislatura attraverso contrapposizioni ideologiche tra maggioranza e opposizione, peraltro rivolte al passato. Su un terreno così delicato come quello della giustizia occorre un confronto, una Commissione bicamerale, a maggior ragione se poi stanno insieme al premierato o al tentativo di spaccare l'Italia attraverso processi di autonomia differenziata, essi stessi incompatibili con il nostro quadro costituzionale. Serviva un luogo nel quale maggioranza e opposizione cambiassero le regole insieme.

Bisognerebbe leggere la nostra storia anche al passato, raccontando le questioni che non sono di attualità e che, invece, ci aiuterebbero a comprendere la strada maestra.

Mi rendo perfettamente conto che oggi proporre una Commissione bicamerale è fuori tempo e può apparire anche fuori dal tempo. Tuttavia, proprio per questi valori, ricordo che la Costituzione fu scritta ovviamente con grande consenso: è quasi un patto di cittadinanza tra di noi, sempre più riconosciuto nel tempo.

Presidenza della vice presidente CASTELLONE (ore 15,06)

(Segue MANCA). Comprendo che ci sia una forza politica che a quel patto non ha partecipato e che voglia reinserirsi dentro un contesto di comunità. Tuttavia, lo dico con grande franchezza, la strada non è questa: la strada non è fare riforme sotto falso nome; la strada non è sostituire i Governi con un uomo o una donna sola al comando. La strada è cercare, nell'equilibrio dei poteri, di salvaguardare prerogative che stanno in capo alle maggioranze e al Governo, ma anche il ruolo e le funzioni delle opposizioni, che qui invece vengono costantemente marginalizzate o umiliate nel segno di quella che vuol essere una falsa efficienza, perché le istituzioni non funzioneranno meglio.

L'amministrazione della giustizia, signora Presidente, non funzionerà meglio con questa riforma, perché viene definita una riforma che con i problemi della giustizia - ovvero l'efficienza, la velocità dei processi, le risorse per gli uffici giudiziari - non c'entra nulla. Per questo la definisco una riforma sotto falso nome. C'è solo una rivincita che si vuole consumare ed è una rivincita anch'essa al passato, senza tener conto del fatto che, quando un giudice determina una sentenza anche in primo grado, la Costituzione assegna alle sentenze che passano in giudicato l'elemento definitivo della pena.

Tutto il sistema giudiziario italiano è compromesso da queste torsioni che avrebbero richiesto - ed io penso che ce ne sia bisogno - di garantire più velocità ai processi e di restituire alla giustizia anche un pezzo dell'universalità d'accesso, perché con tempi lunghi e costi sempre più alti c'è una discriminazione nell'accesso al sistema giudiziario tra chi può e chi non può.

Questo dobbiamo dirlo con grande chiarezza: sta diventando un problema e noi saremmo stati molto volentieri ben disposti a un confronto con la maggioranza per rendere il sistema giudiziario italiano ancora più efficiente, ma nel solco della Costituzione, non contro. Pensiamo allo smembramento in tre del Consiglio superiore della magistratura: non c'è bisogno di essere autorevoli giuristi per comprendere che se ne vuole declinare e ridurre il peso, il ruolo, l'autorevolezza.

È quindi in atto un tentativo di ridurre e indebolire l'autorevolezza e anche la cosiddetta separazione delle carriere è fuori dal tempo, perché se vediamo i numeri e i dati non credo che ci siano la sottomissione del giudice o il venir meno dell'indipendenza del giudizio rispetto all'accusa. Non ci sono dati che dimostrano che questa è una riforma che serve; purtroppo c'è la nostra consapevolezza politica che questa riforma serve a voi per gestire il potere e per continuare nella logica del comando, in barba alle funzioni fondamentali assegnate al Parlamento e alla ricerca di un consenso propagandistico che non è popolare, ma populista e tende a costruire un

rapporto autonomo tra chi comanda e il popolo, attraverso un referendum che avverrà - e spero di sbagliarmi - con voi che lo imposterete contro la giustizia. Questo è, secondo me, un altro elemento che non è compatibile con la responsabilità e l'impianto costituzionale, a cui chi governa il Paese dovrebbe sempre attenersi: la verità, la trasparenza e il rispetto delle norme costituzionali. *(Applausi)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Licheri Ettore Antonio. Ne ha facoltà.

LICHERI Ettore Antonio *(M5S)*. Signor Presidente, dicono che bisogna separare i pubblici ministeri dai giudici, perché in Italia il giudice non è imparziale, ma si scontrano con il dato numerico: il 54 per cento dei procedimenti penali va incontro ad un'archiviazione e ad un'assoluzione. *(Applausi)*.

Poi dicono che vogliono eliminare la possibilità per un giudice di cambiare ruolo, ma si scontrano con il dato che solo l'uno per cento dei magistrati cambia ruolo e con le nuove leggi che sono in vigore ormai da tanto tempo il magistrato lo può fare solo una volta. Ma se solo provassimo ad interpellare i cittadini sulla giustizia, quelli di cui loro si riempiono la bocca, i cittadini parlerebbero di cause che durano 15 anni, parlerebbero di pochissimi giudici che sono costretti a rinviare le udienze di sei mesi in sei mesi, parlerebbero di un arretrato pazzesco, di tribunali fatiscenti, di carenza d'organico, di cancellieri, funzionari e degli stessi giudici che mancano. *(Applausi)*. Parlerebbero di carceri che scoppiano. *(Applausi)*. Di questo parlerebbero i cittadini.

Scopriamo allora che in Italia esistono due giustizie: una giustizia di cui parlano loro, il regime, il Governo, e l'altra giustizia, invece, che riguarda i cittadini comuni, i cittadini della strada; una giustizia che oggi prevede il carcere per la gente comune, per gli studenti che fanno sit-in, per gli studenti che sporcano, per gli studenti che si incontrano e mettono musica senza autorizzazione, per i detenuti che adottano la resistenza pacifica per protestare. Questa è la giustizia della gente comune. Poi c'è la loro giustizia, senatrice Zedda, perché - lo dico a lei e a tutti i suoi colleghi - voi avete paura di una giustizia...

PRESIDENTE. Senatore Licheri, si rivolga alla Presidenza per favore.

LICHERI Ettore Antonio *(M5S)*. Scusi, Presidente. Loro hanno paura di una giustizia che funziona, questo è il punto. *(Applausi)*. La giustizia che funziona fa paura a loro. *(Commenti)*. Signora Presidente, per cortesia, desidererei articolare un ragionamento senza interruzioni. Separare la giustizia - lo sappiamo tutti qui dentro - significa indebolirla e se porti l'onestà intellettuale che ti è dovuta quando entri in quest'Aula lo devi ammettere. Separare la magistratura significa indebolirla. E allora ci può anche stare che negli Stati Uniti si arresti un senatore perché disturba una conferenza stampa.

Ci può anche stare che negli Stati Uniti si metta in stato di fermo il sindaco di New York. Ma poi tutti quanti a domandarci cosa farà la Corte suprema, cioè l'altro potere che cerca di frapporsi e rallentare quando c'è

un'invasione autoritaria da parte del potere esecutivo. E voi state lavorando a questa riforma perché ciò non accada.

L'esperienza dei Paesi nei quali sono state separate le carriere traccia una strada certa: il pubblico ministero diventa un poliziotto agli ordini, alle direttive, al servizio del potere esecutivo, tanto che il vostro Ministro per primo ha messo in contestazione l'obbligatorietà dell'azione penale che è il principio massimo su cui si fonda l'imparzialità della giustizia. Tu, pubblico ministero, non puoi scegliere quale reato perseguire e quale non perseguire perché per te incombe l'obbligo di perseguire tutti i reati, non solo quelli dei poveri, ma anche quelli dei colletti bianchi. *(Applausi)*.

Signor Presidente, la separazione delle carriere è sempre stata un chiodo fisso della destra, fin dai tempi di Licio Gelli e il piano eversivo di rinascita lo diceva chiaramente. Tra i punti del piano eversivo di rinascita si diceva che il Consiglio superiore della magistratura avrebbe dovuto essere sottoposto al controllo del potere esecutivo, del Governo. Non ci stupiamo che siate riusciti a materializzare quello che è scritto nel piano eversivo di rinascita della P2. Quando voi mi dite che è da 35 anni che state provando a farlo, so che è vero: è da 35 anni che quel piano eversivo è scritto in quel dossier. *(Applausi)*.

Non mi si venga a parlare di contrapposizione tra giustizialismo e garantismo, perché questa contrapposizione è falsa. C'è una classe al Governo che indossa la maschera del garantismo quando si tratta di colletti bianchi e politici indagati e, poi, improvvisamente diventa spietatamente colpevolista e giustizialista quando si parla dei reati comuni. Perché dico questo? Perché parlo di una giustizia di classe, una giustizia elitaria per un Governo elitario? Mettiamoli in fila: cancellazione dei reati contro la pubblica amministrazione dal novero dei reati ostativi; taglio delle intercettazioni; bavaglio ai giornalisti; divieto di pubblicazione di stralcio di atti giudiziari pubblici; cancellazione dei poteri di controllo della Corte dei conti; pagelle ai magistrati. E potrei ancora andare avanti.

Il disegno è chiaro, signori: attenuare, indebolire e svuotare i controlli di legalità sul potere e rendere più difficile e difficoltoso il controllo o l'indagine sulla politica che governa e che gestisce il potere e le risorse dei contribuenti. Questo è il progetto che hanno in mente questi signori.

E quando io sento un Ministro dire che pubblici ministeri e giudici non fanno lo stesso mestiere io mi chiedo se questo signore ha studiato nelle stesse università in cui ho studiato io. Perché nell'università dove ho studiato si diceva infatti che i pubblici ministeri e i giudici sono sorretti dalle stesse regole di imparzialità, tanto che devono seguire la stessa etica professionale. Non c'è nulla che differenzia il giudice che fa giurisdizione dal pubblico ministero che raccoglie le prove, perché entrambi devono chinarsi davanti alla regola dell'oggettività e dell'imparzialità.

Non è un caso, infatti, che nel nostro ordinamento sia prevista la ricerca delle prove anche a favore dell'indagato. Poi sento un Ministro dire che sono due mestieri diversi. Sì, lui vorrebbe che fossero due mestieri diversi: uno che fa finta di fare il giudice e l'altro che prende ordini da Trump. *(Applausi)*.

Nel disegno di riforma costituzionale, viene stabilito che durante le indagini il pubblico ministero deve comportarsi come un giudice, cioè deve avere la stessa capacità e la stessa forza di garantire la piena e corretta applicazione della legge, ma se voi smantellate quell'architettura costituzionale, questo non accadrà più. Badate bene, che proteggere l'integrità dei processi significa proteggere i cittadini, significa proteggere le imprese dalla concorrenza della malavita. Questo è quello che dovete tenere a mente. Fate attenzione a quello che un giorno disse Piero Calamandrei: quando per la porta della magistratura entra la politica, la giustizia esce dalla finestra. *(Applausi)*.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Rojc. Ne ha facoltà.

ROJC (PD-IDP). Signor Presidente, signor Sottosegretario, onorevoli colleghi, anche quelli assenti, la magistratura è un organo determinante in un Paese democratico e quindi mi preme sottolineare da subito che questo vostro disegno di riforma costituzionale propone essenzialmente una riforma di carattere punitivo nei confronti della magistratura e aggiungo che denota un atteggiamento direi anche ossessivo, da parte della destra italiana, nei confronti del sistema della giustizia del nostro Paese. C'è un sentimento di avversione nei confronti della magistratura, colpevole solo di applicare le leggi che questo Parlamento approva. L'intento è quello di colpire la magistratura, che per Costituzione è autonoma. Se si vince, dunque, non si pensa innanzitutto a governare, ma a ribaltare l'ordine costituito, a sminuire, per esempio, il ruolo del Presidente della Repubblica o, come si sta facendo ora, a umiliare i magistrati. Il sistema giudiziario è cosa estremamente seria ed è per sua natura apolitico: non può essere dunque la maggioranza, qualunque essa sia, a determinarne l'indirizzo. È la Costituzione a delineare i principi fondamentali su cui si fonda il sistema giudiziario.

Con questo provvedimento, con il metodo applicato anche in Commissione, vi è stato un chiaro svilimento del ruolo della minoranza, certo, ma soprattutto della maggioranza, completamente afona. Mettere in discussione l'autonomia della magistratura significa mettere in discussione le basi del nostro sistema democratico. Questa maggioranza sta dunque tentando - e lo fate da buon principio - di smontare le basi giuridiche e istituzionali del Paese. Non serve essere giuristi e nemmeno studiosi della Grecia classica per rimanere basiti di fronte alla decisione di affidare le nomine a un sorteggio. Voi che tanto acclamate la necessità di un sistema meritocratico della valorizzazione delle singole competenze, non considerate il merito e le competenze in uno dei cardini istituzionali di questo Paese. È difficile pensare che tutti voi siate d'accordo.

Signor Presidente, competenze significano studio, lavoro e preparazione che nessun sorteggio potrà mai sostituire. Inoltre, come dicono esimi giuristi, non esiste modello accusatorio in vitro verso il quale tendere, ma non si può, né si deve cedere al fascino della semplificazione. I pubblici ministeri costituiscono il perno del sistema di giustizia penale. Potremmo dunque pensare che la separazione delle carriere assicurerebbe maggiore distanza sul piano simbolico, ma non garantisce parità assoluta delle parti

e l'effettiva terzietà del giudice. La separazione delle magistrature - sono riflessioni e quesiti che vi propongo e che desumo da articoli di giuristi e chiari accademici - contribuirà a realizzare una volta per tutte l'effettiva parità di accusa e difesa? È una domanda che pongo a lei, signor Presidente, e per suo tramite a tutta la maggioranza.

La separazione delle magistrature finirà per accentuare il ruolo di parte del pm nelle indagini e ciò ridimensionerà le garanzie difensive, determinando l'eterogenesi dei fini e degli scopi. (*Applausi*). L'imparzialità del pm nella fase preparatoria delle indagini è un valore di grandissimo rilievo. Sono decenni che la destra è ossessionata dalla separazione delle carriere, che propone in ogni campagna elettorale. Eppure non c'è settore, come quello della magistratura, in cui non siano avvenuti cambiamenti profondi e di sistema. Sono cambiati i divieti e i limiti sul passaggio di funzione da pubblico ministero a giudice, che trent'anni fa non esistevano, mentre oggi sono molto rigorosi. È cambiata la cultura di interpretazione del modello accusatorio, contrapposto al modello inquisitorio, non prevedendo necessariamente la trasformazione del pubblico ministero da organo di giustizia ad accusatore seriale. Sono cambiate anche le norme del nostro Paese, quelle costituzionali, con l'introduzione del giusto processo, e quelle costituzionalmente orientate. Ma niente di tutto questo è stato tenuto in considerazione.

Si opera in modo radicale sull'ordinamento giudiziario così come è stato scritto sapientemente dai costituenti e, contestualmente, viene effettuata un'operazione di rimozione di tutto ciò che è successo politicamente e legislativamente in Italia e in Europa negli ultimi trent'anni. Voi la chiamate separazione delle carriere, ma il disegno di legge costituzionale che ci avete sottoposto non prevede una semplice separazione delle carriere. È uno strappo, uno sbrego alla Carta costituzionale voluta e ideata - lo ricordo a quest'Aula - per garantire i diritti della persona, di qualunque persona, dagli eccessi del potere, di qualsiasi potere. È in questa direzione che la Costituzione affida la tutela dei diritti a magistrati, giudici e pubblici ministeri indipendenti e autonomi, organizzati in un ordine unico, indipendente e autonomo.

La riforma disgrega la magistratura pensata dal costituente democratico e rende più fragile ciascuno di noi. Questo vostro disegno di legge governativo, che riguarda un'operazione costituzionale di radicale trasformazione, l'avete accompagnato con una relazione di nessuno spessore, che vi permette di giustificare un'operazione costituzionale che cambia radicalmente il quadro costruito dai costituenti; è peraltro una relazioncella improntata all'autodifesa.

Questo vostro progetto di riforma, rafforzando e rendendo manovrabile il pubblico ministero, indebolendo e isolando il giudice, divide e sbilancia l'equilibrio delle garanzie, indebolisce il cittadino, fiacca la giustizia. Ogni discesa, anche la più profonda, inizia sempre con un primo passo verso il basso. La situazione è grave, ma non è seria, avrebbe detto Flaiano.

Asserite che questa riforma porterà a una migliore efficienza e qualità della giurisdizione, ma non si capisce come, visto che peraltro non si investe un

euro; anzi, al comparto sono stati tagliati, con l'ultima legge di bilancio, ben 500 milioni da qui al 2027. E ancora, questa riforma garantirà finalmente al cittadino e alle imprese, che si misurano ogni giorno con le inefficienze del nostro sistema, una giustizia più giusta. Ma, al di là dei buoni propositi, il presupposto per una giustizia più giusta è che un cittadino comune non debba aspettare anni per vedere valere un proprio diritto e che non debba aspettare che la prima udienza di fronte al giudice di pace sia fissata al 2030, come invece succede oggi. E se è vero, come sostengono molti giuristi, che la lungaggine dei processi è anche la conseguenza dell'eccessivo numero delle inutili figure di reato del nostro ordinamento, allora possiamo dire che in questi quasi tre anni a ogni problema avete immaginato una nuova fattispecie di reato, avendo così persino peggiorato la situazione. E allora perché fare una riforma?

Questo disegno di legge non separa le carriere, separa le magistrature, questo sì, con la creazione di due CSM e un'Alta corte con poteri disciplinari, dove il sedicente Governo del merito non trova di meglio per combattere la degenerazione correntizia che affidarsi al criterio del sorteggio, con i componenti che saranno selezionati dal caso, anziché dalla competenza, come si converrebbe a chi deve svolgere compiti così delicati. Sarà bene affermare invece che questa riforma, che prevede due CSM, ha un solo obiettivo, quello di dividere l'ordine giudiziario e indebolire l'autonomia e l'indipendenza della magistratura.

Questo perché il risultato sarà quello di creare una casta separata e autoreferenziale di procuratori, con un proprio CSM di riferimento. Questo è il punto. Allora, però, sarà ineluttabile prima o poi una forma di controllo diretto o indiretto del potere esecutivo sulla pubblica accusa, come succede in tutti i sistemi che prevedono i pm separati dai giudici. È per questo che noi non possiamo condividere questo disegno di legge costituzionale, perché il fine ultimo a cui porta questa riforma non è quello di mettere la giustizia al servizio del cittadino, ma quello di mettere la magistratura al servizio della politica, dove è la politica a dire cosa debba essere perseguito e cosa no, quali sono i reati sui quali indagare e quali no e, attraverso questa strada, cancellare anni di cultura giuridica italiana, fare carta straccia del principio della separazione dei poteri alla base delle Costituzioni liberali e - lo voglio dire - alla fine rendere il cittadino più debole nei confronti della giustizia. (*Applausi*).

L'indipendenza del magistrato, il diritto del cittadino ad avere un magistrato non influenzabile dai poteri politici o economici, di qualsiasi colore o forma, è possibile solo se il potere di turno non può minacciare, lusingare o incidere sul suo lavoro. I Costituenti hanno fatto tesoro della favola di La Fontaine in cui il vecchio padre insegna ai figli che un fascio di frecce non può essere spezzato, a differenza della singola freccia, che da sola non riesce a opporre resistenza a chi la vuole piegare. Perché il pm non deve essere assoggettato solo a se stesso? Perché sarebbe troppo potente e senza controllo, troppo autoreferenziale, il potere dello Stato più forte che si sia mai avuto in alcun ordinamento costituzionale dell'epoca

contemporanea, ha scritto un illustre giurista e, specie oggi, di alimentare poteri forti non ne sentiamo alcun bisogno. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Sensi. Ne ha facoltà.

SENSI (*PD-IDP*). Signora Presidente, signor Vice Ministro, spero di poter contare su un po' di più di indulgenza da parte sua e di poter svolgere un ragionamento politico al di là o forse ben dentro la lettera del provvedimento sul quale sono stato richiesto di intervenire.

In qualche considerazione fatta in precedenza in Commissione, nelle lunghe maratone che il nostro Filippide, il senatore Giorgis, ha ingaggiato in Commissione affari costituzionali, mi ero permesso di derubricare la fonte primaria, la matrice di ispirazione autentica, l'imprinting di questo vostro provvedimento non soltanto entro i confini politico-elettorali dello scambio su cui si regge il patto di legislatura tra i tre principali partiti della maggioranza, bensì sotto l'usbergo di una reticenza, anzi di una vera e propria renitenza nei confronti del terzo, che il consumo del potere sta spingendo, a mio modo di vedere, oltre i confini dell'opportuno, del legittimo e del lecito verso la vendetta.

Mi è capitato di elencare le diverse fattispecie, le maschere, di questo sentimento di rivalsa, i vari obiettivi di un regolamento di conti che somma, alla lunga durata del risentimento nei confronti di quello che un tempo si chiamò l'arco costituzionale, la carica eversiva - lo dico dal punto di vista etimologico - degli anni del berlusconismo, nei quali peraltro è maturata l'azione e la formazione politica di gran parte dei leader dell'attuale destra al Governo e della sua classe dirigente, al netto delle solide radici sprofondate a via Sommacampagna, a Pontida o a Macherio: i giornalisti, praticamente tutti, «la Repubblica», con quel nome, quasi una provocazione per chi fu monarchico come Tajani, la magistratura contabile (quella poi), la Banca d'Italia, l'Ufficio parlamentare di bilancio (sovversivi), le Authority, i garanti, l'Autorità nazionale anticorruzione (ANAC), i senatori a vita neanche a dirlo, il Quirinale, i civil servant, gli eurocrati, gli scrittori, le organizzazioni non governative (ONG), l'associazionismo, il sindacato, i registi, gli attori. I professori universitari, anche quelli di liceo tipo Christian Raimo, perfino quelli delle elementari che, vai a vedere, insegnano *Luxuria* sui sussidiari woke ai nostri bimbi. Amadeus e Saviano, Cucciari e Cacciari, Sigfrido Ranucci - visto che ci sono molti cultori del Novecento in maggioranza meglio la sua linea - Bortone e Scurati, Formigli per carità, Cancellato, nomen omen, Casarini, che tanto lo ascoltano tutti. Il 1° maggio, che è comunista, il 25 aprile non ne parliamo, il Capodanno, troppi spari, sul 25 dicembre pende il fondato sospetto che si tratti di un migrante, stanno facendo accertamenti. Al Bano bene (Carrisi, non Lucia, per carità), Albania, meglio ancora, Rama sì, in ginocchio da te, Roma no, c'è Gualtieri. Però in effetti ci sono anche Napoli, Firenze, Milano, Torino, Bologna, Bari e Genova.

Chiunque si chiami Salis, i sindaci quasi tutti. Le Regioni ancora ancora, però Zaia e Fedriga, insomma, con questo terzo mandato. I giovani, quelli poi: lavativi, sediziosi violenti, sempre contro, perfino quello di Forza Italia, rampognato dal papà a mezzo stampa, per interposto Vannacci. Macron

neanche a dirlo: è francese. Soros ci sta sempre bene. Il Consiglio d'Europa, ma anche quello europeo, Orban a parte. La Corte penale internazionale, per carità di patria. Unicredit, quasi dimenticavo. Al Masri non ho capito, poi, se è tra i nemici o gli amici. Piantedosi, ma solo per Salvini. Giuli, ma solo per Borgonzoni. Nordio, ma solo per Delmastro. Consiglio dei ministri, sì, conferenza stampa dopo no. CSM, no; ANM, non ne parliamo. Le zone rosse, le aree verdi, le eminenze grigie, le auto blu meno, molto meno; quelle elettriche sì, ma solo se non le fa Musk. I detenuti, ma solo quelli che respirano. I fragili, gli ultimi, pericolosissimi: ci ricordano chi siamo. Ed il Sessantotto, la 180, la 194. I treni in orario: forse il principale nemico di questo Governo, che ha fatto di tutto per cancellarli. (*Applausi*).

Dicevamo, Presidente, il berlusconismo come altro forno dell'apprendistato della Presidente del Consiglio, della sua formazione, per non citare l'eredità raccolta dal vice presidente Tajani, che ha saputo fare proprio della ridotta brussellese, dove era stato o si era confinato, la giusta misura, quella distanza che gli ha consentito di non bruciare anzitempo, come è successo invece ai precedenti delfini, forse persino all'altro vice premier Salvini, come ricordiamo in quell'indimenticabile flashback dal Quirinale, con Berlusconi che offriva un controcanto di smorfie e gesti alla solenne dichiarazione come capo delegazione del leader leghista: mamma mia, quanto tempo è passato e quanti punti percentuali, almeno per la Lega.

Perché, Presidente, se non ci fosse questa koinè berlusconiana, questa impronta, questa perdurante devozione nella *bildung* di Meloni, lo scambio pattizio tra le forze di maggioranza non sarebbe sufficiente a giustificare tanta virulenza, tanta animosità, tanto rancore nei confronti della magistratura, affrontata ancora ben dentro le categorie di quegli anni Novanta: le toghe rosse, i giudici comunisti, il tentativo di ridurre il perimetro della loro giurisdizione, di sottometterne la potestà, di limitarne il campo di azione, di mascariarne la terzietà.

Cosa voglio dire? Azzoppata la quota parte della Lega, un tributo ai lari ed ai penati di una forza politica che nacque secessionista ed antisistema, per poi sbiadirsi federalista e di Governo, che dunque torna a fissare nell'autonomia il pegno da pagare alla sua ispirazione primigenia per *revirescere* anche in termini elettorali, oggi, in tempi di penuria, passati dall'oro al bronzo; parcheggiato il vagheggiamento del premierato, anche qui punto d'approdo di un'aspirazione presidenzialista che malcelava il culto del capo e la sua fiamma, mutatasi in un succedaneo, un generico da banco, la cui macchinosità difficilmente consentirà di vederlo realizzato in questa legislatura, nonostante le false ripartenze digrignate e minacciate. Venuti meno, insomma, i due *idola tribus* di Lega (l'autonomia come versione potabile della secessione) e di Fratelli d'Italia (il premierato come bignami, non Galeazzo, del presidenzialismo) quel che resta oggi del patto di Governo è solo questo risentimento e rancore nei confronti del terzo e della magistratura in particolare, che si pone ormai come unica *raison d'être* di questa maggioranza, dove sfogano i rancori personali del salvinismo Open Arms (il complotto contro il capitano) e l'insofferenza per

le istituzioni, magistratura in primis, da parte di Fratelli d'Italia, che un tempo fu il partito di Paolo Borsellino e forse perfino delle monetine di largo Febo, oggi quello della legge Foti contro la Corte dei conti, uno dei provvedimenti più protervi e vendicativi di questa legislatura e, ovviamente, la linea dinastica berlusconiana di Forza Italia, che addirittura dedica i passaggi parlamentari di questo regolamento di conti al fondatore, come tributo e missione compiuta di un arco narrativo che nasce in quel 1994, la guerra dei Trent'anni contro i giudici, la Restaurazione che finalmente chiude il vulnus di Mani pulite.

Ciò significa Presidente, che il paradosso di questa legislatura, che porta per la prima volta a Palazzo Chigi gli eredi di un junior partner degli anni di Berlusconi, non solo non segna una cesura rispetto all'eredità di Silvio, ma la inverte, con rispetto parlando, con il morto che mangia il vivo, come plasticamente è possibile vedere ancora oggi nella iconografia elettorale di Forza Italia, tuttora nel segno di Silvio, nascondendo peraltro il moderatismo di Tajani, che è quasi quello di un antropologico anti Silvio, sotto la lunga durata di Berlusconi, tecnicamente eterno, come diceva il suo medico, della sua effigie, del suo programma, del suo progetto, perfino della sua missione.

Non vince Meloni, dunque, e nemmeno Salvini: figurarsi. Non vince neppure Tajani e non vince la loro improbabile novità, pure tanto strombazzata (tanto che il loro patto di Governo si fondava sul rinnovo delle promesse battesimali dei tre partiti, puro vintage). Vince il loro massimo comune denominatore, quello di Berlusconi e della sua diuturna battaglia contro la magistratura, un *superiorem non recognoscens* nel quale giocava l'insofferenza verso limiti e bilanciamenti che oggi scorgiamo in questo vostro provvedimento sulla separazione delle carriere, che non ha nulla, ma proprio nulla delle garanzie.

Guardi che ho profondo rispetto e sento il combattimento denunciato oggi dal presidente Casini con grande consequenzialità, ma ha molto della nostalgia di quando c'era lui, "quel che resta del giorno". Sorprende, devo dire, che la Lega, ormai terza forza di maggioranza e orfana dell'autonomia, ma anche Fratelli, con la Premier sì ma tuttora senza premierato, lascino iscrivere nel segno del berlusconismo l'unico risultato possibile di una legislatura che nelle intenzioni voleva essere costituente - un tempo eravate il futuro - e che invece, al netto di qualche nuovo torvo reato e del roll over dell'eterno cuneo fiscale, non lascerà - meglio - alcuna traccia nella vita minuta e concreta delle persone, se non questo tardivo omaggio a Berlusconi, perché di questo e solo di questo stiamo parlando qui oggi: a Silvio non leopordiano, ma, mi consenta, gattopardesco. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Gaudiano. Ne ha facoltà.

GAUDIANO (M5S). Signor Presidente, onorevoli senatrici e senatori, la riforma di cui discutiamo oggi continua a mortificare il ruolo del Parlamento e a sovvertire le regole fondamentali della nostra democrazia. Ancora una volta ci troviamo a lavorare su un disegno di legge apparentemente tecnico, ma che in realtà cela l'ennesimo tentativo di riscrittura dell'equilibrio costituzionale tra i poteri dello Stato. Questa volta a cadere sotto le mire

autoritarie e antidemocratiche è l'indipendenza della magistratura, insieme all'unità della giurisdizione, entrambe sottomesse alla volontà di una maggioranza che mira a controllare l'azione penale e a piegare i pubblici ministeri al potere esecutivo. Infatti, il disegno di legge costituzionale, approvato in prima lettura alla Camera dei deputati lo scorso gennaio, introduce una separazione netta tra giudici e pubblici ministeri, con la creazione di due Consigli superiori della magistratura, uno giudicante e l'altro requirente, e l'istituzione di una nuova Alta corte disciplinare. Dietro un apparente sforzo di riorganizzazione si nasconde un progetto di prevaricazione profonda dell'intero assetto costituzionale della giustizia.

Entrando nel merito, andiamo ad analizzare cosa comporta la separazione delle carriere. Ad oggi, con il concorso in magistratura è possibile accedere sia alla carriera di magistrato giudicante, sia a quella di pubblico ministero. Con questa nuova riforma la scelta per il ruolo dovrà essere fatta già al momento del concorso, ossia a monte. Ci saranno così delle carriere separate, con CSM autonomi. L'indipendenza della magistratura è un principio cardine del nostro assetto repubblicano, perché tutela i cittadini e garantisce che alcun potere, nemmeno quello politico, possa interferire nell'amministrazione della giustizia. Separare le carriere significa colpire uno dei poteri dello Stato, quello giudiziario, e indebolire così la magistratura nel suo complesso.

Non stiamo parlando di una proposta nuova: questa riforma rappresenta il sogno antico di chi ha sempre visto nella magistratura un fastidio, un ostacolo. Allora ci chiediamo: ma cosa risolve in concreto questa riforma? In realtà non risolve nulla, perché non affronta l'emergenza vera della giustizia italiana, perché non accorcia i tempi dei processi, non migliora l'accesso alla giustizia per i cittadini, non colma le enormi carenze di organico né tra magistrati, né tra il personale amministrativo. Secondo i dati forniti dall'Associazione nazionale magistrati, nel febbraio 2025 mancano all'appello migliaia di nuovi magistrati, di personale amministrativo e di agenti di Polizia penitenziaria. In molte sedi giudiziarie, i giudici di pace sono presenti solo nel 33 per cento dei casi rispetto alla pianta organica, e intanto i fascicoli aumentano (sì, continuano ad aumentare). Il nostro Paese ha già fallito uno degli obiettivi del PNRR, ossia l'abbattimento del 95 per cento dell'arretrato civile accumulato nel 2019.

A tutto questo poi si aggiunge una geografia giudiziaria che lascia completamente scoperti interi territori e per la riforma della quale mi batto personalmente già dalla precedente legislatura. Il disegno di legge che discutiamo oggi non solo non aiuta in alcun modo a risolvere questi problemi, ma rischia di peggiorare tutto. Separare i giudici e i pubblici ministeri in carriere distinte, rompendo così la cultura unitaria della giurisdizione, porterà ad un impoverimento delle competenze e ad un indebolimento della funzione requirente, con un effetto domino sulla qualità del sistema giustizia.

Il pubblico ministero deve agire nell'interesse della legge e della verità per ottenere condanne ad ogni costo. Un pubblico ministero con formazione

giudicante è più attento ai diritti dell'imputato. Un giudice che ha svolto funzioni requirenti sa valutare meglio gli elementi di indagine.

E poi che dire della mobilità? La mobilità è un arricchimento, non è certamente un problema. Tra l'altro, già oggi è fortemente limitata perché, con la riforma Cartabia, è stato previsto che sia possibile nella carriera di un magistrato un solo passaggio tra funzioni entro i primi dieci anni e con cambio di sede.

Nel 2023 solo il 62 per cento dei procedimenti si è concluso con un'archiviazione, spesso su impulso dello stesso pubblico ministero e, quando si va a processo, le assoluzioni sono il 50 per cento, a dimostrazione che non esiste alcuna connivenza tra giudici e pubblici ministeri, come qualcuno in quest'Aula vuol far credere.

Qual è allora il vero obiettivo? Lo ha detto chiaramente il sottosegretario Delmastro Delle Vedove: o si porta il pubblico ministero sotto l'Esecutivo o gli si toglie il potere di impulso. Lo ha detto anche il capogruppo della Lega Molinari. Occorre superare l'obbligatorietà dell'azione penale e rendere il pubblico ministero esecutore delle direttive del Ministro della giustizia.

E che dire delle dichiarazioni del ministro Nordio? Il ministro Nordio ha ammesso che la cancellazione dell'obbligatorietà è stata rimossa solo per evitare scontri istituzionali, non certo per convinzione.

Questo disegno di legge è solo il primo passo di un disegno più ampio e pericoloso, ossia quello di separare il pubblico ministero, di indebolirlo, di isolarlo dalla cultura della giurisdizione e, infine, di sottoporlo alla politica.

Oggi si toglie il coordinamento della polizia giudiziaria; domani si stabilisce che solo certi reati meritano di essere perseguiti. E dopodomani? Avremo un corpo requirente trasformato in un braccio armato del Governo di turno.

In questo quadro si inserisce poi anche l'istituzione dell'Alta corte disciplinare, organo misto con membri sorteggiati nominati politicamente, privo di una reale possibilità di impugnazione davanti alla Corte di cassazione. È un vulnus gravissimo al diritto di difesa, all'equilibrio dei poteri, alla coerenza del sistema.

E i due nuovi CSM? I togati vengono sorteggiati, lasciando tutto al caso; i laici, invece, vengono pescati da una lista parlamentare. Allora mi chiedo dove siano la rappresentanza e l'autogoverno.

Questa riforma non soddisfa alcun bisogno reale e concreto dei cittadini; gli unici bisogni che sembra soddisfare solo quelli di chi ha paura della giustizia, quando la giustizia è autonoma.

Persino le autorità europee raccomandano l'unitarietà del percorso della magistratura. La raccomandazione del Consiglio d'Europa del 2000 afferma che giudici e pubblici ministeri devono poter condividere la carriera, in nome della complementarietà dei ruoli e della garanzia dell'equilibrio istituzionale.

Attribuire, miei cari signori senatori, a Giovanni Falcone la paternità dell'idea della separazione delle carriere è una vera falsità, che va oltre la scorrettezza istituzionale. (*Applausi*). Del resto lo stesso Falcone aveva

dichiarato di aver tratto grande arricchimento dalle diverse funzioni ricoperte.

Le opinioni sono unanimi, dagli avvocati ai pubblici ministeri: tutti riconoscono che la separazione delle carriere è un falso problema perché, come ha dichiarato correttamente Spataro, ovunque il pubblico ministero sia separato dal giudice dipende dall'Esecutivo. Solo l'unità garantisce la cultura della giurisdizione e la tutela dei diritti.

Noi ci opponiamo a questo disegno, perché siamo convinti che sia una violazione della nostra Costituzione, della giustizia e dello Stato di diritto. Non accetteremo che il potere Esecutivo si appropri del potere giudiziario; non accetteremo che si sacrifichi l'autonomia della magistratura in nome di una finta efficienza. Non accetteremo che si colpisca la giustizia solo perché ha osato toccare chi siede nelle stanze del potere.

Questa riforma non separa i poteri, li accorpa, li concentra, li piega ad una sola volontà e proprio questo è il pericolo. Per questo oggi più che mai dobbiamo dire no.

La separazione dei poteri non è un dettaglio tecnico, ma la condizione essenziale di ogni democrazia sana e libera. Lo ricordo a quest'Aula, parafrasando il pensiero di Montesquieu: dove i poteri si fondono, lì finisce la libertà. *(Applausi)*.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Rando. Ne ha facoltà.

RANDO (PD-IDP). Signora Presidente, colleghe senatrici e colleghi senatori, siamo chiamati a votare una riforma costituzionale che tocca un punto cruciale dell'equilibrio tra i poteri dello Stato: l'organizzazione della magistratura. Si propone la separazione delle carriere tra giudici e pubblici ministeri, una modifica presentata come necessaria per garantire l'imparzialità del giudice, ma che in realtà si pone l'obiettivo chiaro di colpire un sistema che finora ha funzionato come garanzia dell'indipendenza e dell'autonomia della giurisdizione.

Le riforme costituzionali della giustizia (riforma delle carriere, anzi riforma della magistratura, anzi ancora riforma contro la magistratura), promosse in questi due anni e mezzo dal Governo Meloni, non sono, come qualcuno vorrebbe farci credere, l'espressione di un'agenda di modernizzazione dello Stato, dei tempi che cambiano. Noi non stiamo assistendo a un processo di rafforzamento della nostra democrazia, ma alla sua deformazione. La verità è che ci troviamo davanti a una visione del potere verticale e accentratrice, che mette in discussione l'equilibrio tra i poteri su cui si è retta la nostra Repubblica fin dalla sua nascita.

Il Governo non sta cercando di risolvere i problemi del Paese, sta cercando di consolidare un assetto istituzionale a proprio uso e consumo, concentrando poteri e indebolendo i contropoteri democratici. Prima l'autonomia differenziata - l'hanno detto tanti miei colleghi -, poi il premierato, il disegno di legge Nordio e il decreto sicurezza: sono tutti tasselli di un ordinamento che allontana sempre di più il nostro Paese dal solco tracciato dalla Costituzione.

Il disegno di legge oggi in discussione rischia davvero di essere un altro tassello e lo sta facendo raccontando tanti fattoidi. Raccontate che volete migliorare la giustizia per i cittadini, che volete che i cittadini abbiano fiducia verso la giustizia, che volete avvicinare alla giustizia i cittadini; raccontate che volete combattere la criminalità organizzata e le mafie, che i pubblici ministeri fanno quello che vogliono, che volete accelerare l'efficacia della giustizia e quindi accorciare i tempi del processo; che volete dare giustizia alle vittime e alle persone offese per la ricerca della verità; che volete evitare che i pubblici ministeri seguano le correnti. Tutto questo con questa riforma non c'entra nulla. Sono puri fattoidi, perché per fare tutto questo ci vogliono altre cose e lo hanno detto prima e meglio di me gli altri colleghi. Serve rafforzare gli organici, la digitalizzazione, strumenti, norme chiare che non indeboliscono la lotta contro le mafie e contro la corruzione, ma rafforzano la cultura della legalità. Lo fate anche usando le parole estrapolate e capovolte di magistrati che hanno fatto la lotta alle mafie e che sono stati barbaramente uccisi.

L'8 maggio 1992, durante la sua lezione all'Istituto Gonzaga di Palermo, Giovanni Falcone disse: ormai non c'è più tempo, se mai ve n'è stato, per astratte affermazioni di principio. Occorre fare in modo che le soluzioni riguardanti il pubblico ministero e soprattutto, in genere, l'autonomia e l'indipendenza della magistratura rispondano alle reali esigenze della società, siano funzionali alle esigenze della collettività e come tali vengano riconosciuti come un valore da custodire e rafforzare da parte di tutta la società.

E ancora da parte di chi, dopo aver fatto per lungo tempo il giudice, spiegava che la funzione del pubblico ministero è la più gravosa, ma insieme la più esaltante nel nuovo processo, non foss'altro perché principalmente ad essa è affidato il concreto attuarsi di quei principi di civiltà giuridica che col sistema accusatorio si vogliono nel nostro sistema introdurre e le ricorrenti tentazioni del potere politico, quali ne siano le motivazioni, di mortificare obiettivamente i magistrati del pubblico ministero, prefigurandone il distacco dall'ordine giudiziario, anche attraverso il primo passo della definitiva separazione delle carriere, non incoraggiano certo i giudici, che tali sentono di essere, ad indirizzare verso gli uffici di procura le loro aspirazioni. Queste sono le parole di Paolo Borsellino in un'intervista sul ruolo del pubblico ministero con il nuovo codice. (*Applausi*). Usiamo con rispetto le parole e i pensieri di questi due grandiosi magistrati.

Il nostro ordinamento, quindi, ha sempre considerato magistrati giudicanti e requirenti come appartenenti ad un'unica categoria, con regole comuni di accesso, formazione e progressione, e sguardi diversi anche, ma arricchenti, dei magistrati giudicanti e requirenti.

Questo non ha mai significato confusione di ruoli, bensì condivisione di un'identità professionale basata su autonomia e indipendenza da ogni potere esterno, soprattutto da quello esecutivo. Separare giudici e pubblici ministeri significa rompere l'unità della giurisdizione e distruggere un

equilibrio che ha garantito per decenni indipendenza, professionalità e tenuta costituzionale.

Voi, maggioranza e Governo, vi approcciate a questa riforma con un chiaro intendimento punitivo. Lo abbiamo detto: si procede alla separazione delle carriere perché si vuole colpire la magistratura, che per Costituzione è autonoma, indipendente e non è responsabile dell'attuazione politica del programma della maggioranza di turno. Ogni inchiesta e ogni processo, da troppi anni, vengono letti dalla vostra parte politica come un'ingerenza dentro l'attività politica: un errore, una follia che trova corpo nelle norme scritte in questo disegno di legge, oppure, più semplicemente, un chiaro disegno politico nascosto dietro le dichiarazioni quotidiane di esponenti del Governo e dei partiti di maggioranza che attaccano giudici e magistrati.

Il Governo sostiene di voler garantire l'imparzialità del giudice, ma si dimentica o finge di dimenticare che questa imparzialità è già tutelata da regole molto rigide: l'incompatibilità tra funzioni giudicanti e requirenti, i criteri di assegnazione dei procedimenti e il fatto che meno dell'uno per cento dei magistrati cambia funzione nel corso della carriera. Non c'è un problema reale da risolvere; c'è una chiara volontà politica che volete perseguire. Quello che si vuole ottenere è l'indebolimento e l'isolamento della funzione requirente, che sarebbe così svincolata dall'ambito giurisdizionale e scivolerebbe sotto la sfera dell'influenza del potere esecutivo. Ciò accadrebbe con due CSM distinti, con un'Alta corte disciplinare che rischia di diventare uno strumento di pressione con l'autogoverno della procura più vulnerabile a interferenze esterne. Questo è il vero obiettivo.

Si apre quindi la porta a un sistema in cui il Governo del momento sceglie le priorità giudiziarie, decide quali reati perseguire con forza e quali no o in cui la legalità diventa facoltativa, discrezionale e soggetta all'indirizzo politico. Un passo dopo l'altro si sgretola l'autonomia del pubblico ministero, che non sarà più garante della legalità, ma strumento del potere esecutivo.

Tutto ciò accade mentre a livello europeo e internazionale la direzione è esattamente opposta. Il Regolamento (UE) 2017/1939 che istituisce la Procura europea ci offre un modello opposto a quello proposto da questa riforma: un pubblico ministero indipendente e imparziale, che raccoglie prove sia a carico che a discarico e che può essere composto da magistrati di provenienza diversa, non esclusivamente della Procura.

Viene quindi da chiedersi perché voler spaccare ciò che altrove si unisce e perché frammentare quando altri sistemi avanzati promuovono una cultura giuridica comune tra chi giudica e chi esercita l'azione penale. Proprio questa cultura comune è ritenuta fondamentale per garantire il buon funzionamento del processo accusatorio e il rispetto dello spirito che ha animato la creazione della Procura europea e che anima la cooperazione giudiziaria internazionale. Spezzare questa unità significa minare non solo l'indipendenza, ma anche l'efficacia della giustizia.

C'è poi un ulteriore paradosso. Si introduce il sorteggio dei membri del CSM requirente, annullando così la possibilità per i magistrati di scegliere i propri

rappresentanti. Cosa resta, dunque? Una magistratura più debole, più casuale, più manipolabile.

Per non parlare, poi, dell'impatto che questa riforma avrebbe sulla cultura giuridica. Un pubblico ministero separato, strutturalmente accusatorio, rischia di trasformarsi in un accusatore di professione, sempre più sbilanciato e sempre meno terzo. È un rischio enorme per l'imparzialità del processo e il diritto della difesa.

Come dicevo prima, c'è una cosa da dire e ricordare con fermezza. La magistratura italiana ha pagato un prezzo altissimo nella difesa della democrazia: 28 magistrati assassinati dalle mafie e dal terrorismo, quasi tutti pubblici ministeri. (*Applausi*). Oggi, anziché rafforzare la loro protezione e il loro ruolo, si sceglie di indebolirne gli strumenti. È un affronto non solo ai magistrati, ma alla storia della nostra Repubblica.

Il contrasto alle mafie richiede procure libere capaci di agire senza pressione e senza dover rispondere ad altre logiche, se non quelle della Costituzione. Indebolire il pubblico ministero vuol dire indebolire la capacità dello Stato di combattere la criminalità organizzata con determinazione e coerenza.

Oggi abbiamo aperto i giornali leggendo una notizia terribile: la procuratrice del Tribunale per i minorenni di Palermo è stata nuovamente minacciata perché sta facendo un lavoro straordinario con i minori, per dare loro una possibilità, compresa la libertà di scegliere anche ai figli dei boss. (*Applausi*). Rivolgo un grande messaggio di solidarietà alla dottoressa Claudia Caramanna. (*Applausi*). Noi saremo sempre dalla parte di chi combatte le mafie in tutte le sue forme.

Noi la combattiamo, presidente Balboni. Sappiamo che la magistratura deve essere autonoma perché la giustizia deve essere libera: libera dai ricatti, libera dai condizionamenti, libera nel perseguire chiunque violi la legge, anche se potente. A questo Governo, tuttavia, non interessa una giustizia giusta, ma una giustizia controllabile, comoda, ad personam, come si diceva tempo fa.

Noi del Partito Democratico siamo i primi ad essere convinti della necessità di migliorare il funzionamento della giustizia. Riconosciamo l'urgenza di interventi che rendano più efficiente il sistema, più rapido il processo, più certo il diritto, ma questi obiettivi si raggiungono con riforme condivise, attraverso il confronto con chi ogni giorno opera nei tribunali e non con operazioni di natura politica portate avanti in modo unilaterale e senza ascolto. Una riforma sbagliata, quella di cui stiamo discutendo, contro cui continueremo a batterci in quest'Aula, e lo facciamo in difesa dei principi della nostra Costituzione, in difesa dell'equilibrio tra i poteri e dell'indipendenza della magistratura, perché la giustizia sia davvero al servizio dei cittadini, libera da ogni condizionamento, perché la giustizia è bene comune. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice D'Elia. Ne ha facoltà.

D'ELIA (PD-IDP). Signora Presidente, oggi, come è stato sottolineato in più interventi dei miei colleghi e colleghe del Gruppo, siamo di fronte a un'inedita discussione, perché ci troviamo qui a discutere di una riforma

costituzionale per la prima volta senza mandato al relatore. Ieri abbiamo festeggiato il centesimo decreto del Governo, ma questa non è una legge ordinaria, bensì è una legge importante, una legge costituzionale. Ebbene, con una forzatura che abbiamo denunciato in tutta questa discussione, arriva una riforma che non affronta e non riguarda nessuno dei problemi della giustizia, ovvero l'efficienza, la velocità dei processi, le risorse per gli uffici giudiziari. Lo dico, attraverso di lei, Presidente, al senatore Malan che, pensando al referendum, diceva che avrebbero chiesto ai cittadini se a loro va bene questa giustizia. Non è questa la domanda, perché non implica la risposta a quello che non funziona della giustizia, è una domanda falsa, se viene fatta in questo modo, (*Applausi*) perché qui non c'è nulla per gli uffici giudiziari disestati, per le carenze degli organici dei magistrati e dei cancellieri, per la lunghezza dei processi; non c'è nulla per le reali preoccupazioni di cittadine e cittadini.

C'è poi il modo in cui arriva in Aula e in cui è stata discussa, con la cosiddetta blindatura - che termine terribile - dell'iniziativa del Governo. Un mandato assoluto, perché scritto nel nostro programma, ma appunto aver vinto un'elezione politica non vi fa padroni della Carta costituzionale, che è Carta condivisa (*Applausi*) e per cambiarla si cerca di allargare, si cerca il consenso dell'opposizione, si può cambiare nello spirito dell'articolo 138 della Costituzione. Non parliamo, lo ripeto, di una legge ordinaria, ma di una riforma costituzionale.

In questa discussione si sommano tre questioni: l'esercizio dell'iniziativa legislativa da parte del Governo, che non è una novità, perché già sul premierato l'abbiamo visto, ma appunto segnala ancora di più il fatto che si è spostato l'asse della produzione legislativa verso l'Esecutivo; la gestione del procedimento legislativo da parte di una maggioranza senza aperture, con un sostanziale svuotamento del ruolo del Parlamento, eppure qui si esprime il popolo, siamo noi tutti gli eletti, il popolo, non c'è un popolo che ha vinto e l'altro pezzo che non è più popolo. (*Applausi*). Lo so che voi pensate a una riforma come quella del premierato, per cui chi vince prende tutto, anche la rappresentanza nelle Assemblee parlamentari, ma non siamo ancora arrivati a questo e il popolo è uno solo e quindi questo modo di interpretare e di discutere questa riforma è escludente nei confronti degli altri. Lo ha detto benissimo il senatore Giorgis quando è intervenuto questa mattina, perché qui c'è la prospettiva di un referendum come esito finale necessario, laddove la Costituzione lo contempla come un'ipotesi secondaria, perché il referendum non compone quel compromesso necessario, appunto l'approvazione da parte della maggioranza qualificata, ovvero due terzi dei componenti di ciascuna Camera nella seconda deliberazione: questo sarebbe l'esito a cui la Costituzione guarda come ordinario, allargando il consenso.

Tutto ciò conferma che quello che si sta verificando è un affievolimento della rigidità costituzionale. Sembra che la Costituzione sia entrata nella disponibilità della maggioranza e già questo è un esercizio autoritario che state portando avanti.

C'è poi il merito della riforma, quello che significa. Essa cambia numerosi articoli della nostra Costituzione su uno degli aspetti più delicati, l'assetto della magistratura. Il disegno di legge si compone di vari articoli e separa le carriere; prevede una separazione delle funzioni giudicanti da quella requirente; istituisce due distinti organi di autogoverno della magistratura, il Consiglio superiore della magistratura giudicante e il Consiglio superiore della magistratura requirente, e prevede l'istituzione di un'Alta corte disciplinare. Ora, è stato detto in tutte le discussioni e tutti noi siamo venuti anche in Commissione: per fare solo la separazione delle carriere, che sembra essere il cuore di questa riforma e ne è una parte importante, ma non esattamente il cuore, bastava una legge ordinaria. Avrebbe potuto essere sancito anche con questo.

Ma le vostre mire sono più alte, più vaste e ambiziose, perché alla fine il bersaglio sono la disarticolazione e il depotenziamento del modello di governo autonomo della magistratura introdotto dalla Costituzione (*Applausi*), a garanzia forte dell'indipendenza dei magistrati, come ha sottolineato Nello Rossi in un suo editoriale su "Questione Giustizia". Stiamo parlando della democrazia, del cuore della democrazia moderna, di una ridefinizione dei rapporti tra il potere politico e quello giudiziario. È questa la posta in gioco: l'equilibrio e il funzionamento del governo delle leggi - come diceva Bobbio - che è garanzia dal dispotismo, dal governo del più forte.

Per questo a tanti di noi oggi è venuto naturale confrontare questa discussione, i pericoli che si annidano in questa discussione e anche nel vostro silenzio di legislatori di maggioranza con quello che sta succedendo nel mondo: il ritorno della pura forza nelle relazioni internazionali e nelle relazioni tra autorità pubblica e società. Quello che sta avvenendo negli Stati Uniti (un senatore fermato e un altro incriminato) è avvenuto anche in questo Paese, con il disegno di legge sicurezza che abbiamo discusso. Credo che il cuore di questa riforma sia profondamente autoritario e profondamente pericoloso per la tutela dei diritti delle cittadine e dei cittadini. Alla fine, qual è la funzione della magistratura, se non garantire questi diritti? È a un giudice che ci rivolgiamo, al di là del fatto che la famosa frase "c'è un giudice a Berlino" sia stata veramente detta o meno dal mugnaio. Dove posso far valere i miei diritti di persona e di cittadino nei confronti dei poteri?

Qui si fa appunto una divisione molto netta tra giudicanti e inquirenti, che si sarebbe potuta fare anche con una legge e di cui non si sentiva il bisogno. Già oggi il passaggio dall'una all'altra funzione è nell'ordine percentuale dello zero virgola. Ma, soprattutto, tutti i dati che sono stati ricordati relativi alle assoluzioni e alle impugnazioni ci dicono che non c'è un condizionamento tra giudici e pubblici ministeri. Già oggi non c'è.

Non si palesa, quindi, nella realtà quel deficit di terzietà e imparzialità che voi avete più volte sottolineato per motivare questa riforma, perché nel 40 per cento dei casi le decisioni giudiziarie non confermano l'ipotesi formulata. Piuttosto invece vengono date un'autonomia e un'indipendenza organizzativa e funzionale ai pubblici ministeri, rendendoli del tutto

autoreferenziali, con il rischio appunto - come è stato sottolineato - che, per una eterogenesi dei fini, daremo loro un potere eccessivo, soverchiante e irresponsabile, ma anche molto chiuso. Una delle ipotesi è quella di un pubblico ministero soggetto al controllo dell'Esecutivo, con tutte le politiche che verranno decise dall'Esecutivo e questa è già la tendenza; l'altra ipotesi è quella di un pubblico ministero autoreferenziale e responsabile, culturalmente separato, chiuso in se stesso.

Come categoria si sentiranno, saranno portati a concepire sé stessi come corpo separato. Si tratterebbe di uno stravolgimento dell'ordinamento giudiziario e della rottura di quel modello costituzionale di unicità della magistratura che non può avere altro effetto se non quello di spingere il pubblico ministero fuori dalla cultura della giurisdizione, avvicinandolo alla polizia giudiziaria.

Vi è poi - e mi avvio alla conclusione - il colpo all'organo di governo autonomo della magistratura. Si può dire quello che si vuole, ma si pensa di farne due e poi di fare il famoso sorteggio, che non è tanto che uno vale uno, perché che ognuno vale uno è un principio della Rivoluzione francese. Il problema è che uno vale l'altro, non c'è il merito, non c'è la competenza, non c'è la possibilità di costruire una propria rappresentanza, di organizzarsi. È un'umiliazione. Altro che questioni delle correnti! Voi guardate solo agli esiti più nefasti, ma è un'umiliazione della possibilità di rappresentarsi. Inoltre, è deresponsabilizzante per i sorteggiati e non offre nessuna garanzia della loro idoneità all'esercizio di quelle delicatissime funzioni che riguardano non solo la magistratura, ma anche tutti noi e l'esercizio di quel potere così importante per la vita dei diritti dei cittadini e delle cittadine.

Per questo motivo siamo assolutamente contrari e contrasteremo nel Paese questa riforma della giustizia. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Irto. Ne ha facoltà.

IRTO (PD-IDP). Signora Presidente, colleghi, prendo la parola con senso di responsabilità, ma anche con grande preoccupazione. Sì, preoccupazione, signora Presidente, perché stiamo per incidere in modo radicale sull'architettura costituzionale della giustizia italiana. E lo facciamo non al termine di un ampio confronto parlamentare e sociale, ma con un atto di forza imposto dalla maggioranza e blindato da un Governo che ha deciso di considerare la Costituzione un terreno di scontro, non di condivisione.

Stiamo discutendo di un disegno di legge costituzionale che - voglio dirlo con chiarezza - è non una riforma della giustizia, ma una riforma contro la magistratura, una revisione costituzionale che mira non a migliorare il funzionamento del sistema giudiziario, né a ridurre i tempi dei processi, né a rafforzare i diritti dei cittadini, ma ad asservire l'ordinamento giudiziario a una logica di controllo, a una narrazione punitiva verso chi nella magistratura ha usato esercitare il proprio mandato con autonomia e indipendenza. Questa non è una riforma nata da un'analisi dei problemi reali della giustizia. È una torsione costituzionale che affonda le sue radici nella volontà di colpire un potere che la maggioranza di Governo considera nemico solo perché non piegato alle logiche del consenso politico.

Ma partiamo dai fatti. La riforma in esame propone la separazione delle carriere tra magistratura giudicante e requirente, due distinti CSM, due concorsi, due percorsi formativi e una nuova Alta corte disciplinare. Apparentemente, è una misura di efficienza e imparzialità, ma nella sostanza - come è stato evidenziato in quest'Aula dai colleghi che sono intervenuti, ma anche in audizione in Commissione da eminenti costituzionalisti - si tratta di un attacco frontale al principio di unità della giurisdizione e all'indipendenza del pubblico ministero. Non ci si venga a dire che questa è una riforma necessaria per garantire la terzietà del giudice, perché i dati lo smentiscono clamorosamente. Oggi il passaggio tra funzioni è già rigidamente regolato e può avvenire una sola volta in tutta la carriera, con limiti temporali e geografici molto stringenti. Lo ha stabilito la legge nel 2022. Già oggi la carriera del pm e quella del giudice sono di fatto separate. Eppure, nessuno è mai riuscito a dimostrare che l'attuale assetto impedisca al giudice di essere imparziale; anzi - lo ripeto - i dati dicono il contrario: quelli sulle soluzioni, superiori al 30 per cento nei giudizi monocratici e collegiali, mostrano che i giudici sono assolutamente capaci di non lasciarsi condizionare dalle richieste dei pubblici ministeri. Lo stesso vale per i proscioglimenti in udienza preliminare, per i rigetti delle richieste di misura cautelare e per le imputazioni coatte.

Separare radicalmente le carriere non rafforza la terzietà del giudice: al contrario, crea un pm isolato dalla cultura della giurisdizione, trasformato in un accusatore puro, un corpo estraneo e autoreferenziale, che rischia di diventare sempre più vicino alla polizia giudiziaria e sempre meno vincolato al dovere di imparzialità che oggi gli è imposto, e questo è proprio il pericolo più grande.

Una volta separato dal giudice, il pubblico ministero sarà inevitabilmente visto come un soggetto autonomo, ma privo di quei contrappesi che oggi derivano dalla comune appartenenza alla giurisdizione. Le conseguenze sono due: o un pm iper potente e senza controllo che - come autorevoli e importanti pubblici ministeri di questo Paese hanno detto pubblicamente - avrebbe paura dei poteri che deriverebbero dalla separazione delle carriere; oppure quello che - secondo noi - è il vero obiettivo nascosto, ossia un pm sottoposto al potere dell'Esecutivo.

Delle due l'una: o volete un pm super potente, oppure volete un pm controllato e controllabile, così come accade, per esempio, nei modelli polacchi e ungheresi. Ecco il vero rischio democratico: la fine dell'indipendenza della funzione inquirente. A questo si aggiunge la demolizione del CSM, il Consiglio superiore, articolato in tre organismi distinti: uno per i giudici, uno per il pm e uno disciplinare.

Ma ciò che è più grave è il metodo, colleghi, con cui questa riforma è stata portata avanti: una riforma costituzionale blindata sin dall'inizio, dichiarata immutabile dal ministro Nordio e calendarizzata in Aula senza relatore, senza che la Commissione giustizia avesse completato i suoi lavori, una riforma di sistema trattata alla stregua di un decreto-legge in scadenza, una forzatura mai vista prima nella nostra storia repubblicana, che calpesta le prerogative del Parlamento e umilia l'opposizione.

E non basta: sia oggi, ma anche in altri contesti al di fuori del Parlamento, la maggioranza evoca fin da subito il tema del referendum confermativo, come se fosse una bandiera ideologica, anziché un'estrema ratio prevista dall'articolo 138, per consentire ai cittadini di intervenire quando manca un consenso ampio in Parlamento. Il referendum, però, non può e non deve diventare un alibi per riforme imposte a colpi di maggioranza, senza un confronto e senza mediazioni.

Questa riforma non nasce da un bisogno reale. Non affronta le vere emergenze della giustizia: organici insufficienti, digitalizzazione carente, strutture inadeguate. Non serve a smaltire i processi, non serve a proteggere le vittime, non tutela meglio i diritti degli imputati. Serve solo a riconfigurare i rapporti tra poteri, a ridisegnare un sistema in cui l'Esecutivo può avere finalmente un controllo più diretto sul potere giudiziario.

E questo accade in un momento in cui la stessa maggioranza porta avanti riforme sistemiche, come il premierato, che vanno nella direzione di un presidenzialismo senza contrappesi e di una concentrazione del potere che spaventa chiunque abbia a cuore il pluralismo democratico.

Noi del Partito Democratico non ci stiamo. Non possiamo accettare una revisione costituzionale che modifica il volto della Repubblica nel silenzio del confronto e nella chiusura delle ragioni altrui. Non possiamo accettare che venga stravolto l'ordine giudiziario per mere ragioni di convenienza politica. Non possiamo accettare che si metta in discussione uno dei pilastri della nostra democrazia: una giustizia autonoma, indipendente e imparziale. Non possiamo accettare la demolizione della nostra Costituzione.

Signor Presidente, per suo tramite dico al Governo che la Costituzione non è di proprietà di chi governa. Semmai, è un patto di tutti gli italiani. *(Applausi)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Rastrelli. Ne ha facoltà.

RASTRELLI (FdI). Signor Presidente, onorevoli colleghi, membri del Governo, le riforme costituzionali sono, per definizione, ove ciò è possibile, il luogo della condivisione. Ove ciò non è possibile, è evidente che esse divengono il luogo delle scelte politiche, quando sono necessarie e ineludibili.

È questa la ragione per la quale possiamo dire oggi che il dado è tratto. Il dado è finalmente tratto, perché con questo provvedimento di riforma costituzionale, con la separazione delle carriere, noi stiamo finalmente varando un provvedimento, certo conflittuale, certo divisivo, ma epocale; anzi: divisivo e conflittuale, perché epocale. *(Applausi)*.

Noi siamo consapevoli che, nel farlo, stiamo oltrepassando il Rubicone - il dado è tratto - ma non il Rubicone di Giulio Cesare, il confine impalpabile che impediva l'accesso in Italia delle truppe armate, ma un Rubicone più sottile, e ancora più inquinato.

Stiamo oltrepassando il Rubicone della giurisdizione mutilata. Stiamo oltrepassando il Rubicone della mortificazione della giurisdizione. Stiamo

oltrepassando il Rubicone di una Repubblica giudiziaria troppo spesso fondata sull'azione penale, in cui troppo spesso la sovranità è stata esercitata dalle procure della Repubblica, troppo spesso in maniera discrezionale e arbitraria. (*Applausi*). Stiamo oltrepassando un Rubicone di una magistratura spesso incline a sottrarsi alle scelte del potere legislativo e alle norme che devono regolarne l'attività. Stiamo oltrepassando il Rubicone di una palude che troppo spesso ha infestato l'Italia, di un abisso istituzionale e giudiziario nel quale l'Italia stava sprofondando. È quindi nostra scelta, nostra responsabilità varcare quel guado qui ed ora, nonostante le forze di resistenza al cambiamento e nonostante gli ostacoli che si vogliono opporre, perché è quello che in questo momento ci sta chiedendo l'Italia.

Allora, come è giusto che sia in provvedimenti del genere, oggi la politica, le forze nazionali, il Parlamento si confrontano, si scontrano, si arroccano, si esaltano in una battaglia che certo lumeggia i principi ispiratori dello Stato, ma anche piccole rendite di posizione e di arbitrio, con richiami di suggestione - a volte sinceri, a volte strumentali - a dinamiche evocative: il sogno dei Padri costituenti, ovvero la visione unitaria della giurisdizione. Sì, la visione unitaria della giurisdizione in Italia ha avuto la sua massima dignità culturale, storica, politica, istituzionale. C'è stato un noto e longevo Ministro della giustizia che ebbe a dichiarare: la formazione intellettuale e professionale del magistrato, lungi dall'essere turbata, è invece avvantaggiata dall'esercizio di entrambe le funzioni. Quel Ministro era Dino Grandi (1941), nella relazione alla Maestà del Re imperatore per l'approvazione dell'ordinamento giudiziario. Fu lo stesso Guardasigilli che andò a rivendicare personalmente a Mussolini, all'indomani dell'approvazione del codice Rocco, che finalmente questa visione unitaria poneva strumentalmente il regime e l'autorità dello Stato in piena coerenza con l'assetto ordinamentale dello Stato. Andò quindi a sostenere in quel momento che questa visione unitaria, per coerenza di sistema, doveva prevedere un'unica figura magistratuale nella quale confluissero accusa e giudizio, perché non poteva esservi distinzione; come non poteva esservi distinzione all'interno dei poteri dello Stato: tutto nello Stato, nulla contro lo Stato, nulla al di fuori dello Stato.

Oggi viene contestato ai difensori di questa battaglia, che era anche una battaglia della sinistra, la circostanza di fare riferimento a dinamiche oscurantiste. Questo invece è un provvedimento di legge che va apprezzato per il metodo, per il merito e per lo spirito. (*Applausi*). Per quanto riguarda il metodo, è evidente che si tratta di un provvedimento che si iscrive nelle dinamiche della revisione costituzionale di cui all'articolo 138 della Costituzione.

Ed è chiaro che elaborare e proporre alla comunità nazionale un disegno di legge, nella formula aggravata dalla doppia lettura e con la garanzia del successivo passaggio referendario, è la massima espressione del confronto democratico.

Nel merito, è chiaro che la separazione delle carriere giudicante e requirente è per definizione il ponte verso il giusto processo, è

l'inveramento del processo accusatorio, e la sua concreta attuazione non è altro che la necessità di rendere ai cittadini finalmente un giudice terzo e imparziale.

Nello spirito, questo disegno di legge costituzionale vuole rappresentare la progressione elaborata nello spirito costituente, tanto da divenirne una vera e propria gemmazione, una vera e propria filiazione rispetto allo spirito originario. È evidente infatti che, se abbiamo introdotto nel nostro sistema il processo accusatorio, è perché è necessario che accusa e difesa siano poste sullo stesso piano a parità di condizioni. Se abbiamo costituzionalizzato con l'articolo 111 le dinamiche del giusto processo, non è soltanto per rivendicare il giudice imparziale, quindi sottratto rispetto all'interesse del merito della causa - quindi un profilo meramente endoprocessuale - ma anche per cristallizzare il principio tutto ordinamentale della necessità che fosse terzo rispetto alle altre parti in causa.

Quel che più conta, signora Presidente, onorevoli colleghi, è che sotto il profilo degli obiettivi dichiarati, e che verranno raggiunti, finalmente poniamo un argine fermo alla degenerazione, alla mortificazione correntizia. Noi liberiamo il pubblico ministero rispetto alle incrostazioni di potere che ne condizionano l'azione. Noi liberiamo l'autorità giudicante dalla sudditanza - talvolta psicologica, talvolta processuale - rispetto alle richieste dei pubblici ministeri e delle polizie giudiziarie che ad essi rispondono. Noi tendiamo a liberare l'autorità giudicante da se stessa, da quella forma di abiezione che ha portato a quella modestia etica nell'interpretazione del diritto che è stato il grido d'allarme perfino dei massimi vertici istituzionali.

Se questo è vero, signora Presidente, voglio allora ribadire un dato. Abbiamo contezza, memoria, consapevolezza e orgoglio del ruolo che ha avuto la magistratura nel nostro Paese nelle sfide più terribili, da quella contro il terrorismo a quelle contro le mafie di ogni genere e contro ogni forma di illegalità. È per questo che non possiamo tollerare che il lavoro quotidiano dei magistrati venga continuamente sottoposto alla lacerazione istituzionale di chi, brandendo la Costituzione, vuole soltanto interdire l'attività doverosa del Parlamento nazionale.

Questa è la ragione per la quale questa riforma è sempre necessaria ed è sempre più urgente. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Misiani. Ne ha facoltà.

MISIANI (PD-IDP). Signora Presidente, il Partito Democratico è fermamente contrario a questo disegno di legge costituzionale. Consideriamo il provvedimento sbagliato dal punto di vista del metodo che è stato scelto consapevolmente dalla maggioranza per la sua discussione. E lo consideriamo inutile, rischioso e pasticciato dal punto di vista del merito, delle norme che sono proposte per modificare sette articoli della Costituzione.

Signora Presidente, la maggioranza e il Governo hanno definito questo disegno di legge una riforma della giustizia, ma di riforma della giustizia non c'è niente in questa proposta.

Non c'è una misura per migliorare il funzionamento degli uffici giudiziari, per migliorare la tempistica dei processi, per rafforzare e rendere esigibili i diritti dei cittadini nel momento in cui devono fare i conti con la giustizia nelle sue diverse sfaccettature. Non c'è nulla che rafforzi la dotazione di risorse umane e finanziarie, di un ambito delle politiche pubbliche storicamente sottofinanziato.

Questa non è una riforma della giustizia: è semmai una riforma della magistratura. Anzi - come lo hanno detto diversi colleghi e non posso che condividere questa valutazione - è una riforma contro la magistratura del nostro Paese da parte di un Governo e di una maggioranza che hanno deciso consapevolmente di alterare l'equilibrio tra i poteri definito dai Padri costituenti nel 1948.

È una riforma sbagliata dal punto di vista del metodo, come ho detto all'inizio del mio intervento. Come non sostenere questo tipo di valutazione? È un disegno di legge costituzionale di iniziativa governativa su un tema delicatissimo che investe l'equilibrio tra i poteri, che dovrebbe essere normalmente di prerogativa parlamentare. È un disegno di legge di ampia portata perché - lo ripeto - va a modificare ben sette articoli della Carta costituzionale; ambizioso, ma non discusso, di fatto, con le opposizioni per un atteggiamento di totale chiusura della maggioranza nei confronti di qualunque tipo di proposta, anche quelle che noi abbiamo avanzato con spirito costruttivo e cercando di entrare nel merito della discussione di questo intervento. È un disegno di legge che arriva in questa Aula senza relatore. È un disegno di legge dichiarato politicamente inemendabile sin dall'inizio.

Noi votiamo un provvedimento che cambia in profondità sette articoli della Costituzione, con un atteggiamento di totale chiusura, di dichiarazione di inemendabilità da parte della maggioranza, che evoca e ha evocato sin dall'inizio lo sbocco finale del referendum confermativo. Che paradosso, Presidente. La stessa maggioranza che poche settimane fa ha fatto esplicitamente campagna per l'astensione degli elettori dai cinque referendum dell'8-9 giugno, adesso, su questa riforma costituzionale, indica il referendum confermativo e l'appello agli elettori come sbocco consapevole di una discussione parlamentare di fatto negata sin dall'inizio in nome dell'inemendabilità di questo disegno di legge. È una forzatura gravissima ed è un vero e proprio colpo di mano, un precedente estremamente grave. Si modifica la Costituzione a tappe forzate e portando in Aula senza relatore un disegno di legge di questa portata, che - lo ripeto - va a incidere su nodi fondamentali dell'equilibrio definito dai Padri costituenti nel 1948.

È una riforma, Presidente, inutile dal punto di vista del merito di ciò che viene proposto. Guardate che la separazione delle carriere - lo sappiamo - è una battaglia storica, portata avanti da decenni da settori dell'avvocatura, da forze politiche in queste Aule parlamentari. Una battaglia legittima? Sì, certamente, ma di fatto superata da quello che nel frattempo è accaduto e dalle norme che sono state approvate dal Parlamento italiano. La separazione delle funzioni, che è legge dello Stato, ha di fatto resi residuali

i passaggi tra la magistratura giudicante e quella requirente. I numeri li ha dati il senatore Verini: 20 passaggi medi all'anno su 9.000 magistrati in organico, percentuale residuale e peraltro per tre quarti passaggi successivi alla prima assegnazione. Il senatore Bazoli ha citato molto efficacemente i dati concreti di ciò che accade nelle aule di giustizia del nostro Paese, che dimostra - numeri alla mano - come il presunto condizionamento della magistratura giudicante da parte di quella requirente sia uno slogan che non ha ormai rispondenza nei fatti concreti.

Basta guardare i dati sulle assoluzioni, sui proscioglimenti in sede di udienza preliminare e sugli accoglimenti delle impugnazioni nei confronti delle misure cautelari personali. Questi numeri e l'elevata percentuale di scelte diverse della magistratura giudicante rispetto alle richieste della magistratura requirente dimostrano che il condizionamento, che secondo la maggioranza renderebbe necessaria la separazione delle carriere, non ha rispondenza nei fatti: una riforma inutile, quindi, rispetto a quello che concretamente, giorno dopo giorno, accade nei tribunali della Repubblica italiana.

In compenso, è una riforma molto rischiosa per gli effetti che potrebbe provocare sul funzionamento della giustizia italiana. Ci sono due ordini di rischi. Il primo è un rischio esplicito, emerso nel dibattito in Commissione e anche in Aula, di una vera e propria eterogenesi dei fini di una riforma che viene spacciata come una misura per riequilibrare i ruoli all'interno della magistratura e che rischia invece di produrre l'effetto opposto: pubblici ministeri più forti, autoreferenziali, sottratti a ogni tipo di responsabilità per effetto di una riforma che vuole dare separata autonomia e indipendenza organizzativa e funzionale ai pubblici ministeri, con il paradosso di attribuire ai pubblici ministeri stessi un potere enorme e senza controllo.

Il secondo rischio, implicito ma ancora più grave, è che, proprio per rimediare al rischio di autoreferenzialità dei pubblici ministeri, si introducano successivamente delle misure per sottoporre i pubblici ministeri stessi al condizionamento del potere esecutivo. È un rischio implicito, ma - me lo lasci dire, Presidente - a nostro giudizio è la vera finalità ultima di questo disegno di legge costituzionale sulla separazione delle carriere, per come questo Governo e questa maggioranza la stanno perseguendo.

Presidenza del vice presidente ROSSOMANDO (ore 16,34)

(Segue MISIANI). Quello di una magistratura requirente sottoposta al potere esecutivo è un rischio estremamente pericoloso in un Paese come l'Italia, con la storia e gli intrecci oscuri che ne hanno purtroppo caratterizzato il tragitto nei decenni della nostra storia.

Passo al terzo elemento di merito. Questa è una riforma pasticciata. E il pasticcio più grande è la riforma del Consiglio superiore della magistratura, organo di autogoverno della magistratura, così come era stato definito nella Costituzione del 1948, che questo disegno di legge costituzionale divide in tre organismi separati: un CSM per i giudici, uno per i pubblici ministeri e un nuovo organismo per la giustizia disciplinare dei magistrati. È un

pasticcio questa tripartizione. Ed è un pasticcio ulteriore la creazione di tre organismi con l'estrazione a sorte dei componenti indicati dalla magistratura. È un pasticcio perché questo assetto, con quelle modalità di indicazione dei componenti dei nuovi organismi, produce una evidente perdita di rappresentatività e una riduzione del ruolo e dell'importanza dei tre nuovi organismi rispetto al CSM, come lo conosciamo oggi, con l'aggravante di un'estrazione che porterebbe all'interno di quegli organismi persone senza la garanzia, in partenza, che abbiano le attitudini necessarie per svolgere con efficacia il ruolo viene loro attribuito.

L'effetto di queste modifiche, di questo nuovo assetto dell'autogoverno della magistratura sarebbe quello di produrre tre organismi più fragili e sconnessi, con un ruolo evidentemente soverchiante dei componenti indicati dalla politica, dal Parlamento, rispetto a giudici più fragili e privi di fatto di legami, per effetto dell'estrazione a sorte.

Signor Presidente, questa è una riforma di grande importanza e di grande delicatezza, che interviene su un nodo estremamente sensibile dal punto di vista costituzionale, che avrebbe richiesto e richiederebbe un'ampia discussione, un confronto largo con spirito costruttivo, l'accoglimento delle sollecitazioni da parte delle opposizioni, come è accaduto quasi sempre nella storia di questo Paese, anche in tempi in cui c'era una fortissima contrapposizione all'interno del Parlamento tra le forze politiche che avevano la responsabilità di Governo e quelle che erano collocate all'opposizione. La maggioranza e il Governo hanno scelto una strada diversa, ma - attenzione - qui si chiama in causa un pezzo della nostra democrazia. Siamo tutti consapevoli che la democrazia è in crisi in tutto l'Occidente e anche nel nostro Paese e lo dimostrano i dati elettorali, il crescente astensionismo, la sfiducia e la disillusione. Siamo consapevoli che la magistratura attraversa una fase molto complessa nel rapporto di fiducia che ha il dovere di alimentare nei confronti dei cittadini, che è stato incrinato dagli eventi degli ultimi anni. Si poteva rispondere a questa crisi rinnovando e rigenerando la nostra democrazia; rinnovando e rigenerando l'assetto della magistratura, così come definito dalla Costituzione. Noi saremmo stati disponibili a interloquire in quella prospettiva, ma il Governo e la maggioranza hanno scelto una strada diversa, che rischia di indebolire gravemente i pesi e i contrappesi della nostra democrazia. Guardiamo con attenzione a quello che sta succedendo oltreoceano, negli Stati Uniti d'America o a quello che sta accadendo in altre democrazie.

Voi state mettendo mano a un punto molto delicato e rischiate di fare danni gravi. È questo il motivo di fondo per cui noi ci opporremo in Parlamento. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Castellone. Ne ha facoltà.

CASTELLONE (M5S). Signor Presidente, signor Vice Ministro, colleghi, oggi in quest'Aula parliamo di giustizia e devo dire che, se c'è una legge che questa maggioranza e questo Governo sicuramente rispettano, è quella per cui, quando c'è qualcosa che va male, allora bisogna peggiorarla. Questo è quello che sta succedendo con la riforma della giustizia: abbiamo un sistema giustizia al collasso, perché i processi durano decenni, perché le

cause vengono rimandate per mesi e perché nei tribunali ci sono migliaia di fascicoli in attesa di essere lavorati, perché gli uffici dei giudici di pace lavorano in condizioni inaccettabili, perché c'è carenza di organico, perché purtroppo i nostri cittadini non vedono garantito quel diritto alla certezza della pena che è quello che chiedono. Per i cittadini italiani vuol dire sicurezza avere un tempo certo di conclusione dei processi, avere garantita la sicurezza anche attraverso la certezza della pena. Voi, invece, per sicurezza intendete tutt'altro e lo abbiamo visto con l'approvazione di quell'assurdo decreto sicurezza, che non fa altro che aumentare il numero dei reati e delle aggravanti e che poi, concretamente, per la sicurezza non prevede nemmeno l'assunzione di personale.

Questa riforma della giustizia, però, sicuramente accontenta una parte della maggioranza e soprattutto accontenta la sete di vendetta che una parte della maggioranza ha nei confronti della magistratura, forse colpevole di aver colpito chi ha commesso dei reati (*Applausi*); forse colpevole di non essersi fatta influenzare anche quando c'erano degli indagati eccellenti, magari appartenenti a forze politiche di maggioranza; una magistratura, insomma, colpevole di aver punito i colpevoli.

Vorrei sapere perché questa maggioranza ha indebolito l'utilizzo delle intercettazioni, perché ha introdotto l'interrogatorio preventivo con avviso di arresto, che ha permesso a tanti delinquenti non solo di andare a minacciare i testimoni, ma anche di inquinare le prove o addirittura di fuggire. Vorrei sapere perché avete cancellato i reati contro la pubblica amministrazione dai reati ostativi ai benefici penitenziari, se davvero avete a cuore il rispetto della legge e dei magistrati.

Questa riforma sicuramente non rappresenta il rispetto nei confronti della magistratura, che infatti verrà indebolita, perché sicuramente alla magistratura non serve la separazione delle carriere. Come vi hanno detto tanti colleghi, ce lo dicono i numeri relativi alle assoluzioni e alle condanne, ce lo dicono i numeri dei giudici e dei pm che cambiano di ruolo (appena l'uno per 100, parliamo di una ventina di cambi all'anno, questi sono i numeri di cui stiamo parlando). Però sicuramente questa riforma indebolisce la magistratura, che viene assoggettata alla politica, perché i pm con questa riforma - come hanno già detto altri colleghi - diventano dei poliziotti al servizio dell'Esecutivo.

Allora eccoci oggi in quest'Aula a discutere di una riforma che accontenta solo la vostra sete di vendetta e che serve anche a tenere unita questa maggioranza. Abbiamo capito, dall'inizio della legislatura, che questa maggioranza si tiene assieme attraverso uno scambio politico che prevede per Forza Italia la riforma della giustizia, per la Lega l'autonomia differenziata e per Fratelli d'Italia il premierato: tre pasticci che non faranno altro che peggiorare la qualità di vita dei cittadini. Fortunatamente c'è la Corte costituzionale che piano piano smantella queste riforme scellerate che fate, nell'interesse di quei cittadini che oggi vorrebbero vedervi occupati a risolvere i problemi reali del Paese, a parlare di come fare per aiutare quei 4 milioni di lavoratori poveri che, pur essendo lavoratori, non arrivano a fine mese. Ce lo dicono anche gli ultimi dati Istat e i numeri

dell'ultimo rapporto della Caritas, secondo cui il numero dei poveri assoluti ha superato i 5,6 milioni. I cittadini vorrebbero sapere qual è l'idea che avete per provare ad aiutare i 4 milioni di cittadini che hanno dovuto rinunciare a curarsi e i 2 milioni che l'hanno fatto per motivi economici.

Voi però di tutto questo non vi occupate. Preferite occuparvi di autonomia differenziata, che nel Paese nessuno vuole, di premierato, che serve solo a qualche forza politica attualmente in maggioranza per garantirsi di poter occupare il potere più a lungo, e di riforma della giustizia, che invece indebolisce la magistratura.

Eppure la strada era spianata, anche su questa riforma, grazie ai fondi che vi aveva messo a disposizione la maggioranza che ha governato nella legislatura precedente. Una grossa fetta dei fondi del PNRR era indirizzata a velocizzare i processi e a rafforzare tutta l'infrastruttura della giustizia. Ma anche lì avevate un obiettivo, quello di ridurre l'arretrato civile del 95 per cento entro gennaio 2024, e non ci siete riusciti, perché sappiamo che nemmeno riuscite a spendere i fondi del PNRR. Infatti la spesa è ferma al 30 per cento e rischiamo di perdere un finanziamento fondamentale per il nostro Paese, che deve essere utilizzato, come tutti sappiamo, entro giugno 2026.

Ancora una volta, Presidente, questa opposizione ha provato in maniera costruttiva a correggere il tiro, a chiedere alla maggioranza di occuparsi della carenza di organico di giudici e pm e della carenza di organico nelle forze di polizia penitenziaria, di riformare l'istituto del giudice di pace; ma, come al solito, il confronto tra maggioranza e opposizione, che viene tanto declamato, poi nei fatti concretamente non viene realizzato.

Tutto viene bocciato, qualsiasi discussione viene preclusa e oggi discutiamo in Aula una riforma che non farà altro che peggiorare il nostro sistema giustizia, come ho detto all'inizio.

Tuttavia, la cosa più pericolosa di questa riforma, come hanno detto tanti colleghi, è che con essa si mina un fondamento del nostro assetto costituzionale, cioè l'indipendenza della magistratura dall'Esecutivo, perché per questa maggioranza, signora Presidente, giustizia vuol dire vendetta e oggi la vendetta si realizza contro i magistrati, ma è una vendetta che va a colpire anche i cittadini che, con una magistratura non indipendente, sono certamente meno tutelati. *(Applausi)*.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Valente. Ne ha facoltà.

VALENTE (PD-IDP). Signora Presidente, intervenendo dopo tanti colleghi che hanno preso la parola per le forze di opposizione si rischia di fare un intervento con qualche ripetizione. Proverò ad aggiungere, a tanti degli aspetti già sottolineati, qualche riflessione ancora non fatta e prendo a pretesto - con piacere a dir la verità - l'intervento del senatore Rastrelli, anche perché sono stati così pochi (credo 4 su 56) gli interventi della maggioranza, quindi mi fa piacere provare a interloquire.

Peraltro, parto da un assunto: se una riforma è epocale, immagino che la maggioranza giochi un protagonismo nel prendere la parola, nello spiegare perché è tanto epocale, cioè dovrebbe proprio tenerci tanto a prendere la parola, a intervenire e a sostenerne le ragioni. Forse vengo da una vecchia

scuola, forse non sono sufficientemente al passo con i tempi, ma io credo questo, se una riforma è epocale. Intanto farei una fotografia di questi banchi oggi: arriva in Aula questa riforma epocale, dovremmo dire come è stata esaminata nelle Commissioni parlamentari, uno di Forza Italia non si vede, della Lega, come dire, a cercarli se ne vede qualcuno, di Fratelli d'Italia quattro su 56. Il senatore Rastrelli parla di riforma epocale, ma faccio sinceramente fatica a capire. (*Applausi*). Il ministro Nordio è stato presente giusto il tempo della questione pregiudiziale; non lo abbiamo mai visto in Commissione. Non so cosa intenda per riforma epocale; ripeto che forse sono vecchia scuola, ma io mi immaginerei un altro tipo di partecipazione, di *pathos* almeno.

Ripeto, però, che sarà un mio problema, così come sarà sempre un mio problema capire che una riforma di questa portata non si fa necessariamente in un clima di scontro così frontale con il sistema o comunque con i soggetti principali protagonisti di questa riforma. Anche questa sarà una mia scuola, vengo sicuramente da un altro tipo di scuola rispetto alla sua, ma immagino che le riforme si fanno anche dialogando con i soggetti protagonisti di queste riforme. Non dico per forza essendo d'accordo; noi ne abbiamo fatte tante di riforme, ma riprendo le parole di uno dei vertici della magistratura, che mi è venuto in mente ascoltando il dibattito oggi. Mi riferisco alle parole della presidente Cassano, che sicuramente non penso possa essere annoverata tra le Presidenti di Cassazione più belligeranti che ha avuto la storia del nostro sistema giudiziario: «Le decisioni della Corte di cassazione, al pari di quelle degli altri giudici, possono essere oggetto di critica. Sono invece inaccettabili gli insulti che mettono in discussione la divisione dei poteri su cui si fonda lo Stato di diritto.». Ciò in risposta alla presidente del Consiglio Meloni che, commentando una decisione della Corte di cassazione, diceva: «non credo siano queste le decisioni che avvicinano i cittadini alle istituzioni e confesso che dover spendere i soldi per questo, quando non abbiamo abbastanza risorse per fare tutto quello che sarebbe giusto fare, è davvero frustrante». Non le dico quali sono state le parole di Salvini, che parlava di sentenza vergognosa.

Questo per dire dei toni di questo Governo con i vertici della magistratura e con la magistratura. Converrà con me, se la Presidente me lo consente, che quantomeno di scontro epocale parlerei, a proposito di riforme epocali. La riforma forse no, ma lo scontro sì. È difficile pensare a un precedente più alto nei toni di questo.

Non abbiamo, almeno io non lo ricordo, sinceramente, una Presidente o un Presidente di Cassazione che sia arrivato a uno scontro così frontale. Io credo che in questo clima sia complicato fare le riforme. Quantomeno alle forze di opposizione, appare legittimo il sospetto che la riforma più che tendere all'interesse dei cittadini tenda a porre un argine.

Vengo anche a un'altra osservazione, sempre a completamento di quello che hanno detto benissimo i colleghi che mi hanno preceduto. In quest'Aula, oggi, altra scena secondo me triste e forse, in questo senso, anche epocale. C'è pochissimo confronto, che avviene a margine del

pochissimo confronto in Commissione: canguro, scelta di arrivare senza relatore. Il ministro Nordio addirittura dice: noi l'abbiamo già chiuso prima che arrivi in Aula. È un disegno di legge di riforma costituzionale.

Io l'ho già detto intervenendo anche in altre circostanze, ma vorrei sempre che fosse chiara una cosa. Questo lo dico rivolgendomi, invece, al senatore Malan, perché a me piace molto interloquire, come lei può immaginare. Mi piace veramente tanto, perché credo che nel confronto si possano capire limiti reciproci e fare passi avanti. È sempre la storia della vecchia scuola.

Il senatore Malan ha detto stamattina: noi abbiamo avuto un patto con i nostri elettori. Bene, ma lo vogliamo ricordare che in questo Paese vi ha votato un elettore su quattro? Un elettore su quattro. Per fare le leggi, certo, va bene. Governo legittimo: in base alla legge elettorale, avete l'onere e l'onore di governare. Nel riformare la Costituzione, però, abbiate almeno il buonsenso di considerare che vi ha votato un elettore su quattro.

Mettere mano ai fondamenti dello Stato di diritto, in qualche modo dovrebbe interrogare le vostre coscienze rispetto a quello che andate a mettere in campo, pensando anche a tutta quella parte di cittadini che resta a casa, perché vede la politica distante. Anche in nome di quelli noi operiamo, pensando e sperando che le riforme che mettiamo in campo metteranno in moto una democrazia più sana, più compiuta e che quel 50 per cento che rischia di stare a casa domani torni a votare.

Io penso che almeno questa tensione la dovremmo avere. Sinceramente, mi pare che voi facciate tutto, invece, per ridurre quel 50 per cento e arrivare a rappresentare solo un 25 per cento. Quasi a dire che siete veramente autosufficienti: ma qui verrebbe da dire molto sul senso del limite, sul potere assoluto, e ne abbiamo già parlato.

Io verrei al merito della riforma, ad alcune osservazioni di merito. In questa legislatura, ancor di più nella precedente, io mi sono occupata molto di violenza maschile contro le donne e quindi di cosa succede nelle aule di giustizia. Ho pensato molto, in questi giorni, al disegno di legge sul femminicidio. Quando voi parlate di riforma della giustizia, che cosa manca nelle aule, che cos'è che non funziona? Una donna che subisce violenza e che entra in un'aula di giustizia di che cosa ha bisogno? Di una riforma delle carriere? Della separazione delle carriere?

E oltre alla donna che subisce violenza, anche l'accusato, di cosa ha bisogno? Per come la vedo io, ha bisogno di giudici specializzati e del funzionamento degli uffici. Per avere giudici specializzati dobbiamo avere anche risorse umane a sufficienza per poterle specializzare; altrimenti, tutti saranno costretti a fare tutto e non saranno mai specializzati.

Presidenza del vice presidente CASTELLONE (ore 16,47)

(Segue VALENTE). E vi è bisogno anche di risorse strumentali. L'altro giorno, prima di venire qui, sono passata dal tribunale di Napoli.

Signor Presidente, lei è napoletana e quelle aule di giustizia le dovrebbe frequentare. Insomma, il tribunale di Napoli è una realtà che racconta molto di quello di cui ha bisogno il sistema della giustizia. Sinceramente,

faccio fatica a credere che abbia bisogno della riforma della separazione delle carriere.

Anche perché, come hanno detto i miei colleghi - e vengo alla fine del mio ragionamento - la separazione delle carriere è già, nei fatti, un dato. I numeri ci dicono questo e mi pare difficile ignorare la forza dei numeri, quando dicono che è meno dell'uno per cento che fa il passaggio. Però, come insegnano sempre le donne, bisogna partire sempre da se stesse e in qualche modo dalla propria esperienza.

Una magistrata che ha collaborato con noi tanto tempo mi ha insegnato una cosa. Io sono sempre stata aperta alla separazione delle carriere e delle funzioni, perché credo che sia una cosa anche giusta e sacrosanta. Credo che sia anche la vostra tensione o quantomeno quello che dichiarate in astratto di voler fare: in qualche modo passare dal sistema inquisitorio al sistema accusatorio e portare a compimento quel tipo di riforma.

Tuttavia la unitarietà della giurisdizione è una cosa che oggi - faccio la domanda a me stessa e la rivolgo in maniera retorica all'Assemblea - aumenta e rafforza le garanzie e i diritti anche dell'indagato e dell'imputato o li mette invece in discussione e li rende più fragili? Io sinceramente credo che li metta in qualche modo in una posizione di maggiore forza. Io mi sento più garantita da un pubblico ministero che ha il senso della giurisdizione, e questo me l'hanno insegnato magistrati che hanno lavorato con noi tanto tempo. Un magistrato che ha fatto per due o tre anni il giudice e arriva poi a fare il pubblico ministero ha introiettato l'attività della giurisdizione, sa che cosa vuol dire trovare un equilibrio e avere sempre l'ossessione della ricerca della verità. Certo, la verità che si costruisce nel processo, ma la verità, che è una cosa ben diversa da un impianto accusatorio, peraltro senza limiti.

Se noi mettiamo insieme i fatti, non aumentano i diritti e le garanzie dell'indagato e dell'imputato con questa riforma, sicuramente non mettete sullo stesso piano accusa e difesa. Non è questo l'obiettivo e ci sarebbero state da fare tante altre cose, che voi nemmeno avete preso in considerazione. Se mettiamo insieme la parte iniziale del mio ragionamento e uno scontro con la magistratura, viene facile pensare che l'obiettivo di questa riforma sia veramente tutt'altro. Se poi mettiamo insieme l'obiettivo di questa riforma con il premierato, con la delegittimazione del Parlamento e i limiti al Presidente della Repubblica, con il decreto sicurezza e l'aumento dei poteri delle forze di polizia, che vengono sempre di più sottratte alla riserva di giurisdizione, qualche domanda sinceramente me la farei.

Il tema non quindi è costruire una riforma epocale per una giustizia più efficiente che si metta dalla parte delle imprese, dei cittadini, dei processi lenti, di una giustizia che tarda a dare le risposte al sistema, alla competitività del Paese e ai diritti dei cittadini. Non è questo il vostro obiettivo. Il vostro obiettivo è esclusivamente quello di rafforzare non solo il potere politico, ma metterlo in una botte di ferro, perché il vostro vero assillo è poter agire indisturbati. Tutto il resto, il tema dei pesi e dei contrappesi, è qualcosa che veramente voi guardate con sospetto se non addirittura con fastidio: avete fastidio ad avere un sistema costituzionale

che dice che il potere esecutivo ha avuto sì il compito, l'onere e l'onore di governare, ma non quello di comandare (come abbiamo detto in altri passaggi), non quello di un potere assoluto. È un potere limitato dagli altri poteri, così come declinati dalla nostra Carta costituzionale. È una Carta costituzionale sulla quale il Governo ha giurato, su cui ha giurato il ministro Nordio e la premier Meloni, e io credo che qualche volta vada veramente riletta con il massimo rispetto. Cambiarla è una cosa possibile, ma va fatto secondo le procedure previste al suo interno e che voi oggi in quest'Aula avete sonoramente calpestato. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Bevilacqua. Ne ha facoltà.

BEVILACQUA (M5S). Signor Presidente, Governo, colleghe senatrici e colleghi senatori, purtroppo sarò ripetitiva perché, come i colleghi che mi hanno preceduto, devo necessariamente partire dall'evidenziare che questo provvedimento si inserisce in uno scambio tra le forze politiche di maggioranza. Lo ricordiamo: c'è l'autonomia differenziata, che è il pallino della Lega; abbiamo il premierato, che è la madre di tutte le riforme, voluta da Fratelli d'Italia; e abbiamo la separazione delle carriere, che è evidentemente il provvedimento bandiera di Forza Italia, di cui mi dispiace rilevare che in questo momento forse non è presente nessuno dei colleghi senatori.

Al di là di questo, di chi c'è e di chi non c'è, mi fa anche sorridere il fatto che, nella discussione delle pregiudiziali, il presidente Malan aveva dichiarato che votava contro la questione pregiudiziale perché voleva che ci fosse un dibattito acceso, che avrebbero ascoltato le opposizioni durante la discussione generale. Ebbene, lo vediamo con questi banchi vuoti come stanno appassionandosi al dibattito su una questione così rilevante per la Costituzione italiana. (*Applausi*).

Ma, al di là di questo, un avviso ai naviganti su come state maneggiando maldestramente le riforme della Carta costituzionale ve lo ha dato la Corte costituzionale, quando ha rispedito al mittente, ovvero al Parlamento, la riforma sull'autonomia differenziata, rilevando come il fatto di avere escluso il Parlamento dalla sua funzione fondamentale - per esempio nella definizione dei LEP - non fosse consentito al Governo e che quindi fosse necessario rivedere quell'obbrobrio di riforma proprio perché il Parlamento veniva esautorato dalla sua funzione.

Questo avviso ai naviganti dovrebbe far scattare un campanello d'allarme anche sul premierato, con cui l'Esecutivo vuole istituzionalizzare e costituzionalizzare quello che già di fatto fa, cioè la riduzione della democrazia e del Parlamento ad un orpello, ad un ornamento, limitando l'attività e la funzione legislativa, che invece sono in capo al Parlamento stesso.

Veniamo alla separazione delle carriere. Quando parlate di separazione, non volete dare risposte alle esigenze e alle domande di giustizia dei cittadini italiani, no. Volete semplicemente rendere pratico l'adagio romano del *divide et impera*, perché volete dividere la magistratura per poter assoggettare il potere della magistratura all'Esecutivo.

Vorrei però ricordarvi che la Costituzione italiana è la Costituzione di tutti i cittadini italiani, non è la Costituzione della maggioranza, né la costituzione di Giorgia Meloni. Sappiate quindi che, se non sarà la Corte costituzionale a rimandare indietro gli obbrobri che state proponendo, ci penseranno i cittadini che, quando si tratta di maneggiare la Costituzione, sono ben attenti a che non vengano calpestati i diritti riconosciuti e sanciti dalla Carta fondamentale del nostro Paese. (*Applausi*).

Smettetela poi di dire - come anticipavo - che lo fate perché ve lo chiedono i cittadini, perché i cittadini chiedono una giustizia veloce e alla giustizia veloce si dà una risposta aumentando l'organico, implementando il procedimento digitale e tutti quei processi digitali che con voi, invece, sono stati un fallimento conclamato dai dati che lo stesso Ministero ha pubblicato.

I cittadini chiedono una giustizia certa, non una giustizia che, con la prescrizione, dà il via libera a chi si può permettere gli avvocati di grido, mentre i poveracci e i disgraziati vanno a finire in galera per reati bagatellari.

Infine, i cittadini chiedono una giustizia giusta, non una giustizia forte con i deboli, con i disgraziati e con chi delinque quasi per disperazione. Non sto giustificando chi delinque, perché chi sbaglia è giusto che paghi i suoi conti con la giustizia, ma è giusto che li paghino pure i potenti, i corrotti, i corruttori, i collusi, che invece trovano in voi una sponda per poter agire indisturbati e senza punizioni. (*Applausi*).

Fate sorridere, poi, quando dite che dovete porre fine alla pratica scabrosa dei magistrati che fanno politica. Forse non vi siete guardati allo specchio, ma voi avete nominato Ministro della giustizia un ex magistrato, che dovrebbe conoscere e maneggiare con cura la giustizia italiana e che, invece, sta facendo esattamente quello che a voi va bene.

Voi contestate i magistrati che lottano contro la mafia, la corruzione, le connivenze tra i poteri forti, tra la criminalità e la politica perché avete un magistrato - il magistrato Nordio - che abolisce l'abuso d'ufficio, che fa la lotta alle intercettazioni, che abolisce il controllo concomitante della Corte dei conti e che, di contro, reprime il dissenso di chi vuole protestare contro le politiche vergognose di questa maggioranza e di questo Governo, e limita il diritto all'informazione dei cittadini, andando a limitare la possibilità di pubblicare, anche per estratto, le ordinanze cautelari: non sia mai, infatti, che i cittadini sappiano che il tal politico ha fatto la tal cosa. Come fanno così i cittadini a scegliere liberamente e a vergognarsi di alcuni politici che li hanno rappresentati fino a quel momento? (*Applausi*).

Costruite invece dei coni d'ombra e ripristinate quei provvedimenti che sono costati la vita a eroi della Repubblica italiana, come al presidente della Regione siciliana Mattarella, che tra l'altro, insieme a Rognoni, aveva messo le basi per cancellare gli appalti a cascata e i subappalti che erano la porta di ingresso per mafia e malaffare negli appalti pubblici.

Ebbene, voi li ripristinate. Complimenti. (*Applausi*).

Allora, voi tenetevi il vostro Nordio, noi ci teniamo orgogliosamente magistrati come De Raho e Scarpinato, quei magistrati a cui voi fate la lotta

in Commissione antimafia, perché dite essere in conflitto di interessi. Certo, due magistrati che vivono da tantissimo tempo sotto scorta, da quando hanno iniziato a lavorare, perché loro la combattono la mafia, perché il loro conflitto di interessi con la mafia è che loro i mafiosi li guardavano negli occhi quando erano al banco degli imputati sotto la loro azione inquirente; non come qualche fondatore di partito che ce l'aveva a sua insaputa a busta paga come stalliere nella propria casa (*Applausi*), o come l'altro cofondatore condannato a sette anni per concorso esterno in associazione mafiosa. Sapete che c'è? Dovete mettere giù le mani da eroi italiani come Borsellino, in nome del quale state cercando vergognosamente di estromettere dalla Commissione antimafia Roberto Scarpinato. Dovete mettere giù le mani da Falcone (*Applausi*), che è un eroe di tutti gli italiani e che ha pagato con la sua vita il servizio a favore dei cittadini italiani.

Fate riferimento a quelli che sono i vostri veri ispiratori, uno su tutti, Silvio Berlusconi. Tenetelo caro, non fa parte del nostro bagaglio culturale e della lotta politica per cui noi staremo strenuamente all'opposizione di questo Governo. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Verini. Ne ha facoltà.

VERINI (PD-IDP). Signora Presidente, ringrazio lei e anche il mio Gruppo che mi consente di intervenire a questo punto della discussione generale, perché, come i miei colleghi, ho cercato di seguire con attenzione un po' tutto il dibattito a cui noi sinceramente teniamo molto e lo abbiamo dimostrato con interventi che - io credo - avevano tutti, ognuno con le proprie modulazioni e le proprie accentuazioni, un denominatore comune, una passione e, se posso, anche un forte attaccamento nei confronti di principi che sono racchiusi in un libricino che il Governo tiene lì, su cui i membri del Governo giurano, ma che dimenticano quasi ogni giorno, nella loro azione quotidiana: la Costituzione italiana. (*Applausi*).

Vede, Presidente, abbiamo cercato, ognuno a proprio modo, anche di rappresentare quello che per noi è un allarme, ma che dovrebbe essere condiviso un po' da tutti. Noi non possiamo ignorare la crisi della democrazia, che oggi riguarda appena l'8 per cento della popolazione mondiale. L'8 per cento della popolazione mondiale vive sotto sistemi democratici e dentro questi sistemi ci sono molti pericoli. Pensiamo agli Stati Uniti d'America, che è uno di quei Paesi nei quali la popolazione vive sotto un sistema democratico. Pensiamo agli Stati Uniti, Paese nel quale oggi sono messe drammaticamente in discussione conquiste che hanno fatto la civiltà del mondo, non soltanto di quel Paese.

La democrazia è in crisi, ma ci sono delle necessità che dovrebbero essere condivise da tutti. Come si esce dalla crisi della democrazia? Cercavamo di dirlo anche stamattina in altra sede: si esce restringendo i principi liberali, pesi e contrappesi, cercando di semplificare in maniera autoritaria la crisi della democrazia o si esce, invece, con un di più di partecipazione democratica, con un di più di trasparenza, con un di più di - come li chiamava qualcuno - check and balance, cioè pesi e contrappesi che aiutino i poteri nel principio sacrosanto della separazione a lavorare e vivere senza soverchiare l'uno sull'altro?

È evidente che la democrazia deve e può uscire dalla sua crisi, dalle minacce e dagli attacchi cui è sottoposta, solo in questo modo, anche perché se la democrazia funziona, riesce a dare quelle risposte che i cittadini si aspettano nella vita quotidiana: il lavoro, la salute pubblica, un ambiente che non sia in grado di far morire l'ecosistema, ossia i temi che riguardano le persone in carne e ossa.

Parlare di temi come quello della giustizia, per noi, ma dovrebbe valere per tutti, significa affrontare i problemi della giustizia quotidiana, quelli che gli italiani e le italiane vivono sulla propria pelle ogni giorno: processi di durata irragionevole, che è il contrario del presupposto di durata ragionevole (*Applausi*), mancanza di figure fondamentali per il funzionamento della giustizia, che sono ovviamente i magistrati in primis, ma anche il personale di cancelleria, i traduttori e altre figure professionali. C'è il tema di stabilizzare gli uffici del processo, che hanno dimostrato sul campo di essere un supporto importante per la velocizzazione del lavoro dei collegi e dei magistrati giudicanti. C'è poi bisogno di procedere verso la digitalizzazione e l'implementazione del processo telematico, che abbiamo visto quanti fallimenti ha conosciuto, anche a causa delle inadempienze ministeriali.

Quando si parla di giustizia credo si dovrebbero affrontare questi temi, per avvicinare la giustizia a essere nel sistema Italia un qualcosa non di frenante, o un'impalcatura che mina la velocità di una società che chiede risposte rapide, bensì un elemento dinamico. Molte imprese e molti investitori non vengono nel nostro Paese a investire proprio perché, nel caso in cui dovessero incappare in questioni che riguardano la giustizia civile, amministrativa o penale, sanno che i tempi sarebbero biblici. Essi preferiscono pertanto andare a investire in altri Paesi dove queste problematiche non esistono. Di queste cose avremmo dovuto parlare.

Voi, invece, anche oggi, con arroganza, avete fatto parlare tanti esponenti delle forze di opposizione e non avete minimamente dato il segno di una capacità di dialogo, come non l'avete data in 1ª Commissione dove, durante le interminabili sedute, gli interventi delle forze di maggioranza sono stati francamente minimali non per qualità, ma per quantità. Lì avete deciso fin dall'inizio che questo era un provvedimento inemendabile. Qui è tornato il Ministro, che disse questo. Ma come si fa, in buona fede, a pensare che una riforma costituzionale di questo rango e rilievo possa essere inemendabile? Lo dico polemicamente, ma senza aggredire nessuno; noi non aggrediamo nessuno. Siamo fortemente preoccupati di questo vero e proprio attacco a un potere dello Stato: la magistratura. Anche qui non voglio essere troppo retroattivo, però francamente vedo in questo, che è un vero e proprio pericolo per l'indipendenza della magistratura, checché ne diciate (ma non avete risposto a nessuno dei nostri argomenti e rilievi), degli echi di elaborazioni e attacchi che ci furono anche nel recente passato.

Faccio una riflessione. Prima il senatore Rastrelli, in una sorta di credere, obbedire, combattere, ha quasi difeso con l'elmetto questa riforma; se avanzo seguitemi, ma non voglio citare ulteriori moti a lui cari. Quello che intendo dire è che dietro questa riforma noi non possiamo non trovare echi

di quanto venne trovato, ormai quasi quarant'anni fa, a Castiglion Fibocchi, negli elenchi della P2 e nel programma di Licio Gelli.

Perché Berlusconi è stato un grande innovatore della politica italiana nel senso del bipolarismo, ma innovare non vuol dire sempre migliorare le cose, perché Berlusconi è stato un altro che ha cercato, per tutta la sua attività politica, di mettere la magistratura sotto il tacco della politica, minandone l'indipendenza e l'autonomia. (*Applausi*). Ebbene, noi vediamo questo rischio nella riforma di cui parliamo. Voi spesso esaltate magistrati che hanno compiuto il proprio dovere, che sono caduti per tutti noi, lo facciamo anche noi, naturalmente, e ci mancherebbe che non lo faceste. Spesso ricordiamo i nomi di Falcone, di Borsellino, di Livatino, di Cesare Terranova, Di Rocco Chinnici, del giudice Costa. Quello che noi diciamo è che non si possono onorare queste persone soltanto in occasione delle cerimonie, non si possono onorare queste persone che rappresentano un patrimonio etico e civile del nostro Paese e poi lavorare per delegittimare quotidianamente il lavoro dei magistrati. Oggi la nostra collega Enza Rando ricordava la magistrata Caramanna, procuratrice dei minori, che è stata oggetto in queste ore di odiose minacce mafiose. Noi siamo con questa magistratura, ma dobbiamo aiutarla a lavorare, non dobbiamo mortificarla, non dobbiamo delegittimarla, non dobbiamo dare il senso che c'è una politica che cerca vendette nei confronti della magistratura. Dobbiamo aiutare, come dicevamo, la magistratura ad autorigenerarsi, perché la magistratura ha dei problemi e noi non è che non li vediamo, ma, come dice il Presidente della Repubblica, la magistratura deve autorigenerarsi, deve cambiare, deve ritrovare pienamente credibilità e se la magistratura ritrova credibilità, è evidente che ne guadagna il Paese, perché c'è un potere, il potere giudiziario, che è visto con fiducia dai cittadini. Voi invece instillate nella crisi della magistratura dei veleni pesanti, che - attenzione - non si ritorcono soltanto sulla magistratura, ma sull'intera democrazia italiana.

Ecco perché questa riforma che volete fare in questo modo, che porterà a un referendum nel Paese, potrà portare con sé gravi rischi, quelli di un referendum non su come far funzionare meglio la giustizia (su questo vi sfideremmo), ma su come attaccare la magistratura. Voi chiamerete un Paese a votare contro la magistratura e noi saremo dalla parte dello Stato di diritto, dalla parte di una magistratura autonoma e indipendente e dalla parte della Costituzione. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Lombardo. Ne ha facoltà.

LOMBARDO (*Misto-Az-RE*). Signor Presidente, ministro Nordio, onorevoli colleghe e colleghi, per me questo intervento è particolarmente difficile, perché non coinvolge solo il mio credo politico, i miei valori, ma anche la mia storia personale, che ha diversi gradi di familiarità con la magistratura. Dirò subito, in premessa, che non voterò a favore della separazione delle carriere. Intendiamoci, non sono contrario pregiudizialmente al principio, tant'è che non mi convince la critica di chi pensa che la separazione delle carriere dei magistrati significhi cedere fatalmente il controllo della magistratura requirente alla politica: la separazione delle carriere esiste in

Germania e in Francia e qualcuno di noi pensa che in Francia o in Germania la magistratura requirente non sia libera, o sia al servizio della politica in modo tale da compromettere la giustizia? Spero proprio di no. La separazione delle carriere era nel programma con il quale sono stato eletto nel Terzo Polo. Io sono fermamente critico rispetto a questa separazione delle carriere, una riforma costituzionale fatta a colpi di maggioranza, senza un confronto con le opposizioni in Parlamento, senza la possibilità di emendare il testo; per la prima volta nella storia repubblicana, una riforma costituzionale arriva in Aula senza il relatore.

Ma, ciò che è ancora più grave, è una riforma fatta senza il dialogo con la magistratura, una riforma fatta sulla magistratura. (*Applausi*). Il fatto che sia portata avanti da un ex magistrato non è un'attenuante, signor Ministro, è un'aggravante. Sembra una riforma vendicativa nei confronti dei suoi ex colleghi.

La separazione delle carriere non servirà a risolvere i problemi della giustizia italiana. Se vogliamo realizzare la parità delle armi nel processo, eleviamo al rango costituzionale il ruolo degli avvocati, diamo sostanza al principio costituzionale della difesa, invece di indebolire la magistratura. Io penso che gente con competenza e in buona fede debba preoccuparsi di cosa serve per far funzionare un processo, per coprire i vuoti di organico del personale amministrativo (circa 10.000 unità) e della magistratura (circa 2.000 magistrati), per superare le criticità connesse alla digitalizzazione del processo, per velocizzare l'istruttoria dibattimentale, per evitare l'abuso della carcerazione preventiva, per evitare la fuga delle notizie di reato sui giornali, con relativa gogna mediatica, per accelerare i tempi del processo, per tutelare le parti offese. La notizia dell'iscrizione nel registro degli indagati o dell'arresto domiciliare nella fase delle indagini è diventata lo stigma sociale della condanna dell'opinione pubblica, a prescindere dalla condanna ad esito di un processo equo.

Non c'è bisogno di una riforma costituzionale per separare le carriere dei magistrati. La separazione delle carriere esiste già oggi in Italia nei fatti. Già oggi, con la legge n. 71 del 2022, è stato sancito con legge ordinaria il sostanziale divieto di passaggio dalle funzioni requirenti a quelle giudicanti, permesso una sola volta nel corso della carriera, a condizioni stringenti e con l'obbligo di un cambiamento di sede. Già oggi in Italia ogni anno, su 100 magistrati, solo lo 0,2 per cento cambia funzione tra giudice e requirente. E allora solo per questo 0,2 per cento dobbiamo cambiare la Costituzione? Davvero pensate che, se ci occupiamo di questo 0,2 per cento dei magistrati che cambiano funzione, abbiamo risolto i problemi della giustizia in Italia? La verità è che voi confondete una parte con il tutto.

Un obiettivo condivisibile della riforma poteva essere contrastare l'uso degenerativo del correntismo nella magistratura. Ma l'esito di questa riforma è un altro: incrinare la cultura comune della giurisdizione come era stata pensata nel nostro impianto costituzionale. Invece di condannare quella parte della magistratura requirente che fa un uso politico della magistratura, state attaccando tutta la magistratura ordinaria. Per colpa di chi ha usato e ancora usa i processi per avere visibilità mediatica, per colpa

di chi pensa di assolvere ad una funzione salvifica contro la politica, pensando che in politica ci siano sempre e solo dei corrotti, state dimenticando che la stragrande maggioranza dei magistrati italiani lavora in solitudine, nel silenzio delle carte, lontano dai riflettori, tra uffici fatiscenti e montagne di fascicoli arretrati. (*Applausi*).

Affidare l'elezione del CSM al sorteggio significa abdicare al ruolo di riconoscere, valutare e premiare i più bravi e meritevoli. Affidare al caso, alla sorte la composizione del CSM non servirà a disarticolare il correntismo nella magistratura, ma solo a ridurre l'autorevolezza del CSM. Siete riusciti ad andare oltre la filosofia qualunquista dell'uno vale uno. Il presupposto logico del sorteggio è la fungibilità dei sorteggiati. Significa essere approdati al fatto che uno valga l'altro. Cosa succederebbe se domani il sorteggio venisse usato per selezionare la classe politica? Vi indignereste tutti. E allora perché non indignarsi di fronte a questa scelta di ignavia politica? A chi suggerisce di restringere il sorteggio a una platea ristretta di soggetti qualificati, vorrei dire che, per l'eterogenesi dei fini, questo significherebbe solo facilitare il ruolo delle correnti nel piazzare i propri nomi tra i sorteggiati. E meno male che non vi siete spinti fino a toccare il principio dell'unicità del concorso, l'unica vera garanzia di avere magistrati competenti, liberi e indipendenti.

Ministro Nordio, lei è intervenuto in quest'Aula del Senato e ha detto: «Nel sistema attuale il pubblico ministero è già oggi un super poliziotto che non dirige solo l'indagine, ma addirittura la ricrea». La risposta, Ministro, è semplice: se vuole contenere il ruolo eccessivo dei pubblici ministeri, se la prenda con sé stesso e con il Governo, che dall'inizio della legislatura non fa altro che creare centinaia di figure di nuovi reati, questo, sì, lontano dall'idea liberale del diritto penale minimo, con una compressione delle libertà dei cittadini.

Posso invece essere d'accordo con l'abolizione dell'autodichia della magistratura attraverso la modifica della composizione della sezione disciplinare del CSM e l'istituzione di un'Alta corte disciplinare. L'autodichia in Italia non funziona, prendiamone atto, però non siamo ipocriti: l'autodichia in Italia non funziona per tutti. Non è che non funziona solo per la magistratura ordinaria, non funziona nemmeno per le altre magistrature: non funziona per la magistratura tributaria, non funziona per la magistratura contabile, non funziona per la magistratura amministrativa, non funziona per le professioni liberali e non funziona nemmeno l'autodichia in politica. (*Applausi*). Pertanto, se vogliamo cancellare l'autodichia della magistratura ordinaria, dobbiamo avere il coraggio di modificarla per tutte le funzioni richiamate, affidandone l'esercizio a un organo terzo non solo per uno di essi, altrimenti non si chiama separazione delle carriere, ma mortificazione della magistratura ordinaria.

Molti di voi hanno citato, spesso a sproposito, magistrati a favore o contrari al principio della separazione delle carriere. Mi sia consentito citare in questa sede mio padre, che è stato un autorevole magistrato antimafia di questo Paese, perché per me essere figlio di un magistrato in Italia è e sarà sempre motivo di orgoglio e di vanto, non di vergogna. Mio padre ha fatto

prima il ruolo di giudicante e poi il ruolo di capo della procura in alcune tra le più delicate procure d'Italia. È esattamente il contrario di quello che voi avete in mente quando pensate e parlate di separazione delle carriere e pensate solo a un pubblico ministero che diventa giudice. Lui mi diceva sempre che aver fatto prima il giudice gli faceva capire da subito se un'indagine si sarebbe risolta in una pesca a strascico di candidati eccellenti, o se avrebbe portato a sentenze di condanna. *(Applausi)*. Concentratevi su questo: un vero magistrato, libero e indipendente, non si chiede se a formulare un capo di accusa è un amico requirente oppure no; un magistrato si fa guidare dalla stella polare che è la garanzia dei diritti delle persone che ha davanti con l'accertamento della verità processuale. È la cultura comune della giurisdizione la più forte garanzia dei diritti della persona.

Allora diciamoci la verità: una politica forte e autorevole non ha paura di una magistratura libera e indipendente. La verità è che in Italia - e questo riguarda tutti, maggioranza e opposizione, soprattutto chi ha svolto le funzioni di opposizione - una politica debole ha voluto delegare a una parte della magistratura il ruolo di controllare chi governava; una politica forte e autorevole rispetta la magistratura libera e indipendente. *(Applausi)*.

Presidenza del vice presidente RONZULLI (ore 17,28)

(Segue LOMBARDO). È per questo, signora Presidente, che - mi avvio alle conclusioni - per quei 9.000 magistrati che ogni giorno in silenzio lavorano per fare giustizia in Italia, lontani dal clamore della stampa e dalle correnti della magistratura politicizzata, per quei magistrati che dedicano la loro vita alla ricerca della verità processuale, sacrificando la loro vita relazionale e sociale, per quei magistrati che io ho imparato a conoscere sin da bambino e a rispettare da uomo, per tutti loro non voterò a favore di questa riforma, perché non penso che risolverà i problemi che ci sono nella giustizia italiana, ma temo che finirà per acuire il clima di scontro tra politica e magistratura, tra poteri dello Stato, lontano da quella saggia ricerca di equilibrio tra politica e giurisdizione ispirata da una leale collaborazione tra poteri dello Stato, come insegna la nostra Carta costituzionale. *(Applausi)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Parrini. Ne ha facoltà.

PARRINI (PD-IDP). Signora Presidente, colleghi, signor Ministro, io credo che noi dobbiamo dire parole molto dure nei confronti di questo tentativo di riforma di una parte importante della nostra Costituzione che il centrodestra sta portando avanti nelle aule del nostro Parlamento. Dobbiamo dire parole molto dure per ragioni di merito, ma anche di metodo, ed è da queste ultime che desidero cominciare il mio intervento.

Con la riforma della separazione delle carriere, che in realtà è una riforma contro la magistratura italiana, state infatti dando lo stesso esempio negativo e diseducativo sul piano costituzionale che avete offerto con la riforma costituzionale del premierato, di cui il Senato si è già occupato in prima lettura e che adesso giace nella 1ª Commissione della Camera.

È un esempio molto negativo, perché dovrebbe ormai essere chiaro a tutti che non si può procedere a cambiamenti incisivi delle parti più importanti

della nostra Costituzione nel modo in cui avete deciso di procedere voi, con queste due riforme: con i blitz, con le forzature formali, con gesti anti istituzionali, a colpi di maggioranza, utilizzando molta arroganza, molta prepotenza e non rispettando in quasi nessun passaggio i diritti delle minoranze, quando il rispetto dei diritti delle minoranze, lo sappiamo tutti, è la cartina di tornasole della qualità di una democrazia e anche delle qualità morali e politiche di chi esercita funzioni di Governo.

Alle volte, quando io faccio notare queste lacune che noi abbiamo ravvisato nel modo di andare avanti della maggioranza, nel proporre e portare avanti queste riforme, mi viene obiettato che l'articolo 138 della nostra Costituzione prevede che si possano approvare le riforme a maggioranza e che, se non c'è un consenso più largo, è previsto un referendum che dà al popolo la possibilità di dire se chi ha corso il rischio di approvare una riforma costituzionale a maggioranza ha avuto ragione o ha avuto torto.

Questa risposta che voi date è desolante, una risposta superficiale. Io voglio dirlo, tramite la Presidenza, al Ministro, perché il Ministro, nel dire che questa riforma era inemendabile in Parlamento, si è reso corresponsabile, oggettivamente, di questo atteggiamento.

Signor Ministro, lei dovrebbe meglio di me sapere come è nato l'articolo 138 della Costituzione e sapere, soprattutto, quando è nato. L'articolo 138 della Costituzione è nato nel 1946-1947, come tutti gli altri articoli della nostra Costituzione, per una democrazia che era basata su due presupposti che oggi non ci sono più: regole elettorali proporzionali ed altissima affluenza al voto.

Il sistema proporzionale era quasi puro, l'affluenza al voto era del 90 per cento. In un contesto del genere, chi avesse dovuto approvare una riforma costituzionale a maggioranza assoluta era comunque rappresentativo di una grande porzione della popolazione italiana avente diritto di voto. Aveva una legittimità, anche se non era quello il comportamento consigliato e ortodosso, ad andare avanti, nonostante la mancanza di un accordo con l'opposizione.

Oggi questa situazione non c'è più. Alle ultime elezioni politiche abbiamo avuto il 63 per cento di affluenza. Abbiamo regole elettorali maggioritarie che, del tutto legittimamente sul piano giuridico, hanno consegnato il 60 per cento dei seggi a chi rappresenta il 43 per cento dei voti e quindi il 27 per cento degli elettori italiani. Come può una parte politica che rappresenta meno di un italiano su tre approvare una riforma di parti così importanti della Costituzione, quali le norme sulla giustizia e quelle sull'elezione del Presidente del Consiglio, a maggioranza? (*Applausi*).

Mi dispiace dirlo, ma siete fuori dal mondo. Siete fuori da qualsiasi criterio di buon senso democratico. Dovreste rendervene conto, ravvedervi, fermarvi e porre fine a questa arroganza che, ne sono convinto, alla fine nuocerà anche a voi.

Mi è venuto in mente il capitolo 16 del Libro dei Proverbi dell'Antico Testamento. Forse il ministro Nordio lo conosce. In quel libro sta scritto che la superbia precede la rovina e che lo spirito altero precede la caduta. Io ho l'impressione che voi stiate usando molta superbia e molta alterigia e

che stiate costruendo le condizioni della vostra rovina e della vostra caduta. (*Applausi*).

Fate attenzione ad essere così arroganti.

Come se non bastasse questo, avete aggiunto a queste forme di prepotenza che ho ricordato, che sono anche forme di mancanza di rispetto nei confronti della storia di questo Paese e nei confronti della nostra Costituzione, altre forme di prepotenza. Quando mai si è visto un Governo che dichiara incorreggibile dal Parlamento un progetto di riforma costituzionale, che considera un'offesa al suo prestigio l'approvazione di un emendamento in Parlamento? Ma quanto spirito antiparlamentare, quanto spirito antidemocratico c'è in un'affermazione così smisuratamente fallace? Tanto. Dovreste, insomma, provare un po' di vergogna per aver detto queste parole. Dovreste trovare la forza di chiedere scusa all'opinione pubblica per essere stati così tracotanti. Nemmeno questo però è bastato. È venuto il momento in cui si è deciso, con un voto a maggioranza nella Conferenza dei Capigruppo, di fissare unilateralmente la data ultima per il voto finale in Aula di questo provvedimento, che già nasceva con questi difetti: seconda prepotenza.

Terza prepotenza: nella Commissione affari costituzionali del Senato, in maniera del tutto inopinata e contro ogni precedente, si è vista una cosa che non si era mai vista prima, ossia si è affermato il principio della "cangurabilità" degli emendamenti in Commissione su una riforma costituzionale. È come se aveste preso un coltello e aveste fatto uno sbrego sulla nostra Costituzione e sulla prassi consolidata di rispetto reciproco tra maggioranza e minoranza nelle Aule parlamentari e nelle sedi delle Commissioni. Io temo che non sarà finita qui, perché non so cosa accadrà quando arriveremo a votare gli emendamenti in Aula. Visto quanto siete stati prepotenti fino ad oggi, non posso escludere che vogliate applicare il canguro anche sugli emendamenti in Aula: sarebbe il colmo ma ormai, insomma, ci avete abituato a ogni forma di eccesso. Noi saremo molto vigili ed io spero che voi riusciate ad essere continenti.

Questa riforma ha un altro grosso difetto: si inserisce in un pacchetto di misure che sono tutte portatrici dello stesso segno, cioè la concentrazione di una quantità eccessiva di potere nelle mani dell'Esecutivo. Questa riforma va vista insieme alla riforma del premierato, al decreto sicurezza di cui molti hanno parlato. Mi limiterò a fare un giudizio dell'effetto combinato del premierato e di questa riforma, perché sono le due riforme costituzionali, le più pesantemente lesive dello spirito della nostra Costituzione. La riforma del premierato, in poche parole, è una riforma che, attraverso l'elezione diretta del Presidente del Consiglio senza alcun contrappeso, stabilisce il principio che chi vince si prende tutto: si prende la Presidenza del Consiglio e il 55 per cento del Parlamento; si prende la Presidenza della Repubblica, se il rinnovo del Presidente della Repubblica cade nella legislatura determinata dalle elezioni di cui si sta parlando; quindi, si prende il controllo della Corte costituzionale, perché un terzo della Corte costituzionale è nominato dal Presidente della Repubblica, che è dominato dal Presidente del Consiglio in questo nuovo quadro. Questo è il

sistema creato dal premierato. A questo aggiungete gli effetti della riforma costituzionale contro la magistratura di cui stiamo discutendo. Create l'illusione di un pubblico ministero sciolto da ogni controllo, membro di un corpo separato incontrollabile e autoreferenziale, che è l'effetto immediato della riforma, per creare - il povero Delmastro Delle Vedove ha avuto il torto di dirlo chiaramente, mentre tutti gli altri lo pensano, ma non lo dicono - una situazione così insostenibile da rendere necessario - a furor di popolo, mi verrebbe da dire - un atto di sottomissione del pubblico ministero e dell'accusa ai voleri del Governo: questo è l'obiettivo di fondo. Voi avete da chiudere una guerra trentennale contro la magistratura, che avete iniziato nel 1994, e questa riforma è, per spirito di vendetta e di rivalsa, il modo in cui intendete chiudere questa guerra, con un trionfo su tutta la linea, spazzando via l'autonomia e l'indipendenza della magistratura, che finalmente avrete punito dopo aver ritenuto di esserne stati danneggiati, e in questi trent'anni ce lo avete raccontato in tutte le salse.

PRESIDENTE. Concluda, senatore.

PARRINI (PD-IDP). In conclusione, signora Presidente, il desiderio di sventolare un feticcio ideologico e di dire che, alla fine di questo lunghissimo braccio di ferro, ha vinto chi voleva mettere il guinzaglio alla magistratura è certamente la benzina che più fortemente spinge il vostro motore.

Chiedo un minuto per parlare della questione del sorteggio, Presidente.

PRESIDENTE. Gliene ho dati due.

PARRINI (PD-IDP). Me ne può dare un altro? Può farmi questa cortesia?

PRESIDENTE. Siamo a tredici.

PARRINI (PD-IDP). Se me lo può dare, Presidente, la ringrazio e gliene sarò grato per tutta la legislatura.

PRESIDENTE. Ma allora, se vuole, gliene do quattordici e ci portiamo avanti anche per quella dopo.

PARRINI (PD-IDP). Non posso prendere impegni per il futuro. Si accontenti della gratitudine fino al 2027, Presidente, è il massimo che posso offrire. Grazie del minuto.

Volevo dire del sorteggio, che credo sia davvero la ciliegina sulla torta all'incontrario, perché in tutto questo disastro c'era un solo modo di peggiorare una cosa già pessima ed era prevedere che ci fosse il sorteggio per comporre gli organismi di autogoverno della magistratura e l'Alta corte disciplinare. Quale svilimento del merito? Quale odio per le competenze, quale voglia di affidarsi al caso? Ma, anche da questo punto di vista, temo che ci sia il trucco e lo vedremo quando saranno approvate le leggi attuative della riforma, perché la volontà è di avere un sorteggio manipolato, cioè di non prevedere un quorum che tuteli le minoranze nella formazione dell'elenco dei sorteggiandi. Attenzione - dobbiamo fare tutti tanta attenzione a questo punto - perché, secondo me, volete affidarvi al caso fino a un certo punto e anche nel caso volete metterci lo zampino e fare una cosa molto faziosa. *(Applausi)*.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Pirro. Ne ha facoltà.

PIRRO (M5S). Signora Presidente, finalmente forse ci occupiamo dei problemi reali dei cittadini italiani? No. Ci occupiamo di uno dei tre pilastri che tengono in piedi la maggioranza, che altrimenti di cose in comune - tranne qualcosa di poco edificante - ne avrebbero ben poche. Il patto di governo, infatti, si teneva e si tiene sull'autonomia differenziata per la Lega, sul premierato - momentaneamente uscito dai radar per fortuna - di Fratelli d'Italia e sulla riforma della giustizia, che poteva anche essere una cosa positiva per i cittadini italiani che si trovano di fronte alle lungaggini dei processi, ai problemi di liti nel processo civile che non hanno mai termine, ai problemi delle nostre imprese, che a volte si trovano bloccate nelle loro azioni perché incappano in qualche dissidio che impedisce loro di investire nella crescita, nell'occupazione e nel miglioramento del Paese.

Potrebbe essere una cosa positiva, per cui ci si aspetterebbe di restare in quest'Aula fino a tarda sera ad occuparci con grande interesse ed enfasi dei problemi della giustizia che, oltre che alla lungaggine dei processi, magari sono collegati al fatto che manca fino al 70 per cento dei giudici di pace, ma non ne stiamo parlando.

I tribunali sono tutti sotto organico: stiamo forse discutendo di come dividere le risorse per le assunzioni? Prima i magistrati, prima i cancellieri, prima il personale ausiliario? No, non ci stiamo occupando neanche di questo.

Allora stiamo finalmente parlando del sovraffollamento carcerario? Abbiamo sulla carta 27.000 posti - 2.000 in meno nella realtà, perché alcuni non sono disponibili - mentre abbiamo oltre 35.000 detenuti: ci stiamo occupando di questo finalmente in quest'Aula? No, neanche di questo.

Forse dei suicidi tra i detenuti? Sono stati 128 tra il 2024 e il 2025: 91 l'anno scorso e già 37 quest'anno solo tra i detenuti e non parliamo dei numeri dei suicidi tra gli agenti di polizia penitenziaria, numeri che dovrebbero farci rabbrivire e dire che è il momento che ci chiudiamo qui dentro e non usciamo, finché non abbiamo trovato una soluzione almeno per questo. (*Applausi*). No, non ci stiamo occupando neanche dei morti. La maggior parte dei suicidi, tra l'altro, non avviene nei primi giorni o nelle prime settimane di detenzione per lo shock di ritrovarsi chiusi in un carcere. No, la maggior parte avviene quando sono in procinto di uscire, per la paura di quello che accadrà loro fuori, perché il carcere, che dovrebbe avere funzioni riabilitative, non ha queste funzioni e fuori li aspetta il baratro, che li spaventa talmente tanto da spingerli a togliersi la vita. Ecco, Ministro, lei neanche di questo si sta occupando oggi in quest'Aula con questo provvedimento, un'emergenza che dovrebbe avere la sua massima attenzione. Invece no.

Allo stesso modo non ci occupiamo delle carenze nella Polizia penitenziaria, quando mancano circa 3.000 numeri all'attivo rispetto agli organici, rispetto a quelli che ci sono e che non riescono a far fronte al loro lavoro. Per non parlare del personale accessorio nelle carceri: gli educatori per la funzione riabilitativa, gli psicologi, i medici. Serve più attenzione agli aspetti sanitari, perché quasi metà della popolazione carceraria fa abuso di psicofarmaci. Molti sono tossicodipendenti e avrebbero bisogno di

attenzioni sanitarie e magari non dovrebbero stare in carcere, ma in una struttura che si prenda cura delle loro fragilità psichiatriche e psicologiche. Invece no, di questo non ci occupiamo oggi. Ci occupiamo di altro.

Vi leggo stralci di un documento, che ovviamente non è del MoVimento 5 Stelle, ma che poi vi illustrerò: si prevedono «rapidi aggiustamenti legislativi che riconducano la giustizia alla sua tradizionale funzione di elemento di equilibrio della società e non già di eversione». Sull'ordinamento giudiziario, «le modifiche più urgenti investono la responsabilità civile per colpa dei magistrati... la normativa per l'accesso in carriera con esami psicoattitudinali preliminari». Mi ricorda qualcosa delle cose importanti rispetto alla giustizia di cui ci siamo occupati in quest'Aula nei mesi passati. Poi vi è il programma di medio e lungo termine, «che rimane da tratteggiare per sommi capi, con l'avvertenza che: mentre per quanto riguarda i problemi istituzionali è possibile fin d'ora formulare ipotesi concrete, in materia di interventi economici-sociali ...».

Per quanto riguarda i provvedimenti istituzionali per l'ordinamento giudiziario si dice: «unità del pubblico ministero, ove il pubblico ministero è distinto dai giudici; responsabilità del guardasigilli verso il Parlamento sull'operato del pm; riforma del Consiglio superiore della magistratura, che deve essere responsabile verso il Parlamento; riforma dell'ordinamento giudiziario per ristabilire criteri di selezione per merito» parola che ritorna «delle promozioni dei magistrati; imporre limiti di età per le funzioni di accusa; separare le carriere requirente e giudicante e poi un esperimento di elezione dei magistrati» eccetera.

Questo documento non è il programma con cui si presentò alle ultime elezioni, a quelle precedenti, o prima ancora, nel 1994, Forza Italia, che tanto parla di riforma della giustizia, anche se, andandolo a leggere, direi che ci sono notevoli punti in comune con quei programmi e con l'operato del Ministro. No, questo estratto era il Piano di rinascita democratica della loggia massonica P2 scritto da Licio Gelli, sequestrato in una valigia a doppiofondo di sua figlia all'aeroporto di Fiumicino nel 1982. Beh, devo dire che quest'idea brillante della separazione della magistratura in due rami, che è la priorità assoluta di questo Governo e purtroppo diventa anche quella di questo Parlamento, rispetto a tutto l'infinito elenco che vi ho fatto dei problemi della giustizia italiana, è il faro che illumina il vostro cammino. Che dire, se non, ancora una volta - purtroppo mi ripeto e mi cito - vergognatevi. (*Applausi*).

Come fate a guardarvi allo specchio se pensate che state per votare un provvedimento che vi è stato suggerito e dettato quarant'anni fa dalla Loggia P2 di Licio Gelli?

Ma che idea avete della Repubblica e della democrazia? Voi pensate solo all'autoritarismo, all'accentramento dei poteri, al divide et impera. (*Applausi*). Questo è l'unico obiettivo principe di tutti questi provvedimenti che oserei definire una schifezza, non trovo un termine più aulico per quest'Aula. D'altronde, se voi ci portate solo roba che starebbe bene nella spazzatura, non è colpa mia se non riesco che a definirla immondizia. (*Applausi*).

State varando provvedimenti che servono solo a indebolire la sete di giustizia dei cittadini italiani. Vi siete occupati di intercettazioni per ridurle e legare le mani ai magistrati, di abuso d'ufficio per lasciare libero chi compie atti contro lo Stato a proprio vantaggio, di cancellazione del traffico di influenze. Ma quando vi occupate di mettere in galera chi delinque contro lo Stato? L'impressione che mi date con tutti questi provvedimenti è solo di voler lasciare impuniti i colletti bianchi amici vostri, quelli che minano i fondamenti del Paese (*Applausi*), per andare a perseguire quattro poveri disgraziati che rubano qualcosa o fanno reati minori e che potrebbero star bene altrove e non, in quattro, in celle dove si potrebbe stare solo in due. Ministro, si occupi dei problemi della giustizia e non di favorire qualche potente per lasciarlo fuori dalle galere dove dovrebbe invece marcire. (*Applausi. Commenti*).

PRESIDENTE. Senatrice Pirro, dai banchi della maggioranza sono preoccupati per la sua voce, solo quello.

È iscritto a parlare il senatore Meloni. Ne ha facoltà.

MELONI (PD-IDP). Signora Presidente, colleghe e colleghi, signor Ministro, ci sono stati tanti interventi e mi dovrò necessariamente ripetere. Provo a riassumere qualche critica di merito.

Questa è non una riforma della giustizia, ma una riforma della magistratura o, meglio, contro la magistratura, che mira a comprimere il peso di uno dei poteri dello Stato. Anche il potere legislativo è già fortemente compresso, come abbiamo visto durante l'esame di questo provvedimento e nella prassi che ormai ci ha condotto a un monocameralismo alternato e alla immodificabilità di molti provvedimenti fondamentali, a partire dalla legge di bilancio.

È un provvedimento che, oltre a non risolvere alcun problema della giustizia (tempi, dotazioni organiche, informatizzazione, condizione drammatica delle carceri), è del tutto immotivato. È stato detto da molti colleghi che già ora i passaggi dalla magistratura giudicante a quella requirente o viceversa sono rarissimi e possono avvenire solo una volta nella carriera. Già ora le assoluzioni sono oltre il 30 per cento, così come i proscioglimenti in sede di udienza preliminare, anche grazie alla riforma Cartabia, e l'accoglimento delle impugnazioni di misure cautelari.

In realtà questo provvedimento certamente conduce a due risultati solo apparentemente contraddittori: rendere il pubblico ministero più forte, sottraendolo ai controlli e ai limiti connaturati all'appartenenza alla comune giurisdizione. Tuttavia, si intravede già nel testo della riforma all'articolo 10, che modifica l'articolo 112 della Costituzione, il vostro vero disegno. Vedremo come la legge definirà i casi e i modi con cui si potrà esercitare l'azione penale. Qualcuno evidentemente potrà dare delle indicazioni su come comprimere questo superpotere del pubblico ministero. Un super pubblico ministero onnipotente è il vostro obiettivo esplicito da decenni, come parte politica. Molti hanno citato la Loggia P2, ma basta ciò che avete teorizzato per molti decenni in questo Parlamento, o almeno qualche parte politica qui presente. In questa maggioranza ci sono anche quelli che, io li vedevo in televisione, come tutti noi, stavano con i forconi o applaudivano

a qualunque eccesso di potere della magistratura inquirente in un passaggio decisivo della nostra storia repubblicana.

Ebbene, questo super pm delineato nel vostro disegno di legge prima o poi dovrà essere sottoposto al potere dell'Esecutivo e questa somma di potere assoluto sarà un giogo sulle spalle dei cittadini che comprimerà davvero concretamente la loro libertà.

Ci sono poi le critiche di metodo e anche queste i colleghi le hanno avanzate con molta puntualità. La giustizia è stata il terreno di scontro tra politica, spesso politici, e magistratura, ma soprattutto tra parti politiche. Nella scorsa legislatura, con la riforma Cartabia, con sacrifici rispetto alla propria posizione da parte di tutte le parti politiche, si era riusciti ad adottare un approccio condiviso per una giustizia che fosse realmente riconosciuta da parte di tutti i cittadini e le diverse parti politiche. Voi, con questa riforma, operate invece una intollerabile compressione del potere del Parlamento e riaprite nella politica e nel Paese un conflitto deleterio per tutti e in generale per la fiducia che i cittadini nutrono nei confronti delle istituzioni tutte e certamente sottraete libertà da un lato alla magistratura e alla sua autonomia e, dall'altro, a tutti i cittadini. Peraltro, questo super pm si troverà a intervenire su un corpo normativo che si espande a dismisura, viste le decine di nuove fattispecie di reato che ormai settimanalmente avete deciso di introdurre nella nostra già complessa legislazione penale.

Dal *summum ius, summa iniuria* di ciceroniana memoria, che leggevamo all'università, passiamo al sommo potere che può diventare un sommo arbitrio e dobbiamo averne tutti paura; un arbitrio potenzialmente dei pm, ma ancora di più del Governo sui pubblici ministeri e sui cittadini.

La realtà è che questo è solo un tassello dell'oscuro baratto su cui si tiene in vita la maggioranza: l'autonomia differenziata a te (e poi, siccome l'autonomia differenziata l'avete fatta talmente male che non funziona, fingiamo che ci sia anche il terzo mandato per qualche presidente di Regione della Lega), la separazione delle carriere a te, il premierato a me. Insomma, è una realtà nella quale voi siete convinti di poter operare pensando che governerete per dieci o forse, nei vostri sogni, per vent'anni, ma se io fossi in voi non dividerei il Paese rischiando di essere sconfitto e mandato a casa da un referendum. È già successo, l'eccesso di arroganza e di protervia conduce a risultati di questo genere. Del resto, questo Governo come potrà sostenere in una campagna referendaria che ha poco potere, che è necessario il premierato, che è necessario sottoporre la magistratura al suo potere? Il Governo e il suo capo hanno già ora nei confronti del Parlamento, per esempio, e nell'esercizio concreto del loro potere, una capacità di intervenire sulle cose, un potere tendenzialmente sterminato. Vorrebbero comprimere anche quello della magistratura e quello del Presidente della Repubblica.

Credo, insomma, che arriverete a far comprendere alla saggezza popolare quale rischio si corra per la libertà di tutti e di ciascuno. Noi siamo convinti che a questo esplicito disegno autoritario il popolo italiano saprà dire no. Inoltre, probabilmente, state scegliendo proprio questo come primo terreno di scontro referendario, il più delicato, che riguarda un tema sul quale non

dovrebbe esserci divisione politica, né tantomeno condizionamento della politica e, nello specifico, del Governo: la giustizia, appunto, che come la legge che applica, deve rimanere uguale per tutti. È un altro tassello di una società sempre più disuguale, fondata sulla legge del più forte, sulla concentrazione del potere, sull'autoritarismo senza controllo che la destra mondiale sta cercando di imporre senza alcun limite e senza alcun pudore. È un grave errore per il Paese e per la vostra stessa parte politica di cui, ne sono certo, il popolo italiano si incaricherà di farvi pentire. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Borghi Enrico. Ne ha facoltà.

BORGHI Enrico (IV-C-RE). Signora Presidente, onorevoli colleghi, signor Ministro, Italia Viva si è posta alla discussione e all'analisi di questo provvedimento con uno spirito che vorrei definire laico, privo di pregiudizi, e con l'intento esclusivo di concorrere alla definizione migliore di una riforma costituzionale cosiddetta della separazione delle carriere, che sta nelle corde di molti di noi e che è nello spirito di un'impostazione riformista del nostro Paese. Era con questa prospettiva che alla Camera ci siamo astenuti, indicando puntuali modalità, suggestioni, proposte, elementi che - a nostro giudizio - si sarebbero dovuti inserire all'interno di questo esame parlamentare, al fine del raggiungimento dell'obiettivo che ci si era posti.

Invece dobbiamo constatare, con amarezza e con una punta di rabbia, che ancora una volta il Parlamento viene svuotato della sua funzione più elevata, più esclusiva e più essenziale, quella di legiferare, soprattutto nel momento in cui è chiamato a riformare la nostra Carta fondamentale. Noi non neghiamo al Governo il diritto di proporre riforme costituzionali, anzi, anche se, in linea di principio, riforme costituzionali o leggi che interessano gli assetti fondamentali della Repubblica dovrebbero trovare uno spazio di condivisione. Ma, insomma, viviamo i tempi che ci sono dati e da un Governo che ha cambiato con un colpo di mano per tre volte la legge sui servizi segreti con decreto e una volta con una legge ordinaria (la legge di bilancio), su cui è stata messa la fiducia, non ci si può attendere uno spirito eccessivamente di ricerca bipartisan.

Però non possiamo tacere quello che è accaduto in questo passaggio parlamentare, non solo per metterlo a verbale, ma perché in politica la forma è sempre sostanza. E parlo di una riforma costituzionale che arriva in Aula senza il relatore; una riforma costituzionale che è inemendabile; una riforma costituzionale sulla quale vengono definite delle tappe forzate sulle quali dover marciare a ranghi compatti e silenti, senza in alcun modo consentire all'opposizione di modificare, in una logica costruttiva, un testo che invece, per le motivazioni che cercherò di dire, presenta una serie di lacune che vanno nella direzione opposta rispetto agli obiettivi che vi state proponendo. Noi eravamo stati abituati, da altre culture politiche, al fatto che le riforme costituzionali dovessero avere una grammatica di confronto, una grammatica di ascolto, una grammatica di sintesi, una grammatica di compromesso. Sì usiamo questa parola, che è diventata quasi una bestemmia nell'Italia politica di oggi. E invece no.

In questo contesto, nel quale si vive di un mondo, di una comunicazione e di una politica che sembra essere fatta o che si vuole rappresentare come

fatta solo di amici e di nemici, si stanno cambiando parole che sono state scritte da Calamandrei, da Leone, da Ambrosini, da Moro, da Mortati, da Perassi, così, come se nulla fosse. Ed è un'occasione perduta, perché in realtà l'obiettivo politico che ci si poneva era quello di risolvere la cosiddetta guerra dei trent'anni e di mettere un freno all'esondazione della magistratura che c'è stata in questi anni.

Sarebbe miope, sbagliato e inutile negare che questo è avvenuto. Ma a questa esondazione sono corrisposte e corrispondono ancora una volta la debolezza della politica, la sua fragilità, la sua emotività, la sua strumentalità anche in materia di giustizia. Colleghi, quante volte abbiamo brandito, gli uni contro gli altri, un avviso di garanzia a un nostro avversario politico, come se quella fosse l'occasione sulla quale lucrare un facile consenso?

Per entrare nel merito, sul piano sostanziale, signor Ministro, noi avevamo detto una serie di cose, ma ci avete chiuso la porta in faccia. Avevamo detto che il sorteggio è l'abdicazione totale dall'assunzione delle responsabilità. Pertanto, noi oggi ci troviamo in una condizione per la quale, per Costituzione, il Parlamento abdica alla sua essenziale funzione di definizione della selezione della più alta magistratura, il CSM, e viene chiamato soltanto svolgere una fase di preselezione, come gli aspiranti concorsuali che devono essere portati al vaglio, su cui poi si effettua il sorteggio. Per la parte cosiddetta togata, invece, si va a casaccio, la qualunque: si pesca dentro il cesto e, come arriva arriva, si manda qualcuno al CSM. È la totale deresponsabilizzazione delle classi dirigenti. *(Applausi)*. Non ci vuole molto a capire dove si finisce quando si diventa ciechi. E voi state rendendo cieco un organo dello Stato.

Vi è poi la questione di quelli che, di fatto, sono tre CSM: quello inquirente, quello giudicante e l'Alta corte per le sanzioni di disciplinari. Insomma, avete creato il festival del corporativismo e non ci vuole molto a capire - qualcuno oggi ha parlato di eterogenesi dei fini - che il secondo CSM sarà la blindatura del potere dei pubblici ministeri. Altro che cose! Voi state quindi elevando all'ennesima potenza l'elemento che pensavate di dovere conculcare o addirittura mediare.

Intanto i temi aperti sul versante della giustizia, signor Ministro, sono ancora tutti lì, in alcuni casi sanguinanti. Vogliamo parlare di intercettazioni, signor Ministro, nell'Italia dell'articolo 30 del decreto-legge sicurezza che avete varato? Quante ore abbiamo impiegato in questa sede per limitare i poteri della magistratura in materia di intercettazioni? E voi adesso li regalate alle Forze dell'ordine, senza garanzie, senza equilibri, senza controlli. Ma di cosa stiamo parlando? La possibilità data alle Forze armate di commettere dei reati che vengono immediatamente puliti è equità? Penso al tema della custodia cautelare, che una volta agitava i referendum proposti dal senatore Salvini (scomparsi dai radar), per non parlare del tema delle carceri, su cui nei giorni scorsi è dovuto intervenire addirittura il Presidente del Senato, per tentare di ridestare la maggioranza dal torpore nel quale è caduta rispetto a un tema drammatico che la cronaca quotidiana ci consegna costantemente. *(Applausi)*.

Insomma, ancora una volta il dato ideologico ha preso la mano sulla discussione di merito. Ancora una volta si preferiscono gli slogan all'idea del ragionamento. La destra preferisce pensare di regolare i conti di lunghe stagioni e la sinistra sale sulle barricate, trincerandosi dietro una difesa corporativa di un ordine statale. Voglio dire ai colleghi dell'opposizione di prestare attenzione a non fare l'errore che è stato fatto l'8 e 9 giugno politicizzando un referendum e facendo un favore al Governo. *(Applausi)*. Non si faccia ancora una volta un favore al Governo facendo questo tipo di errore.

In conclusione, signora Presidente, perché vedo che il mio tempo si avvia alla conclusione, la realtà è che questa riforma è una epifania, è una manifestazione di un modo di far politica: quello degli schieramenti netti, quello dei concetti scolpiti nella pietra, quello del manicheismo elevato a potenza come metro e come metodo dell'agire, quindi con la complessità e con il merito delle questioni che vengono sempre bollate come segno di debolezza.

Non si discute più nel merito. Si preferiscono gli slogan e le dichiarazioni stentoree.

Ebbene, noi arriviamo da culture politiche che coltivano invece il dubbio, il senso critico, il senso del limite, la consapevolezza che lo spirito di fazione non può arrivare al punto da intaccare il tessuto connettivo che regge tutti noi. È per questo che questa cosiddetta riforma non sarà altro che la catena di una lunga teoria delle occasioni perdute. *(Applausi)*.

PRESIDENTE. Rinvio il seguito della discussione dei disegni di legge in titolo ad altra seduta.

La seduta è tolta *(ore 18,13)*.

**SENATO DELLA REPUBBLICA
XIX LEGISLATURA**

**320ª SEDUTA PUBBLICA
RESOCONTO STENOGRAFICO
MERCOLEDÌ 25 GIUGNO 2025**

Presidenza del vice presidente CASTELLONE,
indi del vice presidente RONZULLI
e del vice presidente ROSSOMANDO

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Civici d'Italia-UDC-Noi Moderati (Noi con l'Italia, Coraggio Italia, Italia al Centro)-MAIE-Centro Popolare: Cd'I-UDC-NM (NcI, CI, IaC)-MAIE-CP; Forza Italia-Berlusconi Presidente-PPE: FI-BP-PPE; Fratelli d'Italia: FdI; Italia Viva-Il Centro-Renew Europe: IV-C-RE; Lega Salvini Premier-Partito Sardo d'Azione: LSP-PSd'Az; MoVimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico-Italia Democratica e Progressista: PD-IDP; Per le Autonomie (SVP-PATT, Campobase): Aut (SVP-PATT, Cb); Misto: Misto; Misto-ALLEANZA VERDI E SINISTRA: Misto-AVS; Misto-Azione-Renew Europe: Misto-Az-RE.

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del vice presidente CASTELLONE

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 10,03).

Si dia lettura del processo verbale.

Omissis

Presidenza del vice presidente ROSSOMANDO

Seguito della discussione del disegno di legge costituzionale:

(1353) Norme in materia di ordinamento giurisdizionale e di istituzione della Corte disciplinare (Approvato dalla Camera dei deputati) (Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento) **(ore 15,33)**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge costituzionale n. 1353, già approvato dalla Camera dei deputati.

Ricordo che nella seduta del 18 giugno il Presidente della 1ª Commissione permanente ha riferito sui lavori della Commissione, è stata respinta una questione pregiudiziale e ha avuto inizio la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Mazzella. Ne ha facoltà.

MAZZELLA (M5S). Signor Presidente, Governo, onorevoli colleghi, oggi ci troviamo di fronte a una questione cruciale per il nostro Paese, che riguarda uno dei pilastri fondamentali della nostra democrazia: l'indipendenza della magistratura. Questa riforma presentata dal Governo Meloni non è semplicemente un aggiornamento o un miglioramento della macchina

giudiziaria, ma è sotto molti aspetti un attacco diretto al cuore del nostro Stato di diritto.

Iniziamo con il chiarire un punto fondamentale: i proponenti di questa riforma sostengono di voler migliorare l'efficienza della giustizia, ma quest'affermazione è quantomeno infondata. Se si leggono attentamente gli articoli del disegno di legge, si scopre che nulla di ciò che viene proposto riguarda realmente la velocità o l'efficienza dei processi giudiziari. Non si parla infatti di ridurre i tempi dei processi, di alleggerire il carico di lavoro dei tribunali, di tutelare meglio i cittadini e le imprese che hanno bisogno di una giustizia rapida ed efficace. No, niente di tutto questo.

Allora perché questa riforma? La risposta è chiara: dietro il paventato motivo di una maggiore efficienza, si nasconde un disegno molto più profondo, volto ad indebolire la magistratura e a depotenziare un potere autonomo e scomodo che può e deve indagare anche sui livelli più alti del potere politico. È un disegno, questo, che ormai risale a più di trent'anni fa e che ha accompagnato le diverse forze politiche durante questo trentennio, con l'obiettivo di controllare o, meglio, di piegare la magistratura alle esigenze del potere. Il fatto che questa venga presentata come una riforma di civiltà è una beffa, perché in realtà è un attacco alla Costituzione, all'autonomia della magistratura (*Applausi*) e, più in generale, alla democrazia.

Non possiamo poi non sottolineare come questa proposta di riforma rappresenti un disegno sistemico volto a depotenziare le indagini sui reati dei colletti bianchi, ad ostacolare anche le inchieste sulla corruzione, sul malaffare e sulle illegalità nelle istituzioni. Essa è, insomma, un tentativo di mettere le mani sui meccanismi di indagine, di rendere più difficile, se non impossibile, andare a fondo nelle questioni più delicate e importanti. Questo in fondo - e lo diciamo con forza - non risponde ai bisogni della società né tantomeno alle richieste della magistratura stessa; è piuttosto un cavallo di battaglia di chi da sempre ha cercato di attaccare la magistratura perché infastidito dalla sua indipendenza. (*Applausi*).

Voglio essere ancora più chiaro. Questa riforma si inserisce in un contesto più ampio, fatto di un vero e proprio scambio di favori tra le diverse anime della maggioranza. Si parla di separazione delle carriere, di autonomia e di premierato, ma tutto si riduce a una serie di obbrobri che mettono a rischio il buon funzionamento delle istituzioni democratiche. È un tentativo di riscrivere le regole fondamentali del nostro sistema, di imporre una visione di giustizia piegata agli interessi del potere politico, senza ascoltare le vere esigenze dei cittadini e soprattutto di chi lavora al suo fianco e con la magistratura.

Come si traduce tutto ciò? Con un attacco frontale alla divisione dei ruoli, con la volontà di far sì che il pubblico ministero non sia più un magistrato imparziale e indipendente, ma una figura condizionabile e subordinata, legata alla volontà dei Governi di turno. Con questa riforma si vuole trasformare il pubblico ministero in un avvocato dell'accusa, eliminando quella garanzia fondamentale che è l'indipendenza del magistrato, che deve poter indagare e giudicare senza condizionamenti esterni.

Inoltre si mette in discussione il ruolo del Consiglio superiore della magistratura, creando due organi separati per i giudici e i pubblici ministeri, con il rischio di interferenze politiche e squilibri che potrebbero compromettere l'imparzialità e l'autonomia delle toghe. È un rischio concreto, non un'ipotesi teorica; è la possibilità di una giustizia a due velocità, severa con i deboli, benevola con i potenti e condizionata dagli interessi di chi ha il potere in quel momento e in quella fase.

Non possiamo ignorare poi il clima di delegittimazione che questa maggioranza ha avviato nei confronti di tutta la magistratura. Si colpiscono le toghe che osano parlare o che osano indagare. Si attaccano i pubblici ministeri che mettono in discussione personaggi influenti, con limiti alle intercettazioni; si cerca di azzoppare, cioè, uno strumento fondamentale per la lotta alle mafie, alla corruzione e al malaffare. (*Applausi*). È un'offensiva vera, che mira a isolare e a mettere in discussione l'indipendenza di chi ogni giorno lavora per garantire legalità e giustizia.

I numeri ci dicono che questa emergenza che viene agitata non corrisponde alla realtà dei fatti. Secondo i dati del CSM, i passaggi di carriera tra funzione requirente e funzione giudicante sono pochissimi, meno di 10 all'anno su oltre 9.000 magistrati. Lo ripeto: meno di 10 all'anno su 9.000 magistrati. Dove sarebbe questa invasione dei pubblici ministeri che cambiano ruolo? È solo un pretesto, un motivo per alimentare un nemico immaginario, un nemico delle destre, per giustificare questa operazione di smantellamento della magistratura.

Noi del MoVimento 5 Stelle abbiamo invece un'altra idea di giustizia: un'alta idea, non solo un'altra idea. Vogliamo una giustizia veramente più efficiente, più vicina ai cittadini, più rapida. Per realizzarla non servono queste riforme: servono investimenti, servono risorse per la digitalizzazione, serve personale qualificato, serve formazione. Non ci servono riforme ideologiche o scorciatoie che aprono la strada a una giustizia condizionata, opaca, selettiva e classista. Ricordiamolo bene: la giustizia non è un fastidio, non è un ostacolo, è un pilastro per il nostro Stato, è un potere dello Stato, come il Parlamento e il Governo. Indebolire la magistratura oggi significa rafforzare l'arbitrio, spalancare le porte all'impunità, all'illegalità e alla corruzione (*Applausi*). È questa la strada che vogliamo percorrere? È questa la riforma che serve veramente al Paese?

Concludo sottolineando quanto sia importante opporsi con fermezza a questa corsa alla riforma a colpi di maggioranza, senza un vero confronto, senza ascoltare le voci di chi conosce i meccanismi della giustizia, perché questa non è solo una riforma tecnica, ma è una scelta per il futuro della democrazia e per il modello di Stato che vogliamo. Il MoVimento 5 Stelle continuerà a opporsi con convinzione, perché non si può costruire una Repubblica più giusta, più equa e più democratica, distruggendo la magistratura. La giustizia, cari colleghi, dev'essere un baluardo di libertà e di legalità, sempre. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Martella. Ne ha facoltà.

MARTELLA (PD-IDP). Signora Presidente, signor Ministro, colleghe e colleghi, quella che stiamo discutendo è una riforma costituzionale

dell'ordinamento giudiziario che il Governo ha scelto di imporre in modo unilaterale, senza alcun confronto con il Parlamento e con le forze vive della società italiana.

Come hanno fatto molti altri miei colleghi, desidero anche io esprimere con chiarezza le ragioni profonde della nostra contrarietà, che non sono né pregiudiziali né ideologiche, ma fondate sulla difesa dei principi della nostra democrazia costituzionale e sull'interesse dei cittadini, di tutti i cittadini, ad un sistema di giustizia efficiente ed indipendente.

Il primo elemento che respingiamo è il metodo. Il Governo ha presentato questa riforma come imm modificabile, precludendo ogni vera discussione parlamentare. È una forzatura grave, che non trova precedenti recenti in materia costituzionale e che rappresenta una ferita profonda alle prerogative del Parlamento. (*Applausi*).

Colleghi, una riforma della Costituzione non può essere il prodotto di una sola parte politica, ma deve nascere da un confronto aperto e da un equilibrio tra visioni diverse. Qui, invece, si piega la Carta ai numeri della maggioranza, tradendo in questo modo lo spirito stesso della Costituzione, che è quello della condivisione e del rispetto reciproco tra poteri e istituzioni.

Anche nel merito le nostre ragioni di contrarietà a questa riforma sono chiare e nette. La separazione delle carriere tra giudici e pubblici ministeri è presentata come garanzia di terzietà, ma questo argomento è davvero fragile. Nel nostro ordinamento le funzioni sono già distinte. Il passaggio da una funzione all'altra è limitato a una sola volta, con criteri rigorosi e peraltro con una statistica molto marginale. In sostanza, giudici e pubblici ministeri seguono già percorsi separati.

Dov'è, allora, l'urgenza? Dov'è, allora, la commistione che richiederebbe addirittura una riforma costituzionale? Non c'è. Non c'è questa commistione. Non c'è sul piano giuridico, non c'è nei dati, non c'è nella prassi. E se davvero l'appartenenza allo stesso ordine minasse l'indipendenza, allora si dovrebbe separare anche la carriera dei giudici di primo grado dai giudici d'appello, per garantire che un collegio di secondo grado possa ribaltare senza condizionamenti le decisioni dei colleghi di primo grado. (*Applausi*).

Nessuno lo propone, però; e nessuno lo propone perché questa sarebbe un'assurdità: l'indipendenza esiste e va difesa dov'è già una realtà. Separare in modo radicale pubblico ministero e giudice significa allontanare il pubblico ministero dalla cultura della giurisdizione, rischiando di trasformarlo, con una struttura autonoma, in una figura esclusivamente accusatoria, meno attenta all'equilibrio, meno ancorata alla ricerca oggettiva della verità, che oggi gli è imposta dal suo status di magistrato. (*Applausi*).

Vi è, però, un rischio ancora più grave ed ancora più inquietante, cioè che questa separazione diventi il primo passo verso un pubblico ministero sottoposto al potere esecutivo. In molti ordinamenti dove le carriere sono separate, i procuratori dipendono dal Governo. Una volta sganciato il pubblico ministero dal corpo della magistratura, la tentazione di ricondurlo

sotto un controllo politico sarà fortissima e questo sarebbe un colpo mortale all'autonomia dell'azione penale.

Per un Paese come il nostro, che ha conosciuto la lotta alla mafia, la lotta al terrorismo ed alla corruzione condotta da una magistratura libera e coraggiosa, questo sarebbe un ritorno indietro di decenni.

Preoccupante, poi, anche il riassetto del Consiglio superiore della magistratura. Il CSM, infatti, è un pilastro della nostra democrazia, pensato dai Costituenti come garanzia dell'autonomia dei giudici. Spezzarlo in più organi, uno per i giudici, uno per i pubblici ministeri e un altro per la disciplina, significa indebolirlo. Ancora più allarmante è la previsione del sorteggio per la scelta dei membri sia togati sia laici. È una scelta che tradisce il principio di rappresentanza e nega il valore del merito e della competenza oltre che del pluralismo.

Un organo di autogoverno scelto dal caso e non dalla responsabilità sarebbe più debole, più esposto, meno autorevole. Si dice che in questo modo si combattono le correnti. In assenza di una dialettica trasparente, il rischio è che il potere delle correnti sia sostituito da un potere più opaco, magari di pochi e magari ancora più condizionato dalla politica.

Insomma, mi chiedo come tutto questo possa conciliarsi con la proclamata tutela dell'autonomia della magistratura. A ben vedere - e se ci riflettete, riuscirete a vederlo - la riforma indebolisce, anziché rafforzare, gli strumenti di garanzia dell'indipendenza dei giudici. È un paradosso che davvero non è possibile accettare.

Infine, la riforma è completamente sganciata dai veri problemi della giustizia. Non c'è una misura che affronti le cause strutturali della lentezza dei processi, non si interviene sul personale, sugli strumenti, sulla digitalizzazione, sulla riorganizzazione degli uffici. Non si migliora il servizio reso ai cittadini. Si riscrive invece l'assetto costituzionale della magistratura, con l'unico effetto certo di alterarne l'equilibrio interno.

La domanda allora è molto semplice: a chi giova tutto questo? A chi serve questa riforma? Non serve ai cittadini che sono in attesa di giustizia, non serve ad un concreto e migliore funzionamento dei tribunali; serve a chi oggi ha la maggioranza e vuole rafforzare il proprio potere a scapito di un ordine autonomo. È per questo che ci opponiamo, non per difendere uno status quo, ma per difendere un equilibrio.

Negli ultimi mesi abbiamo assistito, infatti, a una crescente tensione tra potere esecutivo e potere giudiziario. Sono stati messi in discussione principi consolidati con dichiarazioni di delegittimazione verso magistrati e organi giurisdizionali, colpevoli solo di aver applicato la legge. In questo contesto, una riforma imposta dall'alto rischia di essere percepita come rivendicazione di supremazia politica sulla giustizia e anche questo è del tutto inaccettabile.

In Italia nessuno è al di sopra della legge, nemmeno chi governa. La Costituzione ha costruito un sistema di pesi e contrappesi proprio per evitare ogni deriva autoritaria e per salvaguardare la libertà e i diritti di tutti. L'equilibrio tra i poteri dello Stato non è un tecnicismo da addetti ai

lavori, è la pietra angolare della nostra democrazia, la garanzia che la forza del diritto prevalga sempre sul diritto del più forte.

Respingiamo quindi questa riforma con nettezza, perché indebolisce la magistratura, non la riforma; perché compromette l'equilibrio tra i poteri dello Stato, non lo rafforza; perché ignora le vere urgenze della giustizia e non le affronta. Difendere l'indipendenza della magistratura non è difendere gli interessi di una parte, non è difendere gli interessi di una categoria. È difendere la libertà di tutti, lo Stato di diritto, la fiducia dei cittadini nelle istituzioni.

È per queste ragioni e nel nome di questo interesse generale che vi chiediamo di fermarvi. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pirondini. Ne ha facoltà.

PIRONDINI (M5S). Signora Presidente, Governo, colleghi, intanto mi rammarico dell'assenza del ministro Nordio oggi. Vedo che c'è lei, Vice Ministro, ma comunque mi rammarico dell'assenza del Ministro, non tanto perché mi facesse piacere vedere il ministro Nordio, ma perché almeno so che quando è qua ad ascoltare non è in ufficio a scrivere disegni di leggi che distruggono la giustizia di questo Paese. (*Applausi*). Quando è qua e ascolta, quindi, sono sempre più tranquillo.

La giustizia si può riformare nel nostro Paese? Sì, la giustizia si può e si deve riformare, infatti gli italiani vorrebbero certezza della pena, vorrebbero velocità nei processi, vorrebbero una giustizia equa e non classista, cioè una giustizia non di serie A per i ricchi e di serie B per le persone che hanno meno fortuna. Gli italiani vorrebbero anche una riforma che riguardi il completamento degli organici nei tribunali, proprio per poter migliorare la giustizia in questo Paese. Invece, diciamo subito che questi temi principali legati alla giustizia voi non li sfiorate minimamente.

Il ministro Nordio si è presentato a questo Paese dicendo che la velocizzazione della giustizia transita attraverso una forte depenalizzazione, quindi una riduzione dei reati. Da questa dichiarazione poi i reati chiaramente sono aumentati insieme a svariati aumenti di pena. Quali sono i reati che avete introdotto? Ne cito due, il primo dei quali è ormai famoso, perché di fatto è andato ad estirpare il vero cancro di questo Paese. Voi direte la corruzione: no quella, per carità, non la sfiorate nemmeno; voi direte la lotta alla mafia: neanche quella, ci mancherebbe. Forse è l'infiltrazione mafiosa nelle istituzioni, perché non so se leggete le relazioni della DIA che dicono che le amministrazioni di questo Paese sono spesso infiltrate anche dalle mafie. No, non fate neanche questa. La prima vera riforma che fate è attaccare i rave, che sappiamo essere una priorità della giustizia di questo Paese. (*Applausi*). Poi inserite anche un altro reato, successivamente, per far andare in galera magari due anni le persone che manifestano fuori da una fabbrica perché ad esempio hanno perso o stanno perdendo il lavoro: un'altra riforma fondamentale per la giustizia di questo Paese.

È anche vero, però, che alcuni reati li cancellate, ad esempio l'abuso d'ufficio, così adesso si potranno truccare i concorsi pubblici e magari fare affidamenti sotto soglia a qualche amico. Poi ci sono altri reati che avreste

voluto cancellare, ma non ce l'avete fatta: penso, ad esempio, alle intercettazioni, perché il ministro Nordio aveva cominciato un lavoro di destabilizzazione dicendo che i veri mafiosi non parlano al telefono. Questa era anche una prospettiva intelligente, perché così, qualora non l'avessero fatto, lui intanto toglieva le intercettazioni e poi dopo lo avrebbero fatto, quindi già questo era molto intelligente. (*Applausi*). Non potendo cancellare del tutto le intercettazioni, anche perché sennò vi avrebbero scoperto persino quelli che vi votano, avete deciso di limitarle rendendole più o meno inutili, con la limitazione a quarantacinque giorni, così se un rapitore rapisce un bambino e non parla al telefono per quarantacinque giorni, dal quarantaseiesimo sa di poterla fare franca. Questa è la vostra idea di giustizia.

C'è stato un momento in questi anni - e lo dico da genovese - in cui ho capito veramente da che parte state e soprattutto da che parte sta il ministro Nordio. È stato quando è stato arrestato il governatore della Regione Liguria con accuse legate alla corruzione (veramente molto brutte); il giorno dopo, se non il giorno stesso, il ministro Nordio ha sentito l'esigenza di fare subito una dichiarazione. Io ho detto: se dichiara qualcosa il Ministro, dichiarerà che forse i Presidenti di Regione è meglio che stiano attenti rispetto alla gestione dei fondi, sia privati sia pubblici; no, questo no. Interverrà per dire che forse è meglio non invitare alle feste elettorali personaggi legati o magari vicini ad associazioni criminali e non chiedere voti a questi personaggi; no, il ministro Nordio non ha detto nemmeno questo. Interverrà però il ministro Nordio per dire che sarebbe meglio che la politica stesse lontano da determinati mondi di finti imprenditori che vogliono pagare tutti per avere benefici; non è nemmeno questo. Il ministro Nordio in quel frangente intervenne per gettare ombre sull'operato dei giudici del tribunale di Genova. (*Applausi*). Un Ministro che si comporta così deve in primo luogo vergognarsi e in secondo luogo dimettersi. (*Applausi*). Devo dire che anche ultimamente state chiarendo molto bene qual è la vostra idea di giustizia rispetto a quello che sta succedendo nella Commissione parlamentare antimafia, dalla quale state tentando di buttare fuori un eroe dell'antimafia che si chiama Roberto Scarpinato. (*Applausi*). Glielo dico in modo molto chiaro: giù le mani da Roberto Scarpinato! Giù le mani da Scarpinato! (*Applausi*). Buttare fuori Scarpinato dalla Commissione parlamentare antimafia è come istituire una Commissione contro gli incendi dolosi e puoi buttare fuori i pompieri e tenere dentro i piromani. Questo è quello che state facendo. (*Applausi*). Non lo proteggeremo soltanto noi Roberto Scarpinato, ma lo faranno anche tutti gli italiani perbene ed onesti, che sono felici che lì dentro ci sia un eroe dell'antimafia; gli stessi italiani che si domanderanno come mai noi e i cittadini perbene vogliamo che un eroe dell'antimafia sia membro della Commissione parlamentare antimafia e voi invece no.

Arrivo al testo del provvedimento che reca la separazione delle carriere. Voi sapete benissimo che è un non-tema, cioè a voi della separazione delle carriere non interessa assolutamente niente: voi volete controllare la magistratura. Questo non lo dico soltanto io, ma anche i numeri, tanto è

vero che tra funzione requirente e giudicante praticamente non c'è nessun cambio, in percentuale siamo sotto l'1 per cento, cioè è un problema che non c'è. Sapete qual è il fatto oggettivo che conferma che a voi non interessa questo provvedimento, ma che il vostro interesse è controllare la magistratura? La vicenda del sottosegretario Delmastro Delle Vedove, perché quando venne indagato per rivelazione di segreto d'ufficio, in quel caso il pm chiese il non luogo a procedere, invece il giudice decise per il rinvio a giudizio. In quel caso, quindi, le carriere erano separatissime, cioè il pm dice una cosa, il giudice ne chiede un'altra. In quel caso il sottosegretario Fazzolari attacca il giudice, cioè laddove c'è quello che voi chiedete con questo testo, uno dei vostri sottosegretari attacca il giudice, definendo inconsueto il fatto che il giudice dica una cosa diversa rispetto a quello che dice il pm, cioè scegliete: o una cosa o l'altra. (*Applausi*).

Quando un giornalista chiede al sottosegretario Fazzolari se allora Delmastro deve dimettersi, lui risponde: «Con un rinvio a giudizio così inconsueto, non ci sono le condizioni per un passo indietro», quindi quello diventa addirittura un motivo per rimanere aggrappato alla poltrona e questo è oggettivamente un po' strano.

Questa riforma non piace neanche a voi, signor Vice Ministro, perché lo stesso Delmastro fa dichiarazioni che poi chiaramente, quando scopre che finiscono sui giornali, tenta di ritrattare: «Dare ai pubblici ministeri un proprio CSM è un errore (...)». E aggiunge: «I pm, prima di divorare i politici, andranno a divorare i giudici. L'unica cosa figa della riforma è il sorteggio dei togati al CSM, basta». Aggiunge ancora: «O si va fino in fondo e si porta il pm sotto l'Esecutivo, come avviene in tanti Paesi, oppure gli si toglie il potere di impulso sulle indagini». Prendiamo atto quindi che questa riforma non piace neanche a voi e sarebbe giusto che deste seguito a questi intendimenti del sottosegretario Delmastro.

Volendo riassumere e concludere, questo è un Governo che introduce reati per punire le persone normali o, ancor peggio, per punire i disgraziati; è un Governo che toglie i reati che puniscono i furbetti e i colletti bianchi; tentate di limitare gli strumenti per arrestare i delinquenti, vedi le intercettazioni; volete buttare fuori dalla Commissione parlamentare antimafia un eroe dell'antimafia e proponete al Parlamento una riforma che, a quanto pare, nemmeno a uno dei vostri Sottosegretari piace, cioè nemmeno voi siete troppo convinti di questa riforma.

Mi permetta di dire soltanto una cosa in chiusura, signor Ministro. Qualcuno di voi ha avuto il coraggio di dire che questa è la riforma che voleva Giovanni Falcone. Vi supplico: lasciate stare Giovanni Falcone, perché questa è la riforma che volevano Licio Gelli e Silvio Berlusconi. Sono sicuro che lei noterà la differenza. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Cataldi. Ne ha facoltà.

CATALDI (M5S). Signor Presidente, direi che questa volta mi viene da dare ragione al ministro Nordio: è vero, questa riforma è inemendabile, ma non nel senso che pensa lui, bensì perché è sostanzialmente impossibile correggere questo capolavoro dell'incompetenza, questo mostro giuridico (*Applausi*) di fronte al quale c'è una sola possibilità, ossia

prenderlo e collocarlo nell'unico luogo in cui potrebbe avere dignità di esistere, cioè nel cestino dell'immondizia. (*Applausi*).

Signor Presidente, abbiamo tentato in tutti i modi di farvi comprendere non tanto che fosse sbagliato il principio, ma che era sbagliata anche la forma in cui è stato fatto questo provvedimento e che erano sbagliati gli interventi sulla Costituzione, ma non è servito a nulla: avete dimostrato la stessa testardaggine di un *donkey*, non avete voluto ascoltare gli esperti che sono venuti in Commissione e neppure l'Associazione nazionale dei magistrati, siete andati avanti a testa bassa. Non avete ascoltato nessuno e noi siamo ancora qui a perdere tempo su una riforma che è blindata perfino nel drafting, quanto a errori imbarazzanti che nessun giurista potrebbe riuscire a guardare. Tanto per farvi capire, siete stati capaci di inserire nella Carta costituzionale le regole del procedimento disciplinare e non credo che ci sia un giurista sano di mente al mondo che possa concepire che nella Carta fondamentale ci siano regole che tutti sapete vanno inserite in una legge ordinaria. (*Applausi*).

Un Ministro della giustizia, un giurista, dovrebbe sapere che differenza c'è tra le tecniche di normazione ordinaria, quelle con cui appunto si scrive un procedimento disciplinare, e quelle di intervento sulla Costituzione. Si chiedeva l'altro giorno il collega Licheri se avete frequentato le stesse università che abbiamo frequentato noi o no, se avete letto gli stessi testi, se avete letto come si scrivono le norme costituzionali oppure no. Signor Presidente, colleghi, qui state confondendo il diritto con la propaganda. Tutti sanno benissimo che la Carta fondamentale contiene i principi, non i dettagli. Oltretutto, anche a volerlo inserire nella Costituzione, limitatevi al principio. Per scrivere che c'è da fare la separazione delle carriere e istituire un'Alta corte bastava una riga, un comma in più. Voi qui avete modificato una serie di articoli: avete cambiato l'articolo 87 della Costituzione, l'articolo 102, l'articolo 104, l'articolo 105, l'articolo 106, l'articolo 107, l'articolo 110, e non basta; già con il premierato ne avevate cambiati altri: l'articolo 59, l'articolo 88, l'articolo 92, l'articolo 94. Avete gettato la dinamite sulla Carta costituzionale. Ministro Nordio, la Costituzione non è un regolamento condominiale; impari a rispettarla, prima di fare il Ministro. (*Applausi*).

Non basta, però: questa dinamite la state gettando per fare cosa? Per fare una riforma inutile, propagandistica. Non so se ve ne siete accorti, ma le funzioni sono già separate da 38 anni; bastava una legge ordinaria, se non vi andava bene, per disciplinarla diversamente. Voi fate una riforma propagandistica soltanto punitiva, ma almeno abbiate il coraggio di non chiamarla riforma della giustizia. La riforma voluta dai cittadini? Ma i cittadini stanno aspettando 5 anni per una sentenza di primo grado, 15 anni per arrivare a una sentenza definitiva, e voi che cosa fate? La separazione delle carriere. Colleghi, non stiamo scherzando.

Oltre a essere una riforma inutile, perché non efficiente la giustizia e non separa niente (sono funzioni già separate), voi state cancellando la cultura unitaria della giurisdizione, cioè state togliendo di mezzo quella terzietà del pubblico ministero che è una vera garanzia per il cittadino. Il pubblico

ministero ha il dovere di cercare anche le prove a favore dell'imputato, a favore del cittadino che è sotto processo. Potrebbe essere un medico sotto processo per un reato colposo, un ingegnere: questi cittadini potevano contare, fino ad oggi, sul fatto che il pubblico ministero è imparziale, e non è quello che cerca a tutti i costi una condanna; d'ora in avanti sarà così, perché il pubblico ministero diventa l'avvocato dell'accusa, che ha come unico scopo quello di vincere la causa, perché diventa avvocato di parte.

Signor Presidente, ci sembra insomma di aver capito quali sono i vostri obiettivi. Il primo è estremamente chiaro: volete un pubblico ministero che diventa un inquisitore e che prenderà di mira i poveracci. Avete già preparato il terreno per questo: lo avete fatto con il decreto sicurezza. Quindi il pubblico ministero sarà un superpoliziotto che andrà a colpire i ragazzi dei rave party, gli studenti che protestano, i senz'atetto che cercano un riparo, i carcerati, i mendicanti. Non c'è però il rischio che colpiscano anche i colletti bianchi? No, a quello ci pensate voi: togliete il reato di abuso d'ufficio (anzi, state anche cancellando la responsabilità erariale), rendete impossibili le intercettazioni, date i benefici penitenziari ai corrotti che non collaborano. Una delle belle chicche è che prevedete anche deroghe per poter lavorare con la pubblica amministrazione: a chi? Alle aziende che sono sotto interdittiva antimafia. (*Applausi*). L'unico provvedimento che non inasprisce è questo.

Poi c'è l'altro obiettivo che voi continuate a negare. Continuate a negare di voler assoggettare i pubblici ministeri al potere esecutivo: lo state negando. Dite che stiamo facendo un processo alle intenzioni. Processo alle intenzioni? Avete bocciato alla Camera un ordine del giorno della collega Valentina D'Orso, che chiedeva al Governo di impegnarsi a garantire l'indipendenza dei magistrati. Voi che avete fatto? Lo avete bocciato. Allora siete rei confessi. (*Applausi*).

Colleghi, qui voi non state facendo la riforma della giustizia, perché la giustizia è inefficiente. No, voi state facendo una riforma perché la giustizia, così come sta funzionando, è scomoda, perché ogni volta che sentite odore di tribunali, ogni volta che qualcuno della maggioranza finisce sotto processo, tirate fuori questa storia della separazione delle carriere. Dite la verità ai cittadini e non prendeteli in giro.

Entriamo nei dettagli, perché qui la cosa diventa divertente, una storia da cabaret. Il vero capolavoro non è tanto la separazione delle carriere, sulle quali ci possiamo anche confrontare, ma è come poi andate a inserire queste cose. Per le nomine al Consiglio superiore della magistratura c'è un'idea geniale: anziché una scelta di merito, ci affidiamo al sorteggio. Piuttosto che una valutazione sulle capacità, scegliete di dargli un biglietto della lotteria di Capodanno. State dicendo ai magistrati che non sono in grado di scegliere (una terribile umiliazione), con un criterio che nessuna persona, nessun giurista sano di mente si azzarderebbe mai a proporre.

C'è poi l'Alta corte disciplinare. Se ne può anche discutere, potete dire che c'è già una sezione disciplinare nel Consiglio superiore della magistratura e che l'Alta corte svolgerà il ruolo di corte d'appello. No, voi avete fatto anche qui una misura punitiva. Innanzitutto avete messo di nuovo il sorteggio,

quindi anche qui i magistrati vengono scelti con un gratta e vinci. Avete poi sottratto tutto il potere disciplinare al Consiglio superiore della magistratura, per cui il primo e il secondo grado si faranno davanti all'Alta corte; e avete dimenticato (forse vi è rimasto nella penna) la possibilità di ricorrere per Cassazione. Tutti possono ricorrere per Cassazione: gli avvocati, se devono impugnare un provvedimento del Consiglio nazionale forense, lo impugnano in Cassazione. I magistrati invece no, loro devono essere puniti: impugnano davanti allo stesso giudice che li ha giudicati e non possono andare in Corte di cassazione. Questo è il garantismo? (*Applausi*).

Mi avvio alle conclusioni, signor Presidente. Colleghi, voi qui non state soltanto smantellando la Costituzione, state tradendo i cittadini, che si aspettavano una riforma della giustizia, perché questo gli avete detto in campagna elettorale, ma volevano una giustizia più efficiente, mentre voi gli state consegnando una giustizia con le armi spuntate, più debole, un potere dello Stato che viene assoggettato al potere esecutivo, un pubblico ministero che diventerà un inquisitore nei confronti dei poveri. Avremo anche magistrati che vengono estratti a sorte, come se fossero nella tombola di Capodanno.

Signor Presidente, questa non è la riforma dei cittadini: è una colossale truffa istituzionale e la nostra è una resistenza democratica. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Furlan. Ne ha facoltà.

FURLAN (IV-C-RE). Signora Presidente, cari colleghi e care colleghe, oggi intervengo in Aula, come tanti di voi, su un tema che non è proprio nuovo nel nostro dibattito. Il tema della riforma e della separazione delle carriere, tra magistratura requirente e giudicante, è presente nel dibattito italiano da almeno un paio di decenni. Italia Viva da subito ha detto con chiarezza di non essere contraria e di non avere pregiudizi su questo tema. Anzi, se questo può rendere più moderno e più rispondente il sistema della giustizia, abbiamo proposto un confronto. Peccato che tale confronto sia stato negato dal Governo, mettendo ancora una volta nell'angolo il Parlamento.

Presidente, colleghi, il tema non è solo cosa si vuole fare. Il come si fa una riforma istituzionale fa la differenza. Noi abbiamo sicuramente una giustizia lenta, in cui i cittadini e le cittadine aspettano anni prima di sapere come sono e come saranno giudicati. Abbiamo una giustizia in cui i tempi dei processi vanificano lo stesso diritto della persona. Se un lavoratore o una lavoratrice devono affrontare un processo di tipo amministrativo o di tipo civile, ad esempio perché è stata calcolata male la liquidazione e decidono di andare a processo, nel momento in cui quei pochi soldi che generalmente prendono se li vedono attribuire dopo tanti anni, è lì che si è creato un serio danno e un serio problema a una famiglia. Il metodo è quello che fa la differenza. Si fa per questo? Per snellire i tempi del processo? Per garantire il diritto della persona? No, non appare nulla di tutto questo nella riforma che avete proposto. Sembra il continuo perpetuarsi di una volontà di scontro con la magistratura che può fare solo male al Paese.

Eppure, se c'è una riforma che avrebbe dovuto coinvolgere il dibattito parlamentare, con una ricerca delle soluzioni migliori che avrebbe dovuto

coinvolgere anche i cittadini e le cittadine, è proprio questa, ma non avete voluto farla così.

La separazione delle carriere, per carità, è un punto importante e ripeto che noi abbiamo detto di essere disponibili a confrontarci, a migliorare, a portare a casa un risultato che poteva essere anche positivo, se condiviso. La maggioranza non ha voluto.

Oltre a questo, però, quali sono le novità di questa riforma? Il sorteggio del CSM? È una vergogna. La selezione del CSM è una cosa seria. Non è una lotteria, non è un gratta e vinci. Ma come si può immaginare che un organismo di quel livello possa essere sorteggiato? Che sia la sorte, la fortuna o la sfortuna, a seconda dei punti di vista, a determinare chi siederà in quell'organismo?

In più, quando parliamo di riforma della giustizia, sappiamo di cosa stiamo parlando? Come facciamo a riformare la giustizia a costo zero, senza alcun investimento tecnologico e soprattutto con una carenza di personale mostruosa? Voglio dare due numeri. Oggi, nel 2025, abbiamo una scopertura di oltre 15.000 posti su un organico di 45.000. Sapete cosa significa? Che i tempi della giustizia non sono rispettosi dei diritti di cittadinanza, perché non ci sono le persone per farla funzionare.

Non solo: come sicuramente il Ministro sa bene ed il Governo altrettanto, nel 2025 abbiamo circa 2.500 pensionamenti e nel 2026 oltre 2.300. Chi immaginate che possa snellire i tempi dell'attesa dei cittadini, se non si investe in nuove tecnologie, se non si investe in formazione e se si ha una carenza di organico che non garantisce più un giusto processo? Per avere un giusto processo, anche i tempi non sono una variabile indifferente. Quello è rispetto della dignità della persona o meno.

Signor Presidente, l'impressione che si ha, anche rispetto a come la maggioranza ha voluto governare, cioè annullando il dibattito parlamentare, è che siamo sempre alle bandierine. Prima l'autonomia differenziata (e meno male che qualcuno ci ha messo le mani), poi il premierato (che non si sa che fine abbia fatto).

L'ultima bandierina, quella di tanti anni, è la riforma della giustizia, intesa, ovviamente nello spirito e nel modo in cui viene presentata, più come un atto punitivo verso un potere dello Stato, il cui equilibrio per noi è fondamentale.

Allora così non si discute di riforme, così si stanno perpetuando modelli che non fanno bene al Paese, non fanno fare un passo avanti alla riforma della giustizia, non danno certezza del diritto e dei tempi della giustizia, ma si perpetua uno scontro tra i poteri dello Stato che danneggerà questo Paese. Lo ripeto: il mio partito ha detto in tempi non sospetti cosa ne pensava rispetto alla separazione delle carriere, ma se questo viene fatto soltanto per umiliare e scontrarsi con un potere importante dello Stato e basta, perché tutto il resto l'avete lasciato esattamente com'era, ebbene, mi dispiace, ma in questo modo noi non ci stiamo. *(Applausi)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Giacobbe. Ne ha facoltà.

GIACOBBE (PD-IDP). Signora Presidente, Vice Ministro, onorevoli colleghi, tengo a precisare un punto molto importante e secondo me fondamentale. Io non sono contrario a prescindere, come non lo è il Partito Democratico, a riformare il sistema giudiziario per migliorarlo. Invece, siamo contrari a questa riforma, a questo metodo e a questo disegno che travisa le vere priorità del Paese.

Il disegno di legge cosiddetto Nordio non è una riforma che dà le risposte necessarie alle richieste reali di una giustizia più snella, veloce, efficace e più giusta che ci chiede il Paese. Diciamocelo chiaramente, onorevoli colleghi: è una riforma della magistratura, costruita con il solo obiettivo di ridimensionarne il ruolo, di metterla sotto pressione, di cambiarne l'architettura costituzionale e di farlo secondo una propria esclusiva visione, senza confronto, senza dialogo con l'opposizione e con la società civile. Un testo di riforma costituzionale che modifica l'assetto dei poteri dello Stato dovrebbe nascere invece da un confronto serrato, condiviso e partecipato, da una mediazione che porta a convergere su una visione quanto più ampia possibile, perché, onorevoli colleghi, la giustizia è una parte fondamentale della vita della Repubblica. La giustizia è l'essenza della democrazia. Invece, siamo ancora una volta qui a parlare di un'imposizione dall'alto, di una forzatura costituzionale che crea un altro precedente pericoloso, che non ci stupisce, però, perché abbiamo già visto procedere in questo modo. D'altronde, hanno fatto lo stesso nelle scorse settimane con la riforma della cittadinanza, un'altra riforma divenuta materia di decreto con ridottissimi margini di discussione.

Ciò che ci preoccupa, signora Presidente, è che questo metodo cancella non solo il ruolo dell'opposizione, di cui questo Governo non sembra mai preoccuparsi, ma cancella l'efficacia e il ruolo del Parlamento stesso. Questo metodo mortifica i Padri costituenti che hanno affidato al Parlamento e non al Governo il compito di legiferare. *(Applausi)*.

Nel merito, poi, la riforma è giustificata con la necessità di separare le carriere di giudici e pubblici ministeri: una vecchia battaglia di una parte dell'avvocatura penalista, forse comprensibile trent'anni fa, all'epoca dell'introduzione del processo accusatorio, ma che oggi appare del tutto scollegata dalla realtà.

La separazione funzionale tra giudicanti e requirenti è già nei fatti da anni. I passaggi di funzione sono rari e i dati sui processi indicano che le percentuali di assoluzione nei procedimenti penali sono altissime, con il 40-50 per cento. I proscioglimenti in udienza preliminare sono in costante crescita. Questi numeri smentiscono l'idea che vi sia commistione o contiguità fra giudice e pubblico ministero. Se c'è un problema, è semmai quello dell'abuso dell'azione penale, non certo della mancanza di terzietà da parte del giudice.

Questa riforma separa formalmente le carriere, creando due magistrature distinte e autonome, ma nel farlo rompe un equilibrio delicatissimo e rischia di creare un potere nuovo, pericolosamente autoreferenziale: un pubblico ministero dotato di un'autonomia totale, ma privo di controllo; un potere, come lo definiva il costituzionalista Alessandro Pizzorusso, più forte di

qualsiasi altro in uno Stato costituzionale moderno. Qui sta il punto centrale nella strategia di questo Governo: la separazione delle carriere è solo un primo passo; il secondo, già annunciato, sarà quello di porre il pubblico ministero sotto il controllo del potere esecutivo. In Italia, dove la magistratura ha avuto un ruolo essenziale nella lotta alla criminalità organizzata, alla corruzione e al terrorismo, un passo del genere è pericolosissimo: significa mettere a rischio l'autonomia di chi ogni giorno deve esercitare la giurisdizione anche nei confronti del potere politico e amministrativo.

Siamo a poco più di un mese dalla commemorazione della strage di Capaci e a solo qualche giorno da quella di via d'Amelio; non posso quindi non ricordare in quest'Aula l'esempio altissimo di Giovanni Falcone e Paolo Borsellino, due magistrati che, proprio grazie alla loro indipendenza e alla forza delle istituzioni, hanno colpito al cuore la mafia e hanno saputo tenere la schiena dritta anche quando erano stati lasciati soli, anche quando il sistema li guardava con diffidenza. Immaginate cosa sarebbe accaduto se quei magistrati, invece che godere di piena autonomia e tutela costituzionale, fossero stati sottoposti al controllo del potere esecutivo. Forse non avrebbero avuto la forza di portare avanti il maxiprocesso, forse non avrebbero potuto colpire Cosa nostra come hanno fatto, forse non avrebbero lasciato quel segno indelebile che oggi rappresenta un faro nella nostra democrazia.

Per questo la riforma costituzionale in discussione non è solo tecnica, è politica, è civile, è una questione di memoria e di futuro. È una questione di quale Stato vogliamo, se uno Stato forte delle sue istituzioni o uno Stato in cui i poteri si piegano a vicenda senza più contrappesi.

Vi è poi il Consiglio superiore della magistratura. La riforma lo smantella, lo divide in tre organi separati: uno per i giudici, uno per i pubblici ministeri e uno per la disciplina. Non solo si frammenta l'organo di autogoverno della magistratura, ma lo si impoverisce, lo si depotenzia. I componenti non saranno più eletti, ma sorteggiati: una sorta di bingo inaudito. È una logica che mortifica la rappresentanza e che rinuncia alla qualità. Non è così che si riforma un organo delicato, che la Costituzione ha voluto proprio per garantire indipendenza e autorevolezza a un importante potere dello Stato. Si dice che tutto questo sia fatto per garantire maggiore credibilità alla magistratura, ma la crisi di credibilità, se c'è, non si risolve abbattendo le istituzioni; si risolve investendo sul merito, sulla trasparenza, sull'efficienza. Invece, nel testo in esame non c'è nulla di quello che davvero servirebbe: non una parola sull'organizzazione degli uffici giudiziari, nessuna previsione concreta per rafforzare l'innovazione e la digitalizzazione, per assumere personale, per migliorare i tempi dei processi.

Signora Presidente, colleghi, questa riforma costituzionale, come ho detto prima, si inserisce in un disegno più ampio che abbiamo visto crescere negli ultimi mesi: prima l'abolizione dell'abuso d'ufficio, poi l'indebolimento dell'azione penale, ora l'attacco al Consiglio superiore della magistratura e alla magistratura nel suo insieme. È un disegno che riflette l'allergia dei

partiti di maggioranza ai controlli di legalità, la tendenza a percepire la giustizia come un ostacolo, anziché come un pilastro dello Stato di diritto. Lo abbiamo visto anche nei toni, spesso aggressivi, usati da esponenti della maggioranza nei confronti dei giudici e dei pubblici ministeri; lo abbiamo visto nel tentativo di delegittimare il sistema giudiziario. Tutto questo dovrebbe preoccupare chiunque creda nell'equilibrio tra i poteri e nella tenuta della democrazia.

Noi del Partito Democratico non ci stiamo. Difendiamo l'autonomia della magistratura perché difendiamo il principio di legalità; difendiamo le istituzioni e i principi repubblicani e democratici. Diciamo no a una riforma che non risolve i problemi della giustizia, ma li aggrava. Diciamo no a una riforma che mina l'equilibrio dei poteri, che espone la giurisdizione al controllo del Governo, che mortifica il ruolo del Parlamento. Diciamo no perché abbiamo a cuore la giustizia, quella vera, quella che funziona, quella che tutela i cittadini, che garantisce i diritti, non quella piegata agli interessi del potere. Diciamo no, signora Presidente, perché lo riteniamo un atto di responsabilità verso il Paese, verso la Costituzione, verso le future generazioni, e, in particolare, lo riteniamo un atto di responsabilità verso quella scritta che campeggia in tutti i tribunali e che ribadisce un principio democratico, universale e insostituibile: la legge è uguale per tutti. *(Applausi)*.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Sironi. Ne ha facoltà.

SIRONI (M5S). Signor Presidente, colleghi, do il benvenuto al Ministro.

La Camera dei deputati ha recentemente approvato in prima lettura il disegno di legge di riforma costituzionale sulla separazione delle carriere dei magistrati, respingendo a priori qualsiasi emendamento e mantenendo intatto quindi il testo della proposta governativa. L'iter approvativo manifesta da subito tutti i suoi limiti in termini di ascolto e di partecipazione. Buona la prima, si suol dire: mi pare una gestione un tantino presuntuosa e arrogante.

Il messaggio veicolato sui media è alquanto semplificato e si parla solo di separazione delle carriere tra la magistratura giudicante e la magistratura requirente, distorcendo il reale contenuto della norma. Infatti, se l'obiettivo del disegno di legge fosse solo quello di separare le carriere, non vi sarebbe alcun bisogno di intervenire con una legge di revisione costituzionale, in quanto l'intervento modificativo non incontrerebbe alcun limite nell'attuale Costituzione e potrebbe essere realizzato anche attraverso una legge ordinaria. Oltretutto, una separazione delle funzioni giudicante e requirente è già in atto da tempo, tanto che il passaggio di funzioni riguarda un numero molto basso di magistrati: nel corso del 2023, circa lo 0,38 per cento. Appare dunque legittimo interrogarsi se la scelta di optare per una riforma costituzionale non celi finalità diverse e ultronee rispetto a quelle dichiarate. Il disegno di legge costituzionale, infatti, modifica gli articoli 87, 102, 104, 105, 106, 107 e 110 della Costituzione, intervenendo prevalentemente su tre aspetti: separazione delle carriere, ma anche delle magistrature, con la corrispondente creazione di un doppio Consiglio superiore, uno per la magistratura giudicante e l'altro per quella requirente;

la riforma del sistema elettorale per selezionare sia i membri dei due Consigli superiori sia quelli dell'Alta corte, con l'introduzione del sorteggio, privando tutte queste istituzioni di forza rappresentativa; infine, l'istituzione dell'Alta corte disciplinare solo per i magistrati ordinari e prevedendo solo la presenza dei giudici di legittimità con esperienza in questa funzione, tra l'altro senza possibilità di ricorso in Cassazione.

L'insieme degli interventi proposti, nel loro collegamento sistematico, sembra avere l'obiettivo di mettere in discussione e indebolire il principio di autonomia e indipendenza dell'ordine giudiziario da ogni altro potere, anche considerato che in Italia assistiamo ad attacchi quasi quotidiani ai magistrati, anche da parte di chi riveste ruoli istituzionali, per le decisioni assunte non gradite, mettendo in discussione l'imparzialità, con l'accusa di emettere sentenze politiche e finendo così per delegittimare la magistratura agli occhi dei cittadini.

Questa riforma porta all'isolamento del pubblico ministero e all'appiattimento delle sue funzioni su logiche vicine a quelle di polizia, con il ruolo di accusatore di professione che - come del resto avviene in tutti i sistemi che prevedono che il pubblico ministero sia separato dai giudici - finirà per essere inglobato nel Ministero della giustizia, così passando sotto il controllo dell'Esecutivo.

Inoltre, la separazione delle carriere svincola completamente il pubblico ministero dalla giurisdizione, allontanandolo dalla cosiddetta cultura della giurisdizione, che anzi si sarebbe dovuta sviluppare in aderenza a direttive europee che auspicano l'intercambiabilità delle funzioni. Pubblici ministeri e giudici operano certamente con ruoli e funzioni diversi, ma proprio per le caratteristiche del loro ruolo dovrebbero ritrovarsi in un'unica cultura della giurisdizione, per evitare che il pubblico ministero assuma una vocazione meramente colpevolista.

È importante che ora come in futuro venga difeso strenuamente il principio costituzionale dell'obbligatorietà dell'azione penale, in modo che la sua discrezionalità non sia mai affidata all'Esecutivo e si possa continuare a consentire che venga esercitata nei confronti di chiunque, ivi compresi esponenti politici e potenti di turno, e ciò in attuazione dell'articolo 3 della Costituzione, secondo cui tutti i cittadini sono uguali davanti alla legge. Provate a pensare cosa potrebbe accadere se l'esercizio dell'azione penale fosse rimesso alla discrezionalità politica dell'Esecutivo. Cosa sarebbe accaduto, ad esempio, nel caso delle inchieste giudiziarie contro i funzionari comunali e i costruttori nel caso degli abusi edilizi a Milano? In quel caso è avvenuto che, mentre i magistrati indagavano e rinviavano a giudizio, la politica, non potendo impedirne o bloccarne l'azione, si è addirittura inventata una norma di interpretazione autentica di altre tre norme che, con efficacia retroattiva e con un colpo di spugna, faceva sparire i capi di imputazione di tutti gli indagati, con una plateale ingerenza del potere legislativo su quello giudiziario, e che lasciava con il cerino in mano la città di Milano e i suoi residenti danneggiati dagli abusi. A tanto può arrivare la sfacciataggine di certa politica, e il suo argine è proprio la magistratura. (*Applausi*).

Il Ministro, invece, in più di un'occasione ha attaccato i pubblici ministeri, accusandoli di inventarsi inchieste che finiscono nel nulla. Qualcun altro ha incalzato proponendo una legge per risarcire gli indagati assolti, perché secondo questa corrente politica in Italia tutti i dipendenti pubblici possono sbagliare tranne i magistrati. I dipendenti pubblici continuano a rispondere solo per dolo, i risarcimenti sono contenuti solo in qualche spicciolo dello stipendio, invece i magistrati dovrebbero risarcire chi ha subito un processo temerario che non doveva celebrarsi.

Il ministro Salvini, per esempio, dopo l'assoluzione per Open Arms, non si è certo trattenuto dall'inneggiare alla legge sulla separazione delle carriere. Perché? Qual è il collegamento tra i cosiddetti processi temerari e la separazione delle carriere? Su che cosa si fonda? La domanda, a questo punto, sorge spontanea. E chi dovrebbe invece decidere se un processo sia da celebrarsi o meno? Il giudice delle indagini preliminari o la politica? Si sta forse pensando in modo latente alla discrezionalità dell'azione penale da parte dell'Esecutivo? Sono gli stessi politici, poi, che hanno messo il bavaglio ai giornalisti; quelli che non vogliono disincentivare per legge le querele temerarie minatorie contro i giornalisti o volte a intimidire il dissenso; quelli per cui addirittura si vorrebbero mettere in carcere i giornalisti colpevoli di diffamazione; quelli che vorrebbero anche tacitare molte inchieste giornalistiche.

La pulsione autoritaria di questo Governo contro la libertà d'informazione fa il paio con lo spirito di rivalsa contro una magistratura fastidiosa che pretende di indagare chi, come e quando ritiene corretto farlo. Sono sempre quelli che hanno abolito il reato di abuso d'ufficio per salvare i colletti bianchi e quelli che perseguono penalmente la manifestazione di pubblico dissenso, anche se avviene con comportamenti pacifici e non violenti; ciò anche nelle carceri, dove il malessere è così alto da indurre i detenuti al suicidio, in buona compagnia di qualche agente carcerario particolarmente sensibile. Sono quelli che stanno pensando di depotenziare il ruolo della magistratura contabile quale garante imparziale della corretta gestione delle risorse pubbliche; quelli della scriteriata autonomia differenziata, che poi peraltro è implosa perché non aveva fatto bene i conti sulle risorse necessarie (anzi, non li aveva proprio fatti); quelli che vogliono introdurre il premierato con uno strapotere dell'Esecutivo sul Parlamento, che già stiamo peraltro sperimentando in questa legislatura che si muove a suon di decreti-legge di fiducia, considerando come zero il contributo dei parlamentari, anche di maggioranza, supini al diktat del Premier; quelli che il green deal è una baggianata ideologica e un autogol per le finanze pubbliche, mentre il riarmo sì che è una grande idea di investimento (*Applausi*) per la sicurezza futura. Intanto da domani mangeremo mine antiuomo, ci sposteremo sui carri armati, ci cureremo con il gas nervino e ci scaldiamo con le bombe atomiche. Chi sopravviverà potrà dormire sonni tranquilli al riparo dello scudo militare. Ci siamo rassegnati a chiudere in un cassetto ogni forma di dialogo e di negoziazione sulla base dei reciproci interessi.

Tornando al punto, la vera riforma della giustizia che i cittadini auspicano è quella che consenta alla nostra giustizia di funzionare in tempi processuali accettabili (magari senza l'aiutino della prescrizione o dell'estinzione dell'azione penale per superamento della durata del processo), con risorse e organici adeguati alle esigenze; non questa riforma punitiva nei confronti della magistratura, che arriva a toglierle la rappresentatività nei suoi organi elettivi lasciandola al caso, sul presupposto che, se questi sono i magistrati, uno vale l'altro, con buona pace per la fiducia nelle istituzioni da parte dei cittadini.

Noi del MoVimento 5 Stelle abbiamo altre priorità. Difendiamo la giustizia come un servizio pubblico indipendente e imparziale. Difendiamo la Costituzione. Difendiamo i diritti dei cittadini, non i privilegi del potere. *(Applausi)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pera. Ne ha facoltà.

PERA (FdI). Signor Presidente, la giurisdizione si attua con il giusto processo regolato dalla legge. Nel processo la prova si forma in contraddittorio tra le parti, in condizioni di parità, davanti al giudice terzo e imparziale. La legge ne assicura la ragionevole durata.

Correva l'anno 1999, quando un poveretto di senatore, alle sue prime armi, da tre anni in politica, presentò questo disegno di legge di riforma costituzionale, che era esattamente lungo come le parole che ho citato. Trovò l'accordo immediato con i partiti del centrodestra: Alleanza Nazionale (come si chiamava allora), Lega Nord e Forza Italia. Ci presentammo alla maggioranza - eravamo all'opposizione - e sarebbe stato sufficiente un no della maggioranza perché la discussione non cominciasse nemmeno. Qualunque senatore dell'opposizione si può divertire a presentare un disegno di legge, ma presentarlo è un conto e portarlo in discussione è un altro.

Invece la maggioranza di allora, che era di centrosinistra, altamente qualificata, compreso il suo Presidente di Commissione, non disse no. Compresero che su quelle poche righe c'era un problema serio, che riguardava le modalità della giurisdizione, e dissero: discutiamone. Interessante, confrontato ad oggi sembra perfino impossibile.

E sapete, colleghi, su cosa si discusse in particolare di quella breve frase in cui consisteva la riforma? Cosa in particolare fu oggetto di discussione? Fu oggetto di discussione in Commissione infatti, ma molto più che in Commissione, nei nostri studi privati, nelle riunioni informali, nei confronti che facevamo. Cos'è che fece più discutere? Un aggettivo: giudice terzo e imparziale. Terzo fu quello che fece discutere più di tutti. Perché? (Lascio perdere imparziale, bisognerebbe farci un intervento ad hoc, escludiamolo).

Ma terzo, perché terzo? Si poteva scrivere giudice indipendente e imparziale, giudice autonomo e imparziale: no, terzo. Questo velenoso senatore di opposizione di centrodestra presentò l'articolo proprio con quell'aggettivo: terzo. Sapeva perfettamente cosa voleva dire terzo e coloro a cui si rivolse compresero subito cosa voleva dire. Vedete, terzo il giudice lo è soltanto se è non dalla parte della pubblica accusa e non della

difesa privata, se è equidistante tanto dall'una quanto dall'altra, se è sopra le parti. Detto in una parola sola: se è staccato dal pubblico ministero. Questo voleva dire terzo, lo capimmo tutti. Cioè capimmo che in quella frase, oltre alle garanzie nuove che si davano ai cittadini italiani riguardo alla giurisdizione, si introduceva, con la parola terzo, una riforma che si chiama impropriamente separazione delle carriere. Dico impropriamente perché carriere è un brutto termine da applicare in questa circostanza. È un termine amministrativo, un termine sindacale; qui si tratta non di carriere, ma si tratta più propriamente di ruoli, di status.

Bene, discutemmo. Il centrosinistra sapeva bene cosa voleva dire terzo. Non poteva accettare che noi dicessimo carriere separate; terzo, però, poteva essere una formula comprensibile. E accettò la formula, ben sapendo che, una volta scritta in Costituzione, una semplice e banale legge ordinaria - così come poi ci disse la Corte costituzionale - avendo quella copertura costituzionale del giudice terzo, poteva trarne la conclusione, la conseguenza, che allora bisognava separare i giudici dai pubblici ministeri. Quella legge passò. Il confronto ci fu. Le discussioni private e pubbliche ci furono. Fu una meraviglia. Pensate che le discussioni arrivarono a tal punto che, quando si arrivò in Aula con quel solo testo, la maggioranza che si creò era di gran lunga superiore al quorum previsto dalla Costituzione per fare un referendum: fu quasi un'unanimità, e lo scambio ci fu.

Io ricordo ancora e sono ancora grato - come tutti noi dovremmo essere grati - a grandi e importanti figure di magistrati e di avvocati che sedevano nei banchi del centrosinistra e che si posero il problema onestamente, comprendendo che vi era effettivamente una questione di garanzie costituzionali.

Chi non ricorda il senatore e magistrato Salvatore Senese? Chi non ricorda il senatore ed avvocato Giovanni Russo? Chi non ricorda l'avvocato Calvi? Nessuno di loro disse un no pregiudiziale. Tutti ci mettemmo a discutere. Il risultato della discussione fu che, a quella formula che ho recitato prima, se ne aggiunge un'altra: trascrizione ad litteram delle garanzie dell'imputato tratte dalla Convenzione europea dei diritti dell'uomo. L'imputato ha diritto di essere informato immediatamente dell'accusa, che gli sia tradotta nella sua lingua, se non la comprende.

Quindi, primo comma, secondo comma e fu fatta la legge. L'accordo resistette in Aula. L'accordo resistette alla Camera e al Senato. Io ricordo ancora con soddisfazione - e lo dico perché confronto i tempi con quelli di allora - che l'accordo fu garantito dall'allora Capogruppo del Partito Democratico.

Senatore Boccia, se penso a quel Capogruppo e penso a lei, devo dire che è successa una metamorfosi, perché ogni volta che loro hanno detto una cosa, lei qui oggi si è alzato e ha sempre detto il contrario. Loro dicevano: viva il premierato. Lo diceva il Capogruppo suo predecessore di allora; lei oggi dice: abbasso il premierato. Chi parlava di separazione delle carriere era il suo predecessore. Lei oggi si alza e si esprime contro la separazione delle carriere. Ma cos'è successo a voi? Che cosa è accaduto? Quali argomentazioni, quale evento vi stanno trascinando? (*Applausi*).

È un vento preoccupante. A me sembra il Föhn svizzero, quel vento freddissimo che mette paura a tutti gli svizzeri e, quando arriva, tutti quanti si riparano, perché non sanno come difendersi. Che cos'è accaduto? Mi rivolgo a voi, perché siete voi che avete la responsabilità. Siete voi che avete cambiato opinione. Siete voi che mostrate un'incoerenza storica, ogni volta, su punti qualificanti. (*Applausi*).

Noi vi citiamo i testi dei vostri predecessori e, nel suo caso, del suo predecessore come Capogruppo, e lei dice: no, non lo riconosco. A lei mi rivolgo, senatore Boccia. Non mi rivolgo al MoVimento 5 Stelle. Loro erano innocenti: non avevano ancora fatto la prima comunione o forse non esistevano. (*Applausi*). Oppure, ove fossero esistiti, sono certo che sarebbero stati ugualmente innocenti e inconsapevoli e potevano dire tutto quello che credevano. Non è loro il problema. Il problema è del Partito Democratico. Quali sono le motivazioni di questa incoerenza storica?

Ecco perché la riforma delle carriere arriva con vent'anni di ritardo. La legge era del 1999 ed entrò in vigore nel 2000: ad oggi sono passati 25 anni. Vogliamo misurare un altro ritardo? Sono passati circa 37 anni dall'entrata in vigore del Codice Vassalli che prevede la separazione delle carriere. Di che cosa avete paura?

Queste sono garanzie dei cittadini. Oppure vi fidate dei pubblici ministeri come sono adesso? (*Applausi*). Pensate che un potere siffatto garantisca i cittadini?

Signor Ministro, la ringrazio della presenza, perché qui cade un'osservazione critica nei confronti del testo e devo farla per salvaguardare i miei principi, per onestà intellettuale. C'è una modalità di attuazione della separazione delle carriere che non mi convince completamente. Non mi convince. Prendete i pubblici ministeri come sono oggi: autonomi, indipendenti e un domani saranno anche separati dai giudici. E poi? Poi avranno tutti gli stessi poteri di oggi, cioè la più ampia discrezionalità dell'azione penale, quella che si esercita all'insegna dell'obbligo costituzionale, dell'obbligatorietà dell'azione penale; hanno quello che i magistrati chiamano il potere diffuso; non c'è nessuna gerarchia; ogni procura si fa la propria politica anticriminale; non c'è nessuna responsabilità nei confronti di un vertice. Non solo non c'è controllo, o avete paura del controllo del pubblico ministero? Guardatevi in Europa, dove i pubblici ministeri sono tutti controllati dal potere politico. Non c'è nemmeno un minimo di vertice o di coordinamento, com'è per la procura antimafia.

Avete citato - ve lo risparmio, perché siete innocenti per definizione - Giovanni Falcone. Non dovevate farlo. (*Applausi*). Ne state tradendo la memoria. Leggete gli scritti di Giovanni Falcone e leggete come egli rimase vittima della sinistra. Voi non c'eravate, ma rimase vittima - per definizione - della sinistra, quando lui propose il coordinamento. (*Applausi*). Quel poveretto fu schiacciato dall'opposizione di sinistra e fu costretto a lasciare la magistratura per andare a lavorare nella politica e fu accusato di tradimento. Da chi? Senatore Boccia, avete cambiato opinione anche su

quello? Ora è diventato un eroe, ma a quel tempo non era così per lei. (*Applausi*). Non era così per i suoi predecessori.

Allora, il rilievo critico devo farlo. Noi stiamo creando con questo disegno di legge, con queste modalità, un corpo di 1.300 pubblici ministeri, i quali sono autonomi, indipendenti, separati dai giudici e domani saranno anche distaccati dalla democrazia, perché non risponderanno a nessuno. Già! Allora, che cosa ci insegnate quando ci dite che la democrazia è un regime di pesi e contrappesi? Dove sono i contrappesi in questo caso? Non ci sono. In democrazia, il Ministro della giustizia non ha alcun potere sulla magistratura nell'ordinamento, e neanche domani. Senatore Verini, faccia finta di parlare con una persona che capisce cose elementari. Nemmeno domani, con questa riforma, avrà un potere in più rispetto alla magistratura.

Allora vi chiedo: 1.300 pubblici ministeri autonomi, indipendenti, separati e distaccati sono o non sono un potere assoluto senza controllo? (*Applausi*). Sono o non sono un potere senza coordinamento? E un potere assoluto e senza controllo in una democrazia è un rischio oppure no? Non è la democrazia del regime in cui nessuno ha il potere assoluto? Questo sta accadendo.

PRESIDENTE. Senatore Pera, siamo a 15 minuti. Lei interviene molto raramente e, comunque, è interessante sentire soprattutto la parte conclusiva del suo intervento, ma sono 15 minuti.

PERA (*FdI*). Signora Presidente, la ringrazio.

Mi dicono che c'è l'Alta corte di giustizia che può rimediare. Davvero? Davvero l'Alta corte di giustizia può rimediare se un pubblico ministero manda a processo un parlamentare, perché non sa la distinzione tra fondazione e partito? Davvero possiamo fidarci dell'Alta corte di giustizia se un pubblico ministero se la prende con il Presidente del Consiglio, perché non ama la sua politica antimigratoria?

L'Alta corte di giustizia amministra, assorbe la sezione disciplinare. Alla sezione disciplinare non vanno i casi politici eclatanti di potere assoluto dei pubblici ministeri: vanno il più delle volte piccoli casi marginali, come la mano morta che un pubblico ministero fa nei confronti della collega dell'ufficio accanto. Grazie per la mano morta. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Di Girolamo. Ne ha facoltà.

DI GIROLAMO (*M5S*). Signora Presidente, sarò molto chiara, vista la presenza del signor Ministro, al quale, per suo tramite, vorrei dire che gli emendamenti che abbiamo presentato hanno il chiaro scopo di scardinare l'impianto del provvedimento. Posso dirlo anche meglio, però: le nostre proposte sono tutte caratterizzate dal rifiuto totale della distorta concezione di giustizia che state cercando di far diventare norma.

A nulla, davvero a nulla, serve chiedersi qual è il disegno che avete fatto, perché quel disegno lo avete fatto e ce lo avete anche comunicato. Sì, ce lo avete fatto capire bene, ad esempio quando avete eliminato l'abuso d'ufficio, un reato sentinella che avete smantellato, regalando impunità ai colletti bianchi e anche a quelli un po' più sporchi, signor Ministro. Oppure

ancora ce lo avete fatto capire quando avete imposto limiti assurdi e pericolosi all'uso delle intercettazioni; oppure ancora con il divieto di pubblicazione delle ordinanze di custodia cautelare, sino al rinvio al giudizio. Questo perché? Forse volete nascondere all'opinione pubblica fatti rilevanti che possano riguardare politici e potenti? Forse ce lo avete fatto capire ancor meglio - quello sì - con l'emendamento Montaruli alla riforma della Corte dei conti, un vero e proprio salvacondotto per politici, per cui varrà sempre la buona fede. Certo, immagino quale sia la buona fede: sarà sicuramente la medesima buona fede utilizzata dalla Montaruli stessa quando andò a chiedere alla Regione di rimborsarle alcuni acquisti particolari che aveva fatto. Oppure sarà la stessa buona fede con cui la presidente del Consiglio Meloni ha indicato come Sottosegretario di Stato dell'università e della ricerca la condannata Montaruli. Questi, cara Presidente e Ministri qui presenti e cari colleghi, sono interrogativi che rimarranno, mentre la Montaruli abbaia e voi con questo assurdo provvedimento azzannate la giustizia e la separazione dei poteri.

Questa riforma è semplicemente un disastro. Voi vi coprite col voto popolare e ci raccontate che gli italiani vi hanno mandato al Governo di questo Paese anche per fare questo. Voglio allora ricordare, a seguito delle parole ascoltate dal presidente Pera, che noi venticinque anni fa non solo non avevamo la comunione, ma non avevamo nemmeno il battesimo; il battesimo ce lo avete dato voi a quei tempi, quando si costituì il partito trasversale che voleva distruggere la Costituzione e le piazze si infuocarono: ed lì che nacque il MoVimento 5 Stelle. Il battesimo ce lo avete dato voi e i cittadini con il voto ci hanno fatto entrare in Parlamento anche per contrastare le vostre spregiudicate opere di legiferazione. *(Applausi)*.

Voglio inoltre ricordare che, rispetto a questo voto legittimante degli italiani che vi hanno portato qui anche per fare queste cose, a me non risulta che sia così. Non risulta perché poco tempo fa, nel giugno 2022, quindi poco prima del voto dato a questo Governo, gli italiani sono stati chiamati alle urne per esprimere un proprio parere sui cosiddetti referendum sulla giustizia. Era il giugno del 2022. Tra quei referendum c'era anche quello sulla separazione delle carriere. Lo ricordiamo bene, come ricordiamo bene anche che la percentuale di affluenza degli italiani alle urne per quel referendum: era del 20 per cento. Non credete che in quel caso gli italiani vi abbiano già tracciato una linea chiara e vi abbiano già detto che la separazione netta delle carriere dei requirenti e dei giudicanti non era un tema prioritario per questo Paese? Perché? Forse - come hanno già spiegato precedentemente anche altri colleghi - questo fenomeno, sì, esiste, ma è molto molto raro, interessa meno dell'1 per cento dei magistrati.

Allora dico che la risposta è una ed è molto chiara e forse ce l'avete anche stampata in faccia: questa è la riforma che avete scritto usando la carta carbone, con lo scopo di tenere la magistratura sotto scacco del Governo di turno. Avete fatto copia e incolla di un vecchio e ben noto progetto promosso da personaggi il cui senso dello Stato, della giustizia e della separazione dei poteri è più un fatto di cronaca nera che di nobile sentire.

State portando avanti la peggiore delle riforme della Repubblica insieme al premierato, che è la madre di tutte le riforme. Attenzione però, qui altro che madre delle riforme: state rischiando di far saltare in aria tutto il parentado, con i vostri scambi di appoggio su quelle che voi dichiarate essere le tre riforme che sono alla base di questo Governo, delle quali una - lo ricordiamo - è già stata smantellata dalla Corte costituzionale.

Posto che per noi questa riforma è da gettare nel cestino, abbiamo comunque lavorato e depositato numerosi emendamenti che prevedono sia soppressioni, sia modifiche. Prendo ad esempio l'articolo 3, che è il cuore del disegno di legge, in quanto è quello che sancisce la separazione delle carriere dei magistrati. Visto che negate che dietro questo articolo si celi l'obiettivo del controllo politico della magistratura, allora vi abbiamo chiesto, con un emendamento, di specificare che l'attività della magistratura resti libera da qualsiasi forma di condizionamento da parte degli altri poteri dello Stato, in particolare da quello politico. Ovviamente, però, non accettate questo compromesso, perché sarebbe controproducente rispetto al vostro obiettivo malcelato di esercitare direttamente un potere sulla magistratura. Sul sistema del sorteggio, poi, avete scelto il metodo che più di tutti può mortificare un ruolo e azzerarne l'autorevolezza rispetto alla componente politica. Forse però è esattamente questo il messaggio che volete far passare, della serie: voi magistrati siete qui a caso, mentre noi siamo stati eletti. Come non sminuire un'intera categoria in queste condizioni?

Avviandomi a concludere, signor Presidente, da anni il MoVimento 5 Stelle è tacciato con disprezzo di essere il partito del no, ma c'è una sostanziale differenza: quando noi diciamo no, anche in maniera molto orgogliosa, lo facciamo dopo aver ascoltato le ragioni dell'altra parte e cos'altro potremmo mai fare davanti a questo vero e proprio schifo di riforma? Questa è una "schiforma", animata dall'intento di mortificare, sottomettere e punire uno dei poteri dello Stato. Mi rivolgo ai cari colleghi della maggioranza, per suo tramite, signor Presidente: questo no continuerete a sentirlo sempre più forte non solo da noi e non solo in queste Aule. *(Applausi)*.

Presidenza del vice presidente RONZULLI (ore 17)

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Fregolent. Ne ha facoltà.

FREGOLENT (IV-C-RE). Signor Presidente, signor Ministro, componenti del Governo, colleghi, vorrei che si parlasse di questo argomento che riguarda la pelle viva dei cittadini senza fare il tifo tra chi è pro e chi è contro la magistratura.

La magistratura in Italia è servita soprattutto nei momenti drammatici che questo nostro bel Paese ha vissuto; pensiamo agli anni del terrorismo o agli anni delle stragi mafiose. Non che la mafia oggi non ci sia, però per fortuna si esplica non con attentati, ma con altro e a pagarne le conseguenze non sono stati solo i magistrati, ma anche i magistrati, ed è grazie al loro coraggio e alla loro determinazione che la Repubblica che noi oggi serviamo è così come la conosciamo. Allo stesso modo, a onor del vero, vorrei che, quando si parla di riforma della magistratura, lo si facesse

non pensando che la politica debba fare qualcosa contro la magistratura. In questi anni la politica ha dimostrato le sue debolezze e, dalla Prima Repubblica in avanti, è stata debole, ma lo è stata perché la si è scardinata nelle sue fondamenta.

Non si tratta più di finanziamenti, perché parlare di finanziamenti alla politica dopo lo scandalo Mani Pulite sembrava regalare ai ladri i soldi pubblici dei cittadini quando servivano ad altro. La si è scardinata nel ridurre il numero dei parlamentari, perché non servono. Lo si è fatto ogni volta che la politica viene considerata un orpello. La politica, a forza di essere stata considerata come un orpello, ha fatto l'orpello: si è messa in un angolo, taciturna, facendo il tifo per quell'indagine contro l'avversario politico piuttosto che l'altro avversario politico. In questo modo non aveva bisogno delle proprie idee, del proprio programma, di una certa credibilità per essere votata dai cittadini; bastava solo sposare acriticamente quello o quell'altro avvenimento giudiziario. Poco importa se poi gran parte di essi è finita in assoluzione. Era meglio occuparsi dell'avversario politico denigrandolo. Tutti in quest'Aula hanno commesso questo errore. (*Applausi*).

Lo dico a lei, senatore Pera, perché lo sa: sono rare le eccezioni dei veri garantisti, perché il garantismo è una pianta delicata, delicatissima, che va curata e preservata dalle turbolenze della vita.

Tra le varie fortune, ho quella di avere un'amica che si chiama Lucia Annibali e mi ha insegnato moltissimo. Lucia ha avuto quello che ha avuto da parte di uno che sta scontando la sua pena in carcere. Ogni volta che uno dei suoi aguzzini veniva messo in libertà perché aveva scontato la pena, leggevo una sua intervista in cui diceva: ha scontato la pena ed è giusto così. Io le chiedevo: ma come fai? E lei mi ha sempre dato questa risposta: se non sei garantista quando ti è successo qualcosa, è difficile che tu lo sia quando riguarda altri. (*Applausi*). Ecco la più grande lezione che mi dà ogni giorno quest'amica (che oggi non è più parlamentare, ma continua a esercitare, perché la politica si esercita anche senza un ruolo).

Proprio perché il garantismo è una pianta delicata, credo che in questi anni purtroppo la politica si sia trasformata come quegli imperatori che, di fronte al circo, utilizzavano il pollice in su o in giù a seconda del momento. Questa non è giustizia: è vendetta, che è un'altra cosa, è umana. Io non sono brava come Lucia e ammetto di aver goduto, soprattutto quando ero un po' più giovane e inesperta, di fronte alle indagini che colpivano quello che non mi rappresentava. Con il tempo ho capito che, quando godi perché viene colpita una persona, poi nella vita ti capita di doverne difendere un'altra che tu consideri innocente e che gli altri invece giudicano esattamente come tu giudicavi la prima. E questo ti ferisce, perché dici: ma come, io lo conosco, non è così. Lo vorresti urlare a tutto il mondo, ma ti dicono: lo dici perché è il tuo capo. No, lo dico perché è così.

Faccio questa premessa perché oggi si parla di un tema che è già stato affrontato da tutti in termini di colletti bianchi che si vendicano contro la magistratura cattiva. Se questo è l'intento di questa riforma, fermiamoci subito: la magistratura non è cattiva e i colletti bianchi non la fermeranno

mai. Oggi - com'è stato giustamente ricordato - si fa quello che è stato avviato nel 1999 - prima c'era stata la legge Vassalli del 1988 e poi ci fu l'ulteriore passaggio - ossia la possibilità che il processo fosse tra parti equilibrate, di fronte a un giudice terzo che giudica in base alle prove. Certo che non ci sarà mai l'equilibrio al cento per cento, perché i magistrati hanno la polizia giudiziaria, hanno la possibilità di avere più risorse. Dimentichiamoci Perry Mason (non ce l'hanno neanche gli americani: è l'uno per cento dei processi in America, perché costa troppo e costerebbe troppo), ma almeno si tenta di fare un giudice terzo, equidistante tra le parti.

Badate bene che non lo si fa per i colletti bianchi, perché i Salvini, i Berlusconi, i Renzi, i Conte, i Vendola (e facciamo tutti i leader che nella vita hanno subito un processo) è vero che hanno gli occhi puntati, ma, proprio perché hanno gli occhi puntati, quei processi sono molto più tutelati al loro interno.

Questa riforma la si fa per gli ultimi, ma proprio gli ultimi. Tanto per essere chiari, quelli che colpevoli sono, quelli che, quando io ho cominciato a fare pratica forense (e guardo la collega Anna Rossomando), venivano affidati ai praticanti: patteggiava e cerca di ottenere il massimo del patteggiamento. Vero, Anna, non era così che si faceva? Patteggiava e cerca di ottenere il massimo del patteggiamento, così fai pratica. Magari aveva la tua stessa età e una quantità di precedenti come questo fascicolo, per cui ti chiedevi: ma come faccio a ottenere meno di quanto il pubblico ministero mi chiederà?

È per quello che si fa questa riforma, perché è quello che i giornali non proteggeranno, è quello, proprio quello, l'ultimo, che è da proteggere, secondo l'opinione pubblica, quello per il quale il pollice è sempre verso. È per gli ultimi, che non hanno i mezzi né la possibilità di scegliere il migliore degli avvocati che chiede parcelle stratosferiche e che vengono difesi d'ufficio (e ringrazio i colleghi che lo fanno, perché poi non vedono mai adeguatamente risarcito dallo Stato quanto dovuto per il loro lavoro): sono costoro quelli per cui dev'essere fatta questa riforma.

Vede però, collega Pera, lei ha raccontato una storia per cui lei, di minoranza, è venuto in Aula e ha trovato la maggioranza disposta a dialogare, e avete fatto riunioni, su riunioni, su riunioni. Tutto quello che è mancato in questo caso. (*Applausi*). È arrivato un testo, l'avete blindato e avete detto che era immodificabile.

Chiudo su questo: a chi mi ripete dalla maggioranza, a mo' di sfottò, lo capisco, che non si vuole fare la fine di Renzi, perché si vuol essere abbastanza furbi da non cadere negli stessi errori ("aveva il Paese in mano, ma per il suo carattere..."), vorrei dire che sta facendo peggio, perché la riforma costituzionale di Renzi fu discussa dal Parlamento e fu radicalmente modificata.

Quando ci saranno gli italiani a chiedere perché non c'è il numero - perché questa riforma andrà a referendum - pensate che verrà giudicata in base a quello che c'è scritto? No. Come non è stato giudicato così il referendum del 2016, non ci si baserà su quello che è scritto, ma se la Meloni è

simpatica, se Salvini è bravo e se quello che propone il referendum, qualcosa di diverso, è più simpatico di quell'altro. Avere allora dalla vostra parte il Parlamento, almeno le forze che sono state scelte dai cittadini, per fare una riforma condivisa era l'elemento principale perché questa riforma passasse nel Paese. La vostra arroganza, purtroppo, la affosserà definitivamente.

Io, se fossi in voi, colleghi, non sarei così preoccupata che passi in quest'Aula, perché purtroppo il Paese non sarà così clemente e attento, e questo è un grande, grande, grande elemento di dolore personale, perché chi, come me, ha sempre creduto nella separazione delle carriere, avrebbe voluto un maggiore ascolto, affinché questa riforma fosse veramente condivisa, per poter andare fuori di qui a testa alta e spiegare, questo sì, il merito e il contenuto.

Invece sarà uno squallido referendum. Immagino i morti di mafia utilizzati da una parte e dall'altra, le vittime utilizzate da una parte dall'altra, come se fossero bandierine, e non possono più dire niente, perché appunto non sono più tra noi. Sarà una campagna orrenda. Allora, visto che siete ancora in tempo, fermatevi e rendetene partecipe a tutto il Parlamento. Solo così sarà veramente maggioranza nel Paese. *(Applausi)*.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Rossomando. Ne ha facoltà. **ROSSOMANDO** (PD-IDP). Signora Presidente, signori rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, ciascuno è affezionato alla propria gioventù, in questo caso la gioventù politica. È sempre bello il ricordo, ma esso andrebbe ripercorso, senatore Pera, perché il contesto è tutto diverso. Poi le leggerò qualche dichiarazione di rappresentanti del Governo rispetto a quella discussione di cui lei è stato protagonista, insieme ad altri, in cui appunto si discuteva e si poteva concordare di cambiare insieme.

In questa occasione ciò non è stato fatto fin dall'inizio, perché, dichiaratamente, il Ministro della giustizia ha detto che non si cambiava una virgola, quindi siamo su un altro pianeta. In quella riforma si parlava di terzietà del giudice. Lei ci ha ricordato che si può fare con legge ordinaria, ma vorrei dirle che, negli ultimi trent'anni, qualcosa è successo. Noi, coerentemente, quelle leggi ordinarie le abbiamo fatte e in modo condiviso, con quasi tutta la maggioranza che è presente in quest'Aula. *(Applausi)*.

Le abbiamo fatte nel nome della separazione delle funzioni, perché, se vogliamo essere corretti e ricordare quell'epoca, allora si parlò di separazione di funzioni e si trovò l'accordo sul punto dando questa denominazione. Poi, io non avrei mai citato il giudice Falcone, ma è stato fatto dall'inizio di questa discussione in un modo non molto elegante. Per onor di cronaca, considerando che io, purtroppo, sono un po' più agée di alcuni colleghi del MoVimento 5 Stelle, mi preme dire che ho letto i discorsi di Giovanni Falcone e quello che han detto i colleghi.

Giovanni Falcone parlava di specializzazione del pubblico ministero, perché gli premeva per la lotta alla mafia che stava conducendo. Se vogliamo proprio essere precisi nella cronaca, le obiezioni su alcune sue proposte vennero dall'interno stesso della magistratura. *(Applausi)*.

La Procura nazionale antimafia, infatti, non fu esattamente quella che era stata proposta, ma fu fatta tenendo conto anche di quelle obiezioni e di quelle discussioni, perché si poteva discutere e perché, anche dentro la magistratura, il concorso delle idee era utile. Invece adesso, naturalmente, stiamo discutendo di sorteggio.

Senatore Pera, lei non interviene spesso, ma, quando interviene, ha sempre la completezza e l'onestà intellettuale di indicare quelle che ritiene le criticità della riforma. Sono rimasta sorpresa da come siano arrivati freneticamente gli applausi, da quella parte dell'Aula, quando lei, con una nettezza veramente adamantina, ha individuato i pericoli di questo tipo di modifica sull'assetto istituzionale del pubblico ministero.

Ha parlato di potere senza controllo, assoluto. Lei mi deve credere, ma queste sono tutte cose che abbiamo detto in Commissione e ci sono emendamenti nostri al riguardo. Qui nessuno dice no a prescindere, però in Commissione abbiamo parlato con noi stessi. Come diceva Oscar Wilde, bisogna avere un buon rapporto con se stessi, potrebbe durare tutta la vita.

Io non mi rivolgo solo a lei, senatore Pera, perché ci ha dato davvero spunti anche molto seri. Noi stiamo discutendo in un contesto in cui la Presidente del Consiglio, in relazione a decisioni e a sentenze, non a richieste di rinvio a giudizio dei pubblici ministeri, risponde così: «decisione dei magistrati è pregiudiziale. Lunedì nuove norme al Consiglio dei ministri».

Poi, in relazione ai celeberrimi interventi in materia di immigrazione, si esprime così il ministro Nordio: interverremo con provvedimenti legislativi. Non condividiamo e riteniamo addirittura abnorme questa decisione. Noi definiremo uno Stato sicuro e deve intervenire la politica che esprime la volontà popolare.

Ancora, la Presidente del Consiglio sulla sentenza Delmastro dice: «condanna vergognosa, fondata sul niente, con il solo obiettivo di fermare la riforma della giustizia». Di nuovo, sempre su un provvedimento di un giudice: «sono rimasta basita di fronte alla sentenza del giudice di Catania» che si scaglia contro i provvedimenti di un Governo democraticamente eletto. Questo è il contesto, che è molto cambiato -ahimè- da quello cui lei faceva riferimento.

Voglio aggiungere una cosa, esponendomi ancora di più.

Noi qui in realtà non stiamo discutendo della separazione delle carriere e non è questo l'obiettivo, ma ho sentito dire che la discussione in Commissione è stata di 14 mesi (qui c'è il vice ministro Sisto, ormai ci incontriamo spesso in dibattiti pubblici e lui lo ha anche ricordato recentemente). Esatto; peccato che quei testi non abbiano niente a vedere con questo che ci state facendo discutere, non sono quelli; quelli parlavano di separazione delle carriere con una serie di scelte che personalmente non condivido, come la discrezionalità dell'azione penale, ma erano un'altra cosa. Avete usato il titolo "separazione delle carriere" per fare la riforma della magistratura, per fare la riforma dell'equilibrio dei poteri dello Stato. *(Applausi)*.

Vi voglio dire una cosa: la Corte costituzionale ha proprio detto che non si può modificare la Costituzione, non solo nella prima parte, dove ci sono

alcuni titoli che sono chiaramente fondanti, ma anche quando si interviene sulle modalità di applicazione dei principi costituzionali. Questo è uno di quei casi, ma ciò non vi ha assolutamente neanche intimorito almeno nell'approccio che ci doveva essere nelle Commissioni e in Aula, quindi si riscrive l'equilibrio tra i poteri e non è la discussione di trent'anni fa, su cui appunto abbiamo già detto che ci sono state molte modifiche. È una discussione nuova, perché si vuole innovare l'assetto istituzionale delle democrazie liberali. Questo è vero, una riforma molto innovativa.

Quali sono i punti veri? Sorteggio, spezzettamento del Consiglio superiore della magistratura e sottrazione del disciplinare. Sull'alta corte, proprio perché stavamo in quel dibattito, senatore Pera (a noi piace stare nel dibattito delle idee e pensiamo che la circolarità e l'apertura del sistema siano la maggiore garanzia rispetto al correntismo, all'autoreferenzialità, all'eccesso di protagonismo), abbiamo avanzato la nostra proposta solo come giudice d'appello e per tutte le magistrature: è negli emendamenti, quindi siete sempre in tempo adesso in Aula, ma non è stata presa assolutamente in considerazione.

Con il sorteggio quindi si delegittima e si attacca un altro principio fondamentale che non vi piace. A questa maggioranza non piace il concetto di rappresentanza, perché anche nella riforma del premierato voi attaccate il principio di rappresentanza del voto dei cittadini, perché c'è il trascinarsi del Parlamento rispetto a chi viene indicato come Capo del Governo. Non vi piace la rappresentanza e col sorteggio c'è la delegittimazione, l'indebolimento e si colpisce l'autorevolezza di un organo. Lo si spezzetta e gli si sottraggono le funzioni del disciplinare. Tra l'altro, dal punto di vista delle competenze, l'uno vale altro, come giustamente si è detto. L'uno vale l'altro e al posto del correntismo avremo un elegantissimo "amichettismo", perché questo naturalmente non impedirà legami personali e territoriali che ovviamente saranno molto più opachi. Non si dovrà rispondere a nessuno, perché non si è stati eletti.

Vedo anche il capogruppo Malan, che nel suo intervento precedente ha detto, anche rispetto ai giudici, che uno mica se li sceglie. Vorrei ricordare a proposito di tanta acqua che è passata sotto i ponti, che da diverso tempo sia le procure sia i tribunali, soprattutto se parliamo del penale, sono organizzati per competenze e per materie, quindi la specializzazione c'è sia per quanto riguarda il pubblico ministero che prenderà in esame quella determinata causa, sia per quanto riguarda le sezioni che si occuperanno di alcuni fascicoli e di alcuni provvedimenti.

Detto questo, passerei rapidamente all'etichetta, che è quella della separazione delle carriere, su cui - come abbiamo detto - da lungo tempo si è intervenuti. I numeri ve li hanno ripetuti tutti, ma *repetita iuvant*: vi è lo 0,39 per cento di cambiamento di funzioni. Siamo quindi intervenuti recentemente, nella passata legislatura, con il contributo di tutti, facendoci carico anche delle tematiche che venivano poste. In questo caso, si vorrebbe rivendicare il fatto che ci sono un'invasione di campo e uno straripamento del potere della procura della Repubblica e rafforzare la cultura del limite dell'intervento giudiziario. Sulla cultura del limite non

saprei esprimermi meglio di quanto già sia stato fatto dal senatore Pera, quindi diamolo per letto, come anche i capi d'imputazione.

Egemonia del pubblico ministero, protagonismo, autoreferenzialità: tutto questo sarebbe risolto dalla duplicazione dei due Consigli superiori della magistratura. Non parliamo neanche della moltiplicazione dei costi, quando abbiamo una giustizia che avrebbe bisogno di molte risorse. In sostanza, costruiamo una corporazione che si autogoverna, che, come lei ha ricordato, non ha vincoli gerarchici e che già oggi vede un protagonismo della fase delle indagini saldamente collegato a un'esposizione massmediatica e sui social, che ovviamente dovrebbe essere, e in parte è stata, preoccupazione anche nostra, perché nella passata legislatura abbiamo varato una norma per limitare, per esempio, le conferenze stampa con un eccesso di protagonismo.

In più, sempre per arginare lo strapotere delle procure, secondo voi, avete introdotto un numero di reati a cui è difficile star dietro: siamo ormai tra i 30 e i 40 nuovi reati, che significano ovviamente più intromissione nella vita dei cittadini da tutti i punti di vista. Dimenticavo però che ciò è vero solo per alcuni, perché i potenti l'abuso di potere lo possono fare, poiché avete abolito l'abuso d'ufficio.

Si è detto: non vi preoccupate perché il pubblico ministero non sarà mai sotto l'Esecutivo, dato che bisogna cambiare la Costituzione. Sapete molto bene, come ci ha ricordato anche oggi il senatore Pera, che autorevoli giuristi ci ricordano che la seconda parte dell'articolo 107 della Costituzione permette invece, esattamente con legge ordinaria, di disporre diversamente, per cui non ci sarà bisogno di cambiare la Costituzione. Stiamo quindi andando verso un avvocato dell'accusa con la cultura dell'accusa, un avvocato dell'accusa senza controllo, un superpoliziotto e il sogno, neanche tanto recondito, che diventi l'avvocato della polizia, cioè appunto come nel Regno Unito, dove l'iniziativa è presa dalla polizia che conduce le indagini, quindi il pubblico ministero deve soltanto dare seguito, difendendo. Naturalmente quello è un modello che ci sembra che piaccia; vorrei dire che a fare così, guardando di modello in modello, potremmo anche dire che ci piace la monarchia costituzionale che c'è nel Regno Unito. Perché non ispirarci anche a questo? Da questo punto di vista, mi stupisco che ancora non sia arrivata questa proposta.

Si riesce quindi nello straordinario obiettivo di fare qualcosa per quanto riguarda il pubblico ministero che, se rimane così, è il contrario del garantismo, perché è un organo senza controllo che diventa una corporazione ancora più autoreferenziale; se invece si pone un rimedio e lo si pone sotto l'Esecutivo, ovviamente da questo punto di vista come cittadina mi sentirei molto poco garantita.

Avviandomi alla conclusione, adesso mi spiace che non ci sia il Ministro perché so che è un cultore della materia della biografia di Churchill. Ci sono una serie di citazioni tra le quali sarei in dubbio su quale scegliere perché si attaglia al caso nostro. Una dice che il successo è la capacità di passare da un fallimento all'altro senza perdere l'entusiasmo. Mi pare che da questo punto di vista, rispetto a quello che state facendo sulla giustizia, siamo

sulla buona strada. Poi dice che fanatico è colui che non può cambiare e non intende cambiare. Siamo ancora in tempo per poter discutere e cambiare questa riforma. Infine - sto concludendo - un'altra citazione afferma che il problema dei nostri tempi consiste nel fatto che gli uomini non vogliono essere utili, ma importanti. Diciamo che con questo consegniamo la direzione e l'orizzonte politico di questa proposta alla quale plaudite entusiasticamente. *(Applausi)*.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Bilotti. Ne ha facoltà.

BILOTTI (M5S). Signora Presidente, affrontare l'argomento su cui lei mi ha dato la parola in un modo chiaro e intellettualmente onesto, che sia rispettoso della sacralità di quest'Assemblea e dei cittadini che rappresentiamo, richiede una considerazione preliminare. È ormai sotto gli occhi di tutti che non viviamo tempi normali, che viviamo una fase storica di transizione in cui l'obiettivo della maggioranza di Governo è quello di realizzare un progetto politico, ma qual è questo progetto? Cosa vuole fare la maggioranza e, soprattutto, come lo vuole fare? Combinando da una parte riforme costituzionali e dall'altra leggi ordinarie, la maggioranza vuole cambiare la fisionomia della nostra democrazia. Se è vero, com'è vero, che l'obiettivo è questo, la giustizia non può non occupare in questo processo un ruolo strategico. Diciamocela tutta: la giustizia è un vero e proprio laboratorio, una fucina dove si declina con maggiore immediatezza il progetto politico in corso di attuazione.

Ebbene, signor Presidente, partendo dall'analisi dei dati che ci fornisce il Consiglio superiore della magistratura, leggiamo con estrema chiarezza che la proposta di separazione delle carriere è fundamentalmente strumentale a quel progetto politico di cui vi parlavo all'inizio. Parliamo di dati e partiamo dai numeri: oggi il 54 per cento dei procedimenti penali va incontro a un'archiviazione o a un'assoluzione. I magistrati in servizio sono circa 9.000, mentre risulta che dal 2006, anno della riforma Castelli-Mastella, al 2022 in media siano passati dalla funzione di giudice a quella di pubblico ministero meno di 20 magistrati all'anno. Per il suo tramite, signor Presidente, qualcuno mi spieghi con questi numeri come questo provvedimento possa essere considerato un'urgenza per il Paese, per quei cittadini che invece ci chiedono che una causa non duri vent'anni, che non ci siano rinvii di un'udienza di sei mesi o un anno o più perché i ruoli scoppiano, che quell'organico che manca all'interno dei tribunali - cancellieri e funzionari - venga integrato. Voi sostenete che è per i cittadini che state facendo tutto questo e allora, signor Presidente, sempre per il suo tramite, chiedo ai colleghi di maggioranza cosa mi dicono di quei cittadini che il 12 giugno 2022, con una scarsissima partecipazione al referendum che riguardava, tra l'altro, proprio questo tema, hanno sonoramente bocciato la loro riforma. Sì, sto parlando del referendum, quello strumento di partecipazione popolare che nelle ultime settimane avete boicottato, invitando la gente ad andare al mare, quello per cui, perdendo anche la minima parvenza di istituzionalità, avete tifato che fallisse, quello per cui, per inciso, ma non troppo, hanno votato molti più cittadini di quelli che oggi vi permettono di sedere nei banchi della

maggioranza. Sempre per il suo tramite, signor Presidente, i cittadini che non hanno votato per la separazione delle carriere, non l'hanno fatto perché non lo hanno ritenuto importante o questa cosa vale solo per quello che non piace a voi?

Su questo però fate subito una legge, portando in Aula un provvedimento senza mandato al relatore, perché la priorità è la vostra, è chiudere il cerchio su quel progetto di cui parlavo all'inizio e farlo in fretta, perché non si sa mai, con questo dare e avere tra le forze di una maggioranza che ogni giorno trova un nuovo motivo di litigio, quanto qui dentro si possa durare. Voglio fare un'ultima considerazione, signor Presidente, certamente non ultima in ordine di importanza. In tutto questo discorso che tiene insieme i fili di un progetto che continua a delinarsi in maniera sempre più nitida, rischiamo di perdere di vista un dato fondamentale.

Un pubblico ministero che condivide la stessa cultura del giudice, che ha l'obbligo di accertare la verità e di ricercare prove anche a favore dell'indagato, è la miglior linea di garanzia per il cittadino, perché quel pubblico ministero non è l'avvocato della polizia, non è soggetto alla direzione del Ministro della giustizia o di altri organi di nomina politica. Sottovalutare questo aspetto, ignorare l'importanza di questa garanzia, è preoccupante e pericoloso.

Signor Presidente, per preoccuparsi e per stare in allerta basterebbe conoscere un minimo la storia del nostro Paese, e ricordare che tra i punti del piano eversivo di Rinascita Democratica della loggia massonica P2 c'erano tante, troppe delle riforme che oggi state portando avanti, anche nell'ambito della giustizia, a partire dalla separazione delle carriere, per arrivare all'assoggettamento dei pubblici ministeri al controllo della maggioranza e del Governo.

Signor Presidente, il settore della giustizia è solo lo specchio nel quale si delinea un codice culturale e ideologico assolutamente distonico rispetto ai valori costituzionali, una concezione di Stato autoritaria, insofferente a chiunque dissenta o sia intollerante ai limiti del potere, che trova espressione nella vostra legge manganello. La verità, signor Presidente, è che rischiamo pericolosamente di avvicinarci alle derive polacche e ungheresi che hanno gradualmente svuotato dall'interno le fondamenta dello Stato costituzionale di diritto. È in questa direzione che va la disarticolazione del sistema di divisione e bilanciamento dei poteri, ed è a questo suicidio della democrazia che siamo chiamati a fare da baluardo come società tutta. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Fina. Ne ha facoltà.

***FINA (PD-IDP).** Signor Presidente, intervengo innanzitutto per dissentire dal collega Sensi, che l'altro giorno ha voluto elencare tutti i nemici di questo Governo. Giustamente in molti si sono lamentati, tra quelli non citati. Ci vorrebbero troppi interventi effettivamente per citare tutti i cospiratori e tutti i partecipanti al biscardiano "gomblotto" contro le destre, ma il Governo deve sapere che non combatte da solo: ha il soccorso di molti amici che è giusto ricordare e ringraziare, a partire proprio dai parlamentari di maggioranza che, con generosità, fanno di tutto per cedere

il potere legislativo a quello esecutivo, e quello che rimane alle Regioni in modo differenziato; e, già che ci siamo, per smontare, come in questa occasione, anche il potere giudiziario per trovare il modo poi di metterne un pezzo sempre sotto l'Esecutivo. Fa tutto lui e amen, risparmiamo tempo e fatica. D'altra parte, noi potremo sempre occuparci, oltre che di istituire la giornata nazionale dell'aria fritta e di tutta la complessa normativa sulla mototerapia, anche di assegnare, dopo la medaglia di bronzo e 2.000 euro al Maestro dell'arte della cucina italiana, anche la medaglia d'argento e d'oro.

Ci sono, signor Presidente, anche molti altri amici: le Forze dell'ordine, ma solo se non chiedono gli straordinari e se arrestano manifestanti e scioperanti, non i trafficanti di esseri umani e i violentatori di bambini (*Applausi*); quelli no, quelli sono amici degli amici. D'altra parte, "li inseguiremo per tutto il globo terracqueo" mica si riferiva a questo pianeta: ce ne saranno miliardi di globi terracquei nel multiverso. Il prossimo. Sono amici gli intellettuali! Sì, naturalmente non quelli dell'*intelligènzia*, ma solo quelli del "non ero io che non mi ero spiegato, ma voi che non avevate capito": una nuova categoria di intellettuali di destra per troppi anni ridotti al silenzio. Sono gli amici Paragone (Gianluigi) e Paragon, ma solo se spia i giornalisti cattivi; la TV di Stato che, se lo Stato è il Governo, diventa giustamente la TV di Governo; Fedez, Feat, Gasparri, Giordano, Porro, Ricolfi, Cruciani, Sechi; gli insegnanti no gender; i padri padroni; le donne che donano figli alla Patria; gli obiettori di coscienza sull'aborto; i familisti con molte famiglie; i figli che restano anche se altrove li pagano di più e meglio (mica si può vivere di solo pane), le galline italiane di Lollobrigida, che sono le più felici del mondo; l'acqua no perché fa male, soprattutto dopo che hai bevuto tanto vino (*Applausi*); gli agricoltori, se non chiedono i danni per gli eventi climatici estremi; i negazionisti climatici; il carbone neutro; le gomme tutte: quelle delle automobili che sono meglio del ferro delle ferrovie sabotato da chiodi, pantografi e vento, le gomme per cancellare le cose dette in passato e anche le gomme da cianciare in Aula per Molteni; i ponti, ma solo quelli immaginari sugli Stretti; lo spread, che rende i nostri titoli più sicuri di quelli tedeschi (ministro Giorgetti, non faccia quella faccia); la pressione fiscale che sale con il salire dell'occupazione; l'occupazione che sale con il salire della povertà.

i paradisi fiscali; gli evasori di necessità, perché, si sa, si fa di necessità virtù (*Applausi*); le calcolatrici per fare tutti questi conti, purché rotte; i no vax, i no woke, i no green pass, i no green deal, i no mask (quelli con la A), i sì Musk (quelli con la U). Non scherziamo, quel Musk è un amico. Ma ha detto che usa sostanze non proprio legali! È un amico lo stesso, basta che queste sostanze non siano leggere. Ma ha fatto più volte ricorso alla GPA, quindi è un criminale universale! Ma certo che no, quello è per i terrestri, mica per i marziani. (*Applausi*).

E poi - parliamoci chiaro - la legge è uguale per tutti, però quella gratis. Poi c'è quella a pagamento. Quella, come nella "Fattoria degli animali", è più uguale delle altre. Insomma, da un certo reddito in su sono tutti amici.

I multimiliardari sono amicissimi; ci dovranno pure 50 miliardi di tasse non pagate, ma vuoi mettere farti premiare da uno di loro?

Naturalmente possono essere amici anche i poveri, purché non si lamentino, se lavorano, ma restano poveri, se non riescono a curarsi, se le bollette sono troppo alte, se è aumentato il costo dei pedaggi, del carburante, delle assicurazioni, del materiale scolastico, dei beni di prima necessità. Se non ti lamenti e soffri in silenzio, sei un amico; oppure, se proprio ti devi lamentare, solo con il Governo precedente. Naturalmente fino a fine legislatura, poi scatta il lamentarsi con il Governo precedente a quello precedente, mi raccomando.

Gli antisemiti sono nemici, ma solo quelli di questo secolo e solo se non vengono beccati da Fanpage. Sono amiche le bande musicali di semipensionati barbaramente giustiziate dai partigiani, il club dei revisionisti dei giorni di ferie, i "però". I "però" sono amici, perché aiutano sempre, come quando dici "sono razzista, però", "sono fascista, però". Le pistole sono amiche, soprattutto a Capodanno. Le notizie classificate da rivelare pubblicamente, la pace no; il preparare la guerra sì, ma solo se la dici in latino (*Applausi*); il "latinorum" è amico anche lui, così come tutti gli azzecagarbugli. Il nazionalismo sì, la globalizzazione no (che poi io fino a ieri pensavo che il contrario di nazionalismo fosse internazionalismo, pensa tu).

L'America sì, l'Europa no. D'altra parte, come ha detto l'onorevole Razzi, l'Europa è un bel posto, ma non ci vivrei. E come avrebbe aggiunto Sordi: maccarone burocratico, m'hai provocato e io me te magno. Viktor Orbàn e la sua ovviamente più efficiente democrazia illiberale è un amico. I messaggini di Rutte (lo dice il cognome stesso); l'Ucraina prima delle elezioni americane, poi declassata a conoscente. Netanyahu che sta facendo, sì, un massacro, ma dopo alcuni zeri, si sa, diventa solo una statistica. Milei che si pettina con la motosega; Mark Zuckerberg, quando aggiusta un po' gli algoritmi; Steve Bannon, che definire estremista è un'offesa (per gli estremisti); Peter Thiel, per il quale giustamente libertà e democrazia non sono compatibili; la galassia dei *think tank yankee*, che consegnano sovranismo pronto uso come le pizze surgelate; Vance, quando ci definisce parassiti.

Ma c'è il più amico degli amici, l'amicone per eccellenza, l'innominato, quello che la presidente Meloni è andata a omaggiare al giuramento, solo lei, furbissima, tra i leader europei. Quello che ci aiuta a ricordare al mondo che siamo un grande Paese, la seconda manifattura, la terza economia d'Europa, i principali produttori di cappelli da portare in mano e di pantofole da baciare. Lui, quello che mette i dazi a tutti tranne che... Ah no, questa parte la devo rivedere.

Ma soprattutto è amica la cecità, intellettuale e morale (penso a Saramago), per coltivare la quale serve un talento straordinario, maggiore di quello che serve per poter governare, perché bisogna essere assai bravi per raccontare che tutto va bene, mentre chi ascolta vede la propria vita peggiorare.

Noi purtroppo abbiamo un vezzo antico, di voler vedere chiaro, di voler ragionare, di voler costruire e non distruggere, di voler servire e non dominare, di volere un Parlamento che legiferi e non applauda e una giustizia che funzioni e non che obbedisca. Presidente, noi non avremo amici molto potenti, li cercheremo tra i precari, i giovani, le donne, i lavoratori poveri, gli insegnanti sottopagati, i medici spremuti, ragazzi che lottano contro il caos climatico, chi alza la testa contro le mafie.

Dedico questi secondi, perché mi ha molto colpito, all'intervento del presidente Pera. Presidente, davvero lei ha osservato, rivolgendosi al presidente Boccia, la metamorfosi della sinistra? Non si è accorto della metamorfosi della destra? (*Applausi*). Di quanto è diversa la destra di Berlusconi da quella di Salvini e Meloni? Lo chieda a Gianfranco Fini e Umberto Bossi. Davvero lei ricorda con nostalgia il tempo in cui tra politica e magistratura c'era un conflitto insanabile e il tempo in cui si provava a fare le riforme insieme, ma era la destra che le faceva naufragare per opportunismo politico?

E poi, mi scusi, i riferimenti alla mafia e i rapporti tra Falcone e sinistra politica: guardi, non sono così giovane, abbastanza però da poter dire che ho iniziato a fare politica proprio perché questo Stato vedeva saltare in aria uomini come Falcone e Borsellino. La sinistra politica e sindacale è quella di Portella della Ginestra e di Placido Rizzotto (*Applausi*), la sinistra di Pio la Torre, che ha costruito la normativa antimafia e per questo è stato ucciso; l'Antimafia sociale di don Ciotti e io ho l'onore di sedere qui con la senatrice Rando, che è stata vice capo di Libera per tanti anni (*Applausi*); la sinistra che ricorda a questo Governo che l'intuizione principale di Falcone fu seguire il danaro e capire come il danaro dev'essere controllato e tracciato per combattere le mafie, mafie che oggi sono in grado di costruire un patrimonio da 150 miliardi di euro. Questa è l'Italia, che però taglia i fondi alle vittime delle mafie, depotenzia gli strumenti d'indagine, innalza la soglia del contante per avere minore tracciabilità, più evasione e più riciclaggio.

Naturalmente, io non so che cos'avrebbe detto Falcone oggi. Probabilmente la sua priorità non sarebbe stata la separazione delle carriere. Io davvero mi sento legato a quella figura e non farei niente per strumentalizzarla, ma credo che veramente siamo chiamati a combattere le mafie, caro Presidente, in un altro modo. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Grazie Senatore Fina, anche per la seconda parte dell'elenco del senatore Sensi. Magari il senatore Giorgis avrà poi una terza parte.

Colleghi senatori, ho chiuso un occhio, ma vorrei ricordarvi di rivolgervi alla Presidenza sempre. Se ho lasciato correre è perché era già successo e la vice presidente Rossomando non ha detto nulla. È successo una seconda volta e l'ho ricordato, ma l'ho fatto senza interrompere, senatore Boccia.

È iscritto a parlare il senatore Croatti. Ne ha facoltà.

CROATTI (M5S). Signor Presidente, siamo alla riforma della giustizia, siamo alla separazione delle carriere, ma devo per forza fare un passo indietro e fare una riflessione molto più ampia su quello che sta succedendo in questo momento all'interno della maggioranza.

Io non riesco a capire tecnicamente come faccia a reggersi una maggioranza in questo percorso, quando tutte le promesse che sono state fatte politicamente fino adesso sono state solamente una propaganda elettorale: dalla pacchia per l'Europa che era finita ai tagli che stiamo ricevendo, dalla Francia e dalla Germania, con i 13 miliardi che dobbiamo trovare per il Patto di stabilità, fino alla legge Fornero. Dovevamo contrastare la legge Fornero e invece l'abbiamo ampliata, arrivando addirittura a un aumento di 1,8 euro per i pensionati.

Dovevamo abolire le accise e invece le abbiamo aumentato al gasolio. Dovevamo aiutare la natalità e invece non la stiamo aiutando, perché abbiamo raddoppiato le tasse sui pannolini. Si doveva smettere con l'amichettismo, ma, con parenti al Governo e da tutte le parti, stiamo vedendo situazioni veramente complicate di amichettismo.

Penso alla promessa famosissima: bastava un click per ricevere mille euro durante la pandemia. Invece, siamo arrivati agli alluvionati che fanno fatica a ricevere anche un centesimo di ristoro per i danni che hanno subito. Ancora, la privatizzazione delle Poste e di ITA: le battaglie che sembrava non si dovessero mai fare sono diventate realtà. Arrivo a quello che era il cavallo di battaglia, il blocco navale: in realtà, siamo a 280.000 sbarchi e, più che blocco all'immigrazione, sono stati mandati via i giovani dalla nostra Italia, perché non riescono a lavorare nel nostro Paese. I trafficanti di morte li dovevamo arrestare e invece li liberiamo con i voli di Stato.

Io non riesco a capire come faccia la maggioranza a reggersi su questi principi e su quello che succede all'interno di quest'Aula. Siamo arrivati a quasi cento fiducie in questo Parlamento. Abbiamo completamente esautorato e commissariato il lavoro dei parlamentari, sia in Commissione sia in Aula.

Probabilmente, la maggioranza sta in piedi proprio in virtù degli scambi politici che vediamo in questo momento. Da una parte, abbiamo dato a Fratelli d'Italia la possibilità di fare il premierato. Vedremo nel futuro come si realizzerà, ma è un premierato che, in realtà, autorizza a delegittimare completamente i parlamentari.

Dall'altra parte, alla Lega è stata promessa la possibilità di portare avanti la sua autonomia differenziata, una propaganda che continuava a portare avanti da tanti anni e che ha realizzato almeno sulla carta, per poterla raccontare. Infine, a Forza Italia è arrivata questa riforma della giustizia, una riforma della giustizia che concede finalmente quello che si voleva: la possibilità di mettere il guinzaglio ai magistrati in questo Paese con la separazione delle carriere. Tra i disastri che i cittadini non volevano in questo Paese, nessuno le ha chieste realmente, ma vengono loro regalate queste tre cose.

Non si ascolta la necessità che c'è in questo Paese, una richiesta che arriva da fuori, perché ci sono tanti lavoratori che hanno gravi problemi salariali. Ci sono i lavoratori poveri in questo Paese, che non riescono a difendersi dall'inflazione e, dall'altra parte, vi è una povertà assoluta che è arrivata a quasi 5,6 milioni di persone. Tante di quelle persone rinunciano a curarsi. Un Paese che ha quasi 4 milioni di persone che rinunciano a curarsi è un

Paese che non ascolta la necessità che hanno i cittadini. Abbiamo però deciso di regalare loro una riforma della giustizia che nessuno ha chiesto in questa forma, perché se si uscisse da qui dentro e si andasse in qualsiasi posto a chiedere qual è la visione dei cittadini, se si parlasse loro e si ascoltassero le necessità che hanno fuori da questi palazzi, i cittadini normali che vanno dentro ai palazzi di giustizia e ai tribunali, si scoprirebbe non interessa loro questo tema, non interessano queste difficoltà. Le difficoltà che vedono sono altre e le conosciamo tutti, sono criticità gigantesche.

La giustizia in questo Paese è estremamente in difficoltà e rischia un collasso in questo momento. Non sono quelle le necessità del cambiamento, ma è necessario un cambiamento verso una giustizia funzionale o rispetto al fatto che i giudici in questo Paese sono sempre pochi, rinviando udienze di sei mesi in sei mesi. Quello che c'è è un arresto e una difficoltà pazzesca di procedimenti che durano decenni in questo Paese, dov'è necessario e prioritario l'aumento degli organici in questo momento, dove ci sono centinaia di fascicoli che attendono di essere visionati mesi e mesi, perché è difficile avere personale. Il processo digitale è un aspetto fondamentale che poteva aiutare, ma è stato fatto con uno strumento estremamente complicato. I giudici di pace lavorano in condizioni veramente difficili e c'è una carenza di personale immensa. Dall'altra parte, ci sono le carceri nel nostro Paese che hanno difficoltà gigantesche.

Secondo me voi non sapete cosa c'è, cosa chiedono i cittadini. Chiedono una cosa semplicissima: la certezza della pena. I cittadini chiedono questo, invece abbiamo un provvedimento sulla separazione delle carriere, si trova un pretesto per creare questo percorso, ma tale riforma non ha nulla a che fare con le necessità del cittadino nel Paese. Perché si interviene? Perché si deve compiacere qualcuno con questi provvedimenti? Perché si deve accontentare questa furia legislativa nei confronti dei magistrati? Cosa dovete soddisfare? Cos'è questa voglia di ritorsione e di rivalsa verso la magistratura?

Io ho paura che le colpe delle magistrature in questo Paese siano proprio quelle di perseguire i reati senza farsi influenzare da nessuno; di perseguire senza guardare chi c'è e chi non c'è, senza guardare l'orologio, come vengono continuamente accusate di fare, per cui intervengono in maniera diretta senza avere nulla a che fare con la politica. Noi la politica dovevamo tenerla lontana da quel percorso, da uno dei poteri di questo Paese, perché soprattutto questo capolavoro delle separazioni delle carriere è anche incredibile da guardare. Non si capisce neanche per quale motivo venga affrontato in questa maniera, perché di giudici e pm che cambiano in questo Paese ce ne sono veramente poche decine all'anno. Che sia una percentuale irrisoria lo dicono i numeri: sono quasi l'1 per cento delle persone che fanno questo percorso e soprattutto, con le nuove leggi in vigore, non c'è la possibilità di fare questo passaggio più di una volta.

Voi però avete voluto continuare, insistere, indebolire la magistratura, assoggettare i pm e farli diventare una sorta di poliziotto al servizio

dell'Esecutivo. Scusatemi, ma per porre fine a questo percorso e a questa pratica del magistrato, dobbiamo capire per quale motivo si fa tale percorso. Noi abbiamo al Governo un ex magistrato che fa politica, che fa il Ministro della giustizia e non si capisce per quale motivo si debba fare una guerra in questa maniera. Mi viene da pensare che se il magistrato fa questo tipo di percorso e abolisce l'abuso d'ufficio va bene; se il magistrato fa la lotta alle intercettazioni va bene; quando quella figura mette il bavaglio ai giornalisti va bene; quando arrestano metalmeccanici che fanno manifestazioni in città va bene; quando si introduce un interrogatorio preventivo va bene, perché dà la possibilità a queste persone di far minacce, di inquinare le prove e di fuggire; quando si puniscono studenti che fanno manifestazioni o lottano contro il tempo va bene; quando si puniscono i giovani che protestano per sensibilizzare al cambiamento climatico va bene; quando si fanno queste attività va bene, però quando i magistrati che sono entrati a far parte del Parlamento lottano contro la mafia, quando vivono sotto scorta con rettitudine e lottano contro la corruzione, quando combattono contro il favoreggiamento come Scarpinato, allora quello non va bene, non ci piace. Lo diciamo forte: tenete giù le mani da Scarpinato, lasciate stare Scarpinato. (*Applausi*). Non è quello che sta succedendo; togliere a un magistrato antimafia la possibilità di partecipare alla Commissione antimafia è qualcosa di vergognoso. Lo dico anche con parole vostre, lo dico con parole che sono state usate anche dalla vostra Presidente: noi questo non lo possiamo consentire, ma che diavolo state facendo? È da pazzi irresponsabili. Non vi daremo tregua. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Giorgis. Ne ha facoltà.

GIORGIS (PD-IDP). Signora Presidente, onorevoli colleghe e colleghi, ho ascoltato con attenzione gli interventi con cui il capogruppo Malan e altri autorevoli esponenti della maggioranza hanno cercato di difendere la riforma costituzionale, ma non ho sentito alcuna risposta di merito, nessun cenno ai benefici che deriverebbero ai cittadini che si rivolgono all'amministrazione della giustizia e le chiedono tutela dei propri diritti. Nessuna spiegazione su come, ad esempio, la radicale separazione delle carriere e dei Consigli superiori della magistratura contribuirebbe alla riduzione dei tempi dei processi o a una migliore e più efficiente organizzazione del lavoro dei magistrati. Non abbiamo ascoltato nessuna spiegazione del modo in cui i pubblici ministeri, appartenendo allo stesso ordine giudiziario, eserciterebbero un condizionamento sull'imparzialità dei giudici o farebbero venir meno la loro sostanziale terzietà. Nessuna contestazione dei dati sulle condanne e sulle assoluzioni che abbiamo evidenziato e che smentiscono tale ipotetico condizionamento. Nessuna replica al rischio paventato da molti autorevoli studiosi - e quest'oggi, se ho inteso bene, anche dal presidente Pera - di un'eterogenesi dei fini, ovvero che una radicale separazione organizzativa e funzionale della magistratura requirente da quella giudicante possa finire con l'allontanare il pubblico ministero dalla cultura della giurisdizione, accrescendo ulteriormente il suo profilo meramente accusatorio e facendogli così

perdere la natura di organo di giustizia, a discapito dei cittadini sottoposti a indagini o a processo e in particolare dei cittadini meno abbienti, che non potranno permettersi difese sempre più costose. Insomma, non abbiamo avuto nessuna risposta alle criticità che sono emerse fin dalle audizioni, ma solo un ripetuto appello al popolo, che purtroppo conferma i nostri timori e la nostra denuncia di una torsione illiberale e assai poco democratica (*Applausi*): stiamo facendo ciò che abbiamo promesso in campagna elettorale ai nostri elettori e poi, comunque, deciderà il popolo con il referendum.

Lo abbiamo sentito ripetere più volte, come se si potesse promettere di riscrivere la Costituzione unilateralmente, come se il potere politico che si chiede ai cittadini durante le elezioni non fosse limitato e non dovesse essere comunque esercitato nelle forme e nei limiti della Costituzione e come se il referendum di cui all'articolo 138 potesse compensare, o peggio sostituire, l'assenza di confronto e di mediazione nella riscrittura delle norme costituzionali. Vox populi, vox Dei? Come ci insegna la storia, a partire dal processo a Gesù, non sempre la vox populi è vox Dei, dipende. L'appello al popolo può essere uno straordinario momento di partecipazione democratica, può essere un'occasione di massima espressione della sovranità popolare, ma può essere anche, all'opposto, la manifestazione più insidiosa di una concezione totalitaria, autocratica e strumentale della democrazia, che esclude ogni mediazione e compromesso, nega ogni rilievo alle minoranze e alle voci dissenzianti e alla fine ricorre al popolo per servirsene, più che per renderlo davvero protagonista.

Il modo attraverso il quale si sta per approvare questo disegno di legge di riforma ne costituisce un esempio paradigmatico: l'aver deciso fin da subito che non si sarebbe aperto nessun confronto in Parlamento e si sarebbe rimessa la decisione sulla proposta di riforma della magistratura al voto dei cittadini appare, più che una scelta di coinvolgimento popolare o di umiltà politica di fronte alla complessità della materia, una tipica manifestazione di democrazia oligarchica e autocratica, che non conosce il valore del confronto aperto e del compromesso, delle procedure parlamentari e delle garanzie delle minoranze e che santifica il popolo, per poterlo usare più che per renderlo partecipe di una scelta articolata a somma positiva.

Onorevoli colleghi, la negazione o l'indebolimento dei capisaldi dello Stato di diritto e della democrazia pluralista in una direzione autoritaria e autocratica può avvenire, com'è noto, attraverso un rafforzamento dello Stato e, in particolare, del suo potere punitivo, repressivo e di controllo, com'è avvenuto, ad esempio, da ultimo, con il decreto sicurezza, che ha esteso l'area del diritto penale e ha accresciuto i poteri dei servizi di sicurezza in maniera del tutto irragionevole e immotivata. L'erosione dei capisaldi dello Stato di diritto e della democrazia pluralista in direzione autoritaria, tuttavia, può avvenire anche attraverso l'opposto, ovvero un indebolimento dello Stato e in particolare delle sue istituzioni di garanzia e delle sue articolazioni rappresentative del pluralismo, che dovrebbero garantire partecipazione critica, approfondimento e mediazione, come avverrà con la riforma del cosiddetto premierato o con la riforma della

magistratura, se verranno approvate. Soluzioni e riforme, da quelle che rafforzano il potere punitivo dello Stato e gli apparati di controllo e sicurezza a quelle che riscrivono la forma di Governo e l'organizzazione della magistratura, apparentemente opposte, che conseguono il medesimo risultato: marginalizzare il ruolo e la funzione del Parlamento, indebolire gli organi di garanzia, concentrare il potere nel capo, che dev'essere eletto direttamente dai cittadini e ad essi direttamente si deve appellare, anche per superare ogni voce critica e dissenziente.

Ecco ciò che sta avvenendo fin dall'inizio della legislatura e ciò che anche questa riforma, nel merito e nel metodo, purtroppo dimostra. Un attacco ai principi fondamentali dello Stato costituzionale pluralista e della democrazia critica ed emancipante che esso presuppone, che significa un attacco al carattere pattizio delle norme costituzionali, alla separazione e alla limitazione del potere, alla costruzione dell'unità dal basso. È un attacco al quale continueremo a opporci con tutta la determinazione possibile, nelle sedi istituzionali e nella società, moltiplicando i luoghi di ascolto e di confronto, convinti che i cittadini comprenderanno i rischi di una simile torsione illiberale e i nessi con le crescenti disuguaglianze e con l'acuirsi della crisi economica e sociale. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Magni. Ne ha facoltà.

MAGNI (*Misto-AVS*). Signor Presidente, in queste ore ho ascoltato in modo silenzioso tutti gli interventi perché, non essendo un esperto della materia, volevo capire. Ho sentito lezioni di democrazia.

Vorrei sottolineare intanto che i cittadini italiani, seppure in passato, hanno già dato seccamente una risposta alla questione della separazione delle carriere, però si può cambiare opinione e ovviamente la si può ripresentare. La cosa che voglio sottolineare è che si cita la democrazia, ma poi c'è un Ministro che ha chiesto che di questa riforma presentata da lui non si modificasse una virgola, e la maggioranza sta garantendo questa cosa: ma di quale democrazia parliamo? Quale ascolto si può avere? La democrazia è confronto; maggioranza e opposizione hanno due ruoli diversi, ma è confronto, e significa cogliere alcune preoccupazioni, ragionamenti e proposte che si fanno. Invece c'è un tabù, e non si modifica neanche una virgola, perché bisogna accettare questo. Altro che democrazia, questa è imposizione, è una cosa davvero autoritaria, data dai numeri e non dal confronto delle idee, quindi lasciamo stare la democrazia perché non avete proprio il senso di che cosa sia.

Io, modestamente, cerco di porre alcune questioni. Questa riforma dà una risposta allo snellimento dei processi? Dà una risposta alle esigenze dei cittadini? Dà una giustizia più vicina ai cittadini, la separazione delle carriere? Di tutto questo non c'è niente. Oggi c'è un intasamento perché ci sono pochi magistrati, perché c'è poco personale, perché molto spesso c'è un arretramento dal punto di vista informatico e digitale. Siamo ancora alla trascrizione quasi a mano delle cose. Queste sono le cose che sono di impedimento al cittadino. Se uno deve nominare una persona di sostegno a una persona disabile passa un anno, un anno e mezzo, per una cosa per

la quale basterebbero cinque minuti per decidere cosa fare. Di tutto questo non c'è nulla.

Se uno mi chiede cosa succede, rispondo che succede un dato. Ovviamente la risposta è che ci vogliono i soldi. Certo, per far funzionare le cose ci vogliono i quattrini, bisogna investire; i soldi ci sono, ma li spendete nelle armi e per il Ponte sullo Stretto di Messina. Si tratterà di scegliere le priorità: ovviamente io sono contrario alle armi e penso che la priorità sia far funzionare la giustizia, avere la sanità, avere cose che funzionano dal punto di vista sociale e via dicendo, però voglio essere sintetico: i soldi ci sono, ma voi avete deciso di spenderli diversamente.

È una questione tutta politica. Ad esempio, a differenza di altri, riconosco alla maggioranza un disegno preciso: la vostra idea è picconare la Costituzione italiana passo dopo passo; questa è la cosa a cui voi pensate e la state portando avanti, ad esempio con il premierato. Prima di arrivare al premierato, si può vedere come funziona questo Parlamento: molto spesso utilizzate a dismisura il decreto-legge e la fiducia, impedendo il confronto. L'opposizione cerca di fare anche un po' di ostruzionismo e la maggioranza ovviamente decide di tenere esclusivamente quello che ha deciso il Governo, però non c'è confronto. Eppure la Costituzione prevede che quest'Assemblea, insieme a quella di Montecitorio, sia il fulcro, l'essenza della democrazia. Questo è il dato: è la partecipazione dei cittadini, ma voi la volete svuotare.

Avete costruito una campagna contro i magistrati, perché bisogna lavorare per denigrare, per far passare un'idea, ammesso e non concesso che certamente ci sono errori e cose che non hanno funzionato. Il problema lo si affronta e lo si risolve; non si fa una denigrazione collettiva. Si cerca di andare in questa direzione intervenendo su che cosa? La società cambia e oggi una notizia la si sa in tempo reale, anche se succede all'altro capo del mondo; un pubblico ministero ha la forza di fare l'avvocato, non quello che lavora per costruire le prove e che fa il suo lavoro di indagine. No, diventa l'accusatore. A quel punto uno è già inquisito, punto. Per l'immaginario collettivo è così, perché il momento stesso è questo. È questa la magistratura che volete, la magistratura che funziona? Io penso di no, penso che questo sia esattamente il contrario.

Credo che bisognerebbe andare in una direzione completamente diversa, però è chiaro che voi volete questo, è inutile negarlo; volete questo e non far funzionare la giustizia meglio. Mi dovete spiegare come fanno a stare insieme due Consigli della magistratura. Chi è che li mette insieme? Oggi il Capo dello Stato è il garante: e domani? O diamo il potere a una sola persona oppure sono due che si contrappongono e uno cercherà di prevalere sull'altro. Diventa un conflitto, non un modo. E se la formazione è fatta in modo diverso? Chi decide su questa cosa? Dovete spiegarla questa roba. Non la spiegate, non l'avete detto, non funziona così.

Non sono un esperto, ma so benissimo come funziona il mondo: ognuno di noi ha lavorato su queste cose. Voi in effetti avete un'idea da questo punto di vista: riconosco che avete un'idea alternativa a quello che penso io e che pensiamo noi, questo è il dato.

Vedete, sulla separazione delle carriere nel referendum di cui parlavo prima anche a sinistra c'era un'articolazione. Non erano tutti uguali, non la pesavano tutti nello stesso modo. Quella è la libertà di scelta dei cittadini. In questo caso, però, noi pensiamo che in sostanza lo dobbiate dimostrare. Praticamente volete una magistratura sottomessa al potere politico, perché è dimostrato che, nei Paesi che hanno un elemento di autoritarismo, la magistratura viene utilizzata da questo punto di vista in modo autoritario e in qualche modo anche classista.

Noi siamo contrari e abbiamo cercato di contrapporre, senza fare ostruzionismo tanto per farlo. È chiaro, cosa rimane all'opposizione da fare, se non tentare di fare ostruzionismo, di fronte a una maggioranza sorda e non disponibile al confronto? Si può fare esclusivamente questa cosa. Pensate che sia un fatto che nobilita? No, io lo faccio con convinzione, perché è l'unico modo per contrastare la vostra posizione, però preferirei un confronto di merito, che voi non volete, perché mortificate.

E poi parlate di sorteggio per annullare le correnti: certo, le correnti sono un fatto, ma pensate di abolirle per fare le corporazioni? Qual è la differenza? Cosa è più democratico? Le differenze ci sono, forse bisogna farsene una ragione e governarle, facendo in modo che non siano contrapposizioni. Poi, oggettivamente, ci ho pensato e ripensato: nella situazione del sorteggio chi sono quelli che vengono sorteggiati? Vengono sorteggiati tra tutti i magistrati? Io avrei qualche perplessità, anzi, sarei molto preoccupato. In sostanza, in aggiunta nasceranno le corporazioni, allora ripeto che forse sarebbe bene che vi fermaste un attimo, ma so che son parole al vento.

Se però terrete alcune delle controproposte che abbiamo avanzato, alcuni dei suggerimenti che abbiamo dato e alcune delle preoccupazioni che abbiamo sollevato e se recepite la nostra disponibilità, allora si può interpretare che vi sia una disponibilità democratica. Se, invece, la chiusura è totale, la convinzione diventa sempre maggiore, da parte mia, che volete esclusivamente uno Stato autoritario e il potere in mano a pochi. Noi non ve lo permetteremo.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Potenti. Ne ha facoltà.

POTENTI (LSP-PSd'Az). Signor Presidente, ho ascoltato con molto interesse le argomentazioni che sino ad ora si sono svolte in quest'Aula. Devo dire al professor Pera che gli rivolgo tutti i miei omaggi e complimenti per la bellissima lectio che ci ha permesso di ascoltare. Sono state parole molto motivanti, oltre che un excursus storico che soltanto una persona con la sua grande capacità di spiegare poteva farci, quindi le faccio anzitutto ancora i complimenti e la ringrazio, perché è veramente un onore ascoltare parole così sublimi. (*Applausi*).

Dall'altra parte, non posso certamente complimentarmi altrettanto con le opposizioni, perché è stato veramente un campo di battaglia nel quale non si sono distinte le loro argomentazioni. Quando il PD sottolinea che questa riforma non darebbe ai cittadini alcuna risposta rispetto alle problematiche di un sistema della giustizia che evidentemente qualche problemuccio forse

fino ad oggi l'ha avuto, rispondo che non mi sembra che finora siano state tutte rose e fiori.

Parliamo, anzitutto, di uno dei problemi più piccoli, forse, della magistratura, quello di non sapersi autogiudicare. Sulla parte disciplinare e sul CSM, forse qualcosa avrebbe bisogno di essere registrato, come si dice in termini meccanici. Come ci insegna il caso Palamara, forse una delle ultime grandi vicende che hanno riguardato la magistratura italiana, è evidente che su questa la parte disciplinare non ha funzionato.

La riforma in esame prende il toro per le corna e crea una struttura, un soggetto autonomo, rispetto a quei CSM che dovrebbero altrimenti interessarsi delle vicende professionali dei magistrati inquirenti e giudicanti. È evidente che questa nuova Corte potrà fare qualcosa di più, senza quell'opprimente controllo che fino ad oggi, all'interno del CSM, è stato inoculato. Utilizzo un termine medico, che indica il veicolare all'interno del sistema sanguigno qualcosa che deve andare a espandersi e a diffondersi in maniera virale all'interno di un corpus istituzionale.

Ebbene, in quell'ambiente si sono propalate, per anni, vicende afferenti perlopiù alla politica che, attraverso le correnti, si sono insinuate dentro una struttura che avrebbe come funzione primaria quella di essere indipendente da qualunque potere.

Prima il professor Pera si preoccupava appunto dell'autonomia e dell'indipendenza di un potere completamente svincolato da qualunque altro. Noi della Lega, invece, ci preoccupiamo del fatto che questo potere venga esercitato all'interno di questi organismi per interposta persona e, in specie, da molte figure che fino ad oggi sono state vicine alla sinistra.

Come leghista, non posso non citare alcune vicende, in particolare uno degli ultimi grandi ed evidenti problemi che hanno riguardato questo partito per il malfunzionamento del sistema giudiziario.

Devo tornare all'estate del 2018, quando si combina una situazione effettivamente perfetta.

C'è un Ministro dell'interno di destra, c'è il povero immigrato maltrattato e c'è la sinistra che cerca la rivincita dopo una batosta elettorale. Lì chi è che si attiva? Non si attiva certo un uomo di destra, si attivano una serie di rapporti gestiti, concentrati sul servizio di centralino del dottor Palamara e si attiva addirittura una figura, che poi è stato anche un candidato della sinistra, come Giovanni Legnini, all'epoca vice presidente del CSM in odor di scadenza, che a un certo punto, guarda caso, forse sapendo già che il giorno dopo il ministro Salvini avrebbe ricevuto un avviso di garanzia, si attiva con il seguente messaggio rivolto al dottor Palamara: Luca, dobbiamo dire qualcosa sulla nota vicenda della nave. Si riferiva ovviamente a quanto accaduto con la nave Diciotti. Naturalmente dice appunto Legnini «Area è d'accordo a prendere l'iniziativa; Galoppi (consigliere CSM, Magistratura indipendente) idem. Senti loro e fammi sapere domani mattina». E ancora: «domani mattina dovete produrre una nota stampa, qualcosa insomma».

Dobbiamo allora un attimo fare il conto della serva sulle vicende che, all'interno della magistratura, evidentemente hanno portato acqua al

mulino di una parte che con le funzioni della magistratura nulla c'entra, con gli scopi costituzionalmente preordinati della magistratura nulla c'entra e sinceramente motivi di ragionare sui vantaggi che questa riforma potrebbe avere per i cittadini ne abbiamo, potremmo parlarne fino a domattina e rendere anche dignitosa l'attività e la carriera di tanti magistrati che invece, a causa di queste vicende, si sono visti pregiudicare il loro avanzamento di carriera.

Ebbene, sul divieto di passaggio tra le carriere, poc'anzi parlavano le opposizioni, dobbiamo ricordare che dal 2013 sono state ben 14 le proposte di legge presentate in Parlamento per introdurre la separazione delle carriere. La Lega aveva anche avanzato una proposta, una mobilitazione popolare, un referendum nel giugno del 2022 - lo si ricordava - insieme al Partito radicale transnazionale, che era finalizzato a rimuovere le norme che consentivano il passaggio di funzione per i magistrati. Quel referendum è fallito, ma in quel caso non mi sembra che l'opposizione lo abbia ammesso a concordato; mi sembra che abbiano semplicemente fatto quello che tutte le forze politiche che non sono d'accordo con il contenuto di un referendum fanno: lasciano gli elettori a casa. Ci siamo sentiti accusare di aver addirittura sabotato il referendum, quando su quel referendum lì la sinistra non era d'accordo ed è rimasta a casa; hanno votato forse anche pochi elettori del centrodestra, devo dire la verità. La Lega sicuramente i propri ce li ha portati.

Siamo sicuramente soddisfatti di aver mantenuto fede oggi a una linea che portiamo avanti da diversi anni. Riteniamo che il passaggio di funzioni - lo abbiamo votato anche con la riforma Cartabia - in quel senso sia stato ulteriormente limitato e sia ormai un orpello antico che non ha più nessuno scopo di fronte a due funzioni completamente diverse. Qui ci sono tanti esperti di diritto e non ho mai sentito parlare della funzione del giudice per le indagini preliminari. Sembra che andiamo a creare mostri assolutamente indipendenti capaci di sovvertire l'ordine costituzionale, liberando i pubblici ministeri e i giudici giudicanti dall'unica struttura sovraordinata di autogestione che è il CSM. Sembra che in questo modo si vadano a rendere totalmente svincolati da qualunque controllo soggetti che effettivamente hanno poteri molto particolari, quali sono quelli dei giudici inquirenti. Se al giudice giudicante serve conoscere la legge, agli inquirenti serve qualcosa di più, serve anche una caratura personale e caratteriale, servono probabilmente anche doti di resistenza di fronte a situazioni che possono essere particolarmente gravose da un punto di vista umano.

Non ho però sentito parlare di gip, come dicevo, perché tutte le funzioni del pubblico ministero sono assolutamente garantite e si sostanziano appunto in una serie di controlli che il gip esercita. Sono garanzie per l'indagato che si sviluppano sul controllo dell'archiviazione, delle misure cautelari, sull'inerzia stessa del pubblico ministero, sul controllo della tempestività delle indagini, sul controllo degli atti di indagine, sulla tutela del diritto e delle libertà personali. È evidente che il giudice per le indagini preliminari, all'esito di questa riforma, vedrà ancora di più garantite le proprie funzioni e la propria posizione di totale diversità da quella del

pubblico ministero e sarà il naturale contrappeso su una bilancia a garantire che il pubblico ministero non possa più fare ciò che vuole.

Noi, pertanto, siamo assolutamente sicuri e possiamo garantire ai cittadini che questa è semplicemente una riforma che, in un'epoca storica, segue la grande riforma voluta dal dottor Vassalli, quella che poi ha superato una vecchia strutturazione di epoca fascista nel nostro codice di procedura penale e ha reso possibile il processo accusatorio, un processo accusatorio che non si è ancora completamente definito, perché manca l'ultimo tassello. Manca finalmente la possibilità di andare verso una specializzazione, verso funzioni che sono naturalmente diverse, che non hanno nulla in comune, ma soltanto il fatto che dobbiamo far sì che i giudici siano irreprensibili e che siano tenuti a rispettare la legge e non indotti da qualcuno a entrare nei meccanismi di formazione legislativa. Questo, infatti, hanno fatto recentemente associazioni che si vantano di rappresentare la magistratura per intero e anche alcuni grandi soloni del diritto che hanno anche incentivato i magistrati e le loro associazioni a protestare contro la formazione della volontà legislativa. Questo non è assolutamente democratico e noi ci opporremo sempre. (*Applausi*).

Omissis

Ripresa della discussione del disegno di legge costituzionale n. 1353 (ore 18,26)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Sallemi. Ne ha facoltà.

SALLEMI (FdI). Signora Presidente, negli interventi in discussione generale ho udito sinceramente toni da guerriglia da parte dell'opposizione; parole come vendetta, rivalsa, guerra, sono consone, ahimè, ad altri preoccupanti scenari, non a una riforma della giustizia che questo Governo farà non perché vogliamo aprire un conflitto con la magistratura, ma semplicemente perché ce l'hanno chiesto e ce lo chiedono gli italiani, semplicemente per questo. (*Applausi*).

Il Governo Meloni in appena due anni ha intrapreso un percorso di riforme innovative. Sono infatti già state adottate non solo riforme sostanziali e processuali, ma al centro dell'iniziativa dell'Esecutivo si sono raggiunti un'importante valorizzazione delle risorse umane, la riqualificazione del patrimonio immobiliare delle articolazioni periferiche e centrali, il rafforzamento della cooperazione giudiziaria internazionale e la revisione della spesa e della programmazione finanziaria.

La separazione delle carriere tra magistrati giudicanti e pubblici ministeri non è solo un'opzione, ma un tema ineludibile già indicato come necessario da un gigante come il dottor Giovanni Falcone e reso ancora più impellente dallo scandalo Palamara, che ha mostrato tutte le criticità di un sistema opaco e correntizio.

Signora Presidente, vorrei dire, per suo tramite, ai colleghi 5 Stelle e al collega Pirondini, che non vedo in Aula, di non dare lezioni di moralità sull'antimafia, perché questo Governo l'antimafia la fa veramente e non con atti di facciata. (*Applausi*). Invito il collega Pirondini a venire in Commissione antimafia a vedere il lavoro che stiamo facendo sulla verità e sulle stragi, senza paura, a testa alta e grazie al coraggio della presidente

Chiara Colosimo. (*Applausi*). Colleghi, guardate voi stessi per una volta, invece di pontificare sugli altri. La mafia non è una magliettina che si mette e si toglie; l'antimafia non è una maglietta che si mette e si toglie; è qualcosa che serve per combattere un fenomeno, un cancro.

Signora Presidente, ai colleghi consiglio anche due libri molto interessanti del giornalista Stefano Zurlo: «Il libro nero della magistratura» e «Il libro nero delle ingiuste detenzioni». Ebbene, dalla lettura di questi testi anche il cittadino comune - non occorre che sia un giurista - comprenderà che c'è qualcosa che non funziona nei meccanismi giudiziari di questo Paese.

Ci sono storie incredibili, come quella del pubblico ministero che fa circolare un dossier per screditare la collega - cito testualmente - "matta come un cavallo", perché legata al sindaco che lui aveva fatto arrestare. Ci sono i due pm che terrorizzavano i testimoni di un'inchiesta sulle tangenti nella pubblica amministrazione, promettendo loro un soggiorno in cella con vista mare. Una miniera di storie quasi incredibili, ma tutte verissime, racconta dall'interno i mali di una magistratura, ricostruendo alcuni dei processi che si sono svolti negli ultimi anni davanti alla sezione disciplinare del Consiglio superiore della magistratura.

La separazione delle carriere dei magistrati, dal punto di vista dell'ordinamento interno, è la conseguenza logica e razionale dalla riforma del processo penale in senso accusatorio, avvenuta con l'approvazione del codice Vassalli, ed è coesistente al principio del giusto processo. Proprio per questi motivi si prevedono un Consiglio superiore della magistratura e un Consiglio superiore della magistratura requirente, entrambi presieduti dal Presidente della Repubblica e l'istituzione di un'Alta corte quale organo indipendente chiamato a decidere delle violazioni deontologiche di tutti i magistrati per garantirne la qualità professionale e deontologica. La separazione delle carriere è non una questione ideologica, bensì una risposta concreta alle esigenze di professionalità, indipendenza e trasparenza che la società moderna richiede. Come ricordato dal ministro Nordio, si tratta non di smantellare l'autogoverno della magistratura, ma di adattarlo a un contesto profondamente mutato sia a livello nazionale, sia a livello internazionale. L'attuale sistema che permette ai magistrati di passare dalla funzione requirente a quella giudicante crea un conflitto d'interesse percepito, minando la fiducia dei cittadini. Non è accettabile che chi oggi accusa possa domani giudicare o viceversa. Questo meccanismo, ereditato da un'epoca ormai alle nostre spalle, va superato con coraggio, come già avvenuto in altri Paesi europei: in Francia ci sono due magistrature, i concorsi sono diversi, i candidati scelgono un percorso o l'altro, i luoghi di lavoro sono separati; in Germania si distingue nettamente tra giudice e pm, carriere, percorsi, strutture e uffici non sono condivisi; in Spagna i pm lavorano in sede autonoma e lontano dalla carriera giudicante. Non stiamo dicendo tuttavia che queste Nazioni abbiano pertanto una giustizia migliore della nostra, ma che i loro sistemi sono comunque rigorosamente in linea con l'articolo 2 del Trattato sull'Unione europea, quindi con i principi di legalità, di certezza del diritto, di divieto dell'esercizio arbitrario del potere esecutivo.

Questa riforma è un'operazione improntata al rispetto e volta alla valorizzazione di chi svolge con dedizione il proprio ruolo. La giustizia non può essere ostaggio di logiche di potere o di gruppi di interesse. Purtroppo, colleghi, nell'opinione pubblica è radicato il convincimento che vi siano delle caste. Lo dicono di noi politici e parlamentari, ma lo dicono anche magistrati che spesso, anche se sbagliano, non vengono puniti e non pagano mai, e parliamo di uomini e donne che decidono della vita, della libertà e dell'onorabilità di altri cittadini.

È allora il momento di premiare chi lavora bene e di avere un organo che faccia giustizia punendo chi sbaglia ed è vittima di clamorosi abbagli, perché il costo degli errori giudiziari è altissimo, di miliardi di euro, ma è ancora più grave il costo umano che hanno pagato cittadini innocenti. Questo è il Paese delle ingiuste detenzioni - come dicevo, signor Presidente - con casi clamorosi come quello di Beniamino Zuncheddu o come, guardando al passato, quello di Enzo Tortora. Ebbene, è assurdo che i magistrati che hanno clamorosamente sbagliato abbiano fatto carriera. Un esempio ce lo offre proprio il caso Tortora: alcuni di quei magistrati denunciarono anche giornalisti e avvocati che avevano promosso una causa civile contro di loro; l'ispezione ministeriale promossa dall'allora ministro Giulio Vassalli non diede risultati, il plenum del CSM votò a maggioranza per l'archiviazione di ogni accusa. Non furono dei pm o dei giudici a rimanere impuniti, ma fu una corporazione. Gli italiani ci hanno chiesto di cambiare la giustizia e noi, con la fermezza che ci contraddistingue, lo stiamo facendo.

Signor Presidente, la separazione delle carriere è un passo fondamentale per restituire credibilità alle istituzioni e fiducia ai cittadini. Ne abbiamo bisogno veramente tutti. *(Applausi)*.

PRESIDENTE. Rinvio il seguito della discussione del disegno di legge in titolo ad altra seduta.

Omissis

La seduta è tolta *(ore 18,44)*.

**SENATO DELLA REPUBBLICA
XIX LEGISLATURA**

**321ª SEDUTA PUBBLICA
RESOCONTO STENOGRAFICO
GIOVEDÌ 26 GIUGNO 2025**

Presidenza del vice presidente RONZULLI,
indi del vice presidente CASTELLONE
e del presidente LA RUSSA

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Civici d'Italia-UDC-Noi Moderati (Noi con l'Italia, Coraggio Italia, Italia al Centro)-MAIE-Centro Popolare: Cd'I-UDC-NM (NcI, CI, IaC)-MAIE-CP; Forza Italia-Berlusconi Presidente-PPE: FI-BP-PPE; Fratelli d'Italia: FdI; Italia Viva-Il Centro-Renew Europe: IV-C-RE; Lega Salvini Premier-Partito Sardo d'Azione: LSP-PSd'Az; MoVimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico-Italia Democratica e Progressista: PD-IDP; Per le Autonomie (SVP-PATT, Campobase): Aut (SVP-PATT, Cb); Misto: Misto; Misto-ALLEANZA VERDI E SINISTRA: Misto-AVS; Misto-Azione-Renew Europe: Misto-Az-RE.

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del vice presidente RONZULLI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 9,35).

Si dia lettura del processo verbale.

Omissis

Seguito della discussione del disegno di legge costituzionale:

(1353) Norme in materia di ordinamento giurisdizionale e di istituzione della Corte disciplinare (Approvato dalla Camera dei deputati) (Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento) **(ore 9,39)**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge costituzionale n. 1353, già approvato dalla Camera dei deputati.

Ricordo che nella seduta di ieri è proseguita la discussione generale.

È iscritta a parlare la senatrice Paita. Ne ha facoltà.

PAITA (IV-C-RE). Signora Presidente, colleghi, non nego che la discussione di questa mattina è per me, anche personalmente, estremamente delicata e importante. Ringrazio il Ministro per essere presente, perché alcune questioni ho veramente il piacere di dirle davanti a lui.

Questo è un Paese che ha la necessità di fare i conti con una stagione politica che ha interrotto un periodo politico e ne ha originato un altro e che però, dentro quella rottura, ancora porta in sé tutta una serie di

contraddizioni, di problemi, di questioni irrisolte che attraversano la ripartizione dei poteri, l'equilibrio dei poteri, ma anche la credibilità della classe dirigente politica. Quella stagione è il 1992-1993. In quel momento drammatico per la vita del Paese c'è molto di quello che ancora oggi noi viviamo. Quell'indebolimento, quel percorso di rinuncia da parte della politica ad essere davvero un potere del tutto autonomo è un grande tema culturale e storico irrisolto, profondamente irrisolto. Penso sia illusorio immaginare che possa essere risolto solo con un tassello della riforma. Questa è una prima questione su cui vi invito a riflettere con grande serietà. Non voglio negare che i principi di garantismo portati avanti per esempio dal ministro Nordio nel corso della sua carriera politica siano assolutamente coerenti con quello che io penso. Quello che non ritengo possibile è estirpare il germe del giustizialismo pensando che una sola questione, nell'alveo della più complessa esigenza di riforma del sistema giudiziario e del sistema di ripartizione, equilibrio e rispetto dei poteri, sia immaginabile con un'azione simbolo. Non lo è.

Riporto alla luce alcuni tweet fatti da esponenti di Fratelli d'Italia contro il leader del mio partito: nuova onta per Renzi e famiglia, riciclaggio per aiuti umanitari (Giovanni Donzelli). Tutti assolti. Sono basita dal voto di Forza Italia in Senato sul caso Consip, possibile che siano rimasti solo loro a volere Renzi? Tutti assolti. Evoluzioni sinistre, ora mangiano sui bambini (sempre Donzelli) quelli africani, perché loro sono antirazzisti, contro la famiglia del mio leader politico (Giovanni Donzelli).

Oppure posso citare quelli contro di me del MoVimento 5 Stelle. Quando fui indagata per l'alluvione di Genova - poi sono stata completamente assolta con sentenza passata in giudicato - gli esponenti attuali di Fratelli d'Italia, allora in altri partiti, avevano chiesto le mie dimissioni. Oppure esponenti del MoVimento 5 Stelle avevano gridato allo scandalo dicendo che c'era una responsabilità mia nella morte di una persona. Vi garantisco che non c'è nulla di più doloroso per una persona che immaginare di poter essere anche solo lontanamente responsabile della morte di una persona.

Allora, perché faccio questo? Per fare propaganda? No, colleghi. Lo faccio per dire che noi vogliamo ripartire da un giudizio storicamente giusto su quello che è accaduto a tanti esponenti politici, che sono anche seduti qui in Parlamento, e guardo il collega stimatissimo Garavaglia.

Se vogliamo ripercorrere con la giusta consapevolezza storica il massacro mediatico e giudiziario che ha subito il presidente Berlusconi, se vogliamo dare un giudizio serio su quello che è accaduto a molti di noi, dobbiamo innanzitutto immaginare che il percorso che dobbiamo costruire è di carattere culturale. Faccio un esempio anche di carattere personale: nessuno più di me ha fatto opposizione a Giovanni Toti nell'amministrazione regionale ligure. Nessuno meno di me ha scritto tweet o attacchi nel momento in cui il presidente Toti ha subito delle vicende giudiziarie che lo hanno colpito e per le quali peraltro ha patteggiato.

Questo è un tema su cui voi vi ostinate a immaginare che basti il simbolo della separazione delle carriere, ma che invece porta in sé una consapevolezza, una necessità, una cesura con un periodo storico che è

fondamentale per ritrovare quella serenità, ma anche quell'orgoglio della classe politica. Io non penso che la separazione delle carriere sia un tradimento alla Costituzione. Non penso che sia in grado di minare l'indipendenza della magistratura. Io penso che ci sia in tutti i Paesi che hanno sistemi processuali accusatori. Sono convinta che sia una parte integrante del riequilibrio del sistema. Ed è la ragione per la quale avrei immaginato che il lavoro per arrivare a questo tipo di riforma fosse quello in grado di cucire, di tessere la tela, di ricamare, per fare una citazione di un importante film che ha il contenuto psicologico che serve a questa vicenda. Invece non è così, e non lo è perché questa riforma non è arrivata con l'intento dell'inclusione.

Badate: io so distinguere tra le finte costituenti e la necessità di arrivare con una corresponsabilità a un momento alto di riforma. So distinguere, venendo dalla tradizione del riformismo italiano e mi onoro di essere parte integrante di quelli che nemmeno nel 1992-1993 usarono le vicende della giustizia per chiudere una pagina politica e aprirne un'altra. Infatti, anche nella sinistra c'è chi ha saputo elevarsi. Anche nella sinistra c'è chi ha svolto un ruolo culturale differente ed è questo che mi rende oggi, forse, più credibile nel dire che questa è un'occasione mancata, e non solo perché ci sono degli errori. Il sorteggio per i laici e per i togati, ma in particolare per i laici, è un errore; è un errore dal sapore grillino, per dirla richiamando altre fasi della storia. È un errore d'impostazione, per il quale probabilmente la capacità di una discussione interna più libera, meno inflitta dalla necessità di essere immediata, fatta subito, perché altrimenti magari una parte della maggioranza scappa, sarebbe stata estremamente utile. Allo stesso modo, le contraddizioni rispetto al tema dell'Alta corte non sono a mio modo di vedere risolte in questa proposta.

Più di tutti, però, c'è il tema dell'obbligatorietà dell'azione penale, su cui io - lo dico sinceramente - avrei chiesto più coraggio, avrei sperato più coraggio. Questa non è solo una questione di merito: è soprattutto, signora Presidente, una questione di metodo, ma nel metodo c'è la sostanza. Mi rivolgo al collega Pera, anche in questo caso molto stimato. Io ho ascoltato il suo intervento, ci sono cose sulle quali sono oggettivamente d'accordo.

Chi può dire, tuttavia, che attraverso la capacità di un coinvolgimento - così come cercarono di fare, per esempio, i Governi Renzi sulle riforme costituzionali - oggi il risultato di questa votazione, anziché essere demandato a un referendum che sarà uno stillicidio nella divisione dei ruoli, non potrebbe invece immaginarsi davvero come quella grande occasione per chiudere una stagione e provare a costruire un futuro differente, nel quale il tema dell'equilibrio del potere e l'affermazione del ruolo della politica siano più centrali?

Per ogni cosa, d'altronde, c'è il suo momento, per ogni faccenda sotto il cielo c'è il suo tempo e probabilmente non basta neppure citare l'Ecclesiaste per chiedervi di fare uno sforzo in più. Ancora oggi ripeto che, se ci fosse questa azione di coraggio, io la sosterei. Voterò per il non passaggio agli articoli esattamente con questo spirito, chiedendovi di riportare questa riforma in Commissione, di coinvolgere davvero le opposizioni e di

dimostrare a tutti noi che, nella volontà di riformare la giustizia, c'è anche la volontà di immaginare l'avvio di un nuovo periodo storico per questo Paese, nel quale sia in avanti non il principio della pacificazione, ma il ritorno di un principio reale e serio di equilibrio che oggi, in questo momento, in nessuna delle direzioni è mancato. *(Applausi)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Paroli. Ne ha facoltà.

PAROLI (FI-BP-PPE). Signor Presidente, sono d'accordo su molti dei temi che sono stati toccati dalla collega Paita nel suo intervento e credo che nessuno di noi, a partire dal Ministro, ritenga che questa riforma sarà la soluzione definitiva di tutti i problemi della giustizia - magari lo potesse essere - ma pone un punto di partenza, un punto di chiarezza. Ho sentito in quest'Aula, come in Commissione, tanti interventi dei colleghi, probabilmente troppi, che hanno parlato delle cose più variegate; ho sentito attribuire a questa riforma, in sostanza, l'appellativo di punizione o di vendetta nei confronti dei magistrati. Ma non credo che la separazione delle carriere possa essere interpretata da nessun magistrato come una punizione: è un tentativo di compiere un gesto di civiltà al quale dobbiamo andare incontro, ed è una cosa che probabilmente, per come funziona la giustizia in Italia, andava e va fatta.

C'è un tema, però, che sia in Commissione che in Aula anche nei giorni scorsi abbiamo sentito in maniera ricorrente ed è un tema preliminare e pregiudiziale nella norma in discussione, e cioè che la minoranza ritiene la maggioranza non legittimata ad approvare riforme, che si tratti della riforma della giustizia, della riforma del premierato, della riforma del decentramento amministrativo. E questo, colleghi, è un problema di riconoscimento democratico, innanzitutto, ed è un problema nel modo in cui i nostri rapporti si potranno svolgere in modo costruttivo. È vero, infatti, che non c'è stato un approccio costruttivo nel lavoro in Commissione, ma non per colpa della maggioranza. Non è certo un segreto che, per Forza Italia, il tema della giustizia è prioritario, perché una giustizia che funziona attrae investimenti nel nostro Paese, fa in modo che ci sia più dinamismo tra i nostri cittadini e dà certezza ai nostri imprenditori e alla nostra economia. Dopodiché, da troppi anni assistiamo a un'amministrazione della giustizia che non ci piace e non piace agli italiani. E di questo probabilmente qualcuno dovrebbe tener conto e dovrebbe interrogarsi. Ed è giusto anche affrontare - come ha già fatto la collega che mi ha preceduto - il tema della politicizzazione, che non riguarda solo Berlusconi. Ho sentito anche ieri citare Berlusconi in modo totalmente improprio, senza quel rispetto che sarebbe dovuto non solo a Berlusconi, ma a tanti colleghi. *(Applausi)*.

Da questo punto di vista, qualcuno aveva citato Don Abbondio: il coraggio non te lo puoi dare, l'intelligenza non te la puoi dare, come il coraggio. Questo è quello che accade.

Certo, il concetto di giustizia del Movimento 5 Stelle lo stiamo conoscendo, lo stiamo vedendo. Dopo aver negato l'applicazione dell'articolo 68, primo e secondo comma, a tutti per tre legislature, è bastata la richiesta del senatore Scarpinato a tutela di se stesso per rivendicare l'applicazione dell'articolo 68, primo e secondo comma. E questo è lecito. Altro che uno

vale uno! Qui c'è il problema che, a seconda di chi chiede una tutela, si risponde positivamente o negativamente. Questa non è giustizia. Se partiamo da qui, è chiaro che il vostro concetto di giustizia non ci può portare lontano.

Rispetto a Berlusconi, io credo che le parole più nette e chiare le abbia dette Piero Sansonetti, direttore dell'Unità, quando diceva: sì, Berlusconi è stato perseguitato e non è un modo di dire, non è uno slogan, perché sessanta-ottanta processi sono stati organizzati in maniera sistematica - sono le sue parole - per scalzarlo dal potere, perché qualcuno voleva modificare i rapporti fra e dentro il sistema democratico.

La sinistra ha commesso un errore - Sansonetti lo chiama suicidio - rinunciando a far politica e reggendo la coda alla magistratura, che lui definisce golpista. Lui la definisce golpista, lo ripeto.

Da questo punto di vista, però, ci sono anche altri casi. Accanto a me siede il senatore Gasparri, allora Presidente della Giunta per le autorizzazioni a procedere. A cavallo della scorsa legislatura, noi abbiamo visto ciò che è accaduto a Firenze nei confronti dell'ex premier Renzi: arrestati i genitori, indagata la sorella, i fratelli, non so quanti parenti, lui stesso seguito in ogni sua telefonata e ogni messaggio, anche i più irrilevanti da un punto di vista di qualsiasi procedimento.

Tutto questo, però, passa troppe volte nel silenzio del CSM e dell'Associazione nazionale magistrati: troppe volte e troppo silenzio. Questo credo che sia evidente a tutti.

E ricordiamo anche tutti che non c'è stato solo Berlusconi. Il gennaio del 2008 io ricordo che l'allora ministro della giustizia Mastella si presentò alla Camera per la risposta a un'interrogazione. Nella notte era stato comunicato un avviso di garanzia alla moglie, che poi è diventata senatrice. Per quel fatto, che non ha avuto alcuna conseguenza penale, come tante altre cose, è caduto il Governo Prodi e, dopo pochi mesi - bontà nostra - è arrivato il Governo Berlusconi.

Non ci si può non porre il tema della politicizzazione di alcuni magistrati, continuare a far finta di niente e a non porsi questo problema. Così non si onora il nostro mandato. Dico questo a tutti i colleghi, perché questa è la strada che va intrapresa.

Come Forza Italia e come centrodestra, noi possiamo e dobbiamo rivendicare il diritto a tentare di riformare la nostra giustizia. Quindi, è sbagliato l'approccio, che ho sentito ripetere troppe volte in quest'Aula, secondo il quale non siamo legittimati a fare questi interventi perché abbiamo un nostro pensiero, certo diverso dal vostro, ma legittimato da un programma elettorale e da una volontà mai celata a intervenire. Non era, quindi, un segreto che sulla giustizia noi ritenessimo necessarie delle riforme.

Un altro dei temi - il fatto secondo voi grave - è che il Ministro abbia definito questa riforma inemendabile. Ebbene, colleghi, se questa riforma non è emendabile, non è per un capriccio del Ministro o per un capriccio nostro, ma perché si tratta di una riforma costituzionale che ha dei tempi. La

legislatura prima o poi finisce. Quindi, se si vuole portare a termine una riforma, si deve tener conto di tali tempi.

La prima lettura dove essere il momento di un vero confronto, che però non c'è stato. E non c'è stato perché, sul tema della separazione delle carriere, sul quale legittimamente una parte del Parlamento non è d'accordo, è stato fatto quello che io ritengo un errore, soprattutto da parte del PD, perché da parte del MoVimento5 Stelle non mi avrebbe stupito. E l'errore è stato quello di appiattirsi totalmente sulla posizione dell'Associazione nazionale magistrati.

Non c'è stata una posizione del PD, non c'è stata una posizione della sinistra: c'è stata la posizione dell'ANM sposata da tutta l'opposizione, che ha voluto interpretare la sua presenza e il suo lavoro, in Commissione come in Aula, solo come sostegno di quelle richieste. E questo è incomprensibile - a parere mio - e anche ingiustificabile. Se dall'Associazione nazionale magistrati credo che sia lecito, giusto e doveroso apprezzare i suggerimenti, credo che non si possano accettare critiche, perché sappiamo l'enorme potere che hanno i magistrati: hanno poteri enormi. La Costituzione prevede che il giudice sia soggetto soltanto alla legge, ma non può farsi la legge. Se il giudice è soggetto solo alla legge, non possiamo pensare che si possa fare anche la legge da solo: questo non è accettabile. Questo è un cardine della democrazia di un Paese e mi stupisco che la sinistra non si ribelli a queste affermazioni e, anzi, le sposi in toto portandole avanti.

Questo è un tema che abbiamo visto troppe volte all'interno dell'amministrazione della giustizia e che ha portato la giustizia non funzionare - anche qui togliamo un attimo gli alibi - non per carenza di organico o per carenza di risorse. La magistratura ha a disposizione enormi risorse e un organico che nella maggior parte dei casi è assolutamente adeguato. Potremmo parlare della obbligatorietà dell'azione penale, ma forse è meglio di no, perché dopo l'uscita del libro di Palamara, che tutti conosciamo, tutti si aspettavano certamente anche delle conseguenze o comunque un'apertura di inchieste, indagini e approfondimenti. Invece, anche qui il vuoto, il silenzio assoluto. È accettabile questo? Lo dico agli amici della sinistra, pronti a puntare il dito e a dire che bisogna approfondire, dobbiamo sapere, conoscere meglio. A fronte di questo, si può pensare che il silenzio incomba senza che nessuno dica nulla? (*Applausi*).

Chiudo, Presidente, facendo riferimento a un esempio un po' naïf. Ne parlavo con mio figlio, che è un ragazzino, e si stupiva del fatto che una volta si potesse fumare nei cinema e si potesse fumare anche in aereo, nei sedili anteriori e nei sedili posteriori dell'aereo: la mia generazione ha visto queste cose. Oggi si stupisce e dice che non è possibile. Termino dicendo che, probabilmente, fra venti o trent'anni ci si stupirà allo stesso modo quando si parlerà di magistrati che potevano intraprendere la doppia carriera e potevano passare da inquirente a giudicante con una disinvoltura che non fa e non farà bene alla giustizia, se non dovesse essere applicata questa riforma. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Maiorino. Ne ha facoltà.

MAIORINO (M5S). Signora Presidente, partiamo da un dato di fatto che credo nessuno qui possa contraddire: 56 milioni di italiani qui fuori non hanno la più pallida idea di cosa stiamo parlando qui dentro; non hanno la più pallida idea di che cosa significhi separazione delle carriere, magistrato inquirente, magistrato giudicante. L'unica cosa certa, che si è evinta plasticamente anche da tutti gli interventi che mi hanno anticipato, è che per loro non cambierà assolutamente niente. Ve ne siete resi conto tutti: da quasi tutti gli schieramenti siete intervenuti per portare ad esempio casi personali. Questa è la dimostrazione incontrovertibile che la riforma è fatta soltanto a vantaggio dei colletti bianchi, vostro e della casta politica (*Applausi*), perché la giustizia vi infastidisce.

Ho ascoltato con sincero piacere il dotto intervento del presidente Pera, ieri, e sono sicura che nella sua lunga esperienza politica avrebbe decine e decine di aneddoti da poter condividere e che noi saremmo felici di ascoltare.

Ma vi siete resi conto, colleghi di maggioranza, di cosa ha detto il presidente Pera rispetto al fatto che questa riforma rende il magistrato inquirente indipendente e potenzialmente tutt'altro che garantista, quindi più pericoloso rispetto a un equilibrio della giustizia? Questo è quello che ha detto il presidente Pera ed è uno dei vostri.

Vi rendete conto di cosa state facendo? Questo per entrare un minimo nel merito di questa riforma, che lei, ministro Nordio, che siede lì e mi guarda, ha definito inemendabile, con spregio delle facoltà e dei diritti di questo Parlamento e dei suoi parlamentari di maggioranza. (*Applausi*), che infatti non hanno alzato penna per modificare la riforma, che i suoi stessi sottosegretari, Ministro, hanno definito indigeribile. Sostanzialmente l'hanno descritta come una riforma sbagliata, eppure vi accanite a farla. (*Brusio*).

Colleghi, intanto io chiederei un minimo di silenzio, magari non proprio il silenzio, se non volete ascoltare, però quantomeno... (*Richiami del Presidente*).

PRESIDENTE. Lo chiedo io per lei, non si preoccupi.

MAIORINO (M5S). Questa mattina gli italiani e il resto del mondo si svegliano con un altro delirante messaggio del vostro pifferaio magico, Donald Trump, il quale scrive, sul suo social Truth, che Netanyahu è un eroe nazionale, che gli Stati Uniti hanno salvato Israele e che Netanyahu, per i suoi grandi meriti di guerra, in quanto ha sconfitto il da lungo tempo nemico Iran, non merita di attraversare un processo per due bazzecole, per due sigari e un po' di champagne. Scrive il Presidente degli Stati Uniti. Netanyahu è sotto processo per frode, corruzione, violata fiducia, reati che vanno fino ai dieci anni, per frode, e fino ai tre, per violata fiducia; reati che lui sta scampando proseguendo uno stato permanente di guerra.

Io ho visto quella che è, purtroppo, la mia Presidente del Consiglio all'Aja, in un atteggiamento talmente succube rispetto a questo despota da essere imbarazzante. Voi non avete la statura morale per parlare di giustizia. (*Applausi*).

Donald Trump sta elevando a eroe nazionale un criminale di guerra, che in questi minuti sta compiendo un genocidio. Finalmente - lo dico con sincero sollievo - ho sentito, solo negli ultimi tre giorni, la tv nazionale italiana, la RAI, dire letteralmente che l'esercito israeliano sta sparando sui civili che si affollano per avere qualche sollievo umanitario. Nero su bianco, finalmente, la nostra televisione ha il coraggio di dire quello che sta accadendo in Israele e voi non pronunciate una parola rispetto a Netanyahu. Non pronunciate una parola! (*Applausi*).

Siete complici e parlate di giustizia? (*Applausi*).

Lo ripeto: non avete la statura morale per parlare e per toccare la giustizia. Consentitemi una battuta, che è una triste battuta. Io ho anche capito perché un'eminente esponente di Fratelli d'Italia, Montaruli, abbaia in televisione: perché la Premier scodinzola all'Aja! (*Applausi*).

Ma è mai possibile che io, da italiana, debba ritrovarmi a elogiare il Premier di un altro Paese, di un'altra Nazione, che vi ha dimostrato che cosa significhi essere un leader con la schiena dritta, che cosa significhi essere un patriota: Sanchez! (*Commenti. Proteste*).

Sanchez! Sanchez ha detto no a Trump. Sanchez ha detto no a buttare il futuro degli spagnoli nel gabinetto. Sanchez ha detto no al 5 per cento per le spese militari. (*Applausi. Proteste*).

PRESIDENTE. Senatore Barcaiuolo, la prego. Per cortesia, facciamo finire la senatrice Maiorino, per cortesia.

MAIORINO (*M5S*). Forse almeno i numeri li sapete leggere, colleghi della maggioranza.

Qui c'è la tabella che vi spiega anno per anno qual è il salasso a cui sarà sottoposta l'Italia nei prossimi 10 anni, dal 2025 al 2035, arrivando a oltre 80 miliardi all'anno per 445 miliardi di spesa soltanto per le spese NATO e la vostra leader Giorgia Meloni va in giro a dire che non ci saranno tagli. Allora, o mente rispetto a questo aumento e sta prendendo in giro il presidente, nonché il suo guru, Trump, oppure mente quando dice che non ci saranno tagli, perché nulla si crea dal nulla.

Voi avete sottoscritto il Patto di stabilità, che costringe l'Italia già a tagli lineari di 12 miliardi all'anno. Avete detto sì supinamente all'aumento di spese militari, altrimenti la minaccia è quella, i dazi, che Trump ha minacciato di imporre a Sanchez. Voi non vi siete minimamente distaccati dalle parole di oggi di Trump. Io vorrei sentire che cosa ne pensa Giorgia Meloni rispetto all'elogio del criminale di guerra Netanyahu. Ubbidite supinamente a tutto quello che vi viene detto di fare.

Questa riforma della giustizia si inserisce perfettamente nel concetto che voi avete di giustizia. Vedete, i vostri ripetitori automatici che parlano nei talk si sono imparati questa frasetta latina «si vis pacem, para bellum» e la vanno ripetendo ovunque, sentendosi anche molto intelligenti e molto dotti. Non avranno aperto un libro di storia in vita loro invece (*Applausi*), perché se lo avessero fatto saprebbero che quando ci si prepara alla guerra molto probabilmente arriva la guerra.

Voi mentite, ma io penso che alcuni di voi non sanno neanche in effetti che cosa stanno dicendo e che cosa stanno preparando per questo Paese. Ma io insisto sulle parole di Donald Trump, che chiede la grazia per Netanyahu e dice che Netanyahu non deve attraversare un processo, perché questa è la giustizia che avete in mente. Questa è la giustizia che realizzate attraverso questa riforma: l'impunità e l'intoccabilità per voi e per i vostri amici, mentre per le persone comuni avete istituito 14 nuovi reati (*Applausi*). Nuovi reati per i poveracci, per i reati comuni: per quelli la vostra giustizia è inflessibile, mentre con voi addirittura non si deve neanche avviare il processo, perché - accidenti - si ferisce la vostra sensibilità. Non è possibile che un giudice vi chieda conto delle vostre azioni, come osa? Osa perché la magistratura è ancora indipendente in questo Paese, Ministro, checché lei ne pensi e noi faremo di tutto per mantenerla in questo modo, perché altrimenti questa non è più una democrazia, bensì una dittatura. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Senatrice Maiorino, io non l'ho interrotta, però le voglio dire che ritengo si possano esprimere concetti anche molto duri senza ricorrere a espressioni bizzarre come «scodinzolare», riferito a una persona. (*Commenti*). È la mia opinione.

È iscritto a parlare il senatore Boccia. Ne ha facoltà. (*Vivaci commenti*).

Prego, senatore Boccia, usi il suo tempo. Si possono usare anche toni duri. (*Commenti*). È successo anche altre volte di richiamare oratori. Senatore Boccia, faccio partire il tempo se lei non inizia. (*Commenti*). Non l'ho interrotta, comunque non è una discussione tra me e voi. Senatore Boccia il tempo scorre, lei lo utilizzi in modo appropriato. Il tempo è partito. (*Commenti*). Senatore Scalfarotto, la richiamo. (*Commenti*). Senatore Scalfarotto, la richiamo per la seconda volta. Lei sa cosa succede alla terza.

BOCCIA (PD-IDP). Signora Presidente, se posso permettermi, ieri durante la discussione generale, come lei sa, perché era in Aula, quando autorevoli componenti della maggioranza si sono rivolti direttamente a molti di noi, imputandoci dichiarazioni che dopo riprenderò nel mio intervento e andando ben oltre il Regolamento, rispetto a contenuti che erano assolutamente fuori dal perimetro del nostro dibattito, la presidente Rossomando non ha redarguito nessuno.

Lo dico perché, siccome il percorso che ci porterà a vedere la luce finale di questo provvedimento è ancora lungo, nonostante il ministro Nordio la pensi in maniera diversa e abbia imposto alla maggioranza, sin dal primo giorno, di accettare questa riforma così come l'ha imposta il Governo, io, Presidente, le chiedo di evitare di bacchettare i componenti delle opposizioni.

PRESIDENTE. No, scusi, lei non mi deve insegnare il mio lavoro di Presidenza. Se vuole fare il Vice Presidente, venga qui al posto mio, si faccia votare dall'Assemblea. Però non glielo consento, non glielo consento. (*Applausi. Commenti*). Lo dico a tutti, maggioranza e opposizione, per quanto riguarda il tono da usare in Aula. Se la mia collega non ha redarguito nessuno, è un suo problema. A me piace che, quando

presiedo io, ci sia almeno un minimo di rispetto, anche utilizzando toni duri. *(Commenti)*. Comunque, senatore Boccia, lei sta usando il suo tempo così, sono 13 minuti.

BOCCIA *(PD-IDP)*. Signora Presidente, non ho ancora iniziato il mio intervento.

PRESIDENTE. Il tempo è iniziato, lei ha iniziato, sta usando il tempo così.

BOCCIA *(PD-IDP)*. No, perché lei mi ha dato la parola in un'Aula in cui non era possibile iniziare l'intervento.

PRESIDENTE. No, lei ha iniziato a parlare. Comunque, guardi, mancano 13 minuti e 33 secondi. Prego.

BOCCIA *(PD-IDP)*. Se vuole li faccio passare così, senza parlare. Passano comunque.

PRESIDENTE. È libero di usare il tempo come meglio crede.

BOCCIA *(PD-IDP)*. Se le cose che diciamo devono essere vivisezionate e devono diventare oggetto di un dibattito che non c'entra nulla con la riforma costituzionale, possiamo anche fermarci qui, Presidente.

Riprovo, sperando di avere il mio tempo a disposizione.

PRESIDENTE. Che è già partito, prego.

BOCCIA *(PD-IDP)*. Sperando di riavere il mio tempo a disposizione.

Signora Presidente, colleghe e colleghi della maggioranza, ci ritroviamo a discutere una delle riforme più delicate e potenzialmente dirompenti dell'intera architettura costituzionale della Repubblica. Ministro Nordio, lei un giorno si pentirà di essere entrato in Parlamento e di aver detto "questa è, se vi pare", perché è stato l'unico Ministro della storia repubblicana ad imporre una riforma costituzionale del Governo e a chiedere che il Parlamento non la modificasse. Purtroppo, colleghe e colleghi della maggioranza, grazie a voi questa riforma arriva in Aula per la prima volta nella storia repubblicana senza mandato al relatore. *(Applausi)*. Avete ancora qualche giorno per rendervi conto e per prendere atto che bisogna fermarsi in tempo.

Lo dico a lei, signora Presidente, perché rispetto il Regolamento, nonostante il presidente Pera, con la sua storia e la sua esperienza, ieri non lo abbia fatto. Signora Presidente, il presidente Pera si è rifugiato ieri in un paradosso temporale, per giustificare un voto che darà pur non condividendo, perché ha smontato la riforma del ministro Nordio. Siccome si è rifugiato in un paradosso temporale, ha imputato al Partito Democratico tesi del 1998 e del 1999, che francamente abbiamo trovato bizzarre.

Presidente Pera, il Partito Democratico è nato nel 2007. Se lei vuole, io mi assumo le responsabilità di tutti i Presidenti dei Gruppi di centrosinistra della prima Repubblica e della seconda, ammesso che sia mai esistita la seconda. L'unica cosa certa è che, dal 1998-1999 in poi, il presidente Pera ha cambiato sia tesi che partiti, diversi. *(Applausi)*. Però ieri ci ha detto quello che dovrebbe fare il Partito Democratico e che invece aveva fatto un Partito Democratico che non esisteva quasi trent'anni fa.

Ci dite che non c'è alcun pericolo di contrazione della libertà e della democrazia e che la vostra illuminata riforma va nella direzione di

ridisegnare - ministro Nordio, sono sue parole - una giustizia più giusta, più vicina alle esigenze del cittadino, meno arbitraria, più garantista, meno giustizialista.

Non abbiamo mai sentito in Commissione, men che meno in Aula fin qui, un esponente della maggioranza, né lei in Commissione, che ci abbia dimostrato come questa riforma cambi le questioni principali su cui tutti siamo d'accordo nel provare a dare un contributo a migliorare il servizio giustizia per i cittadini italiani. (*Applausi*).

Sgombriamo il campo dagli equivoci: non era necessario un intervento di rango costituzionale per separare carriere già di fatto divise. La riforma Cartabia del 2022 ha ristretto enormemente la possibilità di passaggio tra funzioni giudicanti e requirenti, tanto da rendere il sistema impermeabile con passaggi unici, condizioni rigide e cambi obbligati di sede. Quello che si vuole separare oggi, ministro Nordio, non è la funzione, ma l'ordine, non è il ruolo, ma il destino. Lei, Ministro, vuole costruire (non costituire, ma costruire) un'altra magistratura. Io non so che esperienza umana abbia avuto lei durante il suo percorso, perché davvero abbiamo riflettuto anche tra noi, perché lei un tempo prendeva posizioni ipergarantiste, ma da quando svolge la funzione di Ministro è diventato sotto alcuni aspetti giustizialista e sotto altri revisionista. Non voglio, però, fare l'analisi della sua storia culturale, altrimenti mi risponderà, come ha già fatto, che non abbiamo letto i suoi libri, anche se io eviterei di portarla su questo piano, altrimenti noi dovremmo mettere in campo Calamandrei e poi il paragone sarebbe difficile da fare.

Ministro Nordio, quello che voglio porre alla sua attenzione, quello che voglio sottoporle prima della sua replica è che lei deve convincerci ancora oggi del perché si vuole costituire una magistratura giudicante e una magistratura requirente come due corpi profondamente separati e culturalmente distanti - perché il tema è proprio questo - selezionati con due concorsi diversi, con due CSM distinti, come hanno detto tutti i colleghi che mi hanno preceduto, con un'Alta corte disciplinare che risponde a logiche esterne alla magistratura stessa. Chi ci ascolta da fuori, signora Presidente, potrebbe pensare che si tratti solo di una riforma di efficienza, come oggi ci ha ricordato ancora il collega Paroli; una di quelle che piacciono ai manuali del buon governo, Ministro Nordio, ma non è così. Questa è diventata una riforma identitaria, una riforma di potere, una riforma che affonda le sue radici in una concezione del potere come dominio e non come responsabilità.

Diciamo quindi con chiarezza, colleghe e colleghi della maggioranza, che la riforma, lungi dal garantire una maggiore terzietà, rischia di produrre un pubblico ministero separato, autoreferenziale, culturalmente monolitico, scollegato da ogni circolazione di esperienze e, per paradosso, almeno in una prima fase, molto più potente e molto meno disponibile a dar conto ad altri di quello che fa, non più soggetto al contrappeso del circuito giurisdizionale. Con i due CSM, ministro Nordio, ci sarà la creazione di un corpo separato, autoreferenziale, tutto teso a raggiungere il risultato ad ogni costo, cioè sempre solo la condanna. Non sono parole mie, ministro

Nordio; sono le parole di autorevoli penalisti del nostro Paese, che non sono affatto contenti della sua riforma. Un'ipertrofia dell'accusa che realizza una vera e propria eterogenesi dei fini, il tutto aggravato - mi permetterà questo passaggio - dal fatto che il nuovo pm, per come lei lo ha disegnato, non avrà nel suo DNA la cultura della prova che si acquisisce nella fase del giudizio (lei lo ha fatto e sa che era fondamentale ed è ancora fondamentale), ma privilegerà solo la logica del sospetto, dell'indizio, che è un'altra cosa rispetto alla prova. Il pubblico ministero così isolato sarà potente nella prima fase, ma - è inevitabile - più vulnerabile per essere assoggettato ad un altro potere dello Stato. E il potere dello Stato che vuole assoggettare il pm è l'Esecutivo.

Ma voi pensate che questo sia il modo migliore per rispettare la Costituzione repubblicana? Ministro Nordio, sarà più facile, purtroppo, come già sottolineato dal provetto costituzionalista Delmastro, rimetterlo sotto il controllo dell'Esecutivo. Ci risponda su questo; quando farà la replica, ci risponda rispetto alle parole del suo Sottosegretario: o lo smentisce o non lo smentisce, ma in questo caso significa che il disegno è esattamente quello e cioè di fare in modo che accada quello che è già avvenuto in Ungheria, dove la procura è diventato un braccio politico del Governo e il giudice indipendente un orpello decorativo. Il punto vero della riforma non è la separazione, ma è il controllo, non è la garanzia, ma è la subordinazione. Che questo disegno sia consapevole lo dimostra la stessa disciplina dell'Alta Corte: questo nuovo giudice disciplinare che dovrebbe garantire imparzialità viene costruito come una creatura di ingegneria politica con componenti sorteggiati, senza nemmeno una manifestazione di disponibilità, ci sarà chi si sveglierà la mattina e scoprirà di essere finito nel CSM non sapendo né come, né perché, né quando, né in quale condizione; una giurisdizione disciplinare sganciata da ogni legame con la magistratura stessa e, al tempo stesso, priva di competenza sui magistrati amministrativi contabili e militari. Si tratta di una frattura, ministro Nordio, dentro la magistratura ordinaria, e di una delegittimazione senza precedenti che pagheremo tutti, che non pagherete solo voi, ma che pagheranno gli italiani.

Il Consiglio superiore della magistratura, che l'articolo 104 della Costituzione vuole presidio dell'autonomia e dell'indipendenza della giurisdizione, viene svuotato, segmentato e trasformato. Il suo ruolo è ridotto e la sua composizione è alterata da un sorteggio che non risolve i problemi di correntismo, ma semplicemente li sostituisce con l'opacità di nuovi giochi di potere che non c'entrano nulla né con la responsabilità, né con la rappresentanza.

C'è poi l'iter inaccettabile, forzato, anticostituzionale, per cui la riforma è stata portata in Aula, come ha più volte sottolineato il senatore Giorgis, senza attendere la conclusione dei lavori in Commissione, con il ricorso alla regola del canguro in Commissione, poi frenata per un intervento di fatto, seppur non detto, della Presidenza del Senato e abbiamo apprezzato che si siano abbassati i toni almeno su questo. Ci auguriamo, signora Presidente, che il canguro non venga utilizzato in Aula - lo dico perché resti agli atti -

e che soprattutto il ministro Nordio non imponga anche all'Assemblea i suoi tempi, che non sono i tempi del popolo italiano e non sono nemmeno i tempi del Parlamento italiano. Ci troviamo di fronte ad un uso della forza parlamentare, fin qui, che ha toccato anche le altre riforme; segnale, colleghi della maggioranza - presidente Malan, presidente Romeo, presidente Gasparri - che un anno fa avete piegato con i numeri che utilizzate come muscoli della maggioranza, questa Assemblea e quella di Montecitorio, ministro Ciriani, per approvare la riforma sul premierato. Quella riforma è rimasta in un cassetto. Ora, siccome non vogliamo che la ritirate fuori - non vi stiamo chiedendo questo, perché era già un pasticcio - abbiamo il sospetto che sia in un cassetto perché oggetto dello scambio politico con Forza Italia su questa riforma costituzionale e sul pasticcio dell'autonomia, per fortuna bloccato dalla Consulta.

Signora Presidente, quello che contestiamo è l'utilizzo personale del Parlamento, l'idea di venire in quest'Aula e chiedere ai Gruppi di maggioranza di obbedire ai Diktat del Governo. Noi, fino alla votazione dell'ultimo emendamento, ministro Ciriani, vi chiederemo di discutere e di modificare questa riforma.

E ci auguriamo che seguiate in qualche modo la traccia di un ragionamento che dovrebbe trovarsi nella replica che il ministro Nordio farà tra poco. Non abbiamo grande fiducia, ma ci crediamo ancora.

Signora Presidente, questa riforma non è in contrasto solo con lo spirito della Costituzione, ma è in contrasto con le decisioni della Corte europea dei diritti dell'uomo, che ha censurato sistemi nei quali il pubblico ministero è messo sotto il controllo politico, come in Polonia e in Ungheria. Modelli ai quali il nostro Governo, dichiaratamente sovranista e nazionalista, guarda con preoccupante ammirazione.

In questo disegno la giustizia non è un potere terzo. Noi siamo di fronte ad un progetto politico di potere, di controllo, di intimidazione nei confronti di ogni voce autonoma. E tutto questo accade in un clima di tensione crescente, di delegittimazione del potere giudiziario, di attacchi alla stampa, di restrizioni del dibattito parlamentare.

Il Parlamento è ridotto ad un organo di ratifica, il dissenso è diventato sospetto, il diritto è visto come un ostacolo, non come una garanzia. Questa non è una stagione di riforme. È diventata una stagione di resistenza democratica. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

NORDIO, ministro della giustizia. Signor Presidente, per quanto sia odioso parlare di se stessi - "le moi est haïssable" - qualcosa devo pur dire visto che, con l'ultimo intervento del collega Boccia mi sono state attribuite delle funzioni che sono veramente straordinarie, quasi metafisiche.

Egli per più volte ha ripetuto che io avrei costretto il Parlamento ad approvare questo provvedimento. Siamo al di là del premierato, siamo al di là del presidenzialismo. Dovrei sentirmi quasi un dittatore in un'Aula che, per fortuna, non è né sorda né grigia. Però, avendo io, secondo lei, imposto

a questo onorevole Parlamento questo disegno di legge, dovrei riconoscermi una autorità ed un potere che, sinceramente, non solo la Costituzione non mi conferisce, ma che mi graverebbe di responsabilità che non sarei nemmeno in grado di sopportare.

È tutto molto semplice. Nel programma elettorale queste riforme - separazione delle carriere e sorteggio - erano tutte squadernate davanti agli italiani. Gli italiani le hanno accettate, votandoci, e questo è il nostro impegno.

Per quanto sia sempre odioso, lo ripeto, parlare di se stessi, che io abbia cambiato idea, questo proprio non è vero. Ho qui, casualmente, due miei libri: uno del 1997, recensito favorevolmente da Montanelli, da Famiglia Cristiana e da tanti altri, ed uno del 2010, scritto assieme a Giuliano Pisapia, ex Presidente della Commissione giustizia della Camera, eletto come indipendente tra le file di Rifondazione Comunista. In esso, queste cose erano dette e ripetute. Magari, farò anche qualche citazione. Quindi, è tutto trasparente. Questi punti erano nel programma e cerchiamo di attuarli.

Un ultimo riferimento è a quello che è stato detto all'inizio dalla collega Paita. Io sono perfettamente d'accordo con l'affermazione che abbiamo bisogno di una rivoluzione culturale. Dal 1993 vi è stata una mutilazione della politica da parte di un intervento della magistratura che peraltro, come scrivo da trent'anni, non è stato un intervento programmato e voluto. È stato un colmare un vuoto di potere nei confronti della politica che aveva fatto retrocessione e che aveva, in un certo senso, abdicato al suo ruolo.

E quale era la prova? La prova anche qui, nell'ambito della giustizia, si ha nel fatto che per il semplice invio di una informazione di garanzia si era diffuso ed era stato accettato il principio che il parlamentare si dovesse dimettere, l'amministratore dovesse fare un passo indietro e il candidato dovesse rinunciare alle proprie elezioni. Questo non l'ha detto la magistratura, lo avete detto voi; cioè, non voi, ma l'ha detto la politica. Anche perché era molto comodo eliminare l'avversario per via giudiziaria quando non si riusciva ad eliminarlo per via politica. Diciamo che di questo hanno approfittato un po' tutti. Questa riforma mira anche a riportare, in un certo senso e nei limiti del possibile, una equità e una dignità alla politica perché, introducendo il principio del sorteggio nell'ambito del Consiglio superiore della magistratura e dell'Alta corte di giustizia, noi riequilibreremo questi poteri (poi magari dirò anche come).

Quanto al fatto che questa riforma sia stata associata a questa forma di catastrofismo apocalittico, per cui da Trump alle guerre, a Gaza, all'Iran, noi siamo coinvolti in questa sorta di complotto universale per realizzare una dittatura, dandoci anche delle lezioni di storia, mi pare di aver sentito dire (storia che, ad avviso di qualcuno di voi, noi non conosceremmo), mi permetto di dire che innanzitutto *si vis pacem, para bellum*. È una formula latina forse un po' scontata, ma che purtroppo la legge del più forte sia quella che regola da sempre le vicende umane, prima ancora dei latini l'ha detto Tucidide. C'è un discorso bellissimo che gli ateniesi fanno ai meli quando i meli invocano i propri dei per arrestare l'avanzata degli ateniesi.

Dicono loro: guardate che noi abbiamo i nostri dei che ci proteggono. E gli Ateniesi rispondono: anche noi abbiamo i nostri dei che ci proteggono, ma per quanto noi immaginiamo del mondo degli dei e per quanto sappiamo con certezza del mondo degli uomini, noi sappiamo che gli uni e gli altri ubbidiscono a una legge di natura che spinge i più forti a dominare i più deboli. (*Commenti*).

Questa legge non l'abbiamo fatta noi e noi non siamo stati i primi ad applicarla. (*Commenti*). E così fareste voi. Purtroppo, la preparazione armata è una *condicio sine qua non* proprio per evitare di essere deboli di fronte a quelli che un domani, essendo più forti, potrebbero cercare di dominarci. Questo è il significato della cosa. (*Applausi. Commenti*). Se posso parlare...

PRESIDENTE. Lasciate parlare il Ministro.

NORDIO, *ministro della giustizia*. Visto che ci state dando delle lezioni di storia e sembra quasi che questo sia il primo momento, dalla Seconda guerra mondiale, come è stato già detto varie volte, in cui viviamo un momento di pericolo e un momento di atrocità, vorrei ricordare alcune date. Le dico a memoria e molte le salterò: dal 1948, dalla fondazione dello Stato di Israele, Israele fu subito aggredito e cercarono di buttarli tutti a mare. Nel 1950 scoppiò la guerra in Corea che durò tre anni, con 50.000 morti americani e 1 milione di morti in Corea. Poi nel 1954 vi fu Dien Bien Phu, la guerra in Indocina con i viet minh, e 1 milione di morti in Vietnam e tra i francesi. Nel 1956 vi fu la grande crisi di Suez e fu la prima volta in cui effettivamente il mondo rischiò la guerra nucleare, perché la flotta sovietica aveva mobilitato le sue navi. Potrei andare avanti, ma è tanto per dire che la storia la sappiamo anche noi. (*Vivaci commenti*).

PRESIDENTE. Senatrice Maiorino, lei ha già parlato in discussione generale e ha usato i suoi dieci minuti. Faccia finire il Ministro, per cortesia. Lo chiedo a tutti.

Vada avanti, signor Ministro.

NORDIO, *ministro della giustizia*. Io capisco che siano un po' imbarazzati per questa piccola lezioncina di storia. (*Commenti*). Voglio dire che fino ad oggi...

PRESIDENTE. Per cortesia, chiedo anche a chi siede tra i banchi della maggioranza di ascoltare in silenzio.

NORDIO, *ministro della giustizia*. Facciamo un salto, come dice Shakespeare, nel tempo, come se fossero passati duemila anni, e arriviamo ad oggi. Nella discussione su questa riforma abbiamo due questioni: una questione di metodo e una questione di merito.

La questione di metodo è stata sollevata in questo senso: lasciamo stare che io abbia - io, addirittura - imposto al Parlamento un disegno di legge inemendabile, ma la questione è che non vi sarebbe stato dialogo. In realtà questo dialogo non c'è mai stato, perché nessuno l'ha mai voluto. Dal primo giorno in cui il Governo si è insediato la riforma della giustizia è stata presentata come una priorità. Se è stato scelto un Ministro della giustizia che da trent'anni predica queste cose e se nel programma elettorale queste

cose erano scritte, subito si poteva e si doveva entrare in una discussione, dicendo: noi faremo questo, noi non vorremmo fosse fatto il resto, vediamo di trovare, se possibile, un punto di incontro.

Lasciando stare l'Associazione nazionale magistrati, che ha subito risposto con uno sciopero senza se e senza ma, senza alcuna interlocuzione, nemmeno le parti politiche si sono offerte di dialogare in questo senso e io penso anche di sapere perché: perché eravate convinti che questa riforma non si sarebbe fatta. E perché eravate convinti che questa riforma non si sarebbe fatta? Perché, sapendo che c'era un *niet* della magistratura insormontabile e sapendo che negli anni precedenti la politica era stata subalterna alla magistratura, pensavate che lo sarebbe stata anche questa volta; invece non è accaduto. (*Applausi*).

Invece questa volta abbiamo deciso di andare avanti e vi assicuro che andremo avanti. Andremo avanti nelle questioni di merito, che adesso affronto, dopo aver affrontato quelle di metodo, cominciando della separazione delle carriere.

La separazione delle carriere è consustanziale al processo accusatorio, che è stato introdotto nel 1988 dal professor Giuliano Vassalli, ministro della giustizia, medaglia d'argento della Resistenza, non sospettabile di autoritarismi o altro. La separazione delle carriere vige in tutti i Paesi in cui vi è il processo cosiddetto anglosassone, alla Perry Mason. Regno Unito, Stati Uniti d'America, Nuova Zelanda, India, Sudafrica, Australia: dovunque vi sia stata la common law e vi sia stato l'Impero britannico le carriere sono separate. Sono separate anche in posti dove non vi è il diritto di common law: in Germania, in Spagna, soprattutto in Portogallo. È una cosa che, peraltro, da noi, come ieri ha ben ricordato il presidente Pera, si sarebbe dovuta introdurre già nel momento in cui l'articolo 111 della Costituzione ha previsto che il processo si celebrasse davanti a un giudice imparziale, ma soprattutto, terzo; se è terzo vuol dire che deve essere arbitro e non deve essere giocatore.

Si dice che non era necessaria una riforma costituzionale. Qui mi permetto di dissentire. Se nella Costituzione è scritto che c'è un Consiglio superiore della magistratura, nominato, eletto, composto in un certo modo, nel momento in cui lo si tocca o addirittura se ne formano due, è chiaro che la riforma costituzionale è necessaria.

Sulla separazione delle carriere come prodromica alla sottoposizione del pubblico ministero all'Esecutivo, veramente vi è, posso dire, una ispirazione divinatoria, per non dire un processo alle intenzioni. Abbiamo detto, abbiamo ripetuto (ma è scritto nella norma, è scritto nella riforma) che il pubblico ministero rimane indipendente, esattamente com'era prima. Ma perché dobbiamo continuare con questa petulante ripetitività, che secondo me invece nasconde un'assoluta carenza di pensiero logico e di attività discorsiva? Se voi volete attribuire a noi un'intenzione che non solo non abbiamo, ma che anzi abbiamo smentito per iscritto, che abbiamo dichiarato non esistere nel nostro progetto, il discorso si chiude.

Noi non possiamo - e qui invoco il professor Pera, che è un illustre docente popperiano - dare una prova negativa. La prova negativa non si può dare;

io non posso dare - vero, professor Pera? - la prova negativa che un giorno non farò una certa cosa. Posso soltanto dare la prova positiva che in questo momento la riforma che abbiamo fatto, una riforma costituzionale, non prevede minimamente la sottoposizione all'Esecutivo.

Aggiungo che se un domani un altro Governo o un altro Parlamento volesse cambiare di nuovo la riforma in un modo o nell'altro, questo sarebbe una prerogativa del prossimo Parlamento, che magari potrebbe anche fare marcia indietro. Se, per esempio, dovesse ritornare al processo inquisitorio che avevamo fino al 1988, credo anch'io che dovrebbe ritornare dell'unità delle carriere. Ripeto: sono due situazioni molto simili, «simul stabunt, simul cadent», ma finché resterà il processo accusatorio voluto da Vassalli, le carriere devono essere separate.

Un'altra questione è il sorteggio. Signori miei, il sorteggio è un elemento essenziale - vorrei dire - nei momenti più alti della giurisdizione. La Corte d'assise, che ti spedisce all'ergastolo, è composta in maggioranza da cittadini neanche laureati in giurisprudenza, che sono sorteggiati. Il tribunale dei Ministri, che tra un po' di tempo dovrà decidere della nostra sorte, è sorteggiato tra i magistrati; la Corte suprema, la Corte costituzionale, quando giudica il Presidente della Repubblica per alto tradimento o attentato alla Costituzione, è in parte integrata e composta da giudici che vengono sorteggiati tra i cittadini. Il sorteggio non ha nulla, non dico di illogico o di incostituzionale, ma neanche di irriverente, tanto più che in questo caso il sorteggio non è effettuato tra gli ignari passanti della strada, ma nell'ambito di un canestro di persone qualificatissime, dove non vi è posto per inetti, imbecilli, ignavi, corrotti, perché per definizione al canestro nell'ambito del quale vengono sorteggiati quelli che poi faranno parte di questi alti consessi appartengono magistrati valutati varie volte, o altre categorie di professionisti che, per definizione, sono tutti bravi, intelligenti e preparati.

Quindi, ripeto, il sorteggio non soltanto non è una novità nel nostro sistema giurisdizionale, ma non è nemmeno un vulnus alla professionalità di questi nuovi organi. Sarà il contrario, perché interromperà quel legame pernicioso che è stato più volte lamentato, in un certo senso dalla stessa opposizione o da molti esponenti della sinistra, indicato addirittura con parole terribili. Un magistrato non di destra l'ha definito un "mercato delle vacche"; un giornalista molto autorevole come Paolo Mieli lo ha definito un "verminaio", dicendo: cos'è questo verminaio? È quella situazione in cui abbiamo visto essere finito il CSM, quando, sotto la direzione - peraltro non unica - di Palamara, ha fatto questo mercimonio, questa baratteria di cariche. Poi tutto è finito lì; sono stati sacrificati quattro componenti del Consiglio superiore della magistratura e il resto della polvere è stato messo sotto il tappeto. Ma voi volete veramente credere, vogliamo tutti credere che quel mercimonio, quel mercato delle vacche, quel verminaio - come altri hanno detto, non io - che è emerso (o non è emerso nel caso Palamara) fosse limitato a Palamara e a queste quattro persone che sono state costrette a dimettersi? (*Applausi*).

Ripeto, se credete a questo, potreste veramente credere all'asinello che vola. Perché questo è successo? È successo perché è tale la simbiosi con il correntismo, per cui alla fine vi è una stanza di compensazione in cui tutte le possibili magagne vengono in un certo senso ricomposte e occultate. Se avesse voluto il Consiglio superiore della magistratura fare veramente chiarezza e trasparenza nello scandalo Palamara, avrebbe diffuso tutte le intercettazioni, tutte le chiacchierate e gli incontri che il signor Palamara ha avuto con tutti gli altri colleghi di tutte le altre correnti (e non soltanto quei quattro che sono stati sacrificati all'hotel Champagne) (*Applausi*), perché se voi credete che non vi siano stati né altri incontri, né altre telefonate, né altre baratterie politiche o mercimonio di cariche, allora - ripeto ancora una volta - possiamo pure credere all'asinello che vola. Questo è il senso del sorteggio: eliminare, svincolare e recidere questo legame che lega elettore ed eletto.

Questo è il senso anche dell'Alta corte di giustizia. Questa è carina: nel 2010, proprio quando ho scritto questo libro con il professor Pisapia, lui scriveva intanto che la separazione delle carriere non significa affatto dipendenza dei pm dall'Esecutivo, mentre è in malafede chi fa risalire tale proposta a Licio Gelli o alla P2 (è stato detto anche questo), accusando gli attuali sostenitori della separazione delle carriere di portare avanti il programma della loggia massonica segreta. Poi ha continuato dicendo che anche l'Alta corte di giustizia competente a decidere sulle questioni deontologiche mi vede assolutamente favorevole. Pagina 145, professor Pisapia, allora Presidente della Commissione giustizia, eletto nelle file di Rifondazione Comunista, sia pure come indipendente. (*Applausi*).

Detto questo, l'Alta corte di giustizia reciderà questo legame tra elettori ed eletti, impedirà questi mercimoni, impedirà queste stanze di compensazione ed impedirà anche un'altra cosa, per la quale tutti i colleghi stranieri ci ridono dietro. Lo dico a voi, che siete tanto esperti non solo di storia, ma anche di diritto internazionale. Sapete di cosa ci ridono dietro? Del fatto che da noi i giudici vengano giudicati dai pubblici ministeri. I giudici, quelli che giudicano (per intenderci), nei consigli giudiziari prendono i voti dal pubblico ministero, che magari quella stessa mattina, davanti allo stesso giudice, ha chiesto un provvedimento e il giudice gliel'ha respinto, dandogli eventualmente anche dell'imbecille (sia pure in termini eleganti). Se noi raccontiamo queste cose ai nostri amici stranieri, sia di *common law*, sia anche di diritto continentale, veramente ci ridono dietro. Il nostro è l'unico Paese al mondo in cui il pubblico accusatore giudica il giudice che dovrebbe essere terzo e imparziale. E questa modifica cosa sarebbe? Un attentato alla democrazia? Un voler mettere il pubblico ministero sotto l'Esecutivo? Un colpo di Stato? Qui dentro abbiamo sentito di tutto, forse è stato detto anche che vogliamo ritornare alla dittatura.

Ultima cosa: l'umiliazione della magistratura. Anche questo è stato detto. No, guardate, intanto riterrei quasi offensivo pensare che una persona che ha fatto con decenza il magistrato per quarant'anni intenda umiliare una categoria alla quale ritiene ancora di appartenere e nella quale rientrerebbe, se dovesse ritornare indietro e potesse rifare gli esami.

Perché la si dovrebbe considerare un'umiliazione della magistratura? In questo modo, a mio avviso, si darà veramente respiro alla magistratura. La magistratura - lo dico perché ne ho fatto parte per quarant'anni - è sicuramente indipendente (e deve restarlo) dal potere politico, dall'Esecutivo, da tutto, ma non è affatto indipendente da sé stessa. Essa è vincolata da tutta quella matassa ingarbugliata di potere che si chiama correnti (*Applausi*), per le quali i magistrati hanno il coraggio di manifestare in piazza, ma non hanno il coraggio di dire apertamente che sono favorevoli, per esempio, a provvedimenti come questo. Te lo vengono a dire sottovoce, ma non hanno il coraggio di dirlo apertamente, perché, se lo dicessero, sarebbero eliminati dalla struttura del potere e delle correnti. Non sarà un'umiliazione dei magistrati. Non vorrei e non potrei. Non lo sarà e non deve esserlo. Sarà piuttosto un recupero della loro dignità e della loro libertà. (*Applausi*).

GIORGIS (PD-IDP). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIORGIS (PD-IDP). Signora Presidente, non vorrei che il Ministro si allontanasse proprio adesso. Dopo aver ascoltato le sue parole, signor Ministro, chiedo, ai sensi dell'articolo 96 del Regolamento, che l'Assemblea si pronunci sulla proposta di non passare all'esame degli articoli.

PRESIDENTE. Il senatore Giorgis intende illustrare una richiesta di non passaggio all'esame degli articoli.

GIORGIS (PD-IDP). Sì, signora Presidente. Questa proposta, onorevoli colleghi, prende spunto anche dalle parole con le quali il ministro Nordio ha iniziato la sua replica, perché se io ho ascoltato con attenzione e ho preso bene gli appunti, il Ministro ha esordito dicendo a voi, senatori di maggioranza, che il Governo, e la sua persona in particolare, non vi hanno imposto nulla. Se il ministro Nordio, dopo aver detto, quando presentò la proposta alle Camere, che quella proposta era immodificabile, adesso vi viene a dire che non intende imporre nulla, allora vi chiedo di prendere sul serio queste parole e aprire quel confronto che fino ad oggi non c'è mai stato. (*Applausi*).

Ministro Nordio, non so se l'hanno informata dell'andamento dei lavori in Commissione, ma se lei fosse venuto anche una sola volta in Commissione (*Applausi*), avrebbe ascoltato dalle forze di opposizione avanzare non solo critiche puntuali, ma proposte alternative. Signor Ministro, come fa a venire in quest'Aula e a dire che il dialogo non c'è stato perché nessuno lo ha voluto? Quel nessuno chi è? A chi si riferisce quando dice che nessuno lo ha voluto? Signor Ministro, vada a leggere i resoconti sommari degli interventi in Commissione, vada a rileggere le proposte che abbiamo avanzato, vada a rileggere le repliche di merito che i senatori di maggioranza hanno fatto. (*Applausi*). Io credo che avrà qualche difficoltà a trovare risposte alle critiche che abbiamo avanzato. Le faccio un esempio, uno solo. Abbiamo sollevato molte critiche alla scelta di introdurre il criterio del sorteggio e in particolare abbiamo chiesto al Governo e al relatore di maggioranza di capire quale sia la ratio del sorteggio per i membri laici, per esempio. Sapete infatti che per il Consiglio superiore della

magistratura, così come per la Corte costituzionale, è prevista l'elezione a maggioranza qualificata di una rappresentanza del Parlamento. Naturalmente si tratta di una rappresentanza qualificata anche nel merito: solo professori ordinari, avvocati con vent'anni di esercizio o magistrati possono essere eletti membri laici della Corte costituzionale e del Consiglio superiore della magistratura. Tuttavia, signor Ministro, lei che è un raffinato giurista sa bene che sono previsti un quorum e una maggioranza qualificata perché i membri laici non devono essere espressione della maggioranza politica che sostiene il Governo, ma del pluralismo parlamentare. Ecco perché è richiesta la maggioranza qualificata. (*Applausi*).

Chiedo quindi a lei, dopo averlo chiesto al rappresentante del Governo e al relatore in Commissione, come si fa a garantire questo pluralismo attraverso il sorteggio. Mi spieghi, signor Ministro, come si fa a sorteggiare i membri laici e a garantire che essi siano espressione di quel pluralismo parlamentare che la nostra Costituzione prescrive. A questa domanda non avete risposto, come non avete risposto a tante altre, se non, anche in questo caso, attraverso interlocuzioni private (che naturalmente non mi permetto di riferire) che sì, effettivamente quello è uno scivolone, ma la riforma è blindata e quindi, essendo blindata, non si può correggere.

Uguualmente, abbiamo domandato perché l'Alta corte di giustizia non dovrebbe essere competente a giudicare delle misure disciplinari anche per quanto riguarda la giurisdizione amministrativa o la giurisdizione contabile. Sa qual è stata la risposta? Il silenzio.

Sfido a trovare una sola risposta, durante i lavori della Commissione, a questa nostra critica. La risposta, anche qui, è che siccome è blindata, non si può modificare. Questa richiesta ai sensi dell'articolo 96 del Regolamento, allora, è una richiesta che io faccio a questa Assemblea perché si riappropri della propria responsabilità e della funzione parlamentare che abbiamo ricevuto attraverso l'elezione. (*Applausi*).

Signor Ministro, ma lei il dialogo lo vuole davvero? Lei il confronto lo vuole davvero? Allora rimandiamo il testo in Commissione (*Commenti*), confrontiamoci su ogni singolo articolo, definiamo insieme delle misure che migliorino la qualità del servizio giustizia. Lo abbiamo detto in tutte le sedi: noi, se si discute di come rendere la magistratura capace di adempiere al meglio alla sua funzione costituzionale, siamo disponibili, anzi siamo pronti fin da subito con le nostre proposte. Se vogliamo rendere la magistratura capace di garantire con ancora più efficacia i diritti dei cittadini, noi siamo pronti, ma facciamo fatica, onorevoli colleghi, a capire come, attraverso il sorteggio, si ridurrebbero i tempi dei processi. Facciamo fatica a capire come, attraverso la separazione dei Consigli superiori della magistratura, si implementerebbe l'organico, migliorerebbero le strutture, il processo telematico diventerebbe finalmente una realtà che tutti i cittadini possono sperimentare. Abbiamo chiesto di discuterne e la risposta è stata il silenzio. Lei, signor Ministro, oggi viene qui e ci dice, facendoci una lezione di storia e di cultura giuridica e politica...(*Commenti*). Non contesto, mi lasci parlare, ascolti cosa sto per dire, onorevole Zaffini.

Signor Ministro, lei ci ha detto che c'è una legge di natura che spinge chi ha il potere ad abusarne, che spinge chi è più forte a prevaricare il più debole. Signor Ministro, questa legge di natura è quella che ha ispirato le Costituzioni all'indomani del Secondo conflitto mondiale. (*Applausi*). Questa legge di natura è quella che ha previsto che le Costituzioni non si possano cambiare a maggioranza, ma si debbano cambiare solo attraverso un accordo, un patto. Questa legge di natura è quella che fonda il costituzionalismo moderno e cioè il tentativo, che costantemente le maggioranze cercano di superare, di porre un limite a chi ha il potere. Oggi voi avete il potere dei numeri e allora le dico, signor Ministro: sia coerente con ciò che lei ha scritto, con ciò che ha detto pochi minuti fa, induca la sua maggioranza a non abusare del potere dei numeri, a non approvare una riforma a stretta maggioranza (*Applausi*), a non appellarsi al popolo servendosi del popolo, strumentalizzandolo, perché se vogliamo che le norme costituzionali conservino il loro carattere pattizio, allora non possiamo pensare di definirle a stretta maggioranza, senza confronto, e poi di sottoporle a un voto popolare che non potrà apportare modifiche e correzioni, realizzare quella mediazione che oggi qui non si è fatta. Lo sa anche lei, signor Ministro: l'istituto del referendum è un istituto a somma zero, che è strutturalmente incompatibile con la definizione di norme pattizie costituzionali.

Rinviamo in Commissione il testo e apriamo finalmente quella discussione che fino ad ora non c'è stata, date prova di usare parole nelle quali credete e non soltanto parole ad uso e consumo della comunicazione. Vi chiedo, quindi, di votare a favore di questa richiesta, di avviare finalmente un confronto sul merito di una riforma che, a nostro giudizio, deve avere due capisaldi: il primo, migliorare la qualità del servizio giustizia; il secondo, preservare l'autonomia e l'indipendenza della magistratura, che sono a presidio dei diritti dei cittadini e del pluralismo, pluralismo al quale, signor Ministro, lei purtroppo dà prova di tenere assai poco. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione della proposta di non passare all'esame degli articoli.

MUSOLINO (IV-C-RE). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MUSOLINO (IV-C-RE). Signor Presidente, le motivazioni che ha esposto il signor Ministro in merito agli interventi che ci sono stati in discussione generale sulle ragioni per le quali non è stato accolto alcun emendamento, neanche quelli presentati da Italia Viva, ci convincono soltanto in parte o, meglio ancora, lasciano intatte le nostre perplessità.

Signor Ministro, quello che lei ha detto riguardo il fatto che non c'è stata nessuna volontà da parte delle altre forze politiche di arrivare a un dialogo e di avere un atteggiamento costruttivo sulla riforma, è ingeneroso nei confronti di Italia Viva, perché noi non abbiamo mai avuto un atteggiamento ostruzionistico e non ci siamo mai posti contro questa riforma. Al contrario, i principi e le linee generali di questa riforma ci trovano d'accordo, ma ci trovavano d'accordo già prima. Quindi, non è una modifica del nostro orientamento, al contrario, è una conferma. Vi sono,

però, alcuni aspetti, sui quali abbiamo chiesto di essere ascoltati dal Governo, sui quali lei continua a non risponderci o comunque non ci risponde in modo convincente.

Per quanto riguarda il sorteggio, signor Ministro, io l'ho ascoltata. Però, se lei mi porta come esempio a sostegno del metodo del sorteggio le composizioni delle corti d'assise, lei sa meglio di me che lì si mantiene sempre la presenza del giudice togato. I giudici popolari hanno una funzione integrativa, ma indubbiamente vengono guidati.

Noi abbiamo parlato delle corti d'assise, se si ricorda, perché ho presentato un'interrogazione specifica. Mi parla, poi, del Tribunale dei ministri. Anche in tal caso, però, la composizione riguarda un unico processo. Si fa una composizione specifica per quel caso.

Mi vede completamente contraria e, anzi, la utilizzerei come ragionamento a contrario, la composizione del tribunale che giudica sul Presidente della Repubblica. In quel caso, il tribunale è composto da tutta la Corte costituzionale e da sedici cittadini, che vengono però scelti a sorte da un elenco che è formato dal Parlamento. Questo elenco viene formato ogni nove anni. È un sorteggio temperato, quindi, signor Ministro, come quello che avevamo proposto anche noi: un sorteggio temperato, non un sorteggio lasciato assolutamente alla aleatorietà.

Nulla, invece, ha detto sulla riforma del principio della obbligatorietà dell'azione penale, sulla quale io ritengo che ci sia da riflettere. Infatti quando l'argomento è che sono prevalenti i numeri delle archiviazioni rispetto alle condanne, a me viene da dire che, evidentemente, tanti giudizi potevano non essere iniziati. Quindi, davvero l'obbligatorietà dell'azione penale è un principio che andrebbe, anche qui, temperato, moderato. L'azione penale dovrebbe essere resa obbligatoria soltanto quando ricorrono dei casi, espressamente individuati dal legislatore, che diano l'avvio a un procedimento penale.

Altrimenti, come lei sa meglio di me, si può incorrere in giudizi evidentemente infondati, ma che comunque bloccano la carriera politica, che impediscono all'amministratore di andare avanti e comunque paralizzano quel cittadino che, nel corso di tanti anni, purtroppo, si troverà sottoposto a un giudizio che poi, magari, si concluderà con una richiesta di archiviazione.

Signor Ministro, questo è il senso del nostro intervento sulla richiesta del Partito Democratico di non passaggio agli articoli. Ci sono elementi sui quali vi abbiamo chiesto di ragionare, vi abbiamo proposto emendamenti con uno spirito assolutamente costruttivo.

Ci sono ragioni per le quali riteniamo che l'esame degli emendamenti che verranno nuovamente ridiscussi in quest'Aula possa dimostrare quello che auspichiamo, ossia un mutamento del vostro atteggiamento su questa riforma. Per questo motivo, sulla richiesta del non passaggio agli articoli, che evidentemente in questa fase del dibattito ritengo che costituirebbe una cesura e uno stop a un iter che comunque è andato avanti per parecchi mesi, Italia Viva si astiene.

PRESIDENTE. Ricordo che avete cinque minuti a disposizione.

PATUANELLI (M5S). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PATUANELLI (M5S). Signor Presidente, ne userò meno. Anche da parte nostra c'è la richiesta di attuare il comma 1 dell'articolo 96 del Regolamento, e quindi sosteniamo la richiesta di non passare all'esame degli articoli, per la quale voteremo a favore. Vorrei però motivare questa richiesta non soltanto sulla base del merito delle cose dette dai colleghi e che abbiamo ripetuto anche noi in Commissione.

Signor Ministro, ho accettato e ascoltato con interesse la sua lezione di storia e di cultura generale, perché ritengo di aver da imparare da chiunque in quest'Aula, in particolare su materie che non sono parte della mia formazione professionale e universitaria. Però, come ascolto e accetto quella parte della sua lezione, faccio difficoltà ad ascoltare e ad accettare la rassegnazione con cui lei oggi ha rappresentato la legge del più forte come elemento con cui fare i conti costantemente. (*Applausi*). Io invece ritengo che la legge del più forte sia un veleno e che l'antidoto unico a quel veleno si chiami democrazia (*Applausi*), che va innaffiata ogni giorno con grande volontà. Servono persone che hanno grande forza di volontà per annaffiare la democrazia, che non è soltanto una cosa scritta sulla carta, ma che va accompagnata con un atteggiamento e una postura che io mi aspetto da parte di un Ministro della Repubblica. La democrazia va accompagnata con lo Stato di diritto, con la difesa dei più deboli, con l'affermazione costante che la legge è uguale per tutti.

Perché noi riteniamo che sia pericolosa la deriva che questo Governo e questa maggioranza stanno prendendo? Perché non va nella direzione dell'annaffiare la democrazia. Se voi siete più disposti ad istituire il reato di rave party o il reato di blocco stradale per persone che si siedono, e invece abolite l'abuso d'ufficio e il traffico di influenze, state dando il segnale che la legge del più forte sta diventando anche legge dello Stato. (*Applausi*). Questo ci preoccupa. La democrazia va accompagnata all'informazione. Lei ha parlato della storia, ha parlato del 1948, e l'informazione serve tanto anche a questo. Quando da ragazzi giocavamo agli indiani e ai cowboy, i cowboy erano i buoni e gli indiani erano i cattivi, ma non mi sembra che la storia degli Stati Uniti sia che i cowboy sono stati buoni e gli indiani cattivi, perché gli indiani sono stati sterminati. (*Applausi*). Eppure, dal punto di vista narrativo abbiamo raccontato che gli indiani erano i cattivi. Oggi a Gaza sta succedendo la stessa cosa. Noi vorremmo, da parte del Governo e da parte di un Ministro della Repubblica, che ci si sottraesse dalla legge del più forte e si rafforzassero i presidi democratici che consentono proprio di ribellarsi alla legge del più forte. (*Applausi*).

LOMBARDO (Misto-Az-RE). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LOMBARDO (Misto-Az-RE). Signor Presidente, premetto che mi asterrò sulla proposta avanzata dal senatore Giorgis. C'è però un punto della sua relazione, signor Ministro, sul quale voglio interloquire con lei. Mi basteranno due minuti. Chi è intervenuto qui non si è espresso in modo pregiudizialmente contrario al principio della separazione delle carriere e

ha detto che pensare che dalla separazione delle carriere possa arrivare il controllo della politica sulla magistratura requirente è contrario a quello che succede nella maggior parte dei Paesi europei. Quindi non è questo il punto che io ho trovato spiacevole del suo intervento. È un altro punto, signor Ministro: non è che lei non ha cercato solo il dialogo con il Parlamento; lei non ha voluto il dialogo con i suoi ex colleghi della magistratura.

È questo il più grande errore che lei ha commesso, signor Ministro. Sa perché? Perché essere magistrato per lei, in questo caso, non è un'attenuante, ma è un'aggravante. Quando lei andrà con questo testo, approvato dalla Camera, a chiedere quel dialogo, lei dimostrerà pavidità, perché si farà scudo del voto che lei avrà ottenuto dalla politica oggi per andare a imporre ai suoi ex colleghi una riforma. È questo, signor Ministro, l'errore capitale che lei sta facendo. Non voler dialogare con la magistratura su una riforma che incide sulla magistratura, per uno come lei, signor Ministro, è la più grande aggravante ed è un segno di pavidità, non di coraggio. Questo è l'errore che lei sta compiendo. (*Applausi*).

Quando all'inaugurazione dell'anno giudiziario, signor Ministro, lei verrà fischiato, non verrà fischiato per il merito, ma verrà fischiato per non aver voluto il dialogo con i suoi ex colleghi. Questa è la sua più grande responsabilità politica, signor Ministro. (*Applausi*).

DE CRISTOFARO (*Misto-AVS*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE CRISTOFARO (*Misto-AVS*). Signora Presidente, intervengo solo per dire che io condivido molto la proposta avanzata dal senatore Giorgis di tornare in Commissione e provare finalmente a fare un esame nel merito di questo provvedimento, cambiando questo atteggiamento, un po' assurdo, che c'è stato in questi mesi.

Ministro, a me pare davvero un inedito. Voi, alla Camera e al Senato, su tutti gli emendamenti che sono stati presentati a questa riforma da parte delle forze dell'opposizione, avete dato un numero di pareri favorevoli pari a zero. Non era mai successo prima. Si renderà conto anche lei che questa cosa, di per sé, rappresenta una anomalia, soprattutto perché questa riforma incide su un punto molto serio, quello della separazione dei poteri, come abbiamo ricordato mille volte nel corso di queste settimane, e già solo questa cosa avrebbe necessitato da parte del Governo perlomeno qualche elemento di cautela in più.

Ha quindi ragione il senatore Giorgis. Naturalmente non mi illudo, lo dico per chi ci ascolta non da quest'Aula e però è interessato a questa discussione. È evidente che, da parte del Governo, non ci sarà nessuna volontà di tornare in Commissione, perché purtroppo questa riforma (come dirò dopo, quando illustreremo gli emendamenti, ma i cittadini italiani lo capiranno e la respingeranno al referendum) si iscrive pienamente in un contesto, Ministro, che mira a spostare scientificamente in questo Paese la concentrazione di potere nelle mani dell'Esecutivo. Lo state facendo sul premierato, nei confronti del potere legislativo, dando meno poteri al Parlamento e più poteri al Governo; lo state facendo con la separazione

delle carriere, intervenendo sul potere legislativo. Queste due proposte non a caso corrono assieme e rispondono esattamente alla stessa ratio, purtroppo (aggiungo io). (*Richiami del Presidente*).

Inoltre - e ci tornerò dopo - non provate a presentare questa come una proposta garantista, perché di garantista questa proposta non ha nulla. Sa cosa è, Ministro, questa proposta? È l'idea di una giustizia profondamente classista. Le dirò fra qualche minuto, quando parlerò nel merito, per quale motivo i cittadini di questo Paese, soprattutto i cittadini più deboli, dovranno avere paura della riforma che state facendo. (*Applausi*).

SPAGNOLLI (*Aut (SVP-PATT, Cb)*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPAGNOLLI (*Aut (SVP-PATT, Cb)*). Signora Presidente, signor Ministro, ho fatto l'amministratore locale, quindi si può immaginare se ho preclusioni di partenza rispetto a una riforma, purché sia, dell'attuale sistema della giustizia in Italia. Quello che non riesco a capire, però, proprio avendo avuto responsabilità di governo, è perché qualcuno che governa e ha la possibilità di portare a casa un provvedimento condiviso da una gran parte dell'Assemblea che deve approvarlo, accetti di non farlo semplicemente perché ci sono delle dinamiche diverse, che lo portano a preferire una votazione in cui la maggioranza vota a favore e l'opposizione contro, piuttosto che un provvedimento condiviso. Questo non lo capisco. Non lo capisco perché io sarei disponibilissimo a votare a favore di questo disegno di legge. Non faccio parte della Commissione, per cui non ho contribuito ad arrivarci, ma ho sentito come è andata.

Mi pare di capire che ci fossero una serie di passaggi che si potevano gestire meglio e quindi la consiglierei di riflettere, perché se arriviamo a questo provvedimento con una maggioranza abbondante, anche il referendum successivo ha la possibilità di passare, sennò sarà difficile. In ogni caso per la democrazia è meglio che i provvedimenti siano approvati ad ampia maggioranza e non con una maggioranza risicata. (*Applausi*).

VALENTE (*PD-IDP*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VALENTE (*PD-IDP*). Signora Presidente, vorrei esprimere il voto favorevole del Partito Democratico alla proposta del senatore Giorgis, che è una proposta, a dir la verità, che era sensata, ragionevole e direi utile e preziosa alla nostra discussione già prima della sua replica, ma ancor di più dopo la sua replica, che ci lascia quasi esterrefatti e un po' senza parole. Io apprezzo il suo tentativo di dare una lezione di storia, mi consenta, ma noi ci saremmo veramente aspettati anche molto meno, semplicemente che ci spiegasse come questa riforma tuteli maggiormente o comunque provi a garantire più diritti ai cittadini nel sistema della giustizia. (*Applausi*). Lei ci avrà fatto una lezione di storia, ma non ha detto una sola volta in tutta la sua replica come per lei questa riforma risponde alle esigenze che il senatore Giorgis ha richiamato nel suo intervento, tra cui un efficientamento del sistema della giustizia.

Anche su questo, lei ha sorvolato del tutto, appellandosi semplicemente al fatto che l'avete messo nel programma, sul modo in cui siamo arrivati a questo voto e a questo punto della riforma. Come ci siamo arrivati? Sa perché non è indifferente? Non starò a parlare di Commissioni, di lavori e di tutto quello che ha già detto il senatore Giorgis, perché ho pochi minuti, ma sa perché non è indifferente? Perché lei ha continuato a dire che in qualche modo noi ci siamo opposti al principio della separazione delle carriere. Noi, in tutte queste settimane e mesi di confronto, le abbiamo detto che la separazione delle carriere e delle funzioni già c'è. Non stiamo dicendo che non la vogliamo, le stiamo dicendo un'altra cosa e con la sua replica lei l'ha detto chiaramente: voi non state facendo una riforma per separare le carriere, voi state facendo una riforma per desiderio di rivalsa contro la magistratura. (*Applausi*). Come ha detto solo il senatore Lombardo, di cui riprendo le parole: non avete fatto una riforma con la magistratura, con il confronto prezioso e utile con la categoria; voi l'avete fatta contro, perché dovevate riprendere uno spazio per la politica.

A dir la verità, la legittimazione della politica dovrebbe essere perseguita per ben altre strade, per esempio rilegittimando la funzione del Parlamento, per esempio non rivendicando semplicemente «lo abbiamo detto nel programma», ma capendo perché i nostri Padri e Madri costituenti dicevano che le riforme costituzionali si fanno nel confronto, nel dialogo e nell'ascolto. Per esempio, pensando che riforme come quella del premierato allontanano la politica, quel 50 per cento dei cittadini che sta a casa. Rilegittimare la politica significa pensare a questo.

Mi deve dire come rilegittima la politica con due CSM (anzi tre) e mi deve dire come risponde all'esigenza di offrire maggiori garanzie e diritti alle parti e soprattutto a quelle parti a cui faceva riferimento adesso il senatore De Cristofaro a proposito del principio del garantismo, quello giusto, cioè quello che si schiera dalla parte dei più deboli, che nei processi oggi aspettano anni per avere una risposta. Ci sono imprese che si fermano, cittadini che vengono dileggiati e in qualche modo non riescono neanche ad aspettare il tempo necessario, perché probabilmente il loro percorso di vita si è interrotto. Era quella la tensione che noi le chiedevamo, quella la tensione che ci saremmo aspettati da una riforma della giustizia, non la rivalsa verso un altro potere dello Stato. Le ricorderei, infatti, che lei ha giurato sulla Costituzione. La Costituzione quella separazione la mette a fondamento del nostro Stato di diritto.

Quindi, il tema era fare una riforma per migliorare l'efficienza del sistema della giustizia, non per un desiderio di rivalsa, assolutamente improprio in questo momento, a maggior ragione quando le autocrazie ci dimostrano quali sono i limiti in questo contesto storico. Noi siamo lontani da quelle sere, avremmo voluto invece sentire una sola volta, nelle sue parole, come metteva al centro i diritti dei cittadini e anche - perché no - le garanzie e i diritti di quelle parti a cui lei dice di dover fare riferimento. Avremmo voluto sentire, cioè, come raggiungere la parità nel processo accusatorio tra difesa e accusa. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Metto ai voti la proposta di non passare all'esame degli articoli, avanzata dal senatore Giorgis.

Non è approvata.

LOREFICE (*M5S*). Chiediamo la controprova.

PRESIDENTE. Ordino la chiusura delle porte. Procediamo alla controprova mediante procedimento elettronico.

Non è approvata. (*Applausi*).

La Presidenza dichiara inammissibili, in quanto privi di portata modificativa, ai sensi dell'articolo 100, comma 8, gli emendamenti 1.31, 2.10, 2.24, 2.25, 2.27, 2.30, 2.32, 2.38, 2.50, 3.34, 3.40, 3.44, 3.47, 3.148, 3.151, 3.361, 3.362, 3.365, 3.375, 3.534, 3.535, 4.93, 4.43, 4.320, 4.324, 4.325, 4.332, 4.333, 4.411, 8.51 e 8.54.

Passiamo all'esame degli articoli, nel testo approvato dalla Camera dei deputati.

Procediamo all'esame dell'articolo 1, sul quale sono stati presentati emendamenti che invito i presentatori ad illustrare.

BAZOLI (*PD-IDP*). Signora Presidente, iniziamo questa attività emendativa, purtroppo, con la consapevolezza che sarà un'attività destinata a produrre pochi risultati, visto che l'atteggiamento non è cambiato, nonostante la nostra pressante richiesta di dialogo e di confronto. Un dialogo che, francamente, è abbastanza stupefacente che il Ministro imputi all'opposizione non aver mai cercato, quasi che fosse l'opposizione, e non il Governo e la maggioranza, a doversi fare carico dell'apertura di un dialogo, se la volontà è quella di un confronto vero. Non è certo l'opposizione che deve andare in ginocchio dal Governo a chiedere per favore di aprire un dialogo. È la maggioranza, soprattutto su questioni che riguardano le modifiche della nostra Costituzione e le modifiche dell'equilibrio dei poteri che è stato disegnato dalla Costituzione, che dovrebbe essere in grado e sentire il dovere di aprire un dialogo, che poi magari non porta a risultati, come è avvenuto, per esempio, nel caso del premierato. Il premierato è una riforma che a noi non piace e che riteniamo pericolosa, la quale però è stata preceduta da un tentativo di dialogo da parte della Ministra delle riforme istituzionali, che ha portato, nel confronto in Commissione, a delle modifiche del testo. È un testo che noi ancora non consideriamo accettabile; tuttavia l'attività che è stata fatta in Commissione è stata finalizzata al confronto e alla verifica delle possibilità di migliorarlo.

La cosa che trovo abbastanza stupefacente è la seguente. Io ho partecipato a tanti incontri e convegni che riguardano questa riforma e in uno in particolare c'era anche il Ministro; era un convegno organizzato da Magistratura indipendente, una delle correnti della magistratura. In quell'occasione il Ministro disse papale papale che si rendeva conto che questa riforma aveva bisogno di aggiustamenti e di correzioni e che, tuttavia, queste correzioni si sarebbe provato a farle con le leggi attuative. Scusate, ma se il Ministro stesso riconosce che all'interno di questo testo ci sono degli errori, ci sono cose da correggere e migliorare, perché non lo

facciamo? Perché non cogliamo l'occasione di questa discussione per apportare i miglioramenti necessari, che magari porteranno un testo che noi non condividiamo comunque, ma che però mettono a posto alcuni aspetti che vanno migliorati, come lo stesso Ministro riconosce? Questo è il punto che noi non riusciamo a comprendere. Questa fretta rischia di produrre un guasto alla nostra Costituzione. Se voi stessi riconoscete, se il Ministro stesso riconosce che la riforma deve essere migliorata, il miglioramento va fatto adesso, non dopo, non rinviato a leggi attuative su cui si rischia nuovamente di incagliarsi nel rapporto tra maggioranza e opposizione che impedisce qualunque confronto e qualunque dialogo.

Anche se la speranza è l'ultima a morire, mi auguro che ci sia da parte della maggioranza la disponibilità a un confronto vero sui nostri emendamenti, che - come dimostreremo nel corso della discussione - affrontano il merito e propongono soluzioni alternative alle questioni affrontate da questa riforma; soluzioni alternative e probabilmente anche più convincenti sotto molti profili.

Questo è il nostro intendimento, qui inizia una discussione che speriamo non sia a senso unico. Speriamo anche ci sia la volontà da parte della maggioranza di spiegare quantomeno le ragioni per le quali non ritiene di adottare le soluzioni che noi proponiamo. Però speriamo che invece ci sia poi la possibilità di un miglioramento; quel miglioramento che lo stesso Ministro ha detto essere necessario per emendare il testo.

ROSSOMANDO (PD-IDP). Signora Presidente, spiace che il Ministro non sia presente; ovviamente speriamo che magari legga il Resoconto, visto che stiamo parlando di una riforma così importante,

L'emendamento a mia firma ribadisce il concetto che la magistratura requirente si distingue esclusivamente in ragione delle funzioni esercitate. Questa mattina abbiamo sentito una serie di amenità da parte del Ministro. Gli vorrei ricordare che, se davvero al centro dell'attenzione del Governo ci fossero stati i percorsi professionali, ovvero come era nata questa riforma, di cui il Parlamento aveva discusso per quattordici mesi (e non il Governo), bastava utilizzare l'articolo 107 della Costituzione, secondo il quale si può intervenire con leggi ordinarie su questo argomento, quello inerente "separazione e funzioni". Come abbiamo già detto ieri, noi l'abbiamo fatto. Invece si è voluto fare altro. La cosiddetta separazione delle carriere è veramente lo specchietto per le allodole per fare un altro tipo di intervento. Se vogliamo parlare di percorsi professionali, cosa c'entra un Consiglio superiore della magistratura in più? Vorrei ricordare al signor Ministro, tramite lei, Presidente - in questo caso davvero tramite lei, perché il Ministro non è presente - che noi, insieme alla gran parte di quest'Aula, sui consigli giudiziari abbiamo inserito la presenza anche con voto degli avvocati, un segnale per aprire e proprio per avere un'apertura e un pluralismo maggiori anche in quel tipo di decisioni.

È segno che, quando le riforme si vogliono fare sul serio e si fanno con un'interlocuzione vera e plurale, si portano a casa dei risultati importanti. Io, a differenza dei miei colleghi, la lezione di storia non l'accetto, perché ci sono molte inesattezze e anzi ci sono veramente dati storici

assolutamente non veri e non collocati. Anche gli interventi che vengono citati vanno collocati esattamente nel punto in cui una cosa esisteva o non esisteva. Sono stati fatti degli interventi e sono stati seguiti due percorsi assolutamente autonomi, quando hanno parlato tutti quelli che continuamente vengono citati. Insomma, vogliamo discuterne? Ripartiamo dalla separazione delle funzioni, che forse è perfettibile.

Si parla sempre del giudice terzo e quell'inesattezza sicuramente è voluta, perché non voglio pensare che chi ha esercitato per tanti anni la funzione requirente non sappia - cosa perdonabile in chi non si occupa di questo, ma non in chi viene da quella professione - che il processo penale è il terreno sul quale bisogna eventualmente intervenire per rafforzare la terzietà del giudice; che non sappia che ormai ci sono dei dati assolutamente acclarati sull'esito delle proposte di accuse di condanna rispetto all'esito delle sentenze; che non sappia che forse il punto su cui bisogna discutere è la fase delle indagini preliminari, che voi però, nel nome della democrazia e delle garanzie, volete rendere, quanto a provvedimenti presi, la più segreta e inavvicinabile possibile.

Questa è esattamente la vostra cifra culturale, che è autoritaria, perché, nella foga di voler in realtà attaccare l'indipendenza e l'autonomia della magistratura, state fabbricando un pubblico ministero assolutamente incontrollabile e inserito in una corporazione. Suggestirei al Ministro di ascoltare il Resoconto popperiano del presidente Pera, perché ieri sera ha spiegato molto chiaramente il rischio cui si va incontro. (*Applausi*).

D'ELIA (PD-IDP). Signor Presidente, intervengo per illustrare e sostenere il mio emendamento 1.11, che interviene sull'articolo 1, che in realtà è in relazione al Presidente della Repubblica, modificando la previsione che il CSM si divida in due: un Consiglio superiore della magistratura giudicante e un Consiglio superiore della magistratura requirente.

Abbiamo detto più volte, e lo vorrei ripetere anche e qui, soprattutto in riferimento all'intervento che ha fatto il ministro Nordio prima, che il cuore di questa riforma, il motivo per cui fate una riforma costituzionale non è tanto la separazione che si sarebbe potuta fare anche con una legge ordinaria, ma è, attraverso la separazione, colpire gli organismi di autogoverno della magistratura nella loro autonomia e nella loro credibilità - perché questo è il tema del sorteggio - e colpire la magistratura nella sua capacità di autogoverno. Le cose che ho sentito affermare questa mattina in alcuni interventi della maggioranza in discussione generale confermano che stiamo parlando di una riforma che sostanzialmente si vendica nei confronti della magistratura.

L'emendamento 1.11 riprende una proposta di legge della senatrice Rossomando sull'Alta corte, questo anche a sottolineare che - non so perché il Ministro citi Pisapia e lo citi sull'Alta corte - noi non siamo contrari all'Alta corte. Noi l'abbiamo pensata in modo molto diverso da come viene proposta in questa riforma, perché qui viene proposta come uno dei tre organismi in cui si divide il CSM e poi nella vostra riforma viene proposta come un'Alta corte esclusivamente per la magistratura ordinaria, e non per la magistratura amministrativa e contabile.

Quindi, non si capisce perché solo quella sia una magistratura che avrebbe bisogno di un'Alta corte riferita, ancora una volta a togliere uno dei poteri e una delle funzioni del CSM. Noi pensiamo, invece, ad un'Alta corte per tutti come istanza di secondo grado, quindi con due livelli di giustizia. Il tema, infatti, è rafforzare il principio di legalità, rafforzare la possibilità di adire anche ad un altro organismo e non accanirsi verso la magistratura ordinaria.

È quindi un'Alta corte su tutte le magistrature che, con questo emendamento, noi inseriamo al posto dell'articolo 1. Ciò a conferma del fatto che noi siamo molto interessati e avremmo voluto davvero discutere una riforma che intervenga a migliorare la giustizia. Non abbiamo potuto farlo, però, e ci siamo trovati di fronte un muro, una blindatura, perché il tema qui era picconare la giustizia.

Come abbiamo detto più volte, la questione della magistratura non attiene a una corporazione e alla difesa dei diritti di questa corporazione. Ma è una questione che attiene agli equilibri costituzionali, che attiene alla difesa dei diritti delle cittadine e dei cittadini, ai giudici che a loro si rivolgono e, dunque, ad altre questioni: al problema, per esempio, della durata dei processi, al problema delle risorse della magistratura. Per questo, con l'emendamento in esame, noi dimostriamo ancora una volta che siamo aperti a innovazioni, ma innovazioni che vadano in direzione di un rafforzamento delle garanzie della legalità e non di un indebolimento del ruolo e dell'autonomia della magistratura. (*Applausi*).

ALFIERI (PD-IDP). Signor Presidente, l'emendamento che presento si inserisce nel ragionamento più complessivo della riforma del CSM voluta dalla maggioranza di centrodestra, su cui ha detto già parole chiare la collega Cecilia D'Elia. È un emendamento, evidentemente, di riduzione del danno, perché noi siamo contrari all'impostazione complessiva.

Come abbiamo detto in maniera molto chiara, non è una riforma della giustizia: è una riforma della magistratura nel momento in cui si decide di toccare, di incidere su uno degli organi più delicati, per garantire l'equilibrio dei poteri, la separazione dei poteri, perché tutela l'autonomia e l'indipendenza della magistratura.

È chiaro che, quando si toccano articoli essenziali - l'articolo 105 in particolare, ma sono otto gli articoli che vengono toccati complessivamente da questa riforma della giustizia - si va nella carne viva dell'equilibrio fra i poteri previsto dalla nostra Costituzione.

Come hanno detto con parole chiare i colleghi, soprattutto quelli che seguono maggiormente questi temi, con una riforma siffatta, nel momento in cui si va a fare una sorta di tripartizione dell'organo di tutela dell'indipendenza e dell'autonomia della magistratura, da una parte inevitabilmente lo si sviscerisce, perché si spezzettano le competenze; dall'altra parte, in qualche modo si va anche a indebolire la composizione stessa, per il metodo anche di individuazione dei membri che faranno parte delle nuove articolazioni dell'organo di autonomia e di indipendenza.

Il tema del sorteggio lo ha spiegato molto bene nel suo intervento il collega Giorgis. Il pluralismo è una questione delicata, tutelata dalla nostra

Costituzione. In particolare sull'elezione dei membri dei membri laici, nel momento in cui si inserisce il sorteggio, non si ha più la garanzia del pluralismo, essenza stessa della qualità del lavoro che devono fare all'interno del Consiglio superiore della magistratura.

Nel momento in cui si fa una scelta di questo genere, si decide di andare a una tripartizione e si costruisce un'Alta corte disciplinare, non si capisce davvero - come diceva bene prima la collega Cecilia d'Elia - perché si debba andare a escludere una parte della magistratura, in particolare quella contabile e amministrativa. Tutto questo noi lo abbiamo affrontato negli emendamenti che stiamo presentando per proporre una lettura, una costruzione di proposte migliorative; una cosa che è stata completamente rifiutata dall'atteggiamento della maggioranza, che ha impedito qualsiasi discussione seria. Come ha detto chiaramente il collega Giorgis, non c'è stata interlocuzione, perché anche davanti alle nostre proposte e ai nostri suggerimenti da parte della maggioranza c'è stato il silenzio, non ci sono stati neanche il confronto e la volontà di dialogare. Questo rappresenta un pericoloso procedimento. Di forzature ne abbiamo viste dalla destra e dalla sinistra, ma mai su una riforma costituzionale che tocca otto articoli e va in profondità, nella carne viva della Costituzione, si è arrivati a presentare un testo blindato in cui non c'è possibilità di dialogo e di accogliere neanche una delle proposte migliorative che vengono dall'opposizione.

Questo è il motivo per cui noi continueremo a fare questa battaglia, che faremo nelle Aule parlamentari, sul territorio e nel Paese per spiegare perché questa riforma così fatta non incide sulle priorità della giustizia e nel settore giustizia. Nel Paese non ci parlano della separazione delle carriere, non ci parlano dell'organo di autogoverno della magistratura, ma ci parlano di velocità dei processi, ci parlano di cancellieri, di personale, di come fare ad amministrare meglio la giustizia. Questa è davvero una riforma di cui gli italiani non avevano bisogno e soprattutto è un metodo inaccettabile che noi continueremo a denunciare in ogni sede. *(Applausi)*.

DEL RIO (PD-IDP). Signor Presidente, l'emendamento di cui sono firmatario tende a far riflettere la maggioranza e il Governo sull'istituzione dell'Alta corte. Anche noi avevamo proposto a suo tempo una riforma e l'istituzione di un'Alta corte, ma non è comprensibile il fatto che il Governo proponga che quest'Alta corte riguardi solo la magistratura ordinaria e non anche la magistratura amministrativa e quella contabile. Non riusciamo a capire la ragione di questa cosa. A meno che - e questo lo dico anche ai garantisti presenti in quest'Aula e a tutti coloro che hanno a cuore una giustizia equilibrata - non ci sia un tentativo di vendetta, un tentativo punitivo nei confronti della magistratura ordinaria. E questo è un elemento che ci preoccupa molto, perché le riforme della Costituzione non si possono fare contro delle categorie, ma dovrebbero essere fatte per rafforzare le istituzioni democratiche e anche il potere giudiziario, oltre che quello esecutivo e legislativo. È un atteggiamento punitivo e di accusa verso l'azione dei giudici, che noi riteniamo indispensabile e necessaria per uno svolgimento ordinato della vita civile. I giudici non si devono sentire minacciati dalla politica, non si devono sentire sotto processo della politica,

ma devono poter esercitare la loro professione, il loro servizio al Paese in maniera libera e indipendente; ripeto, indipendente. Questo è il punto chiave e fondamentale.

Temiamo che anche l'evocazione del referendum purtroppo assumerà le caratteristiche di chi si schiera a favore dei giudici cattivi e di chi si schiera invece a favore del primato della giustizia. Voi direte che noi stiamo difendendo i giudici cattivi; evocherete nelle persone l'idea di schierarsi, dentro una riforma costituzionale, da una parte o dall'altra. Ancora una volta, è un modo per dividere il Paese, ma non si possono fare le riforme costituzionali per dividere il Paese. *(Applausi)*. Le riforme costituzionali devono portare a una discussione e il referendum - com'era stato pensato dai Costituenti - serve in un qualche modo ad accompagnare un lavoro di cucitura, e non di frattura del Paese.

Ancora una volta, con questa scelta, con la scelta dell'Alta corte mirata solamente alla magistratura ordinaria, voi date l'idea di un'azione punitiva nei confronti di una categoria. Mi pare che questo non abbia nulla a che vedere con quello che, invece, poteva unire il Paese. È evidente, infatti, che anche l'organizzazione può cambiare - e legittimamente deve cambiare - per rispondere alle esigenze storiche, alle esigenze che cambiano e così via. Ma un conto è avere un disegno complessivo, che tenta di armonizzare, di efficientare e di rendere più equilibrato il sistema, e un altro conto è avere delle intenzioni punitive e cercare di dividere il Paese, proprio con il messaggio subliminale, ma non troppo, che noi dobbiamo mettere sotto controllo un potere indipendente.

I poteri indipendenti, compreso quello di quest'Assemblea, che rappresenta il potere legislativo e quindi è un potere indipendente, non possono essere messi sotto controllo, devono mantenere la loro libertà, altrimenti è a rischio la democrazia. Il senso della democrazia è la libertà: la libertà di azione dei giudici e la libertà di azione di ognuno di noi nella propria indipendenza, nella propria coscienza (la mancanza di vincolo di mandato). Nel momento in cui noi chiamiamo il Paese a giudicare l'operato di un potere fondamentale, di un pilastro fondamentale della Costituzione e dell'ordinamento democratico, a dare un giudizio positivo o negativo su questa magistratura cattiva, stiamo dividendo il Paese, stiamo alterando il senso profondo delle riforme costituzionali e stiamo soprattutto facendo un cattivo servizio nei confronti di coloro che si aspettano una giustizia più giusta. *(Applausi)*.

BEVILACQUA (M5S). Signora Presidente, ho apprezzato la lezione di storia che ci ha voluto impartire il ministro Nordio e cerco di ricambiare il favore. Vorrei ricordare - l'abbiamo già fatto in discussione generale, ma merita un approfondimento anche in questo momento, in cui illustriamo gli emendamenti all'articolo 1 - che il disegno della separazione delle carriere ha un illustre ideologo, che è Licio Gelli. Licio Gelli si rese conto che era fondamentale separare le carriere all'interno della magistratura, perché un pubblico ministero soggetto solamente alla legge era un pericolo per chi tramava alle spalle dei cittadini italiani e della Costituzione. La sveglia a Gelli sulla rischiosità della figura del pubblico ministero così inteso la diede

la grande inchiesta - e qui vado alla storia - della procura di Milano tra gli anni 1972 e 1974 sulla strage neofascista di piazza Fontana. Due giovanissimi pubblici ministeri, Marcello Fiasconaro ed Emilio Alessandrini, scoprirono e portarono a conoscenza dell'opinione pubblica italiana le manovre della destra eversiva e dei servizi segreti deviati dello Stato italiano.

Licio Gelli - anche questa è storia - è stato poi condannato per i tentativi di depistaggio nell'inchiesta sulla strage alla stazione di Bologna dell'agosto del 1980.

Vorrei quindi ricordare ai colleghi della maggioranza e al Governo qui rappresentato che questa idea di riforma, con cui state stravolgendo l'assetto dei poteri dello Stato, è sporca di sangue. È sporca del sangue delle 85 vittime della strage di Bologna. (*Applausi*).

Capisco, però, che è un Governo (e una maggioranza) che non ha problemi ad avere le mani sporche di sangue, come stiamo vedendo per quello che sta avvenendo a Gaza (*Applausi*); con un Governo complice di un criminale, Netanyahu, dal quale non basta prendere le distanze con vuote parole di condanna. (*Commenti*).

Bisognerebbe prendere posizione, per esempio, interrompendo i rapporti economici che sostengono il Governo israeliano e Netanyahu, che quindi comportano che i civili, i bambini e le donne innocenti a Gaza muoiano sotto le bombe, sotto i cecchini, sostenuti economicamente anche dal Governo italiano. A voi evidentemente questo non pesa sulla coscienza. Sappiate però che verrà registrato nei libri di storia contemporanea e mi auguro che presto dobbiate fare i conti con la nefandezza che state portando e con cui state sporcando la Costituzione italiana. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Senatrice Bevilacqua, non l'ho interrotta, ma ai sensi dell'articolo 90 del Regolamento lei si deve attenere all'illustrazione del suo emendamento. (*Applausi. Commenti*).

Andiamo avanti, anzi andiamo indietro, come i gamberi. Ha chiesto di intervenire il senatore De Cristofaro. Chiedo ai signori senatori che intendono illustrare gli emendamenti all'articolo di essere presenti in Aula, perché altrimenti, se li chiamo, poi non torno più indietro.

DE CRISTOFARO (*Misto-AVS*). Signora Presidente, ha ragione e la ringrazio. Le chiedo scusa, ma ero nell'immediata prossimità della porta.

Cercando di stare nel merito degli emendamenti, in particolare quello in esame, ma anche gli altri che il mio Gruppo ha presentato all'articolo 1, in realtà essi si iscrivono esattamente nella critica al punto di fondo su cui ho detto anche prima. Quindi, finisco il ragionamento che avevo iniziato. Prima c'era anche il ministro Nordio in Aula, adesso non c'è, ma spero che avrà occasione di ascoltare questa riflessione.

Perché sostengo che in questa riforma, differentemente da come in qualche contesto viene raccontato, non c'è nulla di garantista e invece la considero una riforma profondamente giustizialista e sbagliata? Non solo per la ragione che dicevo prima, perché si inserisce in un contesto più ampio di riforme che in qualche modo sposta il potere sempre di più su quello

esecutivo e rischia effettivamente, anche in questo caso, di mettere la magistratura in una condizione di subalternità, ma anche perché c'è proprio un punto di merito sul quale esprimo un dissenso radicale.

Signori Ministri, Presidente, perché parlo di un rischio molto serio di giustizia classista? Questa riforma viene presentata nel momento in cui tutte le statistiche ci dicono che, in realtà, il numero dei passaggi da una carriera all'altra - è stato dimostrato negli ultimi anni - è molto relativo, addirittura soltanto lo 0,8 per cento dei pubblici ministeri diventa giudice e soltanto lo 0,2 dei giudici diventa pubblico ministero: numeri estremamente risicati. Allora perché si fa? Probabilmente perché c'è - da una parte - un significato in qualche modo nascosto che si vedrà nel corso dei mesi e degli anni che verranno, ma soprattutto perché, nel momento in cui per legge, per definizione, si divide la figura del giudice da quella del procuratore, il ruolo del procuratore - questo è il punto di fondo - diventerà necessariamente il ruolo dell'accusatore. Questa sarà la grande differenza con oggi. (*Applausi*).

Oggi il pubblico ministero ricerca gli elementi di verità e può naturalmente anche fare una richiesta di assoluzione, non necessariamente una richiesta di condanna. Cosa accadrà quando il ruolo del pm sarà stravolto e cambiato e, quindi, il pubblico ministero assumerà le caratteristiche dell'accusatore? Perché questa riforma rischia di diventare particolarmente classista? Accadrà che, dinanzi a un pubblico ministero che non ricerca più gli elementi di verità, ma ricerca gli elementi di colpevolezza, il cittadino - e soprattutto il cittadino debole che si presenta davanti alla legge - cosa dovrà fare in una situazione del genere? Cosa farei io, cosa farebbe un qualunque cittadino? Si affiderebbe naturalmente a uno studio legale, ovviamente a uno studio legale - diciamo così - di un certo livello e di una certa capacità, perché dinanzi a una legge che cerca necessariamente di condannarti da qualche parte devi rivolgerti, com'è del tutto ovvio. Non vi viene il dubbio che, se il meccanismo sarà questo e se sei costretto ad affidarti a uno studio legale, al migliore degli studi legali, questo rischia di determinare un classismo totale (*Applausi*)? Chi ha i soldi e chi potrà farlo si potrà trovare gli avvocati, pagherà un sacco di soldi e si farà difendere nel processo e chi è invece in una condizione di maggiore debolezza questa cosa non la potrà fare?

Io considero questo rischio gigantesco; rischio che peraltro esiste negli Stati Uniti, ma perlomeno è temperato da una serie di aspetti che riguardano quel sistema giudiziario, per esempio il meccanismo elettivo. Invece in Italia, come sempre, adottiamo le leggi degli altri, ma lo facciamo senza il necessario bilanciamento di pesi e contrappesi; è un discorso che abbiamo fatto anche un po' di mesi fa, quando abbiamo parlato del premierato, come ricorderete. Questa cosa, Presidente, rischia di creare un totale elemento di cortocircuito.

Quando vi diciamo che l'idea di giustizia che hanno le destre al Governo dell'Italia è particolarmente forte con quelli che sono più deboli e particolarmente debole con quelli che sono un po' più forti, allora davvero si passa dal sospetto alla realtà. L'abbiamo già visto nel pacchetto

sicurezza, dove andate a colpire quelli che vivono in una condizione di maggiore disagio, e lo vediamo in maniera addirittura clamorosa con questa riforma. Questo è un argomento molto serio, io penso, e trovo davvero incredibile che, in quattro mesi di tempo che abbiamo passato in Commissione a illustrare nel merito decine e decine di emendamenti, nessuno - né il Ministro, né i Sottosegretari, né i parlamentari della maggioranza - si è confrontato su questo punto di fondo. E allora il dubbio che si voglia costruire un sistema giudiziario più classista e meno garantista nei confronti di quelli che stanno peggio francamente ci viene sempre di più. *(Applausi)*.

LOPREIATO (M5S). Signora Presidente, oggi ho ascoltato molto attentamente le parole del Ministro e avrei avuto piacere che fosse ancora qui presente, perché resto sempre più sconcertata da esse. Ha detto che non ha voluto imporre nulla con questo disegno di legge, ma io leggo che è stato presentato dal Ministro della giustizia. Se voleva intendere che c'è stato un dialogo tra le parti politiche sul disegno di legge stesso, devo dire che questo dialogo non c'è stato. Siamo stati presenti in Commissione, abbiamo fatto anche sedute notturne, ma non ho visto un'apertura su nessun emendamento.

In più, devo dire che più volte il Ministro ha elogiato questo disegno di legge. A me sembra che abbia quasi dimenticato quello che ha fatto per quarant'anni per sostenere fortemente questo disegno di legge. Ma dirò di più. In occasione dell'inaugurazione dell'anno giudiziario organizzata dal Consiglio nazionale forense e in occasione di un evento sul legittimo impedimento degli avvocati (dove io ero relatrice), il Ministro stesso ha asserito, dopo aver precisato che tutta la famiglia è composta di avvocati e che quindi in qualche modo tutelava la categoria, che auspicava che in futuro ci fosse una interscambiabilità tra la figura dell'avvocato e quella del magistrato. Nel momento in cui un Ministro mi dice che auspica questa interscambiabilità, non capisco perché, quando parla solo ed esclusivamente dei magistrati, debba sperare in una separazione delle carriere degli stessi. È lui stesso, quindi, che nega quanto precisato in questo disegno di legge di riforma - a questo punto - della magistratura.

Ora, le funzioni sono sempre state rigidamente separate. Noi che ricordiamo la riforma Castelli del 2006 lo sappiamo. Il cambio tra magistratura requirente e giudicante si è verificato in pochissimi casi nel corso degli anni. C'è stato un picco solo ante Cartabia; proprio perché lo scambio della carriera lo si può fare soltanto una volta nei primi dieci anni, questo ha comportato, da parte dei magistrati, una corsa nel decidere quale percorso affrontare. E, quindi, solo in quel caso abbiamo avuto un picco di cambi, ma che comunque è sempre limitato. Questo è dunque un non problema.

Oltretutto, quando si fa una riforma, la si fa perché si vuole rispondere a una esigenza. E qual era l'esigenza? La magistratura ha chiesto questo? No, assolutamente no. I cittadini hanno questo? Assolutamente no. È chiaro, dunque, che dietro c'è un interesse ben diverso da quello che voi non dichiarate, perché io lo sento bene anche negli ambienti che frequento

in quanto avvocato qual è la solita storia, il solito fatterello che andate a recitare. Ma lo conosciamo tutti, lo abbiamo più volte precisato e reiterato in seno alla Commissione qual è il vero intento di questo disegno di legge. Poi anche i numeri dicono che questo disegno di legge non ha motivo di essere. Se ci fosse stato un mancato equilibrio tra le condanne e le assoluzioni, a quel punto io potevo anche pensare, da tecnica, a ragionare su un robusto filtro sull'udienza preliminare. Forse su questo si poteva ragionare, ma di certo la separazione delle carriere non è la soluzione. *(Applausi)*.

MAIORINO (M5S). Signora Presidente, questo Paese ha tribunali fatiscanti che cadono a pezzi, tribunali che chiudono, il processo telematico senza la possibilità in realtà di essere utilizzato perché mancano le tecnologie, manca lo staff, manca il personale. Se un cittadino si trova imbrigliato alle prese con la giustizia in questo Paese, ci rimane dentro per anni e anni. Mancano completamente le risorse perché la giustizia in questo Paese possa funzionare, e voi che cosa fate? Fate una riforma a costo zero che non andrà a incidere minimamente sul miglioramento del sistema e del funzionamento della giustizia, che non darà alcun vantaggio ai cittadini, ma lo darà soltanto a voi.

Io l'ho già detto e non mi stancherò di ripeterlo, anche perché oggi in quest'Aula si è ripetuto il revisionismo storico che ormai impera da anni e che purtroppo vedo che non arriva soltanto dai banchi della maggioranza, ma straborda un po' anche da queste parti. Il 1992 è ricordato dal popolo italiano come un anno glorioso, quando finalmente vi fu un po' di giustizia verso la casta politica che pensava di poter fare ciò che credeva senza dover rendere conto a nessuno, e che invece veniva messa di fronte alle proprie responsabilità. Voi state cercando di riscrivere la storia, ma questo il popolo non lo vuole. Questa giustizia va perfettamente in linea con il vostro sogno, con quello che era il sogno, prima di Licio Gelli e poi di Berlusconi, di poter avere mano libera. D'altra parte, come diceva Bettino Craxi, così fan tutti. Voi volete continuare, volete legittimare e istituzionalizzare addirittura la disparità di trattamento tra l'intoccabilità per chi siede in posti di potere e le condizioni invivibili dei cittadini comuni e addirittura per chi, per sua disgrazia, finisce in carcere, perché l'Italia è sanzionata per i trattamenti inumani che purtroppo avvengono e per le condizioni in cui vivono le persone in stato di detenzione nel nostro Paese. Addirittura, non solo non stanziare risorse, ma aumentare le spese per la NATO al 5 per cento, condannando il futuro di questo Paese, e avete votato per dirottare i fondi del Next generation EU. Sottosegretario Sisto, i fondi del Next generation EU dovevano andare anche a risanare tutte le mancanze e le lacune del sistema della giustizia. Invece avete dato il vostro assenso affinché anche quelli siano spesi in armi, cannoni e carri armati. È una vergogna!

Questa riforma costituzionale che va avanti a colpi di maggioranza vi si ritorcerà contro. *(Applausi)*.

VERINI (PD-IDP). Signor Presidente, tutti gli interventi, ma proprio tutti, che i rappresentanti del Gruppo del Partito Democratico hanno pronunciato

in questi giorni e anche stamattina sostanzialmente avevano un unico filo conduttore: tutti si chiedevano come fosse possibile che non riusciste ad avere un ripensamento su un punto centrale. È davvero possibile che una riforma di questo tipo, che intacca in maniera profonda uno dei gangli vitali della nostra Costituzione, quello della separazione dei poteri, venga condotta in questo modo, con una protervia e un'arroganza - uso questi termini, ma con tono parlamentare - da parte della maggioranza - prima il senatore Giorgis parlava della forza dei numeri - rispetto a quello che invece la delicatezza della materia richiederebbe, cioè un confronto parlamentare aperto nel quale si ascolta e si recepisce anche il parere e il suggerimento di forze che non fanno parte della maggioranza? Purtroppo è possibile e tutti i nostri emendamenti, oltre che i nostri interventi, vanno in questa direzione, ovvero quella di cercare di suscitare in voi una sorta di risipiscenza, perché davvero portare il Parlamento a uno scontro di questo tipo, perché di questo si tratta, e condurre, cosa ancora più grave, il Paese verso quella che personalità importanti della politica o, in passato, anche della giurisdizione e delle istituzioni come Luciano Violante, per esempio, hanno paventato, cioè l'apertura di uno scontro nel Paese, con i referendum, contro la magistratura, è potenzialmente, al di là delle volontà di tutti, una cosa eversiva, perché colpisce un concetto e un contenuto fondamentale della nostra democrazia costituzionale: il principio dell'indipendenza e della separazione dei poteri.

Prima il ministro Nordio ha fatto un accenno che è rivelatore della volontà forse intrinseca, autentica, meno conclamata, ma certamente presente. Parlava degli anni 1992 e 1993. Erano gli anni di Mani pulite, erano gli anni in cui alcuni partiti della cosiddetta Prima Repubblica non ressero né politicamente, né in altra maniera alla temperie del tempo e anche alle vicende giudiziarie che li avevano coinvolti. Nelle parole del ministro Nordio c'era un non detto, come se quegli anni fossero stati causati dalla magistratura. Ora, non vi è chi non veda, anche per ammissione degli stessi protagonisti, magistrati dell'epoca, quanto in quegli anni ci furono eccessi, quanto ci furono anche abusi e quanto ci furono, a volte, dei processi mediatici che hanno certamente poi, nel corso del tempo e ancora oggi per certi aspetti, lasciato segni. Permettetemi, però, di dire che non si può, anche su questo, cercare di riscrivere la storia, perché, al di là degli eccessi e al di là di certe esagerazioni, ammesse peraltro, la magistratura allora interveniva perché c'era la corruzione, perché si rubavano i soldi, perché c'erano le tangenti. Ed è questo della corruzione un tema che ancora oggi voi sottovalutate, cancellando molti presidi di lotta alla corruzione. Dalle parole del ministro Nordio si capisce quanto questa riforma non sia finalizzata - ho finito Presidente - a migliorare il funzionamento della giustizia, a migliorare, separando le carriere, delle modalità di funzionamento che invece già sono oggi autonome con la separazione netta delle funzioni. Quello che conta sarebbe stato far funzionare davvero le riforme, mettere in condizione la giustizia quotidiana di dare le risposte ai cittadini. Invece, avete scelto la strada della vendetta contro quegli anni,

con il non detto - concludo davvero e vorrei che quello che sto per dire non... *(Il microfono si disattiva automaticamente)*.

Signor Presidente, faccio solo un riferimento. Negli anni, è capitato due volte di affrontare i temi della giustizia con un ruolo anche della sinistra. Fu quando venne istituita la Commissione bicamerale sul finire degli anni Novanta, poi mandata all'aria da Silvio Berlusconi. Quello, però, era un tentativo di lavorare insieme, al di là del merito di quei lavori.

Poi è avvenuto con il Governo Draghi. Quando abbiamo avuto voce in capitolo, abbiamo cercato di riformare la giustizia insieme. Voi lo state facendo da soli, contro il Parlamento e contro la magistratura, e questa è davvero una colpa politica e una responsabilità molto grave. *(Applausi)*.

CATALDI (M5S). Signor Presidente, abbiamo presentato una serie di emendamenti, alcuni dei quali cercano di correggere il tiro e cercano anche di restituire un po' di autorevolezza al Presidente della Repubblica, quell'autorevolezza che vedevate già smantellata con la riforma del premierato.

Tra questi emendamenti ce n'è uno che per voi è l'ultima occasione per salvare la faccia: è l'emendamento soppressivo. Se approvate questo emendamento, avete modo di rimediare a questo pasticcio normativo.

Signor Presidente, questa è una riforma sbagliata nel metodo e sbagliata nel merito. Contiene degli errori assolutamente grossolani ed è una riforma disastrosa dal punto di vista anche tecnico-giuridico. Per scrivere due righe e dire che le carriere sono separate e che viene istituita l'Alta Corte, avete cambiato sette articoli della Costituzione: per inserirvi norme che riguardano addirittura il procedimento disciplinare.

Signor Presidente, chi ha studiato diritto, qualunque giurista dovrebbe sapere che ci sono tecniche di normazione diversa, ci sono tecniche di normazione dell'emergenza, ci sono tecniche di normazione ordinaria (e lì, nella legge ordinaria, si scrivono anche le norme sui procedimenti disciplinari) e ci sono tecniche di normazione per intervenire sulla Costituzione. La Costituzione deve contenere i principi, non i dettagli. Signor Presidente, mi rivolgo per suo tramite al vice ministro Sisto, per chiedere: ma di fronte a un intervento così mal congegnato, non prova stupore giuridico su come un Ministro che è un giurista, un Ministro che è stato un magistrato, possa intervenire con questa sciatteria sulla Carta fondamentale, sulla Carta costituzionale?

Mi spiace che sia andato via il ministro Nordio, perché egli prima ha esordito dicendo che non è un dittatore. Intanto vorrei assicurarlo che non lo abbiamo mai pensato, perché fare il dittatore richiederebbe un carisma che, francamente, non vedo nell'autore di questa riforma. Sicuramente, però, al Ministro Nordio piace fare il despota.

È poi inutile che ci venga a dire qui che non ha imposto nulla al Parlamento. Ma di che cosa stiamo parlando? Se il Ministro fosse venuto in Commissione, si sarebbe accorto che dal Governo sono arrivati i pareri negativi su tutti gli emendamenti e che sono stati bocciati tutti gli emendamenti.

Attenzione, la blindatura non c'è stata soltanto nel principio, perché quello lo avrei capito e lo avrei rispettato: siete la maggioranza e volete che le carriere siano separate. Però, avete blindato anche il drafting, avete blindato tutti i dettagli: ad esempio, se potranno far parte dell'Alta Corte avvocati con quindici oppure vent'anni di carriera. Ma se sono blindati anche i minimi dettagli, allora che cosa significa che non è stata imposta? È stata imposta nella misura in cui sono stati bocciati e massacrati tutti gli emendamenti dell'opposizione.

Signor Presidente, quando si tocca la Costituzione, abbiamo tutti un dovere. Il primo dovere è quello di rallentare e di fermarsi un attimo di ponderare. Invece no: ci avete trascinato in una corsa contro il tempo, perché dovevate assecondare il capriccio di un Governo che, sì, sta facendo il despota, perché ha deciso che bisognava far arrivare il provvedimento in Aula a giugno.

Cadeva il mondo se avessimo concluso questo provvedimento a settembre? No, ma avete deciso di fare questo e ci avete costretto a fare degli orari irragionevoli in Commissione. Ci avete massacrato gli emendamenti applicando la regola del canguro. Ci avete sottratto al dialogo democratico che si impone quando si sta parlando della Carta costituzionale. Quando si tocca la Costituzione, signor Presidente, si imporrebbe il rispetto del Parlamento, il rispetto delle categorie interessate dagli interventi. Ma voi ne siete infischianti di quello che pensa la magistratura e ve ne siete infischianti di quello che vi dice il Parlamento. Ci avete detto che abbiamo fatto ostruzionismo. Ma quale ostruzionismo? Siete voi che avete messo una blindatura su tutto, avete impedito il dialogo democratico e avete... *(Il microfono si disattiva automaticamente)*.

Signor Presidente, soltanto una frase per concludere il discorso.

Ciò che è più preoccupante di quello che ha detto oggi è questa idea che ci riporta indietro allo stato di natura, dove deve vincere il più forte. Lo avete dimostrato in questo provvedimento: avete giocato a botte di maggioranza per imporre la volontà del più forte, di chi ha i numeri, per calpestare la Costituzione e mettere a rischio lo Stato di diritto. *(Applausi)*.

GAUDIANO (M5S). Signor Presidente, entrando nel merito degli emendamenti, mi soffermo sull'emendamento 1.6, che in realtà è un soppressivo. Tengo a precisare che l'articolo 1 del disegno di legge interviene sull'articolo 87 della Costituzione, che tra i poteri del Presidente della Repubblica include la Presidenza del Consiglio superiore della magistratura. Il Presidente della Repubblica, con tale provvedimento, in questo caso andrebbe a presiedere sia il Consiglio superiore della magistratura giudicante che quello requirente. Noi con l'emendamento in oggetto chiediamo di sopprimere l'articolo perché, come MoVimento 5 Stelle, abbiamo un'altra idea di giustizia e un'altra idea di come si amministra. Vogliamo una giustizia più efficiente, più efficace, più vicina ai cittadini, che sappia meglio interpretare le istanze di tutti coloro i quali ne facciano richiesta. L'amministrazione della giustizia, in un Paese che si ritenga libero e democratico, rappresenta il vero termometro e la misura di una società in cui debbano prevalere i diritti e i doveri di tutti i cittadini.

SIRONI (M5S). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SIRONI (M5S). Signor Presidente, chiedo di poter aggiungere la mia firma al nostro emendamento.

PRESIDENTE. Ne prendiamo atto.

SIRONI (M5S). Mi dicono che li ho già firmati tutti.

PRESIDENTE. Perfetto.

SIRONI (M5S). Il mio intervento è in relazione alla nostra richiesta di soppressione dell'articolo che va a distinguere due Consigli superiori della magistratura, uno per quella giudicante uno per la requirente. Non siamo per nulla d'accordo su questa separazione dei due Consigli, in quanto sia il magistrato requirente che quello giudicante rappresentano lo Stato, e insieme fondamentalmente hanno come autoregolamentazione e come punto d'arrivo il fatto della giurisdizione intesa *latusensu*. La collaborazione, la preparazione, la fase di formazione, di studio e di confronto è fondamentale che coinvolga entrambe le funzioni.

È proprio da questo continuo confronto che si creano approfondimenti e anche indirizzi della dottrina e della giurisprudenza. Separare le due funzioni significa mettere in crisi quella funzione, la requirente, che rimane in numero più risicato, completamente a sé stante, senza avere formalmente una possibilità di confronto e approfondimento con la funzione giudicante: è veramente una limitazione nella formazione del nostro diritto e nell'esplicitazione dell'azione giudiziaria. È davvero controproducente e mi fa specie che non si sia approfondito questo aspetto. Anzi, addirittura sarebbe utile coinvolgere anche l'avvocatura in tutto questo sistema della giurisdizione, in modo che, quando tutte queste parti si parlano, lo facciano a ragion veduta, sulla base di un ragionamento comune, di approfondimenti, di valutazioni e del confronto libero che si è potuto fare in questo contesto. (*Applausi*).

PRESIDENTE. I restanti emendamenti si intendono illustrati.

MARTON (M5S). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Su che cosa?

MARTON (M5S). Sull'emendamento 1.26.

PRESIDENTE. No, siamo ancora in una fase precedente. Sul complesso degli emendamenti si poteva intervenire in sede di illustrazione.

Invito il rappresentante del Governo a pronunciarsi sugli emendamenti in esame.

SISTO, vice ministro della giustizia. Signor Presidente, invito al ritiro di tutti gli emendamenti, altrimenti il parere è contrario.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.1.

Verifica del numero legale

PATUANELLI (M5S). Chiediamo la verifica del numero legale.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

(Segue la verifica del numero legale).

Il Senato non è in numero legale.

Sospendo pertanto la seduta fino alle ore 12,46.

(La seduta, sospesa alle ore 12,26, è ripresa alle ore 12,49).

**Ripresa della discussione del disegno di legge costituzionale
n. 1353 (ore 12,49)**

PRESIDENTE. Metto ai voti la prima parte dell'emendamento 1.1, presentato dal senatore Parrini e da altri senatori, fino alle parole: «Sopprimere l'articolo».

Non è approvata.

Risultano pertanto preclusi la restante parte e gli emendamenti da 1.2 a 1.6.

PATUANELLI (M5S). Chiediamo la controprova.

PRESIDENTE. Ordino la chiusura delle porte. Procediamo alla controprova mediante procedimento elettronico.

Non è approvata.

Metto ai voti la prima parte dell'emendamento 1.7, presentato dal senatore Verini e da altri senatori, fino alle parole: «elezione assicura».

Non è approvata.

Risultano pertanto preclusi la restante parte e gli emendamenti 1.9 e 1.8.

Metto ai voti la prima parte dell'emendamento 1.10, presentato dalla senatrice Valente e da altri senatori, fino alle parole: «giustizia tributaria».

Non è approvata.

Risultano pertanto preclusi la restante parte e gli emendamenti da 1.11 a 1.15.

Metto ai voti la prima parte dell'emendamento 1.16, presentato dalla senatrice Damante e da altri senatori, fino alle parole: «requirente, il Consiglio».

Non è approvata.

Risultano pertanto preclusi la restante parte e gli emendamenti da 1.17 a 1.23.

Passiamo alla votazione della prima parte dell'emendamento 1.21.

LOPREIATO (M5S). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LOPREIATO (M5S). Signora Presidente, ne faccio proprio una questione pratica e molto pragmatica, come generalmente in Commissione. Insistiamo sulla separazione delle carriere, che di riflesso comporta anche l'installazione di due CSM. Siccome più volte in Commissione abbiamo ribadito (ormai è fatto noto) che la giustizia ha una difficoltà di sotto organico di personale amministrativo, per una carenza di fondi per far fronte a un miglioramento degli uffici stessi, come si può pensare di

sostenere i costi che questa riforma imporrebbe, nel momento in cui parliamo di due CSM?

A prescindere da tutte le questioni teoriche su come affrontarle e come improntarle, comunque in questa sede avrebbero dovuto essere affrontate in maniera diversa. Pur a voler sostenere una separazione delle carriere, si poteva farlo a livello organizzativo all'interno stesso della magistratura e all'interno dello stesso CSM. Ne faccio anche una questione pratica. Come si può mai pensare di poter parlare dell'organizzazione di due CSM?

Invito ancora una volta ad accogliere l'attività emendativa del MoVimento 5 Stelle, in particolare l'emendamento che ci accingiamo a votare, quantomeno per ragionare anche sotto questi aspetti pratici. *(Applausi)*.

PRESIDENTE. Metto ai voti la prima parte dell'emendamento 1.21, presentato dalla senatrice Castellone e da altri senatori, fino alle parole: «requirente, il Consiglio».

Non è approvata.

Risultano pertanto preclusi la restante parte e gli emendamenti da 1.24 a 1.27.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.28. *(Commenti)*.

Perché ho detto che votiamo la prima parte, fino alle parole «requirente, il Consiglio», e poi si va all'1.27. Quindi quello dopo è l'emendamento 1.28.

GIORGIS (PD-IDP). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIORGIS (PD-IDP). Signora Presidente, le chiedo, per cortesia, di mettere l'Assemblea, in particolare i senatori che hanno presentato emendamenti, nella condizione di conoscere il criterio sulla base del quale lei ha iniziato ad applicare quello che è una sorta di canguro. Facendo così, cioè mettendo in votazione parti di emendamenti, anziché l'emendamento nel suo insieme, cosa stiamo facendo? Cosa sta facendo lei, Presidente? Sta applicando a una riforma costituzionale ciò che alla Camera è vietato e che qui si applica per prassi, senza una norma di Regolamento puntuale.

Allora io le chiedo, visto che non mi può dire la norma di Regolamento, perché non c'è una norma di Regolamento che autorizza l'applicazione del canguro, almeno di dirci i criteri sulla base dei quali la Presidenza, oggi, domani e nei prossimi giorni, applicherà questo istituto, che è stato soprannominato del canguro.

In base ad esso non si mette in votazione un emendamento in tutto il suo significato normativo, ma se ne mette in votazione un pezzettino, alcune parole, e facendo venire meno quelle parole, automaticamente vengono meno tutti quegli emendamenti che recano quelle parole. Anche un bambino capisce che se io metto in votazione un periodo di senso compiuto, ottengo un certo effetto; se io metto in votazione non un periodo di senso compiuto, ma alcune parole, ne ottengo un altro; se arrivo all'estremo di mettere in votazione la singola prima parola o un articolo, faccio venir meno centinaia di articoli.

Io credo che sia un tema di rispetto per la nostra funzione che noi siamo messi nelle condizioni di sapere con quale criterio saremo chiamati a

pronunciarci su singole parole che in sé non hanno alcun significato. *(Applausi)*.

MARTON (M5S). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARTON (M5S). Signora Presidente, io ho un déjà-vu. Son tornato al 2015 quando su quello scranno c'era il presidente Grasso e all'ordine del giorno c'era la riforma costituzionale e addirittura quella volta si mise al voto un emendamento che finiva con un verbo al gerundio, «essendo», e se ne fecero cadere centinaia e centinaia.

Io avrei voluto fare una dichiarazione di voto sull'emendamento 1.26, ma lei è andata oltre. Siccome non tanto tempo fa abbiamo fatto la riforma della magistratura militare, io vorrei chiedere al Governo (e fare una dichiarazione di voto) sul fatto che in Costituzione venisse messa, con l'emendamento 1.26, anche la magistratura militare.

Quanto detto poco fa dal senatore Giorgis mi trova totalmente d'accordo. Ci dica cortesemente, anche con l'aiuto del Segretario generale, che allora era presente in quest'Aula e quindi ricorderà benissimo cosa successe e a che punto arrivò la pressione di quest'Assemblea, perché, per come e per cosa lei sta applicando il canguro. Mettere la magistratura militare all'interno della Costituzione, secondo me, ha un senso; se lei pone in votazione un emendamento che non mi fa arrivare nel merito della modifica costituzionale, lei sta privando non solo me di un diritto a emendare la riforma costituzionale, ma sta privando di senso tutto il lavoro del Parlamento. Cortesemente, quindi, ci dica perché sta procedendo col canguro. *(Applausi)*.

DE CRISTOFARO (Misto-AVS). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE CRISTOFARO (Misto-AVS). Signora Presidente, intervengo solo per associarmi alle osservazioni fatte adesso dai miei colleghi, senatori Giorgis e Marton.

È evidente che lei sta applicando il canguro. Si sta disvelando quello che stiamo denunciando da un sacco di tempo a questa parte. Io le ricordo, signora Presidente, che non c'erano precedenti e che per la prima volta nella storia della Repubblica già in Commissione era stato applicato il canguro: non era mai successo prima, in nessuna riforma costituzionale, mai. Non c'era alcun precedente, per la prima volta avete fatto il canguro. *(Commenti)*. Potete anche urlare, tanto non è che cambio idea.

Non c'erano precedenti, come ho detto poco fa. Peraltro, le forze di opposizione non hanno presentato su questa riforma costituzionale, come era stato fatto qualche anno fa da quello che oggi è il ministro Calderoli e che invece all'epoca era un esponente dell'opposizione, 12 milioni di emendamenti, come all'epoca furono presentati da lui a una riforma costituzionale; evidentemente questo numero un po' corposo giustificava alcuni meccanismi. In questo caso invece non è stata questa la strada scelta alle forze di opposizione. Gli emendamenti erano molti di meno, poco meno di 1.000, ed erano emendamenti di merito. Non c'era nessuna

ragione di applicare il canguro in Commissione ed è gravissimo che questa cosa sia stata fatta in Commissione senza che ci fossero precedenti. Ora in Aula viene fatta questa cosa, ulteriormente estremamente discutibile, di applicare il canguro senza nemmeno dire le ragioni per cui si sta facendo questa scelta. Pertanto chiedo anch'io, perlomeno, di mettere i senatori, in particolare quelli dell'opposizione, nelle condizioni di conoscerne i criteri, ma penso che in una situazione normale ciò dovrebbe interessare anche quelli di maggioranza.

I senatori che oggi sono all'opposizione potrà succedere che un domani siano nella maggioranza e i senatori che oggi sono maggioranza un domani opposizione. Io naturalmente spero che accada il prima possibile, ma comunque potrà succedere, per cui non è un problema soltanto nostro, ma è un problema anche vostro, perché riguarda le regole di funzionamento di questo Parlamento. Ripeto, è inutile che urliate, tanto non cambio idea, quindi se volete produrvi in questo esercizio di stile, fatelo pure, ma rimango nelle mie convinzioni e mi dispiace molto che non capiate che il fatto che oggi si mettano in campo alcune regole costituisce un precedente (*Applausi*) e quando, fra qualche anno, qualcuno si richiamerà a quel precedente, quando magari sarete voi ad essere minoranza e non maggioranza, allora vi lamenterete e le vostre saranno lacrime di coccodrillo. Fossi in voi, conterei fino a tre.

PRESIDENTE. Senatore De Cristofaro, non si arrabbi almeno oggi, che è il suo compleanno. (*Applausi*). La Presidenza le fa gli auguri, ma come lei può immaginare - così come possono farlo i senatori Giorgis e Marton - non si tratta di una decisione discrezionale della vice presidente Ronzulli. La Presidenza sta applicando le regole, che da sempre, come ha ricordato il senatore Marton, sono confermate dalla Giunta per il Regolamento.

La Giunta per il Regolamento si è riunita il 27 maggio 2025 e ha deliberato di esprimere il seguente parere: «Considerati i precedenti e le pronunce della Giunta del 17 luglio 1996 e del 30 luglio 2014, è facoltà della Presidenza, alla luce dell'articolo 102, comma 4, del Regolamento, avvalersi della cosiddetta regola del canguro, anche per l'esame dei disegni di legge costituzionale.

Con particolare riguardo all'esame della Commissione, la Giunta ritiene che l'applicazione dell'istituto sia ammissibile, secondo il prudente apprezzamento della Presidenza della Commissione, in ragione della calendarizzazione del provvedimento in Assemblea».

Passiamo nuovamente alla votazione dell'emendamento 1.28.

MARTON (M5S). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARTON (M5S). Signor Presidente, mi chiedo se la Presidenza, a questo punto, non possa far votare gli emendamenti che iniziano con "al comma 1", così li fate decadere tutti quanti e facciamo in 12 secondi tutto ciò che volete fare; poi il prossimo emendamento lo voterete "al comma 2" o "all'articolo 2" e li facciamo tutti "cangurare". Ma che modo è di legiferare questo? A voi sta bene così? Ma siete impazziti? (*Applausi. Commenti*). Sì,

parlo con la Presidente. Presidente, la sua maggioranza è impazzita? Ma che modo è di lavorare?

PRESIDENTE. Non è la mia maggioranza, oggi sto presiedendo e sono terza, sono la Presidente dell'Assemblea, non di una parte.

MARTON (M5S). È anche la sua maggioranza, signor Presidente. Non si può procedere in questo modo, perché è discrezionale: a questo punto basta terminare l'emendamento alle parole "al comma 1" e si cangurano tutti. Non si può lavorare così! (*Applausi*).

GIORGIS (PD-IDP). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIORGIS (PD-IDP). Signor Presidente, colgo l'occasione per dire che dobbiamo prima o poi affrontare in maniera seria il tema delle procedure, perché lei ha letto uno speech che è stato predisposto dalla Giunta per il Regolamento una quindicina di giorni fa. Durante quella Giunta, alla quale ero presente, non si affrontò il tema, che noi sollevammo con forza, di definire...(*Commenti*). Sì, sto intervenendo su un tema importante, perché...

PRESIDENTE. Si deve attenere all'emendamento 1.28.

GIORGIS (PD-IDP). Allora chiedo di intervenire sull'ordine dei lavori, perché la questione è serissima.

PRESIDENTE. Si rivolga alla Presidenza, senatore Giorgis.

Secondo l'articolo 90 del Regolamento, lei deve intervenire sull'emendamento 1.28, la prego.

GIORGIS (PD-IDP). Interverrò dopo, allora. Mi dispiace che anche di fronte a una...

PRESIDENTE. Concluda sull'emendamento 1.28.

GIORGIS (PD-IDP). Signor Presidente, io voglio intervenire sulla questione relativa all'applicazione di un istituto. Quindi, interverrò dopo, quando mi darà la parola. (*Commenti del senatore De Carlo*).

PRESIDENTE. Senatore De Carlo, lasci che se ne occupi la Presidenza.

Senatore Giorgis, se lei vuole intervenire sull'emendamento 1.28, non c'è problema. Altrimenti, ai sensi dell'articolo 90, «il Presidente invita gli oratori che si allontanino dall'argomento in discussione o che superino il limite di tempo stabilito per i loro interventi ad attenervisi».

Le chiedo, dunque, se vuole intervenire in dichiarazione di voto sull'emendamento 1.28.

GIORGIS (PD-IDP). Signor Presidente, mi taccio. Chiederò di intervenire in seguito sull'ordine dei lavori.

MUSOLINO (IV-C-RE). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Senatrice Musolino, lei intende intervenire in dichiarazione di voto sull'emendamento 1.28?

MUSOLINO (IV-C-RE). No, signor Presidente. Intendo intervenire sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ma siamo in dichiarazione di voto sull'emendamento 1.28. C'è un Regolamento che non stabilisco io.

MUSOLINO (IV-C-RE). Allora domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Quindi chiede di sottoscrivere l'emendamento 1.28?

MUSOLINO (IV-C-RE). No. Domando di parlare per dichiarazione di voto in dissenso dal mio Gruppo.

PRESIDENTE. Ne prendo atto e le do la parola.

MUSOLINO (IV-C-RE). Signor Presidente, prima di esprimere il mio voto contrario, non posso non rilevare che siamo passati all'applicazione di una regola non scritta sulla votazione, il cosiddetto canguro, che non è stata preannunciata dalla Presidenza, ma è stata applicata direttamente, e sulla quale non possono non rilevare che si sta creando un precedente. (*Vivaci commenti dai banchi della maggioranza*).

È inutile che i colleghi della maggioranza rumoreggino, perché non è rumoreggiando che si impedisce il dibattito o l'espressione. Potete rumoreggiare quanto volete, ma io continuerò a parlare.

Pertanto, signor Presidente, prima di esprimermi su questo emendamento, desidero lasciare agli atti del Resoconto di questa seduta che comunque l'applicazione del canguro non è stato oggetto di una deliberazione da parte della Conferenza dei Capigruppo.

PRESIDENTE. Senatrice Musolino, io però inizio perdere la pazienza e le leggo il testo del comma 2 dell'articolo 90, per ristabilire l'ordine.

Senatrice Paita, «se l'oratore non ottempera all'invito del Presidente, questi, dopo un secondo invito, gli toglie la parola». Imparate a leggere il Regolamento. Io sono stata molto di manica larga oggi, però vorrei anche che l'Aula rispettasse le decisioni del Presidente. O lei interviene in dichiarazione di voto sull'emendamento 1.28 e si attiene all'emendamento 1.28, senatrice Musolino, oppure no.

Senatrice Musolino, le concedo un minuto.

MUSOLINO (IV-C-RE). Signor Presidente, lei mi cita il Regolamento. Io le cito la buona educazione, che prevede che, quando è in corso un intervento, si faccia terminare chi lo sta svolgendo. (*Applausi*). La sua replica, signor Presidente, arriva al termine, non arriva ad interrompere sistematicamente chi sta parlando, perché questo non è certamente espressione né di una buona tenuta dell'Aula né di un concetto di educazione generale. (*Applausi*).

Fermo restando questo, il canguro lei lo sta applicando. Non è stato deciso da nessuno che si applicasse. Il presidente La Russa proprio in Aula aveva detto che non sarebbe stato contingentato il tempo del dibattito, e invece lo state contingentando. Peggio, lo state comprimendo. E stiamo parlando di una riforma costituzionale!

Sul punto dell'emendamento 1.28, signor Presidente, visto che lei mi chiede una dichiarazione di voto, esprimo il voto contrario, perché riteniamo che su tale punto questo emendamento non sia fondato.

CATALDI (M5S). Domando di parlare per dichiarazione di voto e contestualmente chiedo di sottoscrivere l'emendamento 1.28.

PRESIDENTE. La Presidenza ne prende atto.

Ha dunque facoltà di intervenire.

CATALDI (M5S). Signor Presidente, l'emendamento 1.28 vi sta offrendo su un piatto d'argento una soluzione che potrebbe porre fine a ogni discussione.

Questo emendamento vi sta dicendo che, anziché fare questa separazione delle carriere con due CSM - la state facendo con i soldi degli italiani, perché create due Consigli superiori della magistratura che pagheranno i cittadini - potete fare due sezioni all'interno del Consiglio superiore della magistratura che si occupano della magistratura requirente e di quella giudicante.

La separazione delle funzioni esiste già da quasi quarant'anni e, accogliendo questo emendamento, voi fate risparmiare soldi ai cittadini ed evitate di massacrare ben sette articoli della Costituzione.

Vi do un suggerimento, visto che anche in questa sede... (*Brusio*). Signora Presidente, c'è una confusione tale che non riesco a parlare. (*Richiami del Presidente*).

Anche qui in Aula state replicando quello che è successo in Commissione: andate avanti a testa bassa e bocciate tutti gli emendamenti. Vi do un suggerimento, per amore della democrazia, perché voi oggi state dimostrando di non essere un Governo democratico e di essere un Governo che vuole comandare e imporre. È inutile che il ministro Nordio ci dica: "non imponiamo nulla"; lo state dimostrando nei fatti.

Allora vi propongo due soluzioni. La prima: accogliete questo emendamento e bocciate tutto il resto, in modo tale che poi, una volta che abbiamo due sezioni separate, con legge ordinaria potete disciplinare il resto. Oppure continuate a bocciare tutto, ma bocciate anche gli articoli e fate una legge ordinaria, perché con la legge ordinaria voi potete fare tutto e potete anche risolvere il problema che vi attanaglia. Voi dite di non volere i passaggi di carriera; passaggi che - come abbiamo visto e come ci hanno riferito anche gli auditi - sono nell'ordine dello "zero virgola", sotto l'uno per cento. Questo lo potete impedire e già oggi ci sono dei limiti, perché un passaggio di carriera si può fare, ma non dopo dieci anni. Potete, addirittura anche con legge ordinaria, fare quello che vi propone questo emendamento. La Costituzione non impedisce di avere due sezioni separate all'interno di un unico Consiglio superiore della magistratura. Potete, se volete, istituire l'Alta corte disciplinare, ma mettetela come un organo per fare appello alle decisioni prese dal Consiglio superiore della magistratura. Avete creato un mostro: fate un'Alta corte che prenderà delle decisioni che saranno impugnabili di fronte alla stessa Alta corte, e non avete previsto - perché ve lo siete dimenticato - il ricorso per Cassazione. Quindi, il magistrato che sarà stato condannato per un procedimento disciplinare con una condanna che contiene un errore di diritto non potrà ricorrere in Cassazione.

Vi chiedo solo questo: se volete intervenire sulla Costituzione, allora fatelo su una sola cosa. Se volete fare un intervento, fate quello che ci hanno suggerito molti auditi: mettete in Costituzione il dovere del pubblico ministero di rimanere terzo, il dovere di agire come un magistrato; un magistrato che fa le indagini per accertare la verità, non per cercare

solamente il colpevole. Questa sarebbe una riforma a favore dei cittadini, non quella che state facendo voi. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 1.28, presentato dalla senatrice Valente e da altri senatori.

Non è approvato.

Collegli, come da accordi tra i Capigruppo, sospendiamo la votazione degli emendamenti.

Rinvio il seguito della discussione del disegno di legge costituzionale in titolo ad altra seduta.

Svolgimento di interrogazioni (ore 13,14)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni.

Sarà svolta per prima l'interrogazione [3-01299](#) con carattere d'urgenza, ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento, sulle misure contro i rischi del gioco d'azzardo.

Il rappresentante del Governo ha facoltà di rispondere a tale interrogazione.

ABODI, ministro per lo sport e i giovani. Signor Presidente, ringrazio l'onorevole interrogante che, con il suo atto di sindacato ispettivo, mi offre l'occasione di tornare ancora una volta su un tema al quale il Governo dedica costante attenzione.

In particolare, nel testo dell'interrogazione si fa riferimento al decreto-legge 12 luglio 2018, n. 87, convertito con modificazioni dalla legge 9 agosto 2018, n. 96, con cui è stato introdotto il divieto di pubblicità, sponsorizzazione e tutte le altre forme di comunicazione a contenuto promozionale relative a giochi e scommesse con vincite in denaro, nonché al gioco d'azzardo, anche in forma indiretta, anche nell'ambito delle manifestazioni sportive.

Al di là delle opinioni, tutte rispettabili, anche diverse tra loro, sugli aspetti tecnici oggetto dell'interrogazione, confermo nuovamente due punti fermi: il contrasto all'economia criminale, che si sviluppa anche attraverso la gestione del settore senza frontiere e senza regole delle scommesse e del gioco d'azzardo illegali; il prioritario contrasto alla ludopatia, che rappresenta un'assoluta priorità dell'azione politica e istituzionale del Governo, anche in considerazione dell'incidenza sociale del fenomeno, di fronte al quale dobbiamo provvedere, avvertendone l'urgenza, elaborando strategie, attivando strumenti che abbiano profili di concretezza duraturi nel tempo, frutto della collaborazione tra Governo, Parlamento, enti del territorio, operatori del settore e tutte le entità che rappresentano i legittimi portatori di interesse.

A questo proposito, ricordo che la Presidente del Consiglio dei ministri, attraverso il Dipartimento per le politiche contro la droga e le altre dipendenze, in coordinamento con il Ministero dell'economia e delle finanze e il Ministero della salute, sta razionalizzando tutte le attività relative a informazione, formazione e contrasto alle dipendenze patologiche, che saranno finanziate, a partire dal corrente anno, anche con lo stanziamento relativo al Fondo nazionale per la prevenzione, il monitoraggio e il contrasto

del diffondersi delle dipendenze comportamentali tra le giovani generazioni.

Per la realizzazione di attività di analisi e monitoraggio del fenomeno delle dipendenze patologiche, il Dipartimento beneficerà anche di quota parte delle risorse stanziare, sempre con legge di bilancio 2025, dal Fondo per le dipendenze patologiche, istituito nello stato di previsione del Ministero della salute. Evidenzio, inoltre, che più di un terzo del citato Fondo per le dipendenze patologiche, della consistenza complessiva di 94 milioni di euro annui, sarà dedicato in modo specifico alla realizzazione di piani regionali di contrasto al gioco d'azzardo patologico.

Tra l'altro, è importante sottolineare che anche la risoluzione recentemente approvata dalla 7ª Commissione del Senato sull'affare assegnato n. 773, recante prospettive di riforma del calcio italiano, si propone di riconoscere una quota del valore complessivo della scommessa al finanziamento di progetti sociali e sportivi a beneficio dei giovani che praticano attività sportiva. Tra questi interventi, si fa specifico riferimento anche a progetti di contrasto alla ludopatia e per la prevenzione, il contrasto e l'assistenza in caso di fenomeni di abuso, violenza e discriminazione nei confronti di atleti ed atlete, nonché a progetti volti a contrastare ogni forma di razzismo e antisemitismo all'interno degli stadi.

Un altro elemento da non sottovalutare è che, in un ordinamento in cui è consentita l'attività di offerta di gioco a pagamento, è necessario evitare il disallineamento con la normativa euro-comunitaria e con la disciplina nazionale, nel rispetto del principio di proporzionalità e della libertà di impresa, a fronte di un divieto che investe in maniera indiscriminata qualsiasi forma di comunicazione commerciale.

Ritengo particolarmente rilevante, inoltre, che la Corte di giustizia europea si sia espressa circa la possibilità di una politica di espansione controllata del settore del gioco d'azzardo, chiarendo che questa può essere coerente con l'obiettivo di attirare giocatori che praticano attività clandestine e di rendere le attività autorizzate maggiormente tutelate.

Per queste ragioni, gli operatori autorizzati dovrebbero poter disporre di un'alternativa affidabile ed efficace rispetto a un'attività vietata, anche attraverso una pubblicità mirata, associata a campagne di sensibilizzazione e iniziative culturali concrete volte alla lotta alla ludopatia.

Per quanto concerne l'inosservanza delle disposizioni in materia di divieto di pubblicità a giochi e scommesse, il soggetto competente alla contestazione e alla irrogazione delle sanzioni è l'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni, che, nel perseguimento delle proprie finalità istituzionali, è deputata all'individuazione delle modalità di svolgimento delle campagne di comunicazione nel settore del gioco con vincite in denaro tali da non incorrere nelle violazioni concernenti tale materia.

Desidero concludere il mio intervento sottolineando che sarà mia cura promuovere un necessario e immediato confronto politico e tecnico tra Governo e Parlamento su questo tema socialmente così rilevante, anche alla luce dei molteplici risvolti sul piano nazionale e sovranazionale, al fine

di garantire il necessario bilanciamento tra la tutela della salute delle persone e la libertà di iniziativa economica, nel pieno rispetto della legalità. **CROATTI (M5S)**. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CROATTI (M5S). Signora Presidente, questa è un'interrogazione del 31 luglio 2024. È passato un anno dalla sua presentazione e tutte le azioni di contrasto che avete messo in piedi probabilmente non hanno avuto alcun effetto, perché i dati purtroppo stanno crescendo in maniera drammatica, soprattutto sull'azzardopatia nel nostro Paese.

Nell'interrogazione toccavamo delle questioni dal nostro punto di vista estremamente drammatiche. In realtà, non troviamo una risposta reale, perché i dati sono purtroppo oggettivi. Noi abbiamo fatto un esempio: quella che stiamo trovando è una deriva inaccettabile, che incrocia l'amore dei tifosi ai messaggi subdoli che arrivano dal gioco dell'azzardo. Nella fattispecie utilizzavamo l'esempio di un piccolo tifoso dell'Inter che, per emulare i propri campioni, indossa una maglia e si trova ad essere, suo malgrado, testimonial del gioco d'azzardo, visto che lo sponsor in bella vista sulla sua maglietta era dei colossi delle scommesse.

È questo lo sport che vogliamo nel nostro Paese? Le manifestazioni sportive, le trasmissioni televisive e radiofoniche, la stampa, quotidiana e periodica, Internet sono completamente invasi dalle sponsorizzazioni e spingono la gente a giocare d'azzardo e lo mettono nelle braccia dell'azzardo. L'etica, il rispetto, la lealtà, il fair-play, fornire esempi virtuosi e positivi vengono sacrificati dalle società di calcio di serie A sull'altare del business. Stiamo trasformando i nostri tifosi in polli da spennare e giovani vittime sacrificali per i milionari del pallone. Questo - secondo me, Ministro - non è il percorso che dobbiamo affrontare, non è la strada che dobbiamo portare avanti.

I signori delle scommesse non sono mai stati così forti grazie al sostegno e allo smantellamento del decreto dignità che il MoVimento 5 Stelle aveva introdotto in questo Paese. Era un contrasto diretto all'azzardo, soprattutto alla pubblicità diretta e indiretta che arriva dentro le case e all'interno di tutte le famiglie.

Vi sono dati che lei ovviamente conosce, Ministro, ma le devo sottolineare che l'edizione del 2024 del libro nero dell'azzardo fa emergere numeri drammatici nel nostro Paese riferiti al 2023 ed è semplice capire che nel 2024 aumenteranno. L'azione di questo Governo non è servita a nulla, anzi sta aiutando le lobby della scommessa ad avere ancora più forza in questo Paese. Come dicevo, il valore lordo dei giocatori in Italia nel 2023 è aumentato del 10,2 per cento: siamo arrivati a 150 miliardi giocati, un nuovo record vergognoso per il nostro Paese; e la quota pro capite sempre indicata nel documento del 2023, riferita sia al gioco fisico che a quello da remoto, raggiunge i 3.000 euro. In particolare, quello online è cresciuto in un solo anno del 12,3 per cento, toccando quota 82 miliardi. Sono cifre che a noi fanno paura, Ministro, perché lì dietro abbiamo ragazzi e famiglie che purtroppo corrono il rischio di una propensione all'azzardopatia.

Non siamo soddisfatti. Probabilmente qualcuno è soddisfatto perché abbassa il livello di queste tutele ed è probabilmente soddisfatto. Però, per noi sono cifre drammatiche ed è una piaga sociale e sanitaria che per il nostro Paese produce danni incalcolabili purtroppo. Non riusciamo ancora a calcolare quanto sia devastante questa malattia. Addirittura i centri come quello di San Patrignano hanno visto aumentare tantissimo il numero delle persone che vi accedono proprio per l'azzardopatia.

Quindi, signor Ministro, non siamo soddisfatti della risposta. L'atteggiamento - secondo noi - è troppo blando e troppo lento in questo confronto. Nella vostra idea di Nazione è più forte la legge, la salute o il denaro? Sono domande retoriche che ci facciamo. Il Governo intende veramente fare qualcosa per la piaga dell'azzardopatia o lascia che succeda quello che succede e aumentino i numeri? Queste sono domande retoriche che, ovviamente, non posso rivolgere alla maggioranza, perché mi sembra che sia dalla parte della lobby, ma che faccio ai cittadini fuori che ci ascoltano: volete un Governo che sia dalla parte delle lobby, o sia dalla parte dei deboli, dei giovani e delle vittime del gioco d'azzardo? (*Applausi*).

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione [3-01657](#) sull'etichettatura di prodotti alimentari derivati da farina di larve.

Il rappresentante del Governo ha facoltà di rispondere a tale interrogazione.

LA PIETRA, *sottosegretario di Stato per l'agricoltura, la sovranità alimentare e le foreste*. Signor Presidente, onorevoli senatori, negli ultimi anni il tema delle farine di insetti ha acquisito sempre maggiore rilevanza nel panorama alimentare europeo, a seguito dell'approvazione, tra il 2021 e il 2023, dei regolamenti che autorizzano direttamente l'utilizzo di farine derivate da insetti ad uso alimentare.

Per garantire una completa informazione e una scelta consapevole ai cittadini, il Ministro dell'agricoltura è intervenuto adottando quattro decreti, tra cui il decreto interministeriale del 6 aprile 2023 sulle farine ottenute da larva gialla congelata, essiccata o in polvere, introducendo un sistema di etichettatura con regole rigide e chiare e con idonee sanzioni finalizzate al loro rispetto. In particolare, al fine di evitare commistioni con altri alimenti, l'Italia ha deciso di regolamentare la vendita prevedendone la commercializzazione in comparti separati, appositamente dedicati e segnalati con una specifica cartellonistica.

Come correttamente rilevato dall'interrogante, il nuovo regolamento di esecuzione 2025/89 del 20 gennaio 2025 ha autorizzato, quale nuovo alimento, l'immissione sul mercato della polvere di larve intere di larva gialla della farina, trattata con raggi ultravioletti, modificando pertanto il regolamento di esecuzione 2017/2470.

Al riguardo, mi preme rilevare che in sede europea l'Italia si è opposta all'immissione sul mercato di questo alimento come novel food, ma la nostra opposizione non è stata accolta. Alcuni eurodeputati di Italia, Austria e Francia hanno evidenziato le preoccupazioni legate all'introduzione di questi alimenti nel contesto europeo. In particolare, è stato evidenziato come la stessa EFSA, benché riconosca che l'esposizione alle radiazioni UV

sia una tecnica valida per arricchire il profilo nutrizionale della farina, incrementandone il contenuto di vitamina D, ritenga necessari studi e verifiche rigorose per monitorare la sicurezza e l'efficacia di questo trattamento. La valutazione include il monitoraggio di potenziali rischi microbiologici, chimici e allergenici.

In questo contesto, il sistema di etichettatura gioca un ruolo cruciale nel fornire trasparenza e fiducia, soprattutto per quanto concerne la sicurezza dei prodotti e il rispetto degli standard europei per i prodotti importati da Paesi extra UE.

La priorità del Governo è proteggere i consumatori e il modello agroalimentare italiano, che rappresenta non solo un'eccellenza produttiva, ma anche un pilastro della nostra identità culturale. Ogni decisione in materia di alimentazione deve rispettare il principio della trasparenza e garantire ai cittadini il diritto di scegliere con piena consapevolezza ciò che consumano. Pertanto, tenendo conto della normativa europea, il Ministero dell'agricoltura sta valutando come intervenire per un'eventuale modifica dei decreti attuali, per assicurare la scelta consapevole dei cittadini.

Mi preme infine evidenziare che, nonostante l'autorizzazione da parte dei precedenti decreti ministeriali all'utilizzo delle farine di insetto, non si sono riscontrati consumi o utilizzi massivi di queste produzioni. La normativa italiana ed europea ha aperto la strada alla commercializzazione dei nuovi alimenti a base di insetti, ma la loro adozione nel mercato da parte dei consumatori si è rivelata piuttosto limitata. Assicuro che il Ministero dell'agricoltura continuerà a vigilare sull'applicazione di queste norme e a tutelare la qualità e la sicurezza alimentare, principi fondamentali del nostro modello agroalimentare.

BERGESIO (*LSP-PSd'Az*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BERGESIO (*LSP-PSd'Az*). Signor Presidente, ringrazio il Sottosegretario. Credo che su questa materia - come ha detto bene lei, Sottosegretario - nella risposta non c'è un consumo massivo, anche perché l'import di questi prodotti nel 2024 è sceso del 30 per cento. Secondo un sondaggio elaborato da Noto Sondaggi, oltre il 78 per cento degli italiani si dichiara contrario, come opinione, all'utilizzo di questi prodotti.

È stato fatto un lavoro con i decreti ministeriali pubblicati nella *Gazzetta Ufficiale* del 29 dicembre 2023, in cui sono state inserite l'etichettatura obbligatoria, la vendita in comparti separati e le sanzioni per i trasgressori. L'attenzione però va tenuta molto alta, perché ci sono preoccupazioni molto forti dal punto di vista sia dei consumi alimentari, sia della sicurezza sulla salute, come le allergie: gli insetti contengono proteine simili a quelle dei crostacei, e quindi, chi è allergico a gamberi e granchi potrebbe avere reazione alla farina d'insetti; penso alle contaminazioni, come per qualsiasi alimento, se non trattate correttamente con i raggi ultravioletti. Peraltro, l'Autorità europea per la sicurezza alimentare (EFSA) si è già espressa su questo tema.

Sull'etichettatura ritengo doveroso - come lei ha detto prima - rivedere il decreto, perché alcuni consumatori temono di acquistare prodotti

contenenti farina d'insetto senza saperlo. Per questo motivo è stata introdotta, attraverso i decreti, un'etichettatura ben visibile, ma probabilmente qualche aggiustamento è importante.

Peraltro, in molte culture occidentali come la nostra l'idea di mangiare insetti provoca disgusto nel consumatore, anche se in altre parti del mondo sappiamo che è una pratica ormai riconosciuta da millenni. L'EFSA ha poi ribadito che gli insetti autorizzati dall'Unione europea devono rispettare gli stessi standard di igiene, tracciabilità e sicurezza di tutti gli altri alimenti. Noi riteniamo quindi strategico che si affronti questo tema, ma so che il Ministero lo sta facendo e lo facciamo insieme al Parlamento; molte volte facciamo dei lavori congiunti estremamente importanti. È importante garantire che i cittadini consumatori siano pienamente informati su tutti gli aspetti che possono coincidere.

La scelta di consumare prodotti a base di insetti deve essere consapevole e fatta con corretta informazione, ma dall'altra parte bisogna promuovere sempre più la conoscenza. Come il Sottosegretario ha giustamente affermato, noi abbiamo la dieta mediterranea, abbiamo esportato in tutto il mondo il mangiare bene e il vivere sano con una corretta alimentazione. Non possiamo criminalizzare i singoli ingredienti, però dobbiamo rispettare la nostra storia e la nostra tradizione. Pertanto, è importante la difesa dei prodotti sani - come è stato fatto molto bene con il provvedimento approvato in Parlamento sull'utilizzo di cibo sintetico - e, dall'altra parte, anche intervenire sul tema dei cibi ultraprocesati, che viene sempre più avanti in questo periodo. Noi dobbiamo essere anche in grado di valorizzare e difendere il nostro prodotto e soprattutto di dare la corretta informazione, che va data anche rispetto al settore del vino, a cui mi allaccio. Noi non possiamo pensare che un'etichettatura fuorviante come quella che stava inserendo l'Europa non abbia creato quella carenza di consumi che oggi ha portato all'aumento degli stock nelle cantine e a una difficoltà di vendita del prodotto.

Anche su questi temi noi saremo sempre dalla parte del Governo e del Ministero che lei rappresenta, perché crediamo fermamente che al primo posto vadano difese la nostra corretta dieta e la nostra corretta alimentazione. (*Applausi*).

La ringrazio, Sottosegretario.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione [3-01990](#) sulla denuncia di *mobbing* di una dirigente scolastica per alcune sue esternazioni.

Il rappresentante del Governo ha facoltà di rispondere a tale interrogazione.

FRASSINETTI, *sottosegretario di Stato per l'istruzione e il merito*. Signora Presidente, è doveroso rammentare che l'azione di questo Governo è stata fin dall'inizio improntata a un costante ascolto delle istanze provenienti dal personale docente scolastico tutto, nonché al recupero dell'autorevolezza del suo ruolo. Tale impegno si è concretizzato attraverso una pluralità di interventi innanzitutto rivolti a un maggior riconoscimento economico, come è dimostrato dai consistenti finanziamenti dei rinnovi contrattuali, ma

anche finalizzati al rafforzamento delle tutele e delle condizioni di lavoro del personale scolastico.

In tale percorso il Ministero ha peraltro sempre ricercato il confronto con le organizzazioni sindacali a livello nazionale, salvaguardandone in ogni caso le prerogative.

Attraverso la valorizzazione del ruolo dei docenti e dei dirigenti scolastici e grazie a un rinnovato rapporto di collaborazione con le famiglie e gli studenti, l'obiettivo del Ministero è dunque quello di creare le migliori condizioni per un più generale clima di serenità nelle comunità scolastiche, nel pieno rispetto della loro autonomia.

Tanto premesso in relazione alle iniziative di sistema adottate dal Governo a beneficio del personale scolastico, bisogna ammettere che la vicenda segnalata nell'interrogazione costituirebbe, se confermata, un segnale preoccupante di divergenza dai principi di leale collaborazione e di libero confronto che ha finora caratterizzato il dibattito tra le componenti della comunità scolastica in relazione alle tante azioni di riforma promosse dal Ministero dell'istruzione e del merito.

Per tale ragione è viepiù necessario procedere con gli opportuni approfondimenti sul caso specifico e, a tal proposito, l'Ufficio scolastico regionale per il Lazio ha comunicato di essersi attivato tempestivamente e di avere già disposto i doverosi accertamenti presso il liceo «Maria Montessori» di Roma, al fine di verificare la veridicità dei fatti riportati e di valutare l'eventuale adozione di provvedimenti conseguenti.

In ragione della gravità dei fatti segnalati, voglio assicurare che le risultanze dell'accertamento svolto dall'USR saranno rese note non appena disponibili in occasione dei prossimi atti di sindacato ispettivo.

MURELLI (*LSP-PSd'Az*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MURELLI (*LSP-PSd'Az*). Signor Presidente, ringrazio la sottosegretaria Frassinetti e il ministro Valditara per l'importante lavoro che stanno facendo per la scuola, per gli studenti, per le studentesse e per tutto il personale scolastico.

Purtroppo viviamo in una società in cui diventa facile nascondersi dietro a uno schermo tecnologico per esprimere opinioni usando toni e parole inappropriati, spesso insulti, senza rispetto e senso civico. Ancora più grave è quando il clima di dialogo, ascolto e rispetto manca all'interno delle stesse comunità scolastiche, come nel caso della preside oggetto di questa interrogazione. È importante che gli approfondimenti vengano svolti con la massima trasparenza, celerità e imparzialità da parte dell'Ufficio scolastico regionale della Regione Lazio, proprio perché l'eventuale presenza di atti di mobbing di matrice politica o sindacale a danno di docenti e dirigenti scolastici, proprio come in questo caso, per aver dimostrato interesse e apprezzamento nei confronti delle riforme messe in campo da questo Governo, avrebbe conseguenze gravi all'interno del sistema educativo.

Ritengo, tuttavia, doveroso sottolineare che quanto denunciato nella mia interrogazione, ossia l'eventuale tentativo di condizionamento o limitazione

dell'espressione di opinioni da parte del personale docente, non può essere derubricato a una semplice divergenza di vedute. Se confermato, sarebbe un fatto grave e sintomatico di un clima che rischia di comprimere il pluralismo e la libertà di insegnamento, che sono i cardini della nostra Costituzione. La scuola deve essere un luogo di confronto, non di conformismo. La scuola deve essere un luogo di educazione alla cittadinanza, non di censura. La scuola è espressione di libertà, non di paura. Per questo continueremo a vigilare e a sostenere quei docenti che operano ogni giorno con passione e con professionalità e a chiedere che ogni responsabilità, se accertata, venga affrontata con la dovuta fermezza. Ringrazio nuovamente la sottosegretaria Frassinetti e il ministro Valditara per l'attenzione e auspico che le risultanze degli accertamenti possano essere rese pubbliche quanto prima anche in quest'Aula per ristabilire fiducia e serenità all'interno dell'ambiente scolastico. *(Applausi)*.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione [3-01773](#) sull'utilizzo di criteri controversi per l'affidamento dei minori.

Il rappresentante del Governo ha facoltà di rispondere a tale interrogazione.

OSTELLARI, *sottosegretario di Stato per la giustizia*. Signor Presidente, mi preme soprattutto iniziare con il tema della lotta alla violenza contro le donne e rimarcare che il contrasto a tale odioso fenomeno, che mina nel profondo la nostra società, ha costituito uno dei motori pulsanti della riforma del processo civile, ponendosi a valle di un percorso iniziato per l'appunto nel 2011, con la sottoscrizione della Convenzione di Istanbul del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e la lotta contro la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica, ratificata e resa esecutiva in Italia nel 2013.

Il rispetto degli obblighi discendenti da tale fonte sovranazionale ha infatti indotto il legislatore nazionale a intervenire in prima battuta sul codice penale e sul processo penale. In particolare, si è inteso approntare tutte le misure utili ad evitare che nell'ambito dei procedimenti aventi ad oggetto la disciplina delle relazioni familiari, e in particolare l'affidamento dei figli minori, possano innescarsi meccanismi di vittimizzazione secondaria.

In attuazione della delega, il legislatore ha introdotto una sezione interamente dedicata ai casi in cui una delle parti allegghi di essere vittima di violenza ad opera del partner o dell'ex partner o ancora allegghi che vittima di violenza sia il figlio minore delle parti. Si è così inteso creare una corsia preferenziale per tali giudizi, che dovranno ricevere una trattazione più ampia e connotata da specifiche modalità procedurali.

In questo contesto, un ruolo di primo piano è rivestito dall'ascolto del minore, strumento processuale attraverso il quale si consente al minore di esporre la sua posizione ed esprimere la sua volontà. La centralità di questo momento deriva, del resto, dal rilievo che fonti sovranazionali, come la Convenzione di New York e la Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea, gli riservano, imponendo agli Stati di garantire al minore capace di discernimento il diritto di esprimere liberamente la propria opinione su ogni questione che lo interessa.

Il legislatore delegato è dunque intervenuto sull'istituto dell'ascolto, disciplinato ora dagli articoli 473-*bis* e seguenti, recependo tali principi e disponendo per l'appunto che le opinioni espresse dal minore siano tenute nella debita considerazione del giudice, avuto riguardo alla sua età e al suo grado di maturità.

In presenza di allegazioni di violenza, è previsto inoltre che il giudice proceda a tale adempimento senza ritardo e personalmente. La percezione diretta di quanto riferisce il minore aiuta, infatti, il giudice a cogliere tutti gli elementi che il linguaggio non verbale, particolarmente significativo per i minori, può fornire.

La sezione prima si chiude, poi, con una distinzione dedicata ai provvedimenti del giudice con cui il legislatore delegato ha previsto che, quando siano allegati episodi di violenza o di abuso, anche i provvedimenti provvisori debbano essere adottati all'esito di un'istruttoria che, seppur sommaria, sia funzionale ad accertare quantomeno il fumus della sussistenza di tali atti compiuti da una parte nei confronti dell'altra o dei figli minori delle parti stesse. Il provvedimento dovrà, infatti, assicurare piena tutela alle vittime, con adeguata disciplina del diritto di visita calata nel contesto di una relazione connotata da tratti di violenza o di abuso.

La risposta all'esigenza di apprestare una tutela rafforzata in favore della vittima di violenza è assicurata anche dall'attribuzione al giudice di un'ampia discrezionalità nella determinazione del contenuto del provvedimento, fermo, ovviamente, il vincolo della sua funzionalizzazione alla piena tutela della vittima e del minore.

L'obiettivo è quello di bilanciare il diritto del genitore a mantenere rapporti significativi con il minore con l'esigenza di protezione avvertita dalla vittima di violenza o abuso e sempre assicurando piena tutela al minore che ne necessita.

Nella stessa direzione si pone ancora l'intervento, pure compiuto in sede di riforma del processo civile, in tema di valutazioni del giudice sulla capacità genitoriale delle parti. In particolare, l'inserimento del nuovo articolo 473-*bis* prescrive che il consulente tecnico chiamato ad esprimersi sulla personalità dei genitori in funzione di una verifica della loro capacità genitoriale dovrà supportare i giudizi tecnici con una precisa indicazione sia delle metodologie seguite sia dei protocolli riconosciuti dalla comunità scientifica.

Con tale disposizione, il giudice delegato ha inteso definire finalmente il perimetro delle finalità dei mezzi di indagine, assicurando che l'apporto del consulente tecnico sia effettivamente funzionale a fornire al giudice soltanto gli strumenti e le informazioni tecnico scientifiche utili, unitamente a ulteriori elementi di indagine, a formulare valutazioni e adottare soluzioni il più possibile idonee a soddisfare e tutelare i diritti delle parti e dei minori. È un tema, questo, sul quale si è espressa più volte, a più riprese e anche di recente, la giurisprudenza di legittimità. Ovviamente l'effettiva applicazione di tale disciplina da parte di tutti gli operatori del sistema giudiziario, in primis dei magistrati, passa attraverso una capillare diffusione della conoscenza delle novità normative e giurisprudenziali

intervenute. È per questa ragione che, già nel 2023, il tema della lotta alla violenza contro le donne aveva trovato un proprio spazio dedicato nell'ambito delle linee programmatiche sulla formazione proposte dal Ministro alla Scuola superiore della magistratura. Adeguato rilievo è stato dunque a fortiori riservato all'argomento nelle ultime linee guida per l'anno 2025 (le prime adottate dopo l'entrata in vigore della legge del 2023), in cui è stato reso obbligatorio l'inserimento di iniziative formative specifiche in materia di contrasto alla violenza di genere e domestica.

In questo contesto si inserisce poi anche la nuova previsione proposta dal disegno di legge di iniziativa governativa sul femminicidio (l'Atto Senato del quale è in corso l'esame in Commissione giustizia), che prevede come obbligatoria la partecipazione, per i magistrati assegnati anche in via non esclusiva alla trattazione dei procedimenti in materia di famiglia o di violenza contro le donne o domestica, ad almeno uno dei corsi formativi specifici.

È, ancora, degna di nota la previsione contenuta nell'articolo 6 della legge del 2023, che onera il Dipartimento per le pari opportunità di predisporre, con il supporto del comitato tecnico scientifico dell'Osservatorio sul fenomeno della violenza nei confronti delle donne e sulla violenza domestica, le linee guida nazionali funzionali ad orientare una formazione adeguata e omogenea degli operatori che, a diverso titolo, entrano in contatto con le donne vittime di violenza.

A questo proposito mi pare importante e significativo ricordare a quest'Aula che, in occasione della Giornata internazionale per l'eliminazione della violenza contro le donne del 25 novembre 2024, il Ministro per la famiglia, la natalità e le pari opportunità ha presentato il Libro bianco per la formazione. Si tratta della base per l'elaborazione di linee guida previste dalla legge del 2023, documento questo sul quale l'autorità politica sta lavorando celermente. Il volume non trascura e, anzi, si premura di affrontare specificamente anche il tema della sindrome di alienazione parentale, ponendo l'accento sulla necessità che i consulenti tecnici ausiliari del giudice non devono aderire o provenire da scuole che riconoscono tale teoria o forme analoghe prive di accreditamento scientifico. Il Libro bianco si sofferma poi anche sull'importanza della formazione delle operatrici e degli operatori sociali e socio-rieducativi, rimarcando la necessità che essa sia multidisciplinare e contribuisca a fornire una visione comune fondata sulla cornice culturale della Convenzione di Istanbul e del superamento degli stereotipi di genere.

Un'attenzione particolare - mi avvio a concludere - è poi dedicata al tema del linguaggio. Onde evitare in ogni ambito l'utilizzo di espressioni fuorvianti e discriminatorie, neppure gli atteggiamenti di operatori sociali devono tradire mancanza di empatia, dubbi circa la violenza subita, poca disponibilità all'ascolto: tutte cause, queste, di vittimizzazione secondaria. Al tema del linguaggio anche l'Osservatorio permanente sull'efficacia delle norme in materia di violenza di genere e domestica, istituito presso il Ministero della giustizia nell'ottobre del 2022, ha dedicato ampio spazio, lavorando a un documento che costituisce un unicum nel suo genere e che

- come messo in luce dal Ministro della giustizia - pone finalmente l'accento su quali siano le parole e le espressioni con cui va trattata la violenza di genere nei provvedimenti dell'autorità giudiziaria e nell'ambito della giurisdizione in genere, nonché della comunicazione più largamente intesa. Ciò fermi restando, si intende, i presidi costituzionali dell'autonomia, dell'indipendenza della magistratura, della discrezionalità nella costruzione del percorso argomentativo che forma ovviamente il libero convincimento di ogni giudice.

Numerose sono, quindi, le misure che il Governo ha messo in campo e che si confida presentino davvero un cambio di passo nella lotta a questa grave piaga sociale. Tutti tali strumenti devono convergere verso l'unico obiettivo di aumentare la sensibilità degli operatori a vario livello coinvolti nella filiera di soccorso alle vittime, in modo che i casi di violenza contro le donne siano subito riconosciuti e sia migliorata la propensione di costoro all'ascolto, all'interazione e al sostegno.

Quanto all'idea di costituire una Commissione interministeriale dedicata, è un'iniziativa sulla quale si può senz'altro lavorare utilmente - suggeriamo - una volta che le innovazioni appena introdotte e quelle che stanno per essere approvate, anche con il disegno di legge femminicidio, saranno entrate a regime.

Presidenza del vice presidente CASTELLONE (ore 13,46)

VALENTE (PD-IDP). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VALENTE (PD-IDP). Signora Presidente, intanto sicuramente vorrei ringraziare il Sottosegretario. Apprezziamo sicuramente lo sforzo e anche, a dir la verità, la costruzione dell'impalcatura, direi politica e di merito, della risposta alla nostra interrogazione. Però devo dire, sempre con onestà e per il rigore che richiede non solo la funzione, ma proprio il merito di questa interrogazione, che ancora non ci siamo. Soprattutto non riuscite a centrare il problema.

Lei ha fatto una ricostruzione, anche molto attenta, Sottosegretario, di quanto abbiamo fatto in questi anni. Abbiamo contribuito - soprattutto, posso dire, come Parlamento, e non voglio dire come forze, ma proprio come Parlamento - e su questo abbiamo lavorato insieme. Tutto quello che lei ha descritto lo abbiamo fatto. Il tema è che di fronte a quello che abbiamo fatto, in queste ore, in questi giorni, in queste settimane e in questi mesi si consumano ancora esattamente casi come quelli che abbiamo descritto nell'interrogazione e tanti altri, nei quali non viene innanzitutto riconosciuta la violenza, nei casi di separazione giudiziale con tema di affido minori. Quindi, la violenza in quei casi non viene letta, non viene ancora vista e non viene riconosciuta. Quindi, non si fa quell'indagine a cui lei faceva riferimento e, ancor di più, l'interesse superiore del minore coincide sempre e soltanto con il diritto-dovere dei genitori a esercitare la bigenitorialità. Mentre, al netto di quello che lei ha detto, io le devo dire che la giurisprudenza di legittimità nel merito - lei l'ha richiamata - ha fatto un ulteriore passo in avanti molto importante. Addirittura, anche quando siamo di fronte a una violenza non riconosciuta o archiviata, la

giurisprudenza di legittimità ha detto chiaramente che il superiore interesse del minore può addirittura andare oltre la necessità di mantenere il rapporto con entrambi i genitori. Se il minore dimostra di essere particolarmente legato a una figura genitoriale, strapparla a quella figura genitoriale può essere più traumatico della conseguenza di staccarlo dall'altra figura genitoriale, verso la quale il minore esprime un rifiuto. Il tema vero è che noi ancora su questo terreno non solo non diamo seguito alla giurisprudenza di legittimità, la ignoriamo, non viene sostanzialmente presa in considerazione, ma ancora troppi sono i casi.

Su questo, come Commissione parlamentare d'inchiesta, abbiamo un gruppo di lavoro, continuiamo a verificare l'attuazione di quella riforma Cartabia a cui lei faceva riferimento (articoli 473 e seguenti). Ma io le dico già sin d'ora che assolutamente la norma non basterà fin quando voi, a quella formazione specifica dei magistrati a cui lei faceva riferimento e sulla quale noi ci permetteremo di presentare degli emendamenti - anzi, li abbiamo già presentati, quindi ci aspettiamo parere favorevole sul disegno di legge femminicidio - dedicherete delle risorse. Questa formazione deve essere obbligatoria, deve essere fatta in un certo modo, perché è necessaria. Ma chiediamo anche, come legislatori e come Governo, oltre a dire che tutto quello che abbiamo fatto di fronte a quello che vediamo consumarsi nelle ultime ore - potrei citare casi singoli di provvedimenti che sono stati richiesti - che non si arrivi a questo tipo di provvedimenti, respinti dalla magistratura in queste ore. Ci stiamo occupando adesso di un caso di Roma, il caso famoso di Monteverde, il caso di Laura Massaro. L'Avvocatura dello Stato addirittura non si è difesa in una vicenda dove non veniva riconosciuto il diritto del padre in caso di violenza. Stiamo dicendo tante cose che non vanno. Noi in questa interrogazione chiediamo: possiamo forse fare qualcosa in più? Possiamo addirittura spingerci di più, facendo qualche ulteriore passo rispetto a quanto fatto nella riforma Cartabia? Quella riforma attua parte delle cose che chiedevamo, ma parte delle nostre richieste sono rimaste inevase, sono rimaste sulla carta e non si sono realizzate.

Allora noi, alla luce degli eventi che registriamo e della sofferenza, qui il tema della violenza viene affrontato insieme al tema del superiore interesse del minore: la violenza non viene riconosciuta, ma in questo caso a pagare le conseguenze, oltre alle donne con la vittimizzazione secondaria, sono i minori, che vengono strappati a quell'affetto riconosciuto, col quale vogliono stare.

Prendere con la forza pubblica un bambino, toglierlo dal suo affetto, prenderlo - ripeto - con la forza pubblica è cosa di queste ore: Forze di polizia che vanno in una casa e strappano quel bambino alla madre, nelle sue grida disperate e soprattutto senza valutare le conseguenze sulla sua tenuta psicofisica. Abbiamo scritto che ciò doveva essere fatto solo in casi estremi, ma ci risulta che non viene fatto così.

Noi quindi pensiamo che il legislatore debba fare la sua parte, cioè scrivere una norma forse ancora più stringente. E, quindi, chiediamo al Governo se vogliamo farla un po' più stringente. E chiediamo anche quella

Commissione per dire che, di tutti questi bambini che nel frattempo sono andati in strutture a causa di questi provvedimenti, alcune volte le madri perdono traccia. E questo è veramente gravissimo per la madre, è una forma di vittimizzazione secondaria, ragion per cui tante donne oggi finiscono per non denunciare la violenza, perché temono di vedersi strappati i figli. Ma è ancora più drammatico per i minori, verso i quali si registrano risposte psicologiche ed emotive veramente gravi. Strapparli agli unici affetti che riconoscono è qualcosa che poi sicuramente si paga sulla loro evoluzione e sulla loro crescita. Rispetto a questo noi chiedevamo qualcosa in più.

Adesso incalzeremo nel disegno di legge femminicidio, dove ci aspettiamo risposte positive dal Governo e dalla maggioranza. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione [3-01887](#) sulle criticità riscontrate nell'avvio del processo penale telematico.

Il rappresentante del Governo ha facoltà di rispondere a tale interrogazione.

OSTELLARI, sottosegretario di Stato per la giustizia. Signor Presidente, in apertura evidenzio che la digitalizzazione della giustizia è un processo a lungo termine, che presuppone un cambiamento culturale e che, come tale, richiede un approccio complesso che abbraccia vari ambiti di intervento.

L'accelerazione dei processi telematici civile e penale, infatti, accresce le esigenze di disporre di servizi dematerializzati efficienti ed efficaci e di nuove tecnologie a supporto della capacità amministrativa e degli utenti. Dal 1° gennaio 2025 i magistrati e i loro ausiliari in servizio presso gli uffici di procure e tribunali devono obbligatoriamente operare l'applicativo "App" (quindi l'app) per i depositi nelle seguenti fasi del processo penale: indagini preliminari, limitatamente a quelle previste dagli articoli 408, 409, 410, 411, 415, nonché dall'articolo 414 del codice di procedura penale; l'udienza preliminare, fase predibattimentale e dibattimento di primo grado innanzi al tribunale ordinario; procedimenti di applicazione della pena su richiesta delle parti; procedimento per decreto e procedimento di messa alla prova. Dal 1° aprile 2025, inoltre, presso la procura della Repubblica sono divenute obbligatorie le iscrizioni delle notizie di reato tramite l'applicativo ministeriale. Pure obbligatori sono divenuti tutti i depositi telematici nei procedimenti penali di primo grado, che si svolgono con rito immediato abbreviato e per direttissima. I difensori delle parti devono utilizzare obbligatoriamente il portale dei depositi degli atti penali per i depositi presso gli uffici di primo grado, ad eccezione dei procedimenti regolati dal libro quarto del codice di procedura penale e delle impugnazioni in materia di sequestro probatorio.

Tengo a precisare che gli applicativi ministeriali sono stati e saranno oggetto di interessanti interventi evolutivi, a cura del competente Dipartimento per l'innovazione tecnologica della giustizia, che passo a indicare. Il 10 aprile 2025 è stato effettuato un recente rilascio di interventi evolutivi sul portale di depositi atti penali e uno concernente gli interventi evolutivi su "App". Il 19 maggio 2025 è stato effettuato un nuovo rilascio di interventi su "App". Sono in programma nuovi interventi evolutivi

sull'applicativo, il cui rilascio è programmato entro la fine di giugno 2025, nonché ulteriori interventi di ottimizzazione a breve e medio termine.

Tengo a precisare che il monitoraggio dei flussi telematici di "App", effettuato dal competente dipartimento del Ministero della giustizia, ha fornito dati confortanti. L'analisi aggiornata al mese di maggio 2025 evidenzia infatti un netto miglioramento dell'utilizzo dell'applicativo. Da un esame dei dati emerge infatti che, mentre nei procedimenti di archiviazione l'uso di "App" ormai si attesta su percentuali sempre superiori - nella media l'80 per cento degli atti depositati dai pm e oltre il 70 per cento di quelli depositati dal giudice per le indagini preliminari - negli altri procedimenti, compreso il dibattimento di primo grado, l'utilizzo dell'applicativo informatico si va consolidando su percentuali che, pur variando sensibilmente dal distretto a distretto, con punte di eccellenza dell'80 per cento, in media risultano sempre superiori al 40 per cento degli atti complessivamente depositati dai magistrati.

I risultati positivi di cui si è appena dato conto non esimono e non esimeranno, in ogni caso, il Ministero dal mantenere sempre alta l'attenzione sul funzionamento dell'applicativo, con l'auspicio e la determinazione affinché il trend positivo riscontrato prosegua. (*Applausi*).

BAZOLI (PD-IDP). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BAZOLI (PD-IDP). Signora Presidente, ringrazio il Sottosegretario della risposta. Condividiamo gli obiettivi che ha ricordato e che si assegnano al processo penale telematico, che sono quelli di una maggiore efficienza, di una maggiore snellezza delle procedure e di una velocizzazione, se è possibile, dei processi. Prendiamo atto anche delle evoluzioni di cui il Sottosegretario ha dato conto sull'applicativo che è stato introdotto per il processo penale telematico. Tuttavia - come il Sottosegretario sa - i problemi e le criticità che sono stati evidenziati da tutti gli uffici giudiziari e dalle camere penali fin dall'introduzione di questo applicativo, cioè fin dal 1° gennaio 2025, sono ben lontani dall'essere stati risolti.

Il Sottosegretario sa che, per effetto di queste difficoltà operative, molti tribunali e molte procure hanno inizialmente rinviato di fatto l'entrata in vigore del processo penale telematico, quindi disapplicando l'applicativo che era stato introdotto. Lo stesso Consiglio superiore della magistratura aveva emanato una circolare nel marzo scorso in cui invitava al ritiro dell'applicativo. Non più tardi di venerdì scorso c'è stato un incontro tra le camere penali e i dirigenti del dipartimento che si occupa dell'informatizzazione e dell'innovazione tecnologica della giustizia. A quel tavolo gli avvocati hanno ricordato quali sono ancora le questioni urgenti da risolvere e io ne elenco qualcuna: l'accesso al fascicolo informatico, la mancata visibilità dei fascicoli nelle diverse fasi processuali, la difficoltà nella produzione di atti di udienza, le problematiche con le costituzioni di parte civile, i ritardi nella richiesta e nel rilascio delle copie degli atti nella consultazione dei fascicoli. Gli avvocati penalisti hanno cioè detto che, senza una piena disponibilità del fascicolo informatico, diventa impossibile

- così dicono - garantire il rispetto dei principi di parità delle armi e il corretto esercizio del diritto di difesa.

Ciò fa il paio con le osservazioni e con le critiche arrivate dagli uffici giudiziari, in particolare da alcune procure, che hanno sottolineato come l'attuale gestione telematica, anziché semplificare il lavoro del magistrato, lo complica notevolmente, rallentando i tempi di iscrizione rispetto al metodo tradizionale. Siamo cioè in presenza di una enorme difficoltà, che ovviamente noi ci auguriamo possa essere risolta. Sappiamo che non è semplicissimo trasformare un processo cartaceo in un processo digitale telematizzato e, quindi, sappiamo che ci sono difficoltà. Però noi crediamo importante che il Ministro dedichi un po' più di attenzione a questi problemi spiccioli e minuti di efficienza e di funzionamento agli uffici giudiziari, che non riguardano solo il processo penale telematico.

Io ho letto dei dati preoccupanti, francamente, sull'andamento dei processi civili.

Vedo che il cosiddetto disposition time, cioè la durata dei processi civili, sta aumentando, anziché diminuire come dovrebbe avvenire per rispettare il PNRR. Sappiamo qual è la situazione dei giudici di pace, che è ancora lontanissima dall'essere efficiente e in grado di rispondere adeguatamente ai bisogni della giustizia di prossimità. Sappiamo qual è la condizione del tribunale della famiglia e quindi la difficoltà di avviare il nuovo sistema che è stato implementato dalla legge Cartabia. Insomma, se il Ministero si occupasse un pochino di più di questi aspetti e magari un po' meno di grandi riforme di sistema, di cui abbiamo parlato questa mattina in quest'Aula, che non intervengono minimamente sull'efficienza e sulla durata dei processi, penso che sarebbe un grande passo avanti. E forse anche questi problemi sarebbero risolvibili in tempi più rapidi e più in linea con le attese delle persone che con la giustizia si trovano ad avere a che fare tutti i giorni.

PRESIDENTE. Seguono le interrogazioni [3-01988](#) e [3-02005](#) sull'accesso delle imprese al Fondo nuove competenze e l'erogazione dei rimborsi.

Il rappresentante del Governo ha facoltà di rispondere congiuntamente a tali interrogazioni.

BELLUCCI, *vice ministro del lavoro e delle politiche sociali*. Signor Presidente, ringrazio il senatore Scurria e la senatrice Camusso per i quesiti posti concernenti il Fondo nuove competenze, la cui finalità - va ricordato - è quella di attuare politiche attive del lavoro, favorendo l'innalzamento del capitale umano in modo da supportare le imprese nel processo di adeguamento ai nuovi modelli organizzativi e produttivi.

Nel dettaglio, il senatore Scurria chiede di sapere quali misure il Ministero del lavoro e delle politiche sociali intenda adottare al fine di garantire una gestione efficace e coordinata delle tempistiche e delle procedure relative al Fondo, così da evitare ulteriori difficoltà per le aziende e gli enti formativi coinvolti; e chiede anche come valuti l'ipotesi di estendere la possibilità di adesione al citato strumento di politica attiva, al fine di assicurare l'accesso al suddetto fondo a tutte quelle realtà che si stanno trovando dinanzi a

chiusure da parte delle sigle sindacali e datoriali e che, con gli attuali regolamenti di alcuni fondi interprofessionali, ne pregiudicano l'accesso.

Preliminarmente, la competente Direzione generale del Ministero del lavoro e delle politiche sociali rammenta che sia il decreto del Ministro del lavoro e delle politiche sociali, di concerto con il Ministro dell'economia e delle finanze del 10 ottobre 2024, sia l'avviso del Fondo nuove competenze 3, competenze per le innovazioni, approvato con decreto direttoriale del dicembre del 2024, sono stati emanati a seguito di un'approfondita condivisione con le parti sociali e datoriali, nonché con tutti i fondi interprofessionali, nel rispetto delle disposizioni del Codice di condotta europeo sul partenariato, che comporta una fattiva collaborazione tra le autorità pubbliche, il settore privato e il partenariato economico e sociale in generale.

Tale collaborazione è considerata un presupposto essenziale della programmazione delle risorse europee. In tal senso, sono state condivise le modalità attuative della misura FNC, giunta alla sua terza edizione.

Premesso quanto sopra, la Direzione competente ricorda che l'accordo di rimodulazione dell'orario di lavoro è un requisito essenziale per l'accesso al Fondo, come richiesto dalla normativa istitutiva, il decreto-legge n. 34 del 2020, articolo 88, e, conseguentemente le parti sociali e datoriali non detengono un potere ingiustificato, ma sono tenute a valutare i presupposti e l'opportunità della stipula di un eventuale accordo.

Il secondo accordo eventualmente richiesto dal Fondo interprofessionale ha ad oggetto la condivisione del percorso formativo. Tutti i datori di lavoro iscritti a tale fondo, come previsto dai decreti interministeriali attuativi, devono attenersi alle regole di funzionamento dei medesimi fondi interprofessionali e l'FNC è infatti costituito da due elementi: da un lato, il riconoscimento del costo del lavoro e, dall'altro, l'attività formativa, che di norma deve essere finanziata dai fondi interprofessionali. Ne consegue che, salvo i casi previsti espressamente dall'avviso, l'accesso al Fondo nuove competenze presuppone non solo il rispetto delle disposizioni dell'avviso, ma anche l'osservanza delle disposizioni regolamentari fissate dai fondi interprofessionali alle quali l'avviso fa espresso rinvio.

In merito alla richiesta circa la possibilità di estendere l'adesione al Fondo nuove competenze per assicurare l'accesso al suddetto fondo a tutti i datori di lavoro che si stanno trovando dinanzi - come riferito nell'interrogazione - a chiusure da parte delle sigle sindacali e datoriali, che, con gli attuali regolamenti di alcuni fondi interprofessionali, ne pregiudicano l'accesso, la Direzione competente chiarisce che l'avviso è chiuso al 10 aprile 2025. Quindi, al momento non è possibile alcun ampliamento o modifica dei requisiti d'accesso, anche al fine di rispettare il principio di parità tra i partecipanti, che sarebbe violato se venissero modificate le modalità di accesso al Fondo nuove competenze.

Ci tengo a sottolineare che quanto sopra non esclude, tuttavia, la possibilità di valutare eventuali modifiche o innovazioni per futuri avvisi, nonché un aggiornamento del quadro regolatorio.

Per quanto attiene ai quesiti posti dalla senatrice Camusso, ovvero se il Ministro del lavoro e delle politiche sociali sia a conoscenza dei ritardi nei rimborsi relativi alla seconda edizione del Fondo nuove competenze e delle conseguenze che questi stanno avendo sulle imprese, sui lavoratori coinvolti e sugli obiettivi che il Fondo nuove competenze si propone di conseguire nella cornice della Missione 5, Componente 2, "politiche per il lavoro" del PNRR, e quali iniziative siano state adottate per accelerare le procedure di rimborso alle imprese, soprattutto considerando l'imminente conclusione delle domande per la terza edizione del Fondo nuove competenze, riporto gli elementi forniti dalla competente Direzione del Ministero del lavoro e delle politiche sociali.

Con riferimento allo stato di attuazione della seconda edizione del Fondo nuove competenze, l'intervento ha visto la partecipazione di circa 15.000 datori di lavoro, le cui istanze sono state istruite e liquidate. Alla data odierna residuano circa 400 istanze, per le quali è pervenuta la richiesta di saldo, che pertanto è in lavorazione. In particolare, sono in corso le procedure di consultazione delle banche dati dell'INPS per il controllo sul costo del lavoro rendicontato dai datori di lavoro, per la verifica della regolarità contributiva tramite acquisizione del DURC e per la gestione dell'intervento sostitutivo nei casi di accertata irregolarità contributiva.

Più precisamente, è risultato necessario avviare circa 260 interventi. All'esito dell'intervento sostitutivo, si procederà a erogare l'importo riconosciuto al datore di lavoro agli enti previdenziali creditori. Si comunica, altresì, che sono in fase di autorizzazione da parte del responsabile del procedimento i pagamenti dei saldi di circa 100 datori di lavoro, che riceveranno gli importi spettanti nei prossimi giorni.

Ciò posto, considerata l'importanza di offrire ai lavoratori l'opportunità di acquisire nuove e maggiori competenze e di dotarsi degli strumenti necessari per adattarsi alle mutate condizioni del mercato del lavoro, si sottolinea la volontà del Ministero del lavoro e delle politiche sociali di monitorare costantemente il Fondo nuove competenze al fine di renderlo sempre più efficace e rispondente ai reali bisogni di imprese e di lavoratori. Riteniamo che questo strumento rappresenti un elemento strategico per accompagnare le imprese italiane nei processi di transizione digitale, ecologica e demografica, promuovendo al tempo stesso una nuova occupazione e rafforzando le reti di collaborazione tra aziende. L'acquisizione e l'aggiornamento costante delle competenze sono fattori essenziali per affrontare con successo i molteplici cambiamenti dettati da un contesto che è davvero in rapida evoluzione.

In questa prospettiva, mi preme evidenziare l'impegno del Governo nel rafforzare le politiche attive del lavoro a tutto vantaggio dei lavoratori, a tutto vantaggio di chi vuole entrare nel mercato del lavoro, a tutto vantaggio delle aziende, delle imprese, della parte datoriale e anche, ovviamente, della parte sindacale, riconosciute come leve decisive per sostenere l'occupazione ed accompagnare la trasformazione del sistema produttivo e sociale.

Questa la strada che stiamo percorrendo e che intendiamo continuare a percorrere, con determinazione, con umiltà, aprendoci all'ascolto di tutti, ma soprattutto nell'unico interesse di far crescere questa Nazione nel benessere sociale, economico e quindi anche, certamente, del lavoro.

SCURRIA (FdI). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCURRIA (FdI). Signor Presidente, la mia era un'interrogazione anche di indirizzo e di impulso, a fronte di un Fondo e di un'iniziativa così importanti. Sappiamo che è prassi di questo Governo il confronto con le parti sociali e con tutti i soggetti che fanno parte di un determinato contesto. Questo - ce lo ha confermato - è stato fatto e sono convinto che si farà a maggior ragione ulteriormente anche nelle prossime scadenze. Quello che mettevo in rilievo è che il Fondo di cui parliamo, la terza edizione, è stato avviato con un decreto del 5 dicembre 2024, per poi far presentare le domande tra il 10 febbraio e il 10 aprile 2025. La problematica su cui, secondo me, occorre un ulteriore approfondimento - ed è bene che ci sia questo confronto aperto con le parti sociali - è che molte volte le aziende manifestano delle difficoltà; aziende che appartengono talvolta a dei fondi interprofessionali le cui regole diverse, tempistiche diverse, soprattutto in un lasso di tempo abbastanza ristretto, mettono talvolta in difficoltà per poter partecipare, perché manca un coordinamento generale di tali fondi nei rapporti poi con il Ministero stesso.

In più, c'è anche la necessità, rispetto a queste domande, dell'obbligo congiunto di tutte le parti sociali (sindacati, Confindustria e altri soggetti). Molte volte, anche nella ristrettezza dei tempi di presentazione, non c'è materialmente il tempo per far avere tutte le sottoscrizioni. Penso che la strada che si è intrapresa sia quella giusta. C'è un confronto continuo, anche se oggi ci siamo dovuti dare dei tempi in quest'Aula per l'esame del provvedimento discusso prima. Magari anche molte di quelle aziende avevano interesse ad ascoltare questa domanda e le risposte, proprio perché l'interesse è molto alto e perché si percepisce quanto il Ministero stia facendo in tale direzione.

Ripeto: il confronto e la partecipazione direi che sono un po' il DNA del modo di questo Governo e della sua maggioranza di condurre il rapporto con le parti sociali. Proprio per la grande aspettativa e la grande importanza che ha questo Fondo in particolare, e nello specifico i fondi per la formazione dei lavoratori all'interno delle aziende, penso che il percorso che si è iniziato sia molto importante. Su questi aspetti ci ritroveremo per le prossime scadenze.

CAMUSSO (PD-IDP). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAMUSSO (PD-IDP). Signora Presidente, signora Sottosegretaria, lo dico non formalmente: è importante che ci sia la massima conoscenza e trasparenza dell'andamento del Fondo nuove competenze, che anche noi riteniamo sia uno dei pochi strumenti di politiche attive effettivamente in essere. Proprio questo aveva determinato la nostra preoccupazione rispetto a segnalazioni di difficoltà delle imprese. Come sempre, non tutte le

imprese hanno le stesse condizioni economiche e, quindi, non tutte le imprese possono anticipare nel lungo periodo, soprattutto quando gli interventi sono consistenti.

Ringrazio anche rispetto alla risposta sul fatto che vada salvaguardato un modello nel quale l'accordo con le parti sociali è un punto essenziale, e questa è la formulazione dei successivi bandi rispetto al primo. Tutti gli elementi ci dicono e confermano che condividere i processi di innovazione e di formazione dei lavoratori è una cosa essenziale poi per la prosecuzione effettiva. È anche utile sempre un percorso di condivisione proprio per evitare che invece risorse, che peraltro sono pubbliche, vengano utilizzate non per le finalità di politica attiva e di qualificazione del sistema che dobbiamo avere.

Prendo atto dell'impegno che è stato assunto nella risposta che ci è stata data di continuare il monitoraggio, in modo che non ci siano interruzioni, e l'impegno di rafforzare le reti di collaborazione, che sono ovviamente essenziali in questi processi. Se infatti c'è un limite nella programmazione di interventi di politiche attive e di formazione delle singole imprese, quella che viene meno poi è la capacità della rete di collaborazione che permetta di dare maggiore esito collettivo rispetto ai processi.

Approfitto della sua presenza e della necessità di continuare ad alimentare il tema delle politiche attive per segnalare che invece siamo preoccupati rispetto al programma GOL (Garanzia occupabilità dei lavoratori), l'altro grande programma in atto, in ragione del PNRR - da un lato - e delle politiche attive - dall'altro - sia perché è stato presentato un emendamento del Governo in sede di decreto semplificazioni che ci preoccupa, perché interrompe un processo di attuazione di percorsi lavorativi rispetto ai soggetti di GOL, sia perché siamo vicini alla scadenza dei processi di occupazione, in particolare delle categorie più in difficoltà.

Pertanto, siamo a sollecitare il Ministero a dare effettiva attuazione delle politiche attive, che certamente è fatta del Fondo nuove competenze e della formazione, ma anche poi del provare a tradurre questi processi nell'effettivo inserimento al lavoro e, soprattutto, bisogna farlo per quelle categorie che sono più in difficoltà e più disagiate.

PRESIDENTE. Lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno è così esaurito.

Sospendo la seduta, che riprenderà alle ore 15 con il question time.

(La seduta, sospesa alle ore 14,21, è ripresa alle ore 15,02).

Omissis

La seduta è tolta *(ore 16,05).*

SENATO DELLA REPUBBLICA

XIX LEGISLATURA

322ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MARTEDÌ 1º LUGLIO 2025

Presidenza del vice presidente RONZULLI,
indi del vice presidente CASTELLONE
e del vice presidente ROSSOMANDO

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Civici d'Italia-UDC-Noi Moderati (Noi con l'Italia, Coraggio Italia, Italia al Centro)-MAIE-Centro Popolare: Cd'I-UDC-NM (NcI, CI, IaC)-MAIE-CP; Forza Italia-Berlusconi Presidente-PPE: FI-BP-PPE; Fratelli d'Italia: FdI; Italia Viva-Il Centro-Renew Europe: IV-C-RE; Lega Salvini Premier-Partito Sardo d'Azione: LSP-PSd'Az; MoVimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico-Italia Democratica e Progressista: PD-IDP; Per le Autonomie (SVP-PATT, Campobase): Aut (SVP-PATT, Cb); Misto: Misto; Misto-ALLEANZA VERDI E SINISTRA: Misto-AVS; Misto-Azione-Renew Europe: Misto-Az-RE.

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del vice presidente RONZULLI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 16,39).

Si dia lettura del processo verbale.

Omissis

Seguito della discussione del disegno di legge costituzionale:

(1353) Norme in materia di ordinamento giurisdizionale e di istituzione della Corte disciplinare (Approvato dalla Camera dei deputati) (Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento) **(ore 16,45)**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge costituzionale n. 1353, già approvato dalla Camera dei deputati.

Ricordo che nella seduta del 26 giugno si è conclusa la discussione generale, ha avuto luogo la replica del rappresentante del Governo, è stata respinta una proposta di non passare all'esame degli articoli e ha avuto inizio l'esame degli articoli.

Proseguiamo l'esame degli articoli, nel testo approvato dalla Camera dei deputati.

Ricordo altresì che ha avuto inizio l'esame degli emendamenti presentati sull'articolo 1.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.29.

GIORGIS (PD-IDP). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIORGIS (PD-IDP). Signor Presidente, il motivo per cui abbiamo presentato l'emendamento 1.29 e gli emendamenti analoghi che seguono è l'intento di fare in modo che non si determini una radicale separazione tra il Consiglio superiore della magistratura giudicante e il Consiglio superiore della magistratura requirente. A nostro giudizio una netta, radicale e completa separazione dei magistrati che esercitano la funzione giudicante dai magistrati che esercitano la funzione requirente avrebbe come effetto quello di accentuare ulteriormente il profilo requirente, ovvero il profilo accusatorio dei magistrati inquirenti, facendo progressivamente venire meno quella appartenenza alla cultura della giurisdizione che è garanzia per i cittadini.

Abbiamo sentito dagli esperti durante le audizioni e abbiamo cercato di spiegare durante gli interventi in Commissione come la riforma rischi di determinare una sorta di eterogenesi dei fini: una riforma che in qualche misura viene presentata come una volta ad aumentare le garanzie per coloro che sono sottoposti a indagine o a processo è, in realtà, una riforma che rischia di indebolire ulteriormente la posizione di coloro che sono appunto sottoposti a indagini o a processo. Se il pubblico ministero sarà progressivamente indotto ad essere sempre di più un accusatore di professione, se cioè si separerà e si allontanerà sempre di più il pubblico ministero dalla cultura della giurisdizione e dall'appartenenza alla magistratura intesa come organo dello Stato chiamato a esercitare giustizia, accadrà che sarà sempre meno propenso, ad esempio, a ricercare le prove anche a difesa dell'imputato, a difesa di coloro che sono sottoposti a indagini. E in qualche misura sarà indotto a una deontologia incentrata prevalentemente sull'obiettivo accusatorio, e cioè sull'obiettivo di ottenere un successo, ovvero una conferma in sede di giudizio delle proprie tesi accusatorie.

È del tutto evidente che, se i magistrati inquirenti dovessero interpretare il loro ruolo in questa maniera, l'effetto sarebbe quello di ridurre le garanzie degli imputati. È stato detto dagli auditi ed è stato ripetuto in Commissione come il costo della difesa sia un costo sempre maggiore; gli strumenti tecnici attraverso i quali è possibile svolgere investigazioni, ricercare delle prove, contestare un accertamento o una perizia richiedono ingenti risorse. Se ogni imputato dovrà solo ed esclusivamente fare affidamento sulla propria capacità di spesa e sull'avvocato che lo difende e non potrà vedere anche nel pubblico ministero un soggetto chiamato a fare in modo che sia fatta giustizia e non solo che sia fatta condanna, si capisce bene che questa sarà una riforma in danno dei cittadini. *(Applausi)*.

LOPREIATO (M5S). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LOPREIATO (M5S). Signora Presidente, anticipo subito il voto favorevole anche del MoVimento 5 Stelle all'emendamento 1.29, che condivido appieno.

Abbiamo evidenziato anche in seno alla Commissione come la maggioranza celi dietro a questo disegno di legge la volontà di controllare una parte della magistratura, sostenendo che questo testo vada addirittura a vantaggio dei cittadini. Non è vero. Se noi diamo delle indicazioni a colui il quale teoricamente dovrebbe affrontare un giudizio in maniera oggettiva, addirittura cercando prove a favore della persona indagata, a questo punto, invece, tenuto conto della direzione delle indagini stesse, colui il quale vuole vedere tutelati i propri diritti, la persona che ha subito la condotta delittuosa sarà costretta inevitabilmente a cercare l'avvocato migliore che possa far fronte all'enorme scudo che si è venuto a creare. La norma, pertanto, è tutt'altro che a favore dei cittadini, anzi va a discapito dei cittadini stessi, e questo lo abbiamo evidenziato anche in Commissione.

Oltretutto, dite sempre che il presente disegno di legge va a favore dei cittadini, perché l'esperienza vi dice che ci sono state più condanne che assoluzioni. Con i numeri abbiamo però evinto come ciò non sussista. Ma la cosa più grave e più pericolosa riguarda proprio la preparazione dei pubblici ministeri, che dovranno essere degli accusatori. Io credo in assoluto che, invece, avere la stessa cultura, interfacciarsi anche con coloro i quali masticano la tua stessa materia e anche parlare di traslazione delle posizioni facciamo aumentare il bagaglio culturale di colui il quale dovrà cercare le prove che siano a difesa o volte a colpire il soggetto stesso.

Finiamola quindi di raccontare sciocchezze in merito al presente disegno di legge e vediamo, di fatto, quello che si avrà. Prima di tutto si avranno ulteriori spese perché, se facciamo una separazione all'interno della magistratura, di riflesso avremo due CSM che rappresentano dei costi. In questo momento storico in cui gli uffici giudiziari sono sotto organico e si parla di inefficienza, addirittura cercare altre fonti economiche per far fronte a questo assurdo disegno di legge trovo che sia aberrante.

Mettiamo quindi da parte le vostre finalità legate al presente disegno di legge, per tutelare veramente i cittadini che si vedono rinviare le cause. Ho testimonianza di colleghi sul foro di Napoli che vedono le prime udienze fissate addirittura al 2027. Per gli avvocati ciò comporta anticipare le spese dei giudizi stessi, ma vedere il proprio corrispettivo, parallelo chiaramente a una tutela dei diritti dei clienti stessi, rinviarsi al 2030 se tutto va bene.

Oltretutto chi frequenta le aule giudiziarie sa benissimo che reperire dopo tanti anni i testimoni mette a rischio anche il risultato dell'udienza stessa. Concentriamoci quindi semmai sulla velocità dei giudizi, certamente non su questa separazione delle carriere che non vuole nessuno, in primis i magistrati, la cui unica rivendicazione è che ci sia un'integrazione dell'organico, certo non una separazione all'interno della magistratura. *(Applausi)*.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 1.29, presentato dal senatore Giorgis e da altri senatori.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.30.

BAZOLI (PD-IDP). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BAZOLI (PD-IDP). Signora Presidente, questi emendamenti attestano una circostanza del dibattito pubblico che in parte è rimasta in ombra.

Mi riferisco al fatto che dall'opposizione non è venuta solo una posizione di intransigente diniego al disegno di legge di riforma costituzionale. In realtà noi abbiamo anche provato a fare lo sforzo di produrre emendamenti che fossero in grado di offrire un'alternativa alla modifica costituzionale presentata. Dico con chiarezza che, se l'obiettivo della maggioranza fosse stato quello che viene ventilato e sventolato, cioè riformare la magistratura o aiutare a migliorarne l'assetto, io penso che si sarebbe potuto avviare anche un dialogo costruttivo tra maggioranza e opposizione. La verità è un po' diversa, come peraltro ha detto con grande chiarezza anche il ministro Nordio nella scorsa seduta quando, una volta iniziato il voto sugli emendamenti in Assemblea, ha affermato che la riforma è finalizzata a riportare la magistratura alla sua dimensione corretta dopo un periodo nel quale essa ha esondato dalle proprie funzioni e dai propri scopi. Questa riforma ha, cioè, lo scopo di modificare l'equilibrio dei poteri all'interno delle nostre istituzioni.

Tutto ciò è stato dichiarato con grande chiarezza. Lo scopo è quello e lo strumento attraverso il quale si ottiene questo riequilibrio è il ridimensionamento dell'autonomia, del ruolo e della funzione della magistratura all'interno della nostra democrazia.

Essendo questo l'obiettivo, evidentemente la maggioranza non ha voluto alcuna interlocuzione con l'opposizione perché sapeva che su questo terreno non ci sarebbe stata. L'opposizione non era disponibile, cioè, ad avallare un progetto di legge di riforma costituzionale finalizzato al ridimensionamento della magistratura (*Applausi*), cioè a una riduzione del ruolo dell'autonomia e della funzione della magistratura all'interno della nostra democrazia. Questo è lo scopo vero della riforma, che è stato dichiarato con grande chiarezza - bisogna dargliene atto - dal ministro Nordio in quest'Aula.

Se invece l'obiettivo fosse stato quello di provare a capire come ridare maggiore prestigio e autorevolezza alla magistratura dopo gli scandali che l'hanno colpita, in un momento nel quale la magistratura soffre di una crisi di fiducia e di credibilità nell'opinione pubblica, noi saremmo stati disponibili a fare un percorso insieme. Tutto questo a partire, ad esempio, anche dalla riconsiderazione di una migliore separazione delle funzioni tra i pubblici ministeri e i giudici giudicanti, attraverso una riforma che tenesse conto della inopportunità della separazione in due CSM e invece una riforma che, all'interno dell'unità dell'unico CSM, prendesse in considerazione l'ipotesi di una separazione di funzioni, di due sezioni distinte. Questi emendamenti vanno esattamente in quella direzione. I nostri emendamenti non sono stati quindi semplicemente ostruzionistici, ma puntavano a ipotizzare un intervento di riforma diverso e più coerente con gli attuali equilibri costituzionali. (*Applausi*).

CATALDI (M5S). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CATALDI (M5S). Signor Presidente, innanzitutto vorrei sottoscrivere l'emendamento 1.30.

Vorrei poi rappresentare, Presidente, che questo emendamento dà un suggerimento che oltretutto ridurrebbe anche gli impatti economici. Voi state spaccando il Consiglio superiore della magistratura quando sarebbe sufficiente la previsione di sezioni separate.

L'emendamento al nostro esame vi sta dicendo soprattutto che questa riforma è del tutto inutile.

Probabilmente non vi siete accorti, riguardo alla separazione delle funzioni tra magistratura requirente e quella giudicante, che queste sono separate da quasi quarant'anni: trentotto anni, per l'esattezza. Ma invece voi volete andare giù a testa bassa. Non avete affrontato il dialogo democratico. Non avete voluto ascoltare nulla. Avete esordito con le parole di Nordio, che dice che questo provvedimento è inemendabile.

Signor Presidente, per decenni quest'Aula è stata il luogo del dialogo democratico. È stata il luogo del confronto. Voi siete la rappresentazione vivente di quello che non è la democrazia. Siete la rappresentazione vivente di chi nega il dialogo democratico. State dimostrando il totale disinteresse per qualsiasi tipo di suggerimento migliorativo; un suggerimento che non cambierebbe la finalità del provvedimento. Siete ben liberi di decidere che le due carriere vengano tenute separate.

Noi non siamo d'accordo, ma anche il modo in cui attuate questa riforma è un modo inaccettabile. Siete intervenuti sulla Costituzione, che richiederebbe interventi mirati, minimi, interventi da bisturi. Voi siete intervenuti con un'accetta. Avete massacrato la Costituzione con interventi che sono sbagliati anche nel drafting.

Signor Presidente, io pregherei anche i colleghi di maggioranza, visto che stiamo parlando di norme della Costituzione, di accettare almeno di ascoltare quello che stiamo dicendo. Ormai siamo abituati a sette mesi in cui noi parliamo di fronte a un gruppo di maggioranza che non ascolta, perché non è interessato ad ascoltare e non è interessato a cercare di capire se quello che dicono le opposizioni possa avere un senso. Siete qui a fare atto di presenza, a garantire che ci sia il numero legale per bocciare tutti gli emendamenti, ma non ascoltate. Continuate a non ascoltare.

Signor Presidente, in tutta Europa si sta parlando di democrazia partecipativa, del bisogno di ascoltare i cittadini; si stanno moltiplicando le commissioni per le petizioni. Voi non solo non ascoltate i cittadini, ma non ascoltate neppure il Parlamento. Non state ascoltando neppure noi parlamentari: ma quale democrazia è questa? (*Applausi*).

Ditemi, colleghi, con quale faccia il ministro Nordio si presenta in Parlamento per dire che lui rispetta le decisioni del Parlamento, che il Parlamento è libero? I fatti ci dicono il contrario, signor Presidente, perché già in Commissione abbiamo assistito a questo atto di prepotenza del Governo. Già in Commissione abbiamo visto che il Governo ha espresso parere contrario al buio su tutti gli emendamenti, anche su quelli che correggevano errori imbarazzanti come aver inserito, in una norma costituzionale, regole che disciplinano il procedimento disciplinare. Signor

Presidente, neppure uno studente al primo anno di università avrebbe scritto una previsione così, perché sa benissimo che la norma costituzionale prevede la regolamentazione di norme di principio e non di norme riservate alla legge ordinaria. Avete scritto norme costituzionali così come si scriverebbero le norme di un regolamento condominiale.

Ma quale Ministro della giustizia nella storia della Repubblica italiana ha mai affrontato temi costituzionali con questa grave superficialità? Chi si è mai azzardato a compiere un capolavoro di incompetenza come il vostro?

La cosa peggiore, colleghi, è però che siamo di fronte a un Governo che pretende di riscrivere la Costituzione e dimostra di non avere le competenze tecniche per farlo. Quando affronteremo i prossimi articoli vi dimostrerò come tutto sia frutto di una grave sciatteria.

In conclusione, signor Presidente, con questa riforma state oltretutto distruggendo l'imparzialità della magistratura, come vi spiegherò nel prossimo intervento. *(Applausi)*.

SCALFAROTTO (IV-C-RE). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCALFAROTTO (IV-C-RE). Signora Presidente, intervengo soltanto per dichiarare il voto su questo emendamento, su alcuni emendamenti già votati e su quelli successivi per chiarire la posizione del nostro Gruppo.

Noi riteniamo che questa riforma sia decisamente un'occasione mancata, perché è una riforma che è stata scritta male e presenta elementi di grande debolezza, a partire dall'idea balzana che la rappresentanza popolare e democratica nel CSM venga stabilita per sorteggio, che è una cosa che richiama quello sciagurato slogan per cui in politica uno vale uno. In politica uno non vale uno e soprattutto, quando bisogna rappresentare il corpo elettorale, questo vale ancora di più e quindi certamente ci sono elementi di pochezza sostanziale.

È un'occasione persa perché, per esempio, non si è messo mano al grande tema dell'azione penale obbligatoria, che sappiamo essere una finzione vera e propria. Vi è una povertà anche procedurale, però - va detto - perché è una riforma costituzionale che arriva in quest'Aula blindata e annunciata come blindata, quindi una riforma che non solo il Governo scrive - e questo trovo anche che sia legittimo - ma che poi deliberatamente sottrarre alla dialettica parlamentare. Non va bene, perché la nostra Costituzione è la tavola della legge, il contratto sociale che ci tiene tutti insieme. Non è pensabile che il potere esecutivo si sostituisca e lo faccia in modo quasi arrogante, con prosopopea, e dica al Parlamento «Scansati che la Costituzione me la scrivo da me». Non va bene.

Questi elementi di povertà ci fanno pensare che questa sia di fatto una grande occasione mancata, più uno strumento per accendere una polemica con la magistratura. Io penso alle incredibili dichiarazioni del sottosegretario alla Presidenza Mantovano, che non ha nascosto che si tratta di un atto di rappresaglia per sentenze ritenute sgradite a questa maggioranza. Tutto questo depone veramente molto male.

Dopodiché - come ho avuto occasione di dire io stesso in discussione generale - in un Paese nel quale vige il sistema accusatorio, il fatto che la magistratura sia quella giudicante e che l'accusa non faccia parte dello stesso ordine giudiziario e non sia parte della medesima entità è una conseguenza logica di quello che abbiamo scritto nell'articolo 111 della Costituzione, e cioè che le parti sono uguali davanti a un giudice terzo. Ora, se le parti sono uguali - per dirla con George Orwell - non ci può essere una parte più uguale degli altri evidentemente. Se il pubblico ministero è un collega, viene percepito come un giudice anche dall'opinione pubblica. Io voglio ricordarvi che all'epoca di Mani pulite in Italia i pubblici ministeri del pool li chiamavamo "il giudice Di Pietro", "il giudice Davigo", quasi a dare il peso di una sentenza alle loro teorie accusatorie, come succede ancora oggi. Quando un pubblico ministero emette i suoi atti di accusa, finiscono sui giornali precisamente come fossero delle sentenze e, se poi la sentenza rinnega quella tesi, non lo verrà a sapere praticamente mai nessuno.

Penso che noi stiamo cercando di introdurre un principio condivisibile in modo molto povero, per cui - e vado a concludere - non voteremo tutti quegli emendamenti che affossano la riforma, perché non pensiamo che essa debba essere affossata, ma pensiamo che debba essere migliorata. Pertanto, voteremo contro gli emendamenti - ripeto - che tendono a sopprimere la riforma, mentre voteremo a favore gli emendamenti che vanno a migliorare gli aspetti - e sono tantissimi - migliorabili di questa riforma.

MAGNI (*Misto-AVS*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAGNI (*Misto-AVS*). Signor Presidente, intervengo a sostegno di questo emendamento perché credo che, come hanno già detto anche altri, questa riforma non migliori la situazione rispetto alla necessità di dare risposte anche a problemi che la magistratura; (si può certamente negare che esistono dei problemi). Il dato vero però è che siamo di fronte al fatto che in sostanza c'è una divisione e addirittura si prevedono due carriere, due scuole di impostazione diverse. Dopo aver ascoltato la replica del Ministro, mi sono convinto ancora di più che si tratta davvero di una riforma costituzionale sbagliata: una riforma che voglia coinvolgere il Parlamento nel suo insieme tiene conto delle discussioni fatte.

Non è però una novità perché alla Camera, ad esempio, la maggioranza ha respinto un ordine del giorno che impegnava il Governo a non sottoporre mai il pubblico ministero al potere politico e a non modificare l'articolo 109. Perché avete votato contro? Perché con questo sistema, come è stato detto poco fa, il pubblico ministero, più che trovare gli elementi di imputazione, diventa di fatto, di fronte anche a un sistema mediatico che fa molto presa, il pubblico accusatore. In sostanza la sentenza viene emanata prima ancora di fare il procedimento: questo è il dato. Invece, il cittadino davanti alla legge dovrebbe essere tutte le garanzie, e il pubblico ministero deve raccogliere le prove, non diventare l'accusatore. Questa cosa serve perché serve al potere politico avere questa impostazione.

Come diceva già il mio Capogruppo nell'intervento fatto la scorsa settimana, in sostanza, si hanno due pesi e due misure: si avrà una posizione classista, perché in sostanza il cittadino che avrà i quattrini sarà in grado di avere uno studio di avvocati di una certa dimensione, capace di contrastare in modo abbastanza efficace il pubblico ministero, mentre il povero cristo questa cosa la subirà. Quindi, come dicevo, avremo due pesi e due misure. Proprio perché noi partiamo invece dal principio che ogni cittadino debba essere uguale davanti alla legge e avere le stesse possibilità di difesa, che sia benestante o che sia, come si usa dire, un povero cristo, siamo completamente contrari all'impostazione filosofica della suddivisione delle carriere. Sosteniamo pertanto con grande forza gli emendamenti presentati. *(Applausi)*.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 1.30, presentato dal senatore Parrini e da altri senatori.

Non è approvato.

L'emendamento 1.31 è inammissibile.

Passiamo alla votazione della prima parte dell'emendamento 1.32.

GIORGIS (PD-IDP). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIORGIS (PD-IDP). Signor Presidente, se lei mette in votazione soltanto le parole «distinte esclusivamente», qual è il significato normativo di queste due parole? Noi senatori saremo chiamati ad esprimere un voto a favore o contro due parole: «distinte esclusivamente».

Ora, questo è il tema che prima o poi io, Presidente, le chiedo di affrontare, cioè sapere con precisione sulla base di quale criterio lei decide di applicare il cosiddetto canguro perché io sfido qualche senatore a prevedere quale sarà la sua determinazione, mentre noi invece dovremmo essere in grado di conoscere il criterio sulla base del quale vengono messe in votazione soltanto alcune parti. Mettendo in votazione solo alcune parti, quelle parti precludono tutti gli articoli che contengono quelle stesse parole. Per assurdo, se lei mettesse in votazione un articolo determinativo o una singola parola, verrebbero meno centinaia e centinaia di emendamenti.

Noi ad oggi non sappiamo come viene definito ed applicato l'istituto del canguro. Non sappiamo neanche sulla base di quale fondamento regolamentare, perché, Presidente, mi lasci riprendere il concetto: noi abbiamo un articolo del Regolamento della Camera, l'articolo 85, che disciplina il cosiddetto canguro, mentre al Senato non c'è nessun articolo che espressamente disciplini il canguro. Alla Camera l'articolo 85 espressamente esclude dall'applicabilità del canguro le riforme costituzionali, mentre noi qui lo stiamo applicando alle riforme costituzionali. Sarebbe possibile risolvere questa questione, in modo da mettere ogni senatore nella condizione di sapere prima cosa sarà chiamato a votare? Mi sembra incredibile che non riusciamo a definire tale questione.

PRESIDENTE. Senatore Giorgis, gliel'avevo già detto l'altra volta, ma se vuole eviterei, anche per non annoiare l'Assemblea; c'è già il parere della Giunta, che si è espressa su questo. *(Commenti)*. Come non è vero? Lei

era anche presente. Però, scusi, questa non è una dichiarazione di voto. Lei era chiamato in dichiarazione di voto e ha parlato al posto del senatore Bazoli.

MAIORINO (M5S). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAIORINO (M5S). Signora Presidente, intervengo in dichiarazione di voto, anche se credo che il collega Giorgis avesse inteso intervenire sull'ordine dei lavori, per chiarire un po' come questi lavori devono svolgersi; magari avere una risposta rispetto alla domanda posta sarebbe opportuno e la attendiamo anche noi.

Detto questo, l'emendamento in questione si allinea ad altre proposte emendative che anche il MoVimento 5 Stelle ha presentato ed è piuttosto illuminante per dimostrare come, per specializzare - per dirla così - le due funzioni, quella inquirente e quella giudicante, ammesso che questo fosse il vero obiettivo perseguito dalla maggioranza, non c'era alcun bisogno di intervenire in maniera così pesante, profonda e stravolgente della nostra Costituzione, ma sarebbe stato sufficiente indicare una distinzione delle due funzioni, piuttosto che una separazione netta all'origine delle due carriere.

Questa cosa, come abbiamo già ripetuto mille volte e come non ci stancheremo di ripetere, provoca dei problemi a cascata, il primo dei quali è la fine dell'indipendenza del magistrato inquirente rispetto alla politica. Vedete, il fatto che ci fossero strade molto meno invasive per raggiungere questo obiettivo dimostra i nostri timori, che abbiamo manifestato fin dall'inizio e che sono certificati dalle dichiarazioni di esponenti di Governo e di maggioranza. Questa altro non è che una riforma punitiva nei confronti dell'indipendenza della magistratura. Questa maggioranza non sopporta l'indipendenza della magistratura.

Mi permetto di dire che alcune delle ultime esternazioni a partire dal ministro Nordio fino ad arrivare ad altri esponenti, che poi citerò, della maggioranza dimostrano non solo l'intolleranza verso l'indipendenza della magistratura, ma anche l'ignoranza del compito della magistratura. Che il Ministro annunci *urbi et orbi* che aprirà un'inchiesta rispetto alla relazione del Massimario dei giudici della Cassazione, che è stata pubblicata giorni fa e che è giustamente visibile sul sito della Cassazione, come se il Ministro ignorasse l'origine di questa relazione, come se avesse avuto un'origine oscura, covata in non si sa quali meandri di quali edifici ignoti, davvero lascia stupefatti e dimostra l'avversione e l'insofferenza di questa maggioranza verso la magistratura. Addirittura esponenti immarcescibili di questa maggioranza, in particolare il senatore Gasparri, hanno insultato i giudici dicendo che evidentemente la Cassazione è diventata un centro sociale, che quindi la relazione del Massimario sarebbe stata scritta da giudici che sono assimilabili a coloro che frequentano i centri sociali. Lo spregio che questa maggioranza nutre verso la magistratura è confermato ogni giorno in ogni dichiarazione che viene fatta dagli esponenti della maggioranza.

Il nostro, quindi, non è un timore infondato, ma una certezza. L'emendamento 1.32 è dunque un tentativo di mitigare il furore ideologico con cui vi siete approcciati ad una materia delicatissima come quella di una riforma costituzionale e degli equilibri all'interno dei vari poteri che davvero rischia di avere delle conseguenze drammatiche per il Paese. *(Applausi)*.

PRESIDENTE. Metto ai voti la prima parte dell'emendamento 1.32, presentato dal senatore Alfieri e da altri senatori, fino alle parole: «distinte esclusivamente».

Non è approvata.

Risultano pertanto preclusi la restante parte e gli emendamenti 1.34 e 1.33.

PATUANELLI (M5S). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PATUANELLI (M5S). Signor Presidente, intervengo sull'ordine dei lavori.

Ritengo del tutto evidente che da tantissimi anni in quest'Aula e molto spesso nel silenzio delle forze che si sono alternate tra maggioranza e opposizione si sia fatto uso dell'istituto del canguro talvolta anche senza che nessuno se ne accorgesse. Ogni volta che la Presidenza, su qualsiasi provvedimento, dice che si vota fino a determinate parole e se l'emendamento è approvato decadono l'emendamento o più emendamenti successivi, si tratta di una prassi regolamentare e regolamentata, su cui la Giunta si è espressa tante volte negli anni. Dirò di più: l'uso che viene fatto del canguro in questo ramo del Parlamento è un uso limitato, perché molto spesso la parte che si mette in votazione rappresenta un principio emendativo che ha una chiara finalità, anche se separato dalla parte terminale del testo dell'emendamento. Per capirci, abbiamo votato fino alle parole «distinte esclusivamente» e aver bocciato l'emendamento significa che l'Assemblea non ha intenzione di distinguere esclusivamente nulla, cioè il testo rappresenta il blocco di quella parte finale. *(Applausi)*.

La cosa che va chiarita è se possiamo avere un quadro preventivo di tutte le volte che il canguro verrà utilizzato sulle votazioni e degli effetti sul fascicolo, perché è una questione centrale nel dibattito.

PRESIDENTE. Sì d'accordo. Io già la scorsa occasione per ben due volte, se lo ricorda, ho detto che avremmo votato la prima parte fino alle parole «distinte esclusivamente». Ho anche detto che, se respinto, tutti gli altri emendamenti fino all'emendamento 1.33 sarebbero stati preclusi. Quindi ho fatto quello che mi sta chiedendo.

PATUANELLI (M5S). Certamente, ma rispetto alla volta scorsa oggi lo ha fatto anche leggendo con tempi che consentono di ascoltare.

PRESIDENTE. Con lentezza, come piace a voi, con calma.

PATUANELLI (M5S). Esatto, con calma, mentre la scorsa settimana ogni tanto abbiamo perso alcune locuzioni.

PRESIDENTE. Perché vi reputo veloci.

PATUANELLI (M5S). Purtroppo non tutti hanno le sue capacità, Presidente.

PRESIDENTE. Mi rendo conto.

PATUANELLI (M5S). Abbiamo i nostri tempi, siamo anziani.

PRESIDENTE. Siamo qui per diminuire la media dell'età, ma indipendentemente da questo possiamo andare avanti adesso.

PATUANELLI (M5S). Chiedevo se è possibile avere, almeno articolo per articolo, le disposizioni che la Presidenza metterà in votazione rispetto all'uso del canguro.

PRESIDENTE. Lei sa che è una prassi costante farlo prima di ogni votazione.

GIORGIS (PD-IDP). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Senatore Giorgis, se è sullo stesso tema non può intervenire.

GIORGIS (PD-IDP). Sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Se interviene sullo stesso tema non è possibile.

GIORGIS (PD-IDP). Non è sullo stesso tema, signora Presidente.

PRESIDENTE. Altrimenti poi applico l'articolo 90 del Regolamento, perché nel weekend io ho studiato.

GIORGIS (PD-IDP). Le chiedo questo: l'Assemblea si è pronunciata contrariamente a una distinzione esclusiva, ha bocciato la locuzione «distinte esclusivamente». Qual è il principio enunciato da queste due parole «distinte esclusivamente»? È che non vuole che siano distinte esclusivamente.

PRESIDENTE. Stiamo tornando indietro sull'esito di una votazione. Se lei intende tornare sull'emendamento 1.32, questo non è possibile.

GIORGIS (PD-IDP). Presidente, io le sto chiedendo di certificare l'effetto di quella votazione, che aveva un contenuto, immagino, altrimenti non si può applicare una restrizione indipendentemente dall'effetto normativo. Immaginiamo che venisse accolta. Se fosse stata accolta, allora quest'Aula avrebbe scritto...

PRESIDENTE. Scusi, senatore Giorgis, però secondo gli articoli 111 e 112 del Regolamento del Senato, su proclamazione del risultato delle votazioni e proteste sulle deliberazioni del Senato, stabiliscono che non sono ammesse proteste sulle deliberazioni del Senato, se pronunziate. Abbiamo già votato; se vuole, questo discorso lo farà dopo, su un altro articolo. (*Commenti*). Mi sono già espressa su questo, la Presidenza si è già espressa. Le concedo trenta secondi, però c'è un Regolamento, non si può applicare il Regolamento solo quando piace a voi, non si può tornare indietro su una votazione già fatta. Le concedo, ripeto, trenta secondi.

GIORGIS (PD-IDP). Io non le chiedo affatto di tornare indietro, ma di dire a quest'Assemblea qual è l'effetto in avanti di quella votazione. Quella votazione, da lì in avanti (non indietro, in avanti) che effetti produce?

PRESIDENTE. L'ho già detto due volte.

GIORGIS (PD-IDP). A me sembra che abbia affermato il principio che non si può distinguere.

PRESIDENTE. Io l'ho già detto due volte, non riesco a capire cosa ci sia da capire. Ho detto che, se respinta, preclude i successivi fino all'emendamento 1.33. Lo avevo già detto e l'ho ripetuto due volte, senatore Giorgis. Questo è l'effetto della votazione, cioè sono preclusi i successivi, fino all'emendamento 1.33.

Passiamo alla votazione dell'articolo 1.

BAZOLI (*PD-IDP*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BAZOLI (*PD-IDP*). Signora Presidente, noi voteremo contro l'articolo 1, perché non condividiamo il metodo che è stato utilizzato, che porterà inevitabilmente la maggioranza, nell'infausta ipotesi in cui questo iter legislativo arrivi a termine, a puntare tutto su un referendum costituzionale nel quale continuerà questa opera di discredito che è già iniziata da parecchi mesi e che ha trovato una ulteriore manifestazione anche in questi ultimi giorni e in queste ultime ore, su un atto puramente tecnico come è un parere del Massimario della Cassazione civile.

Questa maggioranza continua a puntare le proprie carte sul fango con il quale intenderanno ricoprire la magistratura, sapendo che oggi essa non gode di particolare credito e fiducia nell'opinione pubblica e quindi puntando a trasformare quel referendum in un referendum pro o contro la magistratura, lasciando sul tappeto macerie istituzionali non facilmente ricomponibili.

La premessa che però noi troviamo sbagliata del ragionamento e della riforma e, in particolare, della parte di riforma condensata nell'articolo 1, in cui si prevede la separazione delle carriere, è proprio quella che ha detto il Ministro della giustizia in quest'Aula la scorsa settimana. Egli ha detto che la riforma delle carriere è consustanziale al processo accusatorio. È un'affermazione tanto stentorea quanto discutibile intanto perché di modelli accusatori non ce ne è uno, ma ce ne sono tanti e poi perché questa affermazione così stentorea, sicura e indiscutibile, come l'ha messa il Ministro della giustizia, è contraddetta da numerosissime sentenze della Corte costituzionale, così come da numerosissime riflessioni di autorevolissima dottrina che non ci dicono il contrario, ma una cosa diversa. Ci dicono cioè che la separazione delle carriere può essere uno strumento, ma l'unico vero strumento per garantire la terzietà del giudice rispetto alle parti in un processo accusatorio, non è tanto la separazione delle carriere quanto una corretta distinzione di funzioni che passa attraverso una corretta definizione delle regole processuali. È cioè nelle regole processuali che si individua e si stabilisce la terzietà del giudice e non necessariamente attraverso la separazione delle carriere. La distinzione di funzioni c'è già oggi ed è stata rafforzata nella scorsa legislatura. Il passaggio di funzione dal ruolo di pubblico ministero al ruolo di giudice è ridotto oggi ai minimi termini; si parla di 20-25 su circa 9.000 giudici.

È quindi la premessa da cui parte il ragionamento che ha portato a fare questa riforma ad essere discutibile perché non è necessaria e si porta dietro dei rischi, di cui parleremo nel prosieguo della discussione, che secondo noi non vale la pena di correre a meno che l'obiettivo non sia altro rispetto a quello dichiarato. (*Applausi*).

MAGNI (*Misto-AVS*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAGNI (*Misto-AVS*). Signor Presidente, dichiaro il voto contrario all'articolo 1 perché, come ho cercato di dire prima, esso introduce l'elemento di fondo

della separazione delle carriere, cercando di gettare sulla magistratura tutte le responsabilità di discredito affinché poi, in sostanza, in qualche modo il potere politico possa appropriarsi delle decisioni.

La nostra Costituzione prevede invece che ci siano dei pesi e dei contrappesi; in sostanza il potere politico non ha l'esclusività del potere, ma deve tener conto che esistono altri poteri che hanno una loro autonomia.

E la cosa peggiore ancora prima di fare un atto di separazione è mettere in cattiva luce la magistratura per dimostrare che non funziona nulla e che per questo bisogna metterci mano. Allora ci pensiamo noi, come si usa dire, perché è giusto che ci pensiamo noi a questa cosa.

Ma il potere politico, in questo caso, diventa un potere molto autoritario. Quindi, concettualmente, il rischio è di ridurre gli spazi di democrazia, dell'insieme della società e quindi dei cittadini. E poiché noi non vogliamo essere parte di questa scelta, per queste ragioni votiamo convintamente contro.

PIRRO (M5S). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIRRO (M5S). Signor Presidente, intendo dichiarare il voto contrario del Movimento 5 Stelle a questo articolo. Come abbiamo già segnalato più volte, riteniamo un grande e clamoroso errore per l'indipendenza della magistratura giungere ad avere due Consigli superiori della magistratura. Per noi questo non serve assolutamente a migliorare il sistema della giustizia nel nostro Paese; serve, invece, a indebolire l'indipendenza della magistratura, che evidentemente è proprio il punto cruciale su cui questa maggioranza vuole andare ad incidere, perché vuole una magistratura sottomessa ed asservita e non un potere indipendente, così come sancito dalla nostra amata Costituzione.

È gravissimo quello che si intende fare con questo provvedimento e in particolare con questo articolo. A cosa serve separare in due parti il Consiglio superiore della magistratura? Ciò ha un unico scopo: divide et impera. È questa l'unica cosa che volete ottenere. Volete separare per far sì che si sia più deboli e non si sia un corpo unico in grado di bilanciare adeguatamente il potere della politica.

Questo emerge ogni giorno, da ognuno degli interventi dei membri di questa maggioranza, in quest'Aula e soprattutto fuori dall'Aula. Vi faccio un esempio palese e cristallino di quello che voglio dire. Nei giorni scorsi, come tutti sappiamo, è stato emanato un parere della Corte di Cassazione in merito al decreto sicurezza, che non è ovviamente oggetto di questo voto e sul cui merito non entrerò, signor Presidente, prima che lei mi riprenda. Con tale esempio io voglio semplicemente spiegare a cosa serve l'indebolimento della magistratura, perché, da parte di molti membri della maggioranza, il commento a quella sentenza è stato che il popolo sovrano ha eletto il Governo, che quindi può legiferare in totale libertà e autonomia. Sorvolo sull'ignoranza del fatto che il Governo non viene eletto dal popolo sovrano e che dovremmo tutti conoscere, almeno i membri di questa

assise, le basi della Costituzione e quindi sapere che il popolo sovrano elegge i parlamentari, perché questa è una democrazia parlamentare e quindi i membri del Governo vengono nominati a valle dell'elezione parlamentare.

Non voglio, però, disquisire di questo. Sì, noi siamo legislatori e siamo liberi di legiferare come meglio crediamo. Abbiamo una sola guida che deve condizionarci e dirci entro quali paletti e parametri ci possiamo muovere con i nostri interventi legislativi. Questa guida suprema, al di sotto della quale sta il nostro potere legislativo (non al di sopra, ma al di sotto), è la nostra Costituzione.

Quindi, no, il Governo non può legiferare come vuole, ma deve muoversi all'interno delle linee che impone la nostra Costituzione. Ebbene, la Cassazione ci ha dovuto ricordare che il decreto su cui si è espresso il Governo non si muoveva all'interno di questi binari e di questi paletti, a cui anche noi dobbiamo essere sottoposti.

Signora Presidente, vedo che sto finendo il tempo, ma credo che sia sua facoltà sulla dichiarazione di voto di un articolo concedermi fino a dieci minuti. Le chiedo gentilmente di utilizzare questa sua facoltà, perché vorrei completare il concetto che stavo cercando di esprimere.

PRESIDENTE. Ha già perso 30 secondi, vada avanti.

PIRRO (M5S). Nel frattempo proseguo. La politica non può fare tutto quello che vuole, non può legiferare come vuole, ma deve farlo all'interno dei paletti che ha espresso la Costituzione e a volte la magistratura, che, in base alla Costituzione medesima, è un potere indipendente ed è costretta a ricordarci che non siamo Dio. No, siamo solo dei parlamentari liberi di legiferare, ma sotto il cappello della Costituzione.

Io capisco che a volte a questa maggioranza dà fastidio e vorrebbe imbrigliare e indebolire il potere indipendente della magistratura e asservirla alla politica. I Padri costituenti la Costituzione l'hanno scritta così proprio perché non volevano la magistratura asservita. Dividere in due il Consiglio superiore della magistratura serve appunto a questo: a indebolirla e ad asservirla alla volontà del politico di turno. Mi dispiace, ma noi su questo non vi verremo mai dietro, perché la Costituzione ci piace così com'è stata scritta, perché la magistratura, nel bene o nel male, è un potere indipendente e lo è sempre, sia quando dà torto a qualcuno dei nostri, sia quando dà torto a qualcuno dei vostri e non vi consentiremo mai di indebolirla e asservirla alla vostra volontà. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Metto ai voti l'articolo 1.

È approvato.

BAZOLI (PD-IDP). Chiediamo la controprova.

PRESIDENTE. Ordino la chiusura delle porte. Procediamo alla controprova mediante procedimento elettronico.

È approvato.

Passiamo alla votazione della prima parte dell'emendamento 1.0.1.

DI GIROLAMO (M5S). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI GIROLAMO (M5S). Signora Presidente, innanzitutto vorrei chiedere al collega De Cristofaro di poter aggiungere la mia firma a questo emendamento, che apprezzo come i successivi che purtroppo verranno cangurati.

PRESIDENTE. La Presidenza ne prende atto.

DI GIROLAMO (M5S). Vede, Presidente, sembrerà strano che questo emendamento, in questo provvedimento in cui molti sono gli emendamenti soppressivi presentati dalle opposizioni, sia aggiuntivo. Sembrerebbe strano, però è perfettamente nel merito: si parla dell'articolo 101 della Costituzione che questo provvedimento non tocca. Lo fa l'emendamento, perché l'articolo 101 sancisce due principi fondamentali: il primo è quello della giustizia come espressione della volontà popolare; il secondo, quello che appunto entra nel merito con l'emendamento, è quello dell'indipendenza dei giudici da qualsiasi forma di influenza esterna, incluso il potere politico del Governo in carica e quello di turno.

Signor Presidente, nel momento in cui il dibattito politico che ha contornato i lavori in Commissione di questo provvedimento e anche la narrazione dei fatti di cronaca ci hanno obbligato a sentire alcune espressioni da parte dei membri di questa maggioranza, che hanno definito i magistrati delle vere e proprie zecche rosse, allora dubito seriamente che questo provvedimento - anche se continuate a negarlo - voglia andare incontro all'operato della magistratura stessa. Questo emendamento vuole proprio specificare quello che voi state negando, ovvero che la magistratura eserciti le proprie funzioni in modo equo, obiettivo ed imparziale, in maniera da non essere influenzata da qualsiasi tipo di influenza esterna, nemmeno quella della politica o del Governo in carica.

Signor Presidente, credo che il voto favorevole dell'Assemblea a questo emendamento e ai successivi, che purtroppo verranno "cangurati", sarebbe effettivamente un'espressione cristallina di questo Parlamento per confermare quello che continua a negare, ovvero che questo provvedimento è un attacco vero e proprio alla magistratura. Dichiaro quindi il voto favorevole su questo emendamento. (*Applausi*).

BAZOLI (PD-IDP). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BAZOLI (PD-IDP). Signor Presidente, vorrei sottolineare anch'io il carattere di richiamo che ha questo emendamento su una caratteristica che il pubblico ministero rischia un po' di perdere se questa riforma dovesse arrivare fino in fondo. Questa riforma separa le magistrature, cioè separa la magistratura inquirente da quella giudicante: lo fa attraverso la separazione del CSM, attraverso la separazione dei concorsi, attraverso la separazione della formazione. Essa crea una magistratura requirente indipendente e autonoma, formata in modo diverso rispetto alla magistratura giudicante. Questo è il punto della questione: se noi immaginiamo una magistratura requirente autonoma, diventa un quarto potere dello Stato: autonoma, indipendente, tutelata da un proprio CSM autonomo, formata dalla culla a fare le indagini, alla repressione dei reati, alla persecuzione dei reati e delle persone che li hanno commessi. Cioè una

formazione e una cultura sostanzialmente poliziesca, se così possiamo dire; è inevitabile che finisca così se separiamo in questo modo la magistratura inquirente da quella giudicante. È inevitabile che la formazione renderà specializzati i pubblici ministeri nello svolgere quelle attività di indagine e persecuzione dei reati che li renderà diversi e distinti dall'attività puramente giurisdizionale che invece svolge il giudice: questo è il vero rischio che si corre con questa riforma. Esso è stato esplicitato anche qui in modo cristallino da due persone, tra le tante (perché in realtà sono tantissimi quelli che dicono che il rischio vero è questo).

Uno è stato il senatore Pera, che in discussione generale su questa riforma ha detto che l'unica cosa che non condivide è il fatto che, a differenza di quanto avviene in altri Paesi, non si colga l'occasione per fare quello che c'è negli altri Paesi, cioè permettere una forma di controllo sull'attività dei pubblici ministeri, perché il rischio - ha detto il senatore Pera - è che i pubblici ministeri così diventino un po' troppo potenti. Voce dal sen fuggita? No, è stata una riflessione acuta e condivisibile quella del senatore Pera. Così come è condivisibile l'intervista del sottosegretario alla giustizia Delmastro Delle Vedove, quando disse di condividere questa riforma, ma di avere un po' paura di quello che può succedere con i pubblici ministeri separati dai giudici, con un loro CSM, e quindi bisogna pensare a cosa fare dopo.

Signori, questo è il vero rischio. Delle due l'una. I pubblici ministeri diventeranno molto più potenti di quanto non siano oggi, molto di più, e io francamente sarei un po' preoccupato, oppure l'alternativa sarà che bisognerà mettere una forma di controllo. Ma, se questa è l'alternativa a cui state pensando (che non è scritta in questa riforma), allora avete il dovere di dirlo agli italiani, perché questo significa essere politicamente limpidi e sinceri. Avete il dovere di dire agli italiani che l'obiettivo finale, che non è scritto in questa riforma, ma che è insito nell'esito di questa riforma, sarà quello di mettere un piccolo bavaglio ai pubblici ministeri, per evitare che diventino troppo potenti. Questo è un esito che noi ovviamente non auspichiamo.

MAGNI (*Misto-AVS*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAGNI (*Misto-AVS*). Signora Presidente, ho ascoltato il Ministro quando ad esempio ha fatto un passaggio nel suo intervento, dicendo che addirittura era stato accusato di essere un dittatore. Però il problema è che lui ha affermato che questa riforma doveva entrare e uscire così come l'aveva scritta. La domanda è: come si fa ad avere timore a scrivere "equa, obiettiva e imparziale"? Visto che si teorizza la terzietà, cioè il fatto che un giudice dovrebbe essere terzo e quindi non di parte, perché essere contrari a introdurre elementi che rafforzano la terzietà e l'indipendenza della magistratura e del magistrato? Se non lo si fa, è perché si pensa, al contrario, che invece è poco malleabile e quindi, nel momento in cui critica (se critica), bisogna ridurre la critica. Anzi, vorrei evitare che si dica che bisogna chiudere e quindi tappare la bocca alla critica. Molto spesso, ovviamente, non va bene mai niente.

Il dato vero, in sostanza, è che voi avete davvero il timore dell'indipendenza della magistratura. Però, come diceva prima la senatrice Pirro, il problema è che sia a noi legislatori (anche a voi che siete maggioranza) non è dato il potere di fare tutto quello che si vuole. Noi possiamo fare le leggi, ma il problema è che ci sono delle regole stabilite dai Padri costituenti. Vorrei sottolineare una cosa: la Costituzione per ottant'anni (abbiamo celebrato l'ottantesimo anniversario) ha garantito, ovviamente anche con alti e bassi, la democrazia a questo Paese. Questo è stato permesso, perché la Costituzione è stata pensata con pesi e contrappesi. Mettere in discussione uno dei pilastri fondamentali dell'indipendenza del Paese è un rischio molto alto.

Questo è il dato fondamentale e queste sono le ragioni per cui siamo contrari a questa impostazione che voi avete dato. Il dato vero è che troppo spesso vediamo uomini soli al comando che pensano di fare le leggi dalla sera alla mattina. Quel Paese lì non funziona, lo si può bombardare; come se esportare - come si usa dire - la democrazia in qualche modo regga.

In effetti, abbiamo visto che non regge per niente e che succederebbe un disastro. Ebbene, noi vorremmo evitare i disastri, vorremmo evitare di venire qui un giorno a dirvi che ve l'avevamo detto. Per questo ve lo diciamo in tempo e continuiamo a essere dell'opinione, in sostanza, che questo disegno di legge vada bloccato.

Per questa ragione, ovviamente, siamo contrari alla vostra proposta e insistiamo sul fatto che questo emendamento introduce elementi di rafforzamento dell'obiettività e della terzietà, dunque se siete davvero per l'indipendenza della magistratura vi invitiamo - mi rivolgo alla maggioranza - a votare a favore.

PRESIDENTE. Metto ai voti la prima parte dell'emendamento 1.0.1, presentato dal senatore De Cristofaro e da altri senatori, fino alle parole: «in modo».

Non è approvata.

Risultano pertanto preclusi la restante parte e l'emendamento 1.0.3.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.0.2.

BAZOLI (PD-IDP). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BAZOLI (PD-IDP). Signor Presidente, intervengo per annunciare il nostro voto favorevole sull'emendamento 1.0.2 e per meglio argomentare quanto dicevo pocanzi, ossia che il rischio che vediamo all'orizzonte se venisse approvato un progetto di riforma di questo genere è, in primo luogo, un rischio di eterogenesi dei fini. La maggioranza e il Governo dicono che oggi c'è un pubblico ministero un po' troppo esorbitante, talmente forte e potente da condizionare in qualche modo anche il giudice giudicante, quindi la separazione garantirà meglio la terzietà del giudice rispetto al condizionamento che subisce da questi pubblici ministeri troppo forti. Ebbene, se questo è l'obiettivo, attenzione, colleghi, perché tutti ci stanno dicendo, anche dalle file di chi in astratto sarebbe favorevole alla separazione delle carriere, che c'è un forte rischio che nel momento in cui

noi separiamo un corpo di 2.000 magistrati da quelli che esercitano effettivamente le funzioni giudicanti e ne facciamo un corpo separato, tutelato da un proprio CSM, che ha una sua formazione specifica, quel corpo di magistrati diventerà molto più forte di quanto non sia oggi, che invece è inserito fra quei 9.000 magistrati all'interno dello stesso CSM, con il controllo di una maggioranza di giudici giudicanti. Attenzione, perché questo è un rischio vero di eterogenesi dei fini, non è un rischio finto o irreale. Ve lo hanno detto anche il senatore Pera e il sottosegretario Delmastro Delle Vedove. Se andate a leggervi qualche editoriale del quotidiano «Il Dubbio», che è l'organo di stampa dell'Avvocatura italiana, che pure è favorevole a questa riforma, troverete scritto qua e là che anche dentro l'Avvocatura qualche preoccupazione sul punto esiste.

È questo, signori, il motivo per il quale noi siamo preoccupati, perché o si rischia di arrivare a quello o prima o poi qualcuno - che siate voi o altri - si porrà il problema di come ridurre lo strapotere che mettiamo nelle mani di questo quarto potere dello Stato, separato dai giudici giudicanti. Qualcuno si porrà questo problema e come faranno a mettere in qualche modo sotto controllo questo potere, se non facendo quello che c'è in tanti altri Paesi democratici, anzi in tutti i Paesi nei quali c'è la separazione delle carriere?

In tutti quei Paesi c'è una forma di controllo dell'Esecutivo nei confronti dei pubblici ministeri. È questo che vogliamo in un Paese come il nostro, nel quale giusto oggi una sentenza della Cassazione ha condannato in via definitiva Paolo Bellini per la strage di Bologna, confermando un impianto accusatorio che mette sotto accusa l'intreccio perverso tra neofascisti, istituzioni deviate, criminalità organizzata? In un Paese come questo voi volete mettere il bavaglio ai pubblici ministeri? Beh, ditelo agli italiani, se questo è il vostro obiettivo. Ditelo perché noi crediamo che questo sia inaccettabile; sarebbe un esito inaccettabile per questo Paese. *(Applausi)*.

SIRONI (M5S). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SIRONI (M5S). Signora Presidente, io vorrei provare a fare un po' di chiarezza.

Si sta dicendo che verranno separati i due Consigli superiori della magistratura tra requirente e giudicante, ma qual è l'esigenza a cui si vuole dare una risposta con questa separazione delle carriere? Provando a ricostruire quello che accade e anche quello che viene pubblicato sui media, prendo come esempio il fatto che il ministro Salvini, una volta assolto dal processo Open Arms, di tutto punto dice: perché ci vuole la separazione delle carriere. Il ministro Nordio incalza dicendo: eh sì, perché i giudici spesso iniziano procedimenti inutili, procedimenti non necessari, procedimenti che vanno a morire nel nulla. C'è chi parla addirittura di un disegno di legge sul processo temerario e sulla richiesta che i giudici debbano pagare i danni per i processati assolti. Allora io mi chiedo perché la risposta a questi cosiddetti processi temerari debba essere la separazione delle carriere, perché probabilmente bisognerebbe essere un po' più incisivi. È chiaro che il disegno nascosto dietro alla separazione dei magistrati giudicanti da quelli requirenti è quello di poter intervenire sulla

discrezionalità, sull'obbligatorietà dell'azione penale. Qua, infatti, ci stiamo girando intorno, ma voi non state dichiarando agli italiani qual è il vero disegno, qual è il vero obiettivo, che non può che essere quello che l'Esecutivo abbia il controllo sull'azione penale. Viceversa, la vostra tesi non sta in piedi, per cui smettete di raccontare fandonie e dite agli italiani dove volete arrivare, perché questa separazione delle carriere non ha alcun senso. *(Applausi)*.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 1.0.2, presentato dal senatore De Cristofaro e da altri senatori.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.0.4.

MAGNI *(Misto-AVS)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAGNI *(Misto-AVS)*. Signora Presidente, l'emendamento precedente affermava che i magistrati esercitano la loro funzione in modo equo, obiettivo e imparziale; ora come si fa a votare contro un emendamento che afferma che nelle decisioni i magistrati devono essere indipendenti e autonomi? Mi pare un'affermazione su cui dovremmo essere tutti d'accordo. Prima si affermava che nel lavoro devono avere una loro indipendenza.

Eppure si dice che si è contrari a queste cose. Il dato è che davvero voi pensate che, in sostanza, quando si separano le strade, si introduce un primo ragionamento, in base al quale ci saranno due CSM. Il CSM è oggi presieduto da una personalità che è considerata garante della Costituzione, il nostro Capo dello Stato; vorrei capire come poi saranno governati e come si potrà metterli d'accordo se poi sono costruiti con formazioni diverse e hanno percorsi differenti. L'imparzialità, l'autonomia e il giudizio come potranno essere garantiti? Poniamoci questo ragionamento nel momento in cui andranno certamente in conflitto e, quindi, ci sarà sempre qualcuno che dice che ha ragione Tizio rispetto a Caio, piuttosto che Sempronio, come si usa dire. Il dato vero è che davvero, invece, voi pensate che in qualche modo l'unica cosa è che esiste, come veniva già detto e ripeto anch'io, il mandato dal popolo che ci ha chiamato a governare e noi governiamo e andiamo avanti. Se guardiamo indietro nella storia, c'è solo da evitare chi ha fatto questo. Non dico altro.

In sostanza noi vi stiamo suggerendo di salvaguardare il principio di indipendenza che viene fortemente messo in discussione. Nel momento infatti in cui mettiamo in conflitto due magistrature, già di per sé non viene più considerata una parte terza e quindi indipendente. Questo è il dato che emerge da questa impostazione. Riconoscerò quello che mi dà ragione, non quello che mi dà torto. Ora invece devo tener conto del fatto che ovviamente anche i magistrati sono delle persone in carne ed ossa e che quindi non sono infallibili e, anzi, anch'essi hanno i loro limiti e possono sbagliare; so però che c'è un punto generale. Alla fine infatti questa magistratura, che bistrattate, alla fine in tutta la sua storia ha fatto degli errori, ma certamente ha garantito la propria indipendenza. È l'indipendenza che sostanzialmente vi dà fastidio. La cosa che davvero vi

irrita è che in sostanza ci sia qualcuno che possa dirvi che potete sbagliare e che avete sbagliato. Se ad esempio la Cassazione di fronte a un procedimento che molti di noi hanno criticato, fa un esame, senza ovviamente il compito di decidere, in cui mette in discussione una legge sulla base di quanto prevede la Costituzione, fa bene a farlo ed è un richiamo a tutti. Dovremmo immediatamente cercare di dare delle risposte positive a questa cosa e non criticare la Corte perché critica le nostre decisioni.

Ripeto: questo sistema ha garantito la democrazia in questo Paese a tutti noi e ha permesso a tutti di poter governare. Questo è il dato fondamentale. Nel momento in cui si mettono in discussione queste cose, si mette a rischio la democrazia del Paese. Per questa ragione noi ci battiamo fortemente e convintamente contro questa impostazione.

BEVILACQUA (M5S). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BEVILACQUA (M5S). Signor Presidente, intanto volevo chiedere al senatore De Cristofaro se posso aggiungere la mia firma all'emendamento 1.0.4.

PRESIDENTE. Ne prendo atto.

BEVILACQUA (M5S). Colleghi della maggioranza, questo emendamento aiuterebbe infatti a sgombrare il campo dall'odioso sospetto che la separazione delle carriere serva oggettivamente a porre il potere della magistratura sotto l'Esecutivo.

Con questo emendamento si chiede esclusivamente di aggiungere, all'articolo 101 della Costituzione, secondo comma, le seguenti parole: «e sono indipendenti e autonomi nelle loro decisioni». Quindi, sarebbe un emendamento che, qualora la maggioranza decidesse di approvarlo, darebbe appunto un'altra veste a questo intervento normativo su questo testo di riforma.

Vedete, se non dovesse passare un emendamento di questo tipo, con cui si chiede semplicemente di ribadire, in maniera molto chiara e molto esplicita, l'indipendenza della magistratura dal potere esecutivo, mi sembra evidente che la motivazione sia un'altra: ovvero fare in modo che, in futuro, la magistratura non possa più procedere a imputazioni coattive come quella nei confronti del sottosegretario Delmastro; oppure evitare che altri governatori di Regione possano essere arrestati per corruzione, come il governatore Toti; oppure impedire inchieste come quella per la truffa sui fondi Covid-19 dello Stato da parte del ministro Santanchè; oppure, ancora, evitare che la magistratura sia libera, perché non assoggettata, ma, come dice l'emendamento, indipendente e autonoma nelle proprie decisioni e possa, quindi, procedere al rigetto delle convalide di trattenimenti dei migranti verso i centri in Albania.

Da ultimo, visto che ogni volta che si profila una qualunque corte penale la maggioranza evidentemente va in difficoltà, si vuole anche impedire che la Corte penale internazionale proceda col deferimento dell'Italia, per esempio per il caso Almasri, con il quale avete tradito la vostra promessa di inseguire i trafficanti di vite, i torturatori, gli stupratori di donne e

bambini per tutto il globo terracqueo, mentre invece li riaccompagnate a casa con un volo di Stato. Quindi, vi invito a valutare il voto favorevole a questo emendamento, che aiuterebbe a sgombrare il campo da ogni dubbio. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Colleghi, ricordo e vi invito ad attenervi alla lettera dell'articolo 90 del Regolamento.

BAZOLI (PD-IDP). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BAZOLI (PD-IDP). Signor Presidente, intervengo ancora per ribadire le ragioni di sostegno a questo emendamento, che risiedono appunto nella nostra perplessità rispetto alla decisione di questa separazione secca. Io ho illustrato prima le ragioni che ci preoccupano su questa separazione, perché vediamo davanti a noi una alternativa che non ci piace, cioè l'alternativa tra la creazione di un quarto potere dello Stato, molto forte, troppo forte, che a noi non piace, e l'introduzione nel nostro ordinamento di una forma di controllo del pubblico ministero.

Ribadisco che, in un Paese come il nostro, nel quale la democrazia è stata così fortemente condizionata, come ci stanno dicendo le sentenze anche recenti, su episodi stragistici che hanno colpito il nostro Paese, dall'intreccio perverso tra terrorismo neofascista, pezzi di istituzioni deviate e criminalità organizzata, non possiamo permetterci uffici del pubblico ministero in qualche modo sottoposti a forme di controllo del potere esecutivo.

Quindi, è un'alternativa che non ci piace. Come non condividiamo neanche le ragioni alla base di questa decisione. Si dice, con una immagine suggestiva e certamente suadente per l'opinione pubblica, che il pubblico ministero non può indossare la stessa maglietta del giudice, perché così la partita non è regolare: se entrambi vestono la stessa maglietta, la partita è irregolare. Quando poi si prova a chiedere: ci fate capire esattamente in cosa si sostanzia questa irregolarità? In cosa si manifesta? Si danno troppi rigori al pubblico ministero?

C'è qualcosa che evidentemente testimonia di questo condizionamento, perché poi si vanno a vedere i dati dei processi, i dati delle impugnazioni e delle riforme rispetto alle impugnazioni e ci si rende conto, per esempio, che nei giudizi monocratici il tasso di assoluzione nei procedimenti è di circa il 35-40 per cento. Ciò vuol dire che nel 35 o 40 per cento dei casi i giudici giudicanti giudicano in difformità rispetto alla richiesta del pubblico ministero. Questo condizionamento dov'è esattamente? Nei giudizi collegiali il tasso di assoluzione è intorno al 35 per cento, cioè nei giudizi in cui ci sono tre magistrati che giudicano (non uno solo) il tasso di assoluzione, cioè di decisioni di giudici che non sono conformi alle aspettative del pubblico ministero, è del 35 per cento. Scusate, dov'è?

Quando poi si prova a fare un ragionamento logico, i giudici di appello vestono anche loro la stessa maglietta dei giudici di primo grado, oppure no? Perché appartengono alla stessa carriera, sono compagni, vanno a prendere il caffè insieme, sono dirimpettai. Hanno la stessa maglietta o no i giudici di appello? Perché non c'è il problema tra i giudici di appello e i giudici di primo grado, se questo è il problema? Lo capite che non c'è un

nesso logico, è totalmente illogica questa pretesa che attraverso la separazione delle carriere si garantisca meglio la terzietà? Allora bisogna fare la separazione di carriere tra il giudice di primo grado e quello di appello, perché vestono la stessa maglietta.

Si torna al ragionamento: non è la separazione delle carriere, ma le regole processuali che garantiscono la terzietà del giudice, è su quelle che bisogna concentrarsi; non fare una riforma ordinamentale che ha un altro scopo, cioè l'indebolimento dell'autonomia della magistratura. Quello è il vero scopo: altro che maggiore terzietà, altro che miglioramento delle condizioni del nostro Paese e della nostra giustizia. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 1.0.4, presentato dal senatore De Cristofaro e da altri senatori.

Non è approvato.

Passiamo all'esame dell'articolo 2, sul quale sono stati presentati emendamenti che invito i presentatori ad illustrare.

BAZOLI (PD-IDP). Signora Presidente, l'articolo 2 ribadisce che le carriere dei magistrati sono distinte. Noi pensiamo che sia un errore, perché, per le ragioni che dicevo prima - mettiamola così - i rischi che questa riforma porta con sé sono molto superiori ai presunti benefici: questa è la nostra valutazione.

I rischi che porta con sé una riforma in cui si separa nettamente la carriera del pubblico ministero da quella del giudice sono, secondo noi, molto superiori ai presunti benefici. Sottolineo che quando si dice che con questa riforma si metterà finalmente il pubblico ministero sullo stesso piano della difesa, si dice una cosa fuorviante, perché il pubblico ministero, cari colleghi, non sarà mai sullo stesso piano della difesa. Il pubblico ministero rimane un pubblico funzionario, un magistrato che esercita l'azione penale per conto dello Stato. Non è il difensore di una parte privata, è un magistrato che esercita l'azione penale per conto dello Stato. È inevitabile che la sua posizione non sia equiparabile a quella del difensore e non sarà mai così. Non sarà mai così neanche con la separazione delle carriere.

Questo è quindi un argomento che non sta in piedi, un altro dei tanti argomenti che non stanno in piedi. Come dicevo, la separazione netta porterà dei rischi. Osservo inoltre, a proposito degli ordinamenti in cui è stata introdotta la separazione, che viene citato sempre, sistematicamente, un solo ordinamento, quello del Portogallo, nel quale la separazione non ha portato con sé la sottoposizione del pubblico ministero all'Esecutivo, anche se lì il procuratore generale viene nominato di concerto con il Ministro della giustizia, quindi il pubblico ministero non è sottoposto all'Esecutivo, ma insomma qualche limite c'è. Attenzione, perché in quel caso, siccome anche loro avevano paura di un pubblico ministero troppo autonomo, troppo separato, troppo forte rispetto al giudice, hanno previsto che la formazione dei pubblici ministeri e dei giudici fosse comune: non fanno concorsi separati, formazione distinta, carriere completamente separate che non si intrecciano ormai, ma c'è una formazione comune perché non vogliono correre il rischio che il pubblico ministero perda la caratteristica che oggi ha in Italia e che io credo debba essere conservata, ossia la famosa cultura

della giurisdizione, che è fondamentale per un magistrato anche quando svolge funzioni di pubblica accusa. Questo è il punto.

In questa riforma non c'è niente di tutto ciò e questo porta inevitabilmente verso quei rischi che noi continuiamo a denunciare, perché non ci sono neanche gli antidoti e le contromisure per evitare che quei rischi vengano corsi. Questa è la ragione per cui è sbagliata, così come è sbagliato che voi non vi siate confrontati con l'opposizione per trovare gli accorgimenti che potevano migliorare una riforma che non ci piace. Questo è il motivo per cui siamo anche molto delusi dal metodo che avete deciso di utilizzare. (*Applausi*).

GIORGIS (PD-IDP). Signor Presidente, prima ho cercato di far emergere i rischi che potrebbero derivare da una completa e radicale separazione delle carriere e dell'organizzazione, quindi dei Consigli superiori della magistratura. Ho cercato di mettere in evidenza, usando anche le considerazioni di coloro che abbiamo audito, come si possa correre il rischio di un'eterogenesi dei fini e quindi di una perdita di cultura della giurisdizione o, se vogliamo, del rischio di un accentuarsi del profilo meramente accusatorio. Lo ricordava anche adesso il senatore Bazoli: separare e allontanare i pubblici ministeri dalla cultura della giurisdizione rischia di diminuire, anziché accrescere, le garanzie per coloro che sono sottoposti a processo.

Io però vorrei anche provare a rispondere a un'altra domanda, e cioè quali sarebbero i benefici di questa riforma? Quali siano i rischi e quali siano gli effetti negativi abbiamo cercato di dirlo. Bisogna anche, secondo me, cercare di mettere in evidenza i cosiddetti benefici. Io faccio fatica a capire quali sarebbero i vantaggi, perché l'unico argomento che in qualche misura è stato avanzato, ma senza neanche articolarlo in maniera approfondita, ruota intorno all'idea che dalla separazione deriverebbe una maggiore imparzialità dei giudici. L'esercizio della funzione giudicante sarebbe un esercizio maggiormente terzo, maggiormente imparziale: questo è l'argomento che viene avanzato. Questo argomento, onorevoli colleghi, è però smentito dai fatti e dalle decisioni dei magistrati giudicanti che non accolgono le richieste dei magistrati inquirenti.

I numeri ci dicono che ad oggi non c'è affatto questa parzialità. Insistere su questa presunta parzialità significa alimentare un sentimento di sfiducia nei confronti della capacità del magistrato giudicante di giudicare in maniera corretta e con equilibrio, di giudicare cioè in maniera imparziale. Se noi alimentiamo questa sfiducia, poi questa sfiducia immediatamente si estenderà ai gradi successivi di giudizio, perché, come è stato messo in luce in maniera provocatoria, se si ritiene che l'appartenere allo stesso ordine, allo stesso apparato burocratico, compromette l'imparzialità, allora viene subito da avanzare la preoccupazione che i giudici di appello faticino a essere imparziali, faticino a smentire o a correggere le decisioni dei giudici di primo grado, perché appartengono comunque allo stesso apparato (hanno fatto lo stesso concorso e appartengono alla stessa carriera).

Allora, se noi alimentiamo la sfiducia nei confronti della capacità del giudice di essere imparziale, quando in qualche misura deve avere a che fare con richieste o con decisioni, quelle di primo grado, che ha pronunciato un suo collega, perché mai non dovremmo anche separare i CSM tra i giudici di primo grado, quelli di secondo e quelli della Cassazione? Se il tema è la sfiducia nella capacità di un magistrato di non farsi condizionare dalla richiesta di un pubblico ministero, perché appartiene allo stesso ordine, allora bisogna che non si faccia condizionare neanche dal pronunciamento di un suo collega in primo grado.

Insomma, ho detto questo per dire attenzione ad alimentare sfiducia nell'imparzialità, perché si sa dove si comincia, ma non si sa dove si va a finire. *(Applausi)*.

PARRINI (PD-IDP). Signora Presidente, l'articolo 2 va fatto oggetto di un attento esame da parte del Parlamento. Nel dibattito in Commissione abbiamo cercato di segnalare le sue pecche principali, lo hanno ben detto i colleghi che sono intervenuti prima di me.

In particolare, con gli emendamenti a mia firma sull'articolo 2 (2.3 e 2.16) segnaliamo due problemi fondamentali. Il primo è un emendamento soppressivo, perché l'articolo in generale non può essere accettato, in quanto si basa su un principio di compromissione dell'unità della giurisdizione nel nostro Paese, che può essere foriero di gravissime difficoltà e di gravissimi guasti per tutto il nostro ordinamento. Noi riteniamo che questo articolo debba essere completamente rimosso dal disegno di legge costituzionale. Da questo punto di vista esprimiamo grande rammarico per la decisione che il Governo ha preso, attraverso le parole sconcertanti del ministro Nordio, di ritenere assolutamente imm modificabile questo provvedimento, che invece avrebbe bisogno di larghe, vaste e profonde modifiche.

L'altro emendamento che ho presentato contiene un richiamo, che considero fondamentale, al principio della separazione dei poteri. Dobbiamo dirci la verità rispetto a questa riforma, che viene presentata come una riforma per migliorare la giustizia in questo Paese, ma che in realtà non migliora in niente la giustizia in questo Paese.

I problemi che affliggono i cittadini quando si parla di giustizia, la lunghezza dei giudizi e quindi tutte le cose che hanno a che vedere con il sottorganico e con le carenze di personale non vengono minimamente toccati da questa iniziativa legislativa. Ciò che caratterizza il provvedimento di cui stiamo discutendo non è certamente una volontà di miglioramento della giustizia nel nostro Paese, ma è la volontà di colpire con forza, in maniera direi quasi spietata, la magistratura come potere indipendente e autonomo, attraverso una serie di passaggi che sono quelli che i miei colleghi che sono intervenuti precedentemente hanno spiegato bene. Prima si crea un corpo autoreferenziale e incontrollabile, gli si fa acquisire uno strapotere che subito dopo chiama un intervento molto vigoroso di regolamentazione e di sottomissione. È un giochetto molto facile da vedere in controluce, che voi cercate ovviamente di nascondere, ma che non vi sarà affatto facile

nascondere perché noi continueremo a denunciarlo con tutte le nostre forze.

Quello che abbiamo detto quando siamo intervenuti, anche in Commissione, contro questo provvedimento è che le forzature procedurali che si sono consumate a ripetizione in occasione del dibattito su questo disegno di legge di riforma sono state particolarmente gravi, anche perché avevano a che vedere con un provvedimento di riforma costituzionale vasto che riguarda sette articoli della nostra Costituzione e che mette in discussione la separazione dei poteri così come l'hanno voluta i nostri Costituenti quando hanno elaborato la Costituzione nel 1946-1947.

È alla luce di questo che tutti i vostri passi su questo fronte ci appaiono particolarmente allarmanti e che noi riteniamo necessario combatterli parlamentariamente in tutti i modi possibili e, ovviamente, se non ci riusciremo in Parlamento, lo faremo nel referendum confermativo che si celebrerà. (*Applausi*).

IRTO (PD-IDP). Signor Presidente, l'articolo 2 del disegno di legge modifica l'articolo 102, comma 1, della Costituzione, aggiungendo le norme sull'ordinamento giudiziario che disciplinano, di fatto, la distinzione delle carriere. Se vogliamo, questo articolo e l'altro articolo che modifica l'articolo 104 della Costituzione, di fatto, sono il cuore dell'obiettivo di questa riforma, che è quello di separare le carriere.

Presidenza del vice presidente CASTELLONE (ore 18,33)

(*Segue IRTO*). Nonostante questo, non avete preso atto del fatto che in questo Paese la separazione delle carriere e delle funzioni già c'è e che la riforma Cartabia ha ridotto drasticamente i passaggi tra pm e giudici e viceversa. I dati parlano chiaro: i passaggi di funzione sono rarissimi; non esiste quindi un problema da risolvere con la separazione delle carriere, ma esiste un problema politico all'interno della maggioranza, che nasce da quel baratto politico di appaltarsi un pezzetto di Costituzione per ogni forza politica di centrodestra e, quindi, la separazione delle carriere rientra in quel disegno.

Nel merito, tra gli emendamenti a mia firma, il 2.12 ribadisce l'indipendenza della magistratura, inserendo un richiamo esplicito all'indipendenza del potere giudiziario. Si tratta di un emendamento di principio per evitare che l'autonomia della magistratura venga compromessa da una riforma che non ne rispetta l'unitarietà.

L'emendamento 2.59 riguarda la formazione omogenea dei magistrati. Possiamo davvero pensare che senza una formazione comune non si abbia il rischio che pm e giudici si trasformino in due categorie ideologicamente e funzionalmente distanti con una perdita del bilanciamento e del contraddittorio? Per questo, l'emendamento prova a rimettere al centro il tema della formazione comune.

Inoltre, il progetto di riforma oggettivamente istituisce un pubblico ministero separato e autonomo, che paradossalmente finirà sotto il controllo dell'Esecutivo perché privato delle garanzie interne alla magistratura unitaria: si indebolisce il principio dell'obbligatorietà dell'azione penale, aprendo così la strada a una giustizia selettiva e

politicamente condizionata, perché si mette mano all'equilibrio tra i poteri dello Stato rafforzando l'Esecutivo a danno dell'autonomia giudiziaria.

Gli emendamenti che abbiamo presentato, dunque, mirano a salvaguardare la coerenza costituzionale, che era quella che chiedeva il Ministro della giustizia in quest'Aula chiedendo il confronto.

E noi il confronto lo abbiamo cercato in Commissione con tantissimi emendamenti e continuiamo a cercarlo in Aula. Non c'è stato il confronto, la maggioranza non lo ha voluto. Noi abbiamo provato e continuiamo a provare a salvaguardare la coerenza costituzionale, l'indipendenza della magistratura e la cultura unitaria della giurisdizione. Una vera riforma della giustizia dovrebbe intervenire su organici, su digitalizzazione, su efficienza, sulle gravi carenze che ci sono in tanti territori difficili del nostro Paese, non sull'architettura costituzionale.

Noi pensiamo che la Costituzione non si cambi per ideologia, semmai per i bisogni di questo Paese e lo si fa assieme e non come avete fatto voi e come state continuando a fare. (*Applausi*).

ROSSOMANDO (PD-IDP). Signora Presidente, rappresentanti del Governo, colleghi, ormai è pleonastico continuare a ricordare, a questo punto a noi stessi, che, dopo le numerose riforme, da ultima la riforma Cartabia, percorsi professionali separati e con le specializzazioni già ci sono. In sostanza, costituendo un Consiglio superiore della magistratura separato e autonomo da qualsiasi altro, noi avremmo circa 1.500 magistrati autogovernati, privi di vincoli gerarchici. Lo stesso ministro Nordio, proprio per rispondere - a suo avviso - al timore che il pm diventi un superpoliziotto, ci dice che nel sistema attuale è già un superpoliziotto. Quindi gli diamo un CSM autogovernato, privo di vincoli gerarchici, e si crea uno squilibrio ancora maggiore.

Si è detto: pensate quando nei Consigli giudiziari devono essere giudicati i magistrati giudicanti che, devono stare molto attenti, perché i pareri li esprimono anche i pm; a parte - come voi sapete - che ora, dopo la riforma Cartabia, ci sono anche gli avvocati, e questo all'insegna della circolarità. Invece, se istituiamo un consiglio giudiziario fatto solo di pm va bene, nel senso che senza alcun contraddittorio si giudicano tra di loro.

Il tema della terzietà, in realtà, a voi non sta a cuore, cioè si scrive terzietà per leggere subalternità, perché le cronache degli ultimi giorni e degli ultimi mesi ci consegnano continui pronunciamenti della maggioranza in cui se la prendono non con gli uffici della procura, ma sempre e soltanto con i giudicanti. E se la prendono quando ci sono provvedimenti che non prevedono una richiesta del pubblico ministero (si vedano i vari casi sui migranti), oppure quando addirittura ci sono dei giudicanti, magari dei giudici dell'udienza preliminare - facendo un esempio a caso - che si esprimono in difformità rispetto alle richieste del pubblico ministero.

La verità è che con questa riforma voi volete in realtà indebolire la magistratura nella sua autonomia e indipendenza. Questa è la verità. Non c'è assolutamente una questione di pubblici ministeri o di procure. E poi c'è l'eterogenesi dei fini. Quando citate altri ordinamenti in cui c'è la separazione delle carriere come percorsi, non vi citerò per l'ennesima volta

che in realtà dipendono dall'Esecutivo, perché c'è un'altra questione più eclatante, cioè il fatto che passano tranquillamente da una funzione all'altra. In Germania, che ha un ordinamento completamente diverso dal nostro, passano da una funzione all'altra; negli Stati Uniti, che hanno un ordinamento sideralmente diverso dal nostro, perché sono controllati attraverso l'elezione, un avvocato può, nella sua carriera, essere pubblico ministero, addirittura giudice e viceversa.

Quanto poi all'ormai celeberrimo Portogallo, abbiamo già detto - ma forse può essere utile ripeterlo - che lì c'è un'organizzazione gerarchica, si dipende da un procuratore generale che viene indicato dal Governo e poi designato dal Presidente della Repubblica.

Non c'è quindi assolutamente alcun riferimento in natura a cui corrisponda la riforma che voi ci state proponendo. Non esiste in natura. Quindi, in realtà c'è una coerenza anche con il premierato, nel senso che ci stiamo specializzando in una creatività che non ha alcun fondamento ed alcuna logica, ma che contiene una serie di situazioni dannose, pericolose e controproducenti, che sono unicamente in coerenza con un'idea veramente verticistica e autoritaria che annulla la separazione tra i poteri dello Stato quale è evidentemente la cultura che volete affermare e che vi portate appresso. (*Applausi*).

BASSO (PD-IDP). Signor Presidente, vorrei entrare nel dettaglio e illustrare l'emendamento 2.17, che propone una modifica di fondo. Tale misura vuole sostituire l'inciso che introduce nella Carta la previsione di distinte carriere dei magistrati giudicanti e requirenti, con un principio invece più generale, più alto e più coerente con l'impianto costituzionale, il principio di terzietà, che ha molto bene illustrato prima di me la collega Rossomando.

Noi sappiamo bene che questo articolo, benché breve, è uno dei passaggi chiave dell'intera proposta di riforma, segnando, infatti, per la prima volta nella storia costituzionale della Repubblica, l'introduzione della separazione delle carriere tra giudici e pubblici ministeri direttamente nella nostra Costituzione. Si trasforma così una scelta oggi regolata a livello ordinario in un assetto rigido, definitivo di rango costituzionale. È su questo punto che il nostro dissenso è netto. Come i colleghi che mi hanno preceduto hanno già sottolineato, è un dissenso motivato e radicato nei principi che da sempre ispirano la nostra visione dello Stato di diritto.

Il primo elemento su cui richiamo l'attenzione è la non necessità di questa modifica costituzionale. Già oggi, infatti, l'ordinamento giuridico italiano prevede una separazione funzionale tra giudici e pubblici ministeri; una separazione rafforzata dalla recente riforma dell'ordinamento giudiziario approvata nel 2020. Secondo le nuove regole il passaggio da una funzione all'altra è fortemente limitato e può avvenire una sola volta in carriera, entro un periodo definito, con condizioni molto stringenti, inclusa la necessità del cambio di sede. La Corte costituzionale, con la sentenza n. 37 del 2000, ha chiarito con precisione che la Costituzione non impone né vieta la separazione delle carriere. Essa lascia al legislatore ordinario la piena libertà di disciplinare l'organizzazione interna dell'ordine giudiziario, a condizione che siano rispettati i principi di autonomia e indipendenza. In

questo quadro, dunque, non si avverte alcuna esigenza costituzionale di intervenire per rafforzare una separazione che nei fatti già esiste, né si giustifica una modifica di questo peso senza un'adeguata motivazione tecnico giuridica.

Ciò che ci preoccupa e su cui richiamiamo l'attenzione del Parlamento è il senso politico e istituzionale di questa scelta. L'introduzione in Costituzione della separazione delle carriere non è neutra, scardina l'unitarietà dell'ordine giudiziario, uno dei pilastri su cui è stata costruita la magistratura repubblicana, e lo fa senza rafforzare le garanzie del processo, senza accrescere l'imparzialità o migliorare la qualità della giurisdizione. Lo fa piuttosto aprendo la strada a una trasformazione del pubblico ministero in un organo separato, autonomo, potenzialmente esposto a nuove dinamiche di controllo. Non è una critica ideologica, ma è una riflessione fondata su ciò che è accaduto e accade in altri ordinamenti. Laddove le carriere sono separate si è spesso prodotto un pubblico ministero più lontano dalla cultura giurisdizionale, più vicino alla funzione accusatoria pura e spesso più vulnerabile a interferenze di tipo politico.

Quello che proponiamo con questo emendamento, allora, è un cambiamento di prospettiva; invece di scolpire in Costituzione una scelta organizzativa, proponiamo di affermare un principio sostanziale, quello appunto della terzietà del giudice, che è il vero fondamento del giusto processo e che rappresenta la garanzia essenziale per ogni cittadino sottoposto al giudizio dello Stato. La terzietà non dipende dalla separazione burocratica delle carriere.

La terzietà si garantisce con la formazione, con le regole del processo, con l'indipendenza dei poteri esterni e con un ordinamento giudiziario che sappia selezionare e valorizzare la professionalità.

I dati disponibili ci confortano in questa posizione. In molti distretti, nel 2024, le assoluzioni nei procedimenti monocratici collegiali hanno raggiunto percentuali comprese tra il 40 e il 50 per cento. I proscioglimenti in sede di udienza preliminare hanno sfiorato il 30 per cento. Questi numeri dimostrano che la giurisdizione funziona, che il giudice è indipendente dal pubblico ministero, che la terzietà è già una realtà viva nel nostro sistema. Signor Presidente, a fronte di tutto questo ci chiediamo qual è l'interesse pubblico che giustifica una revisione costituzionale così invasiva e qual è la ragione per cui il Parlamento dovrebbe intervenire per modificare il Titolo IV della Costituzione con una scelta non condivisa, non necessaria e non richiesta, né dal mondo giuridico né dalla società civile.

La Costituzione è un patrimonio comune. Cambiarla unilateralmente è un precedente pericoloso, perché, se oggi lo si fa sulla magistratura, domani lo si potrà fare su qualsiasi altra garanzia costituzionale. Per questo, colleghi, il nostro emendamento propone una via alternativa: sosteniamo la terzietà, non la separazione. Riaffermiamo i principi, non le soluzioni rigide. Manteniamo la Costituzione come Carta di garanzia, non come strumento di ingegneria istituzionale. È una proposta seria, moderata, coerente con la nostra tradizione costituzionale, con la giurisprudenza della

Corte. È una proposta che rafforza la giustizia senza indebolire la magistratura. È una proposta che cerca equilibrio e non imposizione.

LORENZIN (PD-IDP). Signor Presidente, onorevoli colleghi, io vorrei fare un intervento più politico su questo emendamento, anche per vedere se riesco a sollecitare l'attenzione da parte dei colleghi della maggioranza o, quantomeno, una riflessione su questi temi, considerando che, in questo dibattito così importante sulla riforma costituzionale, non solo non è stato accolto nessun emendamento da parte delle opposizioni, ma anche la voce della maggioranza è stata quantomeno flebile.

Abbiamo sentito il Ministro la scorsa settimana in sede di replica, ma, dopo mesi di lavoro nelle Commissioni, devo dire che non c'è stato nulla di quel lavoro così auspicato dai Padri costituenti quando bisogna fare le riforme costituzionali che cambiano l'assetto stesso della nostra forma di Stato.

La prima riflessione politica che faccio è sullo stato della nostra democrazia. Ne parliamo tanto. Se ne parla sui giornali a ogni elezione, ad ogni tornata elettorale. Abbiamo appena avuto un referendum ed emerge la disaffezione dei cittadini nei confronti dello Stato, la sfiducia dei cittadini nei confronti dei partiti politici e delle istituzioni a scendere. Negli ultimi anni abbiamo assistito a un progressivo svilimento di tutte le istituzioni, partendo dal Parlamento, il Governo, le alte Corti, le istituzioni scientifiche, il Consiglio superiore di sanità, le nostre Agenzie regolatorie, le istituzioni a salvaguardia del clima.

Anno dopo anno, in un cupio dissolvi che ha coinvolto la nostra Repubblica, le nostre istituzioni sono state sbrandellate. Il risultato di questo progressivo deterioramento è che la gente fuori da queste Aule, che noi dovremmo qui rappresentare, non crede più in niente e in nessuno e presenta una fragilità che ogni giorno è sollecitata dal vento proveniente dai social network, soffiato da onde più o meno populiste che attraversano il Paese.

Pertanto, in questa stagione per tanti versi drammatica, non solo nel nostro Paese, ma nel mondo che ci circonda, dopo una pandemia, dopo lo sconvolgimento geopolitico a cui assistiamo ogni giorno, con il cambio dell'assetto delle forze occidentali e la messa in crisi di istituzioni in cui abbiamo creduto negli ultimi ottant'anni, noi dovremmo forse guardare con attenzione a quello che facciamo quando andiamo a dare una botta finale all'incardinamento della separazione dei poteri nel nostro Paese.

Il dibattito o il non dibattito che c'è stato fino a oggi non mi ha minimamente convinto. Il tema della separazione delle carriere viene da molto lontano. È una delle questioni dell'impianto e dell'impostazione di impianto accusatorio che ha sempre visto come funzione principe la salvaguardia della terzietà del giudice nei confronti delle parti e di un sistema che garantisse il giusto processo ai nostri cittadini.

Noi non siamo all'anno zero. Nella scorsa legislatura con la riforma Cartabia - lo dico ai colleghi che l'hanno votata, cioè praticamente quasi tutto questo Parlamento, com'è rappresentato qui oggi - siamo arrivati alla separazione netta delle funzioni. Questo è avvenuto a un punto tale che la grande questione che è stata dibattuta dai penalisti, dagli avvocati e dai giuristi

negli ultimi decenni - e cioè che ci fosse un'effettiva garanzia della terzietà del giudice, che non ci fossero le porte girevoli nella professione e che la difesa e l'accusa fossero messe in una posizione di sostanziale parità - è stata assicurata dalla legge Cartabia con legge ordinaria, senza destabilizzare e destrutturare l'unitarietà dell'ordinamento giuridico, in particolare del potere giudiziario.

Oggi, con questa riforma, e in particolare con questo articolo - lo dico ai colleghi della maggioranza - non è vero che andiamo a realizzare pienamente il sogno di Rocco, e cioè di avere un pubblico ministero che assicuri, insieme al giudice terzo, la terzietà e il giusto processo. Noi avremo, per tutte le ragioni che ci sono state spiegate dai colleghi, non solo di questo Paese, ma dove questo sistema già esiste, esattamente l'effetto contrario. Noi costruiamo un pubblico ministero che verrà necessariamente messo sotto il potere esecutivo. E questo non garantisce minimamente la terzietà del processo. È un affossamento alle tesi garantiste, esattamente il contrario di quello che dite di voler rappresentare.

Io penso che anche la metodologia con cui è stato affrontato questo dibattito, senza la possibilità di un confronto serio sui dubbi e sui quesiti che fior fior di giuristi ci hanno posto nelle audizioni e nell'iter legislativo, sinceramente inquieta. Non si capisce, infatti, come si possa voler fare una riforma costituzionale di questa portata contro tutto e tutti senza ascoltare nessuno e senza trovare quella concordia nel Paese che poi è necessaria perché questa riforma viva non solo nelle aule dei tribunali, ma anche nella società, facendoci sentire di essere rappresentati - da un lato - dal potere legislativo, ma - dall'altro - di non aver paura di trovarci nelle pastoie di un potere giudiziario che non è più terzo, autonomo e indipendente e che in alcuni casi non è neanche controllato. (*Applausi*).

CAMUSSO (PD-IDP). Signora Presidente, stamattina i lavoratori degli Uffici del processo hanno manifestato davanti le sedi dei tribunali a Roma - e non solo a Roma - perché pongono esattamente un problema. Oggi loro sono condizione essenziale del fatto che si applichi o meno il Piano nazionale di ripresa e resilienza e si rispettino quegli impegni che sono stati assunti rispetto ai tempi di funzionamento della giustizia e all'esercizio della funzione giurisdizionale, attraverso tempi e modalità che rispondano ai diritti dei cittadini. Quei lavoratori continuano a essere precari, sono lavoratori essenziali per il funzionamento dei processi, ma non ricevono alcuna risposta significativa, perché le risposte date con l'ultima legge di bilancio sono assolutamente insufficienti a farli uscire dalla situazione di precarietà.

Parto da qui, perché questo è il punto che noi abbiamo nel rapporto coi cittadini. Che risposta diamo loro in termini di funzionamento della giustizia? In che tempi e in che modi e come la possono esercitare? Quando ci rivolgiamo - come stiamo facendo - alla modifica proposta in Costituzione attraverso l'articolo 2 di questo disegno di legge, in realtà noi stiamo parlando della carriera di una parte dei soggetti che fanno parte della magistratura, cioè di coloro che devono esercitare giustizia.

Questo spezzettamento, visto da chi si occupa fundamentalmente di lavoro di regolazione del lavoro, di senso e valore, delle modalità con cui si viene assunti, con cui si fanno e regolano le carriere professionali, appare davvero un po' strano. In realtà - per fortuna - non si può modificare un punto fondamentale, e spesso viene anche usato proprio come argomento per non portare a compimento l'effettiva presenza degli organici necessari. Per fortuna, comunque, si deve entrare nella pubblica amministrazione per concorso, che è uno degli elementi di garanzia della terzietà che viene mantenuto.

La domanda che sorge allora spontanea a chi guarda dal punto di vista professionale è la seguente: a cosa è agganciato il fatto che, in un testo che determina chi esercita la funzione giurisdizionale, si introduca l'affermazione che devono essere disciplinate le distinte carriere dei magistrati giudicanti e requirenti? C'è bisogno di una norma costituzionale per dirlo? Assolutamente no. Se stiamo parlando di qual è il funzionamento di una carriera, bastano e abbondano le leggi ordinarie. Se si vuole distinguerla dal punto di vista anche della norma costituzionale, si vuole evidentemente attribuire un significato diverso da quello che oggi indica l'articolo 102, che è quello secondo cui la funzione giurisdizionale è una funzione unica. È non a caso una funzione unica, anche perché connessa - come è noto - al tema di essere un potere in equilibrio con gli altri e con una funzione indipendente rispetto ad altri elementi.

Che cosa verrà concretamente disciplinato? Viene disciplinato che possono avere delle retribuzioni diverse? Viene disciplinato che possono avere degli scatti di carriera differenti? Viene disciplinato che devono avere delle norme concorsuali differenti, e che quindi non garantiscono più elementi equivalenti di terzietà e indipendenza, così come debbono essere? Viene indicato che la definizione del loro percorso differente possa essere un elemento che distingue gli uni dagli altri, e quindi, induce a modelli corporativi invece che a modelli di unicità? Guardate che è contraddittorio con la stessa seconda frase che c'è nell'articolo 102, secondo cui non ci possono essere ordini speciali; che devono essere semmai definite delle modalità di sezione, ma non delle modalità di singoli compiti.

Questa è la ragione dell'emendamento 2.19 che ho presentato: in assenza di un ancoraggio che renda esplicito qual è il fine e quello che si vuole, ovviamente avendo condiviso le cose dette dai miei colleghi precedentemente, bisogna trovare un riferimento. E il riferimento che io propongo è che, invece di lavorare sulla disciplina di distinte carriere, si lavori sul fatto che c'è il rispetto del senso e del valore della Carta europea di riferimento. (*Applausi*).

MARTELLA (PD-IDP). Signor Presidente, intervengo anch'io sul complesso degli emendamenti riferiti all'articolo 2, per spiegare le ragioni della nostra profonda contrarietà a una riforma - se così la vogliamo chiamare - dell'ordinamento giudiziario che la maggioranza e il Governo hanno scelto di imporre in modo unilaterale e senza alcun tipo di confronto con il Parlamento e con la società italiana. Le ragioni di questa nostra contrarietà sono di merito, non sono di carattere ideologico né di carattere

pregiudiziale. Esse sono fondate su un principio che, per quanto ci riguarda, va ribadito sempre, e cioè che è interesse di tutti i cittadini avere un sistema di giustizia indipendente ed efficiente.

Tuttavia - come abbiamo detto anche nel corso della discussione generale - noi non abbiamo solo delle critiche di merito (alle quali poi verrò), ma abbiamo anche e innanzitutto una critica di fondo che riguarda il metodo, perché il Governo l'ha presentata come una riforma imm modificabile, precludendo ogni tipo di discussione parlamentare. Si tratta di una forzatura molto grave che non trova precedenti dal punto di vista costituzionale e che lede - e di questo ce ne dovremmo occupare tutti - le prerogative dei parlamentari.

Noi riteniamo che una riforma della Costituzione non si possa fare così, non si possa fare senza tenere in considerazione l'equilibrio tra visioni diverse. Riteniamo che non si possa fare piegando la Carta ai numeri della maggioranza. Ma ormai è sempre più evidente che questa maggioranza non si riconosce nell'attuale Costituzione e vuole cambiarla a colpi di maggioranza, con la forza dei numeri, senza rispettarla.

Nel merito le nostre ragioni sono molto nette. Si è detto - ne ha parlato anche il ministro Nordio nella sua replica alla discussione generale - che la separazione delle carriere sarebbe dovuta a ragioni di terzietà. Ma, se noi guardiamo ai dati, a quello che avviene e alla legge che già esiste, dobbiamo dire che nel nostro ordinamento le funzioni sono già separate e distinte. Il passaggio da una funzione all'altra è limitato a una sola volta, con criteri oggettivi e molto rigorosi, e anche i dati statistici sono assai marginali. Non c'è quindi alcuna commistione che giustificerebbe questo intervento: non c'è nella prassi, non c'è nei dati e non c'è neanche sul piano giuridico.

E poi - come è stato ricordato - se si dovesse davvero introdurre questo tipo di terzietà, sarebbe ancora più necessario introdurre una carriera separata tra i giudici di primo grado e i giudici di appello, proprio per garantire un collegio di secondo grado che possa ribaltare le decisioni dei colleghi di primo grado. Ma questo non c'è, questo non avviene.

Le ragioni della nostra contrarietà sono di merito anche per un'altra cosa che è stata ricordata: si allontana in questo modo il pm dalla cultura della giurisdizione, rischiando di trasformarlo, con una struttura autonoma, in una figura esclusivamente accusatoria, senza avere il necessario equilibrio, e meno ancorata alla ricerca oggettiva della verità, che gli è imposta dal suo status di magistrato.

Infine, c'è un rischio molto inquietante che si aggira, guardando lo spirito di questa riforma. C'è il rischio che, una volta sganciato il pm dal corpo della magistratura, lo si voglia ricondurre sotto un controllo politico. E questa tentazione rischia di diventare una realtà ed è per questo che ci opponiamo in maniera molto chiara e molto netta.

Concludo questo mio intervento richiamando le parole proprio di oggi di un uomo delle istituzioni, al quale tutti riconosciamo prestigio, rigore culturale e grande valore intellettuale. Sono le parole del presidente Luciano Violante, che oggi ha detto che, per come è stata fatta, questa separazione

delle carriere sarà un danno grave, soprattutto per la politica. La destra critica le procure come casta, ma in realtà sta costruendo una ipercasta, perché un gruppo di magistrati separati dagli altri, con un proprio Consiglio superiore, senza vincoli gerarchici, con l'obbligatorietà dell'azione penale, costituisce una super casta che si scontrerà con l'autorità politica che l'ha costituita.

Quindi è davvero un vostro eccesso ideologico che produce questa riforma: una riforma che non aiuterà la giustizia del nostro Paese, che sarà dannosa per i cittadini e che rischia di essere dannosa anche per voi che l'avete voluta. *(Applausi)*.

MELONI (PD-IDP). Signora Presidente, colleghe e colleghi, rappresentanti del Governo, il mio intervento tenderà a descrivere l'emendamento che ho presentato a questo articolo e parte da un presupposto che è stato rappresentato ampiamente dai miei colleghi e che abbiamo già discusso in sede di discussione generale. Questo è un provvedimento per noi del tutto irricevibile e inaccettabile, anzitutto per il metodo con cui è stato somministrato al Parlamento, senza alcuna possibilità di affrontare una discussione reale, senza alcuna possibilità, neppure per la maggioranza, di intervenire a modificare neppure una virgola del testo.

Mi ha sconcertato un'espressione che ho sentito pronunciare dal ministro Nordio in sede di replica alla discussione generale, il quale ci ha spiegato che ormai nel mondo, forse con l'eccezione di qualche decennio nel quale si è espressa la democrazia liberale nella sua compiutezza, siamo tornati all'epoca in cui nel mondo governa la legge del più forte.

Quindi, anche in questo caso il Governo vuole spiegare al Parlamento che la legge del più forte è quella di imporre dei provvedimenti - non già dei decreti-legge con voti di fiducia, dei quali peraltro il Governo abusa ampiamente - e addirittura una riforma costituzionale che rischia di scardinare - e secondo noi lo fa - l'architettura della democrazia costituzionale, ovvero la separazione e l'equilibrio tra i poteri, che si fonda, ovviamente, sull'indipendenza tra i medesimi e, nello specifico, sull'indipendenza della magistratura. Noi riteniamo che questo equilibrio dei poteri sia già ampiamente compromesso nel rapporto tra Governo e Parlamento e questo Governo, con un'altra riforma costituzionale, sta cercando di imprimere una direzione obiettivamente autoritaria anche in quel senso. Il premierato, infatti, altro non è che portare già dalla sede elettorale il meccanismo di elezione del Governo e del Presidente del Consiglio sulla composizione del Parlamento, che sarebbe ancora più debole di quanto non è già ora.

Con il disegno di legge costituzionale in esame, sostanzialmente si mettono i presupposti - il mio emendamento parla del rispetto dei vincoli derivanti dall'appartenenza all'Unione europea - per condizionare, in qualche misura, un principio costitutivo stabilito dai Trattati, ma stabilito dal diritto comunitario e dell'Unione europea nel suo complesso, ovvero quello dello Stato di diritto, della separazione tra i poteri che si fonda sull'indipendenza della magistratura.

Come hanno detto molto bene i colleghi, è inevitabile che un pubblico ministero onnipotente sia sottoposto a un potere. E, se invece non fosse sottoposto a un potere, comunque avremmo un rischio enorme di una corporazione di soggetti che non hanno nella loro formazione, nella loro selezione e nella loro carriera la cultura della giurisdizione, cioè non partono dal presupposto di tener conto anche del punto di vista dell'indagato e dell'imputato. E, ovviamente, il condizionamento del passaggio che è nel vostro programma, che è nella vostra cultura politica, che dovrebbe a quel punto esercitare il Governo, è un condizionamento in termini - immagino - di orientamento dell'azione penale e in termini di sottoposizione del pubblico ministero al potere del Governo.

In questo senso, unitamente alla disarticolazione della rappresentanza della magistratura, cioè del Consiglio superiore della magistratura, si ottiene il fantastico risultato di limitare appunto l'indipendenza della magistratura. È un percorso che è in atto, ad esempio, negli Stati Uniti, un tentativo del tutto evidente, e che in Europa è stato attuato in Polonia e massimamente in Ungheria, sottoposto a sanzioni da parte del diritto dell'Unione europea e che vincola e viola la libertà dei cittadini.

Io esprimo una previsione che è anche un auspicio: penso che sappiate che i cittadini, quando comprenderanno - ma lo stanno già comprendendo - che è in gioco la loro libertà, in sede referendaria sapranno come rispondervi. Mettereste in discussione tutta la vostra esperienza di Governo per due riforme, in particolare - il premierato e la separazione delle carriere - che significano sostanzialmente aumentare a dismisura il potere del Governo e di chi guida il Governo. Ricevereste una risposta di libertà e di democrazia da parte dei cittadini e sarebbe la vostra sconfitta definitiva. Noi vorremmo sconfiggervi alle elezioni, ma, se sarà necessario, lo faremo in questi referendum. (*Applausi*).

VALENTE (PD-IDP). Signor Presidente, in realtà l'articolo 2 del disegno di legge al nostro esame - come già richiamato da molti colleghi - prova in qualche modo a definire una parte direi centrale, forse addirittura il cuore di questa riforma. In esso, esplicitate una delle modifiche sostanziali di quella che voi vi ostinate a chiamare riforma.

Con l'articolo 2 aggiungete queste parole: «le quali disciplinano altresì le distinte carriere dei magistrati giudicanti e requirenti». Io vorrei invece prendere la parte a cui voi aggiungete queste parole ed è la seguente: «La funzione giurisdizionale è esercitata da magistrati ordinari istituiti e regolati dalle norme sull'ordinamento giudiziario.». Pertanto, rispetto alla funzione giurisdizionale, che molti miei colleghi hanno richiamato nei loro interventi, quanto è preziosa la cultura della giustizia giurisdizione di cui proviamo a parlare, cosa intendiamo noi per cultura della giurisdizione oggi? Molti di noi hanno fatto riferimento all'articolo 111 della Costituzione, ma io ricorderei anche l'articolo 101, secondo il quale il giudice è soggetto soltanto alla legge: una garanzia. Ecco, parliamo di garanzie, parliamo di garanzie da garantisti: una garanzia per i cittadini, una garanzia per l'esercizio di una giustizia giusta, che si può ritrovare anche in un modello altro di processo. Nel processo accusatorio - lo avete detto - ci può essere

la garanzia di una giustizia giusta, certo, però secondo noi purché vada salvaguardato, se riusciamo in qualche modo a farlo, il sacrosanto principio della cultura della giurisdizione, ovvero una giurisdizione esercitata con un unico grande obiettivo chiaro, che è la ricerca della verità. Secondo noi voi sostanzialmente pensate solo con un approccio assolutamente ideologico.

In che cosa oggi si sostanzierebbe questa parità tra accusa e difesa, se non nel fatto che è molto utile ed è prezioso che invece un pubblico ministero, soggetto alla legge, ricerchi sempre la verità e lo faccia con un approccio che garantirebbe sicuramente di più e meglio gli interessi del cittadino, anche del cittadino in questo caso indagato o imputato?

A parte la difficoltà a ragionare, perché mi pare che gli emendamenti siano illustrati soltanto da noi e non riusciamo neanche a interloquire nella discussione degli emendamenti; al netto di questo, comunque, non ci avete spiegato e probabilmente continuerete a non farlo nemmeno con le dichiarazioni di voto contrario sui singoli emendamenti, perché secondo voi una riforma di questo tipo riesce a mettere al centro più garanzie e diritti anche per l'indagato e l'imputato. Né ci avete spiegato perché, in nome invece semplicemente di un approccio di carattere ideologico, costruito secondo il vostro approccio, questa parità tra accusa e difesa riuscirebbe a garantire di più e meglio una giustizia più giusta.

Noi crediamo invece che questo vostro approccio vada esattamente nella direzione contraria e che - lo abbiamo detto - il rischio sia quello di un'eterogenesi dei fini che voi dichiarate di voler perseguire, perché così invece verrebbero meno garanzie e diritti anche per la parte indagata o imputata nel corso del processo, quindi anche per la parte che è chiamata a difendersi. Così, quindi, il vostro diventerebbe esattamente un approccio deleterio rispetto ai fini che dite di voler perseguire. Per questo noi, con questi emendamenti, proviamo a intervenire e a costruire quelle condizioni e a richiamare anche la vostra attenzione su cos'è una riforma che tale non è, soprattutto di fronte al fatto che oggi già questa separazione, se questo era soltanto il vostro obiettivo dichiarato, esiste già nei fatti, come i numeri ci raccontano. Quindi il vostro è ancora una volta un approccio totalmente ideologico, come vi dimostriamo nel concreto, che rischia di perseguire obiettivi esattamente opposti a quelli che dite di volere raggiungere. (*Applausi*).

RANDO (PD-IDP). Signora Presidente, io ragiono sull'emendamento 2.35, che propone di sostituire le parole: «distinte carriere» con le seguenti: «avanzamenti di carriera» e cerco di spiegare che la sostituzione che proponiamo mira a mantenere la distinzione funzionale tra magistrati giudicanti e requirenti, già di fatto presente nel nostro ordinamento, senza però determinare una rottura strutturale dell'unità della magistratura. Infatti, l'espressione «avanzamenti di carriera» permette di riconoscere che le progressioni professionali e i percorsi possono differenziarsi in base alle funzioni, senza però giungere ad una separazione ontologica e giuridica tra due carriere distinte e autonome.

L'unità della giurisdizione è un principio costituzionalmente implicito, ma saldo: entrambi i ruoli, giudici e pm, condividono uno stesso statuto, il medesimo ordine, una cultura della legalità comune.

Imprimere nella Costituzione una frattura formale rischia di produrre un sistema duale con riflessi profondi sulla coerenza del processo penale e sulla tenuta del principio di uguaglianza tra le parti. Questo emendamento esprime quindi una precisa volontà politica: evitare che la separazione delle carriere arrivi a condizionare l'azione penale. Separare le carriere, soprattutto se fatto a livello costituzionale, significa spingere verso una progressiva trasformazione del pubblico ministero in un amministrativo potenzialmente subordinato al potere esecutivo.

Il PD si oppone fermamente a una visione per cui il pubblico ministero sia ridotto al ruolo di accusatore di professione in senso stretto. La storia repubblicana italiana ha dimostrato che, proprio grazie all'unità della magistratura, è stato possibile indagare su fenomeni complessi e pericolosi come la corruzione sistemica, le mafie, le stragi che hanno insanguinato il nostro Paese. L'autonomia del pubblico ministero è quindi una garanzia per i cittadini, non un privilegio della magistratura. (*Applausi*).

Passo quindi all'emendamento 2.45: «*Al comma 1, dopo la parola: "requirenti" aggiungere, in fine, le seguenti: "nel rispetto dell'autonomia del potere giudiziario"*». Questo emendamento mira a salvaguardare anche nella nuova formulazione costituzionale il principio già affermato all'articolo 102 della Costituzione, secondo cui la magistratura è un potere autonomo e indipendente da ogni altro potere dello Stato. L'inserimento della clausola «nel rispetto dell'autonomia del potere giudiziario» serve a costituzionalizzare un vincolo di garanzia; anche laddove si preveda una separazione delle carriere, questa non può tradursi in una riduzione dell'autonomia del pubblico ministero, né in un'eccessiva distanza tra le funzioni che pur distinte, devono restare coordinate e fondate su principi comuni. In assenza di questo correttivo, il rischio è che il potere legislativo e quello esecutivo possano in futuro legiferare in modo da limitare le prerogative del pubblico ministero o influenzarne l'operato, creando una magistratura inquirente più debole, meno indipendente e quindi meno efficace.

Aggiungere questo inciso è un messaggio chiaro al Paese: l'autonomia della magistratura è un bene prezioso che va protetto a ogni livello normativo, tanto più in Costituzione. È inaccettabile una riforma che non solo separi, ma anche isoli il pubblico ministero, rendendolo potenzialmente più esposto a interferenze esterne. L'assenza di un richiamo esplicito all'autonomia in un articolo tanto delicato potrebbe legittimare interpretazioni e riforme future che vadano ben oltre l'intento dichiarato di garantire l'imparzialità.

Questo emendamento, quindi, rafforza la prospettiva costituzionale dell'equilibrio tra i poteri e si oppone all'idea, sempre più diffusa in alcune parti politiche che conosciamo, che la giurisdizione debba essere normalizzata e ricondotta a logiche di controllo. La giustizia non si piega, non si delega, si garantisce e si difende.

La separazione funzionale inoltre esiste già nell'ordinamento. Va chiarito che l'ordinamento italiano prevede già una distinzione netta tra funzione giudicante e funzione requirente, senza che vi sia una separazione delle carriere in senso ordinamentale o costituzionale. La legge prevede che i magistrati esercitino una sola delle funzioni e, per passare da una all'altra, debbono sottoporsi a un iter autorizzatorio particolarmente restrittivo che coinvolge il Consiglio superiore della magistratura.

Secondo i dati del CSM, aggiornati a maggio 2024, meno dell'1 per cento dei magistrati in servizio ha richiesto il passaggio di funzione negli ultimi tre anni. Ciò a conferma che la distinzione operativa tra le due funzioni è già concretamente attuata. Inoltre, il Consiglio ha ribadito in più occasioni che l'attuale assetto garantisce sia l'imparzialità del giudice, sia l'autonomia del pubblico ministero. In questo contesto, introdurre la separazione delle carriere in Costituzione non colma un vuoto, ma introduce una frattura inutile e pericolosa che rischia di minare la coerenza del sistema e la tenuta democratica. *(Applausi)*.

MANCA (PD-IDP). Signor Presidente, gli emendamenti che abbiamo presentato all'articolo 2 sono tutti orientati a mettere al centro dell'attenzione del Governo e del Parlamento il corretto funzionamento dell'amministrazione giudiziaria, anziché la farsa di una cattiva riforma dannosa per il Paese che serve solo a tradire uno dei patti più importanti previsto dalla nostra Costituzione.

Signor Presidente, io voglio partire da una citazione latina: errare humanum est, perseverare autem diabolicum. Io credo che non ci sia nessuna definizione migliore per prendere atto che questa riforma, in modo diabolico, distante dagli interessi generali del Paese e distante da quella che poteva essere una riforma condivisa per l'ordinamento giudiziario, a favore dei cittadini e non contro la magistratura, è adatta alle vostre peculiari attività, quelle straordinarie attività che vi portano a nascondere l'interesse generale del Paese, cioè quello che servirebbe oggi.

Voi state tenendo in Parlamento una riflessione diabolica, che ha già nel passato gli elementi per dimostrare che ci sono cattivi esempi. Fare riforme costituzionali con il programma di mandato di una maggioranza politica non ha quasi mai rappresentato elementi utili. Ha sempre rappresentato problemi che poi tutti insieme dovevamo correggere. Invece si persevera in questo errore, anche in maniera diabolica, questa volta colpendo anche le prerogative del Parlamento.

Voi, infatti, state facendo una riflessione in Parlamento senza alcun contributo costruttivo del Parlamento, dentro una riforma costituzionale che vi apprestate a portare al giudizio dei cittadini sotto falso nome e distante dai problemi reali del Paese. In un Paese nel quale cresce la pressione fiscale, aumenta il carrello della spesa, siamo di fronte a un ritorno inflattivo pericoloso e dannoso per i cittadini italiani, per le famiglie e le imprese; di fronte ad un Paese che ha salari bassi, io credo che, mai come in questo momento, avremmo dovuto anteporre alle vostre cattive riforme le riforme necessarie a dare futuro al lavoro, all'economia, alla

crescita economica, per contrastare le disuguaglianze affrontando la questione salariale.

Invece no: tenete il Parlamento in una condizione peraltro del tutto inutile, perché non c'è alcun elemento di confronto e di ascolto. Non c'è nessun elemento che vi possa far pensare che si continui a scardinare a colpi di maggioranza un patto di cittadinanza come quello, prezioso, custodito nella nostra Costituzione, peraltro in maniera diabolica, anche sotto falso nome. Perché non vi fermate? Perché non riconsiderate le priorità di questo Paese? Perché volete continuare nella logica del baratto: una riforma a me, una riforma a te, peraltro quasi tutte ormai ancorate a problemi costituzionali del tutto evidenti, che non vi consentiranno neanche di reggere il patto di potere che sta alla base delle vostre cattive riforme.

Questo è il punto: nessun confronto, nessuna apertura. Noi lo avevamo anche detto, perché noi gli errori del passato siamo anche disponibili a riconoscerli. Lo avevamo detto subito in Commissione affari costituzionali, quando avete anteposto addirittura la cattiva riforma dell'autonomia differenziata, quando noi avremmo preferito tutti insieme modificare il Titolo V, per correggere anche errori del passato, assumendoci la responsabilità di aprire un confronto sulle riforme utili.

Non è un caso che la Costituzione abbia previsto maggioranze qualificate: quattro letture e quattro passaggi nelle Aule parlamentari. Questo non per un dialogo tra sordi, ma per un confronto utile, perché le riforme servano anche dopo, quando cambiano le maggioranze. Invece si continua in questo modo imperterrito, a costringere questo Parlamento, negli anni futuri, a dover correggere gli errori del passato anziché a costruire riforme utili per il Paese.

Fermatevi. Le riflessioni portate qui dal ministro Nordio non interpretano il bisogno fondamentale di una giustizia più vicina ai cittadini, più rapida, più capace di garantire certezza della pena e tempi certi. *(Applausi)*.

ROJC (PD-IDP). Signor Presidente, sono molto d'accordo con chi, in Commissione e in Aula, ha sottolineato la criticità, innanzitutto sul modo di procedere. Tutti noi qui dentro rappresentiamo i cittadini e facciamo parte di un corpo legislatore.

Le modalità con le quali vi siete approcciati a questa riforma, però, sviscerano - lo ha detto anche il collega Manca poc'anzi - innanzitutto il ruolo del Parlamento, sviscerano l'apporto che potrebbe essere delle opposizioni, ma sviscerano soprattutto il ruolo della maggioranza, afona.

La Costituzione, lo voglio ribadire ancora, è dei cittadini, non è dei Governi. Come la spiegate questa modalità nell'affrontare una riforma costituzionale blindata, blindata per noi, ma blindata anche per voi? Una riforma che scardina diritti e doveri di chi siamo chiamati a rappresentare; una riforma che scardina la cultura giuridica, come ha ben sottolineato il collega Giorgis poc'anzi. Mi chiedo come argomenterete le vostre risposte ai cittadini, visto che non accettate di emendare, per esempio, il comma 1 con le parole «nel rispetto dell'indipendenza della magistratura».

La Costituzione è una cosa seria. Con le vostre riforme vi state accanendo contro una Carta che è frutto di riflessioni profonde, del lavoro di donne e uomini di grande spessore, che si rendevano ben conto di cosa significasse fondare una Repubblica democratica, promuovendo un'unitaria cultura della giurisdizione.

Noi abbiamo presentato emendamenti di merito. Emendare - lo ribadisco ancora, l'ho detto anche in Commissione - significa liberare da imperfezioni, da difetti, con modifiche e correzioni; significa però anche correggersi da una colpa. Che ci fosse la necessità di aprire un dibattito sulla giustizia era chiaro a tutti. Dopo l'intervento del ministro Nordio in Aula nella seduta precedente, viene da pensare però che il Ministro ritenga di se stesso di essere infallibile. Capisco che egli voglia custodire gelosamente ciò che ha prodotto, quand'anche discutibile. Capisco meno voi, colleghi della maggioranza, che vi siete appiattiti sull'ordine di scuderia.

Le criticità sono state ampiamente e approfonditamente esposte in Commissione e in Aula da quando ha avuto inizio la discussione. I due emendamenti che ho presentato all'articolo 2 parlano di indipendenza della magistratura e di promozione dell'unitaria cultura della giurisdizione, che riguarda l'organizzazione e le attività dello Stato. I magistrati costituiscono l'ordine giudiziario, ma come si colloca questa riforma che esplica la volontà non già di separare le carriere, ma piuttosto di separare la magistratura stessa? Vi chiedo e mi chiedo se quando parlate di giustizia ritenete che ognuno può cucirsi addosso il sistema delle leggi a propria immagine e somiglianza, a maggior ragione quando si tocca la Carta costituzionale su un tema di così grande rilevanza, perché si tocca il nostro sistema democratico nella sua accezione più preziosa. Quindi, cercate di ripensarci. (*Applausi*).

***VERDUCCI (PD-IDP).** Signora Presidente, l'emendamento di cui sono primo firmatario, ma che a tutti gli effetti è un emendamento dell'intero Gruppo del Partito Democratico, chiede che vengano inserite nel testo le parole «nel rispetto della Costituzione». Sì, Presidente, «nel rispetto della Costituzione», perché questo disegno di legge - che la destra vuole imporre, forzando le regole parlamentari, umiliando il Parlamento, addirittura arrivando in Aula senza relatore su un provvedimento di rango costituzionale, in sfregio a ogni correttezza, creando un precedente gravissimo - scardina un principio vitale della nostra Costituzione e di tutte le democrazie liberali: l'equilibrio tra i poteri, quello esecutivo, il Governo, quello legislativo, il Parlamento, e quello giudiziario, appunto, che è la magistratura.

Signora Presidente, così come con quello che chiamano premierato vogliono assoggettare il Parlamento alla volontà del solo Capo del Governo, così con questo testo vogliono assoggettare la magistratura al volere e alle pressioni del Governo.

Questa che loro chiamano riforma è invece una pulsione illiberale. Continuano a dire che vogliono la separazione tra i pubblici ministeri e i giudici, ma è solo propaganda; è un discorso ipocrita e fuorviante, perché, Presidente, lo sappiamo: la separazione delle funzioni e delle carriere c'è

già, introdotta da una riforma vera e seria - quella sì, a differenza di questa - la riforma Cartabia del 2022. Signor Presidente, in realtà, oggi quello che si vuol fare è colpire l'autonomia e l'indipendenza della magistratura, spezzando in due l'unicità dell'organismo della magistratura così come è stato concepito dai Costituenti. Venne voluto così a garanzia dell'imparzialità delle funzioni, a partire dall'obbligatorietà dell'azione penale che non può essere lasciata - questo è il rischio che verrà - alla discrezione e all'arbitrio di magistrati succubi dei potenti di turno. Signor Presidente, qui c'è una concezione distorta e pericolosa della giustizia, che non tutela più i cittadini alla pari, ma i potenti sopra gli altri. Il pubblico ministero perderà le prerogative di terzietà e, in più, separato dal resto della magistratura, in una pericolosa eterogenesi dei fini, diventerà una sorta di grande inquisitore, a rischio poi di essere sottoposto alla volontà dell'Esecutivo.

Signor Presidente, vogliamo rimarcarlo qui: la sovranità appartiene al popolo, che la esercita nei limiti della Costituzione; questo dice il primo articolo della nostra Carta e questo è il punto, il limite invalicabile che salvaguarda la democrazia dall'autoritarismo. Qui invece si vuole pericolosamente superare questo limite, e noi allora diciamo: fermatevi, fermatevi a tutela di tutti, non di una parte. Non possiamo accettare che questo testo, che è una modifica della Costituzione, venga imposto, blindato, dichiarato inemendabile quando la Costituzione - lo sappiamo - può essere modificata solo con il concorso di tutte le parti politiche.

Il ministro Nordio spesso e a più riprese parla di garantismo e di liberalismo, ma questa legge, signora Presidente, li colpisce entrambi, sia il garantismo sia il liberalismo: non c'è nessun rafforzamento delle garanzie per la difesa, non c'è nulla per il funzionamento della giustizia, non c'è nulla per la riduzione dei tempi di giudizio. Questa riforma ha solo un intento politico: colpire la magistratura, quella magistratura la cui autonomia e indipendenza è indispensabile alla nostra Repubblica; quella magistratura che ha pagato un tributo di sangue altissimo alla lotta contro il terrorismo, alla lotta contro le mafie. I nomi di Giovanni Falcone, di Paolo Borsellino, di Rosario Livatino e di tutti i magistrati eroi, morti per la nostra libertà e per la nostra democrazia, sono a ricordarcelo.

Signora Presidente, viene attaccato il CSM, smembrandolo, sottraendogli la competenza disciplinare, la rappresentatività e la credibilità, umiliandolo introducendo un assurdo sorteggio per sceglierne i membri. Non c'entrano nulla le correnti, perché l'intento è colpire il CSM in quanto tale, che i Costituenti hanno voluto come pietra angolare del nostro sistema giudiziario, autonomo, non soggiogato al Ministero della giustizia e che qui, invece, si vuole neutralizzare nella sua soggettività, nella sua funzione di autogoverno. Viene colpito l'equilibrio tra i poteri e, così facendo, la nostra democrazia, il nostro Stato di diritto. Per questo, signora Presidente, il nostro emendamento dice: «nel rispetto della Costituzione». È un richiamo per tutti noi, ma a cui la destra è allergica, come dimostra la reazione di fronte agli atti della Cassazione sui centri dei migranti in Albania e sul decreto sicurezza. *(Il microfono si disattiva automaticamente)*. Signora

Presidente, non funziona così. La Costituzione va rispettata, sempre, non è a disposizione delle maggioranze di turno, dei Governi di turno, ma è a tutela di tutti i cittadini, sempre di tutti i cittadini. (*Applausi*).

ZAMPA (PD-IDP). Signora Presidente, onorevoli colleghe e colleghi, con l'emendamento 2.52 proponiamo un'aggiunta minimale al testo dell'articolo 2, cinque parole, apparentemente innocue: «nel rispetto della Convenzione europea dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali». Cinque parole, eppure valgono più di intere pagine di questa proposta di riforma che voi state imponendo. Se davvero siamo convinti, come lo è il Partito Democratico, che il diritto a un equo processo davanti a un giudice terzo e imparziale sia il cuore pulsante di ogni democrazia liberale, allora dovrete fermarvi e riflettere, perché la strada che questo disegno di legge imbocca non va in quella direzione. Va piuttosto verso un modello in cui si spezza, senza vera necessità, l'unità della giurisdizione, si isola il pubblico ministero, lo si svincola dal corpo della magistratura e lo si mette piano piano in condizione di dover rispondere ad altri poteri. A quale fine?

Con il nostro emendamento ricordiamo che, prima della separazione delle carriere, prima degli assetti interni, prima di qualsiasi torsione istituzionale, viene la Convenzione europea. Vi conosciamo molto allergici a questo straordinario trattato internazionale. Viene l'articolo 6, che chiede a tutti noi, non ai Governi, non ai magistrati, ma a noi legislatori, di garantire un giudice indipendente e un processo giusto. Chiede equilibrio, non rigidità, chiede garanzie, non scorciatoie.

E allora, colleghi, poniamoci una domanda semplice: serve davvero scrivere nella Costituzione qualcosa che già esiste nella legge ordinaria, che è già regolato, che la riforma Cartabia ha già affrontato? O forse siamo davanti a un disegno più ampio, che si nutre di parole d'ordine che vengono da lontano? È difficile dimenticare il rapporto che Berlusconi da presidente del Consiglio, ma anche da semplice leader politico, ha avuto con la giustizia.

Dicevo che siamo davanti a un disegno più ampio, che si nutre di parole d'ordine e di obiettivi simbolici, ma che non risolve alcun problema concreto della giustizia italiana. I cittadini, colleghi, non chiedono magistrati separati; chiedono processi più rapidi, sentenze comprensibili, tribunali che funzionano. Questo provvedimento non risponde a nessuna di queste aspettative, ma piuttosto apre un varco, che potrebbe diventare una frattura, tra la magistratura giudicante e quella requirente, tra autonomia e controllo, tra garanzia e subordinazione.

E allora sì, lo ammetto, l'emendamento 2.52 è una piccola cosa, cinque parole, ma parla forte, è una diga che vogliamo piantare con forza e determinazione per arginare questa deriva. Chi oggi si illude che separare le carriere significhi rafforzare l'imparzialità domani si sveglierà in un sistema dove il pubblico ministero sarà esposto alle pressioni del potere politico. E allora sì, sarà troppo tardi per correggere, ma sarà tardi anche per chi oggi è maggioranza.

Colleghe, questi sono i motivi per cui ho deciso di presentare questo emendamento, per ribadire che la Costituzione è e dovrebbe rimanere uno

strumento di garanzie e non di imposizione, non di sperimentazioni. L'Europa dei diritti è certamente più forte di questa Italia degli slogan che voi proponete. Il mio emendamento vuole semplicemente lasciare un monito in questo senso. (*Applausi*).

FINA (PD-IDP). Signor Presidente, io sono tra coloro che si sono sentiti convocati dalle parole del presidente della Repubblica Mattarella sulla condizione carceraria del nostro Paese e in questo dibattito, mentre illustriamo i nostri emendamenti su una delle riforme madri del riformismo della destra, vorrei leggervi, anche per combattere il rischio di un dibattito soporifero - non per gli interventi che cerchiamo di fare, ma perché si tende ad accogliere questi contributi come semplicemente formali - le parole di una persona lontanissima dalla mia storia politica, un avversario, una persona da cui mi sento in tutti i sensi lontano.

Rebibbia, diario di cella 12: «Arriva il momento più difficile: il caldo arroventa il sovraffollamento... ma la politica dorme (con l'aria condizionata)»

Sono le parole di Gianni Alemanno: «Rebibbia, 29 giugno 2025 - 180° giorno di carcere. Se uno studente volesse sperimentare in modo evidente il significato del concetto fisico di "gradiente termico" dovrebbe venire qui a Rebibbia e spostarsi dal piano terra fino al secondo e ultimo piano.

Al piano terra, grazie all'umidità che viene dal suolo, il caldo estivo è ancora sopportabile, ma salendo per le scale che portano al secondo piano, la temperatura aumenta progressivamente di almeno un paio di gradi per ognuna delle quattro rampe che compongono queste scale. Per cui, quando si arriva in cima, ci sono quasi dieci gradi di temperatura in più. Se poi, come il sottoscritto, si abita nell'ultima cella del corridoio, quella esposta al sole non solo sul soffitto ma anche su due lati, "l'effetto forno" è una realtà. [...]

Luciano, il nostro anziano di cella, esperto muratore e capo mastro, ha elaborato un complicato sistema di vasi comunicanti per distribuire l'acqua corrente per rinfrescare bottiglie d'acqua e un poco l'ambiente. Poi ci sono i ventilatori, quelli antichi da tavolo, non più di due a cella, che - se hai i soldi sul conto corrente - puoi comprare dall'Amministrazione. Noi ne abbiamo anche uno solo, perché quello che ho comprato io non mi viene consegnato da quindici giorni, visto che l'Amministrazione, troppo impegnata a organizzare pletorici eventi sportivi e d'intrattenimento dentro il carcere (molto utili a fare bella figura nei TG, di scarso interesse per le persone detenute), non riesce a dare impulso neanche alle più semplici pratiche burocratiche, come comprare qualche ventilatore o qualche medicina, né riesce a nominare il Caporeparto che nel nostro Braccio manca da qualche settimana (da quando se n'è andata la grandissima Cinzia), così come avviene anche nel problematico Braccio G11.

Questo caldo rovente, che ci porteremo addosso per i prossimi mesi, si aggiunge alla vergogna del sovraffollamento. Ma la politica dorme (con l'aria condizionata) e non si accorge che già a giugno siamo arrivati a cinque proteste carcerarie in giro per l'Italia, errore clamoroso (oggi anche reato,

dopo il decreto sicurezza) da parte dei detenuti, follia da cervelli surriscaldati e da persone accatastate una sull'altra.

Come ho detto più volte, qui al braccio G8 di Rebibbia siamo ai "Parioli" delle carceri laziali, ma anche qui, senza un Caporeparto, avvengono cose che non dovrebbero avvenire. Come una persona malata di scabbia che viene messa dentro il nostro reparto per svariati giorni, come una persona "normale" che viene alloggiata nel reparto dei transessuali, come una persona detenuta lasciata dormire una notte in infermeria. Perché non sanno più dove metterli questi detenuti, il cui numero cresce di centinaia ogni mese che passa. [...]

Nel mio reparto c'è Mario, arrestato a 81 anni per una condanna definitiva per reati finanziari di quindici anni prima, che, dopo un mese e mezzo di carcere, finalmente cinque giorni fa si è visto riconoscere dal Tribunale di sorveglianza il diritto ad andare agli arresti domiciliari. Ma, passati cinque giorni, Mario sta ancora qui! Con le sue gambe piene di piaghe e di croste (non so per quale malattia) in bella vista sotto i calzoncini che pure lui deve indossare per sopportare il caldo. Sta ancora qui e nessuno sa il perché!

Ma la politica dorme (con l'aria condizionata), aspettando che il commissario preposto costruisca magicamente le nuove carceri che dovrebbero ospitare le 14.000 persone che sono detenute in più rispetto a quelle che per regolamento i nostri istituti penitenziari potrebbero ospitare. L'ultima notizia è che saranno acquistate con 32 milioni di euro delle strutture prefabbricate che, una volta installate, dovrebbero ospitare 384 detenuti in più, per un costo di 83.000 euro per ogni detenuto! Considerati i mesi necessari per l'installazione, questi prefabbricati non riusciranno neanche a ospitare le nuove persone che nel frattempo saranno state portate in carcere.

Ma la politica dorme (con l'aria condizionata) e si dimentica delle carceri sovraffollate e surriscaldate, aspettando indifferentemente che la Corte europea dei diritti dell'uomo sanzioni l'Italia per trattamento inumano e tortura delle persone detenute. [...].

Ma la politica, se non dorme, fa la faccia feroce "legge e ordine" che dice ai cittadini «puniamo i criminali», peccato che in questo modo puniscano anche gli agenti di Polizia penitenziaria, seconde vittime del caldo e del sovraffollamento, che girano nell'aria rovente dei reparti, senza neppure potersi togliere di dosso la divisa mimetica.

Certo, fino a ieri a distogliere l'attenzione c'era una nuova guerra che poteva dilagare dall'Iran a tutto il Mediterraneo, ma da qualche giorno i TG parlano solo del caldo che si sta abbattendo su cittadini e turisti. Sui detenuti no? Problema rimosso, anche giornalisticamente?

Qualcuno mi dirà: ma anche tu dormivi quando eri Ministro, o sindaco, o deputato. No, miei cari, io ci perdevo il sonno, facevo riunioni alle tre di notte (chiedere ai poveri poliziotti che mi facevano da scorta), magari non riuscivo a risolvere tutti i problemi, magari non riuscivo a controllare tutto quello che accadeva dietro le mie spalle, ma avevo l'ossessione continua delle persone a cui dovevo dare delle risposte. Perché quando si fa politica, e soprattutto si prendono impegni istituzionali, non si può volgere la testa

dall'altra parte, non si può chiudere gli occhi perché non conviene vedere. Perché questo non è solo uno sbaglio, è una vergogna.

Gianni Alemanno».

Signora Presidente, io non so se noi - e lo chiedo davvero al libero convincimento, alle coscienze di ognuna e ognuno di noi - qui stiamo parlando davvero dei problemi principali della giustizia. Forse queste parole dovrebbero interrogare non solo l'Assemblea nella sua complessità, ma singolarmente ogni parlamentare di quest'Aula. (*Applausi*).

DELRIO (PD-IDP). Signora Presidente, abbiamo ascoltato il vero motivo per cui siamo contrari a questa presunta riforma, perché non si occupa dei problemi della giustizia italiana, non li prende di petto, non cerca di essere vicina ai cittadini. Si propone una riforma, che etimologicamente vuol dire ricostituire, formare di nuovo, cioè dare un nuovo aspetto, però più che di una riforma, più che di un tentativo di riformare, dovremmo dire che questo è un tentativo riuscito di deformare, di alterare la forma originale della giustizia italiana, di renderla diversa dalla forma originale in cui l'hanno pensata i Costituenti. Questo è il tema principale, basti pensare, come è stato detto efficacemente dalla mia collega Rando, al pm ridotto al ruolo di accusatore di professione, basti pensare ai due CSM. È una deformazione di tutto l'equilibrio su cui si regge e si reggeva la giustizia italiana e per che cosa? Per un impegno preso di fronte ai cittadini di fare una riforma della giustizia che potesse mettere sotto controllo i giudici.

Nel frattempo, i problemi reali della giustizia, i problemi veri, la lunghezza dei processi, la condizione carceraria, l'incapacità di fare investimenti per infrastrutture adeguate, l'ammodernamento e la digitalizzazione, tutte le cose che potrebbero dare sollievo alle nostre imprese e ai nostri cittadini vengono messe in secondo piano. Intanto bisognava e bisogna dare un segnale ai giudici. Bisognava dividere, bisognava separare i giudici, bisognava separare l'opinione pubblica italiana, bisognava dividere, o di qua o di là, polarizzare, non guardare i problemi nella loro autentica realtà, ma tentare di ridisegnare, cioè di deformare, di togliere - ripeto - la forma originale prevista dalla Costituzione, per poter così assecondare questo istinto di vendetta nei confronti dei giudici.

E allora la nostra è stata un'opposizione di merito. Noi pensiamo che le grandi riforme di cui ha bisogno questo Paese meritino una discussione condivisa e collettiva, in particolare quando ci si propone di riformare la Costituzione italiana, un testo pattizio che va al di là delle volontà e delle impressioni dei singoli Governi. La Costituzione, per sua natura, deve resistere nei suoi principi fondamentali a questo tentativo di deformazione. In sostanza a me è venuto in mente un bel racconto di Italo Calvino che narra di Marco Polo che dialoga con il Kublai Khan. Quest'ultimo l'aveva mandato a vedere delle architetture e lui, dopo aver visto un grande e bellissimo ponte, ritorna dal Kublai Khan, raccontandolo pietra su pietra, una pietra dopo l'altra. Il Kublai, a un certo punto, dopo un po' di pietre, lo interrompe e gli chiede perché gli stesse raccontando pietra su pietra. Marco Polo risponde che se non ci fosse pietra su pietra il ponte non starebbe in piedi.

Ecco, voi state togliendo delle pietre a quel meraviglioso ponte che è la giustizia italiana che hanno costruito i costituenti e che poteva e doveva essere migliorata, resa più efficiente e più capace di rispondere ai problemi dei cittadini. In realtà però voi state cercando di togliere quei mattoni che danno equilibrio, capacità di resistere e di connettere alla sua architettura. Per questo il sistema giudiziario è stato pensato, per resistere alle interferenze della politica, connettere i cittadini con il senso della giustizia e stabilire un patto che non può e non dovrebbe essere deformato. (*Applausi*).

ZAMBITO (PD-IDP). Signora Presidente, intervengo per illustrare l'emendamento 2.55, a mia prima firma. Vorrei attenermi a quel che dice questo emendamento perché mi pare importante. Mi corre però l'obbligo di fare una premessa per contestualizzarlo rispetto al contesto generale dell'articolo 2. L'articolo 2 di questo disegno di legge costituzionale tocca infatti il cuore del nostro ordinamento democratico: la separazione delle carriere tra magistratura giudicante e requirente. Come abbiamo detto e ribadiamo, è una riforma che dietro l'apparente esigenza di modernizzare la giustizia, cela in realtà un rischio profondo, quello di compromettere l'indipendenza della magistratura e, con essa, l'equilibrio tra i poteri dello Stato.

La nostra Costituzione, all'articolo 104, afferma che «La magistratura costituisce un ordine autonomo e indipendente da ogni altro potere». Questo principio non è una formalità astratta, ma una garanzia concreta per tutti i cittadini. L'unicità della magistratura, il fatto che giudici e pubblici ministeri siano parte dello stesso ordine risponde alla logica di assicurare che chi accusa e chi giudica operino entrambi nella cornice dell'imparzialità, della legalità e della terzietà. Separare le carriere significa recidere questo legame, creare due magistrature distinte con due diversi percorsi di carriera, due diversi Consigli superiori della magistratura e inevitabilmente due differenti logiche di appartenenza e di controllo.

È questo il punto: sappiamo bene infatti che la direzione verso cui spinge questa riforma è quella di un pubblico ministero più vicino al potere esecutivo, meno indipendente, più gerarchizzato. Una riforma peraltro inutile perché le più recenti innovazioni normative hanno già reso marginale il passaggio di funzione tra magistratura giudicante e requirente. I dati sono chiari.

Le percentuali di assoluzione e di accoglimento delle impugnazioni cautelari di proscioglimento in udienza preliminare dimostrano che i giudici non sono affatto condizionati dai pubblici ministeri. Voglio aggiungere, arrivando al punto dell'emendamento presentato a mia prima firma, che questa è una riforma che mette il nostro Paese in contrapposizione con la Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea.

È questa l'idea di giustizia che vogliamo consegnare ai nostri cittadini? Una giustizia in cui il pubblico ministero rischia di trasformarsi in un avvocato dell'accusa agli ordini della politica è un pericoloso passo indietro rispetto alle garanzie costituzionali.

Chi sostiene questa riforma ci dice che serve per rendere il processo più equo, per evitare che il pubblico ministero sia un giudice travestito da accusatore. Ma questa è una rappresentazione distorta. Il pubblico ministero italiano è soggetto, esattamente come il giudice, alla legge e al controllo del giudice terzo: non è una parte alla pari dell'avvocato della difesa. Ha l'obbligo di esercitare l'azione penale in presenza di notizie di reato e deve ricercare, non solo le prove della colpevolezza, ma anche quelle dell'innocenza.

La riforma, dunque, non risolve problemi reali; anzi, rischia di crearne di nuovi: una giustizia più politicizzata, una separazione che indebolisce il principio di obbligatorietà dell'azione penale e un pubblico ministero che rischia di essere meno libero di indagare su chi è vicino ai centri di potere. Per un Paese come il nostro, che ha conosciuto le interferenze dei poteri deviati, la complicità con le mafie, le ombre dei servizi segreti, una magistratura sotto l'influenza della politica non è solo un rischio, è un incubo.

Questa riforma nasce da un'insofferenza profonda verso ogni forma di controllo di legalità, come abbiamo visto con l'abrogazione del reato di abuso d'ufficio. Lo vediamo con gli attacchi quotidiani ai magistrati, alle sentenze, alle indagini, quando colpiscono gli interessi del potere. Il culmine è stato l'attacco alle sezioni unite della Cassazione, colpevoli di aver applicato la legge in un caso sgradito al Governo. Questo è inaccettabile. Ancora in queste ore abbiamo assistito a nuovi attacchi alla Corte di cassazione dopo i rilievi mossi sul decreto sicurezza, altra legge che forza il nostro ordinamento costituzionale.

Collegli, la vera giustizia non si costruisce dividendo, ma rafforzando l'equilibrio tra accusa, difesa e giudice. Non si garantisce l'imparzialità creando barriere, ma assicurando che ogni attore del processo operi nel rispetto della Costituzione, libero da condizionamenti esterni. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Come da accordo intercorso tra i Capigruppo, rinvio ad altra seduta il seguito della discussione del disegno di legge costituzionale in titolo.

Omissis

La seduta è tolta (*ore 20,07*).

Allegato A

**DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE DISCUSO AI SENSI
DELL'ARTICOLO 44, COMMA 3, DEL REGOLAMENTO**

***Norme in materia di ordinamento giurisdizionale e di istituzione
della Corte disciplinare ([1353](#))***

N.B. Per gli emendamenti già esaminati si rinvia all'Elenco cronologico dei Resoconti, seduta n. 321.

**ARTICOLO 1 DEL DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE NEL TESTO
APPROVATO DALLA CAMERA DEI DEPUTATI**

Art. 1.

Approvato

(Modifica all'articolo 87 della Costituzione)

1. All'articolo 87, decimo comma, della Costituzione sono aggiunte, in fine, le seguenti parole: « giudicante e il Consiglio superiore della magistratura requirente ».

EMENDAMENTI

1.29

[Giorgis](#), [Parrini](#), [Bazoli](#)

Respinto

Al comma 1, sopprimere le parole: «e il Consiglio superiore della magistratura requirente».

1.30

[Parrini](#), [Nicita](#), [Giorgis](#), [Bazoli](#), [Cataldi](#) (*)

Respinto

Al comma 1, sostituire le parole: «il Consiglio superiore della magistratura requirente» con le seguenti: «e ciascuna delle sezioni del medesimo.»

(*) Firma aggiunta in corso di seduta

1.31

[Bazoli](#), [Giorgis](#), [Parrini](#)

Inammissibile

Al comma 1, sostituire la parola: «requirente» con la seguente: «inquirente».

1.32

[Alfieri](#), [Giorgis](#), [Parrini](#), [Bazoli](#)

Respinta la parte evidenziata in neretto; preclusa la restante parte

Al comma 1, dopo le parole: "magistratura requirente» aggiungere, in fine, le seguenti: «distinte esclusivamente per funzione, senza pregiudizio per l'unità della giurisdizione.».

1.34

[Verini](#), [Verducci](#), [Giorgis](#), [Parrini](#), [Bazoli](#)

Precluso

Al comma 1, dopo le parole: «magistratura requirente» aggiungere, in fine, le seguenti: «distinte esclusivamente per funzione.».

1.33

[Rossomando](#), [Misiani](#), [Giorgis](#), [Parrini](#), [Bazoli](#)

Precluso

Al comma 1, dopo le parole: «magistratura requirente» aggiungere in fine le seguenti: «distinte esclusivamente in ragione delle funzioni esercitate.».

1.0.1

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Magni](#), [Di Girolamo](#) (*)

Respinta la parte evidenziata in neretto; preclusa la restante parte

Dopo l'**articolo** inserire il seguente:

«Art. 1-bis.

(Modifica all'articolo 101 della Costituzione)

1. All'articolo 101, secondo comma, della Costituzione, sono aggiunte, in fine, le seguenti parole: "ed esercitano le loro funzioni in modo equo, obiettivo ed imparziale"».

(*) Firma aggiunta in corso di seduta

1.0.3

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Magni](#)

Precluso

Dopo l'**articolo** inserire il seguente:

«Art. 1-bis.

(Modifica all'articolo 101 della Costituzione)

1. All'articolo 101, secondo comma, della Costituzione, sono aggiunte, in fine, le seguenti parole: "ed esercitano le loro funzioni in modo imparziale"».

1.0.2

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Magni](#)

Respinto

Dopo l'**articolo** inserire il seguente:

«Art. 1-bis.

(Modifica all'articolo 101 della Costituzione)

1. All'articolo 101, secondo comma, della Costituzione, sono aggiunte, in fine, le seguenti parole: «ed esercitano la loro funzione in modo equo, obiettivo ed imparziale».

1.0.4

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Magni](#), [Bevilacqua](#) (*)

Respinto

Dopo l'**articolo** inserire il seguente:

«Art. 1-bis.

(Modifica all'articolo 101 della Costituzione)

1. All'articolo 101, secondo comma, della Costituzione, sono aggiunte, in fine, le seguenti parole: "e sono indipendenti e autonomi nelle loro decisioni"».

(*) Firma aggiunta in corso di seduta

SENATO DELLA REPUBBLICA XIX LEGISLATURA

323ª SEDUTA PUBBLICA RESOCONTO STENOGRAFICO MERCOLEDÌ 2 LUGLIO 2025

Presidenza del vice presidente CENTINAIO,
indi del vice presidente ROSSOMANDO,
del vice presidente RONZULLI
e del vice presidente CASTELLONE

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Civici d'Italia-UDC-Noi Moderati (Noi con l'Italia, Coraggio Italia, Italia al Centro)-MAIE-Centro Popolare: Cd'I-UDC-NM (NcI, CI, IaC)-MAIE-CP; Forza Italia-Berlusconi Presidente-PPE: FI-BP-PPE; Fratelli d'Italia: FdI; Italia Viva-Il Centro-Renew Europe: IV-C-RE; Lega Salvini Premier-Partito Sardo d'Azione: LSP-PSd'Az; MoVimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico-Italia Democratica e Progressista: PD-IDP; Per le Autonomie (SVP-PATT, Campobase): Aut (SVP-PATT, Cb); Misto: Misto; Misto-ALLEANZA VERDI E SINISTRA: Misto-AVS; Misto-Azione-Renew Europe: Misto-Az-RE.

RESOCONTO STENOGRAFICO Presidenza del vice presidente CENTINAIO

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 10,02).

Si dia lettura del processo verbale.

Omissis

Seguito della discussione del disegno di legge costituzionale:

(1353) Norme in materia di ordinamento giurisdizionale e di istituzione della Corte disciplinare (Approvato dalla Camera dei deputati) (Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento) **(ore 10,04)**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge costituzionale n. 1353, già approvato dalla Camera dei deputati.

Proseguiamo l'esame degli articoli, nel testo approvato dalla Camera dei deputati.

Ricordo che nella seduta di ieri si è concluso l'esame dell'articolo 1 e degli emendamenti ad esso presentati e ha avuto inizio l'illustrazione degli emendamenti presentati sull'articolo 2.

FRANCESCHELLI (PD-IDP). Signor Presidente, con l'emendamento 2.57 si propone il mantenimento dell'unitarietà dell'ordine giudiziario.

È chiaro che con questa riforma oggi andiamo a incidere più formalmente che sostanzialmente sullo *status quo* della carriera della magistratura, in quanto sappiamo tutti molto bene che il passaggio tra una funzione e l'altra, quella che oggi chiamiamo separazione delle carriere, interessa poco meno dello 0,5 per cento dei magistrati in servizio. Questo avviene soprattutto nei primi anni di carriera quando, soprattutto per esigenze di trasferimento logistico, si cerca di accedere a una sede più vicina e consona rispetto a quella assegnata in prima istanza.

Pertanto, di fatto oggi andiamo a incidere sull'ordine giudiziario e sulle carriere della magistratura senza che ve ne sia esigenza reale. Si vuole dare un segnale alla magistratura, con un atteggiamento che potremmo definire anche punitivo, per tutta una serie di fattispecie maturate in questo periodo.

Credo che avremmo potuto discutere questa norma, ma partendo dal concetto di una riforma della giustizia. Ricordo che oggi la giustizia è spesso troppo lunga e genera delle incertezze. Tuttavia, ciò avviene per responsabilità non dei magistrati, ma legate agli organici dei magistrati: manca un quinto dei soggetti inquirenti e giudicanti e gli uffici notificazioni, esecuzioni e protesti (UNEP) che procedono alle notifiche sono sotto organico. Pensiamo anche alle cancellerie e alla carenza degli strumenti telematici idonei e sufficienti a consentire che il processo telematico, che è partito e si sviluppa, possa portare effettivamente a una riduzione dei tempi. Sono tutta una serie di attività che dovrebbero riguardare la giustizia in senso lato.

La giustizia è uno degli elementi essenziali su cui si regge il nostro ordinamento, che è chiamato a dover risolvere una controversia nel più breve tempo possibile. Ciò riguarda le nostre imprese, che nel ritardo dell'emissione delle sentenze e nelle lungaggini vedono un rallentamento della loro produttività e della competitività del nostro sistema. Pensiamo alle pubbliche amministrazioni: quando si incappa in un ricorso contro un appalto, oppure si procede con una risoluzione in danno dell'impresa appaltatrice per inadempimento si vedono trascorrere mesi, se non anni, con opere pubbliche interrotte e con un'incertezza nel dare risposte ai cittadini, alle imprese e ai lavoratori che tutti i giorni chiedono a noi che facciamo politica e che amministriamo i nostri territori delle risposte celeri ed efficienti.

Di tutto questo, però, noi non vediamo nulla in questo provvedimento, se non la volontà di separare le carriere e di sottoporre gli ordini ai diktat e agli indirizzi che possono provenire dalla politica stessa e questo non va assolutamente bene.

Non ripeterò quanto già detto dai miei colleghi, ma mi limito a dire che questo è un ulteriore strumento punitivo nei confronti dei magistrati, che si vogliono sottoporre al potere politico. Questo è avvenuto anche con altri provvedimenti, come ad esempio il decreto sicurezza, quando si è cancellato integralmente un comparto come quello della canapa, non pensando che accanto al tema della canapa ricreativa c'è anche quello della canapa produttiva in molti settori, ma lo si è voluto cancellare per un

principio che non guarda in faccia a nessuno, che è quello di far prevaricare le nostre imprese e la pubblica amministrazione dalle volontà del politico di turno che chiede, con i propri provvedimenti, un assoggettamento delle persone ai propri voleri. (*Applausi*).

LICHERI Sabrina (M5S). Signor Presidente, con i nostri emendamenti, quindi anche con l'emendamento 2.4, soppressivo dell'articolo 2, ci siamo sostanzialmente posti l'obiettivo di salvare il salvabile di questo provvedimento, cercando di dare un senso a quella che voi chiamate riforma, che un senso - mi vien da dire - non ce l'ha.

Riteniamo, infatti, che questa riforma sia profondamente e tragicamente sbagliata e non poteva essere diversamente, visto che è il frutto di una impostazione ideologica che mira a indebolire l'autonomia e l'indipendenza della magistratura, che è il vostro nemico numero uno. Questo è il vero, celato fine di questa riforma, nascosto peraltro molto male. Parlate di questa riforma come di un passo in avanti. La realtà invece è opposta: questa riforma equivale ad un pericoloso arretramento e non lo diciamo solo noi, ma lo dice chi vive quotidianamente il sistema giustizia, gli stessi che ci hanno illustrato i veri problemi.

Per voi, invece, la priorità è la separazione delle carriere. La creazione di due Consigli superiori della magistratura distinti per giudici e pubblici ministeri non farà altro che comportare la frammentazione della stessa magistratura, creando ulteriori problemi e divisioni, ostacolando la collaborazione necessaria per il buon funzionamento della giustizia. Si verranno così a creare due binari distinti che rischiano di rallentare sensibilmente il funzionamento del sistema giustizia.

Vorrei poi illustrare le varie conseguenze che questa riforma avrebbe. Più volte abbiamo evidenziato l'importanza dell'unità della magistratura come garanzia di equilibrio ed imparzialità. La separazione dei CSM non è la soluzione ai problemi del sistema, ma anzi potrebbe paradossalmente creare ulteriori inefficienze e alimentare nuovi conflitti. Nel portare avanti un progetto di riforma di tale importanza, la linea guida doveva essere quella di garantire ai giudici e ai pubblici ministeri, sia pure con ruoli diversi, di lavorare in un sistema coeso e armonico. I problemi ci sono, non lo abbiamo mai negato: chi di noi, in maniera diretta o indiretta, non si è scontrato con le lacune del servizio giustizia? Parlo quindi delle lungaggini dei processi, della digitalizzazione che fa fatica a decollare, delle strutture fatiscenti, della carenza di personale e di risorse. Si tratta di problemi che, se affrontati seriamente, avrebbero conseguenze dirette sui cittadini. Sì, i cittadini: trascurati, dimenticati in questa riforma.

Una riforma costituzionale di questa portata, per essere considerata valida, come minimo deve rispondere ad alcuni principi: deve garantire l'indipendenza di chi è chiamato ad applicare la legge, deve garantire la trasparenza, deve garantire un impatto positivo sul cittadino che accede al servizio giustizia. Ebbene, niente di tutto ciò è contemplato da questa riforma. I cittadini saranno quindi costretti ad affrontare iter giudiziari più lunghi, sentenze più tardive. I problemi reali del nostro sistema che ho

appena descritto, paradossalmente rischieranno di peggiorare e questo è veramente incredibile.

Tutto questo perché? Per porre in essere un'azione punitiva, precisa e puntuale, contro la magistratura, che si permette di fare il proprio lavoro, il proprio dovere, senza rispondere al potere politico di turno. Se questo modo di fare le riforme costituzionali non è grave e pericoloso, cos'altro dobbiamo aspettarci? Con questo emendamento - concludo - evidenziamo quanto sia dannosa la frammentazione e quanto sia invece importante difendere l'efficienza e l'unità della nostra magistratura. (*Applausi*).

MAZZELLA (M5S). Signor Presidente, siamo all'articolo 2. Questo articolo presenta delle criticità per noi, perché modifica l'articolo 102 della Costituzione. Lo voglio leggere integralmente, per comprendere e far comprendere ai colleghi in che cosa consiste questa modifica. L'articolo 102, al primo comma, afferma: «La funzione giurisdizionale è esercitata da magistrati ordinari istituiti e regolati dalle norme sull'ordinamento giudiziario». Questa maggioranza di destra lo vuole modificare perché, dopo le parole: «sull'ordinamento giudiziario», vuole inserire le parole; « , le quali disciplinano altresì le distinte carriere dei magistrati giudicanti e requirenti». Cioè sostanzialmente vuole creare due carriere distinte tra la carriera del giudice che giudica e cerca la verità e la carriera di un pubblico ministero che praticamente diventerà l'avvocato dell'accusa.

Allora, iniziamo col chiarire un punto. Questa maggioranza di destra vuole questa riforma, o dovrebbe volere questa riforma, sostanzialmente per migliorare l'efficienza della giustizia. Questo dovrebbe essere lo scopo di una riforma, penso. Ma questa affermazione - migliorare l'efficienza della giustizia - non trova riscontro in tutto il testo, e soprattutto non trova riscontro nel testo dell'articolo 2, che muta sensibilmente l'articolo 102, creando *ex abrupto* due carriere distinte, che dovrebbero quindi migliorare l'efficienza della giustizia.

Però, parliamoci chiaramente: qui non si parla di migliorare e di ridurre i tempi dei processi, no, si tratta solo di istituire due carriere. Non si tratta di alleggerire il carico di lavoro dei tribunali, non si tratta di tutelare al meglio i cittadini e le imprese che hanno bisogno di una giustizia rapida ed efficace, no. Si tratta semplicemente di creare ancora due distinte carriere. Sembra che il grido di dolore che i cittadini italiani hanno lanciato nel cercare una giustizia che persegue i veri interessi, cioè la ricerca della verità, sia destinato a cadere invano, perché io vi vedo tutti assenti oggi, incapaci di ascoltare quello che le opposizioni stanno cercando di dirvi, pronti solamente a pigiare il bottone o ad alzare la mano per dire "signorsì". Vorrei citarvi anche un adagio dei costituzionalisti.

Ho trovato questo adagio dei costituzionalisti molto pertinente all'articolo 102. Esso dice che le Costituzioni sono le regole che i popoli si danno da sobri, perché valgono anche nel caso in cui si cada in preda ai fumi dell'alcol. È un adagio che calza a pennello in questa situazione ed indica che, per precauzione, sarebbe il caso di usare la massima cautela quando si modifica la Carta costituzionale nei punti che impattano sui principi democratici, in particolare quello dell'indipendenza della magistratura,

perché si dice che i Governi passano (e il vostro passerà come Governo), mentre le Costituzioni restano. È questo che cerchiamo di dirvi oggi: state cambiando una Costituzione, peggiorandola, senza risolvere il vero problema della giustizia. (*Applausi*).

NATURALE (*M5S*). Signor Presidente, sicuramente quello in discussione è un provvedimento che lascia attoniti, perché non viene richiesto da nessuna parte, né dai cittadini né tantomeno dalla magistratura, quindi è una forzatura attuata da questo Governo. È come ha ben detto il ministro Nordio, perché l'opposizione in maniera unanime è contraria a questa riforma costituzionale; si interviene in maniera pesante su ben sette articoli della Costituzione quando si sarebbe potuto fare in altra maniera con un provvedimento ordinario. Quindi un atto di forza dettato dall'approccio che ha questo Governo. Infatti il ministro Nordio ha detto: noi adesso abbiamo deciso così, se vi piace, altrimenti con il prossimo Governo, se mai sarete voi a rappresentarlo e a sostenerlo, potrete cambiare. La Costituzione sta diventando quindi un qualcosa su cui poter giocare, e questo è inaccettabile, perché la Costituzione deve rimanere un punto fermo, una guida che fino ad oggi si è sempre dimostrata all'altezza di quello per cui è stata messa in campo.

I problemi che deriveranno da tutti questi cambiamenti non sono prevedibili. I miei colleghi di opposizione hanno rappresentato in varie maniere quali potrebbero essere le criticità di questa separazione delle carriere. Sicuramente ci sarà la possibilità concreta che il pubblico ministero diventi troppo legato alla forza di maggioranza e al Governo, quindi a pagarne le conseguenze sarà la giustizia, quella che tutti i cittadini vorrebbero fosse completamente libera da condizionamenti di potere e da condizionamenti politici. Allora noi continuiamo a gran voce a dire: rendetevi conto, fermatevi, la Costituzione non può essere manomessa in questo modo arbitrario. La democrazia ancora una volta viene messa al bando, perché nessun emendamento dei tantissimi presentati dall'opposizione è stato considerato. La maggioranza continua ad essere sorda anche rispetto a chi vive in questo ambito, quindi a esperti che sono stati auditi, magistrati che hanno rappresentato con cognizione di causa le criticità di questo provvedimento. Una separazione delle carriere che nei fatti non c'è, quindi dietro tutta questa proposta sicuramente ci sono altri retropensieri e questa è una situazione inaccettabile, perché le varie parti del CSM nei fatti sono state operative.

Quindi, adesso, a che pro creare due CSM, aumentando i costi, una spesa che l'Italia non si può permettere? Abbiamo sempre detto che la coperta è corta, ma per le cose strane che sta facendo questo Governo si riescono sempre a trovare i fondi giusti.

La democrazia, cari colleghi, non può essere messa a repentaglio. La giustizia e la sicurezza dei cittadini devono essere un qualcosa di concreto a fronte di ciò che chiedono i cittadini stessi e non è sicuramente la separazione delle carriere, che non porterà loro alcun beneficio. Se voi la portate avanti a spada tratta, sicuramente i benefici ci saranno per il Governo e per l'autoritarismo che state mettendo in campo a 360 gradi.

Noi del MoVimento 5 Stelle diciamo un fermo no a quello che è un attacco, in piena regola, alla nostra Carta costituzionale. (*Applausi*).

NAVE (M5S). Signor Presidente, intervengo per illustrare gli emendamenti all'articolo 2. Ne abbiamo presentati un set completo, a partire dall'abrogativo, perché era quello che interessava di più, fino poi ad altri emendamenti che cercavano di limitare quanto più possibile i danni di questo disegno di legge. Lo abbiamo fatto anche per denunciare la nostra ferma e motivata contrarietà all'articolo 2 del disegno di legge, un articolo che, seppur breve nella sua formulazione, ha implicazioni profonde e potenzialmente devastanti per l'equilibrio del nostro ordinamento democratico.

L'articolo 2 modifica l'articolo 102 della Costituzione, introducendo un inciso che recita - testuali parole - « , le quali disciplinano altresì le distinte carriere dei magistrati giudicanti e requirenti.». Si tratta di una frase apparentemente innocua, quasi tecnica, ma che in realtà noi sappiamo benissimo rappresentare un cambio di paradigma, perché sancisce a livello costituzionale la separazione strutturale e definitiva tra chi giudica e chi accusa.

Allora, colleghi, è chiaro, non ci facciamo illusioni e sappiamo perfettamente che questa non è una riforma neutra, non è una riforma tecnica, ma è una riforma profondamente ideologica che risponde a una visione della giustizia in cui il pubblico ministero deve essere isolato, separato e - diciamolo pure chiaramente - progressivamente indebolito. Questo è il punto: separare le carriere significa creare due magistrature diverse, due percorsi professionali distinti, due logiche di carriera, due organi di autogoverno. Questo inevitabilmente porta ad una asimmetria tra accusa e difesa, perché mentre il giudice resta un soggetto terzo, in questo caso il pubblico ministero rischia di diventare un funzionario dell'accusa, più vicino al potere esecutivo che alla giurisdizione.

Noi ci siamo chiesti se è davvero questo il modello di giustizia che vogliamo, una giustizia in cui il pubblico ministero non è più un magistrato autonomo, ma un attore istituzionale separato, potenzialmente condizionabile e controllabile. La nostra risposta, quella del MoVimento 5 Stelle, è stata no, perché sappiamo bene che l'indipendenza del pubblico ministero è una garanzia per tutti i cittadini, è una garanzia che le indagini si facciano anche quando toccano i potenti. È una garanzia che l'azione penale sia esercitata senza timori, senza pressioni e condizionamenti. Non è un caso, se andiamo ad analizzare la situazione attuale, che questa riforma arrivi proprio ora, in un momento in cui la magistratura sta indagando su vicende che coinvolgono esponenti di Governo, lobby economiche, interessi opachi. Non è un caso che si voglia separare, isolare, depotenziare il pubblico ministero, proprio quando il pm dà fastidio.

L'articolo 2, così come formulato, non prevede alcuna garanzia per l'autonomia del pubblico ministero. Non dice nulla su come verrà selezionato, valutato, trasferito. Non dice nulla su chi controllerà il suo operato. Non dice nulla, signor Presidente, su come si eviteranno interferenze dal potere politico. Questo silenzio diventa ancora più

assordante perché apre la porta a una riforma sull'ordinamento giudiziario che potrebbe trasformare il pubblico ministero in un organo amministrativo gerarchizzato e quindi subordinato.

E allora, colleghi, dietro ai nostri emendamenti c'è proprio questa cautela. Possiamo davvero approvare una modifica costituzionale così delicata e irreversibile, senza sapere quali saranno le sue conseguenze concrete? Possiamo davvero scrivere nella Carta che le carriere devono essere separate, senza però prima definire come saranno garantite l'indipendenza e l'autonomia di chi accusa?

Ancora una volta noi diciamo di no, perché la Costituzione non è un terreno di sperimentazione, ma fondamento della nostra democrazia e ogni sua modifica deve essere ponderata, motivata e condivisa.

Per quanto riguarda la condivisione, signor Presidente, vorrei fare un accenno al metodo. Il disegno di legge in esame è stato approvato dalla Camera in una sola settimana senza emendamenti, audizioni e confronto. È questo il modo in cui pensiamo di cambiare la Costituzione? Signor Presidente, è questo il rispetto che dobbiamo alle istituzioni, ai cittadini e alla storia repubblicana? Noi, ancora una volta, siamo contrari a questa metodologia e quindi diciamo assolutamente di no.

Crediamo che una riforma così importante debba nascere dal dialogo e non dalla forzatura, dalla partecipazione e non dall'imposizione, dalla trasparenza e non dalla fretta. *(Applausi)*.

MARTON (M5S). Signor Presidente, spero che i colleghi non si arrabbieranno dopo il mio intervento. Vice ministro Sisto, posso telefonarle o posso avere la sua attenzione? Grazie, signor Vice Ministro, gentilissimo. *(Applausi)*. Mi dice, Vice Ministro, qual è il vero scopo di questa riforma costituzionale? Mi dice qual è il genio che ha partorito questa modifica all'articolo 102 della Costituzione? Ci sarà un genitore di tutto questo. Ho trovato veramente geniale la modifica al citato articolo 102.

La prima parte dice che la funzione giurisdizionale è esercitata dai magistrati e le norme vengono regolate dalle leggi sull'ordinamento. Voi state andando a inserire anche le seguenti parole: « , le quali disciplinano altresì le distinte carriere dei magistrati giudicanti e requirenti ». State dicendo che la Costituzione segue le norme e quindi le norme potranno modificare le carriere. Mi interrogo sul livello di inutilità raggiunto con questa misura.

Mi rivolgo tramite lei, signor Presidente, anche ai fini giuristi che abbiamo in quest'Aula. Penso ai senatori Rastrelli, che è in tutt'altra faccenda affaccendato, Lisei e De Carlo, anche lui affaccendato in altri scopi. Cosa state facendo? Vi rendete conto di quello che state facendo? Ieri ho sentito la vice presidente Rossomando dire che questa riforma non ha nessuna logica. Io invece una logica la trovo. Voi avete la necessità di dividere la magistratura per poterla controllare meglio. Siccome ve ne arrestano uno a settimana tra colleghi, consiglieri regionali e Presidenti di Regione, allora voi avete la necessità di proteggerli e di trovare il modo di controllare quei magistrati che hanno la schiena dritta e fanno il loro lavoro.

Io credo che abbiate un serio problema con la giustizia e in questo caso, sempre per suo tramite, Presidente, mi rivolgo invece al collega Zanettin, che non perde occasione per darci mostra di tutte le sue capacità giuridiche. Vi siete accorti che nel 2022 c'è stata la Cartabia, che di fatto ha già separato le carriere e tutte le funzioni dei magistrati? Secondo me il vero scopo, vice ministro Sisto, è quello che ha detto la mia collega Pirro ieri, *divide et impera*. Voi state dicendo che volete eliminare le correnti, ma creando due magistrature farete in modo che correnti ben più piccole potranno influire su ogni singola carriera. Avrete quindi delle correnti sui giudicanti e delle correnti sui requirenti. Non state andando a risolvere assolutamente nulla. Vice ministro Sisto, state facendo una cosa dannosa. Credo non sia lei ad aver fatto questa riforma.

Mi sarei aspettato, dopo l'intervento del senatore Pera, uno scatto di orgoglio da parte dei senatori di Fratelli d'Italia nell'andare a modificare quella parte che, secondo il senatore Pera, era pericolosa, ossia concernente l'indipendenza assoluta dei pm. Ho visionato il fascicolo degli emendamenti, cercando tutti quelli della maggioranza, ma non ne ho trovato nemmeno uno, neanche del relatore, che ponesse fine alla discrasia evidenziata dal senatore Pera. Poi mi sono accorto che non c'è un relatore, perché siete addirittura arrivati in Aula senza un relatore. Credo non sia mai successo che una riforma costituzionale arrivasse in Aula senza relatore. (*Applausi*).

Senatore Rastrelli, patriota Rastrelli, lei è d'accordo su questo modo di legiferare? (*Commenti*). Mi sono rivolto al Presidente e, per suo tramite, ho chiesto al senatore Rastrelli se è d'accordo con questo modo di legiferare. (*Commenti*). Senatore Zaffini, lei è d'accordo? A me sembra che stiate facendo una forzatura che non si è mai vista in quest'Aula. Avete chiesto il dialogo, avete chiesto di apportare modifiche e tutto il supporto dell'opposizione; venite poi in Aula e non presentate neanche un emendamento. Se non vi vergognate in questo caso, non so quando dovete farlo. (*Applausi*).

Mi avvio a concludere in quanto illustrerò probabilmente altri emendamenti. Ritengo che questo non sia il modo di procedere. Darei un consiglio alla maggioranza: visto che questo è il vostro modo di legiferare, ponete subito la fiducia e ci togliamo tutto dai piedi. Avete già deciso di smantellare la giustizia e allora procedete. Tutti i vostri amici che in questo momento hanno dei procedimenti aperti probabilmente ne riceveranno dei benefici. (*Applausi*).

LA MARCA (PD-IDP). Signor Presidente, signor Vice Ministro, gentili colleghi, intervengo con senso di responsabilità su una riforma che incide profondamente sull'equilibrio tra i poteri dello Stato, in particolare sull'assetto della magistratura nel nostro ordinamento costituzionale. La separazione delle carriere tra magistratura giudicante e requirente, così come delineata in questo disegno di legge, rappresenta una modifica strutturale della nostra Costituzione.

Come Partito Democratico, continuiamo a considerare l'autonomia e l'indipendenza della magistratura un presidio irrinunciabile di legalità e

garanzia per i diritti dei cittadini. L'articolo 104 della nostra Carta assegna alla magistratura un ruolo unitario organico autonomo. L'introduzione di due Consigli superiori separati (uno per i giudici e uno per i pubblici ministeri) rompe quell'unità e rischia di esporre una delle due funzioni, quella requirente, a un progressivo slittamento verso l'area dell'Esecutivo. Fatta questa dovuta premessa, vorrei concentrarmi sull'emendamento 2.60, che ho sottoscritto e che oggi discutiamo. Esso introduce un principio essenziale nel nuovo assetto: la previsione che i due Consigli organizzino la formazione dei magistrati secondo criteri comuni. Quest'aggiunta ha valore sostanziale, perché mira a mantenere un elemento di coerenza, uniformità e spirito unitario nella formazione professionale dei magistrati, anche nel nuovo quadro di separazione. La formazione condivisa rappresenta uno dei pochi strumenti ancora idonei a garantire che la cultura della giurisdizione resti comune e che i magistrati continuino a riconoscersi in un sistema di regole, valori e prassi condivisi, pur operando in diversi ambienti.

In un momento in cui si accentua la distanza tra giudice e pubblico ministero, il rischio di una deriva ideologica o funzionale è concreto. Per questo, riteniamo fondamentale che la formazione resti unitaria nei criteri e negli obiettivi.

Organizzare la formazione con criteri comuni significa affermare che, anche se su binari distinti, il giudice e il pubblico ministero sono comunque parte dello stesso ordinamento e rispondono agli stessi principi costituzionali: legalità, imparzialità, rispetto dei diritti fondamentali. Siamo consapevoli che la riforma prosegue su un binario imposto dalla maggioranza, senza reali aperture al confronto parlamentare, ma riteniamo doveroso continuare a proporre emendamenti che rendano questo testo meno sbilanciato, meno divisivo, meno pericoloso per l'equilibrio tra i poteri dello Stato.

È in questo spirito che chiediamo al Governo e alla maggioranza di accogliere l'emendamento 2.60, non come concessione politica, ma come atto di responsabilità istituzionale, perché la giustizia non è terreno di scontro, ma fondamento della convivenza democratica e un ordinamento è davvero democratico solo se chi amministra la giustizia è formato, giudicato e valutato secondo regole comuni, trasparenti e condivise. (*Applausi*).

GAUDIANO (M5S). Signor Presidente, stiamo esaminando l'articolo 2, che si può dire rappresenti il cuore di questa riforma. Esso, infatti, interviene modificando il primo comma dell'articolo 102 della Costituzione, al fine di precisare che le norme sull'ordinamento giudiziario, che in realtà regolano la funzione giurisdizionale esercitata dai magistrati ordinari, debbano altresì disciplinare le distinte carriere dei magistrati, sia requirenti che giudicanti.

Tra i tanti emendamenti da noi presentati, mi soffermo sull'emendamento 2.9, che interviene sostituendo le parole concernenti la disciplina della separazione delle carriere con una nuova locuzione, afferente alle garanzie di indipendenza. Entrando nel merito dell'emendamento, si può dire che

esso affida alle norme sull'ordinamento giudiziario l'attuazione delle garanzie di indipendenza della magistratura. Parliamo di un provvedimento che, anziché rafforzare il sistema democratico, in realtà ne minaccia la stessa essenza. Siamo di fronte a una vera e propria riforma costituzionale che non interviene nel ridurre i tempi dei processi, che oggi giorno rappresentano una delle maggiori criticità per i nostri cittadini.

Riteniamo, signor Presidente, che questa riforma, che dovrà portare alla separazione delle carriere, abbia in realtà solo un sapore e un fine punitivi nei confronti della magistratura. L'amministrazione della giustizia è un tema - oso dire - molto delicato da affrontare e riteniamo che i provvedimenti costruiti in modo ideologico come quello di cui ci occupiamo oggi non servano a garantire la convivenza civile e democratica nel nostro Paese. (*Applausi*).

PIRONDINI (M5S). Signor Presidente, con gli emendamenti che presentiamo all'articolo 2 chiediamo alla maggioranza di fermarsi rispetto al percorso che ha intrapreso e di modificare alcuni aspetti che non ci convincono perché, come abbiamo detto in altre occasioni, è evidente che il settore della giustizia sicuramente necessita di una riforma, ma la riforma andrebbe strutturata rispetto alle esigenze e ai problemi reali della nostra giustizia. Il fatto che il tema della separazione delle carriere non fosse una priorità tra i problemi della giustizia italiana lo raccontano perfettamente i numeri. Il nostro è un Paese che ogni anno perde 100 miliardi in corruzione. Forse aggredire i corruttori sarebbe stata una manovra non solo etica, ma anche economica centrale per questo Paese. C'è anche qualcuno che l'ha fatto, il Movimento 5 Stelle con la cosiddetta legge spazza corrotti, che evidentemente a qualcuno non piaceva e quindi pian piano la si è voluta demolire (*Applausi*), perché sia mai che si vada ad attaccare la corruzione in questo Paese, nel quale mancano i soldi per tutti, poi ci sono 100 miliardi di corruzione da andare ad aggredire, ma evidentemente non li si vogliono andare a recuperare (poi qualcuno magari un giorno ci spiegherà con calma il perché).

Quindi da una parte 100 miliardi non interessano e non si fa nulla per andare a contrastare la corruzione. Però si fa la separazione delle carriere, perché evidentemente qualcuno pensa che i numeri dicano che quella è una priorità assoluta della nostra giustizia. Chi ci ascolta penserà che lo scambio tra funzione requirente e giudicante avverrà nel 50 o nel 60 per cento dei casi ogni anno e che c'è bisogno di mettere un freno a questa porta girevole tra funzione requirente e giudicante, per cui il Governo interviene su questo. Peccato che i numeri raccontino in modo inequivocabile che in un anno lo scambio tra funzione requirente e funzione giudicante avviene nello zero virgola per cento dei casi; cioè, questa cosa per la quale il Governo sente un'esigenza di intervenire così grande, spacciandola come una riforma utile al Paese, avviene meno che nell'un per cento dei casi.

Si dice che dobbiamo separare le carriere perché il pm e il giudice possono avere l'ufficio vicino e possono essere in comunicazione tra loro; quindi il Governo interviene per separare queste due funzioni, più ancora di quanto

non sia già attualmente così. I processi in Italia terminano in archiviazione o in assoluzione nel 54 per cento dei casi. I numeri testimoniano dunque in modo assolutamente inequivocabile che in questo momento il Governo si occupa di una riforma della giustizia di cui non c'è nessun bisogno, a differenza di tante altre cose di cui necessiterebbe la giustizia italiana, rispetto alle quali questo Governo non fa assolutamente niente.

Penso ad esempio al tema della certezza della pena. Forse si poteva intervenire su quello o rispetto alla velocità dei processi, perché in questo Paese molto spesso la lentezza dei processi diventa la condanna stessa e questo è inaccettabile. Quando si arriva a una sentenza dopo 10-15 anni, probabilmente bisognerebbe intervenire su quello. Il fatto che di fatto a questo Governo poco interessi anche della separazione delle carriere è dato da un fatto che ho citato più volte, che riguarda un Sottosegretario di questo il Governo indagato per rivelazione di segreto d'ufficio. Per questo Sottosegretario il pm chiese il non luogo a procedere; dopodiché il giudice chiese invece il rinvio a giudizio. In quel caso le carriere si erano già separate per i fatti loro, cioè il pm chiede una cosa e il giudice ne chiede un'altra. Ecco, in quel caso, in cui è già avvenuto quello che voi proponete con questo testo di legge, un altro Sottosegretario di questo Governo ha attaccato il giudice, dichiarando che era inconsueto che il giudice facesse una cosa diversa da quella che richiedeva il pm.

Probabilmente questo Governo dovrebbe occuparsi dei problemi reali della giustizia, che sono tanti e che paralizzano anche un lato economico molto importante del Paese. Inoltre, quando avvengono le cose richieste da questo testo, invece di contestare e attaccare per l'ennesima volta i giudici, probabilmente dovrebbe prendere atto che i problemi legati alla giustizia in questo Paese ci sono, ma non sono quelli di cui si occupa questo Governo. Sul perché questo avviene, ognuno può legittimamente farsi le proprie domande. *(Applausi)*.

PIRRO (M5S). Signor Presidente, siamo ancora qui, in quest'Aula, a discutere dello stesso argomento: la separazione delle carriere dei magistrati tra giudicanti e requirenti. Sono giorni che ne discutiamo e che parliamo animatamente. Penso che sia piuttosto evidente a tutti quelli che vogliono capire, ascoltare, avere una mente aperta e confrontarsi che stiamo discutendo del nulla, di una vendetta personale collettiva di una certa area politica nei confronti della magistratura, che si ritiene nemica e politicizzata, salvo poi applaudire quando indaga, persegue e condanna qualche esponente della parte avversa, come accaduto recentemente.

Forse questo chiarisce a tutti che la magistratura fa il suo lavoro. Ci sono sicuramente giudici migliori e magari altri un po' meno bravi nel loro lavoro, ma dovremmo guardare più alla meritocrazia che tanto vi è cara, invece di puntare il dito solo quando vi fa comodo e inventare scuse per perpetrare una vendetta per fatti che stanno nel passato e che vi hanno segnato. La realtà, ben chiara a tutti, è che a voi semplicemente non piace rispettare le leggi e seguire l'ordinamento giudiziario; vi piace fare quello che volete, vi piace la legge del più forte, come ha osato vergognosamente dire *(Applausi)* in quest'Aula il vostro Ministro della giustizia. Buttiamo nel

cestino - anche se vorrei dire un'altra parola meno educata - la nostra amata Costituzione, che stabilisce tutele per i più deboli, norme chiare che difendono la giustizia e non la legge del più forte, che era quella dell'età della pietra e che dopo secoli di civilizzazione dovremmo aver superato. Invece, ancora una volta ci volete riportare indietro. (*Brusio*).

PRESIDENTE. Per favore, lasciate intervenire la collega.

PIRRO (*M5S*). Ci volete riportare indietro perché evidentemente la civiltà non vi piace, non vi piace la solidarietà, non vi piacciono le norme, non vi piace la giustizia. Vi piace solo tirare fuori i muscoli e dimostrare che evidentemente, laddove non arrivano i neuroni, potete solo intervenire con le fibre muscolari, perché solo quello avete a disposizione.

Signor Presidente, noi vorremmo una giustizia che si occupa dei problemi dei cittadini, che si occupa della riabilitazione dei detenuti, che si occupa anche di far star bene i propri dipendenti, come gli agenti di Polizia penitenziaria che si trovano a vivere in quelle stesse carceri che diventano dei forni. Aggiungerei un aggettivo, che però mi sembra un po' troppo forte, ma lascio intendere a tutti a cosa mi riferisco, viste le temperature estreme che stiamo raggiungendo anche in questi giorni: abbiamo 18 città con temperature a livelli di emergenza, cosa che non si vedeva da chissà quanto tempo (di certo non tra fine giugno e i primi di luglio). Nelle nostre strutture penitenziarie, costruite in cemento armato con rinforzi in metallo, si raggiungono temperature tali che persino negli allevamenti degli animali vengono considerate invivibili; invece noi le accettiamo per i nostri detenuti e per i nostri agenti di Polizia penitenziaria e non muoviamo un dito: non muoviamo un dito per i detenuti che si suicidano e non muoviamo un dito per gli agenti di Polizia penitenziaria sottoposti a pressioni tali da avere anche loro dei tassi di suicidio superiori a quelli normali della collettività. Su quello non facciamo niente, invece ci vendichiamo della magistratura politicizzata. No, non è questa l'idea di Paese che abbiamo noi. I muscoli non ci piacciono; ci piace la democrazia, ci piace la Costituzione, ci vergogniamo delle vostre azioni. (*Applausi*).

SIRONI (*M5S*). Signor Presidente, Governo, colleghi, siamo qui ad impegnare il nostro tempo ormai da diverse ore discutendo unilateralmente, perché solo l'opposizione fa sentire le proprie motivazioni su questa che possiamo definire una riforma ideologica. Non è una riforma pratica, concreta, che dà risposte alle criticità del nostro sistema giudiziario. So che è pesante sentirselo ripetere ad ogni intervento, ma sappiamo benissimo tutti che dovremmo essere qui a discutere di altro, ad esempio di dove trovare le risorse per finanziare gli aumenti degli organici e il miglioramento delle strutture.

Pensiamo, come ha accennato adesso la senatrice Pirro, alle strutture carcerarie. Di problemi concreti, seri e veri che darebbero una risposta ai cittadini ce ne sarebbero. Parliamo ad esempio dei tempi della giustizia, che sono determinati anche dalla penuria dell'organico.

Invece di cercare di affrontare insieme il grave problema della scarsità delle risorse da destinare a questa riforma, siamo qua a parlare di una vostra riforma ideologica, perché questa riforma costituzionale è priva di un senso

concreto. A proposito della separazione delle carriere, mi chiedo quale cittadino italiano possa pensare che tale riforma risolverà i problemi strutturali della giustizia. Le carriere - sappiamo tutti benissimo - sono di fatto già separate e se si fosse voluto insistere in questa direzione, si sarebbe potuto far riferimento ad una legge ordinaria, senza dover ricorrere alla Costituzione. Quando è necessario ricorrere alla Costituzione? Nel momento in cui si vogliono creare due Consigli superiori della magistratura al posto di uno. Ci si potrebbe chiedere il perché. Allora, il giudice inquirente (il pubblico ministero) ha il ruolo di tutelare l'interesse pubblico e l'interesse collettivo e questo si riscontra anche, per esempio, in una casistica scarsamente presa in considerazione, come quella dell'intervento del pubblico ministero nei procedimenti civili, in cui il pubblico ministero ha un ruolo proprio di tutela dell'interesse pubblico e collettivo, a tutela, per fare un esempio per tutti, dei minori nell'ambito dei giudizi relativi alle separazioni, ai divorzi o alla modifica delle condizioni di separazione. Quindi, che senso ha, nel momento in cui questo pubblico ministero ha il ruolo di tutela dell'interesse pubblico e collettivo tanto quanto ce l'ha la magistratura giudicante, separare il Consiglio superiore che ne disciplina le attività? Non ha nessun senso.

Come ho già accennato ieri, in realtà, il fatto di affidare il pubblico ministero a un Consiglio superiore diverso lo mette in una situazione di depotenziamento. Sono circa 3.000 i magistrati inquirenti contro un organico totale, solo di magistratura ordinaria, di 10.000 elementi. Avremo quindi un Consiglio superiore di poco peso con un rischio evidente. Infatti, come si evince dai messaggi trasmessi sui media dallo stesso Ministro della giustizia e da altri Ministri, quello che dà fastidio è il fatto che il pubblico ministero abbia la libertà di indagare chiunque in qualsiasi momento. Questo dà fastidio, perché se l'obiettivo è la tutela delle classi privilegiate e dei colletti bianchi, già con l'eliminazione dell'abuso di ufficio si capisce qual è la direzione in cui si vuole andare. Il dubbio che sorge è che il secondo step di questa riforma sarà mettere la discrezionalità, che attualmente è in mano al pm, nelle mani dell'Esecutivo.

Allora io chiedo al Governo e a questa maggioranza, suo tramite, Presidente, se non ritengano a questo punto opportuno, per scongiurare l'ipotesi del secondo pensiero e di un eventuale controllo dell'Esecutivo sul potere giudiziario, approvare tutti o almeno parte degli emendamenti presentati dall'opposizione che chiedono fundamentalmente garanzie di indipendenza per la magistratura, per il potere giudiziario, di autonomia per il potere giudiziario nel rispetto del principio di separazione dei poteri e di terzietà. Se questi emendamenti venissero approvati e inseriti in Costituzione, potreste proteggervi dal sospetto - che potrebbe diventare una certezza - che voi vogliate che l'Esecutivo prenda il potere e gestisca la discrezionalità del pubblico ministero nell'esercizio dell'azione penale. Fatelo e guadagnerete qualche punto. (*Applausi*).

LOPREIATO (M5S). Signor Presidente, in Commissione io sono tacciata molto spesso di essere molto pragmatica. Mi faccio, però, forte anche della mia esperienza professionale: sono avvocato da quasi trent'anni, quindi mi

riesce abbastanza naturale essere pragmatica. Mi rifaccio anche alle dichiarazioni pregresse dei miei colleghi e ai numeri che anche il senatore Marton ha da poco enunciato.

Le funzioni tra pubblico ministero e giudice sono state sempre abbastanza rigidamente separate, a partire dalla riforma Castelli del 2006. I numeri ci insegnano che, appunto, dal 2011 al 2016, come detto prima dal senatore Marton, abbiamo addirittura una percentuale inferiore all'1 per cento, precisamente dello 0,21 per cento, dei requirenti che passano al ruolo giudicante. Quindi, sicuramente quello del passaggio è un falso problema, sul quale la legge Cartabia è intervenuta limitando addirittura il passaggio ai primi dieci anni di carriera.

Prima, però, facevo riferimento al mio pragmatismo perché il passaggio comporta una serie di problemi, anche per coloro i quali lo esercitano. Il passaggio vuol dire cambiare distretto, vuol dire cambiare Regione. Ma quando mai i giudici propendono per questo facile cambiamento? Quindi, come è stato detto anche dai miei colleghi nell'illustrazione degli emendamenti stessi, qual è il vero fine di questo disegno di legge?

Credo che lo abbiamo detto, ridetto ed enunciato in maniera molto chiara. Gli emendamenti all'articolo 2 hanno dunque il fine, non di migliorare, ma proprio di cancellare e debellare questo disegno di legge.

Io mi chiedo, e spesso lo chiedo anche all'interno della Commissione giustizia, se nel settore giustizia va tutto bene. I problemi principali da affrontare, a mio parere, come abbiamo evidenziato anche in altri provvedimenti, sono ben altri e ben diversi. Ieri ho anche iniziato ad elencarli, ma, prima di tutto, parliamo di un processo telematico che non funziona.

Il disegno di legge a mia firma sul processo telematico è stato più volte sospeso, perché metteva in evidenza alcune criticità, specialmente in sede penale. Addirittura, si parlava di unificare il sistema telematico tra penale civile: una cosa aberrante di cui ho evidenziato le problematiche. Sicuramente, però, è un problema che doveva essere al centro del dibattito della Commissione giustizia e al centro dell'attenzione di quest'Aula.

Allo stesso modo, più che di separazione di carriere, parliamo proprio del numero dei magistrati. Non c'è provvedimento in cui non evidenziamo la necessità di integrarne l'organico. Signor Presidente, con riferimento al disegno di legge, molto importante, che stiamo discutendo in Commissione giustizia, relativo al femminicidio, chiaramente emerge l'esigenza di integrare l'organico dei magistrati. Questi sono i veri problemi, perché questi sono i problemi che, una volta risolti, vanno a tutelare il cittadino.

Anche ieri ho anticipato che questo disegno di legge, così come è fatto, non tutela il cittadino. È un messaggio errato quello che voi state dando, per poi celare il vero fine di questo disegno di legge. Anzi, se il cittadino vuole essere effettivamente tutelato in un procedimento penale che verrà instaurato, dovrà rifarsi inevitabilmente, per vedere tutelati i propri diritti, al migliore avvocato.

Ciò va benissimo per quei miei colleghi che fanno parte di grandissimi studi, ma io penso agli altri, che hanno difficoltà nell'esercizio della propria

professione e che non saranno più reclamati come figura professionale, perché si andrà alla ricerca soltanto del grandissimo avvocato. Ciò perché bisognerà andare di fronte a una fortissima accusa. Una figura, dunque, quella dell'inquirente, che non dovrebbe solo ed esclusivamente essere colui che accusa, ma colui il quale ricerca la verità dei fatti a tutela di tutti i cittadini. (*Applausi*).

FLORIDIA Barbara (M5S). Signor Presidente, intervengo nello specifico di questo emendamento, ma il mio discorso vuole essere più ampio, perché stiamo parlando della separazione delle carriere. Io mi chiedo: ma questa necessità, questa modifica costituzionale, questa riforma è davvero urgente, è davvero necessaria, è davvero ciò di cui hanno bisogno i cittadini?

Come hanno detto e ripetuto tutti i miei colleghi, no. Ovviamente no. Noi avremmo bisogno di un insieme di misure decisamente diverso. Mi riferisco ad esempio alla possibilità di nuove carceri. C'è infatti un affollamento pazzesco. Penso ai soldi che noi avevamo destinato nel PNRR alla realizzazione di nuove carceri. Penso anche a un paese in provincia di Messina, come Mistretta, nel quale la comunità tutta sarebbe contenta di poter realizzare un nuovo carcere. All'interno del piano regolatore è stato anche individuato uno spazio dedicato, eppure sono inascoltati. Penso alle importanti assunzioni da fare nel reparto giustizia per far funzionare e rendere più veloce la giustizia per i cittadini.

In questo provvedimento però non c'è nulla di tutto questo. Lo abbiamo detto e ridetto; sapete qual è in parte il vero problema della giustizia? È il problema che Fratelli d'Italia ha con la giustizia e che io non posso tacere oggi in quest'Aula, sapendo che nella mia Regione ci sono tre indagati per corruzione di Fratelli d'Italia (*Applausi*) che gestiscono i soldi della nostra Regione all'interno dell'Assemblea regionale siciliana (ARS). Parliamo del Presidente dell'ARS e dell'assessore al turismo, quindi di persone che a livello istituzionale hanno il compito di gestire i soldi dei siciliani. Il problema della giustizia intanto è il problema che alcuni eletti con Fratelli d'Italia potrebbero avere con la giustizia perché sono indagati. Come si dice sempre, ed è corretto, la giustizia farà il suo corso. Attenzione, però, perché lì dove può esserci il dubbio giudiziario, non ci deve essere dubbio politico. Chi politicamente è anche solo indagato per corruzione deve andare fuori dall'Assemblea regionale siciliana. (*Applausi*).

MAGNI (Misto-AVS). Signor Presidente, in merito a questa discussione, stiamo intervenendo in tanti da ieri e continueremo a farlo. La domanda da farsi è se questa riforma costituzionale sia proprio necessaria e urgente. Devo dire che ho l'impressione che sia più una specie di imposizione da parte del Ministro della giustizia, visto che sostanzialmente ha voluto questa riforma e ha voluto che non se ne modificasse una virgola. È una questione molto personale. In sostanza siamo di fronte al fatto che la riforma divide la magistratura. Perché è funzionale? Io penso che non sia necessaria. Penso che la magistratura avrebbe bisogno di altre misure, a partire da come funziona dal punto di vista non solo giudicante e inquirente, ma del funzionamento. Mancano le persone, non c'è una settorializzazione;

penso ad esempio al ruolo che dovrebbe svolgere in merito al controllo delle questioni del lavoro. C'è una sezione prevista che però non funziona o funziona in modo molto discutibile. Nello stesso tempo però si interviene e si decide di fare due magistrature, due consigli di amministrazione. Si dice addirittura di disciplinare lo status di carriera. (*Commenti*). Io devo finire l'intervento.

PRESIDENTE. Senatore, ha ancora tutto il tempo, ha due minuti e mezzo.

MAGNI (*Misto-AVS*). In sostanza, si decide che si fa una formazione per una carriera e una formazione per l'altra. Oggi il livello di formazione è uguale, mentre ora si farà una distinzione: ci saranno due procedimenti per le assunzioni, ci sarà un conflitto e, come ho già detto e ripeto, non si capisce chi lo supererà. Oggi c'è il Presidente della Repubblica e, nel momento in cui avremo due Consigli che si contrapporranno, non so quale prevarrà rispetto all'altro.

Insisto su un aspetto che abbiamo sottolineato in tutti gli emendamenti. Si mette la magistratura sotto tutela politica, togliendole sostanzialmente l'indipendenza. Ciò è grave per i cittadini - non per voi, per il potere politico - perché una magistratura priva di indipendenza e autonomia e che risponde al potere politico rischia di prendere ordini.

D'altronde, l'abbiamo già visto con il decreto sicurezza: si dà l'input a intervenire sulle manifestazioni dei lavoratori e delle lavoratrici che rivendicano il giusto salario e il giusto contratto. Quei lavoratori aspettano da un anno il rinnovo contrattuale e nessuno sta facendo nulla, a partire dalla politica, per risolvere questo problema.

Per queste ragioni, noi siamo davvero contrari al provvedimento e, in particolare, all'articolo 2 che prevede la separazione delle carriere. Questa distinzione definisce il nuovo status del magistrato nell'ordinamento.

Per queste ragioni, vi dico che state sbagliando e che dovrete fermarvi cercando di confrontarvi per risolvere i problemi della giustizia. (*Applausi*).

PRESIDENTE. I restanti emendamenti si intendono illustrati.

Invito il rappresentante del Governo a pronunziarsi sugli emendamenti in esame.

SISTO, *vice ministro della giustizia*. Signor Presidente, invito a ritirare tutti gli emendamenti, altrimenti il parere sarà contrario.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione della prima parte dell'emendamento 2.200.

Omissis

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1353

PRESIDENTE. Metto ai voti la prima parte dell'emendamento 2.200, presentato dal senatore Bazoli e da altri senatori, fino alle parole: «*articoli da 2*».

Non è approvata.

Risultano pertanto preclusi la restante parte e gli emendamenti da 2.1 a 2.4.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 2.5.

Omissis

Ripresa della discussione del disegno di legge costituzionale n. 1353

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 2.5, presentato dal senatore Mazzella e da altri senatori.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 2.6.

GIORGIS (PD-IDP). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIORGIS (PD-IDP). Signor Presidente, l'emendamento 2.6, se approvato, scongiurerebbe il rischio di introdurre una radicale separazione tra pubblici ministeri e giudici; una separazione non soltanto di funzioni - come invece l'emendamento propone - ma anche organizzativa, che investe sia la fase del reclutamento, e quindi la differenziazione dei concorsi e delle competenze che devono essere accertate per poter svolgere le due diverse attività, sia la fase organizzativa, attraverso la separazione del Consiglio superiore della magistratura in due Consigli superiori della magistratura.

L'emendamento, se venisse approvato, confermerebbe la separazione delle funzioni e, quindi, il principio secondo il quale la funzione giudicante e la funzione requirente sono distinte, ma confermerebbe anche il principio della unicità della giurisdizione e, dunque, la comune appartenenza a un potere che è innanzitutto chiamato a rendere giustizia. Si tratta di un aspetto - a nostro avviso - molto importante che la riforma invece trascura. Allontanando il pubblico ministero dalla funzione e dalla cultura della giurisdizione si rischia di rendere il pubblico ministero un potere che non concorre alla ricerca della verità - mi riferisco, ovviamente, alla verità processuale - ma che assume come carattere prevalente e predominante quello accusatorio. Pubblici ministeri che interiorizzano una deontologia caratterizzata dall'esclusivo ottenimento della condanna, che quindi interpretino il proprio ruolo e la propria funzione come bene esercitati se conseguono l'obiettivo dell'accusa, che è l'obiettivo della condanna, sono meno capaci di corrispondere all'interesse generale e di contribuire, appunto, a quella affermazione di verità che invece il processo, pur con tutti i suoi limiti, dovrebbe cercare di realizzare.

Ecco perché noi cercheremo di insistere fino all'ultimo affinché la separazione prefigurata nella proposta di riforma non veda la luce e non venga approvata, ma si cerchi invece di fare in modo che l'esercizio della funzione requirente sia conforme alle esigenze dell'accertamento della verità.

Concludo questo intervento sottolineando come sia abbastanza curioso che ciò che viene denunciato dalla maggioranza come una patologia - e che effettivamente è una patologia, ovvero il fatto che il pubblico ministero nella pratica non si adopera abbastanza per ricercare anche le prove a difesa, le prove a favore dell'imputato, il fatto che il pubblico ministero in casi troppo rari e troppo eccezionali dimostra di aver preso sul serio quella disposizione di legge che invece lo impegna a ricercare le prove - viene poi

paradossalmente trasformata in una fisiologia, anzi, viene istituzionalizzato questo modo di operare.

Ecco perché, a nostro giudizio, questo e altri emendamenti dovrebbero essere approvati. (*Applausi*).

CATALDI (M5S). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CATALDI (M5S). Signor Presidente, colleghi, in quest'Aula è stato commesso un crimine (*Commenti*), perché avete ucciso la cultura unitaria della giurisdizione. (*Applausi. Commenti*). Avete ucciso quella cultura che non alberga nelle menti degli estensori di questo provvedimento. Avete cancellato - altro che garantismo! - la possibilità per il cittadino di confidare nella terzietà di un pubblico ministero che è un magistrato e che, come magistrato, ha il dovere di cercare la verità, di cercare le prove anche a favore dell'imputato. Invece voi lo state trasformando in una specie di ubriaco che cerca la verità soltanto là dove gli è stato detto di cercarla per cercare conferma dell'accusa, come l'ubriaco che sta cercando le chiavi non dove si trovano, ma sotto il lampione, perché lì c'è la luce, ma magari le ha perse cento metri più avanti. (*Applausi*).

Ma non siete contenti di aver cancellato la cultura unitaria della giurisdizione. Adesso state compiendo, con l'articolo 2, un atto di vandalismo costituzionale, come aver gettato della vernice su un quadro della Gioconda. Colleghi, fate una riflessione. Sapete che cosa avete scritto qui? Prima ve lo stava accennando il collega Marton, che parlava della inutilità. Proponete di modificare una norma della Costituzione per dire che le norme sull'ordinamento giudiziario disciplinano anche le distinte carriere dei magistrati giudicanti e requirenti. Ma, colleghi, se passa questo principio, allora nella Costituzione cominciate a scrivere che il codice della strada si occupa delle automobili e che la legge sulle locazioni si occupa degli affitti! (*Applausi*).

Vice ministro Sisto, non prova stupore giuridico di fronte a un modo così balordo di intervenire sulle norme costituzionali? State intervenendo sulla Costituzione con lo stesso livello di chi si sta cimentando a modificare - non so - le norme del regolamento condominiale oppure le clausole di un contratto di affitto. Non è un *drafting* degno di una Carta costituzionale. Pensate che, soltanto per affermare un principio inutile (la separazione delle carriere, quando le funzioni sono già separate da 38 anni), avete cambiato sette articoli della Costituzione: gli articoli 87, 102, 104, 105, 106, 107 e 110. Ma vi sembra opera di un giurista?

Colleghi, l'intervento sull'articolo 102 è la prova che non sapete come si interviene sulla Costituzione. Mi dispiace, Presidente, che non sia qui il ministro Nordio, però lo capisco. Anch'io avrei evitato di venire in Aula, perché non mi sarei esposto a una così pessima figura davanti al Parlamento, davanti agli italiani e davanti al mondo dei giuristi. (*Applausi*).

FLORIDIA Aurora (Aut (SVP-PATT, Cb)). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FLORIDIA Aurora (*Aut (SVP-PATT, Cb)*). Chiediamo che la votazione venga effettuata a scrutinio simultaneo mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori.

(La richiesta risulta appoggiata).

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 2.6, presentato dalla senatrice Naturale e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. (*v. Allegato B*).

Passiamo alla votazione dell'emendamento 2.7.

BAZOLI (*PD-IDP*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BAZOLI (*PD-IDP*). Signor Presidente, intervengo adesso, visto che non sono riuscito a intervenire prima sul mio emendamento.

Intanto vorrei esprimere il nostro rammarico per la scelta del Governo di procedere con il parere negativo su tutti gli emendamenti, il che ovviamente è la conferma di una preclusione a una discussione che invece noi avremmo voluto fare. Stiamo intervenendo tutti noi membri dell'opposizione, parlando un po' a noi stessi perché l'interlocuzione di fatto non c'è, e questo è francamente un po' deprimente. Il fatto che si affronti una materia così delicata, come l'ordine della magistratura e l'equilibrio dei poteri nella nostra Costituzione, in un'Aula nella quale la maggioranza non sente il dovere di interloquire e di spiegare anche le ragioni di alcune scelte, di obiettare rispetto alle critiche formulate dall'opposizione, di indicare una strada magari futura di collaborazione e di convergenza su alcuni punti, penso che sia una pagina non particolarmente commendevole di questo Parlamento. Credo che sia, anzi, una pagina che rappresenterà un precedente piuttosto oscuro dell'autonomia del Parlamento rispetto alle scelte e alle volontà del Governo. Ricordo che questa riforma è stata scritta a Palazzo Chigi, quindi dal Governo, e credo meriterebbe un minimo di sussulto di dignità dei singoli parlamentari e della loro libera volontà.

Stiamo infatti affrontando non materie che attengono strettamente all'indirizzo politico del Governo, ma alla Carta fondamentale. Questo silenzio da parte dei colleghi è francamente abbastanza deprimente.

Ciò detto, per arrivare invece al merito dell'emendamento, noi continuiamo a manifestare la nostra forte perplessità su una riforma che tenta di affrontare un tema che - lo ripeto - meriterebbe una discussione approfondita, costruttiva e vera, ossia l'assetto della magistratura. Credo che nessuno di noi possa disconoscere il fatto che oggi la magistratura soffre di una crisi di credibilità che è figlia anche di tanti scandali che l'hanno colpita e di tanti errori che sono stati fatti. Questo tema così importante e delicato meriterebbe una discussione volta a capire come ridare alla magistratura quel prestigio e quell'autorevolezza che oggi ha perduto, in parte per colpe proprie, in parte anche perché soggetta da molto tempo ad attacchi di natura strumentale e politica che hanno altri obiettivi, ossia una

delegittimazione figlia di un'allergia un po' evidente al controllo giurisdizionale da parte del potere.

Io penso che questa discussione si sarebbe dovuta e potuta fare e, se si fosse fatta in maniera seria, oggi non saremmo qui in questo strano contesto, nel quale le opposizioni prendono la parola nel silenzio totale della maggioranza. E probabilmente si sarebbe potuto fare un lavoro più condiviso, magari non interamente condiviso, ma che avrebbe evitato la lacerazione che invece oggi dobbiamo registrare non solo tra maggioranza e opposizione, ma anche quella che inevitabilmente, sulla pelle della magistratura, si verificherà nell'opinione pubblica se e quando si dovesse arrivare al referendum costituzionale.

PRESIDENTE. La prego di concludere.

BAZOLI (*PD-IDP*). Ho concluso, signor Presidente. Con questo mio intervento ribadisco il nostro rammarico per questo metodo e ribadisco che una discussione costruttiva probabilmente avrebbe potuto portare a qualche convergenza nell'interesse della magistratura, dell'equilibrio dei poteri e della nostra Costituzione. (*Applausi*).

MAGNI (*Misto-AVS*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAGNI (*Misto-AVS*). Signor Presidente, vorrei anch'io sottolineare quanto appena detto. Quella in atto è una discussione tra sordi, nel senso che nessuno della maggioranza sta spiegando quali sono i benefici della modifica che propone. Quali potrebbero essere i benefici di questo disegno di legge? Abolire le correnti? Non so. Credo che insieme alle correnti aumenteranno anche le corporazioni, raddoppieranno: presumo che ci saranno le correnti dei pubblici ministeri e le correnti della magistratura giudicante, oltre al fatto che nasceranno le corporazioni. Quindi, presumo che, anziché migliorare, la situazione peggiorerà.

Facendo la separazione delle carriere si snelliranno i processi? I cittadini avranno maggiore giustizia, in tempi più rapidi e nel modo migliore? Anche questo è discutibile. Perlomeno io penso che sia discutibile, ma vorrei un confronto con chi invece è convinto che questo accadrà; mi dica come funziona, perché non mi pare che utilizzando questo metodo si risolvano i problemi. Forse bisognava risolvere i problemi dell'informatizzazione, della digitalizzazione e del personale, e assicurare che quel personale lavori, abbia una carriera e non una situazione di precarietà.

C'è tutta una serie di questioni che andrebbe affrontata in modo sistematico, cercando di risolvere i problemi. Invece oggi è persino impossibile prevedere un miglioramento. Questo è il fatto: bisogna potersi confrontare, perché la democrazia è confronto. Invece insisto - e continuerò fino alla fine a insistere su questo tema - che c'è un'imposizione. È una riforma - lo sottolineo - fortemente autoritaria, perché il potere politico per la prima volta dichiara apertamente di intervenire sulla magistratura, modificando una formula costituzionale. Spero che i cittadini italiani non ve lo permetteranno, perché bisognerà fare il referendum e il referendum respingerà tale impostazione.

Noi siamo qua, sostanzialmente bloccati su questo terreno. Abbiamo presentato tanti emendamenti, in parte anche ostruzionistici. Almeno per quanto ci riguarda, non lo abbiamo mai taciuto: quando decidiamo di attuare delle pratiche ostruzionistiche, lo facciamo solo per cercare di sottolineare l'errore. Ora, voi avete fatto un errore grossolano con il decreto sicurezza e noi vorremmo che evitaste di fare la stessa cosa su un disegno di legge costituzionale sulla giustizia.

Come si dice, anziché migliorare, noi stiamo peggiorando la situazione. Io, quindi, insisto su questo dato. Spero che qualcuno abbia la voglia e anche l'interesse di intervenire per cercare di spiegare dove questa riforma migliorerà la vita del cittadino. Se siete in grado di spiegarlo e di convincermi, io vi sottoscrivo questa riforma.

GAUDIANO (M5S). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GAUDIANO (M5S). Signor Presidente, intervengo in dichiarazione di voto sull'emendamento 2.7.

Entrando nel merito, questo emendamento tenta di attenuare l'effetto di questa riforma per evitare una separazione netta e definitiva delle carriere. Infatti, si riconosce la distinzione delle funzioni attraverso la legge ordinaria e questo può essere un compromesso per non incidere drasticamente sull'unità della magistratura.

Inoltre, signor Presidente, stiamo parlando di un provvedimento che propone di modificare diversi articoli della Costituzione, colpendo così uno dei poteri dello Stato, il potere giudiziario. Il vostro unico intento - lo ripeto - è solo quello di colpire la magistratura, invece di rafforzare il sistema democratico e garantire una maggior tutela dei diritti dei cittadini.

Mi rivolgo a quest'Assemblea nel dire che non a caso la nostra Costituzione occupa il primo posto nella gerarchia delle fonti, ma voi, con tale leggerezza e a gamba tesa, modificate gli articoli della nostra Costituzione. Non solo: più volte è stato detto che si tratta di un provvedimento inemendabile. Signor Presidente, devo dire che questa cosa non si può sentire. In questi mesi abbiamo lavorato tanto su questo provvedimento in Commissione affari costituzionali; abbiamo dialogato, ci siamo confrontati e abbiamo fatto diverse audizioni. Gli stessi auditi non hanno fatto altro che invogliare tutti quanti noi a intervenire attraverso gli emendamenti. Ciò vuol dire che questo provvedimento richiede il nostro intervento. Infatti, i nostri emendamenti mirano a migliorare il provvedimento, in quanto rappresentano un importante strumento di partecipazione e di perfezionamento legislativo.

Concludo, pertanto, dichiarando il voto favorevole all'emendamento in esame.

TURCO (M5S). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Senatore Turco, su questo emendamento è già intervenuta in dichiarazione di voto una senatrice del suo Gruppo.

Metto ai voti l'emendamento 2.7, presentato dal senatore Nave e da altri senatori.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 2.8.

TURCO (M5S). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TURCO (M5S). Signor Presidente, intervengo in merito all'emendamento che abbiamo presentato per dire no alla separazione di carriere tra magistrati giudicanti e inquirenti. Innanzitutto, la riforma che il Governo sta portando avanti mina la democrazia, la fiducia, soprattutto dei cittadini italiani, la qualità della democrazia e l'equilibrio dei poteri tra magistratura e politica, che è fondamentale proprio per la qualità della nostra democrazia.

Signor Presidente, vorrei evidenziare anzitutto che con questa riforma non andate a migliorare i veri problemi della giustizia in Italia. Pensiamo ad esempio alla lentezza dei processi, che dipende soprattutto dalle scarse risorse destinate alla magistratura e alla giustizia. Non mi riferisco solamente alle risorse economiche, ma anche a quelle legate alle infrastrutture per rendere efficiente la magistratura. Pensiamo altresì al tema della digitalizzazione, rispetto alla quale l'Italia arranca ed è indietro, e ancora alla specializzazione dei settori della magistratura, al personale amministrativo e ai magistrati. Signor Presidente, dagli ultimi dati emerge che oggi in Italia abbiamo un cancelliere ogni 6.300 abitanti: è un rapporto non sostenibile che non può garantire l'efficienza della magistratura. Abbiamo in servizio oltre 10.000 magistrati togati; in base alla pianta organica in Italia mancano oltre 1.700 magistrati.

Signor Presidente, è un problema soprattutto economico e in questa riforma non stanziare risorse, non stanziare nulla. Vorrei ribadire anche in questa sede che oggi in Italia le spese per la giustizia sono pari allo 0,22 per cento del PIL. Presidente, siamo sotto la media europea; ci supera addirittura la Spagna, destinando lo 0,32 per cento del PIL. Sono poi emblematiche la Romania e la Polonia; quest'ultima spende per la giustizia lo 0,40 per cento del PIL, mentre noi - lo ripeto - lo 0,22 per cento del PIL. Ci ha superato la Romania, destinando lo 0,29 per cento del PIL.

Signor Presidente, questi dati dimostrano che il vero problema della giustizia in Italia è, quindi, della lentezza dei processi, non la separazione delle carriere. Il vero problema sono le risorse che destiniamo, gli strumenti che diamo ai magistrati per accelerare i processi. In Italia un processo civile dura in media sette anni, uno penale dieci anni. Questi sono i veri problemi che poi rallentano la crescita economica, non permettono di attrarre investimenti internazionali e non migliorano la produttività e la competitività del nostro Paese.

Noi ribadiamo l'inutilità di questa riforma e chiediamo che la maggioranza e il Governo tornino sui loro passi. Soprattutto, signor Presidente, sembra un'ipocrisia il fatto che oggi il Governo destini lo 0,22 per cento del PIL alle spese per la giustizia che, così come evidenziato, presenta una serie di criticità e poi per i prossimi anni si impegni a destinare il 5 per cento del PIL alle armi. Questo significa un incremento di 100 miliardi ogni anno per

i prossimi anni, con una spesa incrementativa di oltre 400 miliardi, quando invece noi nella giustizia ne spendiamo circa 10.

Invertiamo questa tendenza e, a questo punto, chiediamo con forza l'approvazione dell'emendamento 2.8. (*Applausi*).

BAZOLI (PD-IDP). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BAZOLI (PD-IDP). Signor Presidente, intervengo per esprimere un voto favorevole sull'emendamento 2.8 e per ribadire le ragioni che avrebbero reso opportuna una discussione.

Credo che siamo tutti d'accordo - e su questo penso che nessuno possa obiettare - che quella al nostro esame non è una riforma della giustizia, nel senso che non affronta i nodi che riguardano l'efficienza, la durata dei processi, i tempi di risoluzione delle controversie o l'adeguatezza degli organici degli uffici giudiziari. Non è una riforma che attiene a tutto ciò che è d'interesse dell'opinione pubblica con riguardo all'efficienza della giustizia.

È una riforma che ha ad oggetto la magistratura - e quindi una riforma costituzionale della magistratura - che interviene sull'assetto e sull'equilibrio dei poteri. Penso sia assolutamente legittimo - non possiamo noi contestarlo - che qualunque forza politica, qualunque maggioranza *pro tempore* possa decidere di mettere mano all'equilibrio dei poteri, anche attraverso una revisione costituzionale. Questo non è in discussione.

Il problema è capire quali sono gli obiettivi e le finalità e solo una discussione seria può disvelarli. In assenza di una discussione, sono legittimi i pregiudizi e i sospetti. Se una riforma viene presentata come blindata - viene fatta dal Governo e presentata blindata in Parlamento - e si impedisce una discussione, allora sono legittimi i dubbi e i sospetti che essa non serva tanto a garantire un miglior funzionamento delle nostre istituzioni e un migliore equilibrio tra i poteri dello Stato, ma sia finalizzata invece ad altro, cioè a quel ridimensionamento della magistratura e del controllo giurisdizionale sul potere che, peraltro, è il tentativo in corso in tante altre democrazie liberali.

Purtroppo l'Italia non è estranea alla tendenza, in corso in tanti Paesi democratici, di riduzione dell'autonomia della magistratura e del controllo della giurisdizione sul potere. Si tratta, di fatto, di una riduzione dello Stato di diritto, che è fondato sul rispetto della legge e sulla tutela dei cittadini e dei singoli rispetto agli abusi del potere.

La tendenza alla limitazione di questo potere è in atto in tanti Paesi, perfino nella patria della democrazia liberale, ossia gli Stati Uniti. Gli attuali Stati Uniti, quelli del presidente Trump, sono il modello a cui forse una parte della maggioranza (o tutta) guarda con ammirazione. La Corte suprema degli Stati Uniti, a trazione Trump (sei dei nove membri sono nominati dal presidente Trump), ha adottato negli ultimi mesi due decisioni che svincolano sempre di più il potere del Presidente degli Stati Uniti dal controllo giurisdizionale. Con una decisione ha stabilito che il Presidente, durante la sua carica, è immune da qualunque controllo e azione penale;

con una decisione recentissima ha stabilito che i giudici non possono mettere in discussione le decisioni assunte dal Presidente, cioè ha limitato il potere dei singoli giudici di sindacare le scelte assunte dall'amministrazione e dal Presidente.

Questa è una tendenza secondo noi molto, ma molto pericolosa. Il timore che abbiamo è che questa riforma ci porti direttamente in quella direzione, che è pericolosa perché mette in discussione, né più né meno, i fondamenti dello Stato di diritto.

PATTON (*Aut (SVP-PATT, Cb)*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PATTON (*Aut (SVP-PATT, Cb)*). Chiediamo che la votazione venga effettuata a scrutinio simultaneo mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori.

(La richiesta non risulta appoggiata).

Metto ai voti l'emendamento 2.8, presentato dal senatore Marton e da altri senatori.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 2.9.

GIORGIS (*PD-IDP*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIORGIS (*PD-IDP*). Signor Presidente, noi abbiamo spesso denunciato, durante i lavori della Commissione e poi anche nei primi interventi in quest'Aula, come la riforma sia intrisa di cultura illiberale. E abbiamo più volte denunciato come la maggioranza che sostiene questo Governo si dimostri ogni giorno più insofferente nei confronti di ogni limite e, purtroppo, di ogni controllo di legalità.

Da dove traiamo queste considerazioni e queste preoccupazioni? Le traiamo innanzitutto dal merito dei provvedimenti, dalla indisponibilità al confronto, dalla costante forzatura delle regole procedurali. Ma le ricaviamo anche dalle parole con le quali autorevoli esponenti del Governo hanno commentato le pronunce di alcuni magistrati, come il vice presidente del Consiglio Salvini, che ha detto che una parte della magistratura fa pesantemente politica di sinistra, che coloro a cui non piacesse le leggi sull'immigrazione si potrebbero candidare con Rifondazione Comunista e che ci vuole per questo la separazione delle carriere.

Ebbene, ci vuole la separazione delle carriere perché qualche magistrato si è permesso di dichiarare illegittimi i provvedimenti con i quali gli stranieri irregolari venivano trasferiti in Albania? Oppure ci vuole la separazione delle carriere per quello che dice il vice premier Salvini, ovvero: se uno degli immigrati lasciati liberi dalle sentenze dei giudici compie un reato, chi ne deve rispondere, i cittadini o chi lo ha lasciato libero? È arrivato il momento di approvare la separazione delle carriere.

Onorevoli colleghi, queste non sono le parole pronunciate in un bar da un qualsiasi cittadino, ma sono le parole pronunciate e riportate dagli organi di stampa dal Vice Presidente del Consiglio, dal segretario di uno dei

principali partiti di Governo. E queste parole ci dicono che, attraverso questa riforma, si sta mettendo in discussione la fiducia nell'imparzialità della magistratura. Mettere in discussione la fiducia nell'imparzialità della magistratura e nella funzione che è chiamata a svolgere significa mettere in discussione uno dei fondamenti del nostro ordinamento costituzionale democratico, che è una cosa gravissima. L'efficacia dell'azione degli organi dello Stato presuppone una legittimazione sostanziale. Il nostro è un operare che presuppone che ci sia fiducia nella rappresentatività di queste Assemblee: se questa viene meno, viene meno anche la legittimità del nostro agire. Lo stesso vale nei confronti della magistratura: alimentare l'idea che ogni pronuncia sia parziale, faziosa e che in qualche modo contenga un profilo di scelta politica, capite bene quale danno può provocare, quale minaccia può costituire al buon funzionamento del nostro ordinamento costituzionale.

Ecco perché noi continuiamo a denunciare non solo il carattere profondamente illiberale dei contenuti, ma anche l'atteggiamento profondamente illiberale, io direi profondamente avverso... Ho terminato, Presidente.

PRESIDENTE. La prego di concludere, senatore Giorgis.

GIORGIS (PD-IDP). ...forza politica democratica. (*Applausi*).

BEVILACQUA (M5S). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BEVILACQUA (M5S). Signor Presidente, su questo emendamento io vorrei fare un po' di chiarezza, anche se mi rendo conto che anche questo appello cadrà nel vuoto più totale, perché evidentemente la maggioranza è in tutt'altre faccende affaccendata. Però è giusto che i cittadini abbiano chiaro quello che sta avvenendo in quest'Aula. Con la separazione delle carriere voi avete avuto il colpo di genio, e vi spiego perché.

All'inizio di questa legislatura, quando la presidente Meloni è venuta a chiedere la fiducia, ha dichiarato che il suo intento era quello di non disturbare chi vuole fare. Vi siete presentati subito con una serie di interventi normativi che hanno chiarito ai cittadini quello che era l'intento, cioè chi non volevate disturbare. Infatti avete iniziato col togliere il reato di corruzione dall'alveo dell'ergastolo ostativo, in modo tale che così non ci fosse un criterio premiale perché il sodalizio tra corruttore e corrotto potesse essere scalfito. Avete continuato togliendo il reato d'abuso d'ufficio, perché così non si disturba chi vuole truccare i contratti, chi vuole affidare l'appalto al parente o all'amico. Insomma, non volete disturbare i potenti, le lobby, i colletti bianchi, i corrotti, i corruttori e quelli che fanno affari alle spalle e sulle spalle dei cittadini italiani. (*Applausi*).

Poi avete continuato col limitare a quarantacinque giorni le intercettazioni, così, dopo i quarantacinque giorni, chi vuole compiere reati sa che non verrà disturbato dalla magistratura. Avete continuato vietando, anche per estratto, la pubblicazione delle ordinanze cautelari, così la reputazione e il buon nome di chi infanga e copre di indecenza le istituzioni e i ruoli istituzionali che ricopre vengono nascosti all'opinione pubblica. Avete continuato eliminando il controllo concomitante della Corte dei conti sui

fondi del Piano nazionale di ripresa e resilienza, quella barca di soldi che evidentemente volete far finire nelle tasche di chi dite voi e non al servizio dei cittadini italiani. *(Applausi)*.

Ora cosa è successo? È qui il lampo di genio. Nonostante le oltre cento fiducie fatte votare alla Camera e al Senato, nonostante l'abuso dei decreti-legge e nonostante l'arrivo di provvedimenti blindati (vorrei ricordare su tutti la vergogna dell'inemendabilità, da parte della maggioranza, persino di una legge di bilancio, che ancora è una cosa di cui si dovrebbe dare conto ai cittadini italiani), cosa avete pensato? Visto che i magistrati sono soggetti solo alle leggi quando indagano e intervengono per colpire questi reati, che sono i più odiosi, perché sono fatti a danno dell'intera collettività e a vantaggio solo di lobby, potenti, corrotti, corruttori, malaffare e malavita (fate l'elenco che volete voi, tanto li conoscete bene quelli che volete tutelare), cosa avete pensato? Ebbene, l'unico modo, visto che siamo a oltre metà legislatura e non ce la facciamo a cancellare tutte le leggi che disturbano chi vuole fare affari sulle spalle dei cittadini in maniera disonesta, era quello di sottoporre i pm al controllo dell'Esecutivo, anziché rispondere soltanto alla legge.

Ora che abbiamo tolto il velo di ipocrisia e il vostro silenzio, il silenzio della maggioranza e del Governo vale più di cento parole, spero che abbiate un sussulto di dignità e vi imponiate una pausa di riflessione su questo provvedimento che grida vendetta da tutte le parti. Ma non fatelo per voi e per la vostra dignità, perché evidentemente il vostro pigiare i bottoni in maniera silenziosa è già una risposta. Fatelo per rispetto dei cittadini italiani che vi hanno votato e soprattutto per quelli che non lo hanno fatto, perché sono rappresentati dalle opposizioni e meritano rispetto da parte vostra. *(Applausi)*.

LORENZIN (PD-IDP). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LORENZIN (PD-IDP). Chiediamo che la votazione venga effettuata a scrutinio simultaneo mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori.

(La richiesta risulta appoggiata).

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 2.9, presentato dal senatore Lorefice e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B)*.

L'emendamento 2.10 è inammissibile.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 2.11.

PIRONDINI (M5S). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIRONDINI (M5S). Signor Presidente, con questo emendamento noi chiediamo al Governo di fermarsi rispetto a un errore che, secondo noi, oggettivamente sta facendo. Con questo emendamento chiediamo che al comma 1 si sostituiscano le parole da: «le quali disciplinano altresì», fino

alla fine del periodo con le seguenti: «I magistrati ordinari garantiscono l'unicità della giurisdizione svolgendo nel corso della carriera sia funzioni giudicanti che funzioni requirenti.». Questo perché, come in realtà abbiamo già detto in interventi precedenti, è evidente che il tema di cui ci stiamo occupando non è una priorità, ed è evidente che questo Governo fa un po' fatica a comprendere quali sarebbero eventualmente le misure da introdurre per migliorare il sistema della giustizia e quelle invece da eliminare.

Ricordo quando il ministro Nordio si è presentato a questo Paese dicendo che la velocizzazione dei processi passava attraverso una diminuzione dei reati. In realtà, da quel giorno i reati sono aumentati e in una direzione che ci preoccupa, francamente. Quando si interviene per aggiungere reati come ad esempio quello per contrastare i rave, ma nel contempo si toglie l'abuso d'ufficio, questo francamente ci preoccupa molto, perché va nella direzione di una giustizia classista, una giustizia di serie A per i ricchi e una giustizia di serie B per le persone che invece hanno meno fortuna. Questo francamente ci spaventa non poco, come ci spaventa non poco il fatto di aver abrogato l'abuso d'ufficio. In un Paese con 100 miliardi di corruzione all'anno si toglie l'abuso d'ufficio, così magari ora si possono anche truccare i concorsi pubblici o si possono affidare gli appalti sotto soglia agli amici o agli amici degli amici. Mi pare che in questi giorni anche sui fondi del PNRR ci siano inchieste giudiziarie che riguardano esponenti di centrodestra e che probabilmente sono anche il frutto di una scarsa attenzione etica nonché giuridica rispetto al tema della valorizzazione della protezione dei soldi pubblici, che evidentemente interessano fino a un certo punto.

Allora siamo preoccupati e quindi chiediamo al Governo di fermarsi e magari di intervenire sui reali problemi della giustizia. Penso che quest'anno tutti abbiamo partecipato all'inaugurazione dell'anno giudiziario e non c'è stato un tribunale in Italia in cui non si sia parlato della carenza degli organici nei tribunali. Quanto influisce, rispetto a un tema clamoroso come quello della lentezza dei processi in questo Paese, la carenza degli organici nei tribunali? Noi pensiamo che influisca parecchio, ma su questo non si fa assolutamente nulla. Quanto influisce il fatto che ci sia sempre meno una giustizia equa in questo Paese? Credo che influisca molto. Perché molti non vengono neanche a investire in Italia? Perché sanno che la giustizia ha dei problemi che la politica, purtroppo, continua a non voler risolvere.

Ogni anno qui si parla di carenze economiche, di carenze finanziarie, si tenta di rimpallarsi le responsabilità sulle mancanze vere o presunte nel bilancio dello Stato. Poi continua ad esserci una quantità ingente di denari da andare a recuperare rispetto alla corruzione (si parla di 100 miliardi l'anno), ma non vedo nulla da parte di questo Governo che vada in quella direzione. Questo ci preoccupa fortemente. Ciò senza considerare che, rispetto a questa misura, anche esponenti del Governo hanno esplicitamente dichiarato i propri dubbi. Ricordo che il sottosegretario Delmastro Delle Vedove in una intervista - che lui non sapeva tale - ha dichiarato che di questa riforma non gli piace praticamente nulla. Allora

verrebbe da domandarsi come mai nemmeno un Sottosegretario di questo Governo sia appassionato di questa riforma, nonostante il suo partito la sostenga, e come mai, oltre a dichiararlo sui giornali (quando in realtà probabilmente non era sicuro che le sue dichiarazioni sarebbero finite sulla stampa), non sia venuto in Parlamento a dire cosa non lo convince di questa misura.

Probabilmente questo sarebbe un atto corretto anche dal punto di vista istituzionale. Quindi le faccio un appello, signor Presidente: invito il sottosegretario Delmastro delle Vedove in quest'Aula a spiegarci perché non è convinto di questa riforma, perché per la prima volta potrebbe anche avere ragione. (*Applausi*).

BAZOLI (PD-IDP). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BAZOLI (PD-IDP). Signor Presidente, intervengo per annunciare il voto favorevole a questo emendamento e ribadire quanto ha prima sottolineato anche il collega Giorgis ricordando alcune parole del ministro Salvini che si lamentava di alcuni giudizi, alcune sentenze e decisioni di magistrati e diceva che ci vuole la separazione delle carriere.

Com'è noto a tutti, la separazione delle carriere non incide minimamente sulla modalità di decisione di un giudice. Se l'obiettivo è quello di avere sentenze e decisioni conformi alle proprie aspettative politiche, allora evidentemente l'obiettivo che si persegue è quello di una limitazione dell'autonomia della magistratura e di una forma di controllo su tutta la magistratura, non solo sui pubblici ministeri. Questo è il punto, perché noi qui stiamo parlando del rischio che vediamo (non solo noi per la verità, ma anche tanti giuristi e osservatori) che la separazione netta delle carriere tra pubblici ministeri e magistrati giudicanti porti inevitabilmente, per limitare il potere che diventerebbe esorbitante del corpo dei pubblici ministeri separati dai giudici, alla loro sottoposizione a una forma di controllo dell'Esecutivo. Le parole del ministro Salvini e non solo le sue, ma anche quelle di tanti altri esponenti del Governo, alludono invece a qualcosa di più e di diverso di una sottoposizione del pubblico ministero al controllo da parte del Governo. Alludono, invece, alla necessità che tutta la magistratura (quindi compresi i giudici giudicanti) abbiano una qualche forma di limitazione di autonomia.

Ricordo a questo proposito quando il Governo, tutto il Governo, dalla Presidente del Consiglio in giù, si è scagliato contro le Sezioni unite civili della Corte di cassazione, cioè il massimo organo di vertice della giurisdizione civile. Si è scagliato contro perché hanno ribadito il principio - e leggo da questa sentenza delle Sezioni unite della Cassazione - che tra i vincoli che limitano la discrezionalità dell'azione di Governo vanno collocati il rispetto e la salvaguardia dei diritti inviolabili della persona. «L'azione del Governo,» - dicono le sezioni unite della Cassazione - «ancorché motivata da ragioni politiche, non può mai ritenersi sottratta al sindacato giurisdizionale quando si ponga al di fuori dei limiti che la Costituzione e la legge gli impongono, soprattutto quando siano in gioco i diritti fondamentali dei cittadini (...)».

Il Governo si è scagliato contro le Sezioni unite che hanno affermato questo principio, inducendo la prima Presidente della Corte di cassazione a dire che sono inaccettabili gli insulti che mettono in discussione la divisione dei poteri su cui si fonda lo Stato di diritto.

Questo è accaduto poche settimane fa ed è accaduto mentre il Governo sta modificando così pesantemente l'assetto costituzionale, l'equilibrio dei poteri e la magistratura. Queste sono le ragioni per le quali noi siamo molto preoccupati che l'obiettivo della riforma non sia quello dichiarato o quello che è dato leggere oggi nel dato testuale, ma sia esattamente, invece, quello di una forte limitazione dell'autonomia, non dei soli pubblici ministeri, ma dell'intera magistratura, secondo gli scopi e le indicazioni contenute in dichiarazioni pubbliche di molti esponenti del Governo, a partire dal Presidente del Consiglio.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 2.11, presentato dal senatore Pirondini e da altri senatori.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione della prima parte dell'emendamento 2.12.

MARTON (M5S). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARTON (M5S). Signor Presidente, chiedo di aggiungere la firma a questo emendamento.

PRESIDENTE. La Presidenza ne prende atto.

MARTON (M5S). Signor Presidente, avrei voluto intervenire anche sull'emendamento 2.8, ma non c'è stata occasione. In quella sede io avrei provato a spiegare a quei pochi coraggiosi che hanno l'ardire di ascoltarci da fuori perché quell'aggiunta alla Carta costituzionale fosse assolutamente inutile, in quanto si propone di inserire una parte che è già implicita nella prima parte; ossia si dice che vengono disciplinate dalle norme cose già disciplinate dalla norma: quindi, totalmente inutile.

Questo emendamento, invece, propone di stabilire un principio molto utile, perché dichiara l'indipendenza del potere giudiziario dagli altri. Io credo, pertanto, che sia da sottoscrivere e da votare da tutti quanti. Anche i patrioti, infatti, condividono il principio dell'indipendenza del potere giudiziario. Ora, io mi rendo conto che la giustizia abbia gravi problemi e credo che il più grave dei problemi siate esattamente voi.

Io ricordo che qualche tempo fa avete reintrodotta il segreto bancario sull'esportazione delle armi. In una fase in cui c'è un riarmo di tutta l'Europa, in cui vorranno, o vorrete, investire un fiume di denaro, vi siete portati avanti e avete detto: ma perché non diamo una mano anche alle banche che, poverine, ne hanno tanto bisogno, perché i cittadini potrebbero anche decidere di non mettere più i propri soldi in quelle banche che finanziano armi? Abbiamo con anticipo e iniziamo a reintrodurre il segreto bancario.

Che voi siate dalla parte dei più forti ormai è evidente, come hanno detto in tutti i modi i miei colleghi: ve la prendete con i ragazzi di Ultima Generazione, ve la prendete con i rave party, ve la siete presa anche contro

gli operai che stanno davanti alle loro fabbriche che stanno per chiudere e che hanno deciso di fare una rivolta, non silenziosa ma pacifica, per difendere il loro posto di lavoro. È del tutto chiaro da che parte state. È del tutto evidente che a voi piacciono le persone che sono dei poco di buono. (*Applausi*).

VERINI (PD-IDP). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VERINI (PD-IDP). Signor Presidente, in realtà ci ponevamo un interrogativo vero e sincero: per quale motivo vengono respinti anche emendamenti che si potrebbero definire banali per il loro contenuto? Perché non accettate di inserire nel vostro, per noi inaccettabile, testo alcune frasi, alcune espressioni, quali: nel rispetto dell'indipendenza della magistratura; oppure nel rispetto dei principi costituzionali; o nel rispetto delle sentenze della Corte penale europea.

Davvero, per quale motivo queste cose, che sembrano ultronee e quasi superflue, ma che invece è importante ribadire in momenti come questi, da parte vostra trovano un *niet* che è incomprensibile?

O meglio sarebbe incomprensibile, ma non lo è, mettendo insieme questo vostro atteggiamento di chiusura con alcune vostre, a mio avviso, fissazioni; però, siccome non siete sprovveduti, più che fissazioni sono una scelta politica molto chiara, quella di colpire l'indipendenza della magistratura, di attaccare il principio della separazione dei poteri. Leggo sui giornali di oggi una specie di catechismo, un vademecum che un centro studi interno di Fratelli d'Italia ha diffuso ad uso televisivo e per dibattiti per dirigenti ed esponenti di Fratelli d'Italia, sui temi della magistratura, del rapporto con la magistratura, del recente pronunciamento dell'Ufficio del massimario della Cassazione che certamente non è una sentenza, ma è comunque un ufficio studi composto da 80 magistrati e personale che studiano ed esprimono dei pareri. Ecco, per voi queste cose sono inaccettabili, perché secondo voi la magistratura non dovrebbe esprimere, nel momento in cui si formano leggi, alcun parere - quando invece è utile conoscere i pareri - e poi soprattutto voi non accettate le sentenze della magistratura. Non accettate che la magistratura applichi la giurisdizione europea, per esempio in materia di migranti, quando invece è doveroso ed è giusto che la giurisdizione nazionale venga dopo i dettami di quella sovraordinata.

Voi siete persone politiche, naturalmente, che non accettano la realtà e dite il contrario. Dite che c'è appiattimento dei giudici nei confronti dei pm. Per questo dite che occorre separare le carriere, non accettate la realtà. La realtà è quella che più della metà delle richieste delle procure non vengono accettate dai magistrati giudicanti.

Abbiamo fatto e ribadiamo due esempi classici; in un processo famoso un pm chiedeva la condanna di un Ministro famoso, quello dei trasporti Salvini, e c'è stata l'assoluzione da parte del giudice. C'è stato un altro pm che chiedeva, invece, l'assoluzione del sottosegretario Delmastro Delle Vedove e c'è stato un tribunale che ha invece condannato in primo grado lo stesso Sottosegretario. Ma dove si trova questo appiattimento? Dove sono queste

coincidenze di vedute tra magistratura requirente e giudicante? No, la verità è che il vostro è un atto politico volto a colpire al cuore l'indipendenza della magistratura e la separazione dei poteri, i controlli. È per questo che fate una riforma senza ascoltare le misure ragionevoli che le opposizioni propongono, anche quelle più ragionevoli che voi stessi considerate tali.

Un ultimo punto, signor Presidente, e ho concluso: per evitare di prolungare i nostri interventi e le nostre obiezioni, applicate addirittura quello che con gergo giornalistico e parlamentare si usa definire canguro. Vi dico che, comunque vadano le cose, comunque sarà il referendum, voi potrete cangurare gli emendamenti, ma non potrete e non riuscirete mai a cangurare l'indipendenza della magistratura e le sue sentenze, che vanno rispettate anche quando non piacciono.

MAGNI (*Misto-AVS*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAGNI (*Misto-AVS*). Signor Presidente, vorrei sottoscrivere l'emendamento al nostro esame e sottolineare un fatto. Qual è la ragione, come diceva adesso il senatore Verini, del non accettare la proposta di introdurre l'indipendenza della magistratura? Certo che non la volete, perché l'indipendenza della magistratura ha portato all'arresto di Almasri quando invece il potere politico se l'è portato a casa senza accettare la scelta dettata dall'indipendenza del giudice che lo aveva arrestato. Voi avete compiuto un atto che di fatto ha messo a tacere l'indipendenza della magistratura.

Vorrei che evitassimo queste cose non solo adesso, ma anche dopo. Per queste ragioni, insisto nel dire che sarebbe opportuno sottolineare l'indipendenza della magistratura, a salvaguardia di tutti, oggi e domani.

Non sono mai stato in maggioranza e quindi non so come ci si stia, ma certamente dall'opposizione cerco sempre di convincere i colleghi della maggioranza a discutere e a confrontarsi. Quello che può succedere a me oggi, può succedere a tutti; chi è oggi in maggioranza, domani può essere all'opposizione. Il dato è il rispetto dei poteri che hanno una loro esclusività e che sono al di sopra del diritto individuale.

In sostanza, bisogna che cambiate questa impostazione perché è un elemento di grande pericolosità. Sappiamo tutti che poi le cose accadono. Non sono un esperto (non sono un magistrato, né un avvocato), ma ho avuto a che fare con il diritto del lavoro e ho dovuto affrontare molte cose nella mia vita di lavoratore e sindacalista. Certamente la magistratura è in rapporto a come la società si muove. Non vi è dubbio che ciò avvenga perché sono tutti uomini e donne all'interno di un contesto; si tiene conto di come si muove la società e ci si colloca al suo interno cercando di rinnovarsi in una determinata direzione. Io però ho sempre pensato a un giudice terzo, tant'è che nelle controversie che vedevo nel settore del lavoro molto spesso c'era una transazione tra gli addetti ai lavori, ma qualora non c'era l'accordo ci si rivolgeva al giudizio di una persona terza. Ma se il magistrato non è più terzo e non gode di autonomia e indipendenza, che cosa succede? Chi mi difende? Mi pare che questo sia un dato su cui tutti dovremmo riflettere. Il fatto che voi non vogliate apportare

modifiche ci induce a pensare che vogliate appropriarvi del potere di controllo sulla magistratura.

Omissis

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1353

PRESIDENTE. Metto ai voti la prima parte dell'emendamento 2.12, presentato dal senatore Irto e da altri senatori, fino alle parole: «rispetto dell'indipendenza».

Non è approvata.

Risultano pertanto preclusi la restante parte e l'emendamento 2.14.

Passiamo alla votazione della prima parte dell'emendamento 2.13.

BAZOLI (PD-IDP). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BAZOLI (PD-IDP). Signor Presidente, questi sono tutti emendamenti forse anche un po' pleonastici, ovviamente, perché cercano di inserire in Costituzione il principio del rispetto dell'autonomia e dell'indipendenza del potere giudiziario nei confronti degli altri poteri, in particolare dell'Esecutivo, perché questo ovviamente è il rischio che noi intravediamo dietro questa riforma e che è corroborato dalle parole di tanti esponenti di maggioranza e del Governo che abbiamo sentito in questi mesi esprimersi contro la magistratura, rea di aver esercitato qualche funzione magari talvolta scontentando qualche esponente di Governo o il Governo stesso per alcune decisioni assunte. Ho ricordato prima una critica alla Sezioni unite civili della Cassazione che a me pare paradigmatica dell'atteggiamento del Governo nei confronti della magistratura. Cito adesso altre parole che trovo altrettanto preoccupanti, che sono state pronunciate, in questo caso, dal Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio dei ministri in occasione dell'inaugurazione dell'anno giudiziario da parte dell'avvocatura. In quella circostanza, il sottosegretario Mantovano ha criticato i magistrati sostenendo che la situazione oggi è addirittura peggiore delle toghe rosse di cui aveva senso parlare trent'anni fa, perché oggi c'è la tendenza delle Corti a negare spazi regolativi al legislatore e ciò erode gli spazi di diretta espressione della sovranità popolare. Mantovano dice, cioè, che non è accettabile né tollerabile che i magistrati interpretino le norme contro la volontà popolare. Secondo il sottosegretario Mantovano, quindi, le norme dovrebbero essere interpretate dai giudici in coerenza e conformità con la volontà popolare. Questo è quello che ha detto: le dichiarazioni sono pubbliche.

Penso che dobbiamo tutti renderci conto che queste parole mettono non banalmente in discussione il rispetto dello Stato di diritto, che appunto si fonda sul rispetto della separazione dei poteri, sul diritto e sulle norme. Immaginare che i magistrati non siano soggetti soltanto alla legge, e quindi non debbano interpretare le norme secondo Costituzione e secondo il buon senso, ma debbano invece interpretarle in coerenza con la volontà e la sovranità popolare significa che la volontà e la sovranità popolare valgono più del rispetto delle norme della legge e del diritto. Tutto, perfino i giudici devono essere subordinati alla sovranità popolare.

Voi capite che questa che, ripeto, non è un'idea scesa improvvisamente dal cielo e di cui si è impadronito il sottosegretario Mantovano, ma che è comune a tante destre in tante democrazie liberali, è un'idea pericolosa. Ed è in questo contesto, che ha questo obiettivo, che sta maturando anche questa riforma della magistratura. Ebbene, io penso che questo giustifichi le nostre preoccupazioni.

SIRONI (M5S). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SIRONI (M5S). Signor Presidente, nel chiedere di aggiungere la mia firma a questo emendamento, come avevo già accennato in un intervento precedente, vorrei dire che il nodo fondamentale sta proprio in queste osservazioni.

Perché non viene presa in considerazione la possibilità di mitigare quello che è un atteggiamento autoritario, inserendo quelle famose paroline di garanzia dell'indipendenza della magistratura e del potere giudiziario?

A beneficio degli italiani che ci ascoltano - confido, signor Presidente - vorrei far presente le dinamiche di questa discussione di riforma costituzionale. In pratica non abbiamo nessuna discussione in Aula, perché, quando uno parla di discussione, io intendo un intervento e una replica all'intervento con argomentazioni, approfondimenti, rimbalzo di responsabilità, di teorie e di tesi. Invece stiamo assistendo agli interventi dei senatori di opposizione, che cercano di argomentare in modo approfondito le proprie tesi, e al silenzio assordante di tutti i senatori di maggioranza, i quali non stanno seguendo il discorso, se ne disinteressano completamente, non fanno di cosa si stia parlando in Aula. A loro non interessa sostenere le proprie tesi né sostenere il loro atteggiamento rispetto a questa che è una riforma costituzionale, una riforma che non ha discussione, che non ha l'espressione di una tesi e di un'antitesi. Zero assoluto, silenzio totale.

Questo, secondo me, è gravissimo. Se fossi una senatrice di maggioranza, mi sentirei umiliata dal ruolo che evidentemente mi viene imposto, perché non posso credere che, tra tutti i senatori seduti in quei banchi, non ce ne sia uno che abbia voglia di esprimere il suo punto di vista, non ce ne sia uno che, a fronte delle argomentazioni dell'opposizione, abbia voglia di dire: ma no, attenzione, noi stiamo sostenendo questa tesi perché ci crediamo veramente e questi sono i motivi per cui noi voteremo a favore. Niente, silenzio assoluto, azzittiti totalmente dal potere Esecutivo, evidentemente. Vi sembra giusto che una riforma costituzionale possa essere gestita in assenza dell'accensione dei cervelli anche da parte della maggioranza? A me sembra veramente una situazione vergognosa. *(Applausi)*.

PRESIDENTE. Metto ai voti la prima parte dell'emendamento 2.13, presentato dal senatore Verini e da altri senatori, fino alle parole: «rispetto dell'autonomia».

Non è approvata.

Risultano pertanto preclusi la restante parte e l'emendamento 2.15.

Passiamo alla votazione della prima parte dell'emendamento 2.16.

BAZOLI (PD-IDP). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BAZOLI (PD-IDP). Signor Presidente, anche qui noi richiamiamo il rispetto del principio della separazione dei poteri. Ovviamente è una frase che inserita nella Costituzione appare pleonastica, tuttavia non è inutile o irrilevante se si considera che il rischio che noi corriamo è esattamente questo.

Presidenza del vice presidente ROSSOMANDO (ore 12,32)

(Segue BAZOLI). Penso che l'allergia del potere nei confronti dei controlli di legalità e della giurisdizione sia un dato inevitabile, ineliminabile e costante. È per questo che dobbiamo tutelare con grande cura che questi controlli non vengano messi in discussione, perché il rischio sarebbe più grande di quello che oggi invece vediamo. Io penso che, se è vero che c'è stato un momento, nella storia del nostro Paese, nel quale il potere giudiziario si è di fatto infilato nelle debolezze e nella crisi della politica, è anche vero che, tutto sommato, nella storia di questi ottant'anni di vita repubblicana l'equilibrio dei poteri che è stato disegnato dalla Costituzione abbia dato una buona prova di sé.

Ricordo che l'attuazione di quei principi non fu immediata e che il CSM venne costituito solo nel 1959; quel CSM che era stato immaginato da Piero Calamandrei in sede di Assemblea costituente come organismo che avrebbe garantito e tutelato l'autonomia della magistratura rispetto alle ingerenze e ai condizionamenti del potere politico, che Calamandrei aveva vissuto durante l'epoca fascista. Quei principi sono un connotato di una democrazia matura. Penso che oggi, nella crisi delle democrazie occidentali, che è una crisi vera (credo che non sia negabile da nessuno), ci sia un pezzetto anche della crisi dello Stato di diritto, che si manifesta attraverso il tentativo di progressiva erosione della facoltà del potere giudiziario di esercitare i suoi poteri di controllo, anche giurisdizionali, sulla pubblica amministrazione e sul potere politico.

Penso che una manifestazione di questa allergia e di questa tendenza che sta assumendo anche il nostro Paese - che penso non sia condivisibile - si sia manifestata anzitutto con quella decisione, che noi continuiamo a considerare improvvida, di eliminare dal nostro ordinamento giuridico la fattispecie penale dell'abuso d'ufficio. Quello è stato un segnale della voglia di rompere una regola e un sistema basati su un controllo di legalità nei confronti dell'abuso e della prevaricazione dei pubblici poteri nei confronti dei singoli cittadini. La norma che prevede il reato dell'abuso d'ufficio è, come diceva il professor Padovani, una norma essenziale a qualunque ordinamento e Stato liberale, perché tutela i singoli cittadini nei confronti degli abusi e della prevaricazione dei pubblici poteri. Quello è stato un segnale di una direzione di marcia che sta proseguendo e che trova il suo approdo in questa riforma della Costituzione, che temiamo vada esattamente in quella direzione.

CATALDI (M5S). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CATALDI (*M5S*). Signor Presidente, non posso che rimanere costernato di fronte a quello che sto vedendo, perché a questo punto devo dire al Governo: siete rei confessi, perché avete detto di no a una serie di emendamenti. Che cosa dicevano questi emendamenti? Anzi, che cosa avete detto voi nel momento in cui li avete bocciati? Avete detto di no all'indipendenza della magistratura. Avete detto di no all'autonomia della magistratura. Avete detto di no al rispetto della separazione dei poteri, che è un principio cardine dello Stato di diritto; è un principio su cui si fonda la democrazia. Allora siete rei confessi.

Qual è lo scopo di questa riforma? Riforma della giustizia? Ma quale riforma della giustizia. A cosa serve? I cittadini si aspetterebbero una riforma della giustizia perché sanno che per fare una causa civile bisogna aspettare cinque anni per avere una sentenza di primo grado, quindici anni per avere una sentenza definitiva. Questa riforma cosa fa? Come incide sulla giustizia? Non velocizza i processi, non aumenta l'organico, non c'è un aumento del personale, non crea un tribunale in più, non migliora la digitalizzazione. Che cosa fa? Forse vorrebbe impedire i passaggi di carriera? Vi siete accorti che i passaggi di carriera sostanzialmente sono una percentuale praticamente irrilevante, sotto all'1 per cento?

Il passaggio di carriera, oltretutto, può avvenire nei primi dieci anni, come avviene dappertutto. Anch'io, quando ero praticante, non sapevo se fare l'avvocato civilista o il penalista, poi ho deciso di fare il civilista. Passaggi di carriera non ce ne sono, di fatto.

Allora che cosa fa questa riforma? Fa soltanto danni, Presidente, perché punisce la magistratura. Siete rei confessi, è inutile che dite che facciamo un processo alle intenzioni, perché l'avete sempre annunciata così. Voi avete un riflesso condizionato: Berlusconi finisce sotto processo, bisogna separare le carriere; Salvini finisce sotto processo, bisogna separare le carriere. Tutte le volte che avete problemi con la giustizia, volete separare le carriere dei magistrati. Allora a che cosa serve questo provvedimento se non a punire la magistratura, a punire i pubblici ministeri che hanno osato indagare su di voi? Come li punite? Intanto declassandoli, dicendo loro che non sono in grado di scegliere l'organo di autogoverno, ma preferite affidarli alla sorte. Sono meglio i dadi che la vostra scelta, non si fanno scelte di merito: uno vale l'altro, preferiamo il biglietto della lotteria.

Non basta. Istituite un'Alta corte disciplinare. Quindi che cosa fate? State sottraendo loro il potere disciplinare che è già all'interno del Consiglio superiore della magistratura. Non è che non esiste un procedimento disciplinare, ma ne fate uno diverso, punitivo, perché vi siete dimenticati dall'interno di un procedimento, così come l'avete disciplinato, la possibilità di ricorrere in Cassazione se ci sono errori di diritto. Quindi, ci sarà un organo che giudicherà e che valuterà anche sull'eventuale impugnazione, nessun ricorso per Cassazione. Vi vogliamo punire. Ancora non basta. Fate una riforma che alla fine va a moltiplicare i costi, perché da un Consiglio superiore della magistratura se ne creano due e in più, togliendo la sezione che si occupa, all'interno del Consiglio superiore della magistratura, del

procedimento disciplinare, costituite un altro organo. State moltiplicando le spese per tre con i soldi dei cittadini per una vostra manovra punitiva. Quello che è più preoccupante, Presidente, è che voi non volete neppure approvare un emendamento fondamentale, quello che vi chiede di rispettare la separazione dei poteri, che significa rispettare lo Stato di diritto. State dimostrando di essere una maggioranza antidemocratica, perché avete penalizzato e marginalizzato il Parlamento con la riforma del premierato. State massacrando la magistratura, state colpendo due poteri dello Stato e di fatto il Parlamento lo state massacrando e lo state marginalizzando con un abuso della decretazione d'urgenza e un'usurpazione di fatto del potere legislativo (*Commenti*), anche attraverso la blindatura di provvedimenti di natura costituzionale. Vergogna. (*Applausi. Commenti*).

PRESIDENTE. Metto ai voti la prima parte dell'emendamento 2.16, presentato dal senatore Parrini e da altri senatori, fino alle parole: «rispetto del principio».

Non è approvata.

Risultano pertanto preclusi la restante parte e l'emendamento 2.17.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 2.18.

GAUDIANO (M5S). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GAUDIANO (M5S). Signora Presidente, chiedo di aggiungere la firma a questo emendamento che mette in evidenza il rispetto per la nostra Costituzione. Ci tengo a precisare che esso non riconosce la separazione delle carriere e ribadisce l'attuale assetto in cui la magistratura è unitaria, inserendo questo principio che attualmente è disciplinato dalla legge costituzionale.

Ci tengo a precisare che i nostri emendamenti esprimono la nostra totale contrarietà a questo provvedimento e, al tempo stesso, rappresentano il tentativo di indurre la maggioranza ad una vera e propria riflessione.

Non possiamo certamente accettare che si sacrifichi l'autonomia della magistratura in nome di una finta efficienza e, al tempo stesso, non possiamo accettare che si colpisca la giustizia solo perché ha osato toccare chi siede nelle stanze del potere. Dichiaro, pertanto, il voto favorevole all'emendamento. (*Applausi*).

LORENZIN (PD-IDP). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LORENZIN (PD-IDP). Signora Presidente, in questi giorni abbiamo sottolineato più volte come i nostri emendamenti in Commissione e poi oggi in Aula non siano stati di tipo ostruzionistico, ma cercavano di apportare correttivi o elementi che permettessero di dare una lettura bilanciata rispetto ai principi costituzionali all'interno di una modifica così importante e dirimente della Costituzione, come quella portata da questa riforma.

Questo è un classico esempio. L'emendamento 2.18, che non ha meritato neanche dieci minuti di riflessione nella Commissione parlamentare di competenza, alla fine chiede semplicemente che la modifica avvenga nel

rispetto della Costituzione. Anche questo emendamento, che è stato rigettato, fa parte di quella serie di emendamenti che noi abbiamo presentato nel tentativo di riequilibrare alcuni aspetti della riforma e permettere che non andasse in contrapposizione netta, nella creazione di due magistrature, con alcuni punti cardine rappresentati nel dettato costituzionale.

Mi riferisco, da un lato, all'unità dell'ordinamento giuridico, ma anche ai principi di imparzialità, terzietà e leale collaborazione tra i vari organi e poteri dello Stato che questo racchiude, e, dall'altro, al rispetto del processo che da questo deriva.

Purtroppo, invece, come abbiamo detto e continuiamo a dire con rammarico, questa ostinata pervicacia nel portare avanti una riforma così importante senza sentire la necessità di un confronto di merito sull'articolato è qualcosa che non solo lascia sgomenti, ma che ci inquieta moltissimo. Le argomentazioni che sono state portate nel dibattito sulla riforma, non solo da noi parlamentari, ma anche da esimi giuristi, dagli operatori del diritto, da chi è in trincea tutti i giorni, dicono che questa riforma provocherà effetti esattamente contrari rispetto agli elementi che vuole determinare, cioè l'idea di un rafforzamento della terzietà del giudice e di realizzazione del giusto processo. In realtà, noi andiamo a indebolire il potere e giudiziario e a costruire due magistrature diverse, con l'inevitabile ricaduta della seconda magistratura, cioè quella inquirente, sotto il Governo. Questo punto è stato molto ben argomentato nella giornata di ieri, ma è inevitabile, nel modo in cui è stata costruita la riforma, anche con un parallelismo relativo a quello che avviene in tutti gli ordinamenti. L'unico modo che si ha, in questo caso, per evitare che ci sia il superpoliziotto è che questo venga in qualche modo disciplinato dall'Esecutivo. Ed è uno degli elementi che ci hanno fatto riflettere su un parallelo con gli altri ordinamenti europei e non solo.

Eppure, questo dibattito non è mai avvenuto, nel senso che non sono mai stati portati quegli elementi specifici necessari nel dibattito del legislatore. Noi, quando abbiamo qualche dubbio e vogliamo capire meglio alcuni passaggi della Costituzione, andiamo a rileggere il dibattito tra i Costituenti. Lì c'è tutto, c'è la vera intenzione del legislatore, i percorsi di mediazione, come si è arrivati alla formulazione di un testo e poi già come si immaginava la caduta del testo. Qui abbiamo un'azione fortissima sul dettato costituzionale.

Di fatto però si sta costruendo una cornice al buio e non abbiamo indicazioni se non quella di rifarci a ciò che avviene in Paesi che hanno seguito questa strada, che però viene smentita puntualmente nelle dichiarazioni del Governo.

Direi che forse anche questa è un'occasione mancata per darci anche una prova della reciproca buona fede. (*Applausi*).

VERINI (PD-IDP). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VERINI (PD-IDP). Chiediamo che la votazione venga effettuata a scrutinio simultaneo mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori.

(La richiesta risulta appoggiata).

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 2.18, presentato dalla senatrice Lorenzin e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

La Presidenza prende atto del voto del senatore Guidi.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 2.19.

GIORGIS (PD-IDP). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIORGIS (PD-IDP). Signora Presidente, nei giorni scorsi abbiamo lamentato la mancanza di un confronto e denunciato come durante tutti i lavori della Commissione non ci fosse stato nessun intervento di merito da parte della maggioranza per rispondere alle perplessità, alle critiche e alle preoccupazioni che abbiamo avanzato. Ecco, devo dire che purtroppo si sta ripetendo anche in Aula lo stesso copione. Noi interveniamo, cerchiamo di spiegare perché, a nostro avviso, questa riforma non apporterà nessun beneficio ai cittadini e perché renderà il pubblico ministero meno attento alle ragioni della verità e più attento invece all'obiettivo della condanna. Abbiamo messo in evidenza come sorteggiare i componenti del Consiglio superiore della magistratura, sia requirente che giudicante, non garantirà alcuna qualità dell'azione amministrativa di autogoverno. Abbiamo detto come, a nostro avviso, sarebbe opportuno invece intervenire per ridurre i tempi dei processi e migliorare appunto la qualità di un servizio essenziale qual è quello della giustizia. A fronte di tutti questi interventi, non abbiamo purtroppo sentito una sola parola. Eppure io ricordo il ministro Nordio, l'altro giorno, lamentare lui il fatto che non ci fosse stata da parte dell'opposizione un'adeguata disponibilità al confronto e all'approfondimento. Ora, più di quello che stiamo facendo in questi giorni, con tono pacato e argomenti di merito, cosa dovremmo fare per realizzare quel confronto e quell'approfondimento che abbiamo sentito dire anche la maggioranza avrebbe voluto avviare?

Diteci cosa dovremmo fare perché si riesca a discutere nel merito. Diteci che parole dovremmo usare per convincerci della bontà di questa riforma. Insisto, sono domande molto semplici.

Quali sarebbero i benefici per i cittadini? Quali sarebbero gli effetti virtuosi di una separazione radicale della funzione giudicante da quella requirente? In che modo pensate che attraverso il sorteggio ci possa essere un miglior esercizio dell'autogoverno della magistratura? Diteci. Per quale motivo voi non temete che il pubblico ministero perda ulteriormente quella funzione di garanzia?

Credo che di fronte a una riforma costituzionale ci sia un dovere di argomentazione, di risposta e di replica e che la replica non possa essere soltanto l'applicazione del canguro o peggio. Non voglio immaginare che qualche esponente della maggioranza voglia chiedere il contingentamento

dei tempi. Non voglio neanche immaginare che dopo aver forzato i tempi in Commissione, aver impedito e strozzato qualsiasi possibilità di confronto e aver portato per la prima volta nella storia repubblicana in Aula una riforma senza il relatore, adesso a qualcuno venga magari anche in mente di chiedere il contingentamento dei tempi. Non voglio neanche immaginarlo. Voglio invece sperare che nelle ore che ci rimangono ci sia qualche intervento della maggioranza che, nel merito, voglia finalmente provare a cimentarsi con le considerazioni che abbiamo avanzato. *(Applausi)*.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 2.19, presentato dalla senatrice Camusso e da altri senatori.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione della prima parte dell'emendamento 2.20.

BAZOLI (PD-IDP). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BAZOLI (PD-IDP). Signor Presidente, anche questi emendamenti hanno lo scopo di ribadire principi che noi riteniamo ineludibili e in parte messi a rischio.

In questo caso richiamiamo i principi che sono scolpiti nello spirito e nelle regole che governano le istituzioni europee. Lo facciamo perché sappiamo che anche sotto questo profilo c'è una grande attenzione da parte delle istituzioni europee alla condizione della giustizia in Italia e non solo agli aspetti che riguardano la sua efficienza. Sappiamo tutti che a obiettivi di miglioramento dell'efficienza, e quindi della durata dei processi, sono vincolati i pagamenti delle rate del PNRR. Dico questo per significare quanto l'inefficienza della giustizia sia considerata dalle stesse istituzioni europee uno dei problemi, dei macigni e dei grandi talloni d'Achille del nostro Paese (aspetti di cui peraltro questa riforma non si occupa minimamente). Se anche solo un quarto delle energie che sono state dedicate a questa riforma fossero state invece investite dal Governo e dalla maggioranza nella soluzione dei problemi spiccioli del funzionamento dei nostri uffici giudiziari, forse qualche risultato in più sarebbe stato raggiunto anche per quegli obiettivi, visto che sappiamo, ahimè, che molti di essi in questo momento non sono conseguiti.

Anzi, dati statistici recenti attestano che per quanto riguarda la durata media dei procedimenti civili c'è in questo momento un cambio di curva e, dopo un significativo calo nella durata complessiva, purtroppo si sta passando a un aumento e questo mette a repentaglio il conseguimento degli obiettivi a cui, ripeto, sono subordinati anche i pagamenti delle rate del finanziamento del PNRR. Credo che questo dovrebbe rappresentare un campanello d'allarme, ma mi pare che il Governo faccia spallucce e non mi sembra che ci siano in questo momento grandi iniziative sul punto, eppure questi sono i temi che dovrebbero interessare il Ministro della giustizia e il Governo prima di tutti gli altri e certamente prima di quello di cui stiamo dibattendo, perché non solo quei temi sono vincolati alle risorse del PNRR, ma interessano in primo luogo cittadini e imprese del nostro Paese che

vogliono una giustizia più veloce ed efficiente e questa riforma con questo, purtroppo, non ha nulla a che vedere.

Le istituzioni europee hanno una grande attenzione sulla giustizia, anche sul versante delle riforme e, nello specifico, su quella di cui discutiamo oggi, perché un campanello d'allarme è suonato anche a Bruxelles rispetto al rischio che una riforma così rilevante, così profonda negli assetti del nostro ordinamento costituzionale, nell'equilibrio dei poteri disegnato dalla Costituzione porta con sé. Una grande preoccupazione che hanno le istituzioni europee è quella di salvaguardare il nucleo di principi su cui si fonda la stessa Unione, ma su cui si fondano tutte le democrazie occidentali e liberali, e uno di quei principi è proprio quello della netta separazione dei poteri, del rispetto dell'autonomia e dell'indipendenza dei magistrati e del pubblico ministero. Anzi, le istituzioni europee spesso ci dicono, e dicono ai Paesi nei quali il pubblico ministero dipende direttamente o indirettamente dall'Esecutivo, che la tendenza verso la quale andare è esattamente quella contraria, ovvero di garantire sempre più indipendenza proprio a quei magistrati e a quel pubblico ministero che oggi, invece, con la separazione delle carriere, rischiamo di avviare verso una riduzione di indipendenza e di autonomia, in contrasto, anche sotto questo profilo, con le indicazioni che arrivano dall'Unione europea. (*Applausi*).

Omissis

Ripresa della discussione del disegno di legge costituzionale n. 1353

PRESIDENTE. Metto ai voti la prima parte dell'emendamento 2.20, presentato dal senatore Martella e da altri senatori, fino alle parole: «derivanti dall'appartenenza».

Non è approvata.

Risultano pertanto preclusi la restante parte e gli emendamenti 2.21 e 2.23.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 2.22.

GIORGIS (PD-IDP). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIORGIS (PD-IDP). Signora Presidente, il tema che questa riforma non affronta è quello della qualità del servizio giustizia. La prospettiva che questa riforma non assume è la prospettiva dei cittadini.

Onorevoli colleghi, se ci pensate bene, le riforme, tutte, e a maggior ragione le riforme costituzionali, dovrebbero sempre assumere il punto di vista dei cittadini e rispondere alla domanda: come miglioriamo la vita, come miglioriamo le condizioni di vita dei cittadini attraverso questa riforma? E per quanto riguarda la giustizia, naturalmente: come rendiamo i cittadini maggiormente capaci di ottenere dalla giustizia le risposte di tutela dei diritti che avanzano? Questa è la prospettiva che bisognerebbe assumere.

Occorrerebbe partire sempre da un'analisi, da una fotografia della realtà e dei limiti e dei malfunzionamenti della situazione esistente e, a partire da tale analisi, che dovrebbe essere il più possibile oggettiva e condivisa,

discutere delle risposte e delle misure per superare quelli che appaiono essere i difetti, i limiti e le criticità dell'attuale situazione. Ma di tutto questo non abbiamo avuto nessun segnale. Del resto, basta ripercorrere gli atti che danno conto del dibattito finora svoltosi per constatare che questa prospettiva, cioè quella del punto di vista dei cittadini, e una fotografia o un'analisi della situazione esistente non sono mai state fatte.

Abbiamo provato a proporre di condividere un'analisi puntuale di quelle che sono oggi le carenze e i principali limiti del servizio giustizia, ma la risposta che ci avete dato è il silenzio e, al tempo stesso, un'incomprensibile e irragionevole insistenza nel voler mettere mano a un aspetto che per certi versi dovrebbe considerarsi marginale, in quanto legato all'organizzazione della magistratura.

Non avete neanche avuto la capacità e la voglia di spiegare quali sono gli effetti di questa riorganizzazione. Purtroppo dagli atti non emerge nessuna correlazione tra la riorganizzazione delle carriere e gli effetti sulla qualità del servizio giustizia. E non c'è nessuna considerazione perché questi effetti non ci sono, è oggettivamente molto difficile andarli ad individuare.

Noi insisteremo e continueremo a farlo anche nel prosieguo dei lavori, perché fino all'ultimo è possibile e sarebbe doveroso provare a percorrere quest'altra strada, che dovrebbe valere per tutte le riforme. Il fatto che fino ad ora non sia stata mai sperimentata conferma purtroppo quelle preoccupazioni che abbiamo più e più volte cercato di evidenziare, cioè un atteggiamento nei confronti dell'istituzione parlamentare e dei capisaldi della democrazia rappresentativa che potremmo definire, con un termine mite, "illiberale". Un atteggiamento illiberale, un atteggiamento indisponibile al confronto, un atteggiamento indisponibile al rispetto di quei limiti che sono poi quelli che garantiscono quel pluralismo e quella libertà che dovrebbero essere la stella polare di qualsiasi riforma, specialmente in tema di magistratura. (*Applausi*).

MAIORINO (M5S). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAIORINO (M5S). Signora Presidente, trovo che questo sia un emendamento particolarmente valido da commentare e magari da rendere noto anche ai colleghi della maggioranza un po' distratti. I nostri lavori vengono presi in maniera routinaria, purtroppo: si deve fare, le dichiarazioni di voto devono essere svolte, ma non si presta attenzione né a quello che si vota né a quello che si dice in quest'Aula. Questa purtroppo è la realtà. Questo emendamento chiede che le funzioni vengano svolte nel rispetto della Convenzione europea dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali. Credo che questo sia un periodo storico particolarmente importante per ribadire questa necessità, ma capisco anche che su questo emendamento il Governo abbia espresso parere contrario: questa maggioranza e questo Governo, infatti, si sono distinti fin dal loro insediamento per avere in spregio o perlomeno in indifferenza totale il rispetto dei diritti fondamentali e delle libertà dell'uomo. La vostra avversione per la magistratura e le sue prerogative non si limita alla magistratura italiana, e il discorso è collegato con il rispetto dei diritti umani

e delle libertà. Fin dal vostro insediamento abbiamo visto gli attacchi portati non soltanto ai magistrati italiani, ma anche ai giudici della Corte penale internazionale dell'Aja, che nasce proprio per garantire il rispetto dei diritti umani e fondamentali, perlomeno in tutti i Paesi che vi hanno aderito e che hanno contribuito alla sua fondazione (ricordiamo che la fondazione è avvenuta proprio qui a Roma, con la Convenzione di Roma appunto).

Voi siete stati i promotori della violazione del diritto internazionale e del diritto umanitario con il caso eclatante del criminale internazionale Almasri, che avete riportato a casa con un volo di Stato. A tutt'oggi però pende un capo di imputazione e di incarcerazione per Netanyahu, che solo ieri si è macchiato dell'ennesimo crimine di guerra e contro l'umanità bombardando un Internet point dove si trovavano dei giornalisti, massacrando quindi dei civili, eppure voi non avete proferito una parola e, ancora, dimostrate di avere in spregio il rispetto del diritto internazionale, non soltanto di quello nazionale.

Inoltre, questa maggioranza è amica di Orbàn. Solo la settimana scorsa si è tenuto un Pride per i diritti e la libertà di manifestazione di tutte e di tutti, ma sapete bene che tale Pride è stato dichiarato illegale, in aperta violazione dei diritti umani e anche dei trattati fondativi dell'Unione europea. Da questa parte dell'Emiciclo tutti siamo intervenuti per ricordare come i componenti dell'Unione europea siano tenuti a rispettarne principi e valori. Dalla vostra parte dell'Emiciclo, invece, non si è sentito un solo sussulto.

Ancora, lo spregio in cui avete la magistratura e la sua indipendenza (ripeto, non soltanto quella italiana, ma a tutti i livelli), quindi la possibilità che la giustizia svolga il proprio dovere nei confronti di chiunque, indipendentemente dal ruolo che ricopre, lo avete dimostrato anche ultimamente con la relazione emessa dall'Ufficio del massimario della Cassazione sul decreto-legge sicurezza. Invece di accogliere, o perlomeno di guardare con interesse ai suggerimenti dati dai giudici, li avete accolti come degli insulti e come una ingerenza non legittima da parte loro.

Questi sono quindi emendamenti assolutamente necessari, anche se siamo consapevoli che non li accoglierete. (*Applausi*).

MAGNI (*Misto-AVS*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAGNI (*Misto-AVS*). Signora Presidente, anch'io vorrei sottolineare che l'emendamento afferma: «nel rispetto della Convenzione europea dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali». Alla Commissione europea probabilmente va stretta questa Convenzione. Qualcuno è anche allergico e pensa che bisogna lasciare l'Unione europea.

Detto questo, però, la Convenzione dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali è importante e garantisce uno Stato civile. Il fatto che ci sia un assordante silenzio, nel senso che proprio non si risponde, pone una serie di dubbi, o perlomeno siamo legittimati ad avere dei dubbi. Come veniva detto prima, molto spesso i diritti degli uomini vengono violati. Vengono violati a Gaza, ormai giorno e notte, con un genocidio costante; vengono violati in Ucraina. Siamo di fronte a guerre in cui non solo il diritto

di parola, ma lo stesso diritto alla vita viene messo in discussione. In molte realtà vengono violate anche le libertà individuali: ad esempio, vengono impediti le manifestazioni in cui le persone esprimono la propria sessualità, le proprie convinzioni, la propria libertà, però poi vengono autorizzate quelle che richiamano elementi del passato, come i raduni neonazisti. Queste vengono confermate. Ho denunciato più volte, anche con interrogazioni, il fatto che nel nostro Paese, ad esempio in alcune realtà della Lombardia, vi siano state riunioni a livello internazionale di persone che inneggiano a società e a modi che sono stati condannati dalla storia e che vengono considerati un crimine. Si lascia fare e non si dà una risposta. Allora vengono dei dubbi che andrebbero chiariti, o perlomeno mi si dovrebbe dire che sto dicendo una fesseria, perché questa cosa non succede. No, succede, perché in effetti si lascia fare. In questo caso si dovrebbe impedire che accada.

Detto tutto questo, il problema è il seguente: non sarebbe opportuno interrogarsi sul perché il 99 per cento delle persone a cui viene chiesto di esprimersi sulla riforma dice di non essere d'accordo? La magistratura, in tutte le sue componenti, la stragrande maggioranza, non la condivide. Perché non si ascoltano quelli che poi dovrebbero migliorare la funzionalità della magistratura? È per questo che è sbagliata la vostra impostazione - insisto - perché pensate - ed è legittimo pensarlo da parte nostra - che c'è qualcuno che dirige e gli altri devono obbedire. Questa è tutt'altro che democrazia. È una cosa che non ci appartiene e non appartiene a questa società, almeno dopo il 1945 e, quindi, noi continueremo a difendere questa libertà. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 2.22, presentato dalla senatrice Malpezzi e da altri senatori.

Non è approvato.

Gli emendamenti 2.24 e 2.25 sono inammissibili.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 2.26.

PARRINI (PD-IDP). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PARRINI (PD-IDP). Signora Presidente, noi sosteniamo questo emendamento nella speranza che quanto abbiamo più volte detto riguardo alla necessità che ci sia una unicità nella formazione, nell'accesso alla professione, nella carriera da parte di magistrati requirenti e magistrati giudicanti venga fatto oggetto di un livello di attenzione superiore a quello di cui hanno fin qui goduto le nostre parole.

Davvero non sappiamo più come spiegare i motivi per cui si infliggono questa misura di dissociazione alla magistratura che giudica, segue e coordina le indagini e un danno alla credibilità della giurisdizione in Italia, se ne incrina l'unità e si mettono fortemente a rischio l'indipendenza e l'autonomia di un fondamentale potere dello Stato.

Noi siamo francamente sorpresi per la sordità che la maggioranza ha mostrato alle nostre critiche, che sono state certamente espresse con insistenza, ma anche in maniera molto civile e corretta. Certo, la

maggioranza aveva l'obbligo di esibire una fedeltà d'acciaio al diktat fatto dal ministro Nordio, che ha imposto, con parole senza precedenti, il principio della immodificabilità della riforma costituzionale rispetto a come è stata adottata alla Camera.

Però, anche tenendo conto di questo ordine venuto dal Governo, che certamente non fa onore a chi rappresenta i partiti della maggioranza in Parlamento, noi facciamo molta fatica a considerare legittimo, giustificato e accettabile l'atteggiamento di totale chiusura a tutti i nostri suggerimenti e a tutte le nostre critiche. Ci ritroviamo così con un conflitto aperto, con norme sbagliate che indeboliranno la nostra democrazia, con la prospettiva di un sovvertimento molto pesante degli equilibri costituzionali e soprattutto degli equilibri tra i poteri dello Stato.

Questo perché noi sappiamo che, invece, la salute di una democrazia, la sua capacità di risolvere i problemi dei cittadini e di essere efficace nell'affrontare le magagne che interessano un Paese sul piano sociale ed economico dipendono proprio dalla salvaguardia e dal rispetto del principio della separazione e del controllo reciproco tra i poteri dello Stato; un principio che viene completamente travolto da questa riforma e che credo procurerà danni nel breve, nel medio e nel lungo termine.

LICHERI Ettore Antonio (M5S). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LICHERI Ettore Antonio (M5S). Signora Presidente, intervengo anche per raccogliere i pensieri espressi dal senatore Parrini, che ovviamente si scontrano con l'ordine, che è stato diramato dal comando generale del Governo alla pattuglia parlamentare di centrodestra, di non proferire parola, di non partecipare al dibattito parlamentare.

Tutto questo è assolutamente deprimente. È pietoso vedere parlamentari che decidono di non partecipare volontariamente a un confronto e a una dialettica parlamentare. Tutto questo è molto, molto triste per una democrazia. (*Applausi*).

Cerchiamo, allora, di immedesimarci. Loro non parlano in Aula, ma parlano nei giornali di regime, nella stampa di regime. Lì sì che diventano chiacchieroni e si vede che effettivamente è partita la caccia alle toghe, la caccia ai magistrati cattivi, a quei magistrati che, da stamattina, scopriamo che non sono solo nei tribunali, nelle corti d'appello e nelle sezioni specializzate per il diritto d'asilo: adesso li hanno scovati anche all'Ufficio del massimario della Cassazione di piazza Cavour, qui a Roma. E la metà di loro non sa nemmeno che cosa sia l'Ufficio studi del massimario della Corte di cassazione! Stamattina, però, sui giornali sono tutti esperti! (*Proteste*).

Ma come? Non parlate e adesso che parlo io ritrovate la voce? Ma come sarebbe a dire? Iscrivetevi a parlare e cercate di dimostrare un po' di dignità parlamentare. Oppure state in silenzio! (*Applausi*).

PRESIDENTE. Senatore Licheri, si rivolga alla Presidenza, che è fedele interprete.

LICHERI Ettore Antonio (M5S). Ebbene, sono magistrati cattivi.

A noi sembra che sia un po' come quel... (*Commenti*).

PRESIDENTE. No, colleghi. La Presidenza ha invitato il senatore Licheri a rivolgersi alla medesima. Però, se gli chiedete di interloquire direttamente con voi, diventa un po' difficile. È una figura già prevista nel decreto sicurezza, ma non ancora in Parlamento.

LICHERI Ettore Antonio (M5S). Possono disattendere l'ordine della generalessa massima Giorgia Meloni e parlare in Aula (*Applausi*) come si faceva un tempo, quando c'era più libertà.

A noi sembra che sia un po' come quel bambino che ogni giorno torna a casa e dice che i professori sono cattivi e ce l'hanno con lui. Ogni giorno torna da scuola e racconta che i professori sono cattivi fino a che la madre a un certo punto dice che i professori saranno pure severi, ma lui il pomeriggio, invece di studiare e fare i compiti, se ne va a giocare a pallone. (*Applausi*).

Il dubbio viene. Il punto è che il tema politico che stiamo discutendo non è una partita di pallone. Il punto è che toccare la Costituzione non è come toccare un regolamento di condominio a colpi di maggioranza. (*Applausi*). Questo è il concetto che a loro sfugge, e allora il risultato è questo: un dibattito grottesco, surreale, distopico; un dibattito estraniante nel senso che non c'è neanche la possibilità di costruire qualcosa esattamente per quello che i miei colleghi in precedenza hanno detto. È un dibattito totalmente sganciato dalla realtà. Ci sono carceri che scoppiano, i detenuti che si suicidano, i tribunali fatiscenti, carenza di personale nelle cancellerie e pochi magistrati, le Forze dell'ordine sono poche sulle nostre strade e sono sottopagate e noi di cosa stiamo parlando? Stiamo parlando di questo testo che, come principio cardine, stabilisce che i componenti del Consiglio superiore della magistratura devono essere estratti a sorte. Sono totalmente disancorati dalla realtà che li circonda. Si sono rinchiusi dentro i palazzi e da lì guardano come costruire un complotto alla settimana attraverso le finestre.

Pensate che noi gli diciamo tutti i giorni che il ceto medio non riesce ad arrivare alla fine del mese, che gli italiani non riescono nemmeno a comprarsi le medicine e stanno risparmiando anche sui beni al carrello, che questo giornale, che non è un giornale grillino, ma è «Il Secolo XIX», oggi in prima pagina parla di stangate sulle famiglie (*Applausi*). E Giorgia Meloni ci dice che oggi lo spread che abbiamo è molto buono. Loro hanno lo spread molto buono. (*Applausi*).

Pensate che c'è una povertà che sta avanzando. Ci sono bollette che stanno tenendo in ginocchio le famiglie e le nostre aziende e Giorgia Meloni...

PRESIDENTE. La invito a concludere. I minuti a sua disposizione sono scaduti esattamente in questo istante. Il timer non sbaglia.

LICHERI Ettore Antonio (M5S). E Giorgia Meloni ci risponde che il rating in questo momento è molto alto, come se al Governo ci fosse JP Morgan. Loro che dovevano combattere la dittatura del rating. (*Commenti*). E allora portate gratitudine ai magistrati. Presidente, però è difficile...

PRESIDENTE. Colleghi, consentiamo al senatore Licheri di concludere.

LICHERI Ettore Antonio (M5S). Non possono parlare dall'alto, però possono disturbare. L'ordine è in questa maniera. Attenzione: senza la narrazione dei magistrati cattivi come avreste potuto giustificare i vostri fallimenti, i vostri momenti di imbarazzo, le vostre *débâcle*?

Pensate: più 40 per cento di sbarchi nel mese di giugno rispetto all'analogo mese dello scorso anno. Pensate che da cinque mesi gli sbarchi degli irregolari stanno aumentando continuamente. Allora a voi servono i magistrati cattivi, perché altrimenti...

PRESIDENTE. La invito concludere, senatore Licheri.

LICHERI Ettore Antonio (M5S). Sto concludendo...*(Commenti)*.

PRESIDENTE. Colleghi, sto invitando a concludere. Ogni volta, però, che viene impedito di continuare la frase, devo restituire il tempo perso.

LICHERI Ettore Antonio (M5S). Il trafficante stupratore ... *(Commenti)*.

PRESIDENTE. Colleghi, facciamo concludere il senatore Licheri.

LICHERI Ettore Antonio (M5S). Il trafficante stupratore Almasri è stato riconsegnato da voi ai suoi miliziani, ma è colpa dei magistrati cattivi, no? *(Commenti)*.

Il centro in Albania è costato un miliardo ai contribuenti italiani e l'unica cosa che ha prodotto è stata portare via dalle nostre strade 200 poliziotti e carabinieri. È colpa dei magistrati cattivi? È colpa dei magistrati cattivi? *(Applausi)*.

Concludo, Presidente, se ci riesco perché non si capisce bene... *(Commenti)*.

PRESIDENTE. Colleghi, da adesso in poi chi impedisce di concludere l'intervento verrà chiamato nominalmente, a cominciare da lei, senatore Paroli.

Senatore Licheri, concluda.

LICHERI Ettore Antonio (M5S). Borseggiatori nelle metropolitane, furti nelle abitazioni: sono aumentati i numeri, altro che ordine e fermezza! La vostra gestione... *(Commenti)*.

PRESIDENTE. Colleghi, a ogni interruzione che impedirà materialmente di parlare conseguirà una restituzione di tempo. Ciò varrà per il senatore Licheri, così come per chiunque altro.

Consentiamo al senatore Licheri di concludere il suo intervento.

LICHERI Ettore Antonio (M5S). La vostra gestione è allo sbando, perché è stata fatta di slogan e propaganda... *(Commenti)*.

PRESIDENTE. Colleghi dell'opposizione, vi prego di non contribuire anche voi a interrompere il senatore.

Prego, senatore Licheri, la invito però a concludere sul serio.

LICHERI Ettore Antonio (M5S). Parlavo della vostra gestione fatta di slogan, propaganda e complottismo infantile. Ricordate: li inseguiremo in tutto il globo terracqueo? Non c'è stato bisogno. Dal giorno in cui siete arrivati al Governo... *(Il microfono si disattiva automaticamente)*. *(Applausi)*.

PRESIDENTE. Senatore Licheri, concluda la frase.

LICHERI Ettore Antonio (M5S). 250.000 irregolari sono sbarcati... (*Commenti*). Potete continuare a dire che è tutta colpa dei magistrati. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 2.26, presentato dalla senatrice Pirro e da altri senatori.

Non è approvato.

L'emendamento 2.27 è inammissibile.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 2.28, sostanzialmente identico all'emendamento 2.29.

BAZOLI (PD-IDP). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BAZOLI (PD-IDP). Signora Presidente, anche in questo caso proviamo a incidere sulla scelta della separazione totale delle carriere dei magistrati, ricordando che quello che conta ai fini della garanzia, dell'imparzialità e della terzietà del giudice non è tanto o solo la separazione delle carriere, quanto la separazione delle funzioni e regole processuali che garantiscano il controllo dei magistrati sull'attività dei pubblici ministeri.

C'era un bravissimo Presidente, il primo Presidente della Corte di cassazione di qualche anno fa, che si chiamava Giovanni Canzio, il quale diceva che il grande tema dell'autonomia magari eccessiva o comunque priva di adeguato controllo dei pubblici ministeri nella fase delle indagini preliminari, nella quale effettivamente la difesa non tocca palla - tema che peraltro riguarda non solo il sistema italiano, ma credo qualunque sistema giurisdizionale - non si sarebbe risolto con la separazione delle carriere. Si poteva risolvere in maniera più intelligente, e quindi senza far correre rischi al sistema, ma con modalità più adeguate a evitarli, ovvero attraverso le cosiddette finestre di giurisdizione, cioè facendo in modo che i giudici, cioè quelli che devono valutare l'attività dei pubblici ministeri, che devono giudicare, anche nella fase delle indagini preliminari potessero avere un ruolo magari intermedio in alcune tappe della fase del procedimento, appunto, delle indagini. Questo per fare in modo che ci fosse un controllo maggiore e per alimentare quel proficuo contrasto tra l'attività di chi giudica e l'attività di chi fa le indagini, che è necessario per garantire il buon funzionamento di un procedimento penale.

Quella era ed è - a nostro avviso - la soluzione per affrontare uno dei grandi problemi che è quello della grande autonomia dei pubblici ministeri in quella fase. Ed è il nostro tentativo nella scorsa legislatura, perché poi ci si dimentica molto spesso di quello che si è fatto. Nella scorsa legislatura, infatti, con il concorso non di tutti, ma di quasi tutti i partiti e i Gruppi parlamentari oggi rappresentati in quest'Aula che erano al Governo con il Presidente Draghi, noi facemmo una riforma del processo penale che introduceva esattamente alcuni controlli da parte dei giudici delle indagini preliminari sulle attività del pubblico ministero che erano e sono funzionali a garantire maggiormente che l'attività del pubblico ministero, nella fase delle indagini preliminari non sia eccessivamente arbitraria. Ovviamente,

un tasso di discrezionalità e di arbitrio è inevitabile, ma quei controlli garantivano che non fosse eccessivo, a garanzia dei diritti della persona indagata.

Chi volesse affrontare seriamente i temi che vengono spesso sbandierati a sostegno della separazione delle carriere dovrebbe, allora, farlo a partire da questi argomenti e ragionamenti. Se invece si vogliono far prevalere gli slogan e se l'obiettivo è altro rispetto a quello di garantire una effettiva maggiore terzietà del giudice rispetto al pubblico ministero, è chiaro che la strada maestra è quella che avete intrapreso, ovvero quella della separazione delle carriere, quella del simbolo e del vero obiettivo, che non è di garantire una maggiore terzietà del giudice, ma indebolire tutta la magistratura, dal pubblico ministero al giudice giudicante. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 2.28, presentato dalla senatrice Valente e da altri senatori, sostanzialmente identico all'emendamento 2.29, presentato dal senatore Bazoli e da altri senatori.

Non è approvato.

L'emendamento 2.30 è inammissibile.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 2.31.

CRISANTI (PD-IDP). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CRISANTI (PD-IDP). Signora Presidente, vorrei commentare il parere negativo sull'emendamento 2.30 e su tutti gli altri emendamenti riferiti all'articolo 2, il quale modifica sostanzialmente la nostra Costituzione e ne altera gli equilibri. La nostra Costituzione nel 2025 compie 77 anni. Essa non è stata mai modificata nell'architettura fondamentale, che consiste in un sistema di pesi e contrappesi che limitano il potere dell'Esecutivo, garantiscono i diritti dei cittadini, tutelano l'azione dell'opposizione e garantiscono l'indipendenza dei poteri dello Stato (esecutivo, legislativo e giudiziario).

Ora, c'è una ragione per cui non è stata mai modificata, sebbene sicuramente la maggioranza e il Governo abbiano il diritto di modificarla, e nessuno lo nega. La ragione è che, indipendentemente dal colore politico delle maggioranze e dei Governi che si sono succeduti, tutti si sono riconosciuti nei valori fondanti della nostra Costituzione, che è stata il risultato di un confronto estenuante e serrato, ma sempre costruttivo, tra esponenti di partiti politici che esprimevano idee, valori e progetti molto differenti e in alcuni casi contrastanti e inconciliabili.

Ricordiamolo: alla stesura della nostra Costituzione hanno contribuito i socialisti, i comunisti, i democristiani, i liberali, giustizia e libertà, i repubblicani e anche esponenti dei partiti monarchici. È difficile pensare a una composizione più diversa. In alcuni casi si è discusso per giorni su una singola frase o sul significato di una singola parola. Tuttavia, sono sempre stati motivati dal desiderio di trovare una sintesi.

Non ho dubbi, Presidente, che i colleghi della maggioranza conoscano la nostra Costituzione. Ho tuttavia invece qualche dubbio che abbiano letto gli atti, i verbali e i resoconti delle sedute dell'Assemblea costituente. Quei

documenti rappresentano la fonte della dottrina costituzionale ed emanano passione, visione, competenza giuridica e capacità di sintesi di opinioni differenti. Se li conoscessero, oggi i colleghi della maggioranza non potrebbero fare a meno di provare un po' di imbarazzo, se non di vergogna, per il silenzio che oggi risuona in quest'Aula. La prigione di idee nella quale il Governo ha racchiuso la sua maggioranza si manifesta con acritica obbedienza, silenzio e rifiuto del confronto: una manifestazione di cultura autoritaria, illiberale e intollerante alla critica.

Questo disegno di legge costituzionale è tanto caro al Governo che non ha permesso alcuna modifica, nemmeno dalla propria maggioranza. Penso che sia chiaro a tutti che all'opposizione questo testo non piace e che a ruoli invertiti sarà cambiato. Però mi preoccupa e mi inquieta che le sorti di una legge costituzionale siano in balia delle maggioranze di turno. Chi in futuro studierà gli atti di questa disposizione di legge non sarà generoso con voi. La soppressione delle parole «distinte carriere» restituisce unità all'organo di autogoverno della magistratura, ne garantisce l'indipendenza. Pertanto, concludo dichiarando il voto favorevole, mio personale e del Gruppo. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 2.31, presentato dalla senatrice Tajani e da altri senatori.

Non è approvato.

L'emendamento 2.32 è inammissibile.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 2.33.

GAUDIANO (M5S). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GAUDIANO (M5S). Signora Presidente, entrando nel merito dell'emendamento 2.33, esso sostituisce le parole che introducono le distinte carriere dei magistrati con le distinte funzioni dei magistrati stessi, come disciplinato dall'articolo 102 della Costituzione. L'emendamento propone di avere funzioni diverse per i magistrati senza avere carriere separate. È quindi un emendamento in linea con l'attuale sistema, per evitare una separazione rigida della magistratura.

Con il provvedimento in discussione si vogliono dividere le carriere e, quindi, si va a ledere il principio di libertà e di democrazia della magistratura. In effetti, il pubblico ministero, così facendo, diventerebbe la *longa manus* del potere esecutivo, coinvolgendo in tutto questo anche la polizia giudiziaria. I cittadini in realtà ci chiedono altro: ci chiedono celerità dei processi, ma questo provvedimento, ai fini della celerità dei processi e dell'organizzazione della macchina giudiziaria, non porterà ad alcun risultato.

Mi corre quindi l'obbligo di concludere con le parole di Calamandrei: la Costituzione non è un pezzo di carta, ma è la realizzazione concreta di un equilibrio di forze sociali e politiche. Quando si tenta di squilibrare quel sistema, si mina la tenuta stessa della democrazia.

Dichiaro il voto favorevole all'emendamento. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 2.33, presentato dalla senatrice Sironi e da altri senatori.

Non è approvato.

Collegli, come d'intesa, sospendiamo i lavori dell'Assemblea.

Alle ore 14,15 è prevista la Conferenza dei Capigruppo, per cui la seduta riprenderà al termine dei lavori della stessa.

(La seduta, sospesa alle ore 13,47, è ripresa alle ore 15,33).

Omissis

**Ripresa della discussione del disegno di legge costituzionale
n. 1353 (ore 15,36)**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 2.34.

GIORGIS (PD-IDP). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIORGIS (PD-IDP). Signor Presidente, questo emendamento sostituisce l'espressione «distinte carriere dei magistrati giudicanti e requirenti» con la formula: «funzioni dei magistrati».

In sostanza, se l'emendamento venisse accolto, si costituzionalizzerebbe il principio secondo il quale la distinzione tra magistrati giudicanti e magistrati inquirenti può essere solo per funzioni. Di conseguenza, si costituzionalizzerebbe il principio dell'unicità della giurisdizione e, in particolare, della strutturazione amministrativo-burocratica alla quale i magistrati appartengono, indipendentemente dal tipo di funzioni che svolgono.

La ratio di questo emendamento è molto chiara, ossia scongiurare il rischio che - come fanno bene i colleghi senatori, molti studiosi hanno evidenziato - una radicale, profonda, netta e integrale separazione delle carriere, con separazione della struttura organizzativa, a partire dalla separazione dei concorsi, non produca alcun beneficio per i cittadini e non migliori il funzionamento della giustizia, ma finisce soltanto per accentuare ulteriormente il potere accusatorio dei pubblici ministeri.

È questo un rischio che hanno evidenziato quasi tutti gli auditi, i quali hanno detto di prestare attenzione, perché, se si fa dei pubblici ministeri un corpo del tutto separato e se si adottano modelli organizzativi che tendono ad allontanare i pubblici ministeri dalla cultura della giurisdizione, l'effetto è chiaro.

L'effetto può essere soltanto quello di far diminuire, così arrecando un danno ai cittadini, il profilo di ricerca della giustizia; quel profilo a cui i pubblici ministeri oggi, a legislazione e a Costituzione vigenti, sono tenuti a corrispondere.

Ecco perché noi riteniamo che la scelta di una radicale e integrale separazione dei pubblici ministeri dai magistrati che esercitano una funzione giudicante sia soltanto dannosa e non apporti alcun tipo di beneficio. Il presunto beneficio che dovrebbe derivarne, cioè una maggiore indipendenza e una maggiore terzietà del giudice, è in realtà tutto da dimostrare. I dati muovono in direzione opposta e peraltro l'unico presupposto di questo tipo di considerazione è che, appunto, il solo fatto di

appartenere allo stesso corpo determini una perdita di autonomia, di equilibrio e di terzietà.

Ripeto, però, che se davvero fosse così, cioè se noi dovessimo prendere sul serio il presupposto culturale e politico di questa riforma, allora dovremmo arrivare alla conseguenza di separare e autonomizzare i magistrati anche a seconda del grado di giudizio che sono chiamati a svolgere. È evidente che, se il presupposto che giustifica la netta separazione è la perdita di autonomia e di terzietà da parte di coloro che appartengono allo stesso corpo, allora si capisce benissimo che bisognerebbe procedere a separare tutti i diversi livelli, ed è ovviamente questa una ipotesi del tutto assurda.

Per queste ragioni, noi sosterrremo l'emendamento 2.34 e ci auguriamo che anche la maggioranza lo sostenga, in modo da correggere almeno uno dei più macroscopici errori della riforma. *(Applausi)*.

LOPREIATO (M5S). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LOPREIATO (M5S). Signor Presidente, mi riesce difficile, perché anche i lavori in Commissione in merito al disegno di legge sul femminicidio non sono stati dei più semplici, ma chiaramente dobbiamo andare avanti con questo provvedimento in Aula e ci tengo moltissimo a illustrare l'emendamento 2.34 a mia prima firma.

Esso parte proprio dalla natura del disegno di legge di cui ci stiamo occupando, che - come abbiamo detto più volte - ritiene di superare una presunta commistione che ci può essere tra pubblico ministero e magistrato giudicante. Ripeto che i numeri, però, ci insegnano che non è questa la verità. Se andiamo infatti a vedere le condanne e le assoluzioni, scopriamo che il rapporto tra le incidenze dei due esiti è del 50 per cento. E, quindi, è infondato il timore che voi in qualche modo cercate di evidenziare e anche di inculcare alla gente che ci ascolta. Ho anche evidenziato come, semmai, si potesse ragionare, nel caso in cui il numero delle assoluzioni fosse troppo elevato, sull'opportunità di intervenire sul filtro delle udienze preliminari, anche se devo dire che la riforma Cartabia in questo è già intervenuta, per cui questo strumento già esiste e si sarebbe trattato, quindi, di lavorare su qualcosa che era già forte in tal senso.

Non si capisce nemmeno perché questa commistione, poi, non esista tra i giudici di primo grado e quelli del grado d'appello. È un mistero che abbiamo evidenziato: a questo punto, nessun giudice dovrebbe interfacciarsi con altri colleghi, perché non sia mai si parli della stessa materia o si abbia una visione per confrontarsi. Io sono sempre dell'avviso che il confronto, la maggiore esperienza o anche un alternarsi nella carica sarebbero, anzi, qualcosa di auspicabile che in verità anche il Ministro stesso auspica, avendolo detto in più sedi. Confrontarsi e cambiare sede danno maggiore esperienza e sicuramente permettono di intervenire su ogni cosa con maggiore cognizione di causa.

Prima il collega Bazoli ha fatto riferimento all'inaugurazione dell'anno giudiziario e raccontava come fosse rimasto colpito dalle parole di Mantovano. Io invece, ripeto che sono stata colpita proprio dalle parole del ministro Nordio, come già ero stata colpita dalle parole di Delmastro. Ma

devo dire la verità che anche quelle di Nordio mi hanno lasciata non poco interdetta.

Lui stesso, in quanto parente, figlio e fratello di avvocati, auspicava l'interscambiabilità tra gli avvocati e i magistrati. Questo va bene per il Ministro; però, quando si parla poi tra giudici, questo non va più bene.

Se poi questo problema esiste, con l'attività emendativa pregressa poteva in qualche modo essere risolto e si poteva trovare una soluzione parlando semmai di sezioni diversificate all'interno dello stesso CSM. Su questa proposta si poteva ragionare insieme e invece no, perché non avrebbe portato a compimento la volontà, l'intento, il fine ultimo di questa maggioranza e di questo Governo, che credo abbiamo ormai raccontato in tutte le salse.

Presidente, per l'ennesima volta auspico un voto favorevole, ma mi rendo conto che su questo disegno di legge, per quanto stiamo consumando tutte le nostre energie, non c'è stato alcun confronto, né in Commissione, né tantomeno in Aula, dove trovo anzi una maggioranza particolarmente silente. Abbiamo auspicato che ci fosse un intervento, anche non favorevole a un nostro emendamento, ma comunque sintomatico di una partecipazione di questa maggioranza al disegno di legge in esame. Mi pare di non sentire alcun intervento in questo senso dai colleghi della maggioranza. *(Applausi)*.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 2.34, presentato dalla senatrice Lopreiato e da altri senatori.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 2.35.

BAZOLI (PD-IDP). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BAZOLI (PD-IDP). Signora Presidente, questo è un altro emendamento con il quale chiediamo di rivedere la decisione sulla separazione netta delle carriere e dei due CSM, sulla considerazione e sul presupposto che la separazione delle carriere, per come immaginata e realizzata da questa riforma, produce quei rischi di cui abbiamo parlato già in tanti altri interventi. Ed è anche in contraddizione con la tendenza delle moderne giurisdizioni, che non è tanto quella della separazione netta tra le funzioni delle giurisdizioni all'interno della giurisdizione, ma anzi, molto più spesso, quella di una contaminazione tra i saperi e le professionalità che ci sono dentro la giurisdizione.

Una contaminazione maggiore tra il ruolo e la funzione del pubblico ministero, il ruolo e la funzione del giudice giudicante, il ruolo e la funzione dell'avvocatura, sia quanto a formazione, sia quanto a esperienze, in realtà, molto probabilmente, più ancora della netta separazione, che invece si persegue con questa riforma, sarebbe una migliore soluzione per garantire di più il rispetto dei diritti e delle garanzie che sono alla base di un moderno sistema giurisdizionale di repressione penale.

Credo che non sfugga a nessuno di quelli che frequentano le aule dei tribunali e degli uffici giudiziari che i migliori pubblici ministeri sono quelli

che sono passati attraverso l'esperienza di un ufficio giudicante. Giovanni Falcone fu per lungo tempo - se non erro - un magistrato della sezione fallimentare, e quindi un giudice civile.

Lo stesso Borsellino fu inizialmente un giudice civile. Chi ha fatto l'esperienza di giudice e poi va a svolgere il ruolo di pubblico ministero è una persona che ha acquisito l'esperienza e la professionalità della piena cultura giurisdizionale, cioè di chi è abituato a soppesare con grande cautela e con grande rigore le ragioni degli uni e quelle degli altri; quindi, quando assume le vesti di pubblico ministero, è in grado di svolgere meglio quel ruolo che oggi è riconosciuto e che domani probabilmente perderà, per effetto di questa separazione delle carriere, e cioè ricercare, attraverso le indagini, prove e indizi che possano suffragare l'ipotesi di accusa, tenendo però conto di tutte le circostanze che acquisisce e che vanno a discarico della persona indagata.

Questa separazione delle carriere va in direzione totalmente diversa e opposta, perché impedirà la contaminazione di saperi e di professionalità che invece è la tendenza più moderna delle odierne giurisdizioni.

Omissis

Ripresa della discussione del disegno di legge costituzionale n. 1353 (ore 16,16)

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 2.35, presentato dalla senatrice Rando e da altri senatori.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 2.36.

GIORGIS (PD-IDP). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIORGIS (PD-IDP). Signor Presidente, tra le richieste che abbiamo avanzato, a conferma della serietà dei nostri argomenti e del nostro atteggiamento, c'è stata quella di fare una valutazione degli effetti della riforma più recente della separazione delle funzioni. Come sapete, la separazione delle funzioni attualmente in vigore prevede che sia possibile un solo passaggio e che quell'unico passaggio sia anche sottoposto a una serie di condizioni assai gravose.

Sarebbe stato interessante e sarebbe un modo corretto e serio di procedere se si fosse fatta una valutazione degli effetti delle conseguenze della progressiva restrizione del numero dei passaggi. Si sarebbe magari potuto scoprire che aver ridotto il numero dei passaggi consentiti tra la funzione giudicante e la funzione requirente e viceversa non ha affatto migliorato quella attenzione che il pubblico ministero dovrebbe avere nei confronti di quanto prescritto dall'articolo 358 del codice di procedura penale.

Avremmo forse scoperto - ma non lo sappiamo, perché la maggioranza è stata indisponibile - che il progressivo separare, come è avvenuto, il ridurre sempre di più il numero dei passaggi consentiti non ha affatto determinato un cambiamento significativo nell'atteggiamento dei pubblici ministeri per quanto riguarda, in particolare, la cura della funzione non specificamente accusatoria.

Avremmo potuto magari maturare la convinzione che sarebbe stato ragionevole interrogarsi sulla opportunità di imboccare la strada della riforma in direzione esattamente opposta, come ha peraltro suggerito più di un audito: da un lato, costituzionalizzare l'articolo 358 del codice di procedura penale: quindi, elevare al rango di principio costituzionale questo profilo che rende il pubblico ministero un magistrato, che non deve solo ed esclusivamente ottenere la condanna e perseguire l'accusa, ma deve farsi carico della maggiore ricerca possibile della verità. Quindi, elevare al rango di principio costituzionale l'articolo 358 del codice di procedura penale. Dall'altro lato, magari constatare che una maggiore contaminazione tra pubblico ministero e giudice accresce la cura nei confronti della cultura e dell'atteggiamento della giurisdizione.

Si sarebbe magari potuto ipotizzare - come è stato proposto da diversi studiosi e come continuano a proporre diversi studiosi - di procedere in direzione opposta, e magari di prevedere non solo che non ci sia una netta e rigorosa separazione con concorsi diversi, ma, al contrario, che per esercitare la funzione inquisitoria, per esercitare la funzione di pubblico ministero, sia prima necessario aver svolto la funzione giudicante, sia prima necessario aver sperimentato la cultura della giurisdizione e quella cura per la ricerca della verità, quella cura per l'equilibrio, quella cura per il bilanciamento tra quelle che possono apparire, in un caso concreto, le diverse esigenze.

Perché non abbiamo aperto una discussione in questo senso? Perché non avete voluto indagare i fatti, fare un'analisi compiuta di cosa è successo negli ultimi vent'anni e poi, alla luce dei fatti, alla luce delle risultanze di analisi, magari aprire una discussione e scoprire che la strada che bisognerebbe percorrere va nella direzione esattamente opposta a quella che avete prospettato voi? (*Applausi*).

CATALDI (M5S). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CATALDI (M5S). Signora Presidente, stiamo facendo di tutto per cercare di convincere un'Aula che è sostanzialmente silente, disattenta (*Commenti*) e sorda, come giustamente mi suggerisce il collega. È come perdere tempo, perché ci vorrebbe, dall'altra parte, almeno un Governo capace di ascoltare, un Governo capace di ragionare, capace di piegarsi al rigore logico del ragionamento, se non altro quando mettiamo in evidenza errori imbarazzanti, anche errori di drafting nell'intervento sulla Carta costituzionale.

Tutto nasce da un atto di supponenza, di presunzione. Quando il ministro Nordio ha proclamato l'intoccabilità della riforma pensate che abbia dimostrato forza? Ha dimostrato tutta la sua debolezza intellettuale. Non ha dimostrato spessore umano, non ha dimostrato di essere un vero giurista, che sa apprezzare la cultura unitaria della giurisdizione, che non la distrugge. Mi dispiace che non sia presente in Aula, perché, Presidente, chi è convinto della bontà delle proprie idee non ha paura del dialogo democratico, non ha paura di venire in Aula, non fugge dall'Aula come farebbe un codardo.

Presidente, il sonno della ragione genera mostri. Qui non c'è una ragione che dorme, ma la ragione non esiste proprio, non è stata neppure interpellata e quello che è stato prodotto è un mostro giuridico senza precedenti.

Quando si tocca la Costituzione, Presidente, bisognerebbe avere il massimo rispetto, bisognerebbe rallentare e voi invece ci avete condotti dentro una corsa contro il tempo, senza motivazione alcuna, con orari irragionevoli a partire dai lavori che abbiamo fatto in Commissione. Bisognerebbe fermarsi un attimo, ponderare, confrontarsi perché parliamo della Carta fondamentale, dei valori fondamentali che sorreggono il sistema democratico che voi state compromettendo, perché non si tratta soltanto di questo intervento sulla Costituzione.

Voi avete smantellato le garanzie costituzionali, quegli equilibri costituzionali che sono il fondamento dello Stato di diritto. Avete esordito con il premierato, avete quindi sminuito il valore del Parlamento per concentrare tutti i poteri sul Premier. Avete usurpato il potere legislativo non solo con i decreti-legge, sulla base di presupposti inesistenti; lo avete fatto anche con delle leggi delega che sono sostanzialmente in bianco, con le quali avete delegato dal Governo interi segmenti di legislazione; lo avete fatto con disegni di legge blindati, compresi provvedimenti come quello in esame, che intervengono sulla Costituzione.

Presidente, questo è un provvedimento che vuole essere soltanto una prova di forza, una prepotenza istituzionale senza precedenti, che non nasce neppure dal confronto con la magistratura, che si è dichiarata contraria perché quello al nostro esame è stato concepito come un provvedimento vendicativo, punitivo, presentato così. Lo avete detto voi, lo avete detto ogni volta che avete avuto problemi con la giustizia. Quindi, per questa vostra vendetta, voi neppure vi degnate di avere una certa pacatezza di intervento. No, voi avete modificato ben sette articoli della Carta fondamentale per dire soltanto che le carriere dei magistrati e dei pm devono essere separate.

Ecco, io vi invito a un serio ripensamento, perché non è una modalità né da giuristi, né da persone che amano la democrazia.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 2.36, presentato dal senatore Manca e da altri senatori.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 2.37.

BAZOLI (PD-IDP). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BAZOLI (PD-IDP). Signora Presidente, sono sempre emendamenti che richiamano la necessità di rivedere la decisione della separazione delle carriere.

Prima richiamavo il contesto nel quale avviene questa riforma, che è fatto di attacchi continui e pericolosi per la difesa dello Stato di diritto da parte del Governo nei confronti dell'intera magistratura: non di singoli pubblici ministeri o giudici, ma della magistratura.

È di oggi un'intervista al ministro Nordio che se la prende ancora con l'ufficio del Massimario della Cassazione che ha osato fare una cosa cui è deputato, ossia esprimere commenti e valutazioni di natura tecnico-giuridica su novità legislative. Siccome le valutazioni sono di natura critica, spesso molto critica, anche in questo caso il ministro Nordio non perde l'occasione per criticare nuovamente i magistrati e la magistratura (in questo caso i giudici civili del Massimario della Corte di cassazione). Questa è ormai una costante.

È chiaro che la maggioranza e il Governo puntano a far passare questa riforma e, poi, a vincere il referendum costituzionale gettando fango su un'istituzione - la magistratura - che oggi sappiamo non godere di grande credibilità. Questo è il chiarissimo obiettivo del Governo.

Come ho già detto prima, quello che accade in Italia è ciò che accade anche in altri ordinamenti dove governa la destra, questa destra, nei quali è in atto un tentativo di limitazione dei controlli della giurisdizione nei confronti del potere.

Desidero leggervi un documento redatto dall'associazione degli avvocati americani, l'American Bar Association - se qualche ignorante qui non lo sa, Bar sta per barrister - che scrive che hanno invitato tutti gli avvocati a insistere affinché il Governo si attenga ai quattro principali principi del diritto che hanno guidato il loro Paese per oltre 200 anni: difendere i giudici e i tribunali, riconoscere il ruolo dei tribunali, aderire allo Stato di diritto e rispettare la separazione dei poteri. Questo è l'appello che l'American Bar Association fa agli avvocati americani affinché si rendano conto che oggi lo Stato di diritto negli Stati Uniti è messo pesantemente in discussione dall'amministrazione americana. (*Applausi*). Gli avvocati americani aggiungono che ci sono state dichiarazioni di rappresentanti delle istituzioni pubbliche che hanno criticato i giudici per non aver seguito la volontà del popolo. Riecheggiano le cose dette da Mantovano all'inaugurazione dell'anno giudiziario presso l'Avvocatura. Gli avvocati americani dicono che i giudici hanno giurato di seguire la legge, non i sondaggi d'opinione, non le chiacchiere politiche o ciò che qualcuno sostiene essere la volontà del popolo. I tentativi di intimidire i giudici per le loro decisioni sono inappropriati e vanno contrastati con forza.

A me pare che queste dichiarazioni degli avvocati americani si potrebbero tranquillamente sottoscrivere anche in Italia in questo momento e in questo contesto, nel quale sta maturando una riforma che, all'interno di questo contesto, ha un solo univoco significato: indebolire la magistratura nei confronti degli altri poteri dello Stato. Questo è inaccettabile. (*Applausi*).

SIRONI (M5S). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SIRONI (M5S). Signor Presidente, nel preannunciare il voto favorevole su questo emendamento, vorrei evidenziare che ancora stiamo parlando di funzioni invece che di carriere e questa sottolineatura è importante, perché tutta la magistratura ha il compito di tutelare l'interesse pubblico e l'interesse collettivo. Il magistrato, nella sua versione giudicante, lo fa in quella posizione e il pubblico ministero lo fa nell'ambito della sua funzione

sia nel processo penale, sia nel processo civile. Quindi è evidente che la magistratura è una e che le funzioni possono essere diverse.

Quello che manca in questa discussione è sicuramente all'interlocutore, perché, come abbiamo più volte sottolineato, i senatori di maggioranza non sono intervenuti una sola volta per sostenere la tesi governativa della necessità della separazione del Consiglio superiore della magistratura in due Consigli superiori diversi, uno per i pubblici ministeri, l'altro per i magistrati giudicanti. Banalmente, allora, anche per gli italiani che spero seguano questo confronto - che poi non è un confronto, ma un dibattito univoco - sarebbe opportuno che qualcuno intervenisse e spiegasse agli italiani perché è necessario separare i due Consigli superiori della magistratura, quale vantaggio questo apporterebbe alla gestione del sistema giustizia del nostro Paese; vorrei che qualcuno tra i senatori della maggioranza si degnasse di intervenire e di prestare fede al ruolo che svolgono in quest'Aula, visto che sono pagati dagli italiani per confrontarsi in un dibattito democratico nelle Aule. Oggi, invece, stanno semplicemente scaldando le poltrone - peraltro già abbastanza calde - e non stanno apportando il loro contributo alla discussione sul perché si ritenga necessario separare i due Consigli superiori. Non troviamo una ragione soddisfacente e nessuno ce la sta rappresentando dall'altra parte del Parlamento. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 2.37, presentato dal senatore Giorgis e da altri senatori.

Non è approvato.

L'emendamento 2.38 è inammissibile.

Passiamo alla votazione della prima parte dell'emendamento 2.39.

GIORGIS (PD-IDP). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIORGIS (PD-IDP). Signor Presidente, vorrei riprendere una considerazione che ha appena fatto il senatore Bazoli e che non ha potuto sviluppare appieno, anche perché il tempo a disposizione non lo ha consentito. Voglio allora tornare sul punto, perché il senatore Bazoli si è interrogato sugli indicatori, sui sintomi, sugli indici di una violazione dei capisaldi dello Stato di diritto. Quand'è che lo Stato di diritto viene violato? Quand'è che lo Stato di diritto viene messo in discussione? Possono essere tanti gli indici e tanti gli atti che naturalmente lo avversano, ma ce n'è uno particolarmente indicativo che in quest'Aula è risuonato più volte ed è l'argomento che suona così: abbiamo vinto le elezioni e quindi abbiamo diritto di approvare le riforme che avevamo promesso ai nostri elettori. Come se si potesse promettere agli elettori di modificare unilateralmente la Costituzione. Come se l'aver ottenuto la maggioranza che sostiene il Governo desse titolo per modificare la Costituzione. Questi due aspetti ci dicono quanto sia illiberale il profilo politico che sostiene questa riforma.

A voi sembra di interpretare una pulsione e una tensione democratica, ma in realtà non è democrazia quella che pretende di non incontrare limiti. È la democrazia autoritaria, la democrazia oligarchica, la democrazia

dall'alto, la democrazia che usa il popolo e non che lo coinvolge; è la democrazia che lo chiama a pronunciarsi su scelte che non può integrare, modificare, discutere, approfondire e poi fa finta di attribuire al popolo medesimo il contenuto della scelta. Questa è la democrazia che si sta praticando attraverso questa riforma.

Il fatto di rivendicare come argomento a sostegno l'aver vinto le elezioni è la prova, la certificazione di una concezione illiberale e autoritaria della democrazia, perché - ripeto - chi vince le elezioni ha titolo per governare. (*Commenti*). Non ho capito cosa ha detto il presidente Zaffini; però, se il presidente Zaffini avesse voglia di prendere la parola e di argomentare, ne saremmo contenti. (*Applausi*). Sarebbe un segno di adesione alla funzione a cui è chiamato, perché siamo tutti qui chiamati a esercitare la funzione parlamentare non attraverso il silenzio e neanche solo attraverso il voto, ma attraverso la parola, che ci rende riconoscibili all'esterno e che fa capire ai cittadini cosa pensiamo e cosa vogliamo fare. Cosa volete fare voi? Cosa pensate voi della magistratura? Ditelo pubblicamente, ditelo in quest'Aula, rendete note le motivazioni del vostro legiferare, perché non basta dire "noi facciamo così perché così i numeri ci consentono di fare". Questa è arroganza politica, non è democrazia.

E non potete neanche dire "l'abbiamo promesso ai cittadini", perché non si può promettere di cambiare le regole del gioco unilateralmente. Lo so che questo è un pensiero che fatica a fare breccia nella maggioranza, però è una questione che attiene ai capisaldi dello Stato di diritto, come prima ben ricordava il collega Bazoli. (*Applausi*).

GAUDIANO (M5S). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GAUDIANO (M5S). Signora Presidente, questo emendamento mette in evidenza che le norme sull'ordinamento giudiziario devono disciplinare anche gli ambiti della magistratura amministrativa, contabile e militare, quindi tende ad estendere una nuova disposizione prevista nel comma in esame anche ad altre categorie (come ho detto in precedenza). Il tutto evita che questa riforma crei una disuguaglianza per tutto l'ordinamento giudiziario.

Con questo provvedimento la maggioranza tenta di riscrivere le regole fondamentali del sistema e di imporre così una visione di giustizia piegata agli interessi del potere politico. La magistratura in realtà per sua natura, Presidente, deve godere della massima autonomia e della massima indipendenza. Piegarela così al volere di un sistema politico vuol dire privarla delle sue effettive e reali prerogative, che invece devono trovare il loro essere e la loro natura nelle leggi e nei codici democraticamente approvati e previsti dalla nostra Costituzione. Quindi dichiaro il voto favorevole all'emendamento. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Metto ai voti la prima parte dell'emendamento 2.39, presentato dal senatore Mazzella e da altri senatori, fino alle parole «dei magistrati amministrativi».

Non è approvata.

Risultano pertanto preclusi la restante parte e gli emendamenti 2.40 e 2.42.

Passiamo alla votazione della prima parte dell'emendamento 2.41.

ZAMBITO (PD-IDP). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZAMBITO (PD-IDP). Signora Presidente, anch'io vorrei intervenire, perché l'articolo 2 è il cuore di questa proposta di riforma costituzionale molto importante. Abbiamo detto molte cose, ci siamo anche ripetuti; ma nessuno si è degnato di fare una considerazione, anche solo una, da parte degli esponenti di maggioranza di questo emiciclo. Ribadisco il fatto che sulla separazione delle carriere non siamo d'accordo, anche semplicemente perché non serve a niente.

Questo ormai lo abbiamo detto e ripetuto, dati alla mano, in tutte le forme e in tutte le salse. Quello che è frustrante, ma direi anche molto deprimente, è il concetto che i senatori e le senatrici di maggioranza hanno di questa istituzione, del Senato di cui fanno parte. Abbiamo assistito a un silenzio assordante, abbiamo visto che non c'è nessun confronto, nessuna volontà di confrontarsi su questa riforma costituzionale così importante, perché va a toccare i pesi e contrappesi previsti dalla nostra Costituzione; non lo fa e decide di non farlo silenzialmente dal Governo, quindi decide di non partecipare a questa discussione e di non svolgere il proprio lavoro. Oltretutto, a questo punto, la maggioranza si riduce soltanto ad alzare la mano e, possibilmente, a mantenere il numero legale, ma mi pare che non riesca nemmeno a svolgere questa funzione.

Da parte mia, sono davvero frustrata nel mio ruolo di senatrice, perché il confronto è alla base della possibilità di svolgere al meglio il nostro lavoro, cioè legiferare. Mi sto però chiedendo e sto chiedendo a voi, colleghi - per suo tramite, Presidente -, quale possa essere invece la vostra frustrazione. Dovete stare in silenzio, non dovete interagire, non dovete quindi svolgere il vostro compito istituzionale e oltretutto non riuscite neanche a mantenere il numero legale. Noi continueremo su questa battaglia, perché siamo convinti che su questa riforma è proprio il Paese a non essere d'accordo, quindi continueremo a presentare tutti gli emendamenti uno ad uno perché riteniamo che, anche se i colleghi di maggioranza non si vogliono confrontare, chi ci ascolta nel Paese sicuramente ascolterà anche il nostro pensiero, le nostre motivazioni, la nostra contrarietà. È come se il Parlamento servisse soltanto come cassa di risonanza verso l'esterno; la utilizzeremo perché è anche un po' il prologo per confrontarci nel Paese sul referendum, semmai ci arriveremo (e noi auspichiamo che non succederà). Quindi la nostra battaglia anche referendaria, se ci sarà, parte da quest'Aula.

Con questo auspicio e questa voglia di parlare al Paese, continueremo a presentare emendamento su emendamento e a spiegare la nostra contrarietà. *(Applausi)*.

MARTON (M5S). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARTON (M5S). Signor Presidente, con questo emendamento noi volevamo aggiungere anche i magistrati contabili e quelli militari. Non vediamo il motivo per cui, se mettete mano ai vari CSM e ampliate la platea, non dobbiate farlo anche per i magistrati contabili e per quelli militari. Ricordo che abbiamo già deliberato sui magistrati militari credo non più di qualche mese fa. Credo che sarebbe un'occasione fantastica per portare a sistema anche quei circa quarantotto magistrati, tra cui venticinque - se non ricordo male - requirenti e ventiquattro giudicanti. Credo che sarebbe un'occasione strepitosa.

Colgo l'occasione, signora Presidente, per far notare che mi sembra che ci sia un disegno da parte di questo Governo non solo di modificare la Costituzione, ma di modificare in toto gli equilibri e i pilastri su cui si fonda la Costituzione. Abbiamo sentito il ministro Nordio dire che non ha i superpoteri, che questa riforma non è inemendabile, che il Parlamento è sovrano e che quindi chiunque può metterci mano e fare una modifica, salvo poi notare che la maggioranza non interviene e non fa modifiche. L'ho già detto in altri interventi: in trecento pagine di emendamenti, non ce n'è uno della maggioranza. Ritengo impietoso questo tipo di comportamento. Abbiamo già il Governo che blocca il Parlamento, o meglio la maggioranza supina al potere esecutivo.

Tra poco ci sarà una parte della magistratura ancora supina al potere esecutivo e, di conseguenza, se seguiamo questo tipo di percorso, ci sarà un solo potere, il potere esecutivo che sarà quello che comanderà. Non sarà l'Esecutivo che dirige, ma avremo un Esecutivo che comanda. Se poi aggiungiamo il premierato, avremo che stiamo restituendo la monarchia. Complimenti, andate avanti così.

PRESIDENTE. Metto ai voti la prima parte dell'emendamento 2.41, presentato dalla senatrice Naturale e da altri senatori, fino alle parole: «magistrati contabili».

Non è approvata.

Risultano pertanto preclusi la restante parte e l'emendamento 2.43.

Passiamo alla votazione della prima parte dell'emendamento 2.44.

FRANCESCHELLI (PD-IDP). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCHELLI (PD-IDP). Signora Presidente, come hanno detto i colleghi che mi hanno preceduto è di tutta evidenza che questa riforma non tocca gli elementi cardine che interessano il Paese, cioè una giustizia rapida e veloce.

Vorrei puntare l'attenzione al tema della prossimità della giustizia, al fatto che, anche nell'ultimo periodo, non si è investito nell'edilizia dei nostri tribunali, soprattutto nelle aree interne. È importante che la giustizia abbia anche elementi di prossimità: pensiamo al tema dei giudici di pace, quella giustizia più spicciola, più vicina ai bisogni dei nostri cittadini, a cui molto spesso ricorrono per questioni che a noi possono sembrare banali, ma che nella realtà dei fatti e nella consistenza della vita di ciascuno di noi così non sono.

Bisognava affrontare, in questo contesto, anche il sistema della separazione delle funzioni? In questo modo è di tutta evidenza che della giustizia non ci vogliamo interessare. Non ci vogliamo interessare dei bisogni delle imprese, delle nostre famiglie e dei nostri territori. Dico questo perché è molto evidente che anche le tempistiche che attengono ai processi non hanno visto dei miglioramenti in quest'ultimo periodo e certo non li possono vedere in ragione del fatto che gli organici dei magistrati sono sottodimensionati, per non parlare degli uffici notifiche. Oggi agli ufficiali giudiziari non vengono nemmeno riconosciute le indennità sulle trasferte, molto spesso lavorano in condizioni di pieno disagio. Molto spesso la giustizia è lasciata in mano agli enti territoriali, cioè quegli enti che sono chiamati a trovare i locali per farvi alloggiare i giudici di pace, dove ubicare i tribunali e gli uffici notifiche. Questo avviene nella giustizia, ma potremmo dire che avviene in tutto il sistema della sicurezza.

Oggi, se nelle aree interne c'è una caserma, è perché un Comune mette a disposizione dei locali o si fa carico dell'affitto degli stessi. Questo è uno Stato che lascia la sua funzione, che è rimessa ai territori e a chi può permetterselo, perché i nostri enti locali hanno subito sempre maggiori tagli in questi ultimi anni. Questo riguarda anche il sistema della giustizia. Per cui credo che dovremmo affrontare questa tematica nell'ottica di stare vicino ai nostri cittadini, alla prossimità dei territori, anche con un occhio alle aree interne. *(Applausi)*.

PIRRO (M5S). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIRRO (M5S). Signora Presidente, questo emendamento non dice niente di straordinario ed eclatante. È semplicemente la conferma del principio della separazione dei poteri. Non dovrebbe essere così straordinario, folle e incomprensibile poterlo approvare. Non si capisce per quale motivo anche su una questione così banale, scontata, sensata, ragionevole e di buon senso - e vi invito ad aggiungere tutti i sinonimi che vi possano venire in mente - ci sia un parere contrario, se non la ragione più semplice, elementare e immediata che possa venire in mente a tutti quanti noi vale a dire che l'obiettivo principale di questo provvedimento è proprio quello di sottomettere il potere giudiziario a quello politico.

Quindi, la vostra opposizione e contrarietà a questo emendamento non fa altro che rafforzare la nostra convinzione che tutta questa carta che stiamo producendo, discutendo e commentando continuamente da giorni e giorni, per non parlare dei mesi passati in Commissione, serva solo per una vendetta collettiva, come ho già avuto modo di dire in quest'Aula qualche ora fa, del vostro Ministro nei confronti dei suoi ex colleghi magistrati. Ma cosa mai avranno fatto da scatenare tanto odio e tanto rancore nei loro confronti da parte del caro ministro Nordio, che vuole tirare fuori la legge del più forte?

Magari tra un po' ci ritroveremo qui, in quest'Aula, a discutere qualche provvedimento che propone la legge del taglione per qualche reato di condotta comune commesso da qualche povero cittadino che voglia fare chissà che cosa nella sua vita. Ovviamente, ai colletti bianchi, alle lobby e

ai produttori di armi stendiamo tappeti rossi, li agevoliamo, diamo loro tutte le risorse e l'aiuto possibile e pensabile, mentre, per i poveri giovani che manifestano occupando temporaneamente una strada per il loro futuro, per un pianeta più vivibile, per un clima più umano, invece delle temperature ardenti che stiamo vedendo in questi giorni, per loro la galera, il reato penale: quelle galere che già straripano di detenuti, perché non fate niente per ridurre il sovraffollamento carcerario, come abbiamo già avuto modo di dire.

Ecco, per loro sempre e solo il pugno duro della legge e invece, per qualche amministratore, come i tanti dei vostri partiti che vengono indagati ogni giorno e di cui scoppiano le pagine dei giornali, per loro la mano morbida, per loro la depenalizzazione dei reati, per loro si chiudono le patrie galere e si aprono i resort per qualche vacanza a cinque stelle da qualche parte nel mondo a spese di chissà chi. (*Brusio*).

Signor Presidente, questo brusio un po' mi infastidisce.

PRESIDENTE. Non lo sento, questo brusio. Vada avanti, senatrice Pirro. E comunque il brusio c'è per tutti.

PIRRO (*M5S*). Non lo sente, signor Presidente? Comunque, non c'è per tutti e io gradirei poter intervenire e quantomeno sentire la mia voce mentre parlo, senza essere costretta ad alzare il tono e a sforzare le corde vocali, perché mi serviranno ancora lungamente in quest'Aula, nelle prossime ore e nei prossimi giorni. E mi spiace per voi se mi fate urlare più tardi, perché avrò un tono più spiacevole. (*Vivaci commenti*).

Vi ringrazio se riuscite a contenere la contrarietà. (*Commenti*). Capisco che sia difficile avere un atteggiamento di civiltà da quelle parti, però cerchiamo di contenere il dibattito in maniera decente, ragionevole e civile.

PRESIDENTE. Appunto, senatrice Pirro. La invito a concludere.

PIRRO (*M5S*). Signor Presidente, comunque stavo concludendo. Cerco di ritrovare il filo dei miei pensieri, ribadendo che sarebbe quanto mai sensato e doveroso poter includere queste parole, che vi rileggo: «nel rispetto del principio della separazione dei poteri», non sottomissione. (*Applausi*).

CUCCHI (*Misto-AVS*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CUCCHI (*Misto-AVS*). Signor Presidente, cari colleghi, io vi rivolgo un appello. Sono giorni che siamo in quest'Aula, con la nostra aria condizionata, a discutere dell'ennesimo provvedimento che parla solo di propaganda, della vostra propaganda politica. Nelle stesse ore, vi è una categoria diversa di persone, una che evidentemente vale molto meno della nostra, che è quella dei detenuti.

È notizia di queste ore l'ennesimo tentativo di suicidio nel carcere di Rebibbia da parte di un detenuto. (*Applausi*).

Vedete, cari colleghi, Presidente, i problemi delle persone normali, che sono fuori da queste Aule parlamentari, sono ben diversi da quelli che voi volete far credere. In realtà, al cittadino medio non interessa nulla di ciò di cui stiamo parlando oggi, del tempo che noi parlamentari impieghiamo per la vostra propaganda politica. In realtà, i problemi dei cittadini comuni sono

ben altri, anche quelli legati alla giustizia e la sottoscritta ne sa qualcosa. Possiamo parlare di lungaggine dei processi, possiamo parlare di tutto, ma non certamente di separazione delle carriere ed è chiaro, è evidente, ed è sotto gli occhi di tutti il motivo per cui voi volete mettere mano a questa categoria, i magistrati.

È altrettanto evidente che questa parte, l'opposizione, vi impedirà di agire con il solito *modus operandi*. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Metto ai voti la prima parte dell'emendamento 2.44, presentato dalla senatrice Valente e da altri senatori, fino alle parole: «rispetto del principio».

Non è approvata.

Risultano pertanto preclusi la restante parte e l'emendamento 2.49.

Passiamo alla votazione della prima parte dell'emendamento 2.45.

VALENTE (PD-IDP). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VALENTE (PD-IDP). Signor Presidente, intanto faccio un'osservazione che verrebbe naturale a chiunque ci guardasse dall'esterno, a chiunque seguisse con un minimo di attenzione i nostri lavori. Ci sta che in questa fase, essendo, come è naturale che sia, a firma delle opposizioni, a presentare gli emendamenti siano solo parlamentari dell'opposizione; ci sta meno che si voti contro senza mai provare ad attivare un'interlocuzione. Nelle dichiarazioni di voto ci si aspetterebbe - in una riforma che è stata definita epocale, che richiama l'assetto principale fondamentale della nostra Carta costituzionale, perché riguarda la separazione dei poteri su cui si fonda lo Stato di diritto, su cui si fonda la nostra Carta costituzionale - di sentire ogni tanto una voce, almeno una, alzarsi dai banchi della maggioranza, che in qualche modo interpreti lo spirito e ci spieghi che magari ci stiamo sbagliando, che abbiamo preso proprio fischi per fiaschi, che non abbiamo capito veramente le ragioni.

Noi ovviamente ci affanniamo a tentare di interpretare queste ragioni e non possiamo che dire la nostra se non riusciamo a interloquire. Non lo abbiamo fatto in Commissione, ci veniva da pensare che forse in Aula qualcuno si degnerà di dialogare visto che stiamo riscrivendo una parte importante e fondamentale della nostra Carta costituzionale; qualcuno prenderà la parola, e invece siamo nel silenzio tombale. A differenza della fase di presentazione degli emendamenti, abbiamo almeno la fortuna di avervi in Aula, perché in quella fase non eravate nemmeno in Aula. Adesso vi abbiamo, ma muti.

Allora noi continuiamo ad affannarci, a provare ad entrare nel merito, a chiedere. E allora io ritorno, a partire da questo emendamento, all'autonomia, perché la Carta costituzionale definisce le caratteristiche del magistrato, del giudice: terzietà, imparzialità, soggetto solo alla legge. Così lo definisce la nostra Carta costituzionale. Voi provate, e state provando a convincerci, che invece volete realizzare fino in fondo il processo avviato nel 1988, cui non si diede all'epoca seguito, quindi sostanzialmente,

finalmente, a leggere (perché a sentire non sentiamo) quello che scrivete ogni tanto, nel processo accusatorio si vuole parità tra difesa e accusa.

Noi vi interroghiamo anche per cercare di capire quali sono le ragioni fondamentali per cui si cerca la parità. Si potrebbe pensare che esista una abnormità di potere a scapito della parte che deve difendersi, che rischia di essere la più fragile. Quindi, in qualche modo, questa mancata parità e questa presunta terzietà, che poi alla fine tale non è, in qualche modo possa ledere l'interesse di una parte.

È invece utile che il giudice sia terzo e che ci sia. Vi faccio una domanda. È un ragionamento che faccio - e rifaccio convintamente - alla luce anche di piccole esperienze maturate. Arriveremo dopo all'articolo 3. Un pm che è soggetto soltanto ad altri pm per valutazione, sanzione disciplinare e trasferimenti, quindi lontano da quella cultura della giurisdizione propria del magistrato terzo e imparziale e soggetto solo alla legge, dà più garanzie e diritti alla difesa? Io personalmente avrei qualche dubbio e perplessità. Mi sentirei più garantita, mai fossi un indagato o imputato in un processo, ad avere di fronte un soggetto che ha la cultura della giurisdizione che, come è stato dimostrato, numeri e fatti vi ricordano, quel pm che cerca in ogni caso e sempre la verità almeno è tenuto a fare esattamente questo: a non interpretare necessariamente un'accusa a tutti i costi che non interpreta quel modello.

Certo, può dirsi che è un processo accusatorio definito in maniera diversa da quella che ci aspetteremmo. Tuttavia, così impostato e inteso, può sicuramente avere dei vantaggi se l'obiettivo che dite è questo. Se invece l'obiettivo è quello che ha dichiarato il ministro Nordio nelle repliche, allora il fatto è svelato e quindi non c'è niente da fare. Questa maggioranza, che arriva al Governo dopo anni e anni, ha un desiderio di rivalsa: rivalsa nei confronti del Parlamento, della politica, delle forze di opposizione e dei giudici. (*Applausi*). Basta, non ce la facciamo più, noi vogliamo avere il potere nelle nostre mani e non vogliamo essere disturbati da altri poteri. Quindi mandiamo al macero i principi fondamentali dello Stato di diritto perché finalmente ci siamo arrivati noi e questa è la nostra esclusiva volontà. (*Applausi*).

MARTON (M5S). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARTON (M5S). Signor Presidente, chiedo scusa ma devo essermi distratto. L'emendamento 2.49 è stato precluso, se non ho capito male.

PRESIDENTE. Sì, è così.

MARTON (M5S). Mi permetto di far notare che separazione dei poteri e principio di terzietà sono un po' differenti. Non sono un giurista, ma il significato è assolutamente diverso.

Mi chiedo come mai lo abbiate fatto. Avrei voluto tanto fare una dichiarazione sul principio di terzietà, perché è quello che voi andate sbandierando da settimane, se non mesi, e per cui giustificate questa riforma. Continuate a dire che per garantire un giudice terzo dovete separare le due carriere, salvo poi notare che nel momento in cui un giudice

impugna un qualcosa del magistrato voi gridate allo scandalo. Quando pm e giudice sono d'accordo, c'è una combine tra i due e quindi vanno separati. Quando succede il contrario, ossia l'imputato viene assolto, allora il pm è un poco di buono. Fatemi capire perché è importante: voi volete una riforma della giustizia in modo tale che chi vi dà ragione è quello bravo e chi vi dà torto è quello cattivo. Scrivetelo perché nell'emendamento 2.49 si proponeva di scrivere nella Carta costituzionale quello che voi state perseguendo, ossia: nel rispetto del principio di terzietà. Allora delle due l'una: o state perseguendo un obiettivo che non è quello che dichiarate, o siete falsi e ipocriti. Ripeto: delle due l'una. (*Applausi*).

MAGNI (*Misto-AVS*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà. Ricordo che siamo passati alla votazione dell'emendamento 2.45.

MAGNI (*Misto-AVS*). Signor Presidente, stiamo esaminando una serie di emendamenti che, uno dietro l'altro, si parlano. Il concetto è che voi davvero non rispondete e non interloquite.

È difficile interloquire e dare torto a chi propone che la magistratura debba avere un certo livello di terzietà e quindi - l'avete detto voi - come si fa, poi, a contraddire una affermazione di questo genere, oppure quella secondo cui la magistratura deve essere indipendente e attenta e che insomma deve essere tutto quello che di meglio può esserci?

La verità è che a voi dà fastidio che ci sia altro, rispetto a una logica politica. Continuate a ripetere che il popolo vi ha dato un mandato, ma attenzione, vi ha dato un mandato, avete una maggioranza, ma non avete la maggioranza assoluta dei voti, perché siete stati eletti dal popolo secondo un sistema democratico che ha pesi e contrappesi che siete tenuti a rispettare. Capisco che ciò vi dia un po' fastidio, che probabilmente non vi sentiate a vostro agio con le norme costituzionali create dai costituenti, che sono nate dalla lotta partigiana e antifascista. Capisco tutto, ma il problema è che vale anche per voi, su questo non c'è dubbio. Non vi è permesso non rispettare queste norme.

La cosa che davvero non si capisce è che voi in sostanza dite che tutto questo va fatto per far funzionare meglio il sistema della giustizia. Se fosse questo, capirei. Credo che tutti voi conosciate la storia della collega del mio Gruppo che è intervenuta prima, che ne ha subite tante dalla magistratura e avrebbe molte cose da dire, quindi credo che non sia contenta di come è stata vissuta tutta la sua vicenda - per fortuna alla fine è prevalsa comunque la giustizia, grazie alla sua caparbia - e quindi avrebbe mille ragioni per sottolineare tutte le difficoltà. Eppure non le è mai venuto in mente di dividere la magistratura giudicante da quella inquirente perché può succedere che si sbagli nell'uno e nell'altro caso. La cosa che voi sostenete è che bisogna costruire un percorso diverso, una scuola diversa, una selezione diversa e su questo dare un potere quasi esclusivo al pubblico ministero; così, quello che ha commesso un reato, se è clandestino, se è un emigrato, bisogna metterlo immediatamente in galera senza nessun processo, senza nessuno che lo difenda e così via. Vi rendete conto che un potere come questo davvero è non solo classista, ma fa sì che i poveri cristi

rischino di morire nelle patrie galere, come si usa dire? E la nostra sarebbe una società democratica, nel momento in cui succedono queste cose? Avrei qualche dubbio, anzi ho molti dubbi. Credo che non potremmo chiamarci democratici (per democrazia non intendo che debba decidere il popolo).

Queste cose stanno avvenendo nel mondo, c'è qualcuno che si alza al mattino e dice che la Groenlandia gli interessa e se la prende. Anche quel signore, però, deve sapere che ci sono delle regole, dei diritti, dei soggetti indipendenti e quindi non può farlo. Diversamente, vince la legge del più forte. Questo, però, crea un problema difficile. La democrazia è l'unico baluardo a difesa della pace, perché senza la democrazia non c'è pace, c'è solo guerra e dal momento che le guerre stanno esplodendo in tutte le parti del mondo, vorrei che noi mantenessimo almeno una pace al nostro interno, che è quella che ci ha garantito la Costituzione italiana nata dalla lotta partigiana e antifascista. *(Applausi)*.

PRESIDENTE. Metto ai voti la prima parte dell'emendamento 2.45, presentato dalla senatrice Rando e da altri senatori, fino alle parole: «rispetto dell'autonomia».

Non è approvata.

Risultano pertanto preclusi la restante parte e l'emendamento 2.46.

Passiamo alla votazione della prima parte dell'emendamento 2.47.

LICHERI Sabrina (M5S). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LICHERI Sabrina (M5S). Signora Presidente, visto che fuori dall'Aula, con toni spesso molto accesi, si discute della separazione delle carriere, a noi dell'opposizione il dovere di riportare la discussione, abbandonando gli slogan e i luoghi comuni, e, con senso del dovere e responsabilità, parlare degli effetti concreti di questa scelta sul funzionamento della giustizia.

Separare rigidamente le carriere significa di fatto - insisto su questo punto - creare due binari, due percorsi distinti che rischiano di rallentare sensibilmente l'intero sistema giudiziario. Oggi i giudici e i pubblici ministeri condividono un'etica professionale, una formazione comune, un linguaggio tecnico-giuridico che facilita il dialogo processuale e consente un confronto rapido, efficiente e produttivo. Questa comunanza genera ciò che potremmo chiamare coerenza operativa.

Ebbene, separare in modo rigido queste due funzioni rischia di incrinare proprio quella coerenza che oggi rappresenta un punto di forza per il nostro sistema giudiziario. Abbiamo esempi chiari di ordinamenti che hanno modelli simili, con quali conseguenze? Tempi lunghissimi, moltiplicazione dei passaggi burocratici, duplicazione di strutture; significa aumentare il rischio di conflitti di competenza, ritardare i procedimenti, rallentare le indagini. Non possiamo permetterci tutto ciò.

E non possiamo ignorare che a pagare il prezzo di questa rigidità non saranno i magistrati, il vostro obiettivo. No, saranno i cittadini, che dovranno affrontare iter più lunghi, sentenze più tardive, una giustizia più lontana e quindi meno efficace. Quando la giustizia rallenta, la tutela dei

diritti si indebolisce. E questo non è accettabile in uno Stato di diritto e la responsabilità sarà solo vostra.

Per tutte queste ragioni, quindi, invito l'Assemblea a riflettere senza pregiudizi ideologici sull'impatto reale delle scelte che compiamo, che fate voi. Con questo emendamento, quindi, scegliamo di tutelare la funzionalità della giustizia, la rapidità dei procedimenti, la vicinanza ai bisogni concreti dei cittadini. *(Applausi)*.

GIORGIS (PD-IDP). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIORGIS (PD-IDP). Signora Presidente, non si è ancora concluso l'iter, siamo all'articolo 2 e, quindi, è ancora possibile fermarsi, è ancora possibile apportare modifiche, è ancora possibile tornare in Commissione e cercare di fare quegli approfondimenti che fino ad ora sono mancati.

Ne vorrei richiamare uno, che è stato del tutto trascurato e che però ci dice qualche cosa sugli effetti e sul reale intendimento della maggioranza. Se la preoccupazione che anima il Governo - questa infatti è una proposta del Governo - è aumentare la parità tra accusa e difesa, determinando le condizioni perché la difesa non sia in una condizione di minorità rispetto all'accusa, se questo è l'intendimento, allora io mi chiedo: perché non dedicare attenzione anche alla disciplina del patrocinio a spese dello Stato? Perché non intervenire per garantire davvero a tutti coloro che sono sottoposti a un processo le condizioni per una difesa di qualità, che oggi sappiamo essere molto costosa e sappiamo richiedere perizie, accertamenti tecnici e attività di investigazione che la maggior parte degli imputati non si può permettere. Prendiamo sul serio il tema della parità tra accusa e difesa o, meglio, prendiamo sul serio il tema dell'effettivo esercizio del diritto di difesa.

È un diritto costituzionalmente garantito che, come tanti diritti, necessita però di un'azione legislativa e di un'azione amministrativa per essere davvero esercitabile. Purtroppo la stragrande maggioranza dei diritti riconosciuti in Costituzione non è esercitabile e non è effettiva fino a quando non c'è una conseguente attività legislativa, non c'è una conseguente attività di predisposizione di un apparato burocratico e, soprattutto, fino a quando non c'è un investimento economico adeguato.

Prendere allora sul serio l'effettività dei diritti riconosciuti in Costituzione; in questo specifico caso, prendere sul serio l'effettività del diritto di difesa in modo da assicurare a tutti i cittadini le condizioni per potersi avvalere dei migliori professionisti e soprattutto - ripeto - per potersi avvalere di tutte quelle attività di ricerca delle prove a difesa e di ricerca di quegli accertamenti che l'accusa può fare con maggiore disponibilità di risorse, disponendo della polizia giudiziaria e delle risorse per fare tutte le investigazioni necessarie: se si volesse aprire un confronto in questi termini, il Partito Democratico sarebbe disponibile. Noi siamo pronti a discutere insieme con voi sul come dare migliore attuazione all'articolo 24 della Costituzione, sul come rivedere anche alcuni aspetti processuali e naturalmente anche alcuni aspetti organizzativi della magistratura. Decidiamo però prima qual è l'obiettivo che vogliamo perseguire e

diciamoci con chiarezza che cosa muove questa pulsione riformatrice. Se ciò che anima il vostro intento fosse quello - ripeto - di assicurare una maggiore tutela alla difesa, assicurare una maggiore parità tra accusa e difesa. allora noi saremmo i primi a volerli confrontare, ma saremmo anche i primi a chiedervi di accantonare questa riforma, poiché questa riforma non muove in quella direzione, ma va paradossalmente nella direzione opposta.

CUCCHI (*Misto-AVS*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CUCCHI (*Misto-AVS*). Signora Presidente, voglio intervenire perché mi sono sentita chiamata in causa sull'argomento dal mio collega Tino Magni. Voglio far presente ai colleghi, ma soprattutto ai cittadini che ci ascoltano da casa, e raccontare che, nella mia personale esperienza, nella bellezza di ben quindici anni ho conosciuto moltissimi magistrati onesti, con la schiena dritta, di quelli che non si fanno condizionare da niente e da nessuno, e - figuratevi - nemmeno dagli alti vertici dell'Arma dei carabinieri. Mi viene in mente il dottor Musarò, per esempio. Posso anche dire che non è vero, Presidente, che i giudici sempre e sistematicamente sono piegati ai pubblici ministeri; anzi, tutt'altro. Sempre nella mia esperienza mi è capitato più volte che, ad esempio di fronte a richieste di archiviazione fatte dai pubblici ministeri riguardo a insulti subiti, il giudice facesse un'imputazione coatta. Ribadisco che i problemi dei cittadini non sono quelli che raccontate voi. I problemi dei cittadini non potranno che aumentare con il vostro nuovo provvedimento, perché esisteranno cittadini di serie A e cittadini di serie B, perché non tutti i cittadini - lo sappiamo bene - potranno permettersi quei processi a cui si andrà incontro con la vostra riforma. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Metto ai voti la prima parte dell'emendamento 2.47, presentato dalla senatrice Rojc e da altri senatori, fino alle parole: «nel rispetto dell'indipendenza».

Non è approvata.

Risultano pertanto preclusi la restante parte e l'emendamento 2.48.

L'emendamento 2.50 è inammissibile.

Metto ai voti l'emendamento 2.52, presentato dalla senatrice Zampa e da altri senatori.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione della prima parte dell'emendamento 2.51.

***VERDUCCI** (*PD-IDP*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VERDUCCI (*PD-IDP*). Signora Presidente, l'emendamento 2.50, che qui è stato dichiarato inammissibile, avrebbe voluto - ripetiamo come sia fondamentale questo tema - introdurre in questo testo le parole «nel rispetto della Costituzione».

Presidente, vice ministro Sisto, così come questo emendamento che adesso qui illustro...

PRESIDENTE. Scusi, senatore Verducci, non la voglio interrompere per forza, però noi siamo sull'emendamento 2.51. Lei non potrebbe intervenire sul 2.50, che è inammissibile.

VERDUCCI (PD-IDP). Infatti, Presidente, lo sto per dire. Se lei non mi avesse interrotto...

PRESIDENTE. Se lei parla dell'emendamento 2.50, io lo devo dire com'è la regola. Poi le lascio comunque il tempo.

VERDUCCI (PD-IDP). Presidente, se lei non mi avesse interrotto, mi avrebbe ascoltato sulle cose che sto per dire.

Così come l'emendamento 2.50, che è stato ritenuto inammissibile, si richiama a un tema per noi fondamentale, cioè inserire in questo testo la lettera «nel rispetto della Costituzione», Presidente, vice Ministro Sisto, lo voglio ripetere, questo emendamento che sto illustrando, il 2.51, richiama ai nostri doveri nei confronti del Consiglio d'Europa. Questo perché, Presidente, come lei avrà ascoltato nel corso di tutto il nostro dibattito, tutti gli interventi dei rappresentanti dell'opposizione - in un dibattito in cui c'è stato il silenzio ostentato da parte degli esponenti della maggioranza - hanno richiamato, vice ministro Sisto, un punto fondamentale: quello delle tutele della Carta costituzionale. Quindi, non un'istanza, Vice Ministro, di una parte politica, ma interventi che ripetutamente chiedono di fare un ragionamento comune, perché la nostra preoccupazione è che questa legge, sotto l'argomento fintamente utilizzato, secondo noi, della separazione delle carriere, in realtà sia un modo per scardinare l'autonomia e l'indipendenza della magistratura e di forzare, fino a violarla, la nostra Carta costituzionale, che si poggia sull'unicità dell'organismo giuridico, sulla sua autonomia e indipendenza. Di fronte a questi nostri argomenti, noi vi chiediamo che ci sia un tavolo, tutti insieme, e di ascoltare i nostri interventi, di non chiudervi dietro la volontà da parte della maggioranza che ha vinto le elezioni. Tocca a tutti vincere le elezioni, ma nessuno deve cambiare il fondamento della nostra Costituzione. Questo è il tema che noi abbiamo. (*Applausi*).

Così come a nessuno può toccare venir meno ai vincoli che abbiamo rispetto ai trattati internazionali. Allora, Presidente, il rischio qui è di un combinato disposto che rompa l'equilibrio costituzionale, che renda da una parte il pubblico ministero più potente, ma d'altro canto anche più manovrabile e assoggettabile al potere dell'Esecutivo e quindi nei confronti del potere politico, laddove proprio il pm deve garantire che lo Stato di diritto non degradi mai in Stato di polizia. Mai il pm deve essere il braccio armato dei partiti di una maggioranza, di qualunque maggioranza!

Noi denunciavamo, Presidente, l'insofferenza della maggioranza nei confronti dell'autonomia dell'organismo giuridico, ad esempio della Cassazione, quando da ultima è intervenuta a tutela della legge primaria sui migranti, sui centri in Albania, sul decreto sicurezza. E denunciavamo anche la pressione nei confronti dell'organismo giuridico, ad esempio quando alcuni Governi - e tra questi il Governo italiano - inviano una lettera di critica nei confronti della Corte europea dei diritti dell'uomo, l'organismo che tutela i diritti fondamentali a garanzia di indipendenza, dell'imparzialità e

autonomia, per tutti i cittadini europei, in particolare dei più deboli. Questo è il rischio, Presidente: una pressione che diventa una torsione autoritaria. In uno Stato di diritto nessun organo giuridico deve subire pressioni politiche. Gli organi giuridici non possono essere utilizzati come un'arma, né contro i Governi né da parte dei Governi nei confronti dei cittadini, in particolare quelli più deboli o a tutela della casta dei potenti, sia essa economica o politica.

Signor Presidente, quell'emendamento che voi avete dichiarato inammissibile chiede questo disegno di legge operi nel rispetto della Costituzione: a garanzia di tutti i cittadini e non solo per alcuni, al di sopra degli altri. *(Applausi)*.

MARTON (M5S). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARTON (M5S). Signor Presidente, io desidero intervenire sull'ordine dei lavori. Sono venuto presso la Presidenza per ottenere spiegazioni, ma sono rimasto del mio parere. Prima è stato applicato il cosiddetto "canguro" e mi è stato spiegato che, a norma di Regolamento, viene interrotta una frase perché non si vuole entrare nel merito o, meglio, non si vuole distinguere le "n" frasi successive a quel termine.

È chiarissimo il principio di economicità dei lavori. Quello che a me non convince è la discrezionalità con cui questo può essere fatto e mi spiego. Signor Presidente, se lei, in questo istante, si fermasse, ad esempio, alle parole «aggiungere, in fine» e stabilisse il principio per cui non si vuole discutere su quello che c'è oltre la parola «in fine», e quindi non si vuole aggiungere nient'altro a questo articolo, lei così farebbe decadere una cinquantina di gli emendamenti, senza entrare nello specifico del testo che c'è successivamente.

Io non trovo che ciò sia corretto e lecito, non tanto ai fini del Regolamento, ma quanto per una discussione ordinata. Nel momento in cui - come è successo prima - io voglio parlare di terzietà e non di separazione, ciò mi viene impedito fermandosi alla parola precedente e dicendomi che non si può più andare oltre, perché non si vuole proprio entrare in quell'ambito. Capite, dunque, che c'è una discrezionalità tale per cui io posso, con una cesoia, fermarmi esattamente dove voglio e far decadere tutto quello che c'è successivamente.

Pertanto, io non credo che sia correttissima l'applicazione del canguro in questo momento in quest'Aula.

PRESIDENTE. Abbiamo già fatto questo discorso ieri e probabilmente anche la settimana scorsa con il senatore Giorgis. Ricordo che, ai sensi dell'articolo 102, comma 4, «il Presidente ha facoltà di modificare l'ordine delle votazioni quando lo reputi opportuno ai fini dell'economia o della chiarezza delle votazioni stesse». E questa Presidenza lo ha reputato opportuno.

Metto ai voti la prima parte dell'emendamento 2.51, presentato dal senatore Fina e da altri senatori, fino alle parole: «dall'appartenenza».

Non è approvata.

Risultano pertanto preclusi la restante parte e gli emendamenti 2.53 e 2.54.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 2.55.

VERINI (PD-IDP). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VERINI (PD-IDP). Signor Presidente, mi interrogavo anch'io, come hanno fatto i miei colleghi. In effetti, noi stiamo reiterando osservazioni e interventi, ma non lo facciamo per ostruzionismo, perché non è questo ostruzionismo. L'ostruzionismo vero e pesante si fa in altri modi.

Noi lo facciamo perché siamo veramente convinti della occasione persa. Davvero non può passare sotto silenzio il fatto che una riforma costituzionale - questa riforma riguarda la Carta costituzionale - venga portata avanti in un - dialogo è una parola grossa - soliloquio tra interventi delle opposizioni e la sordità. Ma non è sordità, perché ascoltate o, meglio, sentite, ma non ascoltate, non dialogate.

Questo nega alla base il ruolo di un'Aula come quella del Parlamento e ci chiediamo sinceramente il perché. Io credo che in politica la nostalgia sia un po' pericolosa, perché si rischia di guardare con lo specchietto retrovisore a quello che è successo. Ma io ho nostalgia di quando, con mille limiti, noi, nella passata legislatura - devo dire con il contributo di opposizione della sola forza di Fratelli d'Italia - discutevamo le riforme per ore e ore, sia in Commissione, sia in Aula, sia in riunioni molto partecipate delle delegazioni dei gruppi e dei partiti. Tali riforme in qualche misura sono state richiamate da diversi interventi.

Il vice ministro Sisto fu, assieme alla ministra Cartabia, protagonista di quelle fasi. Ricordo sue dichiarazioni che dicevano: stiamo riscrivendo la Costituzione, finalmente. Erano le riforme che facevamo sulla giustizia tutti insieme - meno Fratelli d'Italia, che però dava il suo contributo da opposizione - per cercare di migliorare il funzionamento della giustizia quotidiana: processo penale, processo civile e l'ordinamento.

Voi avete davvero adottato un atteggiamento che ha un'unica spiegazione: volere regolare dei conti, volere scardinare alcuni principi - lo ricordava molto efficacemente poco fa il senatore Verducci - che invece debbono essere alla base di una democrazia liberale, una democrazia che ha i pesi e i contrappesi. Quindi, vi chiedo anch'io di ripensare a dove state rischiando di portare il Paese, a uno scontro tra poteri.

Presidenza del vice presidente CASTELLONE (ore 17,33)

(Segue **VERINI**). Ho letto stamattina una intervista che pensavo per errore fosse stata attribuita al ministro Nordio, un'intervista a un giornale romano «il Messaggero», nella quale il Guardasigilli, l'inquilino principale di via Arenula, delinea una magistratura come se fosse dalla mattina alla sera impegnata a contrastare un Esecutivo o un Parlamento. Non è così, e lo sapete benissimo. Ci possono essere stati negli anni e possono esserci anche oggi alcuni atteggiamenti, alcuni comportamenti di singoli magistrati che possono andare oltre le prerogative fondamentali. È vero che un magistrato deve essere ma deve anche apparire terzo, qualsiasi

magistrato, requirente o giudicante, ma dire che una magistratura che applica le sentenze si pone in alternativa politica a un Governo è una aberrazione.

Allora, concludendo questo intervento, davvero noi continueremo a lanciare questi appelli e a criticare, ma lo facciamo perché vorremmo trovare - lo hanno detto bene prima Bazoli e Giorgis - una sede, un modo per confrontarci davvero, affinché si possa tornare in Commissione e si eviti questo scontro che può far male, in primo luogo, al funzionamento della giustizia italiana e ai cittadini e, in secondo luogo, alla separazione, all'equilibrio dei poteri, cioè fa male alla democrazia. (*Applausi*).

MAGNI (*Misto-AVS*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAGNI (*Misto-AVS*). Signora Presidente, devo dire che personalmente sono uno del Novecento e continuo a credere che esista e bisogna avere per far politica un'utopia.

Non mi scandalizzo che ognuno di noi abbia una fede politica e anche un'ideologia. Tutto questo fa parte, o almeno dovrebbe far parte, della cultura di ogni persona che per di più fa politica. Però so anche che ci sono, ovviamente al di là delle cose alle quali ognuno di noi aspira, delle regole. Ora, stiamo parlando di un emendamento che parla delle regole poste dal vincolo del diritto europeo.

Ho ascoltato una discussione, anche in televisione.

Alcuni Stati fanno parte dell'Unione europea, però non ne rispettano le sue regole democratiche, ad esempio sui diritti dell'uomo e delle donne. Questa è una cosa cui credo tutti noi dovremmo porre rimedio, a meno che non si voglia essere ambigui, nel senso che c'è una regola, ma la si può infrangere.

Insisto su questo perché il timore - sottolineo questo dato - è che il potere politico possa fare sempre e comunque quello che vuole: nel momento in cui mi viene dato un mandato, posso ordinare. Penso che la giustizia non funzioni benissimo, anzi ci sono molti limiti e molte cose da fare. Tuttavia, c'è tutta una discussione sulla separazione delle carriere e sul costruire due strade praticamente parallele, ma che non si incontrano. Adesso abbiamo una magistratura sia inquirente che giudicante con uno stesso percorso e una stessa formazione, con un CSM uguale e che risponde ai propri organi in modo indipendente. Noi creiamo invece due strade, due modi diversi, senza sapere dove si va a finire. Il rischio fondamentale è di aumentare il potere di alcuni e indebolire quello di altri. Nello stesso tempo, però, ci dovete smentire, ma almeno argomentate. La scelta che state facendo è - secondo noi - quella che in sostanza aumenta il potere del pubblico ministero, che diventa già un avvocato inquirente e, quindi, il protagonista della situazione. Chi non è nelle condizioni di potersi difendersi in una certa maniera soccombe. Come ho già detto, sarà una logica classista.

Questo è il timore, che non è inventato, ma sta già nei fatti. Sono cose che capitano. Questo è il dato nel nostro Paese e nei Paesi europei, in particolare in alcuni.

Il Governo ci impone una riforma senza accettare un solo emendamento, perché così è stato stabilito. È un comportamento autoritario e per questo inaccettabile.

MAIORINO (M5S). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAIORINO (M5S). Signor Presidente, in quest'Aula semiaddormentata vorrei provare a sfondare la quarta parete, come si dice a teatro.

Questa è la rappresentazione plastica di una politica racchiusa in se stessa, china su se stessa, che non ha più neanche l'ambizione di guardare al Paese reale. Proviamo a fare un po' di metapolitica d'Aula.

Avete costretto l'opposizione a cercare di farsi sentire con l'unico strumento che le è rimasto: questo ostruzionismo che - io sono la prima a riconoscerlo - diventa sterile, stancante e autoreferenziale. Si interviene su ogni emendamento per rallentare l'iter di una riforma costituzionale che sfascia i pilastri della Costituzione e che viene portata avanti a colpi di maggioranza, cioè nell'unico modo in cui una riforma costituzionale non dovrebbe mai essere portata avanti. *(Applausi)*.

Questo comporta per di più, come paradosso, che le vittime qui sono due: noi dell'opposizione, costretti a recitare questa parte ridicola e mortificante (quindi vittime ridicolizzate), ma la prima vittima è la democrazia. Non mi stancherò mai di ripetere che nella scorsa legislatura sono state realizzate due riforme costituzionali importanti: quella sulla riduzione del numero dei parlamentari e quella per l'inserimento della tutela dell'ambiente in Costituzione. Noi, come MoVimento 5 Stelle, non ci siamo mai sognati di procedere a colpi di maggioranza pur di ottenere le modifiche costituzionali che sognavamo di ottenere e che avevamo nel nostro programma politico. Peraltro, quello che sta succedendo anche con la riforma del premierato - torna nuovamente alle viste e poi di nuovo si inabissa, esce dal radar e non si sa bene che fine farà - davvero dovrebbe interrogare innanzitutto i parlamentari di maggioranza. Il fascicolo degli emendamenti è mediamente corposo, ma neanche dei più corposi che abbiamo visto, e non c'è nemmeno un emendamento a firma della maggioranza. La maggioranza, cioè, non ha nulla da dire rispetto a una riforma che modifica radicalmente nell'assetto di base il sistema della giustizia. Non avete nulla da dire, non c'è alcuna idea al riguardo che valga la pena esporre e non solo per iscritto, ma anche in forma orale. Nessuno dei parlamentari di maggioranza in queste tre sessioni di intere giornate ha mai alzato la mano per dire la propria, anche per dire che non è d'accordo con noi, perché la pensa diversamente. Zero assoluto.

Si sta svolgendo sotto i nostri occhi la mortificazione totale dell'istituzione del Parlamento, che invece è ancora il luogo di rappresentanza del popolo. *(Applausi)*. Voi lo avete svilto, riducendolo a un teatro dove si recita stancamente una parte. Noi ci ribelliamo fortemente a questo e vedrete che un giorno tutto questo cambierà e avrà il sapore di un incubo, così come sembra a noi oggi. *(Applausi)*.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 2.55, presentato dalla senatrice Zambito e da altri senatori.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 2.56.

DELRIO (PD-IDP). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DELRIO (PD-IDP). Signor Presidente, ringrazio per l'attenzione e chiederei anche se fosse possibile che i banchi del Governo fossero liberati, perché le regole valgono sempre e comunque.

PRESIDENTE. Chiedo ai colleghi senatori, per favore, di lasciare i banchi del Governo durante la discussione.

DELRIO (PD-IDP). Capisco che siamo stanchi, ma anche questo è un segno di rispetto per quest'Aula.

Desidero innanzitutto chiedere, signor Presidente, se è possibile aggiungere la mia firma all'emendamento 2.56, che aggiunge al comma 1 dell'articolo 102 della Costituzione la frase «preservando in ogni caso l'unità della giurisdizione». Questo significa - mi rivolgo anche alla ministra Casellati, nel caso volesse ascoltare - che vediamo in questa riforma un rischio fortissimo di frammentazione dell'unità della giurisdizione, un rischio di sottomissione dei pubblici ministeri alla politica alla politica.

Negli altri interventi che ho avuto l'onore di fare a nome del mio Gruppo, per invitare la maggioranza e l'Assemblea a riflettere e a trovare la dignità di una discussione così alta come quella su una riforma costituzionale, avevo richiamato il fatto che la modifica del patto costituzionale è un fatto molto serio, molto grave, molto importante, che richiederebbe un'attenzione e una capacità di dialogo, di condivisione e di ascolto che purtroppo non abbiamo notato in tutto l'iter di questo provvedimento.

Nel secondo intervento che ho fatto su tale argomento, ho cercato di dire anche che, oltre a non essere rispettoso delle procedure, dello stile e dello spirito costituzionale, questa riforma aveva un altro grave difetto: invece di riformare andava a deformare la struttura e l'architettura della nostra giurisdizione e appunto, deformandola, ne cambiava l'aspetto e addirittura la natura. Crediamo che questo sia un classico esempio di cambiamento di natura.

Perché l'unità? L'unità è un grande valore, nella pluralità delle voci. Una grande filosofa, Hannah Arendt, diceva appunto che la pluralità è la regola, la legge della terra. Nella pluralità delle voci, però, bisogna conservare un minimo di ordine, specialmente tra mondi che sono separati: il mondo della politica, il mondo della legislazione, il mondo della giurisdizione e il mondo del Governo. Questi mondi sono separati e al loro interno deve prevalere l'idea della diversità, una diversità che non è mai un'opposizione, un contrasto o una contraddizione, ma è una diversità che si contamina a vicenda. E lo dimostra il fatto che già oggi, grazie alle riforme fatte, era possibile avere un passaggio tra un ruolo e l'altro, cioè veniva preservata l'unità della giurisdizione nella diversità degli approcci, nella diversità delle esperienze, nell'ottica di mantenere un'unità nella diversità.

Invece qui si vogliono creare dei principi di contraddizione, si vuole separare, si vuole dividere, si vuole frammentare un'unità sostanziale

determinata dalla storia stessa delle persone che lavorano nell'ambito giudiziario e che in questo caso diventerebbe appunto un'anomalia vera del nostro quadro costituzionale. Si vuole modificare e cercare di predisporre un nuovo ordine, in cui la politica e la magistratura sono a stretto contatto, anzi sono influenzate e influenzabili, come ha dimostrato e dimostra l'esperienza di questi due anni e mezzo - ahimè - in cui abbiamo visto costantemente mettere in discussione tutte le sentenze che non rispondevano ai desiderata della maggioranza.

Questo è il segno della volontà di sottomissione e di non preservare l'unità della giurisdizione, al fine di influenzare, separare e dividere ciò che invece non andrebbe diviso in nessun caso, per potere difendere il bene supremo, che non è la libertà della politica dalla magistratura, ma è fare giustizia per i nostri cittadini e dare loro una giustizia giusta, rapida, sicura e soprattutto indipendente. (*Applausi*).

LICHERI Sabrina (M5S). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LICHERI Sabrina (M5S). Signora Presidente, adesso vorrei portare la voce dei cittadini rispetto a questa riforma, quei cittadini dimenticati e resi invisibili dalla vostra riforma, giacché non avranno alcun beneficio dalla stessa.

Nello specifico, voglio descrivere come questa riforma arriva ai cittadini. Arriva con toni forti, con toni di rivalsa e di punizione verso una magistratura alla quale vi rivolgete dicendo "adesso basta, cara mia la magistratura!". Questo tono non fa che confermare quello che diciamo da tempo, ossia che la riforma che chiamate riforma della giustizia, quindi in teoria una riforma che dovrebbe essere per la magistratura, si sta rivelando essere una riforma contro la magistratura. Arriva come una reazione a quelle presunte invasioni di campo della magistratura rispetto alla politica e ai provvedimenti adottati dal Governo. Quando la magistratura decide in maniera - diciamo così - non gradita, la si accusa immeritadamente di essere politicizzata.

Ecco quindi che questa riforma viene percepita come uno scontro tra le parti, parti forti, importanti, con il risultato che i cittadini, distratti da questo scontro, non entrano nel merito delle modifiche che questa riforma propone. Ecco quindi che si ripropone il vostro modo di fare e di adottare lo strumento della manipolazione e della distrazione: questo state facendo.

Apro anche una piccola parentesi sull'iter che state utilizzando nel portare avanti questa riforma. Tutti d'accordo, ovviamente, sul fatto che il Parlamento sia legittimato ad approvare a maggioranza una riforma costituzionale della magistratura. È un procedimento sicuramente molto complesso, ma un tema delicato e importante che, come tale, avrebbe richiesto una discussione ampia tra la maggioranza e le opposizioni. Tra l'altro, le norme sulla riforma della Costituzione sono state scritte - ma questo ve lo siete dimenticati - da appartenenti ad aree politiche distinte tra loro; niente di più lontano da quello che sta succedendo qui oggi. Abbiamo un disegno di legge di riforma costituzionale approvato in prima lettura dalla Camera velocemente - non so, forse in una settimana - senza

l'approvazione di alcun emendamento, nonostante siano state forti e tante le criticità espresse. Quindi, zero dialettica parlamentare, zero esercizio della democrazia parlamentare. Sarebbe stato opportuno, doveroso e rispettoso trovare dei punti di compromesso, e non vedere questa riforma imposta: è questo ciò che avete fatto. Insomma, si è partiti male e non si può che finire malissimo. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 2.56, presentato dal senatore Fina e da altri senatori.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 2.57.

BAZOLI (PD-IDP). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BAZOLI (PD-IDP). Signor Presidente, anche in questo caso ribadiamo la necessità che venga preservata l'unità della magistratura e dell'ordine giudiziario, come ha testé argomentato il collega Delrio. Si dice che la separazione porterà vantaggi e benefici in termini di terzietà e indipendenza dei giudici giudicanti rispetto ai pubblici ministeri. Si dice che il fatto che vadano a bere il caffè insieme al bar, che siano dirimpettai, che abitino uffici uno accanto all'altro, provochi una influenza dell'uno nei confronti dell'altro che pregiudica la serenità, la terzietà del giudizio. Poi però, quando si citano i numeri che dovrebbero attestare questa influenza, c'è una sorta di fuggi fuggi generale, nel senso che di fronte a quei numeri, non ho mai sentito un'obiezione chiara. Quei numeri, infatti, quelli che citavo anche ieri e che dicono che tra il 35 e il 40 per cento dei processi si concludono con il giudice che dà torto al pubblico ministero perché assolve anziché condannare come chiede il pubblico ministero, ci dicono che quello della nostra giustizia non è tanto un problema di terzietà del giudice. Forse ci si dovrebbe concentrare su altro. Forse questi numeri ci dicono che l'azione penale viene esercitata in troppi casi in cui non dovrebbe essere esercitata. Tuttavia, colleghi, la separazione delle carriere non incide per nulla su questo. Non è che il pubblico ministero indipendente e separato dal giudice eserciterà meno l'azione penale: non c'entra nulla. Quindi quello dell'eccessivo esercizio dell'azione penale è un problema che non viene risolto dalla separazione delle carriere.

In nessun altro ordinamento con il quale ci confrontiamo c'è una percentuale così alta di assoluzioni nel processo di primo grado. Se poi andate a chiedere ai magistrati come mai c'è questa percentuale così alta di assoluzioni, molto spesso vi diranno che questa percentuale è dovuta al fatto che molti procedimenti arrivano a dibattimento o a giudizio troppo tempo dopo che è stato chiesto il rinvio a giudizio e siccome la prova si forma in dibattimento, perché siamo in un processo accusatorio, molto spesso a distanza di anni i testimoni o gli indizi che sono stati raccolti a sostegno dell'accusa non ricordano più bene, non si trovano più, eccetera. È la distanza del tempo in cui si celebra il processo che determina questa percentuale così alta di assoluzioni. Questo dipende da che cosa? Dal fatto che i processi durano troppo.

Quando si dice che una persona sottoposta a processo è marchiata, il processo è esso stesso una pena e c'è il problema che una persona che viene sottoposta a processo poi rischia di essere assolta dopo tanti anni, questo è il vero problema. È un problema vero, ma è un problema che non verrà risolto dalla separazione delle carriere. Di questo bisognerebbe occuparsi, cari colleghi, senza immaginare che la separazione delle carriere sia una soluzione o un rimedio taumaturgico a questi che sono i veri problemi della giustizia penale italiana. Mi riferisco all'esercizio a volte non sufficientemente giustificato dell'azione penale da parte del pubblico ministero e alla durata eccessiva dei processi. Su questo la separazione delle carriere non produrrà alcun beneficio. Ci stiamo occupando di altro rispetto ai problemi veri della giustizia. *(Applausi)*.

SIRONI (M5S). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SIRONI (M5S). Signora Presidente, riprendo il discorso del collega che mi ha immediatamente preceduto. La domanda vera che qua l'opposizione sta continuando a fare è qual è l'obiettivo di questo intervento costituzionale di separazione delle carriere, perché stiamo vedendo, dall'analisi che stanno facendo i senatori di opposizione, che questo intervento non risolve il vero problema dell'Italia, che è la lungaggine dei processi.

Riprendiamo la questione che sia sotto organico. Io sono di Milano e sperimenterò le tempistiche del tribunale di Milano. È chiaro che se un giudice ha troppa carne al fuoco, ha troppi fascicoli sul tavolo, è costretto a fare dei rinvii lunghissimi, scatenando le dinamiche di cui il collega ha testé parlato. Quindi, poniamo seriamente la domanda ai colleghi di maggioranza: perché sostenete questo tipo di intervento che a noi pare non rispondere in alcun modo alle nostre esigenze di efficientamento del sistema giustizia? Purtroppo nessuno dei senatori di maggioranza ci degna di una risposta e di comunicarci il proprio punto di vista. Tutti i senatori di maggioranza sono zitti, l'unico modo che hanno per interagire è quello di fare dei mugugni, delle espressioni gutturali per provare a dire qualcosa senza poterlo dire; possono fare cenno con la testa, agitare le braccia, ma di fatto non partecipano alla discussione.

Allora, benché il problema di sostanza sia gravissimo, nel senso che si sta andando a modificare la Costituzione nei suoi elementi fondanti, che ci parlano anche di separazione tra i poteri e di autonomia della magistratura, qua il problema della forma sta diventando preponderante. Immaginiamo una partita di calcio.

Scendono in campo le due squadre, di maggioranza e di opposizione. C'è un organizzatore della partita e ci sono appunto le due squadre. Parte il fischietto e che cosa succede? I giocatori della squadra di opposizione si muovono con le strategie di gioco per andare a fare gol, ma i giocatori della squadra di maggioranza stanno immobili come birilli nel campo. I senatori di opposizione si chiedono come mai e poi scoprono qual è il trucco: l'organizzatore della partita ha schermato la porta che potrebbe ricevere i gol della squadra di maggioranza.

Quindi, fondamentalmente, l'opposizione sta girando a vuoto, sta semplicemente facendo un teatrino e i giocatori della squadra di maggioranza svolgono il loro ruolo alquanto umiliante, perché, quando stai giocando, di solito puoi partecipare al gioco e fare un confronto. Invece, loro sono obbligati a fare i burattini.

Noi qui ci stiamo preoccupando della separazione dei poteri, cercando di tutelare quello giudiziario, ma qui abbiamo un problema molto più grosso. L'organizzatore della partita, che è il Governo, sta condizionando il comportamento delle squadre che giocano, che esercitano entrambe il potere legislativo.

Quindi, noi qui non abbiamo solo un problema di ingerenza dell'esecutivo sul potere giudiziario. Io qua vedo netta l'ingerenza del potere esecutivo sul legislativo. È questa la cosa gravissima che sta accadendo nell'indifferenza totale. Io vedo senatori di maggioranza che stanno facendo di tutto per passare il tempo. Questo è veramente uno spettacolo indecoroso. Stiamo capendo quanto in basso possa scendere la nostra democrazia in questa legislatura. *(Applausi)*.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 2.57, presentato dal senatore Franceschelli e da altri senatori.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 2.58.

GIORGIS (PD-IDP). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIORGIS (PD-IDP). Signor Presidente, tre dovrebbero essere le direttrici sulle quali intervenire, proprio per garantire quella maggiore parità tra accusa e difesa, ma soprattutto per garantire quel principio di presunzione di innocenza e quel diritto alla difesa che costituiscono dei capisaldi del nostro ordinamento secondo la Costituzione.

Quali sono queste tre direttrici? La prima, come è stato ricordato anche nei precedenti interventi, è la durata eccessiva dei processi. Bisogna rendere i processi più rapidi, per evitare che il processo costituisca, come talvolta accade, una sorta di pena sanzione anticipata, perché il solo fatto di essere sottoposti a processo penale arreca in molti casi anche un pregiudizio assai significativo alla credibilità, all'onorabilità o alla possibilità di esercitare determinate funzioni.

Quindi, se si vuole preservare e garantire davvero il principio di presunzione di innocenza, se si vuole davvero fare in modo che il nostro ordinamento sia un ordinamento ispirato ai principi dello Stato di diritto e del diritto liberale, allora dovremmo preoccuparci di rendere i processi più rapidi possibili, proprio nella prospettiva di tutelare la presunzione di innocenza e scongiurare il rischio che per un tempo troppo lungo la presunzione di innocenza sia solo di diritto, sia solo formale. Nella sostanza, infatti, l'essere sottoposto a processo arreca già un nocumento.

La seconda direttrice, che ricordava prima il senatore Bazoli, è quella che noi abbiamo cercato di percorrere nelle precedenti legislature, cioè limitare il rischio di un esercizio disinvolto dell'azione penale, facendo dunque in

modo che l'esercizio dell'azione penale sia sostenuto dalla consistenza di prove sufficienti a prospettare una possibile condanna e non soltanto da indizi che alimentano un dubbio, ma non sostengono qualcosa di più del dubbio.

E poi vi è la terza direttrice, che ricordavo anche nel precedente intervento, che consiste nell'investire sul diritto alla difesa, perché nel processo penale e nell'accertamento della responsabilità, oggi, è necessario poter disporre di significative risorse. Ho fatto prima l'esempio delle perizie tecniche, ho fatto l'esempio delle attività investigative che anche la difesa spesso ha interesse a fare; ma pensiamo anche ad aspetti, diciamo apparentemente più formali: ascolto di ore e ore di intercettazioni con valutazione e controdeduzione della sbobinatura e della trascrizione delle intercettazioni. Quante risorse occorrono perché uno studio legale possa davvero effettuare questa talvolta fondamentale attività di difesa?

Allora, se noi volessimo davvero muovere nella direzione di una più piena attuazione dei principi liberali, dei principi di stato di diritto che caratterizzano la nostra Costituzione, perché la nostra Costituzione, all'articolo 24 e all'articolo 25 afferma in maniera inequivocabile il principio di presunzione di innocenza, il principio del fondamentale diritto di difesa e poi tutta la parte dedicata all'ordinamento della magistratura è tutta improntata alla limitazione del potere e alla garanzia dei diritti e della libertà delle persone. Allora diamo seguito a quella che è l'architrave dei principi che oggi caratterizzano la nostra Costituzione anziché procedere nella direzione di una violazione, di una deformazione di quelli che sono oggi principi che, ripeto, andrebbero attuati in maniera condivisa, in maniera tale da dimostrare che si prende sul serio e si ha riguardo per davvero ai problemi concreti e a quelle che sono oggi le principali inefficienze o le principali lacune nella disciplina penale e processual-penalistica.

Ecco, per questo motivo noi continuiamo ad intervenire e continuiamo a scommettere sul fatto che, prima o poi, la forza degli argomenti produca un qualche effetto e magari vi induca finalmente a cambiare atteggiamento e a provare a rispondere alle domande che provengono dalla società e non a consumare ritorsioni o regolamenti di conti nel rapporto tra i diversi poteri. (*Applausi*).

MAGNI (*Misto-AVS*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAGNI (*Misto-AVS*). Signora Presidente, questo emendamento ripropone l'unitarietà dalla magistratura, però vorrei sottolineare, vista la discussione in atto, che non sono un difensore acritico rispetto alle questioni che ci pone la magistratura. Credo però lo Stato, il legislatore, dovrebbe intervenire rimuovendo gli ostacoli che producono le incongruenze della magistratura.

Penso ad esempio ad una delle cose che dovremmo discutere, ovviamente anche qui in modo molto laico e allo stesso tempo anche articolato. Mi riferisco al fatto che noi dovremmo ridurre la casistica dei reati e non aumentarli come è stato fatto recentemente, inventando reati ulteriori.

Dovremmo depenalizzare alcune fattispecie fondamentali e quindi ridurre sostanzialmente il livello di intasamento delle carceri e non solo delle carceri, perché produce ritardi nei processi, ingolfamenti e via dicendo. Dovremmo specializzare ovviamente l'insieme dei magistrati su una serie di casi. Sicuramente a seconda dei luoghi ci sono delle differenze anche tra i reati.

Conoscere e socializzare con queste cose permette una capacità di intervento molto più finalizzato, magari utilizzando anche tecnologie e metodi che altri hanno già sperimentato. È chiaro che il livello dell'unitarietà è fondamentale e non è contro la specificazione della specializzazione dell'intervento.

Un'altra delle cose che sottacciamo tutti, me compreso, è la seguente: dentro la magistratura, così come in ogni lavoro, fare alcune cose è meno gratificante che farne altre e si ha meno possibilità di sviluppo di carriera. Questo è il dato fondamentale. Perché quasi nessuno va nella sezione lavoro, intervenendo sugli incidenti sul lavoro e sugli infortuni? Perché non è considerato dal sistema, non viene speso un quattrino, né data una finalizzazione. Noi dovremmo cercare di studiare, capire e ragionare sui motivi per cui le cose non funzionano e, prima ancora di cambiare le norme, provare a sperimentare e fare delle cose che siano in grado di farci superare gli imbuto che abbiamo, garantendo maggiore efficienza. Di tutto questo, nella riforma che avete presentato, non c'è nulla. Zero: c'è esattamente zero. È più che normale pensare che questi interventi non cambieranno nulla.

Come già detto da tutti, è chiaro che è difficile discutere in questo modo: c'è chi parla e ci sono degli uditori sordi. Il problema non è la mancanza di disponibilità all'ascolto, ma il fatto che il Ministro ha deciso politicamente che questa è la sua riforma storica. Passerà alla storia per aver imposto al Parlamento e al Paese, contro i suoi stessi colleghi della magistratura, una riforma costituzionale della giustizia.

Penso che i senatori e le senatrici della maggioranza hanno questo vincolo. Lo capisco, però ci si può anche ribellare. Anzi dovrete ribellarvi e cercare di interloquire per lavorare al meglio nell'ottica del bene supremo rappresentato dai cittadini del nostro Paese.

Omissis

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1353

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 2.58, presentato dal senatore Giacobbe e da altri senatori.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 2.59.

ROSSOMANDO (PD-IDP). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROSSOMANDO (PD-IDP). Signor Presidente, con l'emendamento 2.59 si fa riferimento a una formazione omogenea dei magistrati, che obiettivamente è tra i tanti argomenti che non sono stati affrontati, ma neanche ripresi. Si parla, infatti, sempre di una discussione che si fa da trent'anni,

dimenticando ovviamente quello che in questi trent'anni è stato modificato, ma dimenticando anche alcuni argomenti che da trent'anni vengono proposti, come quello di una formazione comune dei giuristi, cioè di una formazione comune non soltanto nella magistratura, ma fra avvocatura e magistratura, proprio nel nome della terzietà del giudice che evocate così spesso, ma a mo' di banderuola, senza un'argomentazione e senza entrare veramente nel merito. Questa era, invece, un'occasione unica per delineare una formazione comune e per intervenire, ad esempio, ampliando le possibilità che già sono previste dall'articolo 106 della Costituzione.

C'è un altro aspetto che viene sempre pretermesso, ovvero il terreno processuale, sul quale molto è stato fatto, ma sul quale si possono ovviamente fare anche altri interventi, continuando a seguire quella che è la strada giusta.

Quasi tutti insieme, abbiamo approvato, ad esempio, delle norme che prevedono un maggior controllo del giudice terzo sull'iscrizione nel registro degli indagati, che prevedono innanzitutto delle particolari condizioni per le quali si viene iscritti in quel registro e poi un controllo del GIP su questo atto. Non solo abbiamo previsto che per chiedere il rinvio a giudizio ci vuole una ragionevole certezza della condanna, ma a questo abbiamo collegato la valutazione che viene fatta sulla progressione in carriera dei magistrati, nel senso che, come è o dovrebbe essere noto, se vi è una sproporzione tra richieste di condanna alle quali non seguono poi delle conseguenti sentenze, questo è uno degli elementi per la valutazione della progressione nella carriera. Sempre sul rapporto accusa-giudicante, abbiamo posto fine a quella discrezionalità davvero forte che c'era, perché all'esito delle indagini preliminari non era previsto un termine per mandare a giudizio e quindi chiaramente, nonostante le indagini preliminari fossero chiuse o fossero trascorsi i termini, il fascicolo poteva rimanere discrezionalmente in un armadio senza nessun controllo e nessun limite.

Colleghi, se soltanto si fosse voluto discutere di un maggiore rafforzamento della terzietà del giudice, si sarebbe dovuto prendere atto che ormai sui percorsi professionali era già stato fatto praticamente tutto e se lo si riteneva insufficiente, questo tutto unitamente alle norme che ho citato, davvero non è stato spiegato da nessuno che cosa aggiungerebbe alla questione del rafforzamento della terzietà del giudice costruire un magnifico Consiglio superiore solo per i pubblici ministeri. Che cosa aggiungerebbe su questo punto? La verità è che questo punto non interessa veramente, ma interessa modificare l'assetto della magistratura nella Costituzione e nel rapporto tra i poteri dello Stato. Non interessa assolutamente, perché ormai la questione delle carriere è un guscio vuoto riempito da altre argomentazioni che sono la vera motivazione dell'intervento del Governo.

Spiace che nonostante i nostri interventi, l'Aula, se non grigia, sia perlomeno sicuramente sorda da diverse ore. (*Applausi*).

BEVILACQUA (M5S). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BEVILACQUA (M5S). Signora Presidente, intervengo su questo emendamento, che cerca insistentemente di salvaguardare l'unitarietà della magistratura, proprio per evitare quello che ripetiamo ormai da ore, con interventi su interventi, essere sicuramente un rischio per l'equilibrio dei poteri, come previsti dalla nostra Costituzione.

Mi rendo conto che queste nostre richieste cadono nel vuoto, perché i colleghi della maggioranza e il Governo hanno oggettivamente un problema con i numeri e con la loro interpretazione, e spiego perché. Sono riusciti ad abolire il reato d'abuso d'ufficio perché ritenevano che il 60 per cento dei procedimenti archiviati fosse una giustificazione adeguata alla cancellazione di questo reato, che è uno dei più odiosi, perché va a premiare i prepotenti rispetto a chi invece rispetta le regole. Però hanno dimenticato volontariamente che il 60 per cento delle archiviazioni sono arrivate su procedimenti iniziati prima che ci fosse la riforma Bonafede, che aveva così ben circoscritto e delimitato la fattispecie dell'abuso d'ufficio da rendere praticamente inesistente la famosa paura del rischio di firma da parte soprattutto degli amministratori locali. Quindi si procedeva all'archiviazione perché doveva essere evidente la violazione di una norma e la dolosità nel compiere quell'atto.

Capisco che nell'interpretazione dei numeri voi andate veramente in difficoltà (per suo tramite, Presidente). Un'altra dimostrazione è stata quella di rispondere alla richiesta di 6 milioni per finanziare la ricerca e lo screening oncologico del tumore al seno delle donne stanziando solo 1 milione. Se non avete chiara nemmeno la differenza tra 6 e 1, figuriamoci per quello che riguarda invece il numero che prendete a riferimento alla base di questo provvedimento. Tutto ciò è grave, perché, mentre non riuscite a trovare 6 milioni per lo screening oncologico, riuscite a trovare 10 miliardi entro la fine del 2025 per raggiungere il 2 per cento di spesa per armi in rapporto al PIL. *(Applausi)*.

Ma c'è di più. Voi avete trovato spiccioli per sostenere le famiglie e le imprese (ricordo che nel 2024 hanno abbassato la saracinesca 285.000 imprese, anche perché non erano in grado di far fronte ai costi esorbitanti delle bollette dell'energia), però andate fino a Washington a sottoscrivere un accordo con Trump per comprare il gas naturale liquido americano, che costa tre volte di più rispetto alle attuali fonti di approvvigionamento. Quindi siete proprio disastrosi con i numeri.

Mi corre l'obbligo di fare un altro esempio. Avete stabilito di arrivare, in dieci anni, a spendere 450 miliardi per raggiungere l'obiettivo del 5 per cento di spesa per armi in rapporto al PIL; 45 miliardi all'anno sono una finanziaria e mezzo. Io vorrei capire dove prendete questi soldi, perché ancora non l'avete detto a noi e ai cittadini italiani. *(Applausi)*.

Ora, vedete, io capisco che avete seri problemi con i numeri, quando si tratta di calcolare e di trovare i soldi da mettere per le esigenze vere dei cittadini, come il caro vita, il caro bollette, il caro mutui e tutto quello che sappiamo essere un problema per i cittadini italiani. L'Istat proprio l'altro ieri ha ricordato che il carrello della spesa è aumentato del 3,7 per cento e che abbiamo gli stipendi più bassi d'Europa. Voi lì la calcolatrice la usate,

ma vi si inceppa e non riuscite a fare i calcoli giusti. Invece, quando si tratta di lasciar fare extraprofitti per esempio alle banche, riuscite anche a cancellare la norma con cui avevate pensato giustamente di renderli solidali nei confronti dei cittadini, che non sanno se scegliere se pagare la rata del mutuo o mettere un piatto di pasta a tavola per i figli. *(Applausi)*.

Mi sono effettivamente resa conto che voi state attuando una riforma costituzionale per disciplinare qualcosa che è già disciplinato da una norma ordinaria. Sto parlando della legge Cartabia, che già era intervenuta nel definire in maniera assolutamente impeccabile la distinzione tra le funzioni della magistratura.

Ma la cosa grave è che voi fate una riforma costituzionale per meno dell'1 per cento dei casi di passaggio tra magistratura requirente e magistratura giudicante. È evidente che voi avete questa difficoltà con i numeri. Quindi nel vostro curriculum, come se foste degli scolari e doveste indicare le vostre competenze, sicuramente non potete vantarvi di essere bravi con i numeri. Due qualifiche assolutamente determinanti che vi segneranno e vi tramanderanno alla storia per le scelte che state facendo ve le potete sicuramente appuntare nel curriculum. Infatti, oltre ad essere complici di Netanyahu nella pulizia etnica che sta compiendo a Gaza *(Applausi)*, e fino ad oggi non si contano più le vittime innocenti che muoiono per colpa anche della complicità del Governo italiano... *(Commenti)*.

PRESIDENTE. Senatrice, la prego di restare sull'argomento in discussione. BEVILACQUA *(M5S)*. Ecco le medaglie che si appuntano.

L'altra medaglia che si possono appuntare al petto è quella di... *(Brusìo)*.

PRESIDENTE. Senatrice, la prego di concludere perché ha già avuto un minuto in più.

BEVILACQUA *(M5S)*. Ci provo se il brusìo si calma. Capisco che dà fastidio sentirsi sbattere in faccia la verità, ma tant'è.

L'altra medaglia che potranno appuntarsi è quella che li vedrà passare alla storia come coloro che stanno violentando, con l'autonomia differenziata, con il premiato e ora con la separazione delle carriere, la Costituzione italiana. *(Applausi)*.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 2.59, presentato dal senatore Irto e da altri senatori.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 2.60.

ROSSOMANDO *(PD-IDP)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROSSOMANDO *(PD-IDP)*. Signora Presidente, rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, più volte è stato evocato il tema delle risorse. Intanto cominciamo con il dire quanto costa l'attuale CSM, che pure possiede una sede; invece, con una duplicazione dei Consigli superiori, bisognerebbe innanzitutto provvedere a una seconda sede. Attualmente il costo annuo è di 41 milioni, avendo una sede propria. Quindi con un secondo CSM ci vorrebbe una cifra pari al doppio, e poi naturalmente ci sarebbe anche una

cifra da prevedere per l'istituzione dell'Alta corte, a cui va aggiunta una cifra per le sedi nuove, per gli impianti tecnologici e per le attrezzature.

Guardando gli ultimi provvedimenti approvati in quest'Aula, ce n'era uno di ormai un anno fa che impropriamente - come impropriamente sono spesso intitolati i provvedimenti che vengono sottoposti al voto - si intitolava provvedimento sulle carceri. Abbiamo però visto che non c'era nessuna disposizione che si facesse carico del problema - per il quale non si trovano più gli aggettivi per definirlo - dello stato delle carceri in Italia, ma si istituiva il commissario straordinario per l'edilizia carceraria, della cui attività abbiamo perso le tracce (si è inabissato). Addirittura, per provvedere soltanto all'attività di quel commissario, si toglievano i soldi alla magistratura onoraria, che ha percentuali di non copertura dell'organico da non crederci. Nella città da cui provengo si parla del 94 per cento di scopertura. Parliamo della giustizia a contatto con i cittadini.

Un altro degli argomenti spesso evocati in discorsi che non sempre brillano per eleganza è quando accusate l'opposizione di non essere a contatto con il popolo, ma di avere delle preferenze per alcuni locali. Quale contatto c'è con il popolo quando non si danno le risorse per i giudici di pace che si occupano proprio di quelle vicende che riguardano il popolo?

Quale contatto c'è, quando sappiamo che mancano le strumentazioni negli uffici dei tribunali, quando chi si avvicina al servizio giustizia - o perché ne è un operatore, o perché un cittadino che ha bisogno di affrontare e risolvere una controversia - vede che non funziona la piattaforma per il deposito digitale degli atti, di talché ogni tribunale impazzisce con circolari e ci sono circolari anche del Governo, in cui ogni mese scopriamo come debba essere depositato un atto? Qual è il contatto con il popolo, quando i tempi... *(Il microfono si disattiva)*.

PRESIDENTE. È un problema del microfono, senatrice Rossomando, perché è acceso ma non sentiamo. Magari può usare l'altro.

ROSSOMANDO *(PD-IDP)*. Non mi sembrava un argomento particolarmente scabroso, ma mi sembrava che anche noi potessimo usare il termine «popolo».

Dicevo, qual è questa vicinanza al popolo? Costruire una cattedrale per i pubblici ministeri, che ci costerà oltre 41 milioni, quando non si trovano i soldi per le fotocopie, non mi pare un atto di grande vicinanza. Naturalmente ancora non abbiamo capito a che cosa dovrebbe servire per affrontare i temi della giustizia questo palazzo, per quello che è stato definito: una corporazione di 1.500-2.000 samurai. Questa è una frase non mia, ma di uno degli auditi: mi è sembrata molto felice per identificare qual è quella figura di pubblico ministero che voi state costruendo, dandogli appunto un CSM tutto per sé, quando dell'attuale Consiglio superiore, su 20 magistrati togati, ben 16 sono i giudici e soltanto 4 i pubblici ministeri.

GAUDIANO *(M5S)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GAUDIANO *(M5S)*. Signora Presidente, per quanto riguarda questo emendamento voglio precisare che si riferisce in particolare alla formazione

dei magistrati secondo criteri comuni. Questo è uno dei tanti emendamenti che abbiamo presentato, perché il nostro obiettivo è proprio quello di intervenire e di modificare il provvedimento, o meglio di migliorarlo. Essendo membro della Commissione affari costituzionali, sento spesso parlare di condivisione, partecipazione, collaborazione. Poi, quando si concludono i lavori, si chiude il cerchio e si devono raggiungere dei risultati, alla fine non emerge questa condivisione e partecipazione. Lavorando in siffatto modo, si fa venire meno quel principio fondamentale che è alla base del Parlamento e della nostra figura di parlamentare.

Questo provvedimento - secondo voi - andrebbe a rafforzare la separazione tra funzione giudicante e funzione requirente, perché pensate che i giudici possano essere influenzati dal pubblico ministero. Ma vi ricordo che viene meno questo principio, perché un principio fondamentale è proprio quello che il giudice deve essere in linea con il principio del giusto processo. Deve essere quindi un giudice terzo e imparziale: ciò significa che deve essere neutrale rispetto alle parti in causa e alle questioni giuridiche da trattare. Non deve essere al tempo stesso influenzato da pregiudizi o interessi personali. L'imparzialità del giudice è una garanzia fondamentale per la correttezza del processo. La terzietà del giudice - tengo a precisare - vuol dire proprio essere terzo rispetto alle parti.

Non deve, cioè, essere coinvolto direttamente nella controversia e deve essere, al tempo stesso, imparziale, ossia non deve avere preconcetti che possano influenzare la sua decisione. Ma tutto questo, cari senatori della maggioranza, ce lo dice la legge. Non c'è bisogno di intervenire con la separazione delle carriere. (*Applausi*).

IRTO (PD-IDP). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

IRTO (PD-IDP). Chiediamo che la votazione venga effettuata a scrutinio simultaneo mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori.

(*La richiesta risulta appoggiata*).

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 2.60, presentato dalla senatrice La Marca e da altri senatori.

(*Segue la votazione*).

Il Senato non approva. (*v. Allegato B*).

Passiamo alla votazione dell'emendamento 2.61.

CATALDI (M5S). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CATALDI (M5S). Signor Presidente, questo è un altro emendamento di buonsenso, sul quale non si comprende l'atteggiamento di chiusura totale da parte di questa maggioranza. È un emendamento che non scalfisce il principio, che voi volete affermare, della separazione delle carriere, ma vi invita a garantire quella formazione unitaria che vuole evitare che venga meno la cultura unitaria della giurisdizione.

Voi non spaccate soltanto la magistratura in due. Voi state spaccando la cultura unitaria della giurisdizione. Quindi, ci sarà una cultura della giurisdizione dei pubblici ministeri, che sarà diversa dalla cultura della giurisdizione dei magistrati giudicanti. Poi ci sarà anche la cultura della giurisdizione del ministro Nordio, che non si capisce quale tipo di formazione abbia fatto per concepire un provvedimento come questo.

Signor Presidente, qui c'è anche un problema di metodo, perché questa maggioranza ha trasformato la cancellazione del dialogo democratico in un metodo di Governo. E questo Governo sta dimostrando di avere una concezione primordiale, primitiva del potere. È un Governo che non governa, un Governo che comanda, che impone e cancella il dialogo, come avete dimostrato in questa riforma costituzionale.

Questa supponenza per produrre poi che cosa? Un provvedimento, signor Presidente, che è imbarazzante. È un provvedimento che calpesta i principi costituzionali e una riforma che qualunque giurista sano di mente non può che bocciare fin dalle sue origini.

Ma vediamo che cosa avete fatto. Cerchiamo di fare un riepilogo. Per un principio così semplice quale quello che voi volevate portare avanti, quello di separare le carriere, colleghi, bastava una legge ordinaria. Per raggiungere quelle finalità non serviva cambiare sette articoli della Costituzione.

Invece no: vi siete imbarcati in questa cancellazione di principi costituzionali e avete cambiato sette articoli della Costituzione per separare quello che, nei fatti, era già separato. Le funzioni erano già separate. Volevate disciplinarle meglio? Fatelo con legge ordinaria. A cosa serve cambiare i principi fondamentali della nostra Costituzione?

Poi, vi siete cimentati a fare anche cose inutili. Non si capisce perché abbiate cambiato l'articolo 102 della Costituzione, che avete modificato semplicemente per dire che le norme sull'ordinamento giudiziario disciplinano le distinte carriere dei magistrati giudicanti e requirenti. Ma quale altra legge lo deve fare, secondo voi? La legge sull'assicurazione obbligatoria? Ma che cosa state dicendo? Ma ci sono o meno dei giuristi in questa maggioranza? (*Applausi*).

Poi le scelte geniali, ecco il capolavoro: andiamo a cambiare il sistema elettivo del Consiglio superiore della magistratura. Stiamo a vedere qual è il capolavoro: le elezioni le facciamo a sorteggio, con il biglietto della lotteria di Capodanno. Ma vi sembra un'argomentazione degna di giuristi? Vi sembra una argomentazione degna di un Parlamento? Affidarsi alla sorte? Voi lo avete fatto con la consapevolezza di chi vuole punire la magistratura. Lo avete fatto nella consapevolezza di voler dire ai magistrati che non devono scegliere l'organo di autogoverno, perché dobbiamo punirli, e che è meglio che la scelta venga affidata a un "gratta e vinci" piuttosto che fare scegliere voi.

Poi avete continuato e avete cambiato l'articolo 105 della Costituzione, perché non va bene che abbiano una sezione disciplinare al loro interno, come avviene dappertutto. Anche noi avvocati abbiamo un Consiglio nazionale forense e c'è un procedimento disciplinare nel quale però - a

differenza di quello che state facendo voi per i magistrati - noi che siamo forse più garantisti di voi sappiamo che in quel procedimento c'è la possibilità, se ci sono errori di diritto, di ricorrere in Cassazione. Qui voi avete fatto un provvedimento che di fatto, per come l'avete scritto, esclude la possibilità di ricorrere in Cassazione. Quindi che cosa dite? Dite che ci sarà un'Alta corte, gran parte di essa politicizzata, che punirà i magistrati i quali, se vorranno impugnare, impugneranno davanti alla stessa Corte e non potranno andare in Cassazione.

Ecco, questa è una vergogna per qualunque uomo del diritto, per qualunque giurista. (*Applausi*).

BAZOLI (PD-IDP). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BAZOLI (PD-IDP). Signora Presidente, questo emendamento della collega Lorenzin penso sia molto significativo. Parla della necessità di garantire l'unitaria formazione dei magistrati. Ne ha già parlato prima, e sicuramente meglio di me, il collega Verini. Ma io colgo l'occasione per spiegare e sottolineare che viene spesso richiamato l'assetto della magistratura del Portogallo, che è l'unico Paese nel quale, accanto alla separazione delle carriere, si è mantenuta l'indipendenza funzionale del pubblico ministero rispetto all'Esecutivo. È l'unico Paese nel quale esistono la separazione di carriere e l'indipendenza del pubblico ministero. In tutti gli altri Paesi in cui c'è la separazione delle carriere, il pubblico ministero è sottoposto a qualche forma di controllo dell'Esecutivo.

Ora, però, quando si parla del Portogallo, intanto si dimentica qual è l'origine dell'assetto attuale della magistratura, perché l'origine è nell'avvento della democrazia in Portogallo, cioè la separazione delle carriere venne fatta per modificare l'assetto precedente alla Rivoluzione dei Garofani nel 1974. E, quindi, con l'avvento della democrazia, si decise di modificare l'assetto della giurisdizione, cioè l'esatto opposto di quello che si vuol fare qui. Noi l'attuale assetto della giurisdizione lo abbiamo fatto con la Costituzione repubblicana all'indomani del fascismo, e oggi si vuole modificare quell'assetto, che è stato immaginato dai Padri costituenti con la nascita della Repubblica italiana dalle ceneri del fascismo. In Portogallo, la separazione delle carriere ha origini opposte, cioè venne fatta proprio per affermare la democrazia rispetto a un passato in cui quella separazione non c'era. E cosa c'era prima della separazione delle carriere in Portogallo? Per saperlo basta leggere la relazione, che spesso viene citata, di un grande giurista portoghese che ha anche partecipato a un importante convegno delle camere penali italiane in cui ha ricordato che, prima della separazione delle carriere, il sostituto procuratore poteva diventare giudice solo se avesse fatto carriera per un significativo numero di anni nella magistratura requirente. Cioè funzionava nel modo seguente: prima di diventare giudice, doveva fare per qualche anno il pubblico ministero; quindi c'era un automatismo tra l'incarico di pubblico ministero e poi l'incarico di giudice. Questo, ovviamente, cosa comportava?

Questo comportava - lo dice il giurista - che la carriera preparatoria del pubblico ministero alimentava tra i giudici un pregiudizio endemico

favorevole all'accusa, come è inevitabile: se tu, prima di fare il giudice, devi fare per tanti anni il pubblico ministero, sai che questo comporta un pregiudizio favorevole all'accusa. Quindi, la separazione carriere era finalizzata a rompere questo meccanismo. Questa cosa in Italia oggi non c'è: per fare il giudice non devi prima fare il pubblico ministero, anzi spesso avviene l'inverso e ciò aiuta il pubblico ministero ad avere quella cultura della giurisdizione che è così necessaria.

Hanno quindi fatto la separazione delle carriere per questo motivo: la separazione di carriere modificava l'assetto precedente all'arrivo della democrazia e c'era quel rapporto non funzionale tra la carriera del pubblico ministero e quella del giudice.

Cosa dice questo importante giurista sulla riforma fatta dal Portogallo? Dice che nella loro riforma è stata prevista una formazione comune e continua tra i pubblici ministeri e i giudici e che questo modello di formazione congiunta - altro che separazione completa a partire dal concorso in poi - ha evitato una spaccatura nella cultura professionale dei giudici e dei pubblici ministeri. Questo ha fatto il Portogallo tanto citato: la formazione è comune e non c'è una separazione così netta come quella che voi volete introdurre, che porterà inevitabilmente alla separazione anche della cultura giurisdizionale del pubblico ministero.

Per questo, abbiamo oggi la preoccupazione che il pubblico ministero diventi un super poliziotto del quale aver paura. Altro che un pubblico ministero più indipendente: sarà un pubblico ministero del quale aver paura se non ci sarà il modello di formazione continua che c'è in Paesi come il Portogallo. Questo emendamento va esattamente in quella direzione.

Non avete voluto parlare nemmeno di questi accorgimenti che sarebbero serviti a evitare i rischi di questa riforma che noi continuiamo a denunciare. *(Applausi)*.

BASSO (PD-IDP). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BASSO (PD-IDP). Chiediamo che la votazione venga effettuata a scrutinio simultaneo mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori.

(La richiesta risulta appoggiata).

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 2.61, presentato dalla senatrice Lorenzin e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B)*.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 2.62.

ROSSOMANDO (PD-IDP). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROSSOMANDO (PD-IDP). Signor Presidente, colleghi, abbiamo ascoltato alcune citazioni dalle cronache degli ultimi giorni, in particolar modo relative a interventi di rappresentanti del Governo o della maggioranza. Spesso e volentieri, quando c'è un provvedimento sgradito non da parte

delle procure, ma da parte di quei giudici terzi che dite di voler difendere e rafforzare, si è detto: se è così, separazione delle carriere.

Vorrei dirvi che avete un altro problema oggi. L'operazione che state tentando di portare a termine rischia di dover iniziare daccapo, perché oggi il TAR di Torino ha dichiarato illegittima la Stanza dell'Ascolto che la Regione Piemonte aveva voluto. (*Applausi*). Essa era gravemente lesiva della legge sull'aborto, che a parole dite di voler difendere. Stiamo parlando del TAR, ossia dei giudici amministrativi che non sono minimamente coinvolti da questa riforma, neanche in quell'Alta corte che invece nella nostra proposta prevedeva di coinvolgere tutte le magistrature (contabile e amministrativa).

Quindi, siccome il tema è sempre di limiti, come la Costituzione prevede, all'esercizio di un potere legislativo che, ovviamente, è non solo legittimo, ma anche auspicato e auspicabile, ma che non può non avere alcun limite, oggi il TAR di Torino è intervenuto su questo punto. Credo quindi che il lavoro, in termini cinematografici, non sia ancora stato finito da parte vostra e quindi francamente non vorrei essere nei vostri panni. (*Applausi*).

NAVE (M5S). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NAVE (M5S). Signor Presidente, intervengo su questo emendamento perché segue un po' le fila di quelli che abbiamo presentato, che erano volti a limitare i danni. Ma mi permetta, signor Presidente, di rappresentare oggi quest'Aula come una scena del film «32 dicembre» di Luciano De Crescenzo. Per chi non è napoletano, ricordo la scena della mezz'ora. Uno dei due fratelli protagonisti aveva chiesto un prestito di 100.000 lire all'altro fratello, il quale era disposto a donarglieli a patto che per mezz'ora resistesse lì seduto a subire tutti i suoi impropri, mentre gli raccontava la vita. Ebbene, è inutile dire che il protagonista non è mai riuscito a resistere mezz'ora, ma l'ha fatto per amor proprio. È quello che non ha fatto questa maggioranza oggi (*Applausi*), che ha resistito fino alla fine perché spinta da un aspetto ideologico che appunto regge questo provvedimento.

Parliamo di un provvedimento che gli italiani hanno già bocciato una volta, perché forse in tanti dimenticano che nel 2022 gli italiani hanno già bocciato il referendum sulla separazione delle carriere, con la partecipazione più bassa mai vista ad un referendum, quasi al 20 per cento, perché gli italiani la tematica della separazione delle carriere l'avvertono poco, avvertono altre necessità. Avvertono necessità di sicurezza coniugata in tanti aspetti: la sicurezza dovuta alla certezza dei provvedimenti e dei processi; la sicurezza nelle carceri, dove manca il personale, come manca il personale a supporto dei tribunali. In questo caso, gli italiani avvertono una mancanza e non è certo quella della separazione delle carriere, che ad ogni modo andrà solo a vantaggio del Governo. In questo caso, la maggioranza ha portato a casa il premio, ce l'ha fatta, ma è solo una battaglia, perché la guerra è ancora lunga e soprattutto dura da vincere. Gli italiani stanno ben capendo quali sono le necessità e a mettere di fronte alla realtà il Governo ci penseranno loro, perché questo Governo non tiene conto del bisogno di sicurezza.

Prendo a esempio il nostro territorio, quello della Campania, dove dovevamo risolvere il problema delle cosiddette stese. Ebbene, nel 2025 ci sono state ben 92 stese. Eppure, parlavamo tanto del decreto Caivano, un decreto che ad oggi è fallito, anche perché lo stesso commissario Ciciliano, in audizione presso la Commissione parlamentare d'inchiesta sullo stato di degrado delle città e delle loro periferie, parla di fallimento di quel provvedimento.

Signor Presidente, se non riusciamo a dare delle risposte utili agli italiani, poi gli italiani un giorno ne presenteranno il conto. *(Applausi)*.

GUIDI (*Cd'I-UDC-NM (NcI, CI, IaC)-MAIE-CP*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUIDI (*Cd'I-UDC-NM (NcI, CI, IaC)-MAIE-CP*). Signor Presidente, non voglio sostituirmi a nessuno, neanche a me stesso certe volte, anzi cerco di superare me stesso, ma l'insalata orribile di parole che ho sentito oggi, fuori tema, questo broccolare di parole, questo cianciare le parole offende i banchi, non solo le persone. E penso che i senatori del Regno si vergogneranno di quello che è stato detto. Una cosa è l'opposizione, che per me è sacra, un'altra è fare demagogia.

È cretinismo mentale consentito in troppe persone. *(Applausi)*.

MAGNI (*Misto-AVS*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAGNI (*Misto-AVS*). Signora Presidente, premesso che abbiamo ancora il diritto di parola *(Applausi)*, credo sia necessario sottolineare un dato. Poi ognuno può dire degli sproloqui o meno, e questo vale per tutti, ma noi abbiamo posto una questione e continuiamo a porla; questo è il dato fondamentale. Il problema è se c'è o meno un colloquio, un confronto nel merito.

Si parla di formazione unitaria, si parla di avere una magistratura con un indirizzo unitario. Non mi pare che siano sproloqui o parole al vento: sono parole precise. *(Applausi)*. In sostanza - come diceva prima il senatore Bazoli - guardiamo alle altre esperienze, guardiamo a cosa succede in giro e magari cogliamo gli aspetti positivi, ma anche gli aspetti negativi. Però tenete sempre presente che tutto quello che succede sul terreno della magistratura è legato al processo democratico in cui è nato un Paese, perché questo è il dato fondamentale. Ognuno si dà una propria impostazione, ed è fondamentale. Ci sarà pure una ragione perché in ottant'anni abbiamo mantenuto sempre lo stesso sistema e, quando si è posto il problema di superarlo, il referendum ha bocciato quella riforma. Questo è il dato fondamentale.

Non si risolve il problema della giustizia separando le carriere; lo si risolve affrontando i temi concreti del funzionamento, il fatto che manca il personale e che molto personale è legato alla precarietà, anziché essere garantito e favorire la professionalità, la stabilità e via dicendo. È sotto dimensionato; a parole si fanno le sezioni, però poi si va solo in un indirizzo. C'è un ingolfamento dei processi perché ci sono processi inutili;

sostanzialmente bisogna depenalizzare. Quando le carceri sono piene nel modo in cui sono piene e per come vengono riempite, è chiaro che c'è un ingolfamento anche dal punto di vista dei processi. Queste sono le cose e dovremmo dare sicurezza al singolo cittadino e all'insieme del Paese. Discutiamo di questo.

Questi non solo sproloqui: sono problemi veri che ci sono. Per questa ragione io sono per sostenere questo emendamento e per continuare questa discussione, che fa bene al Paese. Anche se voi rifiutate di confrontarvi, comunque questa cosa fa bene al Paese. *(Applausi)*.

IRTO (PD-IDP). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

IRTO (PD-IDP). Chiediamo che la votazione venga effettuata a scrutinio simultaneo mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori.

(La richiesta risulta appoggiata).

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 2.62, presentato dalla senatrice Rojc e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B)*.

Rinvio il seguito della discussione del disegno di legge in titolo ad altra seduta.

Omissis

La seduta è tolta *(ore 19,18)*.

Allegato A

**DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE DISCUSO AI SENSI
DELL'ARTICOLO 44, COMMA 3, DEL REGOLAMENTO**

**Norme in materia di ordinamento giurisdizionale e di istituzione
della Corte disciplinare (1353)**

N.B. Per gli emendamenti già esaminati si rinvia all'Elenco cronologico dei Resoconti, sedute nn. 321 e 322.

**ARTICOLO 2 DEL DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE NEL TESTO
APPROVATO DALLA CAMERA DEI DEPUTATI**

Art. 2.

(Modifica all'articolo 102 della Costituzione)

1. All'articolo 102, primo comma, della Costituzione sono aggiunte, in fine, le seguenti parole: « , le quali disciplinano altresì le distinte carriere dei magistrati giudicanti e requirenti ».

EMENDAMENTI

2.200 (già 3.4)

Bazoli, Giorgis, Parrini

Respinta la parte evidenziata in neretto; preclusa la restante parte

Sopprimere gli articoli da 2 a 8.

Conseguentemente, sostituire l'articolo 3 con i seguenti:

«Art. 3.

(Modifica dell'articolo 104 della Costituzione)

1. I commi quarto, quinto e sesto dell'articolo 104 sono sostituiti dai seguenti:

"Gli altri componenti sono nominati nel seguente modo:

- a) Un primo presidente di corte d'appello, un procuratore generale, un presidente di tribunale e un procuratore della Repubblica, mediante sorteggio;
- b) Nove tra gli appartenenti alle varie categorie di magistrati ordinari, dai magistrati ordinari stessi mediante elezione;
- c) Due dal Parlamento in seduta comune tra professori ordinari di università in materie giuridiche ed avvocati dopo quindici anni di effettivo servizio.

Il Consiglio elegge un vicepresidente tra i magistrati eletti.

I membri durano in carica quattro anni dalla data della nomina e non sono immediatamente rieleggibili o non immediatamente rinominabili per sorteggio.

Art. 3-bis.

(Modifica dell'articolo 107 della Costituzione)

1. Il primo ed il secondo comma dell'articolo 107 della Costituzione sono sostituiti dai seguenti:

"I magistrati sono inamovibili. Non possono essere dispensati o sospesi dal servizio se non in seguito a decisione della corte di cassazione a sezione unite civili, adottata con le garanzie di difesa stabilite dall'ordinamento giudiziario o con il loro consenso.

Non possono essere destinati ad altre sedi o funzioni se non in seguito a decisione del Consiglio superiore della magistratura.

Le norme dell'ordinamento giudiziario stabiliscono le competenze dei responsabili degli uffici giudiziari a promuovere l'azione disciplinare.

Il Ministro della Giustizia ha facoltà di promuovere l'azione disciplinare in mancanza di iniziativa dei magistrati competenti e nei confronti dei componenti del Consiglio superiore della magistratura.»

2.1

[Giorgis, Parrini, Bazoli](#)

Precluso

Sopprimere l'articolo.

Conseguentemente, all'articolo 3, comma 1, capoverso «Art. 104», sopprimere il primo comma.

2.2

[De Cristofaro, Cucchi, Magni](#)

Precluso

Sopprimere l'articolo.

Conseguentemente, all'articolo 3, comma 1, capoverso «Art. 104», sopprimere il primo comma.

2.3

[Parrini, Giorgis, Bazoli](#)

Precluso

Sopprimere l'articolo.

2.4

[Sabrina](#)

[Licheri, Cataldi, Maiorino, Gaudiano, Aloisio, Bevilacqua, Bilotti, Castellone, Croatti, Damante, Di Girolamo, Barbara Floridia, Guidolin, Ettore Antonio](#)

[Licheri, Lopreiato, Lorefice, Marton, Mazzella, Naturale, Nave, Patuanelli, Pirondini, Pirro, Scarpinato, Sironi, Turco](#)

Precluso

Sopprimere l'articolo.

2.5

[Mazzella, Cataldi, Maiorino, Gaudiano, Aloisio, Bevilacqua, Bilotti, Castellone, Croatti, Damante, Di Girolamo, Barbara Floridia, Guidolin, Ettore Antonio Licheri, Sabrina](#)

[Licheri, Lopreiato, Lorefice, Marton, Naturale, Nave, Patuanelli, Pirondini, Pirro, Scarpinato, Sironi, Turco](#)

Respinto

Sostituire il comma 1 con il seguente: «1. All'articolo 102, primo comma, della Costituzione, aggiungere, in fine, le seguenti parole: "e definisce le funzioni in giudicanti e requirenti".».

2.6

[Naturale, Aloisio, Maiorino, Cataldi, Gaudiano, Bevilacqua, Bilotti, Castellone, Croatti, Damante, Di Girolamo, Barbara Floridia, Guidolin, Ettore Antonio Licheri, Sabrina](#)

[Licheri, Lopreiato, Lorefice, Marton, Mazzella, Nave, Patuanelli, Pirondini, Pirro, Scarpinato, Sironi, Turco](#)

Respinto

Sostituire il comma 1 con il seguente: «1. All'articolo 102, primo comma, della Costituzione, aggiungere, in fine, le seguenti parole: "e indica le funzioni giudicanti e le funzioni requirenti".».

2.7

[Nave, Bevilacqua, Maiorino, Cataldi, Gaudiano, Aloisio, Bilotti, Castellone, Croatti, Damante, Di Girolamo, Barbara Floridia, Guidolin, Ettore Antonio Licheri, Sabrina](#)

Licheri, Lopreiato, Loreface, Marton, Mazzella, Naturale, Patuanelli, Pirondini, Pirro, Scarpinato, Sironi, Turco

Respinto

Sostituire il comma 1 con il seguente: «1. All'articolo 102, primo comma, della Costituzione, aggiungere, in fine, le seguenti parole: "e articola la funzione giudicante e quella requirente".».

2.8

Marton, Gaudiano, Maiorino, Cataldi, Aloisio, Bevilacqua, Bilotti, Castellone, Croatti, Damante, Di Girolamo, Barbara Florida, Guidolin, Ettore Antonio Licheri, Sabrina

Licheri, Lopreiato, Loreface, Mazzella, Naturale, Nave, Patuanelli, Pirondini, Pirro, Scarpinato, Sironi, Turco

Respinto

Sostituire il comma 1 con il seguente: «1. All'articolo 102, primo comma, della Costituzione, aggiungere, in fine, le seguenti parole: "e ne stabilisce le diverse funzioni".».

2.9

Loreface, Gaudiano, Maiorino, Cataldi, Aloisio, Bevilacqua, Bilotti, Castellone, Croatti, Damante, Di Girolamo, Barbara Florida, Guidolin, Ettore Antonio Licheri, Sabrina

Licheri, Lopreiato, Marton, Mazzella, Naturale, Nave, Patuanelli, Pirondini, Pirro, Scarpinato, Sironi, Turco

Respinto

Sostituire il comma 1 con il seguente: «1. All'articolo 102, primo comma, della Costituzione, aggiungere, in fine, le seguenti parole: "che ne attua le garanzie d'indipendenza".».

2.10

Malpezzi, Giorgis, Parrini, Bazoli

Inammissibile

Al comma 1, sopprimere la parola: «seguenti».

2.11

Pirondini, Lopreiato, Maiorino, Cataldi, Gaudiano, Aloisio, Bevilacqua, Bilotti, Castellone, Croatti, Damante, Di Girolamo, Barbara Florida, Guidolin, Ettore Antonio Licheri, Sabrina

Licheri, Loreface, Marton, Mazzella, Naturale, Nave, Patuanelli, Pirro, Scarpinato, Sironi, Turco

Respinto

Al comma 1, sostituire le parole da: «, le quali disciplinano altresì» fino alla fine del periodo con le seguenti: «I magistrati ordinari garantiscono l'unicità della giurisdizione svolgendo nel corso della carriera sia funzioni giudicanti che requirenti.».

2.12

Irto, Giorgis, Parrini, Bazoli, Marton (*), Magni (*)

Respinta la parte evidenziata in neretto; preclusa la restante parte

Al comma 1, sostituire le parole: «, le quali disciplinano altresì le distinte carriere dei magistrati giudicanti e requirenti» con le seguenti: «nel rispetto dell'indipendenza del potere giudiziario».

(*) Firma aggiunta in corso di seduta

2.14

Alfieri, Giorgis, Parrini, Bazoli

Precluso

Al comma 1, sostituire le parole: «, le quali disciplinano altresì le distinte carriere dei magistrati giudicanti e requirenti» con le seguenti: «nel rispetto dell'indipendenza della magistratura».

2.13

Verini, Giorgis, Parrini, Bazoli, Sironi (*)

Respinta la parte evidenziata in neretto; preclusa la restante parte

Al comma 1, sostituire le parole: «, le quali disciplinano altresì le distinte carriere dei magistrati giudicanti e requirenti» con le seguenti: «nel rispetto dell'autonomia del potere giudiziario».

(*) Firma aggiunta in corso di seduta

2.15

[Rossomando](#), [Giorgis](#), [Parrini](#), [Bazoli](#)

Precluso

Al comma 1, sostituire le parole: «, le quali disciplinano altresì le distinte carriere dei magistrati giudicanti e requirenti» con le seguenti: «nel rispetto dell'autonomia della magistratura».

2.16

[Parrini](#), [Giorgis](#), [Bazoli](#)

Respinta la parte evidenziata in neretto; preclusa la restante parte

Al comma 1, sostituire le parole: «le quali disciplinano altresì le distinte carriere dei magistrati giudicanti e requirenti» con le seguenti: «nel rispetto del principio della separazione dei poteri».

2.17

[Basso](#), [Giorgis](#), [Parrini](#), [Bazoli](#)

Precluso

Al comma 1, sostituire le parole: «, le quali disciplinano altresì le distinte carriere dei magistrati giudicanti e requirenti» con le seguenti: «nel rispetto del principio di terzietà».

2.18

[Lorenzin](#), [Giorgis](#), [Parrini](#), [Bazoli](#), [Gaudio](#) (*)

Respinto

Al comma 1, sostituire le parole: «, le quali disciplinano altresì le distinte carriere dei magistrati giudicanti e requirenti» con le seguenti: «nel rispetto della Costituzione».

(*) Firma aggiunta in corso di seduta

2.19

[Camusso](#), [Giorgis](#), [Parrini](#), [Bazoli](#)

Respinto

Al comma 1, sostituire le parole: «, le quali disciplinano altresì le distinte carriere dei magistrati giudicanti e requirenti» con le seguenti: «nel rispetto della Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea».

2.20

[Martella](#), [Giorgis](#), [Parrini](#), [Bazoli](#)

Respinta la parte evidenziata in neretto; preclusa la restante parte

Al comma 1, sostituire le parole: «, le quali disciplinano altresì le distinte carriere dei magistrati giudicanti e requirenti» con le seguenti: «nel rispetto dei vincoli derivanti dall'appartenenza all'Unione europea».

2.21

[Meloni](#), [Giorgis](#), [Parrini](#), [Bazoli](#)

Precluso

Al comma 1, sostituire le parole: «, le quali disciplinano altresì le distinte carriere dei magistrati giudicanti e requirenti» con le seguenti: «nel rispetto dei vincoli derivanti dall'appartenenza all'Unione europea».

2.23

[Misiani](#), [Giorgis](#), [Parrini](#), [Bazoli](#)

Precluso

Al comma 1, sostituire le parole: «, le quali disciplinano altresì le distinte carriere dei magistrati giudicanti e requirenti» con le seguenti: «nel rispetto dei vincoli derivanti dall'appartenenza al Consiglio d'Europa».

2.22

[Malpezzi](#), [Giorgis](#), [Parrini](#), [Bazoli](#)

Respinto

Al comma 1, sostituire le parole: «, le quali disciplinano altresì le distinte carriere dei magistrati giudicanti e requirenti» con le seguenti: «nel rispetto della Convenzione europea dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali».

2.24

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Magni](#)

Inammissibile

Sostituire la parola: «disciplinano» con la seguente: «regolano».

2.25

[Nicita](#), [Giorgis](#), [Parrini](#), [Bazoli](#)

Inammissibile

Al comma 1, sopprimere la parola: «altresì».

2.26

[Pirro](#), [Lorefice](#), [Maiorino](#), [Cataldi](#), [Gaudiano](#), [Aloisio](#), [Bevilacqua](#), [Bilotti](#), [Castellone](#), [Croatti](#), [D amante](#), [Di Girolamo](#), [Barbara Floridia](#), [Guidolin](#), [Ettore Antonio Licheri](#), [Sabrina Licheri](#), [Lopreiato](#), [Marton](#), [Mazzella](#), [Naturale](#), [Nave](#), [Patuanelli](#), [Pirondini](#), [Scarpinato](#), [Sironi](#), [Turco](#)

Respinto

Al comma 1 sostituire le parole: «altresì le distinte» con le seguenti: «tramite concorso pubblico unico l'accesso alle».

2.27

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Magni](#)

Inammissibile

Sostituire la parola: «altresì» con la seguente: «anche».

2.28

[Valente](#), [Giorgis](#), [Parrini](#), [Bazoli](#)

Respinto

Al comma 1, sostituire le parole: «le distinte carriere dei magistrati giudicanti e requirenti» con le seguenti: «le carriere dei magistrati.».

2.29

[Bazoli](#), [Giorgis](#), [Parrini](#)

Sost. id. em. 2.28

Al comma 1, sostituire le parole: «distinte carriere dei magistrati giudicanti e requirenti» con le seguenti: «carriere dei magistrati.».

2.30

[Crisanti](#), [Giorgis](#), [Parrini](#), [Bazoli](#)

Inammissibile

Al comma 1, sopprimere la parola: «distinte».

2.31

[Tajani](#), [Giorgis](#), [Parrini](#), [Bazoli](#)

Respinto

Al comma 1, sostituire le parole: «distinte carriere» con le parole: «progressioni di carriera».

2.32

De Cristofaro, Cucchi, Magni

Inammissibile

Sostituire la parola: «distinte» con la seguente: «diverse».

2.33

Sironi, Bevilacqua, Maiorino, Cataldi, Gaudiano, Aloisio, Bilotti, Castellone, Croatti, Damante, Di Girolamo, Barbara Floridia, Guidolin, Ettore Antonio Licheri, Sabrina Licheri, Lopreiato, Lorefica, Marton, Mazzella, Naturale, Nave, Patuanelli, Pirondini, Pirro, Scarpinato, Turco

Respinto

Al comma 1, sostituire le parole: «carriere dei magistrati giudicanti e requirenti» con le seguenti: «funzioni dei magistrati».

2.34

Lopreiato, Aloisio, Maiorino, Cataldi, Gaudiano, Bevilacqua, Bilotti, Castellone, Croatti, Damante, Di Girolamo, Barbara Floridia, Guidolin, Ettore Antonio Licheri, Sabrina Licheri, Lorefica, Marton, Mazzella, Naturale, Nave, Patuanelli, Pirondini, Pirro, Scarpinato, Sironi, Turco

Respinto

Al comma 1, sostituire le parole: «distinte carriere dei magistrati giudicanti e requirenti» con le seguenti: «funzioni dei magistrati».

2.35

Rando, Giorgis, Parrini, Bazoli

Respinto

Al comma 1, sostituire le parole: «distinte carriere» con le parole: «avanzamenti di carriera».

2.36

Manca, Giorgis, Parrini, Bazoli

Respinto

Al comma 1, sostituire le parole: «distinte carriere» con la parola: «funzioni».

2.37

Giorgis, Parrini, Bazoli

Respinto

Al comma 1, sostituire la parola: «carriere» con la parola: «funzioni».

2.38

Bazoli, Giorgis, Parrini

Inammissibile

Al comma 1, sostituire la parola: «requirenti» con la parola: «inquirenti».

2.39

Mazzella, Lopreiato, Maiorino, Cataldi, Gaudiano, Aloisio, Bevilacqua, Bilotti, Castellone, Croatti, Damante, Di Girolamo, Barbara Floridia, Guidolin, Ettore Antonio Licheri, Sabrina Licheri, Lorefica, Marton, Naturale, Nave, Patuanelli, Pirondini, Pirro, Scarpinato, Sironi, Turco

Respinta la parte evidenziata in neretto; preclusa la restante parte

Al comma 1, aggiungere, in fine, le seguenti parole: «nonché dei magistrati amministrativi, contabili e militari».

2.40

Marton, Lopreiato, Maiorino, Cataldi, Gaudiano, Aloisio, Bevilacqua, Bilotti, Castellone, Croatti, Damante, Di Girolamo, Barbara Floridia, Guidolin, Ettore Antonio Licheri, Sabrina Licheri, Lorefica, Mazzella, Naturale, Nave, Patuanelli, Pirondini, Pirro, Scarpinato, Sironi, Turco

Precluso

Al comma 1, aggiungere, in fine, le seguenti parole: «nonché dei magistrati amministrativi e contabili».

2.42

[Turco](#), [Lopreiato](#), [Maiorino](#), [Cataldi](#), [Gaudiano](#), [Aloisio](#), [Bevilacqua](#), [Bilotti](#), [Castellone](#), [Croatti](#), [Damante](#), [Di Girolamo](#), [Barbara Florida](#), [Guidolin](#), [Ettore Antonio Licheri](#), [Sabrina Licheri](#), [Lorefice](#), [Marton](#), [Mazzella](#), [Naturale](#), [Nave](#), [Patuanelli](#), [Pirondini](#), [Pirro](#), [Scarpinato](#), [Sironi](#)

Precluso

Al comma 1, aggiungere, in fine, le seguenti parole: «nonché dei magistrati amministrativi».

2.41

[Naturale](#), [Lopreiato](#), [Maiorino](#), [Cataldi](#), [Gaudiano](#), [Aloisio](#), [Bevilacqua](#), [Bilotti](#), [Castellone](#), [Croatti](#), [Damante](#), [Di Girolamo](#), [Barbara Florida](#), [Guidolin](#), [Ettore Antonio Licheri](#), [Sabrina Licheri](#), [Lorefice](#), [Marton](#), [Mazzella](#), [Nave](#), [Patuanelli](#), [Pirondini](#), [Pirro](#), [Scarpinato](#), [Sironi](#), [Turco](#)

Respinta la parte evidenziata in neretto; preclusa la restante parte

Al comma 1, aggiungere, in fine, le seguenti parole: «nonché dei magistrati contabili e militari».

2.43

[Lorefice](#), [Lopreiato](#), [Maiorino](#), [Cataldi](#), [Gaudiano](#), [Aloisio](#), [Bevilacqua](#), [Bilotti](#), [Castellone](#), [Croatti](#), [Damante](#), [Di Girolamo](#), [Barbara Florida](#), [Guidolin](#), [Ettore Antonio Licheri](#), [Sabrina Licheri](#), [Marton](#), [Mazzella](#), [Naturale](#), [Nave](#), [Patuanelli](#), [Pirondini](#), [Pirro](#), [Scarpinato](#), [Sironi](#), [Turco](#)

Precluso

Al comma 1, aggiungere, in fine, le seguenti parole: «nonché dei magistrati contabili».

2.44

[Valente](#), [Giorgis](#), [Parrini](#), [Bazoli](#)

Respinta la parte evidenziata in neretto; preclusa la restante parte

Al comma 1, aggiungere in fine le seguenti parole: «nel rispetto del principio della separazione dei poteri».

2.49

[Tajani](#), [Giorgis](#), [Parrini](#), [Bazoli](#)

Precluso

Al comma 1, dopo la parola: «requirenti» aggiungere, in fine, le seguenti: «nel rispetto del principio di terzietà».

2.45

[Rando](#), [Giorgis](#), [Parrini](#), [Bazoli](#)

Respinta la parte evidenziata in neretto; preclusa la restante parte

Al comma 1, dopo la parola: «requirenti» aggiungere, in fine, le seguenti: «nel rispetto dell'autonomia del potere giudiziario».

2.46

[Nicita](#), [Giorgis](#), [Parrini](#), [Bazoli](#)

Precluso

Al comma 1, dopo la parola: «requirenti» aggiungere, in fine, le seguenti: «nel rispetto dell'autonomia della magistratura».

2.47

[Rojc](#), [Giorgis](#), [Parrini](#), [Bazoli](#)

Respinta la parte evidenziata in neretto; preclusa la restante parte

Al comma 1, dopo la parola: «requirenti» aggiungere, in fine, le seguenti: «nel rispetto dell'indipendenza della magistratura».

2.48

[Manca, Giorgis, Parrini, Bazoli](#)

Precluso

Al comma 1, aggiungere in fine le seguenti parole: «nel rispetto dell'indipendenza del potere giudiziario».

2.50

[Verducci, Giorgis, Parrini, Bazoli](#)

Inammissibile

Al comma 1, dopo la parola: «requirenti» aggiungere, in fine, le seguenti: «nel rispetto della Costituzione».

2.52

[Zampa, Giorgis, Parrini, Bazoli](#)

Respinto

Al comma 1, dopo la parola: «requirenti» aggiungere, in fine, le seguenti: «nel rispetto della Convenzione europea dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali».

2.51

[Fina, Giorgis, Parrini, Bazoli](#)

Respinta la parte evidenziata in neretto; preclusa la restante parte

Al comma 1, dopo la parola: «requirenti» aggiungere, in fine, le seguenti: «nel rispetto dei vincoli derivanti dall'appartenenza al Consiglio d'Europa».

2.53

[Delrio, Giorgis, Parrini, Bazoli](#)

Precluso

Al comma 1, dopo la parola: «requirenti» aggiungere, in fine, le seguenti: «nel rispetto dei vincoli derivanti dall'appartenenza all'Unione europea».

2.54

[D'Elia, Giorgis, Parrini, Bazoli](#)

Precluso

Al comma 1, dopo la parola: «requirenti» aggiungere, in fine, le seguenti: «nel rispetto dei vincoli derivanti dall'appartenenza all'Unione europea».

2.55

[Zambito, Giorgis, Parrini, Bazoli](#)

Respinto

Al comma 1, dopo la parola: «requirenti» aggiungere, in fine, le seguenti: «nel rispetto della Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea».

2.56

[Fina, Giorgis, Parrini, Bazoli, Delrio \(*\)](#)

Respinto

Al comma 1, aggiungere, in fine, le seguenti parole: «preservando in ogni caso l'unità della giurisdizione».

(*) Firma aggiunta in corso di seduta

2.57

[Franceschelli, Giorgis, Parrini, Bazoli](#)

Respinto

Al comma 1, aggiungere, in fine, le seguenti parole: «garantendo in ogni caso l'unità dell'ordine giudiziario».

2.58

[Giacobbe, Giorgis, Parrini, Bazoli](#)

Respinto

Al comma 1, aggiungere, in fine, le seguenti parole: «assicurando il carattere unitario della magistratura».

2.59

[Irto](#), [Giorgis](#), [Parrini](#), [Bazoli](#)

Respinto

Al comma 1, aggiungere, in fine, le seguenti parole: «organizzando in ogni caso la formazione dei magistrati secondo criteri omogenei».

2.60

[La Marca](#), [Giorgis](#), [Parrini](#), [Bazoli](#)

Respinto

Al comma 1, aggiungere, in fine, le seguenti parole: «e organizzano la formazione dei magistrati secondo criteri comuni».

2.61

[Lorenzin](#), [Giorgis](#), [Parrini](#), [Bazoli](#)

Respinto

Al comma 1, aggiungere, in fine, le seguenti parole: «e garantiscono in ogni caso l'unitaria formazione dei magistrati».

2.62

[Rojc](#), [Giorgis](#), [Parrini](#), [Bazoli](#)

Respinto

Al comma 1, aggiungere, in fine, le seguenti parole: «e promuovono una unitaria cultura della giurisdizione».

SENATO DELLA REPUBBLICA

XIX LEGISLATURA

324ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 3 LUGLIO 2025

Presidenza del vice presidente CENTINAIO,
indi del vice presidente ROSSOMANDO
e del vice presidente RONZULLI

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Civici d'Italia-UDC-Noi Moderati (Noi con l'Italia, Coraggio Italia, Italia al Centro)-MAIE-Centro Popolare: Cd'I-UDC-NM (NcI, CI, IaC)-MAIE-CP; Forza Italia-Berlusconi Presidente-PPE: FI-BP-PPE; Fratelli d'Italia: FdI; Italia Viva-Il Centro-Renew Europe: IV-C-RE; Lega Salvini Premier-Partito Sardo d'Azione: LSP-PSd'Az; MoVimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico-Italia Democratica e Progressista: PD-IDP; Per le Autonomie (SVP-PATT, Campobase): Aut (SVP-PATT, Cb); Misto: Misto; Misto-ALLEANZA VERDI E SINISTRA: Misto-AVS; Misto-Azione-Renew Europe: Misto-Az-RE.

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del vice presidente CENTINAIO

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 10,02).

Si dia lettura del processo verbale.

Omissis

Seguito della discussione del disegno di legge costituzionale:

(1353) Norme in materia di ordinamento giurisdizionale e di istituzione della Corte disciplinare (Approvato dalla Camera dei deputati) (Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento) **(ore 10,05)**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge costituzionale n. 1353, già approvato dalla Camera dei deputati.

Proseguiamo l'esame degli articoli, nel testo approvato dalla Camera dei deputati.

Ricordo che nella seduta di ieri si è concluso l'esame degli emendamenti presentati sull'articolo 2.

Passiamo alla votazione dell'articolo 2.

Omissis

**Ripresa della discussione del disegno di legge costituzionale
n. 1353 (ore 10,26)**

PRESIDENTE. Metto ai voti l'articolo 2.

CATALDI (M5S). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Siamo in fase di votazione, senatore Cataldi.

CATALDI (M5S). Domando di parlare per dichiarazione di voto sull'articolo 2.

PRESIDENTE. No, senatore, siamo in fase di votazione. (*Commenti*). Avete chiesto il numero legale ed io metto in votazione l'articolo 2.

Metto ai voti l'articolo 2.

È approvato.

GIORGIS (PD-IDP). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Sull'emendamento 2.0.1?

GIORGIS (PD-IDP). No, Presidente.

PRESIDENTE. Senatore, siamo all'emendamento 2.0.1.

Passiamo alla votazione della prima parte dell'emendamento 2.0.1.

BAZOLI (PD-IDP). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BAZOLI (PD-IDP). Signor Presidente, il collega Giorgis credo che intendesse intervenire sull'ordine dei lavori, non sull'emendamento.

L'emendamento 2.0.1 è aggiuntivo all'articolo 2 e con esso si intende intervenire anche sulle altre magistrature. Uno dei limiti e dei difetti di questo disegno di legge costituzionale è il fatto che, pur avendo l'obiettivo di rimodulare l'assetto della magistratura e quindi di rivederne la composizione e le modalità di governo autonomo, esso si occupa solamente della magistratura ordinaria e dimentica le giurisdizioni speciali: la giurisdizione amministrativa, la giurisdizione della Corte dei conti, la giurisdizione militare, la giurisdizione tributaria.

Questo emendamento riguarda in particolare una delle decisioni che sono state assunte con questo provvedimento, cioè l'istituzione dell'Alta corte disciplinare, che è prevista come nuovo organismo di valutazione disciplinare dei magistrati, ma solo per la magistratura ordinaria. Questo secondo noi è un grande limite. Nella nostra proposta di legge, che peraltro è contenuta anche in un emendamento che abbiamo depositato e discusso in Commissione prima che il provvedimento arrivasse in Aula, noi avevamo immaginato la costituzione di un'Alta corte disciplinare. Questo è uno di quei temi sui quali sarebbe stata auspicabile una vera e semplice volontà di dialogo, che invece non c'è stata, né vera, né finta, perché il dialogo su questa riforma costituzionale non è stato minimamente tentato da parte del Governo e della maggioranza. Quindi non solo se ci fosse stata una vera volontà di dialogo, ma anche se ci fosse stata una volontà di dialogo (perché non c'è stata né finta, né vera), questo sarebbe stato uno dei temi sui quali avremmo certamente provato a interloquire, magari per spiegare alla maggioranza e al Governo che la nostra idea dell'Alta corte era più ragionevole, per il fatto che prevedeva che i provvedimenti dei quali si sarebbe dovuta occupare non sarebbero stati i provvedimenti disciplinari, ma le impugnazioni dei provvedimenti disciplinari. Questo avrebbe consentito di lasciare ai Consigli superiori della magistratura il ruolo e la funzione disciplinare. Quindi la Corte avrebbe avuto un ruolo di verifica delle impugnazioni dei provvedimenti disciplinari e di verifica delle scelte

dei consigli sugli uffici giudiziari. Il motivo per il quale condividiamo questi emendamenti, che cercano di estendere la disciplina della riforma alle altre magistrature, è che noi prevedevamo che l'Alta corte si dovesse occupare non solo della magistratura ordinaria, ma di tutte le magistrature (quella amministrativa, quella contabile, quella tributaria). Noi pensiamo che uno dei limiti di questa riforma (certamente non il più rilevante) sia esattamente il fatto che si limita ad affrontare il tema della magistratura ordinaria, dimenticandosi delle altre e creando così una difformità di trattamento tra le diverse giurisdizioni.

DI GIROLAMO (M5S). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI GIROLAMO (M5S). Signor Presidente, l'emendamento 2.0.1 e i successivi intervengono per correggere un'impostazione che, così come è formulata nel testo della norma (effettivamente viene formulata nell'articolo 1), rischia di produrre un effetto squilibrato ed anche miope sul piano istituzionale. Questo emendamento si lega particolarmente all'articolo 1 del testo, che modifica l'articolo 87 della Costituzione e prevede che il Presidente della Repubblica presieda il Consiglio superiore della magistratura giudicante e requirente, creando una sorta di spaccatura, di differenza, di distinzione di rappresentatività rispetto ad altri consigli che, seppur speciali, comunque esistono e fanno parte dell'aspetto istituzionale della magistratura. Parliamo della giustizia amministrativa, di quella della Corte dei conti e di quella militare. Questo emendamento prevede di riportare parità tra i diversi ambiti coinvolgendo la figura del Presidente della Repubblica e anche le magistrature speciali.

Questa è una richiesta che viene fatta per una ragione molto semplice: anche le magistrature speciali sono delle magistrature e se noi riconosciamo la valenza e il ruolo del Presidente della Repubblica, non vediamo perché queste magistrature speciali debbano essere escluse da questa previsione. Chiediamo semplicemente che venga dato loro il medesimo rispetto, la medesima dignità e la medesima attenzione istituzionale e costituzionale. Se riconosciamo il ruolo e l'importanza del Presidente della Repubblica come garante dell'equilibrio tra i poteri e della questione istituzionale, allora sarebbe logico, coerente e - rafforzamento - anche giusto, che egli presieda anche altri organi di autogoverno delle magistrature.

Non si tratta di un tecnicismo, né di un dettaglio secondario. Qui si tratta, a nostro avviso, di una visione molto più ampia, inclusiva e completa dello Stato di diritto; una visione che non lascia indietro nessuna delle articolazioni della giurisdizione; una visione che rafforza e non va ad indebolire la riforma che voi avete intenzione di convertire in questa sede. Collegati, per suo tramite, Presidente, la coerenza istituzionale non è un vezzo, ma una responsabilità. Infatti, quando si riscrive la Costituzione, anche solo una parola in più o in meno può segnare una frattura o costruire un ponte. E allora questo emendamento chiede all'Assemblea di non costruire delle fratture, di non limitarsi ad una logica binaria, ma di guardare all'intero sistema della giustizia nel suo insieme, riconoscendo a

tutte - dico tutte - le magistrature costituzionalmente previste pari dignità e pari cittadinanza istituzionale. È un tassello di coerenza, di rispetto delle istituzioni e, soprattutto, di giustizia istituzionale. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Metto ai voti la prima parte dell'emendamento 2.0.1, presentato dalla senatrice Lopreiato e da altri senatori, fino alle parole: «della giustizia amministrativa è presieduto dal Presidente della Repubblica».

Non è approvata.

Risultano pertanto preclusi la restante parte e l'emendamento 2.0.2.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 2.0.3.

BAZOLI (PD-IDP). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BAZOLI (PD-IDP). Signor Presidente, l'emendamento 2.0.3 estende gli effetti della riforma in questo caso alla Corte dei conti. Questo mi consente di tornare sul tema di cui stiamo discutendo, sul fatto cioè che si tratta di una riforma che presenta il limite non irrilevante di occuparsi della sola magistratura ordinaria e di non cogliere l'occasione, invece, come sarebbe stato possibile e forse anche opportuno, di occuparsi anche delle magistrature speciali.

Come dicevo prima, noi su questo punto avevamo presentato emendamenti, assolutamente discutibili, ma costruttivi e certamente privi di intenti ostruzionistici, tra i quali quello relativo all'estensione della competenza dell'Alta corte sulle magistrature speciali, con l'idea che essa dovesse occuparsi dell'impugnazione dei provvedimenti disciplinari e dei provvedimenti di nomina negli uffici giudiziari. Ritenevamo infatti che quello sarebbe stato lo strumento adeguato a consentire, almeno nelle valutazioni di impugnazione, di sottrarre al rischio di condizionamento delle correnti della magistratura le scelte rilevanti del Consiglio superiore in tema di provvedimenti disciplinari e di nomine degli uffici, cioè le scelte più rilevanti, sulle quali a volte il peso delle correnti ha avuto un'influenza molto dannosa.

Questa competenza non si sottraeva ai Consigli superiori; tuttavia, con l'istituzione di un'Alta corte che si occupava delle impugnazioni, si consentiva un riesame al riparo dai condizionamenti in un organismo la cui autorevolezza e indipendenza erano garantite, nella nostra proposta, da una modalità di selezione dei suoi componenti che ne certificava l'assoluta autonomia rispetto alle correnti della magistratura.

Si coglieva, quindi, l'obiettivo di evitare il rischio che le correnti possano produrre risultati non ragionevoli su queste scelte, garantendo al contempo e preservando il ruolo dei Consigli superiori, cioè la loro competenza primaria sulla potestà disciplinare e sulle scelte, ovviamente, degli uffici. Questa era la modalità secondo noi corretta ed equilibrata per affrontare il tema, non la scelta che è stata fatta in questo disegno di legge costituzionale, che invece non tenta nemmeno di individuare un equilibrio tra queste esigenze; esso, invece, interviene con l'accetta e amputa completamente i Consigli superiori della magistratura di una funzione

essenziale per la conservazione dell'autonomia e della indipendenza della magistratura, che è la funzione disciplinare, che certo viene assegnata a un organismo che ha la sua autonomia e la sua indipendenza, ma spogliare i Consigli superiori di questa competenza significa inevitabilmente indebolirli. Si indebolisce l'organo di governo autonomo dei magistrati: questo è l'effetto inevitabile che si ottiene con questa modalità di intervento sull'Alta corte, cosa che invece con la nostra proposta si sarebbe evitata; questo è il motivo per cui riteniamo che l'obiettivo vero di questa riforma non sia tanto quello di risolvere i problemi che anche noi vediamo nell'assetto della magistratura, ma quello di indebolirne la funzione e il ruolo, anche nel rapporto con gli altri poteri dello Stato. (*Applausi*).

CATALDI (M5S). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CATALDI (M5S). Signor Presidente, ho chiesto la parola anche se devo dire che parlare di emendamenti che tentano di introdurre degli elementi di buonsenso all'interno di questa riforma, che dal buonsenso di certo non è animata, a fronte di un atteggiamento di totale rifiuto del dialogo, è solo tempo perso.

Signor Presidente, questo pensiero è suscitato anche dal fatto che poco fa, con il voto sull'articolo 2, abbiamo riconosciuto un fallimento della democrazia parlamentare, perché questa maggioranza ha dimostrato che il Parlamento non osa contraddire il diktat di un Ministro, non tanto nel principio, che avrebbe anche diritto a blindare, se vogliamo, ma rifiuta di contraddirlo anche quando commette errori imbarazzanti, come quello di aver modificato, con l'articolo 2 del provvedimento, l'articolo 102 della Costituzione in maniera del tutto inutile, per scrivere cose ovvie, una clausola di stile che non serve a nulla. È mancato il coraggio della maggioranza, ma soprattutto dei giuristi che da qualche parte ci sono all'interno di questa maggioranza, che dovrebbero inorridire per come viene trattata la Carta costituzionale. Una volta che il precedente articolo 1 ha sancito il principio della separazione delle carriere, che voi condividete e noi no, mi sapete dire a cosa serve scrivere che le norme sull'ordinamento giudiziario disciplinano le distinte carriere dei magistrati? Quale legge pensate che lo debba fare? Ve l'ho chiesto ieri: pensate che ci debba pensare il codice penale o la legge sulle assicurazioni obbligatorie, la legge sul divorzio? Quale legge deve occuparsi dei magistrati? Ebbene, voi l'avete voluto scrivere.

Dicono che ci voglia un genio per fare le cose semplici, ma evidentemente geni in questo Governo non ce ne sono. Per questo trattano la Costituzione come se fosse un contratto di locazione: aggiungiamo una clausola in più, buttiamo un po' d'inchiostro che non serve a nulla.

Se passa questo precedente vuol dire che, a questo punto, sarà legittimo che un domani il ministro Nordio inserisca da qualche parte che il codice della strada deve regolamentare la precedenza e occuparsi dei semafori o che la legge sulla locazione deve occuparsi degli affitti.

Collegli, quando si parla della Costituzione bisognerebbe anzitutto stare in religioso silenzio per dimostrare quantomeno che avete interesse al dialogo

democratico. Stiamo invece assistendo, anche qui, a uno spettacolo indegno. Cerchiamo di convincervi che possiamo rispettare la vostra idea di separare le carriere, ma non possiamo accettare una blindatura anche sugli errori di *drafting*. Questo è infatti un errore di *drafting* che voi state sottoscrivendo perché non volete ammettere che ci sono a monte un'incompetenza tecnica del Ministro e un livello di approssimazione tecnica davvero imbarazzante. Continuando su questa strada vi state preparando a sottoscrivere almeno una decina di errori contenuti in questa riforma. Ve li elencherò; ora non c'è tempo e lo farò magari nei prossimi interventi.

Voi state cambiando sette articoli della Costituzione per affermare un solo principio, che oltretutto poteva essere sancito tranquillamente attraverso ritocchi che potevano anche non interessare la Costituzione ed essere fatti con legge ordinaria. Avete cambiato l'articolo 102 e non c'era bisogno di farlo; avete cambiato l'articolo 104 per inventare un sistema che è veramente fuori dal mondo, ossia un'elezione a sorteggio dove non c'è più spazio per una valutazione di merito e di competenza.

Signor Presidente, capisco che il tempo è esaurito e continuerò questo discorso nel prossimo intervento. (*Applausi*).

IRTO (PD-IDP). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

IRTO (PD-IDP). Chiediamo che la votazione venga effettuata a scrutinio simultaneo mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori.

(La richiesta non risulta appoggiata).

Metto ai voti l'emendamento 2.0.3, presentato dal senatore Pirondini e da altri senatori.

Non è approvato.

È stata avanzata una richiesta di controprova.

Ordino la chiusura delle porte. Procediamo alla controprova mediante procedimento elettronico.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 2.0.4.

DAMANTE (M5S). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DAMANTE (M5S). Signor Presidente, intervengo in dichiarazione di voto sull'emendamento aggiuntivo 2.0.4.

Abbiamo suggerito delle modifiche migliorative che riguardano il coordinamento con le magistrature speciali. L'articolo 2 del disegno di legge costituzionale riguarda i magistrati ordinari, di cui all'articolo 102 della Costituzione. L'articolo 103 della Costituzione disciplina invece il Consiglio di Stato, la Corte dei conti e i tribunali militari.

Con questo emendamento chiediamo che il Presidente della Repubblica sia indicato formalmente come Presidente del Consiglio della magistratura militare.

Negli altri emendamenti avevamo chiesto che, invece, il Presidente della Repubblica fosse nominato a capo del Consiglio di Presidenza della giustizia amministrativa e della Corte dei conti. Questo perché si tratta di estendere a questi organi la stessa presidenza garantita dal Capo dello Stato che già oggi ha il CSM ordinario, rafforzandone così l'autonomia.

Anche tali proposte, però, che pure hanno avuto l'apprezzamento di vari esperti, sono state respinte. Ma questo lo sappiamo tutti. Era un atto totalmente blindato, che nessuno poteva emendare, né maggioranza, né opposizione. A nostro avviso è stata anche un'occasione persa per allineare e rafforzare tutte le nostre magistrature.

Signor Presidente, lo abbiamo ribadito più e più volte in questi giorni, ce lo avete sentito dire in Commissione e qui in Aula e non ci stancheremo mai di ripeterlo: il MoVimento 5 Stelle rimane convintamente contrario a questa volontà di costituzionalizzare la formula delle distinte carriere dei magistrati giudicanti e requirenti, perché è un errore.

Abbiamo anche detto che è inutile, perché sappiamo benissimo che ad oggi non c'era bisogno di questa forzatura e non c'era alcun bisogno, addirittura, di appesantire così la nostra Costituzione con questo inciso, perché ad oggi, in pratica, giudici e pubblici ministeri hanno funzioni diverse e il loro passaggio da una funzione all'altra è raro e non agevolato.

Come abbiamo detto più e più volte, è un'operazione che sembra quasi ridondante e anche ideologica: ridondante, perché la differenza di funzioni è già chiara nel contesto costituzionale e nelle leggi ordinarie vigenti; ideologica, perché quella frase serve solo a lanciare un segnale politico: la volontà di dividere nettamente ciò che la Costituzione del 1948 aveva tenuto e continua a tenere insieme.

Quindi, questa separazione delle carriere non solo è inutile, a nostro avviso, ma anche dannosa e vado a spiegare il perché. È dannosa, signor Presidente, perché alimenta l'idea errata che i pubblici ministeri siano un corpo separato dai giudici e perciò stesso forse più vicino al potere esecutivo. La nostra Carta, invece, disegna un unico ordine proprio per garantirne l'indipendenza totale.

Signor Presidente, sottolineo particolarmente un punto. L'Italia ha assunto precisi obblighi internazionali in tal senso, ad esempio aderendo alle raccomandazioni europee che chiedono pubblici ministeri indipendenti dal Governo, al pari dei giudici. Inserire in Costituzione la separazione delle carriere senza adeguate contromisure rischia di portarci fuori da questi standard e di compromettere la credibilità internazionale del nostro sistema giudiziario: era questo lo spirito dei nostri emendamenti aggiuntivi. (*Applausi*).

BAZOLI (PD-IDP). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BAZOLI (PD-IDP). Signor Presidente, questi sono tutti emendamenti che hanno la stessa natura, cioè quella di occuparsi anche delle altre magistrature. Io prima ricordavo come anche noi, con i nostri emendamenti, almeno sul tema dell'Alta corte abbiamo cercato di fare un

lavoro che tenesse in equilibrio l'esigenza di garantire il ruolo, l'autonomia, la forza del Consiglio superiore della magistratura, combinandola con l'esigenza di evitare i rischi di condizionamento eccessivo da parte delle correnti su alcune scelte che sono, forse, le più rilevanti del governo autonomo della magistratura, cioè le decisioni disciplinari e quelle sui capi degli uffici.

Ricordavo che noi abbiamo pensato, però, di fare quest'Alta corte competente per tutte le giurisdizioni, non solo per quella ordinaria. Qui c'è un punto, perché noi vorremmo capire per quale motivo si ritiene che i magistrati ordinari, nel loro organo di governo autonomo, non siano in grado di produrre una giurisdizione disciplinare adeguata a sanzionare i comportamenti deontologicamente non conformi alla disciplina dei magistrati per i magistrati ordinari.

Invece, curiosamente si ritiene che nessun problema sussista per gli altri organismi di governo autonomo delle altre magistrature speciali che, infatti, sono state totalmente pretermesse, o comunque omesse da questo provvedimento.

Questo è il punto, perché penso che questa fosse invece l'occasione, forse, per occuparsi anche di altre giurisdizioni e di altre magistrature per consentire la gestione di alcuni aspetti della vita interna di quelle magistrature, quindi non solo di quella ordinaria, e garantire un miglior assetto e un miglior funzionamento e mettere al riparo non solo la magistratura ordinaria, ma anche le altre, da possibili condizionamenti di posizionamenti interni. Invece, differentemente dalla nostra proposta di legge, che peraltro echeggia, o comunque trascrive ipotesi formulate anche da autorevolissimi giuristi e che riguardava esattamente tutte le magistrature, si è deciso di occuparsi solo della magistratura ordinaria.

Se si mettono insieme le cose - da un lato, il fatto che si colga l'occasione per sottrarre ai Consigli superiori questa potestà disciplinare *in toto*, e dall'altro, che ci si occupi solo ed esclusivamente della magistratura ordinaria e si dimentichino altre branche della giurisdizione che probabilmente un po' più di attenzione meriterebbero - è inevitabile pensare che, più che il tentativo di risolvere alcuni problemi che riguardano magistratura, questa sia stata l'occasione per assestare un bel colpo, una bella legnata alla magistratura e ridurne così la forza, l'indipendenza e l'autonomia. Tutto questo si inserisce all'interno di quella tendenza che riguarda tutte le democrazie occidentali e che - secondo me - rappresenta anche un punto di evidente crisi dello Stato di diritto e della democrazia. Si tratta della tendenza del potere esecutivo a sottrarsi, per quanto possibile, al controllo della giurisdizione e alla regola che regge lo Stato di diritto e che dovrebbe vedere anche il potere esecutivo assoggettato ai controlli basati su... (*Il microfono si disattiva automaticamente*). (*Applausi*).

MAGNI (*Misto-AVS*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAGNI (*Misto-AVS*). Signor Presidente, intervengo su questo emendamento perché credo che ponga, insieme agli altri e a tutti quelli

affrontati precedentemente, un problema, e dire che è un problema è un eufemismo.

Siamo di fronte al fatto che si interviene - come veniva detto prima - sulla magistratura ordinaria, pensando che non sia nelle condizioni di gestire il proprio autogoverno; dall'altro lato, però, ci sono altre magistrature che non vengono toccate.

Il dato vero è che nessuno di noi - almeno io, parlo per me in questo caso - pensa che nella magistratura funzioni tutto bene e non bisogna metterci mano. Il problema è che dovremmo fare una discussione preliminare, in cui dovrebbe esserci un confronto di merito che cerchi di analizzare tutte le difficoltà e i temi che creano problemi ai cittadini e insieme dovremmo cercare di risolverli, coinvolgendo però prima di tutto chi ha questo compito.

C'è una cosa che non mi convince assolutamente: il fatto, cioè, di pensare di intervenire su una materia così fortemente delicata, che modifica le norme costituzionali, senza il coinvolgimento, anzi contro chi in sostanza deve poi gestirla in prima persona. Credo che sia un'operazione che va controcorrente. La partecipazione è un fatto importante; il coinvolgimento è un fatto importante. Mettere tutti sullo stesso piano, nel senso che non ci sono figli e figliastri, ma ci sono problemi che vanno affrontati e risolti: anche questo è un modo di coinvolgere e gestire al meglio, di avere suggerimenti per andare in una certa direzione.

Essendo però di fronte a una situazione in cui si vogliono fare delle imposizioni, reputo corretto che a questo punto il garante di tutto ciò sia il Capo dello Stato. È un elemento discutibile, perché anche il Capo dello Stato è una persona e non è infallibile, però dà il senso di essere il garante non solo della Costituzione ma anche dell'insieme della Nazione, del Paese, dei cittadini e delle cittadine. Penso che in sé possa sembrare una forzatura, ma credo sia l'unico elemento di unità; l'unico in grado di garantire l'unità dell'insieme delle magistrature, che sempre di più vengono segmentate.

Per questa ragione, sostengo l'emendamento in esame.

BASSO (PD-IDP). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BASSO (PD-IDP). Chiediamo che la votazione venga effettuata a scrutinio simultaneo mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori.

(La richiesta risulta appoggiata).

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 2.0.4, presentato dalla senatrice Pirro e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. (v. *Allegato B*).

Passiamo all'esame dell'articolo 3, sul quale sono stati presentati emendamenti e ordini del giorno che invito i presentatori ad illustrare.

GIORGIS (PD-IDP). Signor Presidente, iniziamo ad illustrare il complesso degli emendamenti che abbiamo presentato all'articolo 3, un articolo

particolarmente significativo perché introduce quelle innovazioni che - a nostro giudizio - non faranno altro che peggiorare la qualità del servizio giustizia e, soprattutto, creeranno diverse incertezze. Faccio alcuni esempi. All'articolo 3 della riforma è previsto che i componenti laici siano estratti a sorte per un terzo da un elenco di professori ordinari di università in materie giuridiche e di avvocati con almeno quindici anni di esercizio. Questo è un sorteggio mitigato perché avviene nell'ambito di una lista che viene votata dal Parlamento in seduta comune.

La prima questione che si pone è la seguente: come viene definito l'elenco di professori e avvocati da cui verranno sorteggiati i componenti di entrambi i Consigli superiori della magistratura? Con quali criteri? Come viene votato? Nel testo della riforma costituzionale non è, ad esempio, previsto alcun quorum. Ciò vuol dire che, stando alla lettera dell'articolo 3, la maggioranza semplice, la maggioranza che sostiene il Governo, potrebbe decidere l'intero elenco da cui poi verranno sorteggiati i componenti del Consiglio superiore della magistratura.

Ora, se si dovesse arrivare a questa soluzione - come ben capite - verrebbe meno il principio pluralista o, se vogliamo, il principio di autonomia della magistratura, e in particolare del suo organo di autogoverno, dalla politica e, quando si dice dalla politica, si intende dalla maggioranza di Governo. La separazione del potere, l'autonomia della magistratura, l'indipendenza della magistratura passa anche attraverso la garanzia che i componenti dell'organo di autogoverno (i componenti laici, ovviamente) non siano espressione della sola maggioranza di Governo. Altrimenti l'organo di autogoverno rischia di essere un organo influenzato e condizionato dalla maggioranza politica. In tal modo si rischia di far venire meno, di indebolire e attenuare il principio di autonomia e di separazione.

C'è poi un altro aspetto, ancora più rilevante. Immaginiamo che nella legge attuativa venga definito un quorum di maggioranza, cioè venga previsto che la votazione per definire l'elenco dei sorteggiabili debba necessariamente avvenire a maggioranza dei due terzi o a maggioranza dei tre quinti. Bene, ma una volta che si è compilato questo elenco, anche immaginando - è tutto da immaginare - che tutto d'un tratto abbiate un istante di resipiscenza liberale e di rispetto dei principi dello Stato di diritto, che abbiate una certa attenzione e cura per rispettare peraltro principi consolidati - sapete bene che, quando dobbiamo eleggere i componenti laici della Corte costituzionale o del CSM, bisogna addivenire a un accordo, perché sono previsti dei quorum di maggioranza qualificata - e quand'anche ci fosse, in sede attuativa, la previsione di questo quorum, come si fa a garantire che i sorteggiati non appartengano tutti alla stessa forza politica? Come si fa a garantire che i sorteggiati non siano davvero espressione della sola maggioranza? Avete in mente di compilare tante liste? Una lista degli indicati, delle figure più autorevoli che sono espressione culturale della maggioranza è una lista che ... *(Il microfono si disattiva automaticamente)*.

PRESIDENTE. La prego di concludere, senatore Giorgis.

GIORGIS (PD-IDP). Ho terminato. Anche questa suggestione - capite - è abbastanza incredibile, anche perché quante sono le maggioranze? Quante

sono le minoranze? Il senso del quorum è trovare una sintesi, trovare una condivisione e, quindi, definire figure che riscuotano quella fiducia, quel consenso e abbiano quell'autorevolezza che fa sì che ciascuna forza politica si possa riconoscere e possa votarle.

Se non si immaginano tante liste (intendiamoci che l'assurda soluzione di tante liste nessuno di voi l'ha avanzata, anche perché è abbastanza curiosa), io vi chiedo come si fa a garantire attraverso il sorteggio che la componente laica sia davvero espressione di una condivisione e di pluralismo, come è necessario che sia, onde evitare che venga incrinato e indebolito il principio di separazione e di autonomia della magistratura. (*Applausi*).

MANCA (PD-IDP). Signor Presidente, mi rivolgo a lei proprio perché non ho alcun dubbio sulla sua personale, oltre che istituzionale, sintonia con il dettato della nostra Costituzione.

Tuttavia, Presidente, mi corre l'obbligo di ricordare che siamo di fronte a un articolo, l'articolo 3, che di fatto modifica integralmente l'articolo 104 della Costituzione. È una modifica integrale e con questo atteggiamento, Presidente, viene meno quel patto di cittadinanza sancito dai nostri Padri costituenti all'interno della Costituzione. Vengono meno anche le funzioni rafforzate che individuano nel Parlamento procedure rafforzate per modificare la Costituzione, perché sono tutte orientate a ricercare un confronto e un consenso larghi sui valori costituenti. Questa è la premessa perché questi valori durino nel tempo.

Ora, Presidente - mi rivolgo a lei e, per suo tramite, alla maggioranza - è del tutto evidente che invece questo provvedimento, in particolare l'articolo 3 che di fatto modifica l'articolo 104 della Costituzione, non è pensato per le future generazioni, ma è calcolato per le elezioni. Voi avete un obiettivo ormai evidente, che è quello di portare nel Paese un referendum utile per preparare le vostre elezioni politiche e non per guardare al futuro delle generazioni. Infatti, se volevate guardare al futuro e, dunque, alle generazioni, su un tema così delicato e complesso come quello dell'ordinamento giudiziario, avreste dovuto ricercare in Parlamento la ricostruzione di un patto di cittadinanza. Le riforme a maggioranza, infatti, senza confronto e sotto ricatto di un Governo non sono destinate a durare nel tempo. Sono destinate a portare nel Paese uno scontro che, dal vostro punto di vista, ha solo un obiettivo - le elezioni - non potendo portare nel Paese alcun risultato utile su un programma di mandato che il centrodestra non è riuscito ad esercitare nemmeno in questi primi tre anni di mandato. Anzi, molte delle vostre promesse anche sulle riforme sono ferme all'interno di un patto di potere che pare non reggere tutti i giorni, sono alimentate dalle vostre divisioni. Si vuole, quindi, portare nel Paese uno scontro utile per le elezioni e così pensato dal vostro punto di vista.

Credo, invece, che la crisi della democrazia sia connessa alla crisi della politica. Ho ascoltato il ministro Nordio con attenzione su questo punto che giustificava l'esigenza di una riforma come un terreno utile per riportare al centro la dimensione politica, l'autorevolezza e la forza della politica per ribilanciare i ruoli dei diversi poteri. Dico con grande franchezza tra di noi

che credo che ci sia una connessione tra la crisi della democrazia e la crisi della politica. La credibilità dei partiti, però, continua a essere sempre molto bassa; la fiducia nei confronti delle istituzioni arretra; gli elementi basilari costituiti da quel diritto di voto fondamentale vedono calare la partecipazione dei cittadini all'esercizio del diritto di voto. Allora, siccome qui dovremmo essere tutti disponibili a un confronto utile per rafforzare la credibilità dei partiti come premessa fondamentale per restituire alle istituzioni la credibilità che meritano, io non credo che con questo atteggiamento si produca nulla di buono per riaffermare la centralità, la forza e l'autorevolezza della politica. Lo dico perché questa è la premessa. La politica non cresce in autorevolezza rinunciando al confronto, distruggendo i patti di cittadinanza contenuti nella Costituzione. La politica non si rafforza in quest'Aula; visto che noi dovremmo avere l'onore anche di rappresentare le forze e i valori delle nostre forze politiche, non si rafforza se accetta un diktat del Governo senza produrre alcun confronto utile in Parlamento per ricercare condivisione. Le riforme utili sono quelle che cercano la condivisione in quest'Aula e non lo scontro valoriale.

Presidente, vorrei dire, in conclusione, con grande franchezza, che tutto questo mi sembra un'attività utile esclusivamente a produrre un grande e gigantesco conflitto; un tentativo di costruire un bluff elettorale anticipato rispetto alle elezioni. E, di fronte alle responsabilità che dovremmo guardare per il futuro delle generazioni, non c'è nulla per una giustizia che deve migliorare in efficienza per garantire la certezza della pena e, soprattutto, per garantire l'uguaglianza dei cittadini di fronte alla legge. Nulla di tutto questo: un gigantesco bluff per produrre un fittizio consenso elettorale che non serve al Paese e soprattutto non serve alle future generazioni. (*Applausi*).

MARTELLA (PD-IDP). Signor Presidente, l'articolo 3 che stiamo discutendo, svela proprio quale sia il disegno di questa riforma, se così la vogliamo chiamare: un disegno che tende a indebolire l'autonomia e l'indipendenza della magistratura e a dividere il Consiglio superiore della magistratura, modificando in maniera radicale l'articolo 104 della Costituzione.

Abbiamo spiegato, negli interventi svolti in precedenza, quanto sia pericoloso questo disegno e quanto sia rischioso per la nostra democrazia e per i nostri equilibri costituzionali prevedere una separazione tra l'attività del pubblico ministero e quella del giudice, trasformando il pubblico ministero in una sorta di struttura autonoma, in una specie di super-figura accusatoria che perderebbe, dal punto di vista della cultura della giurisdizione, il suo ancoraggio e quell'equilibrio volto alla ricerca oggettiva della verità che è dato dal suo status di magistrato.

Abbiamo anche rilevato che questo rischio può diventare ancora più grave se pensiamo che questa struttura, che in realtà vorrebbe essere separata, rischia di diventare autonoma e addirittura sottoposta al potere esecutivo, cioè al controllo della parte politica rispetto alla funzione che dovrebbe esercitare la magistratura. Questo sarebbe un colpo mortale per l'autonomia dell'azione penale.

Ma c'è di peggio: il CSM è il pilastro della nostra democrazia ed è stato pensato dai Costituenti come garanzia dell'autonomia dei giudici. Quindi, oggi dividerlo spezzettandolo in più organi, uno per i giudici, uno per i pm, uno per la giustizia disciplinare, significa indebolirlo. Ancora più grave è la previsione contenuta in questo provvedimento che è stata difesa con tanta leggerezza dal ministro Nordio, relativamente al sorteggio per la scelta dei membri sia togati che laici. Tale scelta tradisce il valore e il principio della rappresentanza, nega il merito, nega la competenza, nega lo stesso pluralismo. Un organo di autogoverno che è scelto dal caso e non dalla responsabilità è più debole e più esposto a certi tipi di condizionamenti. Si dice che viene fatto per combattere le correnti, ma il rischio vero è che, venendo meno una dialettica democratica ed elettorale, il potere delle correnti sia sostituito da un potere opaco, magari di pochi e magari ancora più condizionato da una certa politica.

Tutto questo non si concilia con l'autonomia e con l'indipendenza della magistratura. La riforma, invece che rendere la magistratura più forte, la indebolisce. Il sorteggio non può essere una soluzione, ma è una fuga dalle responsabilità, perché è un'illusione quella di colpire le degenerazioni sostituendole con un criterio casuale che rischia - come ho detto - di far venire meno la competenza, il merito e la stessa capacità di autogoverno.

Il Consiglio superiore della magistratura non è un orpello burocratico, ma una conquista democratica che va difesa e andrebbe difesa anche da parte di tutti voi, care colleghe e cari colleghi della maggioranza; ci piacerebbe sentire qualche vostro pensiero su questo articolo, perché prima, sull'articolo 2, non ne abbiamo sentiti.

Per queste ragioni diciamo di no a questa scelta, perché smontare il CSM significa alterare l'equilibrio tra i poteri e in democrazia, quando si altera l'equilibrio tra i poteri, non si compie mai un atto neutro o che non conta.

Per questo, signor Presidente, diciamo di no, perché crediamo che l'autonomia della magistratura non sia un privilegio, ma debba essere una garanzia di tutti. Diciamo di no perché pensiamo che ogni riforma debba servire a rafforzare i principi costituzionali e non a svuotarli. Diciamo di no perché sappiamo che la giustizia, per essere davvero tale, deve essere indipendente. (*Applausi*).

VALENTE (PD-IDP). Signor Presidente, fino a ieri abbiamo ragionato sull'articolo 2 come il cuore del provvedimento.

Arriviamo adesso all'articolo 3 che - a mio avviso - rappresenta forse il braccio operativo, la ricaduta concreta di questo impianto che chiama in causa la modifica probabilmente più sostanziale e necessaria per rendere operativa la vostra riforma della Carta costituzionale: la creazione di due distinti CSM.

Potrei dire che con questa ricaduta operativa si concretizza, nei fatti, quella che noi dall'inizio di questo dibattito abbiamo provato a chiamare l'eterogenesi dei fini. Si prevedono due CSM distinti: uno per la magistratura requirente e uno per la magistratura giudicante. Pertanto, la magistratura requirente, quella di cui voi dichiarate di voler limitare ambiti e sfere di potere e influenza, la sottoponete nei fatti a un organo - questo

è il CSM nel dettato costituzionale - di autogoverno fatto solo da quei magistrati. Quindi, gli stessi magistrati che esercitano esclusivamente quella funzione saranno rappresentati nell'organo di autogoverno relativo a quella magistratura: stessa funzione nell'operato quotidiano e stessa e sola funzione nell'organo che deve in qualche modo autogovernare quel corpo. Ciò significa, nei fatti, pm controllati, o comunque governati nelle sanzioni disciplinari, negli spostamenti e trasferimenti da altri pm; quindi, pm sotto pm. Voi dite di voler limitare il potere, ma i pm sostanzialmente risponderanno solo a sé stessi. Secondo la norma che avete scritto - e non volendo andare oltre e dire tutto quello che abbiamo già espresso nel dibattito in ordine a ciò che potrebbe accadere - ci saranno pm sotto pm. Ecco così negata e tradita la cultura della giurisdizione.

Ancora una volta insisto sulla cultura della giurisdizione, che garantisce tutti nel processo e, soprattutto, sempre e soltanto la ricerca della verità, che è l'unica cosa che dovrebbe ispirare una giustizia cosiddetta giusta, che viene giocata esclusivamente nell'interesse generale e quindi anche delle parti, proprio di quelle parti, forse, che nel processo arrivano con maggiore debolezza e fragilità.

Ecco perché questa riforma, nei fatti, anche per queste conseguenze di carattere pratico, nega la sua stessa ragion d'essere o quella che voi potete dichiarare, anche se - a dir la verità - io dico sempre che dopo l'intervento del ministro Nordio avete svelato con maggiore chiarezza il vero intento di questa riforma, che non è quello di limitare il potere del pm per dare maggiori garanzie, ma costruire finalmente una magistratura soggetta, prima che al potere esecutivo, se poi verrà, al potere politico. Si mette così in discussione l'impianto fondamentale della ripartizione dei poteri su cui si fonda il nostro Stato di diritto.

Prima di concludere mi sia consentita un'altra notazione sull'articolo 3, addirittura più preoccupante. Mi riferisco alla proposta del sorteggio per eleggere componenti del CSM. Si tratta, peraltro, di un sorteggio non identico per la parte laica e la parte togata. Sono due sorteggi sostanzialmente diversi: uno cosiddetto puro e uno ponderato.

Nel caso del Parlamento - mi voglio soffermare soprattutto su questo - è previsto un elenco predisposto con determinati tempi. Anche gli uffici legislativi hanno fatto pervenire delle note e delle osservazioni, ma non voglio dilungarmi su questioni troppo tecniche perché il tempo è poco. Dentro quel tipo di sorteggio il Parlamento potrà certamente compilare il citato elenco - non si capisce con quale logica di rappresentanza del pluralismo - ma poi la maggioranza potrà eleggere. Certo, ci sarà una legge che disciplinerà, ma la maggioranza, ad oggi, a carte date, potrebbe addirittura eleggere da sola i componenti. Ciò in barba a qualsiasi ragionamento e logica di pluralismo.

Con questo mi collego al sorteggio per i togati. Voi non concepite il tema della rappresentanza come qualcosa di utile.

Un conto è combattere le degenerazioni delle correnti - e qui tutti potrebbero raccontare altro - anche in seno alla magistratura; altro conto è capire che i componenti del CSM, per loro funzione, è utile che abbiano

un'idea del sistema di governo del complesso del sistema della giustizia. Se si è sorteggiati, infatti, uno risponde solo a sé stesso. Invece, uno dovrebbe in qualche modo saper rappresentare almeno un pensiero sull'organizzazione, il sistema e il funzionamento dell'intero complesso giudiziario.

Questo principio e questa tensione vengono totalmente cancellati, perché voi, ancora una volta, presi da furore ideologico, volete combattere le correnti, senza però capire che il danno che farete è davvero maggiore di qualche criticità, che andrebbe invece risolta in tutt'altro modo.

RANDO (PD-IDP). Signor Presidente, io illustro gli emendamenti a mia prima firma: alcuni sono soppressivi e altri vogliono mitigare il danno che si sta facendo con questa riforma. Intervengo, appunto, per esprimere tutta la nostra contrarietà riguardo le modifiche proposte al sistema di autogoverno della magistratura, in particolare la separazione in due carriere e l'istituzione di due Consigli superiori distinti per magistrati giudicanti e requirenti.

L'articolo 3 di questa riforma, sostituendo del tutto l'articolo 104 della Costituzione, è il centro di un chiaro tentativo - come abbiamo detto in tutti i modi - di riscrivere in senso peggiorativo le regole del nostro ordinamento democratico. Questa riforma costituzionale non è un intervento tecnico, ma è un attacco frontale all'autonomia della magistratura, un colpo assestato al cuore della separazione dei poteri, un passo pericoloso verso un modello di giustizia asservita.

Dietro l'apparente neutralità della separazione delle carriere, si cela un disegno politico ben preciso: delegittimare il potere giudiziario, isolarlo, indebolirlo, metterlo sotto il controllo indiretto dell'Esecutivo e del Parlamento. Quindi, non è una riforma, ma sembra veramente una resa dei conti contro la magistratura, colpevole, agli occhi di questa maggioranza, di aver fatto il proprio dovere anche quando ha toccato poteri forti, anche quando ha indagato in alto.

Apparentemente si tratta di un tema tecnico. In realtà, questa proposta è una mina piazzata sotto l'autonomia della magistratura. Separare giudici e pubblici ministeri significa rompere l'unità della giurisdizione. Lo abbiamo detto in tutti i modi, lo abbiamo sottolineato e argomentato. Significa distruggere un equilibrio che ha garantito per decenni indipendenza, professionalità e tenuta costituzionale.

La Costituzione parla chiaro, signor Presidente. La magistratura è un ordine autonomo e indipendente da ogni altro potere: dividerla in due tronconi distinti e separati, con due Consigli superiori paralleli, significa distruggere quella coesione interna che è garanzia di imparzialità. Significa isolare i pubblici ministeri, allontanarli dai giudici e - non prendiamoci in giro - spingerli gradualmente verso l'orbita del potere esecutivo.

Questa riforma non rafforza l'autonomia, ma la mina. Non garantisce l'equilibrio, ma lo manomette. Non tutela i cittadini, ma li priva di una garanzia realmente indipendente. Avete in mente un sistema opaco, manipolabile e governato dal sorteggio. Infatti, come proponete di

selezionare i componenti dei nuovi consigli? Con un sistema ibrido, pericoloso e soprattutto opaco.

Il Parlamento compila un elenco e poi si sorteggia. Ma chi controlla? Chi garantisce il pluralismo? Chi decide se un nome può essere inserito o escluso? È una lotteria quasi truccata, dove il Parlamento, cioè la politica, mette il cappello su chi sarà eletto o chi no. Altro che meritocrazia! Altro che imparzialità! È il trionfo della discrezionalità politica mascherata da un meccanismo neutro.

Insomma, siamo davanti a una riforma che serve non ai cittadini, ma al potere. Nessun cittadino chiede la separazione delle carriere. Nessuno, nelle aule dei tribunali, nelle procure, nei corridoi delle corti, ritiene questa riforma una priorità. Questa modifica non riduce i tempi dei processi, non rafforza i diritti delle vittime, non assicura pene più giuste né sentenze più rapide. Questa riforma non serve alla giustizia. Serve alla politica che vuole addomesticarla.

Con questa modifica si mette mano a uno degli articoli più delicati della Carta costituzionale e lo si fa senza un ampio consenso, senza ascoltare la magistratura, senza ascoltare i cittadini.

Non solo: si riscrive l'articolo 104 per piegare la giustizia a un progetto di potere. È un precedente pericoloso se passa il principio che si può smantellare l'autogoverno della magistratura per convenienza politica. Così nessuna istituzione sarà più al sicuro.

Onorevoli colleghi, signor Presidente, questa riforma non va migliorata: va respinta in blocco. È un attacco alla democrazia, è una forzatura istituzionale, è un preludio di una giustizia condizionata, intimidita, ridotta al silenzio. Noi ci opporremo con forza in Parlamento e nel Paese e lo faremo non per difendere le toghe, anche se esprimiamo loro la nostra solidarietà per gli attacchi che spesso ricevono, ma per difendere i diritti dei cittadini, la libertà dei giudici e l'indipendenza della giustizia.

Chi vota questa riforma si assume una grande responsabilità storica: quella di aver messo le mani su un pilastro della nostra Costituzione. Noi non ci stiamo, noi votiamo no e lo diremo con chiarezza ovunque. *(Applausi)*.

ROJC (PD-IDP). Signora Presidente, la magistratura è un organo determinante in ogni sistema democratico. Questo disegno di riforma costituzionale, che la maggioranza ha denominato come separazione delle carriere, si definisce in tutto e per tutto come una riforma di carattere punitivo nei confronti della magistratura e ha come comune denominatore un atteggiamento ossessivo - potremmo definirlo così - nei confronti del sistema della giustizia del nostro Paese.

Che riteniate addirittura inutili certe sentenze si è capito quando, martedì scorso, la collega Rando ha parlato della sentenza di Cassazione che ha definito una volta per tutte la strage del 2 agosto dell'1980 alla stazione di Bologna come strage di matrice neofascista, confermando i legami dell'estremismo di matrice nera con la criminalità organizzata e le mafie, oltre a frange deviate di organismi che avrebbero dovuto avere a cuore tutelare i cittadini, per non parlare delle collusioni deviate che ambivano a prendersi il potere del Paese. Quelle 85 vittime hanno trovato finalmente

giustizia, anche grazie all'associazione parenti, che hanno dovuto attendere quarantacinque anni. Ebbene, nei banchi della maggioranza sono rimasti tre o quattro senatori annoiati, se non addirittura infastiditi. Quasi nessuno ha voluto ascoltare; nessuna *pietas* per le vittime, nella consapevolezza forse e anche nella convinzione che ora si cambia musica.

Ecco il punto: c'è un sentimento di avversione nei confronti della magistratura, colpevole solo di applicare le leggi che il Parlamento approva. L'intento della riforma che state imponendo al Paese è quindi esplicitamente quello di colpire la magistratura, che per Costituzione è autonoma e non responsabile del programma di chi Governa a turno l'Italia. Non è necessario essere giuristi o - come ho già detto - studiosi della Grecia classica per rimanere basiti di fronte alla decisione di affidare le nomine a un sorteggio. Il senatore Georgis ha esposto nel dettaglio le problematiche di queste pratiche. Voi che tanto acclamate la necessità di un sistema meritocratico non considerate il merito in uno dei cardini istituzionali del Paese? Difficile pensare che tutti voi siate d'accordo. Il merito significa studio, lavoro, competenza, ma anche indipendenza politica, che nessun sorteggio potrà mai sostituire, né garantire.

Il motivo principale per cui per noi non è possibile condividere questo disegno di legge costituzionale è che il fine ultimo a cui anelano il Ministro e la maggioranza non è quello di mettere la giustizia al servizio del cittadino, ma quello di mettere la magistratura al servizio della politica, dove è la politica a decidere cosa vada perseguito, quali siano i reati da indagare, come cancellare anni di cultura giuridica italiana e rendere il cittadino, soprattutto quello che non si allinea, più debole nei confronti della giustizia.

Interessante come le critiche creino tensioni all'interno della maggioranza. La perplessità rispetto al sorteggiare i membri laici dei futuri due CSM e i componenti dell'Alta corte vertono sul fatto che il sorteggio, scegliendo i candidati da un elenco stilato dal Parlamento, avrebbe questa valenza.

La maggioranza non è univoca, lo si capisce bene anche se non vuole renderlo esplicito; del resto, la cultura liberale e il giustizialismo non possono essere sovrapposti. È l'unica riforma rimasta al Governo, scrivono gli osservatori. Due Consigli superiori della magistratura, uno per i requirenti e l'altro per i pubblici ministeri, e la maggioranza non accoglie nulla di quanto proposto, nemmeno le cosiddette limature dell'Ufficio studi del Senato, che certo non si possono considerare di parte.

Ecco, questa è una riforma ideologica, dunque, ma si sa: le ideologie sono divisive, anche per una maggioranza che vorrebbe dimostrarsi granitica. (*Applausi*).

SENSI (PD-IDP). Signor Presidente, signora Ministra, colleghe e colleghi, prometto che proverò a parlare nel merito degli emendamenti che sono chiamato a difendere qui in Aula, che ovviamente riguardano l'articolo 3, che è il cuore del progetto di riforma del Governo, la sua scatola nera, e che modifica il Consiglio superiore della magistratura, cambiando l'articolo 104 della Costituzione. Mi riferisco agli emendamenti 3.14, 3.88, 3.96, eccetera.

Intervenendo nel dibattito d'Aula, l'altro giorno la senatrice Valeria Valente ha sottolineato un aspetto critico della proposta della maggioranza sul quale proverei ad azzardare un ragionamento, se posso. L'affondo della mia collega riguardava la replica del ministro Nordio e la totale assenza in essa di un qualsiasi riferimento ai cittadini, cioè ai destinatari e ai giudici autentici di questo provvedimento. Come se, nelle parole e nelle intenzioni del Ministro, così come nelle smunte pagine della riforma, i cui effetti sono invero incisivi nell'ordito costituzionale, non apparissero mai gli italiani, ma soltanto il regolamento di conti interno nel quale si può individuare l'unico vero *ubi consistam* della vostra azione politica, lo scambio tra i partiti di maggioranza, una retrocessione - altro che programma - dal *foedus* al baratto.

Me lo hanno confermato, ad esempio, le parole - e lo dico veramente senza polemica - del senatore Paroli, esponente di Forza Italia che stimo per il suo equilibrio, che l'altro giorno rigettava l'idea della vendetta della destra sulla magistratura, per carità, per poi dettagliare una raffica di accuse che andavano dall'addebito - per interposto Sansonetti - di essere "golpista" (cito), al sempreverde della politicizzazione dei magistrati, a una tirata contro l'Associazione nazionale magistrati, per concludere con un bizzarro e, se posso, un po' anodino parallelo tra i magistrati e il fumo sugli aerei.

Dicevo della collega Valente: non si sentono gli italiani in questa riforma, coperti dal clangore di uno scontro tra poteri dello Stato, esecutivo e legislativo, alleati a gonfiare, come si dice a Roma, il giudiziario. Una deriva dei continenti, tettonica a zolle. È assai grave, Presidente, che le istituzioni dello Stato, le articolazioni repubblicane vengano fraintese come strutture che non comprendono, ma alienano la presenza democratica dei cittadini, custodita dallo e nello sgancio della rappresentanza. Perché esattamente questo utilizzo delle istituzioni come disabitate dalla democrazia, questa forza esibita come una clava, non fa altro che proseguire in quell'indebolimento delle istituzioni, Parlamenti in particolare, del quale, Presidente, colleghi, tutti noi di qualsiasi parte politica ci lamentiamo e viviamo quotidianamente.

Mi è capitato di ricordare in Commissione come invece le istituzioni siano e debbano restare luoghi del terzo, anche quando sono figlie del lavacro democratico delle elezioni; luoghi e spazi nei quali il terzo abita ed arbitra. Ne ha scritto qualche giorno fa, con una precisione chirurgica e passione civile, Ezio Mauro, di questo "spazio sottile", della "zona sacra dell'arbitrato". Come possiamo non pensare alle istituzioni, Presidente, le forme della nostra democrazia e del nostro Stato di diritto, per quello che sono, e cioè legami? Legami che sono il contrario dell'appartenenza, il suo rovescio, zona franca appunto. Le istituzioni come la magistratura, come il CSM che si vuole cambiare, sono legami, dunque relazioni, ed è forse per questo che spesso ci sembrano così estranee, altre da noi, lontane. Ma voglio dirvi, Presidente, colleghi, che è un bene che ci sembrino così. Costruire legami significa uscire dalla nostra zona di conforto per arrischiare un confronto che porta frutto e resta oltre noi, dopo di noi,

perfino contro di noi, nonostante noi, malgrado noi mi verrebbe fatto di dire.

Il "noi" delle istituzioni - che quindi non sono dei non-luoghi, ma la dimensione nella quale la cittadinanza si pratica - è perciò il punto di arrivo di un processo di trasformazione e di alienazione, di espropriazione che non consente mai al noi costitutivo di riconoscersi appieno nel noi costituito o ricostituito.

Da qui quel senso di alterità e di distanza che istituzioni come la magistratura devono saper custodire e che la politica prova a confondere, a ostacolare, a rimettere al proprio posto.

Eppure assai spesso le istituzioni sono sottoposte dalla politica alla tensione di riforme per togliere loro potere, la latitudine della possibilità (questo io direi è il potere, la latitudine della possibilità), separare come in questo caso per indebolire, relegarle nel canto della burocrazia, delle lungaggini che vanno accorciate, delle procedure che vanno sfrondate, dei nomi che vanno tirati a sorte.

Stare dalla parte del popolo o dalla parte delle istituzioni che lo rappresentano: potrebbe essere questa caricatura, comoda a una parte, una sintesi dello scontro in corso nel mondo tra destra e magistratura? *Hic Rhodus, hic salta*, Presidente, e arrivo. Può un discorso populista (perché di questo si parla, gli eletti contro i vincitori di concorso) non risuonare mai delle persone e dei cittadini che si fanno popolo? Dov'è il popolo in questa riforma, Presidente?

Ebbene - e concludo - una *reductio ad unum* della magistratura sotto il politico o l'esecutivo farebbe sparire la terzietà, l'arbitrato che custodisce esattamente le prerogative, l'ambito del popolo e della sua rappresentanza, nel legislativo e nell'esecutivo, che non è quello di comandare, ma di governare in equilibrio e con equilibrio. (*Applausi*).

ZAMPA (PD-IDP). Signor Presidente, signora Ministra, onorevoli colleghe e onorevoli colleghi, con gli emendamenti 3.92 e 3.105 vogliamo introdurre due correzioni puntuali, persino modeste nella forma, ma profondamente indicative nel merito.

L'emendamento 3.92 prevede che i due nuovi Consigli superiori della magistratura, quello giudicante e quello requirente, siano convocati in seduta comune due volte l'anno. Una norma di ordinaria amministrazione, si potrebbe dire, ma in verità è molto di più, è un argine simbolico contro la logica della separazione assoluta, del silenzio istituzionale, della cesura costruita a tavolino.

L'emendamento 3.105 propone di sopprimere il terzo comma del nuovo articolo 104, quello che assegna in modo automatico il Primo presidente della Cassazione a un consiglio e il procuratore generale all'altro. Una scelta che cristallizza ancora più profondamente lo sdoppiamento dell'ordine giudiziario.

Colleghe, con questi due emendamenti noi poniamo una domanda alla maggioranza che sta procedendo senza nessun confronto e nessuna vera apertura a una riflessione su un tema così delicato. Siete proprio sicuri che

questa sia una riforma necessaria? Questo Parlamento è certo che questa sia una riforma necessaria, che questa separazione rigida non delle funzioni, che già esiste, ma delle carriere, del Consiglio e perfino delle agende risponda ai bisogni della giustizia italiana? Siamo proprio certi, siete proprio certi che non produrrà eventualmente un risultato contrario a quello che vi proponete? O c'è invece una riforma costruita sul pregiudizio, alimentata da un'antica ostilità verso la magistratura che si vuole depotenziare sotto le vesti della riorganizzazione?

Ci dite che volete superare le correnti, e allora perché non rafforzare gli strumenti di trasparenza e di selezione, invece di consegnare tutto al sorteggio? Ci dite che volete rendere più efficiente l'autogoverno, e allora perché spezzarlo in due, raddoppiando la macchina, ma dimezzando il peso istituzionale?

L'emendamento 3.92 è un tentativo di cucitura, prevede un gesto minimale, cioè che almeno due volte l'hanno questi due Consigli si parlino, si guardino in faccia, si ascoltino. È troppo? Vi sembra troppo? Fa paura persino questo? Temete che il dialogo rovini l'architettura della divisione che avete costruito?

L'emendamento 3.105, sopprimendo il comma che istituzionalizza la divisione anche al vertice, vuole ricordarvi che l'unità della giurisdizione non è semplicemente un ostacolo da abbattere, ma un principio da tutelare. Quando infatti si rompono i ponti tra giudicante e requirente, si indebolisce il senso stesso della giustizia come funzione pubblica, non corporativa.

Questi due emendamenti non sono tecnicismi, sono di fatto atti politici; non li presentiamo per correggere una riforma condivisa, ma per denunciare una riforma sbagliata. Una riforma che frammenta ciò che dovrebbe restare saldo, che isola il magistrato invece di sorreggerne la responsabilità, che mina l'autonomia in nome dell'apparenza.

Se davvero vogliamo difendere l'autonomia della magistratura, allora cominciamo dal rifiuto di una logica binaria che spezza, divide e isola. Cominciamo dal rispetto delle garanzie, dal pluralismo delle istituzioni, dalla cultura del confronto. Non stanchiamoci mai di immaginare che dal confronto possa nascere qualcosa di meglio e se non vogliamo farlo... *(Il microfono si disattiva automaticamente)*.

PRESIDENTE. Senatrice, la prego di concludere.

ZAMPA (PD-IDP). ...facciamolo almeno per quel principio che tutti diciamo di voler servire: la giustizia. *(Applausi)*.

TAJANI (PD-IDP). Signor Presidente, siamo in fase di illustrazione degli emendamenti e di votazione degli articoli, quindi mi atterrò appunto all'illustrazione degli emendamenti a mia firma sull'articolo 3, ma in chiusura mi permetterà di fare qualche riferimento generale al contesto in cui questa nostra discussione si inserisce, altrimenti l'attività emendativa che oggi stiamo discutendo perde parte del suo valore e del suo senso.

L'articolo 3 prevede la divisione degli organismi di autogoverno della magistratura in due filoni; conseguenza logica, sebbene non necessitata, della scelta della separazione delle funzioni o della separazione delle

carriere, come dite voi durante la discussione e l'illustrazione di questa riforma. La scelta è quindi una logica conseguenza, ma non era necessaria, né obbligatoria. Noi, infatti, con molti dei nostri emendamenti, abbiamo agito emendando in maniera soppressiva alcune parti e alcuni commi dell'articolo, proprio perché non ci convince l'idea della separazione anche dei CSM. Quest'ultimo infatti è anche un luogo di confronto tra i magistrati che devono avere una visione completa, una cultura della giurisdizione, come direbbero i giuristi, che consenta a un magistrato, qualunque sia la sua funzione, di avere chiara l'indicazione costituzionale che la nostra Carta assegna al ruolo del magistrato, sia che questo abbia una funzione requirente, sia che abbia una funzione giudicante. La separazione di per sé dei CSM rompe quindi questa unità nella cultura della giurisdizione che noi pensiamo sia negativa e non rispondente alle indicazioni e al dettato costituzionale.

Vi è poi il tema del sorteggio, su cui molti colleghi hanno già argomentato in maniera io credo convincente; se ci fosse la possibilità di avere un confronto anche con i colleghi della maggioranza, queste argomentazioni avrebbero possibilità di trovare anche delle controargomentazioni, ma purtroppo questo non ci è stato dato nella discussione e nel dibattito in Commissione e in Aula.

Oltre alle criticità che sono state già indicate sulla questione del sorteggio, ne è emersa una ulteriore nella discussione nel Paese tra chi ha osservato i passi di questa riforma costituzionale. Mi riferisco all'assenza di garanzia della rappresentatività della differenza di genere.

Il sorteggio, infatti, non consente un'adeguata ed equilibrata rappresentanza di ambo i generi. Spero che, qualora la riforma fosse definitivamente approvata, qualche strumento per porre rimedio a questa manchevolezza verrà messo in atto dal Governo o dal Ministero; tuttavia, come punto di principio, questa difficoltà di garantire le rappresentanze delle differenze è un ulteriore argomento che depone a sfavore dell'idea del sorteggio.

Vorrei concludere, signor Presidente, poiché vedo che il tempo a mia disposizione sta terminando, inquadrando la discussione che abbiamo svolto la settimana scorsa, l'altro ieri, ieri e oggi in quest'Aula, nel perimetro più generale delle necessità e delle emergenze della giustizia che emergono anche scorrendo i quotidiani la mattina, per chi lo fa. Ci troviamo in una fase in cui l'emergenza della situazione delle carceri è esplosiva e le cronache quotidiane ci chiedono di intervenire. Ieri leggevo che per la prima volta dopo decenni anche i dati sul sovraffollamento degli istituti che ospitano i minori sono preoccupanti, perché parliamo sempre degli adulti ma in questo caso si tratta anche dei più giovani, di minorenni.

PRESIDENTE. La invito a concludere.

TAJANI (PD-IDP). Mi domando e domando a tutti voi, dunque, se la priorità di cui discutere in quest'Aula sia la separazione dei CSM o non piuttosto come rendere più giusto ed equo anche il percorso della giustizia penale, a partire dalla situazione delle carceri. (*Applausi*).

ROSSOMANDO (PD-IDP). Signor Presidente, rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, siamo arrivati al cuore del provvedimento, alla norma che applica l'idea dello spezzare le reni alla Grecia, perché con il sorteggio si vuole togliere - come di fatto accadrà - ogni peso e ogni autorevolezza al Consiglio superiore della magistratura, che non è un organo di alta amministrazione, bensì un organo di alto rilievo costituzionale. Si dice che si vuole combattere il correntismo, ma intanto ci si chiede come mai lo si vuole combattere solo per la magistratura ordinaria e non si parla assolutamente, invece, delle magistrature amministrative e contabili che ad oggi possono anch'esse scegliere i componenti del Consiglio di Presidenza. Dopo la sentenza del TAR di Torino di ieri, non sarei più neanche tanto tranquillo nemmeno sulle magistrature amministrative.

È ben noto come sia importante avere un organo come il Consiglio superiore della magistratura autorevole, autonomo e indipendente. Ce lo dice anche il Consiglio consultivo dei giudici europei, che al punto 8 delle conclusioni del suo famoso parere n. 24 del 2021 ricorda e riconosce che «non esiste un unico modello di Consiglio di giustizia. Tuttavia, ciascun Consiglio dovrebbe avere competenze adeguate a difendere l'indipendenza del potere giudiziario e dei singoli giudici, in modo che questi ultimi siano liberi di prendere delle decisioni in merito ai casi senza subire indebite influenze dall'esterno e dall'interno del potere giudiziario». Il Consiglio ricorda ancora, al punto 14 delle conclusioni dello stesso parere, che la maggioranza dei componenti dei consigli di giustizia: «Dovrebbe essere composta da giudici eletti dai propri pari, al fine di garantire la più ampia rappresentanza possibile di tribunali e gradi di giudizio, nonché» anche qui totalmente pretermessa «la parità di genere e le ripartizioni tra le Regioni». Vorrei ricordare che questo organo consultivo è molto importante, perché si occupa di questioni relative all'indipendenza, all'imparzialità e alla competenza dei giudici; quell'imparzialità che voi dite di voler affermare e difendere, ma che invece rischia di essere, tra l'altro, travolta anch'essa in questo provvedimento incendiario.

Premesso che esiste a tal punto un pluralismo nella magistratura che ci sono anche diverse interpretazioni delle norme ed esiste la Cassazione proprio per regolarlo. Pertanto, perché non porsi il tema di come regolare il pluralismo e voler invece creare un Consiglio superiore affidandosi al caso, dove uno vale l'altro e non si è lì per le competenze che servono? Ricordo che il Consiglio si occupa non solo di questioni disciplinari, ma in gran parte dell'organizzazione dei tribunali ed emana circolari. C'è quindi veramente bisogno di competenza e anche del confronto sulle idee in merito a questo tipo di organizzazione.

Anche in questo caso, quest'arma distruttiva del merito e delle competenze si tradurrà in un'eterogenesi dei fini, perché la scelta casuale farà sì che il sorteggiato non si sentirà rappresentante dell'intera magistratura e quindi di un interesse generale, ma si sentirà più legato e rappresentante dei suoi singoli rapporti personali ed eventualmente territoriali. Passiamo così dal correntismo all'amichettismo.

Insomma, è una regola che produce effetti assolutamente devastanti dal punto di vista dell'equilibrio tra i poteri dello Stato e che non ci darà un organo con le competenze necessarie sui temi della giustizia, che invece hanno bisogno sempre più di competenza e merito. Quello lo avete lasciato al titolo del Ministero dell'istruzione.

PARRINI (PD-IDP). Signor Presidente, colleghi, rappresentanti del Governo, gli emendamenti che ho presentato all'articolo 3 del disegno di legge di riforma costituzionale mettono in evidenza un fatto secondo me indubbio, ossia che questo articolo è il cuore della riforma e quello che più fa emergere i pericoli connessi a questa iniziativa.

Lo sdoppiamento delle carriere e dell'organo di autogoverno della magistratura è già stato oggetto di molte critiche argomentate e dettagliate da parte dei colleghi. Continuo a ribadire che questa scelta rappresenta la base dei danni che questo tentativo di riforma arreca all'ordinamento italiano. Non mi soffermo ulteriormente su un tema che considero essere stato già sufficientemente sviscerato.

Mi sembra opportuno mettere in evidenza che con lo sdoppiamento del CSM si arriva a un risultato che, anche rispetto alle intenzioni che i rappresentanti della maggioranza hanno più volte dichiarato, appare del tutto contraddittorio. Come sappiamo, oggi la nostra Costituzione è scritta in maniera tale da impedire che all'interno dell'organo di autogoverno della magistratura vi sia una maggioranza e direi anche che vi sia una minoranza consistente di rappresentanti dell'accusa, per ragioni evidenti di equilibrio tra le varie componenti della magistratura.

Con questa riforma si crea un corpo di pubblici accusatori non soltanto incontrollato e autoreferenziale, ma anche dotato di un organismo di autogoverno nel quale è completamente dominante. Ciò incrementa tutti i pericoli che abbiamo segnalato e alla fine creerà quella spinta, che inevitabilmente si produrrà, a compiere azioni di sottomissione dei pubblici ministeri al Governo e di imbavagliamento della loro libertà e autonomia.

Direi che il colmo lo si raggiunge con l'idea del sorteggio.

Io penso che su questo nessuno di noi sia autorizzato a compiere delle sottovalutazioni. Il sistema che si crea è molto pericoloso. Riflettiamo bene su quello che è previsto. È previsto che il Parlamento, mediante elezione, compili un elenco di professori e avvocati. Niente dice la riforma su come si deve compilare questo elenco. Soprattutto, niente dice la riforma sui quorum con cui questo elenco deve essere stilato, perché non è citata nessuna garanzia a tutela delle minoranze parlamentari.

La legge attuativa potrebbe benissimo prevedere che questo elenco si formi a maggioranza semplice, oppure con una maggioranza soltanto assoluta oppure con una maggioranza qualificata insufficiente. Ma questo è molto grave, perché allora non saremmo di fronte a una procedura di compilazione di un elenco affidata al caso, ma a una procedura di compilazione dell'elenco soggetta ad abusi di maggioranza e solo nominalmente e truffaldinamente affidata al caso.

Il caso, invece, trionfa in maniera totale per quanto riguarda la selezione dei due terzi dei componenti dell'organismo di autogoverno che sono

rappresentati dai magistrati. Si sorteggia senza nessun limite e temperamento. E qui veniamo all'obiettivo vero di questa riforma, che ha sottolineato anche la senatrice Rossomando. L'obiettivo vero di questa riforma è attaccare l'indipendenza e l'autonomia della magistratura. Si sceglie di raggiungere questo obiettivo attraverso varie strade: lo sdoppiamento delle carriere, lo sdoppiamento dell'organo di autogoverno. Ma la distruzione della credibilità e dell'autorevolezza del CSM è la strada principale con cui si decide di perseguire questo obiettivo, perché è evidente che un organo di autogoverno della magistratura per un terzo composto affidandosi parzialmente al caso e per due terzi composto affidandosi totalmente al caso è in totale contrapposizione con qualsiasi principio di verifica del merito delle loro competenze e della loro idoneità a ricoprire certi incarichi.

Tutto questo servirà a dire che il CSM non ha più credibilità e non ha più autorevolezza. Un organo composto così non serve praticamente a niente: questi saranno gli argomenti sostenuti. Soprattutto, si sarà ottenuta la possibilità di consumare una ritorsione politica contro un organo costituzionale che, fin dall'inizio di questa riforma, è stato eletto dalla maggioranza a nemico numero uno da colpire, piegare e distruggere. (*Applausi*).

***VERDUCCI (PD-IDP).** Signor Presidente, questo articolo è uno degli architravi di questo provvedimento e i suoi effetti noi li denunciemo tra quelli più pericolosi e distorsivi. Questo articolo ridisegna le funzioni ed il perimetro del Consiglio superiore della magistratura, ma, di fatto, ne cambia completamente la natura rispetto a come è stato pensato dai Costituenti.

Nella nostra Costituzione, il CSM è la pietra angolare dell'intero sistema giudiziario, a presidio della sua autonomia e della sua indipendenza. Lo è, innanzitutto, per la sua unicità, per l'autorevolezza che ne deriva, per la rappresentatività che ne deriva e per la sua soggettività di organo di autogoverno della magistratura. Qui, invece, viene smembrato. Gli viene tolta la competenza disciplinare. Viene colpito non il correntismo, come voi dite, non quelle degenerazioni, che rimarranno intatte e anzi aumenteranno con il metodo del sorteggio, su cui dirò. Qui vengono colpiti il pluralismo e la rappresentatività, che sono legati insieme e sono indispensabili per avere autonomia e indipendenza. Il sorteggio che voi qui volete introdurre è completamente distorsivo e i suoi effetti possono comportare che tutti i membri del CSM siano eletti nell'ambito della sola maggioranza di Governo. Questo articolo da una parte riduce in uno stato di minorità il CSM, dall'altra lo assoggetta al potere esecutivo. Qui si annida il rischio di scardinamento di quello che è l'equilibrio dei nostri poteri costituzionali. Neutralizzare il CSM è il grimaldello che viene utilizzato per colpire al cuore l'autonomia della magistratura. Questo è il punto, colleghi: l'attacco alla magistratura. Questa riforma - come voi la chiamate - è accompagnata da un rumore di fondo pesantissimo da parte della destra, da continui, quotidiani attacchi alla magistratura, una continua opera di delegittimazione che indebolisce uno dei pilastri fondamentali del nostro Stato di diritto. Signor Presidente,

è particolarmente grave che quest'opera venga portata avanti anche dal guardasigilli, dal ministro Nordio, come ha fatto ieri nel caso degli attacchi nei confronti della Cassazione sui rilievi, pesanti ma assolutamente legittimi, espressi dall'Ufficio del massimario sulla costituzionalità del decreto che avete chiamato sicurezza. Noi chiediamo al ministro Nordio di avere rispetto, perché è nelle sue prerogative avere rispetto per la magistratura. Il ministro Nordio, tra l'altro, non è in Aula e ci chiediamo, Presidente, perché non sia in Aula oggi. Perché il ministro Nordio non era in Aula ieri, né è qui oggi, Presidente, colleghi? Dove sta il ministro Nordio? (*Applausi*). Noi qui stiamo discutendo una riforma di rango costituzionale! Certo, vice ministro Sisto, il fatto che lei, la ministra Bernini e il Sottosegretario siate qui rende formalmente corretta questa seduta, lo so perfettamente, ma dal punto di vista invece della correttezza sostanziale tra Parlamento ed Esecutivo, il fatto che il ministro Nordio non sia qui è una ferita. Fatevelo dire: il ministro Nordio deve essere in Aula.

Noi chiediamo di avere rispetto. Non va condizionata e non va intimidita la magistratura, che deve essere autonoma, indipendente e neutrale, a garanzia di tutti i cittadini e della nostra democrazia. Invece, la destra continua con un bullismo istituzionale asfissiante, pressa continuamente limiti che invece devono essere rispettati. Presidente, quando questo disegno di legge sarà passato, con tutte le forzature che stiamo denunciando, la destra avrà finalmente ottenuto lo scalpo della magistratura. Ma così facendo non rende più forti i cittadini. Li rende invece molto più vulnerabili, soprattutto i più deboli. Voi rendete più forte solo il potere di chi comanda.

Signor Presidente, ho concluso: è gravissimo che la destra additi come un nemico le leggi costituzionali che proteggono i valori fondanti della Repubblica. Quelle leggi sono l'identità stessa della nostra Repubblica, sono sopra le baruffe da campagna elettorale e vanno tutelate, perché esse sono a tutela di tutti noi, di tutti i cittadini, in particolare di chi non ha voce. I Padri costituenti ce le hanno consegnate e noi abbiamo il dovere a nostra volta di consegnarle intatte e non sfregiate alle generazioni che verranno e che dovranno costruire una democrazia forte come noi l'abbiamo ereditata. (*Applausi*).

ZAMBITO (PD-IDP). Signor Presidente, onorevoli colleghi e colleghe, Ministri, Sottosegretari, questa riforma costituzionale - l'abbiamo già detto molte volte - non è una riforma, ma un'aggressione alla magistratura, alla sua autonomia e al principio stesso della separazione dei poteri. Ne abbiamo parlato a lungo quando abbiamo illustrato i nostri emendamenti all'articolo 2.

All'articolo 3 sono contenute delle proposte che confermano quello che abbiamo detto fino a oggi: separare i Consigli superiori, uno per i giudici e uno per i pubblici ministeri, e introdurre all'articolo 3 un sorteggio al posto delle elezioni non è un atto neutrale, è un passo deliberato verso la politicizzazione della giustizia. Quanto si sta provando a fare con questo articolo 3 è una proposta di riforma che riscrive, peggiorandola, la nostra Costituzione.

Allora vorrei provare a ripercorrere per punti i contenuti di questo articolo. Primo obiettivo: spezzare l'unità dell'ordine giudiziario. I promotori della riforma dicono che la carriera è già separata nei fatti, ma anche la Corte di cassazione ha evidenziato che il passaggio tra pm e giudice è inferiore all'1 per cento nel corso di cinque anni. Se non abbiamo un problema reale, perché smembrare l'unità dell'ordine giudiziario? Il rischio è che i pm diventino una categoria autonoma e tale autonomia spesso significa la possibilità di essere vicini al potere politico. Ancora: separare il Consiglio superiore della magistratura in due tronconi distinti, uno per i giudici e uno per i pubblici ministeri, significa spezzare l'unità dell'ordine giudiziario sancita dall'articolo 104 della nostra Carta. Non si tratta di una modifica tecnica, ma di un atto politico radicale che mina alla base il principio di una magistratura unitaria, autonoma e indipendente. Proprio perché si tratta di una scelta così profonda, chi la propone dovrebbe almeno avere il coraggio di dirlo apertamente. Questa riforma nasce da una diffidenza verso la magistratura e ancor più verso il pubblico ministero. È la conseguenza diretta di un clima politico e culturale che da anni cerca di delegittimare l'azione giudiziaria, soprattutto quando è scomoda.

La verità è che non c'è alcun bisogno reale di separare i Consigli, i passaggi tra giudicante e requirente sono già oggi rari e regolati, nessuno scandalo, nessuna emergenza, nessuna criticità tale da giustificare uno sconvolgimento costituzionale. Quel che si vuole in realtà è isolare il pubblico ministero, metterlo in una struttura separata meno protetta, più esposta al controllo politico. Non è un caso che a questo obiettivo si accompagni un'altra scelta profondamente sbagliata, cioè il sorteggio dei componenti del nuovo Consiglio superiore della magistratura. Sì, il sorteggio. Uno dei pilastri dell'autogoverno della magistratura, cioè la possibilità per i magistrati di eleggere i propri rappresentanti, viene smantellato in nome di una presunta neutralità. Signor Presidente, neanche a noi piace il correntismo, ma la scelta che è stata fatta con il sorteggio è molto peggio e sta peggiorando ulteriormente quello che invece dovremmo far funzionare meglio. Cosa c'è di neutro nel sorteggio se l'elenco da cui si estrae viene predeterminato dal Parlamento? Chi compila quell'elenco? Quali garanzie ci sono nell'inclusione o nell'esclusione dei nomi? Quali logiche entrano in gioco? Siamo davanti a una selezione opaca, manipolabile e pericolosamente politicizzata; altro che imparzialità. Il magistrato sorteggiato non rappresenta più nulla, né una visione, né un orientamento, né un'esperienza; è solo un nome uscito da un'urna. Questo non è solo svilente, ma anche profondamente antidemocratico.

Il Consiglio superiore della magistratura, sia esso unico o doppio, non è un organismo amministrativo qualsiasi, ma è un organo costituzionale chiamato a garantire l'indipendenza dei giudici e dei pubblici ministeri; non può essere ridotto a una struttura acefala, impersonale, senza rappresentanza, decisa per caso. Per questo ci stiamo opponendo in qualsiasi sede, qui ma anche fuori, all'esterno di questi Palazzi, e per questo diciamo no al sorteggio dei componenti del CSM, perché dietro la retorica

della riforma c'è un disegno di potere che non possiamo accettare. (*Applausi*).

CRISANTI (PD-IDP). Signor Presidente, l'articolo 3, come è stato detto, è il cuore del disegno di legge costituzionale in esame, dispone due distinti organi di autogoverno, uno per la magistratura giudicante e uno per la magistratura inquirente, e identifica anche le procedure di nomina.

In modo particolare, viene introdotto uno strumento nuovo nel nostro ordinamento costituzionale: il sorteggio per nominare i membri di questo organo di autogoverno.

Ora, il sorteggio mi ha incuriosito, perché ha numerosi precedenti storici e dottrinali. Nella democrazia ateniese il sorteggio costituiva il meccanismo principale di nomina di tutte le magistrature, della *bulé* e degli arconti, ma - attenzione - non dei navarchi e degli strateghi, perché lì c'era bisogno di competenze ben precise; non è stato mai sorteggiato a caso un comandante militare o un comandante della flotta ateniese.

Anche a Roma, nella Repubblica romana, si utilizzava il sorteggio, però tutte le magistrature erano elettive. Ma anche qui abbiamo degli elementi: si usava il sorteggio per assegnare le province e incarichi amministrativi a ex magistrati, per assegnare le funzioni ai pretori eletti, per assegnare il comando ai tribuni militari, per stabilire l'ordine di votazione delle centurie. Quindi, di fatto, il sorteggio aveva una funzione di coesione sociale.

Il sorteggio è stato ampiamente utilizzato per nominare i vertici delle istituzioni durante il XIII e il XIV secolo, nell'Italia dei Comuni. Abbiamo qui due modelli diversi, quello di Firenze e quello veneziano. In modo particolare, il sistema veneziano era composto da un estenuante sistema di sorteggi e di elezioni, che comunque ha consentito una grossa stabilità.

La teorizzazione del sorteggio ha degli illustri pensatori, tra cui anche Montesquieu, il quale diceva che l'amore della Repubblica è la democrazia, l'amore della democrazia è l'uguaglianza, il suffragio per sorte è nella natura della democrazia e il suffragio per scelta è espressione dell'aristocrazia.

Ora, la funzione del sorteggio è stata, in qualche modo, quella di mediare interessi contrapposti e di evitare che sfociassero in conflitti e in dissidi insanabili che dilaniassero le istituzioni. Ci si affidava alla manifestazione di una volontà sovranaturale e, quindi, accettata da tutti. Tuttavia, il sorteggio ha numerosi svantaggi, come è stato dimostrato: non tiene conto delle abilità individuali, non tiene conto delle competenze, non tiene conto della formazione della persona sorteggiata. Inoltre - questa è la cosa più importante - la persona sorteggiata non è in grado di rappresentare o mediare interessi e valori, il che è l'essenza stessa della rappresentatività e della democrazia.

Nel caso specifico, l'introduzione del sorteggio nella nomina dei membri degli organi di autogoverno della magistratura istituzionalizza la delegittimazione delle competenze e crea una pericolosa asimmetria di potere e di rappresentatività: da una parte avremo un Esecutivo legittimato dal voto popolare e, dall'altra, un singolo che non rappresenta nessuno, se non sé stesso. Questa asimmetria di fatto mina l'indipendenza del

magistrato e del potere politico. Questa riforma non avrà alcun impatto sulle necessità dei cittadini, che nel caso della magistratura si aspettano efficienza, certezza della pena, riduzione dei costi, riduzione dei tempi. Sulla riduzione dei costi dobbiamo riflettere: la maggior parte delle persone incarcerate ha un indicatore della situazione economica equivalente (ISEE) bassissimo e non perché i poveri sono delinquenti, ma perché i poveri si difendono di meno, e questo non ce lo dobbiamo dimenticare.

Voi anteponeste ciò che è utile a ciò che è giusto, e non è la prima volta. Gli antichi greci direbbero gli dei, io dico la storia ha sempre punito chi ha operato in questo modo. (*Applausi*).

BAZOLI (PD-IDP). Signor Presidente, come dicevano i colleghi, l'articolo 3 è particolarmente importante e nevralgico. Non solo, riscrivendo l'articolo 104 della Costituzione, sancisce la divisione in due Consigli superiori, ma introduce anche una delle parti più discusse, discutibili e - mi permetto di dire - meno condivise della riforma, anche tra chi in linea di principio appare ad essa abbastanza favorevole. Introduce, cioè, il principio del sorteggio nella composizione dei due CSM sia per la componente togata, sia per quella laica.

Si dice che il motivo del sorteggio sia quello di evitare che le correnti della magistratura possano condizionare l'attività dei CSM. L'unico modo che impedirebbe questa presa delle correnti sul CSM è quindi il sorteggio. A parte il fatto che non è esattamente detto che finisca così, nel senso che il sorteggio non mette assolutamente al riparo dalla possibilità che le correnti comunque esercitino la loro influenza nel CSM rinnovato; anzi, potrebbe anche accadere che, in una sorta di eterogenesi dei fini, ci si trovi un CSM formato, per capriccio della sorte, da componenti togati che in qualche modo appartengono tutti, o nella stragrande maggioranza, a un orientamento culturale interno alla magistratura. È quindi una soluzione che si presta a queste critiche.

Tuttavia, la questione abbastanza curiosa e paradossale è che, per le scelte che investono i capi degli uffici giudiziari, e cioè per le scelte che riguardano le nomine dei capi degli uffici giudiziari, cioè i presidenti di tribunale e di corte d'appello, i procuratori della Repubblica e i procuratori generali presso le corti d'appello, si utilizzano criteri basati sulla qualità, sul merito, sulle attitudini, sulla verifica del percorso professionale. Si fa cioè una verifica accurata, perché a quei posti di presidente e capi degli uffici si ritiene debbano andare persone qualificate, dovendo svolgere un ruolo importante, ed è giusto che sia così. Devono svolgere un ruolo molto importante; sappiamo quanto conti il capo di un ufficio nell'organizzazione e, addirittura, nell'efficienza di quell'ufficio. Si sceglie allora sulla base delle qualità, del merito e della professionalità. Si fanno valutazioni accurate in base a criteri scelti.

Invece, per persone che devono andare a ricoprire un incarico - se permettete - ancora più importante e delicato, quello di membro del Consiglio superiore della magistratura, e che, tra l'altro, sono le persone che vanno poi a fare quelle scelte dei capi degli uffici e dovranno selezionare i capi degli uffici, non guardiamo al merito, alla capacità, alle

attitudini e alla professionalità: le scegliamo a caso. A caso! Non so se ci si rende conto del paradosso che stiamo introducendo nella nostra Costituzione: per individuare le persone che dovranno rappresentare la magistratura e fare le scelte più importanti che riguardano la magistratura, scegliamo a caso; mentre poi per i capi degli uffici si sceglie sulla base delle qualità, dell'attitudine e del merito.

È una contraddizione che si spiega solo e solamente con la volontà di ridurre l'autorevolezza, il prestigio, la funzionalità e la capacità di rappresentanza dei Consigli superiori della magistratura. Questo è il motivo per cui questa scelta è assurda e inaccettabile.

BASSO (PD-IDP). Signor Presidente, desidero anch'io illustrare gli emendamenti a mia prima firma all'articolo 3, nello specifico gli emendamenti 3.41, 3.66, 3.312 e 3.323.

Tutte queste proposte hanno l'obiettivo di modificare profondamente l'articolo in oggetto, perché, se venisse approvato senza correttivi, stravolgerebbe il ruolo e la natura del CSM. Come è già stato ampiamente spiegato, ne prevede infatti la scomposizione, la divisione in due Consigli separati, uno per i giudici, uno per i pubblici ministeri. Si tratta di una modifica di un organo costituzionale centrale che, fin dalla sua istituzione, ha rappresentato la garanzia dell'autonomia e dell'indipendenza della magistratura. Noi riteniamo che questa divisione sia un errore nel merito e un rischio sul piano dell'equilibrio costituzionale. Il Consiglio superiore - così come disegnato dai Padri costituenti - è espressione dell'unità della magistratura, che è unica nell'ordine, diversa nelle funzioni, ma coesa nel principio. Separare i Consigli significa, di fatto, rompere questa unità. Significa avviare un percorso che frammenta la magistratura, che rischia di creare due corpi autonomi, non più collegati da un principio comune, non più in grado di condividere un'autogestione fondata sul riconoscimento reciproco e sulla coesione ordinamentale.

Come se non bastasse, la riforma non si limita a dividere, ma introduce un secondo elemento che ci preoccupa, se possibile, ancor di più: il sorteggio come modalità di selezione dei componenti togati. Lo abbiamo detto in Commissione e lo ripetiamo oggi in Aula: introdurre il sorteggio significa rinunciare alla responsabilità della scelta; significa privare il Consiglio della sua forza rappresentativa; significa scardinare l'idea stessa che chi è chiamato a giudicare, a nominare, a deliberare in materia disciplinare e di carriera debba essere selezionato sulla base del merito, della fiducia, del voto. Non si risponde al correntismo eliminando la democrazia interna. Non si migliora la qualità dell'autogoverno sottraendo ai magistrati la possibilità di scegliere i propri rappresentanti. Il rischio evidente è quello di avere un Consiglio più debole, meno autorevole, meno legittimato e un organo debole, in un equilibrio costituzionale così delicato, non è la soluzione, ma è un problema in più.

Per questa ragione ho presentato questi quattro emendamenti all'articolo 3, il primo per conservare l'unità del Consiglio superiore della magistratura, perché l'unità dell'organo è il riflesso dell'unità dell'ordine giudiziario, e spezzare questa unità è una ferita istituzionale; il secondo per evitare che

si possa affidare a un algoritmo o alla casualità la composizione di un organo costituzionale, perché chi rappresenta i magistrati nel loro autogoverno deve essere scelto con consapevolezza, con responsabilità, non con un sorteggio; gli altri due emendamenti mirano a rafforzare il profilo ordinamentale, a chiarire il ruolo dei membri laici, a tutelare la qualità delle scelte e l'effettività del controllo reciproco.

Tutti questi interventi nascono da una convinzione: l'autogoverno della magistratura non è un problema da rimuovere, ma è un sistema da migliorare con strumenti di trasparenza, con regole nuove, ma anche con il rispetto per il ruolo costituzionale che il Consiglio ha avuto in questi decenni. Sappiamo che l'autogoverno ha avuto dei limiti. Sappiamo che il correntismo ha prodotto distorsioni. Ma sappiamo anche che la soluzione non può essere la destrutturazione. La soluzione è la riforma, non lo smantellamento. Il Consiglio superiore deve tornare a essere un organo autorevole, trasparente, efficiente, ma soprattutto capace di rappresentare e regolare una magistratura unita. Dividere il Consiglio non significa superare i problemi: significa renderli più profondi, più gravi, più difficili da governare. *(Applausi)*.

CAMUSSO (PD-IDP). Signor Presidente, colleghe, colleghi, rappresentanti del Governo, anch'io intendo illustrare alcuni emendamenti all'articolo 3 a mia prima firma e ovviamente parto dalla ragione per cui l'articolo 3 diventa emblematico della scelta che viene operata sul Consiglio superiore della magistratura, con la sua frammentazione. Tale scelta, ovviamente, non è solo un elemento tecnico, perché tutti sappiamo che il Consiglio superiore della magistratura è il luogo emblematico, oltre che sostanziale, dell'indipendenza e dell'autonomia della magistratura stessa. Quella che viene operata è una scelta di divisione, quindi anche di corporativizzazione delle funzioni stesse, che poco hanno a che fare con la terzietà e con l'autonomia, ed è anche una scelta che mette in discussione il tema della rappresentatività e della rappresentanza.

Ovviamente, mettere in discussione la rappresentanza di un organismo istituzionale che propone come tema l'equilibrio dei poteri non è una scelta qualunque: è una scelta che parla della natura e della qualità della nostra democrazia - non a caso stiamo parlando di equilibrio dei poteri - e che interviene - come già altri colleghi hanno citato - dal versante sia delle elezioni che spettano al Parlamento, che delle elezioni che riguardano direttamente i magistrati.

Il Parlamento si troverebbe di fronte al fatto che dovendo - perché questo oggi stabilisce la Costituzione, prima dei vostri interventi - nominare delle persone, questo va fatto attraverso la definizione di profili con certe caratteristiche e attraverso certe maggioranze che sono definite esattamente perché il pluralismo è riconosciuto, in quanto ci deve essere una rappresentanza collettiva dell'organo parlamentare. Ovviamente il sorteggio determina che tutto ciò non sia possibile e non è la sola compilazione degli elenchi che può sostituire tutto ciò.

Presidenza del vice presidente ROSSOMANDO (ore 12,32)

(Segue CAMUSSO). Se possibile, il problema è ancor più grave per quel che riguarda invece i due Consigli superiori - perché così vorreste distinguerli - che riguardano i magistrati nelle diverse funzioni.

Qual è il criterio attraverso il quale, per esempio, si determinano delle possibilità di pluralità, ma di quelle pluralità che sono insite nei temi della rappresentanza? Penso, per esempio, al rapporto tra grandi tribunali e piccoli tribunali, tra territori del Nord e territori del Sud, tra le esperienze delle sezioni differenti che vi sono nell'attività della magistratura. Tutte queste cose, se si assumono i criteri della rappresentanza, vengono assorbite dal fatto che le persone si candidano e determinano una loro disponibilità sulla base di un profilo che è conosciuto e che, quindi, permette di costruire gli elementi di rappresentanza. Con il sorteggio ciò non c'è. Ho sentito fare vari esempi possibili. Per esempio, potrebbe essere costituito unicamente da uomini dentro una magistratura che sempre più, invece, ha una consistente presenza professionale femminile. Il sorteggio non ti permette di determinare, per esempio, se la composizione della magistratura, da questo punto di vista, ha o meno un elemento.

Questo è l'effetto del sorteggio, ossia di non avere alcun riconoscimento, né vincolo di rappresentanza - non è il sorteggio che propone poi un vincolo di rappresentanza - e di aumentare l'isolamento e anche la corporativizzazione di queste cose.

Penso che un Parlamento, che è esattamente un organo di rappresentanza oltretutto un organo legislativo, dovrebbe porsi il tema di cosa vuol dire determinare un organo di equilibrio dei poteri e di rappresentanza di terzietà della magistratura, che non è più investito da alcuna forma di rappresentanza e, quindi, da alcun dovere di risposta alle funzioni che la stessa Costituzione gli attribuisce. (*Applausi*).

VERINI (PD-IDP). Signora Presidente, aggiungo anch'io alcune considerazioni a quelle fatte già negli interventi dei colleghi del Partito Democratico e di altre opposizioni.

Riflettevo su un fatto: noi pensiamo che questa riforma sia sbagliata e che, dal punto di vista politico-istituzionale, possa rappresentare una ferita per alcuni principi e contenuti importanti della Costituzione. Tuttavia, pensiamo anche che sia una riforma davvero inutile, che non risolve i veri problemi della giustizia italiana e non aiuta i magistrati a lavorare meglio nell'interesse dei cittadini, i quali vorrebbero processi giusti e di durata ragionevole, nonché uffici giudiziari che riescano a dare risposte in tempi brevi. Abbiamo una giustizia che fa acqua da tutte le parti.

Negli anni scorsi, con alcuni interventi programmati, avremmo potuto dare risposte serie, con alcune riforme di sistema che avevano avviato dei cambiamenti strutturali, che sono stati però interrotti. Voi avete preferito quest'altra strada. Questa è la responsabilità principale, accanto a quella - come dicevo - più politico-istituzionale, che fa leggere questa vostra iniziativa legislativa, che, se in buona fede, avrebbe potuto essere esercitata senza bisogno di toccare e snaturare parti importanti della Costituzione e della separazione dei poteri, ed avrebbe potuto essere

adottata per legge ordinaria. Invece, avete scelto questa strada, che ha come obiettivo una sottomissione della magistratura al potere esecutivo. Mentre dicevo questo, riflettevo su alcune cose. Nel corso del dibattito pubblico su questo tema è stato usato abusivamente il nome del giudice Falcone, attribuendo a lui, decontestualizzando e travisando certe sue affermazioni, un parere favorevole alla separazione delle carriere. Il parere favorevole non c'è mai stato: semmai, il giudice Falcone parlava di separazione delle funzioni. Egli stesso, nella sua vita, aveva svolto ruoli sia nella magistratura requirente che in quella giudicante.

Riflettevo poi su come si strumentalizzino magistrati eroi dell'antimafia: uno, appunto, è Falcone. L'altra sera, alla Camera dei deputati, assieme alla senatrice Rando, ho partecipato all'inaugurazione dell'esposizione della borsa di Paolo Borsellino. A parte che sarebbe ora che, assieme alla borsa, finalmente spuntasse fuori chi nasconde l'agenda rossa, che cela molti misteri di quegli anni. (*Applausi*).

E con dispiacere dico quanto segue. È bene, ovviamente, onorare i martiri antimafia. È bene ricordare e onorare chi ha lasciato la vita per tutti noi. E colgo l'occasione per associarmi anch'io, oggi, alle parole del presidente Mattarella, che ha ricordato che il 3 luglio del 1975 ci fu il primo giudice ammazzato dalla 'ndrangheta in Calabria: il giudice Francesco Ferlino, il quale aveva scoperchiato i traffici della 'ndrangheta che in quegli anni si stava consolidando. Oggi ricorre l'anniversario e rendiamo omaggio anche a lui.

Io dico, però, al Governo, alla maggioranza, al presidente del Consiglio Meloni, che è bene onorare quei caduti, è bene onorare quei magistrati antimafia. Ma, per essere veramente coerenti con quei valori e con quei sacrifici, mentre si onorano, bisognerebbe non smantellare i presidi antimafia, non smantellare i presidi di legalità, non indebolire la lotta alla corruzione, non favorire i subappalti e la penetrazione nell'economia legale delle associazioni mafiose, non allentare i controlli antimafia, come avete tentato di fare anche su opere importanti come il Ponte sullo stretto di Messina, e non attaccare dalla mattina alla sera la magistratura che con le sentenze, nei termini dovuti, con la partecipazione nella formazione delle leggi, dando pareri e suggerendo indirizzi, fa semplicemente il suo dovere. Onorare i martiri antimafia significa essere coerenti e questa riforma è l'esatto contrario della coerenza. (*Applausi*).

***FINA (PD-IDP).** Signora Presidente, siamo all'articolo che possiamo individuare come il cuore della riforma e allora io vorrei stare un po' al cuore della questione.

Noi ci occupiamo di leggi e le leggi dovrebbero rispondere a un'urgenza. Non si muovono nel vuoto. Soprattutto quando sono leggi di riforma fondamentale, l'urgenza a cui rispondono è l'origine delle cose che non funzionano. Io mi sono interrogato, guardando tutte e tre le leggi che voi stessi avete definito come il patto che tiene insieme i tre partiti della maggioranza, su qual è l'urgenza per ognuna.

Noi abbiamo ragionato molto di premierato, eppure in questi quasi tre anni di esperienza parlamentare (per me, per molti di voi più anni), abbiamo

osservato quanto poco pesa il Parlamento nella definizione delle leggi e quanto è pesante invece la presenza del Governo nella loro elaborazione e nella loro discussione. Sentiamo persino l'imbarazzo in Commissione quando chiediamo un parere: lo attendiamo e il rappresentante del Governo che è in Commissione lo chiede magari agli uffici di un altro Ministero e qualcuno svogliato gli deve rispondere che alla fine il parere è negativo, perché è negativo in modo tautologico.

Quindi, qual è l'urgenza di dare più potere al Presidente del Consiglio? Qual è l'urgenza dell'autonomia differenziata? Noi abbiamo osservato i limiti del regionalismo in questo tempo, abbiamo ragionato su quanto il tema dell'autonomia debba essere figlio di una riflessione di carattere generale, di equilibri che vanno vestiti intorno ai bisogni delle persone e dei territori. A me pare che non ci sia un'urgenza che parta dai problemi concreti delle persone. La definirei più la volontà di evocare simboli e miti. Il premierato è l'evocazione di un simbolo, di un mito: quello del capo, in particolare il capo solitario, quello che combatte contro tutti, *from zero to hero*, da zero a eroe, da *underdog* a Presidente del Consiglio, che pure però è circondata da nemici che da tutte le parti le impedirebbero di fare quello che il popolo le ha richiesto. L'autonomia differenziata è il simbolo, il mito - tutto sommato - della secessione, ma non tanto e solo per rievocare le radici di uno dei partiti più antichi presenti oggi in quest'Aula, ma anche proprio per quella diffidenza profonda nei confronti dello Stato che noi italiani ci portiamo dietro, perché siamo uno Stato giovane che non supera ancora la diffidenza originaria, a differenza di altri. Quindi, semmai, è un mito antinazionale.

Qual è l'urgenza di questa riforma? Basterebbero i numeri. Naturalmente abbiamo fatto tante osservazioni per provare a trasferire la preoccupazione di manomettere equilibri, ma il tema è semplice: lo 0,2 per cento dei magistrati di questo Paese ha chiesto di passare da giudici a pm; lo 0,8 da pm a giudici. Su 12.000 stiamo parlando di circa 20 e 80 persone. Qual è l'urgenza? Stiamo parlando dei problemi della giustizia, dei tempi, del carcere? No, anche qui c'è una evocazione mitica, c'è l'evocazione mitica della diffidenza verso un giudice da una parte della società. Attenzione, la direi così. Il senatore Verducci si è lamentato dell'assenza del ministro Nordio. Io qui avrei preferito la presenza del ministro Giuli, in particolare quando dice cose del tutto incomprensibili. Direbbe il poeta «non c'è niente da capire», perché lì, in quel «non c'è niente da capire» ci sono più risposte o non risposte di quelle che noi vi chiediamo.

Oppure, se volete, vorrei farvi osservare una torsione. Sì, è vero, sono stati evocati più volte la mafia, Falcone, Borsellino. Mi sono chiesto: com'è che ho la sensazione che quando si parla di toghe voi le individuate come nemici o avversari, comunque con diffidenza, mentre invece mitizzate la divisa? Nella mia esperienza la toga e la divisa giocano nella stessa squadra. Pensavo a Falcone a Borsellino, ma anche agli agenti di scorta che erano in divisa: Schifani, Montinaro, Loi, Catalano, oppure a Ninni Cassarà, il vice questore. Parlo di eroi uccisi dalla mafia: penso a Giuseppe Montana, a Giuseppe Montalto, carabiniere uno e commissario della squadra mobile

l'altro. Com'è che riuscite a distinguerli nella vostra testa? Probabilmente perché, come abbiamo visto nei quasi cento nuovi reati che abbiamo introdotto in questi tre anni, se il nemico è una persona che non ha potere e che magari è povero, allora è giusto fare la faccia dura, è giusto essere forti.

Se invece il giudice persegue una persona che magari mette insieme potere e danaro, allora si ha la diffidenza verso quel giudice.

PRESIDENTE. Devo invitarla a concludere.

FINA (PD-IDP). Chiudo, Presidente.

Allora si vuole cavalcare l'idea di una doppia legge: una legge per i forti e una legge per i deboli. Il simbolo è Elon Musk, che quando dice di fare uso di droghe pesanti viene ospitato con tutti gli onori ad Atreju, però noi perseguiamo coloro che magari fanno uso di droghe leggere e li vorremmo in carcere; quando fa uso della gestazione per altri (GPA) non è un criminale universale, ma addirittura la presidente Meloni chiede di essere premiata da lui. (*Applausi*) Eppure noi dovremmo perseguirlo, per tutto l'universo, anche su Marte. Siete garantisti con i ricchi e i potenti, e giustizialisti con i poveri. Avrete un referendum che è una vendetta della politica.

Chiudo davvero, Presidente. C'è solo il rischio che tutto questo faccia cadere la maschera. Siete arrivati qui come quelli che rappresentavano i più deboli contro l'establishment. Vi presenterete alla fine come l'establishment contro i più deboli. E io so che anche molti di destra qui vivono questo disagio, perché questa contraddizione che avete dovuto pagare in un patto di maggioranza la vivete personalmente con la vostra cultura politica. (*Applausi. Commenti*).

PRESIDENTE. Infatti l'abbiamo invitato a concludere. Senatore De Carlo, io cerco di non interrompere ed invito a concludere, da qualsiasi parte arrivi l'intervento. (*Commenti*). Infatti, faccio io e sto anche spiegando i motivi, come e perché faccio io.

DELRIO (PD-IDP). Signora Presidente, siamo a discutere di questa riforma, nella sua parte che riguarda la divisione del CSM. Abbiamo visto con grande sorpresa l'introduzione del meccanismo del sorteggio. Quindi, ci siamo stupiti e abbiamo pensato che finalmente lo Stato non ragiona più sulla competenza, sulla scelta e così via, ma si affida allo Spirito Santo. È un'introduzione nuova nella legislazione, già frequentata dagli apostoli per sostituire Giuda, che era - come sapete - il traditore di Gesù: per sostituire Giuda e ricomporre il numero dodici, che è un numero sacro per le radici giudaico-cristiane a cui molti di noi si ispirano, si ricorse a un sorteggio, appunto affidandosi allo Spirito Santo.

Credo che forse noi avevamo altri mezzi per comporre e far funzionare la giustizia e il Consiglio superiore della magistratura. La magistratura costituisce infatti un ordine autonomo e indipendente da tutti gli altri poteri, per cui il Consiglio superiore della magistratura rappresenta da questo punto di vista una previsione dell'articolo 104 della Costituzione. Quindi, è una cosa molto seria e molto importante, che attiene non tanto alla speranza di poter sorteggiare qualcuno di competente, quanto alla certezza

di avere qualcuno che sa applicare la Costituzione, che la sa far rispettare, che sa far funzionare un organo di autogoverno della magistratura.

Queste erano le cose su cui dovevamo confrontarci. Addirittura questo sorteggio è previsto non solo per i togati, ma addirittura per i laici. Quindi non solo invochiamo lo Spirito Santo, ma credo che invochiamo anche tutti i santi del Paradiso per poterci proteggere da qualche inconveniente o da qualche inghippo. Questo è un segnale di come la discussione su questa riforma sia stata impoverita e improvvisata, di come ci siamo fatti guidare più dalla fretta che dalla ponderazione, più dall'ansia di rispondere a qualche titolo di giornale che dalla serietà del confronto e da una serie di valutazioni che potevano essere considerate insieme, noi e voi, cari amici della maggioranza.

Al di là della fede che ognuno di noi ha nel caso o nello Spirito Santo, forse poteva essere questa l'occasione per dare al Paese l'idea che si rifugge un tentativo di riforma tanto per fare e si persegue, invece, un obiettivo di riforma per far funzionare meglio il nostro sistema giudiziario.

Credo pertanto che questa sia l'ennesima dimostrazione - per come è l'impianto generale sulla separazione delle carriere - che non si sono voluti vedere i reali problemi di funzionamento degli organismi, i reali problemi di applicazione e di realizzazione delle previsioni costituzionali, ma si è voluto piuttosto perseguire una specie di quadro ideologico. Come direbbe la filosofia, si è perseguito un disegno ideologico più che fenomenologico. In sostanza, più che osservare i fenomeni come si sono concretizzati nel corso di questi decenni, quali tipi di patologie e di inconvenienti possono avere creato; invece di avere un approccio pragmatico costituzionale, capace di inquadrare realmente i problemi della giustizia, si è preferito ancora una volta avere un approccio ideologico e invitare la nostra Nazione, la nostra Patria, ad abbracciare una tesi che polarizza e che, polarizzando, omette gli interessi reali degli italiani. (*Applausi*).

FRANCESCHELLI (PD-IDP). Signora Presidente, io partirei da un'analisi delle funzioni del CSM, che, nella sua forma attuale, si occupa delle assunzioni, delle assegnazioni e dei trasferimenti, del conferimento di funzioni e delle valutazioni disciplinari e valuta le professionalità dei magistrati. Si tratta di attività e competenze che nascono in capo a questo organo per garantirne l'autonomia e l'indipendenza, nel rispetto del principio cardine della separazione dei poteri. Sono funzioni essenziali per il buon andamento della magistratura.

Poi, come sempre avviene in ogni organismo, ci possono essere delle sbavature e dei momenti in cui le decisioni vengono non condivise e quant'altro; certamente, però, noi non dobbiamo guardare alle singole situazioni, ma ad una valutazione d'insieme. La nostra Carta costituzionale prevede dei principi cardine che siamo chiamati a rispettare nell'interesse della Costituzione stessa: l'autonomia, l'indipendenza, la separazione delle funzioni, che oggi si vogliono dividere attraverso una vera e propria separazione delle carriere tra gli organismi inquirenti e quelli giudicanti.

Del pari ci dimentichiamo della volontà che vogliamo perseguire con questo provvedimento. Come è stato detto da molti miei colleghi, questo disegno

di legge costituzionale tutto ha come obiettivo, tranne quello di rendere migliore il funzionamento della giustizia. Esso persegue uno scopo che non è nobile, quello di assoggettare un potere rispetto alla stessa politica, mettendone a rischio l'imparzialità nello svolgere le sue funzioni.

Oggi ci troviamo ad affrontare un tema che nella realtà dei fatti non interessa ai nostri cittadini, i quali hanno bisogno di una giustizia veloce (penso alle nostre imprese, alle nostre pubbliche amministrazioni e quant'altro). A fronte di tutti questi interventi, non si pensa alla stabilizzazione del personale dell'ufficio del processo. Oggi solo un terzo del personale è stabilizzato; si tratta di donne e uomini che lavorano all'interno degli uffici e che nel corso degli anni hanno acquisito una grande professionalità. Rispetto ad essi oggi c'è un'incertezza sul futuro lavorativo, che produce in loro certamente apprensione, ma soprattutto una forte preoccupazione nel sistema della giustizia, perché indebolire una macchina amministrativa, come l'attuale macchina della giustizia, senza darle le giuste certezze per quanto attiene il personale e chi la deve far funzionare, diventa un elemento estremamente complicato, grave e preoccupante nel suo insieme.

Forse risponde a quello che è il disegno generale volto ad indebolire questa funzione perché, come hanno detto bene i miei colleghi, c'è comunque la volontà di assoggettare degli organismi ad una volontà non propriamente nobile.

Oggi noi siamo qui, pensando anche a tutta la polizia giudiziaria e a tutte le persone chiamate a svolgere funzioni di indagine e nell'interesse della giustizia stessa; figure di cui i numeri ci rivelano una carenza di circa 25.000 unità. Per non pensare al tema delle carenze nella digitalizzazione e nell'ammodernamento dell'edilizia giudiziaria, come ho avuto modo di dire anche negli interventi precedenti.

Dovremmo lavorare anche per rendere la giustizia più prossima e non distante e lontana. Questo certamente anche con una rivalutazione delle funzioni dei vari tribunali, ragionando soprattutto in termini di rivalutazione delle decisioni assunte circa la chiusura di molti presidi sui territori, che hanno riguardato i giudici di pace e i tribunali.

Dovremmo insomma pensare a ben altre cose per far funzionare la giustizia che non alla separazione delle carriere. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Chiedo alla senatrice Musolino di intervenire successivamente sul complesso degli emendamenti, perché ho un ordine che prevede che adesso ci sarebbe il senatore Marton. Come sempre, se ci sono delle richieste di cambio, cerchiamo di venire incontro. (*Commenti*). Lo so, senatore De Carlo, in realtà è il collaboratore della Presidenza in assoluto.

MARTON (M5S). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARTON (M5S). Signora Presidente, intervengo sull'ordine dei lavori; mancando solamente tre minuti, non riuscirei a procedere con

l'illustrazione compiutamente. Inoltre dovrebbe intervenire la senatrice Gaudiano.

PRESIDENTE. Senatore Marton, sui tre minuti ha assolutamente ragione. Io sto seguendo un ordine; se deve essere aggiornato, magari poi lo fate pervenire agli uffici.

Rinvio il seguito della discussione del disegno di legge costituzionale in titolo ad altra seduta.

Omissis

La seduta è tolta (ore 16,05).

Allegato A

DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE DISCUSO AI SENSI DELL'ARTICOLO 44, COMMA 3, DEL REGOLAMENTO

Norme in materia di ordinamento giurisdizionale e di istituzione della Corte disciplinare (1353)

N.B. Per gli emendamenti già esaminati si rinvia all'Elenco cronologico dei Resoconti, sedute nn. 321, 322 e 323.

ARTICOLO 2 DEL DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE NEL TESTO APPROVATO DALLA CAMERA DEI DEPUTATI

Art. 2.

Approvato

(Modifica all'articolo 102 della Costituzione)

1. All'articolo 102, primo comma, della Costituzione sono aggiunte, in fine, le seguenti parole: « , le quali disciplinano altresì le distinte carriere dei magistrati giudicanti e requirenti ».

EMENDAMENTI

2.0.1

Lopreiato, Maiorino, Cataldi, Gaudiano, Aloisio, Bevilacqua, Bilotti, Castellone, Croatti, Damante, Di Girolamo, Barbara Florida, Guidolin, Ettore Antonio Licheri, Sabrina Licheri, Loreface, Marton, Mazzella, Naturale, Nave, Patuanelli, Pirondini, Pirro, Scarpinato, Sironi, Turco

Respinta la parte evidenziata in neretto; preclusa la restante parte

Dopo l'**articolo** inserire il seguente:

«Art. 2-bis.

(Modifiche all'articolo 103 della Costituzione)

All'articolo 103, della Costituzione sono apportate le seguenti modificazioni:

a) al primo comma è aggiunto, in fine, il seguente periodo: "Il Consiglio di presidenza della giustizia amministrativa è presieduto dal Presidente della Repubblica";

b) al secondo comma è aggiunto, in fine, il seguente periodo: "Il Consiglio di presidenza della Corte dei conti è presieduto dal Presidente della Repubblica";

c) al terzo comma è aggiunto, in fine, il seguente periodo: "Il Consiglio della magistratura militare è presieduto dal Presidente della Repubblica"».

2.0.2

Nave, Lopreiato, Maiorino, Cataldi, Gaudiano, Aloisio, Bevilacqua, Bilotti, Castellone, Croatti, Damante, Di Girolamo, Barbara Florida, Guidolin, Ettore Antonio Licheri, Sabrina Licheri, Loreface, Marton, Mazzella, Naturale, Patuanelli, Pirondini, Pirro, Scarpinato, Sironi, Turco

Precluso

Dopo l'**articolo** inserire il seguente:

«Art. 2-bis

(Modifiche all'articolo 103 della Costituzione)

1. All'articolo 103, primo comma, della Costituzione è aggiunto, in fine, il seguente periodo: "Il Consiglio di presidenza della giustizia amministrativa è presieduto dal Presidente della Repubblica"».

2.0.3

Pirondini, Lopreiato, Maiorino, Cataldi, Gaudiano, Aloisio, Bevilacqua, Bilotti, Castellone, Croatti, Damante, Di Girolamo, Barbara Florida, Guidolin, Ettore Antonio Licheri, Sabrina Licheri, Loreface, Marton, Mazzella, Naturale, Nave, Patuanelli, Pirro, Scarpinato, Sironi, Turco
Respinto

Dopo l'**articolo** inserire il seguente:

«Art. 2-bis

(Modifiche all'articolo 103 della Costituzione)

1. All'articolo 103, secondo comma, della Costituzione è aggiunto, in fine, il seguente periodo: "Il Consiglio di presidenza della Corte dei conti è presieduto dal Presidente della Repubblica"».

2.0.4

Pirro, Lopreiato, Maiorino, Cataldi, Gaudiano, Aloisio, Bevilacqua, Bilotti, Castellone, Croatti, Damante, Di Girolamo, Barbara Florida, Guidolin, Ettore Antonio Licheri, Sabrina Licheri, Loreface, Marton, Mazzella, Naturale, Nave, Patuanelli, Pirondini, Scarpinato, Sironi, Turco
Respinto

Dopo l'**articolo** inserire il seguente:

«Art. 2-bis

(Modifiche all'articolo 103 della Costituzione)

1. All'articolo 103, terzo comma, della Costituzione è aggiunto, in fine, il seguente periodo: "Il Consiglio della magistratura militare è presieduto dal Presidente della Repubblica"».

SENATO DELLA REPUBBLICA

XIX LEGISLATURA

325ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MARTEDÌ 8 LUGLIO 2025

Presidenza del presidente LA RUSSA,
indi del vice presidente CENTINAIO
e del vice presidente ROSSOMANDO

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Civici d'Italia-UDC-Noi Moderati (Noi con l'Italia, Coraggio Italia, Italia al Centro)-MAIE-Centro Popolare: Cd'I-UDC-NM (NcI, CI, IaC)-MAIE-CP; Forza Italia-Berlusconi Presidente-PPE: FI-BP-PPE; Fratelli d'Italia: FdI; Italia Viva-Il Centro-Renew Europe: IV-C-RE; Lega Salvini Premier-Partito Sardo d'Azione: LSP-PSd'Az; MoVimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico-Italia Democratica e Progressista: PD-IDP; Per le Autonomie (SVP-PATT, Campobase): Aut (SVP-PATT, Cb); Misto: Misto; Misto-ALLEANZA VERDI E SINISTRA: Misto-AVS; Misto-Azione-Renew Europe: Misto-Az-RE.

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del presidente LA RUSSA

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 15,08).

Si dia lettura del processo verbale.

Omissis

Seguito della discussione del disegno di legge costituzionale:

(1353) Norme in materia di ordinamento giurisdizionale e di istituzione della Corte disciplinare (Approvato dalla Camera dei deputati) (Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento) **(ore 17,21)**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge costituzionale n. 1353, già approvato dalla Camera dei deputati.

Proseguiamo l'esame degli articoli, nel testo approvato dalla Camera dei deputati.

Ricordo che nella seduta del 3 luglio ha avuto inizio l'illustrazione degli emendamenti e degli ordini del giorno presentati sull'articolo 3.

GAUDIANO (M5S). Signor Presidente, l'articolo 3 del provvedimento modifica l'articolo 104 della nostra Costituzione intervenendo sulla composizione del CSM, quindi, in realtà si vuole creare un CSM per la magistratura inquirente e uno per la magistratura giudicante, oltre a modificare le modalità di elezione dei membri che dovrebbero far parte di questi due CSM, introducendo anche un sistema di sorteggio di alcuni

membri che andrebbero a questo punto ad affiancare quelli scelti con il metodo tradizionale.

Il criterio del sorteggio non può essere né imparziale, né risolutivo, in quanto non garantisce né efficienza, né trasparenza. Infatti, l'articolo 97 della Costituzione stabilisce che le scelte pubbliche siano motivabili, verificabili e razionalmente orientate. Il sorteggio, per sua natura, non è niente di tutto ciò, ma risulta essere cieco perché non tiene conto di criteri oggettivi come la competenza e l'esperienza. Questi due insostituibili requisiti vengono per l'appunto sacrificati al fine di giustificare una presunta quanto inopportuna scelta in favore di una non dimostrabile imparzialità.

È preoccupante che la giustizia debba essere amministrata nello stesso modo in cui viene svolta una lotteria o direi addirittura una riffa per vincere un premio. L'amministrazione della giustizia, in un Paese libero e democratico proprio come il nostro, dovrebbe essere esente da condizionamenti e preclusioni provenienti dalle forze di Governo; forze tese invece a condizionarne, con ripetute intromissioni e stravolgimenti della Costituzione, il libero esercizio.

La giustizia rappresenta e deve rappresentare quel fenomeno in cui ogni cittadino deve sentirsi tutelato e garantito, senza avere il retropensiero che la magistratura operi in modo non conforme al dettato costituzionale.

Secondo l'Associazione nazionale magistrati, la riforma non accelera i tempi processuali, ma addirittura li potrebbe rallentare. Il vostro intento è solo quello di punire la magistratura e di colpire uno dei poteri dello Stato, il potere giudiziario.

Devo anche soffermarmi su un altro aspetto importante di questa riforma, ossia sul fatto che essa incide sul Titolo IV della Costituzione. Con la creazione di due CSM e di una nuova Alta corte disciplinare non si fa altro che scatenare forti opposizioni, creando così squilibri tra i poteri dello Stato. Il problema di fondo in realtà, Presidente, è un altro. Questa maggioranza si accanisce contro la magistratura e contro l'intero potere giudiziario, per motivi che vengono da lontano e che tutti noi ben conosciamo. Questa riforma, oltre ad essere ben lontana dalle reali esigenze del Paese, insinua nella mente del cittadino - e mi riferisco al cittadino perbene, onesto e lavoratore - che la magistratura non operi seguendo il dettato costituzionale e le leggi in generale, ma si lasci condizionare da interessi o altri fini che *ipso iure* non la dovrebbero nemmeno sfiorare. Il simbolo della giustizia è la bilancia, lo sappiamo tutti, e così viene sempre rappresentata con i due piatti della stessa perfettamente in equilibrio. La giustizia, Presidente, deve essere giusta e chi la interpreta e l'amministra non può e non deve prescindere dalle ragioni della sua stessa esistenza. Pertanto la separazione delle carriere va a minare l'assetto istituzionale della magistratura stessa, così come la nostra Costituzione lo ha immaginato.

Concludo, Presidente. La nostra Costituzione, unica fonte delle nostre certezze, della nostra libertà e della nostra democrazia, fu concepita immediatamente dopo un periodo in cui i diritti minimi di ogni cittadino italiano erano stati sistematicamente calpestati. Pertanto, i Padri costituenti fecero in modo che il potere giudiziario vivesse una vita

autonoma, libera, slegata da ogni altra forma di potere, e precisamente sia dal potere legislativo che da quello esecutivo. (*Applausi*).

CATALDI (M5S). Signor Presidente, colleghi, io sono stupito. Avete un'idea davvero singolare della democrazia. Lo dico tramite lei, Presidente, ai colleghi di maggioranza, ma soprattutto al Governo. Un'idea singolare, perché abbiamo un Ministro che impone le sue regole, una maggioranza che obbedisce e soprattutto abbiamo un dialogo che non interessa a nessuno. Ce lo ha confermato prima il senatore Gasparri, il quale ha detto che se ne è discusso per anni. Dove se ne è discusso per anni? Una riforma costituzionale bisogna discuterla qui in Parlamento, non certo fuori dalle Aule, quando Berlusconi finisce sotto processo, quando Salvini finisce sotto processo o quando c'è un'inchiesta che non è comoda per questa maggioranza.

Avete un'idea piuttosto singolare anche sulla giustizia, perché io sono convinto che molti cittadini si stiano facendo una domanda: questo Governo ha capito quale riforma della giustizia serve davvero in Italia? Ha capito dove c'è bisogno di intervenire? I cittadini, ma soprattutto le imprese si sono resi conto di una giustizia civile come quella che voi non volete ancora cambiare, perché avete dato la priorità alla separazione delle carriere.

Una giustizia civile, dove una causa di primo grado dura cinque anni e per arrivare a una sentenza definitiva a volte ci vogliono quindici anni, scoraggerebbe qualsiasi investitore. È inutile che pensate allo sviluppo economico del Paese se scoraggiate chiunque a investire in Italia.

C'è il problema della certezza del diritto: questo Governo non ne parla. Serve scrivere norme più semplici, chiare, che non si prestino a interpretazioni ambigue. Serve riformare il sistema carcerario. Colleghi, l'abbiamo sentito nella nostra Commissione: ci sono in media due suicidi al giorno di detenuti. Non basta, si stanno suicidando anche le guardie carcerarie e voi non intervenite: pensate alla separazione delle carriere. C'è un processo telematico che va rivisto. C'è da lavorare sulla capacità di contrasto alla corruzione; Presidente, è una corruzione che ci costa 237 miliardi l'anno e voi ancora state pensando al superbonus e state pensando di spendere 100 miliardi l'anno per le spese militari.

Signor Presidente, i problemi dell'Italia sono altri. Invece no, per questa maggioranza i problemi sono i giudici, o meglio, in questo caso i problemi sono i pubblici ministeri, perché indagano, cercano di far scoprire la verità. Allora quelli bisogna farli fuori, quelli bisogna colpirli, assoggettarli al potere esecutivo, bisogna cacciarli anche dalla Commissione antimafia. (*Applausi*). Bisogna cacciarli dalla Commissione antimafia (*Commenti*), perché avete presentato un provvedimento veramente scandaloso per cercare di colpire un senatore che nel suo passato ha combattuto contro la criminalità organizzata. (*Applausi*).

Signor Presidente, a parte queste considerazioni, ogni articolo di questa riforma è un candelotto di dinamite che voi state mettendo sulle fondamenta della nostra Costituzione, perché stiamo assistendo a qualcosa di cui forse ancora i cittadini non si sono resi conto, ma presto se ne

renderanno conto, perché si sta smantellando lo Stato di diritto. La Costituzione è nata proprio per questo, per contrastare ed evitare che vengano fuori dei governi autoritari come questo. È nata per proteggere i cittadini, per proteggere la democrazia e cosa sta facendo questo Governo? Sta facendo provvedimenti per marginalizzare il Parlamento, come abbiamo visto con il premierato, anche se di fatto c'è un'anticipazione di premierato, perché qui non c'è solo l'abuso della decretazione d'urgenza, non ci sono soltanto leggi delega che sono sostanzialmente delle deleghe in bianco, c'è anche la blindatura di provvedimenti dove avete reso il dialogo parlamentare tempo perso. Nessuno ascolta, nessuno replica, nessuno interviene.

In conclusione, Presidente, visto che stiamo parlando dell'articolo 3, credo che stiate punendo la magistratura dicendo che non siete in grado di scegliere ed è meglio il sorteggio di qualunque vostra scelta. Però, Presidente, mi appello ai colleghi della maggioranza: potete continuare a dire sempre di sì, però ogni parlamentare in quest'Aula ha un dovere... *(Il microfono si disattiva automaticamente)*.

PRESIDENTE. La prego di concludere.

CATALDI (M5S). Finisco la frase: ha il dovere di far rispettare il Parlamento, di far rispettare la democrazia e di far rispettare quello Stato di diritto che questo Governo sta smantellando. *(Applausi)*.

MARTON (M5S). Signor Presidente, illustro anche gli emendamenti della senatrice Barbara Floridia. Ci troviamo a riflettere su un pilastro fondamentale della nostra democrazia: la magistratura, in particolare sull'articolo 104 della nostra Costituzione. Per comprendere appieno la portata delle modifiche che si intendono introdurre, è essenziale fare un passo indietro e ripercorrere la nascita di questo articolo cruciale, così come fu concepito e dibattuto dai nostri Padri costituenti.

Il 12 novembre del 1947 l'Assemblea costituente discuteva del Titolo IV, «La magistratura». Fin da subito emerse un principio cardine, espresso dall'onorevole Bozzi, che sottolineava come la magistratura dovesse essere assolutamente autonoma, assolutamente indipendente. Questa verità, pur riconosciuta in astratto da tutti, veniva spesso negata nella pratica. Il progetto iniziale della Costituzione fu criticato perché, pur affermando solennemente l'autonomia, proponeva un Consiglio superiore della magistratura formato in gran parte da cittadini estranei all'ordine giudiziario ed eletti da un'assemblea politica, cosa che tronca alla base qualunque idea di autonomia, qualunque idea di indipendenza.

La voce dei Costituenti era chiara: il Consiglio superiore della magistratura non dev'essere nominato da assemblee politiche, ma da magistrati e soltanto da magistrati, questo per evitare che divenisse un qualunque campo di competizioni politiche, poiché le assemblee politiche non possono rinunciare ai loro criteri politici, quindi non possono rinunciare a quello che c'è in loro di necessariamente e fatalmente politico. La preoccupazione era forte: mettere il giudice al riparo dalle pressioni e dalle interferenze dei partiti dev'essere una delle nostre preoccupazioni maggiori. Si ribadiva che il magistrato non crea il diritto, lo dice ed è soggetto alla legge (e come

ricordava l'onorevole Cortese, l'asservimento è una forma di corruzione, forse la peggiore). Si chiarì che il CSM non avrebbe dettato autonomamente le norme della vita interna alla magistratura, ma avrebbe applicato quelle dettate dal potere legislativo: il suo compito era garantire che la magistratura si amministrasse da sé per promozioni, assegnazioni, trasferimenti e disciplina, al fine di evitare che, attraverso le pressioni e l'ingerenza da parte degli elementi politici sulla carriera del magistrato, si potesse politicamente influire sulla condotta del magistrato nell'esercizio della sua funzione. Il giudice - si affermava - sta libero tra la sua coscienza e la legge.

L'onorevole Veroni ricordava che il decreto del 31 maggio 1946, n. 511, fu una vera conquista per la classe dei magistrati, perché aveva istituito un CSM composto esclusivamente di magistrati. Sebbene fosse poi emersa una richiesta di completo autogoverno che andava oltre la mera funzione amministrativa, portando alcuni a temere una casta chiusa, il principio fondamentale è rimasto quello di assicurare l'indipendenza e l'inamovibilità del giudice e del pubblico ministero, lontano da ogni influenza esterna.

Oggi questo disegno di legge costituzionale, approvato in prima deliberazione dalla Camera, propone la sostituzione integrale di quell'articolo 104 della Costituzione: le modifiche sono profonde e ci impongono di interrogarci se rispettino lo spirito e la lettera con cui i nostri Costituenti forgiarono la giustizia italiana. Il nuovo articolo 104 stabilisce che la magistratura, pur rimanendo un ordine autonomo e indipendente da ogni altro potere, sarà composta da magistrati della carriera giudicante e della carriera requirente. Viene così introdotta a livello costituzionale la separazione delle carriere, principio che i Padri costituenti non avevano sancito in tale forma, distinguendo i magistrati solo per funzioni. La preoccupazione maggiore nasce però dalla nuova composizione dei Consigli superiori: il disegno di legge istituisce il Consiglio superiore della magistratura giudicante e quello requirente, entrambi presieduti dal Presidente della Repubblica; se da un lato ne fanno parte di diritto il primo presidente e il procuratore generale della Corte di Cassazione, il meccanismo per gli altri componenti solleva forti perplessità: due terzi saranno estratti a sorte tra i magistrati delle rispettive carriere e un terzo sarà estratto a sorte da un elenco di professori ordinari di università in materie giuridiche e di avvocati con almeno quindici anni di esercizio. Ora, ci avete preso in giro credo per dieci anni sull'uno vale uno: ora lo state banalmente ripristinando, ma non nell'accezione che avevamo dato noi di una testa vale un voto, bensì nella più becera "uno vale l'altro". Ora, diciamo che a pensar male si fa peccato, ma state prendendo proprio la peggior china. (*Applausi*).

Presidenza del vice presidente ROSSOMANDO (ore 17,35)

DI GIROLAMO (M5S). Signor Presidente, intervengo per illustrare l'emendamento 3.79, che intende ripristinare l'attuale assetto del Consiglio superiore della magistratura, eliminando lo sdoppiamento tra il Consiglio superiore della magistratura giudicante e quello della magistratura requirente previsto dalla riforma costituzionale.

Prima di tutto, occorre ricordare ancora una volta che qui si sta modificando la Costituzione e che lo si sta facendo per un fenomeno tutt'altro che diffuso: negli ultimi cinque anni, solo lo 0,83 per cento dei pubblici ministeri ha chiesto di diventare giudice e solo lo 0,21 per cento dei giudici ha fatto il percorso inverso. In un Paese normale, basterebbe già questo a smontare il vostro progetto di assalto alla giustizia, la vostra scelta ideologica. State semplicemente riciclando uno schema e accogliendo un'eredità che evidentemente sentite fortemente vostra. Siete ossessionati dalla voglia di affermare la supremazia delle vostre scelte rispetto alla legge e al sistema giustizia in generale, un po' come si sta facendo Oltreoceano.

Ora, fin quando qualcuno di voi si limita ad indossare la cravatta rossa scimmiettando i vostri leader, non c'è alcun problema, ma qui state scardinando l'assetto istituzionale del Paese e lo fate maneggiando il Parlamento e la Costituzione con una disinvoltura allarmante, che avete eletto a vostro tratto distintivo.

Ma forse è proprio questo quello che avete in mente: si può fare ogni cosa, se si hanno i numeri per farla. Nulla è più al sicuro, specie le norme su cui abbiamo costruito la nostra democrazia parlamentare; norme percepite quasi come impedimento ai vostri *desiderata*.

Assumetevene la responsabilità. Questa è la vostra responsabilità e lo dico anche per quanto riguarda questo emendamento. La scelta di creare due distinti organi di governo autonomo avrà ricadute negative sull'esercizio delle rispettive attribuzioni e sull'adempimento del complesso ad esse affidato.

Signora Presidente, aggiungo che sembra strano che ci sia tutto questo incaponimento sulla corsa per l'approvazione di questa riforma. Sembra quasi che il Paese non attenda altro che questa riforma. I numeri li abbiamo detti e sono stati ripetuti più volte. Il Paese è stato già chiamato alle urne per un referendum su questa medesima scelta che, ovviamente, non sembra condivisa dalla realtà, dal mondo fuori da queste Aule, mentre ci sono questioni riguardanti la giustizia che sono molto importanti e che dai territori gridano vendetta. Parlo della carenza dei magistrati, parlo della carenza effettiva degli addetti ai tribunali, che serve a snellire il lavoro. Parlo di una riforma della geografia giudiziaria più volte annunciata da questo Governo, dallo stesso ministro Nordio, più volte declamata in Commissione giustizia. Una Commissione giustizia che è ferma al palo su questi provvedimenti e dove ci sono provvedimenti incardinati, provvedimenti puntuali che tendono alla riapertura di puntuali presidi di giustizia nei più svariati territori e provvedimenti un po' più ampi che presentano una delega al Governo per la riforma della geografia giudiziaria. Ebbene, non si sa per quale motivo la necessità nell'ambito della giustizia che viene dai territori non viene ascoltata. Ovvero, si fanno promesse puntualmente e successivamente disattese ed invece si portano avanti provvedimenti ideologici e non si è capito bene per quale motivo, visto che i numeri non vi sostengono.

Gli unici numeri che possono sostenervi sono quelli dei vostri parlamentari, che stanno qui in silenzio, completamente disinteressati a una discussione

su un tema così fondamentale, che rivede tutto l'assetto costituzionale della giustizia, laddove non si dà peso al grido d'allarme della giustizia che proviene dai territori. (*Applausi*).

LOPREIATO (M5S). Signora Presidente, la nostra attività emendativa è ispirata a quello che ci insegnano la storia e l'attualità, se guardiamo appunto al sistema adottato in Portogallo, che ci insegna che meno la giurisdizione è indipendente e quindi più è attratta alla guida del Governo, meno garanzie si danno al cittadino nelle maglie della giustizia.

Su questo devo dire che anche il Consiglio d'Europa, almeno dal 2000, nei documenti in cui si ragiona di armonizzazione dei sistemi giudiziari europei, suggerisce di favorire la cultura comune tra i giudici e i pubblici ministeri. Io credo che in questa Aula noi lo abbiamo sviluppato, detto e riferito veramente in tutte le salse. Mi verrebbe anche la volontà di ironizzarci sopra, anche se non c'è da scherzare, richiamando un monologo satirico dei più noti di Corrado Guzzanti, che parla proprio delle separazioni delle carriere. Ci sarebbe da ridere, ma purtroppo in questo caso non c'è da ridere, perché continuiamo a parlare di una riforma del CSM. Una riforma che teoricamente dovrebbe far bene al cittadino, ma della quale in verità conosciamo benissimo il fine: un CSM che dovrebbe essere composto non più da due terzi di togati, come è attualmente, e un terzo di laici, scelti in base a delle votazioni dei togati stessi, ma in base ad un sorteggio. Si vuole incidere così sulla scelta dei componenti all'interno del CSM per fare in modo di distruggere quelle tanto poco amate correnti.

Io non vorrei essere, come al solito, sempre la pragmatica della situazione, come se il sorteggio all'interno del CSM non potesse far sì che le politiche delle correnti si manifestassero anche dopo il sorteggio stesso. È un discorso che va a toccare la praticità di questo disegno di legge, che sembra assolutamente mancare a questa maggioranza. Purtroppo di questo sono sempre testimone ogniqualvolta affrontiamo qualsiasi tipo di provvedimento in Commissione giustizia.

L'articolo 3, che tende a riformare l'articolo 104 della Costituzione, incide sulla duplicità dei due CSM, sull'organizzazione che c'è alle spalle e sui costi, perché creare due CSM significa duplicare tutto ciò che lo concerne. Come abbiamo detto più volte, perché farlo con una riforma costituzionale? Se proprio si voleva parlare di separazione delle carriere tra giudici e pm, bastava fare sezioni diversificate e forse si poteva ragionare unitamente su questo punto. Invece no perché noi, come al solito, dobbiamo unire i vari puntini di questa progettualità più ampia che ha questa maggioranza per vedere qual è lo scopo ultimo che vuole raggiungere, quello appunto di pubblici ministeri che siano sottoposti a un controllo da parte del Governo. Quindi, che cosa facciamo? Lasciamo le indagini alla polizia giudiziaria e decidiamo anche quali giudizi portare avanti *et voilà* a questo punto avremo il cosiddetto superpoliziotto contro un cittadino che vuol vedere tutelati i propri interessi, che dovrà rifarsi al migliore avvocato per far fronte ormai a questo scudo enorme, a questa barriera enorme che sarà creata dal pubblico ministero.

Dirò di più. Andiamo anche a toccare i procedimenti disciplinari in danno ai magistrati, dove veramente c'è *aberratio* delle normali dinamiche di giudizio sul procedimento disciplinare stesso e del relativo gravame. Preferirei però illustrare successivamente questa attività emendativa, perché sarebbe veramente utile studiare in maniera attenta e dettagliata l'attività emendativa del MoVimento 5 Stelle, anche a mia prima firma, proprio per evitare l'*aberratio* di questo sorteggio che riguarda i togati, che invece non viene fatto per i componenti laici del CSM. Il motivo è chiaro, Presidente, ed è inutile sottolinearlo in questa sede. (*Applausi*).

DE CRISTOFARO (*Misto-AVS*). Signora Presidente, il mio Gruppo ha presentato una serie di emendamenti all'articolo 3, che, come hanno ricordato i miei colleghi che hanno parlato finora, introduce una serie di questioni di prima grandezza: in particolare le tematiche che riguardano la composizione del CSM, la modifica della modalità di elezione, l'introduzione del sorteggio. Esso, quindi, entra nel vivo di questa riforma; riforma che noi stiamo fortemente contestando nel merito e nel metodo e che pensiamo avrebbe meritato da parte di questa Assemblea parlamentare un esame non banalmente più approfondito, ma il più condiviso possibile. L'ho detto tante volte, anche nel corso del lavoro che è stato fatto in questi mesi in Commissione, un lavoro che - lo ricordo per l'ennesima volta - è stato interrotto in maniera abbastanza brutale e inusitata, al punto che siamo arrivati all'esame dell'Assemblea addirittura senza che fosse votato il mandato al relatore, stabilendo una sorta di inedito nella storia della Repubblica.

Il vero tema di fondo di questa vicenda, però, è che quando il potere legislativo interviene nei confronti di un altro potere dello Stato, in questo caso quello giudiziario, dovrebbe applicare la massima capacità di ascolto e la massima condivisione. In questo iter di riforma, invece, è stato fatto esattamente il contrario, a partire dall'interno del Parlamento, perché questa è una riforma lacerante che, come sappiamo, porterà il Paese al voto, perché l'iter costituzionale prevede che l'ultima parola, se non sono raggiunti - come non saranno - i due terzi dei voti favorevoli in Parlamento, spetterà al popolo; pertanto, anche semplicemente il fatto che si debba indire un referendum su una materia che comunque è ostica e che rischia di essere semplificata nella propaganda elettorale che inevitabilmente le parti politiche faranno, è di per sé un elemento perlomeno di preoccupazione. Sarebbe stata buona norma, dunque, cercare di arrivare, all'interno dell'Aula parlamentare, a qualche forma di compromesso o perlomeno a qualche elemento di sintesi.

L'ho già detto anche quando sono intervenuto sui lavori del Senato oggi pomeriggio, ma lo dico anche adesso: ho trovato particolarmente significativo il fatto che, per la prima volta dopo tanti decenni, in una riforma costituzionale nemmeno un emendamento delle forze di opposizione abbia ricevuto da parte del Governo un parere favorevole, né alla Camera né al Senato. Questa è proprio la dimostrazione plastica del fatto che il Governo abbia inteso immaginare una riforma sostanzialmente immodificabile e inemendabile e che abbia dato al Parlamento una sorta di

ultimatum, cioè di prenderla a scatola chiusa, così riducendo al minimo e addirittura azzerando la possibilità del Parlamento di intervenire nel merito. Devo dire che questa cosa mi preoccuperebbe molto anche se la riforma costituzionale di cui stiamo discutendo in Parlamento non riguardasse un altro potere dello Stato, ma addirittura mi allarma perché qui stiamo parlando del rapporto tra i poteri e di un tema serissimo come quello dell'equilibrio dei poteri, su cui peraltro si fondano le Costituzioni democratiche e le Costituzioni repubblicane dell'epoca moderna. Se c'è un elemento su cui si tiene l'equilibrio del sistema politico, è esattamente il principio della separazione dei poteri e, per l'appunto, il dato secondo il quale un potere non intercede nei confronti dell'altro, come invece si rischia di fare ora, e soprattutto non interviene nei confronti dell'altro come faremo noi nel corso dell'esame di questo disegno di legge di riforma. Come sappiamo, parliamo di una riforma che peraltro è profondamente osteggiata dalla magistratura e da un pezzo significativo dell'opinione pubblica di questo Paese. Essa introduce una serie di aspetti molto discutibili come quello del sorteggio, ma siccome questo non sarà l'unico intervento che farò nel corso di queste ore e di questi giorni, ne parlerò quando avrò nuovamente la parola fra pochi minuti.

MUSOLINO (IV-C-RE). Signora Presidente, come abbiamo già detto in occasione della discussione generale, la norma che prevede il sorteggio per la selezione dei membri del CSM e dell'Alta corte di giustizia è una soluzione che non ci soddisfa minimamente, anzi, ci appare assolutamente inaccettabile.

Lo stesso Ministro, quando abbiamo avuto occasione di averlo in Aula due settimane fa, nel giustificare la scelta del sorteggio è ricorso a tre esempi, tre casi in cui si applica il sorteggio: la composizione delle corti d'assise, la composizione del tribunale dei Ministri e, non ultima, la composizione del tribunale che si compone straordinariamente e giudica le accuse mosse al Capo dello Stato. Come ebbi occasione di dirgli a seguito di questo suo intervento, sono proprio questi tre casi che confermano che una composizione basata sul sorteggio non soddisfa i requisiti di un organo come quello di cui stiamo discutendo, soprattutto l'ultimo caso indicato dal Ministro, cioè la composizione del tribunale per i giudizi nei confronti del Presidente della Repubblica. Infatti, in quel caso è vero che c'è una composizione tramite sorteggio, ma nell'ambito di un elenco, di un albo che viene preformato dallo stesso Parlamento tra soggetti già scelti dallo stesso Parlamento e quindi vengono, sì, sorteggiati ma si tratta di soggetti già identificati e già selezionati. Si tratta, dunque, di un sorteggio temperato, che poteva essere anche una soluzione alla quale eventualmente ricorrere anche per questa riforma. Come sappiamo, però, nessuno degli emendamenti presentati dalle opposizioni ha meritato un parere favorevole e men che meno un voto favorevole in Commissione; di conseguenza, si è arrivati in Aula con un testo, che è una riforma costituzionale, senza mandato al relatore e con gli emendamenti che vengono nuovamente discussi per essere votati in Aula. In questa sede, però, questa dicotomia tra una maggioranza granitica, sorda a qualsiasi tentativo di discussione,

non dico di accordo, ma quantomeno di discussione e di approccio critico al testo, e una minoranza che si sforza di far comprendere che gli emendamenti non costituiscono un esercizio di boicottaggio, di ostruzionismo al testo, ma proprio la forma attraverso la quale si partecipa al dibattito democratico, pone nuovamente la questione di un testo che è stato portato con un diktat di immodificabilità e continua a mantenere questo dogma.

Allora, tra gli emendamenti all'articolo 3 noi nuovamente riproponiamo un tema: non è il sorteggio lo strumento migliore per arrivare alla composizione di questi due organismi. Del resto lo ha riconosciuto lo stesso Governo nel momento in cui in Commissione, chiamato a giustificare o quantomeno a motivare la scelta del sorteggio, il vice ministro Sisto ha detto che è il male minore, il meno peggio. Aver detto che pensate di introdurre una riforma costituzionale, peraltro così importante e così delicata ricorrendo a uno strumento che viene considerato la soluzione meno peggio, francamente è desolante. Si dovrebbe pensare e si pensa sempre che quando si fa una riforma costituzionale si vagliano tutte le possibilità e si scelga convintamente quella che appare, quantomeno nel momento in cui viene adottata, come la migliore. Poi magari ci sarà modo di ripensarla e di modificarla, ma che la si scelga già con la consapevolezza che non va bene e che è la meno peggio, francamente è sconcertante.

Quindi il nostro emendamento mira a questo, cioè a fare una selezione tra magistrati, pm e professori di diritto che vengano scelti, mantenendo ferma la scelta, perché non siamo assolutamente convinti che il sorteggio possa porre freno, come dichiara il ministro Nordio, al fenomeno delle correnti della magistratura. Non è il sorteggio che porrà un freno al fenomeno delle correnti, proprio perché non c'è nessuna garanzia che i sorteggiati non appartengano a una corrente e che, una volta sorteggiati, non finiscano sempre per riproporre un tema di adesione e di fedeltà ad una corrente piuttosto che lo svolgimento di un mandato in maniera libera.

Poi c'è un altro tema, Presidente - e mi ha avviato a conclusione - che è quello della parità di genere.

Possibile mai che facciamo una riforma costituzionale nel 2025 e continuiamo a dimenticarci di introdurre quelle norme necessarie, visto lo stato dell'arte, a garantire la parità di genere nella composizione degli organi, soprattutto di organi apicali come questo? Continuare a pensare che non ci sia il problema e che quindi non si debbano adottare delle norme per superare questo *gender gap* che è davvero innegabile, significa chiudere gli occhi davanti alla realtà e pensare che, semplicemente ignorandolo, il problema si risolverà da solo. Il problema, invece, esiste e a maggior ragione va affrontato considerato anche l'articolo 3 della Costituzione, che fa divieto di attuare delle discriminazioni. Noi riteniamo che debba essere affrontato in questa sede, a maggior ragione se si fa un sorteggio; almeno si tenga conto di garantire la parità di genere. (*Applausi*).

PRESIDENTE. I restanti emendamenti e ordini del giorno si intendono illustrati.

Invito il rappresentante del Governo a pronunciarsi sugli emendamenti e sugli ordini del giorno in esame.

SISTO, *vice ministro della giustizia*. Signora Presidente, per quanto riguarda gli emendamenti, formulo su tutti un invito al ritiro; se non ritirati, il parere è contrario.

Sugli ordini del giorno mi riservo di esprimere i pareri fra qualche minuto.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 3.1, identico agli emendamenti 3.2 e 3.3.

Omissis

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1353

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 3.1, presentato dal senatore Giorgis e da altri senatori, identico agli emendamenti 3.2, presentato dalla senatrice Bilotti e da altri senatori, e 3.3, presentato dal senatore De Cristofaro e da altri senatori.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione della prima parte dell'emendamento 3.5.

BAZOLI (*PD-IDP*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BAZOLI (*PD-IDP*). Signora Presidente, intanto le chiederei di capire, se non passa questo emendamento, quali verrebbero preclusi successivamente.

PRESIDENTE. Glielo dico subito, perché l'avevo controllato prima. Sono preclusi fino all'emendamento 3.29, che si trova a pagina 43, perché sono a scalare.

BAZOLI (*PD-IDP*). Quindi, con questo canguro salta una ventina di emendamenti.

PRESIDENTE. Comunque, quando poi annuncio il voto, tendenzialmente dirò cosa preclude.

BAZOLI (*PD-IDP*). Quindi, si preclude una parte della discussione su questa riforma, su una parte che noi riteniamo quella forse più discutibile, che interviene in maniera pesante sul Consiglio superiore della magistratura, sia nella parte in cui lo divide in due, sia in quella in cui ne modifica la composizione.

Come abbiamo già detto e ribadiamo, il tema della separazione delle funzioni, più che delle carriere, lo avremmo affrontato, come peraltro facemmo nella scorsa legislatura, quando eravamo in maggioranza, stabilendo che le funzioni di pubblico ministero e giudice non sono fungibili, ma anzi sono infungibili, per cui non era possibile passare dall'una all'altra, salvo in un caso solo durante la carriera. Questo per dire che anche noi su questo eravamo disponibili a discutere.

Certamente apprezziamo meno l'idea di una separazione delle carriere, così com'è stata congegnata. Soprattutto, però, ci preoccupa molto la separazione delle carriere con la separazione di due CSM e anche la scelta di individuare il sorteggio come criterio di selezione dei componenti del CSM. Si dice che il sorteggio sia l'unica soluzione per ovviare ai problemi del cosiddetto correntismo, delle correnti interne all'Associazione nazionale magistrati che condizionerebbero le scelte dei Consigli. Noi pensiamo che

questo sia un tema vero che si poteva affrontare in altro modo, in parte come abbiamo già fatto nella scorsa legislatura. Mi riferisco a quando, modificando la legge sull'ordinamento giudiziario e la legge sul funzionamento del CSM, stabilimmo anche alcuni criteri per le scelte fondamentali che deve fare il CSM, in particolare per i capi degli uffici, che servivano proprio a ridurre il peso delle correnti in dette decisioni. Si poteva intervenire ulteriormente, probabilmente per incrementare quelle misure in grado di sottrarre il Consiglio a questo condizionamento delle correnti.

Quello che invece si fa oggi con il sorteggio equivale a intervenire con la falce, un colpo di maglio per colpire l'attuale assetto e composizione del CSM per risolvere quel problema. Risolvendo quel problema - ma è discutibile che con questa soluzione lo si risolva - se ne creano ulteriori che riteniamo ben superiori a quello che si vorrebbe risolvere. Per esempio, non è detto che il sorteggio sottragga effettivamente il Consiglio superiore della magistratura al peso alle correnti, perché il capriccio del caso può portare addirittura a una presenza monolitica di una componente della magistratura tra i togati. Si introduce il sorteggio anche per i membri laici e questo è un assurdo, perché si può capire la ratio del sorteggio per i membri togati, perché c'è un condizionamento delle correnti, ma per i laici dove sta il condizionamento? I laici dentro il CSM, nella costruzione dell'impalcatura costituzionale, servono proprio a garantire il pluralismo delle correnti di pensiero, anche in ambito giuridico, che servono a dare al CSM quella funzione di alta rappresentanza che altrimenti non è in grado di avere. In tutto questo, invece, il sorteggio mina sia il principio di rappresentatività dei togati, sia il principio di pluralismo, anche giuridico, che dovrebbe assistere questo organismo costituzionale di alta rappresentanza. Quindi, se ne tolgono alcune caratteristiche che indubbiamente e inevitabilmente finiscono per indebolirne la funzione, anche nel rapporto con gli altri poteri dello Stato.

Questa è la ragione per cui, soprattutto su questo, noi siamo davvero molto critici su tale scelta.

GAUDIANO (M5S). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GAUDIANO (M5S). Signora Presidente, tra le tante proposte di modifica che abbiamo presentato, vi sono alcuni emendamenti soppressivi. Siamo sempre in tema di articolo 3, che mira a riscrivere integralmente l'articolo 104 della nostra Costituzione.

Vorrei in realtà precisare quali sono le novità di questo provvedimento, che sono diverse: innanzitutto abbiamo la separazione delle carriere e, quindi, due carriere separate, quella dei magistrati giudicanti e quella dei magistrati requirenti.

Vi è poi l'istituzione di due Consigli superiori della magistratura, uno per i giudici e uno per i pubblici ministeri, entrambi presieduti dal Presidente della Repubblica; il terzo punto è la composizione dei due Consigli con il metodo del sorteggio, sia per i membri togati, sia per i membri laici; infine, una nuova Alta corte disciplinare.

Intervenire con un emendamento soppressivo, signora Presidente, vuol dire mantenere l'impianto attuale, ossia un unico CSM e un'unica carriera, quindi non più separazione tra magistrati requirenti e giudicanti. Questo articolo, infatti, introduce anche un nuovo meccanismo, quello del sorteggio: per i togati, i due terzi dei membri dei due CSM saranno non più eletti, ma estratti a sorte; per i laici, invece, un terzo dei membri sarà selezionato da una *short list* preparata dal Parlamento, anch'essi poi estratti a sorte.

Il criterio del sorteggio, Presidente, non può essere né imparziale né risolutivo, in quanto non garantisce efficienza né trasparenza, né alcuna competenza per i ruoli ricoperti. In realtà, rappresenta un segnale di sfiducia verso i magistrati stessi, non garantisce rappresentatività, competenza e visione e rischia di minare la qualità della magistratura stessa.

Per queste ragioni, l'emendamento propone di sopprimere l'articolo 3, nella volontà di ripristinare l'attuale assetto costituzionale. Dietro a un'apparente riorganizzazione tecnica, si nasconde in realtà un progetto di revisione della Costituzione che mette a rischio le funzioni e l'indipendenza della magistratura. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Metto ai voti la prima parte dell'emendamento 3.5, presentato dal senatore Manca e da altri senatori, fino alle parole: «*il primo*».

Non è approvata.

Risultano pertanto preclusi la restante parte e gli emendamenti dal 3.6 al 3.29.

Metto ai voti l'emendamento 3.30, presentato dalla senatrice Bilotti e da altri senatori.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione della prima parte dell'emendamento 3.31.

MALPEZZI (PD-IDP). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MALPEZZI (PD-IDP). Signora Presidente, va benissimo intervenire in dichiarazione di voto anche su questo emendamento, perché mi serve per rispondere a chi in tante interviste e in tanti interventi e dichiarazioni ha detto che l'opposizione con gli emendamenti - nonostante questa sorta di canguro, per così dire, che ne preclude diversi - sta facendo ostruzionismo. Fermo restando che, anche se così fosse, l'ostruzionismo è uno strumento parlamentare, l'obiettivo dell'opposizione però è stato un altro: è stato quello di provare a costruire una serie di emendamenti che consentisse alla maggioranza e non all'opposizione di riflettere su quelli che - a nostro avviso - sono gli errori che si stanno facendo non esercitando il nostro ruolo di legislatori e rinunciando di punto in bianco a compiere il nostro ruolo di legislatore.

Vede, signor Presidente, per tutti questi emendamenti vale la spiegazione che ha dato prima il collega Bazoli su un emendamento che poi non è stato approvato e che quindi ne ha precluso tutta un'altra serie, facendoci saltare

- appunto quasi come in una sorta di salto del canguro - tutta una serie di altri emendamenti: in realtà, tutti quegli emendamenti che non siamo riusciti neanche a discutere servivano a garantire un po' di tempo e di riflessione ulteriore per la maggioranza.

Quello che è mancato e che continua a mancare nell'affrontare il provvedimento in esame è la consapevolezza di che cosa esso comporti per il nostro sistema giudiziario. Il fatto che l'opposizione volesse consentire, attraverso gli emendamenti, uno strumento di ulteriore riflessione doveva essere quantomeno apprezzato.

È vero che in alcuni emendamenti cambiano semplicemente delle parole, come per esempio nell'emendamento 3.30 prima e poi nel successivo 3.31. Per questo, poi, vi è la preclusione, qualora non dovesse essere approvato, del 3.32. Per noi, infatti, il tema presentato all'articolo 3 non poteva essere liquidato con un nonnulla, perché - come è stato spiegato prima dal collega Bazoli - noi non ci siamo opposti a questa riforma semplicemente dicendo che non ci piace. Noi abbiamo detto che per noi questa riforma è un problema perché solleva una serie di questioni, perché stravolge il nostro ordinamento, perché può creare criticità ulteriori, perché non valuta il lavoro che è stato fatto prima, perché non tiene conto dei passaggi fatti con la riforma Cartabia (*Appalusi*); perché non ci dice in alcun modo se quella riforma che abbiamo votato tutti insieme, tranne una forza politica in questo Parlamento, abbia avuto degli effetti; perché non è stata a calcolare il vero risultato della separazione delle funzioni e non ha fatto alcun accenno ai cambiamenti che sono stati fatti negli ultimi anni.

Allora, proprio a fronte di questo, da parte nostra c'era il desiderio di tenere aperta una discussione e di garantirci del tempo di riflessione.

Signora Presidente, quando studiavo educazione civica a scuola e forse le mie aspirazioni di fare politica e di diventare una legislatrice non erano neanche maturate, durante le superiori mi hanno insegnato che il Parlamento si chiamava così perché era il luogo dove si parlava e poteva essere data l'opportunità di modificare davvero le leggi, per fare in modo che potessero funzionare meglio. Secondo lei, signora Presidente, in questo Parlamento si parla? Sì. Ma ci si ascolta? No, perché questo è il clima. Non ci si ascolta. Quindi, noi proviamo a utilizzare gli strumenti a disposizione per cercare di confrontarci con la maggioranza, che non la pensa come noi, ma magari su qualcosa ci potrà essere qualche elemento su cui si trova una comunanza.

Signora Presidente, questo è lo sforzo che noi dovremmo provare a fare, come nostro mestiere, e io ritornerò su questo argomento. (*Applausi*).

GAUDIANO (M5S). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GAUDIANO (M5S). Signor Presidente, in realtà l'emendamento 3.31 sottolinea l'autonomia della magistratura, prevedendo che il CSM sia libero da ogni condizionamento. Noi, in realtà, non accetteremo mai che la Costituzione venga piegata ad interessi di parte oppure venga usata come strumento per ridurre gli spazi di democrazia e partecipazione.

Il nostro impegno è quello di difendere i principi costituzionali e garantire che ogni riforma sia orientata esclusivamente al bene comune e alla tutela dei diritti.

Dichiaro, dunque, il voto favorevole a questo emendamento.

DE CRISTOFARO (*Misto-AVS*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE CRISTOFARO (*Misto-AVS*). Signora Presidente, intervengo sull'emendamento 3.31 perché ne ho uno a mia firma molto simile, il 3.32, il cui destino temo sarà inesorabilmente quello di essere "cangurato". Approfitto, dunque, della votazione dell'emendamento 3.31 per lasciare almeno a verbale le mie dichiarazioni su questo emendamento e, più in generale, sul punto del CSM.

In realtà, come hanno detto correttamente i miei colleghi - la senatrice Malpezzi e prima di lei il senatore Bazoli - qui non si sta evidenziando un terreno di radicale contrarietà semplicemente alla separazione delle funzioni. Se fosse stato questo l'intendimento del Governo, penso che sarebbe stato possibile qualche elemento di interlocuzione e finanche una qualche possibile sintesi.

Peraltro, ciò è stato detto in tutti questi mesi, il Governo naturalmente conosce il punto di vista delle opposizioni e quindi sa che, sul tema specifico di un'eventuale separazione delle funzioni, non ci sarebbe stata da parte nostra una così esplicita dimostrazione di dissenso; un dissenso che invece diventa molto forte e molto serio, perché quella di cui stiamo parlando non è solo una separazione delle carriere e non delle funzioni, ma è anche una separazione dei CSM, con l'introduzione di uno strumento francamente molto discutibile. Conosco bene la tesi della maggioranza, avendola sentita dire molte volte: l'introduzione del sorteggio viene motivata secondo la tesi che ci sarebbe - e probabilmente c'è davvero - una degenerazione correntizia che obbliga a trovare delle soluzioni per impedirla ed evitare che l'estremo correntismo possa determinare elementi di difficoltà. Anche su questo punto penso, però, che potevano esistere tanti modi per affrontare il tema del correntismo. Peraltro, anche io penso che sia un tema reale e non inventato.

Non credo affatto, però, che la degenerazione correntizia si risolva col sorteggio e soprattutto non credo che possa esistere un principio secondo il quale, per risolvere un problema, se ne aprono tanti altri. Sì, si può dare un colpo al correntismo anche attraverso il sorteggio, ma contemporaneamente si sta dando un colpo mortale anche a un tema secondo me invece essenziale, come quello del pluralismo, e soprattutto si introduce una idea, quella secondo la quale la magistratura debba sostanzialmente essere ridotta a una corporazione. Penso sia questo il grande punto politico su cui quest'Assemblea avrebbe dovuto confrontarsi. Mi rendo conto che, quando si fa ostruzionismo da parte dei colleghi della maggioranza, diventa anche difficile intervenire. Immagino che lasceranno cadere i minuti affidati ai loro Gruppi dal contingentamento dei tempi, perché hanno interesse e intenzione di chiudere il prima possibile. Capisco

che, quando si fa ostruzionismo, diventa difficile anche avere un dialogo o comunque un possibile confronto. Capite però quanto sia difficile discutere così. Noi interveniamo nel merito degli emendamenti, poniamo delle questioni politiche serie, ma la maggioranza non risponde. Quello secondo il quale perlomeno si produca il rischio che in questo Paese un potere dello Stato come la magistratura venga ridotto a una corporazione, come già accaduto tristemente nel corso degli anni passati (*Applausi*), è un tema oppure non esiste, non merita un dibattito, una discussione? Sono cose serie, problemi reali e concreti. Quello del pluralismo è un problema serissimo. Si può davvero pensare di tagliare la testa a tali questioni in questo modo, con l'accetta, per di più evitando un confronto parlamentare e impedendo anche semplicemente una dialettica che dia una qualche utilità alla terza e alla quarta lettura?

Mi faccia dire questo, Presidente, tanto poi i minuti scorrono e quindi quelli che guadagno ora li perdo nel complesso. Le chiedo trenta secondi per finire semplicemente il concetto.

Io penso che questa cosa sia davvero molto sbagliata. Noi avremo una terza e una quarta lettura, che non sono previste a caso dalla Costituzione, perché i Costituenti non sono impazziti quando hanno previsto all'articolo 138 quattro letture invece di due. Noi invece avremo due letture, la terza e la quarta, che saranno sostanzialmente inutili perché naturalmente, avendo reso inemendabili la prima e la seconda, di fatto, abbiamo tolto di mezzo la terza e la quarta. Capite che ciò significa proprio svilire il senso dell'articolo 138 e della revisione costituzionale così come era stata pensata? Io penso che sia un vulnus molto serio e il fatto che non se ne possa nemmeno discutere in quest'Aula francamente mi preoccupa molto. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Metto ai voti la prima parte dell'emendamento 3.31, presentato dalla senatrice Bilotti e da altri senatori, fino alla parola: «, libero».

Non è approvata.

Risultano pertanto preclusi la restante parte e l'emendamento 3.32.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 3.33.

NICITA (PD-IDP). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NICITA (PD-IDP). Signora Presidente, quella dell'estrazione a sorte è un'idea molto antica e mai utilizzata nella storia delle istituzioni, se si escludono alcuni casi dell'antica Atene. Il sorteggio lo sperimentiamo anche qui, durante il voto di fiducia, quando il Presidente estrae a sorte il nome del senatore che deve votare per primo. Ma chiedo ai colleghi, a lei, signora Presidente, al Sottosegretario e ai Presidenti delle nostre Commissioni: se questa idea è così efficiente, perché non la utilizziamo da domani? Presidente Balboni, da domani estraiamo a sorte il Presidente della sua Commissione (*Applausi*). Estraiamo a sorte il Presidente del Consiglio, che fa il premierato. Estraiamo a sorte i membri del Governo. Estraiamo a sorte chi deve parlare, come stiamo facendo in questo momento. Se è la sorte

che stabilisce la capacità e la competenza, facciamo un grande sorteggio democratico: è inutile che indiciamo le elezioni per capire chi viene eletto; indiciamole per capire chi viene sorteggiato. (*Applausi*).

Ora, da un punto di vista squisitamente statistico, il sorteggio si fa effettivamente ed è proposto da quelli che si chiamano i teorici del *sortition*, che da anni dibattono su questo ma non riescono a convincere le istituzioni a selezionare i decisori attraverso il sorteggio. In alcuni casi, comunque, il sorteggio viene utilizzato come rappresentanza della popolazione. Non si sorteggiano uno, due o tre, ma si sorteggiano tante persone per cercare di avere un punto di vista diverso. Se noi selezioniamo senza alcun criterio, non abbiamo alcuna garanzia che questo sorteggio ci sia.

Aggiungo che i teorici del sorteggio fanno queste riflessioni. Ci sono, ad esempio, casi nella giustizia in cui si fa a sorteggio, signor Sottosegretario, mutuati dalla selezione dei giurati popolari negli Stati Uniti. C'è molta filmografia su questo. Come sapete, negli Stati Uniti, nel corso di decenni, si è sviluppata una precisa disciplina, che è quella di verificare la selezione della giuria. Sono tanti i film che ci vengono in mente in cui ci sono dei potenziali giurati selezionati per sorteggio e le diverse parti li interrogano - ed eventualmente li eliminano - per capire se sono persone che hanno delle distorsioni, dei convincimenti, dei pregiudizi, una visione culturale diversa che non aiuta il raggiungimento di una visione corretta.

I casi, allora, sono due: o il sorteggio è un sistema efficiente, e allora utilizziamolo per primi noi quando costruiamo delle istituzioni che devono rappresentare l'interesse generale; oppure - come probabilmente è vero - siccome è un meccanismo che non viene mai utilizzato per selezionare persone di competenza, che devono autogovernare un organismo così delicato come quello di governo dei magistrati, allora il sorteggio è una umiliazione di una categoria che serve semplicemente a dire che noi siamo il potere politico e vi puniamo perché la vostra indipendenza ci dà fastidio. (*Applausi*).

Ditelo allora che volete introdurre non il sorteggio della giustizia, ma il caso, la sorte, semplicemente perché volete dare una lezione a quelli che, a torto, ritenete nemici della democrazia, quando in effetti quei nemici stanno forse dall'altra parte. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 3.33, presentato dal senatore Marton e da altri senatori.

Non è approvato.

L'emendamento 3.34 è inammissibile.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 3.35.

GAUDIANO (M5S). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GAUDIANO (M5S). Signora Presidente, dopo l'aggettivo indipendente tra le prerogative della magistratura, l'emendamento 3.35 specifica che questa sia anche non condizionabile. Quindi rafforza l'indipendenza della magistratura, aggiungendo che non è condizionabile per evitare così ogni

rischio di controllo o influenza che possa essere esterna, politica o, appunto, istituzionale.

Devo dire, Presidente, che noi siamo qui in Aula a lavorare su questo provvedimento sulla separazione delle carriere, mentre i problemi dei nostri cittadini sono altri. In modo particolare, vi è un problema molto urgente che oggi giorno attanaglia la nostra società: quello relativo all'attuale situazione delle carceri italiane. La situazione è diventata veramente inquietante e il numero dei suicidi in carcere è pericolosamente aumentato. La pena - come dice la nostra Costituzione - deve avere un fine rieducativo e deve essere svolta in condizioni dignitose, che debbono rispettare i diritti minimi di tutti i reclusi. L'Europa ci bacchetta continuamente, Presidente, per il sovraffollamento delle nostre carceri, e la situazione, invece di migliorare, continua a peggiorare.

Il MoVimento 5 Stelle ribadisce la propria contrarietà a questo provvedimento, considerata l'inutilità di questa riforma che ha solo un fine punitivo nei confronti della magistratura e che non produrrà alcun beneficio in termini di qualità e di speditezza, sia nei processi penali che nelle cause civili. *(Applausi)*.

Omissis

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1353

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 3.35, presentato dal senatore Croatti e da altri senatori.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 3.36.

GIORGIS (PD-IDP). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIORGIS (PD-IDP). Signora Presidente, sono passati oramai alcuni giorni, ma non abbiamo ancora sentito alcuna parola che ci faccia capire quali sarebbero i vantaggi dell'eventuale riforma per i cittadini e, in particolare, per il buon funzionamento dell'amministrazione della giustizia.

Stiamo adesso discutendo degli emendamenti all'articolo 3, che è un articolo centrale nella riforma, perché è quello che esplicita la separazione dei Consigli superiori della magistratura. È anche l'articolo che prevede, come modalità di selezione dei componenti del Consiglio superiore della magistratura, il principio del sorteggio; nell'un caso un sorteggio integrale e, nell'altro caso, un sorteggio temperato, cioè un sorteggio nell'ambito di una lista composta da persone che hanno i requisiti per essere componenti dei Consigli superiori della magistratura, individuate dal Parlamento in seduta comune. Quindi, il Parlamento in seduta comune elegge una lista di possibili componenti e, nell'ambito di quella lista, viene sorteggiato poi il componente o la componente.

Ora, quanto il sorteggio sia coerente con la selezione delle persone più adatte, che hanno più competenza, che hanno più attitudini, che meglio sarebbero in grado e meglio saprebbero svolgere questo compito, è evidente. Il sorteggio non dà alcuna garanzia a questo proposito; è abbastanza difficile pensare che, attraverso il sorteggio, vengano

selezionate le persone più adatte, quelle che hanno più attitudine e più competenza, al di là dell'aspetto rappresentativo. In ogni caso, oltre a questo, che pure è un tema, ci sono poi la capacità e l'adeguatezza a svolgere quella funzione.

È evidente che, nella scelta del sorteggio, si consuma l'intenzione di certificare in qualche misura una sfiducia nei confronti della magistratura. Alla fine noi non abbiamo ben capito perché dovrebbe essere introdotto il sorteggio. Perché viene introdotto il criterio del sorteggio a livello costituzionale? Devo dire la verità: non abbiamo sentito spiegazioni convincenti, ma non abbiamo neanche sentito qualche spiegazione, perché su questo è solo stato detto che, attraverso il sorteggio, si porrebbe rimedio a quella degenerazione correntizia che si è manifestata nei tempi passati e che, senza ombra di dubbio, ha evidenziato una patologia all'interno del corpo della magistratura. Però questa risposta cosa dice? Qual è il presupposto di questo modo di argomentare? Il presupposto è che la magistratura sia strutturalmente incapace di correggere quelle degenerazioni e sia quindi strutturalmente un corpo dello Stato incapace di selezionare secondo criteri virtuosi, secondo il meglio. Questo è il presupposto del sorteggio.

Poi c'è naturalmente un presupposto più alto, o se vogliamo più basso, cioè che ci sia una totale fungibilità tra un magistrato e l'altro, che ci sia cioè una totale fungibilità nell'esercitare la funzione a cui sono chiamati coloro che diventano componenti del CSM, come se tutti i magistrati fossero ugualmente capaci di svolgere al meglio quella funzione. Tuttavia, a parte questo aspetto di fungibilità e di lettura organicistica del corpo, in realtà il presupposto che voi non avete il coraggio di esplicitare fino in fondo è che la magistratura di oggi - questa magistratura, questi magistrati, non quelli che sono già stati sottoposti a sanzione disciplinare, non quelli che hanno dato una cattiva prova di sé durante quella vicenda che appunto ha dimostrato delle degenerazioni - questa attuale magistratura e questi attuali magistrati non siano in grado di selezionare secondo una dinamica virtuosa coloro che dovranno esercitare la funzione di autogoverno.

È quindi una riforma che muove da un pregiudizio negativo e certifica in Costituzione una scelta di svalutazione, una scelta ostile e contraria nei confronti del corpo della magistratura. Questo non fa bene al buon funzionamento dell'ordinamento. Queste scelte non contribuiranno a innescare un processo virtuoso di superamento di ogni degenerazione. Questo sarà soltanto un modo attraverso il quale aprire un conflitto con un corpo dello Stato. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Colleghi, volevo soltanto chiarirvi che se c'è una richiesta di verifica del numero legale e apro la votazione, non posso, come normalmente avviene se c'è un piccolo sfasamento, annullarla, poiché è già con votazione in corso. Questa è la differenza.

DE CRISTOFARO (Misto-AVS). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE CRISTOFARO (*Misto-AVS*). Signora Presidente, potrebbe succedere che i cinque minuti non mi basteranno per fare questo piccolo ragionamento, quindi mi prenoto fin d'ora per dopo. Facciamo parte 1 e parte 2. L'intervento che ha fatto adesso il collega Giorgis, infatti, mi faceva riflettere in corso d'opera su un altro aspetto che forse non abbiamo sufficientemente focalizzato quando parliamo di questa riforma, perché giustamente - l'ha fatto adesso il senatore Giorgis, naturalmente ha ragione e mi associo completamente alle sue osservazioni - stiamo focalizzando l'attenzione su cosa sarà la magistratura se questa riforma dovesse effettivamente vedere la luce.

Io però vorrei proporre ai colleghi anche un altro punto di vista e ragionare insieme comunemente su cosa sarà il Parlamento se questa e le altre riforme presentate dalle destre al governo del Paese dovessero effettivamente andare in porto in questi cinque anni. Vogliamo provare a ragionare insieme, Presidente, su cosa sarà il Parlamento del futuro se queste riforme andranno in porto? Sarà un Parlamento eletto per trascinamento, perché così ci dice la riforma del premierato. Quindi, non sarà più un Parlamento scelto dai cittadini che potranno liberamente votare i partiti, ma un Parlamento in cui i parlamentari si troveranno qui non perché sono stati votati; già oggi, naturalmente, l'assenza delle preferenze rende questo sistema molto discutibile, ma questo fenomeno sarà portato al massimo livello. La stragrande maggioranza delle persone andrà a votare il Primo Ministro e poi scoprirà, dopo le elezioni, che oltre al Primo Ministro ha votato anche una pattuglia di parlamentari.

Quindi, sarà un Parlamento eletto per trascinamento, un Parlamento che deciderà ben poche cose perché naturalmente - già da un po' di anni a questa parte è ormai così, ma questi cinque anni lo stanno accentuando in maniera clamorosa - il Parlamento decide molto poco, perché i decreti-legge sono un'infinità. Ancor di più l'azione politica sarà sbilanciata nei confronti del Governo e quelle poche cose che potrebbe ancora decidere il Parlamento nemmeno le deciderà più, perché nel frattempo in questi cinque anni sarà stata fatta anche l'autonomia differenziata e quindi su altre cose, invece del Parlamento, decideranno le Regioni. Quindi, un Parlamento eletto per trascinamento, che non conta nulla nei confronti del Governo e nei confronti delle Regioni; per di più, quelle poche funzioni che ancora svolgeva, come votare i giudici che andranno a rappresentare la magistratura all'interno del CSM, nemmeno le potrà più svolgere.

Allora, me lo spiegate, colleghi, il Parlamento post Governo Meloni a cosa servirà in questo Paese? Guardate che sarà come "avanti e dopo Cristo": il Parlamento prima e dopo. Scusatemi il paragone blasfemo (*Commenti*), non esageriamo, ma avremo davvero uno scarto temporale gigantesco tra quello che è stato il Parlamento costituzionale, quello immaginato e pensato dai Padri costituenti, il Parlamento antifascista (*Applausi*), quello che c'è stato per tutti questi decenni, seppure già in una condizione di difficoltà, e il Parlamento che verrà. Un Parlamento senza più funzioni, un Parlamento che non elegge più nemmeno i membri laici del CSM; un Parlamento che non decide nulla, perché decidono tutto il Governo e le

Regioni; un Parlamento i cui membri saranno semplicemente eletti per trascinamento dietro al Presidente del Consiglio.

E allora perciò non vi offendete quando poi vi dico, anche per provocarvi, che forse avete qualche rigurgito nostalgico verso il tempo che fu, per così dire, quando il Parlamento in questo Paese, com'è noto, non contava nulla, perché una parte in Parlamento non ci andava dato che se ne stava sull'Aventino e un'altra parte non ci andava perché incarcerata, quindi, come sappiamo, per una lunga fase della storia di questo Paese il Parlamento ha contato davvero pochissimo. *(Commenti)*.

A me piace una democrazia in cui invece il Parlamento conta moltissimo e il fatto che - una volta finito, speriamo presto, il tempo del Governo Meloni - rischiamo di ritrovarci un Parlamento che non conta più nulla penso che sia un problema molto serio. Ci metteremo molti anni, purtroppo, a riparare queste macerie: lo faremo, le ricostruiremo piano piano, perché per fortuna l'architettura costituzionale è più forte di tutto, anche di cinque anni sventurati, ma ci metteremo purtroppo un po' di tempo, quindi mettiamoci l'anima in pace, perché sappiamo che ci vorrà del tempo per ricostruire. *(Applausi)*.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 3.36, presentato dal senatore De Cristofaro e da altri senatori.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione della prima parte dell'emendamento 3.37.

BAZOLI (PD-IDP). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BAZOLI (PD-IDP). Signora Presidente, volevamo intervenire in troppi su questo emendamento, ma io vorrei tornare su un tema che hanno già toccato anche i colleghi, ossia quello del sorteggio, in particolare per quanto riguarda i laici del CSM; abbiamo detto che, nella tesi sostenuta dal Governo e avallata dalla maggioranza, i membri togati vengono sorteggiati perché si ritiene che questo sia l'unico modo per sottrarre il CSM al condizionamento delle correnti per le scelte importanti che fa il Consiglio superiore. Se questo è vero, però - e io voglio tornare sul punto - ancora non ho capito (nessuno l'ha spiegato né a me né a tutti noi) a cosa serve il sorteggio per i membri laici. Per quale motivo devono essere sorteggiati i membri laici che vanno a comporre il Consiglio superiore della magistratura requirente e quello della magistratura giudicante e i membri laici che andranno a comporre l'Alta corte di giustizia? Per simmetria? C'è bisogno di una simmetria con i membri togati? Qual è la ragione per cui si devono sorteggiare i membri laici? Se la ratio del sorteggio per i membri togati è quella di evitare che le correnti dei magistrati condizionino l'attività del CSM, essa non si può applicare ai membri laici. Questa decisione e quest'idea sono talmente assurde da non essere sorrette da alcuna motivazione giuridicamente plausibile, salvo il fatto della simmetria, che però non è una motivazione tecnicamente e giuridicamente sostenibile in un contesto di questo genere.

Se si introduce questa cosa, si accetta l'idea che i membri laici del CSM possono, anche in ipotesi, appartenere tutti a uno stesso orientamento culturale e politico in senso lato. Ma è accettabile che organismi di autogoverno, di governo autonomo della magistratura, possano essere composti, per la parte laica, solo da membri che appartengono a una stessa corrente culturale e politica? È accettabile fare i conti con questa ipotesi? Accettarla e renderla plausibile?

È questo che rende assurda questa decisione che avete assunto e per la quale io non ho ancora sentito, in nessun contesto, una spiegazione minimamente ragionevole. Infatti, di incontri e di convegni, se ne stanno facendo tanti e quando si affronta questa questione, io sento solo svicolare. Nessuno è in grado di fornire una spiegazione plausibile su questa cosa, che è tanto irrazionale che nemmeno è previsto alcun accorgimento contro questo rischio, cioè che i membri laici di questi nuovi organismi che sostituiranno l'unico Consiglio superiore della magistratura siano tutti comunisti o di sinistra. Non c'è nessun accorgimento che metta in sicurezza da questa ipotesi. Non c'è nessun accorgimento che dica che una parte dovrà provenire dalla maggioranza ed una parte dall'opposizione: non c'è scritto da nessuna parte.

Quindi, si accetta di fare i conti con l'idea che possono essere tutti membri laici di origine comunista. È una cosa accettabile? Vi piace questa possibilità? È una cosa che ritenete plausibile, corretta e ragionevole? A noi sembra di no, ed è uno dei motivi che rendono questa riforma inaccettabile e, per alcune parti, addirittura contraddittoria e irrazionale.

PRESIDENTE. Metto ai voti la prima parte dell'emendamento 3.37, presentato dal senatore De Cristofaro e da altri senatori, fino alle parole: «anche legislativo».

Non è approvata.

Risultano pertanto preclusi la restante parte e l'emendamento 3.38.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 3.39.

NICITA (PD-IDP). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NICITA (PD-IDP). Signora Presidente, continuando il discorso iniziato in precedenza, con l'aiuto della collega Malpezzi vorrei sorteggiare i Presidenti di Commissione che da domani dovranno dimettersi per dare luogo al sorteggio. Sorteggio Zaffini: senatore Zaffini, la ringraziamo per il servizio che ha svolto. Però, siccome è più efficiente sorteggiare i Presidenti delle Commissioni, la ringraziamo per il servizio, ma domani nella sua Commissione il Presidente sarà sorteggiato.

Andiamo avanti. È uscito il nome del senatore De Carlo.

PRESIDENTE. Senatore Nicita, il concetto è chiaro, ma la devo fermare.

NICITA (PD-IDP). Signora Presidente, serve semplicemente a rappresentare l'idea che abbiamo già espresso prima, cioè che il concetto del sorteggio finisce per umiliare le competenze delle persone, la trasparenza, l'impegno ed anche la capacità di rappresentare gli altri. Un

organo di autogoverno deve mettere insieme due cose: indipendenza e delega. Come si può esercitare una delega se essa è frutto del sorteggio? Signora Presidente, desidero poi aggiungere un'altra considerazione. Ho avuto anche occasione di scambiare qualche parola con il Vice Ministro quando eravamo in Commissione. La *vulgata*, come detta anche dal collega Giorgis prima, è che se facciamo il sorteggio, eliminiamo le correnti. Voi lo capite che questo, da un punto di vista logico, è sbagliato? Questo presuppone, infatti, che il sorteggio venga fatto tra persone che non appartengono a delle correnti. Nella legge, però, non è scritto questo; nella legge è scritto semplicemente che si sorteggia. Pertanto, come ha detto poco fa il collega Bazoli, questo non è un modo per eliminare le correnti.

È semplicemente un modo per estrarre a sorte la corrente e, quindi, non solo non elimina il concetto di corrente, ma se la corrente esiste, non disincentiva la creazione di correnti e non garantisce affatto che questo sia il risultato dell'assenza di correnti. Anzi, dal punto di vista dell'incentivo economico, di razionalità economica di soggetti razionali e comportamentali, se io so che tra cento persone ce ne potrà essere una sorteggiata e sono il rappresentante di una corrente, io moltiplicherò i miei sforzi per reclutare il più grande numero di persone alla mia corrente.

Questo significa che il meccanismo dell'incertezza di un sorteggio, al contrario, incentiva - gli economisti parlerebbero di un sovrainvestimento di sforzo - per massimizzare il risultato.

Voglio dire che in questo disegno di legge, signor Vice Ministro, manca totalmente l'analisi economica del diritto, nel senso che voi avete immaginato di fare delle norme che abbiano un impatto sugli incentivi dei soggetti, sia sul lato della carriera, sia sul lato della selezione, ma non avete usato alcuna categoria dell'analisi economica del diritto. La prima lezione dell'analisi economica del diritto è la seguente: ho un problema, trovo un rimedio e mi devo chiedere se il rimedio genera un altro problema. Alla fine questa è la questione della razionalità. La separazione delle carriere mi garantisce una maggiore imparzialità e una maggiore separazione? No, non me la garantisce perché ci sono diversi gradi di giudizio, come diceva il collega Bazoli. Allora dovremmo applicarla a tutti, dovremmo separare i giudici per ogni grado di giudizio. Capite che quella condizione non è essenziale? Anche in tal caso dire che si fa a sorteggio per evitare le correnti non funziona perché l'incentivo, semmai, è esattamente il contrario.

Da questo disegno di legge emerge l'idea che ci sono... (*Commenti*). Presidente, mi scusi, per suo tramite...(*Brusio*).

PRESIDENTE. Presidente Zaffini, se intende intervenire...

NICITA (*PD-IDP*). Capisco che il collega è arrabbiato, però sono le regole non è colpa mia, c'è il sorteggio.

PRESIDENTE. Senatore Nicita, prosegua.

NICITA (*PD-IDP*). La ringrazio, Presidente, comunque mi dispiace notare che il collega non conosce il concetto dell'analisi economica di diritto, a dimostrazione del fatto che manca completamente un approccio teorico completo. Personalmente, con umiltà, è la materia che io insegno

all'università, è la materia del premio Nobel Becker che ha vinto tale premio esattamente sugli studi dell'analisi economica della giustizia, sui temi comportamentali, sui conflitti di interesse, sulle distorsioni cognitive in chi giudica e sull'idea di selezionare un principio di giustizia efficiente, così come l'aveva pensato Cesare Beccaria. Ecco, è mancata la possibilità di discutere e, a quanto pare, i nostri colleghi non soltanto non vogliono parlare, ma sono anche infastiditi dalle parole degli altri. Questo, collega Zaffini, per il tramite del Presidente, è una manifestazione non solo di incapacità del Parlamento, ma anche di intolleranza, che non va bene quando parliamo di giustizia. *(Applausi)*.

Omissis

Ripresa della discussione del disegno di legge costituzionale n. 1353 (ore 19,19)

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 3.39, presentato dal senatore De Cristofaro e da altri senatori.

Non è approvato.

L'emendamento 3.40 è inammissibile.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 3.41, identico all'emendamento 3.42.

GIORGIS (PD-IDP). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIORGIS (PD-IDP). Signora Presidente, credo che noi tutti abbiamo capito che qui non si sta discutendo di una riforma della giustizia, perché non si parla di alcun intervento per migliorare la qualità del servizio giustizia o per ridurre, ad esempio, i tempi dei processi. Questa, però, non è neanche una riforma della magistratura, bensì, purtroppo, una riforma contro la magistratura, altrimenti non si spiegherebbero disposizioni come quelle che introducono il sorteggio o come quelle che prevedono un'Alta Corte, che però è competente solo ed esclusivamente nei confronti dei magistrati ordinari. Sono due esempi, questi, che ci dicono quali sono la ratio e l'anima politica di questa riforma.

Vorrei insistere sul tema del sorteggio, che, come ben sottolineato in alcuni degli interventi precedenti al mio, tra tutti i criteri possibili per selezionare delle persone è senza dubbio quello che meno garantisce la valorizzazione del merito e meno garantisce che le persone più competenti, più capaci, che hanno più attitudini, siano chiamate a ricoprire questo ruolo. Non c'è, tuttavia, solo questo aspetto critico e negativo, nel sorteggio, ma c'è anche l'idea che la magistratura non sia in grado di scegliere per il meglio, di individuare le figure più capaci di esercitare quella funzione di autogoverno che è presidio di autonomia e di indipendenza. Il sorteggio - badate bene - rappresenta proprio questo: una radicale sfiducia nella capacità di scelta dei magistrati; una sfiducia così radicale da aprire uno scontro tra i diversi poteri dello Stato.

Voi, infatti, non proponete di introdurre un criterio che valorizzi le competenze, o meglio valorizzi il pluralismo e l'articolazione all'interno della magistratura; voi proponete di costituzionalizzare il sorteggio, il che

significa costituzionalizzare una radicale sfiducia nella capacità di selezione da parte dei magistrati. Come unico argomento a sostegno di questo criterio avete portato fatti di cronaca di diversi anni passati. Nel frattempo sono accadute altre cose; nel frattempo il Consiglio superiore della magistratura ha dato prova di essere consapevole della necessità di scongiurare degenerazioni e situazioni analoghe a quelle che voi continuate a richiamare.

Allora perché scrivere in Costituzione il sorteggio, perché non provare a immaginare soluzioni che sostengano, invece, il processo che è in atto all'interno della magistratura, perché non proporre soluzioni che valorizzino lo sforzo che la magistratura sta compiendo, che è testimoniato anche dalle pronunce della sezione disciplinare? Perché non vedere cosa sta accadendo nella magistratura? Perché voi muovete da un pregiudizio negativo, perché questa è una riforma che non intende valorizzare la delicatissima, ma preziosissima funzione della magistratura; questa è una riforma che, al di là delle parole di circostanza, rischia di indebolire la magistratura, rischia di dare seguito a quel principio che voi continuate sempre ad affermare, secondo il quale chi ha vinto le elezioni non deve incontrare limiti. La sovranità popolare, che la maggioranza rappresenta, non deve incontrare limiti. Questa è la cultura che, alla fine, è sottesa alla riforma, se vogliamo ragionare in termini di cultura politica (*Applausi*).

PIRRO (M5S). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIRRO (M5S). Signora Presidente, intervengo per annunciare anche su questo emendamento il voto favorevole del mio Gruppo, ma soprattutto per ricordare a quest'Assemblea quello che succede ogni giorno nelle nostre carceri.

Questa è una notizia di oggi: carceri diventate centri di torture e violenze dovrebbero recuperare persone e valori, ma dove? Stupri e torture, il carcere di Prato è un inferno. La procura ha scoperto diversi casi agghiaccianti di violenza sessuale tra detenuti nel carcere della città. In uno di questi un uomo avrebbe violentato ripetutamente il compagno di cella, minacciandolo con un rasoio. In un altro due carcerati avrebbero torturato e stuprato per giorni un compagno tossicodipendente omosessuale. La vittima è stata seviziata con mazze, pentole bollenti, pugni e colpi alla testa, costretta a subire rapporti sessuali. La situazione è fuori controllo.

Questo è ciò che succede ogni giorno nelle nostre carceri e voi vi preoccupate della separazione delle carriere. Siete scollegati dalla realtà. (*Applausi*).

MALAN (FdI). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MALAN (FdI). Signora Presidente, intervengo per dichiarare il voto contrario su questo emendamento e per rispondere a quanto abbiamo ascoltato poco fa dal senatore Giorgis, il quale ha detto che vogliamo il sorteggio perché abbiamo sfiducia nei magistrati. Noi, al contrario,

abbiamo fiducia nei magistrati e pensiamo che ciascuno di essi abbia le capacità di far parte del CSM, così come ciascuno di essi ha oggi il potere di decidere della vita e della libertà di ogni cittadino italiano che non si sceglie il giudice, perché arriva quello che, come dice la Costituzione, è il giudice naturale, per cui non viene scelto.

Ciascuno dei magistrati è in grado di decidere della vita e della libertà dei cittadini, dunque pensiamo che sia degno di poter andare al Consiglio superiore della magistratura.

In secondo luogo, noi abbiamo letto il libro di Palamara e quella situazione non ci piace. Se qualcuno vuole mantenere quella situazione, lo può dire ed è legittimo. Noi diremo ai cittadini che quella situazione non ci piace e vogliamo cambiarla. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 3.41, presentato dal senatore Basso e da altri senatori, identico all'emendamento 3.42, presentato dal senatore Croatti e da altri senatori.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 3.43.

BAZOLI (PD-IDP). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BAZOLI (PD-IDP). Signora Presidente, intanto voglio ringraziare il capogruppo Malan per essere intervenuto; quantomeno ci consente di fare una minima interlocuzione. È interessante l'argomento che ha utilizzato, però per me non è particolarmente persuasivo e cercherò di spiegare perché.

Ci si lamenta particolarmente del fatto che il CSM, così lottizzato dalle correnti della magistratura, finisca per condizionare le scelte dei capi degli uffici. Ci si lamenta di questo perché la scelta dei capi degli uffici è particolarmente rilevante. I capi degli uffici giudiziari, senatore Malan, non vengono sorteggiati. E perché non vengono sorteggiati? Perché il presidente del tribunale, il presidente della corte d'appello, il procuratore capo non vengono sorteggiati, nonostante vengano presi da un basket - come diceva il ministro Nordio - di persone egualmente competenti? Perché non vengono sorteggiati? Perché vanno a ricoprire un ruolo, quello di presidente di un ufficio giudiziario, per il quale occorre attitudine, competenza e qualità. Non bastano le qualità di un semplice magistrato, ma occorrono qualità aggiuntive; questo è il motivo per cui i capi degli uffici non vengono sorteggiati, altrimenti bisognerebbe sorteggiare anche quelli. Però, curiosamente, paradossalmente, contraddittoriamente, voi volete che le persone che dovranno andare a scegliere i capi degli uffici invece vengano sorteggiate. Tali persone andranno a ricoprire un ruolo che è ancora più importante di quello di capo di un ufficio giudiziario, perché dovranno svolgere un compito molto delicato e importante, quello del governo autonomo della magistratura. Per quelli, invece, volete il sorteggio. Per i capi degli uffici non va bene, mentre invece per chi andrà a ricoprire il ruolo di togato nel Consiglio superiore magistratura va bene il sorteggio. Vi rendete conto della contraddizione che state percorrendo?

Qual è, allora, la ragione vera per cui invece al CSM va bene il sorteggio? Voi volete ridurre il ruolo, l'autorevolezza e la capacità di rappresentatività del CSM. Questo è il vero obiettivo, altro che restituire dignità alla magistratura! (*Applausi*). È un modo per indebolire la magistratura, perché è irrazionale pensare che debba essere scelto sulla base di qualità e competenze il capo di un ufficio e non invece chi deve andare a ricoprire un ruolo molto più importante nell'ambito della magistratura, quello di membro del Consiglio superiore della magistratura.

Questo argomento, presidente Malan, non sta in piedi, perché i magistrati non sono fungibili. I magistrati svolgono un ruolo importantissimo, ma non sono fungibili quando devono andare a ricoprire incarichi per i quali le attitudini, le caratteristiche, le qualità personali contano eccome. Il sorteggio per questo non è idoneo, non va bene e serve solo a indebolire la magistratura. (*Applausi*).

MAGNI (*Misto-AVS*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAGNI (*Misto-AVS*). Signora Presidente, ho cercato di dirlo la settimana scorsa quando sono intervenuto e continuo a sottolineare questo dato. Intanto non ho capito chi fa l'elenco dei due Consigli superiori della magistratura da sorteggiare. Si dice che ognuno può avere la propria opinione e che si rispettano le decisioni della magistratura, ma non mi risulta. Mi risulta invece che, se emettono alcune sentenze, se esprimono un giudizio contrario, si dice che sono comunisti o sono contro il Governo; se sono accondiscendenti ovviamente vanno bene.

Poiché siamo in una democrazia plurale, come si spiegava prima ad esempio, la parte non togata dei Consigli della magistratura è fatta di uomini e donne che stanno dentro questo Parlamento, si può pensare di avere in un Consiglio superiore della magistratura dove tutti la pensano allo stesso modo? Sareste i primi a dire che è un golpe. Di che parliamo? Dovremmo essere in grado di affrontare i problemi. I problemi ci sono, ma cerchiamo di affrontarli, non con il sorteggio, perché sapete benissimo che tutto l'impianto costituzionale è stato realizzato con equilibrio nel contesto postbellico. Sono stati talmente bravi che per ottant'anni ha funzionato, vorrei evitare che non funzionasse da adesso in avanti. La distribuzione dei poteri e contropoteri era molto centellinata, perché si presuppone che la società è plurale e che quindi anche quelli che giudicano sono plurali, perché sono persone, perché hanno un cervello, a meno che non si pensi che non abbiano una propria identità, una propria opinione. Scherziamo? Con quale giudizio? Si dice che l'importante è andare contro le correnti, ma guardate che indipendentemente dalle correnti ognuno di noi ha una propria soggettività, ha un proprio modo di vedere, una propria ideologia. Quindi, non è che domani mattina è cambiato questo dato e se voi pensate che si possa imporre una cosa, credo che sia totalmente sbagliato.

Su questo, oltre a separare le carriere, oltre a fare due formazioni di indottrinamento, perché questo è quello che pensate di fare, di indottrinare in una certa linea l'impostazione, il problema è il seguente: pensate poi che quelli che sono lì non abbiano la propria opinione e che se una volta

decidono contro di voi sono diventati tutti dell'altra parte? Forse bisognerebbe discutere più del merito quando vi danno torto, ad esempio su come affrontate i problemi della giustizia, visto quello che succede, come vi abbiamo detto mille volte, nelle carceri. Almeno metà delle persone che sono nelle carceri non dovrebbero starci e dovrebbero stare in un altro posto. Quindi bisognerebbe affrontare il problema, ma se si vuole negarlo si pensa solo che bisogna metterli in galera. Vale per questa come per altre questioni che avete impostato in tema di giustizia: come ritenere che non si possa manifestare un dissenso e che l'unico modo di affrontarlo sia reprimerlo con atti giudiziari di natura penale.

Voi dite che avete avuto il voto degli italiani. Certamente avete avuto una maggioranza politica, ma non quella della maggioranza degli italiani e non potete fare quello che volete. Il problema, però, è che gli italiani non vi permetteranno di fare questa cosa e sarà il referendum a dimostrarlo.

MARTON (M5S). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARTON (M5S). Signora Presidente, ho ascoltato prima il senatore Nicita fare il suo intervento e mi è venuto in mente un libro che ho letto nel 2020 dell'avvocato Matteo Bonelli, «Le scatole dei giochi di governance».

Nel libro si cercava di dimostrare una teoria, ossia che il governo di imprese e di tutte le organizzazioni in generale non dipende solo dagli organi di governo dell'organizzazione, ma anche dai giochi e dalle relazioni interne ed esterne a queste organizzazioni.

Ora, immagino che abbiate fatto un bilancio dei risultati della vostra riforma: mentre adesso abbiamo un solo CSM, quindi con tutte le relazioni e tutti i giochi ben impostati, dopo ne avrete due, quindi state ampliando sostanzialmente il numero delle variabili che entreranno in gioco, quindi minimizzando la possibilità che vengano ben governate. Credo sia proprio matematica pura e semplice: state introducendo una modifica che in realtà introdurrà peggioramenti e complicazioni che renderanno i due organi di governo meno governabili di prima.

Mi chiedo se ci avete pensato. Voi, secondo me, state raggiungendo quello che era definito l'equilibrio di Nash, ossia state massimizzando i vostri interessi e distruggendo le organizzazioni per cui state legiferando. Fermatevi! (*Applausi*).

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 3.43, presentato dal senatore Verducci e da altri senatori.

Non è approvato.

L'emendamento 3.44 è inammissibile.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 3.45.

VALENTE (PD-IDP). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VALENTE (PD-IDP). Signora Presidente, è difficile non sottolineare con piacere l'aver finalmente ascoltato una voce della maggioranza, quindi troppo ghiotta è l'occasione per non provare a interloquire, visto che ogni volta che sono intervenuta su questo provvedimento ho provato a

sottolineare quanto sia davvero sterile per la qualità del nostro dibattito e anche, se vogliamo, della nostra produzione legislativa sottrarsi a un confronto di merito.

Desidero quindi provare a interloquire con il senatore Malan - attraverso il suo tramite, ovviamente, signora Presidente - e a ricordare che intanto non credo ci fosse bisogno per tutti quanti noi di leggere il libro di Palamara per capire che c'era qualcosa che non funzionava nelle correnti della magistratura e nel modo in cui purtroppo hanno conosciuto fasi di degenerazione.

Questo è un tema, ma non si tratta come al solito di fotografare il problema, bensì di approntare soluzioni per affrontarlo. Se proviamo a ragionarci, dobbiamo farvi notare che la soluzione che ci state proponendo in questo provvedimento e nello specifico con questo articolo 3 è assolutamente e totalmente inadeguata. Ancora una volta, la solita scorciatoia: una scorciatoia di bandiera, ideologica, che vi serve a raccontare una non verità agli occhi dei nostri elettori. Pensare che il sorteggio possa essere la soluzione per porre un freno e un argine alla suddetta degenerazione è sicuramente qualcosa di molto aleatorio, assolutamente inconsistente, peraltro non verificabile e soprattutto una cosa che addirittura rischia, dal nostro punto di vista, di peggiorare le cose.

Qui mi permetto di far riflettere il senatore Malan sulla funzione del CSM, organo di autogoverno della magistratura, che vuol dire funzionamento di quel sistema: ciò vuol dire che per il funzionamento e l'organizzazione di quel sistema dobbiamo avere un'idea. Se penso a questo e all'istituto della rappresentanza, ritengo abbiate un problema con l'istituto della rappresentanza, perché il sorteggio dell'uno risponde solo a sé stesso e sicuramente dà molte meno garanzie di un sistema di rappresentanza degna di questo nome nell'accezione più alta del termine, ossia che si interpreta anche un modo organizzare gli uffici che risponde a un disegno di quella che secondo noi dev'essere l'organizzazione del sistema giudiziario.

Credo che su questo dovremmo riflettere, come pure sul fatto di costruire una rappresentanza adeguata che non sia affidata al singolo e che non risponda a nessuno. Peraltro, come sottolineava il senatore Bazoli, mi permetto di aggiungere alle sue parole l'attitudine e il fatto di avere certe caratteristiche: il collega ha richiamato il giudice naturale precostituito per legge.

Il giudice naturale precostituito per legge è una cosa molto diversa e ha una funzione molto diversa dall'organizzazione del sistema giudiziario. Si può essere assolutamente e giustamente portati a svolgere funzioni della giurisdizione, ma molto meno portati e molto meno inclini a organizzare il sistema. Qui noi metteremmo delle persone che non solo potrebbero non essere portate, non avere un'attitudine, ma non essere in grado di farlo; ecco, questa, a nostro avviso, è una scelta non solo inadeguata ad affrontare il problema, ma pericolosa e scellerata.

Peraltro mi permetto di sottolineare una cosa che vivrà nei nostri emendamenti: nel sorteggio, e quindi in questa mancata idea di

rappresentanza, non c'è solo il tema di un'adeguata idea della rappresentanza e di sistema dell'apparato giudiziario e giurisdizionale, ma c'è anche il grandissimo tema, che abbiamo provato a sottolineare in più di una circostanza, delle donne e degli uomini. Tantissime donne oggi entrano in magistratura (oggi sono la maggioranza dei giudici), eppure non arrivano a ricoprire ruoli di vertice e sono molto meno rappresentate nel CSM. È un grandissimo tema che non potrebbe mai essere affrontato con il sorteggio. Noi abbiamo provato a presentare degli emendamenti che non hanno avuto attenzione dalla vostra parte e crediamo che questa sia un'ulteriore criticità di un sistema che avete proposto esclusivamente e ancora una volta per mostrare una bandierina che non affronta però minimamente i problemi e che rischia solo di peggiorarli.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 3.45, presentato dalla senatrice Damante e da altri senatori.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 3.46.

***VERDUCCI (PD-IDP).** Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VERDUCCI (PD-IDP). Signora Presidente, prima di entrare nel merito dei nostri emendamenti, mi permetta qui di dire che noi continueremo a denunciare come questo provvedimento metta a rischio uno dei capisaldi della democrazia liberale e del pensiero liberale, dall'Illuminismo in poi, e cioè l'autonomia e l'indipendenza della magistratura. Anche se i colleghi della destra fanno finta che il punto sia un altro, che siano questioni tecniche, no, qui c'è una volontà politica! La rottura dell'unità della magistratura, con la creazione di due corpi separati, indebolisce fino a svilarla e neutralizzarla l'indipendenza del pubblico ministero, ne determina l'isolamento, ne mortifica le funzioni di garanzia, lo rende vulnerabile all'ingerenza del potere esecutivo, come dimostra, Presidente, quello che è avvenuto in passato nei regimi totalitari e come dimostra quello che sta avvenendo tuttora in Paesi che vivono una pericolosa torsione autoritaria, come la Turchia, la Polonia e l'Ungheria. Quando la giurisdizione perde l'indipendenza ed è soggetta alla cattura da parte dell'Esecutivo, allora ci sono meno garanzie per i cittadini, soprattutto per quelli che sono più deboli. Il divario tra i potenti e i cittadini comuni si allarga; questa è l'ingiustizia gravissima che noi denunciavamo e che snatura l'equilibrio fragile su cui si regge la democrazia, anzi, lo colpisce al cuore.

Presidente, uno degli strumenti di questo vulnus è proprio lo smembramento del CSM, scritto in questo articolo e che questi nostri emendamenti vogliono impedire. Il CSM è l'organo di autogoverno autonomo della magistratura perché così è stato previsto dalla Costituzione. Questo assicura autonomia e indipendenza all'intero sistema della giustizia. Questa che voi chiamate riforma invece lo disarticola e lo priva della competenza disciplinare. E il sorteggio dei suoi componenti sia laici sia togati, che voi introducete, toglie rappresentanza e pluralismo che sono indispensabili a fare di questo organismo un luogo che sia vivo e non assoggettato.

Questo provvedimento, colpendo il CSM, ferisce irrimediabilmente l'autonomia e l'indipendenza della magistratura. Presidente, noi sappiamo che il sistema attuale, il pluralismo incardinato sulle correnti, ha dato luogo a degenerazioni e distorsioni, anche gravi in alcuni casi.

Senatore Malan, noi questo lo sappiamo, ma in questo vostro provvedimento non c'è alcun rimedio, non c'è volontà di correggere le storture: c'è, invece, una volontà punitiva, che è tutta politica: quelle storture si prendono a pretesto per neutralizzare il CSM, non per rivitalizzarlo. Eppure, il CSM è un organo vitale per la nostra democrazia. Signora Presidente, qui, in queste ore, il contingentamento dei tempi per l'esame di un disegno di legge costituzionale marginalizza e umilia il Parlamento; il fatto stesso che ci si debba appellare ad un unico intervento fatto tra tutti i colleghi della maggioranza, nel silenzio degli altri, addirittura ringraziandolo, è un'umiliazione per questa Assemblea e per questo Parlamento, che invece avrebbe dovuto discutere insieme, nell'interesse dei cittadini. È inaccettabile che la destra usi la sua maggioranza come una clava sulla Costituzione. Questa è una riforma che non c'entra nulla, signora Presidente, con le aspettative e con i bisogni dei cittadini: né con i tempi asfissianti del giudizio, né con i costi della giustizia, né con le condizioni insopportabili delle carceri. No, qui c'è solo l'interesse del ceto politico.

Signora Presidente, questo provvedimento fa comodo solo al ceto politico, per blindarsi, per sentirsi inattaccabile. Qualche politico di destra ha detto che questo provvedimento è un sogno che si avvera, ma davvero per i cittadini può trasformarsi in un incubo. E questo non lo permetteremo e non lo accetteremo. *(Applausi)*.

DI GIROLAMO (M5S). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI GIROLAMO (M5S). Signora Presidente, intervengo per dichiarare il voto favorevole sull'emendamento 3.46. Quello che dispiace è che comunque le opposizioni qui stiano parlando solo ed esclusivamente tra di loro; dispiace perché i temi della giustizia sono davvero importanti per questo Paese, come per ogni Paese, e perché il Governo ci porta in Aula a parlare di un tema di nicchia all'interno di un argomento molto più ampio che riguarda la giustizia, che avrebbe davvero tantissime fattispecie da esaminare per interessare un po' più in generale l'Assemblea e soprattutto i cittadini che ci guardano da fuori.

Signora Presidente, voglio ricordare, come hanno fatto altri colleghi, il problema delle carceri sovraffollate, che si porta dietro tutta una serie di altri problemi. Non è che, adesso che il Governo ha nominato il commissario per l'edilizia carceraria, ha stilato il cronoprogramma e metterà a disposizione dei fondi, questo problema verrà risolto, perché quella dell'edilizia carceraria è una soluzione a lungo termine. Quella che si dovrebbe cercare di risolvere è la situazione dei detenuti che si attaccano tra di loro o che aggrediscono all'interno delle carceri gli agenti di polizia penitenziaria, che sono in sottorganico; l'immissione all'interno delle carceri di telefonini cellulari attraverso l'utilizzo di droni, con i telefoni

cellulari che vengono portati dall'esterno; così il dibattito pubblico si accende, il Ministero annuncia l'arrivo di strumentazioni tipo *jammer* per schermare l'utilizzo dei telefonini all'interno delle carceri. Si aspetta, si aspetta e poi arrivano i *jammer* sotto forma di fucili. Già c'è carenza di agenti di Polizia penitenziaria: si può sottrarre un agente da mettere a mo' di sentinella per controllare se dal cielo può arrivare un drone che sgancia un telefonino e lo fa cadere direttamente nelle mani di un detenuto che magari è nell'ora d'aria in quel momento? Sembra davvero assurdo che stiamo parlando di tutt'altro, quando i problemi della giustizia sono ben noti. *(Commenti)*.

Vice Ministro, questo c'entra perché sono problemi che interessano il Paese. Di queste cose si parla, almeno negli ambienti che frequento io, poi sinceramente non so in quelli che frequenta lei.

Perciò, Presidente, davvero sembra quasi superfluo il dibattito su un tema del genere, che nei fatti non interessa nemmeno la maggioranza perché non interviene. Allora mi chiedo davvero che cosa stiamo facendo, che cosa sta diventando questo Parlamento se si lascia la parola esclusivamente alle opposizioni, nell'attesa che termini il tempo che ci è stato concesso per illustrare le nostre questioni. Davvero è diventata una cosa sconcertante. *(Applausi)*.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 3.46, presentato dal senatore Martella e da altri senatori.

Non è approvato.

L'emendamento 3.47 è inammissibile.

Metto ai voti l'emendamento 3.48, presentato dal senatore Manca e da altri senatori.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione della prima parte dell'emendamento 3.49.

BAZOLI (PD-IDP). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BAZOLI (PD-IDP). Signora Presidente, intervengo perché con la votazione di questo emendamento, come lei ha detto, ne verranno preclusi alcuni altri (tra cui quello a mia prima firma, il 3.53), che noi riteniamo abbastanza rilevanti, perché affrontano quel nodo di cui abbiamo già discusso in altre sedute che riguarda il tema della formazione dei magistrati. Infatti la separazione delle carriere, non delle semplici funzioni, porta con sé il rischio, che noi abbiamo denunciato ripetutamente, della iperspecializzazione delle magistrature, che inevitabilmente porta con sé una trasformazione del magistrato inquirente in un magistrato non più legato alla cultura classica della giurisdizione, quanto in un magistrato più simile a un superpoliziotto, come qualcuno lo ha definito.

Questa cosa ci preoccupa perché noi intanto siamo più affezionati all'idea di un pubblico ministero, cioè di un inquirente che offre le garanzie tipiche di un giudice e non invece un pubblico funzionario che ha l'unico scopo di perseguire reati, cercare colpevoli, trasformandosi in una cosa in cui oggi, a volte, può capitare si trasformi, cioè in una sorta di moralizzatore della

vita del Paese, ma in una trasformazione patologica rispetto alle sue caratteristiche disegnate nell'ordinamento giudiziario in Costituzione.

Ci preoccupa anche il fatto che troppo spesso ci capita anche di recente di leggere nelle prese di posizione, in particolare del Ministro della giustizia, un riferimento a modelli di giurisdizione penale molto lontani dal nostro, che portano all'idea che le indagini sostanzialmente debbano essere fatte dalla Polizia giudiziaria in autonomia e che debba essere sottratto il controllo della Polizia giudiziaria al pubblico ministero. Sono cose che credo abbia detto anche in un dibattito televisivo non più tardi di un paio di giorni fa; mi riferisco cioè all'idea che anche in Italia occorra fare come si fa in Inghilterra, dove c'è Scotland Yard che fa le indagini e il pubblico ministero fa una valutazione delle indagini svolte dalla polizia giudiziaria e decide se rinviare a giudizio senza aver avuto alcun ruolo nelle indagini e nella direzione dell'indagine.

Ecco, questa è una cosa che riemerge di tanto in tanto nelle osservazioni che fa il Ministro della giustizia e che noi troviamo molto preoccupante, diversamente da quanto oggi accade per previsione costituzionale. Sapete che basta qualche correzione un po' mirata e tecnicamente intelligente al codice di procedura penale e, anche a Costituzione vigente, si può trasformare questo assetto del pubblico ministero. Per esempio, si potrebbe immaginare di fare in modo che le notizie di reato non vengano acquisite di propria iniziativa dai pubblici ministeri, ma invece vengano selezionate dalla Polizia giudiziaria, che poi le trasmette dopo la selezione ai pubblici ministeri. Ci sono diversi modi per togliere di fatto il ruolo che oggi ha il pubblico ministero nella direzione delle indagini.

Riaffermare invece la cultura unitaria della giurisdizione è un modo per evitare di andare verso questa deriva, che - ripeto - noi sentiamo ogni tanto ventilare da parte di autorevoli esponenti della maggioranza o del Governo, come per esempio il Ministro della giustizia, che ci porterebbe verso un esito molto pericoloso. Infatti, sottrarre al pubblico ministero e al giudice inquirente la direzione delle indagini e il controllo della polizia giudiziaria nelle indagini significa abbracciare un modello che, per un Paese come il nostro - si pensi anche alla storia di questo Paese - sarebbe molto rischioso.

PRESIDENTE. Metto ai voti la prima parte dell'emendamento 3.49, presentato dalla senatrice Maiorino e da altri senatori, fino alle parole: «legge disciplina».

Non è approvata.

Risultano pertanto preclusi la restante parte e gli emendamenti da 3.50 a 3.55.

Rinvio il seguito della discussione del disegno di legge costituzionale in titolo ad altra seduta.

Omissis

La seduta è tolta (ore 20,19).

**DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE DISCUSO AI SENSI
DELL'ARTICOLO 44, COMMA 3, DEL REGOLAMENTO**

***Norme in materia di ordinamento giurisdizionale e di istituzione
della Corte disciplinare (1353)***

N.B. Per gli emendamenti già esaminati si rinvia all'Elenco cronologico dei Resoconti, sedute nn. 321, 322, 323 e 324.

**ARTICOLO 3 DEL DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE NEL TESTO
APPROVATO DALLA CAMERA DEI DEPUTATI**

Art. 3.

(Modifica dell'articolo 104 della Costituzione)

1. L'articolo 104 della Costituzione è sostituito dal seguente:

«Art. 104. - La magistratura costituisce un ordine autonomo e indipendente da ogni altro potere ed è composta dai magistrati della carriera giudicante e della carriera requirente.

Il Consiglio superiore della magistratura giudicante e il Consiglio superiore della magistratura requirente sono presieduti dal Presidente della Repubblica.

Ne fanno parte di diritto, rispettivamente, il primo presidente e il procuratore generale della Corte di cassazione.

Gli altri componenti sono estratti a sorte, per un terzo, da un elenco di professori ordinari di università in materie giuridiche e di avvocati con almeno quindici anni di esercizio, che il Parlamento in seduta comune, entro sei mesi dall'insediamento, compila mediante elezione, e, per due terzi, rispettivamente, tra i magistrati giudicanti e i magistrati requirenti, nel numero e secondo le procedure previsti dalla legge.

Ciascun Consiglio elegge il proprio vicepresidente tra i componenti designati mediante sorteggio dall'elenco compilato dal Parlamento in seduta comune.

I componenti designati mediante sorteggio durano in carica quattro anni e non possono partecipare alla procedura di sorteggio successiva.

I componenti non possono, finché sono in carica, essere iscritti negli albi professionali né far parte del Parlamento o di un Consiglio regionale ».

EMENDAMENTI

3.1

[Giorgis](#), [Parrini](#), [Bazoli](#)

Respinto

Sopprimere l'articolo.

3.2

Bilotti, Maiorino, Cataldi, Gaudiano, Aloisio, Bevilacqua, Castellone, Croatti, Damante, Di Girolamo, Barbara Floridia, Guidolin, Ettore Antonio Licheri, Sabrina Licheri, Lopreiato, Lorefice, Marton, Mazzella, Naturale, Nave, Patuanelli, Pirondini, Pirro, Scarpinato, Sironi, Turco

Id. em. 3.1

Sopprimere l'articolo.

3.3

De Cristofaro, Cucchi, Magni

Id. em. 3.1

Sopprimere l'articolo.

3.5

Manca, Giorgis, Parrini, Bazoli

Respinta la parte evidenziata in neretto; preclusa la restante parte

Al comma 1, capoverso «Art. 104», sopprimere il primo, il secondo e il terzo comma.

3.6

Martella, Giorgis, Parrini, Bazoli

Precluso

Al comma 1, capoverso «Art. 104», sopprimere il primo, il secondo e il quarto comma.

3.7

Meloni, Giorgis, Parrini, Bazoli

Precluso

Al comma 1, capoverso «Art. 104», sopprimere il primo, il secondo e il quinto comma.

3.8

Valente, Giorgis, Parrini, Bazoli

Precluso

Al comma 1, capoverso «Art. 104», sopprimere il primo comma.

Conseguentemente al medesimo capoverso, sopprimere il quinto comma.

3.9

Misiani, Giorgis, Parrini, Bazoli

Precluso

Al comma 1, capoverso «Art. 104», sopprimere il primo, il secondo e il sesto comma.

3.10

Nicita, Giorgis, Parrini, Bazoli

Precluso

Al comma 1, capoverso «Art. 104», sopprimere il primo, il secondo e il settimo comma.

3.11

Valente, Giorgis, Parrini, Bazoli

Precluso

Al comma 1, capoverso «Art. 104», sopprimere il primo e il secondo comma.

3.12

Rando, Giorgis, Parrini, Bazoli

Precluso

Al comma 1, capoverso «Art. 104», sopprimere il primo, il terzo e il quarto comma.

3.13

Rojc, Giorgis, Parrini, Bazoli

Precluso

Al comma 1, capoverso «Art. 104», sopprimere il primo, il terzo e il quinto comma.

3.14

[Sensi](#), [Giorgis](#), [Parrini](#), [Bazoli](#)

Precluso

Al comma 1, capoverso «Art. 104», sopprimere il primo, il terzo e il sesto comma.

3.15

[Tajani](#), [Giorgis](#), [Parrini](#), [Bazoli](#)

Precluso

Al comma 1, capoverso «Art. 104», sopprimere il primo, il terzo e il settimo comma.

3.16

[Rossomando](#), [Giorgis](#), [Parrini](#), [Bazoli](#)

Precluso

Al comma 1, capoverso «Art. 104», sopprimere il primo e il terzo comma.

3.17

[Parrini](#), [Giorgis](#), [Bazoli](#)

Precluso

Al comma 1, capoverso «Art. 104», sopprimere il primo comma.

Conseguentemente, al medesimo capoverso, sopprimere i commi dal quarto al sesto.

3.18

[Verducci](#), [Giorgis](#), [Parrini](#), [Bazoli](#)

Precluso

Al comma 1, capoverso «Art. 104», sopprimere il primo, il quarto e il quinto comma.

3.19

[Zambito](#), [Giorgis](#), [Parrini](#), [Bazoli](#)

Precluso

Al comma 1, capoverso «Art. 104», sopprimere il primo, il quarto e il sesto comma.

3.20

[Zambito](#), [Giorgis](#), [Parrini](#), [Bazoli](#)

Precluso

Al comma 1, capoverso «Art. 104», sopprimere il primo, il quarto e il settimo comma.

3.21

[Verini](#), [Giorgis](#), [Parrini](#), [Bazoli](#)

Precluso

Al comma 1, capoverso «Art. 104», sopprimere il primo e il quarto comma.

3.22

[Bazoli](#), [Giorgis](#), [Parrini](#)

Precluso

Al comma 1, capoverso «Art. 104», sopprimere il primo comma.

Conseguentemente, al medesimo capoverso, apportare le seguenti modifiche:

- a) *sopprimere il terzo comma;*
- b) *al quarto comma, sostituire le parole: «Gli altri» con la seguente: «I».*

3.23

[Giorgis](#), [Parrini](#), [Bazoli](#)

Precluso

Al comma 1, capoverso «Art. 104», sopprimere il primo, il quinto e il sesto comma.

3.24

[Bazoli](#), [Giorgis](#), [Parrini](#)

Precluso

Al comma 1, capoverso «Art. 104», sopprimere il primo, il quinto e il settimo comma.

3.25

[Parrini](#), [Giorgis](#), [Bazoli](#)

Precluso

Al comma 1, capoverso «Art. 104», sopprimere il primo, il sesto e il settimo comma.

3.26

[Rossomando](#), [Giorgis](#), [Parrini](#), [Bazoli](#)

Precluso

Al comma 1, capoverso «Art. 104», sopprimere il primo comma.

Conseguentemente, al medesimo capoverso, sopprimere il sesto comma.

3.27

[Verini](#), [Giorgis](#), [Parrini](#), [Bazoli](#)

Precluso

Al comma 1, capoverso «Art. 104», sopprimere il primo comma.

Conseguentemente al medesimo capoverso, sopprimere il settimo comma.

3.28

[Alfieri](#), [Giorgis](#), [Parrini](#), [Bazoli](#)

Precluso

Al comma 1, capoverso «Art. 104», sopprimere il primo comma.

3.29

[Castellone](#), [Maiorino](#), [Cataldi](#), [Gaudiano](#), [Aloisio](#), [Bevilacqua](#), [Bilotti](#), [Croatti](#), [Damante](#), [Di Girolamo](#), [Barbara Florida](#), [Guidolin](#), [Ettore Antonio Licheri](#), [Sabrina Licheri](#), [Lopreiato](#), [Lorefice](#), [Marton](#), [Mazzella](#), [Naturale](#), [Nave](#), [Patuanelli](#), [Pirondini](#), [Pirro](#), [Scarpinato](#), [Sironi](#), [Turco](#)

Precluso

Al comma 1, capoverso «Art. 104», sopprimere il primo comma.

3.30

[Bilotti](#), [Maiorino](#), [Cataldi](#), [Gaudiano](#), [Aloisio](#), [Bevilacqua](#), [Castellone](#), [Croatti](#), [Damante](#), [Di Girolamo](#), [Barbara Florida](#), [Guidolin](#), [Ettore Antonio Licheri](#), [Sabrina Licheri](#), [Lopreiato](#), [Lorefice](#), [Marton](#), [Mazzella](#), [Naturale](#), [Nave](#), [Patuanelli](#), [Pirondini](#), [Pirro](#), [Scarpinato](#), [Sironi](#), [Turco](#)

Respinto

Al comma 1, capoverso «Art. 104», primo comma, alla parola: «ordine» premettere la seguente: «unico».

3.31

[Bilotti](#), [Maiorino](#), [Cataldi](#), [Gaudiano](#), [Aloisio](#), [Bevilacqua](#), [Castellone](#), [Croatti](#), [Damante](#), [Di Girolamo](#), [Barbara Florida](#), [Guidolin](#), [Ettore Antonio Licheri](#), [Sabrina Licheri](#), [Lopreiato](#), [Lorefice](#), [Marton](#), [Mazzella](#), [Naturale](#), [Nave](#), [Patuanelli](#), [Pirondini](#), [Pirro](#), [Scarpinato](#), [Sironi](#), [Turco](#)

Respinta la parte evidenziata in neretto; preclusa la restante parte

Al comma 1, capoverso «Art. 104», primo comma, dopo la parola: «autonomo» inserire le seguenti: «, libero da ogni condizionamento».

3.32

De Cristofaro, Cucchi, Magni

Precluso

Al comma 1, capoverso «Art. 104», primo comma, dopo le parole: «ordine autonomo» inserire la seguente: «, libero».

3.33

Marton, Maiorino, Cataldi, Gaudiano, Aloisio, Bevilacqua, Bilotti, Castellone, Croatti, Damante, Di Girolamo, Barbara Florida, Guidolin, Ettore Antonio Licheri, Sabrina Licheri, Lopreiato, Loreface, Mazzella, Naturale, Nave, Patuanelli, Pirondini, Pirro, Scarpinato, Sironi, Turco

Respinto

Al comma 1, capoverso «Art. 104», primo comma, dopo la parola: «autonomo» inserire la seguente: «unitario».

3.34

De Cristofaro, Cucchi, Magni

Inammissibile

Al comma 1, capoverso «Art. 104», primo comma, sostituire la parola: «indipendente» con le seguenti: «ad ordinamento indipendente».

3.35

Croatti, Maiorino, Cataldi, Gaudiano, Aloisio, Bevilacqua, Bilotti, Castellone, Damante, Di Girolamo, Barbara Florida, Guidolin, Ettore Antonio Licheri, Sabrina Licheri, Lopreiato, Loreface, Marton, Mazzella, Naturale, Nave, Patuanelli, Pirondini, Pirro, Scarpinato, Sironi, Turco

Respinto

Al comma 1, capoverso «Art. 104», primo comma, dopo la parola: «indipendente» inserire le seguenti: «e non condizionabile».

3.36

De Cristofaro, Cucchi, Magni

Respinto

Al comma 1, capoverso «Art. 104», primo comma, dopo le parole: «altro potere» inserire le seguenti: «sia legislativo che esecutivo».

3.37

De Cristofaro, Cucchi, Magni

Respinta la parte evidenziata in neretto; preclusa la restante parte

Al comma 1, capoverso «Art. 104», primo comma, dopo le parole: «altro potere» inserire le seguenti: «anche legislativo e esecutivo».

3.38

De Cristofaro, Cucchi, Magni

Precluso

Al comma 1, capoverso «Art. 104», primo comma, dopo le parole: «altro potere» inserire le seguenti: «anche legislativo».

3.39

De Cristofaro, Cucchi, Magni

Respinto

Al comma 1, capoverso «Art. 104», primo comma, dopo le parole: «altro potere» inserire le seguenti: «anche esecutivo».

3.40

De Cristofaro, Cucchi, Magni

Inammissibile

Al comma 1, capoverso «Art. 104», primo comma, dopo le parole: «altro potere» inserire le seguenti: «o autorità».

3.41

[Basso](#), [Giorgis](#), [Parrini](#), [Bazoli](#)

Respinto

Al comma 1, capoverso «Art. 104», primo comma, sopprimere le parole: «ed è composta dai magistrati della carriera giudicante e della carriera requirente».

3.42

[Croatti](#), [Maiorino](#), [Cataldi](#), [Gaudiano](#), [Aloisio](#), [Bevilacqua](#), [Bilotti](#), [Castellone](#), [Damante](#), [Di Girolamo](#), [Barbara Florida](#), [Guidolin](#), [Ettore Antonio Licheri](#), [Sabrina Licheri](#), [Lopreiato](#), [Lorefice](#), [Marton](#), [Mazzella](#), [Naturale](#), [Nave](#), [Patuanelli](#), [Pirondini](#), [Pirro](#), [Scarpinato](#), [Sironi](#), [Turco](#)

Id. em. 3.41

Al comma 1, capoverso «Art. 104», primo comma, sopprimere le parole: «ed è composta dai magistrati della carriera giudicante e della carriera requirente».

3.43

[Verducci](#), [Giorgis](#), [Parrini](#), [Bazoli](#)

Respinto

Al comma 1, capoverso «Art. 104», primo comma, sostituire le parole: «ed è composta dai magistrati della carriera giudicante e della carriera requirente» con le parole: «. I magistrati si distinguono per le funzioni esercitate.».

3.44

[Castellone](#), [Maiorino](#), [Cataldi](#), [Gaudiano](#), [Aloisio](#), [Bevilacqua](#), [Bilotti](#), [Croatti](#), [Damante](#), [Di Girolamo](#), [Barbara Florida](#), [Guidolin](#), [Ettore Antonio Licheri](#), [Sabrina Licheri](#), [Lopreiato](#), [Lorefice](#), [Marton](#), [Mazzella](#), [Naturale](#), [Nave](#), [Patuanelli](#), [Pirondini](#), [Pirro](#), [Scarpinato](#), [Sironi](#), [Turco](#)

Inammissibile

Al comma 1, capoverso «Art. 104», primo comma, sostituire le parole: «ed è composta dai» con le seguenti: «e si distingue in».

3.45

[Damante](#), [Maiorino](#), [Cataldi](#), [Gaudiano](#), [Aloisio](#), [Bevilacqua](#), [Bilotti](#), [Castellone](#), [Croatti](#), [Di Girolamo](#), [Barbara Florida](#), [Guidolin](#), [Ettore Antonio Licheri](#), [Sabrina Licheri](#), [Lopreiato](#), [Lorefice](#), [Marton](#), [Mazzella](#), [Naturale](#), [Nave](#), [Patuanelli](#), [Pirondini](#), [Pirro](#), [Scarpinato](#), [Sironi](#), [Turco](#)

Respinto

Al comma 1, capoverso «Art. 104», primo comma, sostituire le parole: «della carriera giudicante e della carriera» con le seguenti: «di funzione giudicante e di funzione».

3.46

[Martella](#), [Giorgis](#), [Parrini](#), [Bazoli](#)

Respinto

Al comma 1, capoverso «Art. 104», primo comma, sostituire le parole: «della carriera», ovunque ricorrano, con le parole: «con funzione».

3.47

[Meloni](#), [Giorgis](#), [Parrini](#), [Bazoli](#)

Inammissibile

Al comma 1, capoverso «Art. 104», al primo comma, sostituire la parola: «requirente» con la seguente: «inquirente».

3.48

[Manca](#), [Giorgis](#), [Parrini](#), [Bazoli](#)

Respinto

Al comma 1, capoverso «Art. 104», primo comma, dopo il primo periodo inserire il seguente: «I magistrati si distinguono esclusivamente per le funzioni esercitate».

3.49

Maiorino, Cataldi, Gaudiano, Aloisio, Bevilacqua, Bilotti, Castellone, Croatti, Damante, Di Girolamo, Barbara Florida, Guidolin, Ettore Antonio Licheri, Sabrina Licheri, Lopreiato, Loreface, Marton, Mazzella, Naturale, Nave, Patuanelli, Pirondini, Pirro, Scarpinato, Sironi, Turco

Respinta la parte evidenziata in neretto; preclusa la restante parte

Al comma 1, capoverso «Art. 104», primo comma, aggiungere in fine il seguente periodo: «La legge disciplinale modalità per cui i magistrati, a seguito del periodo formativo, permangono per un tempo certo e congruo in un collegio giudicante, prima che gli stessi possano intraprendere la carriera requirente».

3.50

Maiorino, Cataldi, Gaudiano, Aloisio, Bevilacqua, Bilotti, Castellone, Croatti, Damante, Di Girolamo, Barbara Florida, Guidolin, Ettore Antonio Licheri, Sabrina Licheri, Lopreiato, Loreface, Marton, Mazzella, Naturale, Nave, Patuanelli, Pirondini, Pirro, Scarpinato, Sironi, Turco

Precluso

Al comma 1, capoverso «Art. 104», primo comma, aggiungere in fine il seguente periodo: «La legge disciplina le modalità per cui i magistrati che intendano intraprendere la carriera giudicante debbano in ogni caso, a seguito del periodo formativo, svolgere obbligatoriamente per un tempo congruo attività requirenti.».

3.51

Ettore Antonio

Licheri, Maiorino, Cataldi, Gaudiano, Aloisio, Bevilacqua, Bilotti, Castellone, Croatti, Damante, Di Girolamo, Barbara Florida, Guidolin, Sabrina Licheri, Lopreiato, Loreface, Marton, Mazzella, Naturale, Nave, Patuanelli, Pirondini, Pirro, Scarpinato, Sironi, Turco

Precluso

Al comma 1, capoverso «Art. 104», al primo comma aggiungere, in fine, il seguente periodo: «La legge disciplina l'unicità del concorso di accesso alla magistratura.».

3.52

Ettore Antonio

Licheri, Maiorino, Cataldi, Gaudiano, Aloisio, Bevilacqua, Bilotti, Castellone, Croatti, Damante, Di Girolamo, Barbara Florida, Guidolin, Sabrina Licheri, Lopreiato, Loreface, Marton, Mazzella, Naturale, Nave, Patuanelli, Pirondini, Pirro, Scarpinato, Sironi, Turco

Precluso

Al comma 1, capoverso «Art. 104», al primo comma aggiungere, in fine, il seguente periodo: «La legge disciplina le modalità di passaggio da una carriera all'altra.».

3.53

Bazoli, Giorgis, Parrini

Precluso

Al comma 1, capoverso «Art. 104», al primo comma, dopo il primo periodo inserire il seguente: «La legge disciplina le modalità di accesso alla magistratura, nell'ambito di un percorso formativo unitario per tutte le professioni legali.».

3.54

Rossomando, Giorgis, Parrini, Bazoli

Precluso

Al comma 1, capoverso «Art. 104», al primo comma, dopo il primo periodo inserire il seguente: «La legge disciplina le modalità di accesso alla magistratura, assicurando un percorso formativo unitario.».

3.55

[Ettore Antonio](#)

[Licheri](#), [Maiorino](#), [Cataldi](#), [Gaudiano](#), [Aloisio](#), [Bevilacqua](#), [Bilotti](#), [Castellone](#), [Croatti](#), [Damante](#),
[Di Girolamo](#), [Barbara Floridia](#), [Guidolin](#), [Sabrina](#)

[Licheri](#), [Lopreiato](#), [Lorefice](#), [Marton](#), [Mazzella](#), [Naturale](#), [Nave](#), [Patuanelli](#), [Pirondini](#), [Pirro](#), [Scarpinato](#), [Sironi](#), [Turco](#)

Precluso

Al comma 1, capoverso «Art. 104», al primo comma aggiungere, in fine, il seguente periodo: «La legge disciplina la formazione e l'aggiornamento comune dei magistrati al fine di favorire la cultura unitaria della giurisdizione.».

SENATO DELLA REPUBBLICA

XIX LEGISLATURA

326ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 9 LUGLIO 2025

Presidenza del vice presidente RONZULLI,
indi del vice presidente ROSSOMANDO,
del vice presidente CASTELLONE
e del vice presidente CENTINAIO

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Civici d'Italia-UDC-Noi Moderati (Noi con l'Italia, Coraggio Italia, Italia al Centro)-MAIE-Centro Popolare: Cd'I-UDC-NM (NcI, CI, IaC)-MAIE-CP; Forza Italia-Berlusconi Presidente-PPE: FI-BP-PPE; Fratelli d'Italia: FdI; Italia Viva-Il Centro-Renew Europe: IV-C-RE; Lega Salvini Premier-Partito Sardo d'Azione: LSP-PSd'Az; MoVimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico-Italia Democratica e Progressista: PD-IDP; Per le Autonomie (SVP-PATT, Campobase): Aut (SVP-PATT, Cb); Misto: Misto; Misto-ALLEANZA VERDI E SINISTRA: Misto-AVS; Misto-Azione-Renew Europe: Misto-Az-RE.

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del vice presidente RONZULLI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 9,33).

Si dia lettura del processo verbale.

Omissis

Seguito della discussione del disegno di legge costituzionale:

(1353) Norme in materia di ordinamento giurisdizionale e di istituzione della Corte disciplinare (Approvato dalla Camera dei deputati) (Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento) **(ore 14,24)**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge costituzionale n. 1353, già approvato dalla Camera dei deputati.

Proseguiamo l'esame degli articoli, nel testo approvato dalla Camera dei deputati.

Ricordo che nella seduta di ieri è proseguito l'esame degli emendamenti e degli ordini del giorno presentati sull'articolo 3.

Passiamo alla votazione della prima parte dell'emendamento 3.56.

GAUDIANO (M5S). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GAUDIANO (M5S). Signora Presidente, intervengo in dichiarazione di voto sull'emendamento 3.56, a mia prima firma. Questo emendamento,

Presidente, trae origine dalle audizioni tenutesi in Commissione affari costituzionali, dove, tra i tanti auditi, vorrei ricordare a quest'Assemblea il dottor Bruti Liberati. Infatti, l'emendamento deriva proprio dall'audizione del dottor Bruti Liberati, già presidente dell'Associazione nazionale magistrati. Esso riprende il contenuto dell'articolo 12 della Magna carta dei giudici, approvata nel 2010 dal Consiglio consultivo dei giudici europei, in riferimento al diritto dei magistrati di unirsi in associazioni di categoria.

Devo dire, Presidente, che anche su questo emendamento, ahimè, abbiamo un parere contrario. Allora a questo punto mi chiedo a cosa servano le audizioni, quando poi alla fine i risultati sono questi e non riusciamo a portarne comunque un profitto. Ricordo all'Aula che le audizioni nelle Commissioni parlamentari sono uno strumento fondamentale per il procedimento legislativo; esse servono a raccogliere informazioni e ad acquisire elementi utili su temi specifici. Ciò vuol dire ascoltare, dialogare e confrontarsi. Quando poi i risultati sono questi, ahimè, c'è qualcosa che non va. A questo punto concludo dichiarando il voto favorevole all'emendamento. *(Applausi)*.

VERINI (PD-IDP). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VERINI (PD-IDP). Signora Presidente, c'è un senso di frustrazione nell'illustrare, sostenere e presentare emendamenti su questa materia e vedere un muro di indifferenza da parte di Governo e maggioranza. Del resto, oggi qualche giornale raccontava impietosamente la gravità del fatto che questa legge, una legge di revisione costituzionale, sia passata in prima lettura alla Camera e adesso al Senato in tempi record, addirittura qui senza mandato al relatore, addirittura contingentando i tempi. Parliamo di una legge di revisione costituzionale che va a toccare (per noi a colpire gravemente) alcuni principi cardine della nostra Costituzione e della nostra democrazia, come quello della separazione dei poteri.

Tuttavia la frustrazione che abbiamo qui, vedendo l'atteggiamento della maggioranza, non è quella che riscontriamo nel Paese. Proprio stamattina è uscito un sondaggio di un istituto importante di rilevamento di opinione, che dice come la maggioranza degli italiani non sia favorevole a questo attacco all'indipendenza della magistratura. Se voi avete voluto lanciare questa sfida, è molto probabile che, come altre sfide, essa potrà essere oggetto di pentimento.

Il tema della legalità è un tema assolutamente centrale. Non si può essere indifferenti davanti a quello che sta succedendo su temi che riguardano la corruzione nel Paese e la penetrazione delle organizzazioni criminali nei territori, perfino nelle istituzioni e nell'economia legale. Separare la magistratura - perché di questo si tratta - significa indebolirla, significa togliere dei presidi che sono fondamentali per contrastare l'illegalità.

Nel merito, sapete che siamo contrari a due magistrature, perché tra l'altro questo non rafforza neanche le garanzie per i cittadini, che vengono addirittura indeboliti di alcune possibilità che le stesse procure hanno a legislazione vigente, come quella di cercare le prove a discarico. È un provvedimento che colpisce anche il decoro di un ordine come quello dei

magistrati, perché si ricorre al sorteggio e si pensa che uno valga uno, che la magistratura, con tutti i difetti e i limiti, non sia in grado di scegliere i magistrati da mandare nel Consiglio superiore della magistratura, non in un consiglio giudiziario (con tutto il rispetto), che ha un ambito molto più ridotto.

Ci vogliono autorevolezza, radicamento, capacità gestionali e, soprattutto, visione e dottrina: tutte cose che voi non tenete in alcun conto.

Vi voglio raccontare, da ultimo, un'esperienza. L'altra sera ho partecipato a un'iniziativa che si teneva a Formia, in un territorio, quello del Sud pontino, nel quale la penetrazione della criminalità organizzata è particolarmente grave, dove camorristi entrano ed escono dai Comuni, dove ci sono Comuni sciolti per mafia, dove ci sono amministratori pubblici, sindaci e assessori che, mentre fanno gli amministratori, contemporaneamente, in queste ore, sono anche difensori di imputati legati alla camorra, in un conflitto di interesse che, prima che essere istituzionale, è etico e morale.

Ebbene, in quella serata, cara Presidente, ho toccato ancora di più con mano questa situazione e voglio dirlo ai colleghi della destra, che non rispondono alle nostre argomentazioni: prima di separare le carriere dei magistrati e di creare due CSM, sarebbe importante separarle davvero, le carriere, ma quelle di certi amministratori collusi e di esponenti della criminalità organizzata. Quelle sono le carriere da separare. *(Applausi)*.

PRESIDENTE. Metto ai voti la prima parte dell'emendamento 3.56, presentato dalla senatrice Gaudiano e da altri senatori, fino alle parole: «hanno diritto di».

Non è approvata.

Risultano pertanto preclusi la restante parte e l'emendamento 3.57.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 3.58.

MALPEZZI (PD-IDP). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MALPEZZI (PD-IDP). Signor Presidente, ho ascoltato con attenzione l'intervento del collega Verini, il cui stile è sempre mai polemico né ideologico, ma molto costruttivo. In tutti questi interventi che stiamo facendo, stiamo provando a dare il nostro ulteriore contributo, oltre a quello che abbiamo provato a dare in Commissione, nonostante il contingentamento dei tempi, ricordando tutte le volte che non si tratta di ostruzionismo, ma della vera volontà di segnalare alla maggioranza in continuazione che sta commettendo un errore e di aiutarla a non commetterlo. Questo non perché proviamo affetto nei confronti della maggioranza - al di là della stima, perché sono colleghi - ma perché l'errore della maggioranza ricade sul Paese e noi non ci possiamo permettere che il nostro Paese subisca e viva questo errore.

Ieri in Aula, durante il dibattito, cui pure ho partecipato, ho ricevuto la telefonata di un sacerdote della provincia di Bergamo che, tra le altre cose, si occupa anche di comunità rieducative, dove spesso vengono ospitati minori o ragazzi che sono usciti dal percorso negli istituti di pena minorili o

magari giovani usciti dal carcere che lì continuano un percorso educativo. Ebbene, in quella telefonata il sacerdote ha provato a metterci in allarme rispetto a un tema, proprio mentre noi stavamo discutendo di giustizia, evidenziando che in realtà, per esempio, il problema che stanno vivendo in questo momento è che non si riesce ad avere un numero sufficiente di educatori che vadano a lavorare nelle loro comunità, perché i turni sono massacranti, gli stipendi sono bassi, perché in questo Paese non si riconosce chi svolge una funzione educativa capace di aiutare le persone ad essere reinserite nella società. Questa è solo una delle tante segnalazioni che riceviamo, mentre stiamo facendo questa lunga discussione, rispetto al fatto che per chi si occupa di questo tema e di tutti i temi collaterali alla giustizia, non è questa la priorità. Se allora il Paese si rende conto che questa non è la priorità, questa maggioranza che dice di dover esprimere la maggioranza del Paese, che risposta dà?

Ma ascolti quelli che stanno mandando tutti questi messaggi e che ci invitano a fermarci per occuparci dei veri temi.

Ieri, sempre nel corso di questa discussione molto importante (perché poi, ripeto, proviamo ad andare nel merito della questione), la collega Pirro ha raccontato di un altro dei problemi che vive la giustizia, il problema del sovraffollamento delle carceri, il problema della condizione in cui si trovano i detenuti. Sono questi i temi rispetto ai quali la cittadinanza chiede una risposta a un Parlamento che sia di civiltà. E noi cosa facciamo, invece? Noi dell'opposizione proviamo in tutti i modi, cercando di non essere polemici, a portare un contributo e a portare in Parlamento la voce di chi sta dicendo da fuori che quello che si sta facendo qui è sbagliato. Lo stanno dicendo i cittadini fuori. Proviamo a portare la voce qui dentro. L'opposizione si sgola e ci prova sempre con senso costruttivo e la maggioranza non ci ascolta neanche, ma non prende posizione.

Ha fatto bene ieri la collega Valente a ricordare che finalmente avevamo assistito ad un intervento. In tutto il dibattito è intervenuto il collega Malan, nel silenzio generale di tutti, perché l'importante è finire in fretta e rinunciare al nostro ruolo di legislatori. Non fare nient'altro. Bisogna contingentare i tempi, e allora evviva il canguro e la restrizione dei tempi del dibattito, perché che peso questo dibattito parlamentare, quanto è pesante! Ma quanto è pesante ascoltare quelli dell'opposizione che intervengono su ogni emendamento, semplicemente perché hanno una volontà di segnalare a questa maggioranza l'errore enorme che si sta compiendo in una riforma costituzionale che farà storia, ma farà la storia del diritto costituzionale per dire come non si deve lavorare. *(Applausi)*.

I nostri figli lo studieranno sui libri di diritto pubblico e studieranno che cosa non si deve fare! Io per questo proverei almeno un po' di vergogna. *(Applausi)*.

GAUDIANO (M5S). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GAUDIANO (M5S). Signora Presidente, entro nel merito dell'emendamento 3.58 il quale sopprime i commi che introducono lo sdoppiamento tra CSM giudicante e CSM requirente e sopprime le nuove modalità di composizione

ed elezione del sorteggio. Tiriamo sempre in ballo questo meccanismo del sorteggio, che prevede appunto di lasciare tutto al caso senza assicurare la rappresentanza e svuotando così il senso dell'autogoverno.

Vorrei anche ricordare, Presidente, che nel corso degli anni, come tutti noi ben sappiamo, il processo penale ha subito vari cambiamenti. Si è privilegiata una forma di garantismo e parità tra accusa e difesa, distinguendo in modo netto la funzione del pubblico ministero inteso come dominus dell'azione penale, e quella del magistrato giudicante, che deve essere terzo, imparziale e deve trovare il proprio convincimento esclusivamente nelle emergenze istruttorie che si sono prodotte nel corso dell'istruttoria dibattimentale.

Dichiaro il voto favorevole all'emendamento.

PRESIDENTE. Metto ai voti la prima parte dell'emendamento 3.58, presentato dalla senatrice Floridia Barbara e da altri senatori, fino alle parole: «*i commi dal secondo*».

Non è approvata.

Risultano pertanto preclusi la restante parte e gli emendamenti da 3.59 a 3.75.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 3.76.

CATALDI (M5S). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CATALDI (M5S). Signora Presidente, l'emendamento 3.76 dice qualcosa di buon senso, perché piuttosto che moltiplicare le spese e spaccare il Consiglio superiore della magistratura si propone - ma pare che le proposte da questa maggioranza non vengano ascoltate - di creare due sezioni distinte: la soluzione più semplice. No, voi siete partiti con una manovra decisamente ideologica.

Signor Presidente, vi faccio una domanda. Visto che stiamo parlando dell'articolo 3, di questa scelta geniale del sorteggio, ma è mai possibile che questa maggioranza non sia in grado di trovare una soluzione alternativa a quella del sorteggio, una soluzione migliore? Non dico che si debba mettere in campo una soluzione geniale, ma una soluzione che almeno abbia la parvenza di essere una scelta intelligente.

Signor Presidente, la scelta del sorteggio è una dichiarazione di fallimento del Governo, di un Governo che non sa come risolvere il problema delle correnti e quindi si affida alla sorte, pensando che quella sia la soluzione migliore: il gioco della lotteria, una scelta fatta con i dadi.

Signor Presidente, la giustizia è una cosa seria e io credo che i cittadini meritino un Governo che sappia affrontare con la dovuta serietà i problemi della giustizia italiana.

Voteremo, quindi, favorevolmente a questo emendamento di buon senso.

MAGNI (Misto-AVS). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAGNI (Misto-AVS). Signor Presidente, intervengo su questo emendamento perché mi pare preveda qualcosa di importante. Si ritiene che si debba essere più precisi, anche dal punto di vista di una magistratura

che si può organizzare in modo migliore in due sezioni, senza modificare il suo organo supremo né, tantomeno, dividendo le carriere.

Questo, però, presupporrebbe una discussione vera su come funziona la giustizia nel nostro Paese, a partire dalle basi: come sono messi i tribunali? Quanto personale serve? Che tipo di rapporto ci deve essere tra la circolazione delle informazioni? Molto spesso le cose si devono fare ancora a mano, anziché in modalità elettronica. Quindi, specializzare le funzioni, così che, in sostanza, un cittadino sappia di rivolgersi al magistrato che ha più competenza e più conoscenza di quel problema.

Penso, come ho già detto altre volte, alla questione del lavoro. Molto spesso, quando succedono incidenti molto gravi, le persone giustamente richiedono più determinazione ed un intervento repressivo, sostenendo che servirebbe una procura ad hoc. Il problema, però, è che in questo Paese non c'è quello che è già previsto dalla legge. La legge prevede una sezione della magistratura che si occupa delle questioni e degli interventi sulla sicurezza del lavoro, ma non ci sono i magistrati abilitati a svolgere tale compito. Forse, allora, anziché dividere, bisognerebbe riorganizzare e ridarsi un'impostazione.

Tutto questo per dire che non è che per l'opposizione non esista alcun problema della giustizia e funzioni tutto: non è vero, non è così. Il problema è pensare di dividere le carriere, addirittura mettendo in discussione il garante costituzionale, che è il Presidente della Repubblica. Nel momento in cui vi sono due CSM, infatti, non è ben chiaro da chi saranno presieduti. Addirittura saranno due linee di formazioni diverse, molto separate, dando in questo caso potere supremo al pubblico ministero che diventa l'accusatore principale ed esprime il giudizio in tempi reali.

In un mondo fatto di informazione come il nostro, noi dovremmo discutere d'altro, pensando prima di tutto a questo: come ridurre il lavoro della magistratura? Svuotando le carceri. Io insisto su questa cosa: bisognerebbe svuotare le carceri. Ma per svuotare le carceri serve quanto accennava prima la senatrice Malpezzi: serve avere delle comunità, degli operatori multiculturali, degli educatori, dei centri in cui si possono recuperare le persone alla vita normale, e non la carcerazione.

Però, come si usa dire, se l'ottica è solo quella della penalizzazione, quindi quella dell'imputazione, per cui chi sbaglia deve solo stare in galera e non avere la possibilità di recuperare, è chiaro che si va in questa direzione. Però la giustizia in questo modo non funzionerà mai. L'unica cosa certa è che se va avanti così (perché si andrà avanti così), senza svuotare le carceri, quindi senza ridurre il lavoro che la magistratura è chiamata a fare, non risolveremo alcun problema.

Detto questo, ricordando che la magistratura nel nostro Paese ha avuto anche un grande successo (penso alla questione sull'antimafia), non c'è stato bisogno di dividerla, ma probabilmente occorrerebbe organizzarla in modo diverso. Questa, quindi, è la cosa da fare e non separare i magistrati.

LORENZIN (PD-IDP). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LORENZIN (PD-IDP). Signora Presidente, onorevoli colleghi, sono ormai giorni che dibattiamo su questo provvedimento e devo dire che con rammarico continuiamo a registrare il silenzio da parte del Governo e della maggioranza. Considero cioè inverosimile l'atteggiamento rispetto agli emendamenti presentati nel merito, rispetto a questo come rispetto agli altri che discuteremo dopo, dove ad esempio si cerca di fare dei correttivi costruttivi nell'ambito della costruzione del CSM con due funzioni diverse, ma ad esempio con a capo il Presidente della Repubblica. Non è possibile che dopo tutti questi giorni di dibattito neanche un emendamento, neanche uno, sia stato oggetto di una riscrittura, rivalutazione, confronto da parte di questa maggioranza. Io credo che questo sia un inedito della Repubblica, anche al cospetto del fatto che gli emendamenti presentati non sono ostruzionistici e in moltissimi casi sono dei correttivi che chiunque con buon senso potrebbe apprezzare, anche chi ha scritto la norma.

Questa è la base di partenza di questo mio intervento, che tra l'altro è l'evidenza che questa maggioranza vuole fare le riforme costituzionali dirimenti nella storia del Paese a colpi di numeri, ma di solito le riforme che si fanno a colpi di numeri non hanno un buon esito. Il motivo per cui i Costituenti con saggezza, ma anche chi a volte ci ha preceduto nei decenni passati, hanno fatto lo sforzo della condivisione di un argomento per trovare dei punti di contatto tra maggioranza e opposizione, è che le riforme costituzionali appartengono a tutti. Non basta farle in Parlamento, poi devono vivere nella società, devono passare i referendum, devono essere vissute dalle categorie. Pertanto, lo sforzo dell'elaborazione non è una perdita di tempo, ma è la strada maestra per costruire i cambiamenti. Questa destra di Governo questa strada non la vuole percorrere, lo sta dimostrando in modo pervicace. Inoltre le affermazioni che anche il Ministro fa fuori da quest'Aula non fanno altro che corroborare la sua prima esternazione rispetto a questa riforma, in cui disse che era blindata e inemendabile. Una riforma della giustizia che scardina e trasforma l'ordinamento giudiziario blindata e inemendabile, a mio parere, è una riforma che nasce dalla parte sbagliata, cioè dal verso sbagliato. Non possiamo non dirlo prima di ogni intervento.

Presidenza del vice presidente CENTINAIO (ore 14,46)

(Segue LORENZIN). Io credo che questa sia la *condicio sine qua non* che ci fa comprendere anche il livello della nostra opposizione. (Applausi).

Fatemi poi dire due cose sui nostri emendamenti e su questo in particolare. Signori, abbandonarsi al sorteggio facendo leva sulle esperienze della *lectio romana*, quindi del processo romano dell'antichità e di quello che accadeva in alcune organizzazioni nella Grecia classica credo che sia un po' ardito, considerando che siamo nel 2025.

Sicuramente arriviamo a questa definizione del sorteggio per l'incapacità di trovare una soluzione condivisa con l'organo giustizia, cioè trovare un modo condiviso con l'organo giustizia per affrontare il tema vetusto delle correnti. Se pensiamo di farlo affidandoci al sorteggio, vuol dire che la politica ha finito la propria funzione e la propria capacità di fare sintesi e anche di

innovare, che è il nostro lavoro, sennò faremo quello degli altri. Questo è un altro aspetto fallimentare.

Il secondo elemento di questo emendamento è quello su cui noi continuiamo a ribadire la nostra contrarietà, cioè il fatto che ci siano due CSM. I due CSM non sono garanzia di un'imparzialità del pubblico ministero rispetto al giudice, ma finiscono per indebolire la funzione e l'unitarietà dell'ordinamento giudiziario, così come tutelato dalla nostra Costituzione, motivo per il quale è stato rifiutato da quest'Assemblea un mio emendamento che diceva... *(Il microfono si disattiva automaticamente)*.

PRESIDENTE. La prego di concludere.

LORENZIN *(PD-IDP)*. ...nel rispetto dei limiti costituzionali e questo la dice lunga. Quindi, di fatto, noi stiamo indebolendo la magistratura, cioè l'ordine, non stiamo rafforzando il pm e probabilmente finirà, com'è successo in tutti i luoghi in cui sono avvenute riforme di questo tipo, sotto l'Esecutivo, ma non l'abbiamo detto da nessuna parte; anzi, viene negato in quest'Aula - quindi, c'è un'ipocrisia nell'affrontare un pezzo di questa riforma - e sanciamo la sconfitta di noi legislatori nel momento in cui ci affidiamo al sorteggio e quindi alla bontà del fato e della divinazione.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 3.76, presentato dal senatore Scarpinato e da altri senatori.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione della prima parte dell'emendamento 3.77.

D'ELIA *(PD-IDP)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ELIA *(PD-IDP)*. Signor Presidente, colleghe e colleghi, sono giorni che interveniamo su questa riforma costituzionale a sottolineare la pericolosità che c'è dietro questo disegno di legge e anche se posso dire a sottolineare qual è davvero il cuore di questa di questa riforma, perché mentre nella vulgata e nel dibattito pubblico si discetta e si discute molto di separazione delle carriere, noi abbiamo cercato di sottolineare come questo tema sia stato superato dalle riforme che ci sono state, ma dal fatto che comunque sarebbe bastata una legge ordinaria, e che invece il cuore della riforma è proprio quest'articolo, cioè la riscrittura dell'articolo 104 della Costituzione. Il cuore della riforma è infatti colpire quel delicato equilibrio dei poteri, colpire la capacità di autogoverno e di rappresentanza della magistratura e sminuire anche il suo organismo di governo e di rappresentanza, dal quale se ne creano tre: due CSM e un'Alta corte, che si dividono i compiti che ha oggi il CSM.

È abbastanza singolare e potrebbe sembrare persino paradossale che una maggioranza che ha rivendicato sin dall'inizio la forza dei propri numeri e del mandato elettorale e quindi il voto popolare che le ha consentito di vincere come qualcosa che le dà il potere di andare persino oltre i meccanismi e le regole, perché anche su questa riforma, come su altre, è stato detto ogni volta "era scritto nel nostro programma", quando poi si tratta di guardare ad altri mondi, il tema della rappresentanza e del voto viene messo in discussione. Uno dei punti che critichiamo fortissimamente

del modo in cui avete ridisegnato gli organismi di autogoverno e di rappresentanza della magistratura è infatti il tema del sorteggio. Il sorteggio toglie responsabilità, deresponsabilizza, dice che uno vale l'altro, sostanzialmente guarda alla magistratura come a una corporazione indifferenziata e mette a tacere qualunque pluralismo. Infatti, un conto sono le correnti e l'esasperazione correntizia, ma - come ha detto molto bene prima di me la collega Lorenzin - è insieme alla magistratura che si fanno le riforme e si affrontano anche questi nodi.

Ma noi sappiamo che la magistratura su questa riforma ha già espresso le proprie profonde criticità. Un conto è dire che non c'è pluralismo, che non si riconosce, che non c'è capacità di autorappresentarsi e non c'è capacità appunto di votarsi e di scegliersi. Infatti questo mette fine anche all'autorevolezza di quell'organismo, esattamente nel nome di quegli argomenti che voi usate per dare forza alle vostre argomentazioni, cioè abbiamo un mandato popolare, mentre gli altri questo, cioè un mandato di rappresentanza della propria appartenenza e professionalità, non lo possono avere.

La stessa discussione le stiamo avendo in 7ª Commissione sulla riforma dell'abilitazione scientifica nazionale, dove è previsto che le nuove commissioni locali che faranno i concorsi per gli associati e i professori siano sorteggiate tra i professori disponibili. Vi vorrei far ascoltare le audizioni degli esperti che hanno lavorato con la ministra Bernini a questa riforma, perché anche loro hanno criticato l'idea che il sorteggio sia il modo migliore per superare i limiti di una certa cooptazione baronale che ci possono essere nelle commissioni locali.

Sto concludendo, Presidente. Perché il sorteggio? Perché voi pensate a una società corporativa (i professori, i magistrati), in cui la rappresentanza non c'è più, sono tutti uguali in modo indifferenziato, e, di fronte a questo, a degli organismi profondamente delegittimati. Vi segnalo che oggi - è l'ultima cosa che voglio dire - "la Repubblica" anticipa un sondaggio fatto da ANM con Youtrend, che dice che la magistratura ha il 58 per cento di consenso tra la popolazione, molta o abbastanza fiducia nella magistratura, mentre la politica si attesta a 20 punti sotto. Penso che forse dovremmo ragionare molto di più sulla nostra rappresentanza e tutelare molto di più la capacità e il riconoscimento dell'autonomia... *(Il microfono si disattiva automaticamente)*.

PRESIDENTE. Metto ai voti la prima parte dell'emendamento 3.77, presentato dal senatore Alfieri e da altri senatori, fino alle parole: «della Repubblica».

Non è approvata.

Risultano pertanto preclusi la restante parte e l'emendamento 3.78.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 3.79.

NICITA (PD-IDP). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NICITA (PD-IDP). Signor Presidente, siccome ieri mi sono concentrato di più sul tema del sorteggio, oggi vorrei riprendere il tema della separazione.

In una recente intervista il ministro Nordio ha spiegato che la questione della separazione delle carriere a suo avviso è una condizione necessaria, ma non sufficiente, per risolvere i problemi della giustizia. Noi riteniamo che sia una condizione non necessaria e non sufficiente.

Perché non è necessaria? Se fosse una condizione necessaria, dovremmo avere dei dati che ci dovrebbero rivelare una situazione compromessa della nostra giustizia cioè una circostanza nella quale vi è una cattura del giudice rispetto all'azione del pm, cioè della magistratura inquirente. Ma i dati che abbiamo tutti a disposizione e che avremmo potuto discutere se il Governo avesse scelto qui di rispettare il ruolo dei parlamentari, di tutti i parlamentari, a partire da quelli della maggioranza, se avessimo visto quei dati, vedremmo che non c'è alcuna anomalia. Ma allora, se non c'è un'anomalia, come si fa a dire che la separazione delle carriere può essere una condizione necessaria per risolvere i problemi della giustizia?

E non è nemmeno una condizione sufficiente, perché il Ministro si rende conto che il sistema complessivo della giustizia, che deve avere un equilibrio istituzionale a tutela di tutte e di tutti, ci rimanda ad altri problemi.

Ci rimanda al problema del panpenalismo e quindi di come coniugare l'obbligatorietà dell'azione penale con il tema dell'incremento dei reati, con il tema del sovraffollamento delle carceri, con il tema della grave crisi della giustizia civile in questo Paese, che è riconosciuta da tutti gli organismi internazionali e che la Commissione europea continua a segnalarci anche nel PNRR, indicandoci delle riforme che dovrebbero far funzionare con efficienza la macchina della nostra giustizia.

Ebbene, questo elemento non viene affrontato da questa idea della separazione, che quindi non è né una condizione necessaria, né una condizione sufficiente per risolvere questi problemi. Aggiungo, anzi, che la separazione delle carriere ha un effetto perverso, guardando sempre al tema degli incentivi di chi svolge quella attività, perché pensare che la separazione possa generare un sistema in cui c'è chiaramente un'accusa, chiaramente una difesa e chiaramente un sistema di soggetti che devono giudicare è qualcosa su cui siamo d'accordo, ma che non c'entra nulla con il tema delle carriere; anzi, creando un organismo che è esclusivamente, fin dall'inizio, destinato ad occuparsi per tutta la vita soltanto della magistratura inquirente, si nega quel principio di evoluzione giuridica per il quale chi fa la magistratura inquirente deve anche tutelare, nell'interesse dell'indagato, tutta la costruzione di elementi di prova a suo discarico. Se questo è un principio che vale, significa che dobbiamo far sì che ci sia sempre un po' di giudice anche dentro il magistrato inquirente, che possa avere l'autonomia e l'indipendenza di valutare tutti gli elementi della prova anche a discarico, che sia in sostanza un magistrato falsificazionista, cioè che usa le prove a discarico come elementi fondanti della qualificazione dell'imputato, e non verificazionista, cioè che guardi semplicemente a quella parte di prova che ne conferma le ipotesi.

Se voi costruite semplicemente una magistratura inquirente, state costruendo una magistratura che poi, alla fine, deve necessariamente

essere portata a svolgere esclusivamente un ruolo coerente di accusa, perdendo quella parte anche di flessibilità e di serenità che può portare invece ad una efficienza della giustizia. Da questo punto di vista si va a peggiorare il quadro, perché inevitabilmente questo porterà, come elementi di incentivo, a indebolire il principio dell'obbligatorietà dell'azione penale e a condurre questo sistema sotto la lente del controllo dell'Esecutivo. Vedete che non ci sono né una condizione necessaria, né una condizione sufficiente, ma c'è una nuova fragilità che viene introdotta nel sistema a danno dei cittadini e delle cittadine più fragili, quelle nei confronti dei quali si può manifestare una giustizia ingiusta senza il conforto dei titoli di giornale e senza il conforto della difesa d'ufficio politica, ma sarà lì che falliranno la nostra democrazia e il nostro senso più autentico di giustizia. *(Applausi)*.

DAMANTE (M5S). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DAMANTE (M5S). Signor Presidente, come abbiamo detto più volte, separare le carriere non significa riformare la giustizia, ma significa indebolirla per renderla più docile al potere e togliendo potere alla magistratura si fa un favore ai potenti e non certo ai cittadini.

Oggi, colleghi, parliamo di separazione delle carriere, ma la verità è che Giorgia Meloni e il suo partito hanno un problema enorme con la giustizia. Fratelli d' Italia è pieno di indagati, imputati e condannati. Solo per citarne qualcuno: Daniela Garnero Santanchè, accusata e rinviata in giudizio per false comunicazioni sul caso Visibilia; Augusta Montaruli, condannata per peculato a un anno e sette mesi per uso improprio di fondi pubblici nell'ambito di "Rimborsopoli" in Piemonte; Carlo Fidanza, indagato per corruzione per atti contrari ai doveri d'ufficio, che patteggia la pena. Che dire di Gaetano Galvagno in Sicilia, Presidente dell'Assemblea regionale siciliana, indagato per corruzione e peculato per la gestione dei fondi pubblici e per l'uso improprio dell'auto blu? E ancora, Elvira Amata, assessore regionale al turismo in Sicilia, è attualmente indagata per presunti illeciti nella gestione dei fondi pubblici destinati a eventi culturali e manifestazioni.

Signora Presidente, colleghi, ma perché la Meloni non dice nulla al riguardo? A noi non importa fare i processi fuori dall'aula dei tribunali, ma la stessa Premier nel 2013, dall'opposizione, chiedeva le dimissioni dei politici indagati, dicendo che la politica deve dare l'esempio. Oggi non sarebbe il caso che anche gli indagati del suo partito dessero il buon esempio, come diceva lei, facendo un passo indietro, invece di parlare di separazione delle carriere? *(Applausi)*.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 3.79, presentato dalla senatrice Di Girolamo e da altri senatori.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 3.80.

GIORGIS (PD-IDP). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIORGIS (*PD-IDP*). Signor Presidente, noi continuiamo a intervenire e a mettere in evidenza i tanti limiti di questa riforma. Innanzitutto stiamo cercando di capire qual è il beneficio per i cittadini che potrebbe derivare dall'eventuale approvazione di questa riforma. Qual è, onorevoli colleghi, il problema che questa riforma vorrebbe risolvere? Qual è il problema che la legislazione vigente non è in grado di risolvere? Non certo la separazione tra la funzione giudicante e la funzione requirente, lo sapete benissimo. Già oggi le due funzioni sono separate in maniera molto significativa, è possibile un solo passaggio e io non penso che voi possiate sostenere che, escludendo anche quell'unico passaggio ammesso, ci sarebbe automaticamente una modificazione della qualità del servizio giustizia. Quindi non è pensabile che l'obiettivo che volete perseguire sia quello, appunto, di escludere anche quell'unico passaggio. Infatti, se fosse stato quello l'obiettivo, aveste utilizzato una fonte anche eccessiva. Sarebbe bastata una legge ordinaria per escludere anche quell'unico passaggio oggi ammesso.

Da quanto abbiamo ascoltato dai vostri interventi, abbiamo capito che non c'è nessun intendimento da parte del Governo e da parte della maggioranza, di fare in modo che i tempi dei processi siano più brevi, che ci sia una migliore distribuzione dell'organico, che ci sia insomma una diversa organizzazione del servizio giustizia. Allora la domanda, lo capite, è fondamentale: perché se noi discutiamo di una riforma che ha un obiettivo del tutto incomprensibile, è difficile discuterne.

Io mi ricordo le parole del ministro Nordio quando venne in Aula non tanto a illustrare la riforma (perché in quell'occasione ebbe il garbo di ricordare al Parlamento che doveva soltanto votare senza apportare modifiche e senza discutere), ma successivamente quando venne all'apertura del dibattito che stiamo adesso ancora svolgendo e disse che il Governo desiderava confrontarsi, avrebbe voluto entrare nel merito. Io non chiedo più tanto, non chiedo più di confrontarci e di entrare nel merito, ma almeno di sapere qual è il reale intendimento, qual è l'obiettivo. Dichiarate qual è l'obiettivo della riforma. Se l'obiettivo della riforma è quello di intervenire sulla libertà di associazione dei magistrati, se l'obiettivo alla fine è quello di intervenire sull'articolazione associativa dei magistrati, la domanda che sorge spontanea è: ma perché non discuterne apertamente? Perché non proporre una limitazione alla libertà di associazione? È questo che avete in mente? Volete limitare la libertà di associazione dei magistrati? Discutiamone. Discutiamo entro quali limiti questa libertà può essere circoscritta. Discutiamo delle caratteristiche, delle forme, delle condizioni della libertà associativa dei magistrati, ma discutiamone apertamente.

Volete invece discutere dell'esercizio dell'azione penale? Volete discutere di come i pubblici ministeri esercitano l'azione penale? Di come sia necessario fare in modo che l'esercizio dell'azione penale sia un esercizio imparziale, equilibrato, ragionevole? Allora discutiamo di questo. Noi siamo pronti. Ma rimanere così silenti, tenere celato l'obiettivo, voi capite che non è particolarmente rispettoso di quello che è l'interesse generale.

Signor Presidente, il tempo a disposizione per questo intervento è terminato. Proseguirò, dunque, nei successivi interventi.

DE CRISTOFARO (*Misto-AVS*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE CRISTOFARO (*Misto-AVS*). Signor Presidente, voglio collegarmi ad alcune delle considerazioni fatte adesso dal collega Giorgis. Peraltro, come lui sa, abbiamo ripetutamente posto tale questione in sede di Commissione, quando è stato possibile farlo. Perché poi, come ricorderete, a un certo punto dell'iter parlamentare, il provvedimento è stato sottratto alla Commissione.

Stamattina un interessante articolo di un giornale nazionale ripercorre tutte le forzature che sono state fatte in tutti questi mesi e, in qualche modo, dà il segno di come questa riforma proceda a tappe forzate, limitando o addirittura, dal mio punto di vista, mortificando la possibilità per il Parlamento di svolgere quella che dovrebbe invece essere una sua funzione naturale.

Il punto è che a questa domanda una risposta non è mai stata data e ora non c'è niente da fare, a meno che non si pensi che l'obiettivo sia davvero quello che viene portato avanti, cioè separare le carriere. Ma a questo obiettivo noi opponiamo un elemento logico, statistico, numerico, cioè il fatto che quelle carriere sono già separate di fatto. Abbiamo citato l'altra volta i numeri, che mi pare siano dello 0,8 per cento di passaggi dalla magistratura inquirente a quella requirente e dell'1,2 per cento per il passaggio contrario.

Se il vero oggetto del contendere non è quello, peraltro vi segnalo anche un altro dato, del quale ci occuperemo nel corso delle settimane e dei mesi che verranno. Il dato è che non pare esserci, da parte dell'opinione pubblica di questo Paese, chissà quale grande fermento attorno a questi temi.

Leggevo un sondaggio. Naturalmente non so quanto sia attendibile, come capita per i sondaggi in generale, ma secondo tale sondaggio soltanto l'uno per cento degli italiani in questo momento si dice interessato al tema della cosiddetta separazione delle carriere: solo l'uno per cento. Laddove, evidentemente, la stragrande maggioranza dei cittadini di questo Paese, dinanzi al tema della giustizia, identifica altri come elementi centrali: ad esempio, i tempi della giustizia e tutto quello che tante volte è stato sottolineato.

Ma allora qual è l'obiettivo di fondo, se non è realmente quello di entrare nel merito della riforma? Viene allora davvero il dubbio, signor Presidente, che l'obiettivo di fondo, il tema vero (che però in questa discussione non emerge, perché, per l'appunto, rimane celato) sia quello di una vendetta, di una operazione punitiva. Ma che cos'è? Il sogno berlusconiano che si avvera qualche anno dopo? Siccome in questo Paese ci sono state, secondo l'attuale maggioranza di Governo, le toghe rosse, allora bisogna fargliela pagare?

È il fatto, per l'appunto, che quel sogno oggi può diventare realtà, perché, attraverso lo scambio che si è prodotto tra i partiti della maggioranza tra il premierato, l'autonomia e la separazione delle carriere, ognuno dei partiti è riuscito ad ottenere qualcosa e lo scalpito di questa vicenda viene portato all'attenzione del Paese?

Penso che su questa vicenda bisogna alzare questo velo di ipocrisia che attraversa la nostra discussione. Io non posso credere che noi stiamo facendo una discussione così impegnativa, che dura da tanti mesi, che finirà con un referendum costituzionale, per affrontare una questione che riguarda lo 0,8 per cento dei magistrati di questo Paese.

Ma davvero qualcuno può credere che il problema sia lo 0,8 o l'1,2 per cento dei passaggi da una funzione all'altra, che sono esattamente le statistiche di ora? Oppure questa è la maschera che viene portata avanti, dietro la quale, invece, si nasconde la verità vera?

Io penso che della verità vera bisognerebbe parlare, anche perché penso che dietro di essa ci sia la concezione della giustizia che ha la maggioranza di Governo. Qualche minuto fa la collega ha letto un elenco di una serie di esponenti politici condannati o comunque in situazioni critiche nel loro rapporto con la giustizia, diciamola così. Io, che per formazione e per cultura politica sono profondamente garantista, dico che però mi piacerebbe se il garantismo fosse nei confronti di tutti, perché se invece nei confronti di quella lista il garantismo è ai massimi livelli e poi però qualche mese fa quest'Assemblea ha approvato il cosiddetto decreto sicurezza, in cui invece il garantismo sta sotto agli scantinati di questo palazzo, allora il doppiopesismo non va bene. (*Applausi*).

BEVILACQUA (M5S). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BEVILACQUA (M5S). Signor Presidente, io vedo con molto dispiacere che il livello del confronto in quest'Aula è praticamente nullo e questo mi dispiace, pertanto vorrei provare una strategia diversa: invece di puntare a colpire in maniera anche dura gli aspetti che meno ci convincono di questa riforma, voglio provare a far sorridere i colleghi della maggioranza e a fare insieme un ragionamento. Per fare questo prendo in prestito una metafora molto bella di un film molto famoso, «Johnny Stecchino». Tutti ricorderete la scena memorabile in cui il sosia di Johnny Stecchino arriva a Palermo, prende un taxi e, colloquiando amabilmente con un tassista, questi inizia ad elencargli le tre piaghe della Sicilia e di Palermo. Al primo posto cita l'Etna, il vulcano che è una bellezza naturale, ma che, purtroppo, eruttando distrugge paesi, coltivazioni e crea dei danni non indifferenti. Al secondo posto c'è poi la siccità che, ahimè - e qui esco fuor di metafora - è oggettivamente un problema serio per la Sicilia e per altre zone d'Italia, ma questa è un'altra storia. Poi al primo posto - permettetemi di leggere perché a memoria non renderei giustizia - il tassista dice: è la terza e più grave di queste piaghe che veramente diffama la Sicilia, ed in particolare Palermo, agli occhi del mondo... lei ha già capito, è inutile che glielo dico, mi vergogno a dirlo, è il traffico (e lo dico, come lo si direbbe in siciliano

maccheronico). Troppe macchine, è un traffico tentacolare vorticoso, che ci impedisce di vivere e ci fa nemici, famiglia contro famiglia.

Signor Presidente, io cito questa pagina bellissima del cinema italiano, che è una bellissima metafora di quello che sta avvenendo con il provvedimento in esame, perché per i cittadini italiani sarebbe importante una riforma che desse finalmente tempi veloci e rapidi alla giustizia e sicuramente non è l'Etna. I cittadini chiederebbero una giustizia giusta, che venisse applicata in modo che veramente la legge fosse uguale per tutti e non diversa a seconda del censo e del ceto di appartenenza. E questo sarebbe la siccità. E poi c'è il traffico (sempre con forte accento siciliano maccheronico): il traffico sarebbe l'esigenza che realmente i cittadini chiedono di vedere soddisfatta, ovvero la certezza di giustizia, una certezza che si può dare ai cittadini solo velocizzando i processi e quindi aumentando il personale, implementando i procedimenti digitali in maniera effettivamente efficiente. A tutto questo, però, come nel film «Johnny Stecchino», manca una risposta concreta.

E allora, provando a rispondere alla precedente domanda del collega Giorgis, volta a sapere se l'intento della divisione e della separazione delle carriere sia quello di limitare la possibilità di associarsi dei magistrati, mi viene da fare una riflessione anch'essa troppo lontana dall'altezza che dovrebbe essere toccata in un provvedimento del genere, in un'Aula come quella del Senato. Presidente, per suo tramite, chiedo l'intervento, se vuole rispondermi, del vice ministro Sisto; uno dei problemi paventati per cui si vuole intervenire con la separazione delle carriere è il fatto che ci siano le correnti e che quindi questa pratica abominevole delle correnti che influenzano la giustizia deve essere in qualche modo combattuta. La domanda è la seguente: Vice Ministro, separando le carriere e quindi creando due CSM, cosa impedisce al magistrato requirente e al magistrato giudicante di avere comunque le correnti all'interno dei due Consigli della magistratura? Vi rendete conto che non state nemmeno risolvendo quello che in maniera malcelata è uno dei vostri intenti? (*Applausi*).

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 3.80, presentato dal senatore Giorgis e da altri senatori.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 3.81.

MALPEZZI (PD-IDP). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà. (*Commenti*).

MALPEZZI (PD-IDP). Signor Presidente, "oh" lo dico io e, anzi, mi aspetto un'ovazione per quello che sto per dire. Siete pronti? Proprio un'ora fa, prima dell'inizio dei nostri lavori d'Aula, le Commissioni che avevano in oggetto questo provvedimento hanno votato all'unanimità il disegno di legge sul femminicidio. È questo un buon esempio di come il Parlamento sa lavorare insieme quando vuole farlo per ottenere un risultato.

Come è andata la questione, Presidente? Il Governo aveva presentato un disegno di legge, di cui mi sono segnata le firme per tornare sul punto. Il provvedimento è a firma del ministro della giustizia Nordio, del ministro

dell'interno Piantedosi, della ministra per la famiglia, la natalità e le pari opportunità Roccella, della ministra per le riforme istituzionali e la semplificazione normativa Casellati. È quindi un provvedimento scritto a più mani o comunque voluto da questo Governo e presentato alle Camere, rispetto al quale il Parlamento ha fatto il suo lavoro, tanto che attraverso gli emendamenti si è trovato un accordo tra maggioranza e opposizione e, non più tardi di un paio d'ore fa, è stato votato all'unanimità in Commissione. Stanno uscendo adesso le notizie di agenzia, al riguardo. Penso che di questo dobbiamo essere orgogliosi perché il Parlamento che fa il suo lavoro significa che il Governo presenta un provvedimento e che il Parlamento prova a migliorarlo o comunque a raccogliere le istanze per provare a fare in modo che quel testo, arrivato dal Governo, possa avere un'azione migliore o migliorativa. Ciò non perché il Governo avesse scritto magari qualcosa di sbagliato, ma per trovare l'accordo di chi ha il potere legislativo.

Penso che i Ministri in questione, oltre al Parlamento, siano assolutamente contenti di questo procedimento e di questo risultato. Mi chiedo però come mai questa che dovrebbe essere la normalità e spingere maggioranza e opposizione a lavorare insieme, a trovare dei punti di incontro che servano per migliorare i testi che poi hanno ricadute sulle persone, perché questo metodo in questa circostanza in cui si tratta invece di una riforma costituzionale, non deve essere utilizzato? (*Applausi*). Ci ricordiamo le parole del ministro Nordio che, quando questo provvedimento è stato presentato, ha detto che doveva rimanere così, quasi come se questo provvedimento fosse uscito dal Governo coperto da un manto di infallibilità. Io penso che nessuno sia infallibile, tranne il Papa quando manifesta ex cathedra, ma è possibile che un Governo ritenga che una sua legge sia perfetta e non perfezionabile? Come ci dovremmo porre noi nei confronti di un Governo che sostiene che quello che ha scritto è perfetto e non perfezionabile? C'è qualcuno qui dentro, cari colleghi, che come me svolgete il mestiere di legislatore, che pensa che possa esistere la riforma o la legge perfetta? C'è qualcuno qui dentro che è convinto che quello che esce dal Governo, ma anche dal testo di un singolo parlamentare, sia perfetto? Onestamente penso di no. Penso che se fuori da questo contesto chiedessi a chiunque di voi, cari colleghi, lo dico tramite lei, Presidente, un'opinione rispetto a questo, tutti mi rispondereste che no, certo, ciascuno deve provare a fare la propria parte, poi si prova a vedere se riusciamo a migliorare, se riusciamo a rendere quella norma, quel dettaglio migliorativo, perché ci mettiamo il contributo. Invece in questo caso siamo di fronte alla perfezione. Presidente, è perfezione o arroganza? Presidente, è perfezione o paura, perché c'è un accordo blindato? (*Il microfono si disattiva automaticamente*).

PRESIDENTE. La prego di concludere.

MALPEZZI (*PD-IDP*). Questo doveva essere il riconoscimento da dare a una delle forze politiche di questo Governo per mantenere la maggioranza. Penso che questa maggioranza abbia un grande problema, ma ce l'ha con il procedimento legislativo. (*Applausi*).

MARTON (M5S). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARTON (M5S). Signor Presidente, vice ministro Sisto, immagino che l'obiettivo di questo disegno di legge sia migliorare la gestione della giustizia e velocizzare i processi. Immagino che sia l'obiettivo che vi siete proposti, perché sennò non ne capisco l'utilità.

Adesso provo ad azzardare un'analogia con la sanità. Lei in questo momento è il direttore sanitario di una clinica e, come tale, ovviamente vuole migliorarne la gestione. L'obiettivo è quello di smaltire le liste d'attesa e di far utilizzare al meglio la sua struttura sanitaria. La prima cosa che fa è separare le carriere dei chirurghi, scelga lei come. Questa è la prima cosa: separa i chirurghi. Dopodiché provvede a scegliere, con estrazione a sorte, chi utilizzerà le sale operatorie che nel frattempo sono rimaste tali e quali. Il personale non è aumentato, le sale operatorie sono quelle, la struttura è quella, non è cambiato assolutamente nulla. Allora lei fa l'estrazione a sorte di chi utilizzerà le sale operatorie e avrà del personale che per quattro anni utilizzerà quelle sale operatorie. Una volta, chi sa chi utilizza le sale operatorie, con buona pace dei pazienti, che magari sono entrati per operazioni di cuore, si troveranno il chirurgo ortopedico che dovrà operarli. Chiaramente uno vale uno, lei ha estratto a sorte tutti i chirurghi, se uno è malato di cuore e si troverà l'ortopedico pazienza, quel che sarà sarà. Io non credo che sia la cosa migliore che si possa fare. Secondo me bisognerebbe operare in maniera diversa, aumentando le strutture, aumentando il personale e migliorando l'efficienza. La separazione non è mai la scelta migliore quando si vuole efficientare, ma se voi volete continuare, continuate.

Ne approfitto anche per rispondere al senatore Malan, sempre per suo tramite, Presidente, che ieri ha definito i magistrati tutti degni di essere parte del CSM. Credo anch'io che siano esattamente tutti degni di partecipare; il problema è che siano adatti, senatore Malan, non tanto se siano degni. Sono tutti degni quei magistrati, ma devono essere adatti alla funzione che andranno a ricoprire.

È ampiamente possibile, altamente plausibile, ampiamente facile, che succeda che chi andrà a ricoprire quel ruolo non sarà adatto, se estratto per sorteggio. Allora cosa succederà? Dovrà rinunciare alla nomina, salvo che non abbia un ego spropositato e quindi accetti comunque l'incarico, pur non essendo adatto (ma questo sta nell'animo umano).

Allora, vice ministro Sisto, si fermi, fermatevi, non state facendo la cosa migliore per efficientare. Ve l'ho già spiegato ieri con la teoria dei giochi: voi state aumentando la complessità, senza andare ad efficientare e senza andare a mettere ulteriori risorse per migliorare la situazione. Siete ancora in tempo. *(Applausi)*.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 3.81, presentato dal senatore Misiani e da altri senatori.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 3.82, sostanzialmente identico all'emendamento 3.83.

ZAMPA (PD-IDP). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZAMPA (PD-IDP). Signor Presidente, colleghi e colleghe, stiamo discutendo da molte ore di un pacchetto di emendamenti ampio, tutti quelli presentati sui precedenti due articoli e su questo articolo 3. Ma qui vorrei che fossimo chiari tra noi. Non si tratta solo di votare una singola proposta correttiva, non stiamo intervenendo cercando di farvi chiare le nostre obiezioni su un singolo punto; qui si tratta di esercitare - e vi chiediamo da giorni di partecipare - con responsabilità e determinazione il diritto e il dovere di denunciare un impianto normativo, in questo caso quello dell'intero articolo 3 di questa riforma, che consideriamo profondamente sbagliato nella sostanza, nel metodo e negli effetti.

Vi capiterà certamente di parlare con magistrati che sono magari in pensione e sono liberi di illustrare con più chiarezza i punti di vista, ma anche con magistrati che sono in carica. Guardate che state costruendo un'incredibile boomerang, perché questa idea di separare le carriere finirà in realtà con il rafforzare enormemente il ruolo dei pm; e credo che questo non sia esattamente quello che vi proponete di ottenere.

Qui stiamo discutendo della riscrittura dell'articolo 104 della Costituzione, non di una modifica qualunque. Lo hanno detto i colleghi che mi hanno preceduto (Simona Malpezzi, Nicita): qui si mette mano al cuore dell'autonomia della magistratura e al sistema di autogoverno, che ne è il presidio essenziale. Si propone di spezzare il Consiglio superiore della magistratura (questo verbo spezzare accompagna un po' tutto questo provvedimento) in due tronconi separati, uno per i giudici e uno per i pubblici ministeri. Si propone di introdurre il sorteggio come strumento ordinario di selezione e di costruire una magistratura, segmentata, isolata e indebolita, o almeno ci si illude di poterlo fare.

La verità, secondo me, è stata illustrata molto bene ieri da Gherardo Colombo, un grande magistrato che si è ritirato da tempo in pensione, il quale, in un'interessante intervista che vi segnalo, ha detto ieri che il vero obiettivo del Governo alla fine sarà abolire l'obbligatorietà dell'azione penale e che al tempo stesso questo Governo, nella sua visione gerarchica della società, prevede la separazione delle carriere come figlia di questa concezione gerarchica.

Ma voi ci dite che questa riforma è urgente per il corretto funzionamento della giustizia. Anche su questo sono interessanti le parole di Gherardo Colombo, che sostiene che il tema va invece affrontato in una prospettiva esattamente opposta. È un magistrato che parla, un magistrato che è andato in pensione e che non ha più interessi.

Credo che potrebbe essere utile anche al ministro Nordio confrontarsi con i suoi colleghi con quel minimo di umiltà che si richiede quando si vuol dare vita a una riforma. In una logica di tutela effettiva del cittadino, dice Nordio, nei confronti di un enorme potere, che è il potere giudiziario, il pm dovrebbe in realtà ragionare davvero come il giudice, cioè come chi avesse come

finalità e scopo quello dell'esatta applicazione della legge, tant'è che il codice di procedura penale prevede che il pm debba cercare anche le prove a favore dell'indagato, mentre il pm si sta già avviando - e questa tendenza si acuirà ulteriormente - a diventare esclusivamente un organo di accusa, che quindi ha davvero un interesse a ottenere una condanna.

In realtà, quindi, come ho già anticipato nella prima parte del mio intervento, quello che viene costruito sarà un boomerang e vi accorgete che avete anche sbagliato clamorosamente l'obiettivo. *(Applausi)*.

LICHERI Sabrina (M5S). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LICHERI Sabrina (M5S). Signor Presidente, noi continuiamo a ripetere quali sono secondo noi le conseguenze di questo provvedimento, perché siamo convinti del fatto che siano tutte conseguenze drammatiche e pericolose. Mi permetto di fare una sintesi e di ripeterle a me stessa e all'Assemblea.

Con riguardo all'articolo 3, il rischio di incompetenza e impreparazione è concreto. Le funzioni del CSM sono complesse: si creano norme, si valutano le professionalità, si decidono le nomine per incarichi direttivi; sostenere che qualunque magistrato estratto a caso possa svolgere qualsiasi mansione da un giorno all'altro è un'illusione pericolosa. Il sorteggio non garantisce affatto che i prescelti abbiano quelle competenze, quell'esperienza e la visione necessaria per un ruolo così delicato, mettendo a rischio quindi la qualità delle decisioni.

C'è anche un'arrogante violazione del principio democratico. La Costituzione, all'articolo 104, ha previsto l'elezione come metodo di selezione e non il sorteggio. L'elezione è l'essenza di un processo democratico che implica scelta, delega e partecipazione. Il sorteggio, al contrario, è l'affidamento al caso, un meccanismo estraneo ai principi di democrazia e rappresentanza, che dovrebbero invece assolutamente governare un organo di rilevanza costituzionale.

Un'altra conseguenza è data dall'aumento dell'influenza della componente politica. L'abbiamo detto tutti, in tanti modi: un CSM composto da membri togati sorteggiati, e quindi potenzialmente più deboli e privi di un mandato rappresentativo, rischia di essere fortemente influenzato dalla componente laica scelta dal Parlamento. Questa disparità, dove i membri di nomina politica manterrebbero piena rappresentatività, altererebbe l'equilibrio interno all'organo, aprendo la porta a un'ingerenza molto più forte del potere politico sull'ordine giudiziario. Il sorteggio non elimina le logiche correntizie, le occulte. Infatti, l'idea che il sorteggio annulli il potere delle correnti è banalmente ingenua; le diverse sensibilità culturali e professionali all'interno della magistratura continuerebbero infatti ad esistere. Con il sorteggio, però, queste dinamiche non sarebbero più trasparenti, ma agirebbero in maniera occulta, con un rischio di condizionamento addirittura maggiore.

Questi sono alcuni dei motivi per cui sosteniamo l'emendamento. *(Applausi)*.

Omissis

Ripresa della discussione del disegno di legge costituzionale n. 1353 (ore 15,39)

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 3.82, presentato dal senatore Nicita e da altri senatori, sostanzialmente identico all'emendamento 3.83, presentato dalla senatrice Rojc e da altri senatori.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 3.84.

RANDO (PD-IDP). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RANDO (PD-IDP). Signor Presidente, stiamo parlando dell'articolo 3 e dell'emendamento 3.84. L'articolo 3, tra l'altro, fa parte di una riforma che - lo hanno detto tutti in vari modi - non migliora sicuramente il sistema giustizia, non dà alcun vantaggio ai cittadini e, quindi, stiamo parlando - ma l'abbiamo detto - di una riforma che non ha alcuna finalità di migliorare il sistema giustizia.

In particolare, l'articolo 3, che istituisce i due Consigli superiori distinti per giudici e pubblici ministeri, contiene una scelta che, sotto l'apparenza della neutralità organizzativa, mina invece l'unità della giurisdizione e crea due corporazioni separate, favorendo una logica gerarchica e burocratica in contrasto con la cultura della giurisdizione prevista dalla nostra Costituzione.

Quindi, politicamente, la proposta denuncia l'intento di spezzare un equilibrio costituzionale faticosamente costruito per garantire l'autonomia e l'indipendenza della magistratura tutta, riducendo gli spazi di confronto e di contaminazione positiva tra giudici e pubblici ministeri, aprendo la strada a possibili interferenze politiche su entrambi i Consigli.

Naturalmente con l'emendamento 3.84 cerchiamo di mitigare questa deriva e proponiamo un correttivo. In caso di approvazione di questo disegno di legge si introduce infatti una clausola di cooperazione tra i due Consigli superiori, per evitare la deriva verso i due ordini separati autoreferenziali, rafforzando la cultura della responsabilità condivisa. Politicamente l'emendamento afferma l'importanza di un coordinamento, della collegialità nelle scelte che incidono sulla funzione giurisdizionale come strumento di tutela dell'autonomia e di prevenzione di derive isolazioniste o di strumentalizzazione.

Dal punto di vista giuridico, invece, l'inserimento di sessioni comuni rappresenta un elemento di continuità costituzionale rispetto all'attuale assetto in cui la giurisdizione è unitaria e il governo autonomo della magistratura è esercitato in modo integrato.

Presidente, lo abbiamo detto e ribadito in tutti i modi, nelle nostre argomentazioni dall'opposizione, da questi banchi: con i pubblici ministeri separati dai giudici, sarà la politica a governare l'orientamento delle indagini e ad indirizzare l'azione del pubblico ministero. Questa riforma non serve a garantire la terzietà del giudice, ma nemmeno a escludere - come dice la maggioranza politica di questo Governo - lo strapotere delle correnti. Le correnti associative, Presidente, sono dei laboratori di idee e luoghi di

confronto sulla giurisdizione e sul ruolo del magistrato nelle sue funzioni. Si è parlato di uso strumentale delle correnti fino allo scandalo Palamara di qualche anno fa, che ieri è stato ripreso dal capogruppo Malan che ci ha invitato a leggere il libro, e alcuni di noi l'hanno fatto. Ma l'organo di autogoverno, il CSM, ha sanzionato quel magistrato con la massima sanzione, e cioè con la destituzione. Quindi, l'istituzione di un Consiglio superiore della magistratura giudicante e di uno requirente renderà meno efficiente il sistema giudiziario e non porterà sicuramente alcun beneficio ai cittadini, né una migliore efficienza ed efficacia della giustizia.

Lo dicevo prima e lo ribadisco: con la separazione del Consiglio superiore della magistratura si determinerà una visione parziale e ridotta della giustizia, proiettata non più unitariamente sulle problematiche del funzionamento complessivo del sistema giustizia, ma solo su una parte, quella giudicante e quella requirente. E chi provvederà al coordinamento e alla sintesi? L'ulteriore passo, forse, sarà magari quello di allargare le competenze del Ministero della giustizia e giustificare l'ingresso dell'ingerenza della politica.

Quindi, Presidente, su questo noi voteremo a favore del nostro emendamento e chiediamo a tutti un ripensamento.

Omissis

Ripresa della discussione del disegno di legge costituzionale n. 1353 (ore 16,03)

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 3.84, presentato dalla senatrice Rando e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti la prima parte dell'emendamento 3.85, presentato dalla senatrice Valente e da altri senatori, fino alle parole: «li convoca».

Non è approvata.

Risultano pertanto preclusi la restante parte e gli emendamenti da 3.86 a 3.92.

Passiamo alla votazione della prima parte dell'emendamento 3.93.

BAZOLI (PD-IDP). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BAZOLI (PD-IDP). Signor Presidente, ieri c'è stato un momento di interlocuzione in quest'Aula grazie all'intervento del presidente Malan, che ha consentito quantomeno di avere uno scambio di valutazioni su una parte e sul significato di questo provvedimento. Ci piacerebbe che potesse essere così anche sul prosieguo di questa discussione, che altrimenti rischia di essere, come quelle che stiamo facendo negli ultimi giorni, più pro forma che vera, anche un po' umiliante, per chi la fa, per chi è costretto a subirla e per quest'Assemblea.

Noi la facciamo in questi termini perché non abbiamo altro modo di far sentire la nostra voce e perché non ci è stato consentito di svolgere l'attività che si consente ordinariamente anche sui disegni di legge meno importanti o su quelli più ordinari, e cioè l'attività di discussione, di verifica puntuale dei testi, di presentazione di emendamenti, di modifica.

Prima la senatrice Malpezzi faceva l'esempio della legge sul femminicidio, una legge d'iniziativa governativa che, per scelta condivisibile del Governo e della maggioranza, è stata aperta al contributo delle opposizioni. Su quella legge in Commissione è stato fatto un lavoro istruttorio molto accurato, che oggi ha consentito di arrivare alla condivisione di un testo finale, grazie a quella flessibilità e a quella disponibilità. A maggior ragione questo dovrebbe avvenire su una riforma della Costituzione, e quindi non su una legge ordinaria, perché stiamo ragionando della Carta fondamentale, delle regole che sono a fondamento della nostra Repubblica. Questo non è stato possibile alla Camera, che ha approvato senza modificare di una virgola la proposta di legge costituzionale del Governo. Non è stato possibile qui al Senato, nonostante in Commissione abbiamo presentato emendamenti che avevano un profilo di merito che io credo avrebbe potuto consentire anche un'interlocuzione da parte della maggioranza e del Governo. Alcuni certamente mettevano in discussione l'impianto della riforma costituzionale, ma altri puntavano semplicemente a migliorarla. Quindi, stavano all'interno di un impianto che evidentemente non condividiamo, ma provavano a migliorare i profili e le parti del testo che - come ho già ricordato - lo stesso ministro Nordio ha riconosciuto meritevoli di miglioramenti, salvo poi negare a quest'Assemblea la possibilità di intervenire, dicendo che si interverrà per migliorare il testo con le leggi attuative. Questo è abbastanza curioso, perché stiamo modificando la Costituzione e certamente le leggi attuative non potranno sanare vizi, errori o cose irragionevoli che sono scritte nel testo in esame. Noi oggi siamo quindi costretti a questa lunga maratona d'Aula, che ci saremmo anche volentieri risparmiati se da parte della maggioranza e del Governo ci fosse stata la disponibilità a una discussione vera, che invece purtroppo non c'è stata, e ovviamente di questo ci rammarichiamo molto. (*Applausi*).

NATURALE (M5S). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NATURALE (M5S). Signor Presidente, riprendo la parola sull'articolo 3, ma mi ricollego sempre alla nostra denuncia di non essere riusciti a partecipare con i nostri emendamenti, a esprimere la nostra voce sul presente disegno di legge costituzionale, che resta tutto a carico vostro. Ben venga il fatto che sia tutta vostra la responsabilità di quest'ennesima riforma costituzionale vergognosa, perché mette un'ombra molto pesante sulla magistratura.

Diciamocelo: noi oggi con questo provvedimento non stiamo facendo altro che attaccare la magistratura, comunicando ai cittadini poca fiducia nella giustizia. Non diamo quindi opportunità allo Stato di agire anche attraverso la magistratura, che deve essere libera. Invece in base a questo articolo 3, con il sorteggio della parte laica dei due CSM, quindi prima dei magistrati, la politica avrà un ruolo fondamentale: la scelta sarà data alla politica. Come si può quindi non pensare - in questo caso sì - che sia politicizzata e, quindi, non sia libera ed efficace come giustizia? Che la giustizia sia uguale per tutti ce lo possiamo dimenticare, chiaramente. Questa frase non

sarà così, ma si continuerà ad essere vittoriosi solo se si è amici degli amici. Questo Governo sta dimostrando proprio di voler andare in tal senso.

Collegli, non vorrei essere offensiva, ma è chiaro che chi vi porta a presentare questi provvedimenti in Aula non è certo la gente perbene. Non è certo la gente perbene che vuole una giustizia sana, una giustizia che abbia principi condivisi e universali. Si sta facendo una riforma costituzionale che porterà la magistratura ad essere soggetta alla volontà della politica. È una cosa gravissima che l'articolo 3 racchiude nella maniera più chiara. Non c'è alcun dubbio. Mancano tanti magistrati e non si sono aggiunti. Si parla sempre della politica giudiziaria, ma nessuno parla della geografia giudiziaria: niente è stato fatto in tal senso. I nostri territori questo ci chiedono. I nostri territori continuano a volere un'implementazione delle forze giudiziarie in campo.

La magistratura è lenta. Tutti vorrebbero processi più rapidi, proprio per avere giustizia vera e riuscire anche a denunciare, ad avere quella volontà di cambiare in bene le cose. Per questo non è stato fatto niente. Cos'è stato fatto? Sono stati tolti: il reato d'abuso d'ufficio, quindi favori ai colletti bianchi; il divieto di pubblicazione delle ordinanze di custodia cautelare, e questo sì a voi è piaciuto; l'abolizione del controllo concomitante della Corte dei conti sui fondi del PNRR, altro bel regalo a chi vuole approfittare dei fondi del PNRR; il limite di 45 giorni per le intercettazioni (certo, il pensiero di essere intercettati per più di 45 giorni può dar fastidio a molti dei vostri elettori). Volete impedire i passaggi di carriera, ma vi rendete conto che lo state facendo per una percentuale praticamente irrilevante. I cambi di carriera succedono talmente raramente che non è proprio quella la percentuale che può tenere bloccata l'Assemblea per tanti giorni, per tante ore. Vedo che siete disinteressati e quindi forse questa per voi della maggioranza è solo l'occasione per continuare a farvi gli affari vostri. Questo provvedimento lo denuncia chiaramente. (*Applausi*).

DE CRISTOFARO (*Misto-AVS*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE CRISTOFARO (*Misto-AVS*). Signor Presidente, vorrei solo aggiungere una riflessione alle considerazioni che faceva poco fa il collega Bazoli, che condivido. Il collega lamentava il clima di non condivisione di questa riforma, la scelta da parte della maggioranza di Governo di aver voluto forzare le tappe e avanzare una proposta di riforma costituzionale a maggioranza, senza una sufficiente condivisione, senza nemmeno un dibattito parlamentare: cose che peraltro - come si vede - stanno costringendo l'opposizione a questa forma di resistenza civile - chiamiamola così - in Aula, di ostruzionismo. Io non mi vergogno nemmeno un po' di utilizzare questa parola nella situazione in cui siamo, perché penso che, dinanzi a una mancata volontà di dialogo, sono molto pochi gli strumenti che restano in mano all'opposizione.

Penso però che una qualche riflessione su tale punto andrebbe fatta in questo Parlamento, non foss'altro facendo un bilancio anche molto rapido delle riforme costituzionali che sono state avanzate nella storia di questo

Paese negli ultimi decenni. Vado a memoria, potrei sbagliare, ma sono quasi certo che l'unica riforma costituzionale degli ultimi tre decenni approvata dalle Assemblee parlamentari a maggioranza - che quindi prevedeva un referendum confermativo alla fine dell'iter - che effettivamente è stata portata a casa da chi la propose è stata nel 2001, la riforma del Titolo V.

Credo sia stata l'unica, perché tutte le altre riforme costituzionali che sono state fatte in questi anni o vedevano e immaginavano - come nel caso della riduzione del numero dei parlamentari - una larghissima convergenza di quell'Assemblea - io poi, personalmente, penso che in quel caso si sia trattato di una sbagliata larghissima convergenza su quella proposta, ma è un'opinione personale, che vale quello che vale - oppure, quando sono state fatte a maggioranza - com'è successo con il Governo Renzi nella legislatura 2013-2018 e con il Governo Berlusconi nella legislatura 2001-2006 - sono state respinte dalla popolazione italiana.

Anche la riforma del Titolo V, che invece fu portata a casa dal Governo dell'epoca che la propose e che vide un esito referendario favorevole a chi la proponeva, fu però pagata a caro prezzo, se posso dire così. La maggioranza politica che aveva avanzato la riforma del Titolo V e che vinse il referendum pochi mesi dopo perse le elezioni politiche. Ricorderete che non ci fu - diciamo così - un elemento di continuità. Lo dico semplicemente per dire che - come dimostra la storia di questo Paese degli ultimi decenni - le riforme costituzionali che sono state avanzate a colpi di maggioranza, e non invece cercando una condivisione quanto più larga possibile in quest'Aula, non hanno avuto particolare fortuna.

Eppure - è questo l'elemento di riflessione che vorrei provare a condividere con voi - erano riforme costituzionali attraverso le quali il potere legislativo, quindi il Parlamento, in qualche modo interveniva su sé stesso, modificando la composizione e i criteri del Senato - come nella riforma Renzi della legislatura 2013-2018 - oppure - come fu fatto con il tentativo di Berlusconi - intervenendo sulla forma dello Stato oppure, con il Titolo V, intervenendo sul rapporto tra lo Stato e le Regioni, il potere legislativo e il potere esecutivo. Insomma, erano riforme costituzionali - eppure non ebbero molto spesso un esito positivo - che intervenivano sullo stesso potere che le presentava, quindi la lacerazione che si produceva avveniva dentro le Aule parlamentari, ma perlomeno non si determinava una lacerazione tra poteri.

Ora, a me pare invece particolarmente significativo e preoccupante - e su questo penso sia in corso una clamorosa sottovalutazione - il fatto che in questo caso siamo in presenza di una riforma profondamente divisiva non solo all'interno delle forze politiche, ma finanche nel rapporto fra i poteri su cui si fonda la Repubblica. A me pare che questo punto meriterebbe un elemento di approfondimento e il fatto che invece non si riesca a stabilire nemmeno su questo una forma di dialogo sinceramente mi preoccupa, ma continuerò successivamente a sviluppare il tema.

PRESIDENTE. Metto ai voti la prima parte dell'emendamento 3.93, presentato dal senatore Martella e da altri senatori, fino alle parole: «*il terzo*».

Non è approvata.

Risultano pertanto preclusi la restante parte e gli emendamenti da 3.94 a 3.105.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 3.106, identico all'emendamento 3.107.

CAMUSSO (PD-IDP). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAMUSSO (PD-IDP). Signor Presidente, potrei capire che oggi non sia una giornata particolarmente positiva per chi ha proposto questa legge, perché è uscita ieri la relazione sullo stato di diritto della Commissione europea che parla del nostro Paese e non ci facciamo una gran bella figura. E una delle questioni che vengono sollevate è esattamente quella della lunghezza o delle lungaggini - come preferite - dell'iter giudiziario e dei tempi dei processi, che sono, sì, diminuiti, ma continuano a essere i più lunghi dell'Unione europea. Vorrei ricordare - ma lo sapete meglio di me - che il target della durata dei processi e del funzionamento della giustizia è anche uno degli obiettivi del Piano nazionale di ripresa e resilienza, quindi ovviamente rilevare che non sono stati fatti sufficienti passi avanti richiama questa circostanza.

Non è però sufficiente il fatto che questo elemento ci richiami la relazione sullo Stato di diritto, perché anche le anticipazioni su un sondaggio di cui hanno già parlato altri colleghi precedentemente dicono che non solo non c'è una grande sfiducia nella magistratura - come voi affermereste - nella quale c'è sicuramente una fiducia maggiore di quella che non ci sia, per esempio, nella politica, ma anche che le questioni che vengono sollevate dai cittadini rispetto al funzionamento della giustizia riguardano non le carriere dei magistrati, ma i tempi del processo, le garanzie del processo e le attività connesse. Voi insistete, non trovando da questo punto di vista sponde effettive, a proporre il tema della separazione delle carriere e soprattutto dello smantellamento del Consiglio superiore della magistratura come organismo unico, proponendone la suddivisione come la soluzione a tutti questi problemi.

Credo appaia sempre più evidente che in realtà non risolverà alcuno di questi problemi di funzionamento. Anzi, la separazione del Consiglio superiore della magistratura non è solo un elemento che attacca il luogo dove si determinano l'equilibrio dei poteri e l'autonomia e l'indipendenza della magistratura, ma è anche il luogo dove, scegliendo di separare, si determinano le spinte corporative, quelle che proporranno questi due elementi invece che l'unico corpo giudicante che salvaguarda la sua funzione nell'equilibrio dei poteri, come due soggetti che saranno in competizione dal punto di vista dell'affermazione del riconoscimento e dell'espletazione dei poteri. Un minimo di studio della storia comune del nostro Paese, anche di quella contemporanea, ci dice che il corporativismo non ha mai permesso una maggiore efficacia delle istituzioni e del loro

funzionamento, men che meno una maggiore equità e capacità di rispondere alle esigenze collettive. Davvero, allora, non si capisce perché continuiate a dire no a questo insieme di emendamenti, che non mettono in discussione il principio di separazione delle carriere, ma mettono in discussione la separazione del Consiglio superiore della magistratura e provano a spiegarvi che si può fare la separazione delle carriere senza mettere in discussione il Consiglio superiore della magistratura come unità d'insieme, attraverso forme di lavoro, come sono le sezioni, il riconoscimento della pluralità e i momenti comuni in cui si discute.

Il fatto che continuiate a respingere questi emendamenti e che non interloquiate mai rispetto ad essi non fa che rafforzare la convenzione e l'idea che il vostro problema sia non il funzionamento della giustizia, ma la messa in discussione dell'equilibrio dei poteri, il fastidio verso il fatto che la nostra è una democrazia che ovviamente ha pesi e contrappesi e che il vostro sia un tentativo, invece, di mettere in discussione i contrappesi. *(Applausi)*.

MAIORINO (M5S). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAIORINO (M5S). Signor Presidente, vorrei provare a riprendere un po' le fila di questo stanco dibattito, in questa calda estate, sulla separazione delle carriere.

Il motivo per cui a questa maggioranza preme tanto condurre in porto questa riforma costituzionale non è l'intento di impedire i passaggi di carriera, dal momento che - come abbiamo molto bene appreso proprio in questo frangente, e penso che lo sappiano adesso anche gli italiani fuori di qui - i passaggi di carriera praticamente non avvengono più. Non la si vuole condurre in porto per migliorare la giustizia e consentire ai cittadini, quindi, di ottenere processi rapidi e che possano vedere una fine in tempi ragionevoli, perché di risorse non ne vengono stanziare.

Proviamo a capire allora quali sono i motivi che spingono questa maggioranza a deturpare la nostra Costituzione, per perseguire questo disegno. Un motivo l'ho incontrato non più di due ore fa. Si aggirava tranquillamente e beatamente nel ristorante del Senato: è la tuttora ministra del turismo, Daniela Santanchè, che, sebbene si sia servita della cassa integrazione dei fondi Covid in maniera abusiva; sebbene non abbia pagato il TFR ai propri dipendenti, e sebbene sia stata rinviata a giudizio per false comunicazioni in merito al caso Visibilia, è ancora al suo posto.

Un altro motivo è il sottosegretario alla giustizia, Andrea Delmastro Delle Vedove, che è stato condannato in primo grado a otto mesi per rivelazione di segreti d'ufficio.

Un altro motivo è la augustissima deputata Montaruli di Fratelli d'Italia, *(Applausi)*, nonché ex sottosegretaria - anche sottosegretaria alla ricerca e all'università l'avevate fatta - che si è dimessa perché condannata definitivamente per peculato per uso improprio dei fondi dei gruppi consiliari della Regione Piemonte dal 2010 al 2014.

Un altro motivo per cui volete varare questa riforma è Gaetano Galvano, Presidente del Consiglio regionale della Sicilia, indagato per corruzione e peculato; con lui è indagata anche l'assessora regionale, anche lei di Fratelli d'Italia.

Un altro motivo è Aniello Donnarumma, sindaco di Palma Campania, rinviato a giudizio per corruzione e turbativa d'asta; anche questo campione era stato presentato al partito di Fratelli d'Italia, con tanto di onori nel 2020 dagli ineffabili attuale ministro Lollobrigida e l'immane Andrea Delmastro.

Questi sono cinque motivi che tutti, facendo una brevissima ricerca in Internet, possono ritrovare, ma si può andare molto a ritroso e si può andare anche molto più in profondità. L'unico motivo per cui voi volete indebolirla è che la magistratura vi infastidisce. L'ultima riprova l'abbiamo avuta poco fa in Commissione affari costituzionali, dov'è stato approvato in maniera definitiva il disegno di legge con cui cacciate un magistrato antimafia dalla Commissione antimafia. *(Applausi)*.

Il vostro astio verso i giudici si sta trasformando in leggi inique e incostituzionali, ma i presidi di legalità in questo Paese ancora esistono e la Corte costituzionale cancellerà queste porcherie che state mandando avanti. *(Applausi)*.

PRESIDENTE. Senatrice Maiorino, non ho voluto interromperla, ma do lettura, affinché ne siano informati tutti, dell'articolo 90 del Regolamento del Senato: «Il Presidente invita gli oratori che si allontanino dall'argomento in discussione o che superino il limite di tempo stabilito per i loro interventi ad attenersi». *(Applausi)*. Chiedo quindi ai colleghi... *(Commenti)*. Senatore Zaffini, colleghi senatori, per favore.

Chiedo pertanto ai colleghi di attenersi all'argomento. Non ho interrotto la senatrice Maiorino, come non ho interrotto il precedente senatore che aveva fatto un intervento analogo. D'ora in avanti interrompo: l'argomento è quello che stiamo discutendo. *(Applausi)*.

Metto ai voti l'emendamento 3.106, presentato dal senatore Giorgis e da altri senatori, identico all'emendamento 3.107, presentato dal senatore Alfieri e da altri senatori.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 3.108.

GIACOBBE (PD-IDP). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIACOBBE (PD-IDP). Signor Presidente, mi permetta di dire, con molta preoccupazione, che le proposte di modifica di cui all'articolo 3 del disegno di legge costituzionale propongono di modificare l'articolo 104 della nostra Carta costituzionale, che regola uno dei presidi fondamentali della democrazia: l'autonomia e l'indipendenza della magistratura. Intendono modificarlo rappresentando un pericoloso arretramento rispetto ai principi di autonomia, terzietà e indipendenza su cui si fonda il nostro ordinamento giudiziario. Queste proposte di modifica introducono inoltre un linguaggio

certamente non consono a quello che ci aspettiamo nella Costituzione dello Stato.

Basta confrontare l'attuale testo con quello proposto. Chi legge l'articolo 104 non può non apprezzare la semplicità del linguaggio, la chiarezza della norma, la logicità che caratterizza tutta la nostra Costituzione, la più bella Costituzione del mondo, che con queste modifiche i partiti di maggioranza stanno distruggendo.

Per di più, si modifica la Costituzione della Repubblica italiana con una procedura non rispettosa dei principi fondamentali che dovrebbero ispirare la formulazione di una Costituzione. Regolamentare la vita dello Stato, le regole del diritto e le norme del vivere civile richiede il massimo coinvolgimento di tutti: forze di Governo e opposizioni, gruppi di interesse e minoranze, Parlamento e società civile, il Paese tutto.

Invece, la strada che si sta percorrendo esclude, di fatto, il contributo di chi non è d'accordo e quindi risulterà in una Costituzione con regole di parte. Ricordiamo però che, per fortuna, il sistema democratico permette il cambiamento dei rapporti di forza. Chi oggi governa domani - spero non molto lontano - potrebbe trovarsi all'opposizione e, ovviamente, chi si trova all'opposizione potrebbe essere chiamato a governare.

Quello che si sta facendo oggi potrebbe costituire un precedente molto pericoloso per il futuro, con gravi conseguenze per la tenuta del sistema democratico. Ecco perché con i nostri emendamenti vi diciamo: fermatevi finché siamo in tempo. Cominciate valutando di votare sì ai nostri emendamenti che, come hanno detto tanti dei miei colleghi, hanno lo scopo di migliorare e aiutare il Parlamento a non commettere errori.

Volete dividere la magistratura in due distinti gruppi, giudicante e requirente, e quindi prevedere due Consigli superiori. Una separazione di questo tipo non rafforza, piuttosto frammenta il sistema giudiziario, rischiando di creare conflitti interni, disomogeneità e condizionamenti esterni nei confronti di una o dell'altra funzione.

Si vuole che i componenti dei Consigli superiori siano estratti a sorte e non possano partecipare al sorteggio successivo. È un tentativo malcelato di trasformare la rappresentanza democratica in una lotteria. È una proposta goffa e imbarazzante, che trasforma una scelta vitale per la democrazia, che dovrebbe essere ponderata e ragionata, in una riffa da show televisivo. La casualità non può sostituire il merito, l'esperienza e la responsabilità. La scelta dei Consigli superiori, che sono organi di garanzia democratica, non è un reality e non può essere affidata a sorteggio. È una violazione della logica costituzionale, della rappresentanza e della competenza.

La riforma, così come formulata, non rafforza la giustizia, non risolve i suoi problemi né la sua credibilità agli occhi dei cittadini. Al contrario, ne compromette l'indipendenza sotto l'egida di una presunta efficienza e neutralità.

Vero pericolo di questa riforma è che dietro la maschera del rinnovamento si annidi un disegno di controllo sulla magistratura, una tentazione già vista in altre stagioni politiche, che la nostra democrazia deve respingere, che il

Partito Democratico respinge con grande forza. Oggi difendere l'autonomia della magistratura e dello status quo della Carta costituzionale non è un atto conservatore, ma un atto riformista di chi capisce che la difesa della democrazia e dello Stato di diritto passa attraverso la protezione della Costituzione, l'unica vera Carta che guarda sempre e da sempre al futuro. Signor Presidente, mi permetta di concludere dicendo: colleghi, i nostri emendamenti hanno questi obiettivi. Ecco perché voteremo per approvarli e vi chiediamo di fare altrettanto. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 3.108, presentato dal senatore Bazoli e da altri senatori.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 3.109.

VALENTE (PD-IDP). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VALENTE (PD-IDP). Signor Presidente, vorrei formulare qualche altra considerazione su questo articolo 3 che, come abbiamo detto e ripetiamo, è la concretizzazione del principio di fondo di questo provvedimento: la modifica costituzionale è necessaria perché cambiamo il Consiglio superiore della magistratura. Lo cambiamo in termini di organizzazione e composizione e in termini di modalità di elezione.

Io mi sentirei di sottolineare ancora una volta un tema che attiene al metodo e al merito, che proprio in questo provvedimento, nella vostra modalità, si intrecciano in maniera abbastanza plastica, abbastanza visibile, direi a vostro modo coerente; voi infatti nel metodo continuate a dare una dimostrazione al netto delle parole, anche tanto enfatiche, utilizzate per questa riforma. Nelle poche parole dette dalla maggioranza in quest'Aula abbiamo sentito definire questa riforma come epocale e, per coerenza, ci saremmo aspettati un afflato, interventi appassionati, e invece abbiamo senatori che siedono tra i banchi che servono giustamente a garantire le presenze, altrimenti l'esame del provvedimento si dovrebbe necessariamente fermare, e nemmeno accade sempre, perché ogni tanto quando si verifica il numero legale (oggi è accaduto ben diverse volte) non ci sono. Quindi, senatori della maggioranza, non ci siete in termini di presenza fisica, né di contributo fattivo di idee, di contenuti, di proposte.

Parlavo quindi di una coerenza tra il modo in cui mortificate il Parlamento - uno degli altri famosi pesi e contrappesi - e il modo in cui cercate di indebolire, sfiancare e rendere meno protagonista un altro dei poteri sui quali si fonda il nostro Stato di diritto. In questo senso, vi è sicuramente una coerenza: il vostro tema, il vostro obiettivo, è, come abbiamo detto e continuiamo a ribadire, agire indisturbati, perché gli altri poteri, i cosiddetti contrappesi, sono per voi un intralcio non voluto, che serve però a tenere in equilibrio gli assetti propri di uno Stato di diritto. Devo dire che a me tremerebbero sempre le vene e i polsi ad amministrare un Paese come l'Italia, ma mi verrebbe in soccorso il fatto di sapere di potermi muovere in un quadro di pesi e contrappesi. Avrei sempre il timore di sbagliare, invece voi mi pare che, spinti dal desiderio di rivalsa (finalmente ci siamo arrivati),

pensate di poter fare tutto e da soli e volete fare tanto, ma soprattutto fate tanto e fate male, anche perché lo volete fare da soli e indisturbati, quindi è in gioco proprio una concezione del potere e dell'idea di comando.

Vorrei però anche soffermarmi, come hanno fatto anche altri miei colleghi, sul fatto che avete avuto prova anche in questa giornata (lo hanno fatto i colleghi Bazoli e Malpezzi) del fatto che, quando vi aprite a un dialogo con le opposizioni, queste in Aula e nelle Commissioni danno sempre un contributo di merito, perché hanno un approccio diverso dal vostro. Noi non abbiamo l'ossessione di comandare o di imporre una linea; abbiamo l'ossessione di lavorare per gli interessi generali del Paese, quindi se possiamo dare un contributo a migliorare una norma, nella consapevolezza che l'onere della proposta, ma anche di Governo è vostro, cerchiamo sempre di stare al merito delle questioni e di rendere le norme migliori di come ce le proponete. Peraltro, in questo caso, trattandosi di una riforma costituzionale, questo approccio vi viene chiesto dalla Carta costituzionale, perché Padri e Madri costituenti hanno detto che quelle riforme si fanno ricercando una maggioranza la più ampia possibile e quindi il consenso. Voi invece questo lo ignorate.

Mi sento di dire che nel caso dell'approvazione della norma del disegno di legge sul femminicidio c'è stato un afflato anche voluto, perché, capendo l'importanza di questo grande tema, abbiamo sempre cercato di lavorare cercando l'unanimità, nei limiti del possibile (sempre nei limiti del possibile).

Una delle norme recate dall'articolo 3 prevede il sorteggio, l'ho detto già ieri e voglio ritornarci solo proprio trenta secondi. Il sorteggio mortifica la presenza delle donne nel CSM, è evidente, è così. Le donne oggi sono la maggioranza assoluta in seno alla magistratura, eppure faticano ad arrivare ai vertici. C'è un tema di sperequazione di potere che attiene a quel tema della violenza maschile contro le donne che noi proviamo a ricordarvi. La violenza maschile contro le donne è l'espressione di una sperequazione di potere; la sperequazione di potere si risolve in casi come questi, anche lavorando negli assetti dello Stato per tentare di promuovere talenti, risorse e un punto di vista differente. E non ha senso e non ha coerenza... *(Il microfono si disattiva automaticamente)*.

PRESIDENTE. Senatrice, la prego di concludere.

VALENTE (PD-IDP). ...e dall'altro lato, invece, questo tema lo ignorate. Provate a riflettere e ad essere qualche volta anche un po' coerenti con le cose che ci proponete. *(Applausi)*.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 3.109, presentato dal senatore Parrini e da altri senatori.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione della prima parte dell'emendamento 3.110.

SENSI (PD-IDP). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SENSI (PD-IDP). Signor Presidente, Ministri, Vice Ministri, colleghe e colleghi, prendo a pretesto, se posso, Presidente, l'emendamento che sono

chiamato a difendere, confidando in un di più di comprensione da parte sua e, ovviamente, di pazienza da parte del Senato per tornare a parlare delle condizioni in cui versano le carceri - vi prego - che sono un punto di caduta verticale della discussione sulla giustizia che stiamo portando avanti al Senato. Lo faccio perché qui possiamo farlo, perché forse dobbiamo farlo. Riprendo da dove aveva lasciato il mio collega Michele Fina, che aveva dato voce con forza in quest'Aula alla denuncia di Gianni Alemanno - vi prego di ascoltare: non è una furbata, non è uno stratagemma - raccogliendo una vasta eco fuori di qui, ma anche l'attenzione intenta dell'emiciclo - io me la ricordo quella sera - e dei banchi di maggioranza.

Leggo quanto scrive oggi Gianni Alemanno su "Il dubbio": «ascoltatemi, colleghi, vi scongiuro, perché questa è la carne della giustizia in Italia oggi. Ore 15, Braccio G8 di Rebibbia. Lutfim, detenuto albanese di lungo corso, mentre passeggia nel corridoio del mio reparto al secondo piano, passa davanti alla cella d'isolamento dove è recluso Kafi, libico di 29 anni» - notate che Alemanno usa i nomi delle persone - «messo in isolamento quando era malato di scabbia e lì lasciato anche dopo la guarigione da questa malattia, perché si agitava troppo. Nonostante la porta sia chiusa, Lutfim nota qualcosa attraverso lo spioncino aperto. Si affaccia e vede Kafi appeso alle sbarre della finestra della cella con il corpo grondante di sangue. Si mette a urlare per chiedere aiuto, arriva Fabio, si rende conto della situazione e corre al piano terra per cercare gli agenti con le chiavi della cella. Torna al secondo piano con il capoposto Luigi e l'appuntato Giovanni, che finalmente riescono ad aprire la cella, chiusa non solo con il cancello con le sbarre, ma anche con il "blindo", la porta di ferro con spioncino usata per l'isolamento. Irrompono dentro Fabio, Francesco, Andrea e, soprattutto, Peppe. Peppe è un ragazzo di un metro e novanta, testa calabrese da parte di padre e corpo da ussaro da parte della madre austriaca. Tutti insieme sollevano il corpo di Kafi e Peppe, forte della sua altezza, riesce a tagliare il laccio delle scarpe con cui si era impiccato.

Il corpo ora giace per terra in una cella spoglia dove non c'è neanche un pezzo di carta» - vi prego, colleghi - «non respira, il sangue che esce copioso da un profondo taglio, che il tentato suicida si era inferto all'altezza della carotide. Fabio corre di nuovo al piano terra, dove c'è l'infermeria del braccio; trova Gloria, l'unica infermiera presente. Si portano sopra una barella a braccio (in pratica un sacco di telo con sei manici), Gloria tampona la ferita alla carotide, cerca di rianimarlo, e tutti insieme, con altri due detenuti che si sono aggiunti (Massimo e Fabrizio), trasportano il moribondo in infermeria. Qui Gloria chiama il medico di guardia che sta al braccio G6, che si rifiuta di venire e chiede invece che Kafi sia portato da lui con tanto di "libro medico". Provvedono Fabio e Gloria.

Al G6, finalmente, il medico pone fine all'agonia di Kafi con gli opportuni farmaci e sei punti di sutura alla gola, ma la sua tragedia non finisce qui: nella sera Kafi estrae due lamette che aveva tenuto nascoste in bocca sotto le guance e si taglia di nuovo le braccia e il torace per un atto di estremo autolesionismo, che però non diventa tentato suicidio perché è già ricoverato in infermeria.

Nel frattempo al braccio G8» - sentite questa scena - «Giovanni, l'appuntato che aveva aperto la cella di Kafi, si è sentito male, è svenuto ed è stato portato a braccia anche lui all'infermeria. Così, quando Fabio sudato e prossimo al collasso mi viene ad avvertire di quello che è successo vado in infermeria a vedere la situazione, mi trovo davanti a una scena surreale e toccante: Giovanni in divisa, steso sul lettino e circondato da un gruppo di detenuti che lo confortavano; uno gli tiene la mano, l'altro gli trova una caramella per fronteggiare il calo di zuccheri, un altro gli parla all'orecchio. Solidarietà tra persone, al di là del ruolo, della divisa e della detenzione. Spirito di comunità tra due categorie di vittime del sovraffollamento e del caldo nelle carceri:» - lui aggiunge anche «dell'indifferenza della politica», ma non lo calco - «le persone detenute e quelle con la divisa della penitenziaria».

Concludo, Presidente, colleghi, perché non c'è niente da aggiungere, se non un invito appassionato - credetemi: sincero, non strumentale, non mi interessa di finire su YouTube o di fare il giro dei giornali - a procedere con tempestività in questo tempo che ci resta - tempo di Giubileo, per chi ci crede - in direzione di un provvedimento di clemenza - ne decideremo assieme il perimetro - per cercare di restituire un minimo di dignità a questo abisso di disumanità che sono oggi le nostre carceri. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Senatore Sensi, ripeto la stessa cosa che ho detto prima alla senatrice Maiorino: non l'ho interrotta per l'importanza dell'argomento trattato; non ho applicato l'articolo 90 del Regolamento, nonostante ci fossero colleghi che me lo chiedevano.

Sull'argomento però la Presidenza del Senato, come ha già pubblicamente espresso, è al corrente ed è molto interessata.

Vi prego tuttavia di attenervi all'argomento, colleghi, altrimenti diventa veramente difficile, perché c'è un intervento accalorato dalla senatrice Maiorino e poi ce n'è uno importante del senatore Sensi: se cominciamo così, diventa veramente difficile presiedere, senza togliervi la parola.

GAUDIANO (M5S). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà, senatrice Gaudiano: spero che sia sull'argomento.

GAUDIANO (M5S). Signor Presidente, lo faccio sempre, osservo le regole e le rispetto (*Applausi*): entro nel merito dell'argomento, quindi siamo all'emendamento 3.110, e questa è la mia dichiarazione di voto su di esso. La proposta emendativa sopprime il nuovo sistema di elezione per quanto riguarda il sorteggio dei componenti dei due CSM. Devo dire che il sorteggio sviscerla la scelta dei componenti, affidando tutto al caso, senza un criterio giuridico, né tantomeno logico. Così facendo, non si fa altro che umiliare la magistratura, come se non fosse più in grado di scegliere autonomamente i propri rappresentanti.

Il sorteggio si pone in questo modo in contrasto con il principio democratico e privilegia la casualità rispetto alla legittimazione e al merito. Non solo, Presidente: per quanto riguarda i trasferimenti dei magistrati da una funzione all'altra, vorrei anche dire che, ad oggi, sono avvenuti in una

misura molto ridotta. D'altra parte, la recentissima riforma Cartabia è stata ancora più chiara per quanto riguarda il trasferimento delle funzioni dei magistrati, che può avvenire una sola volta nella carriera, con un solo passaggio entro i primi dieci anni e con cambio di distretto giudiziario. Questa riforma, Presidente, in effetti non produce alcun effetto reale o migliorativo. I tempi dei processi continueranno ad essere lunghi e l'utenza da tutto questo non trarrà alcun giovamento. *(Applausi)*.

MAGNI *(Misto-AVS)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAGNI *(Misto-AVS)*. Signor Presidente, vorrei sottolineare una cosa, visto che lei chiede di stare all'argomento. Di fronte a una maggioranza sorda, l'unico spazio che ha l'opposizione - e lo rivendico con forza - è utilizzare anche l'ostruzionismo, perché è l'unico strumento che ha in questi casi ed è giusto che lo faccia. *(Applausi)*. Di fronte a una sordità come la vostra, rivendico che una serie di emendamenti (nessuno di noi è stupido) sono oggettivamente strumentali e ostruzionistici. È per poter discutere.

Tuttavia, la domanda è questa: se al carcere di San Vittore oggi siamo al 225 per cento di presenza di detenuti, ben oltre il 100, quindi c'è un sovraffollamento, e se a Canton Monbello a Brescia siamo al 205 per cento, il problema è attinente alla discussione? *(Commenti)*. Ma che vuole? Sono stato zitto fino adesso! *(Commenti. Richiami del Presidente)*.

PRESIDENTE. Senatore Magni, le chiedo scusa se la interrompo. Chiedo ai colleghi di non interromperla, però se lei mi dice che è suo diritto fare opposizione e parlare d'altro, come Presidente, le dico in assoluta serenità e simpatia...

MAGNI *(Misto-AVS)*. Io non sto parlando d'altro.

PRESIDENTE. Senatore Magni, le dico che allora è mio diritto, come Presidente, toglierle la parola, ai sensi dell'articolo 90 del Regolamento, quindi o si attiene all'argomento o le tolgo la parola. Glielo dico veramente: senatore Magni, si attenga all'argomento.

MAGNI *(Misto-AVS)*. Io mi attengo all'argomento. È funzionale al fatto che voi dite che farete il sorteggio e addirittura due Consigli superiori della magistratura, senza dire poi come funzionano, perché questo non è mai stato detto. Anziché discutere di queste cose, vorrei discutere di come funziona la giustizia e di come dà risposte ai cittadini. È un argomento pertinente, perché questo è il dato politico, che è pertinente alle necessità delle persone che vogliamo rappresentare. Se qualcuno pensa invece che dia fastidio, vi chiedo di provare a discutere insieme. Come hanno detto altri, avete visto che, quando c'è una disponibilità al dialogo, l'opposizione è disponibile a discutere, ovviamente senza fare invasione di campo; sa benissimo che c'è una maggioranza che può decidere delle cose. A questo punto, davvero incitate a fare ostruzionismo pesante, in questo caso, e cercherò di farlo, se vi dà fastidio. Se invece non vi dà fastidio, vi invito a provare a dialogare. Voi però non volete dialogare, perché volete imporci una proposta di legge di un Ministro, il quale ha deciso che non bisogna cambiare una virgola. Questo noi lo contrastiamo e abbiamo il diritto di farlo, perché c'è ancora la libertà di farlo. *(Applausi)*.

MENIA (*FdI*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MENIA (*FdI*). Signor Presidente, vorrei dire poche, ma sentite parole. Sostengo il senso di questo provvedimento e ciò che vi è scritto, quindi parlo contro gli emendamenti che sullo stesso vengono presentati, però la prego di una cosa (prego voi dell'opposizione e prego anche lei, Presidente). È vero che per connessione tutto si può dire: tu parti da una cosa e puoi arrivare molto lontano; parli latamente dei principi della giustizia e parli anche di quelli che sono ingiustamente in carcere, per esempio. Rivolgo però la mia preghiera a quelli che dall'opposizione usano - vorrei dire strumentalmente, ma senza fare polemica - il caso di Gianni Alemanno.

Io Gianni Alemanno sono andato a trovarlo in carcere, per esempio. Mi sentivo di farlo, perché è un mio vecchio amico. Sono andato a trovarlo perché penso che quella che lo riguarda sia una persecuzione. Non voglio ricordare quello che ho letto su di lui, la mafia, cose su cui è stato ovviamente assolto. È stato condannato per un reato che esiste soltanto in Italia: il traffico di influenze è una cosa assai strana. Tutti coloro... (*Commenti*). Sulla mafia è fuori: non dire cazzate, per favore. (*Commenti*).

PRESIDENTE. Senatore Menia, la richiamo all'ordine.

MENIA (*FdI*). Ha ragione a richiamarmi all'ordine. (*Commenti*).

PRESIDENTE. Senatrice, il senatore Menia ha detto: «ha ragione a richiamarmi all'ordine».

MENIA (*FdI*). Ha ragione a richiamarmi all'ordine, ma è giusto anche precisare che su quella vicenda, che fu chiamata "mafia capitale", Gianni Alemanno è stato totalmente assolto, perché non c'era nulla. (*Applausi*).

Precisato questo e quindi precisato anche che la condanna che gli è stata attribuita nasce da una figura di reato che esiste solamente in Italia, quella del traffico di influenze, e che è molto bizzarra, perché, vedete, tutti quelli che fanno politica fanno traffico di influenze, le debbo dire anche che, per quella strana... (*Commenti*).

PRESIDENTE. Senatrice Pirro, senatori, se andiamo avanti così, interrompo. (*Commenti*). Senatrice Ronzulli, lo so che ha chiesto la parola, ma deve finire il senatore Menia: non posso darle la parola mentre parla il suo collega. La senatrice Pirro chiede di intervenire a fine seduta per fatto personale, ne prendo atto.

MENIA (*FdI*). Signor Presidente, riprendo non appena i toni si saranno acquietati. Vi chiedo scusa se ho esagerato con le parole, ma questo derivava da un naturale moto dell'animo, dal momento che sto parlando di un uomo che conosco da quarant'anni, che conosco per la sua lealtà, per la sua bontà, per quello che ha dato al mio mondo e che trovo ingiusto sia chiuso là dentro per un fatto che ritengo anche persecutorio - qua lo posso dire - che deriva proprio, a mio modo di vedere, da quell'impostazione ideologica che ha certa parte della magistratura, che su un reato molto

strano e molto particolare, tutto italiano, cioè il traffico di influenze, non ritiene nemmeno di concedergli la condizionale che si concede a tutti.

Quell'uomo oggi si trova a soggiornare nelle patrie galere dopo aver fatto il sindaco di Roma, dopo aver fatto il Ministro, dopo essere stato insultato. D'altronde, fa parte della politica: quando si è uno da una parte e uno dall'altra, si dice tutto e il contrario di tutto, ma vi prego di non usare il tema di Gianni Alemanno e di quello che scrive ogni giorno, perché non c'entra e diventa anche fastidioso e provocatorio per chi lo conosce e per chi, in qualche modo, vive anche sentimentalmente la sua vicenda, che sta passando così. Vi prego quindi di evitare, da adesso in poi, di citarlo. Evitate di usare questa storia, usatene di altro tipo quando volete, perché è logico che così si faccia nella battaglia politica, ma torniamo a parlare di quello per cui eravamo chiamati a parlare in quest'Aula. *(Applausi)*.

PRESIDENTE. Non ho interrotto il senatore Menia, colleghi, perché sullo stesso argomento non avevo interrotto il senatore Sensi. Allo stesso modo, senatrice Pirro, non ho interrotto il senatore Magni, non gli ho tolto la parola e l'ho lasciato parlare fino alla fine dell'intervento, così come ho lasciato parlare tutti. Vi dico però, colleghi, che d'ora in avanti, se non vi atterrete all'argomento, vi toglierò la parola; poi potrete urlare, sbraitare, dirmi le parolacce, occupare l'Aula e fare quello che volete, ma io interromperò la seduta.

RONZULLI (FI-BP-PPE). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RONZULLI (FI-BP-PPE). Signor Presidente, visto che mi pare io non possa intervenire sull'ordine dei lavori, dirò che la nostra posizione sull'emendamento è ovviamente di contrarietà.

Vorrei soltanto aggiungere una piccola notazione. Mi spiace che non ci siano più gli stenografi che una volta erano qui in Aula, perché vorrei mettere a verbale quello che ho appena sentito dalla senatrice Pirro, che ha detto che noi siamo mafiosi e che la mafia è in casa nostra e, per ultimo, ha rivolto un bellissimo epiteto alla sottoscritta: "stronza". Lo vorrei mettere agli atti. *(Applausi. Commenti)*.

PRESIDENTE. La Presidenza verificherà. *(Commenti)*. Non faccio parlare più nessuno.

Metto ai voti la prima parte dell'emendamento 3.110, presentato dal senatore Licheri Ettore Antonio e da altri senatori, fino alle parole: «*dal quarto*».

Non è approvata.

Risultano pertanto preclusi la restante parte e gli emendamenti da 3.111 a 3.118.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 3.119.

SCALFAROTTO (IV-C-RE). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCALFAROTTO (IV-C-RE). Signor Presidente, intervengo su questo emendamento perché è uno dei pochissimi che abbiamo presentato al disegno di legge di riforma in esame.

La ragione per la quale abbiamo presentato pochi emendamenti è che, dal punto di vista dell'impianto generale, non avremmo avuto grandi perplessità a votare un disegno di legge di riforma di questo genere. Avremmo però molto apprezzato poter migliorare il testo che è arrivato in Aula e in Commissione, semplicemente perché pensiamo che le riforme costituzionali vadano scritte con la più ampia partecipazione possibile del Parlamento. Questo non vuol dire che la maggioranza non abbia poi il diritto-dovere di legiferare: se ritiene di fare una riforma costituzionale, esiste l'articolo 138, in base al quale quindi si agisce; tuttavia, l'atteggiamento del Governo, secondo me, è stato invece assolutamente irrazionale sul piano politico, perché non ha senso dire che è una riforma costituzionale blindata e non ci sono emendamenti; quella è... (*Brusio*).

PRESIDENTE. Mi scusi, senatore Scalfarotto. Colleghi, non siamo al luna park: se ascoltate, bene; se non ascoltate, uscite. Grazie.

SCALFAROTTO (*IV-C-RE*). Posso suggerire l'osteria, che mi sembra più adeguato come paragone?

PRESIDENTE. Senatore, vada avanti col suo intervento, per favore, non faccia diventare le cose più complicate di quello che sono già, la prego.

SCALFAROTTO (*IV-C-RE*). Dicevo che uno dei pochi emendamenti è quello che ha a che fare con il sorteggio, per il semplice motivo che noi ci rendiamo anche conto che questa è stata la risposta della maggioranza e del Governo sul tema delle degenerazioni correntizie che hanno colpito la magistratura e il CSM e che hanno dolorosamente poi anche inciso sul rapporto fiduciario che esiste tra i cittadini e la magistratura, che è stato pesantemente colpito. Mi lasci dire però, Presidente, che l'idea di portare il sorteggio dei componenti togati dentro la Costituzione, e quindi di affidare la composizione di un organo costituzionale alla mera alea, non può essere la soluzione. Io condivido il problema, però mi pare che la soluzione adottata sia estrema e appunto del tutto legata al caso. Noi non possiamo lasciare al caso la formazione degli organi costituzionali.

Io ho ascoltato con attenzione anche il ministro Nordio, che dice che i giudici popolari nelle Corti d'assise sono sorteggiati, sì, ma i giudici popolari sono ovviamente assistiti e fanno parte di una giuria dove ci sono i giudici togati che stanno lì, scelti sulla base dei criteri previsti dalla legge, ma poi si occupano di quel caso o di più casi, non sono un organo costituzionale che per quattro anni resta in carica e prende decisioni così rilevanti. Ribadisco quindi di comprendere che il problema ci sia e ho detto al senatore Zanettin che, se non c'è altra soluzione, si può anche pensare a una cosa del genere, però francamente mi sembra che non ci sia stata l'ambizione neanche dalla maggioranza di tirar fuori una soluzione un pochino più dignitosa e che avesse cittadinanza dentro la nostra Carta costituzionale.

Se questo vale per i componenti togati, che almeno hanno in comune il fatto di aver fatto un concorso - uno dice sono tutti magistrati; uno vale uno, direbbe una parte dei miei colleghi qui sotto, criterio che non ho mai particolarmente amato - e se questa proprio fosse l'extrema ratio sui giudici

togati, il punto in cui proprio veramente il sorteggio non si può sentire è sulla componente laica.

Dico questo e poi chiudo, Presidente: è evidente che le nostre Madri e Padri costituenti, quando hanno scritto le norme sul CSM, avevano in mente che ci fosse una rappresentanza popolare, cioè che il CSM non fosse fatto solo di tecnici, ma che ci fosse un controllo democratico basato su criteri democratici. Allora, se il criterio democratico ci deve essere e questi non togati devono essere eletti dal Parlamento e quindi dalla politica, non possiamo estrarli a sorte, perché che controllo democratico è? Dove sta la rappresentanza democratica? È evidente che è proprio una contraddizione in termini, per cui, lo ripeto, abbiamo presentato questo emendamento perché ci sembrava di buonsenso: facciamo la separazione delle carriere, ci vuole e ha senso con un processo accusatorio; portarci però il sorteggio come una scatola chiusa e non lavorare anche su riflessioni come quelle che sto facendo io molto pacatamente, evidentemente ci porta poi ad avere un atteggiamento rispetto a questa riforma molto più severo di quello che avremmo voluto.

PIRRO (M5S). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIRRO (M5S). Signor Presidente, quello che ho da dire in merito al resto lo dirò a fine seduta, così evitiamo di continuare. Per quanto riguarda l'emendamento sui sorteggi e questo sulla scelta, il mio Gruppo voterà favorevolmente.

Vorrei fare un esempio a quest'Assemblea.

Se i Ministri del Governo, invece che essere scelti per le loro competenze o incompetenze, come purtroppo ci capita di vedere sempre più spesso, venissero sorteggiati, avremmo il vice ministro Sisto alla salute, il ministro Nordio alle infrastrutture, Salvini all'interno. No, scusate: questo brutto sorteggio lo abbiamo già visto. (*ilarità. Commenti*). Ecco, colleghi, questo vi fa capire per quale motivo il sorteggio non funziona. (*Applausi. Commenti*).

Signor Presidente, capisco che anche lei stia sorridendo, però vorrei completare il mio intervento, che questa volta era nel merito.

PRESIDENTE. Colleghi, lasciamo intervenire la senatrice Pirro.

PIRRO (M5S). Come stavo dicendo, capite anche voi che il sorteggio non funziona. (*Vivaci commenti*). Mi sembra che abbiano aperto i recinti dei buoi e si siano riversati in Aula, perché sento un po' di rumore. (*Commenti*).

PRESIDENTE. Senatori, per favore, lasciamo intervenire la senatrice Pirro, che sta facendo un intervento in linea con gli emendamenti.

PIRRO (M5S). Signor Presidente, ci sto provando, nonostante la difficoltà del caso. Capisco che il paragone possa aver urtato la sensibilità di qualcuno, ma volevo essere ironica. Evidentemente, l'ironia non appartiene a tutti.

Capiamo tutti dunque per quale motivo forse è meglio che le persone vengano scelte per le loro competenze, piuttosto che sorteggiate un po' a

caso. Per tale ragione, il voto del mio Gruppo sarà favorevole a questo emendamento. *(Applausi)*.

LORENZIN (PD-IDP). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LORENZIN (PD-IDP). Signor Presidente, ho sentito di dover intervenire su questo emendamento, pur essendo già intervenuta su un altro riguardante il sorteggio, per riportare il dibattito nell'alveo del confronto parlamentare rispetto anche a quello che ho ascoltato fino adesso.

Andando a rispolverare un po' di cose per quanto riguarda il rapporto tra il giudice del riesame e il CSM, sebbene il giudice del riesame si occupi di questioni relative alle misure cautelari e il CSM di quelle relative alla disciplina dei magistrati, esiste una relazione tra i due, soprattutto quando una decisione del giudice del riesame solleva dubbi sulla correttezza dell'operato del giudice che ha emesso il provvedimento cautelare.

In questi casi, il CSM può avviare un'indagine disciplinare nei confronti del magistrato interessato, sebbene non si tratti di una relazione di gerarchia diretta tra i due organi. Io cito questa nota, in base al tribunale del riesame, proprio per riagganciarmi anche al dibattito che c'era in precedenza per quanto riguarda l'interoperabilità e anche l'interconnessione nei sistemi complessi.

L'ordine giudiziario è un sistema complesso, in cui non è che quello che avviene da una parte non interferisce sull'altra. È quindi evidente che la questione che riguarda il sorteggio degli organi e una definizione diversa dell'indicazione dei membri del CSM, che a loro volta dovranno giudicare i magistrati, da un lato, e i PM, dall'altro, non è che non interferisca sulla qualità dell'operato e interferisce, quindi, sulla qualità del sistema giudiziario.

Signor Presidente, dico ciò perché noi siamo il Parlamento e io spero che nel Parlamento ci sia ancora data la possibilità, con educazione e rispetto per l'uno dell'altro, di parlare e di esprimere le proprie opinioni. A questo proposito, vorrei anche dire che la situazione e la condizione delle carceri italiane non è sconnessa o disconnessa dalla questione della giustizia e dalle condizioni in cui ci si è messi dell'operatività della giustizia e di tutto il sistema che la coordina.

Pertanto, l'appello del senatore Sensi non era volto a tirare in ballo in modo strumentale la questione dell'appartenenza politica dall'onorevole Gianni Alemanno. Al contrario egli, con grande umanità, ha ripreso una lettera pubblica dell'onorevole Gianni Alemanno, che credo abbia voluto denunciare al nostro Parlamento quello che accade nelle carceri. La cosa terribile che a volte accade qua dentro è quindi che ci si parla senza neanche ascoltarsi, con un pregiudizio di fondo ancor prima di aver sentito le nostre parole.

Penso che nel dibattito precedente ci fosse la volontà di sottolineare, con drammaticità ed emozione da parte del senatore Sensi, una condizione di sofferenza umana che non può essere estranea alle nostre decisioni, quando prendiamo atto di una ricomposizione dell'organizzazione, che

infatti non è una cosa asettica, non è una cosa fredda: l'organizzazione influisce sulle persone, agisce sulle persone, sul loro percorso formativo, sulle scelte di vita, sulle aspirazioni, sulla vocazione. Pertanto, quando decidiamo, come in questo caso, che l'organo giudicante dell'operato di un ordine autonomo è fatto per sorteggio, non facciamo una cosa asettica, non è un fatto che non riguarda nessuno e che possiamo affrontare come se fosse una condizione qualunque. È un qualcosa che incide in profondità dal lato apicale, strutturale e organizzativo, fino alla vita di chi viene giudicato nel processo - tutti qui vogliamo che sia un processo giusto - alle condizioni di chi è detenuto, che si trova nella condizione in cui la dignità umana è nella fase più vulnerabile di tutti, in cui sta a noi come Stato di diritto assicurare la garanzia e il pieno possesso, nei limiti delle condizioni possibili. *(Applausi)*.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 3.119, presentato dalla senatrice Musolino e da altri senatori.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 3.120.

ROSSOMANDO (PD-IDP). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROSSOMANDO (PD-IDP). Signor Presidente, onorevoli rappresentanti del Governo, colleghi, torniamo sul sorteggio e intanto partiamo da un presupposto. Ormai, più che opinioni, ci sono diverse sentenze della Corte costituzionale secondo le quali il Consiglio superiore della magistratura è un organo di rilievo costituzionale, quindi un organo alto per funzioni con funzioni istituzionali; ormai è pacifico che possa sollevare autonomamente conflitti di attribuzione e svolgere una serie di compiti di altissimo rilievo istituzionale.

Pertanto, si sta proponendo il sorteggio rispetto a un organo di questo tipo che, oltre che di nomine e di sanzioni disciplinari, si occupa della valutazione per le carriere e moltissimo, per la gran parte, di organizzazione degli uffici giudiziari. Mettiamo un attimo da parte il fatto che già oggi, senza due Consigli superiori separati, uno dei principali problemi o comunque uno degli aspetti più gravosi è riuscire ad avere una visione sistematica di un tribunale dove ci sono le procure, ci sono i giudicanti, ci sono gli uffici del giudice dell'udienza preliminare, c'è tutta la parte del civile che è molto importante. Pertanto, già separando si distingue e si rende molto difficile un'organizzazione il cui stesso principio è il coordinamento all'interno di un complesso come il tribunale.

Ma torniamo al sorteggio. Stiamo parlando di un organismo di rilievo costituzionale, che è quindi caratterizzato innanzitutto da autorevolezza, per il quale voi proponete il sorteggio, che è esattamente ciò che smonta l'autorevolezza e anche il principio di competenza. Io l'ho già detto in precedenti interventi, ma siccome stamane il presidente Malan ha ribadito il concetto che, quando si va davanti al giudice naturale precostituito per legge, si va davanti a qualsiasi giudice, mi tocca contraddirlo. Egli infatti ha voluto attribuire a questa importante precisazione che oggi non vai da qualsiasi giudice, perché oggi, a seconda del tipo di materia, andrai davanti

al procuratore che si occupa di un certo tipo di reati, per quanto riguarda l'investigazione, e davanti a una certa sezione del tribunale o della corte d'appello che si occupa dei reati finanziari o di criminalità organizzata, o di tutela delle fasce deboli.

Questo per dire che la questione della competenza è fondamentale, perché rimanda all'autorevolezza. Infatti, in questo caso, la questione è demolire l'autorevolezza dell'organo di rilievo costituzionale.

Quanto poi ai rimedi in base ai quali si propone questo metodo, ovviamente è stato detto più volte, ma non ci stancheremo di ripeterlo, che non pone alcun rimedio alle degenerazioni del correntismo. Se infatti le degenerazioni del correntismo sono legami di potere per il potere e non discussione delle idee, che vincolo potrà sentirsi di avere una persona sorteggiata, se non quello dei suoi legami personali o territoriali, che comunque ci saranno, e non quello della rappresentanza di un programma in base al quale viene eletta? Si tratta quindi di un sorteggio che non serve assolutamente a niente, quando si poteva discutere, ancora e per l'ennesima volta, certo, sulle modalità di elezione, magari potenziando quel meccanismo che rende contendibile anche chi non è iscritto in una lista, così come già previsto in una parte residuale. Era infatti una proposta su cui mi ero molto battuta e avrei voluto che fosse più ampia di quanto sia stata. Si poteva discutere soprattutto sul funzionamento del Consiglio superiore della magistratura; molte norme sono state approvate sul meccanismo delle nomine, sul fatto che la Commissione disciplinare è nettamente distinta da quella delle nomine e non è possibile far parte di entrambe, su come viene valutata la progressione in carriera, anche andando a sanzionare protagonismi che non portano magari a un risultato processuale. Questo era il terreno su cui confrontarsi. Nonostante le molte cose fatte, noi non avevamo alcun tabù a confrontarci su queste vere questioni, anche sul funzionamento della magistratura.

Proporre il sorteggio vuol dire sottrarre alla discussione dei temi sulla cui rilevanza non soltanto non ci sottraiamo, ma - come abbiamo contribuito nella scorsa legislatura - su cui saremmo stati pronti a contribuire anche in questa. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 3.120, presentato dal senatore Bazoli e da altri senatori.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione della prima parte dell'emendamento 3.121.

BAZOLI (PD-IDP). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BAZOLI (PD-IDP). Signor Presidente, proponiamo un metodo di elezione diverso dei componenti dei due CSM al fine di eliminare il sorteggio che è stato già ampiamente criticato, così come abbiamo già criticato il modello di giurisdizione che emerge dalla separazione delle carriere come concepita.

Voglio leggere cosa pensa della separazione delle carriere, così come attuata in questa riforma, un valente giurista come Paolo Ferrua,

professore emerito di diritto processuale penale all'Università di Torino, che spiega le ragioni per le quali sarebbe forse opportuno avere qualche preoccupazione - sicuramente legittima - sull'esito di questa riforma.

Paolo Ferrua afferma che un regime che implichi, oltre alla separazione delle funzioni - che ricordo che è già presente - anche quella delle carriere, deve necessariamente condurre a un collegamento più o meno intenso con il potere politico, sia esso rappresentato dal Governo o dal Parlamento. Questo perché all'interno di un corpo di pubblici ministeri numericamente ridotto, connotato da gerarchia interna, una separazione delle carriere che lasci intatte le attuali garanzie di indipendenza esterna del pubblico ministero esporrebbe al rischio di una formidabile concentrazione di incontrollati poteri nelle mani dei vertici. L'idea di una separazione delle carriere che non incida minimamente sull'indipendenza del pubblico ministero è una favola, volta a rassicurare i magistrati.

Ferrua, che è uno dei decani processualpenalisti italiani, vi dice che questa riforma rischia di creare una concentrazione di potere nelle mani della nuova magistratura che state costruendo, cioè il corpo separato dei pubblici ministeri; con una tale concentrazione di potere è inevitabile che poi ci sia l'attribuzione di una forma di controllo alla politica in senso lato.

Ripeto - l'ho già detto in altre circostanze - che può anche essere un obiettivo legittimo. Non dico che non è legittimo avere quest'obiettivo. Siccome in tanti altri Paesi democratici del mondo c'è la separazione delle carriere e, per evitare il rischio di concentrazione di un potere enorme dentro la nuova casta dei pubblici ministeri, c'è una forma di controllo e siccome è legittimo, dico che va bene, se quello è l'obiettivo, però bisogna avere il coraggio di dirlo, colleghi. Questo è il punto. Voi dovreste avere il coraggio di dire che l'obiettivo di questa riforma non è tanto e solo quello della separazione dei pubblici ministeri dai giudici giudicanti, ma è quello di ricondurre a una qualche forma di controllo un potere che voi magari ritenete già oggi, nonostante l'unicità delle carriere, eccessivamente libero e indipendente, dotato di eccessivo potere. Avreste il dovere di dirlo agli italiani che questo è l'obiettivo. Avreste il dovere e il coraggio di dirlo, perché ci vuole coraggio nell'affermare questa cosa. Io penso - noi pensiamo - che, se diceste questa verità nascosta agli italiani, la stragrande maggioranza degli italiani direbbe no a questa riforma, perché la stragrande maggioranza degli italiani non è disponibile a correre il rischio di un pubblico ministero sottoposto al controllo del potere esecutivo. (*Applausi*).

FREGOLENT (IV-C-RE). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FREGOLENT (IV-C-RE). Signor Presidente, devo dire che il collega Bazoli, anche se non sa pronunciare la parola Ferrua, cognome tipicamente piemontese, ha fatto un ragionamento complicato.

Io ho letto molto attentamente il suo emendamento e non credo che con questa riforma la magistratura finisca sotto il controllo della politica, nel momento in cui si separano le carriere. Non mi convince questa preoccupazione. Do atto però - come diceva prima il mio collega Scalfarotto

- che effettivamente la creazione dei due CSM, soprattutto per la parte nella quale il controllore laico che dovrebbe essere eletto dal Parlamento viene estratto a sorte, è il punto più debole dell'intera riforma, per tre ordini di motivi.

In primo luogo, la politica non deve aver paura di essere politica. (*Applausi*). Per molto tempo abbiamo fatto talmente tanti passi indietro che non ci siamo resi conto di essere stati noi per primi ad aver lasciato che la magistratura facesse la politica. Proprio perché non dobbiamo aver paura di far la politica, non c'è nulla di male nello scegliere noi i controllori del CSM. Non c'è niente di male. Io mi sento molto più garantita da qualsiasi parlamentare, anche non della mia maggioranza, piuttosto che da un foglietto estratto a sorte (*Applausi*), perché la fortuna è cieca, la competenza invece ci vede bene. Io mi auguro che i miei colleghi - ne sono convinta - siano molto più competenti della cieca roulette russa.

In secondo luogo, dagli equilibri politici nasce anche un miglior CSM. La sorte può essere benigna e farci venire fuori delle persone straordinarie, ma ci può fare anche uno scherzo pessimo e far uscire persone non degne di questo nome.

In terzo luogo, credo che la scelta consapevole sia sempre meglio della follia del caso.

Ho fatto questa premessa perché prima ho sorriso - non me ne vogliano le persone che si sono animate nella discussione - sul fatto che, a un certo punto, gli animi si sono molto scaldati in quest'Aula. È bastata la parola "mafiosi", è bastato l'elenco di Ministri e Sottosegretari con avvisi di garanzia e con condanne e gli animi si sono scaldati. Allora mi è venuto in mente quello che in più di un'occasione, anche ai colleghi di parte, ho cercato di dire sommessamente - non pretendo di essere l'oracolo di Delfi - sull'errore che state facendo. Ve lo consiglio, perché è l'errore che abbiamo fatto anche noi: una riforma costituzionale solo di maggioranza, convinti che la maggioranza granitica riesca a superare l'urto delle accuse di favorire la mafia, di riuccidere per l'ennesima volta vittime sacrificali straordinarie che hanno servito il nostro Paese.

Ma siete proprio sicuri, voi che non avete retto cinque minuti di intervento di una collega e avete preso fuoco, di reggere l'ondata d'urto della comunicazione referendaria, fatta giustamente ad arte? Abbiamo scoperto dal ministro Ciriani che questo referendum si voterà nella primavera del 2026. E pretendete che le opposizioni vi diano una mano a spiegarlo al Paese, quando in quest'Aula non avete accettato neanche un emendamento delle opposizioni perché era blindato? Pensate veramente che si parlerà del merito di questa riforma o non piuttosto di quanto è gradito o meno un Governo di centrodestra? E pretendete che le opposizioni facciano quello che non avete fatto voi a Renzi, cioè spiegare veramente di cosa si tratta nel referendum, o non ci si accodi nel dire che siete stati tutti accolti della criminalità organizzata più bieca, che sta veramente dietro a questa riforma?

Presidenza del vice presidente RONZULLI (ore 17,30)

(Segue FREGOLENT). Allora vi consiglio sommessamente di pensarci - poi mi risiederò educatamente nel mio banco - visto che siete ancora in tempo e di aprire almeno a quelle minime modifiche che l'opposizione che vuole questa riforma è in grado di fare, per avere in parte una maggioranza del Paese più ampia. Io credo che stiate facendo un errore di sottovalutazione. Di fatto è vero che non avete detto "se non passa questo referendum, mi dimetto", ma è come se nei fatti l'aveste fatto. (*Applausi*).

PERA (FdI). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PERA (FdI). Signor Presidente, da parte del centrodestra non interviene mai nessuno e sembra che non abbiamo alcun argomento, quindi vorrei rispondere al senatore Bazoli, che ringrazio della bella domanda che ha fatto, ma non era completamente vera, perché ci sono state altre persone che hanno proposto quello che voleva esecrare. Io l'ho fatto, l'ho detto e l'ho scritto.

Mi fa piacere dicendo che è legittimo e sono contento di aver detto e fatto una cosa legittima, però ha lanciato una sfida: ditelo agli italiani che volete il controllo politico del pubblico ministero. Beh, è facile giocare sulle parole del senatore Bazoli. Se vuole il controllo politico, venga con me, facciamo due passi in Europa e andiamo in Germania, dove il pubblico ministero è di nomina politica; andiamo in Portogallo, dov'è lo stesso. Andiamo da quelle parti e nessuno si scandalizzerebbe. Lei si scandalizza, ma nessun europeo oggi si scandalizzerebbe che la nomina è politica.

Vede però, per onestà intellettuale, io che ho fatto quella proposta non ho parlato di controllo politico: ho chiesto un coordinamento e quella domanda che lei vorrebbe fare agli italiani («ditelo davanti agli italiani») la vorrei riformulare così: cari italiani, volete un sistema in cui ciascun pubblico ministero, se non ciascuna procura, è libero di fare ciò che crede, di perseguire i reati che crede, di fare la politica anticriminale che crede o preferite una politica criminale determinata univocamente da un organo di vertice?

Vede, senatore Bazoli, forse lei non se lo ricorda, ma l'argomento che ha usato per la sfida è lo stesso con cui fu massacrato Giovanni Falcone in merito alla procura nazionale antimafia. (*Applausi*). Ci sono voluti anni di esperienza e di dure lotte per avere un coordinamento nazionale delle procure antimafia. Le chiedo quale sia l'errore nell'aver un coordinamento nazionale antimafia. Ricorderà certamente gli atti della Costituente su questo argomento. Ricorderà illustri giuristi come Giovanni Leone o Calamandrei, che proposero proprio questo per evitare che ci fossero le piccole repubbliche giudiziarie, che ciascuno si facesse la propria politica anticriminale, che qualcuno inventasse - ed è stata inventata - la teoria del potere diffuso. Non mi piace il potere diffuso in tema di politica criminale: mi piace il potere coordinato, mi piace sapere chi è responsabile, in questo Paese, della politica anticriminale.

Chi è il responsabile? (*Applausi*). Non il Ministro, non il Parlamento, non il procuratore generale della Cassazione. Chi è il responsabile? È un problema per lei? Io credo che dovrebbe essere un problema per lei, perché è una

questione molto seria e preoccupante. Dobbiamo decidere chi ha la responsabilità, che si chiama responsabilità politica, in qualunque caso, sia che il vertice sia eletto dal Parlamento, sia che sia eletto dal Governo, sia come volete. È però una responsabilità politica in capo a un organo che solitamente è monocratico e decide e dà direttive o fa coordinamento. La scandalizza? Forse scandalizza Ferrua, che non riconosco più, ma non scandalizza me, perché trovo che questo sarebbe un modo trasparente.

Vi domando ancora una volta chi è responsabile della politica anticriminale in questo Paese. Io oggi non ho risposta, perché non c'è risposta ordinamentale e questa risposta va trovata. Lo decide il Parlamento, il Governo, qualcun altro?

Potere diffuso: ciascuno fa quello che crede, procura per procura; anzi, sotto le procure, pubblico ministero per pubblico ministero, perché il procuratore capo non può dare direttive neanche al suo sottoposto. Lei capisce che questa è anarchia? Questo è il problema a cui cerchiamo di andare incontro.

La soluzione del sorteggio non va bene? Io sono d'accordo anche su questo, sono disposto a discuterne, ma questa è la ragione per cui avevo detto nel mio intervento che questa riforma è lacunosa su tale punto ed è inutile che lei mi sfidi dicendo: ditelo agli italiani. L'ho detto agli italiani: è lacunosa in questo punto, ma è necessaria, perché è il primo passo affinché possiamo dire chi è responsabile di cosa, perché non mi fido di un Paese in cui ogni procura decide quali sono le sue priorità, le sue simpatie e le sue antipatie. (*Applausi*).

BEVILACQUA (M5S). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BEVILACQUA (M5S). Signor Presidente, intervengo sull'emendamento, ma partendo necessariamente dall'intervento del presidente Pera, che mi ha preceduto, perché in realtà c'è un responsabile dell'azione penale nell'ordinamento italiano ed è la legge. C'è l'obbligatorietà dell'azione penale e si persegue il reato nel momento in cui se ne ha conoscenza. (*Applausi*). Dalla necessità di trovare il papà dell'azione penale, quindi, abbiamo sgombrato subito il campo; i cittadini italiani per fortuna lo sanno; è una nozione elementare che si impara fin dalle scuole superiori, quando si studia diritto.

Il tema che vorrei approfondire è però anche un altro, perché torna sempre in maniera insistente da parte della maggioranza l'evocazione di Giovanni Falcone in merito al provvedimento e alla sua posizione sulla separazione delle carriere, a parte il fatto che bisognerebbe fare un excursus storico e inquadrare il motivo per cui in quel momento storico Falcone fece quelle affermazioni.

Visto però che i tempi sono brevi per questo tipo di intervento, cerco di spiegarvi in maniera molto plastica la differenza di come Giovanni Falcone interveniva nell'ordinamento giuridico italiano e di come lo faceva invece il centrodestra. Nel 1991 viene scritta praticamente da Giovanni Falcone una legge che riguarda le collaborazioni di giustizia. I cosiddetti pentiti vengono normati con questo provvedimento con cui vengono individuate tutele per

chi decide di collaborare e di dare un contributo allo Stato italiano nel perseguire i reati di mafia.

Ecco, con questo impulso vengono avviati i procedimenti penali più importanti della storia del nostro Paese, che hanno portato a scoprire, tra l'altro, cointeressenze tra politica e mafia. Com'è che le aveva chiamate il senatore Menia? Traffico di influenze? Esattamente queste situazioni per fortuna in Italia vengono perseguite, cosa che magari non avviene in altri Paesi (e non perché gli altri Paesi sono indietro, dobbiamo guardare ad essi per fare passi indietro nel nostro ordinamento giuridico). Dovremmo forse essere orgogliosi di quello che garantisce il nostro ordinamento giuridico. (*Applausi*).

Ecco, dopo che c'è stato questo intervento di Falcone con contributi di mafiosi pentiti che hanno scardinato intere famiglie, intere cointeressenze, interi sistemi che avevano piegato e piegano tuttora l'economia, per esempio della mia terra, della mia Sicilia - e comunque riguarda tutti i cittadini italiani - è intervenuto un provvedimento, qualche anno dopo. Esattamente siamo nel 2001. Indovinate chi era il Presidente del Consiglio dell'epoca? Facile: Silvio Berlusconi, che, con il suo Ministro della giustizia, interviene per rivedere la figura del collaboratore di giustizia e introduce esattamente e chirurgicamente i correttivi che vanno a limitare le collaborazioni di giustizia. Con l'entrata in vigore della riforma voluta dal Governo Berlusconi, le collaborazioni scendono numericamente, ma anche dal punto di vista qualitativo, come pure scenderà il peso di quelle future. Noi abbiamo un grande maestro che siede tra i nostri banchi, un maestro di vita che, con la sua professione e con la sua vita, ancora oggi continua a servire i cittadini italiani. Mi riferisco a Roberto Scarpinato (*Applausi*), che ci ha insegnato a guardare i singoli puntini che disseminate nei vostri provvedimenti e a tracciare quel filo rosso che fa vedere il quadro d'insieme. Vedete, quando intervenite col primo provvedimento col decreto rave a togliere dall'alveo dell'ergastolo ostativo i reati di corruzione, state continuando a depotenziare i sistemi di presidio dell'anticorruzione a tutela dei cittadini. Con questa riforma in che modo pensate di tutelare i cittadini italiani, in che modo pensate di dargli una giustizia giusta, veloce, certa? State semplicemente portando avanti una vendetta (*Applausi*): la vendetta di quella politica che non sopporta di avere una magistratura che fa il suo dovere e risponde solo alla legge. Fatevene una ragione, i cittadini italiani questo lo sanno bene e, quando arriverà il tempo del referendum, vi daranno una risposta forte e chiara. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Metto ai voti la prima parte dell'emendamento 3.121, presentato dal senatore Bazoli e da altri senatori, fino alle parole: «sono eletti».

Non è approvata.

Risultano pertanto preclusi la restante parte e gli emendamenti da 3.122 a 3.130.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 3.131, identico all'emendamento 3.132.

GIORGIS (PD-IDP). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIORGIS (PD-IDP). Signora Presidente, io ho ascoltato, come sempre con attenzione, le parole del presidente Pera e ho sentito anche gli applausi da parte dei colleghi che sostengono il Governo. Ecco, vorrei capire se quegli applausi anticipano e ci preannunciano un ritiro di questa riforma costituzionale.

Presidente Pera, lei ha detto cose molto precise, molto serie, molto impegnative, sulle quali sarebbe giusto discutere. Discutiamo dell'obbligatorietà dell'azione penale. Discutiamo di come garantire che il principio dell'obbligatorietà penale sia attuato in maniera ragionevole, in maniera conforme all'interesse generale; sia attuato, ad esempio, nel rispetto delle circolari che - lei lo sa bene - da tempo le procure definiscono proprio per ordinare le priorità, tenendo conto anche delle specificità territoriali.

Non siamo all'anno zero sul tema di come dare attuazione al principio dell'obbligatorietà dell'azione penale in un contesto nel quale in molti casi è oggettivamente difficile perseguire tutte le ipotesi di reato, ma discutiamone sul serio. Cosa c'entra, onorevoli colleghi, la separazione delle funzioni portata alle conseguenze della separazione del CSM con la disciplina dell'obbligatorietà dell'azione penale? Non c'entra niente, onorevoli colleghi.

Il presidente Pera, con onestà intellettuale, ma con un linguaggio felpato, con cui ha cercato di dire ciò che pensa, ma al tempo stesso di rimanere nell'alveo dei vincoli che la sua maggioranza gli impone, ha detto che è lacunosa, non parla di quello di cui dovrebbe parlare.

Presidente Pera, onorevoli colleghi, diciamo la verità: questa è una riforma che non c'entra nulla con quello di cui lei ha sollecitato l'Assemblea a discutere. Noi siamo disponibili a discutere di come garantire una migliore giustizia, in termini non solo di rapidità - come pure abbiamo tante volte ripetuto - ma anche di esercizio dell'azione penale.

Come ho detto nei precedenti interventi - e lo ripeto - il Partito Democratico è pronto, anzi sollecita da tempo una discussione su come organizzare la magistratura in maniera che sia messa nelle condizioni di perseguire l'illegalità e, al tempo stesso, di garantire giustizia con equilibrio, con moderazione, con autonomia, con indipendenza.

Attenzione a non immaginare che la soluzione del problema stia nel trasferire al principio democratico e di sovranità popolare la scelta dell'esercizio dell'azione penale. Se ne potessimo discutere in maniera seria, potremmo anche far emergere come, in un contesto quale quello italiano, con una maggioranza politica che non dà prova in alcuna situazione di avere il senso del limite e di rispettare le regole, immaginare che sia il principio di maggioranza a decidere quali reati devono essere perseguiti non è nell'interesse di nessuno.

Diciamolo ai cittadini che questa è la vera posta in palio. (*Applausi*). La vera posta in palio è far decidere a chi vince anche quali reati devono essere prioritariamente perseguiti. Diciamolo che questa è la vostra idea di democrazia, la vostra idea di separazione del potere e la vostra idea di

Stato democratico costituzionale. Discutiamone però prima di chiederlo ai cittadini, prima di aprire un confronto che, inevitabilmente, scivolerà nella semplificazione. Un'eccessiva semplificazione porta alla demagogia e al populismo. Discutiamone prima qui in maniera seria. Voi non avete voluto. Dire infatti, mentre si presenta la riforma, che non si è disponibili al confronto e che si chiamerà il popolo a decidere è perché avete voluto fin dall'inizio percorrere solo la strada del populismo e della demagogia. Altrimenti, avreste aperto qui un confronto, un confronto vero, un confronto serio. (*Applausi*).

Omissis

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1353

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 3.131, presentato dalla senatrice Musolino e da altri senatori, identico all'emendamento 3.132, presentato dal senatore De Cristofaro e da altri senatori.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 3.133.

ROSSOMANDO (PD-IDP). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROSSOMANDO (PD-IDP). Signora Presidente, vorrei fare ancora qualche battuta sugli argomenti già trattati dal collega Giorgis per fornire qualche ulteriore precisazione. Innanzitutto in Germania si può passare da una carriera all'altra, da una funzione all'altra. Pertanto - come si può ben vedere - ogni sistema ha una sua direttrice e non c'entra niente con quello che voi ci state proponendo di votare.

Inoltre, il presidente Pera ha davvero aperto una discussione sulla quale, peraltro, si torna periodicamente, ma che non ha nulla a che vedere. Faccio veramente molta fatica a individuare nel sorteggio il principio di responsabilità e del rispondere a qualcuno. Faccio veramente fatica a capire qual è il meccanismo attraverso il quale, sorteggiando, si ha una responsabilità. È esattamente il contrario: se vengo eletto in base a una discussione o in base a un mandato di un programma, poi risponderò di quel programma.

Se invece dobbiamo discutere sull'obbligatorietà dell'azione penale, che è davvero una vexata quaestio, diciamo che non siamo agli anni Settanta, con la solita narcosi da cui ci si sveglia ancora con l'eskimo addosso. Infatti abbiamo approvato per esempio che il Parlamento possa stabilire i criteri in base ai quali dare o non dare una priorità (e devo dire che non è stato semplice ed è ancora un terreno da esplorare). Se poi dobbiamo discutere di obbligatorietà dell'azione penale, sappiamo benissimo che dove questa non vi è, proprio per il principio di responsabilità, o chi promuove l'azione penale è elettivo o è sotto l'Esecutivo. Abbiamo discusso di ciò in questi mesi?

Ha davvero la mia solidarietà, presidente Pera, perché lei giustamente ha sollevato gli argomenti realmente presenti, volendo nobilitare la discussione, nel dibattito tra giuristi e non solo. In questa sede, però, si sta discutendo non di questo, ma di tutt'altro, con un atteggiamento da

apprendisti stregoni. Come abbiamo già detto, si pensa di creare un CSM soltanto per i pubblici ministeri, che tra l'altro - sto un po' ad alcune sue suggestioni, ma solo per prendere qualche parola - hanno un'organizzazione gerarchica molto molto temperata; si va esattamente nella direzione in cui poi bisognerà in qualche modo controllare i famosi 1.500-2.000 samurai. Ciò che lei ci ha rappresentato però è veramente un'altra discussione, che non ha niente a che vedere con il dibattito che stiamo facendo o meglio con cosa questo provvedimento può suscitare.

Certamente il sorteggio è il contrario della responsabilità: è l'irresponsabilità, è l'inno all'amichettismo del territorio. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 3.133, presentato dalla senatrice D'Elia e da altri senatori.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione della prima parte dell'emendamento 3.134.

BAZOLI (PD-IDP). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BAZOLI (PD-IDP). Signor Presidente, intanto volevo sinceramente ringraziare il presidente Pera per aver avuto la cortesia di ascoltare e anche per avere avuto la voglia di interloquire con argomenti seri. Finalmente si riesce a parlare di argomenti seri su una riforma di questo calibro. Purtroppo, presidente Pera, questa interlocuzione non c'è mai stata, né in Commissione, né in quest'Aula; mi rammarico veramente del fatto che ciò non sia stato possibile. Non c'è mai stata una discussione vera e nessuno mai ha sollevato le questioni serie che sono state da lei sollevate: la responsabilità dei pubblici ministeri e della politica giudiziaria del Paese e il modo in cui si può ottemperare al principio dell'obbligatorietà dell'azione penale sono temi seri che abbiamo cercato anche noi di affrontare nella scorsa legislatura, quando eravamo in maggioranza.

Ricordo che nella riforma Cartabia, che facemmo tutti insieme con l'eccezione del Gruppo Fratelli d'Italia, inserimmo un principio di temperamento dell'obbligatorietà dell'azione penale in forza del quale il Parlamento stabilisce principi generali dentro i quali poi i criteri di priorità vengono fissati dalle singole procure della Repubblica. Quello era un tema che andava declinato legislativamente. Quello era un tema da affrontare in modo corretto ed equilibrato. C'era una proposta di legge del collega Zanettin in Commissione che stavamo esaminando. Era un modo corretto di dare responsabilizzazione alle singole procure sull'attività che svolgono in modo da garantire anche una loro maggiore responsabilizzazione. Quello è il modo corretto.

Mi fa molto piacere anche che il presidente Pera abbia detto la verità tra gli applausi scroscianti dei suoi colleghi di maggioranza. La verità è che voi ritenete opportuno e necessario che questa riforma porti a una forma di controllo, di coordinamento - chiamatela come volete - della politica nei confronti dei pubblici ministeri. Questo serve a garantire l'unità di indirizzo e la responsabilizzazione della politica criminale. Bene, finalmente viene disvelata la verità agli italiani. A me fa molto piacere che ci sia qualcuno

che ha il coraggio di dirlo, che voi avete questo obiettivo, che ritengo assolutamente legittimo. Non lo condivido. Noi non lo condividiamo. Noi siamo un Paese un po' strano e particolare. Non siamo esattamente come tutti gli altri Paesi dell'Europa. Noi siamo un Paese nel quale, a distanza di cinquant'anni da alcuni eventi che hanno condizionato fortemente la nostra democrazia, stiamo scoprendo che i responsabili di attentati neofascisti degli anni Settanta andavano a incontri con parti delle istituzioni deviati. Stiamo scoprendo adesso, a cinquant'anni di distanza, che alcuni neofascisti si incontravano con appartenenti ai Carabinieri in caserme, dove gestivano e coordinavano le attività. Questo stiamo scoprendo a cinquant'anni di distanza.

Ma noi possiamo permetterci, in un Paese come questo, di avere dei pubblici ministeri che sono in qualche modo sottoposti al controllo della politica? Possiamo permettercelo in un Paese che ha questa storia che è stata disvelata a cinquant'anni di distanza con le sentenze che riguardano la strage di Bologna e la strage di Piazza della Loggia? Possiamo permetterci una cosa di questo genere? Io penso di no. Io penso che dobbiamo tutelare come un bene assolutamente da non disperdere l'autonomia e l'indipendenza che il pubblico ministero oggi ha nel nostro ordinamento. Dobbiamo tutelarla invece di disperderla e di metterla a repentaglio proprio perché siamo un Paese un po' diverso dagli altri, perché abbiamo questa storia.

Questa è la ragione per cui, pur considerando legittimo l'obiettivo che avete disvelato oggi, lo consideriamo pericoloso, perché siamo un Paese un po' diverso e la nostra storia dovrebbe metterci un po' sull'attenti e farci capire che questo è un rischio che non possiamo correre. Questa è la ragione per cui, senatore Pera, non condivido le sue pur legittime riflessioni. *(Applausi)*.

MAGNI (*Misto-AVS*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAGNI (*Misto-AVS*). Signora Presidente, stiamo discutendo del fatto che la Costituzione italiana garantisce l'indipendenza della magistratura. L'articolo 104 della Costituzione stabilisce che la magistratura è un ordine autonomo e indipendente da ogni altro potere, quindi anche dal potere politico, perché è al di sopra. Voi state dicendo che questo invece va limitato e quindi abbiamo un'opinione diversa, che non vuol dire non essere d'accordo sul fatto che la magistratura abbia un coordinamento, che le persone abbiano una responsabilità, che ci sia un problema di funzionamento e di coordinamento. Tutto questo non c'entra assolutamente nulla.

Partiamo dal fatto che garantiamo quanto la Costituzione stabilisce, cioè che la magistratura è al di sopra delle parti e, semmai, la si critica qualora non sia sopra le parti e non risponda al dettato costituzionale. Noi personalmente e come Gruppo siamo contrari, insieme a tutte le opposizioni, a consentire che la magistratura venga sottomessa al potere politico. Questo è il dato fondamentale.

Alla modifica dell'articolo 104 della Costituzione, voi addirittura aggiungete la divisione della magistratura. Io ascolto con attenzione quelli che sono

più bravi di me, hanno maggiore conoscenza in materia e cerco di capire, però non mi convince quando si viene a spiegare che non c'è un livello di responsabilità. Scusate, se eleggiamo due Consigli superiori della magistratura con sorteggio, ad esempio, chi garantisce la parità di genere? Eppure è un concetto che tutti abbiamo ritenuto opportuno. Chi stabilisce che questi abbiano, come si usa dire, maggiore professionalità e abbiano dimostrato anche maggiore capacità e indipendenza nel giudizio? Questo vuol dire responsabilità, questo vuol dire essere in grado. Poi non ve lo devo dire io, perché lo sapete benissimo anche voi, anche voi siete d'accordo su questo, ma avete deciso di limitare il potere della magistratura. Quando la magistratura ha limitato il suo potere autonomo, sono successe le cose che diceva prima il senatore Bazoli, cioè indagini depistate, indagini che sono durate anni, sapendo tutti più o meno in quegli anni da dove arrivavano l'una o l'altra, solo che una è stata in qualche modo giustamente scardinata - e meno male - mentre l'altra, non essendo mai finita, vuol dire magari che non è scardinata. In sostanza, insisto nel difendere assiduamente questa decisione di attenerci fermamente alla Costituzione, perché ha garantito la libertà e la democrazia nel nostro Paese.

Infine, quando sono intervenuto prima, non ho fatto nessun nome. Ho sostenuto solo che personalmente rivendico che in questi casi anche l'ostruzionismo è politica e quindi ho il diritto di praticarlo. (*Applausi*).

SIRONI (M5S). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SIRONI (M5S). Signora Presidente, ringrazio sinceramente il senatore, presidente Pera, che purtroppo nel frattempo ha lasciato l'Aula, per il suo intervento, che ha innalzato il livello della discussione in quest'Aula, che in realtà solo ora ha assunto i connotati di una discussione.

Sino a questo momento infatti si è trattato praticamente di un monologo dell'opposizione, ma siamo evidentemente riusciti a riscaldare gli animi di qualche testa pensante tra la maggioranza.

Quello che ha dichiarato il presidente Pera è di notevole importanza e risponde a un quesito che avrei comunque posto (non sono l'unica, perché tanti mi hanno preceduto): *cui prodest, cui bono* questa riforma? La si sta spacciando per una riforma che prevede la separazione delle carriere, che sappiamo tutti che di fatto sono già separate e la cui regolamentazione comunque poteva essere modificata con una legge ordinaria, mentre l'intervento della modifica costituzionale è necessario nel momento in cui si vogliono separare i Consigli della magistratura. E qui è la domanda: *cui prodest*? Perché separare i due Consigli?

Il presidente Pera ha chiarito qual è il punto, cioè ha chiarito qual è l'obiettivo finale, che è importante che venga denunciato, perché è su questi elementi che si dovrebbe veramente aprire la discussione, sull'obbligatorietà dell'azione penale, banalmente. Oggi, con l'azione penale obbligatoria, qualsiasi cittadino che denuncia un fatto ha la garanzia che la propria denuncia venga presa in considerazione, che si apra un'istruttoria e che venga eventualmente aperto un procedimento.

Viceversa, con una soluzione diversa, quindi con un controllo sull'azione penale, questa garanzia verrebbe a mancare.

Faccio un esempio molto recente, relativo a quello che è accaduto in relazione al disegno di legge cosiddetto salva Milano. Sappiamo tutti che un emendamento presentato a quella norma andava ad incidere in modo retroattivo su tre o quattro norme. Cos'è accaduto? Quell'emendamento è stato presentato da onorevoli della maggioranza ed è stato redatto a quattro mani da quella parte della politica, insieme agli indagati in un processo. Allora, se questa è la politica, vi potete rendere conto di sia poco condivisibile un controllo sull'esercizio dell'azione penale da parte della politica, perché gli italiani non avrebbero più la garanzia che vengano istruite tutte le sollecitazioni e le denunce, le quali verranno invece scremate dalla politica, a tutela degli interessi di pochi. Quindi invito l'Assemblea a una riflessione su questo, che è il vero tema, e sulla modifica probabilmente del focus di questa riforma. *(Applausi)*.

PRESIDENTE. Metto ai voti la prima parte dell'emendamento 3.134, presentato dal senatore Delrio e da altri senatori, fino alle parole: «per un terzo».

Non è approvata.

Risultano pertanto preclusi la restante parte e l'emendamento 3.135.

Passiamo alla votazione della prima parte dell'emendamento 3.136.

FRANCESCHELLI (PD-IDP). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCHELLI (PD-IDP). Signora Presidente, oggi stiamo discutendo della riscrittura dell'articolo 104 della Costituzione, che non è una modifica qualunque. Si mette mano al cuore dell'autonomia della magistratura, al sistema di autogoverno, che è uno dei presidi essenziali. Si propone di spezzare il Consiglio superiore della magistratura in due tronconi separati, uno per i giudici e uno per i pubblici ministeri, di introdurre il sorteggio come strumento ordinario di selezione, di costruire infine una magistratura segmentata, isolata e indebolita, quando di fatto il potere giudiziario di tutto ha bisogno, tranne che di indebolirsi. Avrebbe bisogno di essere reso strutturale, di essere reso forte, di essere reso efficiente - lo abbiamo detto e lo ribadiamo oggi - di tutte quelle che sono le carenze infrastrutturali, della mancanza di ammodernamento, della digitalizzazione, della carenza degli uffici e di quant'altro.

Di fatto si dice che si vuole riformare, ma non si riforma: si vuole fratturare. Non si rafforza l'autonomia, la si vuole diluire. Non si risponde a un problema reale, perché nessuno ha mai dimostrato che il funzionamento del CSM dipende dall'unitarietà o meno dell'organo. Né vi sono alcuna emergenza, alcuna urgenza, alcuna pressione sociale che giustifichino una riscrittura di questo calibro.

Le emergenze sono altre: avere una giustizia celere, avere i tempi dei processi accorciati, vedere riaffermato il diritto in un tempo rapido e celere proprio di una democrazia che si chiami tale. La verità è emersa in questi giorni ed è che questa riforma nasce da un pregiudizio, dalla convinzione

strisciante, ma diffusa che la magistratura oggi possa essere un problema da normalizzare, da rimettere nei ranghi che il potere vuol far rispettare, che le decisioni sgradite ai Governi pro tempore vadano ricondotte all'ordine più che essere discusse nel merito. Così si punta al cuore dell'autogoverno, trasformandolo da strumento di equilibrio in organismo dimezzato e burocratico, troppo spesso dominato, in questo caso, anche da logiche casuali, perché il sorteggio è l'elemento di casualità per eccellenza, che non tiene conto dei principi che dovrebbero ispirare le elezioni di persone qualificate alla gestione di un organo così importante. Il diritto non si affida al caso, è un errore quando lo si fa. La democrazia non si governa con le urne e poi con le lotterie. Il sorteggio è uno strumento di selezione che è una resa della politica di fronte alla sfiducia, e una sfiducia cieca e indiscriminata non è mai stata un buon punto di partenza per riscrivere un articolo della Costituzione migliore di quello che si vuole integrare.

Davvero pensate, poi, che due Consigli separati, privi di una visione comune, con percorsi isolati, possano contribuire a rafforzare la giustizia? O non si finirà piuttosto per creare due ordini paralleli destinati a scontrarsi e a competere con un disallineamento tra gli stessi? Il Consiglio superiore della magistratura è stato voluto dai Costituenti come baluardo di indipendenza e responsabilità e se ci sono state degenerazioni, come spesso può avvenire in ogni ambito, queste non devono essere cancellate con una riforma che non ne ha l'obiettivo primario, ma devono essere corrette, non azzerate, ma migliorate; non bisogna punire, ma bisogna costruire.

Questo progetto di riforma è una sanzione mascherata da principio di innovazione; un intervento che si presenta come tecnico, ma è profondamente politico.

Per questi elementi, credo che dovremmo ripensarci e ripensare un passaggio fondamentale che porta a riscrivere un pezzo della Costituzione che incide profondamente sulla nostra democrazia. (*Applausi*).

CATALDI (M5S). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CATALDI (M5S). Signor Presidente, vorrei aggiungere la mia firma a questo emendamento e vorrei far rilevare che si tratta di un emendamento di buon senso, perché non sta mettendo in discussione la separazione delle carriere, ma sta cercando di rimediare a un errore clamoroso, cioè a questo capolavoro dell'ingegno che ha portato a scegliere come si devono nominare i componenti del CSM. Il Governo non ha avuto idee migliori che quella di affidarsi alla sorte. Questo emendamento cerca almeno di farvi fare un passo indietro, quantomeno per salvare la faccia, perché non sembra proprio che sia un'idea geniale.

È davvero difficile, però, signor Presidente, emendare questo articolo 3, perché è proprio scritto male in partenza, già al comma uno. Inviterei i colleghi giuristi che sono in quest'Aula a leggerlo fin dall'inizio, perché già cominciamo male: il nuovo articolo 104 della Costituzione esordisce con una modifica al primo comma in cui si scrive qualcosa di ridondante, cioè

che la magistratura costituisce un ordine autonomo e indipendente in ogni altro potere ed è composta dai magistrati della carriera giudicante e della carriera requirente. Colleghi, vi siete dimenticati che già nel nuovo articolo 87 avevate scritto che c'era la separazione delle carriere e andate a cambiare un'altra norma, il primo comma dell'articolo 104, per dire esattamente la stessa cosa che avevate scritto nell'articolo 87. Capite che questo provvedimento è scritto male, ma probabilmente perché è stato scritto di fretta.

Colleghi, quando si parla della Costituzione, bisogna rallentare, bisogna pensare che stiamo intervenendo sulla Carta fondamentale, bisogna pensare anche al dialogo democratico, ma qui voi state accelerando su tutto, avete accelerato in Commissione, comprimete i tempi del dialogo democratico, applicate il canguro.

Colleghi, la Costituzione è una cosa seria, e non ci fermiamo qui. Al sesto comma aggiungete una cosa ovvia, ridondante, cioè la durata dei quattro anni che era già prevista nella norma. Dovete riformularla per spiegare ancora che sono designati con sorteggio. Colleghi, qui c'è un problema di fondo, diciamoci la verità: questo provvedimento non nasce per fare soltanto la separazione delle carriere, nasce perché volete punire la magistratura, vi volete vendicare nei confronti dei pubblici ministeri che osano indagare anche sulle malefatte della politica. E quindi che cosa fate? Gli state dicendo: voi non vi potete neppure occupare delle nomine dell'organo di autogoverno. Non siete in grado di farlo, quindi decidiamo noi, anzi, decide la sorte, o meglio ancora, prima di giocarcela sulla sorte, una rosa dei candidati la scegliamo in Parlamento, la sceglie la maggioranza. Creiamo noi la rosa e voi non potete neppure coglierne un petalo.

Colleghi, fate una riflessione e tornate indietro, perché questo è un provvedimento che anche sotto il profilo tecnico-giuridico non è guardabile, non è digeribile.

PRESIDENTE. Metto ai voti la prima parte dell'emendamento 3.136, presentato dal senatore Franceschelli e da altri senatori, fino alla parola: «nominati».

Non è approvata.

Risultano pertanto preclusi la restante parte e gli emendamenti da 3.137 a 3.145.

Passiamo alla votazione della prima parte dell'emendamento 3.138.

TAJANI (PD-IDP). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TAJANI (PD-IDP). Signora Presidente, con questi emendamenti siamo ancora sul tema del sorteggio. La scorsa settimana, intervenendo su altri emendamenti, avevo già sottolineato che una delle ragioni per cui riteniamo assurdo delegare al caso la scelta della composizione dei due organi di autogoverno della magistratura (ormai stiamo parlando di due organi distinti, altro elemento di forte criticità che gli interventi precedenti

hanno sottolineato) è proprio il fatto che il criterio del sorteggio in nessun modo garantisce un equilibrio di genere all'interno di questi organismi.

Gli studi di natura sociologica, ma anche economici, per quanto riguarda le aziende, hanno ampiamente dimostrato che qualunque organismo che abbia carattere organizzativo e direzionale, e gli organismi di autogoverno della magistratura hanno anche questa caratteristica organizzativa, funzionano meglio quando le differenze, anche quelle di genere, sono compresenti.

In che modo il Governo e la maggioranza abbiano previsto di scongiurare la malaugurata ipotesi che questi organismi, per via del sorteggio, siano composti da un unico genere, questo la riforma non lo dice (*Applausi*), quindi questo emendamento ha lo scopo di insistere su un punto di equilibrio che può sembrare di forma, ma che è anche di sostanza.

Aggiungo, venendo alla conclusione, che in questi giorni diversi organi di stampa hanno dato conto di sondaggi di opinione commissionati da diverse società indipendenti che hanno provato a sondare gli italiani rispetto al tema della riforma. Una domanda in particolare mi sembra pertinente rispetto al dibattito che finalmente questo pomeriggio si è dispiegato soltanto nell'ultima ora sul cuore vero dell'intervento, ovvero la società YouTrend ha chiesto agli italiani: secondo voi questa riforma aumenta o diminuisce l'indipendenza della magistratura rispetto al potere politico? E gli italiani, differenziati anche per partiti politici, ma sempre in termini maggioritari (per i partiti di opposizione maggioranze assolute, per i partiti di governo maggioranze relative) hanno risposto che indebolisce l'autonomia della magistratura rispetto all'organo politico.

Ora, se questo sia un punto di vanto per i partiti di maggioranza diciamo che è uno dei temi politici di discussione, il vero tema politico.

Sarebbe grave scoprire che partiti ed elettori ritengono positivo e giusto l'indebolimento dell'autonomia della magistratura in una democrazia compiuta ed in una democrazia matura.

Anche rispetto a un sondaggio, che ovviamente va preso con la cautela che meritano i sondaggi di opinione, sarebbe giusto discutere di questo, oltre a dover discutere, come probabilmente non abbiamo fatto oggi, del rapporto della Commissione europea sullo Stato di diritto in Italia.

Tale rapporto indica ben altre priorità rispetto alla separazione delle carriere e alla separazione dei CSM. Ci parla ancora di conflitto d'interesse. Ci parla di lentezza dei processi, di mancata digitalizzazione, della situazione nelle carceri. Io mi domando, dunque, stando comunque al merito, quale sia il tempo e quale sia il luogo in cui questo Parlamento discuterà anche delle indicazioni che ci arrivano dalla Commissione europea.

PRESIDENTE. Metto ai voti la prima parte dell'emendamento 3.138, presentato dal senatore Giorgis e da altri senatori, fino alla parola: «eletti».

Non è approvata.

Risultano pertanto preclusi la restante parte e gli emendamenti da 3.139 a 3.147.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 3.146.

MARTON (M5S). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARTON (M5S). Signor Presidente, intervengo sull'ordine dei lavori, per chiederle di specificare a quale parte dell'emendamento si riferisce quando ne mette in votazione la prima parte, altrimenti non capisco.

PRESIDENTE. Ha ragione, senatore Marton, l'ho fatto fino adesso e mi ha colto in fallo.

RANDO (PD-IDP). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RANDO (PD-IDP). Signor Presidente, siamo sempre nell'ambito del sorteggio, dell'avere previsto per la nomina dei componenti del CSM il sorteggio. Qui è utile ricordare, come ricordano in tanti, che in questo caso ci sono l'assoluta irragionevolezza e antidemocraticità di un sistema di selezione per un organo di rilevanza costituzionale, che in questo modo non assicura assolutamente la rappresentatività dei propri componenti.

Con questo metodo, con questa scelta che ha fatto il Governo, si sostiene sempre che si vuole garantire e rafforzare l'imparzialità del giudice, ma si finge di dimenticare che questa imparzialità è già tutelata da tutti i criteri di assegnazione, che sono molto rigidi.

Penso all'incompatibilità tra funzioni giudicanti e requirenti. Non mi voglio ripetere, perché l'abbiamo già detto citando le statistiche. Lo abbiamo detto: non c'è un problema reale da risolvere, bensì una volontà precisa politica da perseguire. Quello che si vuole ottenere è l'indebolimento e l'isolamento della funzione requirente, che sarebbe così svincolata da una funzione giurisdizionale e scivolerebbe sotto la sfera di influenza del potere esecutivo.

Noi sappiamo bene e vogliamo ribadire in tutti i modi che la magistratura deve essere autonoma, perché la giustizia dev'essere libera: libera, da ricatti, libera da condizionamenti, libera di perseguire chiunque violi la legge, anche se potente. A questo Governo però non interessa una giustizia giusta, interessa una giustizia controllabile e comoda.

Signor Presidente, vi è un'ultima cosa che vorrei dire con fermezza. La magistratura italiana ha pagato un prezzo altissimo nella difesa della democrazia. Ventotto magistrati assassinati dalle mafie e dal terrorismo, quasi tutti pubblici ministeri (*Applausi*): Antonino Giannola, Agostino Pianta, Pietro Scaglione, Francesco Ferlino, Francesco Coco, Mario Coco, Vittorio Occorsio, Riccardo Palma, Girolamo Tartaglione, Fedele Calvosa, Emilio Alessandrini, Nicola Giacumbi, Girolamo Minervini, Guido Galli, Mario Amato, Gaetano Costa, Giangiacomo Ciaccio Montalto, Bruno Caccia, Rocco Chinnici, Alberto Giacomelli, Antonino Saetta, Rosario Angelo Livatino, Antonio Scopelliti, Giovanni Falcone, Francesca Morvillo, Paolo Borsellino, Luigi Daga, Fernando Ciampi. (*Vivi applausi*).

Oggi, anziché rafforzare la loro protezione e il loro ruolo, si sceglie di smantellarne gli strumenti. Signor Presidente, è un affronto non solo ai magistrati, ma alla storia della nostra Repubblica. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 3.146, presentato dalla senatrice Rossomando e da altri senatori.

Non è approvato.

L'emendamento 3.148 è inammissibile.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 3.149.

ZAMBITO (PD-IDP). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZAMBITO (PD-IDP). Signora Presidente, intervengo anche perché finalmente la maggioranza ci ha fatto due regali, due interventi: ieri uno del presidente del Gruppo Fratelli d'Italia Malan e oggi uno del presidente Pera.

Mi hanno colpito molto le parole del senatore Malan, perché a un certo punto ha spiegato quale fosse l'obiettivo di questa riforma: la terzietà dei giudici, il rafforzamento dei pubblici ministeri e anche l'eliminazione del correntismo nel Consiglio superiore della magistratura. Questi sono obiettivi di tutti, anche di questa opposizione, per questo non comprendiamo le ragioni per cui oggi stiamo discutendo con una maggioranza che non ci ascolta e che comunque non è disponibile al confronto. Infatti, se davvero fossero stati questi gli obiettivi della riforma, credo che in un'interlocuzione tra opposizione e maggioranza si sarebbero anche potuti trovare dei punti in comune, su cui si poteva andare d'accordo. Questa discussione, però, non c'è stata né alla Camera, né tantomeno in Senato.

Poi oggi abbiamo ascoltato il presidente Pera e allora abbiamo capito quali sono invece gli obiettivi veri di questa riforma. Lo ha detto chiaramente: l'obiettivo vero della riforma è quello di valutare l'opportunità di assoggettare la magistratura al potere dell'Esecutivo politico. Noi lo avevamo detto già mesi fa, quando abbiamo discusso di questa riforma alla Camera, e lo abbiamo detto anche nella discussione generale: molti di noi hanno affermato che era questo il vero obiettivo della riforma, però nessuno finora aveva avuto quantomeno il coraggio di affermarlo. Io credo che quest'obiettivo sia completamente sbagliato, sia da rivedere, che però esso disveli anche il carattere di questa maggioranza. Del resto, diversi anni fa il collega Salvini dal Papeete chiese i pieni poteri, ma gli andò male; poi, qualche anno dopo, la presidente del Consiglio Meloni si è candidata, ha vinto le elezioni e sta tentando di prenderseli questi pieni poteri.

È un po' questa la filosofia che distingue quella parte da questa parte del Parlamento: noi siamo sinceramente democratici, abbiamo a cuore la nostra Costituzione, che prevede pesi e contrappesi e che prevede che non ci sia un potere unico, in mano a qualche leader di turno, ma che tutti questi poteri dialoghino tra loro e mantengano un equilibrio democratico in questo Paese.

Pertanto, con questa riforma, la verità - e oggi ce lo avete confermato - è che si mettono a rischio proprio i nostri valori costituzionali, la nostra Costituzione, ma soprattutto si indebolisce la nostra democrazia. Del resto lo abbiamo visto in questi due anni e mezzo in questo Parlamento: il

Parlamento discute soltanto di conversione di decreti-legge, i disegni di legge proposti dai parlamentari raramente vengono incardinati, raramente vengono discussi e raramente diventano legge. Su questa riforma, oltretutto, non abbiamo potuto in nessun modo discutere: è blindata così com'è arrivata. La cosa che ci preoccupa di più è questo stato delle cose, questa voglia, questo impulso della maggioranza di prendersi i pieni poteri e di indebolire la democrazia. Noi faremo di tutto perché il Paese comprenda che questa è una riforma sbagliata, ma soprattutto che è sbagliato l'intento di questa maggioranza. *(Applausi)*.

PIRRO (M5S). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIRRO (M5S). Signor Presidente, intervengo per annunciare il voto favorevole sull'emendamento 3.149, sottoscritto da tutto il mio Gruppo, che intendeva semplicemente cambiare leggermente le proporzioni dei membri del CSM da un terzo a un quarto per quanto riguarda i professori e da due terzi a tre quarti per quanto riguarda i magistrati in carica, senza scendere nel dettaglio, perché non è importante il dettaglio in questo caso come in altri. Questa è semplicemente l'ennesima dimostrazione - sempre che ne avessimo bisogno - della totale chiusura che avete avuto nei confronti dell'opposizione su qualsiasi proposta nel merito, anche nei confronti di quelle che non andavano a scalfire l'impianto della vostra proposta di separazione delle carriere e sorteggio dei membri del CSM.

Non avete voluto spostare e cambiare neanche una virgola per andare dritti nella direzione che vi siete prefissati. Io mi auguro che prima o poi si accenda un barlume all'interno delle vostre menti e vi faccia capire che state sbagliando completamente direzione. A noi è piuttosto palese ed è anche semplice vederlo, ma a voi evidentemente no. Spesso chi agisce in questo modo finisce con l'andare a sbattere. Non vorrei citare la canzone, che tante volte ci è toccato citare in quest'Aula, che dice di andare a farsi spenti, nella nebbia, per vedere se poi è così difficile morire, però ce la tirate fuori con estrema facilità ogni volta e ad ogni provvedimento. Si agisce infatti sempre nello stesso modo. Siete ciechi e sordi a qualsiasi proposta, tranne rarissimi casi che si possono contare sulle dita di una mano, come per esempio il provvedimento che è stato esaminato in Commissione giustizia sul reato di femminicidio, su cui finalmente vi siete mostrati un po' più aperti ad accogliere le proposte sensatissime e di buon senso dei membri dell'opposizione. Ecco, io non penso che in alcune occasioni noi siamo ragionevoli e facciamo proposte di buon senso e in altre occasioni improvvisamente impazziamo e presentiamo migliaia di emendamenti, tutti carta straccia da buttare nel cestino. Penso invece che ci siano momenti in cui voi vi dimostrate aperti ad accogliere le proposte altrui ed altri in cui, ottusamente e ciecamente, volete camminare a farsi spenti nella nebbia.

Ecco, questa è una delle occasioni in cui volete vedere se è così facile morire. Mi auguro che i cittadini decretino la morte di questo provvedimento nel futuro referendum. *(Applausi)*.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 3.149, presentato dalla senatrice Licheri Sabrina e da altri senatori.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 3.150.

MARTON (M5S). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARTON (M5S). Signor Presidente, lei è molto gentile, anzi troppo gentile, la ringrazio.

A volte mi assalgono dei dubbi. Ho sentito il senatore Pera fare un intervento e criticare già la settimana scorsa questa riforma costituzionale, dicendo che presenta delle serie problematiche e quindi, pur essendo del vostro partito, ve le segnalo. Voi, tutti a spellarvi le mani con gli applausi, dicendo "grande, grande, grande". Fa un intervento analogo dicendo che questa riforma costituzionale è molto lacunosa e voi ancora a battere le mani, con tutta la maggioranza alla grande a spellarvi le mani. Ora, io non capisco se l'applauso è perché non capite quello che vi ha detto il senatore Pera o semplicemente perché è del vostro partito. Questo io non riesco ancora capirlo. Avete capito cosa vi ha detto il senatore Pera oppure fate finta di niente? (*Applausi*).

Secondo me questo è un problema molto serio. Avete la possibilità di fermarvi sulla riforma costituzionale, fare le modifiche anche secondo le vostre opinioni, rinviarla alla Camera e fare un'ulteriore lettura.

Sono tre mesi di fermo, non sette anni. Eventualmente sono tre mesi di fermo. Potete modificarlo, fatelo, seguendo le indicazioni che vi ha dato il senatore Pera. È lecito, noi non siamo d'accordo, ma è lecito. Fermatevi. (*Applausi*).

PARRINI (PD-IDP). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PARRINI (PD-IDP). Signora Presidente, a ben vedere l'articolo 3 di questo provvedimento su cui insiste anche questo emendamento ha una formulazione che contiene una contraddizione, perché si conferma che la magistratura - così dice anche nella versione del disegno di legge l'articolo 104 della Costituzione - costituisce un ordine autonomo e indipendente da ogni altro potere.

Come credo sia stato ben spiegato durante questo dibattito che è andato avanti per un po' e che continuerà ancora a lungo, quello che questo disegno di legge mette nel mirino è esattamente il principio dell'autonomia e dell'indipendenza della magistratura dagli altri poteri. Ormai - lo abbiamo reso evidente con i nostri interventi - tutti sappiamo che i cambiamenti proposti sono stati congegnati in maniera tale da portare a una situazione in cui si renderà inevitabile un'azione di forza del Governo diretta alla sottomissione del potere giudiziario al potere esecutivo.

Non è questo uno dei difetti minori dell'articolo 3, di cui questi emendamenti si occupano. Ce ne sono molti altri, ma questo è senz'altro il più grande, perché ha una caratteristica di sistema e perché ha un difetto, quello della volontà di concentrazione di una quantità eccessiva di potere

nelle mani dell'Esecutivo che anche altri provvedimenti che avete portato avanti in Parlamento e che noi abbiamo duramente contrastato presentano. Partiamo da quello che cerca di modificare la forma di Governo del nostro Paese, togliendo una quantità eccessiva di forza e di potere al Presidente della Repubblica e al Parlamento per consegnarlo al Presidente del Consiglio, fino ad altre riforme che non hanno la natura di disegni di legge di modifica costituzionale, che sono leggi ordinarie, ma che - come per esempio la riforma della magistratura contabile - vanno esattamente nella stessa direzione: colpire, mettere nel mirino, accoppiare - mi verrebbe da dire - le istituzioni di garanzia e controllo per far sì che chi esercita il potere di Governo lo eserciti in assenza di limiti o con pochissimi limiti rispetto a quanto avviene oggi. Non si comprende - o forse lo si comprende, ma non se ne vuole tener conto - che questo esercizio illimitato o quasi illimitato del potere esecutivo è qualcosa che contrasta profondamente con l'ispirazione della nostra Costituzione, con i valori che la caratterizzano.

Il colpo di grazia a questi valori viene dato con l'ideona del sorteggio che è davvero inquietante, per come si arriva sia al sorteggio dei membri laici dei due CSM - cioè con una compilazione di un elenco che viene votato dal Parlamento, non si sa con quali quorum, non si sa con quali garanzie e con quali i livelli di tutela delle minoranze, e questo è uno dei punti che, se aveste il buon senso di correggere quello che evidentemente non va, dovrete correggere - sia l'idea del sorteggio per i membri togati, che è il più sfacciato tentativo di dare uno schiaffo ai criteri di merito e competenza che si sia mai visto, e che rivela l'intento punitivo che questo disegno di legge ha, l'intento vendicativo.

Voi dovete consumare una ritorsione nei confronti del potere giudiziario e, quando c'è da consumare una ritorsione, non si va per il sottile, non si bada alle cose importanti e si fa un intervento tecnicamente devastante. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 3.150, presentato dalla senatrice Rossomando e da altri senatori.

Non è approvato.

L'emendamento 3.151 è inammissibile.

Metto ai voti l'emendamento 3.152, presentato dalla senatrice Licheri Sabrina e da altri senatori.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 3.153.

MALPEZZI (PD-IDP). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MALPEZZI (PD-IDP). Signora Presidente, mentre stiamo dibattendo qui in Aula o, meglio - perché dibattere non è proprio il termine specifico adatto - mentre l'opposizione sta provando a spiegare le proprie posizioni per aiutare la maggioranza a capire che anche da fuori la gente ci sta dicendo che qualcosa che si sta discutendo qui proprio corretta non è, riflettevo su una cosa: qual è il compito di un legislatore o di una legislatrice? Dovrebbe essere quello di fare leggi che migliorano la vita delle persone.

Io penso che ciascuno di noi qui dentro abbia proprio questo scopo: facciamo i parlamentari, facciamo i legislatori perché abbiamo l'ambizione di cambiare un po' le cose. Ci sono cose che non vanno, quindi si prova a migliorarle attraverso il potere legislativo, e non per un senso estetico. Le si vogliono migliorare perché si vuole che la vita dei cittadini possa essere migliore. La legge dovrebbe servire ad aiutare la nostra società ad essere migliore, ad avere una ricaduta sulla funzione stessa, sul modo, sullo stile di vita, sulla società, tanto che, quando facciamo le leggi o, meglio, quando una legge arriva, che sia un decreto-legge, che sia un disegno di legge, che sia un disegno di legge di iniziativa governativa, viene assegnata alle Camere e quindi poi alla Commissione competente, noi facciamo partire le audizioni e chiamiamo proprio quelli sui quali poi ci sarà la ricaduta: gli esperti in materia. Ascoltiamo le audizioni e da quelle audizioni dovremmo trarre gli elementi per migliorare la legge, che - lo ripeto - dev'essere utile a cambiare e a migliorare la vita dei cittadini.

Ora, colleghi - a cui mi rivolgo tramite lei, Presidente, perché so di non potermi rivolgere a loro direttamente - questa riforma in che modo incide sulla vita dei cittadini? Come la migliora? Questo ho provato a chiederlo anche in Commissione, quando abbiamo illustrato gli emendamenti, perché sarei stata molto interessata ad avere una risposta, che avrei anche trasmesso. Avrei detto: il Governo sta facendo questa riforma perché pensa che in questo modo si possano accorciare i tempi della giustizia, che è una delle cose che il cittadino chiede, perché vuole avere la certezza che i tempi della giustizia siano giusti e quindi utili, non vuole rimanere in sospeso. Sono gli stessi tempi che ci chiedono tutti coloro che hanno a che fare con processi di natura civile, per esempio, perché sanno esattamente che i tempi possono incidere notevolmente sulla vita delle persone. Lasciamo perdere quanto questi tempi di sospensione possano incidere sulla vita se i processi sono penali.

A questi problemi noi avevamo già provato a rispondere nella scorsa legislatura con corpose riforme, le riforme Cartabia, che provavano veramente a ridurre i tempi e a mettere a sistema le cose che non funzionavano, ma questa riforma, oltretutto costituzionale, non cambia di una virgola la vita dei cittadini. Quando sarà stata approvata, Presidente, non è che il mattino dopo il cittadino si sveglia e dirà: "oh, che bello, i tempi della giustizia oggi saranno brevi finalmente"; oppure: "oh, che bello, non avremo tribunali ingolfati"; oppure non andrà a dire: "oh, che bello, hanno riaperto il presidio territoriale vicino a casa mia" (ho quasi finito, Presidente). No, non diranno niente, perché questa è una riforma di comodo per la maggioranza. È una riforma che serve solo a tenere in piedi questo Governo.

È una riforma nata solo dall'accordo e dalla spartizione di potere tra le forze politiche che sostengono questa maggioranza.

Allora, signor Presidente, sapendo quanto lei apprezzi la sincerità e l'onestà e la eserciti anche nel suo ruolo politico, forse un richiamo alla maggioranza sulla finalità vera di questa riforma andrebbe fatto. *(Applausi)*.

MARTON (M5S). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARTON (*M5S*). Signor Presidente, il mio è un intervento nel merito di questo che è un mio emendamento non ostruzionistico, ma - mi sembra - anche di buonsenso. Poiché al quarto comma inserite il requisito per gli avvocati che vogliano far parte del CSM di avere almeno 15 anni di esercizio, non vedo perché non prevedere almeno 10 anni per il professore ordinario dell'università, anche perché così si richiedono un'ulteriore capacità e un apporto di competenze maggiore. Non vedo dove stia il problema in questo emendamento. Avete inserito un termine temporale per gli avvocati, per cui possiamo inserirlo anche per i professori ordinari. Vi invito a ragionarci e a votarlo favorevolmente.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 3.153, presentato dal senatore Marton e da altri senatori.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 3.154.

MAGNI (*Misto-AVS*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAGNI (*Misto-AVS*). Signor Presidente, vorrei iniziare con una provocazione: cosa ci dite su Bibbiano? Qual è la risposta che date? Eppure, io credo - per fortuna - che la magistratura in quel caso abbia funzionato e quindi la magistratura giudicante, dopo che molti si erano schierati accusando le persone addirittura di sequestro di bambini, ha dimostrato che invece la situazione era un'altra. Ognuno di noi, magari, nella propria storia ha qualcosa da nascondere, ma comunque a Bibbiano ancora aspettano le scuse. (*Applausi*). Forse sarebbe opportuno porgerle.

Detto questo, la cosa di cui non riesco proprio a convincermi è come si faccia a fare una riforma contro le persone che poi dovrebbero portarla avanti. La stragrande maggioranza dei magistrati, almeno stando ai sondaggi e alle cose che hanno detto in audizione e così via, è contraria, giustamente. Questo non perché non dobbiamo criticarli e non dobbiamo sostenere - come ha fatto prima la senatrice Malpezzi - che è compito anche loro riorganizzarsi e dare un contributo per accorciare la vita dei processi e dare risposte in tempo reale ai cittadini. Tutte queste cose certamente le devono fare, ma le si fanno coinvolgendo, collaborando, cercando di far partecipare, e non mettendosi contro le persone su cui la riforma va a incidere. Così facendo - secondo il mio modesto parere - la riforma non funzionerà. I magistrati, complessivamente, hanno molte responsabilità e molte mancanze, come molti di noi; certamente i magistrati, essendo un potere autonomo e quindi indipendente, devono assumersi la responsabilità di andare in questa direzione, ma insisto sul fatto che non è criminalizzando la magistratura che si risolve il problema. Tutti i segnali indicano che anche il popolo italiano pensa che bisogna mantenere l'autonomia e l'indipendenza della magistratura.

Si vuole costruire un clima di caccia agli errori dei magistrati. Ovviamente, quando commettono errori, i magistrati hanno responsabilità pesanti, perché intervengono come esercizio della giustizia, quindi è una

responsabilità nei confronti delle persone. Ho visto santificare uomini che hanno perso la vita per la magistratura, per servire lo Stato, ma li ho anche visti, quegli uomini, criminalizzati a un certo punto. E non è vero che sono sempre stati assolti o criminalizzati da una parte politica o l'altra.

Voi pensate - per com'è stato detto e io concordo - per un accordo politico tra di voi - uno l'autonomia, l'altro il premierato e l'altro la divisione delle carriere - di aver avuto la maggioranza dai cittadini per governare, per cui cambiate e il potere politico opera un controllo. Questo è un errore tragico che - secondo il mio modesto parere - pagherete.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 3.154, presentato dal senatore De Cristofaro e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti la prima parte dell'emendamento 3.159, presentato dal senatore De Cristofaro e da altri senatori, fino alle parole: «*con le seguenti*».

Non è approvata.

Risultano pertanto preclusi la restante parte e gli emendamenti da 3.160 a 3.308.

Passiamo alla votazione dell'a prima parte dell'emendamento 3.155.

BAZOLI (PD-IDP). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BAZOLI (PD-IDP). Signora Presidente, dopo questo bel canguro che ci ha fatto saltare di colpo 30 pagine del nostro fascicolo, continua il momento non particolarmente commendevole del Senato su una riforma di questa natura.

Il nostro emendamento 3.155 interviene sulla composizione del CSM provando a ipotizzare un numero diverso di componenti dell'organismo. Mi chiedo se si sia ragionato abbastanza non solo sulle conseguenze e sui rischi che porta con sé questa riforma, che sono rischi che qualcuno vede come un'opportunità. Il senatore Pera prima ha detto di vedere come un'opportunità il fatto di poter finalmente ricondurre al controllo della politica gli uffici dei pubblici ministeri. Noi l'abbiamo sempre detto che questo era il vero obiettivo nascosto, ma neanche tanto, della riforma. Credo che possiamo darlo per acquisito. Lo ha detto con chiarezza il senatore Pera, tra gli applausi della maggioranza, per cui diamo per acquisito che l'obiettivo del Governo è quello di fare quello che c'è in tante altre democrazie - quindi assolutamente legittimo - e che noi ci permettiamo però di ritenere pericoloso, rischioso per la storia di questo Paese, per le sue caratteristiche.

Noi pensiamo che, tutto sommato, tenersi questo assetto che garantisce pienamente l'autonomia e l'indipendenza dal potere esecutivo e dal potere politico non solo dei giudici, ma anche dei pubblici ministeri sia un valore da tutelare e che invece sia un grande rischio quello che voi avete dichiarato con grande chiarezza tramite il senatore Pera, cioè l'obiettivo che perseguite: sottoporre a questo controllo il pubblico ministero.

Io credo che l'elencazione fatta prima dalla collega Rando del numero di magistrati che sono stati uccisi dalla criminalità organizzata e dal terrorismo in Italia sia un numero che non ha eguali in nessun Paese e in nessuna democrazia occidentale europea. Nessun Paese ha un tributo di sangue così alto pagato alla criminalità e al terrorismo dalla magistratura. Questo dovrebbe dirci qualcosa.

Forse, senza l'indipendenza e l'autonomia di quei magistrati, di quei pubblici ministeri uccisi della criminalità organizzata e dal terrorismo, forse questo tributo di morti non ci sarebbe stato, perché, senza quella autonomia, quella che voi volete togliere, probabilmente non saremmo stati messi nelle condizioni di disvelare le sotterranee trame di poteri occulti e di istituzioni non fedeli alla Repubblica.

Probabilmente, questo tributo di sangue non ci sarebbe stato con una riforma come quella che voi avete in testa di fare, perché probabilmente non sarebbero stati messi nella condizione di fare adeguatamente il loro lavoro.

Signor Presidente, io credo che i rischi di questa deriva siano molto chiari. Li spiegheremo con grande semplicità e con grande chiarezza agli italiani e vedremo se gli italiani saranno d'accordo con questo cambiamento di sistema, che comporterà la fine, che voi legittimamente auspicate, dell'autonomia e dell'indipendenza dei pubblici ministeri in questo Paese.

PRESIDENTE. Metto ai voti la prima parte dell'emendamento 3.155, presentato dal senatore Verini e da altri senatori, fino alle parole: «*con la parola*».

Non è approvata.

Risultano pertanto preclusi la restante parte e gli emendamenti 3.156, 3.157 e 3.158.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 3.309.

BAZOLI (PD-IDP). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BAZOLI (PD-IDP). Signor Presidente, vorrei citare qualche altra parola pronunciata da illustri giuristi su questa riforma. Prima ho fatto la stessa cosa con il professor Ferrua e ho visto che ha suscitato qualche voglia di interlocuzione. Chissà che anche queste parole non suscitino altrettanta voglia di interloquire.

Io credo che sarebbe utile, anche solo come esercizio intellettuale da parte dei colleghi di maggioranza, provare a suscitare una discussione. Il provvedimento lo approverete così com'è, lo abbiamo capito, ma almeno proviamo a fare una discussione per comprendere quali sono le ragioni e gli argomenti che ritenete giustifichino questa riforma anche di fronte alle critiche che stiamo facendo.

Voglio leggervi l'intervista di un grande avvocato, il professor Franco Coppi, principe dei penalisti italiani. Quando gli hanno chiesto cosa pensa della riforma, ha detto che - cito le parole - è inutilmente ideologica. Questo dice il professor Coppi, che aggiunge altre considerazioni rispetto al tema della terzietà del giudice, che aleggia nella riforma come se fosse una chimera.

Oggi il giudice non è terzo. Oggi il giudice è succube del pubblico ministero, quindi non decide in maniera imparziale.

Questa è la motivazione della riforma che poi non è giustificata dai numeri. Quando si vanno a vedere i numeri delle riforme, di quanto i giudici danno ragione o torto ai pubblici ministeri, ci si accorge che non suffragano minimamente tale lettura, ma questa è la vulgata. Ebbene, il professor avvocato Franco Coppi dice parole molto semplici: «Non ho mai avuto l'impressione che un giudice abbia pronunciato una sentenza solo perché intendeva rispettare il collega dell'accusa e solo perché appartenenti al medesimo ordine. Il problema vero è che un magistrato sia intellettualmente onesto. Se è tale, può passare dall'una all'altra funzione interpretandola correttamente. Se non lo è, intellettualmente onesto, o cretino, resterà uguale a sé stesso anche da separato». Dice il professor avvocato Franco Coppi che il problema della separazione non riguarda la capacità dei magistrati di essere terzi rispetto ai pubblici ministeri. Non è quello il problema, perché non è l'appartenenza al medesimo ordine che comporta di per sé un condizionamento tra l'una e l'altra funzione.

Aggiungo che anche quest'obiettivo sventolato del trasformare il pubblico ministero, attraverso la separazione delle carriere, in una parte del processo equiparata alla difesa di fronte al giudice terzo è qualcosa che confligge con dati di realtà che si fa finta di non vedere. Il pubblico ministero, infatti, insieme al giudice, rimarrà sempre un funzionario dello Stato che ha lo scopo di assicurare la giustizia, in particolare il pubblico ministero facendo le indagini e chiedendo la condanna. Non potrà mai essere equiparato alla difesa da questo punto di vista. E, anche quando verrà separato dal magistrato giudicante, il pubblico ministero, nella percezione dell'opinione pubblica, non sarà una parte come la difesa, perché rimarrà la pubblica accusa, rimarrà quella parte, quel funzionario pubblico che persegue i reati, che chiede la condanna dei colpevoli e quindi avrà la stessa forza mediatica e la stessa considerazione che ha oggi nell'opinione pubblica. Questo non cambierà mai.

L'idea che la separazione delle carriere comporterà un'equiparazione è un'idea che non sta in piedi, perché contraddetta dai dati di realtà. Pertanto, anche sotto questo profilo noi non comprendiamo e non condividiamo questa riforma. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 3.309, presentato dalla senatrice Licheri Sabrina e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 3.310, presentato dal senatore Irto e da altri senatori.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 3.311.

ROSSOMANDO (PD-IDP). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROSSOMANDO (PD-IDP). Signora Presidente, vorrei tornare su alcuni argomenti che sono stati lanciati in quest'Aula. Nelle rarissime volte in cui

abbiamo avuto qualche intervento della maggioranza, o comunque di chi difende questo provvedimento anche sugli organi di stampa e nel dibattito pubblico, si parla di arginare un potere o comunque di un potere che deve rispondere, che sarebbe quello dell'ordine giudiziario. In realtà, però, non si affronta la discussione; o meglio, in controluce emerge esattamente l'idea del rapporto tra potere e libertà che con questi provvedimenti voi avanzate.

Una magistratura indipendente e un processo pubblico e trasparente hanno la funzione di garantire a ogni singola persona la tutela dei diritti, indipendentemente da chi esercita altri poteri, sia che siano economici sia che sia il potere di chi legittimamente eletto lo esercita con una serie di strumenti che però devono avere dei limiti.

In realtà, quindi, la domanda che vorrei porre a qualcuno che potesse o volesse rispondere è la seguente: chi ha la maggioranza, il potere enorme che ha con una serie di provvedimenti, in particolar modo il Governo, dove e come risponde e che controlli ha? La risposta, per chi volesse rispondere, ovviamente sarebbe "il popolo!". È qui che sta il problema. Secondo questa concezione, l'unico contatto è con la maggioranza che ti ha eletto e quindi, in virtù di questo, non c'è alcun limite, controllo e contropotere. Guardate che questo non esiste in nessuna delle democrazie del mondo alla quale fate riferimento quando piluccate fior da fiore qualche pezzo di provvedimento per dire che questo che state proponendo in realtà c'è anche da qualche altra parte. Nelle altre parti ci sono comunque argini e contrappesi che voi qui non prevedete assolutamente.

È quindi un confronto con un'idea del potere che le democrazie moderne, dopo la Rivoluzione francese, hanno affrontato e risolto chiamandosi democrazie liberali e prevedendo pesi e contrappesi. Invece, noi siamo qui di fronte a un'inedita proposta di un potere che non ha nessunissimo peso e contrappeso.

La storia e il progresso di questo Paese non vanno in questo senso. Ci sono state anche inchieste che, proprio in base all'autonomia e all'indipendenza della magistratura, hanno consentito di dare potere a chi non ce l'aveva, anche a chi non aveva potere economico, protezioni e contrattazioni. Tutte le volte che intervenite pubblicamente non è mai a difesa di quel singolo, di quel poveraccio che si è trovato incastrato in un ingranaggio o che marcisce in galera: è sempre per difendere un atto politico che non vuole alcun tipo di controllo e di contrappeso nell'ambito della legalità.

È davvero una discussione seria. Concludo su questo, riservandomi di intervenire magari successivamente, chiedendomi come facciano coloro che in questa maggioranza ritengono di essere in un ambito di cultura libertaria o perlomeno liberale - dal momento che il fondamento della cultura liberale è esattamente quello dei pesi e dei contrappesi - a riconoscersi in questa linea di provvedimenti e a non avere un sussulto di orgoglio per riaffermare invece quella cultura liberale che temo continui a essere minoritaria anche nella maggioranza. *(Applausi)*.

[LICHERI Sabrina](#) (M5S). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LICHERI Sabrina (M5S). Signor Presidente, si stanno spendendo tante parole, riflessioni ed esperienze, a dimostrazione del fatto che il sorteggio rappresenti una falsa soluzione. Anche con l'emendamento al nostro esame diciamo che non si risolvono con la tecnica del sorteggio le vere problematiche interne al CSM. Una riforma seria e onesta dovrebbe mirare invece a rafforzare i meccanismi di selezione basati sul merito e sulla professionalità, garantendo quindi al contempo una maggiore partecipazione e una maggiore trasparenza.

Il sorteggio, al contrario, rischia di indebolire ulteriormente un organo che - com'è sotto gli occhi di tutti - è affaticato e sotto attacco, senza risolvere invece i veri problemi di fondo. Sostenere quindi anche questo emendamento significa chiedere un approccio serio e costruttivo alla riforma del CSM - riforma che merita - tenendo invece lontane soluzioni più che potenzialmente dannose. *(Applausi)*.

Il nostro voto è a favore.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 3.311, presentato dal senatore Bazoli e da altri senatori.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione della prima parte dell'emendamento 3.312.

NICITA (PD-IDP). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NICITA (PD-IDP). Signora Presidente, sul discorso sulla separazione delle carriere anch'io ho apprezzato l'intervento del senatore Pera, che ha parlato d'altro. Ha parlato di questioni sulle quali si può discutere e non si è discusso, si può dibattere e non si è dibattuto, ma che nulla hanno a che fare, dal punto di vista sia logico sia strettamente giuridico, con il tema della separazione delle carriere. Ciò è tanto vero che ha invitato il collega Bazoli ad andare in giro con lui in Europa, ha citato per prima la Germania e - come ci ha detto poc'anzi la collega Rossomando - guarda caso, proprio in Germania non c'è alcuna separazione delle carriere. Quindi, attenzione quando si fa diritto comparato, perché ogni sistema giuridico ha un suo equilibrio. Ci possono essere tanti modelli, ma ciascun modello deve cercare di mettere insieme, anche in un approccio evolutivo, tutta una serie di questioni in cui deve star dentro.

Devo confessarvi che sul tema della separazione delle carriere molti dei miei colleghi hanno giustamente ricordato che, nella scorsa legislatura, è stata fatta una riforma che ha limitato la possibilità di movimento temporale tra le diverse funzioni. Devo dirvi che personalmente sono favorevole alla non separazione delle carriere e vorrei anche spiegare perché e illustrarlo. In tutte le organizzazioni che debbono governare anche potenziali conflitti d'interesse o comunque nelle quali il ruolo del decisore umano è fondamentale e svolge una funzione, avere un'esperienza cognitiva di funzioni, ruoli e punti di vista diversi aiuta molto di più. Quale migliore caso, se non quello della giustizia, può aiutare dal punto di vista della formazione, di una consapevolezza di cosa sia la giustizia e di come si metta insieme la generalità di una norma con la specificità di un caso

fatto di uomini che si hanno davanti, se non attraverso un'esperienza che si matura anche da un punto di vista diverso, anche da un ruolo diverso, che è il ruolo dell'insegnante e dell'allievo, del medico e del paziente? Quante cose impariamo sulla giustizia quando passiamo dall'università a visitare un carcere o quando riflettiamo su cosa significa - la maggioranza lo sottolinea tante volte - un errore giudiziario dal punto di vista della singola persona?

Personalmente ritengo, guardando a tutto quello che è poi anche la teoria delle organizzazioni, che pensare che si debba scegliere all'inizio di una carriera giuridica che cosa si vuol essere e non avere la possibilità di utilizzare quell'esperienza per cambiare anche il punto di vista sull'esecuzione concreta della giustizia sia un errore, anche perché non è legato a nessuna possibile soluzione del conflitto d'interesse.

Allora, mettersi dal punto di vista dell'altro, è uno dei punti fondamentali non soltanto dell'esercizio della giustizia, ma anche dell'esercizio delle libertà civili. C'è una bella canzone degli anni Sessanta di Nina Simone che ha un titolo lunghissimo e dice: mi farebbe piacere capire che cosa significa essere liberi. A un certo punto cambia il verso, perché si riferisce a qualcuno di coloro che contrastavano i movimenti di emancipazione negli Stati Uniti, soprattutto per gli afroamericani, e dice: vorrei che tu potessi capire che cosa significa essere me (what it means to be me) in modo tale da capire che cosa significa essere liberi (what it means to be free).

Ecco, mettersi dal punto di vista dell'altro, che è poi la soluzione indicata da Hannah Arendt contro la banalità del male, contro l'esecuzione di ordini che hanno perso il senso dell'umanità, è un meccanismo di formazione, di esperienza umana, di conoscenza. Pensare che si debba invece avere una separazione delle carriere anche da questo punto di vista è un errore. Non a caso lo ritroviamo proprio in quegli ordinamenti che ha citato il senatore Pera, che dimostrano pienamente che non c'entra nulla il tema della separazione e che anzi quella separazione forse sta eliminando dal sistema potenziali magistrati che possono fare bene il lavoro di magistratura inquirente o potenziali giudici che possono fare quel mestiere. Questa riflessione - anche questa, purtroppo - non è stato possibile farla. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Metto ai voti la prima parte dell'emendamento 3.312, presentato dal senatore Basso e da altri senatori, fino alle parole: «*con le parole*».

Non è approvata.

Risultano pertanto preclusi la restante parte e gli emendamenti 3.313, 3.314 e 3.315.

Metto ai voti l'emendamento 3.316, presentato dalla senatrice Maiorino e da altri senatori.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione della prima parte dell'emendamento 3.317.

BAZOLI (PD-IDP). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BAZOLI (PD-IDP). Signora Presidente, mi ricollego alle considerazioni che faceva poc'anzi il collega Nicita, quando parlava delle virtù dell'unicità di carriera. L'ho già detto in altri passaggi, ma credo che sia utile ribadirlo anche qui: io penso che la separazione netta tra le funzioni e le carriere dei magistrati inquirenti e dei magistrati giudicanti, così come la separazione netta dell'avvocatura rispetto alle altre due, sia un modello che presenta profili di criticità rilevanti.

Invece la contaminazione delle esperienze è comune a tanti altri ordinamenti. Anzi, gli ordinamenti più virtuosi sono quelli in cui questa contaminazione è frequente, quelli in cui i giudici hanno fatto anche i pubblici ministeri e hanno fatto magari anche gli avvocati nel corso della loro carriera, perché sanno cosa significa trovarsi dall'altra parte, sanno quali sono le caratteristiche che servono per svolgere adeguatamente il servizio della giustizia nei diversi ruoli e offrono quindi garanzie anche di riconoscibilità reciproca. Se io sono un giudice e so che il pubblico ministero ha avuto la mia stessa esperienza, so che l'avvocato ha avuto la mia stessa esperienza, so che poi andrò a ricoprire anch'io quell'incarico, perché nella contaminazione del progresso di professionalità può succedere che ci siano questi passaggi, credo che questa sia la migliore garanzia del fatto che si tratta di attori che concorrono insieme alla giustizia e che non sono rigidamente separati in ruoli che devono necessariamente essere in contrapposizione l'uno con l'altro. Questo è un modello che va in direzione esattamente opposta rispetto a quello della separazione delle carriere.

Aggiungo anche un altro tema, che forse non è mai stato tirato fuori. È un tema un po' antipatico, diciamo la verità, perché si presta a manipolazioni un po' populiste. Mi chiedo però se qualcuno abbia fatto i conti con il fatto che la moltiplicazione degli organismi comporterà anche, inevitabilmente, una moltiplicazione dei costi di funzionamento di questi organismi. Qualcuno ha calcolato che il CSM costa mediamente 40 milioni all'anno: se ne creiamo tre, avremo verosimilmente un costo complessivo di questi organismi di 80 milioni in più all'anno. Se questi 80 milioni fossero stati impegnati come spesa corrente per l'assunzione di personale, di giudici, di personale amministrativo, per la dotazione di strumentazioni informatiche, per l'assunzione di giudici di pace, per sanare questo buco nero della nostra giustizia, siamo sicuri che questo impegno di risorse non avrebbe prodotto risultati migliori e più positivi rispetto a una modifica ordinamentale così profonda e pesante, che presenta tutti questi rischi dei quali stiamo parlando in questo periodo? Anche questo forse è un tema che si deve affrontare nella giusta dimensione per non attribuirgli un'importanza eccessiva, ma anche di questo forse sarebbe bene parlare.

PRESIDENTE. Metto ai voti la prima parte dell'emendamento 3.317, presentato dalla senatrice Valente e da altri senatori, fino alle parole: «di due terzi».

Non è approvata.

Risultano pertanto preclusi la restante parte e gli emendamenti 3.318 e 3.319.

Passiamo alla votazione della prima parte dell'emendamento 3.320.

RANDO (PD-IDP). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RANDO (PD-IDP). Signor Presidente, anche con questo emendamento, ancora sui termini dei due CSM e sulla metodologia dell'elezione, ho cercato di fare anche un esercizio di approfondimento e di lettura. Che cosa si legge quando si deve discutere su una riforma costituzionale? Gli atti costituenti. Che cosa hanno pensato i Costituenti quando hanno pensato al CSM e a come eleggerlo? Abbiamo cercato quindi di fare questo esercizio, che spero che anche tutti i colleghi della maggioranza abbiano fatto (sono in silenzio, ma magari lo hanno fatto lo stesso).

Ebbene, non possiamo non ricordare che i Costituenti dedicarono massima attenzione al problema dell'autonomia e dell'indipendenza della magistratura, inquadrando quindi la magistratura ordinaria in un ordine autonomo e indipendente da ogni altro potere, all'articolo 104, istituendo quindi un unico organo di autogoverno per la magistratura: il Consiglio superiore della magistratura, al quale è affidata l'intera carriera di tutti i magistrati (articolo 105). Leggendo le argomentazioni dei Costituenti, si capisce chiaramente che la loro prima preoccupazione era la necessità di recidere il vincolo di soggezione della magistratura all'Esecutivo e di costituire la stessa in un ordine che, per essere a sua volta autogovernato, cioè indipendente da ogni altro potere, assicurasse l'indipendenza dei suoi componenti. Sapete di chi sono queste parole? Dell'onorevole Leone.

Questo disegno di legge - lo abbiamo detto solo dai banchi dell'opposizione, perché il silenzio della maggioranza è assordante, fatta eccezione per il presidente Pera - è chiaramente proiettato a introdurre norme in materia di ordinamento giurisdizionale che devono incidere in modo invasivo su principi cardine del sistema democratico del nostro Paese, come abbiamo sempre detto, alterando i rapporti tra politica e magistratura. In un momento in cui si sta discutendo di una riforma costituzionale, quindi di uno degli atti più importanti che un legislatore è chiamato a compiere, avremmo veramente voluto sentire un'argomentazione sulle motivazioni per cui ci si porta un provvedimento già ben confezionato che non può essere minimamente discusso. Su questo - lo dico anche rispetto all'emendamento di cui chiediamo l'approvazione e a favore del quale voteremo - chiediamo veramente che ci sia un sussulto di partecipazione. Vogliamo capire e conoscere, vogliamo che vengano argomentate le motivazioni per cui questo provvedimento deve rimanere così, ed è così, perché già preconfezionato.

Omissis

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1353

PRESIDENTE. Metto ai voti la prima parte dell'emendamento 3.320, presentato dal senatore Scarpinato e da altri senatori, fino alle parole: «dei tre quinti».

Non è approvata.

Risultano pertanto preclusi la restante parte e gli emendamenti da 3.321 a 3.324.

Metto ai voti la prima parte dell'emendamento 3.325, presentato dalla senatrice Camusso e da altri senatori, fino alle parole: «dei quattro settimi».

Non è approvata.

Risultano pertanto preclusi la restante parte e l'emendamento 3.326.

Metto ai voti l'emendamento 3.327, presentato dal senatore Giorgis e da altri senatori.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione della prima parte dell'emendamento 3.328.

CAMUSSO (PD-IDP). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAMUSSO (PD-IDP). Signora Presidente, abbiamo cercato in queste lunghe giornate in cui proviamo a infrangere l'immodificabilità di una proposta di legge costituzionale che riguarda aspetti straordinariamente importanti della nostra democrazia e dell'equilibrio dei poteri, di mettere in evidenza le molte contraddizioni che le vostre scelte stanno proponendo.

L'articolo 3 per molti versi è la somma di queste contraddizioni, perché è il punto in cui da un tema di professione e di separazione professionale si passa all'ordinamento. Si introduce, come abbiamo lungamente detto e discusso, il tema del sorteggio, che è una strana modalità che certamente determina la fine di un criterio di rappresentanza, che pure è l'unico che può sancire un'effettiva rappresentatività dei soggetti che si possono determinare. Oltre a questo, si interviene anche rispetto a un criterio con cui il Parlamento collaborava alla definizione del Consiglio superiore della magistratura.

Intanto abbiamo visto che il Parlamento non decide più con le maggioranze precedenti e sulla base di criteri quali le proposte ai componenti, ma partecipa solo in termini di definizione di una lista da cui poi si procederà, anche lì, per sorteggio, perché evidentemente volevate proporre una simmetria che tale comunque non è. Dopodiché, avendo definito questa modalità, ovviamente, fate venir meno quel criterio fondamentale che era non la rappresentanza di parte, ma un punto di rappresentanza fatto da maggioranze qualificate del Parlamento stesso.

Gli emendamenti di cui stiamo discutendo provano a rimettere al centro questo elemento: la presenza e il senso della presenza dei cosiddetti laici rispetto ai togati dentro il Consiglio superiore alla magistratura era un tema di rappresentanza del Parlamento nella sua pluralità e nelle sue caratteristiche. Ovviamente il sorteggio fa venir meno questa caratteristica; fa venir meno, com'è stato detto, la possibilità di avere una rappresentanza di genere; fa venir meno il fatto che ci sia una specularità tra la composizione dei Consigli superiori con le appartenenze effettive, ma mette anche in discussione le modalità con cui il Parlamento partecipa a questo processo. Credo che sia davvero delicato il fatto che, con un'operazione che apparentemente doveva essere sulle professioni, in realtà si mettano in discussione, senza mai dichiararlo e senza mai dirlo, anche la funzione di rappresentanza e di determinazione del Parlamento e

quella formulazione, che è sicuramente essenziale, che in realtà dovrebbe riguardare anche le leggi costituzionali.

Mentre nel caso della legge costituzionale poi c'è il referendum confermativo, nel caso dell'elezione del Consiglio superiore della magistratura si impedisce quella determinazione di ricerca unitaria sulla base di criteri delle proposte che ovviamente indebolisce anche la rappresentanza parlamentare in sede di Consigli superiori della magistratura.

Omissis

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1353

PRESIDENTE. Metto ai voti la prima parte dell'emendamento 3.328, presentato dalla senatrice Lorenzin e da altri senatori, fino alle parole: «per un terzo».

Non è approvata.

Risultano pertanto preclusi la restante parte e l'emendamento 3.329.

Metto ai voti l'emendamento 3.330, presentato dal senatore Scarpinato e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 3.331, presentato dal senatore Scarpinato e da altri senatori.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione della prima parte dell'emendamento 3.332.

[BAZOLI](#) (PD-IDP). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BAZOLI (PD-IDP). Signor Presidente, questo emendamento a mia prima firma mi consente di tornare su alcuni argomenti per i quali riteniamo non necessaria, ma anzi rischiosa, questa riforma.

Voglio tornare a ragionare del tema della terzietà del giudice, che dà il via alla riforma, che giustifica, a dire del Governo e della maggioranza, la separazione delle carriere e che noi consideriamo, invece, il pretesto per modificare l'equilibrio dei poteri dello Stato indebolendo l'autonomia e l'indipendenza della magistratura.

Perché diciamo che il tema della terzietà del giudice è certamente importante, ma utilizzato in maniera fuorviante? Perché è decisivo, ovviamente. La terzietà del giudice è una necessità ineludibile in un processo penale di un Paese democratico.

Tuttavia abbiamo ripetutamente sottolineato che, quando si mette in discussione la circostanza che nel processo penale italiano il giudice sia davvero terzo nei confronti del pubblico ministero e del difensore, quando chiediamo che si dia qualche dimostrazione di quest'accusa pesante che è all'origine di una riforma che prende il nome - appunto - di separazione delle carriere, ma che invece è un pretesto per fare altro, quando chiediamo questo, ci si limita a dire che l'importante è la percezione. Si dice cioè che il problema della terzietà del giudice non riguarda tanto l'esito dei processi, non riguarda tanto le decisioni effettive assunte dai giudici, ma riguarda la circostanza che, se le carriere non sono separate, l'opinione pubblica ha la

sensazione che il giudice non possa essere effettivamente terzo nei confronti di un pubblico ministero, oppure ha la sensazione che il pubblico ministero sia un giudice anch'esso e quindi che le cose che dice il pubblico ministero abbiano lo stesso valore di quelle che dice un giudice, cioè che un provvedimento del pubblico ministero abbia lo stesso significato e lo stesso valore di quello di un giudice.

Lì ci si ferma, cioè è una questione ordinamentale, una questione di percezione, una questione che non riguarda effettivamente come vanno i processi, perché se invece si prova a guardare l'esito dei processi e dei procedimenti, se si vanno a guardare i numeri, essi clamorosamente smentiscono la tesi che sta alla base di questa riforma. Cioè i numeri che dovrebbero dimostrare che i giudici non sono terzi perché sono influenzati dall'amicizia, dal rapporto tra correnti, e quindi non decidono in maniera terza rispetto alle parti, quei numeri dovrebbero dimostrare esattamente questo assunto, ma ahimè, ahinoi, ahivoi, dimostrano esattamente il contrario, perché, tra i Paesi democratici occidentali, il nostro è quello con il più alto tasso di assoluzione nei procedimenti penali; il nostro è uno dei Paesi in cui il tasso di assoluzione è più alto. Forse dovremmo domandarci, al contrario, perché c'è questo tasso di assoluzione così alto. Forse questa sarebbe la domanda da farsi, invece di occuparci di una separazione delle carriere sulla base di un presupposto così evidentemente sbagliato e fuorviante. *(Applausi)*.

PRESIDENTE. Metto ai voti la prima parte dell'emendamento 3.332, presentato dal senatore Bazoli e da altri senatori, fino alle parole: «non superiore al».

Non è approvata.

Risultano pertanto preclusi la restante parte e l'emendamento 3.333.

Passiamo alla votazione della prima parte dell'emendamento 3.334.

ZAMBITO (PD-IDP). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZAMBITO (PD-IDP). Signora Presidente, prima abbiamo cercato di capire le ragioni che hanno spinto la maggioranza e il Governo a presentare questa riforma e abbiamo parlato del fatto che ieri il senatore Malan ci ha spiegato quali erano gli obiettivi: la terzietà del giudice, l'eliminazione del correntismo, eccetera. Noi abbiamo detto che sono cose che effettivamente ci sarebbe piaciuto discutere perché potevano essere anche obiettivi nostri, tuttavia quello che appare evidente - ce lo ha confermato oggi il senatore Pera - è che le cose non stanno proprio in questo modo. Che le cose non stiano in questo modo lo dimostra anche un fatto che voglio ricordare perché oggi forse non l'ha fatto nessuno: nell'ultima legge di bilancio il Governo Meloni ha previsto tagli per 500 milioni di euro all'interno del comparto nei prossimi due anni. C'è una strutturale carenza di organico, mancano i magistrati, le udienze del giudice di pace vengono fissate al 2030, il processo telematico è in tilt, i cittadini e le imprese chiedono giustizia, ma devono affrontare il calvario della lentezza dei processi; il sistema non sta funzionando proprio bene e noi, cioè voi, la maggioranza

e il Governo Meloni tagliano 500 milioni di euro. Si vuol tappare il buco con questa discussione, che attacca però ulteriormente la magistratura.

E allora verrebbe da chiedervi cosa vi ha fatto la magistratura. Cosa vi ha fatto? Anche di questo abbiamo parlato e sappiamo cosa vi ha fatto e perché ce l'avete così tanto con la magistratura e quindi non ci voglio tornare.

Vorrei invece tornare sulla separazione delle carriere, perché la destra contesta l'attuale assetto che vede, secondo la scelta operata dai Costituenti, un organo di giustizia nel pubblico ministero, che è obbligato a ricercare prove a carico della colpevolezza, ma anche a discarico della colpevolezza. La destra sostiene che vi siano evidenti lacune rispetto alla realizzazione di questo principio e quindi cosa fa? Propone di cambiare questo modello separando il pubblico ministero, allontanandolo e contrapponendolo al giudice e alla difesa.

Si tratta sostanzialmente di evidenziare una patologia e, anziché contenerla e contrastarla, qui se ne fa una regola generale dell'ordinamento. Quella patologia che si contesta diventerà cioè la regola. Il pubblico ministero è contrapposto alla difesa e al giudice nello scontro forense con un antagonismo esasperato che, non si comprende in base a quale principio di ragionevolezza, dovrebbe ridurre le esasperazioni e la conflittualità nel processo.

È del tutto evidente che il risultato sarà esattamente l'opposto. Ancora una volta vi stiamo dicendo che se gli obiettivi fossero stati quelli che avete dichiarato potevamo discutere; invece oggi abbiamo appreso che l'obiettivo è quello dei pieni poteri. La ricetta che proponete non va bene, non risolve il problema, ma lo aggrava ulteriormente. Non lo diciamo solo noi, ma lo affermano anche esponenti autorevoli della cultura giuridica liberale. Abbiamo sentito anche Enrico Scoditti, consigliere della Corte di cassazione, dire che la separazione giudicante e requirente delle carriere nel contesto dell'ordinamento italiano ha un effetto controintuitivo rispetto ai principi del costituzionalismo liberale. Essa è infatti in grado di creare l'effetto indesiderato di una concentrazione di potere con tendenze centrifughe rispetto all'integrazione di un sistema che è e deve rimanere plurale.

Vi chiedo ancora una volta di fermarvi e di rifletterci. (*Applausi*).

GUIDI (*Cd'I-UDC-NM (NcI, CI, IaC)-MAIE-CP*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUIDI (*Cd'I-UDC-NM (NcI, CI, IaC)-MAIE-CP*). Signor Presidente, intanto un piccolo dolcissimo buffetto a lei: ero in Aula durante la verifica del numero legale, ma purtroppo ho perso memoria della corsetta per arrivare al banco; quindi, la prossima volta, se vuole che eviti di falciare qualcuno con il mio scooter, mi dia un pochino di tempo in più. La ringrazio per la cortesia.

Per quello che riguarda l'applicazione del Regolamento, sono veramente stanco. Non mi voglio sostituire a lei, Presidente, ma mi rivolgo a tutte le

persone, i colleghi e le colleghe, che contro il Regolamento, parlando degli emendamenti, hanno "ciurlato nel manico", parlando di tutto e di più. Credo che non sia corretto. Intanto spesso hanno riempito i loro interventi di impropri: questo è un segno di debolezza per chi li fa, è un boomerang che tornerà indietro, ma soprattutto - credetemi - è veramente disdicevole - lo sottolineo che non è un rimprovero a lei, signor Presidente - che troppi colleghi e colleghe abbiano parlato di tutto e di più - lo ripeto, "ciurlando nel manico" - e non degli emendamenti.

Ringraziando, chiedo scusa per il tempo che ho utilizzato, ma "quando ce vo, ce vo". (*Applausi*).

PRESIDENTE. Senatore Guidi, solo una piccola replica: la verifica del numero legale significa verificare i senatori presenti in Aula in quel momento. Devo dire che questa Presidenza, ma anche i miei colleghi di solito sono sempre molto elastici: lo abbiamo fatto anche oggi, ma siccome dietro di lei c'erano altri venti senatori, non posso essere così elastica, perché devo essere terza. Vorrà dire che d'ora in poi concederò i classici 10 secondi e non sarò più elastica.

Metto ai voti la prima parte dell'emendamento 3.334, presentato dal senatore Manca e da altri senatori, fino alle parole: «elenco compilato».

Non è approvata.

Risultano pertanto preclusi la restante parte e l'emendamento 3.337.

Passiamo alla votazione della prima parte dell'emendamento 3.335.

VALENTE (PD-IDP). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VALENTE (PD-IDP). Signor Presidente, qualche ulteriore riflessione, considerando che siamo a buon punto, forse a poco più della metà dell'esame degli emendamenti a questo articolo 3 e veramente a sfogliare soltanto il fascicolo abbiamo proposto tantissime cose di merito, anche molto diverse, per tentare di farvi ragionare e provare a stare nel merito.

Abbiamo proposto che, se proprio il tema era la distinzione tra l'esercizio di due funzioni differenti, avremmo potuto ipotizzare, anziché due differenti CSM, due sezioni all'interno dello stesso CSM. Vi abbiamo proposto modifiche al sorteggio e, forse in maniera addirittura più esplicita, abbiamo provato anche a stanare qualche incertezza, visto che pure in Commissione avete avuto qualche resistenza a dare spiegazioni, quando vi abbiamo chiesto come funzioneranno l'accesso e la formazione o come tutelerete il principio sano dell'esercizio di una giurisdizione unitaria. Il percorso di formazione lo differenziamo o sarà lo stesso, visto che sono differenti? Sono emendamenti veramente molto diversi e non c'è stata un'interlocuzione nel merito di nessuna di queste proposte.

Vorrei provare ad attirare la vostra attenzione su due questioni ancora: la prima è quella di cui abbiamo discusso qualche emendamento fa, relativa a come si accede a queste due funzioni distinte. Noi diciamo che se sono due funzioni distinte, se sono esattamente due ruoli che non devono proprio interloquire tra loro, voi avete quasi l'incubo; vi abbiamo pure detto: scusate, ma se avete l'incubo nello stesso CSM, perché non avete l'incubo

tra primo e secondo grado di una filiera? Neanche qui c'è stata risposta. Allora, se proprio li pensate differenti, quindi che esercitano due funzioni differenti, va da sé che dovranno avere due percorsi formativi totalmente differenti.

E noi allora lì esprimiamo una preoccupazione, perché vi diciamo: scusate, ma il principio della giurisdizione non è per voi una tutela per offrire maggiori garanzie alla parte indagata o alla parte imputata? Non è un modo per garantire più diritti a questa parte, il principio della giurisdizione così come lo intendiamo, cioè la ricerca e l'accertamento sempre della verità? E invece, anche su questo terreno, non avete neanche provato a spiegarci come non distinguere semplicemente queste due funzioni - perché le funzioni, come abbiamo già ricordato, le abbiamo già distinte con la riforma Cartabia e i numeri ci raccontano come queste due funzioni oggi siano totalmente distinte - ma fare due percorsi di carriera totalmente differenti impatti in concreto sulla possibilità di dare e di offrire maggiori garanzie a una parte che secondo voi oggi arriva nel processo come più debole.

E allora l'abbiamo superato dicendo: va bene, il gioco è svelato, il vostro intento non è quello di dare più garanzie a una parte del processo, ma di dare più serenità alla politica di fronte al potere giudiziario, una politica che deve agire indisturbata e la cui sfera d'intervento non dev'essere minimamente sfiorata. Seppure non avete il coraggio di dirci che volete mettere in discussione i principi fondamentali dello Stato di diritto, dei pesi e dei contrappesi che limitano i poteri di ciascuno, noi ve l'abbiamo dimostrato, altrimenti ci avreste dovuto dire come concretamente è quest'impostazione.

Allora vi invito veramente a riflettere. Siete poi convinti che, anche rispetto a questo fine non detto, c'entri qualcosa indebolire un potere dello Stato? Non volete avviare una riflessione tale per cui che la politica riprenda eventualmente il suo spazio, rilegittimandosi in altre formule? Il tema non è come l'autorità giudiziaria mette in discussione il potere politico, ma è come il potere politico oggi esercita fino in fondo veramente la sua funzione, e l'autorevolezza gli viene meno da come per esempio delegittimiamo il Parlamento e la sua funzione. La sfiducia che i cittadini hanno nel potere politico non deriva dal modo in cui l'autorità giudiziaria mette sotto inchiesta un politico piuttosto che un altro, ma è l'autorevolezza e la capacità di... *(Il microfono si disattiva automaticamente)* ...reali dei cittadini e dimostrare e conquistare, in qualche modo giocare sul campo. Autorevolezza, visione e capacità di rispondere veramente ai bisogni dei cittadini: esattamente quello che non fate con questa riforma, in cui i bisogni dei cittadini sono totalmente cancellati. *(Applausi)*.

DE CRISTOFARO *(Misto-AVS)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE CRISTOFARO *(Misto-AVS)*. Signora Presidente, intervengo perché stimolato da queste osservazioni a mio avviso molto giuste fatte adesso dalla nostra collega Valente. Penso che abbia ragione a puntare il dito sul fatto che c'è il rischio molto evidente - secondo me, certo - che, se questa

riforma dovesse andare in porto (ma io non credo che andrà in porto, l'ho detto molte volte in questi giorni, sono assolutamente certo che il popolo italiano la respingerà in maniera molto larga), è abbastanza evidente, per le ragioni spiegate molto bene adesso dalla senatrice Valente, come si determini effettivamente il rischio di un abbassamento molto significativo e molto netto delle garanzie dei cittadini nei confronti della giustizia.

Se c'è una cosa che trovo proprio insopportabile di tutto questo dibattito sulla separazione delle carriere, ma non da oggi, ma da un po' di anni a questa parte, da quando se ne parlava qualche decennio fa, è che addirittura, in una sorta di ribaltamento distopico della realtà, questa riforma viene presentata come garantista. Naturalmente è vero il contrario; è una riforma che invece si iscrive pienamente dentro una logica che, secondo me, è al tempo stesso giustizialista e anche profondamente populista.

Ho detto tante volte in questo Parlamento che non amando, anzi non sopportando per nulla il populismo nelle sue varie forme, se c'è una cosa che considero meno sopportabile del populismo dal basso, ebbene, quella cosa è il populismo dall'alto. Questa è una riforma che incredibilmente riesce a tenere dentro tutti questi elementi. È una riforma che da una parte è populista dall'alto, perché viene agita dal Parlamento, per l'appunto utilizzando e brandendo degli argomenti.

Ma davvero qualcuno pensa che non ci si accorga degli argomenti che vengono utilizzati? Non è un caso che assistiamo da molti mesi, e forse da molti anni a questa parte, a una continua e sistematica operazione di delegittimazione della magistratura in questo Paese. Ma davvero pensate che non capiamo che le decine, centinaia, migliaia di trasmissioni televisive che vanno in onda tutte le sere da tanti anni a questa parte - per esempio su Rete4 - che nella maniera più populista possibile presentano agli occhi di questo Paese la magistratura come se fosse complice di chissà quale misfatto e toccano le corde più sensibili di un pezzo di popolazione, rappresentano esattamente il retroterra culturale che si sta cercando di costruire? Penso che non basterà questo retroterra culturale. Quando si arriverà al dunque, nel momento decisivo, quando per l'appunto i cittadini di questo Paese saranno chiamati al referendum, questi argomenti non troveranno particolare consenso. Penso però che questo ragionamento si iscriva dentro un preciso disegno politico. Se c'è una cosa che riconosco alla maggioranza di destra di questo Paese, è di non presentare le varie riforme come se fossero scollegate l'una dall'altra, ma qui c'è proprio un'idea, c'è un disegno, dal mio punto di vista profondamente reazionario e anche populista e pericoloso, perché sconvolge gli equilibri politici e democratici così come si sono determinati nel corso degli anni. È evidente, però, che c'è un disegno. (*Commenti*). Il mio microfono lampeggia, e quindi? Senatore, mi vuole togliere anche il diritto alla parola?

PRESIDENTE. Presidente Zaffini, ci penso io.

DE CRISTOFARO (*Misto-AVS*). Non le basta semplicemente approvare riforme...

PRESIDENTE. Senatore De Cristofaro, si rivolga alla Presidenza. Io non le ho tolto la parola.

DE CRISTOFARO (*Misto-AVS*). Mi rivolgo a lei, signora Presidente, ma le chiedo di intervenire con i senatori della maggioranza, perché trovo davvero insopportabile che, dinanzi a questa clamorosa e gigantesca violazione dei diritti parlamentari che si sta consumando da molte settimane a questa parte (*Applausi*), addirittura si faccia qualche verso che di ironico non ha nulla e che davvero dà il segno del degrado in cui quest'Assemblea sta cadendo. Se non avete nulla da dire, se i senatori della maggioranza non hanno nulla da dire perché non sanno opporre un'argomentazione a quanto sta raccontando, cioè che stanno cercando di stravolgere i capisaldi della Costituzione repubblicana... (*Commenti*).

PRESIDENTE. Chiedo ai senatori della maggioranza di restare in silenzio quando parlano i colleghi. Allora darò un altro minuto al senatore De Cristofaro.

DE CRISTOFARO (*Misto-AVS*). Evidentemente sono vittime del proprio passato, perché in quella Costituzione non si riconoscono, non si sono mai riconosciuti e non vedevano l'ora di arrivare al Governo e di cercare di stravolgerla come stanno facendo. Almeno, abbiano la dignità di ascoltare le posizioni di chi non la pensa come loro.

Ricordo ai senatori della maggioranza che sono maggioranza non perché nel 2022 sono stati maggioranza nel Paese, perché avevano meno voti delle opposizioni, ma semplicemente in virtù di scellerate divisioni. Approfittate di questi pochi mesi che vi rimangono come maggioranza, perché vedrete che questa riforma costituzionale e l'esito del referendum che seguirà segneranno anche per il vostro Governo lo stesso epilogo che ha segnato la storia di tutti i Governi che in tutti questi anni hanno cercato di portare a casa riforme costituzionali a maggioranza. Lo sapete com'è finita? Tutti quelli che ci hanno provato sono andati a casa e vedrete che sarete i prossimi. (*Applausi. Commenti*).

PRESIDENTE. Senatrice Mennuni, non siamo allo stadio. (*Brusio*).

Metto ai voti la prima parte dell'emendamento 3.335, presentato dal senatore Franceschelli e da altri senatori, fino alle parole: «un elenco compilato».

Non è approvata.

Risultano pertanto preclusi la restante parte e l'emendamento 3.336.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 3.338.

CATALDI (*M5S*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CATALDI (*M5S*). Signora Presidente, questo emendamento cerca di salvare almeno la struttura di questo articolo che - come ho detto in precedenti interventi - è veramente impresentabile, scritto male anche nella forma, con ripetizioni addirittura della stessa parola nella stessa frase. Quindi, magari un controllo dell'ortografia e della sintassi avrebbe giovato alla scrittura sulla Costituzione.

Capisco che l'articolo 90 mi imporrebbe di restare concentrato sul testo di questo emendamento, e quindi avrei l'occasione di dire molto sul criterio del sorteggio, perché non valorizza le competenze. Potremmo parlare giorni su questa problematica. Penalizza i magistrati di spessore, Presidente. Ne conosco diversi che credo si sentirebbero umiliati nel pensare che la loro carriera professionale verrà non valorizzata, ma rimessa a una lotteria di Capodanno. Non stimola la crescita professionale dei giovani magistrati, che a questo punto sapranno che tanto uno vale l'altro; non vale la pena diventare grandi magistrati, magistrati di spessore culturale, di notevole caratura sul piano tecnico. E non vale la pena perché tanto alla fine potranno tutt'al più partecipare al sorteggio.

Però, Presidente, se mi limito a parlare solo di questo emendamento, commetto un grave torto verso chi ci ascolta. Noi stiamo pensando soltanto a un piccolo tassello di un mosaico, perché nel suo insieme questa riforma sta cambiando ben sette articoli della Costituzione. Presidente, mi permetto solo di fare un riepilogo, perché in questo riepilogo c'è anche questo tassello: cambiate sette articoli per fare cosa? Per dire che avevate già annunciato e messo in campagna elettorale, nel programma elettorale, la separazione delle carriere. Bene, Presidente, per fare questo bastava cambiare un articolo della Costituzione, non sette. *(Applausi)*.

Non serviva neppure cambiare la Costituzione, perché le funzioni dei pubblici ministeri sono già separate rispetto a quelle della magistratura. Bastava intervenire sulla legge ordinaria, ma evidentemente questo Governo non è in grado di farlo.

Avete cambiato l'articolo 102. C'era bisogno di cambiare anche quest'altra norma? Per fare che cosa, poi? Per scrivere una cosa ovvia, e cioè che le norme sull'ordinamento giudiziario devono disciplinare le carriere separate. Ma cosa pensate che il legislatore l'avrebbe fatto con la legge sulle locazioni? Scrivete una cosa ovvia, quindi impasticciate il drafting della Costituzione per dire una cosa che è scontata, che sanno tutti. È evidente. Ma non vi è bastato: cambiate anche l'articolo 104 della Costituzione, che è oggetto dell'articolo 3 del provvedimento in esame, per inserire l'idea geniale con la quale state dicendo: non sappiamo come risolvere il problema delle correnti e quindi, non avendo altra idea, ci rimettiamo alla sorte.

Poi cambiate anche l'articolo 105. Penso che nei prossimi giorni avremo modo di parlare anche di questo. Il discorso però è coerente, perché anche lì istituite l'Alta corte con un intento punitivo, in quanto ne disciplinate anche il procedimento ed escludete la possibilità di ricorrere in Cassazione. Anche qui l'avete fatto con una struttura e con una logica punitiva.

Vi dico poi, Presidente, che tra i precedenti emendamenti ne avete bocciati alcuni del collega Scarpinato che almeno avrebbero evitato i costi a carico della collettività. Bastava creare due sezioni separate nel Consiglio superiore della magistratura. No: voi avete voluto fare due Consigli superiori della magistratura più un'Alta Corte, quindi state triplicando i costi, e questi costi li sosterranno i cittadini per dare retta a una vostra misura che ha solo carattere propagandistico e vendicativo.

DE CRISTOFARO (*Misto-AVS*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE CRISTOFARO (*Misto-AVS*). Signor Presidente, intervengo semplicemente per terminare in maniera più calma. Ovviamente mi scuso con lei per aver alzato i toni, ringraziandola per la sua pazienza e anche per avermi dato qualche minuto in più.

Desidero però concludere l'argomentazione che stavo cercando di portare avanti nel mio intervento di qualche minuto fa, nella speranza che queste parole non cadano completamente inascoltate, ma che almeno qualcuno interessato a questo tipo di dibattito, magari anche fuori di qui, possa poi farsi delle domande e anche provare a darsi delle risposte.

Perché sostengo che questa riforma si iscriva in un disegno politico reazionario, profondamente reazionario? Penso che non possiamo commettere l'errore di considerare questa riforma come un corpo separato rispetto al pacchetto di proposta politica che il Governo sta portando avanti, nel corso degli ultimi mesi e di questi anni, anche coerentemente, da questo punto di vista: questo lo riconosco.

Vorrei però che questo punto fosse chiaro: è un disegno politico che trasforma profondamente la nostra Repubblica con le due riforme costituzionali in esame contemporaneamente. La prima è il premierato, che ora è fermo su un binario morto. Perché? Perché non lo si vuole portare a casa? C'è questa furbata: si pensa che il referendum sul premierato sia più insidioso, dal punto di vista del Governo, del referendum sulla separazione delle carriere. Questo referendum, infatti, è stato preparato con il retroterra culturale a cui facevo riferimento nel precedente intervento, cioè le tante trasmissioni, il populismo e tutte le sciocchezze che vengono raccontate tutte le sere in questa narrazione insopportabile, che si sente da molti anni a questa parte e che però, evidentemente, un qualche retroterra lo ha preparato. Quindi, anche se penso che si sbaglia, capisco che la destra pensa che sia più facile affondare il colpo su questo che non sul premierato. Allora cosa si fa? La riforma del premierato la si mette in cantiere. Magari si conclude l'esame della riforma costituzionale pochi mesi prima delle elezioni e si rimanda il referendum costituzionale a dopo le prossime elezioni politiche.

È questo il motivo di tutta questa fretta. Quindi, si immagina uno schema per cui si chiude la riforma della separazione delle carriere in tempo utile da avere un referendum confermativo nella prossima primavera. Si immagina quel referendum come un possibile scivolo verso le elezioni politiche e poi, subito dopo, si fa il referendum sul premierato.

Il grande particolare è che questo schema non funzionerà, perché si infrangerà sul fatto che il primo referendum si perderà e quindi ci toglieremo il pensiero - come sto dicendo da un po' di settimane a questa parte - e lo vedremo, nel senso che gli italiani voteranno e si vedrà. Il punto di fondo, però, è il seguente: queste due riforme non si possono leggere separatamente.

Se abbiamo un sistema democratico che si fonda su tre poteri - il potere esecutivo, il potere legislativo e il potere giudiziario - e contemporaneamente succede che il potere esecutivo mette in scacco tutte e due gli altri poteri e attacca il potere legislativo con il premierato, allora questo Parlamento, che già non conta nulla, se dovesse esserci davvero il premierato, veramente lo si può chiudere, perché saremo tutti quanti eletti, quelli che ci saranno, per trascinamento.

Signor Presidente, vedo che il microfono sta lampeggiando, ma ho ancora a disposizione complessivamente venticinque minuti, quindi posso anche continuare dopo, appena termino. Questo concetto, però, lo voglio concludere, perché è un punto troppo decisivo, troppo importante.

Come si fa a non vedere che questo attacco agli altri due poteri - al potere legislativo, da una parte, e al potere giudiziario, dall'altra - viene esattamente dallo stesso centro propulsore? Un Paese in cui non ci sono più i tre poteri paritari, ma ce n'è uno, il potere esecutivo, che domina gli altri due, non mi piace. Faremo le barricate per difenderci da questa idea. *(Applausi)*. E intendo le barricate, naturalmente, in senso metaforico. Penso che questo stravolga i connotati della Repubblica italiana e della Costituzione democratica. *(Applausi)*.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 3.338, presentato dal senatore Scarpinato e da altri senatori.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione della prima parte dell'emendamento 3.339.

MARTON (M5S). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARTON (M5S). Signora Presidente, per il suo tramite vorrei segnalare al senatore De Cristofaro che adesso fare barricate è reato. Quindi, stia attento che verrà arrestato. *(Commenti)*. Ragazzi, l'avete fatto voi. State smantellando tutto. Ora vi concentrate sulla magistratura, per cui avanti così, avete la strada spianata.

Ritorno sempre sul discorso del sorteggio. Trovo sconcertante - l'ho già detto - che abbiate criticato la nostra forza politica per anni sul fatto che dicesse che uno vale uno - lo ribadisco, inteso come una testa un voto - e adesso andate a replicare lo stesso concetto in un organo costituzionale come il Consiglio superiore della magistratura. Peccato che il principio di una testa un voto sia un po' diverso dall'estrarre a sorte persone per decidere la sorte di altre persone.

Ribadisco pertanto, per la 152ª volta, che dovete fermarvi. Ascoltate, se non me, almeno il senatore Pera e mettetevi d'accordo almeno al vostro interno. *(Applausi)*.

BAZOLI (PD-IDP). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BAZOLI (PD-IDP). Signora Presidente, sempre per tornare al tema della separazione in funzione della terzietà del giudice, vorrei darvi conto di una conversazione, di un colloquio, di un confronto che c'è stato in Commissione affari costituzionali, in fase di audizione sul provvedimento

con un esponente dell'avvocatura; sappiamo che l'Avvocatura ufficiale sostiene la riforma, e poi ci sono anche alcuni avvocati molto perplessi. In quella sede citai al collega avvocato i seguenti numeri. Gli dissi che loro sostengono che c'è un problema di terzietà del giudice e che quindi bisogna fare questa riforma, altrimenti il giudice non è terzo. Gli citai dati ufficiali del gennaio 2019, secondo i quali nel tribunale monocratico (quando il giudice è uno solo, quindi per i reati meno importanti) il tasso di assoluzioni nel merito era del 39 per cento. In sostanza, nel 39 per cento dei casi il giudice collega (che va al bar insieme al pm, collega di appartenenza alla corrente, quindi che gli deve chissà che cosa) dava torto al pubblico ministero. Nel giudizio collegiale, quindi per i reati più importanti, i proscioglimenti nel 2019 erano il 35 per cento; cioè nel 35 per cento dei casi i giudici collegiali, quelli che vanno a bere il caffè insieme ai pubblici ministeri, quelli che sono insieme con loro delle correnti dell'ANM, quelli che si fanno i favori perché la terzietà non esiste, perché appartengono alla stessa carriera, davano torto ai pubblici ministeri. Allora, scusate, ma se questi sono i dati, tutto il problema della terzietà del giudice dov'è? Mi hanno risposto che in dibattimento le cose sono un po' diverse, che effettivamente il problema vero è prima, durante le indagini preliminari, durante l'udienza preliminare.

Abbiamo chiesto al Presidente dei gip di Milano, la dottoressa Maccora, qual è il tasso dei proscioglimenti in sede di udienza preliminare a seguito della riforma Cartabia. La dottoressa Maccora ci ha detto che il tasso dei proscioglimenti è oggi del 30 per cento. Nel 30 per cento dei casi, cioè, il giudice dell'udienza preliminare dà torto ai pubblici ministeri.

Scusate, fatico un po': ma dov'è il problema della terzietà? Non è quello. Effettivamente il problema è quando si danno le misure cautelari, allora lì effettivamente i giudici non sono terzi rispetto pubblici ministeri. Sono andato a scartabellare e a vedere il tasso di riforma delle misure cautelari personali del tribunale della libertà, cioè quando una parte impugna una misura cautelare quanto è il tasso di riforma delle misure cautelari da parte del tribunale. Sono andato a vedere i dati del mio distretto di Brescia: nel 30 per cento dei casi l'impugnazione si conclude con l'accoglimento o la riforma della misura cautelare personale. Scusate: se i dati sono questi, dove si colloca esattamente il problema di terzietà del giudice? Perché nessuno mi risponde?

Non pago di questo, sono andato a vedere qual è il tasso di riforma dei giudici di appello rispetto ai giudici di primo grado. Anche qui la curiosa circostanza per cui c'è l'enorme problema di vicinanza di appartenenti alle stesse correnti, che vanno a bere il caffè insieme, tra i pubblici ministeri e i giudici. Tra i giudici di primo grado e i giudici d'appello invece questo problema non c'è più. Appartengono alla stessa corrente, vanno a bere il caffè insieme al bar, ma non c'è alcun problema se il giudice d'appello deve guardare la sentenza che ha fatto il suo amico giudice in primo grado. Non c'è più il problema. Perché non c'è? Mi spiegate perché non c'è questo problema? I tassi di riforma... *(Il microfono si disattiva automaticamente)*. *(Commenti)*.

PRESIDENTE. Prego, sei minuti. Questo è il settimo.

BAZOLI (PD-IDP). Il numero di riforma delle sentenze d'appello rispetto alle sentenze di primo grado è pari al 37 per cento. Nel 37 per cento dei casi i giudici d'appello danno torto ai giudici di primo grado. Le percentuali sono più o meno analoghe per quanto riguarda i tassi in cui i giudici danno torto ai pubblici ministeri. Dov'è il problema della terzietà dei giudici, se i numeri sono questi? (*Applausi*).

Omissis

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1353

PRESIDENTE. Metto ai voti la prima parte dell'emendamento 3.339, presentato dal senatore Verini e da altri senatori, fino alle parole: «magistrati requirenti».

Non è approvata.

Risultano pertanto preclusi la restante parte e gli emendamenti 3.340 e 3.341.

Metto ai voti l'emendamento 3.342, presentato dalla senatrice Lopreiato e da altri senatori.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 3.343.

NICITA (PD-IDP). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NICITA (PD-IDP). Signor Presidente, preliminarmente ho il dovere di chiedere scusa ai colleghi della maggioranza per costringerli a questo rito inutile di stare qui in Aula, per costringerli a correre per verificare il numero legale e disturbarli con le nostre parole rispetto alle numerose conversazioni, sicuramente più interessanti, che stanno svolgendo rispetto all'ascolto. (*Commenti*).

Vi chiedo scusa. Chiedo scusa anche al Sottosegretario. In effetti, rispetto a un provvedimento che è stato annunciato senza discutere emendamenti, per il quale sono state annunciate non solo quattro letture senza alcuna discussione, ma addirittura già si pensa alla data del referendum, chiediamo scusa per farvi perdere tempo e ascoltare le nostre opinioni. Vi chiediamo scusa se qualche volta non siamo aderenti al testo dell'emendamento. Sapete che i canguri non si fanno soltanto dalla parte dell'illustrazione: qualche canguro lo facciamo noi; solo che i nostri canguri sono un po' più salterellanti, un po' più preoccupati del senso di giustizia e di democrazia di questo Paese.

Visto che ho attirato la vostra attenzione chiedendovi scusa, vi chiedo scusa anche da parte dei colleghi, se abbiamo irritato qualcuno esprimendo la nostra opinione o dicendo che abbiamo presente in modo molto forte nel Paese una retorica che in effetti è antimagistratura. Perché è pericolosa questa retorica antimagistratura? Ovviamente gli errori giudiziari possono esserci e devono essere evitati. I dati che ha appena letto il collega Bazoli ci hanno detto però un fatto importantissimo e ci hanno informato sulla circostanza che c'è una media incredibile che va dal 30 al 40 per cento di

riforma delle decisioni, che va dal tribunale della libertà ai giudici d'appello, quindi l'idea del giudice non terzo non è basata su un elemento di fatto.

Poi però c'è un problema, Presidente, e mi rivolgo a lei perché forse è l'unica che mi sta ascoltando, oltre a quelli che stanno da questa parte. C'è un problema quando attaccate la magistratura, perché vi spiega che non si possono violare i diritti umani, prendendo delle persone e portandole in Albania; quando ci sono giudici che vi spiegano che ci sono elementi crescenti di corruzione in questo Paese; quando magari qualche persona che conosciamo, qualche amico di tutti noi, finisce in un procedimento giudiziario e viene assolto, spesso sento dire - l'ho sentito dire anche dal ministro Salvini - «c'è un giudice a Palermo» in quel caso, ma copiando la famosa espressione «c'è un giudice a Berlino». Ora, a parte il fatto - come abbiamo scoperto - che a Berlino la separazione delle carriere non c'è, diciamo che, se c'è un giudice a Berlino, in qualche modo dovremmo prenderlo ad esempio. Questo però mi fa anche capire che ci vuole una distinzione fondamentale fra le nostre vicende personali, le idee di possibile relazione sistemica fra gli interventi che può fare un Governo, le leggi, le decisioni dei giudici, e l'idea, invece, di elevare tutto questo a sistema, pensando che esista una parte del Paese che è contro il Governo semplicemente perché applica le leggi.

Senatore Pera, utilizzare la parola «anarchia» a me sinceramente ha fatto molto effetto. Sicuramente lei ha posto questioni che meritano approfondimento e che non sono approfondite in questo disegno di legge lacunoso, ma pensare che l'applicazione della legge sia di per sé anarchica è un tema che mi lascia sinceramente preoccupato.

Presidente, concludo, anche perché c'è solo una stanchezza causata dalla giornata e una fretta di andare altrove, però, se il messaggio fondamentale è di non comprendere che il sistema giudiziario è un sistema, non si deve valutare sulla base di singole questioni, sulla base di singole polemiche, sulla base di singoli momenti storici. È un sistema che sta nella nostra Costituzione, che sta a tutela di tutti i cittadini e le cittadine, specialmente di coloro che non hanno le risorse per affrontare determinate questioni e che sono i grandi assenti di questo disegno di legge e di molti interventi di questo Governo. *(Applausi)*.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 3.343, presentato dal senatore Lorefice e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 3.344, presentato dal senatore Scarpinato e da altri senatori.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 3.345.

ROSSOMANDO (PD-IDP). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROSSOMANDO (PD-IDP). Signora Presidente, Vice Ministro, colleghi, abbiamo oggi trattato di più il cosiddetto primato della politica. Sullo sfondo c'è l'eterno conflitto tra politica e magistratura, che pensavamo morto e

sepolto, ma è stato resuscitato dalle catacombe. Qui c'è la stranezza che, mentre ci si lamenta della troppa intromissione della giurisdizione nella vita delle persone, siamo arrivati credo ormai a quota 50 di nuovi ulteriori reati, che puniscono anche condotte che prima non erano reato, quindi in realtà c'è una maggior intromissione. Se però andiamo a vedere in quali campi c'è questa maggiore intromissione, diciamo che siamo un po' al "rubò sei cervi nel parco del re", nel senso che la giustizia che a voi interessa e che evocate è quel tipo di tribunale e di giustizia.

Non ho ancora capito quale sia il primato della politica che dite di voler difendere. Se volete difendere il primato della politica, perché stiamo assistendo, ormai da due anni e mezzo, a una sostanziale e metodica demolizione e sopraffazione del ruolo del Parlamento e dei parlamentari, prima ancora quelli della maggioranza che quelli dell'opposizione? Perché assistete silenti al travolgimento di ogni discussione, alla decretazione d'urgenza con la fiducia addirittura su provvedimenti che già si stavano discutendo ed eravamo in procinto di approvare in Aula? Cos'è per voi il primato della politica? È il primato dell'iniziativa dei singoli parlamentari, del loro contatto sul territorio, dell'attività di denuncia, di stimolo, di innovazione, o è il primato della politica del capo?

Questo è il discorso: qui c'è il primato della politica del capo e del più forte. D'altra parte, il ministro Nordio ci ha intrattenuto parlando di una legge di natura, che è la legge del più forte. Ci ha intrattenuto su questo collegamento. (*Commenti*). E infatti lo so, presidente Pera, pure lei, però è stato beneficiato tramite la Presidente, perché ha evocato la sua impostazione popperiana, cercando di metterla sullo stesso piano con la legge di natura e quindi con il darwinismo sociale. Anche questo ha dei richiami e dei precedenti storici, per carità. Non c'è nulla di nuovo: c'è una scia storica che ha anche una rappresentanza e battaglie fatte, che però sinceramente speravamo che la storia le avesse ormai sconfitte.

Invece siamo al primato del capo, al "sei cervi nel parco del re", che sono quello di cui si occuperanno i tribunali d'ora in poi, e poi ovviamente anche al mitico delitto d'autore, perché tutti i reati che introducete non sono quasi mai per quello che si fa e quasi sempre per quello che si è.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 3.345, presentato dal senatore Lorefice e da altri senatori.

Non è approvato.

Rinvio il seguito della discussione del disegno di legge costituzionale in titolo ad altra seduta.

Omissis

La seduta è tolta (ore 20,39).

SENATO DELLA REPUBBLICA

XIX LEGISLATURA

327ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 10 LUGLIO 2025

Presidenza del vice presidente ROSSOMANDO,
indi del vice presidente CASTELLONE,
del presidente LA RUSSA
e del vice presidente CENTINAIO

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Civici d'Italia-UDC-Noi Moderati (Noi con l'Italia, Coraggio Italia, Italia al Centro)-MAIE-Centro Popolare: Cd'I-UDC-NM (NcI, CI, IaC)-MAIE-CP; Forza Italia-Berlusconi Presidente-PPE: FI-BP-PPE; Fratelli d'Italia: FdI; Italia Viva-Il Centro-Renew Europe: IV-C-RE; Lega Salvini Premier-Partito Sardo d'Azione: LSP-PSd'Az; MoVimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico-Italia Democratica e Progressista: PD-IDP; Per le Autonomie (SVP-PATT, Campobase): Aut (SVP-PATT, Cb); Misto: Misto; Misto-ALLEANZA VERDI E SINISTRA: Misto-AVS; Misto-Azione-Renew Europe: Misto-Az-RE.

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del vice presidente ROSSOMANDO

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 9,34).

Si dia lettura del processo verbale.

Omissis

Seguito della discussione del disegno di legge costituzionale:

(1353) Norme in materia di ordinamento giurisdizionale e di istituzione della Corte disciplinare (Approvato dalla Camera dei deputati) (Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento) **(ore 9,39)**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge costituzionale n. 1353, già approvato dalla Camera dei deputati.

Proseguiamo l'esame degli articoli, nel testo approvato dalla Camera dei deputati.

Ricordo che nella seduta di ieri è proseguito l'esame degli emendamenti e degli ordini del giorno presentati sull'articolo 3.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 3.346.

Attendiamo un momento che i colleghi ritirino la tessera. (*Brusio*).

Metto ai voti l'emendamento 3.346, presentato dal senatore Parrini e da altri senatori.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 3.348.

BAZOLI (*PD-IDP*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BAZOLI (*PD-IDP*). Signora Presidente, anche questi, al pari degli altri, sono emendamenti che puntano a evitare la trasformazione dell'attuale Consiglio superiore della magistratura in due Consigli separati.

Ieri, nel corso della discussione, citavo alcuni numeri che, in modo apparentemente inconfutabile e inoppugnabile (poi son sempre pronto ad ascoltare argomenti e valutazioni di natura opposta, ma al momento non ho trovato alcuna argomentazione contraria), attestano una circostanza. L'ipotesi su cui si fonda questa riforma, ossia che sarebbe necessario separare le magistrature perché altrimenti il giudice e i pubblici ministeri, indossando la stessa maglietta, non garantirebbero l'imparzialità e la terzietà del giudice rispetto alle parti nell'ambito del processo penale, ebbene questa tesi, il presupposto su cui si fonda la riforma è - lo ripeto - smentito dai numeri che ieri ho citato.

Sono numeri ancora più esplicativi e indicativi se si prova a fare un raffronto con quello che accade in altri Paesi democratici occidentali, insomma con gli altri Paesi con i quali noi dobbiamo confrontarci. Infatti, se si vanno a vedere le statistiche delle assoluzioni a seguito di procedimenti penali negli altri Paesi ci si rende conto che il nostro Paese spicca, a volte in maniera clamorosa rispetto agli altri Paesi, per il numero di sentenze di assoluzione, cioè il numero di sentenze con le quali i collegi giudicanti giudicano in modo opposto alle richieste dei loro colleghi del pubblico ministero. In altri Paesi non è così. In altri Paesi l'esito dei processi (ripeto, basta guardare le statistiche e sicuramente mi premurerò nelle prossime sedute di portare il dettaglio dei numeri) è molto più in linea con le richieste dei pubblici ministeri.

Si tratta di processi che di norma si concludono, molte più volte di quanto accada in Italia, con sentenze di condanna. Il che a me pare che significhi due cose. La prima, quella da cui è partito il mio ragionamento, è che forse questo sbandierato problema della terzietà del giudice in realtà, numeri alla mano, non c'è. La seconda è che forse la giustizia penale italiana soffre di altri problemi, che non sono quelli dell'unicità delle carriere dei magistrati. Noi dovremmo porci il problema della ragione per la quale così tanti processi si concludono con assoluzioni, non il problema della terzietà del giudice, ma il problema del perché così tanti processi iniziano eppure si concludono con assoluzioni, a differenza di quanto accade nella stragrande maggioranza dei Paesi con i quali ci confrontiamo. Questo è il problema da cui bisognerebbe partire, se si volesse affrontare in maniera corretta un ragionamento sulla giustizia penale e sul processo penale, non un approccio ideologico a una questione che si è caricata di significati del tutto estranei ai problemi del processo penale e al problema dei cittadini che sono alle prese con un processo penale.

PRESIDENTE. La invito a concludere, senatore Bazoli.

BAZOLI (*PD-IDP*). Quindi io penso che da qui bisognerebbe ripartire per affrontare un ragionamento corretto. (*Applausi*).

Omissis

**Ripresa della discussione del disegno di legge costituzionale
n. 1353 (ore 10,06)**

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 3.348, presentato dal senatore Alfieri e da altri senatori.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 3.347.

GAUDIANO (M5S). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GAUDIANO (M5S). Signor Presidente, l'emendamento 3.347 mette in evidenza i componenti dei due CSM, facendo attenzione al fatto che essi siano scelti secondo principi di trasparenza per quanto riguarda le candidature e le selezioni, rispettando così la parità di genere.

Tengo a precisare, Presidente, che questo Governo ha completamente esautorato la funzione del Parlamento, il quale è diventato un inutile orpello, perdendo così totalmente la sua funzione propulsiva rispetto alla funzione legislativa che trova nel Parlamento stesso la ragione del proprio essere e della propria esistenza.

Il Governo, Presidente, che procede a colpi di fiducia, basandosi sulla propria forza numerica, non consente più alle forze parlamentari di opposizione di svolgere compiutamente e democraticamente la propria funzione.

La nostra, come tutti ben sappiamo, è una democrazia parlamentare che si riconosce nelle funzioni e nella forza del Parlamento che, attraverso i propri rappresentanti democraticamente eletti, dovrebbe realizzare tutte le aspettative e le prerogative di un Paese democratico che trova nella Costituzione, nelle leggi costituzionali, la fonte della propria esistenza in vita.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 3.347, presentato dalla senatrice Maiorino e da altri senatori.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione della prima parte dell'emendamento 3.349.

CATALDI (M5S). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CATALDI (M5S). Signora Presidente, l'emendamento 3.349 interviene per sopprimere tre commi dell'articolo 3 che, nel modificare l'articolo 104 della Costituzione, come ho avuto modo di dire in precedenti interventi, combina un pasticcio normativo senza precedenti.

C'è una parte fondamentale, perché il primo comma che viene soppresso è il quinto, perché si sta tentando - e forse questa è un'altra occasione per la maggioranza - di rimediare a quella che è davvero una pessima figura di fronte a tutto il mondo dei giuristi. Cioè il Governo ammette di non trovare una soluzione per le correnti e siccome non la sa trovare, perché è incapace di farlo, si affida alla sorte, si affida al sorteggio. Tra l'altro, colleghi, pensateci, qui c'è anche una discriminazione rispetto a tutto quello che

succede in molti ambiti professionali. Il sorteggio, ma dove l'avete inventato? Gli avvocati scelgono i componenti del Consiglio nazionale forense; lo fanno anche gli ingegneri, lo fanno tutte le professioni. Tutti hanno il diritto di scegliere e soprattutto hanno diritto di essere rappresentati, perché quando voi togliete questa possibilità ai magistrati state togliendo loro il potere di essere rappresentati, oltretutto con un'ingerenza pesante, perché, prima di procedere al sorteggio, ci sarà una rosa di nomi che sarà invece politicizzata, che sarà scelta in Parlamento.

Signora Presidente, al di là di tutto, noi stiamo parlando dell'articolo 3, quindi del sorteggio, che si inserisce insieme ad altri due elementi, che sono la separazione delle carriere, questa spaccatura della magistratura, questa distruzione della unitarietà della giurisdizione, e la previsione di un'Alta corte con un procedimento disciplinare bizzarro. Peraltro viene inserito in Costituzione un procedimento che normalmente dovrebbe essere inserito nella legge ordinaria.

Non riesco veramente più a capire il ministro Nordio, un Ministro che sta diventando sempre più imbarazzante, soprattutto dalle ultime notizie da cui emerge anche che ha il coraggio di mentire al Parlamento, di mentire pubblicamente e questo veramente diventa talmente imbarazzante che ha ragione a non venire in Aula. Anch'io, se fossi stato in lui, non sarei venuto in Aula. Comunque, questo ministro Nordio, che viene qui a dirci di non essere un dittatore, che casualmente ha portato con sé un suo libro (che non so chi abbia mai letto) per giustificare questa imbarazzante riforma, è mosso da un impulso distruttivo per cui davvero c'è bisogno di un'analisi, c'è bisogno di uno psichiatra, ma di uno veramente bravo, perché ha fatto una manovra su due piedi. Interviene cioè sulla Costituzione senza quel rispetto del Parlamento, senza quel rispetto dei tempi, senza quel minimo di dignità per dire: cosa sto scrivendo, cosa sto facendo, sto cambiando sette articoli della Costituzione per portare a termine cosa? Un progetto che inizialmente doveva essere quello della separazione delle carriere. In questo caso, però, siete andati oltre. Signora Presidente, un conto è la separazione delle carriere, che oltretutto - lo ripeto - è un intervento di facciata, perché una volta che le funzioni sono separate, una volta che si è constatato che non ci sono passaggi tra una carriera e l'altra, francamente non so come si faccia ancora a pensare che non sia un intervento punitivo, una volontà di attaccare un potere dello Stato.

Ma, signor Presidente, chiedo al ministro Nordio se ha presente che cos'è e cosa significa lo Stato di diritto, se ha presente che è un valore fondante della democrazia non solo italiana, ma di tutti i Paesi dell'Europa. Ho l'impressione che abbia bisogno di informarsi un po' di più sul suo significato, perché lo Stato di diritto - si badi bene - non è soltanto la divisione dei poteri, ma è anche il rispetto tra i poteri dello Stato e quale rispetto ha questo ministro Nordio? Non rispetta la magistratura.

Mi avvio a concludere, tanto il tempo rimarrà sempre contingentato, quindi penso che la maggioranza non si debba preoccupare se c'è un piccolo sforamento nel discorso.

Quello che voglio dire è che ci deve essere il rispetto dei poteri dello Stato, non solo la divisione formale dei poteri e i poteri sono quelli che conosciamo: il legislativo, il giudiziario e l'esecutivo. Qui mi sembra che il potere esecutivo stia facendo piazza pulita di tutti gli altri. Non abuso del mio tempo, ma vorrei proseguire questo discorso nel tempo che mi sarà dato per l'intervento sul prossimo emendamento.

MAGNI (*Misto-AVS*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAGNI (*Misto-AVS*). Signor Presidente, stiamo discutendo ancora dell'articolo 3, che è quello che presenta maggiori criticità. Credo che la funzione della magistratura debba essere anche molto ben organizzata e quindi necessiti di un indirizzo, ma sottolineo che avrebbe bisogno di grande unitarietà nella direzione: la governance dovrebbe essere unica e non spezzettata. In sostanza, in questo disegno di legge la governance cambia totalmente, ma senza alcun miglioramento, anzi aumenta il conflitto.

Ieri abbiamo chiesto, rispetto a quello che leggiamo sui giornali e che non viene smentito, la presenza del ministro Nordio in Aula per cercare di darci una spiegazione sul caso Almasri. Oggi invece siamo qui a discutere di un disegno di legge di cui lui ha voluto e vuole che non si modifichi una virgola e dovrebbe essere il primo a venire qui a tranquillizzarci che le cose che leggiamo non sono vere, altrimenti con quale faccia si viene a chiedere di fare la discussione su una modifica costituzionale, se si è mentito a questo Parlamento? Con quale faccia si presenta una proposta che prevede il sorteggio? Facciamo un elenco di nomi e poi facciamo il sorteggio anche dei Ministri, a questo punto? Forse sarebbe stato utile, per fugare dubbi e perplessità, sospendere per un momento questa discussione per affrontare quell'altra. Io chiedo di nuovo che il Ministro venga in Parlamento il più presto possibile e che non continuiamo a fare una discussione su un disegno di legge che porta il suo nome, che lui stesso ci è venuto a spiegare che è il migliore possibile, visto che non se ne deve cambiare una virgola. Oggi ci sono delle questioni che meritano una risposta del Ministro in questo Parlamento e pertanto sarebbe opportuno chiudere questa discussione e aprirne un'altra. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Metto ai voti la prima parte dell'emendamento 3.349, presentato dal senatore Meloni e da altri senatori, fino alle parole: «sopprimere il quinto».

Non è approvata.

Risultano pertanto preclusi la restante parte e gli emendamenti da 3.350 a 3.353.

Metto ai voti l'emendamento 3.354, presentato dalla senatrice Rossomando e da altri senatori.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 3.355.

BEVILACQUA (*M5S*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BEVILACQUA (M5S). Signora Presidente, intervengo perché volevo fare una riflessione sempre in merito al punto più discusso di questo articolo, che è quello del sorteggio, perché in uno scambio con il vice ministro Sisto a microfoni spenti, la considerazione che giustamente faceva è che con il sorteggio si libera il Consiglio superiore della magistratura dalla schiavitù delle correnti, perché nel momento in cui comanda un sorteggio non possono naturalmente più essere designati dalle correnti gli appartenenti. Signor vice ministro, mi rivolgo a lei tramite la Presidente, io la riflessione l'ho fatta, però continuo a non trovare corrispondenza rispetto all'obiettivo che voi vorreste raggiungere, perché se il sorteggio fosse puro, quindi fatto su tutta la rosa dei magistrati, allora potrebbe avere un significato quello che dice lei, posto che assimilare la composizione di un organo così importante e vitale per l'economia e gli equilibri istituzionali del nostro Paese a un meccanismo simile a quello della riffa che si fa sotto Natale per sorteggiare il panettone mi sembra veramente svilente per il Consiglio superiore della magistratura, ma il problema è un altro. In realtà, i nomi tra cui si viene a operare il sorteggio sono scelti dalla politica, quindi si tolgono le correnti per far scegliere direttamente alla politica chi deve andare al CSM? Perché il passaggio è questo, non c'è assolutamente alcuna possibilità di non caratterizzare comunque politicamente le scelte del Parlamento, evidentemente.

Il punto è un altro ed è ancora più dolente per me, perché con questa previsione la maggioranza e il Governo dichiarano chiaramente una cosa, cioè che non hanno rispetto del principio di terzietà del giudice. Con questo meccanismo voi state dicendo che non credete che un magistrato sia in grado, a prescindere, di svolgere la funzione a cui è chiamato, perché comunque sarebbe soggetto alle sue inclinazioni e convinzioni personali.

La magistratura è connotata proprio dal fatto che un giudice non solo deve essere terzo - conosciamo benissimo il concetto, vero signor Vice Ministro? - ma deve anche apparire come tale. Questo è un principio fondamentale che caratterizza la magistratura. Prevedere un sorteggio significa che non si riconosce questa dignità istituzionale alla magistratura. Allora non è che volete rendere indipendente la magistratura dalle correnti, volete rendere dipendente la magistratura dal potere politico. È chiara ed evidente questa cosa, proprio perché la rosa tra cui vengono sorteggiati i magistrati viene scelta dalla politica. E allora l'indipendenza dove va a finire? Vedo semplicemente, e continuiamo a sollevare, a richiamare la vostra attenzione su questo punto, che il rimedio che voi proponete per liberare la magistratura dalle correnti non raggiunge l'obiettivo.

Quindi vi invito per l'ennesima volta ad aprire una riflessione e un momento di serio confronto per raggiungere eventualmente l'obiettivo che dichiarate a parole di voler perseguire.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 3.355, presentato dalla senatrice Guidolin e da altri senatori.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 3.356.

GIORGIS (PD-IDP). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIORGIS (PD-IDP). Signora Presidente, vorrei che il Governo o un esponente di maggioranza dicesse oggi o in questi giorni, mentre stiamo discutendo ancora della riforma, qual è l'oggetto politico e giuridico sul quale verranno chiamati gli italiani a pronunciarsi. Io penso sia un dovere chiarire ora, qui in Aula, che cosa voi chiederete ai cittadini, perché sappiamo che la riforma è stata presentata fin dall'inizio come una riforma non modificabile dal Parlamento. Quindi, voi fin dall'inizio avete deciso che la riforma sarebbe stata sottoposta al voto popolare.

Nonostante i tentativi che abbiamo finora fatto e che continueremo a fare per aprire un confronto, per fare in modo che il Parlamento eserciti la propria funzione, per fare in modo che le più clamorose storture e contraddizioni della riforma vengano corrette, temo che alla fine la maggioranza e il Governo rimarranno impermeabili a ogni considerazione. E, quindi, porteranno a compimento l'obiettivo di sottoporre questo testo al giudizio popolare. Se è così, io penso che abbiate un dovere di rispetto nei confronti dei cittadini, quello di spiegare appunto che cosa chiederete loro, qual è il significato che voi attribuite al pronunciamento popolare. Il testo, infatti, dice alcune cose: dal confronto che abbiamo avuto in questi giorni, però, lo avete ammesso e il presidente Pera, con l'onestà intellettuale che lo contraddistingue, lo ha detto con chiarezza: questa riforma è lacunosa, ma rappresenta il primo passo verso la sottoposizione alla volontà della maggioranza che vince le elezioni e al Governo della scelta in ordine alle priorità nell'esercizio dell'azione penale. Questa è la sostanza. Noi abbiamo denunciato il rischio che si arrivi a una sottoposizione della funzione requirente al potere esecutivo. Ieri, ad esempio, il senatore Bazoli, richiamando le considerazioni di un giurista noto per il suo equilibrio e la sua moderazione, come il professor Ferrua, ha messo in chiaro che la riforma, per com'è strutturata, porterà ad un'accentuazione del potere inquisitorio dei pubblici ministeri; aumenterà la dimensione e il profilo meramente accusatorio e alla fine indurrà a introdurre ulteriori norme che porteranno questo potere - la riforma in questo momento, così com'è, lo accresce - a incontrare un limite nella determinazione politica della maggioranza del momento. Il presidente Pera, con molta chiarezza, ha detto che questa riforma non consegue immediatamente questo obiettivo, ma rappresenta solo il primo passo verso quella direzione.

Credo allora che sia doveroso che diciate con chiarezza qual è il significato politico che intendete attribuire al pronunciamento popolare. Da quello che abbiamo ascoltato, dalle poche parole che abbiamo ascoltato, ho capito che quello popolare per voi sarà un pronunciamento teso a sottoporre l'esercizio dell'azione penale alla volontà popolare. Si sottopone, cioè, a una scelta politica le priorità in ordine ai reati da perseguire: questo è il punto.

Ditelo con chiarezza, allora, abbiate rispetto dei cittadini, non usate la consultazione popolare in maniera strumentale, non servitevi del popolo per conseguire un obiettivo assai poco encomiabile.

Abbiate rispetto del popolo, perché il pronunciamento popolare - come ben sapete - può essere un atto di massima partecipazione politica, ma può essere anche un atto attraverso il quale si consuma il massimo della strumentalizzazione.

Per evitare allora che quel referendum sia un referendum attraverso il quale voi usate il popolo e non lo fate partecipe di una discussione e di una scelta, dite fin da ora che il vero e unico obiettivo politico della riforma non è sorteggiare i magistrati, non è costruire due CSM, non è costruire un'Alta corte, peraltro limitata soltanto alla magistratura ordinaria, che sono tutte misure in sé contraddittorie, che non si capisce bene quali benefici porteranno. Dite che l'obiettivo politico di sistema è quello di riportare o di portare per la prima volta l'esercizio dell'azione penale sotto il potere politico. Ditelo, così potremo finalmente usare le ore che ci rimangono per discutere dei benefici, dei limiti, dei difetti e dei rischi di questa scelta. Dite perché, secondo voi, questa è un'opzione che migliorerebbe la qualità del servizio giustizia e migliorerebbe le garanzie per i cittadini. E noi vi spiegheremo perché questa sarebbe invece un'opzione assai dannosa per tutti quanti; un'opzione certo coerente con un'impostazione illiberale che caratterizza il vostro indirizzo politico fin dall'inizio della legislatura, e che è coerente con le modalità attraverso le quali avete deciso di discutere e trattare questa importante riforma. *(Applausi)*.

GAUDIANO (M5S). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GAUDIANO (M5S). Signora Presidente, questo è uno dei tanti emendamenti che abbiamo presentato all'articolo 3 di questo provvedimento. Tengo a dire che i nostri emendamenti esprimono la nostra contrarietà al provvedimento, il quale, invece di rafforzare il sistema democratico e garantire una maggiore tutela dei diritti dei cittadini, ne minaccia la stessa essenza. È un provvedimento che si muove nella direzione di una concentrazione eccessiva del potere esecutivo, a scapito delle garanzie costituzionali.

Abbiamo presentato emendamenti costruttivi, proponendo modifiche di merito, per evitare un vero e proprio strappo costituzionale. Ma il vostro intento è solo quello di indebolire la magistratura. Presidente, noi in realtà contestiamo l'impianto del provvedimento. E che dire poi del metodo? Il vostro metodo è sempre lo stesso per tutti i provvedimenti: andate avanti a decreti e tutto ciò che fate - secondo voi - è inemendabile.

Per queste ragioni dichiaro il voto favorevole all'emendamento. *(Applausi)*.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 3.356, presentato dalla senatrice Floridia Barbara e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 3.357, presentato dal senatore Giorgis e da altri senatori.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 3.358.

BEVILACQUA (M5S). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BEVILACQUA (M5S). Signora Presidente, vorrei ritornare su un punto che avevo affrontato prima e specificare in modo migliore, attenendomi al testo, quello che intendevo dire.

Riprendo l'interlocuzione con il vice ministro Sisto e ribadisco il concetto. Se noi effettuiamo un sorteggio tra tutti i magistrati come se si trattasse della riffa per aggiudicare il panettone di Natale, e invece prevediamo che vengano scelti i componenti del CSM (la parte laica) con designazione da parte della politica, mi sembra evidente che non liberiamo dalla politica il CSM.

Mi auguro che questa semplice, chiara e diretta esemplificazione possa sollecitare un minimo di riflessione nella maggioranza e nel Governo.

Il concetto, quindi, che tengo a ribadire è il seguente: sorteggiare i magistrati mentre si lascia che la componente laica continui a essere scelta dalla politica è uguale a lasciare la politica nel CSM, che è quello che voi invece vorreste evitare, e ha un'evidente azione punitiva e di mancanza di rispetto dell'autonomia del potere giurisdizionale. I laici infatti possono essere nominati dalla politica, i magistrati non possono autodeterminarsi nella scelta dei migliori tra di loro. Mi sembra - ribadisco - che con questo articolo voi non interveniate minimamente a risolvere quello che per voi è un problema, ovvero l'influenza politica nel CSM, ma vi muoviate come elefanti, con una plateale mancanza di rispetto e di riconoscimento dell'autonomia e dell'indipendenza del potere giudicante della magistratura, mentre volete assolutamente ed evidentemente assoggettare la magistratura al potere politico.

Penso che non possiate comunicare ai cittadini italiani qual è la vostra vera intenzione in un modo più chiaro di così.

PRESIDENTE. Cerchiamo sempre, pur stando nella polemica, di adottare un linguaggio non eccessivamente diretto e contundente.

Metto ai voti l'emendamento 3.358, presentato dal senatore Licheri Ettore Antonio e da altri senatori.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 3.359.

CATALDI (M5S). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CATALDI (M5S). Signor Presidente, innanzitutto vorrei aggiungere la mia firma all'emendamento 3.359.

PRESIDENTE. La Presidenza ne prende atto.

CATALDI (M5S). L'emendamento 3.359 è una misura di buon senso ed è un'occasione per la maggioranza, ma soprattutto - vorrei dire - per il ministro Nordio perché a quanto pare la maggioranza sta semplicemente adeguandosi al suo Diktat.

L'emendamento è volto semplicemente a ripristinare un sistema normale, quello elettivo, sostituendolo a quello del sorteggio. Vorrei fare un appello al ministro Nordio per fargli fare una riflessione. Se questo principio fosse davvero valido, perché non lo applichiamo in altri ambiti? Vorrei capire la

reazione degli avvocati se il Ministro andasse a proporre nomine a sorteggio nel Consiglio nazionale forense. Ci provi, Ministro, così vedrà come il mondo dei giuristi giudicherà questo suo intervento e quanto considererà geniale la sua trovata del sistema del sorteggio.

Presidente, nella trattazione del precedente emendamento avevo iniziato un discorso che riguarda lo Stato di diritto e vorrei approfittare del tempo a mia disposizione per questo emendamento per portarlo a termine. Non so se ce la farò in questi tempi, ma vorrei proseguirlo. A me sembra che questo Governo sia completamente all'oscuro del principio dello Stato di diritto. Vorrei ricordare al Governo prima di tutto che siamo in Europa e che lo Stato di diritto è uno dei suoi valori fondanti, essendo addirittura indicato all'interno dell'articolo 2 del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea. L'articolo 2: uno dei principi fondanti.

È un principio complesso, ma articolato in vari elementi e posso dimostrare che questo Governo è proprio l'antitesi di ciò che significa Stato di diritto. Cominciamo dalla parte principale. Lo Stato di diritto è la divisione dei poteri: potere giudiziario, legislativo ed esecutivo. Il potere esecutivo dovrebbe fare l'esecutivo, perché quello legislativo lo esercita il Parlamento.

Cominciamo da questo punto: il potere legislativo, in questa legislatura, chi lo ha esercitato? Cosa ha fatto il Parlamento?

Si è assistito a un proliferare di decreti-legge in violazione della Costituzione, perché sono stati fatti violando anche le norme sull'eterogeneità. Guardate che ve lo ha detto anche il Comitato della per la legislazione: più volte ha segnalato a questo Governo che non sta rispettando la Costituzione, non rispetta l'articolo 77, e quell'organo è composto anche da parlamentari di maggioranza. Sono indicazioni che vengono date al Governo all'unanimità da un organo parlamentare e questo Governo fa finta di non sentire. Allora abolitelo quell'organo, tanto non serve a nulla. Sono parole che vanno al vento, è tempo perso. Ci dedichiamo ad altro.

Ingolfate il Parlamento di decreti-legge inventando urgenze che non ci sono, perché eravate pronti a governare e uno dei primi interventi che avete fatto riguardava proprio l'emergenza nazionale, i rave party. Voi riuscite a capire che avete occupato, invaso il Parlamento e gli avete sottratto il potere di fare grandi riforme, ingolfandolo di provvedimenti bandiera, che oltretutto spesso non risolvevano i problemi? Quanti decreti-legge avete fatto sul tema dell'immigrazione? Sono uno peggiore dell'altro; se uno non risolve il problema, si interviene continuamente per rimaneggiare errori imbarazzanti. Avete dimostrato l'incapacità di intervenire. Lasciate lavorare il Parlamento, che probabilmente saprebbe lavorare meglio di quello che fa questo Governo di incompetenti.

Il Parlamento che altro può fare? Può fare le leggi delega, entro un perimetro. Abbiamo assistito, invece, al trasferimento massiccio di interi segmenti di legislazione al Governo, che così anche in quel caso potrà esercitare il potere legislativo, che la maggioranza ha deciso di cedere con una sorta di delega in bianco, perché di questo stiamo parlando.

Resterebbero i disegni di legge, signora Presidente. Questo è il punto. Questa sarebbe quest'occasione: è un disegno di legge costituzionale, signora Presidente, sul cui esame avremmo il dovere di rallentare, di ponderare, di aprire un ampio confronto. Invece si va avanti a colpi di maggioranza; una maggioranza che non osa contraddire la supponenza del ministro Nordio, che ha parlato di un provvedimento inemendabile. Ripeto al ministro Nordio che, se vuole fare un provvedimento inemendabile, prima di tutto lo scriva bene, perché non è stato in grado di fare una riforma decente. *(Applausi)*.

Quindi, di fatto, il potere legislativo è stato usurpato dall'Esecutivo. Passiamo a quello giudiziario. Ho finito il tempo, ma proseguirò nel prossimo intervento.

MAGNI (*Misto-AVS*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAGNI (*Misto-AVS*). Signora Presidente, tutti noi ovviamente in qualche modo ci siamo preparati per questa discussione; anche chi, come me, non è un esperto di giustizia si prepara per affrontare questo tema.

La cosa che stride è il fatto che il ministro Nordio, in un confronto con i magistrati, con le associazioni della magistratura, quaranta giorni fa (non di più), conveniva sulla necessità di affrontare il problema degli organici dei magistrati. Conveniva sulla necessità di intervenire sul personale: ci sono addirittura circa 13.000 persone che hanno un contratto a tempo determinato, per le quali si pone il problema di una stabilizzazione, perché, per far funzionare la giustizia, abbiamo detto che ci vogliono i magistrati e bisogna finalizzare anche il loro intervento.

E, per fare questo, ci vuole il personale tecnico-amministrativo che dia una mano. E poi c'è la questione della digitalizzazione. Il Ministro conveniva sul fatto che, per affrontare il problema della giustizia, bisognava e bisogna intervenire sulle carceri, un altro elemento importante.

Sono tutte cose che credo che i cittadini normali capiscano, perché vivono queste disfunzioni sulla propria pelle. La risposta finale è che queste cose non si possono fare perché non ci sono le risorse per realizzarle. E allora i problemi della giustizia li risolviamo separando il CSM perché non costa nulla? Il problema è che, per intervenire a modificare le cose che non funzionano, ci vogliono le risorse, le persone, la formazione, le assunzioni. E a me pare che questa sia l'unica cosa importante da fare. Invece, si vuole intervenire - insisto - sulla questione del controllo politico. Il mio Capogruppo ha già spiegato molto bene, nell'intervento di ieri, come la vediamo noi sul processo: non pensiamo che siate degli sprovveduti, anzi avete in testa un disegno ben preciso, che è quello del controllo politico. Questa è la cosa peggiore. Altro che le correnti! Anche tutta questa riforma non smaltisce e non sconfigge le correnti, anche perché le correnti, in qualche modo, sono linee di pensiero, per cui è difficile intervenire; poi non si chiameranno certo correnti, si chiameranno gruppi di opinione, insomma si troveranno mille modi.

Il problema è che voi avete ben chiaro il disegno dell'architettura democratica e dei poteri: in sostanza, da una parte si mette in discussione

l'indipendenza della magistratura; dall'altra si mette in atto la mortificazione del Parlamento. Chi governa, quindi, pensa di avere il potere totale sull'indirizzo perché lo ha demandato il popolo. Questo è un punto che noi contrastiamo fermamente e con forza.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 3.359, presentato dal senatore Delrio e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 3.360, presentato dal senatore Nicita e da altri senatori.

Non è approvato.

Gli emendamenti 3.361 e 3.362 sono inammissibili.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 3.363.

RANDO (PD-IDP). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RANDO (PD-IDP). Signor Presidente, con il precedente emendamento, dichiarato inammissibile, chiedevamo di sostituire la parola «designati» con la parola «selezionati». Lo dico perché questo mi dà la possibilità di continuare il ragionamento che ieri tutta l'opposizione ha avviato.

In tutti gli interventi abbiamo rilevato come questo disegno di legge di riforma costituzionale, in particolare l'articolo 3, di cui stiamo parlando, ci fa capire come la scelta del Governo di modificare la geografia costituzionale della magistratura sia sbagliata e non ha sicuramente come finalità quella di migliorare la giustizia né il rapporto di fiducia dei cittadini rispetto all'amministrazione della giustizia, né di rendere più efficiente il sistema. Ha le finalità, invece, di separare i magistrati. Questa scelta è stata fatta restando sordi ai rilievi degli accademici, di tanti magistrati auditi in Commissione, del Consiglio superiore della magistratura e ancora alle stesse argomentazioni puntuali della Presidente e del Procuratore generale della Corte di cassazione.

Se aveste ascoltato, e non solo sentito, le loro argomentazioni puntuali e di rilevanza costituzionale, avreste sicuramente compreso, perché tutti guardano alla separazione dei poteri come un valore etico da preservare, perché si tratta dei nostri diritti. Se aveste ascoltato le associazioni di volontariato di questo Paese, quelle che rendono migliore la vita dei cittadini e delle cittadine, perché camminano con loro e accanto a loro e alle loro fragilità, le associazioni datoriali e i sindacati, avreste compreso quali sono le loro richieste rispetto al comparto giustizia: celerità nelle cause civili e fallimentari, processi penali più celeri, digitalizzazione, più personale, più magistrati, una giustizia più vicina ai cittadini e alle cittadine, una giustizia più umana. Invece, voi raccontate da sempre la stessa litania, avete vinto le elezioni e quindi tutto potete, anche modificare la Costituzione senza ascolto, senza confronto, senza condivisione e senza dibattito. Ma avete fatto una scelta chiara, visto che avete deciso di comandare, non di governare. Potete fare anche questo.

Voi vi siete arrogati il diritto di chiamare questo testo di legge "riforma della giustizia", ma è assolutamente sbagliato. E noi abbiamo il dovere di

riordinare il pensiero e di dare il giusto nome, perché dare un nome alle cose significa tracciare il giusto pensiero, condizionarne la riflessione. Qui non c'è nulla della riforma della giustizia, ma ci troviamo di fronte - come dicevo prima - alla riforma della magistratura che intendete quindi fare senza ascolto, senza confronto e senza alcuna argomentazione tecnico-giuridica o di politica giudiziaria, di visione di politica giudiziaria. Il pacchetto è pronto, già confezionato. Lo ribadiamo partendo e soffermandoci, appunto, sull'articolo 3: due Consigli superiori della magistratura eletti con sorteggio. Questa riforma costituzionale non serve a migliorare e a rendere più efficiente la giustizia, non serve a migliorare le condizioni della gente e la sicurezza delle persone. Ha una sola finalità: compromettere l'indipendenza della magistratura e incidere sul principio di uguaglianza, con chiare ricadute sul principio della divisione dei poteri, principio a fondamento della nostra cultura liberale e democratica. È una riforma, quindi, che non serve alla qualità della nostra democrazia, ma anzi disegna una forma di autoritarismo che si dirige più verso il potere politico che controlla il potere giudiziario, invadendolo sempre di più.

Leggete i lavori preparatori con le argomentazioni dei nostri Costituenti, che ci hanno consegnato veramente una delle migliori Costituzioni al mondo, tutta protesa a disegnare una cornice protettiva dei diritti di tutte e di tutti. Per questo dichiaro il voto favorevole all'emendamento. (*Applausi*).

Omissis

Ripresa della discussione del disegno di legge costituzionale n. 1353

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 3.363, presentato dal senatore Bazoli e da altri senatori.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 3.364.

CUCCHI (*Misto-AVS*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CUCCHI (*Misto-AVS*). Signora Presidente, vorrei chiarire una volta per tutti che la regola "uno vale uno" in generale non vale, men che meno vale quando si parla di magistrati che, di fatto, molto spesso decidono della vita delle persone.

Lo dico, colleghi, con cognizione di causa, con l'esperienza dei miei ultimi 16 anni di vita trascorsi nelle aule di tribunali.

Diamo un po' di numeri: otto processi celebrati sulla base di quattro inchieste, 17 gradi di giudizio, 160 udienze. Questa è la storia dei miei ultimi sedici anni. Questo mi fa dire che i problemi dei cittadini italiani legati alla giustizia certo non hanno nulla a che vedere con la separazione delle carriere.

I problemi degli italiani sono ben altri. Vogliamo parlare di processi? Parliamo dei tempi della giustizia. I tempi della giustizia civile in Italia sono i più elevati della media europea. La durata media di un processo penale,

dalla fase delle indagini preliminari fino alla sentenza della Corte di cassazione, si attesta intorno ai 1.600 giorni: circa quattro anni e mezzo.

I problemi dei cittadini comuni sono altri. Possiamo parlare, per esempio, del rapporto affitti-stipendi. Lo stipendio medio dei cittadini italiani è di circa 1.800 euro al mese, i prezzi medi degli affitti di un bilocale a Roma si aggirano intorno ai 1.000 euro, a Milano addirittura si può arrivare a 1.500 in zone periferiche. Questi sono i problemi degli italiani.

Parliamo di istruzione: nel 2023 circa 431.000 giovani italiani tra i 18 e i 24 anni hanno abbandonato la scuola senza conseguire il diploma. Questo dato rappresenta una sfida significativa per il sistema educativo italiano. Questo è un problema.

Vogliamo parlare delle morti sul lavoro? Nei primi cinque mesi del 2025 ci sono stati 386 morti sul lavoro, 17 in più delle morti nello stesso periodo dell'anno scorso; più di mezzo milione di incidenti sul lavoro ogni anno; nel 2024 sono stati 590.000.

Presidente, parliamo dei numeri sulla sanità? Quasi 5,8 milioni di persone nel 2024 hanno rinunciato ad almeno una prestazione sanitaria; nel 2023 erano stati di meno; nel 2022 erano stati 4 milioni. Il dato è quindi in costante crescita da quando si è insediato il Governo Meloni.

Arriviamo, colleghi, al sovraffollamento in carcere. I detenuti al 30 giugno scorso erano 62.728. Sapete quant'è la capienza media delle carceri, i cosiddetti posti regolamentari? Sono 51.300 posti. Il tasso di sovraffollamento è altissimo. In alcune Regioni, per esempio in Lombardia, che indossa la maglia nera, va oltre ogni logica e il sovraffollamento - lo sappiamo - è tra le cause principali del numero sempre più elevato di suicidi.

Questi, colleghi, sono i problemi degli italiani. Secondo me, quello che oggi finalmente i cittadini italiani cominciano a vedere sono i vostri fallimenti, i vostri provvedimenti che uno ad uno vengono bocciati: il decreto sicurezza, il piano Italia-Albania, la norma Paesi sicuri, l'autonomia differenziata. Sono sicura che il prossimo provvedimento bocciato, questa volta dagli italiani al referendum, sarà quello di cui stiamo discutendo qui da giorni e giorni. *(Applausi)*.

PIRRO (M5S). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIRRO (M5S). Signora Presidente, non vorrei ripetere l'esempio che ho già fatto ieri su sorteggi, Ministri e altro, e quindi cerco di trovare parole nuove per svegliare l'Assemblea dal torpore di questa mattina e spiegare a tutti per quale motivo siamo contrari al sorteggio e appoggiamo con voto favorevole l'emendamento del collega Nicita che riporta l'elezione dei membri del CSM, purtroppo già sdoppiato dalle votazioni precedenti... *(Brusio)*.

PRESIDENTE. Colleghi, per cortesia, possiamo abbassare un po' il volume? È un po' difficile riuscire ad ascoltare la collega Pirro, nonostante abbia una voce stentorea.

PIRRO (M5S). Grazie Presidente.

Sarebbe fin troppo facile dire che ci avrebbe fatto piacere, anche durante la discussione degli emendamenti, avere in Aula non solo il vice ministro Sisto, che stoicamente si sorbisce tutte le nostre chiacchiere, che purtroppo vanno a vuoto, visto che non c'è alcuna reazione da parte di nessuno, neanche per provare a difendere la vostra epica riforma della giustizia che di epico ha ben poco.

Ogni tanto riusciamo comunque a svegliare il torpore mattutino, ogni tanto vi facciamo fare pure la corsetta e gli esercizi ginnici, per tenervi in forma.

PRESIDENTE. No, senatrice Pirro, questo no.

PIRRO (M5S). Mi scusi, Presidente, mi è scappata. Ritorno subito nei ranghi e chiedo scusa. *(Commenti)*.

PRESIDENTE. Senatore De Carlo, grazie sempre per il sostegno che lei dà alla mia Presidenza, ma ce la posso fare anche da sola.

Prego, senatrice Pirro.

PIRRO (M5S). Comunque dicevo che ci avrebbe fatto piacere avere ogni tanto anche il Ministro in quest'Aula, per sentire magari anche da parte sua cosa ne pensa della miriade di emendamenti respinti su una riforma costituzionale che dovrebbe vedere almeno un minimo di condivisione tra tutti, come di solito accade in queste occasioni. Invece qui andiamo avanti ciecamente e non ripeto quello che ho già detto ieri. Ecco, Presidente, evidentemente il Ministro è indaffarato con altro nelle ultime ore e lo possiamo capire.

In ogni caso, ribadiamo la nostra posizione e ci tengo anche ad aggiungere un'altra questione, che il mio collega Marton ha sottolineato più volte, ma che anche per me è importante. È vero che uno vale uno: questo è uno dei principi cardine della democrazia, perché altrimenti sarebbe inutile dare a tutti il diritto di voto e poterci tutti quanti esprimere. Ma uno non vale l'altro, come ho già detto ieri: Nordio al Ministero dei trasporti forse non farebbe un buon lavoro, anche se sarebbe facile farlo migliore del Ministro attuale.

Magari lasciamo stare il sorteggio al caso e alle estrazioni del lotto, che tanto piacciono per gli incassi al Ministero dell'economia, e concentriamoci su qualcosa di più sensato per un sistema cruciale quale quello della giustizia. *(Applausi)*.

DELRIO (PD-IDP). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DELRIO (PD-IDP). Signora Presidente, intervengo per sottolineare all'Assemblea distratta - come abbiamo già ribadito diverse volte - che stiamo discutendo di separazione delle carriere, di due CSM, di aumentare il potere dei pubblici ministeri, ma in realtà i problemi della giustizia - come ha detto la collega Cucchi - sono veramente altri.

Il primo problema è la lunghezza dei processi, signor Vice Ministro, e vorrei che il caso di ieri fosse alla sua attenzione. Ieri, dopo quattro anni di indagini giudiziarie e di incardinamento, si è concluso il processo agli imputati di Bibbiano, che è un piccolo Comune della mia Provincia. Il tribunale ha stabilito che non c'è stato alcun allontanamento dei minori,

alcuna manipolazione psichica, che i servizi sociali non erano deputati ad allontanare i bambini dalle famiglie, come è stato raccontato. *(Applausi)*. Non c'è stato nulla di tutto questo, dopo quattro anni in cui il sindaco Carletti e il professor Foti sono stati sottoposti a una gogna mediatica senza precedenti, i quali insieme ai servizi sociali e alle persone che hanno collaborato a difendere quei minori finalmente hanno ottenuto giustizia. Questo è il problema della giustizia. Questo è il vero tema di cui avremmo dovuto discutere. Avremmo dovuto discutere della gogna mediatica che è stata fatta intorno a quelle persone, del linciaggio mediatico che è stato fatto. Avremmo potuto ricordarci che Giorgia Meloni, Matteo Salvini e Luigi Di Maio avevano detto che sarebbero stati i primi ad arrivare a Bibbiano e gli ultimi ad andarsene. È ora che se ne vadano da Bibbiano. È ora che chiedano scusa.

Questo è quello che la politica, la brutta politica, la cattiva politica ha fatto su un caso giudiziario delicatissimo, che riguardava ragazzi, minori, bambini, famiglie. Questo accade quando la politica vuole interferire con i processi. E questo ha dimostrato che la magistratura è indipendente dal potere dei pubblici ministeri e deve rimanere indipendente dall'influenza dei pubblici ministeri e che la politica non deve influire sui pubblici ministeri. Questo vi dimostra quanto sia sbagliato il vostro approccio. Mentre ancora le comunità di Reggio, i servizi sociali, gli operatori, gli assistenti sociali, quelli che hanno difeso quei bambini da violenze domestiche (perché spesso avvengono violenze domestiche sui ragazzi e non sempre purtroppo la famiglia è la protezione dei ragazzi), mentre quelle persone aspettano ancora le scuse, noi invece di provare a fare i processi un po' più rapidamente, un po' più responsabilmente, un po' più lontani come politica dall'azione indipendente nei magistrati, stiamo a discutere di separazione delle carriere.

È una cosa desolante e stiamo ancora aspettando queste scuse.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 3.364, presentato dal senatore Nicita e da altri senatori.

Non è approvato.

L'emendamento 3.365 è inammissibile.

Passiamo alla votazione della prima parte dell'emendamento 3.366.

GAUDIANO (M5S). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GAUDIANO (M5S). Signor Presidente, l'emendamento 3.366 è volto a sopprimere il sesto e il settimo comma. In realtà noi parliamo di una vera e propria riforma costituzionale per quanto riguarda il provvedimento in oggetto, dove l'attuale Governo interviene nel modificare i vari articoli della nostra Costituzione. Questo tipo di intervento, Presidente, mette in evidenza che la riforma non riduce i tempi dei processi, che rappresentano oggi una delle maggiori criticità per i cittadini. È una riforma che non si preoccupa di aumentare gli organici né di migliorare i servizi legati al nuovo processo telematico, sia in sede penale che civile.

Si preoccupa solo di intervenire nel modificare gli articoli della nostra Costituzione introducendo così due CSM, la novità del sorteggio e un'Alta corte disciplinare.

Il sorteggio, per sua natura, non tiene conto dei criteri oggettivi, come la competenza e l'esperienza. Questa riforma continua a mortificare il ruolo del Parlamento e a sovvertire le regole fondamentali della nostra democrazia. L'indipendenza della magistratura, Presidente, è un principio fondamentale del nostro assetto repubblicano perché tutela i cittadini e garantisce che nessun potere, nemmeno quello politico, possa interferire nell'amministrazione della giustizia.

Per tale motivo dichiaro il voto favorevole all'emendamento in esame. *(Applausi)*.

BAZOLI (PD-IDP). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BAZOLI (PD-IDP). Signor Presidente, anch'io intervengo sull'emendamento 3.366. Colgo l'occasione per ribadire alcuni punti. Il professor Coppi ha definito questa riforma inutilmente ideologica. Inutilmente, perché è una riforma, a suo dire, inutile e ideologica perché viene fatta sulla base di presupposti puramente pregiudiziali e ideologici, che non fanno i conti con i dati di realtà.

Voglio citare altri numeri perché invece, secondo me, i dati di realtà aiutano a capire se si sta andando nella direzione giusta o se si sta facendo qualcosa che non serve a nulla, come ha detto il professor Coppi.

Voglio citare in particolare le percentuali di condanne in alcuni Paesi paragonabili al nostro per importanza e dimensione nel contesto democratico occidentale. In Germania il tasso di condanne a seguito di procedimenti penali è pari all'82 per cento; negli Stati Uniti all'85 per cento; nel Regno Unito all'87 per cento; in Francia al 90 per cento. In Italia il tasso di condanne a seguito di procedimento penale è inferiore al 50 per cento.

In tutti i Paesi democratici occidentali con i quali ci confrontiamo il tasso di condanne è prossimo al 90 per cento, in Italia è inferiore al 50 per cento.

Aggiungo un altro dato perché, colleghi, bisogna un po' anche studiare quando si fanno le riforme: il tasso di condanne ogni 100.000 abitanti è un altro criterio di valutazione del funzionamento del sistema repressivo penale. In Francia ci sono 1.000 condannati ogni 100.000 abitanti, in Germania 931, in Inghilterra e Galles 2.000, in Polonia 975, in Spagna 640 condannati ogni 100.000 abitanti; in Italia 350 condannati ogni 100.000 abitanti. Qual è la soluzione che voi congegnate rispetto a questi problemi che dimostrano che c'è una macchina che non funziona? La separazione delle carriere. Colleghi, cosa c'entra la separazione delle carriere con questi problemi?

PRESIDENTE. Senatore Bazoli, da lei non me l'aspettavo.

BAZOLI (PD-IDP). Cosa cavolo c'entra la separazione delle carriere con questi numeri qui, che attestano che in Italia c'è un problema di funzionamento della macchina, non di separazioni e di terzietà del giudice? C'è probabilmente un problema di esercizio malaccorto dell'azione penale

da parte del pubblico ministero e su questo aveva ragione ieri il senatore Pera a dire che bisognerebbe intervenire su questi meccanismi. Benissimo, parliamo di quello allora. C'è un problema di durata eccessiva dei processi, come diceva poc'anzi il senatore Delrio, e la durata eccessiva dei processi molto spesso porta a sentenze di assoluzione, perché le prove che si trovano in dibattimento non sono più genuine, perché i testimoni non si ricordano più, eccetera. C'è un problema di malfunzionamento dei riti alternativi, che negli altri Paesi funzionano. Questi sono i problemi del processo penale, se si leggono i numeri. Altro che separazione delle carriere. Stiamo perdendo tempo con questa norma ideologica che non serve a nulla per risolvere i veri problemi, se uno ha il coraggio di studiare quali sono i problemi della giustizia italiana.

ZANETTIN (*FI-BP-PPE*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZANETTIN (*FI-BP-PPE*). Signora Presidente, intervengo molto brevemente per replicare al collega Bazoli, il quale cita la percentuale delle assoluzioni che ci sono nel nostro ordinamento, che è inferiore a quella di altri ordinamenti europei da lui citati. Sono numeri molto più elevati, però dimentica un aspetto fondamentale, cioè che in Italia, unico Paese fra quelli citati, c'è l'esercizio obbligatorio dell'azione penale e ciò significa che da noi ogni procedimento, ogni denuncia, ogni esposto, deve sfociare in un procedimento penale. Non è così all'estero, dove in realtà c'è già una selezione a monte, il pubblico ministero sceglie quale procedimento portare all'esame del giudice sulla base di una prognosi che egli fa e addirittura - cosa del tutto non prevista nel nostro ordinamento - il percorso professionale, la crescita professionale, il giudizio che viene dato dell'operato del singolo pubblico ministero è valutato sulla base dei successi professionali (quindi delle condanne) che egli ottiene davanti ai giudici. Il collega, quindi, mischia dei dati non omogenei.

In Italia esiste comunque il problema dei procedimenti penali che vengono portati avanti sulla base di teoremi spesso infondati. Pensiamo al caso di Bibbiano, citato poc'anzi dal collega Delrio: una grande situazione mediatica, che ha avuto anche grande risalto, ma che poi ha portato ad assoluzioni. Ci sono quindi soggetti che vengono criminalizzati e con tempi inadeguati. Tuttavia il tema che lei ha posto non è invece fondato con riferimento alle percentuali citate, perché vengono paragonati i sistemi completamente diversi tra loro e credo che questo vada puntualizzato; ci tenevo, Presidente, che fosse messo a verbale, altrimenti si citano dati che, in apparenza, sembrano del tutto coerenti e sembrano risolutivi della questione, ma in realtà non lo sono.

In Italia il problema della terzietà del giudice sussiste, i dati citati dal collega Bazoli non risolvono la questione e non forniscono un elemento decisivo per dire che la nostra proposta di riforma costituzionale è infondata. (*Applausi*).

DE CRISTOFARO (*Misto-AVS*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE CRISTOFARO (*Misto-AVS*). Signor Presidente, questi due ultimi interventi, quello del senatore Bazoli e quello del senatore Zanettin, dimostrano in maniera evidente come sarebbe stata molto utile una discussione seria, anche dati alla mano, sulla questione della giustizia nel nostro Paese, sulle cose che sono state ricordate, a partire dalle considerazioni che faceva il senatore Delrio, sulla eccessiva durata dei processi e sull'esposizione e sulla gogna mediatica che spesso subiscono le persone, non fosse altro per il fatto che un processo dura molto a lungo e quindi per molto tempo prima che arrivi l'assoluzione, come è stato nel caso ricordato dal senatore Delrio, si è inevitabilmente esposti a una gogna. Mi pare, però, di poter dire che i numeri che ha letto il senatore Bazoli, che non conoscevo così nel dettaglio e che ho ascoltato con grande attenzione, siano molto indicativi. Non per fare benaltrismo, che non amo come modalità di ragionamento e che infatti uso raramente, perché penso che ogni questione abbia la necessità di essere approfondita e sia sempre sbagliato dire che le priorità sono altre, ma mi pare veramente che, anche tenendo conto dei numeri, sarebbe servita una riflessione sulla giustizia e sarebbe stato forse anche possibile trovare, cercando di ragionare in maniera più pacata e più serena, qualche possibile elemento di sintesi. Questo sarebbe stato possibile, però, se non ci fosse stato questo furore ideologico, che è esattamente la ragione per cui questa discussione non si è potuta fare. Per questo, da diversi giorni a questa parte parlo di una sorta di ansia di vendetta che traspare da questa impostazione: è come se si volesse far scontare alla magistratura italiana un torto e si volesse in qualche modo vendicare una stagione durante la quale il centrodestra, complessivamente inteso, pensa che gli sia stato fatto un grande torto politico ed è come se la storia degli ultimi 25 anni incombesse su questa vicenda. È per questo che la discussione è profondamente segnata dal furore ideologico, ma l'ideologia, come diceva Carlo Marx - spero si possa ancora citare in quest'Aula - l'ideologia è falsa coscienza, è esattamente quando un sistema valoriale distorce la realtà, esattamente quello che sta accadendo ora. Questa è una classica ed evidente rappresentazione di come l'ideologia può diventare falsa coscienza e la discussione a cui stiamo assistendo è esattamente indicativa di questo, è un manifesto ideologico, un manifesto politico. Penso poi che sia anche una vendetta, ed è anche, come dicevo ieri, un modo di inserire questo ragionamento sulla separazione delle carriere all'interno di un disegno reazionario più ampio, che non si limita semplicemente al tentativo di mettere sotto scacco la magistratura, ma che, dall'altra parte, cerca di mettere sotto scacco anche il Parlamento attraverso il premierato, ma non voglio ripetere le considerazioni che ho già fatto. Voglio semplicemente dire e quando gli altri due poteri, quello legislativo e quello giudiziario, vengono entrambi presi di mira dal potere esecutivo, penso che questa cosa dovrebbe mettere tutti in grande attenzione. Questo è il tema di fondo, che spiega anche il fatto che non venga dato un solo parere favorevole sui mille emendamenti dell'opposizione. Com'è possibile che avvenga questo in una riforma costituzionale, con mille emendamenti, alcuni dei quali sono evidentemente

e palesemente emendamenti ostruzionistici (ne ho presentati anch'io e l'ho sempre rivendicato, ma ne ho presentati anche molti di merito), ma non tutti?

Voi sapete come nascono gli emendamenti: in qualche modo vengono anche suggeriti dalle associazioni, dagli esperti del diritto, dagli auditi.

Quindi, i Gruppi parlamentari non se li inventano. Gli emendamenti sono rappresentativi di una serie di umori della società di questo Paese. Come si spiega che non è arrivato nemmeno un parere favorevole? Si spiega esattamente così, esattamente con il fatto che quando metti l'ideologia davanti al tentativo di procedere a un percorso più condiviso, inevitabilmente accade che l'ideologia prende il sopravvento e diventa del tutto impossibile la discussione, come sta accadendo in queste settimane. Noi siamo in una condizione di muro contro muro, in cui le opposizioni cercano di dire una serie di cose; la maggioranza ogni tanto risponde, come ha fatto adesso il senatore Zanettin e, come ha fatto, nel corso delle giornate precedenti qualche altro senatore, ma evidentemente non si sblocca di un centimetro questa discussione e non si sblocca perché è sbagliato l'approccio di fondo, purtroppo, e non era difficile immaginare che sarebbe andata a finire così.

Io penso che sia davvero un peccato, perché invece credo che sarebbe servita una riflessione seria, quanto più trasversale possibile sullo stato della giustizia italiana, liberata però dagli elementi che più che cercare di migliorare le cose, sembrano rispondere al furore. Ecco, io penso che il furore non serva e men che mai serve il furore ideologico. *(Applausi)*.

PRESIDENTE. Metto ai voti la prima parte dell'emendamento 3.366, presentato dalla senatrice Lorenzin e da altri senatori, fino alle parole «*sopprimere il sesto*».

Non è approvata.

Risultano pertanto preclusi la restante parte e l'emendamento 3.367.

Passiamo alla votazione della prima parte dell'emendamento 3.368.

CATALDI (M5S). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CATALDI (M5S). Signora Presidente, vorrei approfittare del tempo che mi viene concesso per questo emendamento, per proseguire il dibattito che si è aperto sulle parole del senatore Zanettin. Il collega solleva un problema di natura tecnica, legato anche ad un problema pratico che in realtà sembrerebbe derivare dalla distorsione di un principio. Io, francamente, sono convinto che il problema sollevato dal senatore Zanettin non sia alla base della scelta di un provvedimento del genere, perché abbiamo capito benissimo che c'è un intento punitivo, però quello che voglio dire al collega Zanettin è che il problema che lui evidenzia non può trovare questa soluzione, perché la soluzione proposta crea più problemi di quanti ne voglia risolvere.

Ora, io volevo raccontare quello che succedeva prima ancora della riforma della separazione delle funzioni. Credo che l'errore concettuale sia proprio qui e credo che questa maggioranza stia commettendo questo errore

concettuale, perché ho sentito ieri le parole del senatore Gasparri che diceva che il pubblico ministero è l'avvocato dell'accusa. Non è così, colleghi, lo state trasformando voi in un avvocato dell'accusa.

Quando ero un giovane avvocato..., anzi, all'epoca non si era subito avvocati, si superava l'esame, si diventava procuratori e dopo cinque anni si diventava avvocati: parliamo di prima del 1986, quindi ero un giovane procuratore. All'epoca non c'era la separazione delle funzioni, c'era la cultura unitaria della giurisdizione e c'era l'abitudine dei magistrati in udienza, quando il pubblico ministero era impegnato in altro, di nominare per svolgere quella funzione degli avvocati che erano presenti in Aula o giovani procuratori, appunto. Mi ricordo che quando mi veniva assegnato questo incarico, e quindi dovevo rivestire il ruolo del pubblico ministero, dovevo sedermi accanto al magistrato. Mi dovevo sedere accanto a lui e in quel momento sapevo che non ero l'avvocato dell'accusa, ma rappresentavo una funzione pubblica che aveva il compito di accertare la verità. Quando iniziavo a leggere le carte contenute nel fascicolo o esaminavo le prove, dovevo pormi l'obiettivo di capire se, in base al mio libero convincimento, ci fossero elementi di colpevolezza o elementi legati alla necessità di chiedere l'assoluzione.

Non mi sono mai sentito obbligato a chiedere la condanna. Quindi, in base agli elementi che raccoglievo dal fascicolo, sceglievo se chiedere o la condanna o se chiedere l'assoluzione e il magistrato non era vincolato alla mia decisione.

Guardi, Presidente, che anche quando ci sono decisioni di un collegio di magistrati non è che vengono prese all'unanimità, nessuno condiziona l'altro. Questa è una fissazione che avete voi in maggioranza, perché oggettivamente non è così. Perché dico questo? Perché c'era questa terzietà? Perché è un errore quello che diceva Gasparri rispetto all'avvocato dell'accusa? Perché non avete capito - e gli auditi ve l'hanno ricordato - che qui il vero problema si risolve non facendo la separazione di carriere, ma costituzionalizzando un principio che viene ignorato e che però è scritto nel codice di procedura penale, quello sulla base del quale cercavo, nel mio modesto ruolo, di adempiere a una funzione che era pubblica. Mi riferisco all'articolo 358 del codice di procedura penale, che parla delle attività di indagine del pubblico ministero. Sentite cosa dice: «Il pubblico ministero compie ogni attività necessaria ai fini indicati nell'articolo 326 e svolge altresì accertamenti su fatti e circostanze a favore della persona sottoposta alle indagini». Non è un avvocato dell'accusa.

Voi, che vi dichiarate garantisti, state spingendo per una deriva inquisitoria, dove il pubblico ministero non andrà a vantaggio anche della ricerca della verità, sarà quello che ancora più di quanto avveniva in passato dovrà cercare a tutti i costi la condanna, non cercherà la verità. Non è un crimine essere magistrati, un pm è un magistrato e ha la stessa formazione. Voi spaccate anche questa formazione unitaria, cioè studieranno testi diversi. Capisce, Presidente, che stiamo di fronte a un'aberrazione giuridica dettata non dalle esigenze che diceva il collega Zanettin, perché quei problemi si risolvono diversamente, ma dettata da una furia vendicativa. Per cui,

diciamoci la verità, si dice che se ne parla da anni: ne ha parlato Berlusconi quando è andato sotto processo, ne ha parlato Salvini quando è andato sotto processo. Tutte le volte che avete annunciato di voler fare questa riforma, l'avete fatto in concomitanza di problemi con la giustizia.

Oltretutto, cosa c'entra con la separazione delle carriere tutto quello che è scritto in questa riforma? Qui avete cambiato sette articoli, avete creato quello che io ho definito un mostro giuridico, perché vi è anche un'Alta Corte, dove il procedimento prevede soltanto l'impugnazione davanti alla stessa, sia pur composta, ovviamente, da membri diversi, ma non si parla del ricorso per Cassazione.

Quindi, Presidente, se ci fosse stata una maggiore apertura, avremmo dato sicuramente un contributo costruttivo di idee per migliorarla, ma anche probabilmente per fare quello che è dovere, quando si parla di principi costituzionali: rispettare la Costituzione. Io sono convinto che una legge ordinaria debba essere presentata nel rispetto di un dialogo democratico, perché questo rispetto qui non c'è.

Nel prossimo intervento, Presidente, proseguirò. Dovevo intervenire in questo dibattito, ma nel prossimo intervento proseguirà il discorso sullo Stato di diritto, perché mi sembra che sia estremamente sottovalutato. Presidente, per il momento ho esaurito il mio tempo, per cui proseguirò nel prossimo intervento. Mi perdoni se non mi sono attenuto all'articolo 90 del Regolamento. In questo caso non c'era bisogno di replicare all'intervento del collega Zanettin. *(Applausi)*.

PRESIDENTE. Grazie, ma non ho ravvisato esondazioni ai sensi dell'articolo 90.

Omissis

Ripresa della discussione del disegno di legge costituzionale n. 1353

PRESIDENTE. Metto ai voti la prima parte dell'emendamento 3.368, presentato dal senatore Tajani e da altri senatori, fino alle parole: «in carica».

Non è approvata.

Risultano pertanto preclusi la restante parte e gli emendamenti 3.369 e 3.370.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 3.371.

BAZOLI (PD-IDP). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BAZOLI (PD-IDP). Signora Presidente, intanto ringrazio il collega Zanettin per aver voluto interloquire. Prima citavo dei dati abbastanza significativi del fatto che in Italia, a dispetto e a differenza degli altri Paesi europei, il tasso di condanne a seguito dell'esercizio dell'azione penale è infinitamente inferiore rispetto a questi Paesi, con i quali ci confrontiamo. È molto inferiore, in modo molto significativo. Il collega Zanettin risponde dicendo che in quei Paesi c'è la discrezionalità nell'esercizio dell'azione penale, come a dire che in quei Paesi si esercita l'azione penale solo quando, evidentemente, il pubblico ministero ritiene che ci siano fondati motivi per

arrivare a una condanna. Benissimo, collega Zanettin, sono d'accordo con lei. Discutiamo di questo allora. Ma con questo problema la separazione delle carriere non c'entra nulla; il problema della terzietà del giudice con questo problema non c'entra nulla. Se separate le carriere, il pubblico ministero continuerà a esercitare l'azione penale come fa oggi, né più, né meno di oggi; non è quello il problema. È proprio questo il punto, cari colleghi. Stiamo parlando dei problemi nel processo penale, stiamo immaginando, stiamo dicendo agli italiani che questa riforma risolverà i problemi del processo penale, ma in realtà stiamo dicendo una grande balla. Perché i problemi del processo penale sono quelli di un esercizio molto spesso improvvido dell'azione penale, di un tempo eccessivamente lungo della durata dei processi, del malfunzionamento dei riti alternativi al dibattimento. Ma noi stiamo parlando d'altro, di separazione delle carriere e del problema della terzietà del giudice, che è smentito clamorosamente da questi dati. Stiamo perdendo tempo, stiamo ingannando gli italiani, dicendo che questa riforma risolverà uno qualsiasi dei problemi del processo penale. Le parole del collega Zanettin purtroppo confermano la nostra tesi, perché anche il collega Zanettin è costretto, come ha fatto ieri il senatore Pera, a tirare in ballo questioni, come l'obbligatorietà dell'azione penale, che con la separazione delle carriere non c'entrano nulla, non c'entrano una beata fava. Questo è il tema. (*Applausi*).

Omissis

Ripresa della discussione del disegno di legge costituzionale n. 1353 (ore 11,52)

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 3.371, presentato dal senatore Giorgis e da altri senatori.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 3.372, identico all'emendamento 3.373.

CUCCHI (*Misto-AVS*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CUCCHI (*Misto-AVS*). Signor Presidente, mi rivolgo ai colleghi della maggioranza e al Governo: siccome siete così presuntuosi da volerli convincere che voi risolverete i problemi legati alla magistratura senza nemmeno aver interpellato i diretti interessati, mi farò oggi carico io di riportarvi la loro opinione attraverso le parole di Cesare Parodi, presidente di ANM, in un suo recente intervento pubblico. Parodi dice: partiamo dai numeri perché i numeri dico sempre sono delle brutte bestie, perché con i numeri è difficile confrontarsi dicendo "ma non è vero". In Italia ci sono 11,8 giudici ogni 100.000 abitanti, la media europea è di 17,6; 3,8 pubblici ministeri ogni 100.000 abitanti, la media europea è pari all'11,6. Ripeto: 3,8, 11,6. In Italia, ogni pubblico ministero ha 1.192 casi; la media europea è di 204 casi. Ma forse potremmo fermarci qui, cosa dite? La giustizia è qualità. Ci vuole tempo per poter elaborare delle risorse ai giudici civili, penali, pubblici ministeri. Questi sono i nostri tempi. Quando qualcuno vi critica, parla di giudiziari, portateli questi numeri, fategli capire che se noi fossimo in condizioni, non dico con la media europea, ma vagamente più

vicini alla media europea, tutta la giustizia sarebbe diversa. Quando noi parliamo del 30 per cento di personale amministrativo assente dagli uffici giudiziari, ci dobbiamo chiedere se tutto questo produca un impatto sulla giustizia.

Quando poi i cittadini dovranno esprimere il loro giudizio sulla magistratura, saranno condizionati da queste leggi che non funzionano, da questo personale che manca, da questi organici ridotti, dalle carenze di organici che non sono adeguati alle esigenze del Paese? Saranno più portati a votare - diciamolo pure - contro di noi, anche se tutti gli elementi oggettivi dovrebbero portare un giudizio diverso. Questo è il punto. *(Applausi)*.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 3.372, presentato dal senatore De Cristofaro e da altri senatori, identico all'emendamento 3.373, presentato dalla senatrice Rando e da altri senatori.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 3.374.

GAUDIANO (M5S). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GAUDIANO (M5S). Signora Presidente, anche questo è un emendamento soppressivo e quindi è molto chiaro che i nostri emendamenti hanno l'unico obiettivo di migliorare il provvedimento in esame, che non aiuta in alcun modo a risolvere i veri problemi che oggi vivono i cittadini. In molte sedi giudiziarie i giudici di pace sono presenti solo nel 33 per cento dei casi rispetto alla pianta organica e intanto, come sappiamo tutti, i fascicoli aumentano e al tempo stesso sono dormienti. Mancano all'appello migliaia di nuovi magistrati, di unità di personale amministrativo, di agenti di Polizia penitenziaria e a tutto questo si aggiunge una geografia giudiziaria che lascia completamente scoperti interi territori.

Vista la presenza in Aula del vice ministro Sisto, ne approfitto e porto a conoscenza dell'Assemblea un tema che egli conosce molto bene, perché è una situazione emblematica. Mi riferisco alla soppressione del tribunale di Sala Consilina, in provincia di Salerno. È l'unico caso in Italia in cui un tribunale è stato trasferito da una Regione all'altra, ossia dalla Campania alla Basilicata. Infatti, il suddetto tribunale è stato accorpato al tribunale di Lagonegro che, come ben sa, si trova in provincia di Potenza. Il fatto strano e che fa riflettere è che il tribunale di Lagonegro risulta essere minore sia per numero di processi trattati sia per il numero di magistrati e anche di addetti alle cancellerie.

Vice Ministro, ovviamente è un tema importantissimo, come ce ne sono tanti altri, quindi cerchiamo di dare precedenza a temi come questi perché effettivamente i cittadini non aspettano altro. Invece noi continuiamo ad andare avanti con questo che è senza dubbio un provvedimento importante, ma ci sono delle priorità. Sul provvedimento all'ordine del giorno, mi preme dire che è solo il primo passo di un disegno più ampio e pericoloso, ossia quello di separare il pubblico ministero, di indebolirlo, di isolarlo e infine poi di sottoporlo alla politica. In tutto ciò si inserisce anche l'istituzione dell'Alta Corte disciplinare, organo misto, con membri

sorteggiati e nominati politicamente, privo di una reale possibilità di impugnazione davanti alla Corte di cassazione. È un vulnus gravissimo al diritto di difesa e alla coerenza del sistema. Dichiaro pertanto il voto favorevole sull'emendamento 3.374.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 3.374, presentato dal senatore Fina e da altri senatori.

Non è approvato.

L'emendamento 3.375 è inammissibile.

Passiamo alla votazione della prima parte dell'emendamento 3.376.

MAIORINO (M5S). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAIORINO (M5S). Signor Presidente, se c'è una cosa che mi ha sempre colpita di quest'Aula nella quale svolgiamo le nostre discussioni, è che non ha aperture verso l'esterno, non ha finestre da cui possa entrare la luce naturale, da cui possa entrare l'aria da fuori e da cui possa fare breccia la realtà. Stiamo sostenendo qui, da giorni, una discussione surreale, del tutto scollegata da quello che è il Paese reale al di fuori di queste mura ovattate. (*Applausi*).

Presidenza del vice presidente CASTELLONE (ore 12)

(*Segue MAIORINO*). Oggi il Paese reale non ha ancora contezza di che cosa sia questa riforma, che pure è dirompente e va a scomporre, a eliminare quell'equilibrio tra i poteri che i nostri Padri e Madri costituenti avevano ideato. Ma soprattutto il Paese reale, oggi, si interroga su altre questioni. Questo disegno di riforma oggi è improponibile, non solo nel metodo e nel merito, ma perché il suo estensore è il ministro Nordio, un Ministro che ha perso qualunque tipo di credibilità e di legittimazione per avanzare una proposta di riforma, tanto più se si tratta di una riforma dirompente come questa. (*Applausi*). Il ministro Nordio ha mentito in questa stessa Aula in cui noi stiamo conducendo uno stanco dibattito sul nulla, su una riforma che non ha nulla a che fare con la vita reale dei cittadini lì fuori, che osservano sbigottiti. (*Applausi*). I cittadini si chiedono - e ce lo chiediamo anche noi - se sia vero che il ministro Nordio ha mentito in quest'Aula. Noi abbiamo assistito con sgomento ad uno dei nostri Ministri che è stato rispedito con disonore in Italia proprio da quel Paese in cui invece voi avete rispedito, con tutti gli onori, un criminale internazionale come Almasri e vi siete trincerati, mentendo, dietro la ragione di Stato. (*Applausi*). Oggi scopriamo che anche quella ragion di Stato era falsa, perché piuttosto che osservare i delicati equilibri di un Paese come la Libia, lì andava ulteriormente a sconvolgere. A questo, si aggiunge il disonore dell'Italia di vedere un suo Ministro definito persona sgradita e rimandato in Italia.

Ma c'è di più: questa riforma è il vecchio sogno di Silvio Berlusconi. Ebbene, ieri Piersilvio Berlusconi si è pronunciato, praticamente sfiduciando il leader del suo partito, nonché ministro degli affari esteri Tajani; ha detto che Tajani è un brav'uomo, sostanzialmente, ma si può fare di più e le proposte di Tajani non hanno alcuna priorità nell'agenda politica di questa maggioranza. Questa maggioranza è in pezzi e voi vi state ostinando a

propinarci una riforma che non avete alcuna legittimazione ad avanzare. Il ministro Nordio non si può trincerare dietro la motivazione del Tribunale dei Ministri per non presentarsi in quest'Aula a dare spiegazioni al Parlamento e al popolo italiano su cosa è successo e se abbia veramente occultato la richiesta della Corte penale internazionale rispetto al criminale internazionale Almasri.

Fino a che non avrete risposto a queste domande, qualunque altro tipo di argomento non può essere affrontato in quest'Aula. Il ministro Nordio deve presentarsi al più presto in quest'Aula. *(Applausi)*.

ROSSOMANDO (PD-IDP). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROSSOMANDO (PD-IDP). Signor Presidente, rappresentanti del Governo, colleghi, affronterò due questioni, la prima delle quali è collegata all'argomento sollevato dalla collega Maiorino che mi ha preceduto. Non c'è neanche la serietà e la volontà di affrontare il tema del rapporto corretto tra politica e giustizia, che è un discorso molto serio e che ha anche, ovviamente, la necessità di ripercorrere storicamente quello che è accaduto in questo Paese negli ultimi venti o trent'anni. Quello che è successo e che si comincia a vedere, ma si era intuito sul caso Almasri, rivela che voi non avete assolutamente la cognizione neanche di quel primato della politica che è istituzionalizzato nella ragion di Stato e che è un tassello delicatissimo, perché non avete neanche invocato la ragion di Stato.

Avete gestito una questione delicata di giustizia internazionale, su crimini internazionali, come se fosse una cosa da gestire tra di voi, in famiglia.

Quindi la questione della giustizia ovviamente è collegata all'idea di come si sta nelle istituzioni, e non ci si sta in maniera proprietaria, che è quello che voi state praticando nel metodo della discussione e approvazione dei disegni di legge, ma anche nel merito, perché quello che voi vorreste è un rapporto tra la politica e la giustizia proprietario e di comando.

Passerei a un altro argomento perché vorrei tornare su quanto affermato dal senatore Zanettin, per suo tramite, Presidente. Premesso che i confronti con gli altri ordinamenti vanno fatti con cognizione e con i numeri e obiettivamente non ho sentito un solo numero o una sola citazione puntuale sulle modalità di esercizio dell'azione penale di generici altri Paesi, ma soprattutto bisognerebbe ricordare che i dati che ha citato il collega Bazoli riguardano i processi. (...)

PRESIDENTE. La invito a cambiare il microfono.

ROSSOMANDO (PD-IDP). Qui a nominare i processi, subito le colonne del tempio tremano. Il collega Bazoli ha citato i dati dei processi, cioè di quando c'è già una richiesta di rinvio a giudizio a cui segue una soluzione e una condanna. Il collega Zanettin dimentica che l'obbligatorietà dell'azione penale va vista anche in relazione alle archiviazioni che vengono chieste nella fase delle indagini preliminari, che sono numerose, ovviamente, ma lo sono ancora di più perché nella riforma che il collega Zanettin ha contribuito a scrivere e di cui è stato protagonista insieme a gran parte dei Gruppi che sono presenti in quest'Aula, è previsto che se non hai una

ragionevole certezza di ottenere una condanna, non puoi chiedere il rinvio a giudizio e quindi archivi. Quindi noi in realtà abbiamo dati corposi sul numero di archiviazioni esattamente con questa motivazione che è contraria alla cultura del risultato a tutti i costi, perché il pubblico ministero è costretto da questa norma - o invitato - a promuovere un processo indipendentemente da una sua intima convinzione di colpevolezza, ma in relazione al fatto se ci sono ragionevoli certezze di ottenere una condanna. Infine, siccome tutto questo è stato tirato in ballo sull'opportuno richiamo alla vicenda di Bibbiano, colleghi, se vogliamo davvero discutere del rapporto tra politica e giustizia, perché non affrontiamo collegialmente il tema di quanto una certa politica sfrutti e contribuisca alla gogna mediatica non appena inizia un'indagine, con un principio colpevolista al mille per mille. Questa sarebbe una discussione seria, perché proprio il caso Bibbiano ci invita a riflettere molto su qual è la pressione mediatica e politica su chi deve esercitare l'azione penale. È anche qui che sta l'indipendenza da salvaguardare. Fare una corporazione separata dei pubblici ministeri li renderà più permeabili a questa pressione mediatica e anche politica che invoca il consenso o più autonomi? È una domanda ovviamente retorica.

PRESIDENTE. Metto ai voti la prima parte dell'emendamento 3.376, presentato dalla senatrice Malpezzi e da altri senatori, fino alle parole: «*con la parola*».

Non è approvata.

Risultano pertanto preclusi la restante parte e l'emendamento 3.377.

Passiamo alla votazione della prima parte dell'emendamento 3.378.

SIRONI (M5S). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SIRONI (M5S). Signora Presidente, tornando sul ruolo fondamentale del pubblico ministero nel nostro ordinamento giuridico, il ruolo del pubblico ministero nella fase iniziale è quello del filtro, banalmente. Partendo dal presupposto dell'obbligatorietà dell'azione penale, il pubblico ministero valuta, approfondendo con l'istruttoria, la sostenibilità delle accuse o dell'archiviazione. Quindi, il fascicolo, nel momento in cui passa al giudice, ha già subito questa scrematura ed è importante perché garantisce che qualsiasi azione penale proposta venga preliminarmente valutata alla luce delle prove e degli indizi acquisiti, da cui deriva la decisione del pm se dare un parere di prosecuzione del giudizio o di archiviazione. Questa è la forza del nostro ordinamento ed è la garanzia per tutti i cittadini di poter pretendere che le proprie ragioni vengano prese in considerazione.

Chiaramente, nel momento in cui si vuole, come spiegato nell'intervento di ieri del senatore, professor Pera, andare nella direzione della non obbligatorietà dell'azione penale, ma della sottomissione e della valutazione a un organo di controllo, qualsiasi esso sia, si va a limitare il diritto che sino ad oggi è stato garantito a tutti i cittadini di veder prese in considerazione le proprie istanze. È pericoloso, perché già assistiamo in questa legislatura a una forte interferenza del potere legislativo/esecutivo, in realtà, su quello giudiziario. Recentemente, per esempio, parlando di

Fondazione Milano-Cortina, la maggioranza in Parlamento è intervenuta con una legge di interpretazione autentica, che ha deciso che l'ente, benché a partecipazione pubblica, non solo sia regolamentato dal diritto privato, come qualsiasi ente pubblico che lavora nel settore privato, ma abbia le caratteristiche di ente privato, il che significa che non è sottoposto alle procedure di appalto dell'ente pubblico e questo va a coprire in via preventiva quello che si sapeva sarebbe successo dopo qualche mese e che è successo in questi giorni, ovvero che la Fondazione ha assegnato delle opere senza gara d'appalto. Senza quell'interpretazione autentica, non avrebbe potuto farlo.

Vi è poi l'altra questione dell'interpretazione autentica che questo Governo e questa maggioranza hanno cercato di fare col salva-Milano. Poi, fortunatamente, si è capito che era davvero insostenibile, ma i tentativi della politica di interferire sul potere giudiziario e di decidere in via preventiva le sorti delle cause, cambiando le leggi in corso, non sono una buona premessa se si va a pensare, come diceva il professor Pera, di mettere il pubblico ministero sotto il controllo di qualche soggetto che vada a decidere che l'azione penale non è obbligatoria, ma è suscettibile di una scelta da parte di un soggetto terzo.

In Italia abbiamo avuto periodi durissimi, molto bui, ma la nostra magistratura, pubblico ministero insieme al magistrato giudicante, sono riusciti a farci sopravvivere a situazioni veramente pesanti. Quindi, io difendo l'attuale struttura, perché è una garanzia di legalità, perché impedisce l'interferenza tra i poteri e garantisce ai cittadini di vedere riconosciuti i propri diritti.

MARTON (M5S). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARTON (M5S). Signora Presidente, sull'ordine dei lavori. Mi conferma che siamo al 3.378 e che questo farà decadere circa 150 dei prossimi emendamenti sì e andrà a pagina 152 all'emendamento 3.528?

PRESIDENTE. Sì, senatore Marton, è così. Questo è il classico caso in cui si saltano tutti gli emendamenti a scalare.

GIORGIS (PD-IDP). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIORGIS (PD-IDP). Signora Presidente, le chiederei di sollecitare, nei giorni a venire, una riunione della Giunta per il Regolamento, perché penso che sia arrivato il momento di provare a mettere per iscritto, a codificare nel nostro Regolamento, una disciplina del canguro.

Noi qui, onorevoli colleghi, forse non tutti lo sanno, non abbiamo nessuna disposizione del Regolamento che preveda il canguro e, di conseguenza, ne disciplini le modalità di applicazione. Viene applicato per analogia con il Regolamento della Camera, ma peraltro è un'analogia molto forzata, perché alla Camera l'articolo 85 esclude espressamente dalla possibilità di applicazione del canguro le leggi costituzionali. Ma questa è questione che non è di competenza...

PRESIDENTE. Come lei sa, senatore, su questo la Giunta si è già riunita e ha già discusso.

GIORGIS (PD-IDP). Sì, ha ragione, si è riunita, ma non ha assolutamente definito quali siano i criteri attraverso i quali, caso per caso, si stabilisce l'ampiezza e l'intensità del canguro, che sono rimessi alla valutazione discrezionale della Presidenza. Io le chiederei invece di sollecitare una seduta della Giunta nella quale provare invece a mettere per iscritto una disciplina del canguro e a mettere per iscritto i criteri sulla base dei quali la Presidenza, caso per caso, volta per volta, ritiene opportuno applicare un canguro molto duro o un canguro molto mite, in modo che noi tutti, come senatori, possiamo conoscere l'andamento dei lavori e la valutazione politica che sottende l'applicazione di un istituto che - ripeto - nella nostra Camera non ha una regolamentazione esplicita.

PRESIDENTE. Grazie, senatore Giorgis. Io però le specifico che questo è a scalare, perché tutti gli emendamenti che seguono, come lei vede, sono sullo stesso punto. Quindi su questo tema in particolare e su questo esempio la Giunta si è già espressa con diversi pareri.

PATUANELLI (M5S). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PATUANELLI (M5S). Signora Presidente, intervengo sull'ordine dei lavori per supportare la richiesta del senatore Giorgis rispetto all'introdurre, all'interno del Regolamento, delle novelle che in qualche modo introducano la fattispecie del canguro in modo esplicito. È un lavoro che possiamo fare nei prossimi mesi. Tuttavia non posso non segnalare come, fino a questo momento, l'utilizzo del canguro su questo provvedimento sia stato limitato. Questo un caso oggettivo di canguro, proprio di definizione del canguro.

PRESIDENTE. È chiaramente legittima la richiesta del senatore Patuanelli di modifica del Regolamento (la può fare qualsiasi senatore).

Metto ai voti la prima parte dell'emendamento 3.378, presentato dal senatore De Cristofaro e da altri senatori, fino alle parole: «*con le seguenti*».

Non è approvata.

Risultano pertanto preclusi la restante parte e gli emendamenti da 3.379 a 3.527.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 3.528, identico all'emendamento 3.529.

CATALDI (M5S). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CATALDI (M5S). Signora Presidente, vorrei utilizzare il tempo che mi viene concesso per la dichiarazione di voto su questo emendamento per completare un discorso che purtroppo ho dovuto interrompere precedentemente, quello sullo Stato di diritto. Nel precedente intervento avevo spiegato come questa maggioranza stesse pregiudicando i principi che riguardano la separazione dei poteri, che c'è di fatto un'usurpazione del potere legislativo da parte di un Governo che ha invaso l'Aula soltanto

di decreti, di disegni di legge blindati o di leggi delega, comunque di origine dell'Esecutivo.

Avevo interrotto il discorso su questo punto e volevo proseguire parlando del potere giudiziario, quello che state attaccando con questa riforma. Vedete, il potere giudiziario è caratterizzato innanzitutto dall'indipendenza. Se ricordate bene anche alla Camera avete dimostrato, contrariamente alle affermazioni del ministro Nordio, che non volete garantire l'indipendenza; siete stati rei confessi già quando avete bocciato un ordine del giorno della collega deputata Valentina D'Orso, che aveva chiesto semplicemente un impegno del Governo a garantire l'indipendenza. Quando vi stavamo facendo notare che in tutti i Paesi in cui c'è la separazione delle carriere alla fine i pubblici ministeri finiscono sotto il controllo dell'Esecutivo, voi stavate dicendo che noi facevamo il processo per le intenzioni. Invece no, le intenzioni le avete palesate, così come le avete palesate in Senato quando avete bocciato tutti gli emendamenti che parlavano della garanzia dell'indipendenza della magistratura.

Un altro elemento che caratterizza il potere giudiziario è la cultura unitaria della giurisdizione. Ecco, come ho detto anche in altri ambiti, questa era una garanzia per il cittadino. Sappiamo che sia i pubblici ministeri che i magistrati hanno almeno anche la stessa formazione, lo stesso obbligo di accertare la verità. Qui addirittura avete respinto anche gli emendamenti che proponevano, lasciando invariata la separazione delle carriere, quantomeno di fare la stessa formazione, per garantire quella cultura unitaria della giurisdizione. Invece no, adesso studieremo su testi diversi. Ci sarà quel diritto che conosceranno i pubblici ministeri e un altro che sarà quello invece che conosceranno i magistrati. Poi ci saranno anche i volumi che studia Nordio, che non abbiamo capito quali sono perché l'estensore di questa riforma dimostra chiaramente di avere una conoscenza approssimativa delle regole del diritto, avendo scritto una riforma imbarazzante anche dal punto di vista del drafting. Sta dimostrando di non sapere come si interviene sulla Carta costituzionale, avendola trattata come se fosse un regolamento di condominio.

Questo però non è bastato. Presidente, questo Governo sta intervenendo non solo per indebolire il potere giudiziario, ma anche per sottrargli terreno d'azione. Ci sono infatti tante misure parallele, come l'abolizione dell'abuso d'ufficio. Tale abuso è partito da una comunicazione menzognera perché Nordio stava dicendo che c'erano troppe assoluzioni e si trattava di un reato che non funzionava. C'erano troppe assoluzioni di procedimenti in corso nel vigore di una vecchia norma che era stata modificata. Per tale ragione c'erano troppe assoluzioni. Nordio, le vada a vedere queste cose; può prendere in giro chi non conosce i temi, non i giuristi, gli avvocati e quelli che sanno come stanno realmente le cose.

Quindi avete tolto l'abuso d'ufficio, ma non vi fermate qui. Adesso abbiamo in Commissione un'altra sorprendente idea di questo Governo: la riforma della Corte dei conti, della responsabilità contabile. Sottraete potere anche lì. Cosa state facendo? È bene rapportarla a questa riforma; non solo spaccate la magistratura, ma adesso colpite anche gli organi della

magistratura. Avete infatti un'idea che andrà ad ingolfare la Corte dei conti, perché le date un compito in più senza attribuirle maggiori risorse umane, creando un carico di lavoro con il controllo preventivo sugli atti della pubblica amministrazione. Ci hanno detto tutti che sarà impossibile reggere questo carico di lavoro. E, allora, qual è la finezza? Avete inserito un silenzio assenso di 30 giorni, così saranno talmente ingolfati che qualunque porcata da parte dei pubblici amministratori potrà passare e se anche non dovesse passare, la cosa bella è che voi avete messo anche un doppio tetto alla responsabilità. Chi spende male i soldi dei cittadini, crea un danno erariale, che non paga lui, ma i cittadini; lui al massimo può pagare il 30 per cento. Se poi questo 30 per cento dovesse superare due annualità della sua indennità, è stato previsto un doppio detto. Oltretutto ci sono funzionari di fatto che non prendono l'indennità. Quindi, se fanno un danno enorme alla collettività, lui pagherà una cifra pari allo zero. Chi pagherà tutto il resto? I cittadini.

Collegli, la Corte dei Conti è un cane da guardia. Voi lo state disarmando. È l'organo che fa da custode del giusto utilizzo dei soldi dei cittadini. Fate riforme per dire no, se vengono spesi male, pagano sempre loro, i cittadini. E poi siete il partito che vuole ridurre le tasse? Ma come le riducete? State mettendo tutti i presupposti perché le tasse vengano poi aumentate.

Perdoni, Presidente, ho concluso, parlerò ancora di Stato di diritto nel prossimo intervento.

***VERDUCCI (PD-IDP).** Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VERDUCCI (PD-IDP). Signora Presidente, tra poco il contingentamento dei tempi imposto dalla destra silenzierà quest'Aula. (*Commenti*). Sì, è così, colleghi!

PRESIDENTE. Collegli, vi prego di lasciare che il senatore Verducci faccia il suo intervento.

VERDUCCI (PD-IDP). È così colleghi, silenzierà quest'Assemblea su un disegno di legge costituzionale (*Applausi*), su cui abbiamo il diritto di parlare e di discutere, non di vedere tagliati i nostri interventi. Collegli, silenzierete quest'Assemblea su punti nevralgici. (*Commenti*). È inutile che vi sbracciate, è quello che avete appena fatto, facendo l'ennesimo sfregio a quest'Aula.

PRESIDENTE. Senatore Verducci, si rivolga alla Presidenza, per favore.

VERDUCCI (PD-IDP). Mi rivolgo, per suo tramite, signora Presidente, ai colleghi che sono insofferenti dei nostri tempi, nonostante li abbiano appena tagliati e impediscano di discutere anche su questo punto nodale che scardina, con il vostro testo, il CSM. Attraverso questa rottura viene colpita l'autonomia e l'indipendenza di tutto il sistema, che proprio la collegialità del CSM garantisce, mantenendo di fatto i singoli magistrati - privati di soggettività collettiva - nelle mani del potere politico, esponendo così - colleghi e presidente Balboni che fa cenni - il nostro Paese al rischio di una deriva illiberale e potenzialmente anche autoritaria (*Applausi*),

signora Presidente. Infatti, al di là della retorica ipocrita, questa riforma non ha nulla di liberale né di garantista. È esattamente il contrario.

Del resto, questo provvedimento cade tra tanti vostri altri che hanno introdotto, sulla spinta del populismo penale e del panpenalismo, un continuo aumento di fattispecie criminose, tutte contro i disperati, gli ultimi, e mai contro i potenti. Abbiamo sentito dire dalla destra: noi i giudici li rispettiamo. Però poi aggiungono: tranne alcuni. Introducono, inquinando il dibattito, la categoria delle toghe rosse; in realtà lo fanno per colpire tutti i giudici, perché o si rispettano tutti, oppure evidentemente non se ne vuole rispettare nessuno. Questa è l'arroganza del vostro potere politico, che volete sopra gli altri. Questo è il problema! Perché tutto questo rompe il patto democratico, che non è qualcosa di astruso: è il patto tra Stati e cittadini, che si fonda sull'equilibrio dei poteri. La politica non può essere al di sopra della legge. Colleghe, il consenso non può essere al di sopra della legge! Questo è il punto! La sovranità appartiene al popolo che la esercita nelle forme e nei limiti della Costituzione. Questo è il principio fondamentale che apre la nostra Costituzione, che le dà il senso. E serve a impedire, come è accaduto in periodi sciagurati del passato, che, utilizzando in modo ingannevole il consenso, uno solo cambi le regole, facendo leva sulla sua maggioranza, per comandare su tutti gli altri in modo assoluto, in modo totalitario, sciolto dalla legge.

Signora Presidente, è evidente da tutto questo che alla destra non interessa niente di una giustizia giusta, dei poveracci, dei deboli, dei vessati che non possono pagarsi un avvocato. No, a chi ha già gli avvocati più costosi e migliori al mondo interessa l'impunità. Questo a voi interessa: l'impunità! Essere al di sopra della legge. Volete, colleghe, la legge del marchese del Grillo! Ma questa è la Repubblica italiana, signora Presidente, non può e non deve tornare ad essere il nostro Paese un feudo del marchese del Grillo, quello che vessava i contadini, i manovali, il popolo, dove uno - e i suoi compari - sono un super-io e tutti gli altri non sono nessuno. Non vi permetteremo di tornare a quei tempi.

Signora Presidente, in quest'Aula c'è scritto che la Repubblica fu proclamata a presidio di pubbliche libertà: è impresso qui davanti a noi, a ricordarcelo. Se questo disegno di legge che volete imporre passerà, le libertà saranno sempre meno pubbliche e sempre più private, a disposizione di un potere privato, sia esso politico o economico. Questo, colleghe, non sarà tanto un colpo o un danno per la sinistra, per noi che ci stiamo battendo, con tanti cittadini, per impedire questo scempio, sarà invece uno sfregio per la nostra democrazia e colpirà soprattutto la parte della popolazione che è più debole, che tutti noi qui abbiamo il dovere di difendere e che voi invece state tradendo ancora una volta. *(Applausi)*.

MAGNI (*Misto-AVS*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAGNI (*Misto-AVS*). Signor Presidente, si possono saltare molti emendamenti con il canguro, ma è difficile saltare la verità. Insisto, in questa discussione, sul fatto che l'obiettivo è quello di limitare i poteri della magistratura. D'altronde, le affermazioni che sto facendo e che ho fatto

anche precedentemente sono supportate dai fatti. C'era un mandato di cattura da parte della Corte internazionale e non lo avete applicato, quindi in sostanza avete valutato politicamente che non fosse da applicare. Questo è un dato incontrovertibile, tant'è che oggi siamo di fronte al fatto che il Ministro che ha proposto questa riforma è sotto la lente d'ingrandimento per capire cosa è successo. Contano i fatti e i comportamenti, non le parole, che si possono anche sprecare, ma i fatti sono fatti. Quando ci spiegherete come la suddivisione in due CSM aumenti l'efficienza e la tutela dei diritti dei cittadini, mi convincerete a votare a favore. I presupposti, però, sono esattamente il contrario e voi vi sottraete a un confronto di merito su questo, perché noi non pensiamo assolutamente che tutto vada bene per quanto riguarda le questioni della magistratura, ma vorrei anche sottolineare che non è denigrando continuamente e cercando il capro espiatorio tra i magistrati che aumenteremo la loro autorevolezza e il loro peso, cosa che invece dovremmo rispettare tutti, perché la magistratura italiana, insieme al popolo, ha sconfitto forme pesanti di interferenza, pericolose per la democrazia del nostro Paese, come il terrorismo, e hanno pagato di persona. Bisognerebbe quindi avere un rispetto maggiore verso questa magistratura, senza sottacere quando commette degli errori, ma discutendo nel merito. Voi invece vi rifiutate di discutere nel merito, stiamo discutendo di una proposta che arriva da un Ministro che dovrebbe dimettersi per rispetto al Paese, invece non lo fa. (*Applausi*). Per togliere qualsiasi dubbio, dovrebbe dimettersi, accettare il confronto e poi decidere se è ancora nella condizione di continuare a ricoprire la carica di Ministro. Questo è il modo corretto per ridare fiducia ai cittadini, non denigrare la magistratura.

Per questa ragione insisto che siamo contrari a questa proposta di legge, in quanto continuiamo a pensare che venga messo in discussione un potere stabilito dalla Costituzione italiana, che non a caso è nata da una lotta partigiana e antifascista che garantisce l'indipendenza della magistratura. La cosa è questa: aumenta l'indipendenza o la diminuisce la proposta di legge che viene fatta? La diminuisce, quindi intacca l'indipendenza della magistratura, per questa ragione va bocciata. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 3.528, presentato dal senatore Meloni e da altri senatori, identico all'emendamento 3.529, presentato dalla senatrice Damante e da altri senatori.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 3.530.

SIRONI (M5S). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SIRONI (M5S). Signora Presidente, torno a sottolineare che tutti gli interventi dell'opposizione, accompagnati dall'intervento in particolare del senatore Pera di ieri, stanno delineando un quadro. Si stanno posizionando le tessere di un puzzle. Sta emergendo il fatto che esiste un progetto, che esiste una regia. Tutti gli interventi normativi vanno nella direzione di evitare la sottoposizione a giudizio dei cosiddetti colletti bianchi, accompagnati dall'area politica che sta alle loro spalle. Quindi, come ha

accennato anche il collega Cataldi nell'intervento precedente, l'intervento sulla Corte dei conti, quindi la cancellazione della responsabilità per colpa grave del pubblico dipendente, il fatto che non debba pagare per un errore, perché una colpa grave comunque è un errore, e che il suo errore verrà pagato dai cittadini, che addirittura, nel caso non fosse chiaro ed evidente quello che è accaduto, il suo comportamento, la prescrizione non decorrerà dal momento in cui si scopre il fatto, ma dal momento in cui il fatto è stato commesso, quindi la prescrizione facilmente decorrerà e rimarranno impuniti.

Vi chiedo: fa bene al nostro Paese il fatto di essere in mano fondamentalmente a delle persone incompetenti? Perché non si deve perseguire la colpa grave del pubblico dipendente, perché si deve ridurre la sua responsabilità economica e si deve accollarla ai cittadini?

Tornando alla questione relativa al pubblico ministero e a quella che ha svelato ieri come sua posizione personale, il professor Pera, è chiaro che il disegno va nella direzione di togliere l'obbligatorietà dell'azione penale a favore di una discrezionalità in capo a un organo terzo. Già dalle dichiarazioni del ministro Nordio, così come da quelle del ministro Salvini, che si lamentano per la temerarietà dei processi iniziati su istanza del pubblico ministero, si evince che ci vuole la separazione delle carriere. L'affermazione non è consequenziale di per sé, perché non si capisce come la separazione delle carriere possa intervenire ed evitare i giudizi temerari. La separazione dei Consigli superiori di magistratura porta all'indipendenza dei due organi; viceversa, nel nostro sistema attuale sono strettamente correlati, perché hanno una cultura della giurisdizione comune, proprio per il ruolo di filtro cui accennavo prima del pubblico ministero che esercita obbligatoriamente l'azione penale, fa un'analisi, un'istruttoria ed emette un giudizio preliminare che sottopone poi al giudice. Se c'è convergenza, si va verso un processo e questa è una grossissima garanzia per la tutela dei diritti dei cittadini che questo Governo, questa maggioranza vogliono scardinare.

Ho già accennato al fatto che l'idea di interferire del potere esecutivo e legislativo su quello giudiziario la stiamo già sperimentando nei fatti, quando questa maggioranza sta licenziando provvedimenti e leggi d'interpretazione autentica su norme che fondamentalmente sottraggono dalle mani dei giudici le norme da applicare a quel caso specifico che è sotto processo. Quindi la tendenza è avvalorata anche dalla pratica, da quello che già stanno facendo. Perché quindi non accettare quegli emendamenti che chiedono la garanzia che nessuno possa interferire sull'obbligatorietà dell'azione penale?

ROJC (PD-IDP). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROJC (PD-IDP). Signora Presidente, come dicono esimi giuristi, non esiste modello accusatorio in vitro verso il quale tendere, ma non si può, né si deve cedere al fascino della semplificazione.

I pubblici ministeri costituiscono il perno del sistema di giustizia penale. Potremmo dunque pensare che la separazione delle carriere assicurerebbe

maggiore distanza sul piano simbolico, non garantisce però parità assoluta delle parti e l'effettiva terzietà del giudice. La separazione delle magistrature - sono riflessioni e quesiti che vi propongo e che desumo da articoli di giuristi e chiari accademici - contribuirà a realizzare una volta per tutte l'effettiva parità di accusa e difesa? Una domanda che pongo attraverso lei, Presidente, a tutta la maggioranza.

Il metodo col quale il Governo ha deciso di affrontare sin dall'inizio una modifica della nostra Costituzione di tale portata e importanza, come lo è quella della giustizia, dimostra come la maggioranza intenda l'alto concetto di democrazia. È stato lo stesso ministro Nordio a dichiarare che questa è una riforma blindata e tale è rimasta anche nel lungo percorso in Commissione e in Aula. La prima interlocuzione in Aula con le opposizioni si è avuta qualche giorno fa col presidente Malan, poi poco altro, con il presidente Pera e il collega Zanettin. Un po' poco, in verità. Questa blindatura non ha precedenti nella storia repubblicana. È questo il vostro concetto di democrazia? Non si permette alle opposizioni - e lo si fa aprioristicamente - di emendare nulla, di correggere nulla. Eppure, se avete ascoltato gli interventi, vi sarete resi conto che erano puntualmente volti a migliorare il contenuto della riforma.

Quando parlate di giustizia, ritenete che ognuno può cucirsi addosso il sistema di leggi a propria immagine e somiglianza, quando è al Governo. La maggioranza continua ad accusare pubblici ministeri, giudici, tribunali. Prendo per mie le parole del collega Bazoli e le cito: se le vere intenzioni sono quelle di manifestare in ogni occasione nella quale un giudice ha assunto un provvedimento sgradito alla destra, credo sia legittimo preoccuparsi - e molto - per la tenuta degli equilibri democratici di cui l'autonomia della magistratura è un pilastro. *(Applausi)*.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 3.530, presentato dalla senatrice Rojc e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 3.531, presentato dal senatore Nave e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 3.532, presentato dalla senatrice Naturale e da altri senatori.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 3.533.

VERINI (PD-IDP). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VERINI (PD-IDP). Signor Presidente, nel corso di questo dibattito sono stati rappresentati giudizi, pareri autorevoli di molti esponenti della magistratura, autorevoli esponenti della magistratura del passato e dell'attualità.

Altri interventi - penso a quelli del senatore Bazoli - hanno riportato pareri altrettanto autorevoli di penalisti, quindi non di magistrati, che, dal loro punto di vista di esponenti autorevoli dell'avvocatura (uno su tutti il

professor Coppi), hanno con robustezza di argomenti espresso il loro parere contrario sugli effetti potenzialmente negativi non solo sull'indipendenza della magistratura e sull'autonomia della magistratura dal potere esecutivo, con la riforma dei due CSM e con la separazione tra carriera requirente e carriera giudicante, ma anche sui processi, sui diritti dei cittadini, sulle garanzie stesse per i cittadini che gli effetti di questa riforma potrebbero produrre.

Io vorrei citare altri pareri, nei tempi brevi del mio intervento e soltanto a volo d'uccello, che rendono l'idea di come non sia un problema di dare solo una difesa alla magistratura, alla sua autonomia da un attacco molto pesante che il Governo sta portando avanti. Se fosse così, dal nostro punto di vista sarebbe una sciagura. No, qui c'è un tema di difesa dei principi cardine della cultura della giurisdizione e ad esprimerli, oltre a quelli già citati, per esempio pubblicamente nelle audizioni è stato il professor Gustavo Ghidini dell'Università degli studi di Milano, il quale ha detto che la separazione potrebbe portare a una maggiore distanza culturale tra giudici e pubblici ministeri, riducendo la coesione e la comprensione reciproca all'interno della magistratura.

Il professor Manes dell'Università di Bologna a sua volta teme che la riforma possa creare una frattura culturale e possa portare a un'indipendenza eccessiva del pubblico ministero, potenzialmente influenzabile dal potere esecutivo. Il professor Gatta, dal canto suo, ha sollevato pesanti interrogativi sull'efficacia, dicendo che questa riforma potrà compromettere l'equilibrio del sistema giudiziario. Lo stesso è avvenuto con il professor Oliviero Mazza, docente dell'Università Milano-Bicocca. Il professor Gaetano Azzariti, presidente emerito della Corte, ha criticato questa riforma perché mina un cardine, quello dell'unità della magistratura. E così è stato per altri autorevolissimi esponenti.

Io vorrei invitare l'Assemblea, anche coloro che propugnano di portare avanti questa riforma, a riflettere sull'autorevolezza e sulla serietà di queste preoccupazioni. Non c'è soltanto uno scontro politico, perché l'impressione che date con la vostra produzione di atti legislativi unidirezionali - ma è qualcosa di più di un'impressione - è quella di mal sopportare il principio cardine costituzionale della separazione dei poteri. Soprattutto mostrate un grande fastidio per i controlli e i contropoteri, che sono l'essenza prima di una democrazia liberale. (*Applausi*).

[LICHERI Sabrina](#) (M5S). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LICHERI Sabrina (M5S). Signora Presidente, che altro dire su questo articolo? Ma, soprattutto, che altro dire senza ipocrisie? Non è un articolo tecnico: è un colpo di teatro, un pezzo di carta ha pensato soltanto per riempire i titoli dei giornali, anziché per migliorare realmente la giustizia.

L'articolo 3 - lo ricordiamo - recita che i magistrati del pubblico ministero e quelli giudicanti devono seguire due percorsi completamente separati, sin dal concorso. Bene, ma perché? A cosa serve? Quale problema reale risolve? Quale inefficienza corregge? La risposta è molto semplice: nessuna. Non esistono evidenze che dimostrano che l'attuale assetto crei

collusioni, favoritismi o ingiustizie sistemiche. L'indipendenza del giudice non è in discussione e non lo è nemmeno quella del pubblico ministero. Entrambi sono già autonomi ed entrambi rispondono solo alla legge.

Questo articolo, con la scusa della terzietà, insinua un sospetto. Fa sembrare e credere che oggi la giustizia sia una farsa. Questo è pericoloso. Perché allora si spinge tanto per questa norma? Forse perché si vuole un pubblico ministero più controllabile, più simile ad un avvocato dell'accusa, magari sotto la guida dell'Esecutivo? Non lo diciamo per allarmismo. Ma, se si rompe quell'equilibrio tra autonomia e responsabilità, si apre la porta a quella che è l'influenza politica. E allora sì che il cittadino si deve preoccupare e sì che deve temere.

L'articolo 3 è in realtà una risposta politica a un problema immaginario. Serve solo a dividere, a creare categorie di magistrati in competizione, non collaborativi e non cooperanti. E ancora: serve a indebolire l'unità della giurisdizione, che è il vero presidio di legalità per ogni cittadino, soprattutto per i cittadini più deboli crea una separazione che genera un'architettura pesante di tutto il sistema, costosa e inutile. In nome di cosa poi? Di un principio astratto che non migliora né la velocità dei processi, né la qualità delle sentenze.

No, l'articolo 3 non serve al cittadino, questo è chiaro. Serve solo a chi vuole una giustizia più debole, più condizionabile, ma noi non siamo qui per proteggere i poteri forti. Siamo qui per difendere l'indipendenza della giustizia e dire con chiarezza che questa norma è semplicemente uno specchietto per le allodole. (*Applausi*).

Omissis

Ripresa della discussione del disegno di legge costituzionale n. 1353 (ore 13,13)

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 3.533, presentato dal senatore Pirondini e da altri senatori.

Non è approvato.

Gli emendamenti 3.534 e 3.535 sono inammissibili.

Metto ai voti l'emendamento 3.536, presentato dal senatore De Cristofaro e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 3.537, presentato dalla senatrice Malpezzi e da altri senatori.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione della prima parte dell'emendamento 3.538.

NICITA (PD-IDP). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NICITA (PD-IDP). Signora Presidente, dopo aver discusso diversi emendamenti in questi giorni, vorrei sottolineare la circostanza che comprendo la scelta dei colleghi di maggioranza di non intervenire, perché i due interventi che ci sono stati e per i quali ringraziamo - quello del senatore Pera e quello del senatore Zanettin - hanno evidenziato, con momenti diversi e parole diverse, un punto importante: ci sono tanti

problemi, troppi, anche dal punto di vista dell'organizzazione di un disegno evolutivo ancora incompiuto del nostro sistema di giustizia in questo Paese; c'è stata una importante riforma nella scorsa legislatura, occorre misurarne gli effetti, vedere le modifiche.

Delle questioni che sono state evidenziate, alcune hanno a che fare con l'idea di un coordinamento; altre hanno a che fare implicitamente con l'idea di superare il tema dell'obbligatorietà dell'azione penale; altre ancora hanno a che fare con il tema della cosiddetta terzietà, su cui torno tra un minuto. Esse, cioè, non hanno nulla a che vedere con il contenuto dell'articolo 3, perché parla d'altro.

A proposito della questione delle riforme, visto che ieri mi sono concentrato anche su alcuni aspetti che ha voluto affrontare il senatore Pera, mi vorrei soffermare ora su alcune affermazioni che ho ascoltato pronunciare dal senatore Zanettin, il quale contestava alcuni numeri citati dal senatore Bazoli, sostenendo che non possiamo confrontare, come tasso di assoluzioni ovvero di condanna, percentuali che fossero indipendenti dalla dimensione della torta. Questo può anche essere vero. Se noi, cioè, in qualche modo abbiamo una minore tasso di condanne in questo Paese rispetto ad altri Paesi, perché abbiamo un maggior numero di casi trattati, questo significa che il sistema della giustizia può essere ingolfato. Non lo sappiamo, servirebbero altre indagini. Ma vedete che abbiamo già subito spostato il campo, anche nella discussione che c'è stata in Aula, dall'analisi delle questioni e dei problemi alla definizione di possibili soluzioni. Insomma, questa vostra proposta di legge è una soluzione in cerca di un problema che ancora non abbiamo compreso.

Faccio osservare al collega Zanettin, che ringrazio per essere stato uno dei pochi a essere intervenuto, che quando citiamo il caso mediatico di Bibbiano, come ha fatto anche il collega Delrio - e ringrazio il senatore Zanettin per aver detto che è stato un episodio inaccettabile di gogna mediatica - quel tipo di esempio, però, non ha nulla a che fare con la terzietà del giudice. Di nuovo è un caso che si è concluso nel tempo che c'è voluto, con clamorose assoluzioni. In quel caso, semmai, il tema è un altro, ovvero che a volte ce la prendiamo con i magistrati quando fanno cose che non ci piacciono; ma, quando fanno cose che ci piacciono e le possiamo spendere mediaticamente, ci piacciono moltissimo. Vedete, allora, che il problema non è solo il rapporto della politica con la magistratura, ma molto spesso è anche il rapporto della politica con la verità. Continuate a presentare degli esempi che nulla hanno a che fare con il tema di cui stiamo trattando, perché il caso di Bibbiano ha a che vedere non con un problema di terzietà del giudice, ma semmai con un problema di azione penale e di indagini indotte anche da un grande clamore mediatico. Ma quella è un'altra questione, e questa proposta di legge non affronta quel tema.

Al riguardo, vorrei citare un grande giurista che mi è stato ricordato dal nostro Segretario generale, Pietro Trimarchi, il quale diceva che, quando si produce un danno nella società, quel danno è stato prodotto; nella giustizia non si torna indietro. Da questo punto di vista, abbiamo delle soluzioni in cerca di problemi e dei danni in cerca di soluzioni. *(Applausi)*.

Omissis

**Ripresa della discussione del disegno di legge costituzionale
n. 1353 (ore 13,39)**

PRESIDENTE. Metto ai voti la prima parte dell'emendamento 3.538, presentato dal senatore De Cristofaro e da altri senatori, fino alle parole: «Parlamento europeo».

Non è approvata.

Risultano pertanto preclusi la restante parte e l'emendamento 3.539.

Metto ai voti l'emendamento 3.540, presentato dalla senatrice Pirro e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 3.541, presentato dal senatore De Cristofaro e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 3.542, presentato dal senatore De Cristofaro e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 3.543, presentato dal senatore De Cristofaro e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 3.544, presentato dal senatore Cataldi e da altri senatori.

Non è approvato.

Invito il rappresentante del Governo a pronunciarsi sugli ordini del giorno presentati sull'articolo 3.

SISTO, *vice ministro della giustizia*. Signor Presidente, invito al ritiro di tutti gli ordini del giorno, altrimenti esprimo parere contrario.

PRESIDENTE. Senatrice Musolino, insiste per la votazione degli ordini del giorno?

MUSOLINO (IV-C-RE). Sì, Presidente.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'ordine del giorno G3.1, presentato dai senatori Musolino e Scalfarotto.

Non è approvato.

Metto ai voti l'ordine del giorno G3.2, presentato dai senatori Musolino e Scalfarotto.

Non è approvato.

Metto ai voti l'ordine del giorno G3.3, presentato dai senatori Musolino e Scalfarotto.

Non è approvato.

Metto ai voti l'ordine del giorno G3.4, presentato dai senatori Musolino e Scalfarotto.

Non è approvato.

Metto ai voti l'ordine del giorno G3.5, presentato dai senatori Musolino e Scalfarotto.

Non è approvato.

Metto ai voti l'ordine del giorno G3.6, presentato dai senatori Musolino e Scalfarotto.

Non è approvato.

Metto ai voti l'ordine del giorno G3.7, presentato dai senatori Musolino e Scalfarotto.

Non è approvato.

Rinvio il seguito della discussione del disegno di legge costituzionale in titolo ad altra seduta.

Come da accordo tra i Gruppi, sospendo la seduta che riprenderà alle ore 15 con il question time.

(La seduta, sospesa alle ore 13,43, è ripresa alle ore 15).

Omissis

La seduta è tolta *(ore 16,04)*.

Allegato A

**DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE DISCUSO AI SENSI DELL'ARTICOLO 44,
COMMA 3, DEL REGOLAMENTO**

**Norme in materia di ordinamento giurisdizionale e di istituzione della Corte
disciplinare ([1353](#))**

N.B. Per gli emendamenti già esaminati si rinvia all'Elenco cronologico dei Resoconti, sedute nn. 321, 322, 323, 324, 325 e 326.

**ARTICOLO 3 DEL DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE NEL TESTO APPROVATO DALLA
CAMERA DEI DEPUTATI**

Art. 3.

(Modifica dell'articolo 104 della Costituzione)

1. L'articolo 104 della Costituzione è sostituito dal seguente:

«Art. 104. - La magistratura costituisce un ordine autonomo e indipendente da ogni altro potere ed è composta dai magistrati della carriera giudicante e della carriera requirente.

Il Consiglio superiore della magistratura giudicante e il Consiglio superiore della magistratura requirente sono presieduti dal Presidente della Repubblica.

Ne fanno parte di diritto, rispettivamente, il primo presidente e il procuratore generale della Corte di cassazione.

Gli altri componenti sono estratti a sorte, per un terzo, da un elenco di professori ordinari di università in materie giuridiche e di avvocati con almeno quindici anni di esercizio, che il Parlamento in seduta comune, entro sei mesi dall'insediamento, compila mediante elezione, e, per due terzi, rispettivamente, tra i magistrati giudicanti e i magistrati requirenti, nel numero e secondo le procedure previsti dalla legge.

Ciascun Consiglio elegge il proprio vicepresidente tra i componenti designati mediante sorteggio dall'elenco compilato dal Parlamento in seduta comune.

I componenti designati mediante sorteggio durano in carica quattro anni e non possono partecipare alla procedura di sorteggio successiva.

I componenti non possono, finché sono in carica, essere iscritti negli albi professionali né far parte del Parlamento o di un Consiglio regionale ».

EMENDAMENTI E ORDINI DEL GIORNO

3.346

[Parrini](#), [Giorgis](#), [Bazoli](#), [De Cristofaro](#)

Respinto

Al comma 1, capoverso «Art. 104», quarto comma, dopo il primo periodo inserire il seguente: "L'estrazione a sorte è effettuata in numero doppio rispetto a quello dei componenti e ad essa segue l'elezione, rispettivamente da parte del Parlamento in seduta comune e dei magistrati, dei componenti."

3.348

[Alfieri](#), [Giorgis](#), [Parrini](#), [Bazoli](#), [De Cristofaro](#)

Respinto

Al comma 1, capoverso «Art. 104», quarto comma, dopo il primo periodo inserire il seguente: "Dei Consigli possono far parte magistrati con funzioni giudicanti e con funzioni requirenti."

3.347

[Maiorino](#), [Cataldi](#), [Gaudio](#), [Aloisio](#), [Bevilacqua](#), [Bilotti](#), [Castellone](#), [Croatti](#), [Damante](#), [Di Girolamo](#), [Barbara Floridia](#), [Guidolin](#), [Ettore Antonio Licheri](#), [Sabrina](#)

[Licheri](#), [Lopreiato](#), [Lorefice](#), [Marton](#), [Mazzella](#), [Naturale](#), [Nave](#), [Patuanelli](#), [Pirondini](#), [Pirro](#), [Scarpinato](#), [Sironi](#), [Turco](#), [De Cristofaro](#)

Respinto

Al comma 1, capoverso «Art. 104», dopo il quarto comma, inserire il seguente:

"I componenti da eleggere in sede parlamentare sono scelti, nel rispetto della parità di genere garantita dagli articoli 3 e 51 della Costituzione, secondo principi di trasparenza nelle procedure di candidatura e di selezione."

3.349

[Meloni](#), [Giorgis](#), [Parrini](#), [Bazoli](#), [De Cristofaro](#)

Respinta la parte evidenziata in neretto; preclusa la restante parte

Al comma 1, capoverso «Art. 104», sopprimere il quinto, il sesto e il settimo comma.

3.350

[Camusso](#), [Giorgis](#), [Parrini](#), [Bazoli](#), [De Cristofaro](#)

Precluso

Al comma 1, capoverso «Art. 104», sopprimere il quinto e il sesto comma.

3.351

[Parrini](#), [Giorgis](#), [Bazoli](#), [De Cristofaro](#)

Precluso

Al comma 1, capoverso «Art. 104», sopprimere il quinto e il settimo comma.

3.352

[Verini](#), [Giorgis](#), [Parrini](#), [Bazoli](#), [De Cristofaro](#)

Precluso

Al comma 1, capoverso «Art. 104», sopprimere il quinto comma.

3.353

[Marton](#), [Maiorino](#), [Cataldi](#), [Gaudiano](#), [Aloisio](#), [Bevilacqua](#), [Bilotti](#), [Castellone](#), [Croatti](#), [Damante](#), [Di Girolamo](#), [Barbara Floridia](#), [Guidolin](#), [Ettore Antonio Licheri](#), [Sabrina Licheri](#), [Lopreiato](#), [Lorefice](#), [Mazzella](#), [Naturale](#), [Nave](#), [Patuanelli](#), [Pirondini](#), [Pirro](#), [Scarpinato](#), [Sironi](#), [Turco](#), [De Cristofaro](#)

Precluso

Al comma 1, capoverso «Art. 104», sopprimere il quinto comma.

3.354

[Rossomando](#), [Giorgis](#), [Parrini](#), [Bazoli](#), [De Cristofaro](#)

Respinto

Al comma 1, capoverso «Art. 104», sostituire il quinto comma con il seguente: «Il Consiglio elegge un vicepresidente fra i componenti designati dal Parlamento.».

3.355

[Guidolin](#), [Maiorino](#), [Cataldi](#), [Gaudiano](#), [Aloisio](#), [Bevilacqua](#), [Bilotti](#), [Castellone](#), [Croatti](#), [Damante](#), [Di Girolamo](#), [Barbara Floridia](#), [Ettore Antonio Licheri](#), [Sabrina Licheri](#), [Lopreiato](#), [Lorefice](#), [Marton](#), [Mazzella](#), [Naturale](#), [Nave](#), [Patuanelli](#), [Pirondini](#), [Pirro](#), [Scarpinato](#), [Sironi](#), [Turco](#), [De Cristofaro](#)

Respinto

Al comma 1, capoverso «Art. 104», al quinto comma, dopo la parola: "vice-presidente" inserire le seguenti: ", nella prima seduta utile,".

3.356

[Barbara](#)

[Floridia](#), [Maiorino](#), [Cataldi](#), [Gaudiano](#), [Aloisio](#), [Bevilacqua](#), [Bilotti](#), [Castellone](#), [Croatti](#), [Damante](#), [Di Girolamo](#), [Guidolin](#), [Ettore Antonio Licheri](#), [Sabrina Licheri](#), [Lopreiato](#), [Lorefice](#), [Marton](#), [Mazzella](#), [Naturale](#), [Nave](#), [Patuanelli](#), [Pirondini](#), [Pirro](#), [Scarpinato](#), [Sironi](#), [Turco](#), [De Cristofaro](#)

Respinto

Al comma 1, capoverso «Art. 104», al quinto comma, dopo la parola: "vice-presidente" inserire le seguenti: ", entro trenta giorni dalla sua composizione,".

3.357

[Giorgis](#), [Parrini](#), [Bazoli](#), [De Cristofaro](#)

Respinto

Al comma 1, capoverso «Art. 104», quinto comma, sopprimere le parole: «tra i componenti designati mediante sorteggio dall'elenco compilato dal Parlamento in seduta comune.».

3.358

[Ettore Antonio](#)

[Licheri](#), [Maiorino](#), [Cataldi](#), [Gaudiano](#), [Aloisio](#), [Bevilacqua](#), [Bilotti](#), [Castellone](#), [Croatti](#), [Damante](#), [Di Girolamo](#), [Barbara Florida](#), [Guidolin](#), [Sabrina](#)
[Licheri](#), [Lopreato](#), [Lorefice](#), [Marton](#), [Mazzella](#), [Naturale](#), [Nave](#), [Patuanelli](#), [Pirondini](#), [Pirro](#), [Scarpinato](#), [Sironi](#), [Turco](#), [De Cristofaro](#)

Respinto

Al comma 1, capoverso «Art. 104», al quinto comma, dopo la parola: "componenti" inserire la seguente: "togati".

3.359

[Delrio](#), [Giorgis](#), [Parrini](#), [Bazoli](#), [De Cristofaro](#), [Cataldi](#) (*)

Respinto

Al comma 1, capoverso «Art. 104», quinto comma, sostituire le parole: «designati mediante sorteggio dall'elenco compilato dal Parlamento in seduta comune» con la seguente: «eletti.».

(*) Firma aggiunta in corso di seduta

3.360

[Nicita](#), [Giorgis](#), [Parrini](#), [Bazoli](#), [De Cristofaro](#)

Respinto

Al comma 1, capoverso «Art. 104», quinto comma, sostituire le parole: "designati mediante sorteggio dall'elenco compilato" con la parola: "eletti".

3.361

[Manca](#), [Giorgis](#), [Parrini](#), [Bazoli](#), [De Cristofaro](#)

Inammissibile

Al comma 1, capoverso «Art. 104», quinto comma, sostituire la parola: "designati" con la parola: "selezionati".

3.362

[Misiani](#), [Giorgis](#), [Parrini](#), [Bazoli](#), [De Cristofaro](#)

Inammissibile

Al comma 1, capoverso «Art. 104», quinto comma, sostituire la parola: "designati" con la parola: "selezionati".

3.363

[Bazoli](#), [Giorgis](#), [Parrini](#), [De Cristofaro](#)

Respinto

Al comma 1, capoverso «Art. 104», quinto comma, sopprimere le parole: «mediante sorteggio».

3.364

[Nicita](#), [Giorgis](#), [Parrini](#), [Bazoli](#), [De Cristofaro](#)

Respinto

Al comma 1, capoverso «Art.104, quinto comma, sostituire le parole "mediante sorteggio dall'elenco compilato dal" con la seguente: "eletti"

3.365

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Magni](#)

Inammissibile

Al comma 1, capoverso "Art. 104", al comma 5, sostituire le parole: "sorteggio" con le seguenti: "estrazione a sorte".

3.366

[Lorenzin](#), [Giorgis](#), [Parrini](#), [Bazoli](#), [De Cristofaro](#)

Respinta la parte evidenziata in neretto; preclusa la restante parte

Al comma 1, capoverso «Art. 104», sopprimere il sesto e il settimo comma.

3.367

[Rossomando](#), [Giorgis](#), [Parrini](#), [Bazoli](#), [De Cristofaro](#)

Precluso

Al comma 1, capoverso «Art. 104», sopprimere il sesto comma.

3.368

[Tajani](#), [Giorgis](#), [Parrini](#), [Bazoli](#), [De Cristofaro](#)

Respinta la parte evidenziata in neretto; preclusa la restante parte

Al comma 1, capoverso «Art.104», sostituire il sesto comma con il seguente: "I componenti designati mediante elezione durano in carica cinque anni e sei mesi."

3.369

[Sensi](#), [Giorgis](#), [Parrini](#), [Bazoli](#), [De Cristofaro](#)

Precluso

Al comma 1, capoverso «Art.104», sostituire il sesto comma con il seguente: "I componenti designati mediante elezione durano in carica quattro anni e sei mesi."

3.370

[Martella](#), [Giorgis](#), [Parrini](#), [Bazoli](#), [De Cristofaro](#)

Precluso

Al comma 1, capoverso «Art.104», sostituire il sesto comma con il seguente: "I componenti designati mediante elezione durano in carica quattro anni."

3.371

[Giorgis](#), [Parrini](#), [Bazoli](#), [De Cristofaro](#)

Respinto

Al comma 1, capoverso «Art. 104», sesto comma, sopprimere le parole: "designati mediante sorteggio".

3.372

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Magni](#)

Respinto

Al comma 1, capoverso «Art. 104», sesto comma, sopprimere le parole: "mediante sorteggio".

3.373

[Rando](#), [Giorgis](#), [Parrini](#), [Bazoli](#), [De Cristofaro](#)

Id. em. 3.372

Al comma 1, capoverso «Art.104, sesto comma, sopprimere le parole "mediante sorteggio"

3.374

[Fina](#), [Giorgis](#), [Parrini](#), [Bazoli](#), [De Cristofaro](#)

Respinto

Al comma 1, capoverso «Art. 104», sesto comma, sostituire le parole «designati mediante sorteggio» con le seguenti «eletti».

Conseguentemente, al medesimo capoverso, sesto comma, sopprimere le parole: «e non possono partecipare alla procedura di sorteggio successiva».

3.375

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Magni](#)

Inammissibile

Al comma 1, capoverso "Art. 104", al sesto comma, sostituire le parole: "mediante sorteggio" con le seguenti: "mediante estrazione a sorte".

3.376

[Malpezzi](#), [Giorgis](#), [Parrini](#), [Bazoli](#), [De Cristofaro](#)

Respinta la parte evidenziata in neretto; preclusa la restante parte

Al comma 1, capoverso «Art. 104», sesto comma, sostituire la parola: "quattro" con la parola: "sei".

3.377

[Valente](#), [Giorgis](#), [Parrini](#), [Bazoli](#), [De Cristofaro](#)

Precluso

Al comma 1, capoverso «Art. 104», sesto comma, sostituire la parola: "quattro" con la parola: "cinque".

3.378

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Magni](#)

Respinta la parte evidenziata in neretto; preclusa la restante parte

Al comma 1, capoverso "Art. 104", al comma 6, sostituire le parole: «quattro anni» con le seguenti: «quattro anni e 150 giorni».

3.379

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Magni](#)

Precluso

Al comma 1, capoverso "Art. 104", al comma 6, sostituire le parole: «quattro anni» con le seguenti: «quattro anni e 149 giorni».

3.380

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Magni](#)

Precluso

Al comma 1, capoverso "Art. 104", al comma 6, sostituire le parole: «quattro anni» con le seguenti: «quattro anni e 148 giorni».

3.381

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Magni](#)

Precluso

Al comma 1, capoverso "Art. 104", al comma 6, sostituire le parole: «quattro anni» con le seguenti: «quattro anni e 147 giorni».

3.382

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Magni](#)

Precluso

Al comma 1, capoverso "Art. 104", al comma 6, sostituire le parole: «quattro anni» con le seguenti: «quattro anni e 146 giorni».

3.383

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Magni](#)

Precluso

Al comma 1, capoverso "Art. 104", al comma 6, sostituire le parole: «quattro anni» con le seguenti: «quattro anni e 145 giorni».

3.384

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Magni](#)

Precluso

Al comma 1, capoverso "Art. 104", al comma 6, sostituire le parole: «quattro anni» con le seguenti: «quattro anni e 144 giorni».

3.385

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Magni](#)

Precluso

Al comma 1, capoverso "Art. 104", al comma 6, sostituire le parole: «quattro anni» con le seguenti: «quattro anni e 143 giorni».

3.386

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Magni](#)

Precluso

Al comma 1, capoverso "Art. 104", al comma 6, sostituire le parole: «quattro anni» con le seguenti: «quattro anni e 142 giorni».

3.387

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Magni](#)

Precluso

Al comma 1, capoverso "Art. 104", al comma 6, sostituire le parole: «quattro anni» con le seguenti: «quattro anni e 141 giorni».

3.388

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Magni](#)

Precluso

Al comma 1, capoverso "Art. 104", al comma 6, sostituire le parole: «quattro anni» con le seguenti: «quattro anni e 140 giorni».

3.389

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Magni](#)

Precluso

Al comma 1, capoverso "Art. 104", al comma 6, sostituire le parole: «quattro anni» con le seguenti: «quattro anni e 139 giorni».

3.390

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Magni](#)

Precluso

Al comma 1, capoverso "Art. 104", al comma 6, sostituire le parole: «quattro anni» con le seguenti: «quattro anni e 138 giorni».

3.391

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Magni](#)

Precluso

Al comma 1, capoverso "Art. 104", al comma 6, sostituire le parole: «quattro anni» con le seguenti: «quattro anni e 137 giorni».

3.392

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Magni](#)

Precluso

Al comma 1, capoverso "Art. 104", al comma 6, sostituire le parole: «quattro anni» con le seguenti: «quattro anni e 136 giorni».

3.393

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Magni](#)

Precluso

Al comma 1, capoverso "Art. 104", al comma 6, sostituire le parole: «quattro anni» con le seguenti: «quattro anni e 135 giorni».

3.394

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Magni](#)

Precluso

Al comma 1, capoverso "Art. 104", al comma 6, sostituire le parole: «quattro anni» con le seguenti: «quattro anni e 134 giorni».

3.395

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Magni](#)

Precluso

Al comma 1, capoverso "Art. 104", al comma 6, sostituire le parole: «quattro anni» con le seguenti: «quattro anni e 133 giorni».

3.396

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Magni](#)

Precluso

Al comma 1, capoverso "Art. 104", al comma 6, sostituire le parole: «quattro anni» con le seguenti: «quattro anni e 132 giorni».

3.397

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Magni](#)

Precluso

Al comma 1, capoverso "Art. 104", al comma 6, sostituire le parole: «quattro anni» con le seguenti: «quattro anni e 131 giorni».

3.398

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Magni](#)

Precluso

Al comma 1, capoverso "Art. 104", al comma 6, sostituire le parole: «quattro anni» con le seguenti: «quattro anni e 130 giorni».

3.399

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Magni](#)

Precluso

Al comma 1, capoverso "Art. 104", al comma 6, sostituire le parole: «quattro anni» con le seguenti: «quattro anni e 129 giorni».

3.400

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Magni](#)

Precluso

Al comma 1, capoverso "Art. 104", al comma 6, sostituire le parole: «quattro anni» con le seguenti: «quattro anni e 128 giorni».

3.401

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Magni](#)

Precluso

Al comma 1, capoverso "Art. 104", al comma 6, sostituire le parole: «quattro anni» con le seguenti: «quattro anni e 127 giorni».

3.402

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Magni](#)

Precluso

Al comma 1, capoverso "Art. 104", al comma 6, sostituire le parole: «quattro anni» con le seguenti: «quattro anni e 126 giorni».

3.403

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Magni](#)

Precluso

Al comma 1, capoverso "Art. 104", al comma 6, sostituire le parole: «quattro anni» con le seguenti: «quattro anni e 125 giorni».

3.404

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Magni](#)

Precluso

Al comma 1, capoverso "Art. 104", al comma 6, sostituire le parole: «quattro anni» con le seguenti: «quattro anni e 124 giorni».

3.405

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Magni](#)

Precluso

Al comma 1, capoverso "Art. 104", al comma 6, sostituire le parole: «quattro anni» con le seguenti: «quattro anni e 123 giorni».

3.406

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Magni](#)

Precluso

Al comma 1, capoverso "Art. 104", al comma 6, sostituire le parole: «quattro anni» con le seguenti: «quattro anni e 122 giorni».

3.407

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Magni](#)

Precluso

Al comma 1, capoverso "Art. 104", al comma 6, sostituire le parole: «quattro anni» con le seguenti: «quattro anni e 121 giorni».

3.408

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Magni](#)

Precluso

Al comma 1, capoverso "Art. 104", al comma 6, sostituire le parole: «quattro anni »con le seguenti: «quattro anni e 120 giorni».

3.409

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Magni](#)

Precluso

Al comma 1, capoverso "Art. 104", al comma 6, sostituire le parole: «quattro anni» con le seguenti: «quattro anni e 119 giorni».

3.410

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Magni](#)

Precluso

Al comma 1, capoverso "Art. 104", al comma 6, sostituire le parole: «quattro anni» con le seguenti: «quattro anni e 118 giorni».

3.411

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Magni](#)

Precluso

Al comma 1, capoverso "Art. 104", al comma 6, sostituire le parole: «quattro anni» con le seguenti: «quattro anni e 117 giorni».

3.412

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Magni](#)

Precluso

Al comma 1, capoverso "Art. 104", al comma 6, sostituire le parole: «quattro anni» con le seguenti: «quattro anni e 116 giorni».

3.413

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Magni](#)

Precluso

Al comma 1, capoverso "Art. 104", al comma 6, sostituire le parole: «quattro anni» con le seguenti: «quattro anni e 115 giorni».

3.414

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Magni](#)

Precluso

Al comma 1, capoverso "Art. 104", al comma 6, sostituire le parole: «quattro anni» con le seguenti: «quattro anni e 114 giorni».

3.415

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Magni](#)

Precluso

Al comma 1, capoverso "Art. 104", al comma 6, sostituire le parole: «quattro anni» con le seguenti: «quattro anni e 113 giorni».

3.416

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Magni](#)

Precluso

Al comma 1, capoverso "Art. 104", al comma 6, sostituire le parole: «quattro anni» con le seguenti: «quattro anni e 112 giorni».

3.417

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Magni](#)

Precluso

Al comma 1, capoverso "Art. 104", al comma 6, sostituire le parole: «quattro anni» con le seguenti: «quattro anni e 111 giorni».

3.418

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Magni](#)

Precluso

Al comma 1, capoverso "Art. 104", al comma 6, sostituire le parole: «quattro anni» con le seguenti: «quattro anni e 110 giorni».

3.419

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Magni](#)

Precluso

Al comma 1, capoverso "Art. 104", al comma 6, sostituire le parole: «quattro anni» con le seguenti: «quattro anni e 109 giorni».

3.420

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Magni](#)

Precluso

Al comma 1, capoverso "Art. 104", al comma 6, sostituire le parole: «quattro anni» con le seguenti: «quattro anni e 108 giorni».

3.421

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Magni](#)

Precluso

Al comma 1, capoverso "Art. 104", al comma 6, sostituire le parole: «quattro anni» con le seguenti: «quattro anni e 107 giorni».

3.422

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Magni](#)

Precluso

Al comma 1, capoverso "Art. 104", al comma 6, sostituire le parole: «quattro anni» con le seguenti: «quattro anni e 106 giorni».

3.423

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Magni](#)

Precluso

Al comma 1, capoverso "Art. 104", al comma 6, sostituire le parole: «quattro anni» con le seguenti: «quattro anni e 105 giorni».

3.424

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Magni](#)

Precluso

Al comma 1, capoverso "Art. 104", al comma 6, sostituire le parole: «quattro anni» con le seguenti: «quattro anni e 104 giorni».

3.425

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Magni](#)

Precluso

Al comma 1, capoverso "Art. 104", al comma 6, sostituire le parole: «quattro anni» con le seguenti: «quattro anni e 103 giorni».

3.426

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Magni](#)

Precluso

Al comma 1, capoverso "Art. 104", al comma 6, sostituire le parole: «quattro anni» con le seguenti: «quattro anni e 102 giorni».

3.427

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Magni](#)

Precluso

Al comma 1, capoverso "Art. 104", al comma 6, sostituire le parole: «quattro anni» con le seguenti: «quattro anni e 101 giorni».

3.428

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Magni](#)

Precluso

Al comma 1, capoverso "Art. 104", al comma 6, sostituire le parole: «quattro anni» con le seguenti: «quattro anni e 100 giorni».

3.429

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Magni](#)

Precluso

Al comma 1, capoverso "Art. 104", al comma 6, sostituire le parole: «quattro anni» con le seguenti: «quattro anni e 99 giorni».

3.430

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Magni](#)

Precluso

Al comma 1, capoverso "Art. 104", al comma 6, sostituire le parole: «quattro anni» con le seguenti: «quattro anni e 98 giorni».

3.431

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Magni](#)

Precluso

Al comma 1, capoverso "Art. 104", al comma 6, sostituire le parole: «quattro anni» con le seguenti: «quattro anni e 97 giorni».

3.432

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Magni](#)

Precluso

Al comma 1, capoverso "Art. 104", al comma 6, sostituire le parole: «quattro anni» con le seguenti: «quattro anni e 96 giorni».

3.433

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Magni](#)

Precluso

Al comma 1, capoverso "Art. 104", al comma 6, sostituire le parole: «quattro anni» con le seguenti: «quattro anni e 95 giorni».

3.434

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Magni](#)

Precluso

Al comma 1, capoverso "Art. 104", al comma 6, sostituire le parole: «quattro anni» con le seguenti: «quattro anni e 94 giorni».

3.435

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Magni](#)

Precluso

Al comma 1, capoverso "Art. 104", al comma 6, sostituire le parole: «quattro anni» con le seguenti: «quattro anni e 93 giorni».

3.436

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Magni](#)

Precluso

Al comma 1, capoverso "Art. 104", al comma 6, sostituire le parole: «quattro anni» con le seguenti: «quattro anni e 92 giorni».

3.437

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Magni](#)

Precluso

Al comma 1, capoverso "Art. 104", al comma 6, sostituire le parole: «quattro anni» con le seguenti: «quattro anni e 91 giorni».

3.438

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Magni](#)

Precluso

Al comma 1, capoverso "Art. 104", al comma 6, sostituire le parole: «quattro anni» con le seguenti: «quattro anni e 90 giorni».

3.439

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Magni](#)

Precluso

Al comma 1, capoverso "Art. 104", al comma 6, sostituire le parole: «quattro anni» con le seguenti: «quattro anni e 89 giorni».

3.440

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Magni](#)

Precluso

Al comma 1, capoverso "Art. 104", al comma 6, sostituire le parole: «quattro anni» con le seguenti: «quattro anni e 88 giorni».

3.441

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Magni](#)

Precluso

Al comma 1, capoverso "Art. 104", al comma 6, sostituire le parole: «quattro anni» con le seguenti: «quattro anni e 87 giorni».

3.442

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Magni](#)

Precluso

Al comma 1, capoverso "Art. 104", al comma 6, sostituire le parole: «quattro anni» con le seguenti: «quattro anni e 86 giorni».

3.443

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Magni](#)

Precluso

Al comma 1, capoverso "Art. 104", al comma 6, sostituire le parole: «quattro anni» con le seguenti: «quattro anni e 85 giorni».

3.444

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Magni](#)

Precluso

Al comma 1, capoverso "Art. 104", al comma 6, sostituire le parole: «quattro anni» con le seguenti: «quattro anni e 84 giorni».

3.445

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Magni](#)

Precluso

Al comma 1, capoverso "Art. 104", al comma 6, sostituire le parole: «quattro anni» con le seguenti: «quattro anni e 83 giorni».

3.446

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Magni](#)

Precluso

Al comma 1, capoverso "Art. 104", al comma 6, sostituire le parole: «quattro anni» con le seguenti: «quattro anni e 82 giorni».

3.447

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Magni](#)

Precluso

Al comma 1, capoverso "Art. 104", al comma 6, sostituire le parole: «quattro anni» con le seguenti: «quattro anni e 81 giorni».

3.448

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Magni](#)

Precluso

Al comma 1, capoverso "Art. 104", al comma 6, sostituire le parole: «quattro anni» con le seguenti: «quattro anni e 80 giorni».

3.449

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Magni](#)

Precluso

Al comma 1, capoverso "Art. 104", al comma 6, sostituire le parole: «quattro anni» con le seguenti: «quattro anni e 79 giorni».

3.450

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Magni](#)

Precluso

Al comma 1, capoverso "Art. 104", al comma 6, sostituire le parole: «quattro anni» con le seguenti: «quattro anni e 78 giorni».

3.451

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Magni](#)

Precluso

Al comma 1, capoverso "Art. 104", al comma 6, sostituire le parole: «quattro anni» con le seguenti: «quattro anni e 77 giorni».

3.452

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Magni](#)

Precluso

Al comma 1, capoverso "Art. 104", al comma 6, sostituire le parole: «quattro anni» con le seguenti: «quattro anni e 76 giorni».

3.453

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Magni](#)

Precluso

Al comma 1, capoverso "Art. 104", al comma 6, sostituire le parole: «quattro anni» con le seguenti: «quattro anni e 75 giorni».

3.454

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Magni](#)

Precluso

Al comma 1, capoverso "Art. 104", al comma 6, sostituire le parole: «quattro anni» con le seguenti: «quattro anni e 74 giorni».

3.455

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Magni](#)

Precluso

Al comma 1, capoverso "Art. 104", al comma 6, sostituire le parole: «quattro anni» con le seguenti: «quattro anni e 73 giorni».

3.456

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Magni](#)

Precluso

Al comma 1, capoverso "Art. 104", al comma 6, sostituire le parole: «quattro anni» con le seguenti: «quattro anni e 72 giorni».

3.457

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Magni](#)

Precluso

Al comma 1, capoverso "Art. 104", al comma 6, sostituire le parole: «quattro anni» con le seguenti: «quattro anni e 71 giorni».

3.458

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Magni](#)

Precluso

Al comma 1, capoverso "Art. 104", al comma 6, sostituire le parole: «quattro anni» con le seguenti: «quattro anni e 70 giorni».

3.459

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Magni](#)

Precluso

Al comma 1, capoverso "Art. 104", al comma 6, sostituire le parole: «quattro anni» con le seguenti: «quattro anni e 69 giorni».

3.460

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Magni](#)

Precluso

Al comma 1, capoverso "Art. 104", al comma 6, sostituire le parole: «quattro anni» con le seguenti: «quattro anni e 68 giorni».

3.461

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Magni](#)

Precluso

Al comma 1, capoverso "Art. 104", al comma 6, sostituire le parole: «quattro anni» con le seguenti: «quattro anni e 67 giorni».

3.462

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Magni](#)

Precluso

Al comma 1, capoverso "Art. 104", al comma 6, sostituire le parole: «quattro anni» con le seguenti: «quattro anni e 66 giorni.»

3.463

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Magni](#)

Precluso

Al comma 1, capoverso "Art. 104", al comma 6, sostituire le parole: «quattro anni» con le seguenti: «quattro anni e 65 giorni».

3.464

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Magni](#)

Precluso

Al comma 1, capoverso "Art. 104", al comma 6, sostituire le parole: «quattro anni» con le seguenti: «quattro anni e 64 giorni».

3.465

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Magni](#)

Precluso

Al comma 1, capoverso "Art. 104", al comma 6, sostituire le parole: «quattro anni» con le seguenti: «quattro anni e 63 giorni».

3.466

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Magni](#)

Precluso

Al comma 1, capoverso "Art. 104", al comma 6, sostituire le parole: «quattro anni» con le seguenti: «quattro anni e 62 giorni.»

3.467

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Magni](#)

Precluso

Al comma 1, capoverso "Art. 104", al comma 6, sostituire le parole: «quattro anni» con le seguenti: «quattro anni e 61 giorni».

3.468

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Magni](#)

Precluso

Al comma 1, capoverso "Art. 104", al comma 6, sostituire le parole: «quattro anni» con le seguenti: «quattro anni e 60 giorni».

3.469

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Magni](#)

Precluso

Al comma 1, capoverso "Art. 104", al comma 6, sostituire le parole: «quattro anni» con le seguenti: «quattro anni e 59 giorni».

3.470

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Magni](#)

Precluso

Al comma 1, capoverso "Art. 104", al comma 6, sostituire le parole: «quattro anni» con le seguenti: «quattro anni e 58 giorni».

3.471

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Magni](#)

Precluso

Al comma 1, capoverso "Art. 104", al comma 6, sostituire le parole: «quattro anni» con le seguenti: «quattro anni e 57 giorni».

3.472

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Magni](#)

Precluso

Al comma 1, capoverso "Art. 104", al comma 6, sostituire le parole: «quattro anni» con le seguenti: «quattro anni e 56 giorni».

3.473

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Magni](#)

Precluso

Al comma 1, capoverso "Art. 104", al comma 6, sostituire le parole: «quattro anni» con le seguenti: «quattro anni e 55 giorni».

3.474

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Magni](#)

Precluso

Al comma 1, capoverso "Art. 104", al comma 6, sostituire le parole: «quattro anni» con le seguenti: «quattro anni e 54 giorni».

3.475

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Magni](#)

Precluso

Al comma 1, capoverso "Art. 104", al comma 6, sostituire le parole: «quattro anni» con le seguenti: «quattro anni e 53 giorni».

3.476

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Magni](#)

Precluso

Al comma 1, capoverso "Art. 104", al comma 6, sostituire le parole: «quattro anni» con le seguenti: «quattro anni e 52 giorni».

3.477

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Magni](#)

Precluso

Al comma 1, capoverso "Art. 104", al comma 6, sostituire le parole: «quattro anni» con le seguenti: «quattro anni e 51 giorni».

3.478

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Magni](#)

Precluso

Al comma 1, capoverso "Art. 104", al comma 6, sostituire le parole: «quattro anni» con le seguenti: «quattro anni e 50 giorni».

3.479

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Magni](#)

Precluso

Al comma 1, capoverso "Art. 104", al comma 6, sostituire le parole: «quattro anni» con le seguenti: «quattro anni e 49 giorni».

3.480

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Magni](#)

Precluso

Al comma 1, capoverso "Art. 104", al comma 6, sostituire le parole: «quattro anni» con le seguenti: «quattro anni e 48 giorni».

3.481

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Magni](#)

Precluso

Al comma 1, capoverso "Art. 104", al comma 6, sostituire le parole: «quattro anni» con le seguenti: «quattro anni e 47 giorni».

3.482

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Magni](#)

Precluso

Al comma 1, capoverso "Art. 104", al comma 6, sostituire le parole: «quattro anni» con le seguenti: «quattro anni e 46 giorni».

3.483

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Magni](#)

Precluso

Al comma 1, capoverso "Art. 104", al comma 6, sostituire le parole: «quattro anni» con le seguenti: «quattro anni e 45 giorni».

3.484

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Magni](#)

Precluso

Al comma 1, capoverso "Art. 104", al comma 6, sostituire le parole: «quattro anni» con le seguenti: «quattro anni e 44 giorni».

3.485

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Magni](#)

Precluso

Al comma 1, capoverso "Art. 104", al comma 6, sostituire le parole: «quattro anni» con le seguenti: «quattro anni e 43 giorni».

3.486

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Magni](#)

Precluso

Al comma 1, capoverso "Art. 104", al comma 6, sostituire le parole: «quattro anni» con le seguenti: «quattro anni e 42 giorni».

3.487

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Magni](#)

Precluso

Al comma 1, capoverso "Art. 104", al comma 6, sostituire le parole: «quattro anni» con le seguenti: «quattro anni e 41 giorni».

3.488

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Magni](#)

Precluso

Al comma 1, capoverso "Art. 104", al comma 6, sostituire le parole: «quattro anni» con le seguenti: «quattro anni e 40 giorni.»

3.489

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Magni](#)

Precluso

Al comma 1, capoverso "Art. 104", al comma 6, sostituire le parole: «quattro anni» con le seguenti: «quattro anni e 39 giorni.»

3.490

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Magni](#)

Precluso

Al comma 1, capoverso "Art. 104", al comma 6, sostituire le parole: «quattro anni» con le seguenti: «quattro anni e 38 giorni.»

3.491

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Magni](#)

Precluso

Al comma 1, capoverso "Art. 104", al comma 6, sostituire le parole: «quattro anni» con le seguenti: «quattro anni e 37 giorni.»

3.492

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Magni](#)

Precluso

Al comma 1, capoverso "Art. 104", al comma 6, sostituire le parole: «quattro anni» con le seguenti: «quattro anni e 36 giorni.»

3.493

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Magni](#)

Precluso

Al comma 1, capoverso "Art. 104", al comma 6, sostituire le parole: «quattro anni» con le seguenti: «quattro anni e 35 giorni.»

3.494

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Magni](#)

Precluso

Al comma 1, capoverso "Art. 104", al comma 6, sostituire le parole: «quattro anni» con le seguenti: «quattro anni e 34 giorni.»

3.495

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Magni](#)

Precluso

Al comma 1, capoverso "Art. 104", al comma 6, sostituire le parole: «quattro anni» con le seguenti: «quattro anni e 33 giorni.»

3.496

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Magni](#)

Precluso

Al comma 1, capoverso "Art. 104", al comma 6, le parole: "quattro anni" sono sostituite dalle seguenti: "quattro anni e 32 giorni"

3.497

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Magni](#)

Precluso

Al comma 1, capoverso "Art. 104", al comma 6, le parole: "quattro anni" sono sostituite dalle seguenti: "quattro anni e 31 giorni"

3.498

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Magni](#)

Precluso

Al comma 1, capoverso "Art. 104", al comma 6, le parole: "quattro anni" sono sostituite dalle seguenti: "quattro anni e 30 giorni"

3.499

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Magni](#)

Precluso

Al comma 1, capoverso "Art. 104", al comma 6, le parole: "quattro anni" sono sostituite dalle seguenti: "quattro anni e 29 giorni"

3.500

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Magni](#)

Precluso

Al comma 1, capoverso "Art. 104", al comma 6, le parole: "quattro anni" sono sostituite dalle seguenti: "quattro anni e 28 giorni"

3.501

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Magni](#)

Precluso

Al comma 1, capoverso "Art. 104", al comma 6, le parole: "quattro anni" sono sostituite dalle seguenti: "quattro anni e 27 giorni"

3.502

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Magni](#)

Precluso

Al comma 1, capoverso "Art. 104", al comma 6, le parole: "quattro anni" sono sostituite dalle seguenti: "quattro anni e 26 giorni"

3.503

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Magni](#)

Precluso

Al comma 1, capoverso "Art. 104", al comma 6, le parole: "quattro anni" sono sostituite dalle seguenti: "quattro anni e 25 giorni"

3.504

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Magni](#)

Precluso

Al comma 1, capoverso "Art. 104", al comma 6, le parole: "quattro anni" sono sostituite dalle seguenti: "quattro anni e 24 giorni"

3.505

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Magni](#)

Precluso

Al comma 1, capoverso "Art. 104", al comma 6, le parole: "quattro anni" sono sostituite dalle seguenti: "quattro anni e 23 giorni"

3.506

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Magni](#)

Precluso

Al comma 1, capoverso "Art. 104", al comma 6, le parole: "quattro anni" sono sostituite dalle seguenti: "quattro anni e 22 giorni"

3.507

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Magni](#)

Precluso

Al comma 1, capoverso "Art. 104", al comma 6, le parole: "quattro anni" sono sostituite dalle seguenti: "quattro anni e 21 giorni"

3.508

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Magni](#)

Precluso

Al comma 1, capoverso "Art. 104", al comma 6, le parole: "quattro anni" sono sostituite dalle seguenti: "quattro anni e 20 giorni"

3.509

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Magni](#)

Precluso

Al comma 1, capoverso "Art. 104", al comma 6, le parole: "quattro anni" sono sostituite dalle seguenti: "quattro anni e 19 giorni"

3.510

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Magni](#)

Precluso

Al comma 1, capoverso "Art. 104", al comma 6, le parole: "quattro anni" sono sostituite dalle seguenti: "quattro anni e 18 giorni"

3.511

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Magni](#)

Precluso

Al comma 1, capoverso "Art. 104", al comma 6, le parole: "quattro anni" sono sostituite dalle seguenti: "quattro anni e 17 giorni"

3.512

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Magni](#)

Precluso

Al comma 1, capoverso "Art. 104", al comma 6, le parole: "quattro anni" sono sostituite dalle seguenti: "quattro anni e 16 giorni"

3.513

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Magni](#)

Precluso

Al comma 1, capoverso "Art. 104", al comma 6, le parole: "quattro anni" sono sostituite dalle seguenti: "quattro anni e 15 giorni"

3.514

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Magni](#)

Precluso

Al comma 1, capoverso "Art. 104", al comma 6, le parole: "quattro anni" sono sostituite dalle seguenti: "quattro anni e 14 giorni"

3.515

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Magni](#)

Precluso

Al comma 1, capoverso "Art. 104", al comma 6, le parole: "quattro anni" sono sostituite dalle seguenti: "quattro anni e 13 giorni"

3.516

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Magni](#)

Precluso

Al comma 1, capoverso "Art. 104", al comma 6, le parole: "quattro anni" sono sostituite dalle seguenti: "quattro anni e 12 giorni"

3.517

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Magni](#)

Precluso

Al comma 1, capoverso "Art. 104", al comma 6, le parole: "quattro anni" sono sostituite dalle seguenti: "quattro anni e 11 giorni"

3.518

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Magni](#)

Precluso

Al comma 1, capoverso "Art. 104", al comma 6, le parole: "quattro anni" sono sostituite dalle seguenti: "quattro anni e 10 giorni"

3.519

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Magni](#)

Precluso

Al comma 1, capoverso "Art. 104", al comma 6, le parole: "quattro anni" sono sostituite dalle seguenti: "quattro anni e 9 giorni"

3.520

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Magni](#)

Precluso

Al comma 1, capoverso "Art. 104", al comma 6, le parole: "quattro anni" sono sostituite dalle seguenti: "quattro anni e 8 giorni"

3.521

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Magni](#)

Precluso

Al comma 1, capoverso "Art. 104", al comma 6, le parole: "quattro anni" sono sostituite dalle seguenti: "quattro anni e 7 giorni"

3.522

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Magni](#)

Precluso

Al comma 1, capoverso "Art. 104", al comma 6, le parole: "quattro anni" sono sostituite dalle seguenti: "quattro anni e 6 giorni"

3.523

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Magni](#)

Precluso

Al comma 1, capoverso "Art. 104", al comma 6, le parole: "quattro anni" sono sostituite dalle seguenti: "quattro anni e 5 giorni"

3.524

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Magni](#)

Precluso

Al comma 1, capoverso "Art. 104", al comma 6, le parole: "quattro anni" sono sostituite dalle seguenti: "quattro anni e 4 giorni"

3.525

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Magni](#)

Precluso

Al comma 1, capoverso "Art. 104", al comma 6, le parole: "quattro anni" sono sostituite dalle seguenti: "quattro anni e 3 giorni"

3.526

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Magni](#)

Precluso

Al comma 1, capoverso "Art. 104", al comma 6, le parole: "quattro anni" sono sostituite dalle seguenti: "quattro anni e 2 giorni"

3.527

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Magni](#)

Precluso

Al comma 1, capoverso "Art. 104", al comma 6, le parole: "quattro anni" sono sostituite dalle seguenti: "quattro anni e 1 giorno"

3.528

[Meloni](#), [Giorgis](#), [Parrini](#), [Bazoli](#), [De Cristofaro](#)

Respinto

Al comma 1, capoverso «Art. 104», sesto comma, sostituire la parola: "quattro" con la parola: "tre".

3.529

[Damante](#), [Maiorino](#), [Cataldi](#), [Gaudiano](#), [Aloisio](#), [Bevilacqua](#), [Bilotti](#), [Castellone](#), [Croatti](#), [Di Girolamo](#), [Barbara Florida](#), [Guidolin](#), [Ettore Antonio Licheri](#), [Sabrina Licheri](#), [Lopreiato](#), [Lorefice](#), [Marton](#), [Mazzella](#), [Naturale](#), [Nave](#), [Patuanelli](#), [Pirondini](#), [Pirro](#), [Scarpinato](#), [Sironi](#), [Turco](#), [De Cristofaro](#)

Id. em. 3.528

Al comma 1, capoverso «Art. 104», al sesto comma, sostituire la parola: "quattro" con la seguente: "tre".

3.530

[Rojc](#), [Giorgis](#), [Parrini](#), [Bazoli](#), [De Cristofaro](#)

Respinto

Al comma 1, capoverso «Art.104, sesto comma, sopprimere le parole: "e non possono partecipare alla procedura di sorteggio successiva".

3.531

[Nave](#), [Maiorino](#), [Cataldi](#), [Gaudiano](#), [Aloisio](#), [Bevilacqua](#), [Bilotti](#), [Castellone](#), [Croatti](#), [Damante](#), [Di Girolamo](#), [Barbara Florida](#), [Guidolin](#), [Ettore Antonio Licheri](#), [Sabrina Licheri](#), [Lopreiato](#), [Lorefice](#), [Marton](#), [Mazzella](#), [Naturale](#), [Patuanelli](#), [Pirondini](#), [Pirro](#), [Scarpinato](#), [Sironi](#), [Turco](#), [De Cristofaro](#)

Respinto

Al comma 1, capoverso «Art. 104», al sesto comma, sostituire le parole: "e non possono partecipare alla procedura di sorteggio successiva" con le seguenti: ". Per ciascun Consiglio, i componenti non togati possono partecipare alla procedura di sorteggio una volta soltanto".

3.532

[Naturale](#), [Maiorino](#), [Cataldi](#), [Gaudiano](#), [Aloisio](#), [Bevilacqua](#), [Bilotti](#), [Castellone](#), [Croatti](#), [Damante](#), [Di Girolamo](#), [Barbara Florida](#), [Guidolin](#), [Ettore Antonio Licheri](#), [Sabrina Licheri](#), [Lopreiato](#), [Lorefice](#), [Marton](#), [Mazzella](#), [Nave](#), [Patuanelli](#), [Pirondini](#), [Pirro](#), [Scarpinato](#), [Sironi](#), [Turco](#), [De Cristofaro](#)

Respinto

Al comma 1, capoverso «Art. 104», al sesto comma, sostituire le parole: "e non possono partecipare alla procedura di sorteggio successiva" con le seguenti: ". I componenti non togati possono partecipare alla procedura di sorteggio soltanto una volta".

3.533

[Pirondini](#), [Maiorino](#), [Cataldi](#), [Gaudiano](#), [Aloisio](#), [Bevilacqua](#), [Bilotti](#), [Castellone](#), [Croatti](#), [Damante](#), [Di Girolamo](#), [Barbara Florida](#), [Guidolin](#), [Ettore Antonio Licheri](#), [Sabrina Licheri](#), [Lopreiato](#), [Lorefice](#), [Marton](#), [Mazzella](#), [Naturale](#), [Nave](#), [Patuanelli](#), [Pirro](#), [Scarpinato](#), [Sironi](#), [Turco](#), [De Cristofaro](#)

Respinto

Al comma 1, capoverso «Art. 104», al sesto comma, sostituire le parole: "alla procedura di sorteggio successiva" con le seguenti: "alle due procedure di sorteggio successive".

3.534

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Magni](#)

Inammissibile

Al comma 1, capoverso "Art. 104", al sesto comma, sostituire le parole: "procedura di sorteggio" con le seguenti: "procedura di estrazione a sorte".

3.535

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Magni](#)

Inammissibile

Al comma 1, capoverso "Art. 104", al sesto comma, sostituire la parola: "sorteggio" con le seguenti: "estrazione a sorte"

3.536

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Magni](#)

Respinto

Al comma 1, capoverso «Art. 104», sesto comma, aggiungere, in fine, il seguente periodo: "L'incarico non può essere rinnovato".

3.537

[Malpezzi](#), [Giorgis](#), [Parrini](#), [Bazoli](#), [De Cristofaro](#)

Respinto

Al comma 1, capoverso «Art. 104», sopprimere il settimo comma.

3.538

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Magni](#)

Respinta la parte evidenziata in neretto; preclusa la restante parte

Al comma 1, capoverso «Art. 104», settimo comma, dopo le parole: "far parte del Parlamento" aggiungere le seguenti: ", del Parlamento europeo, del Governo".

3.539

[Castellone](#), [Maiorino](#), [Cataldi](#), [Gaudiano](#), [Aloisio](#), [Bevilacqua](#), [Bilotti](#), [Croatti](#), [Damante](#), [Di Girolamo](#), [Barbara Floridia](#), [Guidolin](#), [Ettore Antonio Licheri](#), [Sabrina Licheri](#), [Lopreiato](#), [Lorefice](#), [Marton](#), [Mazzella](#), [Naturale](#), [Nave](#), [Patuanelli](#), [Pirondini](#), [Pirro](#), [Scarpinato](#), [Sironi](#), [Turco](#), [De Cristofaro](#)

Precluso

Al comma 1, capoverso «Art. 104», al settimo comma, dopo le parole: "del Parlamento" inserire le seguenti: ", del Parlamento europeo".

3.540

[Pirro](#), [Maiorino](#), [Cataldi](#), [Gaudiano](#), [Aloisio](#), [Bevilacqua](#), [Bilotti](#), [Castellone](#), [Croatti](#), [Damante](#), [Di Girolamo](#), [Barbara Floridia](#), [Guidolin](#), [Ettore Antonio Licheri](#), [Sabrina Licheri](#), [Lopreiato](#), [Lorefice](#), [Marton](#), [Mazzella](#), [Naturale](#), [Nave](#), [Patuanelli](#), [Pirondini](#), [Scarpinato](#), [Sironi](#), [Turco](#), [De Cristofaro](#)

Respinto

Al comma 1, capoverso «Art. 104», al settimo comma, sostituire le parole: "o di un Consiglio regionale" con le seguenti: ", di un Consiglio regionale o comunale".

3.541

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Magni](#)

Respinto

Al comma 1, capoverso "Art. 104", al settimo comma, sostituire la parola: "regionale" con la seguente: "comunale".

3.542

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Magni](#)

Respinto

Al comma 1, capoverso "Art. 104", al settimo comma, la parola: "regionale" è sostituita dalla seguente: "provinciale".

3.543

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Magni](#)

Respinto

Al comma 1, capoverso «Art. 104», settimo comma, dopo le parole: «Consiglio regionale» aggiungere le seguenti: «, o di una Giunta regionale o ricoprire ogni altra carica e ufficio indicati dalla legge».

3.544

[Cataldi](#), [Barbara](#)

[Florida](#), [Maiorino](#), [Gaudiano](#), [Aloisio](#), [Bevilacqua](#), [Bilotti](#), [Castellone](#), [Croatti](#), [Damante](#), [Di](#)

[Girolamo](#), [Guidolin](#), [Ettore Antonio Licheri](#), [Sabrina](#)

[Licheri](#), [Lopreiato](#), [Lorefice](#), [Marton](#), [Mazzella](#), [Naturale](#), [Nave](#), [Patuanelli](#), [Pirondini](#), [Pirro](#), [Sca](#)

[rpinato](#), [Sironi](#), [Turco](#), [De Cristofaro](#)

Respinto

Al comma 1, capoverso "Art. 104" aggiungere, in fine, il seguente comma: «Nell'ambito della propria autonomia decisionale, ciascun Consiglio superiore della magistratura delibera a maggioranza dei componenti le materie per le quali gli stessi si convocano in seduta comune.».

G3.1

[Musolino](#), [Scalfarotto](#)

Respinto

Il Senato,

premesso che:

l'articolo 3 della Costituzione prevede il principio di uguaglianza e il divieto di ogni forma di discriminazione, compresa quella basata sul sesso, riconoscendo la necessità di rimuovere gli ostacoli che impediscono la piena realizzazione dell'uguaglianza tra i cittadini;

il successivo articolo 51, coerentemente con quanto previsto dall'articolo 3, promuove l'accesso paritario tra donne e uomini agli uffici pubblici e alle cariche elettive, ribadendo il principio fondamentale dell'equilibrio di genere tra i pilastri di una democrazia che sia non solo formalmente ma anche sostanzialmente equa e inclusiva;

la revisione costituzionale in esame, all'articolo 3, prevede che i membri del Consiglio superiore della magistratura giudicante e il Consiglio superiore della magistratura requirente (eccetto il primo presidente e il procuratore generale della Corte di cassazione) siano estratti a sorte, ma nulla dispone circa l'introduzione di garanzie relative al rispetto del principio della parità di genere nel meccanismo estrattivo;

è necessario adottare misure volte a garantire la parità di genere nella designazione dei componenti laici e togati, assicurando che entrambi i generi abbiano uguali opportunità di accedere ai Consigli superiori della magistratura,

impegna il Governo:

ad adottare misure volte a garantire il rispetto della parità di genere nella designazione dei componenti laici e togati dei Consigli superiori della magistratura.

G3.2

[Musolino](#), [Scalfarotto](#)

Respinto

Il Senato,

premesso che:

l'obiettivo della revisione costituzionale in esame è di riformare l'ordinamento giurisdizionale al fine di rafforzare gli istituti posti a presidio della relativa funzione, al fine di garantire il principio del giusto processo stabilito dall'articolo 111 della Costituzione, il cui conseguimento è assicurato dal ruolo fondamentale esercitato dall'avvocatura;

la Costituzione italiana già riconosce, sia pure indirettamente, l'importanza dell'avvocatura attraverso specifiche disposizioni che ne valorizzano la qualificazione e il contributo al sistema giurisdizionale. In particolare, l'articolo 104, comma 4, prevede che gli

avvocati, al pari di altre figure di alta competenza giuridica, possano essere eletti membri del Consiglio Superiore della Magistratura. L'articolo 106, comma 3, consente che avvocati di comprovato merito e con significativa esperienza professionale siano nominati consiglieri di cassazione. Inoltre, l'articolo 135 include gli avvocati tra i soggetti che possono essere nominati o eletti giudici della Corte costituzionale;

tali riferimenti costituzionali riconoscono l'alto valore professionale e la capacità di contribuire in modo significativo alla qualità della giurisdizione e alla tutela dei diritti della figura dell'avvocato, il cui ruolo è fondamentale per l'inveramento di quanto stabilito dall'articolo 24 della Costituzione: "*La difesa è diritto inviolabile in ogni stato e grado del procedimento*". Questa disposizione, di carattere generale, pone il diritto alla difesa tra i diritti fondamentali della persona, garantendo a tutti i cittadini, indipendentemente dalle loro condizioni economiche, i mezzi per accedere alla giustizia e difendere le proprie ragioni;

l'essenza di questa tutela è stata chiarita dalla Corte costituzionale, in particolare nella sentenza n. 125 del 1979, che ha sottolineato come il diritto di difesa si realizzi, di regola, attraverso l'assistenza di un avvocato qualificato. La difesa tecnica è quindi considerata uno strumento indispensabile per assicurare l'effettività della tutela giurisdizionale e il rispetto del principio di uguaglianza davanti alla legge;

il diritto alla difesa tecnica da parte di un avvocato trova conferma e ampliamento nel contesto sovranazionale. L'art. 6 della Convenzione EDU (CEDU) e l'art. 47 della Carta dei Diritti Fondamentali dell'Unione Europea riconoscono il ruolo fondamentale della difesa tecnica quale garanzia per un equo processo, sottolineando che l'avvocato opera non solo nell'interesse del singolo ma anche nell'interesse collettivo della giustizia. In ordinamenti giuridici comparati, come quello spagnolo, portoghese e tunisino, la Costituzione attribuisce un esplicito riconoscimento al ruolo dell'avvocatura nella difesa dei diritti costituzionali;

la giurisprudenza costituzionale italiana ha più volte evidenziato l'importanza della professione forense nel garantire l'effettività del contraddittorio e l'amministrazione della giustizia. Ad esempio, la sent. n. 171/1996 della Corte costituzionale ha riconosciuto i meriti storici dell'avvocatura, descrivendola come una professione insostituibile per il corretto svolgimento del processo. La dottrina ha altresì sottolineato come l'avvocato eserciti una funzione di "giudice di parte", che ne colloca l'attività tra i pilastri fondamentali del sistema democratico.

l'assenza di un esplicito riconoscimento formale che evidenzia la centralità dell'avvocatura nella protezione dei diritti e nella salvaguardia del giusto processo nel testo costituzionale, tuttavia, rappresenta una lacuna che rischia di sminuire il ruolo dell'avvocatura come istituzione fondamentale del sistema democratico e della giustizia, specialmente in considerazione dell'evoluzione giurisprudenziale e normativa sia nazionale che europea,

impegna il Governo:

a prevedere, nel primo provvedimento utile, una revisione dell'art. 111 della Costituzione per introdurre l'obbligo, salvo casi straordinari previsti dalla legge, di assistenza legale da parte di uno o più avvocati in ogni processo, nonché il riconoscimento costituzionale della libertà e indipendenza dell'avvocato quale garanzia della funzione di tutela dei diritti e, infine, l'attribuzione della giurisdizione disciplinare sull'avvocatura a un organo esponentiale della categoria, ferma la ricorribilità in cassazione dei suoi provvedimenti.

G3.3

[Musolino](#), [Scalfarotto](#)

Respinto

Il Senato,

premessi che:

la separazione delle carriere dei magistrati requirenti e giudicanti è una condizione necessaria ma non esaustiva per garantire la tutela dei diritti costituzionali sia degli indagati che dei condannati. La tutela di tali diritti necessita però di una complessiva riforma del sistema giurisdizionale che ne garantisca concretamente il rispetto, ivi incluso il principio della funzione rieducativa della pena;

la legge 26 luglio 1975, n. 354, recante norme sull'ordinamento penitenziario e sulla esecuzione delle misure privative e limitative della libertà, prevede all'articolo 54 che al condannato a pena detentiva che ha dato prova di partecipazione all'opera di rieducazione sia concessa, quale riconoscimento di tale partecipazione, e ai fini del suo più efficace

reinserimento nella società, una detrazione di quarantacinque giorni per ogni singolo semestre di pena scontata;

al 16 dicembre 2024 le persone detenute in carcere erano 62.153 (in aumento di circa 2.000 unità rispetto al 2023), a fronte di una capienza regolamentare di 51.320, con un tasso di affollamento effettivo pari a circa il 132,6 per cento, con istituti che hanno raggiunto il 225 per cento (Brescia Canton Monbello) e con 59 penitenziari oltre il 150 per cento;

la Corte europea dei diritti dell'uomo, con la nota sentenza Torreggiani e altri contro Italia (ricorsi nn. 43517/09, 46882/09, 55400/09, 57875/09, 61535/09, 35315/10 e 37818/10) - adottata l'8 gennaio 2013 con decisione presa all'unanimità - ha condannato l'Italia per la violazione dell'articolo 3 della Convenzione per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali, avendo ravvisato condizioni di vita lesive della dignità umana nei nostri istituti di pena soprattutto a causa di un sovraffollamento patologico e dell'assenza di spazi vitali adeguati per ciascun ristretto;

il numero delle persone detenute è tornato a crescere. Il dato è particolarmente allarmante nella situazione contingente, in rapporto alla pronuncia citata che riconosce la sussistenza di condizioni di reclusione inumane e degradanti non solo a causa del tasso di sovraffollamento, ma anche a causa di condizioni di vita degenerate per carenze trattamentali, igieniche, sanitarie;

il recente aumento esponenziale dei suicidi tra i detenuti nelle carceri (89 nel 2024, il dato più alto di sempre), nonché quello dei decessi in carcere (245), dà conto di una disperazione ingravescente che si incancrenisce nella constatazione di mancanza di attenzione politica e di indifferenza sociale;

ogni anno i tribunali di sorveglianza riescono a evadere solo poche migliaia di pratiche riguardanti la liberazione anticipata dei detenuti, con altissimi costi in termini di risorse finanziarie ed economiche mentre decine di migliaia di istanze restano senza risposta. Se si considera la situazione di crescente sovraffollamento delle carceri italiane, con i conseguenti problemi relativi alla vivibilità e al rispetto dei diritti umani dei detenuti, e il fatto che su migliaia di domande di liberazione anticipata ne sono accolte i due terzi circa, si comprendono l'importanza e l'utilità di rendere automatica la concessione del beneficio, ricorrendo al magistrato di sorveglianza solo nel caso in cui la direzione dell'istituto di pena segnali, con relazione motivata, la condotta negativa del detenuto;

occorre rafforzare l'istituto della liberazione anticipata aumentando da quarantacinque ad almeno sessanta i giorni di sconto di pena per ogni semestre, al fine di rafforzare il "patto" di convivenza civile nelle prigioni e di incentivare la buona e regolare condotta e l'adesione a tutte le opportunità risocializzanti che l'espiazione della pena offre, prendendosi al contempo cura della sicurezza delle decine di migliaia di operatori penitenziari che vivono quotidianamente a contatto con i detenuti, a rischio della propria incolumità;

è necessario, inoltre, adottare misure deflative rispetto al sovraffollamento, nonché in un'ottica di necessario ristoro per le persone ristrette che patiscono un'afflizione suppletiva e incolpevole a causa delle numerose restrizioni e contrazioni delle opportunità trattamentali e degli spazi residui di libertà,

impegna il Governo:

ad incrementare da 45 ad almeno 60 giorni la detrazione per ogni singolo semestre di pena scontata in favore di chi abbia dato prova di partecipazione all'opera di rieducazione, prevedendo una detrazione ulteriore per il prossimo biennio al fine di fare fronte, con urgenza, al sovraffollamento carcerario;

ad agevolare l'*iter* di concessione della liberazione anticipata prevedendo che a questa provveda il direttore dell'istituto, salvo l'interessato sia incorso in una sanzione disciplinare che possa pregiudicare la partecipazione all'opera di rieducazione.

G3.4

[Musolino, Scalfarotto](#)

Respinto

Il Senato,

premesse che:

la riforma dell'ordinamento giurisdizionale impone il previo invero dei principi costituzionali stabiliti in materia, tra cui rientra la funzione rieducativa della pena;

secondo l'associazione Antigone, circa un terzo degli istituti penitenziari italiani è stato costruito prima del 1950, la maggior parte di questi addirittura prima del 1900;

al 16 dicembre 2024 le persone detenute in carcere erano 62.153 (in aumento di circa 2.000 unità rispetto al 2023), a fronte di una capienza regolamentare di 51.320, con un tasso di affollamento effettivo pari a circa il 132,6 per cento, con istituti che hanno raggiunto il 225 per cento (Brescia Canton Monbello) e con 59 penitenziari oltre il 150 per cento;

in media, in una cella su dieci manca il riscaldamento; in sei celle su dieci non è garantita l'acqua calda per tutto il giorno e in ogni periodo dell'anno; in poco più della metà degli istituti le celle sono sprovviste di docce e i servizi igienici non rispondono ai normali standard sanitari, mentre è del tutto sporadica e precaria la presenza di spazi dedicati all'attività sportiva o ad attività di studio o formazione;

la situazione di degrado e fatiscenza in cui versano le strutture penitenziarie italiane rappresenta un'offesa alla dignità dei detenuti e della polizia penitenziaria, capace di inficiare irrimediabilmente il percorso di reinserimento sociale del condannato e, dunque, pregiudicare il rispetto del principio stabilito dall'articolo 27, comma 3 della Costituzione;

gli spazi detentivi indisponibili - e, cioè, da sottrarre agli spazi detentivi a disposizione - sono aumentati da 3.665 (2022) a 4.462 (2024), aggravando ulteriormente il sovraffollamento carcerario e i pericoli cui sono esposti detenuti e polizia penitenziaria;

appare fondamentale e urgente stanziare risorse volte a finanziare interventi riguardanti l'edilizia penitenziaria, che non si limiti solo a realizzare nuovi istituti penitenziari e alloggi di servizio per la polizia penitenziaria, ad ampliare le strutture penitenziarie esistenti, a mettere in sicurezza e ristrutturare gli attuali edifici, ma che sia volto anche alla realizzazione di spazi e attività all'interno degli istituti che siano funzionali alla rieducazione e la formazione professionale dei detenuti,

impegna il Governo:

a istituire un Fondo straordinario per l'edilizia penitenziaria al fine di realizzare nuovi istituti, alloggi di servizio per la polizia penitenziaria, ampliare e ammodernare le strutture penitenziarie esistenti, nonché gli spazi e attività all'interno degli istituti che siano funzionali alla rieducazione e la formazione professionale dei detenuti nell'ottica del reinserimento sociale e lavorativo.

G3.5

[Musolino](#), [Scalfarotto](#)

Respinto

Il Senato,

premesso che:

la riforma dell'ordinamento giurisdizionale in esame non può che accompagnarsi a interventi concreti volti a tutelare le persone impegnate nel sistema giudiziario e penitenziario;

il grave aumento dei suicidi tra i detenuti nelle carceri (89 nel 2024, il dato più alto di sempre), nonché quello dei decessi in carcere (245), conferma la situazione critica degli istituti penitenziari, rendendo evidente la necessità di adottare misure urgenti in materia;

a tale circostanza si accompagna un aumento del numero di suicidi della polizia penitenziaria. L'Osservatorio nazionale sul fenomeno del suicidio tra gli appartenenti alle forze dell'ordine, gestito dall'associazione Cerchio Blu riporta che nel 2024 gli appartenenti alla polizia penitenziaria che hanno deciso di togliersi la vita sono stati 7, in vertiginoso aumento rispetto all'unico caso registrato nel 2023;

il sovraffollamento carcerario è un grave problema tanto per i detenuti quanto per gli agenti che lavorano negli istituti, i quali sono continuamente esposti a situazioni di pericolo, subendo pressioni fisiche e psicologiche dovute alla fatiscenza delle strutture e, soprattutto, alla carenza di personale;

risulta necessaria l'assunzione di nuovi agenti, per ridurre la pressione su quelli già in servizio e garantire la sicurezza e l'incolumità all'interno degli istituti,

impegna il Governo:

a definire, a decorrere dal 2025, un piano di assunzione straordinario di agenti di polizia penitenziaria basato su criteri di proporzionalità tra le unità di personale da assumere e il numero di detenuti.

G3.6

[Musolino, Scalfarotto](#)
Respinto

Il Senato,

premessi che:

il disegno di legge costituzionale in discussione prevede una netta separazione delle funzioni di giudice e pubblico ministero per rafforzare i principi di terzietà, imparzialità e giusto processo, come sancito dall'art. 111 della Costituzione;

una riforma strutturale del sistema giurisdizionale, tuttavia, non può esaurirsi nella sola separazione delle funzioni tra giudici e pubblici ministeri. Per essere pienamente efficace, deve essere accompagnata da misure che affrontino in modo sistemico le altre criticità del sistema, con particolare riferimento all'attuazione concreta dei diritti costituzionali dei cittadini coinvolti nel circuito penale. Tra questi, il diritto del condannato a un percorso di rieducazione e reinserimento sociale sancito dall'art. 27, comma 3, della Costituzione, che costituisce un elemento essenziale per la credibilità e l'efficacia del sistema giustizia;

la dotazione di personale educativo e psicologico nelle carceri italiane è insufficiente per far fronte alle esigenze dei detenuti. Attualmente ci sono circa 1.000 educatori in servizio per oltre 59.000 detenuti, con un rapporto di 1 educatore ogni 59 detenuti, mentre le linee guida europee raccomandano un rapporto massimo di 1 educatore ogni 20 detenuti. Gli psicologi penitenziari attivi sono meno di 500, con un rapporto di 1 psicologo ogni 118 detenuti, decisamente inferiore rispetto agli standard internazionali;

la carenza di personale qualificato, in particolare di educatori e psicologi penitenziari, compromette la possibilità di attuare programmi di trattamento intensificato cognitivo-comportamentale volti a favorire il reinserimento sociale dei detenuti e la prevenzione della recidiva, con un impatto diretto sulla sicurezza sociale. Inoltre, il mancato trattamento delle problematiche psicologiche dei detenuti può aggravare il clima di tensione all'interno delle carceri, con ripercussioni anche sulla sicurezza e sul benessere del personale penitenziario,

impegna il Governo:

a prevedere l'assunzione straordinaria di educatori e psicologi penitenziari, al fine di consentire un trattamento intensificato cognitivo-comportamentale negli istituti penitenziari volto a favorire il reinserimento sociale dei detenuti e la prevenzione della recidiva.

G3.7

[Musolino, Scalfarotto](#)
Respinto

Il Senato,

premessi che:

la separazione delle carriere dei magistrati requirenti e giudicanti è una condizione necessaria ma non esaustiva per garantire la tutela dei diritti costituzionali sia degli indagati che dei condannati, posto che la stessa richiede misure concrete volte ad assicurarne l'inveramento;

le case famiglia protette sono previste dalla legge n. 62 del 21 aprile 2011 e sono preposte all'accoglienza di madri provenienti dalla detenzione con figli minori conviventi;

con la legge 27 dicembre 2019, n. 160, art. 1, commi 322 e 323, per la prima volta è stata incentivata la rete delle case famiglia e di altre strutture residenziali territoriali, finanziando il sistema dell'accoglienza con un Fondo di 1.5 milioni di euro per tre anni, da ripartire tra le Regioni;

con l'istituzione del suddetto Fondo si è inteso promuovere l'esperienza delle strutture di accoglienza esterne come luoghi più idonei alla corretta socializzazione dei minori, in quanto, rispetto agli Istituti a custodia attenuata (ICAM), sono veri appartamenti in cui la madre può stare con il bambino;

attualmente in Italia sono attive solo due case famiglia protette, una a Roma e una a Milano, entrambe con una capacità ricettiva di soli 6 adulti e 8 minori;

le case famiglia protette sono gestite da associazioni che si finanziano principalmente con donazioni e raccolte fondi, in quanto il finanziamento pubblico per il loro funzionamento è stato limitato nel tempo, limitatamente alla ripartizione tra le Regioni delle risorse 2023 del Fondo istituito dall'articolo 1, comma 322, legge 30 dicembre 2020, n. 178;

nonostante si tratti di strutture estranee al circuito penitenziario, la realizzazione delle case famiglia risulta d'interesse prioritario per garantire la tutela della maternità e della famiglia;

è fondamentale privilegiare il rafforzamento della rete delle case famiglie protette, affinché la collocazione delle madri e dei minori all'interno degli ICAM rimanga un'opzione estrema e residuale, posti gli effetti negativi che detti ambienti - per quanto "protetti" - recano sulla crescita dei minori;

il grave condizionamento psicologico cui sono sottoposti i minori impone l'adozione di interventi legislativi volti a migliorare la condizione delle detenute madri, garantendo ai minori uno sviluppo adeguato e senza alcun tipo di limitazioni a causa della condizione detentiva della madre,

impegna il Governo:

a stanziare, per ciascuno degli anni 2025, 2026 e 2027 il Fondo per le case famiglia protette per garantire la tutela del rapporto tra detenute madri e figli minori, nonché al fine di incrementare l'accoglienza di genitori detenuti con bambini al seguito in case-famiglia e scongiurare la presenza di donne incinta o con figli minori di un anno in carcere.

SENATO DELLA REPUBBLICA

XIX LEGISLATURA

328ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MARTEDÌ 15 LUGLIO 2025

Presidenza del vice presidente CASTELLONE,
indi del vice presidente RONZULLI

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Civici d'Italia-UDC-Noi Moderati (Noi con l'Italia, Coraggio Italia, Italia al Centro)-MAIE-Centro Popolare: Cd'I-UDC-NM (NcI, CI, IaC)-MAIE-CP; Forza Italia-Berlusconi Presidente-PPE: FI-BP-PPE; Fratelli d'Italia: FdI; Italia Viva-Il Centro-Renew Europe: IV-C-RE; Lega Salvini Premier-Partito Sardo d'Azione: LSP-PSd'Az; MoVimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico-Italia Democratica e Progressista: PD-IDP; Per le Autonomie (SVP-PATT, Campobase): Aut (SVP-PATT, Cb); Misto: Misto; Misto-ALLEANZA VERDI E SINISTRA: Misto-AVS; Misto-Azione-Renew Europe: Misto-Az-RE.

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del vice presidente CASTELLONE

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 14,09).

Si dia lettura del processo verbale.

Omissis

Seguito della discussione del disegno di legge costituzionale:

(1353) Norme in materia di ordinamento giurisdizionale e di istituzione della Corte disciplinare (Approvato dalla Camera dei deputati) (Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento) **(ore 14,16)**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge costituzionale n. 1353, già approvato dalla Camera dei deputati.

Proseguiamo l'esame degli articoli, nel testo approvato dalla Camera dei deputati.

Ricordo che nella seduta del 10 luglio si è concluso l'esame degli emendamenti e degli ordini del giorno presentati sull'articolo 3.

Metto ai voti l'articolo 3.

È approvato.

Passiamo all'esame dell'articolo 4, sul quale sono stati presentati emendamenti che invito i presentatori ad illustrare.

GAUDIANO (M5S). Signora Presidente, l'articolo 4 sostituisce integralmente l'articolo 105 della nostra Costituzione. Tra le tante novità del provvedimento in esame, vi è anche l'istituzione dell'Alta corte disciplinare. Questo nuovo organismo si dovrebbe occupare di sanzionare eventuali irregolarità, atteggiamenti dolosi o colposi o lesivi delle funzioni

tipiche della magistratura per quanto riguarda i magistrati, sia requirenti che giudicanti.

Il quesito che ci poniamo è molto semplice: a cosa serve scindere la magistratura in due corpi distinti e separati, quando poi, in caso di omissioni o trasgressioni, la predetta Corte sarà competente a prendere provvedimenti disciplinari, per quanto riguarda sia i magistrati dell'ufficio del pubblico ministero sia i magistrati giudicanti.

Da tutto ciò emerge e si evidenzia con palmare chiarezza l'intento esclusivamente punitivo di questa riforma, che nulla ha a che vedere con la funzione della magistratura in prospettiva e in termini di maggiore efficienza. Il giudice, per sua natura e per le funzioni che gli sono state attribuite, deve operare nell'ambito della legge, in un clima di assoluta serenità e consapevolezza. Egli deve applicare le leggi e deve essere libero e svincolato da qualsivoglia condizionamento. Il giudice rappresenta lo Stato e opera in suo nome, tanto è vero che le sentenze emesse, sia di condanna che di assoluzione, vengono lette in Aula con la solenne formula: «In nome del popolo italiano».

Anche le udienze penali, tranne i casi in cui vi sia la presenza di minori o che si tratti di reati di violenza sessuale o di reati analoghi, vengono celebrate a porte aperte; il che significa che tutti possono partecipare, tranne alcuni casi ostativi previsti dalla legge. Ciò appunto per significare, Presidente, la funzione pubblica dell'amministrazione della giustizia, per cui il giudice è solo il mezzo e non il fine per cui la giustizia trova la sua ragione di essere.

Vorrei ricordare a quest'Aula, tra i tanti emendamenti presentati, in particolar modo l'emendamento 4.47, a mia prima firma. Trattasi di un emendamento soppressivo. Riteniamo l'inutilità dell'Alta corte disciplinare, dato che andrebbe a sovrapporsi ai due Consigli superiori della magistratura che avete inopinatamente deciso di istituire, aventi essi stessi al loro interno già un potere di carattere disciplinare. Oltretutto, l'Alta corte disciplinare è formata da giudici di provata esperienza, da giuristi, da avvocati con lunga carriera professionale, dei quali nessuno vuole disconoscere l'indubbia professionalità.

Tutto ciò, Presidente, comporterebbe anche un aggravio in termini di spesa, in quanto i predetti professionisti, oltre a essere distolti dalla loro professione abituale, dovranno essere adeguatamente remunerati, perché riteniamo che nessuno di loro lo possa fare *gratis et amore Dei*. Questo atteggiamento da parte della maggioranza di Governo nei confronti della magistratura, anche rispetto alla pubblica opinione, non contribuisce a rendere il dovuto rispetto alla normale fiducia di cui la stessa dovrebbe godere per legge.

GIORGIS (PD-IDP). Signora Presidente, iniziamo a trattare gli emendamenti relativi all'articolo 4.

Gli emendamenti che abbiamo presentato cercano di porre rimedio a una lacuna e a una carenza che - a nostro giudizio - è del tutto inspiegabile. Mi riferisco alle competenze dell'Alta corte, che sono circoscritte alla sola magistratura ordinaria. Perché? Per quale motivo non attribuire alla

competenza dell'Alta corte disciplinare anche la competenza a giudicare delle eventuali sanzioni disciplinari commesse dai magistrati amministrativi o dai magistrati contabili? Perché? Per quale motivo circoscrivere le competenze alla sola magistratura ordinaria?

Devo dire la verità: durante tutti i lavori della Commissione e anche dal confronto che fino ad ora si è svolto in Aula non abbiamo ricevuto alcuna risposta. Non c'è stato un solo intervento che abbia spiegato il perché di questa scelta; una scelta che - a nostro avviso - tradisce una volontà ostile, un intento punitivo e naturalmente una profonda sfiducia nei confronti della magistratura ordinaria.

Non si spiegherebbe altrimenti la scelta contenuta nell'articolo 4, così come non si spiegherebbe altrimenti la scelta, ripresa anch'essa in tale articolo, di attribuire al sorteggio il compito di selezionare i componenti dei due Consigli superiori della magistratura. La scelta del sorteggio e la scelta di circoscrivere la competenza dell'Alta corte ai soli i giudici ordinari rivelano l'intento ostile, rivelano come noi stiamo cercando di discutere - non dico che stiamo discutendo, perché in realtà sono dei monologhi delle opposizioni, tanto in Commissione quanto in Aula - e di approfondire un testo animato non certo dall'intento di migliorare la qualità del servizio giustizia, non certo dall'intento di sostenere e valorizzare la funzione della giurisdizione. È un testo contro la giurisdizione, in particolare contro la magistratura ordinaria.

Ripeto che la scelta del sorteggio non si spiegherebbe altrimenti, perché esso muove dall'assunto che i magistrati non siano in grado di scegliere per il meglio, non siano cioè in grado di compiere una selezione virtuosa dei componenti i Consigli superiori della magistratura. Questo è il presupposto culturale e politico da cui muove la riforma. Altrimenti - lo sappiamo benissimo - il sorteggio non avrebbe ragione d'essere: di tutti i sistemi di selezione, è quello che meno valorizza il merito e meno valorizza le competenze e le attitudini. Perché sorteggiare i componenti del Consiglio superiore della magistratura? L'unica spiegazione è che voi pensate, attraverso questo sorteggio, di certificare l'incapacità dei magistrati di scegliere per il meglio. Voi certificate l'impossibilità che la magistratura sia in grado di risolvere quelli che sono stati momenti non particolarmente edificanti e sia, quindi, in grado di predisporre verso un autogoverno virtuoso e rispettoso dei fondamentali principi costituzionali.

ROSSOMANDO (PD-IDP). Signor Presidente, rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, direi che con questo articolo, che riguarda l'Alta corte, sono di tutta evidenza la logica e la non coerenza con quello che affermate rispetto invece allo spirito vero del vostro intervento riformatore. Questa Alta corte, così come la disciplinate voi, è diversissima da quella del disegno di legge a mia prima firma, che nasceva dal lavoro fatto sulla riforma del Consiglio superiore della magistratura, che - lo ricorderò fino alla nausea - prevedeva molti articoli e molte regolamentazioni. È stato un intervento fatto nella scorsa legislatura e votato a stragrande maggioranza dei Gruppi presenti in quest'Aula.

Lo spirito della riforma del Consiglio superiore già fatta era quello di introdurre criteri più leggibili e di maggiore trasparenza nel percorso delle nomine, anche nell'ambito disciplinare e su tutta l'attività del Consiglio superiore, creando anche una maggiore apertura e circolarità. Si introducevano l'avvocatura nei consigli giudiziari e una serie di diverse composizioni anche, per esempio, a proposito degli esperti che supportano il lavoro del Consiglio superiore, oggi aperto a tutti e non soltanto ai magistrati. Nella nostra proposta, che era il completamento di quella riforma, c'è la coerenza con l'idea di un sistema che ovvia alle degenerazioni correntizie, alle chiusure, all'autoreferenzialità, aprendosi.

Era quindi un'Alta corte all'insegna dell'apertura, che interveniva soltanto in sede d'impugnazione dei provvedimenti disciplinari e delle nomine, ovviamente composta con lo stesso sistema della Corte costituzionale, quindi non con il sorteggio, e che altrettanto ovviamente riguardava tutte le magistrature, come ha già ricordato il collega Giorgis.

Invece voi cosa fate? Fate un'Alta corte che, di nuovo, è sorteggiata, il cui nome stesso quindi, tra l'altro, allude all'autorevolezza dell'organismo: infatti, se - come doveva essere - fosse stato sulla falsariga della Corte costituzionale, con la sua autorevolezza quest'organismo sarebbe intervenuto per tutte le magistrature soltanto in sede di impugnazione. Invece qui è sorteggiata. Ma la cosa che vorrei definire veramente divertente - se non fosse molto serio l'argomento di cui ci stiamo occupando - è che si tratta della certificazione del fatto che affermate cose senza crederci neanche voi, pur sapendo che invece quello che affermate non corrisponde alla ratio e all'intento vero di questi interventi, sono un po' squinternati - per così dire - ma in realtà hanno una loro logica.

Mi dovete spiegare - le rare volte che intervenite, e comunque nei luoghi pubblici - quanto segue: avere due Consigli superiori diversi sarebbe per voi l'apoteosi delle garanzie della terzietà, dato che il requirente non può stare col giudicante, ma in quest'organismo, che decide già in primo grado del disciplinare, al suo stesso interno - certo con persone diverse e non con la stessa, ci mancherebbe altro - decide del provvedimento che quindi viene impugnato davanti a sé stesso. Questa dovete veramente spiegarcela. Qui c'è la certificazione del fatto che non credete assolutamente neanche nelle cose che dite: mentite per dare una ragione e nobilitare una riforma - ammesso e non concesso che sia possibile - che è veramente soltanto punitiva e di delegittimazione e non ha alcuna logica dal punto di vista istituzionale.

BAZOLI (PD-IDP). Signor Presidente, come hanno già detto i colleghi, questo è l'articolo che introduce il nuovo organismo dell'Alta corte, che anche noi avevamo immaginato potesse essere introdotto in Costituzione, ma con caratteristiche e natura profondamente diverse.

Noi prevedevamo l'Alta corte - come attesta il nostro disegno di legge - intanto come un organismo che non spogliava i Consigli superiori del loro ruolo e della loro potestà disciplinare, ma che fosse di impugnazione delle decisioni del Consiglio superiore della magistratura. Volevamo fare in modo, cioè, che ci fosse un organismo diverso, che valutasse le eventuali

impugnazioni e i provvedimenti disciplinari del CSM - da un lato - per consentire di sottrarre le valutazioni sia disciplinari, sia quelle molto importanti riguardanti la selezione dei capi degli uffici (era prevista anche la decisione sulle impugnazioni di quelle decisioni) alla giustizia amministrativa - che molto spesso oggi è l'organo di ultima istanza che decide i capi degli uffici - e - dall'altro lato - anche per affidare un appello a un organismo autorevole su decisioni che a volte possono essere influenzate dalle appartenenze correntizie, come lo sono state anche in passato.

Questo era il nostro progetto, mentre qui si fa un'operazione che ha lo stesso nome, ma è totalmente diversa.

Si prevede, infatti, un'Alta corte che sottrae completamente la potestà disciplinare agli organi di governo autonomo, quindi ai Consigli superiori, con l'effetto di indebolire inevitabilmente il ruolo e la funzione dei Consigli stessi e lo si fa con il pretesto di sottrarre questa potestà disciplinare alle influenze correntizie che oggi, si dice, condizionano fortemente queste decisioni, ma non si dice che in realtà questa riforma già dovrebbe, in teoria, aver risolto il problema delle appartenenze correntizie e dei condizionamenti delle correnti, in quanto prevede che i membri togati del CSM vengano sorteggiati. Nel vostro disegno di riforma, cioè, introducete il sorteggio per i membri togati dei Consigli superiori e lo fate dicendo che in questo modo si sottrarranno alle dinamiche e alle appartenenze correntizie le decisioni del CSM, ma istituite comunque un'Alta corte, nonostante diciate di aver risolto il problema delle appartenenze correntizie, che toglie completamente la potestà disciplinare ai Consigli superiori, in questo modo, di fatto, semplicemente indebolendo e togliendo funzioni, ruolo e autorevolezza ai Consigli superiori. Questo è il punto. Riteniamo, quindi, che questa decisione sia particolarmente indicativa dello scopo di questo progetto di riforma, che non è quello di risolvere i problemi della magistratura, tra cui anche le degenerazioni correntizie, ma, né più né meno, quello di ridurre e indebolire la magistratura nel suo complesso rispetto agli altri poteri dello Stato. Questo è l'obiettivo e l'introduzione dell'Alta corte così fatta è esattamente la dimostrazione che queste nostre critiche sugli obiettivi veri del disegno di legge di riforma sono assolutamente fondate. (*Applausi*).

MAGNI (*Misto-AVS*). Signor Presidente, l'articolo 4 del disegno di legge al nostro esame, come è stato detto da chi mi ha preceduto, appare antidemocratico e antistorico. La magistratura, ad oggi, è indipendente e nello stesso tempo autonoma e dotata di propri organi di autogoverno, ma con questo progetto di riforma non solo si intendono creare due CSM distinti, ma si vuole affermare una cosiddetta terzietà, istituendo, con gli stessi metodi con i quali si costruiscono i due CSM, un'Alta corte, che è un organo che, in sostanza, non ammette ricorsi. Come veniva detto prima molto chiaramente dal senatore Bazoli, si istituisce un'Alta corte come elemento di terzietà, ma se così fosse, bisognerebbe mantenere l'autodeterminazione e l'autogoverno della magistratura. In questo caso, invece, viene fatto in modo antidemocratico. In sostanza, questo è un

modo per ridurre l'autogoverno dei magistrati nel nostro Paese, rappresenta un colpo alla loro autonomia e un loro indebolimento. Questo è il filo che lega tutto questo progetto di riforma: la delegittimazione della magistratura.

Nessuno infatti può dire a chi appartenga, anche col sorteggio. Se io appartengo a una corrente, nel momento in cui vengo sorteggiato non cambio la mia opinione: resterò nella corrente di cui facevano parte prima. Con tutta questa discussione sulle correnti, quindi, si vuole nascondere una cosa che, in realtà, non è per niente vera: non si aboliscono le correnti per decreto, non si aboliscono perché si fanno i sorteggi. Si abolisce invece il potere autonomo e indipendente della magistratura. Per questa ragione ritengo sbagliata questa scelta.

DI GIROLAMO (M5S). Signora Presidente, come è stato già illustrato dai colleghi, l'articolo 4 modifica l'articolo 105 della Carta costituzionale; esso attribuisce ad un'Alta corte disciplinare la giurisdizione disciplinare nei riguardi dei magistrati ordinari, giudicanti e requiranti. Mi consenta, Presidente, di dire che, anche sull'Alta corte, si prevede sostanzialmente un cortocircuito: la componente politica potrà eleggere tra i suoi membri non solo i vicepresidenti dei due Consigli superiori della magistratura, ma anche il presidente dell'Alta corte. Non contenti di ciò, la maggioranza e il Governo hanno previsto che le decisioni assunte dall'Alta corte non saranno ricorribili per Cassazione, ma soltanto dinanzi all'Alta corte stessa, seppure in composizione diversa.

Anche in questo caso abbiamo presentato numerosi emendamenti soppressivi e proposte di modifica volte ad assicurare la possibilità di ricorrere in Cassazione. Abbiamo proposto di attribuire a ciascun Consiglio superiore della magistratura la funzione disciplinare in seconda istanza rispetto ai provvedimenti emessi dall'Alta corte disciplinare. Abbiamo proposto di attribuire a ciascun CSM la funzione disciplinare di prima istanza e come appello all'Alta corte disciplinare, ma niente. Anche in questo caso ci siamo trovati di fronte il muro di gomma che il Governo ha costruito intorno a questa proposta blindata.

Mi consenta, poi, Presidente, di mettere l'accento su un fattore che spesso questa maggioranza trascura, per cattiva abitudine o anche perché a pagare in genere sono i cittadini, quindi per loro il capriccio di questa riforma va bene così. Quanto costerà esattamente la modifica della Costituzione rispetto al nostro sistema giudiziario, tanto voluta da questa maggioranza? Come abbiamo visto, con questo articolo la riforma sposta la funzione disciplinare dal Consiglio superiore della magistratura a questo nuovo organo, l'Alta corte appunto. I componenti saranno 15 e tutti avranno bisogno di personale amministrativo, materiali, uffici, insomma risorse. Colleghi, a mio avviso, questi si chiamano costi, che dovranno essere sostenuti per mettere a disposizione strumenti per far funzionare l'Alta corte.

Insomma, dopo il successo della "spesuccia" in Albania, dopo il lodo Ponte sullo Stretto, dopo il finto taglio al cuneo fiscale, andate nuovamente a mettere le mani nelle tasche dei cittadini per una riforma dannosa e di una

inutilità pari al vostro ego, consentitemi. Il problema è che, per il fantastico regalo fatto in Albania si è inginocchiato adorante Edi Rama (e c'è da capirlo), ma qui voi mettete in ginocchio il sistema giustizia, mortificate la magistratura e umiliate, per capriccio, un sistema che avrebbe bisogno davvero di ben altre riforme. *(Applausi)*.

PARRINI (PD-IDP). Signora Presidente, l'articolo 4 è molto emblematico della portata negativa di questo provvedimento e si concentra sulla definizione della composizione dell'Alta corte disciplinare ed è rivelatore perché evidenzia quale sia la reale intenzione di chi ha concepito questo progetto di riforma rispetto alla demolizione delle funzioni, del ruolo e della credibilità del Consiglio superiore della magistratura, così come oggi lo conosciamo.

È una volontà questa che noi riteniamo estremamente censurabile, perché si inserisce all'interno di un provvedimento che è palesemente mosso dal desiderio di modificare equilibri fondamentali previsti nella nostra Costituzione. È un provvedimento che è mosso dalla finalità, che si vuol perseguire a ogni costo, di creare un'alterazione nel rapporto tra potere esecutivo e potere giudiziario e che, con la decisione davvero criticabile - lo abbiamo detto più volte - di affidare al sorteggio la composizione tanto dei due CSM, di cui si prevede l'istituzione, quanto della composizione dell'Alta corte disciplinare, raggiunge delle vette di caoticità, di inefficienza e di iniquità che davvero ci portano ad essere estremamente preoccupati, oltre che a dare un giudizio fortemente negativo dell'iniziativa che è stata assunta.

Com'è stato ricordato, anche esponenti della nostra parte politica in passato hanno presentato disegni di legge che miravano all'attribuzione di una Alta corte disciplinare di funzioni di questo tipo, ma ovviamente lo facevano in un quadro del tutto diverso, senza questi criteri inopportuni e sgangherati nella composizione, senza sottrazione al CSM stesso di qualunque voce in capitolo nell'emanazione dei provvedimenti disciplinari. Quindi, si è presa una definizione, che nella storia dei tentativi di riforma della giustizia nel nostro Paese aveva una sua legittimazione e una sua credibilità, per trasformarla in qualcosa che invece non sta in piedi da qualsiasi punto di vista lo si guardi. La scelta del sorteggio, lo ripetiamo, è davvero una scelta che grida vendetta. Nel caso dell'Alta corte non sono membri totalmente sorteggiati: un quinto è in capo al Presidente della Repubblica, che può sceglierli tra esperti della materia, ma così non è per i tre di spettanza parlamentare, così non è per i sei magistrati giudicanti, così non è per i tre magistrati requiranti.

Sarebbe stato meglio, di fronte a un pasticcio di queste proporzioni, che - come tutte le cose pasticciate - non è solo fonte di confusione, ma anche fonte di rischi e pericoli, assistere a un atteggiamento differente da parte della maggioranza nell'approccio all'esame parlamentare di questo disegno di legge di riforma costituzionale. Sarebbe stato estremamente auspicabile e salutare anche per voi un'apertura a modifiche, a miglioramenti e correzioni, perché di cose da modificare, da correggere e da migliorare in questo provvedimento ce ne sono tantissime. Invece, lo sappiamo bene e

lo abbiamo denunciato più volte nel corso di questo lungo e necessario dibattito, si è scelto il muro contro muro, la proclamazione dell'inemendabilità del provvedimento. Si è scelta la difesa di un'iniziativa di legge che entrerà sì nella storia, ma come una delle cose più sconclusionate, negative e divisive che si siano mai viste e ovviamente ci auguriamo che, quando sarà il momento, i cittadini nel referendum confermativo sappiano dire una parola definitiva ed aiutarci a sventare un pericolo che riteniamo molto grande. (*Applausi*).

IRTO (PD-IDP). Signora Presidente, con l'articolo 4 di questo decreto, come veniva detto, si propone una modifica radicale dell'articolo 105 della Costituzione: non più un unico Consiglio superiore della magistratura e neppure due carriere che dialogano. Si punta invece a due Consigli separati, uno per i giudici e uno per i pubblici ministeri, con l'aggiunta di una nuova Corte disciplinare. Perfino la composizione di questi organi viene affidata a sorteggi e nomine.

È quindi un pasticcio normativo tecnicamente debole e politicamente pericoloso.

Al di là dei tecnicismi, con questa riforma si depotenzia il sistema delle inchieste e della pubblica accusa. Lo abbiamo già detto con chiarezza noi del Gruppo Partito Democratico: questa separazione indebolisce autonomia e indipendenza della magistratura e soprattutto segna un grave pericolo per l'indipendenza del pubblico ministero. Difatti, spostare il fulcro del potere di autogoverno su un Consiglio dedicato, su membri sorteggiati e nominati, non garantisce equilibrio, semmai aumenta il rischio che le nomine siano influenzate direttamente o indirettamente dal potere esecutivo e questo non è solo un rischio teorico. Da sempre la nostra Costituzione assegna alla magistratura unità e autonomia e l'autonomia non si costruisce spezzando un ordine, che invece va rafforzato. Come abbiamo rimarcato con chiarezza, oggi stiamo indebolendo l'ordine giudiziario, intaccandone l'autonomia e l'indipendenza. Non stiamo riequilibrando nulla, insomma; stiamo semmai radicalizzando una spaccatura tra indagine e giudizio, con il rischio di generare una magistratura divisa, meno coesa e troppo fragile.

Ma c'è di più. L'articolo 4 non si limita solo alla separazione, poiché introduce anche un organo disciplinare nuovo, cioè la Corte, con criteri e procedure che rendono il pm ancora più vulnerabile. Allora non si va nella direzione di un vero equilibrio; la verità è che si produce dolosamente nella direzione di un controllo, in un clima di palese delegittimazione della magistratura.

Noi abbiamo presentato molti emendamenti costruttivi: chiediamo un unico CSM con sezioni specializzate, ma all'interno di un unico organo; procedure trasparenti, una Corte disciplinare con piena autonomia e legittimazione. Purtroppo nessuna di queste proposte è stata accolta; la riforma è stata blindata d'imperio - lo abbiamo detto più volte - come se fosse una legge d'urgenza, senza contraddittorio né ascolto. Con questo testo - lo dico con estrema chiarezza - si apre un capitolo pericoloso: si indebolisce la magistratura, essenziale per il contrasto alla corruzione e alle mafie, alla

cattiva politica. L'aspetto più evidente è che lo si fa con una visione ideologica che parte dal presupposto che il pm sia un potere da limitare, da comprimere nel suo ruolo costituzionale. Noi non lo accettiamo. Non possiamo pensare che dimezzando l'unico organo di autogoverno si faccia un favore alla giustizia.

La nostra linea è netta: si rifiuti questo articolo, si riprenda un ragionamento serio sull'autogoverno, si difenda l'indipendenza della pubblica accusa, si difendano la dignità e il valore della Costituzione. Noi vogliamo che non si distrugga la magistratura, di cui difendiamo la libertà, perché sappiamo bene quanto sia preziosa. Non temiamo le riforme, ma siamo preoccupati per il tentativo del Governo e della sua maggioranza di delegittimare la giustizia nel suo complesso. Per questo diciamo no a questo colpo inaccettabile e chiediamo di approvare questo emendamento. (*Applausi*).

MARTELLA (PD-IDP). Signora Presidente, oggi discutiamo l'articolo 4 di questo disegno di legge di riforma costituzionale, che prevede la creazione di due Consigli superiori della magistratura distinti per giudicanti e requirenti e istituisce una nuova Alta corte disciplinare.

Mi preme dirlo subito: questo articolo non è una misura neutra di riorganizzazione. È un intervento che incide, invece, in profondità sull'assetto costituzionale della giustizia italiana. Lo si presenta come necessario per chiarire i ruoli e superare la confusione delle funzioni, ma in realtà appare sempre più come uno strumento per rendere la magistratura meno scomoda al potere politico, perché spezzare il Consiglio superiore della magistratura in due organi distinti non solo significa dividere i percorsi professionali, ma anche moltiplicare i luoghi di possibile pressione; significa rompere l'unità culturale e istituzionale della giurisdizione, introducendo logiche di appartenenza e di contrapposizione.

Il disegno si completa con l'Alta Corte disciplinare.

L'articolo 4 le assegna la competenza disciplinare che oggi è del Consiglio superiore della magistratura; di fatto, cioè, si snatura la funzione fondamentale del Consiglio come organo di garanzia dell'autonomia della magistratura.

Noi come Gruppo - lo abbiamo detto in tanti - vogliamo essere chiari su questo punto: non siamo contrari in linea di principio all'idea di un'Alta corte disciplinare, anzi, siamo pronti a discuterla, ma ad una condizione essenziale, cioè che rispetti l'autonomia e l'indipendenza della magistratura.

Il modello che ci viene proposto con questa riforma non modificabile francamente non dà queste garanzie. Prima di tutto la composizione: si prevede che i componenti togati dell'Alta corte vengano sorteggiati solo tra i magistrati che abbiano svolto funzioni di legittimità. Ma la funzione di legittimità non ha un legame specifico con la materia disciplinare; è incomprensibile escludere tutti gli altri magistrati, come se la legittimità fosse l'unico criterio di competenza e autorevolezza. Questa scelta restringe inutilmente il campo e finisce per indebolire la rappresentanza e la qualità del giudizio disciplinare.

In secondo luogo, la presenza di componenti non togati non è sbagliata di per sé, anzi può essere un elemento di pluralismo; ma, così come è stata disegnata, rischia di diventare un varco per il controllo politico, perché quei componenti non togati possono essere scelti in prima battuta in modo da rispondere più alla logica dei partiti che a quella delle garanzie costituzionali. E non è un timore astratto: in un organo disciplinare che sottrae la funzione al CSM, la presenza di membri nominati dal potere politico è indubbio che assuma un potere decisivo. Quindi è un problema di equilibrio dei poteri.

Ancora, la separazione dei poteri non si difende svuotando il contenuto e l'essenza dell'autogoverno della magistratura e frammentandolo in organi separati e più permeabili alle pressioni esterne. L'Alta corte disciplinare dovrebbe essere una garanzia di terzietà e di imparzialità; ma con questa riforma rischia di diventare uno strumento di controllo politico.

Infine, per concludere, voglio sottolineare un altro aspetto assai critico: l'impugnazione delle decisioni di primo grado disciplinare davanti alla stessa Alta corte. È davvero un paradosso giuridico. Si crea un meccanismo in cui il giudice di appello è lo stesso organo del primo grado; si mina la credibilità del sistema disciplinare, si limita il diritto di difesa e si svuota di senso la garanzia del doppio grado. Inoltre, si limita la competenza della Corte disciplinare ai soli magistrati ordinari, escludendo la magistratura amministrativa e contabile. Ma perché si fa questa scelta? Con quale coerenza costituzionale si introduce questa disparità di trattamento?

Per tutte queste ragioni, noi siamo contrari a questo articolo 4 e diciamo con forza e nettezza di no a questo tipo di scelta, perché non riteniamo che si possa andare verso la... *(Il microfono si disattiva automaticamente)* né verso un'Alta corte disciplinare disegnata senza reali elementi di indipendenza. *(Applausi)*.

VALENTE (PD-IDP). Signora Presidente, con questo articolo 4 abbiamo detto che articolo 2 è il cuore, l'articolo 3 è lo strumento operativo dell'articolo 2 e l'articolo 4 - mi verrebbe da dire - amplifica gli effetti e la visione distorta di questa maggioranza nei confronti della costruzione di un organo che dovrebbe servire a mantenere l'autogoverno di uno dei tre poteri dello Stato.

Un autogoverno che voi nei fatti mortificate - l'abbiamo detto e lo ripetiamo anche in questa circostanza - con un approccio tutto ideologico, che non ha ricadute concrete né nel sistema di funzionamento della giustizia, men che meno in un'efficienza esattamente della funzione di autogoverno. Anche qui avete mostrato furore ideologico, quando noi vi abbiamo detto a più riprese in Commissione e stiamo provando a ripetervi oggi in Aula che non siamo pregiudizialmente contrari a un'Alta corte disciplinare.

Abbiamo in questo senso presentato nel corso degli anni riflessioni e disegni di legge (a fianco a me c'è la senatrice Rossomando, a sua prima firma). Abbiamo però costruito un altro assetto e almeno su quello, dove le convergenze potevano essere abbastanza possibili, neanche un timido tentativo di dialogo, di confronto o almeno di ascolto delle obiezioni.

Ancora una volta vi abbiamo dimostrato che la nostra non è un'opposizione pregiudiziale, perché vi abbiamo detto che noi, a questa idea di un'Alta corte che si occupi delle sanzioni disciplinari, non siamo assolutamente sfavorevoli; cerchiamo però di costruirla in maniera tale che sia effettivamente un organo utile a valutare i casi disciplinari. Lo abbiamo fatto intanto criticando - lo diceva da ultimo il senatore Martella - alcune caratteristiche che, proprio per come avete definito gli assetti e i parametri di quest'Alta corte, rischiano di non funzionare, anzi di essere sostanzialmente controproducenti. Ancora una volta ripetiamo che si tratta di eterogenesi dei fini.

Intanto è un po' strano anche a sentirsi che primo e secondo grado si facciano di fronte a una stessa Corte, seppure ovviamente in composizione differenti. Vorrei ben vedere che nella stessa composizione si facciano primo e secondo grado: mi sembrerebbe una cosa alquanto bizzarra. Quindi, è positivo che vi siano due composizioni diverse degli organi, ma primo e secondo grado in una stessa organizzazione ci desta più che una perplessità.

Ancora, a proposito di magistrature competenti, noi avevamo proposto un'Alta corte disciplinare che si occupasse di tutte le magistrature. Qui viene ancora alla luce, in modo chiaro ed evidente, come la vostra sia sostanzialmente una riforma guidata e mossa unicamente dal voler fare una riforma contro, non a favore del sistema giudiziario; non una riforma, mi verrebbe dire ancor prima, a difesa dell'efficienza del sistema giustizia, mettendo al centro i cittadini. No, il vostro assillo è costruire uno strumento operativo per tentare di limitare il potere o comunque, se la vogliamo mettere in senso figurato, di restituire quasi uno schiaffo - da un punto di vista simbolico ovviamente - a un potere che si è eccessivamente reso protagonista, anche fuori - secondo voi - dai confini i propri. In questo senso costruite un'Alta corte che, guarda un po', parla solo di magistratura ordinaria (quindi requirente e giudicante ma solo magistratura ordinaria). Ne abbiamo altre di riforme che in qualche modo provano a rompere anche questo schema e questo assetto.

Infine, ma non ultimo, il sistema del sorteggio: anche qui un sorteggio differenziato, quindi un sorteggio temperato per i componenti laici e un sorteggio puro per i componenti togati. Una differenza e un sistema ibrido che sicuramente penalizza l'intero funzionamento del sistema e il funzionamento sicuramente di questo soggetto. Quindi, ancora una volta una norma pasticciata, intrisa di approccio sostanzialmente ideologico, e soprattutto una norma voluta esclusivamente per limitare uno dei tre poteri su cui si fonda il nostro Stato di diritto, e non certo in questo caso per migliorare l'efficienza di un sistema.

Chiudo semplicemente dicendo che poteva anche essere qualcosa di utile pensare a un'Alta corte disciplinare. Poteva forse anche essere la strada maestra per tentare di dire che nessun potere, anche quelli che si autogovernano, devono muoversi entro certi limiti e parametri, in un perimetro ben delineato e definito. Bastava farlo con coscienza, soprattutto con ragionevolezza e buonsenso, e forse poteva essere trovato anche in un

confronto più costruttivo, al quale ancora una volta vi siete palesemente sottratti. (*Applausi*).

CATALDI (M5S). Signor Presidente, partiamo da una considerazione: il procedimento disciplinare per i magistrati esiste già, come esiste un procedimento disciplinare per gli avvocati; non c'è bisogno di creare un altro organo. Il procedimento disciplinare per i magistrati si svolge all'interno del Consiglio superiore della magistratura. Qual è dunque il problema? È successo che adesso di Consigli superiori della magistratura ce ne sono due. Allora la soluzione più ovvia qual era?

Una delle soluzioni più ovvie - perché nessuno ha la pretesa di avere quella magica - era quella che abbiamo proposto in un emendamento, il 4.41, ossia attribuire il potere disciplinare ai due nuovi Consigli superiori della magistratura, senza moltiplicare i costi e senza istituire l'Alta corte. Invece no: questo Governo dei miracoli non solo crea due Consigli superiori della magistratura, ma prevede anche un ulteriore organo; ecco, il Governo dei miracoli riesce a moltiplicare le spese senza sostanzialmente portare nulla di nuovo, perché ribadisco che non si è capito cosa non funzionava nel procedimento disciplinare che già esiste. Non c'era alcuna necessità in questo momento storico d'istituire un'Alta corte: cerchiamo di capire allora per quale motivo lo fa.

Se leggiamo il testo dell'articolo 104, infatti, si capisce benissimo: qui non c'è un problema organizzativo, si capisce benissimo che state portando a termine una vendetta politica nei confronti della magistratura, quella che è stata sempre annunciata come vendetta politica, perché tutte le volte che si è parlato di separazione delle carriere se n'è parlato in concomitanza di qualche procedimento giudiziario. La questione è iniziata con Berlusconi sotto processo; è andata avanti con Salvini sotto processo; ora, questa è stata una vendetta ancora più sottile, perché all'interno di questa norma avete inserito anche regole su come deve funzionare quest'Alta corte. Avete inserito regole tali per cui avete creato una Corte infallibile: non può commettere errori di diritto, per questo non si può ricorrere in Cassazione; avete scritto che - se ci si vuole lamentare - si può soltanto impugnare davanti alla stessa Corte, che emetterà una nuova sentenza di conferma di un procedimento disciplinare e, se ci saranno errori di diritto, non si potrà fare ricorso in Cassazione. Infallibile per legge.

Signor Presidente, credo che qui ci sia bisogno anche di tornare a un uso corretto del ragionamento giuridico, che non mi sembra sia stato utilizzato. Temo che questo Governo dei miracoli abbia perso proprio il contatto con la realtà: da qualche settimana - anzi, da mesi, se pensiamo al lavoro fatto in Commissione - siamo qui impegnati su un provvedimento inutile su una separazione delle carriere di cui francamente non si è capito quale fosse la necessità, visto che le funzioni sono separate da almeno 38 anni.

Mi sembra che questo Governo dei miracoli, che di promesse ne ha fatte tante, non abbia capito quali sono i problemi degli italiani: si è saliti al Governo non per la separazione delle carriere, perché penso che molti cittadini non sappiano neppure di cosa si tratti; siete venuti al Governo con delle promesse, colleghi, perché avete dato l'illusione ai cittadini che

avrebbero pagato meno la benzina, perché voi avreste ridotto drasticamente le accise. Complimenti, l'abbiamo visto.

Avete illuso i cittadini che eravate pronti a governare e avreste risolto il problema dell'immigrazione con un blocco navale totale, per cui non sarebbe entrato più nessun migrante. Volete che vi legga i dati o li avete già letti da soli? Avete poi promesso un'epoca nuova, innovativa, con meno tasse per tutti: anche lì, complimenti; si vedono i risultati e la realtà è molto diversa da quella che dipinge questo Governo dei miracoli; andiamo a vederla.

Abbiamo salari che perdono progressivamente potere d'acquisto e voi non volete neppure sentire parlare di salario minimo. I cittadini questo aspettano, non la separazione delle carriere, né l'Alta corte disciplinare.

Abbiamo affitti che sono diventati sempre più alti: le persone devono lasciare la casa e andarsene a vivere nelle periferie; abbiamo dei pronto soccorso che esplodono, per cui servono medici e una soluzione: qual è la soluzione che date? La separazione delle carriere: questa è l'emergenza nazionale? Abbiamo giovani che devono fare le valigie per costruirsi un futuro all'estero, perché qui non c'è spazio neppure per i laureati. E voi pensate alla separazione delle carriere!

Abbiamo carenze infrastrutturali enormi e voi cosa fate? In varie Regioni, anche in alcune nelle quali vi dirò che ci sono criticità infrastrutturali per le quali basterebbero investimenti davvero minimi, pensate solo di contare sull'effetto scenico, per cui concentrate tutti gli investimenti sul Ponte.

Signor Presidente, ci stiamo preoccupando della separazione delle carriere, mentre l'Italia sta affondando: vorrei invitare allora questa maggioranza a fare una riflessione, perché governare il Paese è un impegno serio e va condotto con serietà, ma temo che questo stia diventando un po' il Governo della comunicazione; si spaccia per un Governo dei miracoli, ma non ha la capacità reale di governare un Paese. (*Applausi*).

LORENZIN (PD-IDP). Signor Presidente, onorevoli senatori, in queste lunghe giornate in cui abbiamo cercato di incidere in qualche modo nel dibattito su un disegno di legge di riforma costituzionale così dirimente, perché trasforma nel profondo il nostro ordinamento giudiziario e anche gli equilibri tra i poteri così come sono nati e si sono poi formati dall'inizio della Repubblica, certamente continuo a ribadire che l'assenza di un'interlocuzione con la maggioranza è qualcosa che lascia una ferita.

Lo dico anche per i colleghi di maggioranza, perché si può decidere di andare avanti su un'impostazione, ma se si vanno a leggere gli atti del dibattito dei nostri Padri costituenti in quell'Assemblea nella quale si è data vita alla Costituzione più bella del mondo, che continua a vivere nelle istituzioni in modo sempre attuale, ci si rende conto che l'attualità del nostro dettato costituzionale è dovuta proprio allo spessore di quel dibattito, in cui persone anche profondamente diverse, con idee profondamente diverse, sono riuscite a venirsi incontro non per raggiungere un mero compromesso, ma per trasformare gli elementi del dettato costituzionale in modo migliorativo. Si sono anche convinti a vicenda, che è uno dei passaggi più belli nelle assise parlamentari e

democratiche, perché riuscire a convincersi, a entrare nel merito non è un atto di debolezza, ma è in realtà un atto di grande forza. Chi lavora per trovare una sintesi e viene convinto anche della ragione dell'altro, quando il merito è così preponderante, dimostra quella "fortezza", che è una delle parole incise nella parte alta dell'Aula della Camera dei deputati, cosicché ognuno, quando alza lo sguardo, veda quali sono i valori e i principi cardine che ci guidano.

Nei tre articoli precedenti a questo abbiamo discusso molto - almeno l'ho fatto io - anche degli aspetti culturali che riguardano questo provvedimento e il modo in cui è nato, nonché la genesi del rapporto spesso difficile e complesso tra poteri esecutivo, legislativo e giudiziario nel nostro Paese, nella prima Repubblica caratterizzato dalla Repubblica dei partiti, con tutto quello che ne è derivato, e nella seconda Repubblica caratterizzato dal crollo del potere partitico e quindi da alcuni vuoti che sono stati riempiti.

Ribadisco oggi, come ho fatto nelle giornate precedenti, che non è questo tipo di provvedimenti che ci fa entrare nella terza Repubblica e cioè che riporta una dimensione di totale autonomia e indipendenza tra i tre poteri. Lo stiamo vedendo invece con le normative che tendono a scardinare e a indebolire sempre di più i poteri che guidano le democrazie e la nostra in particolare.

In questo mio intervento di oggi, però, voglio portare all'attenzione dell'Assemblea gli emendamenti che abbiamo presentato e vorrei affrontare una discussione sul complesso degli emendamenti, perché credo che, come abbiamo provato a dimostrare fin dal primo giorno, i nostri emendamenti non sono ostruzionistici, ma tendono a cercare quella sintesi di miglioramento del testo che è uno sforzo a cui si sono sottoposti i Padri costituenti, ma cui non si sottopone la maggioranza sovranista.

Con l'emendamento 4.11 chiediamo la soppressione del primo, del secondo e del sesto comma del nuovo articolo 105 e lo facciamo perché questi commi introducono elementi che spezzano l'unitarietà dell'ordine giudiziario: la creazione di due Consigli superiori separati, uno per i giudici e uno per i pubblici ministeri, non è una semplice separazione di carriere, ma è una duplicazione di istituzioni, come abbiamo più volte detto. Il secondo comma, poi, istituisce una nuova Alta corte con funzioni disciplinari, ma è una corte esterna, ibrida, scollegata dal circuito dell'autogoverno, che rischia di trasformarsi in un organo di controllo più che in uno strumento di garanzia. Al posto del Consiglio superiore presidio dell'indipendenza interna della magistratura, si costituisce un'entità che manca sia di legittimazione democratica, sia di una relazione organica con la funzione giudiziaria.

Se guardiamo al sesto comma, non possiamo ignorare che l'appello disciplinare sarebbe esaminato da una diversa composizione della stessa Corte; un circuito chiuso, privo di reale discontinuità.

Con l'emendamento 4.64 chiediamo la soppressione del terzo comma, che definisce la composizione dell'Alta corte, proprio perché la selezione è sbilanciata.

Con l'emendamento 4.106 proponiamo di introdurre nel testo il riferimento esplicito al principio di imparzialità. Non si comprende perché la maggioranza non dovrebbe approvare questo emendamento. È un'aggiunta formale ma sostanziale, vincola l'intero sistema disciplinare a un principio di diritto costituzionale e rappresenta una garanzia per i magistrati e per i cittadini. In un contesto in cui si crea un nuovo organismo, con nuove logiche, è doveroso affermare con chiarezza che ogni giudizio, anche disciplinare, deve essere ispirato a imparzialità piena, sostanziale e verificabile.

Mi avvio a concludere dicendo che con l'emendamento 4.350 proponiamo l'inserimento di dodici componenti aggiuntivi, sei eletti dal Parlamento in seduta comune con la maggioranza dei due terzi e sei eletti dai magistrati secondo le procedure previste dalla legge; una scelta che rafforza la trasparenza, la qualità, la rappresentanza, non politicizza la Corte, ma la ancora al sistema democratico e soprattutto riequilibra una struttura altrimenti opaca e sbilanciata.

Sono soltanto alcuni esempi, Presidente, del tipo di emendamenti che abbiamo presentato. Sarebbe stato veramente interessante e importante, anche per chi ci ascolta, capire il motivo del voto contrario a questo genere di emendamenti. Qual è la motivazione profonda che spinge a ciò? Spero che non sia soltanto il fatto che il ministro Nordio, che ricordiamo essere un membro dell'Esecutivo, quindi di un altro potere, abbia detto che la riforma era intoccabile e inemendabile. Una ferita che, mi dispiace dirlo, riguarda tutti noi, sia di maggioranza, sia di minoranza. (*Applausi*).

Omissis

Ripresa della discussione del disegno di legge costituzionale n. 1353 (ore 15,16)

SENSI (PD-IDP). Signora Presidente, onorevoli Ministri, Vice Ministri, Sottosegretario, prendo a pretesto l'illustrazione del complesso degli emendamenti (poi ce ne sono miei specifici: 4.19, 4.118, 4.359 e 4.388), confidando in un di più di comprensione, ma cercando di andare al punto di qualsiasi dibattito sulla giustizia, considerando anche questo sulla separazione delle carriere. Mi rimprovererei se non provassi a porre in quest'Aula "la" questione del sistema giudiziario oggi, cioè quella delle miserabili, drammatiche condizioni in cui versano le nostre carceri e la vita - chiamiamola così - dei detenuti e del personale che lavora in questi istituti.

Noi stiamo correndo, colleghi, Presidente, sulla separazione delle carriere, su questo articolo 4, sul sorteggio, sull'Alta corte, ma siamo dannatamente indietro sulle condizioni di vita nelle quali versano le persone che entrano nel sistema giudiziario, come destinatarie delle decisioni di chi amministra la legge e di chi, come noi, in quest'Aula, ne porta la responsabilità legislativa. Siamo responsabili al quadrato, altro che separazione dei poteri dello Stato!

Le chiedo dunque, Presidente, cosa possa essere più urgente ed essenziale oggi (l'Alta corte?), se non una condizione, quella delle carceri, che non io, ma il Presidente della Repubblica soltanto pochi giorni fa ha definito, cito,

insostenibile, sottolineando come il drammatico problema dei suicidi e quello più generale del sovraffollamento nelle celle configurino una vera e propria, cito, emergenza sociale, alla quale siamo chiamati a porre fine immediatamente. (*Applausi*).

Soltanto qualche giorno fa Papa Leone non ha parlato di sorteggio, ma ha ricordato come troppo spesso, in nome della sicurezza, si è fatta e si fa la guerra ai poveri, riempiendo le carceri di coloro che sono soltanto l'ultimo anello di una catena di morte. Le nostre città, dice il Santo Padre, non devono essere liberate dagli emarginati, ma dall'emarginazione; non devono essere ripulite dai disperati, ma dalla disperazione. Cito il Papa e il Presidente della Repubblica per guardare negli occhi il fallimento del quale non solo il Governo, ma il Parlamento tutto, direi lo Stato, deve prendersi la responsabilità e, di conseguenza, porre rimedio per come si può.

Signora Presidente, da diverso tempo ormai, a seguito di un intervento dalle carceri di Gianni Alemanno, che è stato a più riprese evocato in quest'Aula (non lo rifarò oggi), lo stesso Presidente del Senato si professa impegnato a cercare una soluzione emergenziale al tema del sovraffollamento carcerario, che in questo momento, come ha ammesso lo stesso La Russa, è superiore alla sostenibilità.

Ci ha confermato il Presidente che la stessa Premier ne è consapevole e avrebbe intenzione di dare una risposta, laddove, tuttavia, provvedimenti più complessivi e di sistema si scontrano con il carattere drammatico dell'urgenza, «la fiera urgenza dell'ora», che chiede soluzioni adesso e non fra poco. Questo non solo perché l'arco temporale del Giubileo sta per chiudere la sua traiettoria, o perché «se non ora, quando?», ma perché in questo momento fugace, che esige da ognuno di noi di essere all'altezza del tempo debito e di quello opportuno, esistono le condizioni per rendere un provvedimento di clemenza non solo dovuto, ma possibile, anzi reale. Non sarà l'amnistia condizionata o l'indulto revocabile, auspicati da Luigi Manconi e Stefano Anastasia assieme a centinaia di persone, fra cui tanti parlamentari, soluzioni sensate e ragionevoli alle quali, tuttavia, potrebbe ostare il ricatto della faccia feroce come riflesso pavloviano rispetto a un malinteso senso di giustizia dei cittadini, che tuttavia chiedono risposte, e certezza e non vendetta e disumanità. Potrebbe allora essere la liberazione anticipata speciale, della quale si è fatto promotore l'onorevole Roberto Giachetti e che un vivo interesse ha destato nel presidente La Russa.

Signora Presidente, non è mio interesse soffiare sulla polemica. Al contrario, credo che oggi di tutto ci sia bisogno, ma non di uno scontro in quest'Aula su questo tema, perché è troppo importante l'obiettivo che dovrebbe accomunarci, quello cioè di dare sollievo alle condizioni dei detenuti nelle carceri, di ripristinare un principio minimo di legalità all'interno degli istituti di pena, di venire incontro a un sentimento di dignità e umanità che non dovrebbe vederci su fronti opposti, ma sullo stesso fronte.

Sono stato la settimana scorsa a Rebibbia ad assistere, assieme a Federico Mollicone e a Raffaele Bruno, un parlamentare cinquestelle, a uno spettacolo di detenuti, una metafora assai viva della solitudine nella quale

vivono oggi i carcerati. Eravamo lì, politici di diverso segno, di maggioranza e di opposizione, e ciò che abbiamo visto è lo specchio di quello che possono essere i detenuti, ma anche di cosa dobbiamo essere noi, qui, in quest'Aula. Possiamo, Presidente, e dobbiamo farlo. Prendete la proposta Giachetti, fatela vostra, riscrivetela in maniera da intestarvela. Non importa, importa la sostanza. Che sia il Parlamento, magari non il Governo, a portare a casa questo risultato; che le perplessità - lo dico per il suo tramite ai colleghi della Lega - lascino spazio a una misura rapida, efficace, condivisa e giusta. In conclusione, colleghi, poi torneremo all'Alta corte, al sorteggio e allo scontro tra noi, ma ora abbiamo qualcosa di più importante da aggiustare ed è la vita delle persone. Facciamolo insieme. *(Applausi)*.

GIACOBBE (PD-IDP). Signora Presidente, come hanno detto i miei colleghi prima, la proposta della maggioranza di riforma dell'articolo 105 della Costituzione, in particolare nell'articolo 4, rappresenta un intervento radicale e pericoloso sull'equilibrio dei poteri e sull'indipendenza della magistratura.

Il testo stravolge la funzione e la composizione del Consiglio superiore della magistratura e istituisce una nuova Alta corte disciplinare, con criteri discutibili e parziali. Viene smembrata l'unitarietà della magistratura attraverso la separazione rigida fra giudicanti e requirenti. L'Alta corte ha competenza solo sulla magistratura ordinaria, creando una disparità e una forma di isolamento istituzionale.

La composizione della Corte, con estrazioni a sorte e membri non togati, introduce elementi casuali e potenzialmente soggetti a pressioni esterne. L'impugnazione delle decisioni solo davanti allo stesso organo, seppur in diversa composizione, viola il principio di terzietà ed imparzialità.

Questa riforma sembra rispondere più a logiche di sfiducia e controllo politico nei confronti della magistratura, che al bisogno di rafforzarne l'efficienza o l'autonomia. I nostri emendamenti rappresentano tentativi concreti e ragionevoli di migliorare un testo che, nella sua formulazione attuale, mina equilibri costituzionali che hanno retto la nostra democrazia dalla nascita della Repubblica. Lo hanno fatto bene, visto che dal 1946 ad oggi l'Italia non solo è una Nazione ispirata da valori e principi democratici, ma anche una potenza che siede al ristretto tavolo del G7 delle Nazioni più industrializzate nel mondo.

Siamo un membro fondatore di quella casa, costruita sui pilastri di libertà e democrazia, che si chiama Europa.

Tutto quello che dal 2 giugno 1946 in poi è stato realizzato di buono lo dobbiamo a quel bilancino di democrazia preciso al milligrammo che si chiama Costituzione. Eppure le forze di maggioranza continuano ad attaccare proprio questa Carta costituzionale, questa garanzia universale dei principi e delle regole che rappresenta forse l'opera d'arte più bella e importante mai realizzata in Italia, che, quanto ad arte e Costituzione ha nulla da invidiare a nessuno.

Proprio quando si parla di Costituzione e di principi democratici non bisogna guardare altrove, ma qui, nelle pagine della nostra Costituzione, che, lo vorrei ricordare, è stata pensata, scritta e votata da tutto l'arco

costituzionale che sedeva in Parlamento; è nata da una visione che i nostri Padri costituenti condividevano, perché condividevano un valore importante, al di là delle appartenenze e delle militanze di partito: il valore della democrazia.

Oggi calate dall'alto questa stortura che aumenta a dismisura le dimensioni sintattiche dell'articolo 105, che era diretto e preciso nella sua semplicità di enunciazione; un articolo che, con poche parole chiare, organizzava l'amministrazione della giustizia interna alla magistratura, ma soprattutto ne garantiva l'autonomia; cosa che ora si vuole cambiare. Le forze di maggioranza vogliono cambiarla da sole proponendo una riforma governativa della giustizia, come se vincere le elezioni significasse avere la possibilità di cambiare a proprio piacimento le regole del gioco democratico, ma ricordatevi che chi oggi è maggioranza sarà minoranza nel futuro e con questa logica avrete molto, ma molto da temere.

È per questi motivi che oggi vi chiediamo di riflettere: approvate i nostri emendamenti, inclusi quelli a mia firma; approvarli significa dimostrare che si può riformare con equilibrio, senza cedere alla logica della sfiducia o della punizione verso chi garantisce l'applicazione della legge; significa che si può riformare la nostra Carta costituzionale senza doverla umiliare. (*Applausi*).

RANDO (PD-IDP). Signora Presidente, anche con l'articolo 4 ci troviamo di fronte all'ennesima dimostrazione di quanto questa riforma costituzionale sia guidata non da una visione di equilibrio dei poteri, ma da un riflesso punitivo, da un desiderio di controllo, da un evidente fastidio verso la magistratura autonoma e indipendente.

Il cuore della proposta governativa è chiaro: togliere al Consiglio superiore della magistratura la funzione disciplinare per consegnarla a un nuovo organismo, l'Alta corte, una creatura istituzionale che viene presentata come terza, imparziale, equilibrata, ma in realtà si tratta di una struttura calata dall'alto, centralizzata, composta anche da membri scelti dal Parlamento, cioè da un organo politico, proprio quello rispetto al quale la magistratura deve essere libera. Allora diciamolo con chiarezza: questa non è una riforma della giustizia, ma una vendetta travestita da riforma.

L'emendamento 4.17 ha il merito di chiamare le cose con il loro nome: sopprimere i primi sei commi del nuovo articolo 105 significa respingere l'Alta corte in quanto tale. Non c'è infatti nulla di neutrale in questa operazione; c'è l'intento di recidere un principio cardine della Costituzione del 1948: l'autogoverno della magistratura. Ma qual è la logica? Isolare la magistratura, spezzare il legame con il proprio organo di governo, mettere i magistrati sotto osservazione, costruire uno strumento di pressione sui magistrati. Altro che imparzialità.

Attenzione, il problema non è solo teorico. I commi che si vogliono introdurre disciplinano tutto: composizione, procedure, nomine, incompatibilità. È un intero meccanismo che rischia di diventare una chiara azione contro l'indipendenza dei giudici. Per questo anche l'emendamento 4.116 completa il lavoro dell'emendamento 4.17, sopprimendo anche la seconda parte del nuovo articolo 105. Con l'emendamento 4.76 proviamo

anche ad offrire un'alternativa. Non dice che non cambiamo nulla, ma prova a intervenire con equilibrio: due gradi di giudizio, composizione mista, presenza di magistrati dello stesso ordine e di figure esterne qualificate. È una proposta che non nega la necessità di maggiore efficienza e trasparenza, ma che si fonda sul rispetto del principio di competenza e di indipendenza, perché un conto è migliorare altro è smantellare.

Infine, Presidente, l'emendamento 4.158, che sembra piccolo, ma non lo è, propone di portare da 20 a 23 gli anni di esperienza richiesta ai componenti dell'Alta corte; un segnale importante, perché si dice che l'autorevolezza non si improvvisa. Se proprio si vuole creare un terzo organo, almeno si abbia il pudore di affidarlo a personalità di indiscussa competenza, non a figure di passaggio, magari scelte per la loro fedeltà.

Colleghi, non lasciamoci ingannare dalle formule pulite, non c'è terzietà dove manca l'indipendenza, non c'è giustizia dove manca il contraddittorio autentico, non c'è equilibrio costituzionale se si rompe il circuito dell'autogoverno. Quindi sopprimere questi commi non è un atto ideologico, ma è un atto di responsabilità democratica, perché, se la magistratura disciplinata dall'Alta corte sarà più obbediente, sarà anche meno libera e, dove i giudici non sono liberi, nessun cittadino lo è. *(Applausi)*.

ZAMBITO (PD-IDP). Signora Presidente, vorrei fare un riassunto dei contenuti dell'articolo 4, per capire un po' il filo logico del mio pensiero e degli emendamenti che abbiamo presentato. L'articolo 4 si contraddistingue prevalentemente per l'idea di istituire l'Alta corte. Anche in questo caso si prevede che la nomina avvenga con una estrazione a sorte e questo, come già abbiamo detto quando abbiamo illustrato i nostri emendamenti all'articolo 3, lo consideriamo un errore madornale, che oltretutto non risolve il problema che vorrebbe risolvere, quello del correntismo.

Inoltre, se andiamo a vedere quali sono le funzioni che si affidano all'Alta corte, si legge che le viene attribuita la giurisdizione disciplinare nei riguardi dei magistrati ordinari giudicanti e requirenti. Alla fine tutte queste norme cosa hanno previsto? Hanno previsto la suddivisione del CSM e la realizzazione di questa Alta corte. In pratica, tutte le funzioni che sono oggi esercitate dal CSM, vengono distribuite in quattro diversi istituti. È chiaro che noi siamo contrari, perché, prima suddividendo in tre pezzi il CSM e poi istituendo l'Alta corte, togliendo al CSM la competenza di valutare i provvedimenti disciplinari, abbiamo realizzato un complesso di norme che indeboliscono moltissimo la magistratura.

Anche nello scorso intervento posi questa domanda ai colleghi della maggioranza (per suo tramite, Presidente): cosa vi ha fatto di così grave la magistratura? Purtroppo credo che la risposta sia abbastanza semplice. La risposta tra l'altro si evince anche dalle accelerazioni che la trattazione di questo disegno di legge ha subito nell'ultimo anno. Ogni volta che c'è stata una sentenza sgradita al Governo, il Parlamento ha accelerato i lavori di questa riforma e secondo me proprio non è un caso. Alla fine, tutto il complesso delle norme contenute in questo disegno di legge lo possiamo chiaramente concepire come l'intento di indebolire la magistratura per le

sentenze sgradite al Governo. Allora, se facciamo una norma costituzionale ispirata da queste considerazioni, è chiaro aspettarci una norma profondamente sbagliata, come è quella che stiamo discutendo.

Altra stortura inaccettabile è che, di fronte ad una sentenza emessa dall'Alta corte, è ammessa l'impugnazione della stessa, da presentare però sempre all'Alta corte, che giudica senza la partecipazione dei componenti che hanno concorso a pronunciare la decisione impugnata. Ci mancherebbe altro, direi: non si vede come gli stessi giudici, che hanno valutato un comportamento come sbagliato, dovrebbero, in seconda istanza, cambiare idea. Non vedo però come i colleghi di quei giudici, che lavorano insieme e che inevitabilmente si influenzano, dovrebbero cambiare idea. Si è pensato un meccanismo perverso, per cui chi viene giudicato colpevole di comportamenti disciplinari sbagliati è spacciato e non può ricevere un secondo parere da un altro organismo giudicante.

Peraltro, l'Alta corte era stata pensata anche da noi del Partito Democratico - con compiti diversi - dalla prima firmataria, la collega vice presidente Anna Rossomando, quindi non possiamo dire che il Partito Democratico sia contrario all'istituzione dell'Alta corte. Le avremmo invece assegnato compiti diversi, che sono contenuti nelle nostre proposte emendative a questo articolo. (*Applausi*).

MANCA (PD-IDP). Signora Presidente, a noi pare molto chiaro ed evidente che siamo in presenza di una maggioranza allergica agli equilibri tra i diversi poteri della nostra democrazia parlamentare. Il potere legislativo, il potere esecutivo e il potere giudiziario, infatti, si muovono dentro la nostra Carta costituzionale con un sapiente equilibrio che i Padri costituenti hanno ben interpretato. Penso che i pesi e i contrappesi rappresentino i pilastri delle democrazie liberali. Tuttavia, signora Presidente, penso che ormai il volto di questa maggioranza sia chiaro: è tutto orientato a romperlo, questo equilibrio. Se prendo le tre riforme madri di questa legislatura (l'autonomia differenziata, il premierato e la controriforma della magistratura, che non è neanche una riforma ma è una cattiva riforma), esse hanno un segno presente e preciso che identifica anche il volto di tutta la maggioranza, che va oltre l'idea di "una riforma a me e una a te". Ormai è chiaro che il vostro disegno è rompere questi pesi e contrappesi, che sono equilibri fondanti le democrazie liberali.

Anche il metodo con cui stiamo discutendo in quest'Aula una riforma costituzionale di iniziativa del Governo, che limita l'attività parlamentare, rappresenta già da solo la rottura di questi equilibri, perché si umilia il potere legislativo se si rifiuta a prescindere qualsiasi tipo di contributo. Se ci potevano essere dubbi interpretativi nei primi tre articoli, con l'articolo 4 questi dubbi di interpretazione non ci sono, perché il volto di questa destra risulta sempre più evidente. Si vuole, con grande franchezza, incrementare il peso dell'Esecutivo, e si vogliono indebolire i contrappesi: il ruolo del Parlamento insieme al ruolo del CSM. Sono contrappesi che questa maggioranza vede come ostacoli, come perdite di tempo, come luoghi artificiali per rendere meno stabile il Governo. Anche qui voglio essere molto chiaro: perseguire queste riforme con la demagogia della stabilità di

Governo è pura propaganda. Tutti vorremmo orientare le riforme utili verso una maggiore stabilità di Governo, ma governare non equivale a comandare. (*Applausi*). Governare è un esercizio diverso, differente, che richiede il pieno rispetto dei contrappesi che la Carta costituzionale aveva sapientemente definito e che voi state via via smontando. Non ho bisogno di citare i titoli, perché con l'autonomia differenziata provate a scardinare l'unità nazionale e la cooperazione istituzionale tra i diversi livelli di governo.

Con il premierato configurate un uomo - in questo caso, una donna - solo al comando, privo del contrappeso del ruolo del Parlamento, indebolendo anche le prerogative del Capo dello Stato nei suoi poteri fondamentali di scioglimento delle Camere.

Tutto torna e oggi state compiendo un altro indebolimento visibile, perché anche sull'Alta corte non avremmo avuto alcun pregiudizio, se non mi venisse un dubbio: non si sono voluti seguire i testi già depositati (anche il Partito Democratico aveva proposto e presentato diversi provvedimenti a tal proposito), mentre poteva essere questa l'occasione per costruire un'Alta corte che, nella sua unitarietà d'azione, rappresentasse un elemento utile a uscire da meccanismi correntizi che anche noi vorremmo azzerare, ma per rafforzare l'unità dell'azione di tale Corte. Se però già per i due CSM scegliete il sorteggio e persistete in quest'iniziativa anche con l'Alta corte, allora risulta chiaro, signora Presidente, che l'unico obiettivo che con questa riforma avete in testa è l'indebolimento dei contrappesi. (*Applausi*).

Ora, se questo è, signora Presidente, in conclusione, ciò giustifica tante cose: giustifica il fatto che si voglia imbavagliare e bloccare il ruolo del Parlamento; giustifica il fatto che ormai il Parlamento venga vissuto anche dal Governo come un luogo di perditempo o di "passariforme" (infatti, in molti casi abbiamo già visto in questa legislatura come si interpreti l'uso della decretazione). È evidente allora che non potremo mai accettare un modello di governo che si autodefinisce stabile perché si antepone il comando al governo stesso: questa per noi è una rottura di quegli equilibri ed è qualcosa che insieme ai cittadini contrasteremo e fermeremo nelle urne. (*Applausi*).

ZAMPA (PD-IDP). Signor Presidente, onorevoli esponenti del Governo presenti in Aula (che ringrazio), colleghe e colleghi, ci siamo trovati ormai più volte tutti a prendere la parola sugli emendamenti: in questo caso, intervengo sul complesso delle proposte emendative che ho sottoscritto all'articolo 4, con cui si intende sollevare una questione fondamentale che riguarda il cuore stesso dell'equilibrio tra i poteri dello Stato, ossia l'indipendenza della magistratura e l'effettivo rispetto del principio di autogoverno. I colleghi che mi hanno preceduto hanno insistito su questi due cruciali nodi: una magistratura indipendente è il baluardo e la garanzia di uno Stato di diritto; il principio dell'autogoverno accompagna, tutela e garantisce l'indipendenza della magistratura.

Queste proposte a mia prima firma intervengono su un articolo che nella riscrittura proposta non si limita a modificare l'attuale assetto

costituzionale: ne cancella l'impianto originale e lo sostituisce con qualcosa di radicalmente diverso. L'articolo 105 nella versione prevista dal Governo svuota il Consiglio superiore della magistratura delle sue funzioni essenziali e ne spezza l'unità, affidando a un nuovo organo, dall'altisonante titolo "Alta corte disciplinare" - che non si sa se così formulata abbia già la volontà di esprimere un orientamento punitivo nei confronti dei magistrati - il potere di decidere sulle responsabilità dei magistrati.

Per questo, con i nostri emendamenti chiediamo alla maggioranza e al Governo di riflettere a fondo su ciò che si sta facendo (e spero almeno nell'ascolto): cosa state creando esattamente con questo articolo?

State istituendo un'autorità nuova, scollegata dalla logica dell'autogoverno, costruita su una composizione ibrida, in parte casuale, che interviene su materie disciplinate tra le più delicate della vita professionale e istituzionale dei magistrati: un organo che rischia di diventare, per struttura e per funzioni, una leva di pressione esterna sulla magistratura, un grimaldello che ignora tutto ciò che in un contesto di questo genere si può consumare, quando si ha a che fare con la vita professionale e istituzionale di professionisti, di coloro che oggettivamente rappresentano la voce e il volto della giustizia, ignorando quanti possibili rischi possano colpirli e colpire la loro attività.

Con gli emendamenti a mia firma, proponiamo di intervenire su più piani - da un lato - con modifiche puntuali, per cercare di limitare l'ambiguità della formulazione proposta, cercando di chiarire i rapporti tra i diversi organi e restituire centralità al principio di imparzialità e competenza nella composizione dell'Alta corte - dall'altro lato - con emendamenti soppressivi o riformulativi più ampi, con cui intendiamo mettere in discussione il principio stesso della separazione delle funzioni disciplinari dalla cornice costituzionale dell'autogoverno. Vi devo dire, sinceramente, che colpisce che si possa immaginare che le funzioni disciplinari stiano da una parte e l'autogoverno stia da un'altra. Diciamolo chiaramente: non è neutrale affidare a un organo separato e sorteggiato il compito di giudicare i magistrati, ma è una scelta politica, una scelta sbagliata; una scelta che nasce da una sfiducia diffusa e mal gestita, da una volontà di punire più che di riformare, di riorganizzare malamente più per contenere che per garantire.

Non siamo contrari a migliorare il sistema disciplinare e lo abbiamo detto più volte, ma si può intervenire in modo serio, coerente e costituzionalmente corretto. Si possono rafforzare la trasparenza e la responsabilità, senza disarticolare il sistema di autogoverno, e si può pretendere rigore senza umiliare un intero ordine dello Stato.

Per questo, chiediamo che questi emendamenti vengano esaminati con attenzione e non respinti come un automatismo, perché all'interno di ognuno di essi c'è una proposta, un allarme, una difesa della Costituzione. (*Applausi*).

ROJC (PD-IDP). Signor Presidente, stiamo cercando di convincervi anche prendendo spunto dalle valutazioni fatte dagli auditi durante questo iter lungo, ma purtroppo vano. L'articolo che stiamo provando a emendare

sostituisce integralmente - come hanno già detto i colleghi - l'articolo 105 della Costituzione per dividere tra i due neoistituiti CSM - quello giudicante e quello requirente - le competenze che sono attualmente del CSM. Il medesimo articolo prevede, però, di istituire una Corte apposita per l'azione disciplinare, quindi una ulteriore scelta incomprensibile: un'Alta corte che decide le nomine e le sanzioni disciplinari solo per la giurisdizione ordinaria. Come proponeva il senatore Giorgis in Commissione, se si intendono applicare le regole di condotta per i magistrati, sarebbe opportuno costruire un modello garantista e valido per tutte le giurisdizioni, rigoroso ma equilibrato.

La riforma che proponete disgrega, quindi, la magistratura pensata dal Costituente, ma rende più fragile non solo la magistratura per sé stessa, ma ciascuno di noi. Asserite che questa riforma porterà a una migliore efficienza e qualità della giurisdizione, ma non si capisce come, visto che peraltro non si investe un euro; anzi al comparto sono stati tagliati, con l'ultima legge di bilancio, ben 500 milioni da qui al 2027.

E, ancora, abbiamo sentito dire che questa riforma garantirà finalmente ai cittadini e alle imprese, che si misurano ogni giorno con le inefficienze del sistema, una giustizia più giusta. Bene: tanti buoni propositi, ma il presupposto per una giustizia più giusta è quello che un cittadino comune non debba aspettare anni per vedere valere un proprio diritto, che non debba aspettare che la prima udienza di fronte al giudice di pace sia fissata da qui a cinque anni, come succede. E, se è vero - come sostengono molti giuristi - che la lungaggine dei processi sia anche la conseguenza dell'eccessivo numero delle inutili figure di reato nel nostro ordinamento, allora possiamo dire che, in quasi tre anni da quando governate, a ogni problema avete immaginato una nuova fattispecie di reato, avendo così persino peggiorato la situazione.

Allora perché questa riforma? Questo disegno di legge non separa le carriere: separa le magistrature - questo sì - con la creazione di due CSM e un'Alta corte con poteri disciplinari, dove il sedicente Governo del merito non trova di meglio, per combattere la degenerazione correntista, che affidarsi al criterio del sorteggio - come ho già più volte sottolineato - per cui i componenti saranno selezionati dal caso anziché dalle competenze, come si converrebbe per chi svolge compiti così delicati.

Sarà bene affermare, invece, che questa riforma ha un solo obiettivo: dividere l'ordine giudiziario, indebolire l'autonomia e l'indipendenza della magistratura, perché il risultato sarà quello di creare una casta separata e autoreferenziale di procuratori, con un proprio CSM di riferimento. A questo punto, però, sarà ineluttabile, prima o poi, una forma di controllo diretto o indiretto del potere esecutivo sulla pubblica accusa, come succede in tutti i sistemi che prevedono i pm separati dal giudice. È questo che vogliamo? (*Applausi*).

Omissis

Ripresa della discussione del disegno di legge costituzionale n. 1353 (ore 15,52)

NICITA (PD-IDP). Signora Presidente, l'articolo 4 viene alla fine della discussione che abbiamo fatto sull'articolo 3 e ci dà una serie di elementi - per così dire - confessori, sui quali proverò a concentrarmi.

Noi ci siamo lungamente concentrati, nella discussione sull'articolo 3, sulla inefficienza e sull'arbitrarietà sia della separazione dei due CSM per funzione, sia del significato della separazione delle carriere, sia sulla totale casualità del meccanismo del sorteggio rispetto alle competenze, al principio della delega, al principio della rappresentatività. L'articolo 4, però, conferma l'idea, che è evidente in questo approccio ed effettivamente emerge, di un atteggiamento punitivo, pregiudiziale e impolitico - se mi permettete questo termine - nei confronti di una intera istituzione, che è quella della magistratura.

Perché dico impolitico? Si introduce un'Alta corte - lo dico ai colleghi che forse non hanno avuto occasione di leggere il testo - che deve anche svolgere azioni disciplinari, che però le vengono delegate anche in prima istanza. Sostanzialmente, non soltanto si generano due CSM, con tutti i limiti che abbiamo visto, ma addirittura si sottrae a quei CSM persino quel ruolo che la Costituzione aveva ad essi affidato, quantomeno per il trattamento delle questioni disciplinari in prima istanza.

Quindi, si genera un assurdo per il quale l'Alta corte diventa il luogo nel quale ci si rivolge sia in prima che in seconda istanza, qualcosa che è sconosciuto nel nostro ordinamento. Certo, si dice che, se poi si fa la seconda istanza, si sostituiscono quelli che hanno partecipato alla prima. Questo è un meccanismo sul quale mi vorrei concentrare un attimo, perché intuitivamente uno può dire che sia corretto: se una composizione ha preso una decisione e fai ricorso, almeno bisogna togliere quelli che hanno deciso in modo contrario.

Questo però rivela un'idea del giudizio che è del tutto personale. Se fai parte di un'istituzione che giudica e sei giudice, se c'è un ricorso non ti fermi a quella che è stata la tua convinzione. Si presume, infatti, in un sistema di garanzie, che, quando fai un ricorso, introduci degli elementi di critica alla sentenza che ti ha giudicato e, quindi, porti anche elementi nuovi. L'idea di assumere che i giudici giudicano in modo personale e non sono disposti a considerare i nuovi elementi, perché tutto si riduce alla formazione di un convincimento, per il quale le garanzie, l'ascolto, i nuovi elementi, le discussioni sono estranee al discorso della giustizia, significa rivendicare una visione dell'uomo giudicante, più che della magistratura giudicante, davvero miope e in qualche modo svilente.

D'altra parte, se avessimo pensato che questo fosse un sistema efficiente, allora avremmo semplificato la magistratura. Perché immaginare un sistema di tre gradi di giudizio in sede penale e in sede civile? Facciamo una sola Corte per tutti e sostituiamo man mano i giudici nei casi di appello. Risparmieremmo tempo, risparmieremmo soldi e anche la possibilità di avere funzioni diverse rispetto alle diverse magistrature.

Su questo specifico punto, cioè il fatto che si crea un'Alta corte, ma la stessa Alta corte ha le doppie funzioni, sia di decisione che di ricorso, spogliando i CSM, pur riformati con la separazione delle funzioni, significa nuovamente dire: cara magistratura, sto facendo qualcosa con cui voglio semplicemente ridiscutere totalmente l'impianto della nostra Costituzione con un atteggiamento punitivo. Questo non solo è sbagliato in sé, ma alla fine rischia, nel mucchio, di impoverire la magistratura e i diritti dei cittadini nel loro complesso. Si crea un mostro che non ha alcuna efficienza e che conferma, invece, il forte pregiudizio che anima questa riforma. (*Applausi*).

VERINI (PD-IDP). Signor Presidente, i miei colleghi hanno illustrato, con dovizia di argomentazioni, le motivazioni che sono alla base dei nostri emendamenti, sia quelli soppressivi, alcuni dei quali anch'io ho firmato, sia quelli che provano in maniera inascoltata a cambiare la vostra proposta. Sono motivi plausibili che sono stati illustrati. Vorrei ribadirne un paio.

Oggi leggevo su un giornale una presa di posizione della CASAG (Conferenza delle associazioni scientifiche di area giuridica), che il ministro Bernini qui presente conosce certamente meglio di tutti noi. Questa Conferenza già vive, dalla riforma del 2010, il sorteggio per la nomina nelle università dei suoi componenti.

Loro non chiedono di dire basta al sorteggio che praticano (sono docenti universitari), ma chiedono effettiva capacità e affidabilità, sia morale che scientifica; chiedono di tornare a prima della riforma Gelmini del 2010 e quindi ad eleggere, senza sorteggio, in una lista di colleghi riconosciuta dalle proprie comunità.

Questa storia del sorteggio, di cui abbiamo parlato con il precedente articolo, voi trasferite perfino per nominare una parte di questo organismo. E ciò è veramente frutto di una gravissima insensibilità, perché si dà per scontato che la magistratura italiana, che pure ha - come abbiamo detto - limiti e difetti che richiedono autorigenerazione, non sia - diamine - nelle condizioni di poter scegliere i propri rappresentanti, mentre si dà la stessa cosa per i non togati. Insomma, veramente, oltre a togliere ogni possibilità di separazione - davvero questa sì, come nel disegno di legge Rossomando c'è la possibilità che un organismo di altissimo livello, di altissimo profilo, possa giudicare sulle impugnazioni per tutte le magistrature - voi pensate che lo si possa fare perfino in buona parte con il sorteggio. Questi sono alcuni aspetti di merito che rendono davvero inaccettabile e improponibile questa vostra proposta.

Il collega senatore Sensi richiamava l'emergenza carceri. È capitato a me - come a qualcun altro di voi - di essere venerdì al carcere di Rieti, dove il giorno prima avrebbe potuto verificarsi una vera e propria tragedia: una capienza di 280 detenuti, 580 effettivi; 190 agenti di polizia penitenziaria in pianta organica, 119 effettivi, con i turni naturalmente, che li portano a un terzo. Poi sabato, assieme ad altri, sono stato al carcere di Rebibbia, dove ci sono analoghi problemi. Mi chiedo quindi perché davvero vi ostinate a non dare risposte immediate a problemi immediati. Quello delle carceri non è un problema immediato: è una bomba che sta per scoppiare in tutte

le carceri italiane e voi guardate dall'altra parte e vi gingillate sugli attacchi alla magistratura.

Infine - lo dico senza polemica, ma anche in questo caso guardando fatti di cronaca - perché non vi occupate davvero del funzionamento degli uffici giudiziari? Perché davvero non vi occupate di garantire una ragionevole durata dei processi? Leggo che un processo rischia di andare in prescrizione anche per mancanza di magistrati. È un processo che si tiene a Milano, che riguarda il caso di un Ministro, il caso Visibilia. Come quello ce ne possono essere tanti, ma mandare in prescrizione i processi, anche quelli gravi che riguardano i Ministri, perché mancano i magistrati, è inaccettabile. (*Applausi*).

D'ELIA (PD-IDP). Signora Presidente, una delle frustrazioni della discussione che stiamo svolgendo è la difficoltà, la fatica che portiamo avanti noi, ma immagino anche chi ascolta. Sappiamo, infatti, che stiamo mettendo in discussione una proposta che interviene in modo non condivisibile per rivedere gli equilibri dei poteri nel nostro Paese, e che fa questo senza affrontare in alcun modo i problemi veri della giustizia, che abbiamo detto più volte essere la lentezza dei processi, la carenza di personale e - come è stato ricordato anche qui oggi pomeriggio - la grande questione delle carceri e la sua emergenza. Oggi la garante della mia città, la garante delle carceri di Roma, ha depositato in aula Giulio Cesare la relazione: siamo già a due suicidi quest'anno nelle carceri di Roma. Ieri ero a Ceccano quando è arrivata la notizia della morte di un ragazzo che aveva tentato il suicidio qualche giorno fa nel carcere di Frosinone. Ora, di fronte a questo e quindi alla necessità di intervenire, come tra l'altro anche il Presidente del Senato ha più volte sottolineato, noi parliamo di altro.

L'articolo in esame - perché appunto voglio parlare degli otto emendamenti di cui sono firmataria - interviene appunto a ridisegnare i poteri dei CSM - a questo punto al plurale - e l'istituzione un'Alta corte. È pericoloso per quello che fa, ma è anche una fuga dai problemi veri che questo Paese sta attraversando per quel che riguarda la giustizia, i diritti dei cittadini e le condizioni del suo sistema carcerario, che sono sempre la spia della civiltà di un Paese. C'è una forma di chiusura, di cattiveria - credo - nei confronti di quello che sta succedendo nelle carceri del nostro Paese.

Ma vengo agli emendamenti, che sono soppressivi oppure ridisegnano l'Alta corte disciplinare rispetto a come è stata pensata. L'articolo 4, che interviene sull'articolo 105 della Costituzione, è anche un po' la prova - lo hanno detto altri senatori intervenuti prima di me - che noi non stiamo semplicemente a difendere l'esistente. Certo, noi stiamo a difendere un equilibrio tra i poteri che è garanzia di democrazia e di tutela dei diritti dei cittadini - questa poi è la funzione della magistratura - e di separazione tra l'interferenza della politica e il lavoro della magistratura, e di tutela di quei limiti che anche il potere politico deve avere. Il consenso infatti non ti consente di andare oltre il governo delle leggi e i limiti che le leggi pongono. Noi avevamo pensato a un'Alta corte, ma per tutte le magistrature e come organo di seconda istanza, quindi pensata sicuramente per intervenire nei confronti di una magistratura che ha avuto anche i suoi momenti di crisi, e

non per metterne in discussione l'indipendenza, e non per mettere in discussione, tra le facoltà del CSM, quella di intervenire su come si esercita la magistratura. Invece la nostra proposta, come seconda istanza, era volta a rafforzarne l'autorevolezza.

Voi - come è stato detto più volte - fate un'Alta corte di disciplinare, tra l'altro esclusivamente per la magistratura ordinaria - a sottolineare che è quella che avete preso di mira - e poi prevedete, al settimo comma, che si può impugnare la decisione della dell'Alta corte davanti a un'altra parte dell'Alta corte, che andrà poi a decidere sull'impugnazione. I miei emendamenti costruiscono un'Alta corte in cui le controversie prevedono due gradi di giurisdizione e vanno a distinguere, in modo non casuale, chi andrà a vedere e a giudicare delle impugnazioni. Quindi, è un tentativo, in qualche modo, di ridisegnare le funzioni dell'istituto, che voi qui ci proponete, mettendo però ordine e garantendo davvero una possibilità di decisione equa e con dei criteri, che, nel modo in cui viene qui proposto nell'articolo 4, noi non vediamo e siamo molto preoccupati per quello che può significare. (*Applausi*).

MAGNI (*Misto-AVS*). Domando di parlare sul complesso degli emendamenti.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAGNI (*Misto-AVS*). Signor Presidente, stiamo facendo una discussione e il Ministro dovrebbe essere qui presente a rispondere alle domande che abbiamo formulato anche la scorsa settimana. Non vedo però il Ministro, per cui fa - come si suol dire - orecchie da mercante, e cioè non risponde agli interrogativi che abbiamo formulato. Vorrei però chiedere: la difficoltà che ha la magistratura deriva dal fatto che c'è un solo CSM, mentre con due CSM sarebbe più efficiente? Con due CSM e un'Alta corte - su cui tornerò - la magistratura è più efficiente, oppure i cittadini chiedono dei processi snelli, veloci, in grado di dare una risposta in tempi rapidi?

Singoli cittadini e imprese: tutti hanno bisogno di avere delle risposte certe. Per fare questo bisognerebbe affrontare il problema di come sono i fatti tribunali anche dal punto di vista tecnologico e della strumentazione, per fare in modo che alcune procedure siano molto più snelle. Nell'era della intelligenza artificiale la giustizia dovrebbe porsi immediatamente questo problema e la politica dovrebbe porsi il problema di come procedere in tale direzione. Occorre la formazione e la stabilizzazione del personale, perché ci vogliono le persone per andare in una tale direzione. Sarebbe opportuno cercare di affrontare in tempi rapidi i problemi che abbiamo. Ovviamente, per fare tutto questo ci vogliono le risorse, mentre voi di risorse non prevedete neanche un centesimo. Volete, quindi, fare una riforma che non costa nulla. Volete solo dividere il CSM, perché volete il potere politico - da una parte - per denigrare la magistratura e - dall'altra - per frammentare e dividerla addirittura con due sistemi di formazione distinta.

Adirittura pensate di costruire un'Alta corte - secondo quanto previsto all'articolo 4, comma 8 - sui ricorsi. Avevamo inteso l'Alta corte semmai come il soggetto a cui appellarsi, un giudizio sopra le parti. Invece no: non solo diventa giudicante, ma se faccio ricorso, saranno sempre i componenti

dell'Alta corte a decidere. Si fa riferimento a coloro che non hanno giudicato prima, ma non si dice quanti sono i giudici giudicanti quando si fa ricorso all'Alta corte. Se sono presenti tutti i quindici giudici, chi poi dà la risposta? Nell'articolo 4 si dice che l'Alta corte giudicherà senza la partecipazione dei componenti che hanno concorso a pronunciare la decisione impugnata. Tuttavia, qui non è scritto da nessuna parte quanti sono; almeno io non ho letto nessun numero al riguardo. Se fossero dieci a emettere la sentenza, sarebbero i rimanenti cinque - visto che la composizione complessiva è di quindici - a decidere sul ricorso? Quindi, il loro giudizio è maggiore di quello degli altri? Come vedete, bisogna stare molto attenti. Forse sarebbe stato più opportuno che l'Alta corte fosse l'organo di ultimo appello e che tutti avessero concorso. Questo è il dato fondamentale.

Voi cercate di costruire una riforma il cui unico obiettivo vero è che tutta la magistratura funzioni meno di come funziona adesso e sia rispondente solo al potere politico.

CAMUSSO (PD-IDP). Signor Presidente, Governo, colleghe e colleghi, stiamo discutendo dell'articolo 4, nel quale si definisce, con un nome un po' pomposo, l'Alta corte; anzi, per non sbagliarsi se ne definiscono due: non un'Alta corte, ma una doppia Corte che deve determinare il giudizio rispetto alla sola magistratura ordinaria. Abbiamo già annotato, per così dire, in molti degli interventi anche sugli articoli precedenti un'insistenza non sul fatto che c'è un tema relativo a come organizzare l'insieme del sistema giudicante nelle varie materie nel nostro Paese, ma sul collocare sulla magistratura ordinaria tutti gli interventi. Evidentemente, c'è giustizia e giustizia nel vostro pensiero.

Vorrei intanto precisare - anche se l'hanno già detto i colleghi che mi hanno preceduto - che non siamo ostili per principio all'idea che ci sia un luogo dove si giudichi e ci sia la disciplina: infatti, esiste un progetto di legge a prima firma della senatrice e vice presidente Rossomando che regola esattamente tutto questo. Non stiamo discutendo, quindi, della possibilità o meno di costruire un sistema come questo. Ma stiamo discutendo del fatto che abbia senso costruirlo dentro un cambiamento degli organismi che tutelano l'indipendenza e l'autonomia della magistratura. Anche questo infatti si inserisce in una scomposizione che, nel momento stesso in cui scompone, indebolisce il principio dell'equilibrio dei poteri, perché indebolisce l'autonomia e l'indipendenza, spostandola dal senso di autonomia e indipendenza del potere della magistratura all'autonomia e all'indipendenza di piccoli segmenti più o meno corporativizzati e spaccettati, che devono occuparsene.

Oltretutto ci dite che questo è un provvedimento di legge che dovrebbe riguardare la separazione delle carriere, ma qui, nell'ordine, abbiamo separato la formazione, separato le modalità d'assunzione, separato le funzioni disciplinari. Abbiamo separato tutto e, quindi, non siamo più di fronte a un corpo unico che rappresenta il luogo della giustizia, ma - come dire - abbiamo costruito un altro sistema.

Poi, per non farvi mancare nulla, ovviamente, come nell'articolo 3, torna il faticoso sorteggio. In conclusione, capisco anche dai pochi interventi che ci

sono stati che questa cosa del sorteggio vi affascina moltissimo, però avrei una domanda: normalmente le cose che piacciono molto e che paiono particolarmente giuste si applicano innanzitutto a se stessi. Mi immagino quindi che stiate preparando un progetto di legge perché anche il tribunale dei Ministri sia definito per sorteggio. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Avviso i membri del Partito Democratico che è esaurito il tempo a loro disposizione.

I restanti emendamenti si intendono illustrati.

Invito il rappresentante del Governo a pronunciarsi sugli emendamenti in esame.

SISTO, *vice ministro della giustizia*. Signor Presidente, invito al ritiro, altrimenti il parere è contrario.

IRTO (*PD-IDP*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

IRTO (*PD-IDP*). Signor Presidente, chiedo alla Presidenza del tempo aggiuntivo grazie ai minuti non utilizzati dagli altri Gruppi di minoranza, ove fosse possibile.

PRESIDENTE. La richiesta credo che debba essere fatta ai Gruppi di maggioranza. Il Partito Democratico chiede, quindi, di poter utilizzare parte del tempo che non è stato utilizzato da altri per fare qualche altro intervento. Saranno accordi evidentemente da fare tra i Capigruppo, senatore Irto.

DE CRISTOFARO (*Misto-AVS*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE CRISTOFARO (*Misto-AVS*). Signor Presidente, intervengo anch'io sulla stessa questione. Siccome credo che anche il mio Gruppo abbia ancora del tempo a disposizione, ma - come lei vede - siamo solo in due ad intervenire spesso, siamo in condizione di cedere alcuni minuti. Pertanto, da parte nostra, se fosse possibile, non c'è alcuna difficoltà a farlo.

PRESIDENTE. Senatore De Cristofaro, voglio specificare che questa interlocuzione si deve svolgere tra i Capigruppo e con il Presidente del Senato. In questo momento siamo in fase di votazione.

Metto ai voti l'emendamento 4.1, presentato dal senatore Giorgis e da altri senatori, identico agli emendamenti 4.2, presentato dal senatore Nave e da altri senatori, e 4.3, presentato dal senatore De Cristofaro e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti la prima parte dell'emendamento 4.4, presentato dalla senatrice Rossomando e da altri senatori, fino alle parole: «nomina dei magistrati».

Non è approvata.

Risultano pertanto preclusi la restante parte e l'emendamento 4.7.

Passiamo alla votazione della prima parte dell'emendamento 4.5.

CATALDI (*M5S*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CATALDI (M5S). Signor Presidente, intervengo su questo emendamento semplicemente per rilevare che stiamo assistendo, sempre di più, a un atto di vandalismo costituzionale, sul quale non sembra ci sia... (*Commenti*).

PRESIDENTE. Colleghi, c'è spazio per tutti per intervenire in replica con le proprie dichiarazioni. Lasciamo intervenire il senatore Cataldi.

CATALDI (M5S). Lasciatemi motivare. Colleghi, voi avete esordito con la necessità di procedere alla separazione delle carriere. Avete ignorato il fatto che già da 38 anni le funzioni sono separate, che i trasferimenti da una carriera all'altra sono sostanzialmente inesistenti (essendo sotto l'uno per cento), che una legge ordinaria avrebbe tranquillamente risolto tutte quelle vostre preoccupazioni senza toccare la Carta costituzionale.

Voi siete però andati avanti con un provvedimento che è sbagliato sia nel merito che nella forma. È sbagliato nel merito perché voi avete spaccato la magistratura, minando uno dei principi cardine dello Stato di diritto. Avete creato uno scontro istituzionale tra due poteri dello Stato. Guardate che la separazione delle parti dei poteri, uno dei principi cardine dello Stato di diritto, non solo impone una separazione formale, ma richiede anche rispetto. Voi fate questo provvedimento in aperto contrasto con un altro dei poteri dello Stato, animati soltanto da una furia vendicativa nei confronti di chi ha osato indagare e mettere in discussione l'altro potere dello Stato.

La misura è sbagliata nel merito anche perché state compromettendo quella cultura unitaria della giurisdizione, che è un vantaggio per i cittadini. State contraddicendo i principi del garantismo. Oggi un cittadino può contare in un pubblico ministero che è un magistrato, che ha una cultura unitaria della giurisdizione e una sua terzietà, che adempie al dovere di accertare la verità nel processo e prove e circostanze di fatto favorevoli all'imputato. Voi invece lo state trasformando in un inquisitore, in un avvocato della parte, l'avvocato dell'accusa, come diceva qualche giorno fa il senatore Gasparri. Sarà l'accusatore, in barba a quelle che sono le vostre dichiarazioni che fate sul garantismo.

È sbagliato anche nella forma; ecco perché parlavo, colleghi, di vandalismo costituzionale. Per separare le carriere bastava l'articolo 1, che modifica l'articolo 87 della Costituzione e separa le carriere dei magistrati.

Modificate 7 articoli della Costituzione, a volte per raggiungere obiettivi inutili e ridondanti. Ho detto al ministro Nordio, che diceva che questo disegno di legge di riforma era inemendabile, che se voleva renderlo inemendabile almeno lo scrivesse bene nella forma.

Con l'articolo 2 modificate la Carta costituzionale per dire che le norme sull'ordinamento giudiziario disciplinano anche le distinte carriere dei magistrati giudicanti e requiranti. Fatemi capire: quale altra legge dovrebbe farlo? Volete cambiarlo con il codice della strada? Avete paura di un legislatore disattento che, nella legge sulle locazioni, inserisca delle norme per disciplinare la separazione delle carriere? Toccate, quindi, una norma costituzionale per dire una cosa che è ovvia e che nessuno metterebbe in discussione. C'era bisogno, per farlo, di modificare l'articolo 102 della Costituzione?

Andando avanti, fate modifiche soltanto con uno scopo punitivo: modificate l'articolo 104 per non risolvere nulla, cioè fate una modifica per dire che il Governo non sa trovare una soluzione al problema delle correnti, ci ha pensato tanto perché era difficile e siccome non c'era altra soluzione, inventa questa storia del sorteggio. Quindi state cancellando anche la rappresentatività all'interno del Consiglio superiore della magistratura per rimettere la scelta alla sorte, come fosse un biglietto della lotteria, si vedrà poi chi vince.

Non avete soluzioni alternative, ma non solo, anche nello scrivere questo concetto del sorteggio apportate delle modifiche alla norma che sono inutili e ripetitive: serviva ripetere ancora una volta che la magistratura è un ordine autonomo e indipendente ed è composta da magistrati della carriera giudicante e della carriera requirente? Ma non lo avevate già scritto prima nell'articolo 87? Ripetete ogni volta la stessa cosa? Su ogni articolo che riguarda un tema di natura costituzionale sulla magistratura, ripetete la stessa cosa: ricordatevi che abbiamo separato le carriere. Capite che non è questo il drafting che si può attuare sulla Carta costituzionale, che deve essere un drafting essenziale, non prolisso? Sembra che stiate scrivendo le norme di un regolamento condominiale, non di una Carta fondamentale.

Arriviamo all'Alta corte, colleghi: a cosa serviva modificare la Carta costituzionale? Cosa non funzionava nel procedimento disciplinare? Esisteva già un procedimento disciplinare, così come esiste dappertutto, anche noi avvocati abbiamo un Consiglio nazionale forense ed è normale che il Consiglio nazionale forense si occupi del procedimento disciplinare. No, voi volevate prevedere una punizione esemplare per questi cattivi magistrati che hanno osato indagare e allora togliete loro il potere disciplinare, lo date a un organo terzo - l'Alta corte disciplinare - ma la vera finezza è che non si può mettere in discussione l'Alta corte disciplinare, che è infallibile per legge, per cui se proprio volete lamentarvene, dovete fare impugnazione soltanto alla stessa Corte; cambieranno i membri che decidono, ma sarà la stessa Corte. E gli errori di diritto, colleghi? Se anche nella decisione d'appello c'è un errore di diritto, non è ammesso il ricorso per Cassazione e la Cassazione sta lì solo ed esclusivamente per correggere gli errori di diritto, e voi avete la presunzione di stabilire che l'Alta corte non può sbagliare e, anche se fa un errore di diritto, questo non si può correggere: se c'è una condanna, ve la tenete. E voi dite che non è una misura punitiva?

Collegati, quando abbiamo a che fare con la Costituzione, bisogna usare ponderazione, bisognerebbe rallentare, ma qui non mi sembra che ci sia un intento di rispettare la Costituzione. Ecco perché parlavo di vandalismo, perché oltretutto state andando avanti a testa bassa, ve ne infischiate di qualsiasi proposta emendativa dell'opposizione, anche solo di proposte di drafting, anche solo di suggerimenti migliorativi, anche solo di quei suggerimenti che avrebbero consentito di contenere le spese: serviva avere due Consigli superiori della magistratura, quando bastavano due sezioni separate?

Colleghi, non è questo il modo in cui si affronta una riforma costituzionale. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Metto ai voti la prima parte dell'emendamento 4.5, presentato dal senatore Pironi e da altri senatori, fino alle parole: «le valutazioni di professionalità».

Non è approvata.

Risultano pertanto preclusi la restante parte e l'emendamento 4.6.

Passiamo alla votazione della prima parte dell'emendamento 4.8.

DELRIO (PD-IDP). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DELRIO (PD-IDP). Signora Presidente, ringrazio il Governo per essere presente in Aula in maniera così importante oggi. Ci fa piacere, significa che c'è il senso dell'importanza di questa discussione, di quest'Assemblea e del contributo che può dare.

La questione che io vorrei sottolineare, signora Presidente, è sostanzialmente questa. Noi stiamo discutendo di una riforma di rango costituzionale, che riguarda alcuni argomenti che sono "venduti" come novità; mi verrebbe da dire, a commento, che si sta spendendo tanta fatica per nulla, perché la separazione delle carriere, come sappiamo, era già prevista e attiva, era già stata incanalata verso una sua praticabilità. L'autonomia della magistratura dalla politica è dimostrata. Ho citato recentemente il processo di Bibbiano: anche quando la cattiva politica vuole influenzare i giudici, i giudici mantengono la loro posizione, la loro indipendenza. La magistratura quindi è un organo di cui ci si può fidare, signor Vice Ministro. Pensate quanto sarebbe devastante per la democrazia italiana che un cittadino comune ricevesse dal Governo e da questa maggioranza il messaggio che dalla magistratura si deve guardare, che della magistratura non si può fidare, che non c'è capacità di giudizio autonomo, che i magistrati si fanno influenzare da interessi politici e da chissà quali altri interessi. Ma è esattamente questo il punto vero su cui voi state insistendo: state dicendo al nostro Paese, alla nostra popolazione, che della magistratura non ci si può fidare. Ed è un messaggio pericolosissimo per la democrazia.

Anche la questione dell'Alta corte disciplinare, come è stato evidenziato molto bene dai miei colleghi, è un altro segnale che va in questa direzione: i giudici non sono in grado di giudicare se stessi. Anche qui tanta fatica per nulla: c'era già una proposta di legge della senatrice Rossomando, che aveva, appunto, proposto l'istituzione dell'Alta corte disciplinare, ma niente, dobbiamo farne una nuova. Ma soprattutto dobbiamo togliere al CSM la possibilità di giudicare, cioè al giudice di giudicare se stesso. Ancora una volta un messaggio di sfiducia in uno dei pilastri che reggono la democrazia. Perché la democrazia non si regge solo sulle leggi, ma anche sulla grande fiducia nelle istituzioni che la governano: nel potere giudiziario, nel potere legislativo, nel potere esecutivo. Si regge sulla fiducia di cui godono questi tre pilastri della nostra democrazia.

Stiamo quindi spendendo un mucchio di energie per fare cose che erano già presenti (bastava semplicemente una discussione serena per provare a migliorarle), per introdurre surrettiziamente il concetto che la stampa di un certo orientamento e alcuni opinionisti hanno diffuso a piene mani negli ultimi quarant'anni, cioè che i magistrati sono nemici della gente comune, perché agiscono per interessi personali o per orientamenti personali. Questo a me pare uno degli elementi su cui bisognerebbe riflettere maggiormente: impegnare una riforma costituzionale per alimentare la sfiducia verso uno dei fondamenti della democrazia italiana mi sembra davvero tanta fatica per nulla. *(Applausi)*.

Presidenza del vice presidente RONZULLI (ore 16,35)

GAUDIANO (M5S). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GAUDIANO (M5S). Signora Presidente, l'emendamento in oggetto sopprime il primo, il secondo e il terzo comma dell'articolo 4, che, in realtà, sostituisce integralmente l'articolo 105 della nostra Costituzione.

Quindi, con questo emendamento riteniamo l'inutilità dell'Alta corte disciplinare, dato che essa si sovrappone ai due Consigli superiori della magistratura, che al loro interno dispongono già di un potere disciplinare.

I nostri emendamenti mirano a migliorare il provvedimento in oggetto. Questo è un disegno di legge, come si evince chiaramente dal tipo di riforme poste in essere nei confronti della magistratura, che ha il solo scopo di minare le certezze di cui la magistratura dovrebbe godere. Questo accanimento non fa altro, Presidente, che mettere in cattiva luce i magistrati, sia inquirenti che giudicanti, nei confronti dell'opinione pubblica.

Un normale cittadino che, per qualsiasi motivo, dovesse trovarsi a sedere sul banco degli imputati, può sentirsi veramente sereno e immaginare di essere trattato e giudicato secondo i dettati del codice di rito e di quello sostanziale, che sono le uniche fonti giuridiche da cui il magistrato deve trarre il proprio libero convincimento e dai quali deve desumere il trattamento sanzionatorio, anche ai fini del governo della pena. A questo punto mi chiedo: siamo sicuri che l'opinione pubblica, in seguito a questa inopinata riforma, possa sentirsi realmente garantita?

Ricordo a quest'Aula i tanti giovani che sono impegnati nei concorsi per accedere ai ruoli della magistratura, che peraltro saranno costretti a scegliere a monte e da subito quale funzione intraprendere, se quella requirente o quella giudicante, dopo aver sostenuto un percorso di studi molto oneroso. Dovranno comunque sentirsi sempre oppressi e con la spada di Damocle sulla testa, pur giurando di operare con la massima lealtà e imparzialità. *(Applausi)*.

PRESIDENTE. Metto ai voti la prima parte dell'emendamento 4.8, presentato dal senatore Parrini e da altri senatori, fino alle parole: «sopprimere il primo».

Non è approvata.

Risultano pertanto preclusi la restante parte e gli emendamenti dal 4.9 al 4.36.

Metto ai voti l'emendamento 4.37, presentato dal senatore Giorgis e da altri senatori, identico all'emendamento 4.38, presentato dal senatore Turco e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 4.39, presentato dal senatore De Cristofaro e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 4.40, presentato dalla senatrice Musolino e da altri senatori.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione della prima parte dell'emendamento 4.41.

CATALDI (M5S). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CATALDI (M5S). Signora Presidente, intervengo solo per far rilevare che state davvero creando una discriminazione costituzionale.

In diversi punti di questa riforma si capisce che avete riservato un trattamento particolare proprio per magistrati e pubblici ministeri. Fate una riflessione: gli avvocati, i medici, gli ingegneri, tutti gli ordini professionali e tutti i professionisti eleggono il loro consiglio superiore, impropriamente detto; noi abbiamo, come avvocati, il Consiglio nazionale forense, che è l'equivalente del Consiglio superiore della magistratura, ma che riguarda gli avvocati, i magistrati no; gli avvocati possono ricorrere in Cassazione se c'è un procedimento disciplinare, i magistrati no. Come fate a continuare a nascondere che questo provvedimento ha una natura chiaramente punitiva? Signor Presidente, c'è una specie di riflesso condizionato, perché vi inviterei un po' arrivi a riavvolgere le lancette dell'orologio e guardare quando questa maggioranza ha parlato di separazione delle carriere. Il riflesso condizionato è questo: c'è l'inchiesta? Separazione delle carriere. C'è un nuovo procedimento che colpisce un politico della maggioranza? Separazione delle carriere.

Signor Presidente, non può essere questo il pretesto e la giustificazione per modificare sette articoli della Costituzione. Voi state portando avanti un provvedimento inutile e punitivo che, oltretutto, produrrà l'unico effetto della moltiplicazione dei costi.

Non avete la capacità di intervenire per risolvere davvero un problema che poteva, oltretutto, essere risolto con una legge ordinaria. A cosa serviva creare due distinti Consigli superiori della magistratura? Perché non bastavano due sezioni separate? Capite quindi che dietro questo provvedimento non c'è altro intento che quello di una vendetta politica, perché non ne vedo altro.

In questa maniera, però, state compromettendo lo Stato di diritto. Guardiamo questo disegno di legge nel contesto più ampio: voi avete esordito con un rafforzamento di fatto del potere esecutivo, con un proliferare della decretazione d'urgenza, dove l'urgenza viene sostanzialmente inventata; con disegni di legge che vengono blindati, non soltanto quelli ordinari, anche i disegni di legge costituzionali come questo

che vengono blindati; fate la riforma del premierato per marginalizzare il Parlamento; fate la separazione delle carriere per neutralizzare, colpire e indebolire il potere giudiziario. Avete in mente che cos'è lo Stato di diritto? Avete in mente che lo Stato di diritto è alla base della democrazia? Senza lo Stato di diritto non abbiamo neppure la dignità di presentarci davanti all'Europa, perché vorrei ricordarvi, colleghi, che l'articolo 2 del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea inserisce come uno degli elementi fondanti dell'Unione lo Stato di diritto, che impone il rispetto della separazione dei poteri dello Stato. Voi, gli altri poteri li state calpestando, perché avete una visione che è una celebrazione dell'autoritarismo. Siamo di fronte a un Governo che è infastidito dalla presenza di altri poteri. Questa non è democrazia. (*Applausi*).

LA MARCA (PD-IDP). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LA MARCA (PD-IDP). Signora Presidente, onorevoli colleghi, intervengo per anticipare la mia dichiarazione di voto sull'emendamento 4.355, a mia prima firma. Questa riforma costituzionale introduce modifiche profonde all'articolo 105 della Costituzione, ridisegnando l'intero assetto disciplinare e organizzativo della magistratura. Con questo articolo, come è stato detto, si prevede la ripartizione delle competenze tra i due nuovi Consigli superiori, giudicante e requirente, e l'istituzione di un'Alta Corte disciplinare per la sola magistratura ordinaria. Si tratta di una scelta che, come rilevato da molti colleghi del mio Gruppo, appare punitiva e discriminatoria, perché introduce un sistema disciplinare separato, con evidenti profili di incostituzionalità per disparità di trattamento tra le diverse giurisdizioni.

Con l'emendamento 4.355 proponiamo di inserire, dopo il primo periodo del terzo comma del nuovo articolo 105, la previsione che ulteriori nove componenti siano eletti dai magistrati secondo procedure stabilite dalla legge. È un emendamento che nasce dalla necessità di garantire rappresentatività effettiva, equilibrio e pluralismo all'interno dell'Alta Corte. La previsione attuale, che si affida prevalentemente al sorteggio, rischia infatti di indebolire il principio di responsabilità e di selezione basata su competenze specifiche, come è emerso anche durante le audizioni, nelle quali autorevoli giuristi hanno segnalato il pericolo di una scelta casuale priva di criteri di merito e di professionalità. Non possiamo quindi accettare che un organo chiamato a decidere su procedimenti disciplinari, con effetti diretti sulla vita professionale e sulla credibilità della magistratura, sia composto senza tenere conto delle attitudini e delle esperienze necessarie a svolgere tale delicata funzione.

Inoltre, come sottolineato sempre da molti colleghi del mio Gruppo, l'istituzione di questa Alta Corte, limitata alla sola magistratura ordinaria, appare un segnale di sfiducia verso un potere dello Stato che per Costituzione deve restare autonomo ed indipendente. Non si comprendono le ragioni di una scelta così radicale, se non quella di esercitare un controllo politico indiretto sulla giurisdizione.

Chiediamo dunque alla maggioranza di riflettere sulle conseguenze di questo assetto. La nostra proposta di integrare la composizione dell'Alta

corte con componenti eletti non stravolge l'impianto della riforma, ma ne rafforza la democraticità e la legittimazione, salvaguardando la qualità delle decisioni e il principio costituzionale di indipendenza della magistratura. Non si riforma la giustizia introducendo elementi di casualità nella selezione di chi sarà chiamato a giudicare i magistrati, né creando organi disciplinari separati che alimentano diseguaglianze. Si riforma la giustizia rafforzandone l'autonomia, la professionalità e la credibilità agli occhi dei cittadini. Per queste ragioni, invito il Governo e la maggioranza ad accogliere l'emendamento presentato, nell'interesse di un assetto costituzionale equilibrato e di una magistratura davvero indipendente. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Metto ai voti la prima parte dell'emendamento 4.41, presentato dal senatore Cataldi e da altri senatori, fino alle parole: «le promozioni».

Non è approvata.

Risultano pertanto preclusi la restante parte e l'emendamento 4.42.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 4.43.

CRISANTI (PD-IDP). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CRISANTI (PD-IDP). Signora Presidente, l'articolo 4 introduce un nuovo organo con poteri disciplinari, l'Alta corte, e di nuovo parliamo di sorteggio. Ho già parlato di sorteggio, quindi non mi ripeterò in questa occasione. Gli emendamenti che ho presentato chiariscono elementi di ambiguità e, allo stesso tempo, restituiscono ai giudici il potere di disciplinare.

Ora però non posso fare a meno, Presidente, di riflettere sul fatto che noi stiamo discutendo di una riforma costituzionale che modifica sette articoli. L'obiettivo è quello di separare la magistratura inquirente da quella giudicante, ma dove sta l'urgenza? L'urgenza è quella di difendere la Repubblica da sei magistrati che l'anno passato hanno chiesto di cambiare funzione. Penso che ci sia una sproporzione tra lo strumento e l'obiettivo che si vuole raggiungere e sicuramente i cittadini italiani non beneficeranno minimamente di questo dispositivo di legge.

Vorrei invece parlare di ciò di cui hanno bisogno gli italiani e vorrei cominciare dal basso, cioè dalle carceri. È stato già accennato al problema delle carceri, ma io vorrei riflettere sul numero dei suicidi avvenuti l'anno scorso: 90 persone si sono uccise in carcere. Allora c'è da chiedersi: ma questo numero è grande, è molto grande, è enorme? Ebbene, il numero di suicidi della popolazione non in carcere in Italia è di 7 su 100.000; i carcerati italiani sono 60.000 e quindi, se carcerati italiani commettessero il suicidio con la stessa frequenza delle persone libere, ce ne dovremmo aspettare 4.

Allora c'è da chiedersi: ma sono proprio le carceri a determinare questo aumento di suicidi? È facilissimo. Chiunque abbia fatto il liceo è in grado di fare un semplicissimo test statistico, che si chiama chi-quadro. Se noi inseriamo in tabella il numero dei suicidi della popolazione libera, il numero dei suicidi della popolazione carceraria e il numero delle morti naturali di

tutte e due queste popolazioni, scopriamo che la probabilità che questo numero venga a caso è uno su 100.000. Noi abbiamo condannato a morte lo scorso anno 86 persone, cioè 90 meno 4, che probabilmente si sarebbero in ogni caso suicidate. (*Applausi*). Ecco, io penso una cosa: a 260 anni dalla pubblicazione del libro di Beccaria "Dei delitti e delle pene" c'è poco da essere orgogliosi in Italia. È una condanna a morte che non è scritta nella sentenza, ma che è determinata dalle condizioni inumane in cui sono costretti a vivere i detenuti nelle carceri italiane.

Ora, noi siamo preoccupati del processo? Ma ci sono altri elementi che inquinano il processo, invece che il cambio del magistrato da inquirente a giudicante.

E mi riferisco in modo particolare a una situazione indegna che non si è mai discussa in termini di giustizia, e riguarda il fatto che i CTU e i CTP cambiano in continuazione. Ci sono uffici tecnici che un momento stanno dalla parte dell'accusa e il giorno dopo stanno dalla parte della difesa; studi professionali che accumulano interessi e conflitti senza pari, in una situazione in cui la giustizia costa tantissimo e le vittime sono le persone povere, coloro che non sono in grado di difendersi, che più frequentemente vanno in carcere e che più frequentemente commettono suicidio. Questa riforma cosa fa? Modifica il rapporto di forza tra il potere politico e la magistratura. Finalmente si realizza il sogno di chi vuole combattere il processo invece che difendersi dentro il processo. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 4.43, presentato dal senatore Manca e da altri senatori.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione della prima parte dell'emendamento 4.44.

VALENTE (PD-IDP). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VALENTE (PD-IDP). Signor Presidente, intervenendo in precedenza ho provato a entrare nel merito di questo articolo, provando a chiedere un attimo di attenzione e di riflessione sulle parti che in qualche modo disegnano e definiscono questo ulteriore soggetto, al quale il provvedimento demanderebbe, come è stato richiamato dai miei colleghi, la funzione disciplinare sottraendola al CSM. Ho accennato però già nel mio precedente intervento - ora mi vorrei soffermare soltanto su questa parte - a una valutazione più di carattere politico nel confronto tra noi. Abbiamo ripetuto - tutti i miei colleghi lo hanno fatto - che proprio su questo punto specifico e preciso della vostra riforma potevamo avviare un confronto lontano da pregiudizi, avendo noi su questo terreno, nel corso di questi anni, depositato un disegno di legge che riconosceva l'utilità di una Corte in qualche modo sovrapposta al CSM, a cui venisse affidato almeno il compito della valutazione in seconda istanza, in seconda battuta, dei provvedimenti disciplinari. C'era qualcosa su cui dunque si poteva almeno dialogare. Voi invece ne avete forse preso fondamentalmente il senso, ma l'avete storpiata sostanzialmente, per farne ancora una volta parte di un disegno volto esclusivamente a limitare i poteri di un pezzo della magistratura e cercando così di indebolirla.

Provarei dunque a unire soltanto i punti del vostro ragionamento. Abbiamo ribadito - ma forse non è ancora abbastanza, e vorrei anche che rimanesse agli atti di questa discussione - come richiamava anche il senatore Crisanti, che stiamo cambiando una parte considerevole della nostra Carta costituzionale; lo stiamo facendo senza confronto, in un clima distratto, sempre ricordando che l'avete anche appellata come una riforma epocale. Continuiamo da ore e ore a chiedere tempo, a intervenire nel merito, a chiedervi un confronto; dall'altra parte, c'è silenzio, ci sono ore e giornate di silenzio, di mancato confronto. Nei fatti, nel vostro comportamento quotidiano e costante riguardo a questa riforma dimostrate, da un lato, di voler indebolire e fiaccare uno dei tre poteri del nostro sistema e del nostro Stato di diritto; dall'altra parte, con il vostro comportamento, nel modo in cui conducete questa - per voi - battaglia epocale, mostrate di voler delegittimare un altro dei tre poteri. Nei fatti ne rimarrebbe sostanzialmente uno, il che infatti è coerente con il vostro disegno di legge sul premierato. Quindi, tutto l'assetto costituzionale, l'assetto del nostro Stato di diritto verrebbe notevolmente compromesso e voi state facendo tutto questo con una superficialità - ma dire superficialità è un po' poco - e con un atto di arroganza di esercizio del potere, di modo di interpretare il potere; potere che, come abbiamo provato a ricordarvi in più di una circostanza, non è una delega in bianco. Intanto non è una delega in bianco data dalla maggioranza dei cittadini. State provando a cambiare quella Carta costituzionale che ha avuto tanti Padri e Madri costituenti, anche se non tutte le forze politiche presenti in quest'Aula - e forse non sarà un caso - l'hanno condivisa.

In quella Carta però si prevedeva che per modificarne alcune parti anche consistenti, andava ricercato un consenso il più ampio possibile. Non credo che questo fosse ascrivibile a un capriccio di quel tempo: era invece un tempo nel quale si cercava, anche facendo tesoro di errori commessi, di costruire i pilastri di una democrazia solida, che per fortuna infatti ha dimostrato nel corso del tempo e della storia di essere tale.

Voi così ne state minando alla base le radici sulle quali si fonda il nostro Stato di diritto, dimostrando esattamente che invece volete fare da soli, perché interpretate il mandato che vi hanno dato gli elettori come una delega in bianco di esercizio del potere che secondo me, almeno dal mio e dal nostro punto di vista, si abbina a un'idea di rivalsa, perché finalmente ci siete arrivati.

Noi ci appelliamo ancora una volta al vostro senso di responsabilità: fermatevi, siete in tempo; fate appello al vostro senso di responsabilità, se ve ne resta ancora un po', e soprattutto pensate che quello che scriviamo oggi è qualcosa sul quale si costruirà la qualità della nostra democrazia di qui ai prossimi anni. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Metto ai voti la prima parte dell'emendamento 4.44, presentato dalla senatrice Rossomando e da altri senatori, fino alle parole: «ciascun consiglio».

Non è approvata.

Risultano pertanto preclusi la restante parte e gli emendamenti 4.45 e 4.46.

Passiamo alla votazione della prima parte dell'emendamento 4.47.

GAUDIANO (M5S). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GAUDIANO (M5S). Signor Presidente, l'emendamento in oggetto sopprime i commi dal secondo all'ottavo dell'articolo 4, con il quale tengo a dire che non fate altro che istituire l'Alta corte disciplinare, che tanto somiglia ad un tribunale inquisitorio di medievale memoria.

La magistratura, secondo la nostra Costituzione, signor Presidente, è stata concepita come un potere indipendente insieme agli altri due, quello esecutivo e quello legislativo. Riteniamo che gli strumenti già esistenti per sanzionare eventuali atti lesivi posti in essere dai magistrati siano più che sufficienti per porre in essere sanzioni disciplinari nei confronti dei magistrati.

I problemi della magistratura sono ben altri, signor Presidente: abbiamo vistose carenze di organico presenti indifferentemente su tutto il territorio nazionale; abbiamo carenze di personale amministrativo e di cancelleria; abbiamo strutture giudiziarie inidonee ad accogliere uffici e aule giudiziarie. Il tutto poi è aggravato ulteriormente dalla soppressione di alcuni tribunali cosiddetti minori, che tali non erano, che ha contribuito a rendere ancora più problematica e disarticolata l'amministrazione della giustizia, in special modo in territori con tassi di criminalità organizzata.

A tutto ciò, signor Presidente, si collega poi la situazione delle carceri italiane, che si evidenzia sempre con maggior risalto, poiché ormai è al collasso. *(Applausi)*.

PRESIDENTE. Metto ai voti la prima parte dell'emendamento 4.47, presentato dalla senatrice Gaudiano e da altri senatori, fino alle parole: «dal secondo».

Non è approvata.

Risultano pertanto preclusi la restante parte e gli emendamenti da 4.48 a 4.70.

Metto ai voti la prima parte dell'emendamento 4.71, presentato dalla senatrice D'Elia e da altri senatori, fino alle parole: «di giurisdizione».

Non è approvata.

Risultano pertanto preclusi la restante parte e gli emendamenti da 4.72 a 4.82.

Passiamo alla votazione della prima parte dell'emendamento 4.83.

CATALDI (M5S). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CATALDI (M5S). Signor Presidente, l'emendamento in questione avrebbe sicuramente dato modo a questa maggioranza di correggere un errore imbarazzante: quello di aver dimenticato di inserire nel procedimento disciplinare presso l'Alta corte la possibilità di ricorrere in Cassazione. Mi auguro che sia una dimenticanza, ma non vorrei invece che fosse la conferma di questo intento punitivo: fatemi capire altrimenti per quale

motivo consideriate l'Alta corte immune da possibili errori di diritto. La Corte di cassazione è lì per questo, non è una questione soltanto legata al merito: la Corte di cassazione può correggere gli errori di diritto.

Ecco, questo emendamento vorrebbe correggere un vostro errore, un errore proprio di dimenticanza.

Come potete pensare infatti che di fronte a una decisione dell'Alta corte chi ha subito un procedimento disciplinare non abbia diritto a far valere non soltanto davanti alla stessa Corte, ma anche di fronte alla Suprema corte di cassazione, le sue lamentele in relazione ad errori di diritto? Non stiamo più parlando di merito; ferma restando la questione di merito, stiamo parlando di errori di diritto che possono esserci, come ci sono errori in questo provvedimento.

Presidente, è chiaro allora che questo emendamento non sarà votato perché voi avete deciso di blindare il provvedimento fin dall'inizio. Questo provvedimento è partito con le dichiarazioni di Nordio, è un provvedimento inemendabile; vale a dire che non interessa il dialogo democratico, non interessa cosa vuole dire il Parlamento: è così e basta, viene calato dall'alto.

Presidente, vorrei tornare a un mio precedente intervento in cui avevo utilizzato un espediente retorico parlando del quadro degli impressionisti e dicendo che, a volte, più che fermarsi quindi sul singolo emendamento, dovremmo un po' prendere le distanze. Se guardiamo il dipinto di un impressionista, mettendo il naso troppo vicino alla tela per guardare un piccolo particolare, non riusciamo poi a capire la visione di insieme. Vorrei provare a capire che cosa succede, ad esempio, non soltanto sullo Stato di diritto, sul quale ero intervenuto con questo espediente retorico, ma alla nuova figura del pubblico ministero. Chi sarà questo pubblico ministero che non è più indipendente e sarà assoggettato al potere politico? Non dite di no dato che avete bocciato tutti gli emendamenti mirati a garantire la sua indipendenza. Sarà assoggettato al potere politico e controllato da un'Alta corte strutturata in maniera punitiva.

Quando ho visto il magistrato terzo, che ha il dovere di accertare la verità, verificare se ci sono prove o circostanze di fatto favorevoli all'imputato, trasformarsi in una specie di super poliziotto, in un inquisitore, ho pensato fosse strano. La maggioranza infatti non aveva al suo interno una forza politica che si dichiarava garantista? Non avrebbe interesse allora a mantenere un pubblico ministero che è un magistrato terzo? Perché questa deriva inquisitoria? Mi sembra un po' una contraddizione in termini. Poi ho capito che in realtà voi state creando - ecco perché vi parlavo di una visione di insieme - le basi per una giustizia a due velocità. Non sarebbe comodo per questa maggioranza un pubblico ministero che diventa un inquisitore, un accusatore.

Ma qual è il discorso? Voi state creando un terreno per questa giustizia che dicevo a due velocità, per cui succederà che questo pm inquisitore dovrà indagare su alcune cose, sui ragazzi che fanno i rave party (una delle emergenze che ha interessato uno dei primi provvedimenti di questo Governo), sugli studenti che hanno fatto una protesta, su quelli che

protestano per far valere i loro diritti, sui carcerati che vivono in condizioni disumane, in carceri dove assistiamo a una media di 2 suicidi a settimana. Questo pubblico ministero inquisitore indagherà però poi anche sui reati dei colletti bianchi? Certo, dovrebbe essere così. Invece no, perché a quelli ci pensate voi. Cancellate infatti il reato di abuso d'ufficio, date benefici penitenziari ai corrotti che non collaborano e rendete più difficili le intercettazioni. Ecco, Presidente, voi state creando nel loro insieme, uno Stato in cui si andrà con la mano pesante contro i poveracci e i colletti bianchi rimarranno intoccati. Ecco perché non vi fa paura creare un pubblico ministero che diventa un inquisitore.

PRESIDENTE. Metto ai voti la prima parte dell'emendamento 4.83, presentato dal senatore Scarpinato e da altri senatori, fino alle parole: «Consiglio superiore della magistratura».

Non è approvata.

Risultano pertanto preclusi la restante parte e gli emendamenti da 4.84 a 4.89.

Metto ai voti l'emendamento 4.90, presentato dal senatore Parrini e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 4.91, presentato dal senatore Meloni e da altri senatori.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 4.92.

VERINI (PD-IDP). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VERINI (PD-IDP). Signor Presidente, durante il dibattito di queste ore e un po' anche riferendomi a quello delle sedute precedenti, riflettevo su un fatto. Quello che si sta svolgendo è un dialogo tra sordi, o meglio unidirezionale, perché da questa parte si parla, ma dall'altra parte non si ascolta e in questo caso la mancanza di ascolto va imputata alla maggioranza. Ebbene, riflettevo su un punto: in questo dibattito c'è un tema che esplode, anche se apparentemente in quest'Aula non lo fate emergere, e riguarda le conseguenze molto gravi e serie che generano il vostro progetto di riforma e il modo in cui lo portate avanti, accompagnato da gravissimi episodi che sono accaduti in queste settimane, che hanno avuto come epicentro la pessima, indefinibile gestione del Ministero della giustizia da parte del ministro Nordio e dei suoi stretti collaboratori, quelli che non sono ancora fuggiti da quell'epicentro. Ebbene, la conseguenza di questo vostro atteggiamento è anche quella di creare un clima ostile nei confronti della magistratura e questo è gravissimo perché, con tutti i difetti della magistratura che nemmeno noi abbiamo mai nascosto, così come la sua necessità impellente di autorigenerazione e rinnovamento, una cosa deve essere chiara: la magistratura, nel principio sacrosanto della separazione dei poteri, non deve vedere intaccata in nessun modo la sua indipendenza e tantomeno può essere accettabile, per chi crede nei valori, nei principi, nel dettato della Costituzione, non tanto una riforma per la

separazione delle carriere, ma addirittura degli attacchi quotidiani e la creazione di un clima ostile verso la magistratura, perché il rischio del referendum è proprio questo.

In questo quadro, signor Presidente, nel momento in cui si lanciano gli spiriti animali non del capitalismo, ma di un certo dibattito politico, poi sono poco controllabili. Penso al fatto che, per esempio, ci apprestiamo a ricordare alla fine della settimana il sacrificio di Borsellino e della sua scorta nella strage di via d'Amelio. Pensiamo, allora, che il modo migliore di ricordarlo non sia solo quello di partecipare - come ovviamente faremo anche noi - alle iniziative, ma quello di difenderli davvero, i magistrati, con provvedimenti seri, difendendo la loro autonomia, non facendo norme e leggi che colpiscono i presidi antimafia e i presidi anticorruzione. In questo dibattito così delicato e difficile, possono anche accadere cose come quella che è accaduta in Commissione antimafia recentemente, quando addirittura almeno uno di due che avrebbero dovuto parlare come ex servitori dello Stato ha detto di stimare un condannato in via definitiva per associazione mafiosa e invece di disistimare e disprezzare la procura di Palermo. Anche nella procura ci sarà stato qualcuno che non avrà meritato stima e lo sappiamo, ma in questo quadro difendere e stimare i condannati per associazione mafiosa e attaccare chi la mafia la combatte è veramente una responsabilità molto grave. *(Applausi)*.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 4.92, presentato dal senatore Parrini e da altri senatori.

Non è approvato.

L'emendamento 4.93 è inammissibile.

Metto ai voti l'emendamento 4.94, presentato dalla senatrice Rojc e da altri senatori.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 4.95.

CATALDI (M5S). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CATALDI (M5S). Signora Presidente, su una riforma costituzionale dovremmo un po' rallentare, ma qui non c'è neppure il tempo di voltare pagina quando si chiama un emendamento dopo l'altro. Ma, Presidente, io vorrei che si facesse un attimo di riflessione per fare il punto di quello che sta succedendo.

State modificando sette articoli della Costituzione, sulla base di un'esigenza dichiarata, che non è quella reale, perché quella reale, lo abbiamo già detto, è quella di punire il corpo della magistratura. Lo fate dicendo che non è sufficiente la separazione delle funzioni, bisogna anche fare in modo che ci sia una separazione delle carriere. Facciamo però riferimento ai fatti: i passaggi da una carriera all'altra sono limitatissimi, oltretutto si possono fare nei primi dieci anni. Sarebbe stato sufficiente, tanto per dire, ridurre questo termine, lasciando questa possibilità solo ai novelli e riducendola a un anno. Fate quello che volete, ma c'era proprio bisogno di cambiare sette articoli, l'articolo 87, il 102, il 104, il 105, il 106, il 107 e il 110? Avete

modificato sette articoli solo con questo provvedimento, più quelli che avete modificato con il premierato.

Voi capite che la Carta fondamentale è anche garanzia del sistema democratico; è una garanzia di equilibri democratici, che voi rischiate di compromettere. Soprattutto, lo state facendo in maniera inopportuna, perché avete rifiutato il dialogo non solo con la categoria interessata, con la magistratura, ma anche con le opposizioni. Non si è mai sentito che una riforma costituzionale fosse blindata, a prescindere dal dialogo democratico; non vi interessano le argomentazioni, non c'è la volontà di sottoporsi al rigore logico del ragionamento.

Quindi che cosa fate? Spaccate la magistratura, oltretutto con un aumento inutile di spese. Potevate separare le carriere semplicemente lasciando un unico CSM con due sezioni separate. Volevate fare una formazione separata? Io la ritengo personalmente inutile, perché sono dell'idea che la cultura della giurisdizione dovrebbe essere unitaria, ma nessuno ve lo avrebbe impedito. Voi avreste potuto prevedere due corsi di formazione distinti, avrei potuto anche capirlo; magari delle intersezioni ci vogliono, perché potrete concentrare di più l'attenzione sullo svolgimento delle indagini, ma c'è una parte che riguarda l'accertamento della verità.

Uno dei soggetti auditi ci aveva detto che, piuttosto che creare un inquisitore, avremmo dovuto costituzionalizzare un principio, che a volte viene dimenticato, perché c'è questa deriva accusatoria: il principio per cui il pubblico ministero dovrebbe essere una persona di cui ci si può fidare.

Io mi ricordo che, quando ero ragazzo, il pubblico ministero sedeva accanto al magistrato, ma non era la parte, non era l'avvocato dell'accusa: era un magistrato anche lui, che aveva svolto le indagini, aveva portato delle prove, poi si confrontava con l'avvocato della parte e magari con quello della parte civile, ma lui era terzo, non aveva problemi a chiedere l'assoluzione. Non si capisce perché questa figura si sia trasformata nel tempo e stia diventando sempre di più quella che deve sostenere, non la verità, ma l'accusa. È l'avvocato dell'accusa. Invece di prendere esempio dalla nostra cultura della giurisdizione, facciamo riferimento a Stati che dovrebbero prendere esempio da noi. Dobbiamo credere in quella che dovrebbe essere una cultura della giurisdizione d'esempio per tutti gli altri Paesi.

Voi state modificando articoli per inserire cose inutili, dettagli. Ma, insomma, non si modifica una norma costituzionale per dire cosa deve fare la legge sull'ordinamento giudiziario, perché il legislatore lo sa già, non serve dire che la legge sull'ordinamento giudiziario disciplina le carriere separate. Perché avete modificato una norma della Costituzione? Che bisogno c'era? Se separate le carriere, è chiaro che la legge ordinaria se ne dovrà anche occupare. Ci vuole un atteggiamento di rispetto della norma costituzionale.

Cambiate l'articolo 104 della Costituzione, con un criterio che non ha criterio. Io avrei capito se, attraverso un confronto democratico, si fosse detto che c'era il problema delle correnti e in qualche maniera avremmo cercato di trovare delle soluzioni. Ma siccome voi non avete idea di cosa

fare, che facciamo? Ci rimettiamo alla sorte? Insomma, per me questa è una dichiarazione di resa, una bandiera bianca della maggioranza al Governo, perché non sa quali sono le soluzioni. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 4.95, presentato dalla senatrice Maiorino e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 4.96, presentato dalla senatrice Maiorino e da altri senatori.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 4.97.

ALFIERI (PD-IDP). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALFIERI (PD-IDP). Signora Presidente, abbiamo voluto presentare questo emendamento, con cui proponiamo di assicurare il carattere unitario della magistratura, per rimarcare il rischio evidente nell'intenzione della maggioranza di andare a costruire una sorta di tripartizione. In tal modo finisce per svilire, da una parte, il carattere dell'organo che ha garantito fino ad oggi l'indipendenza e l'autonomia della magistratura e quindi, di fatto, anche l'equilibrio dei poteri dello Stato, così sapientemente costruiti all'interno della nostra della nostra Costituzione; essi sono sviliti, da una parte, e indeboliti nella composizione, nel momento in cui si definisce il sorteggio. Questa divisione tra organo a tutela della parte della magistratura inquirente e organo a tutela della magistratura giudicante va a indebolire anche l'azione unitaria. È il motivo per cui in questo emendamento abbiamo insistito su questo aspetto.

Complessivamente, l'articolo 105 - degli otto che si vanno a toccare - è quello con cui più in profondità si va a colpire l'organo che garantisce l'indipendenza e l'autonomia della magistratura e si rischia di innescare un confronto aspro fra Governo e magistratura, di cui non c'è bisogno. Quando si cambiano le regole del gioco in profondità all'interno della Costituzione non dico che bisogna avere l'accordo di tutti, ma un confronto serio sì, un confronto che ascolti veramente le preoccupazioni che vengono dal mondo della magistratura. Noi continuiamo a pensare che questa non sia una riforma della giustizia, ma che si limiti ad alcuni aspetti di regolamentazione della magistratura che vanno in profondità, minano l'equilibrio dei poteri, ma non toccano i nodi fondamentali della giustizia e del suo funzionamento, del funzionamento dei tribunali e delle condizioni in cui lavorano gli operatori, sia quelli di parte amministrativa, sia i giudici.

Abbiamo messo in evidenza con gli interventi di tutto il Gruppo - e su questo insistiamo - che questa riforma non serve ad affrontare i nodi più profondi che riguardano il settore della giustizia nel nostro Paese, ma rischia di divaricarli e aprire un confronto e uno scontro con la magistratura di cui non abbiamo assolutamente bisogno. In più, si costruisce una tripartizione - tutta da realizzare - che rischia di spezzettare il mondo della giustizia e indebolire la magistratura più in generale e, come dicevo all'inizio, svilirne le competenze.

Il principio dell'uno vale uno non ci ha mai convinto. Penso che si debba essere preparati, avere le competenze adatte e ci sono tutte le modalità per evitare che ci siano logiche diverse, ma non quella di mettere tutti sullo stesso piano, perché quando vai a giudicare e fare scelte su altre persone, devi avere anche le caratteristiche psicologiche e attitudinali per poter fare quel lavoro e di certo non individui le migliori risorse, quelle con le caratteristiche migliori per fare quel tipo di lavoro, un lavoro delicato che ha a che fare con equilibri profondi alla base della nostra Costituzione, con un sorteggio.

Quindi noi siamo molto critici su questa impostazione e molto critici sulla tripartizione. Siamo molto critici su un provvedimento che mina l'unitarietà dell'azione della magistratura e non affronta i nodi del sistema giustizia. *(Applausi)*.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 4.97, presentato dal senatore Giacobbe e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 4.98, presentato dal senatore Franceschelli e da altri senatori.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 4.99.

PIRRO (M5S). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIRRO (M5S). Signora Presidente, quello che pensiamo di questa riforma lo abbiamo già detto in tutti i modi. Anche per quanto riguarda gli emendamenti presentati su questo articolo l'intenzione della mia forza politica è sempre la stessa, ossia preservare l'unità della giurisdizione, della magistratura, senza spaccature, senza andare incontro a divisioni che servono solo a esercitare potere e influenza nei confronti dei magistrati e dei pubblici ministeri. Riteniamo che sia profondamente sbagliato, ma soprattutto che non sia quello che serve al nostro sistema giudiziario.

Signora Presidente, dico per suo tramite ai colleghi che anche ieri ho cercato, stavolta senza riuscirci, di fare un'ispezione in uno degli istituti carcerari del nostro Paese. Era in atto l'agitazione di un detenuto, quindi abbiamo ritenuto di soprassedere per ragioni di sicurezza, ma le criticità presenti in quel carcere sono comunque note a tutti, sono evidenti, sono emerse sugli organi di stampa locale della Valle d'Aosta (ero a Brissogne). Eppure qualche giorno prima si era recato lì il vice ministro Sisto, il quale ha detto che andava tutto bene, che c'era solo qualche problema con l'acqua calda. A mio avviso questo denota quanto chi ci sta governando in questo momento, chi dovrebbe garantire che il sistema giudiziario del nostro Paese funzioni sia totalmente scollegato dalla realtà. Infatti, qualche problema con l'acqua calda magari non è una criticità particolare in questa stagione, magari in qualche regione d'Italia che sta a latitudini più basse rispetto alla Valle d'Aosta, però vi posso assicurare che negli inverni delle Regioni del Nord non è un problema trascurabile.

Questo problemino con l'acqua calda, i detenuti del carcere di Brissogne ce l'hanno da tempo, perché io ero stata lì in visita a febbraio del 2024 e già c'era; ci avevano garantito che era in via di risoluzione, ma è passato un anno e mezzo e il problema non è stato risolto; inoltre, con i tempi della giustizia e i finanziamenti alle strutture carcerarie che ci sono, temo che non verrà risolto neanche prima del prossimo inverno, che quindi per quei detenuti sarebbe il terzo in una Regione alpina, in una struttura carceraria collocata in una zona che a dicembre e gennaio non è colpita neanche da un raggio di sole. Non credo che quel problema verrà risolto e quei detenuti affronteranno il terzo inverno senza acqua calda. Questo, però, è solo uno degli esempi che potrei fare dei problemi che ci sono in quella struttura e in tutto il sistema carcerario del Paese. Problemi di cui non mi stancherò di parlare finché in quest'Aula andremo avanti a dire che la soluzione dei problemi della giustizia è la separazione delle carriere e non diremo che alla struttura carceraria di Aosta per la manutenzione ordinaria nell'arco del 2025 sono stati assegnati 20.000 euro, che non bastano neanche per un'imbiancata a tutte le celle e non bastano sicuramente per riattivare il sistema per far arrivare l'acqua calda in tutte quelle stesse celle. Ci sono quasi 180 detenuti lì dentro che affrontano l'inverno delle nostre Alpi senza acqua calda e noi stiamo qui a parlare di come impedire ai giudici di fare il loro lavoro nel modo corretto e indipendente dalla politica. *(Applausi)*.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 4.99, presentato dal senatore Delrio e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 4.100, presentato dal senatore Fina e da altri senatori.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione della prima parte dell'emendamento 4.101.

MARTON (M5S). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARTON (M5S). Signora Presidente, io sono un po' preoccupato da questo articolo. Sono andato a studiarlo abbastanza bene e devo notare che è stato fatto di una lunghezza incredibile, secondo me non consona per la Costituzione; ossia vengono disciplinate le cose come se fosse una legge ordinaria. Secondo me, in Costituzione dovrebbero andarci i principi e poi con norma dovrebbe essere disciplinato tutto il funzionamento degli organi istituiti. Secondo me bastava scrivere: "è istituita l'Alta corte disciplinare, che si occuperà dei procedimenti disciplinari dei magistrati". Punto. Tant'è vero che voi andate a scrivere questa cosa al secondo paragrafo: «La giurisdizione disciplinare nei riguardi dei magistrati ordinari, giudicanti e requirenti, è attribuita all'Alta Corte disciplinare».

Quello che mi sorprende e che mi preoccupa è tutto quello che è andato a scrivere dopo, che, se non è una vendetta nei confronti della magistratura, poco ci manca. Prima la collega lo definiva un provvedimento inquisitorio nei confronti dei magistrati, e secondo me poco ci manca. Intanto andate a scrivere che l'Alta corte sarà presieduta da uno dei sei membri laici;

quindi escludete i magistrati dalla presidenza dell'Alta corte disciplinare della magistratura e andate a mettere esclusivamente persone esterne alla magistratura. Di per sé uno può dire che è un organo di giudizio e che deve essere il più possibile indipendente, autonomo e imparziale; quindi vado a prendere una persona giuridicamente molto formata per andare a giudicare quello che può essere un problema giudiziario dei magistrati.

Secondo me così non è. Secondo me qui si va intanto a prendere una persona esterna, con nomina molto probabilmente politica (non si dice nemmeno come verrà eletto il presidente dell'Alta corte), che verrà individuato a norma primaria, non costituzionale. Tant'è vero che l'ultimo paragrafo di questo articolo va a definire quello che secondo me è il problema principale. Infatti si dice: «La legge determina gli illeciti disciplinari e le relative sanzioni». Quindi noi andremo, con norma primaria, a dire quali sono le fattispecie giuridiche che possono essere punite nei confronti del comportamento dei magistrati. Lo determineremo dopo, non con quello che già è in essere attualmente, ossia con i reati previsti attualmente. «Indica la composizione dei collegi» - quindi si andrà a indicare, con legge di rango primario, la composizione dei collegi giudicanti della magistratura - «e le norme necessarie per il funzionamento dell'Alta Corte». Io qui immagino che andrete a scrivere delle norme che indicheranno come verrà eletto il presidente e tutto quello che sarà relativo al funzionamento di questa Alta corte.

Intanto ci dite subito in Costituzione che il presidente comunque sarà esterno alla magistratura e già suscitate un pochino di preoccupazione. State dicendo che un membro esterno andrà a presiedere un organo costituzionale che si occuperà della magistratura. Poi mi dite che andate a definire quali sono i comportamenti che possono essere fuor di norma e quali saranno i procedimenti disciplinari e quindi immagino le punizioni per questi magistrati che vanno ad operare.

Ora, io sono estremamente preoccupato, perché, da un articolo di Costituzione che potrebbe essere di tre righe (e poi con norma primaria si va a definire il funzionamento e tutto quello che è prerogativa di quell'organo), voi andate già a definire tutta una serie di parametri che indicano che andrete a puntare su un organo politico che andrà a controllare tutti i procedimenti contro la magistratura. Io sono estremamente preoccupato. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Metto ai voti la prima parte dell'emendamento 4.101, presentato dal senatore Meloni e da altri senatori, fino alle parole: «derivanti dall'appartenenza».

Non è approvata.

Risultano pertanto preclusi la restante parte e gli emendamenti 4.102 e 4.104.

Metto ai voti l'emendamento 4.103, presentato dal senatore Losacco e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 4.105, presentato dalla senatrice Malpezzi e da altri senatori.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione della prima parte dell'emendamento 4.106.

MAIORINO (M5S). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAIORINO (M5S). Signora Presidente, questo emendamento si limita semplicemente a specificare qualcosa che dovrebbe essere condiviso da tutti, visto che recita: «nel rispetto del principio di imparzialità». Sarebbe quasi ridondante, parlando della magistratura, quindi non si vede perché debba essere respinto. In realtà, il motivo è molto semplice. Noi ancora ci chiediamo, nonostante le settimane di discussione, quale sia il beneficio che apporterebbe questa riforma, questa cosiddetta separazione delle carriere che, come stiamo vedendo, con questo articolo 4 adesso in discussione comporta anche uno sdoppiamento dell'Alta corte, quindi della corte disciplinare che deve presiedere alle due distinte carriere in magistratura, quella requirente e quella giudicante. Ebbene, nessuno della maggioranza e neanche dei componenti del Governo è riuscito sinora a spiegarci quali sarebbero i benefici che deriverebbero da questa riforma per un miglior funzionamento della giustizia e per i cittadini e le cittadine italiane.

A dire il vero, gli unici commenti che abbiamo sentito, anche in maniera un po' rocambolesca a volte da parte della maggioranza, sono stati commenti negativi su questa riforma. La settimana scorsa, proprio il presidente Pera si è espresso definendola lacunosa e dicendo che avrebbe potuto essere migliore. Il sottosegretario Delmastro Delle Vedove addirittura ha affermato che è praticamente tutta da cestinare, se non nella parte in cui si stabilisce l'estrazione a sorte dei componenti dei due organismi del CSM. Allora davvero non c'è altra motivazione che spinge all'intestardimento nel voler realizzare questa riforma, tardiva peraltro, se non la vendetta verso la magistratura, verso la classe dei giudici. È una vendetta che viene covata da questa maggioranza da lunghissimi anni e che si realizza in questo modo: con lo sdoppiamento e l'indebolimento dell'intera categoria della magistratura, che viene così, sì, a ricadere, in una sua parte, sotto il controllo politico. L'unico obiettivo che si raggiungerà è quello che voi dite di voler contrastare: la politicizzazione della magistratura. La politicizzazione della magistratura non vi va bene quando non è la vostra politicizzazione, ma se parte da voi, allora va benissimo. Questo è esattamente l'effetto che si raggiungerà.

Sono già intervenuta per dire che ci vuole anche un'autorevolezza morale per poter promulgare una riforma di questo tipo, che va ad intaccare così profondamente gli equilibri dei poteri stabiliti nella nostra Costituzione. Il tempo a mia disposizione è finito, quindi sui motivi per cui non c'è questa autorevolezza mi esprimerò in seguito, in un futuro intervento.

MAGNI (Misto-AVS). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAGNI (*Misto-AVS*). Signora Presidente, quello in atto è un dialogo sostanzialmente tra sordi, nel senso che non ho ancora ascoltato un intervento che mi abbia detto se, ad esempio, si vuole o no l'imparzialità della magistratura, e, come indicano gli emendamenti a seguire, l'unità del potere giudiziario, l'indipendenza prevista dalla Carta costituzionale.

Non ho avuto quindi il piacere di sentire dalla parte della maggioranza quali sono gli argomenti per cui questi emendamenti sono fuori luogo e non trovano il suo consenso. Ben venga quindi, come si usa dire, un altro livello di discussione, perché quando faremo il referendum ci dovranno dire se vogliono o no l'indipendenza della magistratura.

Oggi cioè non possiamo che registrare l'atteggiamento della maggioranza, a partire dall'imposizione fatta da un Ministro che dovrebbe invece dare le dimissioni (e lo sottolineo, perché ha detto il falso in quest'Aula): in sostanza, questo Ministro impone una riforma costituzionale. Ribadisco dunque che ben venga il referendum, perché dovrete dire se quanto prevede la Carta costituzionale viene mantenuto o no e se ritenete che davvero la terzietà e quindi l'imparzialità della magistratura - che ovviamente non è immune da errori - vengano garantite o no, perché questo è il dato fondamentale.

È chiaro quindi che è confutabile, però se affermate e riconfermate l'indipendenza e l'autonomia della magistratura, è un conto, lo ribadisco; se invece vengono messe in discussione, allora è come diciamo noi: volete intervenire e il potere politico vuole esercitare un potere sulla magistratura, questo è il dato fondamentale che è lì a dimostrare quello che stiamo sostenendo; questo disegno di legge allora andrebbe cestinato.

Come hanno detto altri, poi anche da parte vostra ci sono persone, parlamentari e Ministri che sono molto scettici, però c'è un patto politico tra di voi, che giustamente rivendicate, ma che non è un vostro diritto rivendicare; se avete fatto un patto politico tale per cui ogni forza politica ha sostenuto, da una parte, l'autonomia differenziata, dall'altra, la messa in discussione della magistratura, e, dall'altra ancora, il premierato, qui mettete in discussione un potere che - giustamente - ha garantito la democrazia in questo Paese. Nessuno può essere sopra la legge, quindi è giusto che la magistratura sia indipendente dal punto di vista dell'autonomia del giudizio, perché nel momento in cui è in mano al potere politico non ci sarà più una giustizia.

Per queste ragioni sosteniamo con forza di buttare nel cestino questa riforma e fare una discussione vera su come affrontare i problemi che abbiamo come giustizia, che sono quelli che abbiamo ripetuto e che non voglio continuare a ripetere (ossia quelli degli organici, del funzionamento, della necessità di una moratoria carceraria, con un provvedimento che svuoti parte delle carceri).

Questo è il da farsi, fondamentalmente, mentre voi ci fate discutere del fatto che in sostanza volete mettere le mani sul potere indipendente della magistratura. Ripeto comunque che per fortuna che i Padri costituenti hanno previsto che non spetti solo a noi decidere.

PRESIDENTE. Metto ai voti la prima parte dell'emendamento 4.106, presentato dalla senatrice Lorenzin e da altri senatori, fino alle parole: «del principio».

Non è approvata.

Risultano pertanto preclusi la restante parte e gli emendamenti 4.107 e 4.112.

Passiamo alla votazione della prima parte dell'emendamento 4.108.

RANDO (PD-IDP). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RANDO (PD-IDP). Signora Presidente, l'emendamento 4.108 mette in luce e cerca di correggere i profili critici che abbiamo rilevato in tutti i modi e mi permette anche di mettere in luce i profili distonici dell'articolo 4 del disegno di legge, che riguardano l'Alta corte disciplinare. Lo abbiamo fatto e lo facciamo con spirito costruttivo, ma con piena determinazione, anche se nella sordità da parte del Governo. Non si tratta infatti solo di emendare un testo, ma di difendere i principi costituzionali, l'equilibrio tra i poteri e il senso profondo della giurisdizione in uno Stato di diritto.

Vengo a una delle parti più importanti che molti altri miei colleghi hanno già sottolineato e argomentato. Mi riferisco all'impugnabilità delle decisioni dell'Alta corte. Il disegno di legge prevede che le sentenze dell'Alta corte siano appellabili sia per motivi di merito che per illegittimità, ma solo davanti alla stessa Corte in diversa composizione. Si tratta di una scelta che ha sollevato dubbi profondi condivisi da tanti accademici ed anche da parte della magistratura in tutte le audizioni. Per esempio, Enrico Grosso ha parlato di un meccanismo intrinsecamente bizzarro, osservando che una vera impugnazione deve essere rivolta a un organo esterno, terzo e imparziale e non allo stesso giudice in composizione differente. Si corre altrimenti il rischio di autoreferenzialità e condizionamenti interni, in palese contrasto con le garanzie che devono accompagnare ogni procedimento disciplinare con quello che voi dite che volete condannare e combattere.

Un altro punto dirimente che è stato sollevato è quello relativo all'articolo 111, comma 7, della Costituzione, che stabilisce che tutte le decisioni di organi giurisdizionali devono poter essere impugnate in Cassazione. La riforma, nella sua ambiguità, sembra eludere questo principio, forse con l'intento di rendere definitiva la sentenza d'appello interna. Se così fosse, saremmo davanti a una violazione di rango costituzionale. Anche laddove si volesse mantenere un triplice grado di giudizio, sorgerebbe un problema tecnico irrisolvibile: come comporre cioè un terzo collegio dell'Alta corte escludendo tutti i membri che hanno già fatto parte nelle prime due decisioni? Il rischio, come abbiamo ripetuto spesso e lo abbiamo detto in tutti i modi, è quello di creare una paralisi giudiziaria, allungando i tempi dei procedimenti e privando la giustizia disciplinare della tempestività che essa stessa invece richiede.

Infine non possiamo non sottolineare che l'Alta corte, così come è concepita, come hanno detto tanti, abbiamo ripetuto in tutti i modi e sottolineato in diversi emendamenti, sarebbe riservata solo alla

magistratura ordinaria, lasciando fuori quella amministrativa, contabile, militare e tributaria. Questo alimenta una narrazione pericolosa, cioè che solo i magistrati ordinari debbono essere controllati da un organo esterno, mentre per gli altri vige ancora l'autonomia interna. Perché questa asimmetria? È difficile non leggerci un intento punitivo settorializzato, come abbiamo sempre detto; sembra proprio di trovarsi davanti ad una riforma che più che intervenire sul merito delle storture disciplinari che ci sono, colpisce un'intera categoria, privandola di un controllo interno istituzionale condiviso, sostituendolo con un meccanismo esterno impersonale e, per certi versi, sanzionatorio. Forse però è proprio quello l'intento vero del Governo.

Con queste modifiche e con qualche accorgimento con gli emendamenti presentati, abbiamo voluto dare un minimo di contributo proprio perché vogliamo argomentare. Altrimenti il rischio è quello di creare un organo disciplinare opaco, sbilanciato, inefficiente e privo delle garanzie costituzionali minime. Non stiamo difendendo un privilegio, ma l'equilibrio tra i poteri, la serietà delle Istituzioni e la coerenza costituzionale dell'architettura della giustizia. *(Applausi)*.

MARTON (M5S). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARTON (M5S). Signor Presidente, io vorrei riprendere in parte il discorso fatto prima, anche perché continua a non convincermi il testo e continuo a trovare delle discrepanze, nonché addirittura delle incongruenze.

Intanto non c'è scritto cosa farà il presidente dell'Alta corte.

Nel penultimo paragrafo, andate a scrivere: «Contro le sentenze emesse dall'Alta Corte in prima istanza è ammessa impugnazione, anche per motivi di merito, soltanto dinanzi alla stessa Alta Corte, che giudica senza la partecipazione dei componenti che hanno concorso a pronunciare la decisione impugnata».

Quello che state dicendo, quindi, è che i componenti dell'Alta Corte che hanno giudicato un magistrato nella prima sentenza non possono giudicare anche in seconda istanza. Peccato che poi, nell'ultimo paragrafo, andiate di nuovo a dire: «La legge determina gli illeciti disciplinari e le relative sanzioni, indica la composizione dei collegi, stabilisce le forme del procedimento disciplinare e le norme necessarie per il funzionamento dell'Alta Corte».

Nel paragrafo precedente, quindi, state dicendo che deve essere fatto un procedimento disciplinare con determinate forme, salvo poi, al paragrafo successivo, dire che una norma di rango primario andrà a disciplinare quelle stesse forme. Delle due l'una: o state dicendo una cosa o state dicendo l'altra. Continuo a non capire chi abbia scritto questo testo ignobile. State modificando la Costituzione come si farebbe con un semplice blog su Internet. State calpestando la Costituzione senza sapere nemmeno cosa avete scritto. È veramente indecoroso. *(Applausi)*.

PRESIDENTE. Metto ai voti la prima parte dell'emendamento 4.108, presentato dal senatore Irto e da altri senatori, fino alle parole: «rispetto dell'indipendenza».

Non è approvata.

Risultano pertanto preclusi la restante parte e l'emendamento 4.109.

Metto ai voti la prima parte dell'emendamento 4.110, presentato dal senatore Franceschelli e da altri senatori, fino alle parole: «rispetto dell'autonomia».

Non è approvata.

Risultano pertanto preclusi la restante parte e l'emendamento 4.111.

Metto ai voti l'emendamento 4.113, presentato dalla senatrice Valente e da altri senatori.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 4.114.

GAUDIANO (M5S). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GAUDIANO (M5S). Signor Presidente, intervengo in dichiarazione di voto su questo emendamento, che propone di aggiungere al comma 1, capoverso «Art. 105», al secondo comma, il seguente periodo: «L'Alta Corte avanza le proprie proposte a ciascun Consiglio superiore della magistratura che le delibera».

Ovviamente, signor Presidente, i nostri emendamenti mirano a migliorare il provvedimento in esame, il quale interviene a modificare a cuor leggero - oso dire - i diversi articoli della nostra Costituzione, che fino a ieri hanno rappresentato i pilastri del nostro vivere libero e democratico.

Dato che è stato stabilito che chi intende accedere ai ruoli della magistratura debba già in sede di concorso dichiarare in quale funzione intenda essere destinato, cioè nella magistratura requirente o in quella giudicante, se tutti gli aspiranti magistrati o gran parte di essi dovessero scegliere di far parte della magistratura requirente o viceversa di quella giudicante, ci troveremmo con tanti magistrati destinati agli uffici della Procura e nessun magistrato destinato a funzione giudicante o viceversa. A questo punto, mi chiedo e vi chiedo come intendete ovviare a questa eventuale criticità. Penso che la mia domanda sia legittima e meriti risposta da parte della maggioranza.

Dichiaro il voto favorevole all'emendamento. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 4.114, presentato dal senatore Turco e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti la prima parte dell'emendamento 4.115, presentato dal senatore Nicita e da altri senatori, fino alle parole: «sopprimere il terzo».

Non è approvata.

Risultano pertanto preclusi la restante parte e gli emendamenti da 4.116 a 4.131.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 4.132.

MAIORINO (M5S). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAIORINO (M5S). Signor Presidente, questo emendamento rivede profondamente l'articolo 4, che stabilisce la composizione dell'Alta Corte. Vorrei, però, far notare a quest'Assemblea distratta, soprattutto ai componenti della maggioranza, quanto poc'anzi detto anche dal collega Marton.

Egli ha stigmatizzato come questa riforma non abbia senso non solo nel merito, ma nemmeno nella forma, come ormai siamo abituati a vedervi fare. È scritta in maniera grossolana e raffazzonata, con incongruenze e formulazioni che lasciano davvero adito alle interpretazioni più varie. È scritta veramente con i piedi. Questo è un tentativo di rivedere, sia formalmente che nel merito, alcuni degli strafalcioni, perché sono oggettivamente strafalcioni quelli contenuti in questa riforma.

Dicevo prima che ci vogliono innanzitutto le competenze e qui è evidente che le competenze per scrivere una riforma costituzionale mancano. Ci vuole, però, anche un'autorevolezza: il mittente, l'estensore di una riforma costituzionale di questo tipo deve avere una statura morale e di competenze che sia riconoscibile. Qui l'estensore è il ministro Nordio. Ormai tutto il Paese sa che è un Ministro che ha occultato atti d'ufficio, non ha adempiuto a quanto la Corte penale internazionale gli aveva detto di fare e addirittura è venuto in Aula a mentire. Allora, come costui possa avere la statura morale e lo spessore per poter promulgare una riforma costituzionale della giustizia davvero non è dato vedere.

Questo dibattito è sempre più surreale. Oggi su tutti i giornali c'è il processo di un altro vostro Ministro, un altro componente di questo Governo, la ministra Santanché, e pare che, per il rinvio del processo, esso possa andare in prescrizione. Ma voi veramente pensate di poter parlare di giustizia davanti al Paese, quando avete casi del genere all'interno del vostro Governo? Il Paese vi guarda esterrefatti. Non è tollerabile una cosa del genere. *(Applausi)*.

PRESIDENTE. Metto ai voti la prima parte dell'emendamento 4.132, presentato dal senatore Scarpinato e da altri senatori, fino alle parole: «quattro referenti».

Non è approvata.

Risultano pertanto preclusi la restante parte e l'emendamento 4.133.

Metto ai voti la prima parte dell'emendamento 4.134, presentato dal senatore Basso e da altri senatori, fino alle parole: «Presidente della Repubblica».

Non è approvata.

Risultano pertanto preclusi la restante parte e gli emendamenti 4.135 e 4.136.

Metto ai voti l'emendamento 4.137, presentato dal senatore Verini e da altri senatori.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione della prima parte dell'emendamento 4.138.

CATALDI (M5S). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CATALDI (M5S). Signora Presidente, l'emendamento 4.138 non mette in discussione né la separazione delle carriere, né l'istituzione di un'Alta corte. È un emendamento costruttivo che formula proposte in merito alla composizione. Ciò vi fa capire che l'atteggiamento della maggioranza è autoritaristico e vuole imporre una riforma costituzionale.

Vedete, colleghi: una riforma che interviene sulla Costituzione dovrebbe essere un'orchestrazione delle differenze. Voi state negando il dialogo democratico non solo sui principi, non solo sulla separazione delle carriere o sull'istituzione dell'Alta corte, ma anche sui dettagli. Non stiamo dando un bell'esempio di democrazia neppure alle nuove generazioni, perché questa riforma è partita male. È partita male dalle parole di Nordio che l'ha giudicata inemendabile. Avrei potuto capire se avesse voluto blindare il principio - e questo è legittimo - ma lui ha detto di no a prescindere, senza neppure conoscere quali fossero gli emendamenti. Avrei capito se Nordio avesse preso posizione dopo aver almeno letto gli emendamenti presentati dalla maggioranza, perché si poteva accorgere anche lui che c'erano degli errori rimediabili. È partito dal concetto che ciò che lui dice non è in alcuna maniera da mettere in discussione.

Entrando un po' nel merito, perché concluderemo a breve anche l'esame dell'articolo 4, cerchiamo di capire la ragione di questo intervento. Posso farvi una domanda, colleghi? Il procedimento disciplinare a carico dei magistrati esiste già. Allora, per quale motivo volete istituire l'Alta corte? Oltretutto il procedimento disciplinare che c'è sembra scritto in maniera migliore.

C'è anche il discorso della ricorribilità in Cassazione, che nel disegno di legge costituzionale viene meno.

Allora quali sono stati i problemi? Avete fatto un'indagine, c'è qualcosa che non funziona, c'era un'emergenza per dover intervenire? Cosa non va nel procedimento disciplinare che c'è oggi? Almeno ditecelo. Se non volete ascoltare il dialogo, partecipate voi alla discussione e dite qualcosa di ragionevole. Cercate di convincerci. Cercate di portare anche noi dalla parte di questo provvedimento.

Ho anche un'altra domanda, perché mi sembra che su questo regni il silenzio. Al comma 7 dell'articolo 4 avete esplicitamente escluso la possibilità che, se c'è un errore di diritto, come in tutti gli altri casi ci si possa rivolgere alla Corte di cassazione. Lo avete scritto addirittura sottolineando questo aspetto. Scrivete infatti che, contro le sentenze emesse dall'Alta corte - un'Alta corte che è diventata infallibile, tipo l'infallibilità del Papa, non si riesce a comprendere - in prima istanza - non è ammesso nemmeno l'errore per distrazione - è ammessa impugnazione anche per motivi di merito - non si capisce questo inciso, e cioè, se uno non può impugnarla, diventa un'impugnazione che sostituisce la Cassazione? Però avete scritto così, ossia anche per motivi di merito - e poi avete sottolineato con una parola: soltanto dinanzi alla stessa corte, e cioè io vi giudico e io decido se voi ve ne potete lamentare. È esclusa

categoricamente la possibilità di ricorrere in Cassazione. Che garantismo è? Come fate voi giuristi, che siete in maggioranza e che vi professate garantisti, ad accettare questo obbrobrio giuridico, che impedisce di far valere il sacrosanto diritto ad impugnare un provvedimento che contiene errori di diritto? Guardate che la Cassazione non rimette in discussione in merito, ma, se ci sono errori di diritto, può intervenire. Voi escludete questo diritto che esiste in tutto l'ordinamento giuridico, che è uno dei principi essenziali.

Poi ancora un'altra domanda: perché scrivete cose inutili? Nel comma 8 dell'articolo 4 voi state dicendo che la legge determina gli illeciti disciplinari e le relative sanzioni. Scusate: c'è bisogno di scriverlo in Costituzione? Collegli, veramente, soffermatevi un momento a riflettere, perché stiamo davvero maltrattando la Carta costituzionale, scrivendo cose del tutto inutili e ridondanti che non sono giuridicamente accettabili... *(Il microfono si disattiva automaticamente)*.

Concludo solo la frase, signora Presidente: quando si interviene sulla Carta costituzionale bisogna rallentare i tempi e avere rispetto, pensando che è qualcosa su cui non si può intervenire con la fretta e con la superficialità con cui questo Governo sembra essere intervenuto. *(Applausi)*.

PRESIDENTE. Metto ai voti la prima parte dell'emendamento 4.138, presentato dal senatore Turco e da altri senatori, fino alle parole: «"quindici giudici" con le seguenti».

Non è approvata.

Risultano pertanto preclusi la restante parte e gli emendamenti 4.139 e 4.140.

Metto ai voti l'emendamento 4.141, presentato dal senatore De Cristofaro e da altri senatori.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 4.142.

NICITA (PD-IDP). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NICITA (PD-IDP). Signora Presidente, sarò molto breve nel rispondere all'intervento che faceva prima il collega Marton.

Questo emendamento propone di sopprimere la parola «ordinari», perché fa riferimento anche a una serie di disegni di legge, per esempio quello a prima firma della senatrice Rossomando, che, una volta che istituisce un'Alta corte, ritiene giustamente che essa possa essere applicata a diverse categorie di giudici, proprio per la figura e il rilievo di questo organismo nel momento in cui viene messo in Costituzione. Vorrei però riferirmi, a questo proposito, anche a quanto detto dal collega Marton, il quale ha usato una parola molto forte, cioè la parola «ignobile», in relazione alla formulazione dell'articolo. Io direi letteralmente «non nobile», nel senso che non c'è una nobiltà di riflessione giuridica, perché effettivamente lui dice che sembra scritto da un blog.

Potremmo dire oggi, con maggiore modernità, che sembra essere scritto da un modello di intelligenza artificiale.

E allora io vorrei dirvi che ho chiesto poco fa a ChatGPT di scrivere una possibile norma che riformasse l'articolo 105, introducendo un'Alta corte con un'elezione a sorteggio. Fatelo anche voi, così sperimentiamo se questi modelli danno le stesse risposte a tutti. Mi ha detto innanzitutto che il sorteggio non è consigliabile, perché ha un carattere di aleatorietà e non permette, ad esempio, a elementi di competenza e di autorevolezza di essere realizzati. Ma poi estendeva la composizione anche agli avvocati (faceva 15 membri) e addirittura a due cittadini, perché il modello di intelligenza artificiale riteneva che, nel momento in cui si fa un sorteggio e quindi si riduce il tema della competenza, si vuole inserire il tema della rappresentatività.

In questo caso, invece, nella riforma che viene proposta non c'è né la rappresentatività, né la competenza, ma soprattutto vengono meno tre questioni: la copertura, come in questo emendamento, di altri giudici, quindi la tipologia di applicazione delle prerogative di questo nuovo organismo; la selezione, perché ancora c'è un elemento di sorteggio, peraltro misto, e non si capisce bene perché; terzo, la questione dei ricorsi che è stata qui osservata. Nel complesso sembra veramente il prodotto di un'intelligenza artificiale che non conosce bene il diritto o di un'intelligenza naturale che quel diritto vuole calpestare. Lascio a voi la scelta. In ogni caso, non è un tipo di formulazione rispondente sia alla qualità che una riforma costituzionale richiederebbe, sia a quei diritti dei cittadini che tutti noi abbiamo il dovere di rispettare e magnificare. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 4.142, presentato dalla senatrice Valente e da altri senatori.

Non è approvato.

L'emendamento 4.143 è inammissibile.

Rinvio il seguito della discussione del disegno di legge costituzionale in titolo ad altra seduta.

Interventi su argomenti non iscritti all'ordine del giorno

LOMBARDO (*Misto-Az-RE*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LOMBARDO (*Misto-Az-RE*). Signora Presidente, il 15 luglio 2020 moriva in Colombia il giovane cooperante italiano Mario Paciolla. Sono già passati cinque anni senza Mario. In questo preciso momento, nella piazza Municipio di Napoli, la mamma Anna, il papà Pino, gli amici e i familiari di Mario, insieme ai giornalisti e ai cittadini della società civile, stanno alzando la voce per chiedere di non archiviare il caso di Mario Paciolla. Vogliamo che quella voce, la voce di quella piazza, possa trovare eco nell'Aula del Senato della Repubblica italiana.

Mario non è morto suicida. Mario è stato assassinato, in Colombia, con in tasca un biglietto aereo per tornare in Italia. La scena del crimine è stata alterata, le prove sono state cancellate. Chi ha ucciso Mario Paciolla? Perché è stato ucciso? Di cosa era venuto a conoscenza Mario, durante la sua attività di cooperante internazionale in Colombia, per cui faceva così paura lasciarlo in vita?

La recente archiviazione delle indagini da parte del gip, in accoglimento della richiesta della procura, rischia di far vivere un senso di impotenza, di frustrazione, di rassegnazione. La verità processuale e storica sulla morte di Mario non si potrà raggiungere se non supereremo le immunità diplomatiche opposte dall'ONU, in particolare dal funzionario dell'ONU Christian Thompson.

La richiesta di verità e giustizia è un dovere morale che abbiamo per la memoria di Mario. Ma la richiesta di verità e giustizia non riguarda solo Mario e non riguarda solo la sua famiglia. Riguarda tutti noi, riguarda tutti coloro che operano nella cooperazione internazionale. Riguarda la vita di Alberto Trentini, detenuto in Venezuela nel silenzio più assordante della politica. Riguarda tutti coloro che credono nella cooperazione internazionale, come ci credevano l'ambasciatore Luca Attanasio, il carabiniere Vittorio Iacovacci e l'autista Mustapha Milambo, caduti in Congo nell'adempimento dei loro doveri. (*Applausi*).

Signora Presidente, credo che il Parlamento debba prendersi l'impegno morale a costituire una Commissione d'inchiesta comune sul caso di Mario Paciolla e sul caso dell'ambasciatore Attanasio, e chiarire le responsabilità penali, onorarne la memoria e valorizzare quel principio di cooperazione internazionale per cui hanno dedicato, anzi sacrificato la loro vita. No, Mario, noi non ti archiviamo, non ti archiveremo finché non avremo ottenuto verità e giustizia (*Applausi*) per te e perché quello che è successo a te non accada mai più. (*Applausi*).

[ROJC](#) (PD-IDP). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

[ROJC](#) (PD-IDP). Signor Presidente, il 13 luglio è una ricorrenza importante per Trieste e per la comunità tutta dei cittadini italiani e sloveni, che ho l'onore di rappresentare al Senato della Repubblica. Cinque anni or sono, nel centenario dell'incendio dell'edificio del Narodni dom e del novantesimo anniversario dalla fucilazione dei primi antifascisti sloveni condannati a morte dal tribunale speciale fascista nel 1930, le cerimonie non si profilavano come mere commemorazioni, ma assunsero a conferma di quei valori che rappresentano il fondamento della democrazia e della libertà. Cinque anni or sono, nel centenario dell'incendio, il 13 luglio 2020, quando la proprietà del Narodni dom finalmente tornava alla comunità slovena tutta, e il nostro presidente Mattarella e il presidente sloveno Pahor hanno compiuto un gesto di coraggio e di pace, intrecciando le loro mani a Basovizza davanti al monumento alle vittime del tribunale speciale e davanti al monumento della foiba, che ricorda gli eccidi del Dopoguerra.

La Venezia Giulia è stata segnata da profonde ferite, le cui cicatrici talora tornano alla luce a un secolo di distanza, tanto furono dolorose. Spesso mi è accaduto di dire che le memorie non si possono condividere, ma si devono rispettare; che le storie possono essere comprese, seppur non fatte proprie; che la vera pietas è il riconoscimento della comune natura del destino umano. La pace è infatti una promessa di vita futura, non una pietra tombale dell'oblio gettato sul passato. Perciò la giornata del 13 luglio 2020 rappresenta un momento di altissimo valore etico.

La storia ha dimostrato quali erano le origini del male che ha segnato la prima metà del "secolo breve". Chi crede in una Trieste multietnica, multiculturale e democratica e libertaria, comprende che, dopo quella giornata storica che ha posto Trieste e il suo hinterland al centro del mondo - come ebbero a sottolineare i media di tutta l'Europa - non si può prescindere più dalla grande amicizia e dalla fattiva collaborazione che oggi c'è tra Italia e Slovenia. Mi auguro che questo possa essere da esempio per quelle aree del mondo che ancora non trovano pace.

La presenza a Trieste dei Presidenti di Italia e di Slovenia, silenziosi davanti ai simboli del dolore, fu potente affermazione dei valori universali e umani. La grande valenza di quella giornata è stata in seguito suggellata dalla laurea ad honorem al presidente Mattarella e al presidente emerito Pahor dall'ateneo triestino e dall'onorificenza conferita loro in occasione del progetto europeo di Nova Gorica-Gorizia capitale europea della cultura.

Quel 13 luglio 2020 ha lasciato un segno indelebile in quanti hanno creduto in una Trieste su cui si appuntano nuove speranze per il futuro, ambiziosi progetti nazionali di sviluppo che richiedono il contributo di tutte le forze positive. Chi, come me, ha potuto condividere quel momento sa di aver vissuto qualcosa di straordinario ed è consapevole che è stato non un episodio locale, ma una dichiarazione ai popoli e ai governanti del mondo. (*Applausi*).

PELLEGRINO (*FdI*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PELLEGRINO (*FdI*). Signor presidente, onorevoli colleghi, l'11 luglio 2021 Cuba ha visto una delle più grandi manifestazioni popolari contro il regime cubano, la prima di questo secolo, e una tra le più importanti dal cosiddetto maleconazo, ovvero di quelle rivolte spontanee che seguirono negli anni '90 il crollo dell'Unione sovietica.

I cittadini sono scesi in piazza per chiedere intanto cibo, medicine e articoli per l'igiene, cose che tuttora dopo cinque anni mancano e non sono nelle disponibilità dei cittadini. A seguito di quelle rivolte ci sono stati 1.400 arresti e 700 persone sono ancora detenute nelle carceri cubane: tra queste ci sono anche dei bambini. Il popolo è sceso in piazza non soltanto per denunciare l'assenza di cibo e materiali di sussistenza, ma anche per protestare contro le limitazioni della libertà di espressione e di riunione, ulteriormente deteriorate e compresse dal Governo a seguito delle rivolte stesse, tant'è che non è stato possibile scendere in piazza nei minuti successivi per ricordare quel moto spontaneo e popolare.

Attualmente il Governo è gravemente mancante, soprattutto per quello che gli compete come istituzione, cioè effettuare le necessarie riforme che consentirebbero il rilancio dell'economia. Procede invece verso l'assenza di cambiamento da un'economia sovietica a una necessaria economia più liberale, e quindi non consente a tutt'oggi la libera iniziativa d'impresa, e addirittura ha avviato un processo di dollarizzazione, cioè fa pagare i cittadini in dollari, nonostante i salari vengano a tutt'oggi pagati in pesos. Questo significa ad esempio che, per un cubano che ha un salario minimo di cinque dollari, la spesa di un dollaro per mantenere l'abbonamento

internet, quindi magari accedere al mondo, vedere informazioni e semplicemente conoscere cos'avviene intorno a sé, diventa impossibile, in quanto elemento innegabile di insussistenza.

Abbiamo voluto ricordare oggi in quest'Aula tale questione perché non è possibile che tutti trascurino e dimentichino quello che sta accadendo a Cuba, che non ha neanche negato il sostegno alla stessa Russia durante questa guerra, prendendo in giro i propri giovani cubani, perché con la scusa di un lavoro e del passaporto russo li ha mandati a Mosca, e quest'ultima con l'inganno li ha mandati a fare i soldati in prima linea al fronte con la Bielorussia.

Di fronte a questa evidente negazione dei diritti umani e a questa violazione delle libertà civili non possiamo tacere, visto che sono state denunciate non soltanto da Fratelli d'Italia, ma anche da Amnesty International e Human Rights Watch.

Nel ricordare quindi il coraggio di tutti i cubani, esprimiamo ancora oggi solidarietà e auguriamo per loro un futuro di *libertad, patria y vida*. (Applausi).

D'ELIA (PD-IDP). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ELIA (PD-IDP). Signor Presidente, venerdì scorso, 11 luglio, a 88 anni è morto Goffredo Fofi, un maestro. Diceva: accetto la definizione perché ho insegnato alla scuola elementare.

Maestro di Gubbio, con lo zaino in spalla; maestro con la m minuscola, come ha scritto Luigi Manconi, parlando del suo tratto pedagogico costante. Fratello maggiore della generazione dei movimenti, un uomo che consigliava libri e autori magari ancora sconosciuti: per questo tratto di generosità, di bisogno di condividere, consigliare e, nello stesso tempo, di tessere reti e relazioni, è stato un intellettuale a cui la cultura italiana deve tantissimo.

Bastava leggere le reazioni alla notizia della sua morte da parte di tante case editrici, autori e autrici, comunità e singoli: era il ricordo non solo di un raffinato intellettuale, ma anche e soprattutto di un uomo, di un'amicizia; un'esperienza condivisa, una relazione, un giudizio severo, un incoraggiamento o un consiglio di lettura.

Un uomo di cultura vastissima, critico letterario e cinematografico, Fofi ha letto senza pregiudizi l'arte di Totò; ha rispettato e visto la potenza espressiva del popolo, anche perché ha scelto di essere con gli umili; ha letto e ha visto Nino Angelo, che così l'ha ringraziato: mi hai liberato da una gabbia di indifferenza in cui il potere del sapere aveva rinchiuso il mio essere artista del sottoproletariato, parola tanto amata da te.

Goffredo Fofi è stato organizzatore, animatore di riviste, «Ombre rosse», «Quaderni piacentini», «Linea d'ombra», «Lo straniero», «Gli asini» e di collane editoriali. Maestro nelle periferie del mondo, giovanissimo, va in Sicilia con Danilo Dolci a combattere a fianco a lui lotte non violente contro la povertà e le ingiustizie. Negli anni '60 aveva intuito che questo sottoproletariato andava seguito nelle fabbriche del Nord: scrive un libro

inchiesta, «L'immigrazione meridionale a Torino», che nel '63 avrebbe spaccato il comitato editoriale di Einaudi, che non lo pubblicò.

Maestro per la sua autorità orizzontale, maestro anche severo, ma mai in cattedra. Tantissimi sono i giovani artisti che ha incoraggiato, per i quali è stato un compagno di via. Fofi metteva insieme le persone in un mondo dove l'individualismo e la competizione hanno avuto la meglio. Si è detto come per lui la verità della letteratura, pari a quelle del cinema o di qualunque altra espressione artistica, stesse in ultima istanza fuori dalla letteratura, in una coerenza tra il dire e il fare.

Fofi era autentico, vero e, per questo, anche scomodo. L'ho solo incrociato, grazie a «Gli asini», rivista di educazione e intervento sociale, con a fianco Alessandro Leogrande, quello degli scrittori delle generazioni successive e forse che più di altre era capace come lui di stare tra il popolo, dove gli umili piangono e ridono.

Nel libro intervista con Oreste Pivetta «La vocazione minoritaria» parla degli intellettuali come di coloro che, avendo la possibilità di pensare e agire, scelgono di farlo per i perdenti sommersi.

Fondamentale per Fofi rimane il «non accetto» di Capitini. Racconta come sul letto aveva la riproduzione del quadro di Caravaggio «La vocazione di San Matteo», che noi possiamo ammirare qui vicino; Gesù indica l'esattore delle tasse e quello gli si rivolge stupefatto e sembra dire "proprio io?". Non per tutti è Gesù a chiamarti, ma è la tua coscienza che ti induce a scegliere. Sono le sue parole. Ecco il messaggio è questo e non è soltanto sociale, convincente e storico. Non accetto. Mi dicono che sempre il pesce grande mangerà il pesce piccolo, che ci saranno sempre la malattia e la morte, che l'uomo non potrà mai mettere le ali e anche che questa è la realtà, la sua pesantezza, la pesantezza della storia, che questa è la condizione umana e che questo è il mondo. Ebbene, a me non va giù che il mondo debba essere questo. Io non ci sto. Io mi rivolto. (*Applausi*).

Omissis

La seduta è tolta (*ore 18,17*).

llegato A

**DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE DISCUSO AI SENSI
DELL'ARTICOLO 44, COMMA 3, DEL REGOLAMENTO**

***Norme in materia di ordinamento giurisdizionale e di istituzione
della Corte disciplinare (1353)***

N.B. Per gli emendamenti e gli ordini del giorno già esaminati si rinvia all'Elenco cronologico dei Resoconti, sedute nn. 321, 322, 323, 324, 325, 326 e 327.

**ARTICOLO 3 DEL DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE NEL TESTO
APPROVATO DALLA CAMERA DEI DEPUTATI**

Art. 3.

Approvato

(Modifica dell'articolo 104 della Costituzione)

1. L'articolo 104 della Costituzione è sostituito dal seguente:

«Art. 104. - La magistratura costituisce un ordine autonomo e indipendente da ogni altro potere ed è composta dai magistrati della carriera giudicante e della carriera requirente.

Il Consiglio superiore della magistratura giudicante e il Consiglio superiore della magistratura requirente sono presieduti dal Presidente della Repubblica.

Ne fanno parte di diritto, rispettivamente, il primo presidente e il procuratore generale della Corte di cassazione.

Gli altri componenti sono estratti a sorte, per un terzo, da un elenco di professori ordinari di università in materie giuridiche e di avvocati con almeno quindici anni di esercizio, che il Parlamento in seduta comune, entro sei mesi dall'insediamento, compila mediante elezione, e, per due terzi, rispettivamente, tra i magistrati giudicanti e i magistrati requirenti, nel numero e secondo le procedure previsti dalla legge.

Ciascun Consiglio elegge il proprio vicepresidente tra i componenti designati mediante sorteggio dall'elenco compilato dal Parlamento in seduta comune.

I componenti designati mediante sorteggio durano in carica quattro anni e non possono partecipare alla procedura di sorteggio successiva.

I componenti non possono, finché sono in carica, essere iscritti negli albi professionali né far parte del Parlamento o di un Consiglio regionale».

**ARTICOLO 4 DEL DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE NEL TESTO
APPROVATO DALLA CAMERA DEI DEPUTATI**

Art. 4.

(Modifica dell'articolo 105 della Costituzione)

1. L'articolo 105 della Costituzione è sostituito dal seguente:

«Art. 105. - Spettano a ciascun Consiglio superiore della magistratura, secondo le norme sull'ordinamento giudiziario, le assunzioni, le assegnazioni, i trasferimenti, le valutazioni di professionalità e i conferimenti di funzioni nei riguardi dei magistrati.

La giurisdizione disciplinare nei riguardi dei magistrati ordinari, giudicanti e requirenti, è attribuita all'Alta Corte disciplinare.

L'Alta Corte è composta da quindici giudici, tre dei quali nominati dal Presidente della Repubblica tra professori ordinari di università in materie giuridiche e avvocati con almeno venti anni di esercizio e tre estratti a sorte da un elenco di soggetti in possesso dei medesimi requisiti, che il Parlamento in seduta comune, entro sei mesi dall'insediamento, compila mediante elezione, nonché da sei magistrati giudicanti e tre requirenti, estratti a sorte tra gli appartenenti alle rispettive categorie con almeno venti anni di esercizio delle funzioni giudiziarie e che svolgano o abbiano svolto funzioni di legittimità.

L'Alta Corte elegge il presidente tra i giudici nominati dal Presidente della Repubblica o estratti a sorte dall'elenco compilato dal Parlamento in seduta comune.

I giudici dell'Alta Corte durano in carica quattro anni. L'incarico non può essere rinnovato.

L'ufficio di giudice dell'Alta Corte è incompatibile con quelli di membro del Parlamento, del Parlamento europeo, di un Consiglio regionale e del Governo, con l'esercizio della professione di avvocato e con ogni altra carica e ufficio indicati dalla legge.

Contro le sentenze emesse dall'Alta Corte in prima istanza è ammessa impugnazione, anche per motivi di merito, soltanto dinanzi alla stessa Alta Corte, che giudica senza la partecipazione dei componenti che hanno concorso a pronunciare la decisione impugnata.

La legge determina gli illeciti disciplinari e le relative sanzioni, indica la composizione dei collegi, stabilisce le forme del procedimento disciplinare e le norme necessarie per il funzionamento dell'Alta Corte e assicura che i magistrati giudicanti o requirenti siano rappresentati nel collegio ».

EMENDAMENTI

4.1

[Giorgis](#), [Parrini](#), [Bazoli](#), [De Cristofaro](#)

Respinto

Sopprimere l'articolo.

4.2

[Nave](#), [Maiorino](#), [Cataldi](#), [Gaudiano](#), [Aloisio](#), [Bevilacqua](#), [Bilotti](#), [Castellone](#), [Croatti](#), [Damante](#), [Di Girolamo](#), [Barbara Floridia](#), [Guidolin](#), [Ettore Antonio Licheri](#), [Sabrina Licheri](#), [Lopreiato](#), [Lorefice](#), [Marton](#), [Mazzella](#), [Naturale](#), [Patuanelli](#), [Pirondini](#), [Pirro](#), [Scarpinato](#), [Sironi](#), [Turco](#), [De Cristofaro](#)

Id. em. 4.1

Sopprimere l'articolo.

4.3

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Magni](#)

Id. em. 4.1

Sopprimere l'articolo.

4.4

[Rossomando](#), [Giorgis](#), [Parrini](#), [Bazoli](#), [De Cristofaro](#)

Respinta la parte evidenziata in neretto; preclusa la restante parte

Sostituire l'articolo con il seguente:

«Art. 4

(Modifica dell'articolo 105 della Costituzione)

1. Dopo l'articolo 105 della Costituzione sono inseriti i seguenti:

«Art. 105-bis. - L'Alta corte giudica:

sulle controversie riguardanti l'impugnazione dei provvedimenti disciplinari adottati dal Consiglio superiore della magistratura, dal Consiglio di presidenza della giustizia amministrativa, dal Consiglio di presidenza della Corte dei conti, dal Consiglio della magistratura militare e dal Consiglio di presidenza della giustizia tributaria;

sulle controversie riguardanti l'impugnazione dei provvedimenti di nomina dei magistrati.

Art. 105-ter. - L'Alta corte è composta di quindici giudici, nominati per un terzo dal Presidente della Repubblica, per un terzo dal Parlamento in seduta comune e per un terzo dalle supreme magistrature ordinaria e amministrative.

I giudici dell'Alta corte sono scelti tra i magistrati anche a riposo delle giurisdizioni superiori, ordinaria e amministrative, i professori ordinari di materie giuridiche e gli avvocati dopo venti anni di esercizio.

I giudici dell'Alta corte sono nominati per sei anni, decorrenti per ciascuno di essi dal giorno del giuramento e non possono essere nuovamente nominati.

Alla scadenza del termine il giudice dell'Alta corte cessa dalla carica e dall'esercizio delle funzioni.

L'Alta corte elegge tra i suoi componenti, secondo le norme stabilite dalla legge, il Presidente, che rimane in carica per un triennio e non può essere rieletto.

L'ufficio di giudice dell'Alta corte è incompatibile con quello di membro del Parlamento o di un Consiglio regionale, con l'esercizio della professione di avvocato e con ogni carica e ufficio indicati dalla legge.

Art. 105-quater. - All'Alta corte sono affidati, relativamente alle controversie di sua competenza, due gradi di giurisdizione.

I giudizi di primo grado sono affidati ad un collegio di tre componenti, di cui uno scelto fra i giudici nominati dal Presidente della Repubblica, uno scelto fra i giudici eletti dal Parlamento e uno proveniente dallo stesso ordine giudiziario cui appartiene il magistrato destinatario del provvedimento impugnato.

Nel caso di controversie riguardanti i magistrati militari e tributari il collegio è composto con la partecipazione di un giudice proveniente dalla Corte di cassazione.

Le controversie in sede di impugnazione sono definite dall'Alta corte in composizione plenaria.

Contro le decisioni dell'Alta corte in composizione plenaria non è ammessa alcuna impugnazione.

Le disposizioni disciplinari riguardanti i magistrati ordinari si applicano anche ai magistrati amministrativi, contabili, militari e tributari.

Art. 105-*quinquies*. Con legge costituzionale sono stabiliti le condizioni, le forme e i termini di proponibilità dei giudizi dinanzi all'Alta corte e le garanzie di indipendenza dei giudici della Corte.

Con legge ordinaria sono stabilite le altre norme necessarie per la costituzione e il funzionamento dell'Alta corte».

4.7

[Bazoli](#), [Giorgis](#), [Parrini](#), [De Cristofaro](#)

Precluso

Sostituire l'articolo con il seguente:

«Art. 4

(Modifica dell'articolo 105 della Costituzione)

1. Dopo l'articolo 105 della Costituzione è inserito il seguente:

"Art. 105-*bis*. - L'Alta corte giudica:

sulle controversie riguardanti l'impugnazione dei provvedimenti disciplinari adottati dal Consiglio superiore della magistratura, dal Consiglio di presidenza della giustizia amministrativa, dal Consiglio di presidenza della Corte dei conti, dal Consiglio della magistratura militare e dal Consiglio di presidenza della giustizia tributaria;

sulle controversie riguardanti l'impugnazione dei provvedimenti di nomina dei magistrati"».

4.5

[Pirondini](#), [Maiorino](#), [Cataldi](#), [Gaudiano](#), [Aloisio](#), [Bevilacqua](#), [Bilotti](#), [Castellone](#), [Croatti](#), [Daman te](#), [Di Girolamo](#), [Barbara Floridia](#), [Guidolin](#), [Ettore Antonio Licheri](#), [Sabrina Licheri](#), [Lopreiato](#), [Lorefice](#), [Marton](#), [Mazzella](#), [Naturale](#), [Nave](#), [Patuanelli](#), [Pirro](#), [Scarpinato](#), [Sironi](#), [Turco](#), [De Cristofaro](#)

Respinta la parte evidenziata in neretto; preclusa la restante parte

Sostituire l'articolo con il seguente:

«Art. 4

(Modifica dell'articolo 105 della Costituzione).

1. L'articolo 105 della Costituzione è sostituito dal seguente:

"Art. 105. - Spettano al Consiglio superiore della magistratura, secondo le norme sull'ordinamento giudiziario, le assunzioni, le assegnazioni, i trasferimenti, le valutazioni di professionalità, la giurisdizione disciplinare e i conferimenti di funzioni nei riguardi dei magistrati"».

4.6

[Pirro](#), [Maiorino](#), [Cataldi](#), [Gaudiano](#), [Aloisio](#), [Bevilacqua](#), [Bilotti](#), [Castellone](#), [Croatti](#), [Damante](#), [Di Girolamo](#), [Barbara Floridia](#), [Guidolin](#), [Ettore Antonio Licheri](#), [Sabrina Licheri](#), [Lopreiato](#), [Lorefice](#), [Marton](#), [Mazzella](#), [Naturale](#), [Nave](#), [Patuanelli](#), [Pirondini](#), [Scarpinato](#), [Sironi](#), [Turco](#), [De Cristofaro](#)

Precluso

Sostituire l'articolo con il seguente:

«Art. 4

(Modifica dell'articolo 105 della Costituzione).

1. L'articolo 105 della Costituzione è sostituito dal seguente:

"Art. 105. - Spettano al Consiglio superiore della magistratura, secondo le norme sull'ordinamento giudiziario, le assunzioni, le assegnazioni, i trasferimenti, le valutazioni di

professionalità, i conferimenti di funzioni e i provvedimenti disciplinari nei riguardi dei magistrati"».

4.8

[Parrini, Giorgis, Bazoli, De Cristofaro](#)

Respinta la parte evidenziata in neretto; preclusa la restante parte

Al comma 1, capoverso «Art. 105», sopprimere il primo, il secondo e il terzo comma.

4.9

[Irto, Giorgis, Parrini, Bazoli, De Cristofaro](#)

Precluso

Al comma 1, capoverso «Art. 105», sopprimere il primo, il secondo e il quarto comma.

4.10

[Valente, Giorgis, Parrini, Bazoli, De Cristofaro](#)

Precluso

Al comma 1, capoverso «Art. 105», sopprimere il primo, il secondo e il quinto comma.

4.11

[Lorenzin, Giorgis, Parrini, Bazoli, De Cristofaro](#)

Precluso

Al comma 1, capoverso «Art. 105», sopprimere il primo, il secondo e il sesto comma.

4.12

[Rossomando, Giorgis, Parrini, Bazoli, De Cristofaro](#)

Precluso

Al comma 1, capoverso «Art. 105», sopprimere il primo, il secondo e il settimo comma.

4.13

[Malpezzi, Giorgis, Parrini, Bazoli, De Cristofaro](#)

Precluso

Al comma 1, capoverso «Art. 105», sopprimere il primo, il secondo e l'ottavo comma.

4.14

[Bazoli, Giorgis, Parrini, De Cristofaro](#)

Precluso

Al comma 1, capoverso «Art. 105», sopprimere il primo comma.

Conseguentemente, al medesimo capoverso, sopprimere il terzo e il quarto comma.

4.15

[Misiani, Giorgis, Parrini, Bazoli, De Cristofaro](#)

Precluso

Al comma 1, capoverso «Art. 105», sopprimere il primo, il terzo e l'ottavo comma.

4.16

[Nicita, Giorgis, Parrini, Bazoli, De Cristofaro](#)

Precluso

Al comma 1, capoverso «Art. 105», sopprimere il primo, il quarto e il quinto comma.

4.17

[Rando, Giorgis, Parrini, Bazoli, De Cristofaro](#)

Precluso

Al comma 1, capoverso «Art. 105», sopprimere il primo, il quarto e il sesto comma.

4.18

[Rojc, Giorgis, Parrini, Bazoli, De Cristofaro](#)

Precluso

Al comma 1, capoverso «Art. 105», sopprimere il primo, il quarto e il settimo comma.

4.19

[Sensi](#), [Giorgis](#), [Parrini](#), [Bazoli](#), [De Cristofaro](#)

Precluso

Al comma 1, capoverso «Art. 105», sopprimere il primo, il quarto e l'ottavo comma.

4.20

[Tajani](#), [Giorgis](#), [Parrini](#), [Bazoli](#), [De Cristofaro](#)

Precluso

Al comma 1, capoverso «Art. 105», sopprimere il primo, il quinto e il sesto comma.

4.21

[Verducci](#), [Giorgis](#), [Parrini](#), [Bazoli](#), [De Cristofaro](#)

Precluso

Al comma 1, capoverso «Art. 105», sopprimere il primo, il quinto e il settimo comma.

4.22

[Zambito](#), [Giorgis](#), [Parrini](#), [Bazoli](#), [De Cristofaro](#)

Precluso

Al comma 1, capoverso «Art. 105», sopprimere il primo, il sesto e il settimo comma.

4.23

[Zampa](#), [Giorgis](#), [Parrini](#), [Bazoli](#), [De Cristofaro](#)

Precluso

Al comma 1, capoverso «Art. 105», sopprimere il primo, il sesto e l'ottavo comma.

4.24

[Giorgis](#), [Parrini](#), [Bazoli](#), [De Cristofaro](#)

Precluso

Al comma 1, capoverso «Art. 105», sopprimere il primo, il settimo e l'ottavo comma.

4.25

[Manca](#), [Giorgis](#), [Parrini](#), [Bazoli](#), [De Cristofaro](#)

Precluso

Al comma 1, capoverso «Art. 105», sopprimere il primo, il terzo e il quinto comma.

4.26

[Martella](#), [Giorgis](#), [Parrini](#), [Bazoli](#), [De Cristofaro](#)

Precluso

Al comma 1, capoverso «Art. 105», sopprimere il primo, il terzo e il sesto comma.

4.27

[Meloni](#), [Giorgis](#), [Parrini](#), [Bazoli](#), [De Cristofaro](#)

Precluso

Al comma 1, capoverso «Art. 105», sopprimere il primo, il terzo e il settimo comma.

4.28

[Bazoli](#), [Giorgis](#), [Parrini](#), [De Cristofaro](#)

Precluso

Al comma 1, capoverso «Art. 105», sopprimere il primo e il secondo comma.

4.29

[Parrini](#), [Giorgis](#), [Bazoli](#), [De Cristofaro](#)

Precluso

Al comma 1, capoverso «Art. 105», sopprimere il primo e il terzo comma.

4.30

[Parrini](#), [Giorgis](#), [Bazoli](#), [De Cristofaro](#)

Precluso

Al comma 1, capoverso «Art. 105», sopprimere il primo comma.

Conseguentemente, al medesimo capoverso, sopprimere il quarto comma.

4.31

[Valente](#), [Giorgis](#), [Parrini](#), [Bazoli](#), [De Cristofaro](#)

Precluso

Al comma 1, capoverso «Art. 105», sopprimere il primo comma.

Conseguentemente, al medesimo capoverso, sopprimere il quinto comma.

4.32

[Rossomando](#), [Giorgis](#), [Parrini](#), [Bazoli](#), [De Cristofaro](#)

Precluso

Al comma 1, capoverso «Art. 105», sopprimere il primo comma.

Conseguentemente, al medesimo capoverso, sopprimere il sesto comma.

4.33

[Verini](#), [Giorgis](#), [Parrini](#), [Bazoli](#), [De Cristofaro](#)

Precluso

Al comma 1, capoverso «Art. 105», sopprimere il primo comma.

Conseguentemente, al medesimo capoverso, sopprimere il settimo comma.

4.34

[Alfieri](#), [Giorgis](#), [Parrini](#), [Bazoli](#), [De Cristofaro](#)

Precluso

Al comma 1, capoverso «Art. 105», sopprimere il primo comma.

Conseguentemente, al medesimo capoverso, sopprimere l'ottavo comma.

4.35

[Basso](#), [Giorgis](#), [Parrini](#), [Bazoli](#), [De Cristofaro](#)

Precluso

Al comma 1, capoverso «Art. 105», sopprimere il primo comma.

4.36

[Sironi](#), [Maiorino](#), [Cataldi](#), [Gaudiano](#), [Aloisio](#), [Bevilacqua](#), [Bilotti](#), [Castellone](#), [Croatti](#), [Damante](#), [Di Girolamo](#), [Barbara Floridia](#), [Guidolin](#), [Ettore Antonio Licheri](#), [Sabrina Licheri](#), [Lopreiato](#), [Lorefice](#), [Marton](#), [Mazzella](#), [Naturale](#), [Nave](#), [Patuanelli](#), [Pirondini](#), [Pirro](#), [Sca rpinato](#), [Turco](#), [De Cristofaro](#)

Precluso

Al comma 1, capoverso «Art. 105», sopprimere il primo comma.

4.37

[Giorgis](#), [Parrini](#), [Bazoli](#), [De Cristofaro](#)

Respinto

Al comma 1, capoverso «Art.105», primo comma, sostituire le parole: «a ciascun» con la seguente: "al".

4.38

[Turco](#), [Maiorino](#), [Cataldi](#), [Gaudiano](#), [Aloisio](#), [Bevilacqua](#), [Bilotti](#), [Castellone](#), [Croatti](#), [Damante](#), [Di Girolamo](#), [Barbara Floridia](#), [Guidolin](#), [Ettore Antonio Licheri](#), [Sabrina](#)

Licheri, Lopreiato, Loreface, Marton, Mazzella, Naturale, Nave, Patuanelli, Pirondini, Pirro, Scarpinato, Sironi, De Cristofaro

Id. em. 4.37

Al comma 1, capoverso «Art. 105», primo comma, sostituire le parole: "a ciascun" con la seguente: "al".

4.39

De Cristofaro, Cucchi, Magni

Respinto

Al comma 1, capoverso «Art. 105», primo comma, dopo le parole: "i trasferimenti", inserire le seguenti: "le sanzioni disciplinari,".

Conseguentemente, al medesimo capoverso, sopprimere i commi dal secondo all'ottavo.

4.40

Musolino, Scalfarotto, De Cristofaro

Respinto

Al comma 1, capoverso: «Art. 105», al primo comma sostituire le parole: «valutazioni di professionalità e i conferimenti di funzioni nei riguardi dei magistrati» con le seguenti: «promozioni e i provvedimenti disciplinari nei riguardi dei giudici, nonché altre competenze attribuite con legge costituzionale».

Conseguentemente, sopprimere i commi dal secondo all'ottavo.

4.41

Cataldi, Maiorino, Gaudiano, Aloisio, Bevilacqua, Bilotti, Castellone, Croatti, Damante, Di Girolamo, Barbara Floridia, Guidolin, Ettore Antonio Licheri, Sabrina Licheri, Lopreiato, Loreface, Marton, Mazzella, Naturale, Nave, Patuanelli, Pirondini, Pirro, Scarpinato, Sironi, Turco, De Cristofaro

Respinta la parte evidenziata in neretto; preclusa la restante parte

Al comma 1, capoverso «Art. 105», apportare le seguenti modificazioni:

a) al primo comma, dopo le parole: "le valutazioni di professionalità" inserire le seguenti: ", le promozioni e i provvedimenti disciplinari";

b) sopprimere i commi dal secondo all'ottavo.

4.42

De Cristofaro, Cucchi, Magni

Precluso

Al comma 1, capoverso «Art. 105», primo comma, dopo le parole: "le valutazioni di professionalità," inserire le seguenti: "le promozioni,".

4.43

Manca, Giorgis, Parrini, Bazoli, De Cristofaro

Respinto

Al comma 1, capoverso «Art. 105», al primo comma, aggiungere in fine il seguente periodo: "I magistrati si distinguono esclusivamente per le funzioni esercitate".

4.44

Rossomando, Giorgis, Parrini, Bazoli, De Cristofaro

Respinta la parte evidenziata in neretto; preclusa la restante parte

Al comma 1, capoverso «Art. 105», dopo il primo comma, inserire il seguente: «Spettano inoltre a ciascun consiglio, secondo le norme del rispettivo regolamento interno di funzionamento, i provvedimenti a tutela dell'indipendenza e del prestigio dei magistrati e della funzione giudiziaria, nonché ogni altro provvedimento diretto alla garanzia dell'effettività del principio di autonomia e indipendenza della magistratura da ogni altro potere».

4.45

Valente, Giorgis, Parrini, Bazoli, De Cristofaro

Precluso

Al comma 1, capoverso «Art. 105», dopo il primo comma, inserire il seguente: «Spettano inoltre a ciascun consiglio tutte le ulteriori funzioni necessarie ad assicurare l'effettività del principio di autonomia e indipendenza della magistratura da ogni altro potere, i cui presupposti sono definiti dal regolamento di funzionamento di ciascun Consiglio».

4.46

Giorgis, Parrini, Bazoli, De Cristofaro

Precluso

Al comma 1, capoverso «Art. 105», dopo il primo comma, inserire il seguente: «Spettano, inoltre, a ciascun consiglio tutte le ulteriori funzioni necessarie ad assicurare l'effettività del principio di autonomia e indipendenza della magistratura da ogni altro potere, i cui presupposti sono definiti dal rispettivo regolamento di funzionamento».

4.47

Gaudio, Maiorino, Cataldi, Aloisio, Bevilacqua, Bilotti, Castellone, Croatti, Damante, Di Girolamo, Barbara Florida, Guidolin, Ettore Antonio Licheri, Sabrina Licheri, Lopreiato, Loreface, Marton, Mazzella, Naturale, Nave, Patuanelli, Pirondini, Pirro, Sca rinato, Sironi, Turco, De Cristofaro

Respinta la parte evidenziata in neretto; preclusa la restante parte

Al comma 1, capoverso «Art. 105», sopprimere i commi dal secondo all'ottavo.

4.48

Meloni, Giorgis, Parrini, Bazoli, De Cristofaro

Precluso

Al comma 1, capoverso «Art. 105», sopprimere il secondo comma.

Conseguentemente, al medesimo capoverso, sopprimere i commi dal terzo all'ottavo.

4.49

Valente, Giorgis, Parrini, Bazoli, De Cristofaro

Precluso

Al comma 1, capoverso «Art. 105», sopprimere il secondo, il terzo e il quarto comma.

4.50

Rossomando, Giorgis, Parrini, Bazoli, De Cristofaro

Precluso

Al comma 1, capoverso «Art. 105», sopprimere il secondo, il terzo e il quinto comma.

4.51

Verini, Giorgis, Parrini, Bazoli, De Cristofaro

Precluso

Al comma 1, capoverso «Art. 105», sopprimere il secondo, il terzo e il sesto comma.

4.52

Alfieri, Giorgis, Parrini, Bazoli, De Cristofaro

Precluso

Al comma 1, capoverso «Art. 105», sopprimere il secondo, il terzo e il settimo comma.

4.53

Basso, Giorgis, Parrini, Bazoli, De Cristofaro

Precluso

Al comma 1, capoverso «Art. 105», sopprimere il secondo, il terzo e l'ottavo comma.

4.54

Meloni, Giorgis, Parrini, Bazoli, De Cristofaro

Precluso

Al comma 1, capoverso «Art. 105», sopprimere il secondo, il quarto e il quinto comma.

4.55

[Camusso](#), [Giorgis](#), [Parrini](#), [Bazoli](#), [De Cristofaro](#)

Precluso

Al comma 1, capoverso «Art. 105», sopprimere il secondo, il quarto e il sesto comma.

4.56

[Manca](#), [Giorgis](#), [Parrini](#), [Bazoli](#), [De Cristofaro](#)

Precluso

Al comma 1, capoverso «Art. 105», sopprimere il secondo, il quarto e il settimo comma.

4.57

[D'Elia](#), [Giorgis](#), [Parrini](#), [Bazoli](#), [De Cristofaro](#)

Precluso

Al comma 1, capoverso «Art. 105», sopprimere il secondo, il quarto e l'ottavo comma.

4.58

[Delrio](#), [Giorgis](#), [Parrini](#), [Bazoli](#), [De Cristofaro](#)

Precluso

Al comma 1, capoverso «Art. 105», sopprimere il secondo, il quinto e il sesto comma.

4.59

[Fina](#), [Giorgis](#), [Parrini](#), [Bazoli](#), [De Cristofaro](#)

Precluso

Al comma 1, capoverso «Art. 105», sopprimere il secondo, il quinto e il settimo comma.

4.60

[Rossomando](#), [Giorgis](#), [Parrini](#), [Bazoli](#), [De Cristofaro](#)

Precluso

Al comma 1, capoverso «Art. 105», sopprimere il secondo, il quinto e l'ottavo comma.

4.61

[Verini](#), [Giorgis](#), [Parrini](#), [Bazoli](#), [De Cristofaro](#)

Precluso

Al comma 1, capoverso «Art. 105», sopprimere il secondo, il sesto e il settimo comma.

4.62

[Irto](#), [Giorgis](#), [Parrini](#), [Bazoli](#), [De Cristofaro](#)

Precluso

Al comma 1, capoverso «Art. 105», sopprimere il secondo, il sesto e l'ottavo comma.

4.63

[Rossomando](#), [Giorgis](#), [Parrini](#), [Bazoli](#), [De Cristofaro](#)

Precluso

Al comma 1, capoverso «Art. 105», sopprimere il secondo, il settimo e l'ottavo comma.

4.64

[Lorenzin](#), [Giorgis](#), [Parrini](#), [Bazoli](#), [De Cristofaro](#)

Precluso

Al comma 1, capoverso «Art. 105», sopprimere il secondo e il terzo comma.

4.65

[Martella](#), [Giorgis](#), [Parrini](#), [Bazoli](#), [De Cristofaro](#)

Precluso

Al comma 1, capoverso «Art. 105», sopprimere il secondo e il quarto comma.

4.66

[Malpezzi](#), [Giorgis](#), [Parrini](#), [Bazoli](#), [De Cristofaro](#)

Precluso

Al comma 1, capoverso «Art. 105», sopprimere il secondo e il quinto comma.

4.67

[Manca](#), [Giorgis](#), [Parrini](#), [Bazoli](#), [De Cristofaro](#)

Precluso

Al comma 1, capoverso «Art. 105», sopprimere il secondo e il sesto comma.

4.68

[Martella](#), [Giorgis](#), [Parrini](#), [Bazoli](#), [De Cristofaro](#)

Precluso

Al comma 1, capoverso «Art. 105», sopprimere il secondo e il settimo comma.

4.69

[Meloni](#), [Giorgis](#), [Parrini](#), [Bazoli](#), [De Cristofaro](#)

Precluso

Al comma 1, capoverso «Art. 105», sopprimere il secondo e l'ottavo comma.

4.70

[Misiani](#), [Giorgis](#), [Parrini](#), [Bazoli](#), [De Cristofaro](#)

Precluso

Al comma 1, capoverso «Art. 105», sopprimere il secondo comma.

4.71

[D'Elia](#), [Giorgis](#), [Parrini](#), [Bazoli](#), [De Cristofaro](#)

Respinta la parte evidenziata in neretto; preclusa la restante parte

Al comma 1, capoverso «Art.105», sostituire il secondo comma con i seguenti: "All'Alta corte sono affidati, relativamente alle controversie di sua competenza, due gradi di giurisdizione.

I giudizi di primo grado sono affidati ad un collegio di sei componenti, di cui due scelti fra i giudici nominati dal Presidente della Repubblica, uno scelto fra i giudici eletti dal Parlamento e tre provenienti dallo stesso ordine giudiziario cui appartiene il magistrato destinatario del provvedimento impugnato."

Conseguentemente sopprimere il settimo comma

4.72

[Delrio](#), [Giorgis](#), [Parrini](#), [Bazoli](#), [De Cristofaro](#)

Precluso

Al comma 1, capoverso «Art.105, sostituire il secondo comma con i seguenti: "All'Alta corte sono affidati, relativamente alle controversie di sua competenza, due gradi di giurisdizione.

I giudizi di primo grado sono affidati ad un collegio di sei componenti, di cui tre scelti fra i giudici nominati dal Presidente della Repubblica, uno scelto fra i giudici eletti dal Parlamento e due provenienti dallo stesso ordine giudiziario cui appartiene il magistrato destinatario del provvedimento impugnato."

Conseguentemente sopprimere il settimo comma

4.73

[Meloni](#), [Giorgis](#), [Parrini](#), [Bazoli](#), [De Cristofaro](#)

Precluso

Al comma 1, capoverso «Art.105, sostituire il secondo comma con i seguenti: "All'Alta corte sono affidati, relativamente alle controversie di sua competenza, due gradi di giurisdizione.

I giudizi di primo grado sono affidati ad un collegio di sei componenti, di cui due scelti fra i giudici nominati dal Presidente della Repubblica, due scelti fra i giudici eletti dal Parlamento e due provenienti dallo stesso ordine giudiziario cui appartiene il magistrato destinatario del provvedimento impugnato."

Conseguentemente sopprimere il settimo comma

4.74

[Manca](#), [Giorgis](#), [Parrini](#), [Bazoli](#), [De Cristofaro](#)

Precluso

Al comma 1, capoverso «Art.105, sostituire il secondo comma con i seguenti: "All'Alta corte sono affidati, relativamente alle controversie di sua competenza, due gradi di giurisdizione.

I giudizi di primo grado sono affidati ad un collegio di cinque componenti, di cui uno scelto fra i giudici nominati dal Presidente della Repubblica, tre scelti fra i giudici eletti dal Parlamento e uno provenienti dallo stesso ordine giudiziario cui appartiene il magistrato destinatario del provvedimento impugnato."

Conseguentemente sopprimere il settimo comma

4.75

[Misiani](#), [Giorgis](#), [Parrini](#), [Bazoli](#), [De Cristofaro](#)

Precluso

Al comma 1, capoverso «Art.105, sostituire il secondo comma con i seguenti: "All'Alta corte sono affidati, relativamente alle controversie di sua competenza, due gradi di giurisdizione.

I giudizi di primo grado sono affidati ad un collegio di cinque componenti, di cui uno scelto fra i giudici nominati dal Presidente della Repubblica, uno scelto fra i giudici eletti dal Parlamento e tre provenienti dallo stesso ordine giudiziario cui appartiene il magistrato destinatario del provvedimento impugnato."

Conseguentemente sopprimere il settimo comma

4.76

[Rando](#), [Giorgis](#), [Parrini](#), [Bazoli](#), [De Cristofaro](#)

Precluso

Al comma 1, capoverso «Art.105, sostituire il secondo comma con i seguenti: "All'Alta corte sono affidati, relativamente alle controversie di sua competenza, due gradi di giurisdizione.

I giudizi di primo grado sono affidati ad un collegio di cinque componenti, di cui uno scelto fra i giudici nominati dal Presidente della Repubblica, due scelti fra i giudici eletti dal Parlamento e due provenienti dallo stesso ordine giudiziario cui appartiene il magistrato destinatario del provvedimento impugnato."

Conseguentemente sopprimere il settimo comma

4.77

[Irto](#), [Giorgis](#), [Parrini](#), [Bazoli](#), [De Cristofaro](#)

Precluso

Al comma 1, capoverso «Art.105, sostituire il secondo comma con i seguenti: "All'Alta corte sono affidati, relativamente alle controversie di sua competenza, due gradi di giurisdizione.

I giudizi di primo grado sono affidati ad un collegio di cinque componenti, di cui tre scelti fra i giudici nominati dal Presidente della Repubblica, uno scelto fra i giudici eletti dal Parlamento e uno proveniente dallo stesso ordine giudiziario cui appartiene il magistrato destinatario del provvedimento impugnato."

Conseguentemente sopprimere il settimo comma

4.78

[Zambito](#), [Giorgis](#), [Parrini](#), [Bazoli](#), [De Cristofaro](#)

Precluso

Al comma 1, capoverso «Art.105, sostituire il secondo comma con i seguenti: "All'Alta corte sono affidati, relativamente alle controversie di sua competenza, due gradi di giurisdizione.

I giudizi di primo grado sono affidati ad un collegio di quattro componenti, di cui uno scelto fra i giudici nominati dal Presidente della Repubblica, due scelti fra i giudici eletti dal Parlamento e uno provenienti dallo stesso ordine giudiziario cui appartiene il magistrato destinatario del provvedimento impugnato."

Conseguentemente sopprimere il settimo comma

4.79

[Tajani](#), [Giorgis](#), [Parrini](#), [Bazoli](#), [De Cristofaro](#)

Precluso

Al comma 1, capoverso «Art.105, sostituire il secondo comma con i seguenti: "All'Alta corte sono affidati, relativamente alle controversie di sua competenza, due gradi di giurisdizione.

I giudizi di primo grado sono affidati ad un collegio di quattro componenti, di cui uno scelto fra i giudici nominati dal Presidente della Repubblica, uno scelto fra i giudici eletti dal Parlamento e due provenienti dallo stesso ordine giudiziario cui appartiene il magistrato destinatario del provvedimento impugnato."

Conseguentemente sopprimere il settimo comma

4.80

[Verducci](#), [Giorgis](#), [Parrini](#), [Bazoli](#), [De Cristofaro](#)

Precluso

Al comma 1, capoverso «Art.105, sostituire il secondo comma con i seguenti: "All'Alta corte sono affidati, relativamente alle controversie di sua competenza, due gradi di giurisdizione.

I giudizi di primo grado sono affidati ad un collegio di quattro componenti, di cui due scelti fra i giudici nominati dal Presidente della Repubblica, uno scelto fra i giudici eletti dal Parlamento e uno proveniente dallo stesso ordine giudiziario cui appartiene il magistrato destinatario del provvedimento impugnato."

Conseguentemente sopprimere il settimo comma

4.81

[D'Elia](#), [Giorgis](#), [Parrini](#), [Bazoli](#), [De Cristofaro](#)

Precluso

Al comma 1, capoverso «Art.105», sostituire il secondo comma con i seguenti: "All'Alta corte sono affidati, relativamente alle controversie di sua competenza, due gradi di giurisdizione.

I giudizi di primo grado sono affidati ad un collegio di tre componenti, di cui uno scelto fra i giudici nominati dal Presidente della Repubblica, uno scelto fra i giudici eletti dal Parlamento e uno proveniente dallo stesso ordine giudiziario cui appartiene il magistrato destinatario del provvedimento impugnato."

Conseguentemente sopprimere il settimo comma

4.82

[Zampa](#), [Giorgis](#), [Parrini](#), [Bazoli](#), [De Cristofaro](#)

Precluso

Al comma 1, capoverso «Art.105, sostituire il secondo comma con i seguenti: "All'Alta corte sono affidati, relativamente alle controversie di sua competenza, due gradi di giurisdizione.

I giudizi di primo grado sono affidati ad un collegio di due componenti scelti fra i giudici eletti dal Parlamento e uno proveniente dallo stesso ordine giudiziario cui appartiene il magistrato destinatario del provvedimento impugnato."

Conseguentemente sopprimere il settimo comma

4.83

Scarpinato, Lopreiato, Maiorino, Cataldi, Gaudiano, Aloisio, Bevilacqua, Bilotti, Castellone, Croatti, Damante, Di Girolamo, Barbara Florida, Guidolin, Ettore Antonio Licheri, Sabrina Licheri, Loreface, Marton, Mazzella, Naturale, Nave, Patuanelli, Pirondini, Pirro, Sironi, Turco, De Cristofaro

Respinta la parte evidenziata in neretto; preclusa la restante parte

Al comma 1, capoverso "Art. 105" apportare le seguenti modificazioni:

a) sostituire il secondo comma con il seguente: «L'Alta Corte disciplinare è competente relativamente alle controversie relative ai provvedimenti disciplinari adottati dal Consiglio superiore della magistratura, dal Consiglio di presidenza della giustizia amministrativa, dal Consiglio di presidenza della Corte dei conti, dal Consiglio della magistratura militare e dal Consiglio di presidenza della giustizia tributaria.»;

b) sostituire il settimo comma, con il seguente: «Contro le sentenze emesse dall'Alta Corte è ammesso ricorso per cassazione, nei termini e con le forme previsti dal codice di procedura penale. Nei confronti dei provvedimenti in materia di sospensione il ricorso non ha effetto sospensivo del provvedimento impugnato.».

4.84

Scarpinato, Maiorino, Cataldi, Gaudiano, Aloisio, Bevilacqua, Bilotti, Castellone, Croatti, Damante, Di Girolamo, Barbara Florida, Guidolin, Ettore Antonio Licheri, Sabrina Licheri, Lopreiato, Loreface, Marton, Mazzella, Naturale, Nave, Patuanelli, Pirondini, Pirro, Sironi, Turco, De Cristofaro

Precluso

Al comma 1, capoverso "Art. 105" sostituire il secondo comma con il seguente: «L'Alta Corte disciplinare è competente relativamente alle controversie relative ai provvedimenti disciplinari adottati dal Consiglio superiore della magistratura, dal Consiglio di presidenza della giustizia amministrativa, dal Consiglio di presidenza della Corte dei conti, dal Consiglio della magistratura militare e dal Consiglio di presidenza della giustizia tributaria.».

4.85

Lopreiato, Maiorino, Cataldi, Gaudiano, Aloisio, Bevilacqua, Bilotti, Castellone, Croatti, Damante, Di Girolamo, Barbara Florida, Guidolin, Ettore Antonio Licheri, Sabrina Licheri, Loreface, Marton, Mazzella, Naturale, Nave, Patuanelli, Pirondini, Pirro, Scarpinato, Sironi, Turco, De Cristofaro

Precluso

Al comma 1, capoverso "Art. 105" sostituire il secondo comma con il seguente: «L'Alta Corte disciplinare è competente relativamente alle controversie relative ai provvedimenti disciplinari adottati dal Consiglio superiore della magistratura, dal Consiglio di presidenza della giustizia amministrativa e dal Consiglio di presidenza della Corte dei conti.».

4.86

Lopreiato, Maiorino, Cataldi, Gaudiano, Aloisio, Bevilacqua, Bilotti, Castellone, Croatti, Damante, Di Girolamo, Barbara Florida, Guidolin, Ettore Antonio Licheri, Sabrina Licheri, Loreface, Marton, Mazzella, Naturale, Nave, Patuanelli, Pirondini, Pirro, Scarpinato, Sironi, Turco, De Cristofaro

Precluso

Al comma 1, capoverso "Art. 105" sostituire il secondo comma con il seguente: «L'Alta Corte disciplinare è competente relativamente alle controversie relative ai provvedimenti disciplinari adottati dal Consiglio superiore della magistratura, dal Consiglio di presidenza della giustizia amministrativa, dal Consiglio di presidenza della Corte dei conti e dal Consiglio della magistratura militare.».

4.87

Lopreiato, Maiorino, Cataldi, Gaudiano, Aloisio, Bevilacqua, Bilotti, Castellone, Croatti, Damante, Di Girolamo, Barbara Florida, Guidolin, Ettore Antonio Licheri, Sabrina Licheri, Loreface, Marton, Mazzella, Naturale, Nave, Patuanelli, Pirondini, Pirro, Scarpinato, Sironi, Turco, De Cristofaro

Precluso

Al comma 1, capoverso "Art. 105" sostituire il secondo comma con il seguente: «L'Alta Corte disciplinare è competente relativamente alle controversie relative ai provvedimenti disciplinari adottati dal Consiglio superiore della magistratura, dal Consiglio di presidenza della Corte dei conti e dal Consiglio della magistratura militare.».

4.88

[Lopreiato](#), [Maiorino](#), [Cataldi](#), [Gaudiano](#), [Aloisio](#), [Bevilacqua](#), [Bilotti](#), [Castellone](#), [Croatti](#), [Daman te](#), [Di Girolamo](#), [Barbara Floridia](#), [Guidolin](#), [Ettore Antonio Licheri](#), [Sabrina Licheri](#), [Lorefice](#), [Marton](#), [Mazzella](#), [Naturale](#), [Nave](#), [Patuanelli](#), [Pirondini](#), [Pirro](#), [Scarpinato](#), [Sir oni](#), [Turco](#), [De Cristofaro](#)

Precluso

Al comma 1, capoverso "Art. 105" sostituire il secondo comma con il seguente: «L'Alta Corte disciplinare è competente relativamente alle controversie relative ai provvedimenti disciplinari adottati dal Consiglio superiore della magistratura, dal Consiglio di presidenza della giustizia amministrativa e dal Consiglio della magistratura militare.».

4.89

[Lopreiato](#), [Maiorino](#), [Cataldi](#), [Gaudiano](#), [Aloisio](#), [Bevilacqua](#), [Bilotti](#), [Castellone](#), [Croatti](#), [Daman te](#), [Di Girolamo](#), [Barbara Floridia](#), [Guidolin](#), [Ettore Antonio Licheri](#), [Sabrina Licheri](#), [Lorefice](#), [Marton](#), [Mazzella](#), [Naturale](#), [Nave](#), [Patuanelli](#), [Pirondini](#), [Pirro](#), [Scarpinato](#), [Sir oni](#), [Turco](#), [De Cristofaro](#)

Precluso

Al comma 1, capoverso "Art. 105" sostituire il secondo comma con il seguente: «L'Alta Corte disciplinare è competente relativamente alle controversie relative ai provvedimenti disciplinari adottati dal Consiglio superiore della magistratura e dal Consiglio di presidenza della giustizia amministrativa.».

4.90

[Parrini](#), [Giorgis](#), [Bazoli](#), [De Cristofaro](#)

Respinto

Al comma 1, capoverso «Art.105», secondo comma, sopprimere le parole: "ordinari, giudicanti e requirenti",.

4.91

[Meloni](#), [Giorgis](#), [Parrini](#), [Bazoli](#), [De Cristofaro](#)

Respinto

Al comma 1, capoverso «Art. 105», al secondo comma, dopo la parola: "ordinari," inserire le seguenti: "con funzioni".

4.92

[Parrini](#), [Giorgis](#), [Bazoli](#), [De Cristofaro](#)

Respinto

Al comma 1, capoverso «Art. 105», secondo comma, sopprimere le parole: ", giudicanti e requirenti".

4.93

[Crisanti](#), [Giorgis](#), [Parrini](#), [Bazoli](#), [De Cristofaro](#)

Inammissibile

Al comma 1, capoverso «Art. 105», al secondo comma, sostituire la parola: "requirenti" con la parola: "inquirenti".

4.94

[Rojc](#), [Giorgis](#), [Parrini](#), [Bazoli](#), [De Cristofaro](#)

Respinto

Al comma 1, capoverso «Art. 105», al secondo comma, dopo la parola: "requirenti" inserire le parole: "distinti esclusivamente per funzione".

4.95

Maiorino, Cataldi, Gaudiano, Aloisio, Bevilacqua, Bilotti, Castellone, Croatti, Damante, Di Girolamo, Barbara Florida, Guidolin, Ettore Antonio Licheri, Sabrina Licheri, Lopreiato, Loreface, Marton, Mazzella, Naturale, Nave, Patuanelli, Pirondini, Pirro, Scarpinato, Sironi, Turco, De Cristofaro

Respinto

Al comma 1, capoverso «Art. 105» apportare le seguenti modificazioni:

a) al secondo comma, dopo le parole: «è attribuita» inserire le seguenti: «, in prima istanza,»;

b) al settimo comma sostituire le parole: "soltanto dinanzi alla stessa Alta Corte, che giudica senza la partecipazione dei componenti che hanno concorso a pronunciare la decisione impugnata" con le seguenti: "presso il rispettivo Consiglio superiore della magistratura".

4.96

Maiorino, Cataldi, Gaudiano, Aloisio, Bevilacqua, Bilotti, Castellone, Croatti, Damante, Di Girolamo, Barbara Florida, Guidolin, Ettore Antonio Licheri, Sabrina Licheri, Lopreiato, Loreface, Marton, Mazzella, Naturale, Nave, Patuanelli, Pirondini, Pirro, Scarpinato, Sironi, Turco, De Cristofaro

Respinto

Al comma 1, capoverso «Art. 105» apportare le seguenti modificazioni:

a) al secondo comma, sostituire le parole: «all'Alta Corte disciplinare» con le seguenti: «in prima istanza a ciascun Consiglio superiore della magistratura e in seconda istanza all'Alta Corte disciplinare»;

b) sopprimere il settimo comma.

4.97

Giacobbe, Giorgis, Parrini, Bazoli, De Cristofaro

Respinto

Al comma 1, capoverso «Art. 105», al secondo comma, aggiungere in fine le seguenti parole: "assicurando il carattere unitario della magistratura".

4.98

Franceschelli, Giorgis, Parrini, Bazoli, De Cristofaro

Respinto

Al comma 1, capoverso «Art. 105», al secondo comma, aggiungere in fine le seguenti parole: "garantendo in ogni caso l'unità dell'ordine giudiziario".

4.99

Delrio, Giorgis, Parrini, Bazoli, De Cristofaro

Respinto

Al comma 1, capoverso «Art. 105», al secondo comma, aggiungere in fine le seguenti parole: ", senza pregiudizio per l'unità della giurisdizione".

4.100

Fina, Giorgis, Parrini, Bazoli, De Cristofaro

Respinto

Al comma 1, capoverso «Art. 105», al secondo comma, aggiungere in fine le seguenti parole: "preservando in ogni caso l'unità della giurisdizione".

4.101

Meloni, Giorgis, Parrini, Bazoli, De Cristofaro

Respinta la parte evidenziata in neretto; preclusa la restante parte

Al comma 1, capoverso «Art. 105», al secondo comma, aggiungere in fine le seguenti parole: «nel rispetto dei vincoli derivanti dall'appartenenza all'Unione europea».

4.102

Martella, Giorgis, Parrini, Bazoli, De Cristofaro

Precluso

Al comma 1, capoverso «Art. 105», al secondo comma, aggiungere in fine le seguenti parole: «nel rispetto dei vincoli derivanti dall'appartenenza all'Unione europea».

4.104

[Misiani](#), [Giorgis](#), [Parrini](#), [Bazoli](#), [De Cristofaro](#)

Precluso

Al comma 1, capoverso «Art. 105», al secondo comma, aggiungere in fine le seguenti parole: "nel rispetto dei vincoli derivanti dall'appartenenza al Consiglio d'Europa".

4.103

[Losacco](#), [Giorgis](#), [Parrini](#), [Bazoli](#), [De Cristofaro](#)

Respinto

Al comma 1, capoverso «Art. 105», al secondo comma, aggiungere in fine le seguenti parole: "nel rispetto della Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea".

4.105

[Malpezzi](#), [Giorgis](#), [Parrini](#), [Bazoli](#), [De Cristofaro](#)

Respinto

Al comma 1, capoverso «Art. 105», al secondo comma, aggiungere in fine le seguenti parole: "nel rispetto della Convenzione europea dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali".

4.106

[Lorenzin](#), [Giorgis](#), [Parrini](#), [Bazoli](#), [De Cristofaro](#)

Respinta la parte evidenziata in neretto; preclusa la restante parte

Al comma 1, capoverso «Art. 105», al secondo comma, aggiungere in fine le seguenti parole: "nel rispetto del principio di imparzialità".

4.107

[Zampa](#), [Giorgis](#), [Parrini](#), [Bazoli](#), [De Cristofaro](#)

Precluso

Al comma 1, capoverso «Art. 105», al secondo comma, aggiungere in fine le seguenti parole: "nel rispetto del principio di terzietà".

4.112

[D'Elia](#), [Giorgis](#), [Parrini](#), [Bazoli](#), [De Cristofaro](#)

Precluso

Al comma 1, capoverso «Art. 105», al secondo comma, aggiungere in fine le seguenti parole: "nel rispetto del principio della separazione dei poteri".

4.108

[Irto](#), [Giorgis](#), [Parrini](#), [Bazoli](#), [De Cristofaro](#)

Respinta la parte evidenziata in neretto; preclusa la restante parte

Al comma 1, capoverso «Art. 105», al secondo comma, aggiungere in fine le seguenti parole: "nel rispetto dell'indipendenza del potere giudiziario".

4.109

[Zambito](#), [Giorgis](#), [Parrini](#), [Bazoli](#), [De Cristofaro](#)

Precluso

Al comma 1, capoverso «Art. 105», al secondo comma, aggiungere in fine le seguenti parole: "nel rispetto dell'indipendenza della magistratura".

4.110

[Franceschelli](#), [Giorgis](#), [Parrini](#), [Bazoli](#), [De Cristofaro](#)

Respinta la parte evidenziata in neretto; preclusa la restante parte

Al comma 1, capoverso «Art. 105», al secondo comma, aggiungere in fine le seguenti parole: "nel rispetto dell'autonomia del potere giudiziario".

4.111

[Fina](#), [Giorgis](#), [Parrini](#), [Bazoli](#), [De Cristofaro](#)

Precluso

Al comma 1, capoverso «Art. 105», al secondo comma, aggiungere in fine le seguenti parole: "nel rispetto dell'autonomia della magistratura".

4.113

[Valente](#), [Giorgis](#), [Parrini](#), [Bazoli](#), [De Cristofaro](#)

Respinto

Al comma 1, Al comma 1, capoverso «Art. 105», al secondo comma, aggiungere in fine le seguenti parole: ", che opera mediante sezioni distinte in ragione della funzione esercitata dai magistrati".

4.114

[Turco](#), [Maiorino](#), [Cataldi](#), [Gaudiano](#), [Aloisio](#), [Bevilacqua](#), [Bilotti](#), [Castellone](#), [Croatti](#), [Damante](#), [Di Girolamo](#), [Barbara Floridia](#), [Guidolin](#), [Ettore Antonio Licheri](#), [Sabrina Licheri](#), [Lopreiato](#), [Lorefice](#), [Marton](#), [Mazzella](#), [Naturale](#), [Nave](#), [Patuanelli](#), [Pirondini](#), [Pirro](#), [Scarpinato](#), [Sironi](#), [De Cristofaro](#)

Respinto

Al comma 1, capoverso «Art. 105», al secondo comma, aggiungere infine il seguente periodo: "L'Alta Corte avanza le proprie proposte a ciascun Consiglio superiore della magistratura che le delibera".

4.115

[Nicita](#), [Giorgis](#), [Parrini](#), [Bazoli](#), [De Cristofaro](#)

Respinta la parte evidenziata in neretto; preclusa la restante parte

Al comma 1, capoverso «Art. 105», sopprimere il terzo, il quarto e il quinto comma.

4.116

[Rando](#), [Giorgis](#), [Parrini](#), [Bazoli](#), [De Cristofaro](#)

Precluso

Al comma 1, capoverso «Art. 105», sopprimere il terzo, il quarto e il sesto comma.

4.117

[Rojc](#), [Giorgis](#), [Parrini](#), [Bazoli](#), [De Cristofaro](#)

Precluso

Al comma 1, capoverso «Art. 105», sopprimere il terzo, il quarto e il settimo comma.

4.118

[Sensi](#), [Giorgis](#), [Parrini](#), [Bazoli](#), [De Cristofaro](#)

Precluso

Al comma 1, capoverso «Art. 105», sopprimere il terzo, il quarto e l'ottavo comma.

4.119

[Tajani](#), [Giorgis](#), [Parrini](#), [Bazoli](#), [De Cristofaro](#)

Precluso

Al comma 1, capoverso «Art. 105», sopprimere il terzo, il quinto e il sesto comma.

4.120

[Verducci](#), [Giorgis](#), [Parrini](#), [Bazoli](#), [De Cristofaro](#)

Precluso

Al comma 1, capoverso «Art. 105», sopprimere il terzo, il quinto e il settimo comma.

4.121

[Zambito, Giorgis, Parrini, Bazoli, De Cristofaro](#)

Precluso

Al comma 1, capoverso «Art. 105», sopprimere il terzo, il quinto e l'ottavo comma.

4.122

[Zampa, Giorgis, Parrini, Bazoli, De Cristofaro](#)

Precluso

Al comma 1, capoverso «Art. 105», sopprimere il terzo, il sesto e il settimo comma.

4.123

[Giorgis, Parrini, Bazoli, De Cristofaro](#)

Precluso

Al comma 1, capoverso «Art. 105», sopprimere il terzo, il sesto e l'ottavo comma.

4.124

[Bazoli, Giorgis, Parrini, De Cristofaro](#)

Precluso

Al comma 1, capoverso «Art. 105», sopprimere il terzo, il settimo e l'ottavo comma.

4.125

[Aloisio, Maiorino, Cataldi, Gaudiano, Bevilacqua, Bilotti, Castellone, Croatti, Damante, Di Girolamo, Barbara Florida, Guidolin, Ettore Antonio Licheri, Sabrina Licheri, Lopreiato, Loreface, Marton, Mazzella, Naturale, Nave, Patuanelli, Pirondini, Pirro, Sca rpinato, Sironi, Turco, De Cristofaro](#)

Precluso

Al comma 1, capoverso «Art. 105», sopprimere il terzo e quarto comma.

4.126

[Camusso, Giorgis, Parrini, Bazoli, De Cristofaro](#)

Precluso

Al comma 1, capoverso «Art. 105», sopprimere il terzo comma.

Conseguentemente, al medesimo capoverso, sopprimere il quarto comma.

4.127

[Parrini, Giorgis, Bazoli, De Cristofaro](#)

Precluso

Al comma 1, capoverso «Art. 105», sopprimere il terzo e il quinto comma.

4.128

[Valente, Giorgis, Parrini, Bazoli, De Cristofaro](#)

Precluso

Al comma 1, capoverso «Art. 105», sopprimere il terzo e il sesto comma.

4.129

[Rossomando, Giorgis, Parrini, Bazoli, De Cristofaro](#)

Precluso

Al comma 1, capoverso «Art. 105», sopprimere il terzo e il settimo comma.

4.130

[Verini, Giorgis, Parrini, Bazoli, De Cristofaro](#)

Precluso

Al comma 1, capoverso «Art. 105», sopprimere il terzo e l'ottavo comma.

4.131

[Alfieri, Giorgis, Parrini, Bazoli, De Cristofaro](#)

Precluso

Al comma 1, capoverso «Art. 105», sopprimere il terzo comma.

4.132

Scarpinato, Maiorino, Cataldi, Gaudiano, Aloisio, Bevilacqua, Bilotti, Castellone, Croatti, Damante, Di Girolamo, Barbara Floridia, Guidolin, Ettore Antonio Licheri, Sabrina Licheri, Lopreiato, Loreface, Marton, Mazzella, Naturale, Nave, Patuanelli, Pirondini, Pirro, Sironi, Turco, De Cristofaro

Respinta la parte evidenziata in neretto; preclusa la restante parte

Al comma 1, capoverso "Art. 105" sostituire il terzo comma con il seguente: «L'Alta Corte è composta da diciotto giudici, tre dei quali nominati dal Presidente della Repubblica tra professori ordinari di università in materie giuridiche e avvocati con almeno venti anni di effettivo esercizio e tre estratti a sorte da un elenco di soggetti in possesso dei medesimi requisiti, che il Parlamento in seduta comune, entro sei mesi dall'insediamento, compila mediante elezione, nonché da otto magistrati giudicanti e quattro referenti, estratti a sorte da un elenco di soggetti appartenenti alle rispettive categorie con almeno venti anni di effettivo esercizio delle funzioni giudiziarie.».

4.133

Scarpinato, Maiorino, Cataldi, Gaudiano, Aloisio, Bevilacqua, Bilotti, Castellone, Croatti, Damante, Di Girolamo, Barbara Floridia, Guidolin, Ettore Antonio Licheri, Sabrina Licheri, Lopreiato, Loreface, Marton, Mazzella, Naturale, Nave, Patuanelli, Pirondini, Pirro, Sironi, Turco, De Cristofaro

Precluso

Al comma 1, capoverso "Art. 105" sostituire il terzo comma con il seguente: «L'Alta Corte è composta da diciotto giudici, tre dei quali nominati dal Presidente della Repubblica tra professori ordinari di università in materie giuridiche e avvocati con almeno venti anni di effettivo esercizio e tre estratti a sorte da un elenco di soggetti in possesso dei medesimi requisiti, che il Parlamento in seduta comune, entro sei mesi dall'insediamento, compila mediante elezione, nonché da otto magistrati giudicanti e quattro referenti, scelti dalle rispettive categorie con almeno venti anni di effettivo esercizio delle funzioni giudiziarie.».

4.134

Basso, Giorgis, Parrini, Bazoli, De Cristofaro

Respinta la parte evidenziata in neretto; preclusa la restante parte

Al comma 1, capoverso «Art. 105», sostituire il terzo comma con il seguente: «L'Alta corte è composta da quindici giudici, cinque nominati dal Presidente della Repubblica, cinque eletti dal Parlamento in seduta comune a maggioranza dei due terzi dei componenti, cinque eletti da tutti i magistrati ordinari, tra professori ordinari di università in materie giuridiche, avvocati dopo vent'anni di esercizio e magistrati ordinari, giudicanti e requirenti, che svolgano o abbiano svolto funzioni di legittimità.

4.135

Verini, Giorgis, Parrini, Bazoli, De Cristofaro

Precluso

Al comma 1, capoverso «Art. 105», sostituire il terzo comma con il seguente: «L'Alta corte è composta da quindici giudici, cinque nominati dal Presidente della Repubblica, cinque eletti dal Parlamento in seduta comune a maggioranza dei due terzi dei componenti, cinque eletti da tutti i magistrati ordinari, tra professori ordinari di università in materie giuridiche, avvocati dopo vent'anni di esercizio e magistrati ordinari, giudicanti e requirenti, che abbiano conseguito almeno la quinta valutazione di professionalità».

4.136

Camusso, Giorgis, Parrini, Bazoli, De Cristofaro

Precluso

Al comma 1, capoverso «Art. 105», sostituire il terzo comma con il seguente: «L'Alta corte è composta da quindici giudici, cinque nominati dal Presidente della Repubblica, cinque eletti dal Parlamento in seduta comune a maggioranza dei due terzi dei componenti, cinque eletti da tutti i magistrati ordinari, tra professori ordinari di università in materie giuridiche, avvocati

dopo quindici anni di esercizio e magistrati ordinari, giudicanti e requirenti, che abbiano conseguito almeno la terza valutazione di professionalità».

4.137

Verini, Giorgis, Parrini, Bazoli, De Cristofaro

Respinto

Al comma 1, capoverso «Art.105, sostituire il terzo comma con il seguente: "L'Alta corte è composta di quindici giudici, nominati per un terzo dal Presidente della Repubblica, per un terzo dal Parlamento in seduta comune e per un terzo dalle supreme magistrature ordinaria e amministrative".

4.138

Turco, Maiorino, Cataldi, Gaudiano, Aloisio, Bevilacqua, Bilotti, Castellone, Croatti, Damante, Di Girolamo, Barbara Floridia, Guidolin, Ettore Antonio Licheri, Sabrina Licheri, Lopreiato, Lorefice, Marton, Mazzella, Naturale, Nave, Patuanelli, Pirondini, Pirro, Scarpinato, Sironi, De Cristofaro

Respinta la parte evidenziata in neretto; preclusa la restante parte

Al comma 1, capoverso «Art. 105», al terzo comma, apportare le seguenti modificazioni:

- a) sostituire le parole: "quindici giudici" con le seguenti: "venti giudici";*
- b) sostituire le parole: "tre dei quali" con le seguenti: "quattro dei quali";*
- c) sostituire le parole: "sei magistrati giudicanti" con le seguenti: "otto magistrati giudicanti";*
- d) sostituire le parole: "tre magistrati requirenti" con le seguenti: "cinque magistrati requirenti".*

4.139

Turco, Maiorino, Cataldi, Gaudiano, Aloisio, Bevilacqua, Bilotti, Castellone, Croatti, Damante, Di Girolamo, Barbara Floridia, Guidolin, Ettore Antonio Licheri, Sabrina Licheri, Lopreiato, Lorefice, Marton, Mazzella, Naturale, Nave, Patuanelli, Pirondini, Pirro, Scarpinato, Sironi, De Cristofaro

Precluso

Al comma 1, capoverso «Art. 105», al terzo comma, apportare le seguenti modificazioni:

- a) sostituire le parole: «quindici giudici» con le seguenti: «diciotto giudici»;*
- b) sostituire le parole: «sei magistrati giudicanti e tre requirenti» con le seguenti: «otto magistrati giudicanti e quattro requirenti».*

4.140

Scarpinato, Maiorino, Cataldi, Gaudiano, Aloisio, Bevilacqua, Bilotti, Castellone, Croatti, Damante, Di Girolamo, Barbara Floridia, Guidolin, Ettore Antonio Licheri, Sabrina Licheri, Lopreiato, Lorefice, Marton, Mazzella, Naturale, Nave, Patuanelli, Pirondini, Pirro, Sironi, Turco, De Cristofaro

Precluso

Al comma 1, capoverso "Art. 105", apportare le seguenti modificazioni:

- a) al terzo comma sostituire le parole: «quindici giudici» con le seguenti: «dodici giudici» e sopprimere le parole: «e tre estratti a sorte da un elenco di soggetti in possesso dei medesimi requisiti, che il Parlamento in seduta comune, entro sei mesi dall'insediamento, compila mediante elezione,»;*
- b) al quarto comma sopprimere le parole: «o estratti a sorte dall'elenco compilato dal Parlamento in seduta comune».*

4.141

De Cristofaro, Cucchi, Magni

Respinto

Al comma 1, capoverso «Art. 105», terzo comma, dopo le parole: "è composta da quindici giudici" aggiungere le seguenti: ", nel rispetto della parità di genere,".

4.142

Valente, Giorgis, Parrini, Bazoli, De Cristofaro

Respinto

Al comma 1, capoverso «Art. 105», terzo comma, sopprimere la parola: "ordinari".

4.143

Sironi, Maiorino, Cataldi, Gaudiano, Aloisio, Bevilacqua, Bilotti, Castellone, Croatti, Damante, Di Girolamo, Barbara Floridia, Guidolin, Ettore Antonio Licheri, Sabrina Licheri, Lopreiato, Loreface, Marton, Mazzella, Naturale, Nave, Patuanelli, Pirondini, Pirro, Scarpinato, Turco, De Cristofaro

Inammissibile

Al comma 1, capoverso «Art. 105», al terzo comma, sostituire la parola: "ordinari" con le seguenti: "di prima fascia".

SENATO DELLA REPUBBLICA

XIX LEGISLATURA

329ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 16 LUGLIO 2025

Presidenza del vice presidente ROSSOMANDO,
indi del vice presidente CASTELLONE
e del vice presidente RONZULLI

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Civici d'Italia-UDC-Noi Moderati (Noi con l'Italia, Coraggio Italia, Italia al Centro)-MAIE-Centro Popolare: Cd'I-UDC-NM (NcI, CI, IaC)-MAIE-CP; Forza Italia-Berlusconi Presidente-PPE: FI-BP-PPE; Fratelli d'Italia: FdI; Italia Viva-Il Centro-Renew Europe: IV-C-RE; Lega Salvini Premier-Partito Sardo d'Azione: LSP-PSd'Az; MoVimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico-Italia Democratica e Progressista: PD-IDP; Per le Autonomie (SVP-PATT, Campobase): Aut (SVP-PATT, Cb); Misto: Misto; Misto-ALLEANZA VERDI E SINISTRA: Misto-AVS; Misto-Azione-Renew Europe: Misto-Az-RE.

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del vice presidente ROSSOMANDO

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 9,35).

Si dia lettura del processo verbale.

Omissis

Seguito della discussione del disegno di legge costituzionale:

(1353) Norme in materia di ordinamento giurisdizionale e di istituzione della Corte disciplinare (Approvato dalla Camera dei deputati) (Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento) **(ore 9,37)**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge costituzionale n. 1353, già approvato dalla Camera dei deputati.

Proseguiamo l'esame degli articoli, nel testo approvato dalla Camera dei deputati.

Ricordo che nella seduta di ieri ha avuto inizio l'esame degli emendamenti presentati sull'articolo 4.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 4.144.

GIORGIS (PD-IDP). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIORGIS (PD-IDP). Signora Presidente, onorevoli rappresentanti del Governo, onorevoli colleghe e colleghi, siamo alla terza settimana di discussione e stiamo per concludere le votazioni sugli emendamenti.

Eppure, né dal Governo, né dai senatori che lo sostengono abbiamo ascoltato parole in grado di chiarire quale sia il problema che la riforma intende affrontare e cercare di risolvere e quali siano cioè i benefici per i cittadini.

Si è però capito, anche dai silenzi, che non è una riforma della giustizia. Non è una riforma che interviene sulla durata dei processi, sulle dotazioni amministrative e digitali degli uffici giudiziari, sull'edilizia, sul potenziamento dei riti alternativi, sulle carenze di personale. Non è insomma una riforma che cerca di migliorare la qualità del servizio giustizia a tutela dei diritti dei cittadini.

Non è neanche una riforma che rafforza le garanzie processuali degli indagati e degli imputati in una prospettiva liberale e garantista perché l'effetto della radicale separazione delle carriere, come hanno evidenziato gli auditi e riconosciuto anche alcuni autorevoli esponenti della maggioranza, sarà quello di allontanare il pubblico ministero dalla cultura della giurisdizione e di accentuare ulteriormente il profilo meramente accusatorio a discapito di indagati e imputati.

È in realtà una riforma contro la magistratura. È una riforma animata da una profonda sfiducia nella magistratura e da un'altrettanto profonda avversione nei confronti di ogni limite al potere politico, che la magistratura è chiamata appunto a far rispettare. Non si spiegherebbe altrimenti, onorevoli colleghi, l'indisponibilità al confronto in Parlamento e con la stessa magistratura, un'indisponibilità rivendicata con spavalderia e arroganza politica fin dall'inizio, che ha segnato tutto l'iter parlamentare. Non vi sono precedenti di riforme costituzionali proposte dal Governo e approvate senza alcuna modifica, con tempi contingentati e forzature procedurali come quelle che sono state fatte in Commissione e che hanno costretto l'Assemblea a procedere come stiamo procedendo, senza un relatore.

Non si spiegherebbe altrimenti una separazione che si spinge fino a prevedere concorsi e formazioni separate, a dividere il Consiglio superiore della magistratura e a introdurre come criterio di selezione dei componenti il sorteggio, un criterio che, tra tutti quelli possibili, è sicuramente il più incompatibile con qualsiasi valorizzazione delle competenze e delle attitudini e, soprattutto, con la capacità di scelta e di valutazione dei rappresentati. Presupposto del sorteggio sono, da un lato, la totale fungibilità dei sorteggiabili, l'uno vale uno, l'uguale attitudine, l'uguale capacità e l'uguale disponibilità a svolgere quelle determinate funzioni e, dall'altro, l'incapacità dei magistrati di scegliere per il meglio, la totale sfiducia nella possibilità che la magistratura, senza rinunciare al proprio pluralismo associativo, sappia individuare le persone più adatte e capaci a garantire autonomia, indipendenza e buon governo della magistratura stessa.

Anche la scelta di sottoporre all'Alta corte solo la magistratura ordinaria fa sorgere più di un dubbio che si stia consumando una sorta di ritorsione nei confronti di quel potere dello Stato che ha osato assumere decisioni contrarie alle politiche del Governo, specie in materia di immigrazione.

A questa riforma ci siamo opposti con determinazione, mettendo in evidenza i suoi presupposti culturali e politici, i suoi probabili effetti, i suoi limiti e le sue contraddizioni. Lo abbiamo fatto con atteggiamento costruttivo, facendoci carico di avanzare proposte concrete e soluzioni alternative. Il confronto non è mai iniziato, non lo avete voluto e avete scelto fin da subito di chiamare i cittadini a pronunciarsi, pensando di far leva e di alimentare un sentimento antico di sfiducia e di avversione verso ogni potere che non abbia una legittimazione popolare.

Credo però, onorevoli colleghi, che anche in un tempo di crisi delle democrazie liberali e pluraliste, anche in un tempo in cui le prepotenze politiche della maggioranza e dei Capi di Governo sembrano apprezzate dai più, i cittadini italiani comprenderanno i rischi di una simile torsione illiberale in essi, con le crescenti disuguaglianze e con l'acuirsi della crisi economica e sociale, e andranno a votare per respingere questa pessima riforma e preservare le condizioni della separazione e della limitazione del potere. (*Applausi*).

Omissis

Ripresa della discussione del disegno di legge costituzionale n. 1353 (ore 9,46)

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 4.144, presentato dalla senatrice Licheri Sabrina e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 4.145, presentato dalla senatrice Aloisio e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti la prima parte dell'emendamento 4.146, presentato dalla senatrice Rossomando e da altri senatori, fino alle parole: «giurisdizioni superiori».

Non è approvata.

Risultano pertanto preclusi la restante parte e l'emendamento 4.147.

Metto ai voti l'emendamento 4.148, presentato dal senatore De Cristofaro e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 4.149, presentato dal senatore De Cristofaro e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti la prima parte dell'emendamento 4.160, presentato dal senatore De Cristofaro e da altri senatori, fino alle parole: «*con le seguenti*».

Non è approvata.

Risultano pertanto preclusi la restante parte e gli emendamenti da 4.161 a 4.310.

Metto ai voti la prima parte dell'emendamento 4.150, presentato dal senatore Franceschelli e da altri senatori, fino alle parole: «*con la parola*».

Non è approvata.

Risultano pertanto preclusi la restante parte e gli emendamenti da 4.151 a 4.159.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 4.311.

GAUDIANO (M5S). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GAUDIANO (M5S). Signor Presidente, intervengo in dichiarazione di voto in merito all'emendamento 4.311. In particolare, tengo a precisare che sono tutti emendamenti di merito e che non hanno finalità ostruzionistiche o dilatorie.

Quello in esame è un provvedimento che interviene sotto vari aspetti, come abbiamo detto diverse volte in questi giorni in Aula. Interviene innanzitutto nel separare le carriere dei magistrati; istituisce due CSM, uno per la magistratura requirente e l'altro per la magistratura giudicante; inserisce il sorteggio e la nomina dei membri; inoltre, istituisce un'apposita corte denominata Alta corte disciplinare. Si prevede, ai fini dell'accesso in magistratura, che gli aspiranti magistrati debbano scegliere, già in sede di concorso, a quale magistratura vogliono accedere. Questo è un vero e proprio stravolgimento delle regole che governano la funzione giudiziaria.

Visto che parliamo di regole e di amministrazione della giustizia, non possiamo prescindere dal fare un doveroso passaggio inerente all'attuale situazione delle carceri italiane. La popolazione carceraria, infatti, ha raggiunto l'impressionante numero di 66.000 unità rispetto alla capienza di 43.000 internati prevista per legge. È inutile sottolineare che le condizioni di vita in questi istituti di pena rasentano i parametri minimi vitali. Non c'è rispetto per la dignità della persona, che in queste condizioni si mortifica; aumentano il rancore e l'odio verso il prossimo e non si ricercano il riscatto e le ragioni per un nuovo e definitivo inserimento nel contesto sociale.

La pena, come prevede l'articolo 27 della nostra Costituzione, deve avere un effetto rieducativo e consentire il reinserimento sociale. Il concetto di giustizia è anche e soprattutto questo: la pena inflitta deve avere un fine rieducativo e far capire al condannato che, con il suo agire antiggiuridico, si è posto al di fuori degli schemi giuridici e legali. Lo Stato deve non punire, ma rieducare.

Per queste ragioni, dichiaro il voto favorevole all'emendamento. *(Applausi)*.

PRESIDENTE. Senatrice Gaudiano, ricordo che il suo Gruppo avrebbe esaurito i tempi a disposizione.

BAZOLI (PD-IDP). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BAZOLI (PD-IDP). Presidente, le posso chiedere quanto tempo il mio Gruppo ha ancora a disposizione?

PRESIDENTE. Senatore Bazoli, lei intervenga e intanto io verifico. So che il PD ha ancora del tempo, ma per quantificarlo devo controllare.

BAZOLI (PD-IDP). Signor Presidente, onorevoli senatori, l'articolo 4 è paradigmatico del metodo e del merito che noi critichiamo fortemente.

Quanto al metodo, istituisce l'Alta corte disciplinare, che è la classica questione su cui sarebbe stata possibile un'interlocuzione con l'opposizione.

Infatti, sapete benissimo che l'opposizione aveva presentato proposte di legge di natura costituzionale che, seppur con caratteristiche molto diverse, andavano in quella direzione.

La circostanza per cui nemmeno su questioni sulle quali ci sarebbe stata tranquillamente la possibilità di un terreno di lavoro comune, di dialogo e di confronto costruttivo il Governo abbia voluto aprire un canale di interlocuzione testimonia il fatto che questa riforma è stata fatta in maniera muscolare, senza aderire a principi che dovrebbero essere naturali in un tentativo di modifica della Costituzione, che vorrebbe - appunto - un'interlocuzione con le opposizioni. Ciò disvela un metodo che è molto, ma molto pericoloso, perché sarà un precedente che autorizzerà in futuro qualunque Governo a comportarsi nello stesso modo, cioè a usare i numeri parlamentari per modificare a piacimento la Costituzione. Ciò è una cosa inaccettabile e pericolosa, che sicuramente noi denunceremo non solo qui, ma anche fuori.

C'è poi una questione di merito che riguarda l'articolo 4. La disposizione che disegna l'Alta corte disciplinare disvela pienamente l'obiettivo vero del Governo e della maggioranza, che non è quello, sbandierato, di ridare prestigio e dignità alla funzione giurisdizionale e alla magistratura. Al contrario, è quello di indebolirla profondamente, di minarne l'autorevolezza, di renderla ancillare rispetto al ruolo del potere esecutivo in questo Paese e pertanto è per noi pericolosa. Infatti, che l'Alta corte sottragga al CSM il potere disciplinare non si giustifica se, com'è stato detto, quest'obiettivo di sottrarglielo era giustificato col fatto che esso esercita tale potere secondo logiche correntizie, che, ad avviso della maggioranza e del Governo, sono già state risolte dal sorteggio: quest'ultimo infatti elimina le correnti e quindi le logiche correntizie non ci son più nel CSM. Non si capisce pertanto per quale motivo sia stata fatta l'Alta corte, se non con la volontà di indebolire il CSM.

Aggiungo inoltre che c'è il tema del sorteggio in sé, che è difficilmente giustificabile, se si pensa, come ho già sottolineato in diverse occasioni, che, quando si devono scegliere persone che vadano a ricoprire incarichi nevralgici, delicati, così importanti come quello dei capi degli uffici (procuratore della Repubblica, procuratore generale, presidente di tribunale e presidente della corte d'appello), non si fa ricorso al sorteggio, ma si sceglie sulla base delle capacità, delle attitudini e delle qualità, perché si sa che dovranno ricoprire un ruolo importantissimo nell'organizzazione della giustizia. Pensare invece che per chi andrà a ricoprire un ruolo ancora più importante, quale quello di membro togato dell'organo di governo autonomo della magistratura, si possa ricorrere al sorteggio, cioè pescare a caso tra magistrati senza verifiche delle attitudini, significa semplicemente voler concorrere all'obiettivo di svilirne la capacità di rappresentatività e di autorevolezza e quindi, per questa via, ridurre l'importanza e indebolire... *(Il microfono si disattiva automaticamente)*. ...complessivamente il governo autonomo della magistratura disegnato dai nostri Padri costituenti. Quindi questo articolo

porta... (*Il microfono si disattiva automaticamente*). ...Presidente, proprio dieci secondi.

PRESIDENTE. Non è la Presidenza, c'è stato un disguido tecnico.

BAZOLI (*PD-IDP*). Questo articolo porta con sé le due caratteristiche che noi vediamo come particolarmente pericolose di questa riforma, che riguardano il metodo, che è assolutamente inaccettabile, e il merito, che non è quello sbandierato, ma è quello che invece si disvela in questo articolo di indebolire fortemente la magistratura. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Senatore Bazoli, l'informazione che le dovevo è che il Gruppo Partito Democratico ha ancora 44 minuti.

DE CRISTOFARO (*Misto-AVS*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE CRISTOFARO (*Misto-AVS*). Signora Presidente, intervengo perché mi pare che nel suo ultimo ragionamento il collega Bazoli abbia affrontato un punto che a me sembra abbastanza centrale non solo dell'articolo 4, ma dell'intera riforma. Come lui, anche io penso che questo articolo in particolare che istituisce l'Alta corte disciplinare sia davvero paradigmatico - ha ragione a definirlo così - di un'intenzione che non è semplicemente di merito, ma anche di metodo, e che mi pare questa discussione sull'articolo 4 disveli in maniera quanto più chiara e netta possibile.

Il collega Bazoli sostanzialmente si chiedeva perché anche su una cosa come questa, sulla quale c'erano pure disegni di legge dell'opposizione, quindi era possibile anche trovare qualche elemento di convergenza, è stata scelta invece questa strada, che è palesemente contraria a qualunque ricerca della sintesi ed è sostanzialmente muscolare: perché viene fatta questa scelta e perché si porta avanti la riforma in questo modo?

Io penso che l'articolo 4 e questa considerazione che faceva il collega disvelino proprio l'intenzione della maggioranza. In questo caso non c'era nessuna volontà di arrivare a una possibile riforma condivisa, perché non è funzionale - ecco il punto politico della storia - al disegno complessivo che il Governo sta cercando di mettere in campo su questo e su altri provvedimenti da molti mesi a questa parte.

È evidente che il Governo ha scelto la strada del referendum. Non interessa alla maggioranza di Governo un accordo che su temi che riguardano la revisione costituzionale possa costruire quella sintesi ampia che, come ci dice l'articolo 138, impedisce il referendum confermativo.

Qui è stata scelta, da molti mesi, una strada completamente diversa e il referendum, dal punto di vista della maggioranza, diventa imprescindibile per portare avanti un disegno politico.

Io credo che, se non si capisce questo punto, si fa fatica a comprendere la posta in gioco. È per questo che, da molte settimane a questa parte, insisto sul leggere questa riforma della separazione delle carriere in combinato disposto con la riforma del premierato. Non sono due questioni scollegate. Non è semplicemente uno scambio politico, aspetto che naturalmente ha inciso dentro questa storia, tra i partiti della maggioranza.

Noi da molti mesi sosteniamo che i tre partiti che compongono la maggioranza abbiano scelto tre questioni identitarie: l'autonomia differenziata, cara alla Lega; il premierato, caro a Fratelli d'Italia; e la separazione delle carriere, cara a Forza Italia. Hanno costruito attorno a queste tre proposte-bandiera una sorta di scambio politico e adesso presentano il conto con una sintesi tra le tre, ma non è semplicemente uno scambio: è un disegno plebiscitario e, proprio in quanto tale, abbisogna del referendum confermativo. Dal punto di vista della maggioranza, un disegno plebiscitario naturalmente ha bisogno di passare per il voto popolare. Viene scelta la strada di non cercare una qualche forma di sintesi con i partiti dell'opposizione, esattamente perché il passaggio per il referendum è funzionale al disegno politico complessivo, che va denunciato per quello che è. Il nostro sistema, quello delle democrazie occidentali e delle democrazie costituzionali, si fonda sull'equilibrio tra tre poteri: il potere legislativo, il potere esecutivo e il potere giudiziario. In questo caso, assistiamo a un evidente combinato disposto per cui due riforme che vengono portate avanti parallelamente, una che colpisce il potere legislativo - il premierato - l'altra che colpisce il potere giudiziario - la separazione delle carriere - appartengono evidentemente a un preciso disegno politico, profondamente reazionario, che cerca di accentrare i poteri nelle mani del Governo, dell'Esecutivo, a scapito degli altri due poteri sui quali si fondano invece la separazione e l'idea basilare attorno alla quale ruotano le democrazie costituzionali. Se l'obiettivo davvero è questo, va dichiarato per quello che è. Non è semplicemente un problema di metodo e di merito, è un problema di disegno politico complessivo.

Come ho detto già altre volte in quest'Aula e ripeto anche oggi, penso che la popolazione di questo Paese sia sufficientemente matura per comprendere quello di cui si sta parlando. Peraltro, non è un tema soltanto italiano, ma riguarda oggi diversi Paesi del mondo. Questa tesi, secondo la quale bisogna accentrare di più i poteri nelle mani dell'Esecutivo a scapito degli altri poteri, non è un problema solo del nostro Paese. È una questione generale, purtroppo, che riguarda una parte politica precisa che in questo momento preciso governa il mondo, che evidentemente si muove verso la realizzazione di un disegno che però, dal mio punto di vista, dal nostro punto di vista, è profondamente reazionario e va contrastato fino in fondo. **PRESIDENTE.** Metto ai voti l'emendamento 4.311, presentato dalla senatrice Bilotti e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti la prima parte dell'emendamento 4.322, presentato dal senatore Parrini e da altri senatori, fino alle parole: «che li sceglie».

Non è approvata.

Risultano pertanto preclusi la restante parte e l'emendamento 4.323.

Metto ai voti la prima parte dell'emendamento 4.312, presentato dalla senatrice Rossomando e da altri senatori, fino alla parola: «eletti».

Non è approvata.

Risultano pertanto preclusi la restante parte e gli emendamenti da 4.313 a 4.318.

Metto ai voti l'emendamento 4.319, presentato dal senatore Giorgis e da altri senatori.

Non è approvato.

L'emendamento 4.320 è inammissibile.

Metto ai voti l'emendamento 4.321, presentato dal senatore Scarpinato e da altri senatori.

Non è approvato.

Gli emendamenti 4.324 e 4.325 sono inammissibili.

MARTON (M5S). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARTON (M5S). Signora Presidente, vorrei intervenire rapidamente sull'ordine dei lavori. Noi abbiamo finito il tempo, ma immagino che, visto che la votazione finale è prevista per il 22 luglio, se dovessimo fare un piccolo intervento di un minuto ci sarà concesso.

PRESIDENTE. Sì, infatti, un minuto.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 4.326.

BAZOLI (PD-IDP). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BAZOLI (PD-IDP). Signora Presidente, colgo l'occasione anch'io per ribadire un po' di argomenti, come ho fatto prima, sulle ragioni della nostra profonda critica a questo che viene sbandierato come un provvedimento che vuole dare una risposta alla parziale crisi di credibilità della magistratura, la quale è figlia anche di vicende e scandali recenti che l'hanno colpita e di tanti errori che sono stati fatti.

Vedete, colleghi, io penso che, di fronte a questo innegabile problema con il quale deve fare i conti, cioè la perdita di credibilità e di fiducia che colpisce la magistratura, la politica possa reagire o intervenire in due modi. Il primo è quello che abbiamo tentato di intraprendere nella scorsa legislatura, quando tutti insieme, con un Governo che aveva una maggioranza molto ampia, figlia di quelle circostanze eccezionali, abbiamo tentato di dare una risposta per ridare pieno prestigio e autorevolezza alla magistratura, nell'idea e con la consapevolezza che una magistratura debole sia un problema per una democrazia. L'abbiamo fatto, abbiamo fatto riforme importanti che stanno ancora dispiegando i loro effetti.

Abbiamo fatto una riforma dell'ordinamento giudiziario che è intervenuta anche sui meccanismi di funzionamento del CSM, per evitare quelle degenerazioni correntizie che furono alla base di alcune vicende che ne hanno colpito pesantemente il funzionamento. Questa è stata una strada che abbiamo percorso tutti insieme, perché allora eravamo persuasi che, quando si affrontano questioni così delicate, è importante la ricerca dell'unità, perfino quando si fanno riforme con leggi ordinarie.

Quando si tratta di quegli argomenti, è molto importante cercare un'unità che vada al di là delle maggioranze politiche pro tempore, perché si tratta

di temi che attengono alla qualità della democrazia. Quindi, allora facemmo questo sforzo, pur essendo nell'ambito di leggi ordinarie.

In questa circostanza, a nostro avviso, voi avete fatto una cosa diversa.

In primo luogo, avete deciso di fare una riforma costituzionale, fregandovene altamente di qualunque interlocuzione con la minoranza e con l'opposizione e questo è inaccettabile, perché tradisce completamente lo spirito della Costituzione e in particolare dell'articolo 138, che disciplina le modifiche costituzionali.

In secondo luogo, avete colto l'occasione di questa parziale perdita di credibilità della magistratura per darle un colpo. Aniché tentare di restituire forza, prestigio e autorevolezza, le avete dato un colpo per indebolirla e così potervi vendicare, attuando quella vendetta che eravate in attesa di compiere da almeno vent'anni. Così facendo, però, mettete a repentaglio gli equilibri su cui si regge la nostra democrazia: questo è il punto vero di forte dissenso da parte nostra su un progetto di riforma che viene sbandierato come un provvedimento che cerca di dare una risposta a problemi veri, ma che in realtà nasconde l'insidia di una messa in discussione degli equilibri sui quali si fondano la nostra democrazia e la nostra Repubblica. Penso e spero che gli italiani la respingeranno. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 4.326, presentato dalla senatrice Valente e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti la prima parte dell'emendamento 4.327, presentato dal senatore Basso e da altri senatori, fino alle parole: «*con le parole*».

Non è approvata.

Risultano pertanto preclusi la restante parte e gli emendamenti da 4.328 a 4.331.

Gli emendamenti 4.332 e 4.333 sono inammissibili.

Passiamo alla votazione della prima parte dell'emendamento 4.334.

BAZOLI (PD-IDP). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BAZOLI (PD-IDP). Signora Presidente, questi emendamenti sono particolarmente importanti perché tentano di risolvere un problema che il disegno di legge di riforma porta con sé, perché voi avete previsto il sorteggio dei membri togati, ma anche un sorteggio, sia pure temperato, di quelli non togati.

Il sorteggio avviene - secondo la definizione di questa riforma - fra soggetti facenti parte di un elenco preselezionato, predisposto dal Parlamento. Quello che non si trova scritto da nessuna parte, però, in questa definizione, è come dovrà essere fatta questa preselezione. In ipotesi, se la legge attuativa non prevedesse nulla, potrebbe anche accadere che i soggetti che vengono preselezionati, all'interno dei quali verranno sorteggiati i membri laici dell'Alta corte, ma questo vale anche per i due CSM, secondo la prassi che avete inaugurato anche con questa riforma costituzionale, potranno essere scelti tutti a maggioranza, senza curarsi

minimamente dei diritti o delle prerogative dell'opposizione e quindi essere tutti appartenenti a una medesima area culturale e politica.

Voi capite che questo distorce completamente il ruolo e il funzionamento degli organismi di governo autonomo, creando un problema enorme. Non sfugge a nessuno, infatti, che i membri non togati degli organismi di governo autonomo sono stati pensati dai nostri Padri costituenti per esserne parte, ma per rappresentare, ovviamente, uno spettro politico-culturale plurale, in quanto ciò consente all'organo di rappresentanza di governo autonomo della magistratura di svolgere al meglio il proprio compito di alta amministrazione. Senza una norma che spieghi, definisca e disponga che anche la preselezione di quei membri debba fare salve le prerogative dell'opposizione, quindi debba consentire che una parte di costoro venga indicata e individuata dalle minoranze, dall'opposizione, il rischio - anzi, la certezza - è che i membri laici dei CSM e dell'Alta corte siano tutti indicati dalla maggioranza. Questo è un problema enorme ed è abbastanza inspiegabile per quale motivo non si sia voluto affrontare.

Aggiungo che in ogni caso non si risolve il problema della presenza plurale dei membri non togati all'interno degli organismi, perché, quandanche si dovesse accedere alla tesi che la preselezione viene fatta in concorso e con la collaborazione dell'opposizione, questo non toglie che poi il capriccio del caso, attraverso una selezione casuale di quella preselezione, possa portare a una rappresentanza univoca sotto il profilo politico e culturale di quei membri non togati.

Questo emendamento quindi non risolve il problema, ma certamente lo attenuerebbe. Così com'è oggi la norma, invece, per come l'avete prevista, è ben possibile che una maggioranza pro tempore decida di escludere completamente l'opposizione perfino da quella preselezione, il che a noi pare uno stravolgimento pericolosissimo dei caratteri degli organismi di governo autonomo della magistratura. *(Applausi)*.

PRESIDENTE. Metto ai voti la prima parte dell'emendamento 4.334, presentato dal senatore Bazoli e da altri senatori, fino alle parole: «a maggioranza».

Non è approvata.

Risultano pertanto preclusi la restante parte e gli emendamenti da 4.335 a 4.342.

Metto ai voti l'emendamento 4.343, presentato dal senatore Alfieri e da altri senatori.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 4.344.

BAZOLI (PD-IDP). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BAZOLI (PD-IDP). Signora Presidente, questo mio emendamento cerca di ritornare sul tema della separazione. Qui si parla di distinzione in ragione delle funzioni esercitate.

Vorrei tornare su questo, perché una delle ragioni che vengono poste a fondamento della supposta o ipotizzata necessità di separazione delle

carriere è la circostanza, che è stata ribadita in quest'Aula a più riprese anche dal ministro Nordio, che la separazione delle carriere sarebbe consustanziale al processo accusatorio. Pertanto, senza separazione delle carriere, il processo accusatorio sarebbe monco, perché non ci sarebbe la parità delle parti di fronte al giudice.

Mi permetto di contestare quest'affermazione che è stata posta a fondamento del progetto di riforma di cui stiamo discutendo e lo faccio sulla scorta delle numerosissime sentenze della Corte costituzionale, intervenuta su questo punto, e delle numerosissime prese di posizione di autorevolissimi giuristi (uno di essi, il professor Ferrua, l'ho citato da ultimo in una precedente seduta, nel corso della discussione su questo disegno di legge di riforma), i quali dicono che il problema del processo accusatorio - e, cioè, della terzietà del giudice - non si risolve tanto o solo attraverso la separazione delle carriere, ma attraverso una netta separazione delle funzioni, che si realizza grazie a regole processuali che garantiscono esattamente la terzietà del giudice rispetto al pubblico ministero.

Questo è il modo serio per garantire quella terzietà del giudice che oggi viene sbandierata come obiettivo. Il tema non è la separazione delle carriere, ma la separazione delle funzioni, che si realizza con le norme processuali. Sotto questo profilo, oggi in Italia il problema semplicemente non c'è, perché la separazione delle funzioni è netta, le regole processuali sono migliorabili, ma si tratta di questo ed è di questo che bisognerebbe discutere. Le regole processuali garantiscono però oggi che la funzione del giudice sia una funzione di controllo e di terzietà anche rispetto all'attività del pubblico ministero.

Si tratta quindi di un falso problema, che si disvela per essere il pretesto per fare altro. La separazione delle carriere non è una necessità, ma è un pretesto per fare altro, per fare cioè una modifica costituzionale della magistratura che, come abbiamo detto e ripetiamo, ha l'obiettivo di indebolirla. Indebolirla: questo è il vero obiettivo, la separazione delle carriere è il pretesto. Se infatti si volesse affrontare seriamente il tema della terzietà del giudice, si dovrebbe passare attraverso una verifica puntuale delle regole processuali, che stabiliscono già una distinzione di funzioni adeguata a garantire quella terzietà, che è certificata dal fatto che oggi il passaggio di funzione dall'una all'altra magistratura, da quella requirente a quella giudicante, è risibile. Ricordo che stiamo parlando di 20-25 casi su 9.000 magistrati. Questa contaminazione di funzioni non c'è più. Basta parlare con i giudici per sapere quanto essi oggi si sentano diversi dai pubblici ministeri e questi ultimi dai giudici. È da trent'anni che si sta lavorando in questa direzione.

Oggi voi approfittate di questo pretesto per fare altro, per colpire la magistratura e indebolirla. Questo è l'unico vero obiettivo della riforma. *(Applausi)*.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 4.344, presentato dal senatore Bazoli e da altri senatori.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 4.345.

MAGNI (*Misto-AVS*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAGNI (*Misto-AVS*). Signor Presidente, credo che, come detto prima dal senatore De Cristofaro, questa proposta di legge risponda ad una scelta politica ben precisa, sottolineata dal precedente emendamento perché, dal punto di vista funzionale, se si vuole affrontare e migliorare un problema di riorganizzazione della magistratura, ci sono tutti gli strumenti e tutte le possibilità di farlo anche oggi.

Ciò si può fare, ovviamente, senza intervenire nella separazione, dividendo la magistratura o, come abbiamo letto, addirittura con una formazione distinta. Nello stesso tempo, si vorrebbero due CSM che non si parlano e alla fine un'Alta corte che decide.

La cosa che davvero sorprende è la composizione. Come ho già detto anche ieri, non c'è la possibilità di un confronto con la maggioranza nel merito; vedremo quando questa discussione ci sarà almeno nel Paese. I Costituenti hanno costruito un'architettura che prevedeva tre poteri distinti e la magistratura aveva una sua indipendenza e una sua autonomia, costruite tenendo conto della composizione.

Ad esempio, quando si introduce il sorteggio, come si fa a garantire il pluralismo? È un punto fondamentale che i Padri costituenti hanno costruito in modo scientifico e millimetrico, facendo sì che tutti fossero rappresentati nella Carta costituzionale, perché, al di là delle divisioni postbelliche, era necessario avere uno strumento che garantisse la democrazia. Mettendo in discussione questo equilibrio, si mette in discussione l'equilibrio che teneva conto di tutti senza distinzioni in base all'ideologia, alla razza, alla religione. Ogni cittadino era quindi uguale davanti alla legge. In questo caso, invece, c'è più di un rischio, perché quello che è avvenuto in altri Paesi, vostri amici, ha dimostrato che in alcuni casi definire la magistratura indipendente equivale a utilizzare un eufemismo e le libertà sono abbastanza circoscritte. Abbiamo volutamente presentato emendamenti ostruzionistici - lo abbiamo anche dichiarato come Gruppo - per richiamare e sottolineare fortemente questi rischi, perché vorremmo evitare di piangere successivamente. Per questa ragione continuiamo, come si suol dire, a battere sullo stesso chiodo per cercare di convincere a modificare questa impostazione. Il punto è che un equilibrio politico che permetta a tutte le opinioni di essere rappresentate è il modo migliore per sentirsi garantiti, altrimenti il rischio è di sentirsi esclusi. Ciò comporta, a sua volta, il rischio di sentirsi esclusi dal punto di vista sociale, di sentirsi esclusi dalla maggiore rappresentazione istituzionale, dal Parlamento, dalla magistratura. In sostanza, abbiamo la necessità di fare in modo che le persone più disparate siano coinvolte, si sentano rappresentate e garantite da questo punto di vista.

Termino facendo presente che tutto quello che state proponendo rischia fortemente di mettere in discussione - anzi, noi ne siamo certi - tutto ciò. Quando il potere politico di una parte prende possesso di strumenti di autonomia e di indipendenza, il rischio che le libertà vengano circoscritte e

contratte c'è tutto. È necessario sottolinearlo ora per evitare che succeda domani.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 4.345, presentato dal senatore Scarpinato e da altri senatori.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione della prima parte dell'emendamento 4.346.

GAUDIANO (M5S). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GAUDIANO (M5S). Signor Presidente, come abbiamo detto più volte, il provvedimento prevede l'istituzione dell'Alta corte disciplinare, un organo misto con membri sorteggiati e nominati politicamente, senza una reale possibilità di impugnazione davanti alla Corte di cassazione.

L'emendamento in oggetto è frutto delle audizioni tenutesi in Commissione affari costituzionali e prevede che i magistrati ordinari estratti a sorte per la composizione dell'Alta corte disciplinare presentino una propria candidatura per partecipare all'estrazione.

La riforma in oggetto non fa altro che minare profondamente l'equilibrio costituzionale tra i poteri dello Stato e rappresenta un attacco all'indipendenza della magistratura. Così facendo, si rompe l'unitarietà della giustizia, si indebolisce il pubblico ministero e si tenta di piegarlo al controllo del potere esecutivo.

Quella che si propone non è, in realtà, una riforma neutra, ma il primo passo verso la fine dell'obbligatorietà dell'azione penale e un pubblico ministero sottoposto alle direttive del Governo. Come detto chiaramente da esponenti della maggioranza, l'obiettivo è quello di togliere l'autonomia alla magistratura.

Tutto questo, poi, non risolve i veri problemi della giustizia, anzi li aggrava. Vorrei anche portare all'attenzione dell'Assemblea che è falso attribuire a Giovanni Falcone l'idea della separazione delle carriere, in quanto egli stesso rivendicava l'arricchimento derivante dalla mobilità tra funzioni. Lo dice anche il Consiglio d'Europa: l'unicità della carriera garantisce l'equilibrio e la tutela dei diritti.

Questa riforma serve non ai cittadini, ma a chi teme una giustizia autonoma. Noi ci opponiamo con forza perché dove i poteri si fondono, lì finisce la libertà.

PRESIDENTE. Metto ai voti la prima parte dell'emendamento 4.346, presentato dalla senatrice Gaudiano e da altri senatori, fino alla parola: «previa».

Non è approvata.

Risultano pertanto preclusi la restante parte e l'emendamento 4.347.

Metto ai voti l'emendamento 4.348, presentato dalla senatrice Bevilacqua e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 4.349, presentato dalla senatrice Castellone e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti la prima parte dell'emendamento 4.350, presentato dalla senatrice Lorenzin e da altri senatori, fino alle parole: «con la maggioranza».

Non è approvata.

Risultano pertanto preclusi la restante parte e gli emendamenti da 4.351 a 4.354.

Metto ai voti l'emendamento 4.355, presentato dalla senatrice La Marca e da altri senatori.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 4.356.

MAIORINO (M5S). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAIORINO (M5S). Signor Presidente, noi abbiamo dichiarato in tutte le sedi e lungo l'intero corso del dibattito che non condividiamo l'impianto e gli obiettivi dichiarati, così come quelli non dichiarati, di questa riforma che va a distruggere un delicato equilibrio costituzionale tra i poteri e a indebolire la magistratura.

Su questo emendamento, che rappresenta una proposta costruttiva, chiedo davvero un supplemento di riflessione.

L'emendamento chiede il rispetto di un altro principio e valore costituzionale, quello della parità di genere, e pertanto propone che i componenti da eleggere in sede parlamentare siano scelti nel rispetto della parità di genere, garantita dagli articoli 3 e 51 della Costituzione.

Colleghe e colleghi, non è assolutamente banale inserire questa specifica all'interno di una riforma costituzionale e l'esempio per cui non lo è lo abbiamo sotto i nostri occhi: in questa legislatura i Presidenti - e uso il maschile non a caso - delle 14 Commissioni alla Camera sono tutti uomini; i Presidenti di Commissione al Senato sono quasi tutti uomini, con una singola eccezione. Dunque non è una diminutio, non è offensivo, né provocatorio specificare, come fu fatto anche dai Padri e dalle Madri costituenti all'articolo 3, con la battaglia che portò avanti la senatrice Merlin, quello che si ritiene sia ovvio, ma così ovvio non è: senza distinzione di sesso. Anche in questo caso, chiedo un supplemento di riflessione sull'emendamento, perché il rispetto della parità di genere non è affatto così ovvio, perché poi subentrano altri calcoli, altri ragionamenti e vengono sempre penalizzate la componente femminile e la sua competenza, il suo valore e la possibilità per essa di ricoprire ruoli apicali. La mia perorazione è quindi affinché l'emendamento 4.356 venga approvato.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 4.356, presentato dalla senatrice Maiorino e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti la prima parte dell'emendamento 4.357, presentato dal senatore Giorgis e da altri senatori, fino alle parole: «effettuata in numero».

Non è approvata.

Risultano pertanto preclusi la restante parte e gli emendamenti 4.358 e 4.359.

Metto ai voti la prima parte dell'emendamento 4.360, presentato dal senatore Basso e da altri senatori, fino alle parole: «*sopprimere il quarto*».

Non è approvata.

Risultano pertanto preclusi la restante parte e gli emendamenti da 4.361 a 4.369.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 4.370.

BAZOLI (PD-IDP). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BAZOLI (PD-IDP). Signora Presidente, questo emendamento propone che il Presidente di quest'Alta corte sia individuato tra i componenti nominati dal Presidente della Repubblica. Qui c'è un altro dei problemi che si porranno con la gestione di questi tre nuovi organismi che derivano dall'unico CSM, perché due di essi saranno presieduti dal Presidente della Repubblica, mentre il terzo non si sa da chi sarà presieduto e nel testo in esame si indica una strada da formalizzare. Riteniamo che questa nostra idea sarà poi quella che verrà comunque messa in pratica anche laddove non sia scritto in norma, cioè è abbastanza inevitabile che a presiedere l'Alta corte disciplinare finirà per essere non un laico, non un togato, ma uno dei membri indicati dal Presidente della Repubblica.

Avere tre organismi di questa natura, che, a questo punto, possono anche lavorare e agire non sempre in armonia e di comune accordo, potrà anche rendere molto complicato il ruolo che è chiamato a svolgere il Presidente della Repubblica, cioè quello di gestire eventuali conflitti che dovessero nascere in particolare tra i due CSM, ma anche per quanto riguarda l'Alta corte disciplinare.

In questa tripartizione e con questo ruolo che gli viene attribuito di presiedere i due organismi e di fatto, per interposta persona, anche il terzo, l'Alta corte, noi prevediamo che il Presidente della Repubblica verrà esposto certamente a una gestione non semplice di organismi che, diversamente da quanto accade oggi nell'unico che presiede, cioè il CSM, potrebbero anche avere posizioni e orientamenti parzialmente dissonanti tra di loro. Anche sotto questo profilo, vediamo obiettivamente alcune criticità, perché ciò significa attribuire al Presidente della Repubblica un ruolo molto complicato e delicato e quindi esporlo a una responsabilità di natura parapolitica sulla politica giudiziaria che, secondo noi, sarebbe stato meglio evitargli.

Neanche da questo punto di vista quindi, secondo noi, la riforma è stata adeguatamente meditata, laddove un confronto vero, serio e costruttivo con l'opposizione e nel Parlamento avrebbe potuto portare anche a soluzioni per evitare i rischi che ravvisiamo. Questo emendamento è figlio proprio di tale necessità e del nostro tentativo di portare un contributo al tema.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 4.370, presentato dal senatore Delrio e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti la prima parte dell'emendamento 4.371, presentato dal senatore Giacobbe e da altri senatori, fino alle parole: «suoi componenti».

Non è approvata.

Risultano pertanto preclusi la restante parte e gli emendamenti da 4.372 a 4.375.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 4.376.

LICHERI Sabrina (M5S). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LICHERI Sabrina (M5S). Signor Presidente, nemmeno l'articolo 4 rafforza il nostro sistema giustizia, anzi lo indebolisce, frammentandolo; non garantisce maggiore efficienza, anzi produce disallineamento e conflitti; non risolve il problema dell'eccessiva discrezionalità, anzi lo sposta su un terreno più insidioso, dove la discrezionalità si confonde con la dipendenza. Anche questo articolo meglio rivela la natura ideologica dell'intera riforma e proprio per questo proponiamo tali emendamenti, anche quello posto in votazione ora. Dietro la retorica della chiarezza dei ruoli, infatti, si cela una visione miope e pericolosa della giustizia, dove chi giudica e chi accusa vengono relegati in compartimenti stagni, come se la verità processuale fosse un esercizio di fazioni.

In tanti si sono pronunciati, anche durante le audizioni, a sfavore di questa riforma. C'è chi ha dichiarato apertamente che, nel migliore dei casi, porterà semplicemente ad accentuare lo scontro tra politica e Costituzione, innescando quindi un'infinita serie di conflitti tra i poteri e finendo per far distogliere lo sguardo dai reali problemi della giustizia, che questa stessa riforma costituzionale solleva.

E ancora, una sentenza della Corte costituzionale (la n. 37 del 2000) ha precisato che la Costituzione non vieta carriere separate, né l'esistenza di due organi di autogoverno, ma che diversamente verrebbe probabilmente dichiarata illegittima ogni iniziativa che mutasse assetti ordinamentali fondamentali come il CSM. La riforma che stiamo discutendo non si limita a distinguere carriere, ma riforma l'intero sistema di governance delle toghe, rendendolo vulnerabile a interventi politici esterni.

Concludo facendo mia, con molto rispetto e umiltà, la frase di uno dei nostri Padri costituenti, Calamandrei, quando disse che la libertà è condizione ineliminabile della legalità e che, dove non vi è libertà, non può esservi legalità. Questa è la ragione del nostro emendamento, sul quale, ovviamente, invito tutta l'Assemblea a votare a favore. *(Applausi)*.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 4.376, presentato dalla senatrice Guidolin e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 4.377, presentato dalla senatrice Guidolin e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 4.378, presentato dalla senatrice Damante e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 4.379, presentato dalla senatrice Licheri Sabrina e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 4.380, presentato dal senatore De Cristofaro e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 4.381, presentato dalla senatrice Tajani e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti la prima parte dell'emendamento 4.382, presentato dal senatore Irto e da altri senatori, fino alle parole: «*sopprimere il quinto*».

Non è approvata.

Risultano pertanto preclusi la restante parte e gli emendamenti da 4.383 a 4.387.

Metto ai voti l'emendamento 4.388, presentato dal senatore Sensi e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti la prima parte dell'emendamento 4.389, presentato dal senatore Misiani e da altri senatori, fino alle parole: «*con la parola*».

Non è approvata.

Risultano pertanto preclusi la restante parte e gli emendamenti da 4.390 a 4.393.

Metto ai voti la prima parte dell'emendamento 4.394, presentato dal senatore Manca e da altri senatori, fino alle parole: «*sopprimere il sesto*».

Non è approvata.

Risultano pertanto preclusi la restante parte e gli emendamenti da 4.395 a 4.397.

Metto ai voti l'emendamento 4.403, presentato dal senatore De Cristofaro e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 4.404, presentato dal senatore De Cristofaro e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti la prima parte dell'emendamento 4.398, presentato dal senatore De Cristofaro e da altri senatori, fino alle parole: «un Consiglio».

Non è approvata.

Risultano pertanto preclusi la restante parte e gli emendamenti 4.399 e 4.400.

Metto ai voti l'emendamento 4.401, presentato dal senatore De Cristofaro e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 4.402, presentato dal senatore Croatti e da altri senatori.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione della prima parte dell'emendamento 4.405.

GIORGIS (PD-IDP). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIORGIS (PD-IDP). Signora Presidente, spero che i cittadini, prima di recarsi al voto, probabilmente nella prossima primavera - come avete già annunciato - scorrano i Resoconti dei lavori parlamentari. Spero che i cittadini abbiano la pazienza e la voglia di andare a rileggere gli argomenti che abbiamo avanzato e i silenzi con i quali avete replicato. Spero anche che guardino la registrazione video del dibattito che si è svolto in Aula, perché i nostri interventi non sono solo agli atti, ma sono anche registrati, per cui è possibile rivedere e riascoltare ciò che è stato detto e ciò che non è stato detto. Se i cittadini avranno l'occasione di leggere, ascoltare, riguardare e ripercorrere il percorso che abbiamo compiuto, le parole che abbiamo usato, sono convinto che si recheranno al voto e lo faranno per respingere questa pessima riforma, che - lo sapete benissimo - non interviene su nessuno dei problemi che oggi affliggono il servizio giustizia. È una riforma - lo sapete benissimo anche voi, onorevoli colleghi, che pure fra poco la voterete - che non accorcia i tempi dei processi, non rafforza gli uffici giudiziari, non migliora lo svolgimento dei processi, non potenzia i riti alternativi. Insomma, è una riforma che sembra voler soltanto certificare la vostra profonda avversione nei confronti di ogni limite. È una riforma perfettamente coerente con la riforma del premierato. È una riforma coerente con un'idea della democrazia totalitaria, una democrazia che non conosce il limite, quel limite che dev'essere poi fatto rispettare, appunto, dal potere giudiziario. È una riforma che si muove nel solco di una cultura illiberale, che caratterizza praticamente tutte le vostre proposte di legge e tutte le leggi approvate.

C'è in questo - devo dirlo - una coerenza non solo con la riforma del premierato, ma anche con l'abuso della decretazione d'urgenza, con il decreto-legge cosiddetto sicurezza, che si occupa di tante questioni, tranne garantire la sicurezza dei cittadini, così come questa riforma, che si occupa di questioni che non hanno nulla a che vedere con il buon funzionamento della giustizia. Si tratta di una riforma che avete voluto approvare in maniera coerente con il contenuto e con lo spirito che la anima. È una riforma che non avete voluto sottoporre al confronto parlamentare. È una riforma che avete deciso, fin dall'inizio, di non discutere e di portare al pronunciamento popolare, usando e non rispettando la sovranità popolare, usando il popolo e non chiamandolo a un vero protagonismo.

Voglio però credere che, alla fine, quel popolo che voi blandite, che cercate di usare, saprà rispondere difendendo la più grande conquista di civiltà dal secondo dopoguerra: il principio secondo il quale la maggioranza incontra dei limiti e la sovranità popolare dev'essere esercitata nelle forme e nei limiti della Costituzione. Voi, a questo fondamentale principio, conquistato attraverso la lotta della Resistenza, date prova ogni giorno di non voler credere e di viverlo come un impaccio, un impedimento, un limite che - a vostro giudizio - bisogna cercare di superare. Tuttavia, credo che questo

limite, nella consultazione popolare, troverà un'ulteriore conferma, perché in esso sta la garanzia del pluralismo e di una democrazia costituzionale, che conosce il limite (oggi, purtroppo, sempre più spesso messo in discussione). *(Applausi)*.

PRESIDENTE. Metto ai voti la prima parte dell'emendamento 4.405, presentato dal senatore Misiani e da altri senatori, fino alle parole: «*il settimo*».

Non è approvata.

Risultano pertanto preclusi la restante parte e l'emendamento 4.406.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 4.407.

CATALDI (M5S). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CATALDI (M5S). Signora Presidente, esiste una politica che governa, ascolta e ama il dialogo democratico e ne esiste invece una che comanda, impone e fugge il dialogo democratico. Ecco, Presidente, noi siamo convinti che l'unica politica possibile sia la prima, quella che sa rispettare il Parlamento, che ama il dialogo democratico.

Proprio perché sappiamo ascoltare, abbiamo presentato emendamenti che tengono conto anche di tutte le criticità emerse durante il corso delle audizioni. L'emendamento in esame cerca di rimediare a un errore imbarazzante di questa politica che invece vuole appunto imporre e comandare. Che cosa fa questo emendamento a prima firma del senatore Scarpinato? Elimina quel meccanismo secondo cui le impugnazioni del provvedimento emesse dall'Alta corte si possono fare soltanto presso l'Alta corte stessa e rivalorizza la possibilità di un giudizio presso un altro organo, che è la Corte di cassazione.

Presidente, credo che ci voglia anche un minimo di umiltà, quando si vuole governare un Paese. Nessun giurista potrebbe mai considerare ragionevole un meccanismo per cui l'impugnazione si deve fare di fronte allo stesso organo che ha emesso un provvedimento sbagliato. Cercate quantomeno di accettare il rigore logico di un ragionamento giuridico, altrimenti tornate soltanto a quella forma di politica che è molto distante dagli italiani. È una politica che viene imposta dall'alto e che non tiene conto di nulla, neppure di fronte a un'evidenza. *(Applausi)*.

BAZOLI (PD-IDP). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BAZOLI (PD-IDP). Signor Presidente, credo anch'io che questo emendamento, come i successivi che sono di tenore analogo, individui un'altra delle grandi criticità di questa riforma. Credo sia una criticità che potrebbe essere valutata anche dalla Corte costituzionale. Il fatto di essere una riforma costituzionale non la mette al riparo da una verifica di legittimità con i principi fondamentali della Costituzione da parte della Corte. Qui si violano questi principi, perché la mancata possibilità di ricorso in Cassazione ovviamente viola il principio in forza del quale tutti i provvedimenti sono ricorribili quantomeno in quella sede. Questo è un grande problema.

D'altronde, noi abbiamo capito che il fine ultimo di questa riforma è l'indebolimento complessivo della magistratura, che percorrete attraverso la demolizione del CSM e la separazione delle carriere, con l'obiettivo finale da voi dichiarato, anche se non scritto nella riforma, di separare il pubblico ministero per poi porlo finalmente sotto una forma di controllo del potere esecutivo.

Il problema è che c'è una tappa intermedia rispetto a questo percorso che avete in testa, che non avete il coraggio di dire, ma che avete ben delineato, e cioè il controllo del pubblico ministero da parte dell'Esecutivo. La tappa intermedia è quella che disegnate in questa riforma, che prevede che il pubblico ministero diventi un corpo estraneo ai magistrati giudicanti. Voi prevedete cioè che il pubblico ministero diventi una sorta di quarto potere che si autogoverna: 2.000 magistrati autoreferenziali si autogovernano, svolgeranno unicamente il ruolo di pubblico ministero, e cioè di pubblica accusa, e saranno formati fin dall'inizio alla pubblica accusa, al perseguimento dei reati, alla moralizzazione della vita pubblica, all'individuazione dei colpevoli.

Mi chiedo se qualcuno qui dentro si senta più garantito, tutelato e protetto da un pubblico ministero che assumerà una tale fisionomia, al quale cioè verranno attribuite questa forza, quest'autonomia straordinaria e questa funzione unica esclusiva che lo allontaneranno inevitabilmente dalla giurisdizione. C'è qualcuno qui dentro che pensa che un pubblico ministero così forte, quello che qualcuno ha già definito come la concentrazione di potere più forte che si sia mai vista in qualunque Stato costituzionale, offrirà più garanzie rispetto a quella che offre oggi il pubblico ministero che è dentro la magistratura, anche di quella giudicante?

Mi chiedo come questo sia possibile e metterei sull'avviso tutti i cittadini italiani su tale circostanza, dicendo loro di fare attenzione, perché è vero che il fine ultimo è mettere il bavaglio, ma la tappa intermedia - quella che voi state creando - sarà un pubblico ministero infinitamente più forte di quello che c'è oggi. Voglio vedere il giudice indipendente opporsi o mettersi di traverso a un pubblico ministero così forte che avrà alle sue spalle - forse ancor più di oggi - la forza mediatica che gli deriva dall'essere quello che persegue i reati, ricerca i colpevoli, eccetera.

Voglio vedere il giudice che diventa improvvisamente terzo rispetto a questa forza. Voglio vedere il pubblico ministero che improvvisamente diventa equiparato all'avvocato sul piano processuale. Ma quando mai? Il pubblico ministero rimarrà il pubblico funzionario che ha il compito di perseguire i reati. Quando mai sarà sullo stesso piano di un avvocato? Ciò varrà anche nella concezione dell'opinione pubblica. State facendo una cosa che è l'esatto opposto rispetto a quello che dite di voler fare, cioè ridimensionare un po' il pubblico ministero. No, gli state dando una forza straordinaria che poi sarà complicato mettere sotto controllo. Io so poi qual è il vostro obiettivo: trovare qualche accorgimento per metterlo sotto controllo, togliergli la polizia giudiziaria, il controllo delle indagini, qualcosa del genere. Ciò però sarà molto complicato, ve lo dico fin da subito. Sarà molto complicato mettere sotto controllo un pubblico ministero così forte.

Questo è quello che state apparecchiando in totale difformità rispetto ai grandi proclami che fate.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 4.407, presentato dal senatore Scarpinato e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti la prima parte dell'emendamento 4.410, presentato dal senatore Verducci e da altri senatori, fino alle parole: «ammessa impugnazione».

Non è approvata.

Risultano pertanto preclusi la restante parte e l'emendamento 4.408.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 4.409.

LICHERI Sabrina (M5S). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LICHERI Sabrina (M5S). Signor Presidente, neanche con questo articolo si scioglie uno dei nodi più importanti: chi controllerà il pubblico ministero? Quale sarà quindi il contrappeso democratico se non si potrà più contare sullo stesso organo di autogoverno della magistratura giudicante? Non lo sappiamo.

Presidenza del vice presidente CASTELLONE (ore 11,05)

(Segue **LICHERI Sabrina**). Questa quindi non è una riforma, ma è una vera e propria resa: è una resa dello Stato di diritto alle logiche dell'appartenenza; è una resa della Costituzione alla propaganda.

Signora Presidente, anche con questo articolo siamo ben lontani dal rafforzare indipendenza e terzietà. Si realizza piuttosto una profonda rottura del modello costituzionale unitario della magistratura, alimentando rischi di ingerenza dell'Esecutivo sulla pubblica accusa. Si tratta non semplicemente di distinguere carriere in senso tecnico e giuridico, ma di ridefinire radicalmente funzioni, autonomia e responsabilità, con potenziali effetti corrosivi sul principio di equilibrio fra i poteri sancito dalla nostra Costituzione. Ecco perché voteremo a favore di questo nostro emendamento.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 4.409, presentato dalla senatrice Guidolin e da altri senatori.

Non è approvato.

L'emendamento 4.411 è inammissibile.

Metto ai voti l'emendamento 4.412, presentato dalla senatrice Maiorino e da altri senatori.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 4.413.

MARTON (M5S). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARTON (M5S). Signor Presidente, riprendo un po' quanto detto poc'anzi dal collega Bazoli. Questo non è solo un passo intermedio, ma è anche un'arma di distrazione di massa. Voi state dando copertura costituzionale a un progetto che, in realtà, mira a essere completato con leggi ordinarie.

Ne è la riprova il modo in cui è stato scritto questo articolo 4, che disciplina tutto il funzionamento dell'Alta corte, ma non ne definisce né il comportamento né il collegio giudicante. Tale articolo demanda a una legge ordinaria il compito di farlo.

Ricordo che le sanzioni disciplinari dei magistrati sono già normate. Con questo articolo state puntando una pistola alla tempia dei magistrati. Non concordo sull'ultima parte dell'intervento del collega Bazoli quando ha detto che sarà complicato contenere il pm, poiché vi siete creati l'arma con le sanzioni disciplinari e con la possibilità di creare una legge ordinaria di composizione dei collegi che andranno a giudicare quei magistrati. Potrete inserire nuove fattispecie, a seconda della vostra convenienza o della convenienza del momento, e nulla dite sul collegio o sul collegio d'appello creato solo tra quindici persone. Come fate a garantire la terzietà di giudizio su un collegio così piccolo? Di queste quindici persone non stabilite il ruolo del Presidente, che sarà appunto da definire con legge ordinaria. State quindi dicendo che in futuro, dopo che sarà stata data copertura costituzionale a questo abominio, andrete a disciplinare tutto ciò che sarà l'azione dei pm.

Credo che il disegno sia veramente chiaro: state puntando una pistola alla tempia dei pm e dei giudici, dicendo loro: cari miei, questo lo facciamo digerire all'opinione pubblica, che dovrà sapere che stiamo facendo qualcosa per il funzionamento della giustizia - cosa che in realtà non è - e una volta ottenuto l'appoggio da parte dell'opinione pubblica - ma credo che non l'otterrete - puntando su quella che voi dite essere malagiustizia - e che in realtà non lo è - vi lasciate la possibilità di mettere a quell'arma un caricatore da puntare contro i pm, a seconda del momento e della convenienza politica. Le persone fuori da qui devono sapere che questa è un'arma di distrazione di massa e che quello che succederà dopo ucciderà la magistratura e l'assoggetterà al potere politico. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 4.413, presentato dal senatore Marton e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 4.414, presentato dal senatore Bazoli e da altri senatori, identico all'emendamento 4.415, presentato dal senatore Licheri Ettore Antonio e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 4.416, presentato dal senatore De Cristofaro e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 4.417, presentato dal senatore Verducci e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 4.418, presentato dalla senatrice Damante e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 4.419, presentato dalla senatrice Florida Barbara e da altri senatori.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione dell'articolo 4.

CATALDI (M5S). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CATALDI (M5S). Signor Presidente, esprimo il voto contrario del MoVimento 5 Stelle.

Riteniamo che l'articolo 4 sia un attacco frontale alla magistratura e che non abbia altra motivazione se non quella di voler punire. È una vendetta politica vera e propria, come dimostra anche l'irragionevolezza dell'atteggiamento di un Governo che ha voluto blindare il provvedimento, pur rendendosi conto delle gravi criticità che hanno caratterizzato il suo concepimento, anche in relazione all'articolo 4.

Tutto si può concedere, ma non è assolutamente ammissibile che private il corpo della magistratura del potere disciplinare, che attualmente è in essere in una sezione interna al Consiglio superiore della magistratura, e che lo diate a un organo la cui decisione sarà intoccabile e che ha la presunzione di essere infallibile, al punto da escludere la possibilità di ricorrere in Cassazione. Lo avete scritto espressamente nel comma 7 dell'articolo 4: contro le sentenze emesse dall'Alta corte in prima istanza è ammessa impugnazione, anche per motivi di merito, soltanto dinanzi alla stessa Corte. In sostanza: io decido e decido anche sull'appello. Non è ammesso il ricorso per Cassazione e avete bocciato tutti gli emendamenti che cercavano di rimediare a questo errore.

Colleghi garantisti della maggioranza, vi sembra normale che un provvedimento sbagliato, che contiene errori di diritto, non possa essere impugnato davanti alla Cassazione?

Mi appello alla coscienza di ogni singolo parlamentare di maggioranza: se siete davvero garantisti, votate contro l'articolo 4. *(Applausi)*.

BAZOLI (PD-IDP). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BAZOLI (PD-IDP). Signora Presidente, anche noi voteremo contro l'articolo 4, che - come ho detto prima - testimonia la volontà pervicace della maggioranza di approvare una riforma senza alcuna interlocuzione preventiva, alcuna discussione parlamentare, alcun confronto vero con l'opposizione. Quello dell'Alta corte, infatti, è un tema sul quale era possibile un'interlocuzione costruttiva.

Dico di più. Se la maggioranza e il Governo avessero voluto, penso che su alcuni obiettivi di una riforma della magistratura si sarebbe potuto trovare un terreno comune non so se d'intesa, ma certamente di collaborazione e di valutazione. Penso, per esempio, alla separazione delle funzioni; penso, per esempio, all'Alta corte come organo d'impugnazione delle decisioni disciplinari del CSM e anche delle decisioni sulle nomine negli uffici, per sottrarre quelle impugnazioni alla magistratura amministrativa; penso a qualche ulteriore possibile ritocco alle norme di funzionamento del CSM per

limitare ulteriormente, per quanto possibile, l'influenza delle correnti sulle decisioni importanti che devono ivi essere assunte. C'era cioè un terreno sul quale era possibile tentare quantomeno un dialogo ed è questa la cosa che troviamo inaccettabile e francamente vergognosa.

Mi riferisco al fatto che questa riforma è stata scritta a Palazzo Chigi; che il Parlamento è stato totalmente esautorato per volontà del Governo e - fatemelo dire - per l'ignavia dei Gruppi parlamentari di maggioranza; che l'opposizione non è mai stata sentita, mai informata, mai accostata in un tentativo di dialogo né prima della redazione di questa riforma, né successivamente in qualche tavolo di confronto. Perfino il confronto con la magistratura è stato fatto a babbo morto - come si dice - e cioè quando ormai era già stata approvata la riforma in prima lettura alla Camera senza emendamenti.

È stato cioè adottato un metodo d'intervento sulla Carta costituzionale che contraddice qualunque spirito costituente, per com'è stato disegnato e per come penso sia ormai sedimentato anche nella coscienza collettiva. Io penso che gli italiani si aspettino che, quando si vuole riformare e intervenire sulla Costituzione, si tenti almeno lo sforzo di avere un dialogo e un confronto con la maggioranza e non ci sia, invece, l'esibizione muscolare e proterva che ha utilizzato questa maggioranza per fare una riforma sulla quale - lo ripeto - se solo si fosse voluto, si sarebbero potuti trovare terreni di confronto possibile.

Questo è l'articolo emblematico di tale modo di procedere, per cui noi certamente voteremo contro e poi se - Dio non voglia - si arrivasse davvero al referendum, ci batteremmo nel Paese per fare capire agli italiani cosa c'è in gioco con questa riforma. *(Applausi)*.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'articolo 4.

È approvato.

Passiamo all'esame dell'articolo 5, sul quale sono stati presentati emendamenti che invito i presentatori ad illustrare.

BAZOLI (PD-IDP). Signor Presidente, intervengo per ricordare che quello in esame è l'articolo che disciplina i concorsi e l'accesso per il concorso alla magistratura.

È un tema nevralgico. Ho già avuto modo di dire che in altri Paesi in cui c'è la separazione delle carriere, soprattutto quando il pubblico ministero mantiene caratteristiche d'indipendenza - questo avviene solo in Portogallo, per la verità - si è molto attenti a fare in modo che i percorsi professionali, per quanto separati, abbiano comunque momenti di formazione comune.

I concorsi quindi possono essere separati, ma poi ci sono momenti di formazione comune, perché il grande timore, anche in quei Paesi, è proprio quello che abbiamo denunciato ripetutamente, e cioè che il pubblico ministero venga lentamente sottratto alla cultura giurisdizionale e si trasformi in un superpoliziotto che, col vento favorevole dell'opinione pubblica, perché è quello che deve combattere la criminalità e scoprire i colpevoli, avrà una forza mediatica straordinaria, perdendo le

caratteristiche di bilanciamento e di valutazione che devono essere proprie anche della pubblica accusa.

Questo è un punto nevralgico e come altri non è stato minimamente affrontato dalla riforma. È un punto per il quale noi riteniamo che la direzione di marcia verso la quale ci incamminiamo sia diametralmente opposta a quella che voi dite di voler perseguire, ma sia invece quella di una separazione netta, che trasformerà il pubblico ministero in un organismo dotato di una concentrazione di potere assoluta e straordinaria, che poi inevitabilmente porrà il problema del controllo.

PRESIDENTE. I restanti emendamenti si intendono illustrati.

Invito il rappresentante del Governo a pronunciarsi sugli emendamenti in esame.

SISTO, vice ministro della giustizia. Signor Presidente, invito i presentatori al ritiro, altrimenti il parere è contrario.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 5.1, presentato dal senatore Giorgis e da altri senatori, identico all'emendamento 5.2, presentato dalla senatrice Licheri Sabrina e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 5.4, presentato dal senatore Marton e da altri senatori.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 5.3.

SCALFAROTTO (IV-C-RE). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCALFAROTTO (IV-C-RE). Signor Presidente, naturalmente voteremo a favore di questo emendamento, ma desidero esprimere una posizione non conforme a quella espressa dal collega Bazoli. A mio avviso, la separazione delle carriere e il fatto che chi sostiene la pubblica accusa e chi decide siano separati in modo netto e chiaro a me non sembra costituiscano né un problema né una minaccia.

Al contrario, ritengo che questa sia una conseguenza logica del processo accusatorio che l'Italia ha adottato da quando io, che ho parecchi capelli bianchi, ero sostanzialmente ancora all'università. Ritengo sia una conseguenza necessaria di questa formula, che abbiamo ritenuto essere più avanzata e che ritengo più avanzata di quella inquisitoria.

Abbiamo poi addirittura deciso di scrivere in Costituzione questo principio, che credo sia giusto e garantisca una giustizia più giusta. È il principio in base al quale appunto il giudice sia terzo. Ora, non penso che dobbiamo preoccuparci in alcun modo del fatto che il pubblico ministero non sia un magistrato, che non abbia esercitato funzioni giudicanti. Io penso che sia la normalità del processo accusatorio e sia il modo anche formale.

Signor Presidente, la mia idea è che l'uguaglianza non si esaurisca in quella sostanziale, ma che richieda anche quella formale. Quando mi viene detto che due situazioni sono sostanzialmente uguali, resto sempre un po' insospettito, perché l'uguaglianza c'è o non c'è e richiede di essere formale, riconoscibile, esternata anche dal punto di vista della formalità. Dunque,

se il giudice dev'essere terzo, dobbiamo fare di tutto, un po' come la moglie di Cesare, per fare in modo che appaia anche terzo. Non dev'essere terzo soltanto perché confidiamo nella sua professionalità - e ovviamente confidiamo nella sua professionalità - e non dev'essere terzo soltanto perché nella quotidianità del giudizio non si lascerà trasportare da simpatia, conoscenza e quant'altro. Pensiamo del resto alla comunità che frequenta i tribunali, soprattutto nei piccoli centri: il giudice, così come conosce il pubblico ministero, probabilmente conosce anche l'avvocato, ma non è questo il problema.

Penso che sia giusto, davanti alla legge, che le figure siano nettamente separate, che le carriere siano separate e che le vocazioni per due mestieri, che sono diversi, siano separate. Spesso viene detto che, nei Paesi dove ha una carriera separata (come negli Stati Uniti), il pubblico ministero non porta mai prove a difesa o a discarico, ma cerca sempre la condanna. Penso che questo accada perché in quei Paesi esiste una responsabilità del pubblico ministero: se non ottiene la condanna, si gioca la carriera, mentre da noi spesso le procure s'innamorano di teorie che poi vengono smontate in modo a volte anche ignominioso da parte del giudicante, che chiede conto di come si sia mai potuti arrivare a formulare un'accusa di quel genere. Questa è la ragione per la quale il pubblico ministero negli Stati Uniti ottiene più condanne: se la polizia gli porta prove poco consistenti, decide di non andare proprio davanti al giudice, perché poi non sarà riletto, ma quello è un sistema elettivo diverso. Questo per dire che penso che non ci sia veramente nulla di pericoloso.

Ciò che è pericoloso è invece il modo in cui questa riforma viene fatta, nel senso che sarebbe stato molto bello poter discutere, tra persone che spesso hanno opinioni convergenti, di questo caso, nel quale l'opinione è divergente. Era un tema interessante per l'intero Paese. È un grande peccato che la discussione stia avvenendo nel silenzio complessivo della maggioranza, in una costrizione delle ragioni dell'opposizione. Chi avrebbe qualcosa da dire dal punto di vista del contenuto partecipa in modo piuttosto frustrato a un dibattito che doveva essere costituzionale, quindi molto alto, e che invece purtroppo tale non è.

GIORGIS (PD-IDP). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIORGIS (PD-IDP). Signora Presidente, intervengo per dichiarare il nostro voto contrario a questo emendamento, perché non crediamo che la separazione radicale delle carriere garantisca una maggiore terzietà del giudice. I dati che abbiamo fornito e le analisi che sono state condotte dimostrano che ad oggi, a legislazione vigente, non c'è un tema di parzialità o di faziosità, cioè di mancanza d'indipendenza e di terzietà del magistrato giudicante rispetto al pubblico ministero.

Il paradosso di questa riforma e dell'impostazione che sostiene questo emendamento è che, anziché affrontare il tema della maggiore parità degli strumenti di difesa, cioè della tutela delle condizioni materiali ed economiche per consentire agli imputati di disporre di una difesa efficace, s'immagina di garantire il principio di presunzione d'innocenza e le garanzie

processuali trasformando il pubblico ministero in un superpoliziotto, non più chiamato anch'esso invece a rendere giustizia e a farsi carico, naturalmente in una posizione diversa e in una prospettiva diversa, dell'interesse alla giustizia più che dell'interesse alla condanna, dimostrando così di aver ottenuto quello che era il suo obiettivo iniziale.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 5.3, presentato dal senatore Scalfarotto e da altri senatori.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 5.5, identico all'emendamento 5.6.

BAZOLI (PD-IDP). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BAZOLI (PD-IDP). Signora Presidente, ho sentito gli argomenti del collega Scalfarotto che dice che ci sono molti pubblici ministeri che si innamorano delle proprie tesi e portano in giudizio magari teoremi che non resistono al giudizio. Vorrei capire cosa cambierà con la separazione delle carriere. Pensate che ci saranno pubblici ministeri più autonomi e indipendenti che non s'innamoreranno delle proprie tesi e delle proprie teorie? Se questo è il problema, lo risolvete in questo modo? Allora stiamo parlando d'altro, cari colleghi. Se questo è il problema, si affronta in modo diverso, cioè cercando di capire come evitare che ci siano troppi giudizi che vanno a processo e che si concludono con assoluzioni come capita troppo spesso nel nostro Paese. È altra questione dalla separazione di carriere, anzi dimostra che il giudice è terzo, perché riesce a smontare i teoremi montati dai pubblici ministeri.

Quindi, signori, se è questo l'obiettivo, stiamo facendo altro e stiamo parlando d'altro. *(Applausi)*.

SCALFAROTTO (IV-C-RE). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCALFAROTTO (IV-C-RE). Signora Presidente, la ragione per la quale siamo molto critici verso questa riforma è che non tocca alcune questioni importanti, per esempio l'obbligatorietà dell'azione penale o la responsabilità dei magistrati. Avremmo voluto cogliere quest'occasione per un dibattito serio sulla giustizia e mettere mano a questioni irrisolte da molto tempo.

Dicevo nel mio precedente intervento che un prosecutor negli Stati Uniti che arrivi con accuse poco sostanziate ha una responsabilità che si risolve nel suo dovere di rispondere alla collettività che lo ha nominato. Nel nostro Paese questo non succede.

Vorrei citare l'ultimo caso evidenziato dai giornali, che riguarda la famosa inchiesta «Angeli e demoni», che ha riguardato il noto Comune di Bibbiano. Siamo venuti fuori da quella storia con una vicenda giudiziaria e politica terribile. A me piacerebbe sapere se qualcuno pagherà per aver reso carne da macello famiglie, comunità e partiti politici.

Mi chiedo se questo succederà oppure no, ma in questa riforma purtroppo di questo aspetto non si parla, così come non si parla dell'obbligatorietà

dell'azione penale. Eppure, penso che uno degli elementi che rendono tale il processo accusatorio consiste in una netta separazione, anche formale, dei ruoli dell'accusa e del giudicante, perché, come dicevo, è fondamentale, secondo me, che l'eguaglianza si risolva non soltanto in un aspetto sostanziale, ma che anche formalmente si dia l'impressione e si faccia comprendere a chi viene giudicato e anche al popolo italiano, in nome del quale la sentenza viene adottata e assunta, che le cose stanno così.

Faccio un esempio per comprenderci: all'epoca di Mani pulite, quando avevamo una procura della Repubblica, quella di Milano, che era sicuramente molto agguerrita e portava avanti un'indagine che ha segnato la storia di questo Paese, eravamo abituati a chiamare pool il giudice Di Pietro, il giudice Davigo, il giudice Colombo: erano tutte persone che, nella coscienza popolare, esercitavano il ruolo del giudice. Erano invece il pubblico accusatore e hanno fatto un lavoro sul quale poi gli storici daranno le loro valutazioni e che certamente ha segnato la storia del nostro Paese. Fintanto però che nella coscienza popolare il pubblico ministero è il giudice, questo comporta che la teoria dell'accusa, mai vagliata da un collegio e mai discussa con una controparte, finisca sui giornali come quella emessa da persone che vestono la toga e che esprimono una funzione che non è propriamente la loro.

Penso allora che distinguere e dire che esiste chi accusa, chi porta la pubblica accusa in tribunale e chi decide da una posizione completamente terza, anche formalmente, aiuti a inverare i principi cardine del processo accusatorio. Penso che sia una questione puramente tecnica, sulla quale abbiamo costruito un'enorme sovrastruttura politica e un'enorme polemica che non aiuta nessuna delle parti, tantomeno la giustizia del nostro Paese. Penso che doveva essere una cosa già fatta all'epoca della riforma Pisapia, senza grande clamore, a conferma di una scelta, che era quella dell'adozione del processo accusatorio.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 5.5, presentato dal senatore Bazoli e da altri senatori, identico all'emendamento 5.6, presentato dalla senatrice Lopreiato e da altri senatori.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 5.7.

GAUDIANO (M5S). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GAUDIANO (M5S). Signora Presidente, l'emendamento in oggetto sostituisce il concetto della separazione delle carriere con quello della distinzione delle funzioni. Mette in luce che parliamo ancora una volta di un disegno di legge che si configura come un tentativo pericoloso di piegare la giustizia al potere politico. Separare i giudici e i pubblici ministeri significa rompere l'unità della giurisdizione, isolare il pubblico ministero, indebolirne la funzione e sottrarlo, al tempo stesso, alla propria autonomia.

Non possiamo essere indifferenti, signor Presidente, all'allarme lanciato da illustri costituzionalisti e da illustri studiosi del diritto. Le riforme costituzionali non possono essere un mezzo per consolidare il potere

politico, ma devono avere come finalità il rafforzamento delle libertà fondamentali e della partecipazione democratica. Riteniamo appunto che questa riforma rischi di indebolire ulteriormente le istituzioni democratiche, sottraendo così il potere ai cittadini e centralizzando il controllo nelle mani di pochi.

Il nostro impegno è quello di difendere i principi costituzionali e garantire che ogni riforma sia orientata esclusivamente al bene comune, alla tutela dei diritti e al rafforzamento della giustizia sociale.

Dichiaro il voto favorevole all'emendamento 5.7.

RANDO (PD-IDP). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà, senatrice, ma per non più di due minuti, perché il tempo a disposizione del Partito Democratico è esaurito.

RANDO (PD-IDP). Signora Presidente, con l'articolo 5 di questo disegno di legge costituzionale, come abbiamo detto, prosegue l'opera sistematica di smantellamento dei presidi di equilibrio e dell'autonomia della magistratura italiana. Potrebbe apparire come un articolo tecnico, secondario, quasi residuale rispetto alle modifiche ben più vistose che il Governo propone con la modifica agli articoli 104 e 105 della Costituzione, ma è proprio qui, in questa disposizione apparentemente minore, che si coglie la natura ideologica e pericolosa della riforma.

Infatti, l'intervento sull'articolo 106 della Costituzione ha un significato chiaro: impedire ogni possibilità di passaggio tra la funzione requirente e quella giudicante. Un divieto rigido, sancito in via costituzionale, che chiude ogni possibilità di mobilità interna tra le due funzioni, salvo che per incarico direttivo o semidirettivo o solo in casi eccezionali, come dovrebbe stabilire poi la legge ordinaria.

Noi voteremo a favore dell'emendamento 5.7, perché intende dare un segnale forte che siamo contrari a un articolo che rappresenta il suggello definitivo della logica divisiva che attraversa tutto il testo di riforma. Non più, quindi, due funzioni coordinate nell'ambito dell'unico ordine della magistratura, come finora è stabilito dal nostro assetto costituzionale, ma due carriere distinte, separate, impermeabili, rette da regole differenti, orientate da logiche divergenti. *(Applausi)*.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 5.7, presentato dal senatore Licheri Ettore Antonio e da altri senatori.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 5.8, identico all'emendamento 5.9.

BAZOLI (PD-IDP). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BAZOLI (PD-IDP). Signor Presidente, solo per dire al collega Scalfarotto, tramite lei, che si illude se immagina che dopo una riforma di questo genere i pubblici ministeri verranno visti come qualcosa di diverso. Io penso, anzi, che stiano dando ai pubblici ministeri una sorta di pozione magica come ad Asterix. Li stanno trasformando cioè da pubblici ministeri in super-pubblici ministeri, che saranno ancora più portati dal vento dell'opinione pubblica.

Diventeranno infatti i grandi persecutori del crimine e saranno tutelati dal loro organismo autonomo di governo.

Noi stiamo facendo l'esatto contrario di quello che immagina il senatore Scalfarotto.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 5.8, presentato dal senatore Scarpinato e da altri senatori, identico all'emendamento 5.9, presentato dal senatore Parrini e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 5.10, presentato dal senatore Licheri Ettore Antonio e da altri senatori.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione della prima parte dell'emendamento 5.11.

DE CRISTOFARO (*Misto-AVS*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE CRISTOFARO (*Misto-AVS*). Signor Presidente, intervengo ora perché credo che anche il mio Gruppo sia prossimo a finire i tempi e quindi questo sarà l'ultimo intervento che faremo in questa discussione al Senato.

Tra l'altro, l'eventuale e probabile bocciatura dell'emendamento 5.11 ne preclude un bel numero. Non erano emendamenti di merito quelli che voteremo ora e che saranno presumibilmente bocciati, ma ostruzionistici. Approfizzo di quest'ultimo intervento per dire che non ho davvero nessun imbarazzo, in questo caso, a definire come tali questi emendamenti. Ritengo infatti che dinanzi a una riforma così blindata, a una scelta così evidente da parte del Governo (volta a non cercare alcun tipo di dialogo con l'opposizione e a voler andare al referendum confermativo per cercare una conferma plebiscitaria di un disegno politico, dal mio punto di vista, completamente sbagliato) e a una forzatura così grande e clamorosa, la presentazione di alcuni emendamenti, seppure puramente ostruzionistici altro non era che un'arma di legittima difesa - chiamiamola così - da parte delle opposizioni.

Questi emendamenti saranno bocciati e fra pochi minuti la discussione in quest'Aula sarà terminata. Avremo un vero paradosso, nel senso che la terza e la quarta lettura di questa riforma costituzionale, differentemente da com'è accaduto tante altre volte invece nella storia della Repubblica, saranno "strozzate". La Camera, quando il provvedimento vi tornerà, e poi il Senato, quando il provvedimento vi tornerà per l'ultima lettura, non avranno più alcuna possibilità di intervenire nel merito, perché la seconda lettura sarà conforme alla prima, dal momento che in quest'Aula non saranno stati approvati emendamenti. Ciò testimonia in maniera chiara ed evidente come quella a cui stiamo assistendo non è una riforma costituzionale condivisa, ma un atto politico.

Ho ascoltato con molta attenzione alcune considerazioni che ha appena fatto il collega Scalfarotto, che ha anche presentato un suo emendamento sul quale io e il mio Gruppo abbiamo espresso voto contrario. Peraltro riconosco e conosco da tempo l'opinione del senatore Scalfarotto e la

rispetto moltissimo. Conosco il suo garantismo specchiato - diciamo così - e capisco anche che in alcune delle cose che dice c'è certamente il senso di immaginare una giustizia, in un Paese come il nostro, più garantista di quanto lo sia oggi.

Devo dire che, nel caso specifico, mi distingue però da lui l'opinione che con questa riforma - ma immagino che anche a lui questi elementi non sfuggano - non avremo affatto un sistema più garantista di quello di oggi, bensì un sistema se possibile ancora più giustizialista. Non credo che un pubblico ministero trasformato in superpoliziotto aiuti sostanzialmente a determinare in Italia un sistema più garantista, che cerchi di tutelare di più i cittadini di questo Paese e soprattutto i più deboli, che non hanno magari la possibilità di rivolgersi a uno studio legale che costa un sacco di soldi e quindi hanno un giusto timore e una giusta preoccupazione di affrontare le conseguenze di un processo penale. Ebbene, penso che c'erano mille modi di affrontare tali questioni, che evidentemente sono di grande serietà in un Paese come l'Italia, però da parte del Governo è stato scelto il modo peggiore in assoluto.

È evidente che questa non è una normale riforma costituzionale, è una vendetta politica: è il sogno berlusconiano che si avvera dopo tanti anni, il tentativo di chiudere una volta per tutte una lunga stagione politica di questo Paese e di far pagare un prezzo a quelle che le destre italiane hanno chiamato - io credo erroneamente e strumentalmente - le toghe rosse. Tutto ciò è questa riforma costituzionale, purtroppo.

Sarebbe stato molto giusto e molto importante fare una riflessione seria in Italia sulla giustizia e anche su tutti i suoi elementi di malfunzionamento, ma non si è scelta questa strada; se n'è scelta una puramente ideologica, che cerca di far pagare un prezzo e che, secondo me, cerca di mettere sotto scacco il potere giudiziario. Questa cosa mi preoccupa molto, come ho detto mille volte e ribadisco ancora.

Mi preoccupa molto e ancora di più se vedo che, oltre al potere giudiziario, viene messo in discussione anche il potere legislativo, tant'è vero che nell'altra riforma costituzionale, quella sul premierato, si spostano gli equilibri tra Governo e Parlamento, nel senso che si riducono i poteri del Parlamento e si accentuano quelli del Governo. Il combinato disposto di queste due cose, quindi l'abbassamento di potere, da una parte, del potere giudiziario e, dall'altra, del potere legislativo, e la centralizzazione estrema nelle mani del potere esecutivo di tutte queste funzioni, a me dà l'idea di una democrazia molto a rischio.

Questa cosa non mi convince e - mi faccia solo dire questo, signor Presidente, e poi ho finito - mi convince ancora di meno in una fase politica come quella che viviamo. Questi sono anni difficili, segnati globalmente dalla guerra e dall'economia di guerra. Penso che mai come oggi le democrazie, proprio perché c'è una fase difficile, necessiterebbero di un assoluto equilibrio dei poteri - lo sottolineo - tra potere esecutivo, potere legislativo e potere giudiziario. Se si stravolgono questi poteri e lo si fa in un momento come questo, così delicato e così difficile, penso che non si faccia un bel servizio alla democrazia italiana.

Di questo naturalmente discuteremo nei prossimi mesi e in occasione del referendum: è evidente che lì la popolazione italiana sarà chiamata a un voto che non sarà semplicemente di merito su questa riforma, ma su un disegno politico complessivo. Penso che la popolazione italiana questo disegno profondamente reazionario lo boccerà nelle urne referendarie. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Metto ai voti la prima parte dell'emendamento 5.11, presentato dal senatore De Cristofaro e da altri senatori, fino alle parole: «*con le seguenti*».

Non è approvata.

Risultano pertanto preclusi la restante parte e gli emendamenti da 5.12 a 5.205.

Passiamo alla votazione dell'articolo 5.

CATALDI (M5S). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CATALDI (M5S). Signor Presidente, il nostro voto sarà contrario anche sull'articolo 5 e, tramite lei, vorrei rivolgermi ai colleghi: la Costituzione è come un orologio, per cui, se si tocca un ingranaggio, si rischia di mandare in tilt il sistema; voi state facendo proprio questo e vi ritrovate ora a dover operare interventi consequenziali al pasticcio che avete fatto con gli articoli che avete votato precedentemente.

L'articolo 5 non è altro che consequenziale, è un adeguamento. Se ci fosse stato un minimo di umiltà e disponibilità al dialogo, sarebbe stato ugualmente possibile fare la separazione delle carriere, sulla quale noi abbiamo espresso comunque un parere contrario, seguendo le indicazioni minime che avrebbero consentito di rispettare la Carta costituzionale.

Tanto per dirne una: si potevano separare le carriere senza creare due Consigli superiori della magistratura, ma creando due sezioni interne. Se così aveste fatto, non avreste avuto alcun bisogno di modificare l'articolo 106 della Costituzione attraverso l'articolo 105. Bastava avere un minimo di rispetto per la Carta costituzionale.

Provate a immaginare di aver ricevuto dai Padri e dalle Madri costituenti una Carta costituzionale che è come un bellissimo abito elegante da indossare. Che cosa avete fatto su quest'abito? Ci avete buttato una macchia di sugo. Questo è il risultato di un lavoro sciatto, fatto di fretta e che ha rifiutato il dialogo democratico e qualsiasi tipo di nostra proposta costruttiva.

GIORGIS (PD-IDP). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIORGIS (PD-IDP). Signor Presidente, noi voteremo contro l'articolo 5.

Anche questi ultimi scambi e battute (penso agli interventi dei senatori Scalfarotto e Bazoli) hanno dimostrato quanto sarebbe stato necessario aprire un confronto su questioni serie, a partire da un'analisi delle questioni oggi aperte. Purtroppo ciò non è stato possibile e gli unici interventi che in questa giornata hanno cercato di affrontare di petto il tema delicato

dell'esercizio dell'azione penale sono purtroppo stati fatti dalle forze di opposizione.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'articolo 5.

È approvato.

Passiamo all'esame dell'articolo 6, sul quale sono stati presentati emendamenti che si intendono illustrati e su cui invito il rappresentante del Governo a pronunciarsi.

SISTO, vice ministro della giustizia. Signor Presidente, invito a ritirare tutti gli emendamenti, altrimenti il parere è contrario.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 6.1, identico agli emendamenti 6.2 e 6.3.

BAZOLI (PD-IDP). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BAZOLI (PD-IDP). Signor Presidente, non credo che questa sia una riforma puramente tecnica e ordinamentale, come viene detto da qualcuno, compresi qualche collega e anche una parte dell'Avvocatura.

Questa riforma porta con sé conseguenze molto pesanti e non rendersene conto costituisce, secondo me, una grave miopia. Per una riforma che viene definita ordinamentale e tecnica non so quanto valga la pena correre rischi di un pubblico ministero superpotente, con una concentrazione di poteri mai vista prima nella Repubblica, o di pubblico ministero sottoposto al controllo del potere esecutivo. Queste sono le uniche due strade che si porta dietro questa riforma.

Ne vale la pena per una questione ordinamentale che non è neanche giustificata dai numeri, perché il problema della terzietà del giudice non viene giustificato dai numeri? Questo è il vero tema di cui occorrerebbe discutere.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 6.1, presentato dal senatore Giorgis e da altri senatori, identico agli emendamenti 6.2, presentato dal senatore Mazzella e da altri senatori, e 6.3, presentato dal senatore de Cristofaro e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 6.4, presentato dalla senatrice Lopreiato e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti la prima parte dell'emendamento 6.5, presentato dalla senatrice Lopreiato e da altri senatori, fino alle parole: «o del Consiglio».

Non è approvata.

Risultano pertanto preclusi la restante parte e gli emendamenti da 6.6 a 6.8.

Metto ai voti la prima parte dell'emendamento 6.9, presentato dal senatore Scarpinato e da altri senatori, fino alle parole: «magistrati contabili».

Non è approvata.

Risultano pertanto preclusi la restante parte e l'emendamento 6.10.

Metto ai voti l'emendamento 6.11, presentato dal senatore Scarpinato e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 6.12, presentato dal senatore Scarpinato e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 6.13, presentato dalla senatrice Lopreiato e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 6.14, presentato dalla senatrice Musolino e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'articolo 6.

È approvato.

Passiamo all'esame dell'emendamento volto ad inserire un articolo aggiuntivo dopo l'articolo 6, che si intende illustrato e sui cui invito il rappresentante del Governo a pronunciarsi.

SISTO, *vice ministro della giustizia*. Signora Presidente, invito al ritiro dell'emendamento 6.0.1, altrimenti il parere è contrario.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 6.0.1, presentato dalla senatrice Rossomando e da altri senatori.

Non è approvato.

Passiamo all'esame dell'articolo 7, sul quale sono stati presentati emendamenti che si intendono illustrati e su cui invito il rappresentante del Governo a pronunciarsi.

SISTO, *vice ministro della giustizia*. Signora Presidente, invito al ritiro, altrimenti il parere è contrario.

PRESIDENTE. Non essendo stati presentanti sull'articolo 7 altri emendamenti oltre a quelli soppressivi 7.1, presentato dal senatore Bazoli e da altri senatori, 7.2, presentato dalla senatrice Naturale e da altri senatori, e 7.3, presentato dal senatore De Cristofaro e da altri senatori, metto ai voti il mantenimento dell'articolo stesso.

È approvato.

Metto ai voti l'emendamento 7.0.1, presentato dal senatore Scalfarotto e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 7.0.2, presentato dal senatore Scarpinato e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 7.0.3, presentato dal senatore Scalfarotto e da altri senatori.

Non è approvato.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 8, sul quale sono stati presentati emendamenti che si intendono illustrati e su cui invito il rappresentante del Governo a pronunciarsi.

SISTO, *vice ministro della giustizia*. Signor Presidente, invito i presentatori al ritiro, altrimenti il parere è contrario su tutti gli emendamenti.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 8.1, presentato dal senatore Parrini e da altri senatori, identico all'emendamento 8.2, presentato dal senatore Nave e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti la prima parte dell'emendamento 8.3, presentato dalla senatrice Rossomando e da altri senatori, fino alle parole: «*comma 1*».

Non è approvata.

Risultano pertanto preclusi la restante parte e l'emendamento 8.4.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 8.5.

GIORGIS (*PD-IDP*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIORGIS (*PD-IDP*). Signor Presidente, devo dire che a me fa un certo effetto vedere il Governo che si alza ed esprime i pareri senza che ci sia un relatore che dica quale sia l'indicazione sul lavoro svolto in Commissione. Anche questo è un brutto precedente. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 8.5, presentato dalla senatrice Lopreiato e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 8.6, presentato dalla senatrice Lopreiato e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 8.7, presentato dalla senatrice Lopreiato e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 8.8, presentato dalla senatrice Lopreiato e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 8.9, presentato dalla senatrice Lopreiato e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 8.10, presentato dalla senatrice Sironi e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 8.11, presentato dalla senatrice Pirro e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 8.12, presentato dal senatore Turco e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti la prima parte dell'emendamento 8.13, presentato dal senatore De Cristofaro e da altri senatori, fino alle parole: «*con le seguenti*».

Non è approvata.

Risultano pertanto preclusi la restante parte e gli emendamenti da 8.17 a 8.35.

Passiamo alla votazione della prima parte dell'emendamento 8.14.

BAZOLI (PD-IDP). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BAZOLI (PD-IDP). Signor Presidente, intervengo per segnalare, se non se ne fosse accorto nessuno, che sta per avvenire una cosa che non è mai accaduta nella storia della Repubblica: una riforma costituzionale verrà approvata, da questo Parlamento, senza l'approvazione di alcun emendamento rispetto al disegno di legge presentato. Il Parlamento non avrà messo voce alcuna in una riforma costituzionale che è stata fatta dal Governo. *(Applausi)*.

Questo è un precedente clamoroso, di cui credo dobbiate vergognarvi, perché autorizzerà in futuro qualunque maggioranza a fare la stessa cosa. State facendo macello della Costituzione italiana! *(Applausi)*.

PRESIDENTE. Metto ai voti la prima parte dell'emendamento 8.14, presentato dalla senatrice Valente e da altri senatori, fino alle parole: «*con le seguenti*».

Non è approvata.

Risultano pertanto preclusi la restante parte e gli emendamenti da 8.15 a 8.48.

Metto ai voti la prima parte dell'emendamento 8.16, presentato dal senatore Martella e da altri senatori, fino alle parole: «*con le seguenti*».

Non è approvata.

Risultano pertanto preclusi la restante parte e gli emendamenti da 8.19 a 8.49.

Metto ai voti l'emendamento 8.50, presentato dalla senatrice Lopreiato e da altri senatori.

Non è approvato.

L'emendamento 8.51 è inammissibile.

Metto ai voti l'emendamento 8.52, presentato dalla senatrice Maiorino e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 8.53, presentato dal senatore Cataldi e da altri senatori.

Non è approvato.

L'emendamento 8.54 è inammissibile.

Metto ai voti l'emendamento 8.55, presentato dal senatore Pirondini e da altri senatori.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione dell'articolo 8.

MAIORINO (M5S). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAIORINO (M5S). Signora Presidente, ritengo necessario spendere due parole su quest'ultimo articolo, che ha visto questo Senato, almeno per

questa parte dell'emiciclo, impegnato davvero in una maratona dal nostro punto di vista lodevole, una maratona di interventi per cercare di spiegare e stigmatizzare che cosa contenga davvero questa riforma, quali sono i pericoli, da cosa è mossa.

Dal nostro punto di vista, questa riforma non è mossa da nessun'altra ragione, se non da questioni politiche e addirittura personalistiche: una vendetta che arriva ad essere consumata fredda, così come sembra si debba fare, a distanza di anni; un sogno che si realizza: colpire la magistratura, vendicarsi della sua indipendenza e della sua libertà.

Dicevo della maratona lodevole compiuta almeno da questa parte dell'emiciclo, ossia dalle opposizioni. Questa è una riforma costituzionale unica nel suo genere, perché non abbiamo mai sentito le voci di chi la propone, ossia le voci della maggioranza. Non le abbiamo mai sentite in Commissione e non le abbiamo sentite durante queste lunghe ore di discussione, in cui noi dell'opposizione siamo stati lasciati completamente da soli a illustrare gli emendamenti migliorativi che abbiamo proposto e anche i contenuti di questa riforma.

Ora che siamo giunti quasi al termine, mi voglio riallacciare alle parole che ho sentito pronunciare poco fa dal collega De Cristofaro: viviamo tempi molto difficili, in cui gli equilibri del mondo intero, sotto cui quelli della nostra generazione sono nati, si stanno disgregando per riformarsi non si sa ancora bene in che modo. Non si sa come la nostra società verrà travolta e impattata da questo rinnovo degli equilibri. Un Governo responsabile dovrebbe rafforzare le istituzioni che governano gli equilibri interni al Paese e che danno garanzia di giustizia e di rispetto dei diritti della persona.

Invece questo Governo sta picconando ogni presidio preposto a quest'obiettivo, non solo con questa riforma, ma anche con il depotenziamento della Corte dei conti.

Lo stesso tentativo di eliminare il controllo dalle commesse militari, eludendo il percorso tradizionale e prestabilito, istituendo una procedura assolutamente anomala e priva di garanzie; le continue bordate anche alla giustizia internazionale; la delegittimazione che viene fatta costantemente dai componenti di questo Governo e di questa maggioranza contro un'istituzione che l'Italia ha grandemente contribuito ad istituire, come la Corte penale internazionale dell'Aja: tutto questo non ci fa presagire nulla di buono e ci fa essere ancora più fermamente contrari a questa riforma.

Questa è la ragione per cui abbiamo presentato molti emendamenti e abbiamo cercato di discuterli uno ad uno, perché i tempi richiederebbero tutt'altra tempra e tutt'altra responsabilità da quelle dimostrate. Questa, come anche la riforma del premierato e il fallito tentativo dell'autonomia differenziata, che è stato sventato grazie a noi e alla Corte costituzionale, sono tutte azioni che vanno nel senso della disgregazione del Paese e degli equilibri e non invece nel senso dell'unità che dovrebbe essere ricercata. È facile chiedere unità a parole e poi presentare un disegno di legge di riforma costituzionale completamente sigillato, sordo, cieco e muto, su cui non è stato possibile fare il minimo intervento, neanche di drafting, neanche di formulazione. Tutto questo davvero non è accettabile e noi continueremo

a contrastare questo modo di fare e questa riforma fino alla fine. *(Applausi)*.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'articolo 8.

È approvato.

Passiamo all'esame degli emendamenti volti ad inserire articoli aggiuntivi dopo l'articolo 8, che si intendono illustrati e su cui invito il rappresentante del Governo a pronunciarsi.

SISTO, vice ministro della giustizia. Signora Presidente, su tutti gli emendamenti esprimo un invito al ritiro, altrimenti il parere è contrario.

PRESIDENTE. Metto ai voti la prima parte dell'emendamento 8.0.1, presentato dalla senatrice Rossomando e da altri senatori, fino alle parole: «sono assistite».

Non è approvata.

Risultano pertanto preclusi la restante parte e gli emendamenti da 8.0.2 a 8.0.15.

Come stabilito dalla Conferenza dei Capigruppo, le dichiarazioni di voto e il voto finale sul disegno di legge costituzionale al nostro esame avranno luogo nella seduta di martedì 22 luglio.

Rinvio pertanto il seguito della discussione del disegno di legge costituzionale in titolo ad altra seduta.

Sospendo la seduta, che riprenderà alle ore 16 con la discussione del decreto-legge in materia di infrastrutture e trasporti.

(La seduta, sospesa alle ore 12,12, è ripresa alle ore 16,02).

Omissis

La seduta è tolta *(ore 19,07)*.

Allegato A

**DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE DISCUSO AI SENSI DELL'ARTICOLO 44,
COMMA 3, DEL REGOLAMENTO**

**Norme in materia di ordinamento giurisdizionale e di istituzione della Corte
disciplinare ([1353](#))**

N.B. Per gli emendamenti e gli ordini del giorno già esaminati si rinvia all'Elenco cronologico dei Resoconti, sedute nn. 321, 322, 323, 324, 325, 326, 327 e 328.

**ARTICOLO 4 DEL DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE NEL TESTO APPROVATO DALLA
CAMERA DEI DEPUTATI**

Art. 4.

Approvato

(Modifica dell'articolo 105 della Costituzione)

1. L'articolo 105 della Costituzione è sostituito dal seguente:

«Art. 105. - Spettano a ciascun Consiglio superiore della magistratura, secondo le norme sull'ordinamento giudiziario, le assunzioni, le assegnazioni, i trasferimenti, le valutazioni di professionalità e i conferimenti di funzioni nei riguardi dei magistrati.

La giurisdizione disciplinare nei riguardi dei magistrati ordinari, giudicanti e requirenti, è attribuita all'Alta Corte disciplinare.

L'Alta Corte è composta da quindici giudici, tre dei quali nominati dal Presidente della Repubblica tra professori ordinari di università in materie giuridiche e avvocati con almeno venti anni di esercizio e tre estratti a sorte da un elenco di soggetti in possesso dei medesimi requisiti, che il Parlamento in seduta comune, entro sei mesi dall'insediamento, compila mediante elezione, nonché da sei magistrati giudicanti e tre requirenti, estratti a sorte tra gli appartenenti alle rispettive categorie con almeno venti anni di esercizio delle funzioni giudiziarie e che svolgano o abbiano svolto funzioni di legittimità.

L'Alta Corte elegge il presidente tra i giudici nominati dal Presidente della Repubblica o estratti a sorte dall'elenco compilato dal Parlamento in seduta comune.

I giudici dell'Alta Corte durano in carica quattro anni. L'incarico non può essere rinnovato.

L'ufficio di giudice dell'Alta Corte è incompatibile con quelli di membro del Parlamento, del Parlamento europeo, di un Consiglio regionale e del Governo, con l'esercizio della professione di avvocato e con ogni altra carica e ufficio indicati dalla legge.

Contro le sentenze emesse dall'Alta Corte in prima istanza è ammessa impugnazione, anche per motivi di merito, soltanto dinanzi alla stessa Alta Corte, che giudica senza la partecipazione dei componenti che hanno concorso a pronunciare la decisione impugnata.

La legge determina gli illeciti disciplinari e le relative sanzioni, indica la composizione dei collegi, stabilisce le forme del procedimento disciplinare e le norme necessarie per il funzionamento dell'Alta Corte e assicura che i magistrati giudicanti o requirenti siano rappresentati nel collegio».

EMENDAMENTI

4.144

Sabrina

Licheri, Maiorino, Cataldi, Gaudiano, Aloisio, Bevilacqua, Bilotti, Castellone, Croatti, Damante, Di Girolamo, Barbara Florida, Guidolin, Ettore Antonio Licheri, Lopreiato, Loreface, Marton, Mazzella, Naturale, Nave, Patuanelli, Pirondini, Pirro, Scarpinato, Sironi, Turco, De Cristofaro

Respinto

Al comma 1, capoverso «Art. 104», al terzo comma, dopo la parola: "università" inserire la seguente: "europee".

4.145

[Aloisio](#), [Maiorino](#), [Cataldi](#), [Gaudiano](#), [Bevilacqua](#), [Bilotti](#), [Castellone](#), [Croatti](#), [Damante](#), [Di Girolamo](#), [Barbara Florida](#), [Guidolin](#), [Ettore Antonio Licheri](#), [Sabrina Licheri](#), [Lopreiato](#), [Lorefice](#), [Marton](#), [Mazzella](#), [Naturale](#), [Nave](#), [Patuanelli](#), [Pirondini](#), [Pirro](#), [Sca rinato](#), [Sironi](#), [Turco](#), [De Cristofaro](#)

Respinto

Al comma 1, capoverso «Art. 105», al terzo comma, sostituire le parole: "avvocati con almeno venti anni di esercizio" con le seguenti: "avvocati con almeno venticinque anni di esercizio".

4.146

[Rossomando](#), [Giorgis](#), [Parrini](#), [Bazoli](#), [De Cristofaro](#)

Respinta la parte evidenziata in neretto; preclusa la restante parte

Al comma 1, capoverso «Art. 105», terzo comma, dopo la parola: "avvocati" inserire le seguenti: "abilitati al patrocinio dinanzi alle giurisdizioni superiori e".

4.147

[Irto](#), [Giorgis](#), [Parrini](#), [Bazoli](#), [De Cristofaro](#)

Precluso

Al comma 1, capoverso «Art. 105», al terzo comma, dopo la parola: "avvocati" inserire le parole: «abilitati al patrocinio dinanzi alle giurisdizioni superiori».

4.148

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Magni](#)

Respinto

Al comma 1, capoverso «Art. 105», terzo comma, dopo le parole: "e avvocati" aggiungere le seguenti: "iscritti negli albi speciali per le giurisdizioni superiori".

4.149

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Magni](#)

Respinto

Al comma 1, capoverso «Art. 105», terzo comma, dopo le parole: "e avvocati" aggiungere le seguenti: "patrocinanti in cassazione".

4.160

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Magni](#)

Respinta la parte evidenziata in neretto; preclusa la restante parte

Al comma 1, cpv. Art. 105, comma 3, sostituire le parole "venti anni", con le seguenti: "diciotto anni e 1 giorno".

4.161

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Magni](#)

Precluso

Al comma 1, cpv. Art. 105, comma 3, sostituire le parole "venti anni", con le seguenti: "diciotto anni e 2 giorni«.

4.162

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Magni](#)

Precluso

Al comma 1, cpv. Art. 105, comma 3, sostituire le parole "venti anni", con le seguenti: "diciotto anni e 3 giorni«.

4.163

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Magni](#)

Precluso

Al comma 1, cpv. Art. 105, comma 3, sostituire le parole "venti anni", con le seguenti: "diciotto anni e 4 giorni«.

4.164

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Magni](#)

Precluso

Al comma 1, cpv. Art. 105, comma 3, sostituire le parole "venti anni", con le seguenti: "diciotto anni e 5 giorni«.

4.165

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Magni](#)

Precluso

Al comma 1, cpv. Art. 105, comma 3, sostituire le parole "venti anni", con le seguenti: "diciotto anni e 6 giorni«.

4.166

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Magni](#)

Precluso

Al comma 1, cpv. Art. 105, comma 3, sostituire le parole "venti anni", con le seguenti: "diciotto anni e 7 giorni«.

4.167

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Magni](#)

Precluso

Al comma 1, cpv. Art. 105, comma 3, sostituire le parole "venti anni", con le seguenti: "diciotto anni e 8 giorni«.

4.168

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Magni](#)

Precluso

Al comma 1, cpv. Art. 105, comma 3, sostituire le parole "venti anni", con le seguenti: "diciotto anni e 9 giorni«.

4.169

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Magni](#)

Precluso

Al comma 1, cpv. Art. 105, comma 3, sostituire le parole "venti anni", con le seguenti: "diciotto anni e 10 giorni«.

4.170

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Magni](#)

Precluso

Al comma 1, cpv. Art. 105, comma 3, sostituire le parole "venti anni", con le seguenti: "diciotto anni e 11 giorni«.

4.171

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Magni](#)

Precluso

Al comma 1, cpv. Art. 105, comma 3, sostituire le parole "venti anni", con le seguenti: "diciotto anni e 12 giorni«.

4.172

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Magni](#)

Precluso

Al comma 1, cpv. Art. 105, comma 3, sostituire le parole "venti anni", con le seguenti: "diciotto anni e 13 giorni«.

4.173

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Magni](#)

Precluso

Al comma 1, cpv. Art. 105, comma 3, sostituire le parole "venti anni", con le seguenti: "diciotto anni e 14 giorni«.

4.174

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Magni](#)

Precluso

Al comma 1, cpv. Art. 105, comma 3, sostituire le parole "venti anni", con le seguenti: "diciotto anni e 15 giorni«.

4.175

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Magni](#)

Precluso

Al comma 1, cpv. Art. 105, comma 3, sostituire le parole "venti anni", con le seguenti: "diciotto anni e 16 giorni«.

4.176

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Magni](#)

Precluso

Al comma 1, cpv. Art. 105, comma 3, sostituire le parole "venti anni", con le seguenti: "diciotto anni e 17 giorni«.

4.177

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Magni](#)

Precluso

Al comma 1, cpv. Art. 105, comma 3, sostituire le parole "venti anni", con le seguenti: "diciotto anni e 18 giorni«.

4.178

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Magni](#)

Precluso

Al comma 1, cpv. Art. 105, comma 3, sostituire le parole "venti anni", con le seguenti: "diciotto anni e 19 giorni«.

4.179

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Magni](#)

Precluso

Al comma 1, cpv. Art. 105, comma 3, sostituire le parole "venti anni", con le seguenti: "diciotto anni e 20 giorni«.

4.180

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Magni](#)

Precluso

Al comma 1, cpv. Art. 105, comma 3, sostituire le parole "venti anni", con le seguenti: "diciotto anni e 21 giorni«.

4.181

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Magni](#)

Precluso

Al comma 1, cpv. Art. 105, comma 3, sostituire le parole "venti anni", con le seguenti: "diciotto anni e 22 giorni«.

4.182

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Magni](#)

Precluso

Al comma 1, cpv. Art. 105, comma 3, sostituire le parole "venti anni", con le seguenti: "diciotto anni e 23 giorni«.

4.183

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Magni](#)

Precluso

Al comma 1, cpv. Art. 105, comma 3, sostituire le parole "venti anni", con le seguenti: "diciotto anni e 24 giorni«.

4.184

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Magni](#)

Precluso

Al comma 1, cpv. Art. 105, comma 3, sostituire le parole "venti anni", con le seguenti: "diciotto anni e 25 giorni«.

4.185

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Magni](#)

Precluso

Al comma 1, cpv. Art. 105, comma 3, sostituire le parole "venti anni", con le seguenti: "diciotto anni e 26 giorni«.

4.186

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Magni](#)

Precluso

Al comma 1, cpv. Art. 105, comma 3, sostituire le parole "venti anni", con le seguenti: "diciotto anni e 27 giorni«.

4.187

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Magni](#)

Precluso

Al comma 1, cpv. Art. 105, comma 3, sostituire le parole "venti anni", con le seguenti: "diciotto anni e 28 giorni«.

4.188

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Magni](#)

Precluso

Al comma 1, cpv. Art. 105, comma 3, sostituire le parole "venti anni", con le seguenti: "diciotto anni e 29 giorni«.

4.189

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Magni](#)

Precluso

Al comma 1, cpv. Art. 105, comma 3, sostituire le parole "venti anni", con le seguenti: "diciotto anni e 30 giorni«.

4.190

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Magni](#)

Precluso

Al comma 1, cpv. Art. 105, comma 3, sostituire le parole "venti anni", con le seguenti: "diciotto anni e 31 giorni«.

4.191

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Magni](#)

Precluso

Al comma 1, cpv. Art. 105, comma 3, sostituire le parole "venti anni", con le seguenti: "diciotto anni e 32 giorni«.

4.192

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Magni](#)

Precluso

Al comma 1, cpv. Art. 105, comma 3, sostituire le parole "venti anni", con le seguenti: "diciotto anni e 33 giorni«.

4.193

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Magni](#)

Precluso

Al comma 1, cpv. Art. 105, comma 3, sostituire le parole "venti anni", con le seguenti: "diciotto anni e 34 giorni«.

4.194

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Magni](#)

Precluso

Al comma 1, cpv. Art. 105, comma 3, sostituire le parole "venti anni", con le seguenti: "diciotto anni e 35 giorni«.

4.195

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Magni](#)

Precluso

Al comma 1, cpv. Art. 105, comma 3, sostituire le parole "venti anni", con le seguenti: "diciotto anni e 36 giorni«.

4.196

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Magni](#)

Precluso

Al comma 1, cpv. Art. 105, comma 3, sostituire le parole "venti anni", con le seguenti: "diciotto anni e 37 giorni«.

4.197

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Magni](#)

Precluso

Al comma 1, cpv. Art. 105, comma 3, sostituire le parole "venti anni", con le seguenti: "diciotto anni e 38 giorni«.

4.198

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Magni](#)

Precluso

Al comma 1, cpv. Art. 105, comma 3, sostituire le parole "venti anni", con le seguenti: "diciotto anni e 39 giorni«.

4.199

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Magni](#)

Precluso

Al comma 1, cpv. Art. 105, comma 3, sostituire le parole "venti anni", con le seguenti: "diciotto anni e 40 giorni«.

4.200

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Magni](#)

Precluso

Al comma 1, cpv. Art. 105, comma 3, sostituire le parole "venti anni", con le seguenti: "diciotto anni e 41 giorni«.

4.201

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Magni](#)

Precluso

Al comma 1, cpv. Art. 105, comma 3, sostituire le parole "venti anni", con le seguenti: "diciotto anni e 42 giorni«.

4.202

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Magni](#)

Precluso

Al comma 1, cpv. Art. 105, comma 3, sostituire le parole "venti anni", con le seguenti: "diciotto anni e 43 giorni«.

4.203

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Magni](#)

Precluso

Al comma 1, cpv. Art. 105, comma 3, sostituire le parole "venti anni", con le seguenti: "diciotto anni e 44 giorni«.

4.204

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Magni](#)

Precluso

Al comma 1, cpv. Art. 105, comma 3, sostituire le parole "venti anni", con le seguenti: "diciotto anni e 45 giorni«.

4.205

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Magni](#)

Precluso

Al comma 1, cpv. Art. 105, comma 3, sostituire le parole "venti anni", con le seguenti: "diciotto anni e 46 giorni«.

4.206

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Magni](#)

Precluso

Al comma 1, cpv. Art. 105, comma 3, sostituire le parole "venti anni", con le seguenti: "diciotto anni e 47 giorni«.

4.207

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Magni](#)

Precluso

Al comma 1, cpv. Art. 105, comma 3, sostituire le parole "venti anni", con le seguenti: "diciotto anni e 48 giorni«.

4.208

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Magni](#)

Precluso

Al comma 1, cpv. Art. 105, comma 3, sostituire le parole "venti anni", con le seguenti: "diciotto anni e 49 giorni«.

4.209

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Magni](#)

Precluso

Al comma 1, cpv. Art. 105, comma 3, sostituire le parole "venti anni", con le seguenti: "diciotto anni e 50 giorni«.

4.210

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Magni](#)

Precluso

Al comma 1, cpv. Art. 105, comma 3, sostituire le parole "venti anni", con le seguenti: "diciotto anni e 51 giorni«.

4.211

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Magni](#)

Precluso

Al comma 1, cpv. Art. 105, comma 3, sostituire le parole "venti anni", con le seguenti: "diciotto anni e 52 giorni«.

4.212

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Magni](#)

Precluso

Al comma 1, cpv. Art. 105, comma 3, sostituire le parole "venti anni", con le seguenti: "diciotto anni e 53 giorni«.

4.213

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Magni](#)

Precluso

Al comma 1, cpv. Art. 105, comma 3, sostituire le parole "venti anni", con le seguenti: "diciotto anni e 54 giorni«.

4.214

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Magni](#)

Precluso

Al comma 1, cpv. Art. 105, comma 3, sostituire le parole "venti anni", con le seguenti: "diciotto anni e 55 giorni«.

4.215

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Magni](#)

Precluso

Al comma 1, cpv. Art. 105, comma 3, sostituire le parole "venti anni", con le seguenti: "diciotto anni e 56 giorni«.

4.216

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Magni](#)

Precluso

Al comma 1, cpv. Art. 105, comma 3, sostituire le parole "venti anni", con le seguenti: "diciotto anni e 57 giorni«.

4.217

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Magni](#)

Precluso

Al comma 1, cpv. Art. 105, comma 3, sostituire le parole "venti anni", con le seguenti: "diciotto anni e 58 giorni«.

4.218

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Magni](#)

Precluso

Al comma 1, cpv. Art. 105, comma 3, sostituire le parole "venti anni", con le seguenti: "diciotto anni e 59 giorni«.

4.219

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Magni](#)

Precluso

Al comma 1, cpv. Art. 105, comma 3, sostituire le parole "venti anni", con le seguenti: "diciotto anni e 60 giorni«.

4.220

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Magni](#)

Precluso

Al comma 1, cpv. Art. 105, comma 3, sostituire le parole "venti anni", con le seguenti: "diciotto anni e 61 giorni«.

4.221

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Magni](#)

Precluso

Al comma 1, cpv. Art. 105, comma 3, sostituire le parole "venti anni", con le seguenti: "diciotto anni e 62 giorni«.

4.222

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Magni](#)

Precluso

Al comma 1, cpv. Art. 105, comma 3, sostituire le parole "venti anni", con le seguenti: "diciotto anni e 63 giorni«.

4.223

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Magni](#)

Precluso

Al comma 1, cpv. Art. 105, comma 3, sostituire le parole "venti anni", con le seguenti: "diciotto anni e 64 giorni«.

4.224

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Magni](#)

Precluso

Al comma 1, cpv. Art. 105, comma 3, sostituire le parole "venti anni", con le seguenti: "diciotto anni e 65 giorni«.

4.225

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Magni](#)

Precluso

Al comma 1, cpv. Art. 105, comma 3, sostituire le parole "venti anni", con le seguenti: "diciotto anni e 66 giorni«.

4.226

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Magni](#)

Precluso

Al comma 1, cpv. Art. 105, comma 3, sostituire le parole "venti anni", con le seguenti: "diciotto anni e 67 giorni«.

4.227

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Magni](#)

Precluso

Al comma 1, cpv. Art. 105, comma 3, sostituire le parole "venti anni", con le seguenti: "diciotto anni e 68 giorni«.

4.228

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Magni](#)

Precluso

Al comma 1, cpv. Art. 105, comma 3, sostituire le parole "venti anni", con le seguenti: "diciotto anni e 69 giorni«.

4.229

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Magni](#)

Precluso

Al comma 1, cpv. Art. 105, comma 3, sostituire le parole "venti anni", con le seguenti: "diciotto anni e 70 giorni«.

4.230

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Magni](#)

Precluso

Al comma 1, cpv. Art. 105, comma 3, sostituire le parole "venti anni", con le seguenti: "diciotto anni e 71 giorni«.

4.231

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Magni](#)

Precluso

Al comma 1, cpv. Art. 105, comma 3, sostituire le parole "venti anni", con le seguenti: "diciotto anni e 72 giorni«.

4.232

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Magni](#)

Precluso

Al comma 1, cpv. Art. 105, comma 3, sostituire le parole "venti anni", con le seguenti: "diciotto anni e 73 giorni«.

4.233

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Magni](#)

Precluso

Al comma 1, cpv. Art. 105, comma 3, sostituire le parole "venti anni", con le seguenti: "diciotto anni e 74 giorni«.

4.234

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Magni](#)

Precluso

Al comma 1, cpv. Art. 105, comma 3, sostituire le parole "venti anni", con le seguenti: "diciotto anni e 75 giorni«.

4.235

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Magni](#)

Precluso

Al comma 1, cpv. Art. 105, comma 3, sostituire le parole "venti anni", con le seguenti: "diciotto anni e 76 giorni«.

4.236

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Magni](#)

Precluso

Al comma 1, cpv. Art. 105, comma 3, sostituire le parole "venti anni", con le seguenti: "diciotto anni e 77 giorni«.

4.237

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Magni](#)

Precluso

Al comma 1, cpv. Art. 105, comma 3, sostituire le parole "venti anni", con le seguenti: "diciotto anni e 78 giorni«.

4.238

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Magni](#)

Precluso

Al comma 1, cpv. Art. 105, comma 3, sostituire le parole "venti anni", con le seguenti: "diciotto anni e 79 giorni«.

4.239

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Magni](#)

Precluso

Al comma 1, cpv. Art. 105, comma 3, sostituire le parole "venti anni", con le seguenti: "diciotto anni e 80 giorni«.

4.240

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Magni](#)

Precluso

Al comma 1, cpv. Art. 105, comma 3, sostituire le parole "venti anni", con le seguenti: "diciotto anni e 81 giorni».

4.241

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Magni](#)

Precluso

Al comma 1, cpv. Art. 105, comma 3, sostituire le parole «venti anni», con le seguenti: «diciotto anni e 82 giorni».

4.242

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Magni](#)

Precluso

Al comma 1, capoverso «Art. 105», comma 3, sostituire le parole: «venti anni», con le seguenti: «diciotto anni e 83 giorni».

4.243

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Magni](#)

Precluso

Al comma 1, capoverso «Art. 105», comma 3, sostituire le parole: «venti anni», con le seguenti: «diciotto anni e 84 giorni».

4.244

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Magni](#)

Precluso

Al comma 1, capoverso «Art. 105», comma 3, sostituire le parole: «venti anni», con le seguenti: «diciotto anni e 85 giorni».

4.245

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Magni](#)

Precluso

Al comma 1, capoverso «Art. 105», comma 3, sostituire le parole: «venti anni», con le seguenti: «diciotto anni e 86 giorni».

4.246

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Magni](#)

Precluso

Al comma 1, capoverso «Art. 105», comma 3, sostituire le parole: «venti anni», con le seguenti: «diciotto anni e 87 giorni».

4.247

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Magni](#)

Precluso

Al comma 1, capoverso «Art. 105», comma 3, sostituire le parole: «venti anni», con le seguenti: «diciotto anni e 88 giorni».

4.248

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Magni](#)

Precluso

Al comma 1, capoverso «Art. 105», comma 3, sostituire le parole: «venti anni», con le seguenti: «diciotto anni e 89 giorni».

4.249

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Magni](#)

Precluso

Al comma 1, capoverso «Art. 105», comma 3, sostituire le parole: «venti anni», con le seguenti: «diciotto anni e 90 giorni».

4.250

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Magni](#)

Precluso

Al comma 1, capoverso «Art. 105», comma 3, sostituire le parole: «venti anni», con le seguenti: «diciotto anni e 91 giorni».

4.251

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Magni](#)

Precluso

Al comma 1, capoverso «Art. 105», comma 3, sostituire le parole: «venti anni», con le seguenti: «diciotto anni e 92 giorni».

4.252

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Magni](#)

Precluso

Al comma 1, capoverso «Art. 105», comma 3, sostituire le parole: «venti anni», con le seguenti: «diciotto anni e 93 giorni».

4.253

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Magni](#)

Precluso

Al comma 1, capoverso «Art. 105», comma 3, sostituire le parole: «venti anni», con le seguenti: «diciotto anni e 94 giorni».

4.254

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Magni](#)

Precluso

Al comma 1, capoverso «Art. 105», comma 3, sostituire le parole: «venti anni», con le seguenti: «diciotto anni e 95 giorni».

4.255

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Magni](#)

Precluso

Al comma 1, capoverso «Art. 105», comma 3, sostituire le parole: «venti anni», con le seguenti: «diciotto anni e 96 giorni».

4.256

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Magni](#)

Precluso

Al comma 1, capoverso «Art. 105», comma 3, sostituire le parole: «venti anni», con le seguenti: «diciotto anni e 97 giorni».

4.257

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Magni](#)

Precluso

Al comma 1, capoverso «Art. 105», comma 3, sostituire le parole: «venti anni», con le seguenti: «diciotto anni e 98 giorni».

4.258

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Magni](#)

Precluso

Al comma 1, capoverso «Art. 105», comma 3, sostituire le parole: «venti anni», con le seguenti: «diciotto anni e 99 giorni».

4.259

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Magni](#)

Precluso

Al comma 1, capoverso «Art. 105», comma 3, sostituire le parole: «venti anni», con le seguenti: «diciotto anni e 100 giorni».

4.260

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Magni](#)

Precluso

Al comma 1, capoverso «Art. 105», comma 3, sostituire le parole: «venti anni», con le seguenti: «diciotto anni e 101 giorni».

4.261

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Magni](#)

Precluso

Al comma 1, capoverso «Art. 105», comma 3, sostituire le parole: «venti anni», con le seguenti: «diciotto anni e 102 giorni».

4.262

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Magni](#)

Precluso

Al comma 1, capoverso «Art. 105», comma 3, sostituire le parole: «venti anni», con le seguenti: «diciotto anni e 103 giorni».

4.263

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Magni](#)

Precluso

Al comma 1, capoverso «Art. 105», comma 3, sostituire le parole: «venti anni», con le seguenti: «diciotto anni e 104 giorni».

4.264

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Magni](#)

Precluso

Al comma 1, capoverso «Art. 105», comma 3, sostituire le parole: «venti anni», con le seguenti: «diciotto anni e 105 giorni».

4.265

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Magni](#)

Precluso

Al comma 1, capoverso «Art. 105», comma 3, sostituire le parole: «venti anni», con le seguenti: «diciotto anni e 106 giorni».

4.266

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Magni](#)

Precluso

Al comma 1, capoverso «Art. 105», comma 3, sostituire le parole: «venti anni», con le seguenti: «diciotto anni e 107 giorni».

4.267

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Magni](#)

Precluso

Al comma 1, capoverso «Art. 105», comma 3, sostituire le parole: «venti anni», con le seguenti: «diciotto anni e 108 giorni».

4.268

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Magni](#)

Precluso

Al comma 1, cpv. Art. 105, comma 3, sostituire le parole "venti anni", con le seguenti: "diciotto anni e 109 giorni«.

4.269

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Magni](#)

Precluso

Al comma 1, cpv. Art. 105, comma 3, sostituire le parole "venti anni", con le seguenti: "diciotto anni e 110 giorni«.

4.270

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Magni](#)

Precluso

Al comma 1, cpv. Art. 105, comma 3, sostituire le parole "venti anni", con le seguenti: "diciotto anni e 111 giorni«.

4.271

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Magni](#)

Precluso

Al comma 1, cpv. Art. 105, comma 3, sostituire le parole "venti anni", con le seguenti: "diciotto anni e 112 giorni«.

4.272

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Magni](#)

Precluso

Al comma 1, cpv. Art. 105, comma 3, sostituire le parole "venti anni", con le seguenti: "diciotto anni e 113 giorni«.

4.273

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Magni](#)

Precluso

Al comma 1, cpv. Art. 105, comma 3, sostituire le parole "venti anni", con le seguenti: "diciotto anni e 114 giorni«.

4.274

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Magni](#)

Precluso

Al comma 1, cpv. Art. 105, comma 3, sostituire le parole "venti anni", con le seguenti: "diciotto anni e 115 giorni«.

4.275

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Magni](#)

Precluso

Al comma 1, cpv. Art. 105, comma 3, sostituire le parole "venti anni", con le seguenti: "diciotto anni e 116 giorni«.

4.276

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Magni](#)

Precluso

Al comma 1, cpv. Art. 105, comma 3, sostituire le parole "venti anni", con le seguenti: "diciotto anni e 117 giorni«.

4.277

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Magni](#)

Precluso

Al comma 1, cpv. Art. 105, comma 3, sostituire le parole "venti anni", con le seguenti: "diciotto anni e 118 giorni«.

4.278

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Magni](#)

Precluso

Al comma 1, cpv. Art. 105, comma 3, sostituire le parole "venti anni", con le seguenti: "diciotto anni e 119 giorni«.

4.279

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Magni](#)

Precluso

Al comma 1, cpv. Art. 105, comma 3, sostituire le parole "venti anni", con le seguenti: "diciotto anni e 120 giorni«.

4.280

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Magni](#)

Precluso

Al comma 1, cpv. Art. 105, comma 3, sostituire le parole "venti anni", con le seguenti: "diciotto anni e 121 giorni«.

4.281

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Magni](#)

Precluso

Al comma 1, cpv. Art. 105, comma 3, sostituire le parole "venti anni", con le seguenti: "diciotto anni e 122 giorni«.

4.282

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Magni](#)

Precluso

Al comma 1, cpv. Art. 105, comma 3, sostituire le parole "venti anni", con le seguenti: "diciotto anni e 123 giorni«.

4.283

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Magni](#)

Precluso

Al comma 1, cpv. Art. 105, comma 3, sostituire le parole "venti anni", con le seguenti: "diciotto anni e 124 giorni«.

4.284

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Magni](#)

Precluso

Al comma 1, cpv. Art. 105, comma 3, sostituire le parole "venti anni", con le seguenti: "diciotto anni e 125 giorni«.

4.285

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Magni](#)

Precluso

Al comma 1, cpv. Art. 105, comma 3, sostituire le parole "venti anni", con le seguenti: "diciotto anni e 126 giorni«.

4.286

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Magni](#)

Precluso

Al comma 1, cpv. Art. 105, comma 3, sostituire le parole "venti anni", con le seguenti: "diciotto anni e 127 giorni«.

4.287

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Magni](#)

Precluso

Al comma 1, cpv. Art. 105, comma 3, sostituire le parole "venti anni", con le seguenti: "diciotto anni e 128 giorni«.

4.288

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Magni](#)

Precluso

Al comma 1, cpv. Art. 105, comma 3, sostituire le parole "venti anni", con le seguenti: "diciotto anni e 129 giorni«.

4.289

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Magni](#)

Precluso

Al comma 1, cpv. Art. 105, comma 3, sostituire le parole "venti anni", con le seguenti: "diciotto anni e 130 giorni«.

4.290

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Magni](#)

Precluso

Al comma 1, cpv. Art. 105, comma 3, sostituire le parole "venti anni", con le seguenti: "diciotto anni e 131 giorni«.

4.291

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Magni](#)

Precluso

Al comma 1, cpv. Art. 105, comma 3, sostituire le parole "venti anni", con le seguenti: "diciotto anni e 132 giorni«.

4.292

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Magni](#)

Precluso

Al comma 1, cpv. Art. 105, comma 3, sostituire le parole "venti anni", con le seguenti: "diciotto anni e 133 giorni«.

4.293

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Magni](#)

Precluso

Al comma 1, cpv. Art. 105, comma 3, sostituire le parole "venti anni", con le seguenti: "diciotto anni e 134 giorni«.

4.294

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Magni](#)

Precluso

Al comma 1, cpv. Art. 105, comma 3, sostituire le parole "venti anni", con le seguenti: "diciotto anni e 135 giorni«.

4.295

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Magni](#)

Precluso

Al comma 1, cpv. Art. 105, comma 3, sostituire le parole "venti anni", con le seguenti: "diciotto anni e 136 giorni«.

4.296

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Magni](#)

Precluso

Al comma 1, cpv. Art. 105, comma 3, sostituire le parole "venti anni", con le seguenti: "diciotto anni e 137 giorni«.

4.297

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Magni](#)

Precluso

Al comma 1, cpv. Art. 105, comma 3, sostituire le parole "venti anni", con le seguenti: "diciotto anni e 138 giorni«.

4.298

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Magni](#)

Precluso

Al comma 1, cpv. Art. 105, comma 3, sostituire le parole "venti anni", con le seguenti: "diciotto anni e 139 giorni«.

4.299

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Magni](#)

Precluso

Al comma 1, cpv. Art. 105, comma 3, sostituire le parole "venti anni", con le seguenti: "diciotto anni e 140 giorni«.

4.300

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Magni](#)

Precluso

Al comma 1, cpv. Art. 105, comma 3, sostituire le parole "venti anni", con le seguenti: "diciotto anni e 141 giorni«.

4.301

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Magni](#)

Precluso

Al comma 1, cpv. Art. 105, comma 3, sostituire le parole "venti anni", con le seguenti: "diciotto anni e 142 giorni«.

4.302

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Magni](#)

Precluso

Al comma 1, cpv. Art. 105, comma 3, sostituire le parole "venti anni", con le seguenti: "diciotto anni e 143 giorni«.

4.303

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Magni](#)

Precluso

Al comma 1, cpv. Art. 105, comma 3, sostituire le parole "venti anni", con le seguenti: "diciotto anni e 144 giorni«.

4.304

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Magni](#)

Precluso

Al comma 1, cpv. Art. 105, comma 3, sostituire le parole "venti anni", con le seguenti: "diciotto anni e 145 giorni«.

4.305

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Magni](#)

Precluso

Al comma 1, cpv. Art. 105, comma 3, sostituire le parole "venti anni", con le seguenti: "diciotto anni e 146 giorni«.

4.306

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Magni](#)

Precluso

Al comma 1, cpv. Art. 105, comma 3, sostituire le parole "venti anni", con le seguenti: "diciotto anni e 147 giorni«.

4.307

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Magni](#)

Precluso

Al comma 1, cpv. Art. 105, comma 3, sostituire le parole "venti anni", con le seguenti: "diciotto anni e 148 giorni«.

4.308

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Magni](#)

Precluso

Al comma 1, cpv. Art. 105, comma 3, sostituire le parole "venti anni", con le seguenti: "diciotto anni e 149 giorni«.

4.309

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Magni](#)

Precluso

Al comma 1, cpv. Art. 105, comma 3, sostituire le parole "venti anni", con le seguenti: "diciotto anni e 150 giorni«.

4.310

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Magni](#)

Precluso

Al comma 1, cpv. Art. 105, comma 3, sostituire le parole "venti anni", con le seguenti: "diciotto anni e 151 giorni«.

4.150

[Franceschelli](#), [Giorgis](#), [Parrini](#), [Bazoli](#), [De Cristofaro](#)

Respinta la parte evidenziata in neretto; preclusa la restante parte

Al comma 1, capoverso «Art. 105», al terzo comma sostituire ovunque ricorra la parola: "venti" con la parola: "cinque".

4.151

[Camusso](#), [Giorgis](#), [Parrini](#), [Bazoli](#), [De Cristofaro](#)

Precluso

Al comma 1, capoverso «Art. 105», al terzo comma, sostituire ovunque ricorra la parola: "venti" con la parola: "otto".

4.152

[Zambito](#), [Giorgis](#), [Parrini](#), [Bazoli](#), [De Cristofaro](#)

Precluso

Al comma 1, capoverso «Art. 105», terzo comma, sostituire la parola: "venti" con la parola: "dieci".

4.153

[Fina](#), [Giorgis](#), [Parrini](#), [Bazoli](#), [De Cristofaro](#)

Precluso

Al comma 1, capoverso «Art. 105», al terzo comma, sostituire ovunque ricorra la parola: "venti" con la parola: "dieci".

4.154

[Basso](#), [Giorgis](#), [Parrini](#), [Bazoli](#), [De Cristofaro](#)

Precluso

Al comma 1, capoverso «Art. 105», al terzo comma, sostituire ovunque ricorra la parola: "venti" con la parola: "dodici".

4.155

[Verducci](#), [Giorgis](#), [Parrini](#), [Bazoli](#), [De Cristofaro](#)

Precluso

Al comma 1, capoverso «Art. 105», terzo comma, sostituire la parola: "venti" con la parola: "quindici".

4.156

[Giacobbe](#), [Giorgis](#), [Parrini](#), [Bazoli](#), [De Cristofaro](#)

Precluso

Al comma 1, capoverso «Art. 105», al terzo comma, sostituire ovunque ricorra la parola: "venti" con la parola: "quindici".

4.157

[D'Elia](#), [Giorgis](#), [Parrini](#), [Bazoli](#), [De Cristofaro](#)

Precluso

Al comma 1, capoverso «Art. 105», al terzo comma, sostituire ovunque ricorra la parola: "venti" con la parola: "diciassette".

4.158

[Rando](#), [Giorgis](#), [Parrini](#), [Bazoli](#), [De Cristofaro](#)

Precluso

Al comma 1, capoverso «Art. 105», al terzo comma, sostituire ovunque ricorra la parola: "venti" con la parola: "ventitre".

4.159

[Valente](#), [Giorgis](#), [Parrini](#), [Bazoli](#), [De Cristofaro](#)

Precluso

Al comma 1, capoverso «Art. 105», al terzo comma, sostituire ovunque ricorra la parola: "venti" con la parola: "venticinque".

4.311

[Bilotti](#), [Maiorino](#), [Cataldi](#), [Gaudiano](#), [Aloisio](#), [Bevilacqua](#), [Castellone](#), [Croatti](#), [Damante](#), [Di Girolamo](#), [Barbara Floridia](#), [Guidolin](#), [Ettore Antonio Licheri](#), [Sabrina Licheri](#), [Lopreiato](#), [Lorefice](#), [Marton](#), [Mazzella](#), [Naturale](#), [Nave](#), [Patuanelli](#), [Pirondini](#), [Pirro](#), [Scarpinato](#), [Sironi](#), [Turco](#), [De Cristofaro](#)

Respinto

Al comma 1, capoverso «Art. 105», terzo comma, apportare le seguenti modificazioni:

a) dopo le parole: "avvocati con almeno venti anni di esercizio" aggiungere la seguente: "effettivo";

b) dopo le parole: "categorie con almeno venti anni di esercizio" aggiungere la seguente: "effettivo";

c) sopprimere le parole: "e che svolgano o abbiano svolto funzioni di legittimità".

4.322

[Parrini](#), [Giorgis](#), [Bazoli](#), [De Cristofaro](#)

Respinta la parte evidenziata in neretto; preclusa la restante parte

Al comma 1, capoverso «Art. 105», al terzo comma sostituire le parole: "tre estratti a sorte" con le parole: "tre nominati dal Presidente della Repubblica, che li sceglie".

Conseguentemente, sopprimere il quarto comma.

4.323

[Verini](#), [Giorgis](#), [Parrini](#), [Bazoli](#), [De Cristofaro](#)

Precluso

Al comma 1, capoverso «Art. 105», al terzo comma sostituire le parole: "tre estratti a sorte" con le parole: "tre nominati dal Presidente della Repubblica, che li sceglie".

4.312

[Rossomando](#), [Giorgis](#), [Parrini](#), [Bazoli](#), [De Cristofaro](#)

Respinta la parte evidenziata in neretto; preclusa la restante parte

Al comma 1, capoverso «Art. 105», terzo comma, apportare le seguenti modificazioni:

a) sostituire le parole «estratti a sorte» ovunque ricorrano con le seguenti «eletti»;

b) aggiungere, in fine, il seguente periodo: «Il sistema di elezione favorisce la parità di genere, assicurando che la presenza di rappresentanti di ciascun sesso non superi il 60% dei componenti.».

4.313

[Verini](#), [Giorgis](#), [Parrini](#), [Bazoli](#), [De Cristofaro](#)

Precluso

Al comma 1, capoverso «Art. 105», terzo comma, apportare le seguenti modificazioni:

a) sostituire le parole «estratti a sorte» ovunque ricorrano con le seguenti «eletti»;

b) aggiungere, in fine, il seguente periodo: «Il sistema di elezione favorisce la parità di genere, assicurando che la presenza di rappresentanti di ciascun sesso non risulti mai inferiore al 40% dei componenti.».

4.314

[Giorgis](#), [Parrini](#), [Bazoli](#), [De Cristofaro](#)

Precluso

Al comma 1, capoverso «Art. 105», terzo comma, apportare le seguenti modificazioni:

a) sostituire le parole «estratti a sorte» ovunque ricorrano con le seguenti «eletti»;

b) aggiungere, in fine, il seguente periodo: «Il sistema di elezione assicura la parità di genere attraverso un'equilibrata rappresentanza di uomini e donne.».

4.315

[Valente](#), [Giorgis](#), [Parrini](#), [Bazoli](#), [De Cristofaro](#)

Precluso

Al comma 1, capoverso «Art. 105», terzo comma, apportare le seguenti modificazioni:

a) sostituire le parole «estratti a sorte» ovunque ricorrano con le seguenti «eletti»;

b) aggiungere, in fine, il seguente periodo: «Il sistema di elezione favorisce la parità di genere, assicurando una distribuzione equilibrata di rappresentanti maschili e femminili.».

4.316

[Bazoli](#), [Giorgis](#), [Parrini](#), [De Cristofaro](#)

Precluso

Al comma 1, capoverso «Art. 105», terzo comma, apportare le seguenti modificazioni:

a) sostituire le parole «estratti a sorte» ovunque ricorrano con le seguenti «eletti»;

b) aggiungere, in fine, il seguente periodo: «Il sistema di elezione assicura la parità di genere attraverso un'eguale rappresentanza di donne e uomini.».

4.317

[Parrini](#), [Giorgis](#), [Bazoli](#), [De Cristofaro](#)

Precluso

Al comma 1, capoverso «Art. 105», terzo comma, apportare le seguenti modificazioni:

a) sostituire le parole «estratti a sorte» ovunque ricorrano con le seguenti «eletti»;

b) aggiungere, in fine, il seguente periodo: «La modalità di elezione garantisce l'uguaglianza di genere attraverso una paritaria rappresentanza tra uomini e donne.».

4.318

[Giorgis](#), [Parrini](#), [Bazoli](#), [De Cristofaro](#)

Precluso

Al comma 1, capoverso «Art. 105», al terzo comma sostituire ovunque ricorrano le parole: "estratti a sorte" con la parola: "eletti".

4.319

[Giorgis](#), [Parrini](#), [Bazoli](#), [De Cristofaro](#)

Respinto

Al comma 1, capoverso «Art. 105», terzo comma, sostituire le parole: "estratti a sorte", ovunque ricorrano, con le parole: "selezionati mediante elezione" e sostituire le parole: "compila mediante elezione" con le parole: "forma".

4.320

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Magni](#)

Inammissibile

Al comma 1, capoverso "Art. 105", al comma 3, sostituire le parole: "estratti a sorte" con le seguenti: "sorteggiati" ovunque ricorrano.

4.321

[Scarpinato](#), [Maiorino](#), [Cataldi](#), [Gaudiano](#), [Aloisio](#), [Bevilacqua](#), [Bilotti](#), [Castellone](#), [Croatti](#), [Damante](#), [Di Girolamo](#), [Barbara Floridia](#), [Guidolin](#), [Ettore Antonio Licheri](#), [Sabrina Licheri](#), [Lopreiato](#), [Lorefice](#), [Marton](#), [Mazzella](#), [Naturale](#), [Nave](#), [Patuanelli](#), [Pirondini](#), [Pirro](#), [Sironi](#), [Turco](#), [De Cristofaro](#)

Respinto

Al comma 1, capoverso "Art. 105", terzo comma, sostituire le parole: «, estratti a sorte» con le seguenti: «, eletti».

4.324

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Magni](#)

Inammissibile

Al comma 1, capoverso "Art. 105", al comma 3, sostituire le parole: "dei medesimi" con le seguenti: "di identici"

4.325

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Magni](#)

Inammissibile

Al comma 1, capoverso "Art. 105", al comma 3, sostituire le parole: "dei medesimi" con le seguenti: "degli stessi"

4.326

[Valente](#), [Giorgis](#), [Parrini](#), [Bazoli](#), [De Cristofaro](#)

Respinto

Al comma 1, capoverso «Art. 105», terzo comma, sopprimere le parole: "entro sei mesi dall'insediamento".

4.327

[Basso](#), [Giorgis](#), [Parrini](#), [Bazoli](#), [De Cristofaro](#)

Respinta la parte evidenziata in neretto; preclusa la restante parte

Al comma 1, capoverso «Art. 105», terzo comma, sostituire le parole: "entro sei mesi" con le parole: "entro un mese".

4.328

[Bilotti](#), [Maiorino](#), [Cataldi](#), [Gaudiano](#), [Aloisio](#), [Bevilacqua](#), [Castellone](#), [Croatti](#), [Damante](#), [Di Girolamo](#), [Barbara Floridia](#), [Guidolin](#), [Ettore Antonio Licheri](#), [Sabrina Licheri](#), [Lopreiato](#), [Lorefice](#), [Marton](#), [Mazzella](#), [Naturale](#), [Nave](#), [Patuanelli](#), [Pirondini](#), [Pirro](#), [Scarpinato](#), [Sironi](#), [Turco](#), [De Cristofaro](#)

Precluso

Al comma 1, capoverso «Art. 105», al terzo comma, sostituire le parole: "entro sei mesi" con le seguenti: "entro tre mesi".

4.329

[Alfieri](#), [Giorgis](#), [Parrini](#), [Bazoli](#), [De Cristofaro](#)

Precluso

Al comma 1, capoverso «Art. 105», terzo comma, sostituire le parole: "entro sei mesi" con le parole: "entro tre mesi".

4.330

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Magni](#)

Precluso

Al comma 1, capoverso "Art. 105", al comma 3, sostituire le parole: "sei mesi" con le seguenti: "cinque mesi"

4.331

[Bazoli](#), [Giorgis](#), [Parrini](#), [De Cristofaro](#)

Precluso

Al comma 1, capoverso «Art. 105», terzo comma, sostituire le parole: "entro sei mesi" con le parole: "entro nove mesi".

4.332

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Magni](#)

Inammissibile

Al comma 1, capoverso "Art. 105", al comma 3, sostituire le parole: "mediante" con le seguenti: "tramite"

4.333

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Magni](#)

Inammissibile

Al comma 1, capoverso "Art. 105", al comma 3, sostituire le parole: "mediante" con le seguenti: "per mezzo di"

4.334

[Bazoli](#), [Giorgis](#), [Parrini](#), [De Cristofaro](#)

Respinta la parte evidenziata in neretto; preclusa la restante parte

Al comma 1, capoverso «Art.105, terzo comma dopo le parole "mediante elezione" inserire le seguenti: "a maggioranza di due terzi dell'assemblea fino al terzo scrutinio e successivamente a maggioranza dei tre quinti"

4.335

[Giorgis](#), [Parrini](#), [Bazoli](#), [De Cristofaro](#)

Precluso

Al comma 1, capoverso «Art.105, terzo comma dopo le parole "mediante elezione" inserire le seguenti: "a maggioranza di due terzi dell'assemblea fino al terzo scrutinio e successivamente a maggioranza dei tre quinti dei votanti"

4.336

[Parrini](#), [Giorgis](#), [Bazoli](#), [De Cristofaro](#)

Precluso

Al comma 1, capoverso «Art.105, terzo comma dopo le parole "mediante elezione" inserire le seguenti: "a maggioranza di tre quinti dell'assemblea fino al terzo scrutinio e successivamente a maggioranza dei quattro settimi"

4.337

[Valente](#), [Giorgis](#), [Parrini](#), [Bazoli](#), [De Cristofaro](#)

Precluso

Al comma 1, capoverso «Art.105, terzo comma dopo le parole "mediante elezione" inserire le seguenti: "a maggioranza di tre quinti dell'assemblea fino al terzo scrutinio e successivamente a maggioranza dei quattro settimi dei votanti"

4.338

[Verini](#), [Giorgis](#), [Parrini](#), [Bazoli](#), [De Cristofaro](#)

Precluso

Al comma 1, capoverso «Art.105, terzo comma dopo le parole "mediante elezione" inserire le seguenti: "a maggioranza di tre quinti dell'assemblea"

4.339

[Franceschelli](#), [Giorgis](#), [Parrini](#), [Bazoli](#), [De Cristofaro](#)

Precluso

Al comma 1, capoverso «Art.105, terzo comma dopo le parole "mediante elezione" inserire le seguenti: "a maggioranza dei quattro settimi dell'assemblea"

4.340

[Martella](#), [Giorgis](#), [Parrini](#), [Bazoli](#), [De Cristofaro](#)

Precluso

Al comma 1, capoverso «Art.105, terzo comma dopo le parole "mediante elezione" inserire le seguenti: "a maggioranza dei due terzi dei votanti"

4.341

[D'Elia](#), [Giorgis](#), [Parrini](#), [Bazoli](#), [De Cristofaro](#)

Precluso

Al comma 1, capoverso «Art.105, terzo comma dopo le parole "mediante elezione" inserire le seguenti: "a maggioranza dei tre quinti dei votanti"

4.342

[Manca](#), [Giorgis](#), [Parrini](#), [Bazoli](#), [De Cristofaro](#)

Precluso

Al comma 1, capoverso «Art.105, terzo comma dopo le parole "mediante elezione" inserire le seguenti: "a maggioranza dei quattro settimi dei votanti"

4.343

[Alfieri](#), [Giorgis](#), [Parrini](#), [Bazoli](#), [De Cristofaro](#)

Respinto

Al comma 1, capoverso «Art. 105», al terzo comma sostituire le parole: "sei magistrati giudicanti e tre requirenti, estratti a sorte tra gli appartenenti alle rispettive categorie" con le parole: "nove magistrati eletti".

4.344

[Bazoli](#), [Giorgis](#), [Parrini](#), [De Cristofaro](#)

Respinto

Al comma 1, capoverso «Art. 105», al terzo comma, dopo la parola: "requirenti" inserire le parole: "distinti unicamente in ragione delle funzioni esercitate".

4.345

[Scarpinato](#), [Maiorino](#), [Cataldi](#), [Gaudiano](#), [Aloisio](#), [Bevilacqua](#), [Bilotti](#), [Castellone](#), [Croatti](#), [Damante](#), [Di Girolamo](#), [Barbara Floridia](#), [Guidolin](#), [Ettore Antonio Licheri](#), [Sabrina Licheri](#), [Lopreiato](#), [Lorefice](#), [Marton](#), [Mazzella](#), [Naturale](#), [Nave](#), [Patuanelli](#), [Pirondini](#), [Pirro](#), [Sironi](#), [Turco](#), [De Cristofaro](#)

Respinto

Al comma 1, capoverso "Art. 105", terzo comma, sostituire dalle parole: «estratti a sorte tra gli appartenenti» fino alla fine del periodo con le seguenti: «estratti a sorte da un elenco di soggetti appartenenti alle rispettive categorie.».

4.346

[Gaudiano](#), [Maiorino](#), [Cataldi](#), [Aloisio](#), [Bevilacqua](#), [Bilotti](#), [Castellone](#), [Croatti](#), [Damante](#), [Di Girolamo](#), [Barbara Florida](#), [Guidolin](#), [Ettore Antonio Licheri](#), [Sabrina Licheri](#), [Lopreiato](#), [Lorefice](#), [Marton](#), [Mazzella](#), [Naturale](#), [Nave](#), [Patuanelli](#), [Pirondini](#), [Pirro](#), [Scarpinato](#), [Sironi](#), [Turco](#), [De Cristofaro](#)

Respinta la parte evidenziata in neretto; preclusa la restante parte

Al comma 1, capoverso «Art. 105», terzo comma, dopo le parole: «requirenti, estratti a sorte» inserire le seguenti: «, previa candidatura presentata secondo le modalità previste dalla legge,».

4.347

[Cataldi](#), [Maiorino](#), [Gaudiano](#), [Aloisio](#), [Bevilacqua](#), [Bilotti](#), [Castellone](#), [Croatti](#), [Damante](#), [Di Girolamo](#), [Barbara Florida](#), [Guidolin](#), [Ettore Antonio Licheri](#), [Sabrina Licheri](#), [Lopreiato](#), [Lorefice](#), [Marton](#), [Mazzella](#), [Naturale](#), [Nave](#), [Patuanelli](#), [Pirondini](#), [Pirro](#), [Scarpinato](#), [Sironi](#), [Turco](#), [De Cristofaro](#)

Precluso

Al comma 1, capoverso «Art. 105», terzo comma, dopo le parole: «requirenti, estratti a sorte» inserire le seguenti: «, previa manifestazione di disponibilità,».

4.348

[Bevilacqua](#), [Maiorino](#), [Cataldi](#), [Gaudiano](#), [Aloisio](#), [Bilotti](#), [Castellone](#), [Croatti](#), [Damante](#), [Di Girolamo](#), [Barbara Florida](#), [Guidolin](#), [Ettore Antonio Licheri](#), [Sabrina Licheri](#), [Lopreiato](#), [Lorefice](#), [Marton](#), [Mazzella](#), [Naturale](#), [Nave](#), [Patuanelli](#), [Pirondini](#), [Pirro](#), [Scarpinato](#), [Sironi](#), [Turco](#), [De Cristofaro](#)

Respinto

Al comma 1, capoverso «Art. 105», al terzo comma, sostituire le parole: "categorie con almeno venti anni di esercizio" con le seguenti: "categorie con almeno quindici anni di esercizio".

4.349

[Castellone](#), [Maiorino](#), [Cataldi](#), [Gaudiano](#), [Aloisio](#), [Bevilacqua](#), [Bilotti](#), [Croatti](#), [Damante](#), [Di Girolamo](#), [Barbara Florida](#), [Guidolin](#), [Ettore Antonio Licheri](#), [Sabrina Licheri](#), [Lopreiato](#), [Lorefice](#), [Marton](#), [Mazzella](#), [Naturale](#), [Nave](#), [Patuanelli](#), [Pirondini](#), [Pirro](#), [Scarpinato](#), [Sironi](#), [Turco](#), [De Cristofaro](#)

Respinto

Al comma 1, capoverso «Art. 105», terzo comma, sopprimere le parole: "e che svolgano o abbiano svolto funzioni di legittimità".

4.350

[Lorenzin](#), [Giorgis](#), [Parrini](#), [Bazoli](#), [De Cristofaro](#)

Respinta la parte evidenziata in neretto; preclusa la restante parte

Al comma 1, capoverso «Art. 105», al terzo comma, dopo il primo periodo inserire il seguente: "Ulteriori dodici componenti sono eletti, per metà, dal Parlamento in seduta comune con la maggioranza dei due terzi e, per metà, dai magistrati secondo le procedure stabilite dalla legge.".

4.351

[Malpezzi](#), [Giorgis](#), [Parrini](#), [Bazoli](#), [De Cristofaro](#)

Precluso

Al comma 1, capoverso «Art. 105», al terzo comma, dopo il primo periodo inserire il seguente: "Ulteriori dodici componenti sono eletti, per metà, dal Parlamento in seduta comune con la maggioranza dei tre quinti e, per metà, dai magistrati secondo le procedure stabilite dalla legge.".

4.352

[Manca](#), [Giorgis](#), [Parrini](#), [Bazoli](#), [De Cristofaro](#)

Precluso

Al comma 1, capoverso «Art. 105», al terzo comma, dopo il primo periodo inserire il seguente: "Ulteriori dodici componenti sono eletti, per metà, dal Parlamento in seduta comune

con la maggioranza assoluta e, per metà, dai magistrati secondo le procedure stabilite dalla legge.".

4.353

[Meloni](#), [Giorgis](#), [Parrini](#), [Bazoli](#), [De Cristofaro](#)

Precluso

Al comma 1, capoverso «Art. 105», al terzo comma, dopo il primo periodo inserire il seguente: "Ulteriori dodici componenti sono eletti, per metà, dal Parlamento in seduta comune con la maggioranza dei due terzi dei votanti e, per metà, dai magistrati secondo le procedure stabilite dalla legge.".

4.354

[Martella](#), [Giorgis](#), [Parrini](#), [Bazoli](#), [De Cristofaro](#)

Precluso

Al comma 1, capoverso «Art. 105», al terzo comma, dopo il primo periodo inserire il seguente: "Ulteriori dodici componenti sono eletti, per metà, dal Parlamento in seduta comune con la maggioranza dei tre quinti dei votanti e, per metà, dai magistrati secondo le procedure stabilite dalla legge.".

4.355

[La Marca](#), [Giorgis](#), [Parrini](#), [Bazoli](#), [De Cristofaro](#)

Respinto

Al comma 1, capoverso «Art. 105», al terzo comma, dopo il primo periodo inserire il seguente: "Ulteriori nove componenti sono eletti dai magistrati secondo le procedure stabilite dalla legge.".

4.356

[Maiorino](#), [Cataldi](#), [Gaudiano](#), [Aloisio](#), [Bevilacqua](#), [Bilotti](#), [Castellone](#), [Croatti](#), [Damante](#), [Di Girolamo](#), [Barbara Florida](#), [Guidolin](#), [Ettore Antonio Licheri](#), [Sabrina Licheri](#), [Lopreiato](#), [Lorefice](#), [Marton](#), [Mazzella](#), [Naturale](#), [Nave](#), [Patuanelli](#), [Pirondini](#), [Pirro](#), [Scarpinato](#), [Sironi](#), [Turco](#), [De Cristofaro](#)

Respinto

Al comma 1, capoverso «Art. 105», terzo comma, aggiungere, in fine, il seguente periodo: "I componenti da eleggere in sede parlamentare sono scelti, nel rispetto della parità di genere garantita dagli articoli 3 e 51 della Costituzione, secondo principi di trasparenza nelle procedure di candidatura e di selezione.".

4.357

[Giorgis](#), [Parrini](#), [Bazoli](#), [De Cristofaro](#)

Respinta la parte evidenziata in neretto; preclusa la restante parte

Al comma 1, capoverso «Art. 105», al terzo comma aggiungere in fine il seguente periodo: "L'estrazione a sorte è effettuata in numero quadruplo rispetto a quello dei componenti e ad essa segue l'elezione, rispettivamente da parte del Parlamento in seduta comune e dei magistrati, dei componenti.".

4.358

[Rossomando](#), [Giorgis](#), [Parrini](#), [Bazoli](#), [De Cristofaro](#)

Precluso

Al comma 1, capoverso «Art. 105», al terzo comma aggiungere in fine il seguente periodo: "L'estrazione a sorte è effettuata in numero triplo rispetto a quello dei componenti e ad essa segue l'elezione, rispettivamente da parte del Parlamento in seduta comune e dei magistrati, dei componenti.".

4.359

[Sensi](#), [Giorgis](#), [Parrini](#), [Bazoli](#), [De Cristofaro](#)

Precluso

Al comma 1, capoverso «Art. 105», al terzo comma aggiungere in fine il seguente periodo: "L'estrazione a sorte è effettuata in numero doppio rispetto a quello dei componenti

e ad essa segue l'elezione, rispettivamente da parte del Parlamento in seduta comune e dei magistrati, dei componenti.".

4.360

[Basso](#), [Giorgis](#), [Parrini](#), [Bazoli](#), [De Cristofaro](#)

Respinta la parte evidenziata in neretto; preclusa la restante parte

Al comma 1, capoverso «Art. 105», sopprimere il quarto, il quinto e il sesto comma.

4.361

[Camusso](#), [Giorgis](#), [Parrini](#), [Bazoli](#), [De Cristofaro](#)

Precluso

Al comma 1, capoverso «Art. 105», sopprimere il quarto, il quinto e il settimo comma.

4.362

[Nicita](#), [Giorgis](#), [Parrini](#), [Bazoli](#), [De Cristofaro](#)

Precluso

Al comma 1, capoverso «Art. 105», sopprimere il quarto, il sesto e il settimo comma.

4.363

[D'Elia](#), [Giorgis](#), [Parrini](#), [Bazoli](#), [De Cristofaro](#)

Precluso

Al comma 1, capoverso «Art. 105», sopprimere il quarto, il settimo e l'ottavo comma.

4.364

[Delrio](#), [Giorgis](#), [Parrini](#), [Bazoli](#), [De Cristofaro](#)

Precluso

Al comma 1, capoverso «Art. 105», sopprimere il quarto e il quinto comma.

4.365

[Fina](#), [Giorgis](#), [Parrini](#), [Bazoli](#), [De Cristofaro](#)

Precluso

Al comma 1, capoverso «Art. 105», sopprimere il quarto e il sesto comma.

4.366

[Martella](#), [Giorgis](#), [Parrini](#), [Bazoli](#), [De Cristofaro](#)

Precluso

Al comma 1, capoverso «Art. 105», sopprimere il quarto e il settimo comma.

4.367

[Giorgis](#), [Parrini](#), [Bazoli](#), [De Cristofaro](#)

Precluso

Al comma 1, capoverso «Art. 105», sopprimere il quarto e l'ottavo comma.

4.368

[Croatti](#), [Maiorino](#), [Cataldi](#), [Gaudiano](#), [Aloisio](#), [Bevilacqua](#), [Bilotti](#), [Castellone](#), [Damante](#), [Di Girolamo](#), [Barbara Floridia](#), [Guidolin](#), [Ettore Antonio Licheri](#), [Sabrina Licheri](#), [Lopreiato](#), [Lorefice](#), [Marton](#), [Mazzella](#), [Naturale](#), [Nave](#), [Patuanelli](#), [Pirondini](#), [Pirro](#), [Scarpinato](#), [Sironi](#), [Turco](#), [De Cristofaro](#)

Precluso

Al comma 1, capoverso «Art. 105», sopprimere il quarto comma.

4.369

[Crisanti](#), [Giorgis](#), [Parrini](#), [Bazoli](#), [De Cristofaro](#)

Precluso

Al comma 1, capoverso «Art. 105», sopprimere il quarto comma.

4.370

[Delrio](#), [Giorgis](#), [Parrini](#), [Bazoli](#), [De Cristofaro](#)

Respinto

Al comma 1, capoverso «Art. 105», sostituire il quarto comma con il seguente: «L'Alta corte elegge, tra i componenti nominati dal Presidente della Repubblica, il presidente, che dura in carica per tutta la durata dell'incarico».

4.371

[Giacobbe](#), [Giorgis](#), [Parrini](#), [Bazoli](#), [De Cristofaro](#)

Respinta la parte evidenziata in neretto; preclusa la restante parte

Al comma 1, capoverso «Art. 105», sostituire il quarto comma con il seguente: «L'Alta corte elegge tra i suoi componenti, secondo le norme stabilite dalla legge, il presidente, che dura in carica per tutta la durata dell'incarico».

4.372

[Valente](#), [Giorgis](#), [Parrini](#), [Bazoli](#), [De Cristofaro](#)

Precluso

Al comma 1, capoverso «Art.105, sostituire il quarto comma con il seguente: "L'Alta corte elegge tra i suoi componenti, secondo le norme stabilite dalla legge, il Presidente, che rimane in carica per un triennio e non può essere rieletto."

4.373

[Nicita](#), [Giorgis](#), [Parrini](#), [Bazoli](#), [De Cristofaro](#)

Precluso

Al comma 1, capoverso «Art.105, sostituire il quarto comma con il seguente: "L'Alta corte elegge tra i suoi componenti, secondo le norme stabilite dalla legge, il Presidente, che rimane in carica per un biennio e non può essere rieletto."

4.374

[Martella](#), [Giorgis](#), [Parrini](#), [Bazoli](#), [De Cristofaro](#)

Precluso

Al comma 1, capoverso «Art.105, sostituire il quarto comma con il seguente: "L'Alta corte elegge tra i suoi componenti, secondo le norme stabilite dalla legge, il Presidente, che rimane in carica per un anno e sei mesi e non può essere rieletto."

4.375

[Manca](#), [Giorgis](#), [Parrini](#), [Bazoli](#), [De Cristofaro](#)

Precluso

Al comma 1, capoverso «Art.105, sostituire il quarto comma con il seguente: "L'Alta corte elegge tra i suoi componenti, secondo le norme stabilite dalla legge, il Presidente, che rimane in carica per un anno e non può essere rieletto."

4.376

[Guidolin](#), [Maiorino](#), [Cataldi](#), [Gaudiano](#), [Aloisio](#), [Bevilacqua](#), [Bilotti](#), [Castellone](#), [Croatti](#), [Damante](#), [Di Girolamo](#), [Barbara Floridia](#), [Ettore Antonio Licheri](#), [Sabrina Licheri](#), [Lopreiato](#), [Lorefice](#), [Marton](#), [Mazzella](#), [Naturale](#), [Nave](#), [Patuanelli](#), [Pirondini](#), [Pirro](#), [Scarpinato](#), [Sironi](#), [Turco](#), [De Cristofaro](#)

Respinto

Al comma 1, capoverso «Art. 105», al quarto comma, dopo la parola: "elegge" inserire le seguenti: ", entro trenta giorni dalla sua composizione,".

4.377

[Guidolin](#), [Maiorino](#), [Cataldi](#), [Gaudiano](#), [Aloisio](#), [Bevilacqua](#), [Bilotti](#), [Castellone](#), [Croatti](#), [Damante](#), [Di Girolamo](#), [Barbara Floridia](#), [Ettore Antonio Licheri](#), [Sabrina Licheri](#), [Lopreiato](#), [Lorefice](#), [Marton](#), [Mazzella](#), [Naturale](#), [Nave](#), [Patuanelli](#), [Pirondini](#), [Pirro](#), [Scarpinato](#), [Sironi](#), [Turco](#), [De Cristofaro](#)

Respinto

Al comma 1, capoverso «Art. 105», al quarto comma, dopo la parola: "elegge" inserire le seguenti: "nella prima seduta utile".

4.378

[Damante](#), [Maiorino](#), [Cataldi](#), [Gaudiano](#), [Aloisio](#), [Bevilacqua](#), [Bilotti](#), [Castellone](#), [Croatti](#), [Di Girolamo](#), [Barbara Florida](#), [Guidolin](#), [Ettore Antonio Licheri](#), [Sabrina Licheri](#), [Lopreiato](#), [Lorefice](#), [Marton](#), [Mazzella](#), [Naturale](#), [Nave](#), [Patuanelli](#), [Pirondini](#), [Pirro](#), [Scarpinato](#), [Sironi](#), [Turco](#), [De Cristofaro](#)

Respinto

Al comma 1, capoverso «Art. 105», quarto comma, sopprimere le parole: "o estratti a sorte dall'elenco compilato dal Parlamento in seduta comune".

4.379

[Sabrina Licheri](#), [Maiorino](#), [Cataldi](#), [Gaudiano](#), [Aloisio](#), [Bevilacqua](#), [Bilotti](#), [Castellone](#), [Croatti](#), [Damante](#), [Di Girolamo](#), [Barbara Florida](#), [Guidolin](#), [Ettore Antonio Licheri](#), [Lopreiato](#), [Lorefice](#), [Marton](#), [Mazzella](#), [Naturale](#), [Nave](#), [Patuanelli](#), [Pirondini](#), [Pirro](#), [Scarpinato](#), [Sironi](#), [Turco](#), [De Cristofaro](#)

Respinto

Al comma 1, capoverso «Art. 104», al quarto comma, sostituire le parole: «o estratti a sorte dall'elenco compilato dal Parlamento in seduta comune», con le seguenti: «dai giudici togati».

4.380

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Magni](#)

Respinto

Al comma 1, capoverso «Art. 105», quarto comma, sostituire le parole: "estratti a sorte dall'elenco" con le seguenti: "presenti nell'elenco".

4.381

[Tajani](#), [Giorgis](#), [Parrini](#), [Bazoli](#), [De Cristofaro](#)

Respinto

Al comma 1, capoverso «Art. 105», al quarto comma sostituire le parole: "estratti a sorte" con la parola: "eletti".

4.382

[Irto](#), [Giorgis](#), [Parrini](#), [Bazoli](#), [De Cristofaro](#)

Respinta la parte evidenziata in neretto; preclusa la restante parte

Al comma 1, capoverso «Art. 105», sopprimere il quinto, il sesto e il settimo comma.

4.383

[Bazoli](#), [Giorgis](#), [Parrini](#), [De Cristofaro](#)

Precluso

Al comma 1, capoverso «Art. 105», sopprimere il quinto, il sesto e l'ottavo comma.

4.384

[Lorenzin](#), [Giorgis](#), [Parrini](#), [Bazoli](#), [De Cristofaro](#)

Precluso

Al comma 1, capoverso «Art. 105», sopprimere il quinto e il sesto comma.

4.385

[Rossomando](#), [Giorgis](#), [Parrini](#), [Bazoli](#), [De Cristofaro](#)

Precluso

Al comma 1, capoverso «Art. 105», sopprimere il quinto e il settimo comma.

4.386

[Malpezzi](#), [Giorgis](#), [Parrini](#), [Bazoli](#), [De Cristofaro](#)

Precluso

Al comma 1, capoverso «Art. 105», sopprimere il quinto e l'ottavo comma.

4.387

[D'Elia](#), [Giorgis](#), [Parrini](#), [Bazoli](#), [De Cristofaro](#)

Precluso

Al comma 1, capoverso «Art. 105», sopprimere il quinto comma.

4.388

[Sensi](#), [Giorgis](#), [Parrini](#), [Bazoli](#), [De Cristofaro](#)

Respinto

Al comma 1, capoverso «Art. 105», sostituire il quinto comma con il seguente: «I giudici dell'alta Corte durano in carica per nove anni. L'incarico non può essere rinnovato».

4.389

[Misiani](#), [Giorgis](#), [Parrini](#), [Bazoli](#), [De Cristofaro](#)

Respinta la parte evidenziata in neretto; preclusa la restante parte

Al comma 1, capoverso «Art. 105», al quinto comma, sostituire la parola: "quattro" con la parola: "nove".

4.390

[Malpezzi](#), [Giorgis](#), [Parrini](#), [Bazoli](#), [De Cristofaro](#)

Precluso

Al comma 1, capoverso «Art. 105», al quinto comma, sostituire la parola: «quattro» con la parola: «sei».

4.391

[Zambito](#), [Giorgis](#), [Parrini](#), [Bazoli](#), [De Cristofaro](#)

Precluso

Al comma 1, capoverso «Art. 105», al quinto comma, sostituire la parola: «quattro» con la parola: «cinque».

4.392

[Bilotti](#), [Maiorino](#), [Cataldi](#), [Gaudiano](#), [Aloisio](#), [Bevilacqua](#), [Castellone](#), [Croatti](#), [Damante](#), [Di Girolamo](#), [Barbara Florida](#), [Guidolin](#), [Ettore Antonio Licheri](#), [Sabrina Licheri](#), [Lopreiato](#), [Lorefice](#), [Marton](#), [Mazzella](#), [Naturale](#), [Nave](#), [Patuanelli](#), [Pirondini](#), [Pirro](#), [Scarpinato](#), [Sironi](#), [Turco](#), [De Cristofaro](#)

Precluso

Al comma 1, capoverso «Art. 105», al quinto comma, sostituire le parole: «quattro anni» con le seguenti: «tre anni».

4.393

[Nicita](#), [Giorgis](#), [Parrini](#), [Bazoli](#), [De Cristofaro](#)

Precluso

Al comma 1, capoverso «Art. 105», al quinto comma, sostituire la parola: «quattro» con la parola: «tre».

4.394

[Manca](#), [Giorgis](#), [Parrini](#), [Bazoli](#), [De Cristofaro](#)

Respinta la parte evidenziata in neretto; preclusa la restante parte

Al comma 1, capoverso «Art. 105», sopprimere il sesto, il settimo e l'ottavo comma.

4.395

[Martella](#), [Giorgis](#), [Parrini](#), [Bazoli](#), [De Cristofaro](#)

Precluso

Al comma 1, capoverso «Art. 105», sopprimere il sesto e il settimo comma.

4.396

[Verini](#), [Giorgis](#), [Parrini](#), [Bazoli](#), [De Cristofaro](#)

Precluso

Al comma 1, capoverso «Art. 105», sopprimere il sesto e l'ottavo comma.

4.397

[Delrio](#), [Giorgis](#), [Parrini](#), [Bazoli](#), [De Cristofaro](#)

Precluso

Al comma 1, capoverso «Art. 105», sopprimere il sesto comma.

4.403

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Magni](#)

Respinto

Al comma 1, capoverso «Art. 105», al comma 6, sostituire la parola: «regionale» con la seguente: «provinciale».

4.404

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Magni](#)

Respinto

Al comma 1, capoverso «Art. 105», al comma 6, sostituire la parola: «regionale» con la seguente: «comunale».

4.398

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Magni](#)

Respinta la parte evidenziata in neretto; preclusa la restante parte

Al comma 1, capoverso «Art. 105», al comma 6, dopo le parole: «regionale» inserire le seguenti: «, di un Consiglio provinciale, di un Consiglio comunale».

4.399

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Magni](#)

Precluso

Al comma 1, capoverso «Art. 105», al comma 6, dopo le parole: «regionale» inserire le seguenti: «, di un Consiglio provinciale».

4.400

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Magni](#)

Precluso

Al comma 1, capoverso «Art. 105», al comma 6, dopo le parole: «regionale» inserire le seguenti: «, di un Consiglio comunale».

4.401

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Magni](#)

Respinto

Al comma 1, capoverso «Art. 105», sesto comma, dopo le parole: «di un Consiglio regionale» aggiungere le seguenti: «, di una Giunta regionale».

4.402

[Croatti](#), [Maiorino](#), [Cataldi](#), [Gaudiano](#), [Aloisio](#), [Bevilacqua](#), [Bilotti](#), [Castellone](#), [Damante](#), [Di Girolamo](#), [Barbara Floridia](#), [Guidolin](#), [Ettore Antonio Licheri](#), [Sabrina Licheri](#), [Lopreiato](#), [Lorefice](#), [Marton](#), [Mazzella](#), [Naturale](#), [Nave](#), [Patuanelli](#), [Pirondini](#), [Pirro](#), [Scarpinato](#), [Sironi](#), [Turco](#), [De Cristofaro](#)

Respinto

Al comma 1, capoverso «Art. 105», al sesto comma, dopo le parole: «Consiglio regionale» inserire le seguenti: «o comunale».

4.405

[Misiani](#), [Giorgis](#), [Parrini](#), [Bazoli](#), [De Cristofaro](#)

Respinta la parte evidenziata in neretto; preclusa la restante parte

Al comma 1, capoverso «Art. 105», sopprimere il settimo e l'ottavo comma.

4.406

[Fina](#), [Giorgis](#), [Parrini](#), [Bazoli](#), [De Cristofaro](#)

Precluso

Al comma 1, capoverso «Art. 105», sopprimere il settimo comma.

4.407

[Scarpinato](#), [Maiorino](#), [Cataldi](#), [Gaudiano](#), [Aloisio](#), [Bevilacqua](#), [Bilotti](#), [Castellone](#), [Croatti](#), [Damante](#), [Di Girolamo](#), [Barbara Floridia](#), [Guidolin](#), [Ettore Antonio Licheri](#), [Sabrina Licheri](#), [Lopreiato](#), [Lorefice](#), [Marton](#), [Mazzella](#), [Naturale](#), [Nave](#), [Patuanelli](#), [Pirondini](#), [Pirro](#), [Sironi](#), [Turco](#), [De Cristofaro](#)

Respinto

Al comma 1, capoverso "Art. 105", sostituire il settimo comma, con il seguente: «Contro le sentenze emesse dall'Alta Corte è ammesso ricorso per cassazione, nei termini e con le forme previsti dal codice di procedura penale. Nei confronti dei provvedimenti in materia di sospensione il ricorso non ha effetto sospensivo del provvedimento impugnato.».

4.410

[Verducci](#), [Giorgis](#), [Parrini](#), [Bazoli](#), [De Cristofaro](#)

Respinta la parte evidenziata in neretto; preclusa la restante parte

Al comma 1, capoverso «Art. 105», il settimo comma è sostituito dal seguente: «Contro le sentenze emesse dall'Alta Corte è ammessa impugnazione, anche per motivi di merito, dinanzi all'Alta Corte disciplinare di Appello. L'Alta Corte disciplinare di Appello è composta con i medesimi criteri previsti dal terzo comma del presente articolo. All'Alta Corte disciplinare di Appello i applicano i commi quattro, cinque e sei del presente articolo».

4.408

[Tajani](#), [Giorgis](#), [Parrini](#), [Bazoli](#), [De Cristofaro](#)

Precluso

Al comma 1, capoverso «Art. 105», sostituire il settimo comma con il seguente: «Contro le sentenze emesse dall'Alta Corte è ammessa impugnazione, per i soli motivi di legittimità, dinanzi alle Sezioni Unite civili della Corte di Cassazione».

4.409

[Guidolin](#), [Maiorino](#), [Cataldi](#), [Gaudiano](#), [Aloisio](#), [Bevilacqua](#), [Bilotti](#), [Castellone](#), [Croatti](#), [Damante](#), [Di Girolamo](#), [Barbara Floridia](#), [Ettore Antonio Licheri](#), [Sabrina Licheri](#), [Lopreiato](#), [Lorefice](#), [Marton](#), [Mazzella](#), [Naturale](#), [Nave](#), [Patuanelli](#), [Pirondini](#), [Pirro](#), [Scarpinato](#), [Sironi](#), [Turco](#), [De Cristofaro](#)

Respinto

Al comma 1, capoverso «Art. 105», sostituire il settimo comma con il seguente: «Contro i provvedimenti riguardanti i magistrati adottati dall'Alta corte è ammesso ricorso al Consiglio di Stato per motivi di legittimità, contro i provvedimenti in materia disciplinare è ammesso ricorso alle sezioni unite della Corte suprema di cassazione.».

4.411

[Di Girolamo](#), [Maiorino](#), [Cataldi](#), [Gaudiano](#), [Aloisio](#), [Bevilacqua](#), [Bilotti](#), [Castellone](#), [Croatti](#), [Damante](#), [Barbara Floridia](#), [Guidolin](#), [Ettore Antonio Licheri](#), [Sabrina Licheri](#), [Lopreiato](#), [Lorefice](#), [Marton](#), [Mazzella](#), [Naturale](#), [Nave](#), [Patuanelli](#), [Pirondini](#), [Pirro](#), [Scarpinato](#), [Sironi](#), [Turco](#), [De Cristofaro](#)

Inammissibile

Al comma 1, capoverso «Art. 105», al settimo comma, sopprimere la parola: «soltanto».

4.412

[Maiorino](#), [Cataldi](#), [Gaudiano](#), [Aloisio](#), [Bevilacqua](#), [Bilotti](#), [Castellone](#), [Croatti](#), [Damante](#), [Di Girolamo](#), [Barbara Floridia](#), [Guidolin](#), [Ettore Antonio Licheri](#), [Sabrina](#)

[Licheri](#), [Lopreiato](#), [Lorefice](#), [Marton](#), [Mazzella](#), [Naturale](#), [Nave](#), [Patuanelli](#), [Pirondini](#), [Pirro](#), [Scarpinato](#), [Sironi](#), [Turco](#), [De Cristofaro](#)

Respinto

Al comma 1, al capoverso «Art. 105», settimo comma, sostituire le parole: «soltanto dinanzi alla stessa Alta Corte, che giudica senza la partecipazione dei componenti che hanno concorso a pronunciare la decisione impugnata» con le seguenti: «dinanzi all'Alta Corte d'Appello, composta con le medesime modalità dell'Alta Corte, ma da essa distinta e indipendente».

4.413

[Marton](#), [Maiorino](#), [Cataldi](#), [Gaudiano](#), [Aloisio](#), [Bevilacqua](#), [Bilotti](#), [Castellone](#), [Croatti](#), [Damante](#), [Di Girolamo](#), [Barbara Florida](#), [Guidolin](#), [Ettore Antonio Licheri](#), [Sabrina Licheri](#), [Lopreiato](#), [Lorefice](#), [Mazzella](#), [Naturale](#), [Nave](#), [Patuanelli](#), [Pirondini](#), [Pirro](#), [Scarpinato](#), [Sironi](#), [Turco](#), [De Cristofaro](#)

Respinto

Al comma 1, capoverso «Art. 104», al settimo comma aggiungere, in fine, il seguente periodo: «È sempre consentito il ricorso per Cassazione.».

4.414

[Bazoli](#), [Giorgis](#), [Parrini](#), [De Cristofaro](#)

Respinto

Al comma 1, capoverso «Art. 105», sopprimere l'ottavo comma.

4.415

[Ettore Antonio](#)

[Licheri](#), [Maiorino](#), [Cataldi](#), [Gaudiano](#), [Aloisio](#), [Bevilacqua](#), [Bilotti](#), [Castellone](#), [Croatti](#), [Damante](#), [Di Girolamo](#), [Barbara Florida](#), [Guidolin](#), [Sabrina Licheri](#), [Lopreiato](#), [Lorefice](#), [Marton](#), [Mazzella](#), [Naturale](#), [Nave](#), [Patuanelli](#), [Pirondini](#), [Pirro](#), [Scarpinato](#), [Sironi](#), [Turco](#), [De Cristofaro](#)

Id. em. 4.414

Al comma 1, capoverso «Art. 105», sopprimere l'ottavo comma.

4.416

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Magni](#)

Respinto

Al comma 1, capoverso «Art. 105», ottavo comma, dopo le parole: «e le relative sanzioni» aggiungere la seguente: «disciplinari».

4.417

[Verducci](#), [Giorgis](#), [Parrini](#), [Bazoli](#), [De Cristofaro](#)

Respinto

Al comma 1, capoverso «Art. 105», all'ottavo comma, dopo la parola: «magistrati» inserire le seguenti: «con funzioni».

4.418

[Damante](#), [Maiorino](#), [Cataldi](#), [Gaudiano](#), [Aloisio](#), [Bevilacqua](#), [Bilotti](#), [Castellone](#), [Croatti](#), [Di Girolamo](#), [Barbara Florida](#), [Guidolin](#), [Ettore Antonio Licheri](#), [Sabrina Licheri](#), [Lopreiato](#), [Lorefice](#), [Marton](#), [Mazzella](#), [Naturale](#), [Nave](#), [Patuanelli](#), [Pirondini](#), [Pirro](#), [Scarpinato](#), [Sironi](#), [Turco](#), [De Cristofaro](#)

Respinto

Al comma 1, capoverso «Art. 105», all'ottavo comma, sostituire la parola: «rappresentati» con la parola: «maggioranza».

4.419

[Barbara](#)

[Florida](#), [Maiorino](#), [Cataldi](#), [Gaudiano](#), [Aloisio](#), [Bevilacqua](#), [Bilotti](#), [Castellone](#), [Croatti](#), [Damante](#), [Di Girolamo](#), [Guidolin](#), [Ettore Antonio Licheri](#), [Sabrina Licheri](#), [Lopreiato](#), [Lorefice](#), [Marton](#), [Mazzella](#), [Naturale](#), [Nave](#), [Patuanelli](#), [Pirondini](#), [Pirro](#), [Scarpinato](#), [Sironi](#), [Turco](#), [De Cristofaro](#)

Respinto

All comma 1, capoverso «Art. 105», all'ottavo comma, dopo la parola: «rappresentati» inserire le seguenti: «in proporzione dei due terzi».

ARTICOLO 5 DEL DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE NEL TESTO APPROVATO DALLA CAMERA DEI DEPUTATI

Art. 5.

Approvato

(Modifiche all'articolo 106 della Costituzione)

1. All'articolo 106, terzo comma, della Costituzione sono apportate le seguenti modificazioni:

a) dopo le parole: « della magistratura » è inserita la seguente: « giudicante »;

b) dopo le parole: « materie giuridiche » sono inserite le seguenti: « , magistrati appartenenti alla magistratura requirente con almeno quindici anni di esercizio delle funzioni ».

EMENDAMENTI

5.1

[Giorgis](#), [Parrini](#), [Bazoli](#), [De Cristofaro](#)

Respinto

Sopprimere l'articolo.

5.2

[Sabrina](#)

[Licheri](#), [Maiorino](#), [Cataldi](#), [Gaudiano](#), [Aloisio](#), [Bevilacqua](#), [Bilotti](#), [Castellone](#), [Croatti](#), [Damante](#), [Di Girolamo](#), [Barbara Florida](#), [Guidolin](#), [Ettore Antonio Licheri](#), [Lopreiato](#), [Lorefice](#), [Marton](#), [Mazzella](#), [Naturale](#), [Nave](#), [Patuanelli](#), [Pirondini](#), [Pirro](#), [Scarpinato](#), [Sironi](#), [Turco](#), [De Cristofaro](#)

Id. em. 5.1

Sopprimere l'articolo.

5.4

[Marton](#), [Maiorino](#), [Cataldi](#), [Gaudiano](#), [Aloisio](#), [Bevilacqua](#), [Bilotti](#), [Castellone](#), [Croatti](#), [Damante](#), [Di Girolamo](#), [Barbara Florida](#), [Guidolin](#), [Ettore Antonio Licheri](#), [Sabrina](#), [Licheri](#), [Lopreiato](#), [Lorefice](#), [Mazzella](#), [Naturale](#), [Nave](#), [Patuanelli](#), [Pirondini](#), [Pirro](#), [Scarpinato](#), [Sironi](#), [Turco](#), [De Cristofaro](#)

Respinto

Sostituire l'articolo con il seguente:

"Art. 5

(Modifiche all'articolo 106 della Costituzione).

1. All'articolo 106, terzo comma, della Costituzione, le parole: «quindici anni d'esercizio» sono sostituite dalle seguenti: «venti anni di esercizio effettivo».

5.3

[Scalfarotto](#), [Musolino](#), [De Cristofaro](#)

Respinto

Sostituire il comma 1 con i seguenti:

«1. Il primo comma dell'articolo 106 della Costituzione è sostituito dal seguente:

"Le nomine dei magistrati giudicanti e requirenti hanno luogo per concorsi separati".

2. Il terzo comma dell'articolo 106 della Costituzione è sostituito dal seguente: "La legge può prevedere la nomina di avvocati e di professori ordinari universitari in materie giuridiche a tutti i livelli della magistratura giudicante».

5.5

[Bazoli](#), [Giorgis](#), [Parrini](#), [De Cristofaro](#)

Respinto

Al comma 1, sopprimere la lettera a).

5.6

[Lopreiato](#), [Maiorino](#), [Cataldi](#), [Gaudiano](#), [Aloisio](#), [Bevilacqua](#), [Bilotti](#), [Castellone](#), [Croatti](#), [Damante](#), [Di Girolamo](#), [Barbara Floridia](#), [Guidolin](#), [Ettore Antonio Licheri](#), [Sabrina Licheri](#), [Lorefice](#), [Marton](#), [Mazzella](#), [Naturale](#), [Nave](#), [Patuanelli](#), [Pirondini](#), [Pirro](#), [Scarpinato](#), [Sironi](#), [Turco](#), [De Cristofaro](#)

Id. em. 5.5

Al comma 1, sopprimere la lettera a).

5.7

[Ettore Antonio](#)

[Licheri](#), [Maiorino](#), [Cataldi](#), [Gaudiano](#), [Aloisio](#), [Bevilacqua](#), [Bilotti](#), [Castellone](#), [Croatti](#), [Damante](#), [Di Girolamo](#), [Guidolin](#), [Barbara Floridia](#), [Sabrina Licheri](#), [Lopreiato](#), [Lorefice](#), [Marton](#), [Mazzella](#), [Naturale](#), [Nave](#), [Patuanelli](#), [Pirondini](#), [Pirro](#), [Scarpinato](#), [Sironi](#), [Turco](#), [De Cristofaro](#)

Respinto

Al comma 1, apportare le seguenti modificazioni:

- a) alla lettera a), alla parola: "giudicante" anteporre le seguenti: "con funzione";*
- b) alla lettera b), dopo la parola: "magistratura" inserire le seguenti: "con funzione".*

5.8

[Scarpinato](#), [Maiorino](#), [Cataldi](#), [Gaudiano](#), [Aloisio](#), [Bevilacqua](#), [Bilotti](#), [Castellone](#), [Croatti](#), [Damante](#), [Di Girolamo](#), [Barbara Floridia](#), [Guidolin](#), [Ettore Antonio Licheri](#), [Sabrina Licheri](#), [Lopreiato](#), [Lorefice](#), [Marton](#), [Mazzella](#), [Naturale](#), [Nave](#), [Patuanelli](#), [Pirondini](#), [Pirro](#), [Sironi](#), [Turco](#), [De Cristofaro](#)

Respinto

Al comma 1, sopprimere la lettera b).

5.9

[Parrini](#), [Giorgis](#), [Bazoli](#), [De Cristofaro](#)

Id. em. 5.8

Al comma 1, sopprimere la lettera b).

5.10

[Ettore Antonio](#)

[Licheri](#), [Maiorino](#), [Cataldi](#), [Gaudiano](#), [Aloisio](#), [Bevilacqua](#), [Bilotti](#), [Castellone](#), [Croatti](#), [Damante](#), [Di Girolamo](#), [Guidolin](#), [Barbara Floridia](#), [Sabrina Licheri](#), [Lopreiato](#), [Lorefice](#), [Marton](#), [Mazzella](#), [Naturale](#), [Nave](#), [Patuanelli](#), [Pirondini](#), [Pirro](#), [Scarpinato](#), [Sironi](#), [Turco](#), [De Cristofaro](#)

Respinto

Al comma 1, alla lettera b), sostituire la parola: "quindici" con la seguente: "dodici".

5.11

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Magni](#)

Respinta la parte evidenziata in neretto; preclusa la restante parte

Al comma 1, lettera b) le parole: "almeno 15 anni di esercizio" sono sostituite con le seguenti: "almeno 12 anni e 1 giorno di servizio".

5.12

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Magni](#)

Precluso

Al comma 1, lettera b) le parole: "almeno 15 anni di esercizio" sono sostituite con le seguenti: "almeno 12 anni e 2 giorni di servizio".

5.13

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Magni](#)

Precluso

Al comma 1, lettera b) le parole: "almeno 15 anni di esercizio" sono sostituite con le seguenti: "almeno 12 anni e 3 giorni di servizio«.

5.14

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Magni](#)

Precluso

Al comma 1, lettera b) le parole: "almeno 15 anni di esercizio" sono sostituite con le seguenti: "almeno 12 anni e 4 giorni«.

5.15

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Magni](#)

Precluso

Al comma 1, lettera b) le parole: "almeno 15 anni di esercizio" sono sostituite con le seguenti: "almeno 12 anni e 5 giorni«.

5.16

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Magni](#)

Precluso

Al comma 1, lettera b) le parole: "almeno 15 anni di esercizio" sono sostituite con le seguenti: "almeno 12 anni e 6 giorni«.

5.17

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Magni](#)

Precluso

Al comma 1, lettera b) le parole: "almeno 15 anni di esercizio" sono sostituite con le seguenti: "almeno 12 anni e 7 giorni«.

5.18

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Magni](#)

Precluso

Al comma 1, lettera b) le parole: "almeno 15 anni di esercizio" sono sostituite con le seguenti: "almeno 12 anni e 8 giorni«.

5.19

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Magni](#)

Precluso

Al comma 1, lettera b) le parole: "almeno 15 anni di esercizio" sono sostituite con le seguenti: "almeno 12 anni e 9 giorni«.

5.20

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Magni](#)

Precluso

Al comma 1, lettera b) le parole: "almeno 15 anni di esercizio" sono sostituite con le seguenti: "almeno 12 anni e 10 giorni«.

5.21

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Magni](#)

Precluso

Al comma 1, lettera b) le parole: "almeno 15 anni di esercizio" sono sostituite con le seguenti: "almeno 12 anni e 11 giorni«.

5.22

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Magni](#)

Precluso

Al comma 1, lettera b) le parole: "almeno 15 anni di esercizio" sono sostituite con le seguenti: "almeno 12 anni e 12 giorni«.

5.23

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Magni](#)

Precluso

Al comma 1, lettera b) le parole: "almeno 15 anni di esercizio" sono sostituite con le seguenti: "almeno 12 anni e 13 giorni«.

5.24

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Magni](#)

Precluso

Al comma 1, lettera b) le parole: "almeno 15 anni di esercizio" sono sostituite con le seguenti: "almeno 12 anni e 14 giorni«.

5.25

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Magni](#)

Precluso

Al comma 1, lettera b) le parole: "almeno 15 anni di esercizio" sono sostituite con le seguenti: "almeno 12 anni e 15 giorni«.

5.26

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Magni](#)

Precluso

Al comma 1, lettera b) le parole: "almeno 15 anni di esercizio" sono sostituite con le seguenti: "almeno 12 anni e 16 giorni«.

5.27

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Magni](#)

Precluso

Al comma 1, lettera b) le parole: "almeno 15 anni di esercizio" sono sostituite con le seguenti: "almeno 12 anni e 17 giorni«.

5.28

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Magni](#)

Precluso

Al comma 1, lettera b) le parole: "almeno 15 anni di esercizio" sono sostituite con le seguenti: "almeno 12 anni e 18 giorni«.

5.29

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Magni](#)

Precluso

Al comma 1, lettera b) le parole: "almeno 15 anni di esercizio" sono sostituite con le seguenti: "almeno 12 anni e 19 giorni«.

5.30

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Magni](#)

Precluso

Al comma 1, lettera b) le parole: "almeno 15 anni di esercizio" sono sostituite con le seguenti: "almeno 12 anni e 20 giorni«.

5.31

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Magni](#)

Precluso

Al comma 1, lettera b) le parole: "almeno 15 anni di esercizio" sono sostituite con le seguenti: "almeno 12 anni e 21 giorni«.

5.32

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Magni](#)

Precluso

Al comma 1, lettera b) le parole: "almeno 15 anni di esercizio" sono sostituite con le seguenti: "almeno 12 anni e 22 giorni«.

5.33

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Magni](#)

Precluso

Al comma 1, lettera b) le parole: "almeno 15 anni di esercizio" sono sostituite con le seguenti: "almeno 12 anni e 23 giorni«.

5.34

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Magni](#)

Precluso

Al comma 1, lettera b) le parole: "almeno 15 anni di esercizio" sono sostituite con le seguenti: "almeno 12 anni e 24 giorni«.

5.35

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Magni](#)

Precluso

Al comma 1, lettera b) le parole: "almeno 15 anni di esercizio" sono sostituite con le seguenti: "almeno 12 anni e 25 giorni«.

5.36

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Magni](#)

Precluso

Al comma 1, lettera b) le parole: "almeno 15 anni di esercizio" sono sostituite con le seguenti: "almeno 12 anni e 26 giorni«.

5.37

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Magni](#)

Precluso

Al comma 1, lettera b) le parole: "almeno 15 anni di esercizio" sono sostituite con le seguenti: "almeno 12 anni e 27 giorni«.

5.38

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Magni](#)

Precluso

Al comma 1, lettera b) le parole: "almeno 15 anni di esercizio" sono sostituite con le seguenti: "almeno 12 anni e 28 giorni«.

5.39

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Magni](#)

Precluso

Al comma 1, lettera b) le parole: "almeno 15 anni di esercizio" sono sostituite con le seguenti: "almeno 12 anni e 29 giorni«.

5.40

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Magni](#)

Precluso

Al comma 1, lettera b) le parole: "almeno 15 anni di esercizio" sono sostituite con le seguenti: "almeno 12 anni e 30 giorni«.

5.41

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Magni](#)

Precluso

Al comma 1, lettera b) le parole: "almeno 15 anni di esercizio" sono sostituite con le seguenti: "almeno 12 anni e 31 giorni«.

5.42

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Magni](#)

Precluso

Al comma 1, lettera b) le parole: "almeno 15 anni di esercizio" sono sostituite con le seguenti: "almeno 12 anni e 32 giorni«.

5.43

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Magni](#)

Precluso

Al comma 1, lettera b) le parole: "almeno 15 anni di esercizio" sono sostituite con le seguenti: "almeno 12 anni e 33 giorni«.

5.44

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Magni](#)

Precluso

Al comma 1, lettera b) le parole: "almeno 15 anni di esercizio" sono sostituite con le seguenti: "almeno 12 anni e 34 giorni«.

5.45

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Magni](#)

Precluso

Al comma 1, lettera b) le parole: "almeno 15 anni di esercizio" sono sostituite con le seguenti: "almeno 12 anni e 35 giorni«.

5.46

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Magni](#)

Precluso

Al comma 1, lettera b) le parole: "almeno 15 anni di esercizio" sono sostituite con le seguenti: "almeno 12 anni e 36 giorni«.

5.47

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Magni](#)

Precluso

Al comma 1, lettera b) le parole: "almeno 15 anni di esercizio" sono sostituite con le seguenti: "almeno 12 anni e 37 giorni«.

5.48

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Magni](#)

Precluso

Al comma 1, lettera b) le parole: "almeno 15 anni di esercizio" sono sostituite con le seguenti: "almeno 12 anni e 38 giorni«.

5.49

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Magni](#)

Precluso

Al comma 1, lettera b) le parole: "almeno 15 anni di esercizio" sono sostituite con le seguenti: "almeno 12 anni e 39 giorni«.

5.50

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Magni](#)

Precluso

Al comma 1, lettera b) le parole: "almeno 15 anni di esercizio" sono sostituite con le seguenti: "almeno 12 anni e 40 giorni«.

5.51

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Magni](#)

Precluso

Al comma 1, lettera b) le parole: "almeno 15 anni di esercizio" sono sostituite con le seguenti: "almeno 12 anni e 41 giorni«.

5.52

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Magni](#)

Precluso

Al comma 1, lettera b) le parole: "almeno 15 anni di esercizio" sono sostituite con le seguenti: "almeno 12 anni e 42 giorni«.

5.53

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Magni](#)

Precluso

Al comma 1, lettera b) le parole: "almeno 15 anni di esercizio" sono sostituite con le seguenti: "almeno 12 anni e 43 giorni«.

5.54

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Magni](#)

Precluso

Al comma 1, lettera b) le parole: "almeno 15 anni di esercizio" sono sostituite con le seguenti: "almeno 12 anni e 44 giorni«.

5.55

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Magni](#)

Precluso

Al comma 1, lettera b) le parole: "almeno 15 anni di esercizio" sono sostituite con le seguenti: "almeno 12 anni e 45 giorni«.

5.56

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Magni](#)

Precluso

Al comma 1, lettera b) le parole: "almeno 15 anni di esercizio" sono sostituite con le seguenti: "almeno 12 anni e 46 giorni«.

5.57

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Magni](#)

Precluso

Al comma 1, lettera b) le parole: "almeno 15 anni di esercizio" sono sostituite con le seguenti: "almeno 12 anni e 47 giorni«.

5.58

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Magni](#)

Precluso

Al comma 1, lettera b) le parole: "almeno 15 anni di esercizio" sono sostituite con le seguenti: "almeno 12 anni e 48 giorni«.

5.59

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Magni](#)

Precluso

Al comma 1, lettera b) le parole: "almeno 15 anni di esercizio" sono sostituite con le seguenti: "almeno 12 anni e 49 giorni«.

5.60

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Magni](#)

Precluso

Al comma 1, lettera b) le parole: "almeno 15 anni di esercizio" sono sostituite con le seguenti: "almeno 12 anni e 50 giorni«.

5.61

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Magni](#)

Precluso

Al comma 1, lettera b) le parole: "almeno 15 anni di esercizio" sono sostituite con le seguenti: "almeno 12 anni e 51 giorni«.

5.62

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Magni](#)

Precluso

Al comma 1, lettera b) le parole: "almeno 15 anni di esercizio" sono sostituite con le seguenti: "almeno 12 anni e 52 giorni«.

5.63

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Magni](#)

Precluso

Al comma 1, lettera b) le parole: "almeno 15 anni di esercizio" sono sostituite con le seguenti: "almeno 12 anni e 53 giorni«.

5.64

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Magni](#)

Precluso

Al comma 1, lettera b) le parole: "almeno 15 anni di esercizio" sono sostituite con le seguenti: "almeno 12 anni e 54 giorni«.

5.65

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Magni](#)

Precluso

Al comma 1, lettera b) le parole: "almeno 15 anni di esercizio" sono sostituite con le seguenti: "almeno 12 anni e 55 giorni«.

5.66

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Magni](#)

Precluso

Al comma 1, lettera b) le parole: "almeno 15 anni di esercizio" sono sostituite con le seguenti: "almeno 12 anni e 56 giorni«.

5.67

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Magni](#)

Precluso

Al comma 1, lettera b) le parole: "almeno 15 anni di esercizio" sono sostituite con le seguenti: "almeno 12 anni e 57 giorni«.

5.68

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Magni](#)

Precluso

Al comma 1, lettera b) le parole: "almeno 15 anni di esercizio" sono sostituite con le seguenti: "almeno 12 anni e 58 giorni«.

5.69

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Magni](#)

Precluso

Al comma 1, lettera b) le parole: "almeno 15 anni di esercizio" sono sostituite con le seguenti: "almeno 12 anni e 59 giorni«.

5.70

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Magni](#)

Precluso

Al comma 1, lettera b) le parole: "almeno 15 anni di esercizio" sono sostituite con le seguenti: "almeno 12 anni e 60 giorni«.

5.71

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Magni](#)

Precluso

Al comma 1, lettera b) le parole: "almeno 15 anni di esercizio" sono sostituite con le seguenti: "almeno 12 anni e 61 giorni«.

5.72

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Magni](#)

Precluso

Al comma 1, lettera b) le parole: "almeno 15 anni di esercizio" sono sostituite con le seguenti: "almeno 12 anni e 62 giorni«.

5.73

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Magni](#)

Precluso

Al comma 1, lettera b) le parole: "almeno 15 anni di esercizio" sono sostituite con le seguenti: "almeno 12 anni e 63 giorni«.

5.74

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Magni](#)

Precluso

Al comma 1, lettera b) le parole: "almeno 15 anni di esercizio" sono sostituite con le seguenti: "almeno 12 anni e 64 giorni«.

5.75

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Magni](#)

Precluso

Al comma 1, lettera b) le parole: "almeno 15 anni di esercizio" sono sostituite con le seguenti: "almeno 12 anni e 65 giorni«.

5.76

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Magni](#)

Precluso

Al comma 1, lettera b) le parole: "almeno 15 anni di esercizio" sono sostituite con le seguenti: "almeno 12 anni e 66 giorni«.

5.77

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Magni](#)

Precluso

Al comma 1, lettera b) le parole: "almeno 15 anni di esercizio" sono sostituite con le seguenti: "almeno 12 anni e 67 giorni«.

5.78

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Magni](#)

Precluso

Al comma 1, lettera b) le parole: "almeno 15 anni di esercizio" sono sostituite con le seguenti: "almeno 12 anni e 68 giorni«.

5.79

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Magni](#)

Precluso

Al comma 1, lettera b) le parole: "almeno 15 anni di esercizio" sono sostituite con le seguenti: "almeno 12 anni e 69 giorni«.

5.80

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Magni](#)

Precluso

Al comma 1, lettera b) le parole: "almeno 15 anni di esercizio" sono sostituite con le seguenti: "almeno 12 anni e 70 giorni«.

5.81

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Magni](#)

Precluso

Al comma 1, lettera b) le parole: "almeno 15 anni di esercizio" sono sostituite con le seguenti: "almeno 12 anni e 71 giorni«.

5.82

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Magni](#)

Precluso

Al comma 1, lettera b) le parole: "almeno 15 anni di esercizio" sono sostituite con le seguenti: "almeno 12 anni e 72 giorni«.

5.83

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Magni](#)

Precluso

Al comma 1, lettera b) le parole: "almeno 15 anni di esercizio" sono sostituite con le seguenti: "almeno 12 anni e 73 giorni«.

5.84

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Magni](#)

Precluso

Al comma 1, lettera b) le parole: "almeno 15 anni di esercizio" sono sostituite con le seguenti: "almeno 12 anni e 74 giorni«.

5.85

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Magni](#)

Precluso

Al comma 1, lettera b) le parole: "almeno 15 anni di esercizio" sono sostituite con le seguenti: "almeno 12 anni e 75 giorni«.

5.86

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Magni](#)

Precluso

Al comma 1, lettera b) le parole: "almeno 15 anni di esercizio" sono sostituite con le seguenti: "almeno 12 anni e 76 giorni«.

5.87

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Magni](#)

Precluso

Al comma 1, lettera b) le parole: "almeno 15 anni di esercizio" sono sostituite con le seguenti: "almeno 12 anni e 77 giorni«.

5.88

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Magni](#)

Precluso

Al comma 1, lettera b) le parole: "almeno 15 anni di esercizio" sono sostituite con le seguenti: "almeno 12 anni e 78 giorni«.

5.89

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Magni](#)

Precluso

Al comma 1, lettera b) le parole: "almeno 15 anni di esercizio" sono sostituite con le seguenti: "almeno 12 anni e 79 giorni«.

5.90

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Magni](#)

Precluso

Al comma 1, lettera b) le parole: "almeno 15 anni di esercizio" sono sostituite con le seguenti: "almeno 12 anni e 80 giorni«.

5.91

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Magni](#)

Precluso

Al comma 1, lettera b) le parole: "almeno 15 anni di esercizio" sono sostituite con le seguenti: "almeno 12 anni e 81 giorni«.

5.92

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Magni](#)

Precluso

Al comma 1, lettera b) le parole: "almeno 15 anni di esercizio" sono sostituite con le seguenti: "almeno 12 anni e 82 giorni«.

5.93

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Magni](#)

Precluso

Al comma 1, lettera b) le parole: "almeno 15 anni di esercizio" sono sostituite con le seguenti: "almeno 12 anni e 83 giorni«.

5.94

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Magni](#)

Precluso

Al comma 1, lettera b) le parole: "almeno 15 anni di esercizio" sono sostituite con le seguenti: "almeno 12 anni e 84 giorni«.

5.95

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Magni](#)

Precluso

Al comma 1, lettera b) le parole: "almeno 15 anni di esercizio" sono sostituite con le seguenti: "almeno 12 anni e 85 giorni«.

5.96

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Magni](#)

Precluso

Al comma 1, lettera b) le parole: "almeno 15 anni di esercizio" sono sostituite con le seguenti: "almeno 12 anni e 86 giorni«.

5.97

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Magni](#)

Precluso

Al comma 1, lettera b) le parole: "almeno 15 anni di esercizio" sono sostituite con le seguenti: "almeno 12 anni e 87 giorni«.

5.98

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Magni](#)

Precluso

Al comma 1, lettera b) le parole: "almeno 15 anni di esercizio" sono sostituite con le seguenti: "almeno 12 anni e 88 giorni«.

5.99

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Magni](#)

Precluso

Al comma 1, lettera b) le parole: "almeno 15 anni di esercizio" sono sostituite con le seguenti: "almeno 12 anni e 89 giorni«.

5.100

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Magni](#)

Precluso

Al comma 1, lettera b) le parole: "almeno 15 anni di esercizio" sono sostituite con le seguenti: "almeno 12 anni e 90 giorni«.

5.101

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Magni](#)

Precluso

Al comma 1, lettera b) le parole: "almeno 15 anni di esercizio" sono sostituite con le seguenti: "almeno 12 anni e 91 giorni«.

5.102

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Magni](#)

Precluso

Al comma 1, lettera b) le parole: "almeno 15 anni di esercizio" sono sostituite con le seguenti: "almeno 12 anni e 92 giorni«.

5.103

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Magni](#)

Precluso

Al comma 1, lettera b) le parole: "almeno 15 anni di esercizio" sono sostituite con le seguenti: "almeno 12 anni e 93 giorni«.

5.104

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Magni](#)

Precluso

Al comma 1, lettera b) le parole: "almeno 15 anni di esercizio" sono sostituite con le seguenti: "almeno 12 anni e 94 giorni«.

5.105

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Magni](#)

Precluso

Al comma 1, lettera b) le parole: "almeno 15 anni di esercizio" sono sostituite con le seguenti: "almeno 12 anni e 95 giorni«.

5.106

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Magni](#)

Precluso

Al comma 1, lettera b) le parole: "almeno 15 anni di esercizio" sono sostituite con le seguenti: "almeno 12 anni e 96 giorni«.

5.107

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Magni](#)

Precluso

Al comma 1, lettera b) le parole: "almeno 15 anni di esercizio" sono sostituite con le seguenti: "almeno 12 anni e 97 giorni«.

5.108

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Magni](#)

Precluso

Al comma 1, lettera b) le parole: "almeno 15 anni di esercizio" sono sostituite con le seguenti: "almeno 12 anni e 98 giorni«.

5.109

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Magni](#)

Precluso

Al comma 1, lettera b) le parole: "almeno 15 anni di esercizio" sono sostituite con le seguenti: "almeno 12 anni e 99 giorni«.

5.110

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Magni](#)

Precluso

Al comma 1, lettera b) le parole: "almeno 15 anni di esercizio" sono sostituite con le seguenti: "almeno 12 anni e 100 giorni«.

5.111

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Magni](#)

Precluso

Al comma 1, lettera b) le parole: "almeno 15 anni di esercizio" sono sostituite con le seguenti: "almeno 12 anni e 101 giorni«.

5.112

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Magni](#)

Precluso

Al comma 1, lettera b) le parole: "almeno 15 anni di esercizio" sono sostituite con le seguenti: "almeno 12 anni e 102 giorni«.

5.113

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Magni](#)

Precluso

Al comma 1, lettera b) le parole: "almeno 15 anni di esercizio" sono sostituite con le seguenti: "almeno 12 anni e 103 giorni«.

5.114

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Magni](#)

Precluso

Al comma 1, lettera b) le parole: "almeno 15 anni di esercizio" sono sostituite con le seguenti: "almeno 12 anni e 104 giorni«.

5.115

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Magni](#)

Precluso

Al comma 1, lettera b) le parole: "almeno 15 anni di esercizio" sono sostituite con le seguenti: "almeno 12 anni e 105 giorni«.

5.116

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Magni](#)

Precluso

Al comma 1, lettera b) le parole: "almeno 15 anni di esercizio" sono sostituite con le seguenti: "almeno 12 anni e 106 giorni«.

5.117

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Magni](#)

Precluso

Al comma 1, lettera b) le parole: "almeno 15 anni di esercizio" sono sostituite con le seguenti: "almeno 12 anni e 107 giorni«.

5.118

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Magni](#)

Precluso

Al comma 1, lettera b) le parole: "almeno 15 anni di esercizio" sono sostituite con le seguenti: "almeno 12 anni e 108 giorni«.

5.119

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Magni](#)

Precluso

Al comma 1, lettera b) le parole: "almeno 15 anni di esercizio" sono sostituite con le seguenti: "almeno 12 anni e 109 giorni«.

5.120

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Magni](#)

Precluso

Al comma 1, lettera b) le parole: "almeno 15 anni di esercizio" sono sostituite con le seguenti: "almeno 12 anni e 110 giorni«.

5.121

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Magni](#)

Precluso

Al comma 1, lettera b) le parole: "almeno 15 anni di esercizio" sono sostituite con le seguenti: "almeno 12 anni e 111 giorni«.

5.122

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Magni](#)

Precluso

Al comma 1, lettera b) le parole: "almeno 15 anni di esercizio" sono sostituite con le seguenti: "almeno 12 anni e 112 giorni«.

5.123

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Magni](#)

Precluso

Al comma 1, lettera b) le parole: "almeno 15 anni di esercizio" sono sostituite con le seguenti: "almeno 12 anni e 113 giorni«.

5.124

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Magni](#)

Precluso

Al comma 1, lettera b) le parole: "almeno 15 anni di esercizio" sono sostituite con le seguenti: "almeno 12 anni e 114 giorni«.

5.125

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Magni](#)

Precluso

Al comma 1, lettera b) le parole: "almeno 15 anni di esercizio" sono sostituite con le seguenti: "almeno 12 anni e 115 giorni«.

5.126

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Magni](#)

Precluso

Al comma 1, lettera b) le parole: "almeno 15 anni di esercizio" sono sostituite con le seguenti: "almeno 12 anni e 116 giorni«.

5.127

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Magni](#)

Precluso

Al comma 1, lettera b) le parole: "almeno 15 anni di esercizio" sono sostituite con le seguenti: "almeno 12 anni e 117 giorni«.

5.128

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Magni](#)

Precluso

Al comma 1, lettera b) le parole: "almeno 15 anni di esercizio" sono sostituite con le seguenti: "almeno 12 anni e 118 giorni«.

5.129

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Magni](#)

Precluso

Al comma 1, lettera b) le parole: "almeno 15 anni di esercizio" sono sostituite con le seguenti: "almeno 12 anni e 119 giorni«.

5.130

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Magni](#)

Precluso

Al comma 1, lettera b) le parole: "almeno 15 anni di esercizio" sono sostituite con le seguenti: "almeno 12 anni e 120 giorni«.

5.131

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Magni](#)

Precluso

Al comma 1, lettera b) le parole: "almeno 15 anni di esercizio" sono sostituite con le seguenti: "almeno 12 anni e 121 giorni«.

5.132

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Magni](#)

Precluso

Al comma 1, lettera b) le parole: "almeno 15 anni di esercizio" sono sostituite con le seguenti: "almeno 12 anni e 122 giorni«.

5.133

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Magni](#)

Precluso

Al comma 1, lettera b) le parole: "almeno 15 anni di esercizio" sono sostituite con le seguenti: "almeno 12 anni e 123 giorni«.

5.134

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Magni](#)

Precluso

Al comma 1, lettera b) le parole: "almeno 15 anni di esercizio" sono sostituite con le seguenti: "almeno 12 anni e 124 giorni«.

5.135

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Magni](#)

Precluso

Al comma 1, lettera b) le parole: "almeno 15 anni di esercizio" sono sostituite con le seguenti: "almeno 12 anni e 125 giorni«.

5.136

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Magni](#)

Precluso

Al comma 1, lettera b) le parole: "almeno 15 anni di esercizio" sono sostituite con le seguenti: "almeno 12 anni e 126 giorni«.

5.137

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Magni](#)

Precluso

Al comma 1, lettera b) le parole: "almeno 15 anni di esercizio" sono sostituite con le seguenti: "almeno 12 anni e 127 giorni«.

5.138

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Magni](#)

Precluso

Al comma 1, lettera b) le parole: "almeno 15 anni di esercizio" sono sostituite con le seguenti: "almeno 12 anni e 128 giorni«.

5.139

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Magni](#)

Precluso

Al comma 1, lettera b) le parole: "almeno 15 anni di esercizio" sono sostituite con le seguenti: "almeno 12 anni e 129 giorni«.

5.140

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Magni](#)

Precluso

Al comma 1, lettera b) le parole: "almeno 15 anni di esercizio" sono sostituite con le seguenti: "almeno 12 anni e 130 giorni«.

5.141

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Magni](#)

Precluso

Al comma 1, lettera b) le parole: "almeno 15 anni di esercizio" sono sostituite con le seguenti: "almeno 12 anni e 131 giorni«.

5.142

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Magni](#)

Precluso

Al comma 1, lettera b) le parole: "almeno 15 anni di esercizio" sono sostituite con le seguenti: "almeno 12 anni e 132 giorni«.

5.143

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Magni](#)

Precluso

Al comma 1, lettera b) le parole: "almeno 15 anni di esercizio" sono sostituite con le seguenti: "almeno 12 anni e 133 giorni«.

5.144

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Magni](#)

Precluso

Al comma 1, lettera b) le parole: "almeno 15 anni di esercizio" sono sostituite con le seguenti: "almeno 12 anni e 134 giorni«.

5.145

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Magni](#)

Precluso

Al comma 1, lettera b) le parole: "almeno 15 anni di esercizio" sono sostituite con le seguenti: "almeno 12 anni e 135 giorni«.

5.146

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Magni](#)

Precluso

Al comma 1, lettera b) le parole: "almeno 15 anni di esercizio" sono sostituite con le seguenti: "almeno 12 anni e 136 giorni«.

5.147

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Magni](#)

Precluso

Al comma 1, lettera b) le parole: "almeno 15 anni di esercizio" sono sostituite con le seguenti: "almeno 12 anni e 137 giorni«.

5.148

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Magni](#)

Precluso

Al comma 1, lettera b) le parole: "almeno 15 anni di esercizio" sono sostituite con le seguenti: "almeno 12 anni e 138 giorni«.

5.149

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Magni](#)

Precluso

Al comma 1, lettera b) le parole: "almeno 15 anni di esercizio" sono sostituite con le seguenti: "almeno 12 anni e 139 giorni«.

5.150

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Magni](#)

Precluso

Al comma 1, lettera b) le parole: "almeno 15 anni di esercizio" sono sostituite con le seguenti: "almeno 12 anni e 140 giorni«.

5.151

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Magni](#)

Precluso

Al comma 1, lettera b) le parole: "almeno 15 anni di esercizio" sono sostituite con le seguenti: "almeno 12 anni e 141 giorni«.

5.152

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Magni](#)

Precluso

Al comma 1, lettera b) le parole: "almeno 15 anni di esercizio" sono sostituite con le seguenti: "almeno 12 anni e 142 giorni«.

5.153

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Magni](#)

Precluso

Al comma 1, lettera b) le parole: "almeno 15 anni di esercizio" sono sostituite con le seguenti: "almeno 12 anni e 143 giorni«.

5.154

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Magni](#)

Precluso

Al comma 1, lettera b) le parole: "almeno 15 anni di esercizio" sono sostituite con le seguenti: "almeno 12 anni e 144 giorni«.

5.155

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Magni](#)

Precluso

Al comma 1, lettera b) le parole: "almeno 15 anni di esercizio" sono sostituite con le seguenti: "almeno 12 anni e 145 giorni«.

5.156

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Magni](#)

Precluso

Al comma 1, lettera b) le parole: "almeno 15 anni di esercizio" sono sostituite con le seguenti: "almeno 12 anni e 146 giorni«.

5.157

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Magni](#)

Precluso

Al comma 1, lettera b) le parole: "almeno 15 anni di esercizio" sono sostituite con le seguenti: "almeno 12 anni e 147 giorni«.

5.158

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Magni](#)

Precluso

Al comma 1, lettera b) le parole: "almeno 15 anni di esercizio" sono sostituite con le seguenti: "almeno 12 anni e 148 giorni«.

5.159

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Magni](#)

Precluso

Al comma 1, lettera b) le parole: "almeno 15 anni di esercizio" sono sostituite con le seguenti: "almeno 12 anni e 149 giorni«.

5.160

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Magni](#)

Precluso

Al comma 1, lettera b) le parole: "almeno 15 anni di esercizio" sono sostituite con le seguenti: "almeno 12 anni e 150 giorni«.

5.161

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Magni](#)

Precluso

Al comma 1, lettera b) le parole: "almeno 15 anni di esercizio" sono sostituite con le seguenti: "almeno 12 anni e 156 giorni«.

5.162

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Magni](#)

Precluso

Al comma 1, lettera b) le parole: "almeno 15 anni di esercizio" sono sostituite con le seguenti: "almeno 12 anni e 157 giorni«.

5.163

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Magni](#)

Precluso

Al comma 1, lettera b) le parole: "almeno 15 anni di esercizio" sono sostituite con le seguenti: "almeno 12 anni e 158 giorni«.

5.164

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Magni](#)

Precluso

Al comma 1, lettera b) le parole: "almeno 15 anni di esercizio" sono sostituite con le seguenti: "almeno 12 anni e 159 giorni«.

5.165

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Magni](#)

Precluso

Al comma 1, lettera b) le parole: "almeno 15 anni di esercizio" sono sostituite con le seguenti: "almeno 12 anni e 160 giorni«.

5.166

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Magni](#)

Precluso

Al comma 1, lettera b) le parole: "almeno 15 anni di esercizio" sono sostituite con le seguenti: "almeno 12 anni e 161 giorni«.

5.167

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Magni](#)

Precluso

Al comma 1, lettera b) le parole: "almeno 15 anni di esercizio" sono sostituite con le seguenti: "almeno 12 anni e 162 giorni«.

5.168

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Magni](#)

Precluso

Al comma 1, lettera b) le parole: "almeno 15 anni di esercizio" sono sostituite con le seguenti: "almeno 12 anni e 163 giorni«.

5.169

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Magni](#)

Precluso

Al comma 1, lettera b) le parole: "almeno 15 anni di esercizio" sono sostituite con le seguenti: "almeno 12 anni e 164 giorni«.

5.170

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Magni](#)

Precluso

Al comma 1, lettera b) le parole: "almeno 15 anni di esercizio" sono sostituite con le seguenti: "almeno 12 anni e 165 giorni«.

5.171

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Magni](#)

Precluso

Al comma 1, lettera b) le parole: "almeno 15 anni di esercizio" sono sostituite con le seguenti: "almeno 12 anni e 166 giorni«.

5.172

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Magni](#)

Precluso

Al comma 1, lettera b) le parole: "almeno 15 anni di esercizio" sono sostituite con le seguenti: "almeno 12 anni e 167 giorni«.

5.173

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Magni](#)

Precluso

Al comma 1, lettera b) le parole: "almeno 15 anni di esercizio" sono sostituite con le seguenti: "almeno 12 anni e 168 giorni«.

5.174

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Magni](#)

Precluso

Al comma 1, lettera b) le parole: "almeno 15 anni di esercizio" sono sostituite con le seguenti: "almeno 12 anni e 169 giorni«.

5.175

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Magni](#)

Precluso

Al comma 1, lettera b) le parole: "almeno 15 anni di esercizio" sono sostituite con le seguenti: "almeno 12 anni e 170 giorni«.

5.176

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Magni](#)

Precluso

Al comma 1, lettera b) le parole: "almeno 15 anni di esercizio" sono sostituite con le seguenti: "almeno 12 anni e 171 giorni«.

5.177

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Magni](#)

Precluso

Al comma 1, lettera b) le parole: "almeno 15 anni di esercizio" sono sostituite con le seguenti: "almeno 12 anni e 172 giorni«.

5.178

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Magni](#)

Precluso

Al comma 1, lettera b) le parole: "almeno 15 anni di esercizio" sono sostituite con le seguenti: "almeno 12 anni e 173 giorni«.

5.179

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Magni](#)

Precluso

Al comma 1, lettera b) le parole: "almeno 15 anni di esercizio" sono sostituite con le seguenti: "almeno 12 anni e 174 giorni«.

5.180

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Magni](#)

Precluso

Al comma 1, lettera b) le parole: "almeno 15 anni di esercizio" sono sostituite con le seguenti: "almeno 12 anni e 175 giorni«.

5.181

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Magni](#)

Precluso

Al comma 1, lettera b) le parole: "almeno 15 anni di esercizio" sono sostituite con le seguenti: "almeno 12 anni e 176 giorni«.

5.182

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Magni](#)

Precluso

Al comma 1, lettera b) le parole: "almeno 15 anni di esercizio" sono sostituite con le seguenti: "almeno 12 anni e 177 giorni«.

5.183

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Magni](#)

Precluso

Al comma 1, lettera b) le parole: "almeno 15 anni di esercizio" sono sostituite con le seguenti: "almeno 12 anni e 178 giorni«.

5.184

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Magni](#)

Precluso

Al comma 1, lettera b) le parole: "almeno 15 anni di esercizio" sono sostituite con le seguenti: "almeno 12 anni e 179 giorni«.

5.185

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Magni](#)

Precluso

Al comma 1, lettera b) le parole: "almeno 15 anni di esercizio" sono sostituite con le seguenti: "almeno 12 anni e 180 giorni«.

5.186

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Magni](#)

Precluso

Al comma 1, lettera b) le parole: "almeno 15 anni di esercizio" sono sostituite con le seguenti: "almeno 12 anni e 181 giorni«.

5.187

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Magni](#)

Precluso

Al comma 1, lettera b) le parole: "almeno 15 anni di esercizio" sono sostituite con le seguenti: "almeno 12 anni e 182 giorni«.

5.188

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Magni](#)

Precluso

Al comma 1, lettera b) le parole: "almeno 15 anni di esercizio" sono sostituite con le seguenti: "almeno 12 anni e 183 giorni«.

5.189

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Magni](#)

Precluso

Al comma 1, lettera b) le parole: "almeno 15 anni di esercizio" sono sostituite con le seguenti: "almeno 12 anni e 184 giorni«.

5.190

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Magni](#)

Precluso

Al comma 1, lettera b) le parole: "almeno 15 anni di esercizio" sono sostituite con le seguenti: "almeno 12 anni e 185 giorni«.

5.191

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Magni](#)

Precluso

Al comma 1, lettera b) le parole: "almeno 15 anni di esercizio" sono sostituite con le seguenti: "almeno 12 anni e 186 giorni«.

5.192

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Magni](#)

Precluso

Al comma 1, lettera b) le parole: "almeno 15 anni di esercizio" sono sostituite con le seguenti: "almeno 12 anni e 187 giorni«.

5.193

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Magni](#)

Precluso

Al comma 1, lettera b) le parole: "almeno 15 anni di esercizio" sono sostituite con le seguenti: "almeno 12 anni e 188 giorni«.

5.194

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Magni](#)

Precluso

Al comma 1, lettera b) le parole: "almeno 15 anni di esercizio" sono sostituite con le seguenti: "almeno 12 anni e 189 giorni«.

5.195

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Magni](#)

Precluso

Al comma 1, lettera b) le parole: "almeno 15 anni di esercizio" sono sostituite con le seguenti: "almeno 12 anni e 190 giorni«.

5.196

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Magni](#)

Precluso

Al comma 1, lettera b) le parole: "almeno 15 anni di esercizio" sono sostituite con le seguenti: "almeno 12 anni e 191 giorni«.

5.197

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Magni](#)

Precluso

Al comma 1, lettera b) le parole: "almeno 15 anni di esercizio" sono sostituite con le seguenti: "almeno 12 anni e 192 giorni«.

5.198

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Magni](#)

Precluso

Al comma 1, lettera b) le parole: "almeno 15 anni di esercizio" sono sostituite con le seguenti: "almeno 12 anni e 193 giorni«.

5.199

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Magni](#)

Precluso

Al comma 1, lettera b) le parole: "almeno 15 anni di esercizio" sono sostituite con le seguenti: "almeno 12 anni e 194 giorni«.

5.200

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Magni](#)

Precluso

Al comma 1, lettera b) le parole: "almeno 15 anni di esercizio" sono sostituite con le seguenti: "almeno 12 anni e 195 giorni«.

5.201

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Magni](#)

Precluso

Al comma 1, lettera b) le parole: "almeno 15 anni di esercizio" sono sostituite con le seguenti: "almeno 12 anni e 196 giorni«.

5.202

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Magni](#)

Precluso

Al comma 1, lettera b) le parole: "almeno 15 anni di esercizio" sono sostituite con le seguenti: "almeno 12 anni e 197 giorni«.

5.203

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Magni](#)

Precluso

Al comma 1, lettera b) le parole: "almeno 15 anni di esercizio" sono sostituite con le seguenti: "almeno 12 anni e 198 giorni«.

5.204

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Magni](#)

Precluso

Al comma 1, lettera b) le parole: "almeno 15 anni di esercizio" sono sostituite con le seguenti: "almeno 12 anni e 199 giorni«.

5.205

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Magni](#)

Precluso

Al comma 1, lettera b) le parole: «almeno 15 anni di esercizio», sono sostituite dalle seguenti: «almeno 12 anni e 200 giorni».

ARTICOLO 6 DEL DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE NEL TESTO APPROVATO DALLA CAMERA DEI DEPUTATI

Art. 6.

Approvato

(Modifica all'articolo 107 della Costituzione)

1. All'articolo 107, primo comma, della Costituzione, le parole: « del Consiglio » sono sostituite dalle seguenti: « del rispettivo Consiglio ».

EMENDAMENTI

6.1

[Giorgis](#), [Parrini](#), [Bazoli](#), [De Cristofaro](#)

Respinto

Sopprimere l'articolo.

6.2

[Mazzella](#), [Maiorino](#), [Cataldi](#), [Gaudiano](#), [Aloisio](#), [Bevilacqua](#), [Bilotti](#), [Castellone](#), [Croatti](#), [Damante](#), [Di Girolamo](#), [Barbara Florida](#), [Guidolin](#), [Ettore Antonio Licheri](#), [Sabrina Licheri](#), [Lopreiato](#), [Lorefice](#), [Marton](#), [Naturale](#), [Nave](#), [Patuanelli](#), [Pirondini](#), [Pirro](#), [Scarpinato](#), [Sirroni](#), [Turco](#), [De Cristofaro](#)

Id. em. 6.1

Sopprimere l'articolo.

6.3

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Magni](#)

Id. em. 6.1

Sopprimere l'articolo.

6.4

[Lopreiato](#), [Maiorino](#), [Cataldi](#), [Gaudiano](#), [Aloisio](#), [Bevilacqua](#), [Bilotti](#), [Castellone](#), [Croatti](#), [Damante](#), [Di Girolamo](#), [Barbara Florida](#), [Guidolin](#), [Ettore Antonio Licheri](#), [Sabrina Licheri](#), [Lorefice](#), [Marton](#), [Mazzella](#), [Naturale](#), [Nave](#), [Patuanelli](#), [Pirondini](#), [Pirro](#), [Scarpinato](#), [Sirroni](#), [Turco](#), [De Cristofaro](#)

Respinto

Al comma 1, sostituire le parole: «del rispettivo Consiglio» con le seguenti: «del rispettivo Consiglio o del Consiglio di presidenza della giustizia amministrativa».

6.5

[Lopreiato](#), [Maiorino](#), [Cataldi](#), [Gaudiano](#), [Aloisio](#), [Bevilacqua](#), [Bilotti](#), [Castellone](#), [Croatti](#), [Dante](#), [Di Girolamo](#), [Barbara Florida](#), [Guidolin](#), [Ettore Antonio Licheri](#), [Sabrina Licheri](#), [Lorefice](#), [Marton](#), [Mazzella](#), [Naturale](#), [Nave](#), [Patuanelli](#), [Pirondini](#), [Pirro](#), [Scarpinato](#), [Sironi](#), [Turco](#), [De Cristofaro](#)

Respinta la parte evidenziata in neretto; preclusa la restante parte

Al comma 1, aggiungere, in fine, le seguenti parole: «, o del Consiglio di presidenza della giustizia amministrativa, del Consiglio di presidenza della Corte dei conti, del Consiglio della magistratura militare e del Consiglio di presidenza della giustizia tributaria».

6.6

[Lopreiato](#), [Maiorino](#), [Cataldi](#), [Gaudiano](#), [Aloisio](#), [Bevilacqua](#), [Bilotti](#), [Castellone](#), [Croatti](#), [Dante](#), [Di Girolamo](#), [Barbara Florida](#), [Guidolin](#), [Ettore Antonio Licheri](#), [Sabrina Licheri](#), [Lorefice](#), [Marton](#), [Mazzella](#), [Naturale](#), [Nave](#), [Patuanelli](#), [Pirondini](#), [Pirro](#), [Scarpinato](#), [Sironi](#), [Turco](#), [De Cristofaro](#)

Precluso

Al comma 1, aggiungere, in fine, le seguenti parole: «, o del Consiglio di presidenza della Corte dei conti».

6.7

[Lopreiato](#), [Maiorino](#), [Cataldi](#), [Gaudiano](#), [Aloisio](#), [Bevilacqua](#), [Bilotti](#), [Castellone](#), [Croatti](#), [Dante](#), [Di Girolamo](#), [Barbara Florida](#), [Guidolin](#), [Ettore Antonio Licheri](#), [Sabrina Licheri](#), [Lorefice](#), [Marton](#), [Mazzella](#), [Naturale](#), [Nave](#), [Patuanelli](#), [Pirondini](#), [Pirro](#), [Scarpinato](#), [Sironi](#), [Turco](#), [De Cristofaro](#)

Precluso

Al comma 1, aggiungere, in fine, le seguenti parole: «, o del Consiglio della magistratura militare».

6.8

[Lopreiato](#), [Maiorino](#), [Cataldi](#), [Gaudiano](#), [Aloisio](#), [Bevilacqua](#), [Bilotti](#), [Castellone](#), [Croatti](#), [Dante](#), [Di Girolamo](#), [Barbara Florida](#), [Guidolin](#), [Ettore Antonio Licheri](#), [Sabrina Licheri](#), [Lorefice](#), [Marton](#), [Mazzella](#), [Naturale](#), [Nave](#), [Patuanelli](#), [Pirondini](#), [Pirro](#), [Scarpinato](#), [Sironi](#), [Turco](#), [De Cristofaro](#)

Precluso

Al comma 1, aggiungere, in fine, le seguenti parole: «, o del Consiglio di presidenza della giustizia tributaria».

6.9

[Scarpinato](#), [Maiorino](#), [Cataldi](#), [Gaudiano](#), [Aloisio](#), [Bevilacqua](#), [Bilotti](#), [Castellone](#), [Croatti](#), [Dante](#), [Di Girolamo](#), [Barbara Florida](#), [Guidolin](#), [Ettore Antonio Licheri](#), [Sabrina Licheri](#), [Lopreiato](#), [Lorefice](#), [Marton](#), [Mazzella](#), [Naturale](#), [Nave](#), [Patuanelli](#), [Pirondini](#), [Pirro](#), [Sironi](#), [Turco](#), [De Cristofaro](#)

Respinta la parte evidenziata in neretto; preclusa la restante parte

Al comma 1, aggiungere, in fine, il seguente periodo: «ed è aggiunto, in fine, il seguente periodo: "Il Procuratore generale della Corte dei conti ha la facoltà di promuovere l'azione disciplinare per i magistrati contabili e il Presidente del Consiglio dei Ministri o il Presidente del Consiglio di Stato hanno la facoltà di promuovere l'azione disciplinare per i magistrati amministrativi."».

6.10

[Scarpinato](#), [Maiorino](#), [Cataldi](#), [Gaudiano](#), [Aloisio](#), [Bevilacqua](#), [Bilotti](#), [Castellone](#), [Croatti](#), [Dante](#), [Di Girolamo](#), [Barbara Florida](#), [Guidolin](#), [Ettore Antonio Licheri](#), [Sabrina Licheri](#), [Lopreiato](#), [Lorefice](#), [Marton](#), [Mazzella](#), [Naturale](#), [Nave](#), [Patuanelli](#), [Pirondini](#), [Pirro](#), [Sironi](#), [Turco](#), [De Cristofaro](#)

Precluso

Al comma 1, aggiungere, in fine, il seguente periodo: «ed è aggiunto, in fine, il seguente periodo: "Il Procuratore generale della Corte dei conti ha la facoltà di promuovere l'azione disciplinare per i magistrati contabili."».

6.11

[Scarpinato](#), [Maiorino](#), [Cataldi](#), [Gaudiano](#), [Aloisio](#), [Bevilacqua](#), [Bilotti](#), [Castellone](#), [Croatti](#), [Damante](#), [Di Girolamo](#), [Barbara Floridia](#), [Guidolin](#), [Ettore Antonio Licheri](#), [Sabrina Licheri](#), [Lopreiato](#), [Lorefice](#), [Marton](#), [Mazzella](#), [Naturale](#), [Nave](#), [Patuanelli](#), [Pirondini](#), [Pirro](#), [Sironi](#), [Turco](#), [De Cristofaro](#)

Respinto

Al comma 1, aggiungere, in fine, il seguente periodo: «ed è aggiunto, in fine, il seguente periodo: "Il Presidente del Consiglio dei Ministri o il Presidente del Consiglio di Stato hanno la facoltà di promuovere l'azione disciplinare per i magistrati amministrativi."».

6.12

[Scarpinato](#), [Maiorino](#), [Cataldi](#), [Gaudiano](#), [Aloisio](#), [Bevilacqua](#), [Bilotti](#), [Castellone](#), [Croatti](#), [Damante](#), [Di Girolamo](#), [Barbara Floridia](#), [Guidolin](#), [Ettore Antonio Licheri](#), [Sabrina Licheri](#), [Lopreiato](#), [Lorefice](#), [Marton](#), [Mazzella](#), [Naturale](#), [Nave](#), [Patuanelli](#), [Pirondini](#), [Pirro](#), [Sironi](#), [Turco](#), [De Cristofaro](#)

Respinto

Al comma 1, aggiungere, in fine, le seguenti parole: «e il secondo comma è sostituito dal seguente: "Il Ministro della giustizia e il Procuratore generale della Corte di cassazione hanno la facoltà di promuovere l'azione disciplinare."».

6.13

[Lopreiato](#), [Maiorino](#), [Cataldi](#), [Gaudiano](#), [Aloisio](#), [Bevilacqua](#), [Bilotti](#), [Castellone](#), [Croatti](#), [Damante](#), [Di Girolamo](#), [Barbara Floridia](#), [Guidolin](#), [Ettore Antonio Licheri](#), [Sabrina Licheri](#), [Lorefice](#), [Marton](#), [Mazzella](#), [Naturale](#), [Nave](#), [Patuanelli](#), [Pirondini](#), [Pirro](#), [Scarpinato](#), [Sironi](#), [Turco](#), [De Cristofaro](#)

Respinto

Al comma 1, aggiungere, in fine, le seguenti parole: «e al secondo comma è aggiunto, in fine, il seguente periodo: "Medesima facoltà è riconosciuta al Procuratore generale della Corte di cassazione relativamente alla magistratura requirente."».

6.14

[Musolino](#), [Scalfarotto](#), [De Cristofaro](#)

Respinto

Dopo il comma 1, aggiungere il seguente:

«1-bis. Il terzo comma dell'articolo 107 della Costituzione è abrogato».

6.0.1

[Rossomando](#), [Giorgis](#), [Parrini](#), [Bazoli](#), [De Cristofaro](#)

Respinto

Dopo l'**articolo** inserire il seguente:

«Art. 6-bis.

(Ulteriori modifiche all'articolo 107 della Costituzione)

1. All'articolo 107 della Costituzione è aggiunto, in fine, il seguente comma:

"Il pubblico ministero compie ogni attività necessaria ai fini dell'esercizio dell'azione penale e svolge altresì accertamenti su fatti e circostanze a favore della persona sottoposta alle indagini".»

ARTICOLO 7 DEL DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE NEL TESTO APPROVATO DALLA
CAMERA DEI DEPUTATI

Art. 7.

Approvato

(Modifica all'articolo 110 della Costituzione)

1. All'articolo 110, primo comma, della Costituzione, le parole: « del Consiglio » sono sostituite dalle seguenti: « di ciascun Consiglio ».

EMENDAMENTI

7.1

[Bazoli](#), [Giorgis](#), [Parrini](#), [De Cristofaro](#)

Non posto in votazione (*)

Sopprimere l'articolo.

(*) Approvato il mantenimento dell'articolo

7.2

[Naturale](#), [Maiorino](#), [Cataldi](#), [Gaudiano](#), [Aloisio](#), [Bevilacqua](#), [Bilotti](#), [Castellone](#), [Croatti](#), [Damante](#), [Di Girolamo](#), [Barbara Florida](#), [Guidolin](#), [Ettore Antonio Licheri](#), [Sabrina Licheri](#), [Lopreiato](#), [Lorefice](#), [Marton](#), [Mazzella](#), [Nave](#), [Patuanelli](#), [Pirondini](#), [Pirro](#), [Scarpinato](#), [Sironi](#), [Turco](#), [De Cristofaro](#)

Id. em. 7.1

Sopprimere l'articolo.

7.3

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Magni](#)

Id. em. 7.1

Sopprimere l'articolo.

7.0.1

[Scalfarotto](#), [Musolino](#), [De Cristofaro](#)

Respinto

Dopo l'**articolo** inserire il seguente:

«Art. 7-bis.

1. All'articolo 111 della Costituzione, dopo il secondo comma, aggiungere i seguenti:

"Nel processo le parti sono assistite da uno o più avvocati. In casi straordinari, tassativamente previsti dalla legge, è possibile prescindere dal patrocinio dell'avvocato, a condizione che non sia pregiudicata l'effettività della tutela giurisdizionale.

L'avvocato esercita la propria attività professionale in posizione di libertà e di indipendenza, nel rispetto delle norme di deontologia forense.

La funzione giurisdizionale sugli illeciti disciplinari dell'avvocato è esercitata da un organo esponentiale della categoria forense, eletto nelle forme e nei modi previsti dalla legge, che determina anche le sue altre attribuzioni. Contro le sue decisioni è ammesso il ricorso per Cassazione».

7.0.2

[Scarpinato](#), [Maiorino](#), [Cataldi](#), [Gaudiano](#), [Aloisio](#), [Bevilacqua](#), [Bilotti](#), [Castellone](#), [Croatti](#), [Damante](#), [Di Girolamo](#), [Barbara Florida](#), [Guidolin](#), [Ettore Antonio Licheri](#), [Sabrina Licheri](#), [Lopreiato](#), [Lorefice](#), [Marton](#), [Mazzella](#), [Naturale](#), [Nave](#), [Patuanelli](#), [Pirondini](#), [Pirro](#), [Sironi](#), [Turco](#), [De Cristofaro](#)

Respinto

Dopo l'**articolo** inserire il seguente:

«Art. 7-bis

(Modifica all'articolo 112 della Costituzione)

1. All'articolo 112 sono aggiunte, in fine, le seguenti parole: «e compie ogni attività necessaria ai fini delle indagini per le determinazioni inerenti all'esercizio dell'azione penale e svolge altresì accertamenti su fatti e circostanze a favore della persona sottoposta alle indagini.».

7.0.3

[Scalfarotto](#), [Musolino](#), [De Cristofaro](#)

Respinto

Dopo l'**articolo** inserire il seguente:

«Art. 7-bis.

1. All'articolo 112 della Costituzione, dopo le parole: "Il Pubblico Ministero ha l'obbligo di esercitare l'azione penale" sono aggiunte le seguenti: "nei casi e nei modi previsti dalla legge".».

ARTICOLO 8 DEL DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE NEL TESTO APPROVATO DALLA
CAMERA DEI DEPUTATI

Art. 8.

Approvato

(Disposizioni transitorie)

1. Le leggi sul Consiglio superiore della magistratura, sull'ordinamento giudiziario e sulla giurisdizione disciplinare sono adeguate alle disposizioni della presente legge costituzionale entro un anno dalla data della sua entrata in vigore.

2. Fino alla data di entrata in vigore delle leggi di cui al comma 1 continuano a osservarsi, nelle materie ivi indicate, le norme vigenti alla data di entrata in vigore della presente legge costituzionale.

EMENDAMENTI

8.1

[Parrini](#), [Giorgis](#), [Bazoli](#), [De Cristofaro](#)

Respinto

Sopprimere l'articolo.

8.2

[Nave](#), [Maiorino](#), [Cataldi](#), [Gaudiano](#), [Aloisio](#), [Bevilacqua](#), [Bilotti](#), [Castellone](#), [Croatti](#), [Damante](#), [Di Girolamo](#), [Barbara Floridia](#), [Guidolin](#), [Ettore Antonio Licheri](#), [Sabrina Licheri](#), [Lopreiato](#), [Lorefice](#), [Marton](#), [Mazzella](#), [Naturale](#), [Patuanelli](#), [Pirondini](#), [Pirro](#), [Scarpinato](#), [Sironi](#), [Turco](#), [De Cristofaro](#)

Id. em. 8.1

Sopprimere l'articolo.

8.3

[Rossomando](#), [Giorgis](#), [Parrini](#), [Bazoli](#), [De Cristofaro](#)

Respinta la parte evidenziata in neretto; preclusa la restante parte

Sopprimere il comma 1.

Conseguentemente, al comma 2, sostituire le parole «di cui al comma 1» con le seguenti «sul Consiglio superiore della magistratura, sull'ordinamento giudiziario e sulla giurisdizione disciplinare.».

8.4

[Pirondini](#), [Maiorino](#), [Cataldi](#), [Gaudiano](#), [Aloisio](#), [Bevilacqua](#), [Bilotti](#), [Castellone](#), [Croatti](#), [Daman te](#), [Di Girolamo](#), [Barbara Floridia](#), [Guidolin](#), [Ettore Antonio Licheri](#), [Sabrina Licheri](#), [Lopreiato](#), [Lorefice](#), [Marton](#), [Mazzella](#), [Naturale](#), [Nave](#), [Patuanelli](#), [Pirro](#), [Scarpinato](#), [Si roni](#), [Turco](#), [De Cristofaro](#)

Precluso

Apportare le seguenti modificazioni:

a) sopprimere il comma 1;

b) al comma 2, sostituire le parole: "di cui al comma 1" con le seguenti: "sul Consiglio superiore della magistratura, sull'ordinamento giudiziario e sulla giurisdizione disciplinare".

8.5

[Lopreiato](#), [Maiorino](#), [Cataldi](#), [Gaudiano](#), [Aloisio](#), [Bevilacqua](#), [Bilotti](#), [Castellone](#), [Croatti](#), [Daman te](#), [Di Girolamo](#), [Barbara Floridia](#), [Guidolin](#), [Ettore Antonio Licheri](#), [Sabrina](#)

[Licheri](#), [Lorefice](#), [Marton](#), [Mazzella](#), [Naturale](#), [Nave](#), [Patuanelli](#), [Pirondini](#), [Pirro](#), [Scarpinato](#), [Sironi](#), [Turco](#), [De Cristofaro](#)

Respinto

Sostituire il comma 1, con il seguente: «Entro un anno dalla data della sua entrata in vigore, le disposizioni relative al Consiglio superiore della magistratura sono adeguate alle disposizioni della presente legge costituzionale, mentre quelle sull'ordinamento giudiziario e sulla giurisdizione disciplinare entro due anni.».

8.6

[Lopreiato](#), [Maiorino](#), [Cataldi](#), [Gaudiano](#), [Aloisio](#), [Bevilacqua](#), [Bilotti](#), [Castellone](#), [Croatti](#), [Damante](#), [Di Girolamo](#), [Barbara Florida](#), [Guidolin](#), [Ettore Antonio Licheri](#), [Sabrina Licheri](#), [Lorefice](#), [Marton](#), [Mazzella](#), [Naturale](#), [Nave](#), [Patuanelli](#), [Pirondini](#), [Pirro](#), [Scarpinato](#), [Sironi](#), [Turco](#), [De Cristofaro](#)

Respinto

Sostituire il comma 1, con il seguente: «Le disposizioni sull'ordinamento giudiziario e sulla giurisdizione disciplinare, sono adeguate alle disposizioni della presente legge costituzionale entro un anno dalla data della sua entrata in vigore, mentre quelle sul Consiglio superiore della magistratura entro due anni.».

8.7

[Lopreiato](#), [Maiorino](#), [Cataldi](#), [Gaudiano](#), [Aloisio](#), [Bevilacqua](#), [Bilotti](#), [Castellone](#), [Croatti](#), [Damante](#), [Di Girolamo](#), [Barbara Florida](#), [Guidolin](#), [Ettore Antonio Licheri](#), [Sabrina Licheri](#), [Lorefice](#), [Marton](#), [Mazzella](#), [Naturale](#), [Nave](#), [Patuanelli](#), [Pirondini](#), [Pirro](#), [Scarpinato](#), [Sironi](#), [Turco](#), [De Cristofaro](#)

Respinto

Sostituire il comma 1, con il seguente: «Le leggi sul Consiglio superiore della magistratura e sull'ordinamento giudiziario sono adeguate alle disposizioni della presente legge costituzionale entro un anno dalla data della sua entrata in vigore, mentre quelle sulla giurisdizione disciplinare entro due anni.».

8.8

[Lopreiato](#), [Maiorino](#), [Cataldi](#), [Gaudiano](#), [Aloisio](#), [Bevilacqua](#), [Bilotti](#), [Castellone](#), [Croatti](#), [Damante](#), [Di Girolamo](#), [Barbara Florida](#), [Guidolin](#), [Ettore Antonio Licheri](#), [Sabrina Licheri](#), [Lorefice](#), [Marton](#), [Mazzella](#), [Naturale](#), [Nave](#), [Patuanelli](#), [Pirondini](#), [Pirro](#), [Scarpinato](#), [Sironi](#), [Turco](#), [De Cristofaro](#)

Respinto

Sostituire il comma 1, con il seguente: «Le norme afferenti al Consiglio superiore della magistratura sono adeguate alle disposizioni della presente legge costituzionale entro un anno dalla data della sua entrata in vigore, quelle sull'ordinamento giudiziario entro due anni, mentre quelle sulla giurisdizione disciplinare entro tre anni.».

8.9

[Lopreiato](#), [Maiorino](#), [Cataldi](#), [Gaudiano](#), [Aloisio](#), [Bevilacqua](#), [Bilotti](#), [Castellone](#), [Croatti](#), [Damante](#), [Di Girolamo](#), [Barbara Florida](#), [Guidolin](#), [Ettore Antonio Licheri](#), [Sabrina Licheri](#), [Lorefice](#), [Marton](#), [Mazzella](#), [Naturale](#), [Nave](#), [Patuanelli](#), [Pirondini](#), [Pirro](#), [Scarpinato](#), [Sironi](#), [Turco](#), [De Cristofaro](#)

Respinto

Sostituire il comma 1, con il seguente: «Entro un anno dalla data di insediamento delle nuove Camere, le leggi sul Consiglio superiore della magistratura, sull'ordinamento giudiziario e sulla giurisdizione disciplinare sono adeguate alle disposizioni della presente legge costituzionale.».

8.10

[Sironi](#), [Maiorino](#), [Cataldi](#), [Gaudiano](#), [Aloisio](#), [Bevilacqua](#), [Bilotti](#), [Castellone](#), [Croatti](#), [Damante](#), [Di Girolamo](#), [Barbara Florida](#), [Guidolin](#), [Ettore Antonio Licheri](#), [Sabrina Licheri](#), [Lopreiato](#), [Lorefice](#), [Marton](#), [Mazzella](#), [Naturale](#), [Nave](#), [Patuanelli](#), [Pirondini](#), [Pirro](#), [Scarpinato](#), [Turco](#), [De Cristofaro](#)

Respinto

Al comma 1, sopprimere le parole: «sul Consiglio superiore della magistratura».

8.11

[Pirro](#), [Maiorino](#), [Cataldi](#), [Gaudiano](#), [Aloisio](#), [Bevilacqua](#), [Bilotti](#), [Castellone](#), [Croatti](#), [Damante](#), [Di Girolamo](#), [Barbara Florida](#), [Guidolin](#), [Ettore Antonio Licheri](#), [Sabrina Licheri](#), [Lopreiato](#), [Lorefice](#), [Marton](#), [Mazzella](#), [Naturale](#), [Nave](#), [Patuanelli](#), [Pirondini](#), [Scarpinato](#), [Sironi](#), [Turco](#), [De Cristofaro](#)

Respinto

Al comma 1, sopprimere le parole: ", sull'ordinamento giudiziario".

8.12

[Turco](#), [Maiorino](#), [Cataldi](#), [Gaudiano](#), [Aloisio](#), [Bevilacqua](#), [Bilotti](#), [Castellone](#), [Croatti](#), [Damante](#), [Di Girolamo](#), [Barbara Florida](#), [Guidolin](#), [Ettore Antonio Licheri](#), [Sabrina Licheri](#), [Lopreiato](#), [Lorefice](#), [Marton](#), [Mazzella](#), [Naturale](#), [Nave](#), [Patuanelli](#), [Pirondini](#), [Pirro](#), [Scarpinato](#), [Sironi](#), [De Cristofaro](#)

Respinto

Al comma 1, sopprimere le parole: "e sulla giurisdizione disciplinare".

8.13

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Magni](#)

Respinta la parte evidenziata in neretto; preclusa la restante parte

Al comma 1, sostituire le parole: "entro un anno dalla data della sua entrata in vigore" con le seguenti: "dopo 10 anni dalla sua entrata in vigore".

8.17

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Magni](#)

Precluso

Al comma 1, le parole: "entro un anno dalla data della sua entrata in vigore" sono sostituite dalle seguenti: "dopo 9 anni dalla sua entrata in vigore".

8.22

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Magni](#)

Precluso

Al comma 1, le parole: "entro un anno dalla data della sua entrata in vigore" sono sostituite dalle seguenti: "dopo 8 anni dalla sua entrata in vigore".

8.27

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Magni](#)

Precluso

Al comma 1, le parole: "entro un anno dalla data della sua entrata in vigore" sono sostituite dalle seguenti: "dopo 7 anni dalla sua entrata in vigore".

8.32

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Magni](#)

Precluso

Al comma 1, le parole: "entro un anno dalla data della sua entrata in vigore" sono sostituite dalle seguenti: "dopo 6 anni dalla sua entrata in vigore".

8.35

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Magni](#)

Precluso

Al comma 1, le parole: "entro un anno dalla data della sua entrata in vigore" sono sostituite dalle seguenti: "dopo 5 anni dalla sua entrata in vigore".

8.14

[Valente](#), [Giorgis](#), [Parrini](#), [Bazoli](#), [De Cristofaro](#)

Respinta la parte evidenziata in neretto; preclusa la restante parte

Al comma 1, sostituire le parole «entro un anno» con le seguenti «non prima di dieci anni».

8.15

[Basso](#), [Giorgis](#), [Parrini](#), [Bazoli](#), [De Cristofaro](#)

Precluso

Al comma 1 sostituire le parole «entro un anno» con le seguenti «non prima di nove anni e sei mesi».

8.18

[Giorgis](#), [Parrini](#), [Bazoli](#), [De Cristofaro](#)

Precluso

Al comma 1 sostituire le parole «entro un anno» con le seguenti «non prima di nove anni».

8.20

[Camusso](#), [Giorgis](#), [Parrini](#), [Bazoli](#), [De Cristofaro](#)

Precluso

Al comma 1 sostituire le parole «entro un anno» con le seguenti «non prima di otto anni e sei mesi».

8.23

[Bazoli](#), [Giorgis](#), [Parrini](#), [De Cristofaro](#)

Precluso

Al comma 1 sostituire le parole «entro un anno» con le seguenti «non prima di otto anni».

8.25

[Crisanti](#), [Giorgis](#), [Parrini](#), [Bazoli](#), [De Cristofaro](#)

Precluso

Al comma 1 sostituire le parole «entro un anno» con le seguenti «non prima di sette anni e sei mesi».

8.28

[Parrini](#), [Giorgis](#), [Bazoli](#), [De Cristofaro](#)

Precluso

Al comma 1 sostituire le parole «entro un anno» con le seguenti «non prima di sette anni».

8.30

[D'Elia](#), [Giorgis](#), [Parrini](#), [Bazoli](#), [De Cristofaro](#)

Precluso

Al comma 1 sostituire le parole «entro un anno» con le seguenti «non prima di sei anni e sei mesi».

8.33

[Valente](#), [Giorgis](#), [Parrini](#), [Bazoli](#), [De Cristofaro](#)

Precluso

Al comma 1 sostituire le parole «entro un anno» con le seguenti «non prima di sei anni».

8.36

[Alfieri](#), [Giorgis](#), [Parrini](#), [Bazoli](#), [De Cristofaro](#)

Precluso

Al comma 1 sostituire le parole «entro un anno» con le seguenti «non prima di cinque anni».

8.37

[Delrio](#), [Giorgis](#), [Parrini](#), [Bazoli](#), [De Cristofaro](#)

Precluso

Al comma 1 sostituire le parole «entro un anno» con le seguenti «non prima di quattro anni e sei mesi».

8.39

[Rossomando](#), [Giorgis](#), [Parrini](#), [Bazoli](#), [De Cristofaro](#)

Precluso

Al comma 1 sostituire le parole «entro un anno» con le seguenti «non prima di quattro anni».

8.41

[Fina](#), [Giorgis](#), [Parrini](#), [Bazoli](#), [De Cristofaro](#)

Precluso

Al comma 1 sostituire le parole «entro un anno» con le seguenti «non prima di tre anni e sei mesi».

8.43

[Verini](#), [Giorgis](#), [Parrini](#), [Bazoli](#), [De Cristofaro](#)

Precluso

Al comma 1 sostituire le parole «entro un anno» con le seguenti «non prima di tre anni».

8.46

[Franceschelli](#), [Giorgis](#), [Parrini](#), [Bazoli](#), [De Cristofaro](#)

Precluso

Al comma 1 sostituire le parole «entro un anno» con le seguenti «non prima di due anni e sei mesi».

8.48

[Alfieri](#), [Giorgis](#), [Parrini](#), [Bazoli](#), [De Cristofaro](#)

Precluso

Al comma 1 sostituire le parole «entro un anno» con le seguenti «non prima di due anni».

8.16

[Martella](#), [Giorgis](#), [Parrini](#), [Bazoli](#), [De Cristofaro](#)

Respinta la parte evidenziata in neretto; preclusa la restante parte

Al comma 1 sostituire le parole «entro un anno» con le seguenti «entro nove anni e sei mesi».

8.19

[Giacobbe](#), [Giorgis](#), [Parrini](#), [Bazoli](#), [De Cristofaro](#)

Precluso

Al comma 1 sostituire le parole «entro un anno» con le seguenti «entro nove anni».

8.21

[Meloni](#), [Giorgis](#), [Parrini](#), [Bazoli](#), [De Cristofaro](#)

Precluso

Al comma 1 sostituire le parole «entro un anno» con le seguenti «entro otto anni e sei mesi».

8.24

[Irto](#), [Giorgis](#), [Parrini](#), [Bazoli](#), [De Cristofaro](#)

Precluso

Al comma 1 sostituire le parole «entro un anno» con le seguenti «entro otto anni».

8.26

[Misiani](#), [Giorgis](#), [Parrini](#), [Bazoli](#), [De Cristofaro](#)

Precluso

Al comma 1 sostituire le parole «entro un anno» con le seguenti «entro sette anni e sei mesi».

8.29

[La Marca](#), [Giorgis](#), [Parrini](#), [Bazoli](#), [De Cristofaro](#)

Precluso

Al comma 1 sostituire le parole «entro un anno» con le seguenti «entro sette anni».

8.31

[Nicità](#), [Giorgis](#), [Parrini](#), [Bazoli](#), [De Cristofaro](#)

Precluso

Al comma 1 sostituire le parole «entro un anno» con le seguenti «entro sei anni e sei mesi».

8.34

[Lorenzin](#), [Giorgis](#), [Parrini](#), [Bazoli](#), [De Cristofaro](#)

Precluso

Al comma 1 sostituire le parole «entro un anno» con le seguenti «entro sei anni».

8.38

[Rando](#), [Giorgis](#), [Parrini](#), [Bazoli](#), [De Cristofaro](#)

Precluso

Al comma 1 sostituire le parole «entro un anno» con le seguenti «entro quattro anni e sei mesi».

8.40

[Verducci](#), [Giorgis](#), [Parrini](#), [Bazoli](#), [De Cristofaro](#)

Precluso

Al comma 1 sostituire le parole «entro un anno» con le seguenti «entro quattro anni».

8.42

[Rojc](#), [Giorgis](#), [Parrini](#), [Bazoli](#), [De Cristofaro](#)

Precluso

Al comma 1 sostituire le parole «entro un anno» con le seguenti «entro tre anni e sei mesi».

8.44

[Malpezzi](#), [Giorgis](#), [Parrini](#), [Bazoli](#), [De Cristofaro](#)

Precluso

Al comma 1 sostituire le parole «entro un anno» con le seguenti «entro tre anni».

8.45

[Croatti](#), [Maiorino](#), [Cataldi](#), [Gaudiano](#), [Aloisio](#), [Bevilacqua](#), [Bilotti](#), [Castellone](#), [Damante](#), [Di Girolamo](#), [Guidolin](#), [Barbara Floridia](#), [Ettore Antonio Licheri](#), [Sabrina Licheri](#), [Lopreiato](#), [Lorefice](#), [Marton](#), [Mazzella](#), [Naturale](#), [Nave](#), [Patuanelli](#), [Pirondini](#), [Pirro](#), [Scarpinato](#), [Sironi](#), [Turco](#), [De Cristofaro](#)

Precluso

Al comma 1, sostituire le parole: "entro un anno" con le seguenti: "entro tre anni".

8.47

[Sensi](#), [Giorgis](#), [Parrini](#), [Bazoli](#), [De Cristofaro](#)

Precluso

Al comma 1 sostituire le parole «entro un anno» con le seguenti «entro due anni e sei mesi».

8.49

[Manca](#), [Giorgis](#), [Parrini](#), [Bazoli](#), [De Cristofaro](#)

Precluso

Al comma 1 sostituire le parole «entro un anno» con le seguenti «entro due anni».

8.50

[Lopreiato](#), [Maiorino](#), [Cataldi](#), [Gaudiano](#), [Aloisio](#), [Bevilacqua](#), [Bilotti](#), [Castellone](#), [Croatti](#), [Damante](#), [Di Girolamo](#), [Barbara Floridia](#), [Guidolin](#), [Ettore Antonio Licheri](#), [Sabrina Licheri](#), [Lorefice](#), [Marton](#), [Mazzella](#), [Naturale](#), [Nave](#), [Patuanelli](#), [Pirondini](#), [Pirro](#), [Scarpinato](#), [Sironi](#), [Turco](#), [De Cristofaro](#)

Respinto

Al comma 1, sostituire la parola: «entro» con le seguenti: «a partire da un anno».

8.51

[De Cristofaro](#), [Cucchi](#), [Magni](#)

Inammissibile

Al comma 1, le parole: "un anno" sono sostituite dalle seguenti: "dodici mesi".

8.52

[Maiorino](#), [Cataldi](#), [Gaudiano](#), [Aloisio](#), [Bevilacqua](#), [Bilotti](#), [Castellone](#), [Croatti](#), [Damante](#), [Di Girolamo](#), [Barbara Florida](#), [Guidolin](#), [Ettore Antonio Licheri](#), [Sabrina Licheri](#), [Lopreiato](#), [Lorefice](#), [Marton](#), [Mazzella](#), [Naturale](#), [Nave](#), [Patuanelli](#), [Pirondini](#), [Pirro](#), [Scarpinato](#), [Sironi](#), [Turco](#), [De Cristofaro](#)

Respinto

Apportare le seguenti modificazioni:

- a) al comma 1, aggiungere, in fine, le parole: "e acquistano efficacia a decorrere dal quinto anno successivo alla data di entrata in vigore della presente legge costituzionale";*
- b) sopprimere il comma 2.*

8.53

[Cataldi](#), [Maiorino](#), [Gaudiano](#), [Aloisio](#), [Bevilacqua](#), [Bilotti](#), [Castellone](#), [Croatti](#), [Damante](#), [Di Girolamo](#), [Barbara Florida](#), [Guidolin](#), [Ettore Antonio Licheri](#), [Sabrina Licheri](#), [Lopreiato](#), [Lorefice](#), [Marton](#), [Mazzella](#), [Naturale](#), [Nave](#), [Patuanelli](#), [Pirondini](#), [Pirro](#), [Scarpinato](#), [Sironi](#), [Turco](#), [De Cristofaro](#)

Respinto

Sopprimere il comma 2.

8.54

[Gaudiano](#), [Maiorino](#), [Cataldi](#), [Aloisio](#), [Bevilacqua](#), [Bilotti](#), [Castellone](#), [Croatti](#), [Damante](#), [Di Girolamo](#), [Barbara Florida](#), [Guidolin](#), [Ettore Antonio Licheri](#), [Sabrina Licheri](#), [Lopreiato](#), [Lorefice](#), [Marton](#), [Mazzella](#), [Naturale](#), [Nave](#), [Patuanelli](#), [Pirondini](#), [Pirro](#), [Scarpinato](#), [Sironi](#), [Turco](#), [De Cristofaro](#)

Inammissibile

Al comma 2, sostituire le parole: «delle leggi di cui al comma 1 continuano a osservarsi, nelle materie ivi indicate» con le seguenti: «di tutte le leggi di cui al comma 1, continuano ad osservarsi».

8.55

[Pirondini](#), [Maiorino](#), [Cataldi](#), [Gaudiano](#), [Aloisio](#), [Bevilacqua](#), [Bilotti](#), [Castellone](#), [Croatti](#), [Damante](#), [Di Girolamo](#), [Guidolin](#), [Barbara Florida](#), [Ettore Antonio Licheri](#), [Sabrina Licheri](#), [Lopreiato](#), [Lorefice](#), [Marton](#), [Mazzella](#), [Naturale](#), [Nave](#), [Patuanelli](#), [Pirro](#), [Scarpinato](#), [Sironi](#), [Turco](#), [De Cristofaro](#)

Respinto

Dopo il comma 2 aggiungere, in fine, il seguente: «2-bis. Le disposizioni di cui alla presente legge costituzionale si applicano a far data dalla XXI Legislatura.».

8.0.1

[Rossomando](#), [Giorgis](#), [Parrini](#), [Bazoli](#), [De Cristofaro](#)

Respinta la parte evidenziata in neretto; preclusa la restante parte

Dopo l'articolo aggiungere il seguente:

**«Art. 8-bis.
(Modifica dell'articolo 111 della Costituzione)**

1. Al secondo comma dell'articolo 111 della Costituzione è aggiunto, in fine, il seguente periodo: «Salvi i casi espressamente previsti dalla legge, nel processo le parti sono assistite da uno o più avvocati che, al fine di garantire l'effettività della tutela giurisdizionale, esercitano l'attività professionale in condizioni di libertà e indipendenza.».

Conseguentemente, al titolo, aggiungere infine le seguenti parole «, nonché modifica all'articolo 111 della Costituzione in materia di riconoscimento della funzione dell'avvocato e di tutela dell'indipendenza del suo esercizio.»

8.0.2

[Parrini](#), [Giorgis](#), [Bazoli](#), [De Cristofaro](#)

Precluso

Dopo l'**articolo** aggiungere il seguente:

«Art. 8-bis.

(Modifica dell'articolo 111 della Costituzione)

1. Al secondo comma dell'articolo 111 della Costituzione è aggiunto, in fine, il seguente periodo: «Salvi i casi espressamente previsti dalla legge, nel processo le parti sono assistite da uno o più avvocati che, al fine di garantire l'effettiva tutela giurisdizionale, esercitano l'attività professionale in condizioni di libertà e indipendenza.».

Conseguentemente, al titolo, aggiungere infine le seguenti parole «, nonché modifica all'articolo 111 della Costituzione in materia di riconoscimento della funzione dell'avvocato e di tutela dell'indipendenza del suo esercizio.»

8.0.3

[Fina](#), [Giorgis](#), [Parrini](#), [Bazoli](#), [De Cristofaro](#)

Precluso

Dopo l'**articolo** aggiungere il seguente:

«Art. 8-bis.

(Modifica dell'articolo 111 della Costituzione)

1. Al secondo comma dell'articolo 111 della Costituzione è aggiunto, in fine, il seguente periodo: «Salvi i casi espressamente previsti dalla legge, nel processo le parti sono assistite da uno o più avvocati che, al fine di garantire l'effettività della tutela giurisdizionale, esercitano l'attività professionale senza condizionamenti.».

Conseguentemente, al titolo, aggiungere infine le seguenti parole «, nonché modifica all'articolo 111 della Costituzione in materia di riconoscimento della funzione dell'avvocato e di tutela dell'indipendenza del suo esercizio.»

8.0.4

[Alfieri](#), [Giorgis](#), [Parrini](#), [Bazoli](#), [De Cristofaro](#)

Precluso

Dopo l'**articolo** aggiungere il seguente:

«Art. 8-bis.

(Modifica dell'articolo 111 della Costituzione)

1. Al secondo comma dell'articolo 111 della Costituzione è aggiunto, in fine, il seguente periodo: «Salvi i casi espressamente previsti dalla legge, nel processo le parti sono assistite da uno o più avvocati che, al fine di garantire piena tutela giurisdizionale, esercitano l'attività professionale in condizioni di libertà».

Conseguentemente, al titolo, aggiungere infine le seguenti parole «, nonché modifica all'articolo 111 della Costituzione in materia di riconoscimento della funzione dell'avvocato e di tutela dell'indipendenza del suo esercizio.»

8.0.5

[Crisanti](#), [Giorgis](#), [Parrini](#), [Bazoli](#), [De Cristofaro](#)

Precluso

Dopo l'**articolo** aggiungere il seguente:

«Art. 8-bis.

(Modifica dell'articolo 111 della Costituzione)

1. Al secondo comma dell'articolo 111 della Costituzione è aggiunto, in fine, il seguente periodo: «Salvi i casi espressamente previsti dalla legge, nel processo le parti sono assistite da uno o più avvocati che, al fine di garantire l'effettività della tutela giurisdizionale, esercitano l'attività professionale in autonomia.».

Conseguentemente, al titolo, aggiungere infine le seguenti parole «, nonché modifica all'articolo 111 della Costituzione in materia di riconoscimento della funzione dell'avvocato e di tutela dell'indipendenza del suo esercizio.»

8.0.6

[Bazoli](#), [Giorgis](#), [Parrini](#), [De Cristofaro](#)

Precluso

Dopo l'**articolo** aggiungere il seguente:

«Art. 8-bis.

(Modifica dell'articolo 111 della Costituzione)

1. Al secondo comma dell'articolo 111 della Costituzione è aggiunto, in fine, il seguente periodo: «Salvi i casi espressamente previsti dalla legge, nel processo le parti sono assistite da almeno un avvocato per ciascuna parte che, al fine di garantire l'effettività della tutela giurisdizionale, esercitano l'attività professionale in condizioni di libertà e indipendenza.».

Conseguentemente, al titolo, aggiungere infine le seguenti parole «, nonché modifica all'articolo 111 della Costituzione in materia di riconoscimento della funzione dell'avvocato e di tutela dell'indipendenza del suo esercizio.»

8.0.7

[Verini](#), [Giorgis](#), [Parrini](#), [Bazoli](#), [De Cristofaro](#)

Precluso

Dopo l'**articolo** aggiungere il seguente:

«Art. 8-bis.

(Modifica dell'articolo 111 della Costituzione)

1. Al secondo comma dell'articolo 111 della Costituzione è aggiunto, in fine, il seguente periodo: «Salvi i casi espressamente previsti dalla legge, nel processo le parti sono assistite da almeno un avvocato per ciascuna parte che, al fine di garantire l'effettiva tutela giurisdizionale, esercitano l'attività professionale in condizioni di libertà e indipendenza.».

Conseguentemente, al titolo, aggiungere infine le seguenti parole «, nonché modifica all'articolo 111 della Costituzione in materia di riconoscimento della funzione dell'avvocato e di tutela dell'indipendenza del suo esercizio.»

8.0.8

[Camusso](#), [Giorgis](#), [Parrini](#), [Bazoli](#), [De Cristofaro](#)

Precluso

Dopo l'**articolo** aggiungere il seguente:

«Art. 8-bis.

(Modifica dell'articolo 111 della Costituzione)

1. Al secondo comma dell'articolo 111 della Costituzione è aggiunto, in fine, il seguente periodo: «Salvi i casi espressamente previsti dalla legge, nel processo le parti sono assistite da almeno un avvocato per ciascuna parte che, al fine di garantire l'effettiva tutela giurisdizionale, esercitano l'attività professionale in condizioni di libertà.».

Conseguentemente, al titolo, aggiungere infine le seguenti parole «, nonché modifica all'articolo 111 della Costituzione in materia di riconoscimento della funzione dell'avvocato e di tutela dell'indipendenza del suo esercizio.»

8.0.9

[Delrio](#), [Giorgis](#), [Parrini](#), [Bazoli](#), [De Cristofaro](#)

Precluso

Dopo l'**articolo** aggiungere il seguente:

«Art. 8-bis.

(Modifica dell'articolo 111 della Costituzione)

1. Al secondo comma dell'articolo 111 della Costituzione è aggiunto, in fine, il seguente periodo: «Salvi i casi espressamente previsti dalla legge, nel processo le parti sono assistite da almeno un avvocato per ciascuna parte che, al fine di garantire piena tutela giurisdizionale, esercitano l'attività professionale in autonomia.».

Conseguentemente, al titolo, aggiungere infine le seguenti parole «, nonché modifica all'articolo 111 della Costituzione in materia di riconoscimento della funzione dell'avvocato e di tutela dell'indipendenza del suo esercizio.».

8.0.10

[Irto](#), [Giorgis](#), [Parrini](#), [Bazoli](#), [De Cristofaro](#)

Precluso

Dopo l'**articolo** aggiungere il seguente:

«Art. 8-bis.

(Modifica dell'articolo 111 della Costituzione)

1. Al secondo comma dell'articolo 111 della Costituzione è aggiunto, in fine, il seguente periodo: «Salvi i casi espressamente previsti dalla legge, nel processo le parti sono assistite da almeno un avvocato per ciascuna parte che, al fine di garantire l'effettività della tutela giurisdizionale, esercitano l'attività professionale senza condizionamenti.».

Conseguentemente, al titolo, aggiungere infine le seguenti parole «, nonché modifica all'articolo 111 della Costituzione in materia di riconoscimento della funzione dell'avvocato e di tutela dell'indipendenza del suo esercizio.».

8.0.11

[Giorgis](#), [Parrini](#), [Bazoli](#), [De Cristofaro](#)

Precluso

Dopo l'**articolo** aggiungere il seguente:

«Art. 8-bis.

(Modifica dell'articolo 111 della Costituzione)

1. Al secondo comma dell'articolo 111 della Costituzione è aggiunto, in fine, il seguente periodo: «Salvi i casi espressamente previsti dalla legge, nel processo le parti sono assistite da un avvocato per ciascuna parte che, al fine di garantire l'effettività della tutela giurisdizionale, esercitano l'attività professionale in condizioni di libertà e indipendenza.».

Conseguentemente, al titolo, aggiungere infine le seguenti parole «, nonché modifica all'articolo 111 della Costituzione in materia di riconoscimento della funzione dell'avvocato e di tutela dell'indipendenza del suo esercizio.».

8.0.12

[Valente](#), [Giorgis](#), [Parrini](#), [Bazoli](#), [De Cristofaro](#)

Precluso

Dopo l'**articolo** aggiungere il seguente:

«Art. 8-bis.

(Modifica dell'articolo 111 della Costituzione)

1. Al secondo comma dell'articolo 111 della Costituzione è aggiunto, in fine, il seguente periodo: «Salvi i casi espressamente previsti dalla legge, nel processo le parti sono assistite da un avvocato per ciascuna parte che, al fine di garantire piena tutela giurisdizionale, esercitano l'attività professionale in condizioni di libertà e indipendenza.».

Conseguentemente, al titolo, aggiungere infine le seguenti parole «, nonché modifica all'articolo 111 della Costituzione in materia di riconoscimento della funzione dell'avvocato e di tutela dell'indipendenza del suo esercizio.»

8.0.13

[Basso](#), [Giorgis](#), [Parrini](#), [Bazoli](#), [De Cristofaro](#)

Precluso

Dopo l'**articolo** aggiungere il seguente:

«Art. 8-bis.

(Modifica dell'articolo 111 della Costituzione)

1. Al secondo comma dell'articolo 111 della Costituzione è aggiunto, in fine, il seguente periodo: «Salvi i casi espressamente previsti dalla legge, nel processo le parti sono assistite da un avvocato per ciascuna parte che, al fine di garantire l'effettività della tutela giurisdizionale, esercitano l'attività professionale in condizioni di libertà.».

Conseguentemente, al titolo, aggiungere infine le seguenti parole «, nonché modifica all'articolo 111 della Costituzione in materia di riconoscimento della funzione dell'avvocato e di tutela dell'indipendenza del suo esercizio.»

8.0.14

[D'Elia](#), [Giorgis](#), [Parrini](#), [Bazoli](#), [De Cristofaro](#)

Precluso

Dopo l'**articolo** aggiungere il seguente:

«Art. 8-bis.

(Modifica dell'articolo 111 della Costituzione)

1. Al secondo comma dell'articolo 111 della Costituzione è aggiunto, in fine, il seguente periodo: «Salvi i casi espressamente previsti dalla legge, nel processo le parti sono assistite da un avvocato per ciascuna parte che, al fine di garantire l'effettività della tutela giurisdizionale, esercitano l'attività professionale in autonomia.».

Conseguentemente, al titolo, aggiungere infine le seguenti parole «, nonché modifica all'articolo 111 della Costituzione in materia di riconoscimento della funzione dell'avvocato e di tutela dell'indipendenza del suo esercizio.»

8.0.15

[Franceschelli](#), [Giorgis](#), [Parrini](#), [Bazoli](#), [De Cristofaro](#)

Precluso

Dopo l'**articolo** aggiungere il seguente:

«Art. 8-bis.

(Modifica dell'articolo 111 della Costituzione)

1. Al secondo comma dell'articolo 111 della Costituzione è aggiunto, in fine, il seguente periodo: «Salvi i casi espressamente previsti dalla legge, nel processo le parti sono assistite da un avvocato per ciascuna parte che, al fine di garantire l'effettività della tutela giurisdizionale, esercitano l'attività professionale senza condizionamenti.».

Conseguentemente, al titolo, aggiungere infine le seguenti parole «, nonché modifica all'articolo 111 della Costituzione in materia di riconoscimento della funzione dell'avvocato e di tutela dell'indipendenza del suo esercizio.».

SENATO DELLA REPUBBLICA

XIX LEGISLATURA

331ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MARTEDÌ 22 LUGLIO 2025

Presidenza del presidente LA RUSSA,
indi del vice presidente ROSSOMANDO,
del vice presidente RONZULLI
e del vice presidente CASTELLONE

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Civici d'Italia-UDC-Noi Moderati (Noi con l'Italia, Coraggio Italia, Italia al Centro)-MAIE-Centro Popolare: Cd'I-UDC-NM (NcI, CI, IaC)-MAIE-CP; Forza Italia-Berlusconi Presidente-PPE: FI-BP-PPE; Fratelli d'Italia: FdI; Italia Viva-Il Centro-Renew Europe: IV-C-RE; Lega Salvini Premier-Partito Sardo d'Azione: LSP-PSd'Az; MoVimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico-Italia Democratica e Progressista: PD-IDP; Per le Autonomie (SVP-PATT, Campobase): Aut (SVP-PATT, Cb); Misto: Misto; Misto-ALLEANZA VERDI E SINISTRA: Misto-AVS; Misto-Azione-Renew Europe: Misto-Az-RE.

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del presidente LA RUSSA

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 14,30).

Si dia lettura del processo verbale.

Omissis

Seguito della discussione e approvazione, in prima deliberazione, del disegno di legge costituzionale:

(1353) Norme in materia di ordinamento giurisdizionale e di istituzione della Corte disciplinare (Approvato dalla Camera dei deputati) (Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento) **(ore 14,34)**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge costituzionale n. 1353, già approvato dalla Camera dei deputati.

Ricordo che nella seduta del 16 luglio si è concluso l'esame degli articoli, nel testo approvato dalla Camera dei deputati.

Passiamo alla votazione finale.

CALENDA (Misto-Az-RE). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CALENDA (Misto-Az-RE). Signor Presidente, voterò a favore di questa riforma, così come abbiamo fatto alla Camera, per svariate ragioni. La prima è molto semplice: perché era nel nostro programma elettorale. E

riteniamo che la perdita di credibilità della politica sia proprio quella di anteporre "il chi presenta" al "cosa presenta".

L'idea che la faziosità, lo spirito partigiano, superino sempre ogni valutazione di merito, ogni principio di coerenza, ogni convincimento, ogni valore. Riteniamo che questo sia il *vulnus* fondamentale che slega i cittadini dalla politica, che fa pensare a tanti elettori che, in fondo, non sia che un gioco delle parti, in cui ci si dà addosso senza mai entrare nel merito di ciò che serve o ciò che non serve.

Questa riforma serve e serve per la ragione semplicissima che oggi non c'è una vera indipendenza tra politica e magistratura. Ancora più che la separazione funzionale, che oggi nei fatti già esiste, quello che davvero non c'è è un sistema di governo della magistratura che sia scollegato da quelle che sono le componenti, i sistemi di voto, il sistema di carriera delle correnti della magistratura.

Lo sappiamo tutti, perché ne abbiamo avuto negli anni numerose prove empiriche. Abbiamo tutti ben presente quello che chiamiamo sistema Palamara solamente per dargli una collocazione di luogo e di tempo, avendo tutti la consapevolezza che non è un sistema che riguarda solo Palamara né quegli anni, ma è un sistema che si perpetua.

Signori, per chi vuole difendere la democrazia liberale, la separazione effettiva dei poteri è un fatto fondamentale e costitutivo dei principi e dei valori della democrazia. Questa riforma non è perfetta, non lo è: ci sono cose che possono essere e potevano essere fatte diversamente, certamente, ma c'è sempre una scusa per dire che non bisogna procedere su una strada che è stata richiamata nel tempo da tantissimi liberali, servitori dello Stato.

Per favore, non mi si dica che invero il piano di Licio Gelli, perché, allora, forse invero anche quello di Giovanni Falcone. Non si capisce come si trovano sempre i riferimenti a seconda della comodità.

Noi pensiamo che in un sistema corretto la politica debba realmente stare fuori dai meccanismi gestionali della magistratura, tanto quanto la magistratura deve stare fuori dai meccanismi decisionali e gestionali della politica quando non configurano reato.

Abbiamo prova, da ultimo, in quello che sta succedendo a Milano oggi che così non è. Quando si sindacano le scelte per quanto riguarda lo sviluppo urbanistico, giusto o sbagliato che sia, ma che sono scelte politiche, o la politica è in grado di far precedere l'importanza di una separazione reale dei poteri alle valutazioni di fazione o non si va da nessuna parte.

Tutto questo permea la politica e determina anche, direi, la sfiducia che si è andata affermando nei confronti di tutta la magistratura che non lo merita, così come non la merita tutta la politica negli ultimi anni. Ci vorrebbe la forza morale di tenere botta, di essere in grado di spiegare quanto lesive di un sistema democratico siano queste commistioni, eppure non ce la facciamo.

Voglio però concludere, dopo aver esposto le ragioni del voto del nostro partito, con alcune differenze anche in dissenso, su questo disegno di legge

di riforma, spiegando perché non la si può definire come il trionfo del liberalismo. Signori, questo Governo ha introdotto 60 reati o aggravanti di pena e in questo di liberale non c'è assolutamente nulla; ancora nei giorni scorsi, argomenti di carattere giudiziario sono stati usati contro, in questo caso il sindaco di Milano, perché questa è una costante che torna nell'argomentazione anche dei rappresentanti della maggioranza. Oggi, allora, facciamo prevalere i nostri valori, le nostre promesse elettorali rispetto allo spirito di fazione. Mi piacerebbe chiedervi di fare lo stesso in altri casi e comprendo che questo gioco di società, che è l'aggressione reciproca senza mai avere una valutazione di merito, è quello a cui siamo abituati negli ultimi trent'anni e io vi dico che sarà a fondamento di ciò che travolgerà tutti noi. Tante proposte costruttive sono arrivate da questo lato del Parlamento, ma non una è stata ascoltata.

Oggi io spero che con il segnale di serietà, rispetto dei propri valori che arriva da qui, si apra anche una stagione in cui voi sarete in grado di ascoltare, perché altrimenti si apprezza sempre la serietà quando arriva dall'altro lato, ma non la si pratica mai e, ripeto, questo è il grandissimo pericolo che la nostra democrazia corre. *(Applausi)*.

UNTERBERGER (*Aut (SVP-PATT, Cb)*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

UNTERBERGER (*Aut (SVP-PATT, Cb)*). Signor Presidente, colleghe e colleghi, signori Ministri, in un clima sereno si sarebbe potuto ragionare sulla separazione delle carriere valutando con equilibrio tutti gli aspetti: sia i vantaggi, sia le criticità. Da un lato, infatti, hanno ragione quelli che dicono che chi entra in un tribunale vede che non viene dato lo stesso peso a accusa e difesa, che talvolta i giudici appaiono più sensibili ai pm che ai difensori; d'altro canto, però, non va dimenticato che le assoluzioni superano le condanne, che a volte è lo stesso pm che chiede il non luogo a procedere, che nel nostro ordinamento il pm non è solo un accusatore, ma svolge anche una funzione di garanzia per l'imputato. In un contesto di confronto serio e sereno, si sarebbero dovuti analizzare con attenzione tutti questi elementi per capire quale fosse la strada migliore per rafforzare il sistema giuridico, ma il clima purtroppo non è sereno. C'è troppa determinazione nel voler portare a casa il testo del Governo senza alcuna modifica. Perché tanto accanimento?

Ripensando al vostro operato e alle vostre dichiarazioni, le ipotesi sono due. La prima, più benevola, è che questa riforma vi serve soprattutto per ragioni di propaganda. La presentate come il grande cambiamento della giustizia penale. Peccato che stiate proponendo la soluzione a un problema che non esiste: in Italia c'è già la separazione delle carriere. Con la riforma Cartabia, il passaggio da una funzione all'altra è consentita solo una volta e solo nei primi nove anni. Quella riforma è del 2021, ma già prima il fenomeno era del tutto marginale.

Nel 2019 solo 24 magistrati hanno cambiato funzione; nel 2020 sono stati 25; nel 2022 appena 31. Si parla quindi di poche decine di magistrati su un totale di circa 9.000. Nel frattempo viviamo in un Paese in cui le

inefficienze del sistema giudiziario ci costano un punto di PIL ogni anno. Si rischia di perdere decine di miliardi del PNRR perché non si è riusciti a ridurre del 40 per cento la durata dei processi civili. Sarebbe allora molto più urgente approfondire le cause della lentezza dei processi penali, intervenire sul sistema delle nullità, che spesso sono ridotte su pure questioni formali, senza relazione, con l'effettiva tutela di un diritto sostanziale, oppure introdurre una responsabilità per magistrati inquirenti che per anni portano avanti indagini senza fondamento, lavorare sulla funzione rieducativa della pena, sulle condizioni delle carceri, sulla depenalizzazione. Avete introdotto invece 48 nuovi reati in due anni; 14 solo con il decreto sicurezza. Si stima che si tratta di circa 400 anni aggiuntivi di reclusione.

La vostra grande riforma della giustizia non incide minimamente sugli aspetti cruciali. Tra l'altro, i cittadini lo sanno perfettamente; sebbene infatti in tutti i sondaggi il funzionamento della giustizia sia percepito come una delle priorità del Paese, tre anni fa, al referendum sulla separazione delle carriere, ha votato appena il 20 per cento degli elettori. Perché allora questa riforma? E qui arriviamo alla seconda ipotesi, quella di una strategia più ampia contro la magistratura, contro quelle che molti tra voi continuano a chiamare toghe rosse. Gli anni del vostro Governo sono stati costellati di attacchi ai pm, ai giudici e alle sentenze. Ogni volta che qualcosa non è andato come volevate l'avete raccontato come un tentativo di bloccare la vostra azione politica.

È allora forte il sospetto che la separazione delle carriere sia solo il primo passo di un altro disegno, volto a minare l'autonomia dell'organo inquirente, sottometterlo al potere politico, eliminando l'obbligatorietà dell'azione penale e sostituendola con direttive politiche su quali reati perseguire e quali ignorare. Dove questo può portare lo dimostrate con altri vostri provvedimenti che applicano la tolleranza zero ai piccoli reati e, al contrario, offrono un sostanziale via libera ai reati dei colletti bianchi.

Noi avremmo salutato positivamente una riforma per rendere la giustizia veramente più snella e, quindi, più vicina ai cittadini. Questa però è una riforma simbolica che non risolve i problemi. (*Applausi*).

RENZI (*IV-C-RE*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RENZI (*IV-C-RE*). Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, noi siamo a favore della separazione delle carriere, ma non siamo a favore di una legge, di una riforma costituzionale, che è poco più che una bandierina. Lo slogan funziona: separazione delle carriere. Molti di noi sono sempre stati a favore. Chi vede la norma sa che non risolve nessuno dei problemi della giustizia di cui il Paese soffre.

Parto dalla prima considerazione concettuale e metodologica. Signor Ministro, voi dite di voler recuperare la centralità della politica rispetto al potere giudiziario, ma in realtà approvate una riforma costituzionale che è scritta da magistrati, i magistrati del vostro Dicastero, che è vidimata dal magistrato in capo, il sottosegretario a Palazzo Chigi e capo dei servizi

segreti, Alfredo Mantovano, magistrato, e che impedisce ai parlamentari, compresi quelli della maggioranza, di mettere penna, di mettere bocca.

Questo è un passaggio che non va messo in secondo piano. È la prima volta, nella storia della Repubblica italiana, in cui una riforma costituzionale di questo peso viene imposta dagli uffici, non discussa da nessuno e approvata senza che venga emendato un solo comma o una sola virgola. (*Applausi*). Ma dov'è il ruolo dei parlamentari, se vi viene tolto anche il diritto di mettere la vostra voce a servizio del Paese? Mai, nella storia parlamentare italiana, si era registrata un'invasione di campo così grande dei magistrati verso la politica, perché sono i magistrati, i vostri magistrati, che mettono il sigillo sulla fine della funzione del potere legislativo. È un precedente molto grave per le istituzioni, lo dico a chi nella maggioranza di centrodestra crede ancora in Montesquieu. E posso dire che penso di essere un facile profeta nel dire che nella prossima legislatura, quando sarete minoranza, vi pentirete amaramente di aver tolto al Parlamento la possibilità di fare la parte del Parlamento. (*Applausi*).

C'è poi un secondo elemento, più di merito. In quest'Aula qualcuno, noi soprattutto ci siamo più volte alzati per contrastare lo strapotere delle toghe rosse. Noi l'abbiamo detto, qui, nel silenzio di tanti. Signor Ministro, io non ho fatto la battaglia contro le toghe rosse, con tutto quello che è costato a me e alla mia famiglia, per dare lo strapotere alle toghe brune. (*Applausi*). Perché la verità è che voi non state facendo la rivincita della politica sulla magistratura, ma state facendo un'operazione interna alla magistratura, dove le toghe brune, guidate da Mantovano e da altri, a cominciare dalla sua capo di gabinetto Giusi Bartolozzi e proseguendo con tutti i magistrati che avete portato al Governo, stanno regolando i conti con l'altra parte della magistratura. E io, che ho contrastato le toghe rosse, non mi metterò oggi ad annuire per le toghe brune.

Voi avete un dato di fatto, che state sottolineando in modo poco puntuale. Ci rendiamo conto o no che questa è una riforma nella quale la politica è stata totalmente cancellata? Alla Presidente del Consiglio non chiedete una posizione coerente. Ragazzi, la Presidente del Consiglio è sempre stata giustizialista con gli avversari. Ma la Presidente del Consiglio è quella di Bibbiano, è quella di Open; la Presidente del Consiglio non sa cos'è il garantismo (*Applausi*) o, meglio, lo sa quando le vicende riguardano la propria famiglia, le proprie sorelle o i propri compagni di partito. (*Applausi*). La Presidente del Consiglio fa questo, fa così, punta agli slogan, non si cura delle norme. La Presidente del Consiglio, da influencer, punta agli slogan sui dazi e sulla sicurezza, figuriamoci se non lo fa sulla separazione delle carriere.

Ma lei, signor Ministro, lei che ha una vita in magistratura, lei, signor Ministro, che è stato un punto di riferimento per tanti di noi che avevamo messo la separazione delle carriere nel nostro programma elettorale, signor Ministro, lei, se vuole davvero essere coerente con la separazione delle carriere, inizi a separare le carriere della politica da quelle della magistratura, separi la sua carriera da quella della sua capo di gabinetto, che è la vera leader del suo Ministero. (*Applausi*).

I mille giorni di stabilità del Governo Meloni sono oggettivi e importanti: una stabilità senza precedenti o con pochissimi precedenti. Nei mille giorni di Governo a Palazzo Chigi c'è stata stabilità, ma nei mille giorni di Governo a via Arenula c'è stato il Vietnam. Se ne sono andati il capo di gabinetto di prima, il capo degli affari giudiziari, la capa degli ispettori, il DOG; ci sono stati continui sconvolgimenti dentro il Dicastero che lei dirige. Perché è successo questo? Perché si è dimesso il capo del DAP? Lo sappiamo tutti, e nessuno ha il coraggio di dirlo pubblicamente.

Lei, signor Ministro, è circondato da gente che pretende di governare al suo posto. (*Applausi*). La decisione di Almasri non l'ha presa lei, ma l'ha presa la toga in capo che sta a Palazzo Chigi. (*Applausi*). Le fanno fare lo smart-working e decidono da Palazzo Chigi. La mandano ai convegni perché lei è quello con più cultura di tutti noi, oggettivamente. Infatti lei dovevano farla Ministro della cultura: ci saremmo risparmiati le sciagure Giuli e Sangiuliano (*Applausi*), e avremmo avuto un Ministro della cultura serio.

Il punto politico è che sulla vicenda Almasri, che voi cercate di nascondere come la polvere sotto il tappeto, signor Ministro, o lei ha mentito in quest'Aula dicendo che le sue informazioni non erano sufficienti, oppure la Capo di gabinetto le ha nascosto la verità. Se lei ha mentito - ipotesi che io preferirei, perché vorrebbe dire che non è un fantoccio nelle mani della sua Capo di gabinetto - si dimetta; recupererà libertà e onore. Se lei non ha mentito e non le hanno detto quello che la Bartolozzi scriveva via e-mail, cacci la Bartolozzi e recuperi efficienza e decenza delle istituzioni. (*Applausi*). Tertium non datur, che è il far finta di niente. Signor Ministro, i suoi collaboratori mandano, via e-mail, un messaggio con scritto: "non scriviamoci via e-mail". Al di là della fantasia e dello straordinario acume che porta della gente a dire: "mi raccomando, non scriviamo via e-mail, scriviamoci via Signal", poi mandano un WhatsApp, la mattina alle 6,50, a un parlamentare dell'opposizione che lamenta questo fatto. Io alle 6,50 ho ricevuto un messaggio della Capo di gabinetto a metà tra il sarcastico e il minatorio. A parte che, se qualcuno pensa di minacciare me, ha un po' sbagliato persona; ma almeno mi faccia minacciare via Signal. Un po' di noblesse oblige anche a me, signor Ministro. (*Applausi*). L'idea di essere di essere minacciato via WhatsApp come tutti gli altri mi sembra riduttiva.

Battute a parte, signor Ministro... (*Brusio*).

PRESIDENTE. Abbassate il tono della voce.

RENZI (*IV-C-RE*). Non si preoccupi, Presidente, non credo che questa cosa possa sicuramente interessare una maggioranza che non è interessata al dibattito parlamentare.

PRESIDENTE. Proseguo, proseguo.

RENZI (*IV-C-RE*). Proseguo quanto voglio io, come voglio io e quando voglio io, se mi è consentito. (*Applausi*). Stanno parlando ad alta voce; lei, tanto per cambiare, interrompe; loro continuano a parlare ad alta voce e lei interrompe me. Signor Presidente del Senato, stia sereno e lasci parlare l'opposizione.

PRESIDENTE. Proseguo.

RENZI (IV-C-RE). Presidente, stia sereno, che è anche una citazione dotta, anche se non come quella in latino che fa lei, signor Ministro, che dice «*hic manebimus optime*». Colleghi... (Il microfono si disattiva automaticamente). Non so se lei vuole in qualche modo permettere non dico di votare degli emendamenti in modo libero, ma almeno di permettere all'opposizione di raccontare che il signor Ministro ha detto, rispondendo al collega Sensi «*hic manebimus optime*», frase pronunciata dopo il sacco di Roma. Io penso che le vicende Almasri e Paragon siano abbastanza simili al sacco di Roma. Quando sento dire «*hic manebimus optime*», mi viene da dire, signor Ministro, parlandole con il linguaggio che lei conosce: «*Quousque tandem abutere, Catilina, patientia nostra?*». Fino a quando, signor Ministro, potrà abusare del fatto di considerare il Parlamento un luogo nel quale non rispondete a ciò che avete fatto, in un Paese in cui avete messo... (Commenti).

Non ho mai visto una cosa del genere nel disinteresse del Presidente del Senato. Mai visto.

PRESIDENTE. Guardi, senatore Renzi, le assicuro che il tono che ho richiamato quando era alto, adesso è al di sotto della norma. Glielo assicuro con sincerità. Proseguo. Se lei vuole a tutti i costi sostenere che è disturbato, io l'aiuto, ma le assicuro che non si percepisce nessun disturbo.

RENZI (IV-C-RE). Signor Presidente, mi permetto di segnalarle che la norma prevede che quando parla un membro dell'opposizione il Parlamento stia in silenzio. (Applausi). Non c'è un livello di decibel consentito.

PRESIDENTE. Anche quando parla un senatore della maggioranza. Non c'è una differenza tra quando parla uno della maggioranza e quando parla uno dell'opposizione. (Applausi). In quale Regolamento l'ha letto?

RENZI (IV-C-RE). Il Presidente imparziale che approva una riforma costituzionale... (Il microfono si disattiva automaticamente).

PRESIDENTE. Il suo tempo sarebbe scaduto, ma le do un minuto in più, prego.

RENZI (IV-C-RE). Guardi, non è che mi dà un minuto in più, è che abbiamo fatto metà per uno del tempo io e lei, perché mi ha interrotto: è un piacere, come dire, fare il discorso con lei.

Finisco, comprendendo come, quando si va nel merito, la maggioranza faccia fatica ad accettare che ci sia un'opposizione che richiami alla verità. Avete mentito al Parlamento su Almasri; state intercettando in modo illegittimo i giornalisti; state impedendo al Parlamento di discutere; vi abbiamo dato la disponibilità a parlare della separazione delle carriere e la vostra risposta è stata quella di ignorare il dibattito parlamentare. Io mi auguro che questo vostro modo di fare porti il Paese a stare meglio. Ho l'impressione che questo modo di fare porterà allo sfascio delle istituzioni - lo dice chi è favorevole alla separazione delle carriere - alla perdita della sua dignità personale, signor Ministro (Richiami del Presidente), e soprattutto, signor Presidente del Senato, al fatto che, finché lei non si abituerà a comprendere che il discorso di un parlamentare non si interrompe con questo tipo di... (Il microfono si disattiva automaticamente). (Applausi).

PRESIDENTE. Ha finito il suo tempo, la ringrazio.

GELMINI (*Cd'I-UDC-NM (NcI, CI, IaC)-MAIE-CP*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

Presidenza del vice presidente ROSSOMANDO (ore 15)

GELMINI (*Cd'I-UDC-NM (NcI, CI, IaC)-MAIE-CP*). Signor Presidente, signor Ministro, colleghi, provo a tornare al tema, perché credo che questa non sia l'occasione di un dibattito a tema libero e credo che non sia nemmeno il luogo in cui rivolgere invettive al Ministro su un tema che nel merito non è la riforma della separazione delle carriere. Credo che invece siamo qui per compiere un atto importante, un voto appunto rispetto alla riforma della separazione delle carriere, e credo che quest'atto sia sicuramente importante, storico per certi versi, ma non è un voto né eversivo né rivoluzionario.

Questa riforma non scende da Marte e voglio dire che non è nemmeno particolarmente innovativa: se usciamo dalla logica dello scontro da talk show e dal tentativo di rivolgerci reciproche invettive e stiamo al merito, non possiamo non riscontrare come questa riforma sia in realtà un atto dovuto e anche da molto tempo, certamente da quando è stato introdotto il processo accusatorio (quindi dal 1988, se non ricordo male), ma sicuramente da quando in Costituzione è stato introdotto il giusto processo (e credo che corresse l'anno 1999). Quindi, se vogliamo stare alla Costituzione, all'attuazione dei principi costituzionali e anche dell'articolo 111 sul giusto processo, cioè sul giudice terzo e imparziale, non possiamo non riscontrare che appunto questa riforma non è altro che un atto dovuto. Certo che poi, se entriamo nel merito della politica, non possiamo non riconoscere che è un merito di Silvio Berlusconi aver introdotto stabilmente dentro il programma del centrodestra questa riforma. Se però usciamo dal perimetro del centrodestra e guardiamo con oggettività il dibattito degli ultimi decenni, non possiamo non riscontrare come il consenso attorno a questa riforma sia molto più ampio di quel perimetro, perché negli anni ci sono stati anche illustri esponenti della sinistra che si sono espressi a favore della separazione delle carriere. Voglio ricordare un autentico garantista come Marco Pannella, che impegnò il Partito Radicale in una battaglia a favore della separazione delle carriere. In ambito culturale e giuridico voglio ricordare le camere penali, che si sono espresse più volte a favore della separazione delle carriere. E ancora, voglio ricordare i lunghi dibattiti delle Commissioni bicamerali: il richiamo alla Commissione bicamerale presieduta da Massimo d'Alema credo che non sia stato fatto a caso, visto che al suo interno si parlava della separazione delle carriere.

Ma voglio anche fare una citazione e apro le virgolette: «Il nostro riformismo radicale vede nella legalità, nel garantismo e nella lotta alle mafie i cardini della propria azione». «La realizzazione di un processo basato sulla parità delle parti e la terzietà del giudice è il nostro progetto in materia di giustizia penale. Il tema della separazione delle carriere appare ineludibile per garantire un giudice terzo e imparziale». Queste affermazioni sono state sottoscritte da diversi colleghi che siedono in

quest'Aula, ma non tra i banchi della maggioranza. Vedete, quello che ho letto è un pezzo della mozione di Maurizio Martina, presentata nel 2019 al congresso del Partito Democratico. (*Applausi*). A significare che questa riforma, se usciamo dallo scontro ideologico, è un po' anche vostra, almeno nella cultura di un tempo.

Sicuramente la citazione più importante l'ha fatta Marcello Pera, ricordando il giudice Falcone, che si era espresso a favore della separazione delle carriere. (*Applausi*). Leggo testualmente: il pubblico ministero «non deve avere nessun tipo di parentela col giudice» - diceva Falcone - «e non essere, come invece oggi è, una specie di para-giudice». «Il giudice (...) si staglia come figura neutrale, non coinvolta, al di sopra delle parti. Contraddice tutto ciò il fatto che (...) giudici e pm siano, in realtà, indistinguibili gli uni dagli altri».

Se guardiamo al dibattito scevro da posizioni ideologiche, noi dovremmo allora comprendere - mi spiace che non sia qui con noi il senatore Renzi - che il banco di prova cui ciascuno di noi è chiamato si chiama riformismo. Qui noi dobbiamo dimostrare al Paese la capacità di essere riformisti. (*Applausi*).

Non è possibile che ogni volta che c'è un cambiamento, che si tratti dell'autonomia differenziata, che si tratti della separazione delle carriere o (ciò che è più contraddittorio) che si tratti del Jobs Act, ogni volta che c'è di mezzo una riforma si arrivi, anche laddove la riforma è stata approvata, ad indire un referendum per fare un passo indietro. (*Applausi*).

E mi spiace sinceramente che un pezzo dell'opposizione riformista, con cui ho anche condiviso un percorso, oggi annunci un voto contrario su questa riforma, perché penso che siamo in ritardo di quarant'anni nell'attuare il dettato costituzionale. Trovo ancora più sbagliato che per argomentare un no a questa riforma si attacchi un galantuomo, un Ministro, un magistrato come il dottor Nordio, che si è sempre adoperato nell'interesse del Paese (*Applausi*) e - lo voglio dire, visto che è stato tirato in ballo - sul caso Almasri a difesa della sicurezza nazionale. (*Applausi*).

Chi è in quest'Aula oggi si deve personalmente, come parlamentare, assumere la responsabilità di una decisione. Certamente chi è riformista non può non esprimere un voto favorevole a questa proposta.

Voglio analizzare le principali critiche che sono state illustrate. La prima riguarda l'iter. Tutto si può dire tranne che in quest'Aula, ma anche all'interno della Commissione affari costituzionali (credo che il presidente Balboni mi sia testimone), non ci sia stato dibattito. (*Commenti*). Si sono svolte trentacinque sedute di Commissione e sei sedute dell'Ufficio di Presidenza. (*Commenti*).

Poi, è chiaro, colleghi, che legittimamente l'opposizione ha scelto l'ostruzionismo. È una scelta contemplata e - lo ribadisco - è una scelta legittima, ma è altrettanto legittimo che la maggioranza, su fronti opposti, provi a portare a termine questa riforma. Penso che forse evitare la contrapposizione ideologica avrebbe evitato il referendum; non perché spaventati il giudizio dei cittadini, ma perché è evidente che l'opposizione, per la narrazione che è stata costruita, proverà a trasformare quel

referendum in un sì o in un no a una riforma del Governo Meloni. Ma il rischio, che io intravedo, è che quel referendum si trasformi, proprio per la narrazione che è stata costruita contro la riforma, in una proposta contro la magistratura.

E questo sarebbe un danno per la stessa magistratura che voi dite di voler tutelare. È per queste ragioni che noi, invece, pensiamo che questa sia una riforma che vada approvata nei suoi tre cardini: l'introduzione della separazione delle carriere, i due CSM, giudicante e requirente, l'introduzione del sorteggio e anche l'Alta corte disciplinare.

Venendo alle ultime due critiche che sono state mosse, trovo abbastanza surreale che - da un lato - si paventi la subalternità del pm al Governo, quando in realtà non c'è un comma, un articolo che sancisca questa volontà e - dall'altro lato - quasi per eterogenesi dei fini, si sostenga invece il contrario, e cioè che con questa riforma si costruirebbe una super casta dei pm.

Mi sembrano critiche contraddittorie, unitamente anche a quella sul sorteggio. E sul sorteggio voglio dire una cosa, che fa riferimento all'opportunità che proprio il sorteggio possa essere utile per riequilibrare una parità di genere. Ad oggi, senza il sorteggio, vogliamo dire che, negli organi decisionali e apicali del CSM, la parità di genere non è contemplata? Il 56 per cento dei magistrati è donna (*Applausi*), ma tre capi su quattro sono uomini. Quindi, c'è un totale monopolio maschile.

Io auspico, colleghi, che attraverso il sorteggio, e magari attraverso anche i buoni auspici della dea bendata, ci possano essere finalmente un equilibrio sulla parità di genere e anche un po' più di merito slegato dalle correnti.

Per tutte queste ragioni, il voto del nostro Gruppo è convintamente favorevole alla riforma. (*Applausi*).

DE CRISTOFARO (*Misto-AVS*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE CRISTOFARO (*Misto-AVS*). Signor Presidente, questa riforma si iscrive in un disegno politico preciso, profondamente reazionario, fondato su uno scambio tra le forze che compongono la maggioranza di Governo.

Non si può leggere - io credo - questo provvedimento se non assieme alle altre riforme di cui stiamo discutendo in questi mesi: il premierato, adesso all'attenzione della Camera, e l'autonomia differenziata, per fortuna ridimensionata dalla Corte costituzionale. Queste proposte hanno un obiettivo comune: ridisegnare le caratteristiche di fondo del nostro sistema democratico e accentrare il potere nelle mani del Governo, a scapito del potere legislativo - da un lato - e di quello giudiziario, dall'altro.

L'equilibrio dei poteri, caposaldo delle Costituzioni moderne, viene così profondamente colpito in quello che, in tutta evidenza, si configura come un progetto complessivo; un disegno, quindi, da respingere, da rigettare nella sua interezza, oggi in Parlamento e domani con il referendum, quando l'ultima parola spetterà ai cittadini di questo Paese che - io credo - difenderanno nelle urne la nostra Costituzione.

Accentrare il potere nelle mani del Governo, piegare il Parlamento - da una parte - e la magistratura - dall'altra parte - stravolge i valori di fondo del nostro sistema: una vera e propria torsione illiberale, non a caso portata avanti assieme ad altri provvedimenti che intaccano la libertà del dissenso, come il recente decreto sicurezza, considerato dalla stessa Corte di cassazione in contrasto con i nostri principi costituzionali; una torsione ancora più grave perché inserita in un contesto pericoloso, drammatico addirittura - come quello che stiamo vivendo - segnato dall'orizzonte della guerra, dalla corsa al riarmo, dalla rimozione della pace come valore non negoziabile.

Questa riforma costituzionale ha visto un percorso non a caso mai così blindato a qualunque modifica. Sono stati utilizzati tutti gli strumenti possibili per limitare il ruolo delle opposizioni, tutti: il canguro, il contingentamento dei tempi. Tutti gli emendamenti dell'opposizione sono stati respinti. Nessun senatore della maggioranza è intervenuto, neanche in Commissione. Non era mai accaduto in una riforma costituzionale.

Perché si è scelto, signor Ministro, un percorso così escludente?

Questo provvedimento, non serve a migliorare la giustizia; non serve a diminuire i tempi dei processi, magari investendo sugli organici; non mette al centro le risorse e nemmeno interviene sulle modalità organizzative; non migliora la condizione dei precari, per esempio, o quella dei giudici onorari sottopagati. Niente di tutto questo. Il provvedimento al nostro esame, accanendosi sulla separazione di carriere che di fatto già non c'è, è una bandiera ideologica. (*Applausi*) È il sogno berlusconiano che si avvera. È una vendetta contro le cosiddette toghe rosse che vi ossessionano da sempre. Lo avete detto per trent'anni e ancora in questi mesi, dimostrandovi allergici, peraltro, signor Ministro, non solo alla magistratura italiana, ma anche a quella internazionale, come si è visto con il vergognoso caso Almasri. (*Applausi*).

Ho capito che lei ha un problema, evidentemente, con la Corte penale internazionale: che le devo dire? Forse considera toghe rosse anche quelle? Non si illuda, però, signor Ministro, di cavarsela fuggendo dal confronto con il Parlamento, perché il Paese sta vedendo bene quello che sta succedendo, compreso il fatto che il Ministro della giustizia ha chiesto sanzioni per un magistrato colpevole di aver evidenziato tutti gli errori del Governo sulla vicenda del torturatore libico, anche questo davvero un inedito.

Questo disegno di legge di riforma costituzionale - è questo il vero motivo per cui il testo è così blindato - è una vera e propria vendetta politica. Con la scusa di combattere il correntismo, colpite il pluralismo, sdoppiate il CSM per dimezzarne la forza, vi inventate il sorteggio per minarne la credibilità, spacciate per garantista un provvedimento che di garantista non ha nulla e il cui reale obiettivo è solo uno: porre il potere giudiziario e la magistratura che lo esercita sotto il controllo diretto del potere politico del Governo, con il rischio, peraltro, di una giustizia molto meno autonoma e nemmeno più uguale per tutti i cittadini; un pm trasformato in un super poliziotto molto più forte del giudice, che ricercherà non più gli elementi di verità, ma solo le prove della colpevolezza. Tutto ciò non soltanto è un

pericoloso scivolamento verso un sistema che sempre di più asseconderà una società come la nostra, sempre più incattivita, e che quindi inevitabilmente finirà con il porsi in contrasto con le garanzie costituzionali, ma accentuerà le diseguaglianze dinanzi alla legge, tutelando i più ricchi e i più potenti, quelli che potranno usufruire di una difesa magari importante e costosa, invece penalizzando i più deboli, quelli con una minore possibilità economica, quelli che non hanno scudi penali e per i quali l'unica risposta che date sarà solo un carcere sovraffollato. Questa, del resto, è la vostra vocazione da sempre: il guanto di velluto con i potenti che vorreste sottrarre - come abbiamo letto in questi giorni - anche ad un secondo eventuale grado di giudizio, e invece il pugno di ferro con i più deboli o con quelli che dissentono.

Eppure, signor Presidente, una società come la nostra meriterebbe invece grande attenzione: una società impoverita socialmente e culturalmente, più fragile economicamente, priva di quella solidità che un tempo davano i corpi intermedi, nella quale anni e anni di propaganda e di politiche securitarie hanno colpito in profondità la cultura del diritto; una società in cui i processi spesso vengono celebrati addirittura sui social network prima ancora che nelle aule dei tribunali; una società che, proprio per queste ragioni, meriterebbe un ragionamento sulla giustizia serio, non ideologico, capace di coinvolgere tutti gli attori e di produrre soluzioni condivise ed equilibrate.

A voi, però, questo non interessa. Vi interessa la vendetta, vi interessa smantellare i valori fondanti della nostra Costituzione, sulla quale evidentemente avete giurato, ma solo formalmente, perché quella Costituzione probabilmente non l'avete mai riconosciuta fino in fondo. *(Applausi)*.

Noi ve lo impediremo, signor Ministro. Non ci siamo riusciti in quest'Aula, perché qui avete la forza dei numeri e l'avete utilizzata fino in fondo, ma ve lo impediremo quando la parola spetterà ai cittadini, che sapranno respingere questo vostro scellerato e pericoloso disegno. *(Applausi)*.

ZANETTIN (FI-BP-PPE). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZANETTIN (FI-BP-PPE). Signor Presidente, ministro Nordio, vice ministro Sisto, voglio iniziare questa mia dichiarazione di voto segnalando a lei, Presidente, e all'Aula intera un atto simbolico. Pronuncio oggi queste parole - e di questo non posso che pubblicamente ringraziare il mio capogruppo, senatore Gasparri, che siede qui al mio fianco, per l'onore che mi riserva - dal seggio che è appartenuto al presidente Berlusconi. *(Applausi)*. È un atto evocativo e di forte impatto emotivo perché a lui, alla sua azione e alla sua memoria, vogliamo dedicare lo storico voto di oggi.

Abbiamo ripetuto tante volte che la battaglia per la riforma della giustizia fa parte del DNA storico di Forza Italia, che il nostro partito ha voluto fosse costantemente inserito nel programma del centrodestra. Il nostro è il partito del giusto processo e della separazione dei poteri. Il nostro è il partito in cui militano Caterina Chinnici, europarlamentare, figlia di Rocco Chinnici, e, nell'altro ramo del Parlamento, siede Rita Dalla Chiesa, figlia

del generale Dalla Chiesa, figure eroiche e martiri della lotta alla mafia. (*Applausi*). Questa sulla giustizia è una battaglia che caratterizza la nostra storia politica di oltre trent'anni di confronto parlamentare e nel Paese ed oggi ne cogliamo i frutti.

Il mio pensiero, Presidente, va commosso anche a un caro amico, Niccolò Ghedini, che della separazione delle carriere è stato un grande sostenitore, fin dagli anni '90, in cui era il segretario dell'Unione delle camere penali. (*Applausi*). La giustizia, giusta e rispettosa dei diritti dei cittadini, è stata sempre a cuore in particolare a Silvio Berlusconi, anche perché egli è stato e continua ad essere anche oggi vittima di una giustizia ingiusta, viziata dal pregiudizio ideologico e politico.

Berlusconi è stato il primo a parlare di un giudice che doveva essere, ma anche apparire terzo ed imparziale, perfettamente equidistante da quello che è e rimane il patrono dell'accusa, il pubblico ministero. Ricordo ancora quando lui, parlandoci, evocava un pubblico ministero, che dà del lei, anziché del tu al giudice, e bussa e gli chiede appuntamento con lo stesso rispetto e la stessa deferenza dell'avvocato difensore. Quel sogno oggi si trasforma in realtà e il nostro Presidente, dall'alto dei cieli, credo sorrida e guardi soddisfatto il lavoro dei suoi allievi.

Con la separazione delle carriere si completa quindi il disegno iniziato nel 1989 con la riforma del codice di procedura penale e con il passaggio dal rito inquisitorio al rito accusatorio: un percorso che - come abbiamo ricordato più volte e ha ricordato molto bene poc'anzi la collega Gelmini - era condiviso anche da Giovanni Falcone. Non si vogliono certamente mettere in discussione l'autonomia e l'indipendenza della magistratura, tant'è che questo principio non viene toccato nel nuovo testo dell'articolo 104 della Costituzione. È sbagliato e fuorviante sostenere, come anche oggi fa l'ANM, che la riforma toglierà garanzie ai cittadini. Vogliamo invece liberare la magistratura dal condizionamento asfissiante e mortificante delle correnti che tanti guasti e distorsioni ha creato. Vogliamo ridare credibilità alla magistratura che quotidianamente, in silenzio, senza clamori, lavora negli uffici giudiziari, è rispettosa delle leggi, non pretende di avere sempre l'ultima parola, esercitare una funzione pedagogica sulla società; una credibilità che nel tempo è andata perduta.

Negli anni Novanta del secolo scorso, dopo le tragedie di Capaci e di via d'Amelio, i sondaggi attribuivano alla magistratura una credibilità che sfiorava il 90 per cento. Un sondaggio di Ilvo Diamanti, realizzato per "Repubblica" pochi mesi fa, delinea invece oggi un quadro assai diverso e allarmante. Il calo di credibilità è stato spaventoso: solo il 12 per cento degli italiani oggi dichiara fiducia totale nella magistratura, mentre il 67 per cento degli intervistati ritiene che i magistrati siano influenzati dalle correnti politiche e il 58 per cento degli italiani ritiene che la magistratura ostacoli ogni tentativo di cambiamento.

Di fronte a questi dati, che personalmente reputo sconvolgenti - ma credo tutti li reputino tali - le cose dovrebbero forse rimanere come sono oggi? Quali risposte fornisce la sinistra a questa crisi del sistema giustizia? Dal dibattito che abbiamo ascoltato nelle scorse settimane parrebbe nulla.

Sono rimasto sorpreso dal fatto che non si sia parlato di questo in tutti gli interventi dell'opposizione e che sia stato del tutto rimosso anche il cosiddetto scandalo Palamara. Pare che nessuno ricordi cosa è successo solo pochi anni fa: lo scempio e il mercimonio delle funzioni giudiziarie. Pare che nessuno dell'opposizione abbia letto il bestseller "Il Sistema". Sembrate tutti convinti che i pochi interventi della riforma Cartabia abbiano magicamente risolto il drammatico calo di credibilità.

Parliamo ora del sorteggio, di cui mi arrogo il merito di essere stato uno dei primi sostenitori in ambito parlamentare, dopo la mia esperienza al Consiglio superiore della magistratura, proprio in costanza del periodo in cui vi lavorava e agiva Luca Palamara. Come ho già detto in altre occasioni, questo istituto non ha nulla di oltraggioso nei confronti della magistratura, tant'è che è presente già nel nostro ordinamento, senza destare particolare scandalo. Mi riferisco, tra l'altro, al sorteggio dei componenti del tribunale dei ministri, della quota dei giudici popolari delle corti d'assise e dei componenti di diverse tipologie di concorsi pubblici, e infine al sorteggio dei cittadini che vanno a integrare la Consulta nella trattazione di eventuali giudizi per attentato alla Costituzione e alto tradimento. Dopo il fallimento di tutte le leggi elettorali per la componente togata della magistratura, che avevano tutte lo scopo di attenuare e ridurre il peso delle correnti, il sorteggio rimane - a nostro giudizio - l'ultima credibile opzione a disposizione.

Sono rimasto allibito dai toni apocalittici con cui il sorteggio è stato descritto dagli interventi dell'opposizione. Vorrei ricordare innanzitutto - mi rivolgo ai colleghi del MoVimento 5 Stelle - che del sorteggio era a suo tempo sostenitore lo stesso MoVimento 5 Stelle. Ma evidentemente era un'altra epoca: il Ministro della giustizia era Bonafede e gli ideali in quel momento prevalevano sul calcolo politico. Voglio ancora ricordare che, nel 2022, la stessa ANM ha promosso un referendum tra i propri iscritti, proprio sul sorteggio. I "no" prevalsero - era peraltro ovvio - ma con una maggioranza tutt'altro che bulgara; i "sì" al sorteggio sfiorarono il 40 per cento dei consensi, con grande sorpresa di tutti gli osservatori e ricordiamo che votavano solo gli aderenti all'ANM e non gli altri magistrati. Evidentemente gli stessi magistrati registravano un grande malessere che covava all'interno della magistratura.

La riforma che proponiamo è quindi la necessaria risposta a una crisi di sistema, mentre paradossalmente, proprio in questi giorni, il Consiglio superiore della magistratura, per la prima volta nella sua storia - e ribadisco, colleghi: per la prima volta nella sua storia - rischia di avere ai vertici della Cassazione due esponenti della sinistra giudiziaria. Ripeto per la prima volta. La crisi della giustizia è un problema non solo per i giudici, ma anche per l'intera struttura della nostra democrazia repubblicana. Per questo la magistratura deve tornare a un ruolo sobrio e imparziale, restituendo ai cittadini il senso di una giustizia giusta, amministrata nel nome del popolo e non dell'interesse di parte, soprattutto di una parte politica.

Oggi, quindi, il cerchio si chiude e finalmente il percorso giunge alla meta. Siamo orgogliosi, come Forza Italia, di esserne stati motore propulsivo e anche carburante. Poi, nella primavera del 2026, i cittadini avranno comunque il diritto di dire la loro su questa riforma e di confermarla con il proprio voto. Non dubitiamo di quale sarà il loro consenso.

Per tutti questi motivi, annuncio con grande soddisfazione il voto favorevole del Gruppo Forza Italia a questa epocale riforma costituzionale, che reputo - me lo consentirà - la più significativa della storia repubblicana. Silvio Berlusconi ascolta e approva. *(Applausi)*.

SCARPINATO (M5S). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCARPINATO (M5S). Signor Presidente, non impiegheremo i pochi minuti a nostra disposizione per lumeggiare ancora una volta... *(Brusio)*.

PRESIDENTE. Senatore Scarpinato, un momento.

Colleghi, ovviamente e legittimamente ci si congratuli con il senatore Zanettin, non impedendo però al collega Scarpinato di intervenire.

Prego, senatore Scarpinato. Colleghi, vi prego di consentire di proseguire gli interventi.

SCARPINATO (M5S). Dicevo che non impiegheremo i pochi minuti a nostra disposizione per lumeggiare ancora una volta l'inconsistenza delle motivazioni ufficiali poste a fondamento di questa riforma costituzionale. Andiamo alla sostanza politica.

Siamo consapevoli tutti in quest'Aula che si tratta di un regolamento di conti della casta dei potenti contro la magistratura, che, per essere attuato, richiede necessariamente uno stravolgimento dell'assetto e dell'ordinamento della magistratura previsto dalla Costituzione e un cambio di paradigma culturale. La Costituzione ha infatti profondamente trasformato il DNA culturale della magistratura e il suo rapporto con il potere. Per tutto il lungo periodo storico dell'Italia monarchica e fascista, la magistratura era stata pienamente omologata al potere politico; tranne poche e rare eccezioni, aveva praticato una giustizia di classe, considerando il mondo del potere al di sopra della legge e non giustiziabile. Per questo motivo, in ottantotto anni di storia nazionale, dalla fondazione dello Stato unitario sino all'avvento della Repubblica, non si è registrato alcun conflitto tra mondo politico e ordine giudiziario. *(Applausi)*.

La Costituzione ha introdotto una cesura storica rispetto a questo passato. Garantendo l'indipendenza dei giudici e dei pubblici ministeri, ha emancipato la magistratura dalla cappa dei condizionamenti diretti e indiretti del mondo del potere, trasformandola, da corpo di funzionari che operava come un'articolazione della classe dirigente, in un potere autonomo, in una variabile indipendente dagli equilibri politici contingenti e, quindi, fuori controllo.

La progressiva perdita di controllo della magistratura è divenuta nel tempo un fattore destabilizzante per il sistema di potere italiano che, dietro la facciata dello Stato legale, ha in larga misura fondato e continua a fondare i suoi equilibri e la concreta gestione del potere su occulte pratiche illegali:

dalla normalizzazione delle tangenti della corruzione alla normalizzazione del voto di scambio del conflitto di interessi, alle varie forme di piduizzazione del potere, alla commistione tra politica ed affari, agli accordi sottobanco e i matrimoni di interessi con le mafie in cambio di voti e di lucrosi affari. (*Applausi*).

L'incompatibilità tra la Costituzione materiale del Paese, contrassegnata dall'illegalismo di larghe componenti delle classi dirigenti, e la Costituzione formale, che impone il controllo di legalità sull'esercizio del potere, ha causato nel tempo una crisi di sistema di lungo periodo, con ricorrenti fasi di fibrillazione.

Tutta la storia italiana del dopoguerra, dagli anni '70 in poi, è stata segnata da una profonda crisi di insofferenza e di rigetto di larghe componenti del sistema di potere nazionale nei confronti di una magistratura che, essendo divenuta, a causa della Costituzione, fuori controllo, ha sistematicamente messo in crisi la sopravvivenza e la perpetuazione di metodi illegali di gestione del potere.

Dai giovani pretori, che negli anni '70 scopersero lo scandalo del petrolio, con tangenti miliardarie di grandi petrolieri ai partiti in cambio di leggi di favore che facevano lievitare oltre misura i prezzi della benzina ai danni dei cittadini, alle indagini della procura di Milano che portarono alla luce il verminaio della P2, esempio paradigmatico di Stato occulto e parallelo, antidemocratico ed eversivo; alle indagini del pool antimafia di Palermo che, con l'arresto di Vito Ciancimino e dei potentissimi cugini Salvo, misero in fibrillazione la borghesia mafiosa, uno degli architravi del sistema di potere nazionale; ai processi della stagione di Tangentopoli e di mafiopoli degli anni '90, che rivelarono alla Nazione il vero ritratto di Dorian Gray di larga componente della classe dirigente, si arriva rapidamente alle cronache giudiziarie dell'attualità.

Tale attualità è contrassegnata da una successione senza fine di casi giudiziari di corruzione, di commistione tra affari e politica, di collusione con la mafia, che da Milano a Palermo sembrano il replay di storie del passato di un'eterna tangentopoli e mafiopoli, nonché della coazione a ripetere di una classe dirigente irriducibile nelle sue larghe componenti. (*Applausi*).

Questo telegrafico excursus della storia nazionale è una premessa necessaria per comprendere le reali ragioni di questa riforma. Una coalizione di Governo costituita da forze politiche storicamente collegate ai mondi del piduismo, della destra eversiva e antidemocratica, della borghesia mafiosa e del berlusconismo ha deciso di approfittare dei convincenti rapporti di forza attuali per chiudere finalmente la partita, mettendo le mani sulla Costituzione, individuata come la causa della perdita di controllo della magistratura, con una riforma blindata e inamendabile da approvare in tempi record. (*Applausi*).

È una riforma che costituisce il primo tempo di un disegno complessivo, da completare solo in seconda battuta, dopo aver superato lo scoglio del referendum confermativo, mediante l'emanazione di leggi ordinarie finalizzate a sottoporre l'esercizio dell'azione penale al controllo del potere

politico, come per esempio il disegno di legge n. 1440 del 2009, già predisposto dal Governo Berlusconi, che prevedeva il trasferimento dei poteri di direzione delle indagini dai pubblici ministeri alle Forze di polizia dipendenti dal Governo mediante la semplice modifica degli articoli 326, 330 e 335 del codice di procedura penale.

È una riforma costituzionale che, per il modo in cui è stata congegnata e gestita in sede parlamentare, costituisce un esempio da manuale della scienza e dell'arte dell'impostura politica (*Applausi*): un'impostura diretta a spacciare come interesse generale del Paese gli interessi di casta rappresentati da questa maggioranza; un'impostura finalizzata a spacciare come neutra rispetto all'assetto dei poteri una riforma destinata invece a incidere profondamente sugli equilibri tra i poteri dello Stato. (*Brusio. Richiami del Presidente*).

Come viene realizzata quest'impostura?

PRESIDENTE. Le chiedo scusa se la interrompo, senatore Scarpinato, ma devo chiedere ai colleghi di diminuire davvero il volume, perché da questo lato dell'Aula si sente molto più forte di quanto forse non riescano a percepire.

SCARPINATO (*M5S*). Come viene realizzata quest'impostura? Celandosi dietro le motivazioni formali e di facciata della riforma, esposte nella relazione di accompagnamento del disegno di legge, le vere e reali ragioni politiche - inconfessabili apertamente - che tuttavia, come voci dal sen fuggite, sono state esternate apertamente a più riprese da autorevoli esponenti della maggioranza, anche nelle sedi istituzionali.

Così, nella relazione al disegno di legge d'iniziativa del senatore Zanettin, che proponeva l'elezione per sorteggio dei componenti del CSM (soluzione poi recepita dal Governo in questo disegno di legge), si legge che la riforma è finalizzata a rimuovere l'interferenza delle correnti della magistratura nella nomina dei dirigenti degli uffici giudiziari, perché tale interferenza sarebbe la causa di sintomi come «l'uso ad orologeria della giustizia, il distorto pilotaggio delle indagini verso vicende selezionate nei confronti di esponenti politici poco graditi, (...) in grado di condizionare direttamente o indirettamente l'azione di settori essenziali della magistratura secondo quello che, senza timore di smentite, può definirsi un surrettizio e inammissibile esercizio politico della funzione giurisdizionale».

Traducendo, secondo questa maggioranza, bisogna modificare il sistema elettorale del CSM e separare le carriere perché sarebbe dimostrato, «senza timore di smentite», che le condanne subite da tanti autorevolissimi esponenti politici - Silvio Berlusconi, Marcello Dell'Utri, Antonino D'Alì, Nicola Cosentino, Amedeo Matacena, Cesare Previti, Giancarlo Galan, Roberto Formigoni, Denis Verdini, e qui mi fermo altrimenti facciamo notte (*Applausi*) - non sarebbero state determinate dall'accertamento dei reati da essi commessi, ma sarebbero state il frutto di una congiura diabolica delle correnti della magistratura che, dietro le quinte, avrebbero prima pilotato le indagini e poi le condanne, coinvolgendo per ciascuno di quei processi centinaia di magistrati che si sono occupati di questi casi nei vari gradi del giudizio: pubblici ministeri, giudici dell'udienza preliminare,

giudici dei tribunali, giudici delle corti d'appello e persino giudici della Corte di cassazione; magistrati tutti obbedienti, come soldatini, a direttive provenienti dagli organi di vertice delle diverse correnti, che in tal modo avrebbero trasformato i processi in strumenti di lotta politica.

Che questa narrazione di palazzo sia unanimemente condivisa da tutti i vertici dei partiti della maggioranza è attestato da innumerevoli interventi pubblici. Per limitarmi ad alcuni dei casi più recenti, il senatore Gasparri, capogruppo di Forza Italia, in questi giorni ha dichiarato che questa è «una riforma epocale, che cancella le stagioni oscure dell'uso politico della giustizia». La presidente del Consiglio Giorgia Meloni, il 19 luglio 2025, ha dichiarato che il Governo è impegnato a riformare la giustizia «per mettere fine alle storture a cui abbiamo assistito negli ultimi decenni». Il vice presidente della Camera Giorgio Mulè ha sottolineato che questa riforma realizza il sogno di Silvio Berlusconi, il quale - è bene ricordare - nel 2003, a sostegno della necessità di questa riforma, espose il seguente, formidabile motivo, che bisogna ammettere è giuridicamente imparabile: «I giudici sono matti, sono mentalmente disturbati, hanno turbe psichiche e sono antropologicamente diversi dalla razza umana». «I giudici sono matti, bisogna proprio essere matti per fare il giudice».

Perché non dite ai cittadini la verità, e cioè che bisogna fare questa riforma perché i giudici sono matti o, peggio, perché sono criminali che hanno condannato fior di galantuomini solo per motivi politici? (*Applausi*).

Cosa vi trattiene dal chiamare a raccolta il popolo nel prossimo referendum confermativo intorno a questa vostra solare, scandalosa verità e a trincerarvi, invece, dietro motivazioni formali, dietro algidi tecnicismi, incomprensibili al cittadino medio e che non riscaldano gli animi? Sapete e sappiamo bene il perché: perché anche i più ingenui tra i cittadini a quel punto capirebbero che questa riforma è una mela avvelenata, che si tratta di una riforma di casta, che non li riguarda e li danneggia. Una campagna elettorale condotta con simili argomenti sarebbe un clamoroso autogol che vi farebbe perdere il referendum confermativo. Dunque, siete costretti all'impostura, a mentire, a tenere a freno la lingua nei convegni e nei dibattiti televisivi.

Siete costretti a mettere a tacere l'ingenuo senatore Zanettin, che vorrebbe gridare ai quattro venti le vere ragioni della riforma e a lasciare la parola all'astuto sottosegretario Sisto, già avvocato di Berlusconi, padre spirituale della riforma, incaricato di convincere il signor Bianchi e il signor Rossi che questa riforma non ha ragioni politiche, ma è finalizzata solo a garantire che chi li giudica non sia contaminato da chi li accusa.

Siete costretti a mentire arrivando al punto di mescolare, senza alcun pudore, il diavolo e l'acqua santa. Non potendo esibire pubblicamente e decentemente come icone e spiriti guida di questa riforma Gelli, Berlusconi, Dell'Utri, Previti e altri personaggi simili, vi fate scudo dell'icona di Giovanni Falcone. (*Applausi*): Falcone, il magistrato che, proprio dai mondi di cui questi personaggi sono l'emblema, il lobbismo, la borghesia mafiosa e i poteri economici conniventi con le mafie, fu osteggiato, ridotto

all'impotenza e poi lasciato nelle mani dei macellai che lo massacrarono il 23 maggio 1992.

PRESIDENTE. Senatore Scarpinato, a parte invitarla a concludere, ricordo a lei, come a tutti, che, rispetto al tenore di alcune affermazioni, naturalmente lei se ne assume la responsabilità.

SCARPINATO (M5S). Signor Presidente, il MoVimento 5 stelle dichiara dunque il proprio voto contrario in nome di tutti i cittadini consapevoli che la difesa dell'indipendenza della magistratura è l'ultimo baluardo che ci resta per non consegnare il Paese a una politica corrotta, sottomessa alle lobby e connivente con le mafie. (*Applausi*).

STEFANI (LSP-PSd'Az). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

STEFANI (LSP-PSd'Az). Signor Presidente, iniziamo con il dichiarare fermamente che questa riforma non è una riforma contro la magistratura, ma è una riforma per la magistratura ed è una riforma per la giustizia. (*Applausi*).

Noi sappiamo che la magistratura è un pilastro portante di un sistema democratico. Nella suddivisione dei poteri, la magistratura ha anche un compito gravoso, che è quello di esercitare il potere giudiziario. L'autonomia e l'indipendenza della magistratura, però, sono due pilastri di un sistema che necessita la separazione dei poteri. E questa separazione dei poteri e l'indipendenza della magistratura non sono minimamente toccate da questa riforma.

Dico anche alle opposizioni di leggere l'articolo 104, come è stato rinnovato: la magistratura costituisce un ordine autonomo e indipendente da ogni altro potere. Comunque, nel ringraziare il ministro Nordio per tutto il lavoro che ha fatto, i sottosegretari, la Commissione giustizia e la Commissione affari costituzionali, ricordiamo che la separazione delle carriere non è certo un'invenzione del Ministro. (*Applausi*).

Non è che il ministro Nordio si è svegliato una mattina dicendo di fare la separazione delle carriere perché hanno deciso di andare a ledere l'indipendenza della magistratura. *In primis*, la magistratura è l'ordine al quale è appartenuto il ministro Nordio, esercitando le sue funzioni sempre con grande forza, con grande conoscenza e anche con capacità critica.

Poi, ricordiamo che la separazione delle carriere non è nata ieri. Non è sconosciuto il tema al dibattito dottrinale e tantomeno a quello politico. Dei pro e dei contro si è dibattuto e non è stata solo un'argomentazione politica. Sotto c'è un'argomentazione anche fortemente giuridica. Però, dopo avere fatto tante discussioni, tante conferenze e scritto tanti testi, siamo arrivati finalmente ai fatti.

Questo Governo ha fatto una scelta e ha fatto una scelta importante. Come tutte le decisioni, quelle vere, tale scelta comporta anche l'assunzione di una responsabilità. E noi sappiamo prenderci anche la responsabilità delle nostre scelte. La politica ha dovuto fare questa scelta proprio per arrivare a promulgare una legge che deve essere letta non come una legge contro

la magistratura, ma come una legge - come dicevamo prima - proprio a favore della riforma della giustizia.

Non possiamo dimenticare quello che è stato uno dei grandi scandali che è partito dall'Hotel Champagne in poi, qualcuno ricorda le intercettazioni nelle quali qualcuno diceva che Salvini doveva essere fermato. (*Applausi*). Lì ci sono stati dei veri e propri scandali relativi a una gestione spavalda delle correnti e lì, sì, è venuta meno la separazione dei poteri. Questa gestione ha lasciato dei pesanti strascichi anche nella percezione stessa che ha il cittadino del mondo della giustizia e non possiamo dimenticare come si sia creata nel comune sentire, nei media, nell'opinione pubblica, ma anche nella politica, una vera e propria confusione dell'informazione di garanzia con la condanna delle indagini preliminari con il dibattimento, che ha portato a una pericolosa e fuorviante confusione fra giudici e pubblici ministeri. Quello di cui dobbiamo prendere atto è che dall'Hotel Champagne in poi è venuta a mancare la capacità della magistratura di rinnovare sé stessa e per certi versi ha dovuto farsene carico la politica. Il miglioramento della giustizia non passa solo attraverso le modifiche dei riti, ma attraverso il rafforzamento della giurisdizione, della sua credibilità e del ruolo del giudice.

Abbiamo fatto un'ampia discussione in Commissione sul disegno di legge ed è stato svolto anche un ampio ciclo di audizioni, ma le opposizioni si sono quasi sempre fermate, ritenendo che ci sia una pericolosità nella norma, che sarebbe il fatto che l'indipendenza della magistratura possa venire meno, soprattutto per la categoria degli inquirenti, addirittura pensando che i pubblici ministeri possano essere diretti dal potere esecutivo. La domanda ce la poniamo e l'abbiamo posta anche a molti degli auditi, ma non ce n'è stato uno che ci abbia spiegato in che modo la creazione di una carriera dei pm separata da quella dei giudici possa spingere il pm sotto il controllo dell'Esecutivo. Nessuno ce l'ha detto. Tutti lo ventilano, ma nella pratica, come e dove sia possibile che dal Governo possa arrivare un'indicazione al pubblico ministero su cosa debba fare non ci viene spiegato.

Noi abbiamo rispetto della magistratura, quella seria, della magistratura di Falcone e Borsellino, visto che tutti li citano, della magistratura che non vede solo dei complotti (*Applausi*) come quella politica che pensa di fare politica dando dei mafiosi agli altri, perché è facile fare così. Costruiamo una politica seria sulla giustizia. Questo progetto di riforma, con la previsione di carriera, non fa venire meno la cultura della magistratura, delle regole e del rispetto delle regole e delle garanzie. Noi abbiamo semplicemente voluto attuare la Costituzione, perché la Costituzione la rispettiamo. Vogliamo che un giusto processo, come dice l'articolo 111 della Costituzione, si svolga tra le parti in una condizione di parità davanti a un giudice terzo e imparziale. Noi semplicemente vogliamo un giudice terzo e imparziale. Vogliamo che il pubblico ministero accusi e vogliamo che l'avvocato difenda, ma questo di fronte a un giudice terzo.

Per questa ragione, tutto il Gruppo della Lega voterà convintamente a favore di questo disegno di legge, perché abbiamo bisogno di una riforma, abbiamo bisogno veramente di vedere il futuro nella giustizia. (*Applausi*).

FRANCESCHINI (PD-IDP). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCHINI (PD-IDP). Signor Presidente, le ragioni della contrarietà sono state già esposte in modo molto dettagliato e approfondito da decine di interventi dei senatori e senatrici del Partito Democratico e delle altre forze di opposizione, che hanno sottolineato tutti i limiti di queste norme, ma anche le contraddizioni tra le intenzioni dei proponenti di limitare il potere dei pubblici ministeri, quelli che vi hanno portato a proporre questa legge, e il risultato finale, che invece rischia di andare in una direzione opposta. Lanciate boomerang.

È dall'inizio della legislatura che siete specializzati in questa tecnica; lanciate boomerang che tornano indietro. (*Applausi*). Grandi proclami e risultati opposti; potevate imboccare la linea Pera che noi non condividiamo e contrastiamo, ma che nella sua brutalità non è ipocrita, quella che avete in mente come seconda tappa che non avete avuto la forza per invocare subito; i pm sotto il controllo del potere politico, il superamento dell'azione penale obbligatoria, la rivendicazione della supremazia del potere politico sopra tutti gli altri poteri dello Stato.

Invece, primo boomerang: il pm esce con un nuovo potere collettivo, con il CSM separato, autonomo, autogestito, dai confini ignoti. Il rischio è quello di avere pm svincolati dalla loro natura giurisdizionale di magistrati, di appartenenza alla magistratura, giudicante o requirente che sia, che rischiano di diventare dei superpoliziotti; altro che parità con la difesa! È un rischio ignoto in un terreno che è meglio non correre.

Secondo boomerang: l'estrazione, che può portare all'anarchia. Voi avete immaginato l'estrazione e il sorteggio come risposta alle correnti. Queste ultime, al di là della distorsione dei limiti, comunque svolgono una funzione di mediazione, di bilanciamento, di ascolto collettivo. L'estratto a sorte, dopo il sorteggio, risponderà solo a se stesso e Dio ce la mandi buona, perché i confini sono veramente ignoti, quando non si risponde a nessuno, ma solo a se stessi. (*Applausi*).

Terzo boomerang: avete dimostrato all'opinione pubblica, anche e soprattutto alla vostra opinione pubblica, che occuparsi di giustizia per voi significa limitare il potere del pm, non occuparsi dei problemi dei cittadini, della lentezza della giustizia, dei costi inaccessibili per migliaia di famiglie, delle carceri sovraffollate e disumane, della carenza di personale. Su tali questioni potevate confrontarvi con noi, invece avete chiuso le porte del dialogo con tutti, con le categorie interessate, con gli operatori della giustizia, con l'opposizione.

Altra prova di debolezza: avete dei numeri parlamentari quasi inediti, siete una maggioranza numericamente forte, ma politicamente debole. Chi è forte non teme il confronto politico (*Applausi*), che non è soltanto la cortesia di stare ore ad ascoltare in silenzio gli interventi dell'opposizione. Non è un problema di quantità, senatrice Gelmini, ma di qualità del

confronto politico. Il vero confronto è saper cogliere dalle critiche opportunità e modalità per migliorare i provvedimenti, senza rinunciare per nulla al proprio programma o alle proprie intenzioni.

La prova più lampante di questo atteggiamento è stata proprio la scelta del ministro Nordio, che è venuto soltanto quando ha parlato, è ricomparso oggi ad ascoltare, e lo ringraziamo (*Applausi*), ma non ha ritenuto di partecipare al dibattito e alla votazione degli emendamenti. Io, che ho fatto il Ministro, mi chiedo cosa poteva avere di più importante da fare il Ministro della giustizia che stare in Aula nel luogo della sovranità (*Applausi*) ad ascoltare il dibattito su una delle leggi più importanti del suo mandato. È l'atteggiamento di chi o ignora che il Governo deve rispondere alla sovranità di quest'Aula o è inutilmente arrogante.

Le riforme costituzionali durano solo se fatte insieme. Se sono fatte da soli, durano poco perché ad ogni legislatura la tentazione della maggioranza politica del momento sarà di cambiarle. È inoltre sbagliato spaccare il Paese sul terreno delle regole che dovrebbe unire. Averle nel programma, come avete ricordato più volte, non significa imporle al Parlamento senza tentare una condivisione più larga. Eppure lo spazio possibile c'era, come ha detto bene il senatore Bazoli. La Corte disciplinare, la separazione delle funzioni, le misure per evitare differenze territoriali troppo forti, temperare l'azione penale obbligatoria. A questo proposito, la legge Cartabia, all'articolo 1, comma 9, lettera i), che voi avete dimenticato, dice testualmente: «prevedere che gli uffici del pubblico ministero, per garantire l'efficace e uniforme esercizio dell'azione penale, nell'ambito dei criteri generali indicati dal Parlamento con legge, individuino criteri di priorità trasparenti e predeterminati, da indicare nei progetti organizzativi delle procure della Repubblica,» - ascoltate - «al fine di selezionare le notizie di reato da trattare con precedenza rispetto alle altre». Perché non avete fatto la legge applicativa? Perché non avete fatto doverosamente la legge applicativa? (*Applausi*). La verità è che siete stati guidati non dalla volontà riformatrice nell'interesse del funzionamento della giustizia, ma dalla volontà esclusiva di indebolimento della magistratura.

È una missione storica, come abbiamo sentito prima dal collega Zanettin: indebolire negando di volerlo fare. Del resto, questi sono gli atteggiamenti delle destre in molte parti del mondo quando vincono, a cominciare da Trump, le quali vivono, dal momento in cui hanno vinto, ogni altro potere come un fastidio, come un ingombro, e non come democratici contrappesi di un potere equilibrato. (*Applausi*).

Avete rifiutato di dialogare e di correggere e ora non potete fermarvi: vi trovate in mano queste norme brutali nelle intenzioni e incomplete e zoppicanti nella realtà. A proposito di boomerang, il referendum sarà nel 2026, senza quorum, quindi senza trucchi di astensionismo, tutto politico, perché a fine legislatura non potrà che essere così, pro o contro il Governo Meloni, oltre il merito. Siate certi che non pochi avranno voglia di uscire di casa per votare contro il Governo e per fermare le vostre tentazioni autoritarie. (*Applausi*).

Nel luglio 2019, Salvini (ricordate il Papeete) chiese i pieni poteri e disse che voleva votare per chiedere i pieni poteri. Giorgia Meloni è più furba, non lo dice, ma le scelte dimostrano che il desiderio di pieni poteri assomiglia molto e il premierato ne è la controprova. (*Applausi*). Per fortuna gli italiani hanno anticorpi forti. I precedenti referendum su leggi costituzionali approvate, come questa, a maggioranza hanno avuti tutti lo stesso esito, con periodicità anche simbolica, dieci anni: nel 2006 la devolution, voluta da voi e bocciata dagli italiani, nel 2016 la riforma del Governo Renzi, voluta da noi e bocciata dagli italiani, nel 2026 questo "Papetellum". (*Applausi*).

Il referendum nell'ultimo anno di legislatura sarà una consultazione inevitabilmente politica, contro il Governo e contro questa riforma pericolosa e insidiosa anche rispetto alle intenzioni dei proponenti. Partita con l'ossessione indebolire i pm, finisce con il rischio di un effetto incontrollabile fra doppi CSM e estrazione. È una legislatura così.

Ricordate Peter Sellers e i personaggi dei suoi film? Ecco, potremmo dire che avete una specie di sindrome di Peter Sellers: siete stati guidati da impulsi autoritari, in questo caso contro la magistratura, come il dottor Stranamore, che non riusciva a bloccare il suo braccio teso quando si alzava da solo. Poi, nello scrivere le norme, siete maldestri e pasticcioni come l'ispettore Clouseau. È un perfido destino: dal Signore degli anelli alla Pantera rosa. (*Applausi*).

Ma, come hanno voluto saggiamente i Padri costituenti con l'articolo 138, l'ultima parola non la potete dire voi, ma la diranno il prossimo anno gli italiani, sul vostro disegno, il disegno di mettere il potere politico, diventato immune, ingiudicabile e intoccabile, sopra tutti gli altri poteri dello Stato democratico. Noi per questo votiamo contro e l'ultima parola degli italiani siamo certi che sarà una parola di buonsenso e di saggezza. (*Applausi*).

BALBONI (*FdI*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BALBONI (*FdI*). Signor Presidente, colleghi, Fratelli d'Italia voterà a favore di questo provvedimento, perché porta finalmente a compimento un percorso iniziato nel lontano 1988, con il nuovo codice di procedura penale, e proseguito nel 1999, con la riforma dell'articolo 111 della Costituzione sul giusto processo. Non vi può essere piena terzietà del giudice, se i giudici e i pubblici ministeri continuano a condividere, nello stesso organo di autogoverno, reciprocamente gli uni nei confronti degli altri (*Applausi*), ogni decisione in ordine agli incarichi direttivi, all'avanzamento di carriera, all'assegnazione di sede e ai trasferimenti, ai procedimenti disciplinari e così via.

Come ripeto, è dal 1988 che la separazione delle carriere è oggetto di dibattito costituzionale, quale logica e necessaria conseguenza della scelta del legislatore in favore del processo accusatorio in luogo del vecchio processo inquisitorio. Non a caso, fu proprio il padre del nuovo codice di procedura penale, il guardasigilli Giuliano Vassalli, a spiegare senza ambiguità che la riforma in senso accusatorio del processo penale, per dirsi compiuta e coerente, aveva bisogno della separazione delle carriere.

Non credo, onorevoli colleghi, che si possa sospettare di pulsioni autoritarie una personalità del calibro di Giuliano Vassalli, medaglia d'argento al valor militare della Resistenza, nonché esponente di spicco della cultura azionista. Semmai, per citare le parole pronunciate dal giurista Giuseppe Bettiol all'Assemblea costituente, nella seduta del 26 novembre 1947: «voler considerare il pubblico ministero un organo della giustizia è tipico dei regimi totalitari». (*Applausi*). È noto infatti che il principio della separazione delle carriere nasce nell'alveo del costituzionalismo liberale. La dottrina fascista, per fare un esempio, era fermamente a favore della unitarietà della giurisdizione; unitarietà che, per inciso, non ha certo impedito l'assoggettamento della magistratura requirente al potere esecutivo, come per il resto anche di quella giudicante.

Che la separazione delle carriere sia un connotato tipico delle democrazie liberali lo ha ricordato, su "Il Foglio" del 18 giugno scorso, anche Goffredo Bettini: mi riferisco all'autorevole esponente del PD, non a un pericoloso affiliato della Loggia P2. Lo ricordo solo per rispondere a chi ha chiamato in causa in quest'Aula, a sproposito, addirittura Licio Gelli. (*Applausi*). Bettini si è riferito espressamente alla tradizione «del liberalismo di sinistra», per invitare la propria parte politica a non alzare barricate pregiudiziali per partito preso, solo per il gusto di dire sempre di no. (*Applausi*), ma a convincersi che la separazione delle carriere è un passo «doveroso nella direzione di una maggiore terzietà del giudice». Copyright, Goffredo Bettini.

Principio, questo, del resto non certo nuovo a sinistra, solo che si abbia memoria di quanto scriveva Maurizio Martina nella mozione presentata per il congresso del PD nel 2019: «Il tema della separazione delle carriere appare ineludibile per garantire un giudice terzo e imparziale». (*Applausi*). In calce a quella mozione c'erano le firme di tanti autorevoli esponenti dell'area riformista - o forse sarebbe il caso di dire dell'ex area riformista, ormai estinta - di quel partito. (*Applausi*). Alcuni sono ancora presenti in quest'Aula, come ha ricordato la senatrice Gelmini, e che oggi fingono di averlo dimenticato, forse in ossequio alla deriva massimalista dell'attuale segretaria, ormai subalterna in tutto e per tutto all'ultragiustizialismo a 5 Stelle. (*Applausi*). Per ritrovare i riformisti in quello che fu un grande partito a vocazione maggioritaria della sinistra credo che occorra una puntata di "Chi l'ha visto?". (*Applausi. Commenti*).

PRESIDENTE. Colleghi, per cortesia, il presidente Balboni, sta esercitando il suo diritto di critica, mordace, ma è diritto di critica... (*Commenti*). Colleghi, non mi costringete a richiamarvi singolarmente.

Prego, presidente Balboni.

BALBONI (*FdI*). Signor Presidente, comincio a chiedermi sempre di più perché tutti in quest'Aula possano esprimere liberamente le loro opinioni, tranne il sottoscritto. (*Applausi*).

Non mi sembrava di aver detto nulla di straordinario. (*Commenti*).

PRESIDENTE. Presidente Balboni, stava andando benissimo: confidi nella Presidenza, come sempre, prego.

BALBONI (*FdI*). Insomma, nella separazione delle carriere non c'è proprio niente di eversivo riguardo ai valori sanciti nella nostra Costituzione. Lo ha ribadito la stessa Corte costituzionale, sia con la recente sentenza n. 58 del 2022, sia con la sentenza n. 37 del 2000. Una lettura meno distratta o meno disinvolta di queste due importanti pronunce avrebbe forse evitato certi deragliamenti dialettici che quest'Assemblea ha dovuto ascoltare nel corso dell'estenuante e ripetitiva discussione generale. (*Applausi*).

È infatti del tutto compatibile con la nostra Carta costituzionale affermare che, come diceva Giovanni Falcone: «il pubblico ministero non deve avere alcun tipo di parentela con il giudice; giudice e pubblico ministero devono anzi essere due figure strutturalmente differenziate nelle competenze e nella carriera» (e sottolineo la parola carriera, se qualcuno non ha ascoltato la citazione testuale). (*Applausi*). E certo spero che di Falcone nessuno possa dire che non fosse dalla parte della libertà e della giustizia, avendo pagato con la vita la sua fedeltà alla Repubblica democratica e la sua strenua - e, purtroppo, assai spesso solitaria - battaglia in difesa della legalità. (*Applausi*).

L'accusa che viene rivolta alla maggioranza e al Governo di voler assoggettare la pubblica accusa al potere esecutivo è pertanto manifestamente infondata e pretestuosa, nient'altro che un artificioso e strumentale processo alle intenzioni. Del resto, quest'accusa è stata riconosciuta come infondata dallo stesso presidente dell'ANM Cesare Parodi, che pure ha espresso contrarietà, ovviamente, a questo disegno di legge, nel corso della sua audizione davanti alla 1ª Commissione, affari costituzionali, da me presieduta. Tale giudizio è stato poi condiviso nella stessa sede, senza remore, anche dal presidente emerito della Corte costituzionale, Antonio Baldassarre, il quale proprio su mia domanda ha chiarito che in questa riforma non c'è nulla, ma proprio nulla che possa minare l'autonomia e l'indipendenza del pubblico ministero (*Applausi*), che resta soggetto, come ogni magistrato, soltanto alla legge, in forza dell'articolo 101 della Costituzione, che infatti non viene affatto modificato, e in forza soprattutto dell'articolo 104, che, anche nel nuovo testo che stiamo per approvare, conferma e scolpisce a chiare lettere - né poteva essere altrimenti - l'autonomia e l'indipendenza della magistratura.

Di fronte a questa manifesta verità, molti colleghi dell'opposizione hanno allora rovesciato radicalmente la loro precedente critica: non più a indebolire e assoggettare il pm al potere politico mirerebbe questa riforma, ma, al contrario, a rafforzarlo a dismisura, per farlo diventare una sorta di superpoliziotto.

Attenzione, però, gentile Presidente, all'incredibile salto logico: questo, secondo l'opposizione, non sarebbe altro che un perverso stratagemma volto a costruirsi l'alibi per realizzare subito dopo la vera riforma cui subdolamente questa maggioranza starebbe mirando, cioè mettere il pm sotto il controllo del potere esecutivo.

Insomma, staremmo dando un potere sproporzionato al pm solo per poi avere il pretesto di sottometterlo. A parte il fatto che, attribuendoci questo disegno, la sinistra dà per scontato che questa maggioranza sarà tale anche

nella prossima legislatura (*Applausi*), cioè dimostra di essere consapevole di essere destinata a rimanere minoritaria, mi pare che un simile aberrante ragionamento riveli molto della mentalità contorta di chi lo ha elaborato, piuttosto che delle nostre reali intenzioni.

La verità è molto più chiara e lineare: semplicemente questa riforma non attribuisce, come non toglie, alcun ulteriore potere al pm, dato che ogni sua iniziativa continuerà a essere soggetta al vaglio giurisdizionale di un giudice - ecco però la novità - finalmente del tutto terzo e imparziale. (*Applausi*).

Non ci sarà, quindi, alcun superpoliziotto e tantomeno alcun bisogno di limitarne, con una ulteriore, futuribile, del tutto immaginaria riforma, quei paventati eccessivi poteri che mai otterrà.

Insomma, nessuno in questa maggioranza si è mai immaginato di mettere in discussione - ho concluso - il principio della divisione dei poteri; al contrario, con questo disegno di legge noi ci proponiamo di rafforzare lo Stato di diritto, non di indebolirlo. È esattamente ciò che faremo, restituendo alla magistratura quella autorevolezza che, purtroppo, è stata minata da vicende e scandali, recenti e meno recenti, su cui non ho bisogno di dilungarmi perché ben conosciuti sotto il nome di "sistema Palamara".

In sintesi, è tempo che il giudice torni non solo a essere imparziale, ma anche ad apparire tale, in modo che ogni cittadino possa avere piena fiducia nelle sue decisioni.

Concludo, Presidente, e la ringrazio per i secondi che mi ha dato in più. Con l'estrazione a sorte dei componenti dei due CSM restituiamo autonomia e libertà alle migliaia di giudici e di pubblici ministeri che si sentono oppressi, non dall'inesistente pericolo di un futuribile assoggettamento al potere esecutivo, ma dal ben più concreto e attuale strapotere delle correnti; un sistema non solo esistente hic et nunc, ma talmente pervasivo da umiliare quei tanti magistrati - che sono la stragrande maggioranza, anche se silenziosa (*Applausi*) - che chiedono legittimamente di essere valutati soltanto in ragione della propria professionalità e non in base all'appartenenza, per non dire all'asservimento, a questa o a quella corrente. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Abbiamo concesso ulteriore tempo, in modo equanime, a tutti coloro i quali avevano terminato il tempo assegnato.

Ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento, indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo del disegno di legge costituzionale, nel suo complesso.

(Segue la votazione).

Il Senato approva in prima deliberazione. (v. Allegato B). (*Applausi. Proteste*).

Invito i senatori Questori a intervenire. Colleghi, deponete i cartelli.

Suspendo la seduta per venti minuti.

(La seduta, sospesa alle ore 16,18, è ripresa alle ore 16,58).

Omissis

La seduta è tolta (ore 20,32).

Allegato A

**DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE DISCUSO AI SENSI
DELL'ARTICOLO 44, COMMA 3, DEL REGOLAMENTO**

***Norme in materia di ordinamento giurisdizionale e di istituzione
della Corte disciplinare ([1353](#))***

N.B. Il Senato approva in prima deliberazione il disegno di legge nel suo complesso nel testo approvato dalla Camera dei deputati.

Per gli articoli, gli emendamenti e gli ordini del giorno già esaminati si rinvia all'Elenco cronologico dei Resoconti, sedute nn. 321, 322, 323, 324, 325, 326, 327, 328 e 329.

DISEGNO DI LEGGE NEL TESTO PROPOSTO DALLA COMMISSIONE

***Introduzione del delitto di femminicidio e altri interventi normativi
per il contrasto alla violenza nei confronti delle donne e per la tutela
delle vittime ([1433](#))***

ARTICOLI DA 1 A 14 NEL TESTO PROPOSTO DALLA COMMISSIONE

Art. 1.

(Modifiche al codice penale)

1. Al codice penale sono apportate le seguenti modificazioni:

a) dopo l'articolo 577 è inserito il seguente:

« Art. 577-bis. - (*Femminicidio*) - Chiunque cagiona la morte di una donna quando il fatto è commesso come atto di odio o di discriminazione o di prevaricazione o come atto di controllo o possesso o dominio in quanto donna, o in relazione al rifiuto della donna di instaurare o mantenere un rapporto affettivo o come atto di limitazione delle sue libertà individuali è punito con la pena dell'ergastolo. Fuori dei casi di cui al primo periodo si applica l'articolo 575.

Si applicano le circostanze aggravanti di cui agli articoli 576 e 577.

Quando ricorre una sola circostanza attenuante ovvero quando una circostanza attenuante concorre con taluna delle circostanze aggravanti di cui al secondo comma, e la prima è ritenuta prevalente, la pena non può essere inferiore ad anni ventiquattro.

Quando ricorrono più circostanze attenuanti, ovvero quando più circostanze attenuanti concorrono con taluna delle circostanze aggravanti di cui al secondo comma, e le prime sono ritenute prevalenti, la pena non può essere inferiore ad anni quindici »;

b) all'articolo 572:

1) al primo comma, dopo le parole: « o comunque convivente » sono inserite le seguenti: « ovvero non più convivente nel caso in cui l'agente e la vittima siano legati da vincoli nascenti dalla filiazione »;

2) è aggiunto, in fine, il seguente comma:

« La pena è aumentata da un terzo alla metà quando il fatto è commesso come atto di odio o di discriminazione o di prevaricazione o come atto di controllo o possesso o dominio in quanto donna, o in relazione al rifiuto della donna di instaurare o mantenere un rapporto affettivo o come atto di limitazione delle sue libertà individuali »;

c) dopo l'articolo 572 è inserito il seguente:

« Art. 572-*bis*. - (*Confisca*) - Nel caso di condanna, o di applicazione della pena su richiesta delle parti a norma dell'articolo 444 del codice di procedura penale, per il delitto previsto dall'articolo 572 è sempre ordinata la confisca dei beni, ivi compresi gli strumenti informatici o telematici o i telefoni cellulari, che risultino essere stati in tutto o in parte utilizzati per la commissione del reato »;

d) all'articolo 585 è aggiunto, in fine, il seguente comma:

« Nei casi di cui al primo comma, quando il fatto è commesso come atto di odio o di discriminazione o di prevaricazione o come atto di controllo o possesso o dominio in quanto donna, o in relazione al rifiuto della donna di instaurare o mantenere un rapporto affettivo o come atto di limitazione delle sue libertà individuali, la pena è aumentata da un terzo alla metà »;

e) all'articolo 593-*ter* è aggiunto, in fine, il seguente comma:

« Le pene stabilite dai commi precedenti sono aumentate da un terzo alla metà quando il fatto è commesso come atto di odio o di discriminazione o di prevaricazione o come atto di controllo o possesso o dominio in quanto donna, o in relazione al rifiuto della donna di instaurare o mantenere un rapporto affettivo o come atto di limitazione delle sue libertà individuali »;

f) all'articolo 609-*ter*, primo comma, dopo il numero 5-*ter*) è inserito il seguente:

« 5-*ter*. 1) come atto di odio o di discriminazione o di prevaricazione o come atto di controllo o possesso o dominio in quanto donna, o in relazione al rifiuto della donna di instaurare o mantenere un rapporto affettivo o come atto di limitazione delle sue libertà individuali »;

g) all'articolo 612-*bis*, dopo il terzo comma è inserito il seguente:

« La pena è aumentata da un terzo a due terzi quando il fatto è commesso come atto di odio o di discriminazione o di prevaricazione o come atto di controllo o possesso o dominio in quanto donna, o in relazione al rifiuto della donna di instaurare o mantenere un rapporto affettivo o come atto di limitazione delle sue libertà individuali »;

h) all'articolo 612-*ter*, dopo il quarto comma è inserito il seguente:

« La pena è aumentata da un terzo a due terzi quando il fatto è commesso come atto di odio o di discriminazione o di prevaricazione o come atto di controllo o possesso o dominio in quanto donna, o in relazione al rifiuto

della donna di instaurare o mantenere un rapporto affettivo o come atto di limitazione delle sue libertà individuali ».

Art. 2.

(Relazione annuale sullo stato di applicazione delle norme in materia di femminicidio e di contrasto alla violenza nei confronti delle donne)

1. Entro il 30 giugno di ogni anno, il Ministro della giustizia presenta alle Camere una relazione sullo stato di applicazione delle misure contenute nella presente legge, con particolare riguardo al reato di femminicidio e agli altri interventi normativi per il contrasto alla violenza nei confronti delle donne, con l'indicazione specifica dei dati delle condanne e delle assoluzioni per il reato di femminicidio nonché quelli per il reato di omicidio, disaggregati in base al sesso della persona offesa e alle circostanze aggravanti.

Art. 3.

(Modifiche al codice di procedura penale e alle norme di attuazione, di coordinamento e transitorie del medesimo codice)

1. Al codice di procedura penale sono apportate le seguenti modificazioni:

a) all'articolo 33-ter, dopo il comma 1 è inserito il seguente:

« 1-bis. Sono altresì attribuiti al tribunale in composizione monocratica i delitti previsti dagli articoli 572, secondo e quinto comma, e 612-ter del codice penale ».

b) all'articolo 90-bis, comma 1, dopo la lettera d) è inserita la seguente:

« d-bis) al diritto di essere avvisata, quando si procede per taluno dei delitti di cui all'articolo 444, comma 1-quater, della presentazione fuori udienza della richiesta di applicazione della pena di cui all'articolo 444 e della facoltà di presentare memorie e deduzioni in relazione alla richiesta medesima nonché a quella formulata in udienza ai sensi degli articoli 446, comma 2, e 554-ter, comma 2 »;

c) dopo l'articolo 90-bis.1 è inserito in seguente:

« Art. 90-bis.2 - *(Ulteriori informazioni alla persona offesa)* - 1. Fermo quanto previsto dall'articolo 90-bis, la persona offesa del delitto previsto dall'articolo 575 del codice penale, nella forma tentata, aggravato ai sensi degli articoli 576, primo comma, numeri 2, 5 e 5.1, e 577, primo comma, numero 1, e secondo comma, del medesimo codice e del delitto previsto dall'articolo 577-bis del codice penale, nella forma tentata, nonché dei delitti, consumati o tentati, previsti dagli articoli 572, 593-ter, nell'ipotesi aggravata di cui al sesto comma, 609-bis, 609-ter, 609-quater, 609-quinquies, 609-octies, 612-bis e 612-ter del codice penale, ovvero dagli articoli 582 e 583-quinquies del codice penale nelle ipotesi aggravate ai sensi degli articoli 576, primo comma, numeri 2, 5 e 5.1, 577, primo comma, numero 1, e secondo comma, e 585, quarto comma, del medesimo codice, sin dal primo contatto con l'autorità procedente, viene informata,

in una lingua a lei comprensibile, della facoltà di avanzare richiesta motivata di essere sentita personalmente dal pubblico ministero ai sensi dell'articolo 362, comma 1-*ter*, nonché della facoltà di indicare un domicilio telematico per le comunicazioni e dell'onere di eleggere domicilio ove intenda essere informata ai sensi degli articoli 299, comma 4-*bis*, e 444, comma 1-*quater*»;

d) all'articolo 90-*ter*, comma 1-*bis*:

1) dopo le parole: «nella forma tentata,» sono inserite le seguenti: «aggravato ai sensi degli articoli 576, primo comma, numeri 2, 5 e 5.1, e 577, primo comma, numero 1, e secondo comma, del medesimo codice e per il delitto previsto dall'articolo 577-*bis* del codice penale, nella forma tentata,» e, dopo le parole: «articoli 572» sono inserite le seguenti: «, 593-*ter*, nell'ipotesi aggravata di cui al sesto comma,»;

2) le parole: «e 612-*bis*» sono sostituite dalle seguenti: «, 612-*bis* e 612-*ter*»;

3) le parole: «e 577, primo comma, numero 1, e secondo comma,» sono sostituite dalle seguenti: «577, primo comma, numero 1, e secondo comma, e 585, quarto comma,»;

4) è aggiunto, in fine, il seguente periodo: «Nei casi di delitti consumati di cui agli articoli 575, con le aggravanti di cui al periodo precedente, e 577-*bis* del codice penale, nonché negli altri casi in cui la persona offesa sia deceduta in conseguenza del reato, le medesime comunicazioni sono effettuate ai prossimi congiunti della persona offesa, che ne abbiano fatto richiesta all'autorità giudiziaria procedente indicando il recapito, anche telematico, presso il quale intendono ricevere la comunicazione»;

e) all'articolo 91, comma 1, dopo le parole: «senza scopo di lucro» sono inserite le seguenti: «, ivi inclusi i centri antiviolenza e le case rifugio pubblici e privati,»;

f) all'articolo 267, comma 3, è aggiunto, in fine, il seguente periodo: «Oltre che nei casi specificamente previsti dalla legge, la disposizione di cui al terzo periodo non si applica quando si procede per i delitti di cui agli articoli 577-*bis* del codice penale o per i delitti aggravati di cui agli articoli 572, quinto comma, 585, quarto comma, 593-*ter*, sesto comma, 609-*ter*, primo comma, numero 5-*ter*.1), 612-*bis*, quarto comma, e 612-*ter*, quinto comma, del codice penale»;

g) all'articolo 275:

1) al comma 2-*bis*, al secondo periodo, le parole: «Salvo quanto previsto dal comma 3 e ferma restando» sono sostituite dalla seguente: «Ferma», al terzo periodo le parole: «di cui agli articoli 423-*bis*, 572, 612-*bis*, 612-*ter*» sono sostituite dalle seguenti: «indicati ai commi 3 e 3.1 del presente articolo e nei procedimenti per i delitti di cui agli articoli 387-*bis*, 423-*bis*, 612-*bis*, primo comma, 612-*ter*, primo e secondo comma,» e l'ultimo periodo è soppresso;

2) dopo il comma 3 è inserito il seguente:

« 3.1. Fermo quanto previsto dal comma 2-*bis*, primo periodo, quando sussistono gravi indizi di colpevolezza in ordine al delitto di cui all'articolo 575 del codice penale, nella forma tentata, aggravato ai sensi degli articoli 576, primo comma, numeri 2, 5 e 5.1, e 577, primo comma, numero 1, e secondo comma, del medesimo codice e al delitto di cui all'articolo 577-*bis* del codice penale, nella forma tentata, ovvero ai delitti, consumati o tentati, previsti dagli articoli 572, 582 e 583-*quinqües*, nelle ipotesi aggravate ai sensi degli articoli 576, primo comma, numeri 2, 5 e 5.1, 577, primo comma, numero 1, e 585, quarto comma, 593-*ter*, nell'ipotesi aggravata di cui al sesto comma, 612-*bis*, secondo, terzo e quarto comma, e 612-*ter*, terzo, quarto e quinto comma, del codice penale, sono applicate le misure degli arresti domiciliari o della custodia cautelare in carcere, salvo che siano acquisiti elementi dai quali risulti che non sussistono esigenze cautelari ovvero nei casi in cui le stesse, anche in relazione al pericolo per la vita o l'integrità fisica o psichica della persona offesa, possano essere soddisfatte da altre misure cautelari »;

h) all'articolo 282-*bis*, comma 6, la parola: « cinquecento » è sostituita dalla seguente: « mille »;

i) all'articolo 282-*ter*, commi 1 e 2, la parola: « cinquecento » è sostituita dalla seguente: « mille »;

l) all'articolo 299, comma 2-*bis*, dopo le parole: « di cui ai commi 1 e 2 » sono inserite le seguenti: « nonché quelli che autorizzano il distacco temporaneo dello strumento elettronico di controllo » ed è aggiunto, in fine, il seguente periodo: « La medesima comunicazione è effettuata ai prossimi congiunti della persona offesa laddove questa sia deceduta in conseguenza del reato per cui si procede, sempre che costoro ne abbiano fatto richiesta all'autorità giudiziaria procedente, indicando il recapito, anche telematico, presso il quale intendono ricevere la comunicazione »;

m) all'articolo 309, dopo il comma 10 è aggiunto il seguente:

« 10-*bis*. I provvedimenti che non confermano le ordinanze impugnate nei procedimenti aventi ad oggetto delitti commessi con violenza alla persona e i delitti di cui all'articolo 362, comma 1-*ter*, devono essere immediatamente comunicati, a cura della polizia giudiziaria, ai servizi socioassistenziali e alla persona offesa e, ove nominato, al suo difensore »;

n) all'articolo 310, dopo il comma 2 è inserito il seguente:

« 2-*bis*. I provvedimenti del tribunale che non confermano le ordinanze che dispongono misure cautelari personali nei procedimenti aventi ad oggetto delitti commessi con violenza alla persona e i delitti di cui all'articolo 362, comma 1-*ter*, devono essere immediatamente comunicati, a cura della polizia giudiziaria, ai servizi socioassistenziali e alla persona offesa e, ove nominato, al suo difensore »;

o) all'articolo 316:

1) al comma 1-*bis*, le parole: « relazione affettiva e stabile convivenza » sono sostituite dalle seguenti: « relazione affettiva anche senza stabile convivenza »;

2) dopo il comma 1-*bis* è inserito il seguente:

« 1-*ter*. Quando procede per uno dei delitti di cui all'articolo 362, comma 1-*ter*, il pubblico ministero può chiedere, prelieve indagini patrimoniali sull'indagato, di procedere al sequestro conservativo di cui al comma 1, se vi è fondata ragione che manchino o si disperdano le garanzie del risarcimento dei danni patrimoniali e non patrimoniali subiti dalle persone offese o danneggiate. Il sequestro perde efficacia quando, entro il termine prescritto, non vi sia stata costituzione di parte civile »;

p) all'articolo 362, comma 1-*ter*:

1) le parole: « tentata, o » sono sostituite dalle seguenti: « tentata, aggravato ai sensi degli articoli 576, primo comma, numeri 2, 5 e 5.1, e 577, primo comma, numero 1, e secondo comma, del medesimo codice e per il delitto previsto dall'articolo 577-*bis* del codice penale, nella forma tentata, nonché »;

2) dopo le parole: « articoli 572, » sono inserite le seguenti: « 593-*ter*, nell'ipotesi aggravata di cui al sesto comma, »;

3) le parole: « e 612-*bis* » sono sostituite dalle seguenti: « , 612-*bis* e 612-*ter* »;

4) le parole: « e 577, primo comma, numero 1, e secondo comma » sono sostituite dalle seguenti: « 577, primo comma, numero 1, e secondo comma, e 585, quarto comma »;

5) sono aggiunti, in fine, i seguenti periodi: « Il pubblico ministero provvede personalmente all'audizione quando la persona offesa abbia avanzato motivata e tempestiva richiesta, salva la possibilità di delegare la polizia giudiziaria con decreto motivato. L'audizione non può essere delegata quando si procede per il delitto aggravato di cui all'articolo 612-*bis*, quarto comma, del codice penale »;

q) all'articolo 362-*bis*, comma 1:

1) le parole: « , nell'ipotesi di delitto tentato, o » sono sostituite dalle seguenti: « del codice penale, nella forma tentata, aggravato ai sensi degli articoli 576, primo comma, numeri 2, 5 e 5.1, e 577, primo comma, numero 1, e secondo comma, del medesimo codice e per il delitto di cui all'articolo 577-*bis* del codice penale, nella forma tentata, nonché »;

2) dopo le parole: « articoli 558-*bis*, 572, » sono inserite le seguenti: « 593-*ter*, nell'ipotesi aggravata di cui al sesto comma, »;

3) le parole: « e 577, primo comma, numero 1, e secondo comma » sono sostituite dalle seguenti: « 577, primo comma, numero 1, e secondo comma, e 585, quarto comma »;

r) all'articolo 444, dopo il comma 1-*ter* è inserito il seguente:

« 1-*quater*. Nei procedimenti per il delitto previsto dall'articolo 575 del codice penale, nella forma tentata, aggravato ai sensi degli articoli 576, primo comma, numeri 2, 5 e 5.1, e 577, primo comma, numero 1, e secondo comma, del medesimo codice e per il delitto previsto dall'articolo 577-*bis* del codice penale, nella forma tentata, nonché per i delitti, consumati o tentati, previsti dagli articoli 572, 593-*ter*, nell'ipotesi aggravata di cui al sesto comma, 609-*bis*, 609-*ter*, 609-*quater*, 609-*quinquies*, 609-*octies*, 612-*bis* e 612-*ter* del codice penale ovvero per i delitti previsti dagli articoli 582 e 583-*quinquies*, nelle ipotesi aggravate ai sensi degli articoli 576, primo comma, numeri 2, 5 e 5.1, 577, primo comma, numero 1, e 585, quarto comma, del medesimo codice, la richiesta di applicazione della pena, se non presentata in udienza, deve essere notificata a pena di inammissibilità, a cura della parte richiedente, al difensore della persona offesa o, in mancanza di questo, alla persona offesa che abbia provveduto a dichiarare o eleggere domicilio »;

s) all'articolo 447:

1) al comma 1, primo periodo, dopo le parole: « dell'altra parte, » sono inserite le seguenti: « ferma restando l'applicazione dell'articolo 444, comma 1-*quater*, » e dopo il secondo periodo è inserito il seguente: « Quando si procede per taluno dei delitti di cui all'articolo 444, comma 1-*quater*, il decreto di fissazione dell'udienza è notificato al difensore della persona offesa o, in mancanza, alla persona offesa, con contestuale avviso della facoltà di presentare memorie e deduzioni »;

2) al comma 2, dopo le parole: « il difensore » sono inserite le seguenti: « nonché, nei casi di cui all'articolo 444, comma 1-*quater*, la persona offesa o il suo difensore »;

t) all'articolo 499, dopo il comma 6 è aggiunto il seguente:

« 6-*bis*. Quando si procede per i delitti previsti dall'articolo 362, comma 1-*ter*, il presidente assicura che le domande e le contestazioni siano effettuate in modo tale da evitare l'esposizione della persona offesa esaminata come testimone a lesioni della dignità e del decoro e a ogni altra forma di vittimizzazione secondaria »;

u) all'articolo 539, comma 2-*bis*, le parole: « relazione affettiva e stabile convivenza » sono sostituite dalle seguenti: « relazione affettiva anche senza stabile convivenza »;

v) all'articolo 656, comma 9, lettera a), le parole: « , 572, secondo comma, 612-*bis*, terzo comma, » sono sostituite dalla seguente: « e ».

2. L'articolo 64-*bis* delle norme di attuazione, di coordinamento e transitorie del codice di procedura penale, di cui al decreto legislativo 28 luglio 1989, n. 271, è sostituito dal seguente:

«Art. 64-bis. - (*Comunicazioni e trasmissione di atti ad altre autorità giudiziarie*) - 1. Quando procede per reati commessi in danno del coniuge, del convivente o di persona legata da una relazione affettiva, anche ove cessata, il pubblico ministero accerta la pendenza di procedimenti relativi alla separazione personale dei coniugi, allo scioglimento o alla cessazione degli effetti civili del matrimonio, alla regolamentazione dell'esercizio della responsabilità genitoriale nei confronti dei figli nati fuori dal matrimonio, alla modifica delle condizioni dei provvedimenti concernenti l'affidamento dei figli nonché alla responsabilità genitoriale e trasmette senza ritardo al giudice che procede copia degli atti di cui al comma 2, salvo che gli atti stessi siano coperti dal segreto di cui all'articolo 329 del codice. Allo stesso modo provvede quando procede per reati commessi in danno di minori dai genitori, da altri familiari o da persone comunque con loro conviventi, nonché dalla persona legata al genitore da una relazione affettiva, anche ove cessata, ed è pendente procedimento relativo alla responsabilità genitoriale, al suo esercizio e al mantenimento del minore.

2. Nei casi di cui al comma 1, il pubblico ministero trasmette al giudice civile o al tribunale per le persone, per i minorenni e per le famiglie che procede copia dei verbali di fermo, arresto, perquisizione e sequestro, delle ordinanze che applicano misure cautelari personali o ne dispongono la sostituzione o la revoca, nonché degli atti di indagine non coperti dal segreto di cui all'articolo 329 del codice nonché dell'avviso di conclusione delle indagini preliminari e degli atti di esercizio dell'azione penale. Alle stesse autorità giudiziarie è altresì trasmessa, a cura della cancelleria, copia del decreto di archiviazione, della sentenza di primo e secondo grado, della sentenza emessa dalla Corte di cassazione nonché delle ordinanze rese ai sensi dell'articolo 591, comma 2, del codice ».

Art. 4.

(Tutela degli orfani di femminicidio in caso di relazione affettiva)

1. Alla legge 7 luglio 2016, n. 122, sono apportate le seguenti modificazioni:

a) all'articolo 12, comma 1, lettera b), le parole da: « tale condizione » fino alla fine della lettera sono sostituite dalle seguenti: « tale condizione non si applica quando l'autore del reato sia rimasto ignoto oppure quando quest'ultimo abbia chiesto e ottenuto l'ammissione al gratuito patrocinio a spese dello Stato nel procedimento penale o civile in cui è stata accertata la sua responsabilità oppure quando l'autore del reato abbia commesso il delitto di omicidio nei confronti del coniuge anche legalmente separato o divorziato, dell'altra parte di un'unione civile, anche se l'unione è cessata, o di chi è o è stato legato da relazione affettiva anche senza stabile convivenza, e nei casi di condanna ai sensi dell'articolo 577-bis del codice penale nonché nel caso in cui l'autore del reato è condannato per il delitto tentato di omicidio nei confronti del coniuge anche legalmente separato o divorziato, dell'altra parte di un'unione civile, anche se l'unione è cessata, o di chi è o è stato legato da relazione affettiva anche senza stabile

convivenza, o di femminicidio ai sensi dell'articolo 577-*bis* del codice penale e la vittima abbia conseguenze gravissime tali da renderla incapace di accudire i figli minorenni o maggiorenni non autosufficienti »;

b) all'articolo 13, comma 1, lettera b), le parole da: « relazione affettiva » fino alla fine della lettera sono sostituite dalle seguenti: « relazione affettiva anche senza stabile convivenza, e nei casi di condanna ai sensi dell'articolo 577-*bis* del codice penale nonché nel caso in cui l'autore del reato è condannato per il delitto tentato di omicidio nei confronti del coniuge anche legalmente separato o divorziato, dell'altra parte di un'unione civile, anche se l'unione è cessata, o di chi è o è stato legato da relazione affettiva anche senza stabile convivenza, o di femminicidio ai sensi dell'articolo 577-*bis* del codice penale e la vittima abbia conseguenze gravissime tali da renderla incapace di accudire i figli minorenni o maggiorenni non autosufficienti ».

2. All'articolo 76, comma 4-*quater*, del testo unico delle disposizioni legislative e regolamentari in materia di spese di giustizia, di cui al decreto del Presidente della Repubblica 30 maggio 2002, n. 115, introdotto dall'articolo 1, comma 1, della legge 11 gennaio 2018, n. 4, le parole: « relazione affettiva e stabile convivenza » sono sostituite dalle seguenti: « relazione affettiva anche senza stabile convivenza, nonché a seguito del reato di cui all'articolo 577-*bis* del codice penale ».

3. Agli oneri derivanti dal comma 2, valutati in euro 280.000 annui a decorrere dall'anno 2025, si provvede mediante corrispondente riduzione del fondo speciale di parte corrente iscritto, ai fini del bilancio triennale 2025-2027, nell'ambito del programma « Fondi di riserva e speciali » della missione « Fondi da ripartire » dello stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno 2025, allo scopo parzialmente utilizzando l'accantonamento relativo al Ministero della giustizia.

Art. 5.

(Modifiche in materia di ordinamento penitenziario)

1. Alla legge 26 luglio 1975, n. 354, sono apportate le seguenti modificazioni:

a) all'articolo 4-*bis*:

1) al comma 1-*quater*, primo periodo, dopo le parole: « di cui agli articoli » sono inserite le seguenti: « 572, secondo e terzo comma, 575 aggravato ai sensi degli articoli 576, primo comma, numeri 2, 5 e 5.1, e 577, primo comma, numero 1, e secondo comma, 577-*bis*, », e le parole « e 609-*undecies* del codice penale solo sulla base » sono sostituite dalle seguenti: « , 609-*undecies* e 612-*bis*, terzo comma, del codice penale, solo in caso di valutazione positiva, da parte del magistrato o del tribunale di sorveglianza, »;

2) al comma 2-*bis*, dopo il primo periodo sono inseriti i seguenti: « Al fine della concessione dei benefici ai detenuti o internati per il delitto di cui all'articolo 577-*bis* del codice penale, il magistrato di sorveglianza o il

tribunale di sorveglianza acquisisce altresì le informazioni in merito alla presenza, nel luogo in cui l'istante chiede di recarsi, di prossimi congiunti della persona offesa deceduta in conseguenza del reato per il quale il condannato o l'internato è detenuto e alle eventuali iniziative dell'interessato a favore dei medesimi, nonché le dichiarazioni che gli stessi prossimi congiunti abbiano inteso rendere. In occasione delle dichiarazioni, i prossimi congiunti sono invitati a indicare un recapito, anche telematico presso il quale intendono ricevere le comunicazioni di cui all'articolo 58-sexies, comma 2 »;

b) all'articolo 30-ter, dopo il comma 2 è inserito il seguente:

« 2-bis. Nel caso di condannati minori di età per il reato previsto dall'articolo 577-bis del codice penale, la durata dei permessi premio non può superare ogni volta i venti giorni e la durata complessiva non può eccedere i settanta giorni in ciascun anno di espiazione »;

c) al titolo I, capo VI, dopo l'articolo 58-quinquies è aggiunto il seguente:

« Articolo 58-sexies. - (*Obblighi di comunicazione in favore della persona offesa e dei prossimi congiunti*) - 1. Ai condannati e agli internati per il delitto previsto dall'articolo 575 del codice penale, nella forma tentata, aggravato ai sensi degli articoli 576, primo comma, numeri 2, 5 e 5.1, 577, primo comma, numero 1, e secondo comma, del medesimo codice, per il delitto previsto dall'articolo 577-bis del codice penale, nella forma tentata, o per i delitti, consumati o tentati, previsti dagli articoli 572, 593-ter, nell'ipotesi aggravata di cui al sesto comma, 609-bis, 609-ter, 609-quater, 609-quinquies, 609-octies, 612-bis e 612-ter del codice penale, ovvero dagli articoli 582 e 583-quinquies del codice penale nelle ipotesi aggravate ai sensi degli articoli 576, primo comma, numeri 2, 5 e 5.1, 577, primo comma, numero 1, e secondo comma, e 585, quarto comma, del medesimo codice, quando al condannato o all'internato sono applicate misure alternative alla detenzione o altri benefici analoghi che comportano l'uscita dall'istituto, il giudice che ha adottato il provvedimento ne dà immediata comunicazione alla persona offesa indicata nella sentenza di condanna, qualora la stessa ne abbia fatto richiesta indicando il recapito, anche telematico, presso il quale intende ricevere la comunicazione.

2. Quando al condannato o all'internato per il delitto previsto dall'articolo 575 del codice penale, aggravato ai sensi degli articoli 576, primo comma, numeri 2, 5 e 5.1, 577, primo comma, numero 1, e secondo comma, del medesimo codice o per il delitto previsto dall'articolo 577-bis del codice penale sono applicate misure alternative alla detenzione o altri benefici analoghi che comportano l'uscita dall'istituto, la comunicazione di cui al comma 1 è data ai prossimi congiunti della persona offesa deceduta in conseguenza del reato per il quale il condannato o l'internato è detenuto, se questi ne hanno fatto richiesta in occasione delle dichiarazioni rese ai sensi dell'articolo 4-bis, comma 2-bis, secondo periodo, indicando il recapito anche telematico presso il quale intendono ricevere la comunicazione ».

Art. 6.

(Campagne di sensibilizzazione per la prevenzione delle aggressioni di tipo sessuale attraverso l'uso di stupefacenti)

1. Al fine di prevenire e contrastare aggressioni di tipo sessuale le regioni e le province autonome di Trento e di Bolzano, nell'ambito della loro autonomia e con le risorse economiche, umane e strumentali disponibili a legislazione vigente, possono promuovere campagne di sensibilizzazione in ordine alla pericolosità dell'utilizzo di sostanze stupefacenti, psicotrope o comunque atte ad alterare la coscienza.

2. Per le finalità di cui al comma 1, gli istituti scolastici secondari di primo e secondo grado, nell'ambito della propria autonomia, senza ulteriori oneri per la finanza pubblica, possono sostenere iniziative formative e didattiche volte a evidenziare i rischi derivanti dall'uso degli stupefacenti, in particolare sulle tipologie di droghe e sostanze che facilitano le violenze di natura sessuale.

Art. 7.

(Linee guida e raccomandazioni per contrastare il fenomeno della violenza sessuale attraverso l'uso di sostanze stupefacenti)

1. Al fine di prevenire e contrastare aggressioni di tipo sessuale attraverso l'uso di sostanze stupefacenti, presso il Ministero della salute è istituito un tavolo tecnico permanente composto da rappresentanti del Ministero della salute, del Dipartimento delle politiche contro la droga e le altre dipendenze della Presidenza del Consiglio dei ministri, del Dipartimento per le pari opportunità della Presidenza del Consiglio dei ministri, del Ministero della giustizia e del Ministero dell'interno nonché da esperti con comprovata esperienza in materia di sostanze stupefacenti.

2. Ai componenti del tavolo tecnico permanente non spettano compensi, gettoni di presenza, emolumenti o indennità comunque denominati né rimborsi di spese. Al funzionamento del tavolo tecnico permanente si provvede nell'ambito delle risorse umane, finanziarie e strumentali disponibili a legislazione vigente.

Art. 8.

(Rafforzamento degli obblighi formativi in materia di contrasto alla violenza sulle donne e alla violenza domestica)

1. All'articolo 6 della legge 24 novembre 2023, n. 168, sono apportate le seguenti modificazioni:

a) al comma 2 sono aggiunti, in fine, i seguenti periodi: « Tale formazione si svolge in sede nazionale e decentrata e ha ad oggetto le convenzioni e le direttive sovranazionali in materia di contrasto alla violenza sulle donne e alla violenza domestica, anche economica, i diritti umani, i pregiudizi e gli stereotipi giudiziari, la matrice culturale del fenomeno e la promozione di modalità di interazione con le persone offese idonee a prevenire la vittimizzazione secondaria, tenendo conto dell'entità del trauma e nel

rispetto delle condizioni soggettive e dell'età delle vittime, e di un'efficace e necessaria collaborazione con i soggetti che operano nel settore della prevenzione e del contrasto alla violenza contro le donne o domestica. La formazione è multidisciplinare ed è curata da esperti di comprovata e documentata conoscenza delle materie, inseriti nell'albo tenuto dalla Scuola superiore della magistratura. È garantito l'equilibrio tra i sessi dei formatori »;

b) dopo il comma 2 è aggiunto il seguente:

« 2-*bis*. La partecipazione ad almeno uno dei corsi formativi specifici di cui al comma 2 è obbligatoria per i magistrati con funzioni di merito o di legittimità assegnati, anche in via non esclusiva, alla trattazione di procedimenti in materia di famiglia o di violenza contro le donne o domestica o materie ad essa connesse ».

2. In sede di attuazione dei programmi obbligatori di formazione continua in medicina, di cui all'articolo 16-*bis* del decreto legislativo 30 dicembre 1992, n. 502, la Commissione nazionale per la formazione continua, di cui all'articolo 16-*ter* del medesimo decreto legislativo, dispone che l'aggiornamento periodico dei professionisti sanitari sia realizzato anche attraverso il conseguimento di crediti formativi per acquisire una specifica conoscenza professionale in materia di contrasto alla violenza sulle donne e alla violenza domestica.

Art. 9.

(Introduzione dell'articolo 5-ter del decreto-legge 14 agosto 2013, n. 93, convertito con modificazioni dalla legge 15 ottobre 2013, n. 119, in materia di accesso ai centri antiviolenza)

1. Nel capo I del decreto-legge 14 agosto 2013, n. 93, convertito con modificazioni dalla legge 15 ottobre 2013, n. 119, dopo l'articolo 5-*bis* è aggiunto il seguente:

« Art. 5-*ter*. - *(Accesso delle vittime minorenni ai centri antiviolenza)* - 1. Le vittime minorenni di violenza che hanno compiuto gli anni quattordici possono accedere ai centri antiviolenza senza necessaria preventiva autorizzazione dei genitori o degli esercenti la responsabilità genitoriale per ricevere informazioni e orientamento ».

Art. 10.

(Modifiche alle disposizioni in materia di organizzazione dell'ufficio del pubblico ministero)

1. Al decreto legislativo 20 febbraio 2006, n. 106, sono apportate le seguenti modificazioni:

a) all'articolo 2, il comma 2-*bis* è sostituito dal seguente:

« 2-*bis*. Quando si procede per il delitto previsto dall'articolo 575 del codice penale, nella forma tentata, aggravato ai sensi degli articoli 576, primo comma, numeri 2, 5 e 5.1, e 577, primo comma, numero 1, e secondo

comma, del medesimo codice e per il delitto previsto dall'articolo 577-*bis* del codice penale, nella forma tentata, nonché per i delitti, consumati o tentati, previsti dagli articoli 572, 593-*ter*, nell'ipotesi aggravata di cui al sesto comma, 609-*bis*, 609-*ter*, 609-*quater*, 609-*quinqies*, 609-*octies*, 612-*bis* e 612-*ter* del codice penale, ovvero dagli articoli 582 e 583-*quinqies* del codice penale nelle ipotesi aggravate ai sensi degli articoli 576, primo comma, numeri 2, 5 e 5.1, 577, primo comma, numero 1, e secondo comma, e 585, quarto comma, del medesimo codice, il procuratore della Repubblica può, con provvedimento motivato, revocare l'assegnazione per la trattazione del procedimento se il magistrato non osserva le disposizioni dell'articolo 362, comma 1-*ter*, del codice di procedura penale »;

b) all'articolo 6, comma 1-*bis*, è aggiunto, in fine, il seguente periodo: « Sono specificamente acquisiti anche i dati relativi ai casi in cui la persona offesa abbia formulato la richiesta di essere sentita personalmente dal pubblico ministero ».

Art. 11.

(Disposizioni sulla registrazione a debito)

1. All'articolo 59, comma 1, lettera d), del testo unico delle disposizioni concernenti l'imposta di registro, di cui al decreto del Presidente della Repubblica 26 aprile 1986, n. 131, dopo le parole: « costituenti reato » sono aggiunte le seguenti: « , nonché, con esclusivo riferimento alla parte danneggiata, i provvedimenti dell'autorità giudiziaria volti a dare esecuzione alla condanna al risarcimento del danno prodotto dai fatti di cui agli articoli 575, aggravato ai sensi dell'articolo 577, primo comma, numero 1, o secondo comma, e 577-*bis* del codice penale ».

2. Non si fa luogo al rimborso di somme già corrisposte dal creditore all'amministrazione finanziaria anteriormente alla data di entrata in vigore della presente legge.

3. La disposizione di cui al comma 1 si applica anche ai procedimenti pendenti alla data del 1° gennaio 2025 volti a dare esecuzione alla condanna al risarcimento del danno prodotto dai fatti di cui agli articoli 575 e 577, primo comma, numero 1, o secondo comma, del codice penale.

4. Agli oneri derivanti dai commi 1 e 3, valutati in 900.000 euro per l'anno 2025 e 300.000 euro annui a decorrere dall'anno 2026, si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento del fondo speciale di parte corrente iscritto, ai fini del bilancio triennale 2025-2027, nell'ambito del programma « Fondi di riserva e speciali » della missione « Fondi da ripartire » dello stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno 2025, allo scopo parzialmente utilizzando l'accantonamento relativo al medesimo Ministero.

Art. 12.

(Garanzie di accesso delle donne vittime di violenza di genere al patrocinio a spese dello Stato)

1. All'articolo 76, comma 4-ter, del testo unico di cui al decreto del Presidente della Repubblica 30 maggio 2002, n. 115, dopo le parole: « di cui agli articoli 572, » sono inserite le seguenti: « 575, aggravato ai sensi dell'articolo 577, primo comma, numero 1, nella forma tentata, 577-bis, nella forma tentata, ».

2. Agli oneri derivanti dal comma 1, valutati in 56.000 euro annui a decorrere dal 2025, si provvede mediante corrispondente riduzione del fondo speciale di parte corrente iscritto, ai fini del bilancio triennale 2025-2027, nell'ambito del programma « Fondi di riserva e speciali » della missione « Fondi da ripartire » dello stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno 2025, allo scopo parzialmente utilizzando l'accantonamento relativo al Ministero della giustizia.

Art. 13.

(Disposizioni di coordinamento)

1. In tutti i casi in cui la legge fa riferimento all'articolo 575 del codice penale, il richiamo si intende a tutti gli effetti operato anche all'articolo 577-bis del medesimo codice e tutte le volte in cui la legge fa riferimento all'omicidio il richiamo si intende a tutti gli effetti operato anche al femminicidio.

2. All'articolo 5, comma 3, della legge 5 maggio 2022, n. 53, dopo la lettera a) è inserita la seguente:

« a-bis) femminicidio di cui all'articolo 577-bis del codice penale ».

Art. 14.

(Clausola di invarianza finanziaria)

1. Salvo quanto previsto dagli articoli 4, 11 e 12, dall'attuazione della presente legge non devono derivare nuovi o maggiori oneri a carico della finanza pubblica. Le amministrazioni competenti provvedono agli adempimenti ivi previsti con le risorse umane, strumentali e finanziarie disponibili a legislazione vigente.